



Senato della Repubblica
XVIII Legislatura

Fascicolo Iter
DDL S. 515

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei
deputati e del Senato della Repubblica

Indice

1. DDL S. 515 - XVIII Leg.	1
1.1. Dati generali	2
1.2. Testi	4
1.2.1. Testo DDL 515	5
1.2.2. Relazione 214, 515 e 805-A	7
1.2.3. Testo approvato 214-515-805 (Bozza provvisoria)	11
1.2.4. Testo 1	13
1.2.5. Testo 2	28
1.2.6. Testo 2 (ANNESSO)	44
1.3. Trattazione in Commissione	46
1.3.1. Sedute	47
1.3.2. Resoconti sommari	49
1.3.2.1. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali)	50
1.3.2.1.1. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 31 (pom.) del 10/10/2018	51
1.3.2.1.2. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 32 (pom.) del 16/10/2018	62
1.3.2.1.3. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 34 (ant.) del 18/10/2018	66
1.3.2.1.4. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 45 (ant.) del 13/11/2018	71
1.3.2.1.5. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 24 (pom.) del 21/11/2018	72
1.3.2.1.6. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 25 (pom.) del 22/11/2018	73
1.3.2.1.7. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 48 (pom.) del 27/11/2018	74
1.3.2.1.8. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 51 (ant.) del 04/12/2018	78
1.3.2.1.9. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 53 (ant.) dell'11/12/2018	87
1.3.2.1.10. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 54 (pom.) del 12/12/2018	96
1.3.2.1.11. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 55 (ant.) del 18/12/2018	105
1.3.2.1.12. 1 ^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 56 (pom.) del 19/12/2018	114
1.4. Trattazione in Assemblea	119
1.4.1. Sedute	120
1.4.2. Resoconti stenografici	121
1.4.2.1. Seduta n. 79 del 15/01/2019	122
1.4.2.2. Seduta n. 81 del 22/01/2019	172
1.4.2.3. Seduta n. 87 del 05/02/2019	215
1.4.2.4. Seduta n. 88 del 06/02/2019	289
1.4.2.5. Seduta n. 89 del 07/02/2019	448

1. DDL S. 515 - XVIII Leg.

1.1. Dati generali

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Disegni di legge
Atto Senato n. 515
XVIII Legislatura

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

approvato con il nuovo titolo

"Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari"

Titolo breve: *riduzione del numero dei parlamentari*

Iter

7 febbraio 2019: approvato in testo unificato

Successione delle letture parlamentari

S.515

T. U. con [S.214](#), [S.805](#)

approvato in testo unificato

[C.1585](#)

assorbe [C.1172](#)

approvato

[S.214-515-805-B](#)

approvato

[C.1585-B](#)

approvato definitivamente. Legge

Legge costituzionale n. [1/20](#) del 19 ottobre 2020, GU n. 261 del 21 ottobre 2020.

Iniziativa Parlamentare

[Roberto Calderoli](#) ([L-SP](#))

Cofirmatari

[Gianluca Perilli](#) ([M5S](#)) (aggiunge firma in data 26 settembre 2018)

Natura

Costituzionale (in prima deliberazione)

Presentazione

Presentato in data **22 giugno 2018**; annunciato nella seduta n. 14 del 26 giugno 2018.

Classificazione TESEO

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA , CAMERA DEI DEPUTATI , SENATO DELLA REPUBBLICA

Articoli

DEPUTATI (Art.1), SENATORI (Art.2)

Relatori

Relatore alla Commissione Sen. **[Roberto Calderoli](#)** ([L-SP-PSd'Az](#)) (dato conto della nomina il 16 ottobre 2018) .

Relatore di maggioranza Sen. **Roberto Calderoli** ([L-SP-PSd'Az](#)) nominato nella seduta pom. n. 56 del 19 dicembre 2018 (proposto testo unificato).

Annunciata la relazione il 30 gennaio 2019; annuncio nella seduta n. 86 del 30 gennaio 2019.

Assegnazione

Assegnato alla **1^a Commissione permanente (Affari Costituzionali)** in sede referente il 2 agosto 2018. Annuncio nella seduta n. 30 del 2 agosto 2018.

1.2. Testi

1.2.1. Testo DDL 515

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

N. 515

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

d'iniziativa dei senatori **CALDEROLI** e **PERILLI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 22 GIUGNO 2018

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

Onorevoli Senatori. - Il presente disegno di legge costituzionale è finalizzato alla revisione delle disposizioni costituzionali relative al numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Nel corso dei dibattiti sviluppatasi negli ultimi vent'anni intorno alla revisione dell'assetto costituzionale dello Stato, da più parti si è invocata la necessità di ridurre il numero dei parlamentari. La Lega non si è limitata ad affermazioni di principio o a un sostegno solo formale a questa ipotesi, ma ha sempre sostenuto la necessità di questa riforma e ha dato il proprio voto convinto alle proposte di volta in volta giunte all'esame del Parlamento.

Basti ricordare che la proposta di revisione della parte seconda della Costituzione approvata nella XIV legislatura dall'allora maggioranza di centrodestra prevedeva una significativa riduzione del numero dei parlamentari. Allo stesso modo la Lega si espresse favorevolmente sulla riduzione del numero dei parlamentari prevista dalla cosiddetta «bozza Violante», discussa nella XV legislatura.

Il significato della presentazione di questo disegno di legge di revisione costituzionale è perciò quello di riportare al centro del dibattito parlamentare il tema della riduzione del numero dei parlamentari. Questa importante riforma costituzionale è parte integrante del programma di Governo sottoscritto dalle due forze di maggioranza nell'ottica della razionalizzazione della spesa pubblica e al fine di semplificare l'*iter* parlamentare di approvazione delle leggi.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Art. 1.

(Modifiche all'articolo 56 della Costituzione)

1. All'articolo 56 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il secondo comma è sostituito dal seguente:

«Il numero dei deputati è di quattrocento, otto dei quali eletti nella circoscrizione Estero»;

b) al quarto comma, la parola: «seicentodiciotto» è sostituita dalla seguente: «trecentonovantadue».

Art. 2.

(Modifiche all'articolo 57 della Costituzione)

1. All'articolo 57 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il secondo comma è sostituito dal seguente:

«Il numero dei senatori elettivi è di duecento, quattro dei quali eletti nella circoscrizione Estero»;

b) al terzo comma, le parole: «sette; il Molise ne ha due» sono sostituite dalle seguenti: «sei; il Molise ne ha uno».

Art. 3.

(Decorrenza delle disposizioni)

1. Le disposizioni di cui agli articoli 56 e 57 della Costituzione, come modificati dagli articoli 1 e 2 della presente legge costituzionale, si applicano a decorrere dalla prima legislatura successiva a quella in corso alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

1.2.2. Relazione 214, 515 e 805-A

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

N. 214, 515 E 805-A

**RELAZIONE DELLA 1a COMMISSIONE PERMANENTE
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E
DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE)**

(Relatore Calderoli)

Comunicata alla Presidenza il 30 gennaio 2019

SUI

DISEGNI DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modifiche alla Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari (n. 214)

d'iniziativa del senatore **QUAGLIARIELLO**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 4 APRILE 2018

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (n. 515)

d'iniziativa dei senatori **CALDEROLI** e **PERILLI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 22 GIUGNO 2018

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori (n. 805)

d'iniziativa dei senatori **PATUANELLI** e **ROMEO**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 19 SETTEMBRE 2018

Onorevoli Senatori. - Nel corso dei dibattiti sviluppatasi negli ultimi venti anni intorno alla revisione dell'assetto costituzionale dello Stato, da più parti si è invocata la necessità di ridurre il numero dei parlamentari, senza tuttavia riuscire a portare a termine una riforma in tal senso.

Coerentemente con quanto previsto dal programma di governo, si intende pertanto riportare al centro del dibattito parlamentare il tema della riduzione del numero dei parlamentari, con il duplice obiettivo di aumentare l'efficienza e la produttività delle Camere e, al contempo, di razionalizzare la spesa pubblica. In tal modo, inoltre, l'Italia potrà allinearsi agli altri Paesi europei, che hanno un numero di parlamentari eletti molto più limitato.

La 1^a Commissione, esaminati tre disegni di legge costituzionale in materia di riduzione del numero dei parlamentari, propone all'Assemblea l'approvazione di un nuovo testo, volto a recepire alcuni dei rilievi emersi nel corso del dibattito nonché delle audizioni di numerosi esperti di diritto costituzionale. Il nuovo testo conferma tuttavia l'impostazione dei predetti disegni di legge costituzionale e non introduce ulteriori oggetti, anche largamente condivisi, che potranno costituire materia per autonome iniziative legislative. In proposito, si segnala che alcuni emendamenti presentati in Commissione sono stati dichiarati improponibili per estraneità all'oggetto della discussione, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento, in coerenza con l'impostazione adottata nel corso della presente legislatura, dopo l'esito negativo delle consultazioni referendarie del 2006 e del 2016, di operare revisioni costituzionali il più possibile puntuali e circoscritte.

Si segnala, inoltre, la valutazione positiva degli esperti di diritto costituzionale sulla scelta di

modificare la Costituzione con interventi puntuali, anche per poter sottoporre ai cittadini un quesito comprensibile, qualora fosse necessario il passaggio del *referendum* confermativo.

Nello specifico, modificando gli articoli 56 e 57 della Costituzione, la proposta prevede una riduzione pari al 36,5 per cento del numero dei parlamentari, dagli attuali 945 a 600. Più precisamente, il numero dei deputati passa da 630 a 400, compresi i deputati eletti nella circoscrizione Estero, che sono ridotti da dodici a otto. Il numero dei senatori elettivi, invece, è ridotto da 315 a 200, compresi i senatori eletti nella circoscrizione Estero, che passano da sei a quattro.

La proposta modifica anche il numero minimo di senatori per Regione che da sette passa a quattro (quale arrotondamento della proporzione, a seguito della riduzione, che è di 4,4). È inoltre ridotta ad una unità la rappresentanza senatoriale del Molise.

La questione del numero minimo di senatori per ogni Regione o Provincia autonoma potrà tuttavia essere ulteriormente approfondita nel corso dell'esame in Aula.

Al fine di evitare che il numero dei senatori a vita diventi troppo elevato, si è reso necessario inserire nel testo l'articolo 3, il quale, modificando l'articolo 59 della Costituzione, prevede che il numero complessivo dei senatori di nomina presidenziale in carica non sia superiore a cinque: l'attuale formulazione lascerebbe infatti inalterata la possibilità di un'interpretazione, pur seguita in un passato non recente, che non sarebbe compatibile con un Senato di 200 componenti.

L'articolo 4 stabilisce che la riduzione del numero dei parlamentari, disposta con le modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, trovi applicazione a decorrere dalla data del primo scioglimento o della prima cessazione delle Camere successiva alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale. Nel corso dell'esame in Commissione, è stata approvata una proposta emendativa volta a prevedere che tali disposizioni non trovino comunque applicazione prima che siano trascorsi sessanta giorni dalla predetta data di entrata in vigore: questo al fine di consentire l'adozione del decreto legislativo in materia di determinazione dei collegi elettorali.

Calderoli, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Testo proposto dalla Commissione

Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari

Art. 1.

(Numero dei deputati)

1. All'articolo 56 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, la parola: « seicentotrenta » è sostituita dalla seguente: « quattrocento » e la parola: « dodici » è sostituita dalla seguente: « otto »;

b) al quarto comma, la parola: « seicentodiciotto » è sostituita dalla seguente: « trecentonovantadue ».

Art. 2.

(Numero dei senatori)

1. All'articolo 57 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, la parola: « trecentoquindici » è sostituita dalla seguente: « duecento » e la parola: « sei » è sostituita dalla seguente: « quattro »;

b) al terzo comma, le parole da: « sette » fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: « quattro; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno ».

Art. 3.

(Senatori a vita)

1. All'articolo 59 della Costituzione, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero complessivo dei senatori in carica nominati dal Presidente della Repubblica non può in alcun caso essere superiore a cinque ».

Art. 4.

(Decorrenza delle disposizioni)

1. Le disposizioni di cui agli articoli 56 e 57 della Costituzione, come modificati dagli articoli 1 e 2 della presente legge costituzionale, si applicano a decorrere dalla data del primo scioglimento o della prima cessazione delle Camere successiva alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale e comunque non prima che siano decorsi sessanta giorni dalla predetta data di entrata in vigore.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 214

D'iniziativa del senatore Quagliariello

Art. 1.

1. L'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« Art. 56. - La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto.

Il numero dei deputati è di quattrocento, otto dei quali eletti nella circoscrizione Estero.

Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età.

La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni, fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero, si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per trecentonovantadue e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti ».

Art. 2.

1. L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« Art. 57. - Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale, salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero.

Il numero dei senatori elettivi è di duecento, quattro dei quali eletti nella circoscrizione Estero.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a cinque; il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta uno.

La ripartizione dei seggi tra le Regioni, fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti ».

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 515

D'iniziativa dei senatori Calderoli e Perilli

Art. 1.

*(Modifiche all'articolo 56
della Costituzione)*

1. All'articolo 56 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Il numero dei deputati è di quattrocento, otto dei quali eletti nella circoscrizione Estero »;

b) al quarto comma, la parola: « seicentodiciotto » è sostituita dalla seguente: « trecentonovantadue ».

Art. 2.

*(Modifiche all'articolo 57
della Costituzione)*

1. All'articolo 57 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Il numero dei senatori elettivi è di duecento, quattro dei quali eletti nella circoscrizione Estero »;

b) al terzo comma, le parole: « sette; il Molise ne ha due » sono sostituite dalle seguenti: « sei; il

Molise ne ha uno ».

Art. 3.

(Decorrenza delle disposizioni)

1. Le disposizioni di cui agli articoli 56 e 57 della Costituzione, come modificati dagli articoli 1 e 2 della presente legge costituzionale, si applicano a decorrere dalla prima legislatura successiva a quella in corso alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 805

D'iniziativa dei senatori Patuanelli e Romeo

Art. 1.

(Numero dei deputati)

1. All'articolo 56 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, la parola: « seicentotrenta » è sostituita dalla seguente: « quattrocento » e la parola: « dodici » è sostituita dalla seguente: « otto »;

b) al quarto comma, la parola: « seicentodiciotto » è sostituita dalla seguente: « trecentonovantadue ».

Art. 2.

(Numero dei senatori)

1. All'articolo 57 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, la parola: « trecentoquindici » è sostituita dalla seguente: « duecento » e la parola: « sei » è sostituita dalla seguente: « quattro »;

b) al terzo comma, le parole da: « sette » fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: « cinque; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno ».

Art. 3.

(Decorrenza dell'applicazione)

1. Le disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 si applicano a decorrere dalla data del primo scioglimento o della prima cessazione delle Camere successiva alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale e comunque non prima che siano decorsi sessanta giorni dalla predetta data di entrata in vigore.

1.2.3. Testo approvato 214-515-805 (Bozza provvisoria)

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

N. 214-515-805

Senato della Repubblica

Attesto che il Senato della Repubblica, il 7 febbraio 2019, ha approvato, in sede di prima deliberazione, il seguente disegno di legge costituzionale risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale n. 214 d'iniziativa del senatore Quagliariello, n. 515 d'iniziativa dei senatori Calderoli e Perilli e n. 805 d'iniziativa dei senatori Patuanelli e Romeo:

Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari

Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari

Art. 1.

(Numero dei deputati)

1. All'articolo 56 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, la parola: « seicentotrenta » è sostituita dalla seguente: « quattrocento » e la parola: « dodici » è sostituita dalla seguente: « otto »;

b) al quarto comma, la parola: « seicentodiciotto » è sostituita dalla seguente: « trecentonovantadue ».

Art. 2.

(Numero dei senatori)

1. All'articolo 57 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, la parola: « trecentoquindici » è sostituita dalla seguente: « duecento » e la parola: « sei » è sostituita dalla seguente: « quattro »;

b) al terzo comma, dopo la parola: « Regione » sono inserite le seguenti: « o Provincia autonoma » e la parola: « sette » è sostituita dalla seguente: « tre »;

c) il quarto comma è sostituito dal seguente:

« La ripartizione dei seggi tra le Regioni o le Province autonome, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, si effettua in proporzione alla loro popolazione, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti ».

Art. 3.

(Senatori a vita)

1. All'articolo 59 della Costituzione, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero complessivo dei senatori in carica nominati dal Presidente della Repubblica non può in alcun caso essere superiore a cinque ».

Art. 4.

(Decorrenza delle disposizioni)

1. Le disposizioni di cui agli articoli 56 e 57 della Costituzione, come modificati dagli articoli 1 e 2 della presente legge costituzionale, si applicano a decorrere dalla data del primo scioglimento o della prima cessazione delle Camere successiva alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale e comunque non prima che siano decorsi sessanta giorni dalla predetta data di entrata in vigore.

IL PRESIDENTE

1.2.4. Testo 1

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

BOZZE DI STAMPA

31 gennaio 2019

N. 1

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVIII LEGISLATURA

**Modifiche alla Costituzione in materia di riduzione del numero
dei parlamentari (214, 515 e 805-A)**

EMENDAMENTI

Art. 1

1.1

DE PETRIS

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) alla lettera a), sostituire la parola: "quattrocento" con la seguente: "cinquecentotrenta" e la parola: "otto" con la seguente: "dieci";

b) alla lettera b), sostituire la parola: "trecentonovantadue" con la seguente: "cinquecentoventi".

1.100

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Apportare le seguenti modificazioni:

1) alla lettera a) sostituire la parola «quattrocento» con la seguente «cinquecento» e la parola «otto» con la seguente: «dieci»;

2) alla lettera b) sostituire la parola «trecentonovantadue» con la seguente: «quattrocentonovanta»

1.101

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Al comma 1, lettera a) sostituire la parola «quattrocento» con la seguente «cinquecentotrenta» e la parola «otto» con la seguente: «dieci»;

1.102

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola «quattrocento» con la seguente «cinquecento » e la parola «otto» con la seguente: «dieci»;

1.2

PARRINI, MARCUCCI, GARAVINI, GIACOBBE, FANTETTI, COLLINA, ALDERISI

Al comma 1, lettera a), sopprimere le seguenti parole: «e la parola: "dodici" è sostituita dalla seguente: "otto"».

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 1, lettera a) sopprimere le seguenti parole: «e la parola: "sei" è sostituita dalla seguente: "quattro"».

1.103

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Al comma 1, lettera b) sostituire la parola «trecentonovantadue» con la seguente: «cinquecentoventi»

1.104

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Al comma 1, lettera b) sostituire la parola «trecentonovantadue» con la seguente: «quattrocentonovanta»

1.105

BRESSA

Al comma 1, dopo la lettera b), aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*b-bis*) dopo il quarto comma, è aggiunto, in fine, il seguente: «La legge garantisce l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza linguistica slovena presente nella Regione Friuli Venezia Giulia.»

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 1, dopo la lettera b), aggiungere, in fine, la seguente:

«*b-bis*) dopo il quarto comma, è aggiunto, in fine, il seguente: "La legge garantisce l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza linguistica slovena presente nella Regione Friuli Venezia Giulia.»

1.106

BRESSA

Al comma 1, dopo la lettera b), aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*b-bis*) dopo il quarto comma, è aggiunto, in fine, il seguente: «La legge favorisce l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza linguistica slovena presente nella Regione Friuli Venezia Giulia.»

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 1, dopo la lettera b), aggiungere, in fine, la seguente:

«*b-bis*) dopo il quarto comma, è aggiunto, in fine, il seguente: "La legge favorisce l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza linguistica slovena presente nella Regione Friuli Venezia Giulia.»

1.107

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

«*b-bis*) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

"Deve comunque essere garantita la rappresentanza delle minoranze."»

Art. 2

2.100

IL RELATORE

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2

(Numero dei senatori)

1. All'articolo 57 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, la parola: "trecentoquindici" è sostituita dalla seguente: "duecento" e la parola: "sei" è sostituita dalla seguente: "quattro";

b) al terzo comma, dopo la parola: "Regione" aggiungere le seguenti: "o Provincia autonoma" e sostituire la parola: "sette" con la seguente: "tre";

c) il quarto comma è sostituito dal seguente: "La ripartizione dei seggi tra le Regioni o le Province autonome, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, si effettua in proporzione alla loro popolazione, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti."»

2.1

DE PETRIS

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) alla lettera *a)*, sostituire la parola: "duecento" con la seguente: "duecentosessantacinque" e la parola: "quattro" con la seguente: "cinque";

b) alla lettera *b)*, sostituire le parole: "il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno" con le seguenti: "il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta ne ha uno".

2.101

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente «duecentosessantacinque» e la parola «quattro» con la seguente: «cinque»;

2.102

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente «duecentocinquanta» e la parola «quattro» con la seguente: «cinque»;

2.103

BRESSA

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha sette; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.104

ROJC

All'articolo 2 comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: " Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome di Trento e Bolzano ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha sei di cui uno destinato al territorio in cui la minoranza linguistica slovena è tradizionalmente presente individuato con le modalità previste dalla legge per favorire l'accesso alla rappresentanza di candidati della minoranza linguistica stessa; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.105

ROJC

All'articolo 2 comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: " Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome di Trento e Bolzano ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha sei di cui uno destinato alla minoranza slovena presente nelle province di Trieste, Gorizia e Udine; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.106

BRESSA

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha sei; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.107

ROJC

All'articolo 2 comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: " Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome di Trento e Bolzano ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha cinque di cui uno destinato alla minoranza slovena presente nelle province di Trieste, Gorizia e Udine; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.108

BRESSA

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha cinque, di cui uno appartenente alla minoranza linguistica slovena; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.2

BRESSA

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome ne ha tre; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno"».

2.4

PARRINI, COLLINA

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente: «b) al terzo comma, la parola: "sette" è sostituita dalla seguente: "quattro"».

2.109

DURNWALDER, UNTERBERGER, STEGER

Al comma 1, lettera b), dopo la parola: «quattro;» inserire le seguenti: « la regione Trentino -Alto Adige/ Südtirol ne ha tre per la Provincia Autonoma di Trento e tre per la Provincia Autonoma di Bolzano, »

2.110

CONZATTI, TESTOR

Al comma 1, lettera b), dopo la parola: «quattro», inserire le seguenti:

«, fatta eccezione della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol che ne ha sei, tre per la Provincia autonoma di Trento e tre per la Provincia autonoma di Bolzano;».

2.5

PARRINI, COLLINA

Al comma 1, lettera b), sopprimere le seguenti parole: "il Molise e".

2.111

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole «il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno» con le seguenti «il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta ne ha uno»

2.6

PARRINI, COLLINA

Al comma 1, lettera b), aggiungere, in fine, le seguenti parole: "e il Trentino-Alto Adige/Südtirol sei".

2.112

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

«b-bis) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

"Deve comunque essere garantita la rappresentanza delle minoranze".»

2.113

PARRINI, MALPEZZI, VALENTE, FERRARI, COLLINA, FARAONE, MIRABELLI

Al comma 1 dopo la lettera b) inserire la seguente:

«*b-bis*). dopo il quarto comma è aggiunto, in fine, il seguente:

"I Presidenti delle Giunte Regionali e i Presidenti delle Province Autonome di Trento e di Bolzano partecipano con diritto di voto ai lavori del Senato limitatamente all'esame dei disegni di legge di cui agli articoli 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma."»

*Conseguentemente,
dopo l'art. 2, sono inseriti i seguenti:*

«Art. 2-bis

(Elettorato attivo e passivo e nuove funzioni del Senato)

1. L'art. 58 della Costituzione, è sostituito dal seguente:

"Il Senato della Repubblica è eletto con metodo proporzionale a suffragio universale e diretto.

Sono eleggibili a senatori tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età.

Il Senato della Repubblica concorre all'esercizio della funzione legislativa nei casi e secondo le modalità stabiliti dalla Costituzione, nonché all'esercizio delle funzioni di raccordo tra lo Stato, gli altri enti costitutivi della Repubblica e l'Unione europea. Partecipa alle decisioni dirette alla formazione e all'attuazione degli atti normativi e delle politiche dell'Unione europea. Valuta l'impatto delle politiche pubbliche comprese quelle dell'Unione europea sui territori, anche avvalendosi del potere d'indagine e di inchiesta per l'acquisizione di informazioni presso lo Stato, gli Enti pubblici e le pubbliche amministrazioni. Concorre ad esprimere pareri sulle nomine di competenza del Governo nei casi previsti dalla legge e a verificare l'attuazione delle leggi dello Stato."

Art. 2-ter.

(Introduzione del bicameralismo differenziato)

1. L'articolo 70 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 70. -- La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali, e soltanto per le leggi di attuazione delle disposizioni costituzionali concernenti la tutela delle minoranze linguistiche, i *referendum* popolari, per

le leggi che determinano l'ordinamento, la legislazione elettorale, gli organi di governo, le funzioni fondamentali dei Comuni e delle Città metropolitane e le disposizioni di principio sulle forme associative dei Comuni, per la legge che stabilisce le norme generali, le forme e i termini della partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, per quella che determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di senatore di cui all'articolo 65, primo comma, e per le leggi di cui agli articoli 80, 114, terzo comma, 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma. Le stesse leggi, ciascuna con oggetto proprio, possono essere abrogate, modificate o derogate solo in forma espressa e da leggi approvate a norma del presente comma.

Le altre leggi sono approvate dalla Camera dei deputati.

Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei trenta giorni successivi il Senato della Repubblica può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva. Qualora il Senato della Repubblica non disponga di procedere all'esame o sia inutilmente decorso il termine per deliberare, ovvero quando la Camera dei deputati si sia pronunciata in via definitiva, la legge può essere promulgata.

I disegni di legge di cui all'articolo 81, quarto comma, approvati dalla Camera dei deputati, sono esaminati dal Senato della Repubblica, che può deliberare proposte di modificazione entro quindici giorni dalla data della trasmissione.

Il Senato della Repubblica può, con deliberazione adottata a maggioranza assoluta dei suoi componenti, richiedere alla Camera dei deputati di procedere all'esame di un disegno di legge. In tal caso, la Camera dei deputati procede all'esame e si pronuncia entro il termine di sei mesi dalla data della deliberazione del Senato della Repubblica.

I Presidenti delle Camere decidono, d'intesa tra loro, le eventuali questioni di competenza, sollevate secondo le norme dei rispettivi regolamenti.

Il Senato della Repubblica può, secondo quanto previsto dal proprio regolamento, svolgere attività conoscitive, nonché formulare osservazioni su atti o documenti all'esame della Camera dei deputati".

Art. 2-quater.

(Procedimento legislativo)

1. All'articolo 72 della Costituzione, il primo comma è sostituito dai seguenti:

"Ogni disegno di legge di cui all'articolo 70, primo comma, presentato ad una Camera, è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale.

Ogni altro disegno di legge è presentato alla Camera dei deputati e, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale. Il regolamento del Senato della Repubblica disciplina le modalità di esame dei disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati ai sensi dell'articolo 70.

Art. 2-quinquies.

(Modifiche agli articoli 81 e 94 della Costituzione)

1. All'articolo 81 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, le parole: «delle Camere» sono sostituite dalle seguenti: «della Camera dei deputati» e la parola: «rispettivi» è sostituita dalla seguente: «suoi»;

b) al quarto comma, le parole: «Le Camere ogni anno approvano» sono sostituite dalle seguenti: «La Camera dei deputati ogni anno approva».

2. All'articolo 94 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: «delle due Camere» sono sostituite dalle seguenti: «della Camera dei deputati»;

b) al secondo comma, le parole: «Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia» sono sostituite dalle seguenti: «La fiducia è accordata o revocata»;

c) al terzo comma, le parole: «alle Camere» sono sostituite dalle seguenti: «innanzi alla Camera dei deputati»;

d) al quinto comma, dopo la parola: «Camera» sono inserite le seguenti: «dei deputati».

Art. 2-sexies.

(Modifiche alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 riguardanti la Commissione parlamentare per le questioni regionali)

1. All'articolo 11 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1 le parole da "i regolamenti della Camera" sino a fine periodo sono sostituite con le seguenti: "i Presidenti delle Giunte Regionali e i Presidenti delle Province Autonome di Trento e di Bolzano sono membri di diritto della Commissione parlamentare per le questioni regionali per la durata del rispettivo mandato"

b) al comma 2, le parole "; integrata ai sensi del comma 1" sono soppresse".»

2.7

PARRINI, COLLINA

Al comma 1, dopo la lettera b), inserire la seguente:

«b-bis) dopo il quarto comma è aggiunto, in fine, il seguente:

"I Presidenti delle Giunte Regionali e i Presidenti delle Province Autonome di Trento e di Bolzano partecipano con diritto di voto ai lavori del Senato limitatamente all'esame dei disegni di legge di cui agli articoli 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma"».

Conseguentemente, dopo l'articolo 3, inserire i seguenti:

«Art. 3-bis.

1. All'articolo 72 della Costituzione, dopo il quarto comma, sono inseriti i seguenti:

"I disegni di legge di cui agli articoli 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma, della Costituzione sono presentati al Senato della Repubblica.

— 13 —

Sui disegni di legge di cui agli articoli 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma, della Costituzione la Camera delibera sul testo approvato dal Senato".

Art. 3-ter.

1. All'articolo 11 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole da: "i regolamenti della Camera" sino a fine periodo sono sostituite dalle seguenti: "i Presidenti delle Giunte Regionali e i Presidenti delle Province Autonome di Trento e di Bolzano sono membri di diritto della Commissione parlamentare per le questioni regionali per la durata del rispettivo mandato";

b) al comma 2, le parole "; integrata ai sensi del comma 1" sono soppresse».

2.0.1

PARRINI, COLLINA

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

(Elettorato attivo e passivo del Senato)

1. L'articolo 58 della Costituzione, è sostituito dal seguente:

"Il Senato della Repubblica è eletto a suffragio universale e diretto.

Sono eleggibili a senatori tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età"».

Art. 3

3.0.1

PARRINI, COLLINA

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 3-bis.

(Delegati regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica)

1. All'articolo 83 della Costituzione il secondo comma è sostituito dal seguente:

"All'elezione partecipano due delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze"».

3.0.2

DE PETRIS

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 3-bis.

1. All'articolo 83 della Costituzione, al secondo comma, la parola: "tre" è sostituita dalla seguente: "due"».

1.2.5. Testo 2

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

BOZZE DI STAMPA

1 febbraio 2019

N. 2

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVIII LEGISLATURA

**Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia
di riduzione del numero dei parlamentari (214, 515 e 805-A)**

EMENDAMENTI

Art. 1

1.1

DE PETRIS

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) alla lettera a), sostituire la parola: "quattrocento" con la seguente: "cinquecentotrenta" e la parola: "otto" con la seguente: "dieci";

b) alla lettera b), sostituire la parola: "trecentonovantadue" con la seguente: "cinquecentoventi".

1.100

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Apportare le seguenti modificazioni:

1) alla lettera a) sostituire la parola «quattrocento» con la seguente «cinquecento» e la parola «otto» con la seguente: «dieci»;

2) alla lettera b) sostituire la parola «trecentonovantadue» con la seguente: «quattrocentonovanta»

1.101

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Al comma 1, lettera a) sostituire la parola «quattrocento» con la seguente «cinquecentotrenta» e la parola «otto» con la seguente: «dieci»;

1.102

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola «quattrocento» con la seguente «cinquecento » e la parola «otto» con la seguente: «dieci»;

1.2

PARRINI, MARCUCCI, GARAVINI, GIACOBBE, FANTETTI, COLLINA, ALDERISI

Al comma 1, lettera a), sopprimere le seguenti parole: «e la parola: "dodici" è sostituita dalla seguente: "otto"».

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 1, lettera a) sopprimere le seguenti parole: «e la parola: "sei" è sostituita dalla seguente: "quattro"».

1.103

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Al comma 1, lettera b) sostituire la parola «trecentonovantadue» con la seguente: «cinquecentoventi»

1.104

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Al comma 1, lettera b) sostituire la parola «trecentonovantadue» con la seguente: «quattrocentonovanta»

1.105

BRESSA

Al comma 1, dopo la lettera b), aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*b-bis*) dopo il quarto comma, è aggiunto, in fine, il seguente: «La legge garantisce l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza linguistica slovena presente nella Regione Friuli Venezia Giulia.»

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 1, dopo la lettera b), aggiungere, in fine, la seguente:

«*b-bis*) dopo il quarto comma, è aggiunto, in fine, il seguente: "La legge garantisce l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza linguistica slovena presente nella Regione Friuli Venezia Giulia.»

1.106

BRESSA

Al comma 1, dopo la lettera b), aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*b-bis*) dopo il quarto comma, è aggiunto, in fine, il seguente: «La legge favorisce l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza linguistica slovena presente nella Regione Friuli Venezia Giulia.»

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 1, dopo la lettera b), aggiungere, in fine, la seguente:

«*b-bis*) dopo il quarto comma, è aggiunto, in fine, il seguente: "La legge favorisce l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza linguistica slovena presente nella Regione Friuli Venezia Giulia.»

1.107

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

«*b-bis*) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

"Deve comunque essere garantita la rappresentanza delle minoranze."»

Art. 2

2.100/1

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente «duecentosessantacinque» e la parola «quattro» con la seguente: «cinque».

2.100/2

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente: «duecentocinquanta» e la parola «quattro» con la seguente: «cinque».

2.100/3

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente: «duecentosessantacinque».

2.100/4

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente: «duecentocinquanta».

2.100/5

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), sostituire la parola «quattro» con la seguente: «cinque».

2.100/6

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), aggiungere infine le seguenti parole: «e sono aggiunte, infine, le seguenti parole "assicurando alle minoranze linguistiche riconosciute il diritto ad essere rappresentate"».

2.100/7

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

All'emendamento 2.100, dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

c-bis) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

«Deve comunque essere garantita la rappresentanza delle minoranze».

2.100

IL RELATORE

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2

(Numero dei senatori)

1. All'articolo 57 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, la parola: "trecentoquindici" è sostituita dalla seguente: "duecento" e la parola: "sei" è sostituita dalla seguente: "quattro";

b) al terzo comma, dopo la parola: "Regione" aggiungere le seguenti: "o Provincia autonoma" e sostituire la parola: "sette" con la seguente: "tre";

c) il quarto comma è sostituito dal seguente: "La ripartizione dei seggi tra le Regioni o le Province autonome, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, si effettua in proporzione alla loro popolazione, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti."»

2.1

DE PETRIS

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) alla lettera a), sostituire la parola: "duecento" con la seguente: "duecentosessantacinque" e la parola: "quattro" con la seguente: "cinque";

b) alla lettera b), sostituire le parole: "il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno" con le seguenti: "il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta ne ha uno".

2.101

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente «duecentosessantacinque» e la parola «quattro» con la seguente: «cinque»;

2.102

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente «duecentocinquanta» e la parola «quattro» con la seguente: «cinque»;

2.103

BRESSA

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province auto-

— 7 —

nome ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha sette; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.104

ROJC

All'articolo 2 comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: " Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome di Trento e Bolzano ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha sei di cui uno destinato al territorio in cui la minoranza linguistica slovena è tradizionalmente presente individuato con le modalità previste dalla legge per favorire l'accesso alla rappresentanza di candidati della minoranza linguistica stessa; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.105

ROJC

All'articolo 2 comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: " Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome di Trento e Bolzano ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha sei di cui uno destinato alla minoranza slovena presente nelle province di Trieste, Gorizia e Udine; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.106

BRESSA

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha sei; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.107

ROJC

All'articolo 2 comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: " Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome di Trento e Bolzano ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha cinque di cui uno destinato alla minoranza slovena presente nelle province di Trieste, Gorizia e Udine; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.108

BRESSA

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha cinque, di cui uno appartenente alla minoranza linguistica slovena; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.2

BRESSA

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome ne ha tre; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno"».

2.4

PARRINI, COLLINA

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente: «b) al terzo comma, la parola: "sette" è sostituita dalla seguente: "quattro"».

2.109

DURNWALDER, UNTERBERGER, STEGER

Al comma 1, lettera b), dopo la parola: «quattro;» inserire le seguenti: « la regione Trentino -Alto Adige/ Südtirol ne ha tre per la Provincia Autonoma di Trento e tre per la Provincia Autonoma di Bolzano, »

2.110

CONZATTI, TESTOR

Al comma 1, lettera b), dopo la parola: «quattro», inserire le seguenti:

«, fatta eccezione della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol che ne ha sei, tre per la Provincia autonoma di Trento e tre per la Provincia autonoma di Bolzano;».

2.5

PARRINI, COLLINA

Al comma 1, lettera b), sopprimere le seguenti parole: "il Molise e".

2.111

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole «il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno» con le seguenti «il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta ne ha uno»

2.6

PARRINI, COLLINA

Al comma 1, lettera b), aggiungere, in fine, le seguenti parole: "e il Trentino-Alto Adige/Südtirol sei".

2.112

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

«b-bis) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

"Deve comunque essere garantita la rappresentanza delle minoranze".»

2.113

PARRINI, MALPEZZI, VALENTE, FERRARI, COLLINA, FARAONE, MIRABELLI

Al comma 1 dopo la lettera b) inserire la seguente:

«b-bis). dopo il quarto comma è aggiunto, in fine, il seguente:

"I Presidenti delle Giunte Regionali e i Presidenti delle Province Autonome di Trento e di Bolzano partecipano con diritto di voto ai lavori del Senato limitatamente all'esame dei disegni di legge di cui agli articoli 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma."»

Conseguentemente,

dopo l'art. 2, sono inseriti i seguenti:

«Art. 2-bis

(Elettorato attivo e passivo e nuove funzioni del Senato)

1. L'art. 58 della Costituzione, è sostituito dal seguente:

"Il Senato della Repubblica è eletto con metodo proporzionale a suffragio universale e diretto.

Sono eleggibili a senatori tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età.

Il Senato della Repubblica concorre all'esercizio della funzione legislativa nei casi e secondo le modalità stabiliti dalla Costituzione, nonché all'esercizio delle funzioni di raccordo tra lo Stato, gli altri enti costitutivi della Repubblica e l'Unione europea. Partecipa alle decisioni dirette alla formazione e all'attuazione degli atti normativi e delle politiche dell'Unione europea. Valuta l'impatto delle politiche pubbliche comprese quelle dell'Unione europea sui territori, anche avvalendosi del potere d'indagine e di inchiesta per l'acquisizione di informazioni presso lo Stato, gli Enti pubblici e le pubbliche amministrazioni. Concorre ad esprimere pareri sulle nomine di competenza

del Governo nei casi previsti dalla legge e a verificare l'attuazione delle leggi dello Stato."

Art. 2-ter.

(Introduzione del bicameralismo differenziato)

1. L'articolo 70 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 70. -- La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali, e soltanto per le leggi di attuazione delle disposizioni costituzionali concernenti la tutela delle minoranze linguistiche, i *referendum* popolari, per le leggi che determinano l'ordinamento, la legislazione elettorale, gli organi di governo, le funzioni fondamentali dei Comuni e delle Città metropolitane e le disposizioni di principio sulle forme associative dei Comuni, per la legge che stabilisce le norme generali, le forme e i termini della partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, per quella che determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di senatore di cui all'articolo 65, primo comma, e per le leggi di cui agli articoli 80, 114, terzo comma, 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma. Le stesse leggi, ciascuna con oggetto proprio, possono essere abrogate, modificate o derogate solo in forma espressa e da leggi approvate a norma del presente comma.

Le altre leggi sono approvate dalla Camera dei deputati.

Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei trenta giorni successivi il Senato della Repubblica può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva. Qualora il Senato della Repubblica non disponga di procedere all'esame o sia inutilmente decorso il termine per deliberare, ovvero quando la Camera dei deputati si sia pronunciata in via definitiva, la legge può essere promulgata.

I disegni di legge di cui all'articolo 81, quarto comma, approvati dalla Camera dei deputati, sono esaminati dal Senato della Repubblica, che può deliberare proposte di modificazione entro quindici giorni dalla data della trasmissione.

Il Senato della Repubblica può, con deliberazione adottata a maggioranza assoluta dei suoi componenti, richiedere alla Camera dei deputati di procedere all'esame di un disegno di legge. In tal caso, la Camera dei deputati procede all'esame e si pronuncia entro il termine di sei mesi dalla data della deliberazione del Senato della Repubblica.

I Presidenti delle Camere decidono, d'intesa tra loro, le eventuali questioni di competenza, sollevate secondo le norme dei rispettivi regolamenti.

Il Senato della Repubblica può, secondo quanto previsto dal proprio regolamento, svolgere attività conoscitive, nonché formulare osservazioni su atti o documenti all'esame della Camera dei deputati".

Art. 2-quater.

(Procedimento legislativo)

1. All'articolo 72 della Costituzione, il primo comma è sostituito dai seguenti:

"Ogni disegno di legge di cui all'articolo 70, primo comma, presentato ad una Camera, è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale.

Ogni altro disegno di legge è presentato alla Camera dei deputati e, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale. Il regolamento del Senato della Repubblica disciplina le modalità di esame dei disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati ai sensi dell'articolo 70.

Art. 2-quinquies.

(Modifiche agli articoli 81 e 94 della Costituzione)

1. All'articolo 81 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, le parole: «delle Camere» sono sostituite dalle seguenti: «della Camera dei deputati» e la parola: «rispettivi» è sostituita dalla seguente: «suoi»;

b) al quarto comma, le parole: «Le Camere ogni anno approvano» sono sostituite dalle seguenti: «La Camera dei deputati ogni anno approva».

2. All'articolo 94 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: «delle due Camere» sono sostituite dalle seguenti: «della Camera dei deputati»;

b) al secondo comma, le parole: «Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia» sono sostituite dalle seguenti: «La fiducia è accordata o revocata»;

c) al terzo comma, le parole: «alle Camere» sono sostituite dalle seguenti: «innanzi alla Camera dei deputati»;

d) al quinto comma, dopo la parola: «Camera» sono inserite le seguenti: «dei deputati».

Art. 2-sexies.

(Modifiche alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 riguardanti la Commissione parlamentare per le questioni regionali)

1. All'articolo 11 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1 le parole da "i regolamenti della Camera" sino a fine periodo sono sostituite con le seguenti: "i Presidenti delle Giunte Regionali e i Presidenti delle Province Autonome di Trento e di Bolzano sono membri di diritto della Commissione parlamentare per le questioni regionali per la durata del rispettivo mandato"

b) al comma 2, le parole "; integrata ai sensi del comma 1" sono soppresse".»

2.7

PARRINI, COLLINA

Al comma 1, dopo la lettera b), inserire la seguente:

«b-bis) dopo il quarto comma è aggiunto, in fine, il seguente:

"I Presidenti delle Giunte Regionali e i Presidenti delle Province Autonome di Trento e di Bolzano partecipano con diritto di voto ai lavori del Senato limitatamente all'esame dei disegni di legge di cui agli articoli 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma"».

Conseguentemente, dopo l'articolo 3, inserire i seguenti:

«Art. 3-bis.

1. All'articolo 72 della Costituzione, dopo il quarto comma, sono inseriti i seguenti:

"I disegni di legge di cui agli articoli 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma, della Costituzione sono presentati al Senato della Repubblica.

— 14 —

Sui disegni di legge di cui agli articoli 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma, della Costituzione la Camera delibera sul testo approvato dal Senato".

Art. 3-ter.

1. All'articolo 11 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole da: "i regolamenti della Camera" sino a fine periodo sono sostituite dalle seguenti: "i Presidenti delle Giunte Regionali e i Presidenti delle Province Autonome di Trento e di Bolzano sono membri di diritto della Commissione parlamentare per le questioni regionali per la durata del rispettivo mandato";

b) al comma 2, le parole "; integrata ai sensi del comma 1" sono soppresse».

2.0.1

PARRINI, COLLINA

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

(Elettorato attivo e passivo del Senato)

1. L'articolo 58 della Costituzione, è sostituito dal seguente:

"Il Senato della Repubblica è eletto a suffragio universale e diretto.

Sono eleggibili a senatori tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età"».

Art. 3

3.0.1

PARRINI, COLLINA

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 3-bis.

(Delegati regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica)

1. All'articolo 83 della Costituzione il secondo comma è sostituito dal seguente:

"All'elezione partecipano due delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze"».

3.0.2

DE PETRIS

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 3-bis.

1. All'articolo 83 della Costituzione, al secondo comma, la parola: "tre" è sostituita dalla seguente: "due"».

1.2.6. Testo 2 (ANNESSO)

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

BOZZE DI STAMPA
5 febbraio 2019
N. 2 ANNESSO

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVIII LEGISLATURA

**Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia
di riduzione del numero dei parlamentari (214, 515 e 805-A)**

EMENDAMENTI

Art. 3

3.0.1 (testo 2)

PARRINI, COLLINA

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

Art. 3-bis

(Delegati regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica)

1. All'art. 83 della Costituzione il secondo comma è sostituito dal seguente:

«All'elezione partecipano due delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato.»

1.3. Trattazione in Commissione

1.3.1. Sedute

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Disegni di legge
Atto Senato n. 515
XVIII Legislatura

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

approvato con il nuovo titolo

"Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari"

Titolo breve: *riduzione del numero dei parlamentari*

Trattazione in Commissione

Sedute di Commissione primaria

Seduta

1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) (sui lavori della Commissione)

[N. 31 \(pom.\)](#)

10 ottobre 2018

1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) in sede referente

[N. 32 \(pom.\)](#)

16 ottobre 2018

[N. 34 \(ant.\)](#)

18 ottobre 2018

1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) (sui lavori della Commissione)

[N. 34 \(ant.\)](#)

18 ottobre 2018

[N. 45 \(ant.\)](#)

13 novembre 2018

1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) in sede referente

[N. 24 \(pom.\)](#)

21 novembre 2018

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi

[N. 25 \(pom.\)](#)

22 novembre 2018

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi

[N. 48 \(pom.\)](#)

27 novembre 2018

[N. 51 \(ant.\)](#)

4 dicembre 2018

1^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) (sui lavori della Commissione)

[N. 53 \(ant.\)](#)

11 dicembre 2018

1^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) in sede referente

[N. 54 \(pom.\)](#)

12 dicembre 2018

[N. 55 \(ant.\)](#)

18 dicembre 2018

[N. 56 \(pom.\)](#)

19 dicembre 2018

1^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) (sui lavori della Commissione)

[N. 56 \(pom.\)](#)

19 dicembre 2018

1.3.2. Resoconti sommari

1.3.2.1. 1[^] Commissione permanente (Affari Costituzionali)

1.3.2.1.1. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 31 (pom.) del 10/10/2018

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)
MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2018
31ª Seduta

Presidenza del Presidente
BORGHESI

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'interno Molteni e per il lavoro e le politiche sociali Cominardi.

La seduta inizia alle ore 14,35.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il **PRESIDENTE** riferisce l'esito della riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari appena conclusa. Comunica che non si è realizzato un consenso comune sulla proposta, formulata dal senatore Grassi, di inserire immediatamente all'ordine del giorno i disegni di legge costituzionale n. **805**, n. **214** e n. **515**, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, e di iniziarne l'esame nella seduta che sarà convocata martedì prossimo, 16 ottobre. Conseguentemente, la proposta dovrà essere posta in votazione.

Il senatore **VITALI** (*FI-BP*) sottolinea la piena disponibilità del proprio Gruppo a discutere su tale argomento, considerato che in passato sono già state presentate proposte in tal senso. Tuttavia, sarebbe stato preferibile rinviare l'avvio della discussione, come richiesto dalle opposizioni, anche per consentire un miglior coordinamento con la omologa Commissione della Camera dei deputati sulla organizzazione dei lavori in materia di riforme costituzionali. Annuncia, in ogni caso, un voto favorevole, anche per evitare il rischio che un orientamento differente sia interpretato in modo strumentale e inteso come contrarietà sul merito.

Il senatore **BRESSA** (*Aut (SVP-PATT, UV)*) dichiara il proprio voto favorevole, pur evidenziando che sarebbe stata preferibile una differente organizzazione dei lavori, considerato che - nei prossimi giorni - la Commissione sarà già impegnata nell'esame del decreto in materia di sicurezza pubblica.

Il senatore **PARRINI** (*PD*) esprime il proprio rammarico per l'indisponibilità della maggioranza ad accogliere la proposta di rinviare di due settimane l'avvio dell'esame dei disegni di legge costituzionale, al fine di favorire una più efficace organizzazione dei lavori. Considerato che sul tema

della riduzione dei parlamentari vi è un orientamento condiviso anche da parte delle opposizioni, sarebbe stato preferibile un atteggiamento più conciliante da parte della maggioranza, che probabilmente intende utilizzare l'argomento solo a fini propagandistici.

La senatrice [DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*) esprime il proprio rammarico per la decisione unilaterale della maggioranza di avviare immediatamente l'esame dei disegni di legge costituzionale in materia di riduzione del numero dei parlamentari, senza tenere conto della necessità di modificare parallelamente la legge elettorale.

Rileva, infatti, che, in assenza di correzioni in senso proporzionale del meccanismo attualmente vigente, si potrebbero determinare effetti distorsivi della rappresentanza democratica. In ogni caso, dichiara il proprio voto favorevole, condividendo la proposta nel merito.

Il senatore [GRASSI](#) (*M5S*), dopo aver ringraziato i colleghi per la disponibilità ad avviare l'esame dei disegni di legge costituzionale in materia di riduzione del numero dei parlamentari, auspica che sia possibile collaborare in modo costruttivo al fine di individuare soluzioni condivise alle questioni di carattere tecnico connesse all'argomento in esame.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, posta in votazione, è accolta la proposta di iscrivere all'ordine del giorno della Commissione i disegni di legge costituzionale n. [805](#), n. [214](#) e n. [515](#) e di iniziarne l'esame congiunto nella seduta che sarà convocata martedì prossimo, 16 ottobre.

IN SEDE REFERENTE

[\(846\)](#) Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 2018, n. 115, recante disposizioni urgenti in materia di giustizia amministrativa, di difesa erariale e per il regolare svolgimento delle competizioni sportive

(Esame e rinvio)

La relatrice [PIROVANO](#) (*L-SP-PSd'Az*) riferisce sul decreto-legge n. 115 del 2018, recante disposizioni urgenti in materia di giustizia amministrativa, di difesa erariale e per il regolare svolgimento delle competizioni sportive.

Il provvedimento, composto di due articoli, apporta alcune modifiche al codice del processo amministrativo, di cui al decreto legislativo n. 104 del 2010, introducendo strumenti finalizzati a migliorare l'efficienza e la funzionalità della giustizia amministrativa, nonché della difesa del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) davanti alla giurisdizione amministrativa.

Il decreto riserva alla competenza del Tribunale amministrativo regionale (TAR) del Lazio le controversie che hanno a oggetto provvedimenti di ammissione ed esclusione da competizioni professionistiche delle società o associazioni sportive professionistiche, escludendo quindi la competenza degli organi di giustizia sportiva, con l'eccezione di determinati casi in grado di garantire statuizioni definitive entro 30 giorni.

In particolare all'articolo 1, comma 1, mediante alcune novelle agli articoli 133 e 135 del suddetto codice, si prevede che tali controversie siano soggette al rito abbreviato di cui all'articolo 119 del codice del processo amministrativo e siano attribuite alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo nonché alla competenza funzionale inderogabile del TAR del Lazio.

Nell'ambito della giurisdizione amministrativa è poi previsto un rito accelerato per consentire la rapida definizione delle controversie e l'avvio dei campionati professionistici, ai quali è limitato l'intervento.

Si introduce, infatti, un particolare regime processuale, avente ad oggetto i decreti cautelari eventualmente adottati in corso di causa e si prevede un autonomo regime impugnatorio. Questo, limitato ai decreti di accoglimento, prevede il ricorso al Consiglio di Stato, che può decidere l'impugnazione nell'arco di tempo intercorrente fra l'adozione del decreto e la sua conferma in sede

collegiale da parte del tribunale.

Il comma 2 conferisce al CONI la possibilità di avvalersi del patrocinio dell'Avvocatura dello Stato, ai sensi dell'articolo 43 del testo unico di cui al regio decreto 30 ottobre 1933, n. 1611.

Il comma 3 è volto a coordinare le disposizioni introdotte dal comma 1 con la disciplina di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto-legge n. 220 del 2003, individuando, sempre per le sole controversie inerenti le ammissioni ed esclusioni ai campionati, un nuovo schema di riparto fra giustizia sportiva e giustizia statale. È altresì fatta salva la possibilità che lo statuto e i regolamenti del CONI, e conseguentemente delle Federazioni sportive di cui gli articoli 15 e 16 del decreto legislativo n. 242 del 1999, prevedano organi di giustizia dell'ordinamento sportivo che decidono tali questioni anche nel merito ed in unico grado e le cui statuizioni siano rese in via definitiva entro il termine perentorio di trenta giorni dalla pubblicazione dell'atto impugnato, decorso il quale i soggetti interessati, nei successivi trenta giorni, possono proporre ricorso dinanzi al tribunale amministrativo regionale.

Il comma 4 dispone che il CONI e le Federazioni sportive debbano conseguentemente adeguare i propri statuti ai nuovi principi. Precisa, infine, che le nuove disposizioni si applicheranno da subito anche ai procedimenti e alle controversie già in corso.

L'articolo 2 dispone in merito all'entrata in vigore del provvedimento.

Il senatore [BRESSA](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*) chiede che sia svolto un ciclo di audizioni informali, in considerazione della rilevanza della materia.

Il [PRESIDENTE](#) accoglie la proposta.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

[\(Doc. LVII, n. 1-bis\)](#) Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2018 - Allegati I, II, III e IV - Annesso

(Parere alla 5a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 9 ottobre.

Il relatore [GARRUTI](#) (*M5S*) propone di esprimere parere favorevole.

La senatrice [DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*) ritiene positiva la scelta di alzare il rapporto tra *deficit* e PIL, in contrasto con i rigidi parametri europei imposti con il *fiscal compact*, al fine di favorire la crescita economica del Paese. Tuttavia, ciò sarebbe accettabile se le risorse reperite con l'ampliamento del *deficit* fossero destinate alla promozione degli investimenti pubblici, al sostegno della domanda interna, alla creazione di posti di lavoro e al rafforzamento del *welfare*. Al contrario, dal documento in esame risulta che gli stanziamenti destinati a queste finalità aumenteranno solo dello 0,2 per cento. Ritiene criticabili la scelta di ricorrere al condono fiscale e la previsione della disattivazione totale delle clausole di salvaguardia per il solo 2019. Inoltre, segnala l'esigenza di maggiore chiarezza sulle misure in materia pensionistica e l'introduzione del reddito di cittadinanza, in quanto il susseguirsi di notizie sui *media* crea incertezza e pone a rischio l'efficacia di tali interventi. Al contempo, appaiono eccessivamente ottimistiche le stime di crescita del PIL, soprattutto in considerazione dei provvedimenti annunciati, che a suo avviso sono insufficienti per qualificare la manovra in senso espansivo e redistributivo.

Evidenzia la necessità di contrastare le politiche deflazionistiche, ma in un quadro di alleanze a livello europeo che non può certo essere quello dei Paesi del cosiddetto gruppo di Visegrad, i quali applicano

le stesse politiche economiche neolibériste finora seguite dalla Commissione europea.
Con riferimento ai profili di competenza della Commissione affari costituzionali, rileva l'assenza di risorse per il rinnovo dei contratti per il pubblico impiego. Ritiene inoltre inaccettabili le nuove politiche dell'immigrazione e della sicurezza.
Dichiara, pertanto, il proprio voto contrario.

Il senatore [PARRINI](#) (PD) presenta una proposta alternativa di parere in senso contrario, pubblicata in allegato.

Ritiene che il documento presenti gravi profili di incostituzionalità, per violazione dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione, che prevede il principio dell'equilibrio tra le entrate e le spese dei bilanci. Infatti, nella Nota di aggiornamento del DEF si prefigura un deterioramento del saldo strutturale di 0,8 punti percentuali di PIL nel 2019, a fronte dell'impegno assunto a livello europeo di realizzare un miglioramento dello 0,6 per cento, peraltro senza neanche indicare un piano di rientro per il conseguimento dell'obiettivo nel medio termine.

Ricorda che, in base alla legge n. 243 del 2012, recante disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio, è ammesso uno scostamento dall'obiettivo dell'equilibrio dei bilanci solo in caso di eventi eccezionali o in relazione all'andamento negativo del ciclo economico. Attualmente, tuttavia, non si riscontrano circostanze tali da consentire il riconoscimento all'Italia, in sede europea, di ulteriori margini di flessibilità.

Sottolinea che la deviazione rispetto ai parametri europei sta già determinando gravissime conseguenze a livello finanziario, in quanto le risorse previste con l'*extra deficit* sono assorbite dall'aumento della spesa per interessi sul debito pubblico, causato dall'innalzamento dello *spread* tra BTP e Bund tedeschi.

Ritiene, infine, particolarmente grave la sottovalutazione, da parte del Governo, degli ammonimenti della Banca d'Italia, della Corte dei conti e dell'Ufficio parlamentare del bilancio circa l'impatto della manovra nell'attuale quadro macroeconomico e sulle conseguenze di un'espansione dell'indebitamento. A nome del Gruppo, annuncia quindi un voto contrario.

Il senatore [PAGANO](#) (FI-BP) esprime preoccupazione per la manovra di bilancio delineata dalla Nota di aggiornamento al DEF, che è stata già giudicata negativamente dalla Banca d'Italia nonché in sede europea.

A suo avviso, tra gli interventi illustrati, appare condivisibile unicamente la riduzione della pressione fiscale, con l'estensione del regime forfetario sostitutivo di IRPEF e IRAP, sebbene la misura non sia paragonabile alla *flat tax* inizialmente annunciata dal Governo.

Per il resto, si prefigura una manovra di carattere assistenzialista, che finirà per deprimere ulteriormente l'economia nazionale. A suo avviso, oltre a una riduzione drastica della imposizione fiscale, si sarebbe dovuto promuovere lo sviluppo delle infrastrutture, in modo da creare nuovi posti di lavoro.

Sottolinea, infine, che un eventuale disavanzo nei conti pubblici dovrebbe essere preventivamente concordato con gli organismi comunitari, come accaduto in passato. A suo avviso, infatti, non può ritenersi sufficiente l'approvazione a maggioranza qualificata della Nota di aggiornamento del DEF per consentire lo scostamento dall'obiettivo del pareggio di bilancio, previsto dall'articolo 81 della Costituzione. Su questo aspetto, chiede chiarimenti al rappresentante del Governo.

Conclude annunciando, a nome del Gruppo, un voto contrario.

Il senatore [PERILLI](#) (M5S) ritiene pretestuose le argomentazioni del senatore Parrini sulla presunta incostituzionalità della Nota di aggiornamento del DEF. Sottolinea, inoltre, che anche le previsioni di crescita stimate dal Governo Renzi nel 2016 furono smentite dall'Ufficio parlamentare di bilancio, tanto da costringere l'allora Ministro dell'economia a correggere il Documento di economia e finanza.

Il senatore [BRESSA](#) (Aut (SVP-PATT, UV)), replicando al senatore Perilli, sottolinea l'esigenza di

rispettare il principio dell'equilibrio di bilancio, sancito dall'articolo 81, sesto comma, della Costituzione. Del resto, tale disposizione non risulta neppure attenuata dalla previsione - introdotta invece nella Costituzione tedesca - che il pareggio debba essere perseguito "in linea di principio". A suo avviso, la manovra prefigurata dal Governo non può che destare particolare allarme, essendo stata valutata negativamente da tre organismi imparziali, quali la Banca d'Italia, la Corte dei conti e l'Ufficio parlamentare di bilancio. Infatti, sulla base di stime di crescita irrealistiche nell'attuale congiuntura economica mondiale, si prevede un aumento dei livelli di spesa, tale da provocare un considerevole disavanzo strutturale. Evidenza che la reazione negativa dei mercati finanziari determinerà ripercussioni economiche molto gravi sui cittadini, in termini di aumento dei tassi di interesse e perdita del potere di acquisto.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva il parere favorevole, proposto dal relatore, pubblicato in allegato.

La proposta alternativa di parere, formulata dal senatore Parrini ed altri, è quindi preclusa.

La seduta termina alle ore 15,30.

**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SUL DOCUMENTO LVII, N. 1-BIS, ALLEGATI
E RELATIVO ANNESSO**

La Commissione, esaminato il documento in titolo, gli allegati e l'annesso, premesso che:

- la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2018 rappresenta il primo documento di programmazione economica del Governo in carica;
- alla Nota di aggiornamento risultano allegati: le relazioni sulle spese di investimento e sulle relative leggi pluriennali, il rapporto programmatico recante gli interventi in materia di spese fiscali, il rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all'evasione fiscale e contributiva, nonché la relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva. È altresì presentata, in concomitanza con la Nota, la Relazione al Parlamento che illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'obiettivo programmatico strutturale, già autorizzato con la Relazione al Parlamento 2017, allegata alla Nota di aggiornamento del DEF 2017 e approvata con apposite risoluzioni delle Camere il 4 ottobre 2017,

considerato che:

- la Nota rileva come la ripresa dell'economia italiana sia continuata nella prima metà del 2018, ma a un ritmo inferiore alle attese. Il tasso di crescita annualizzato del PIL, che nel 2017 era stato in media pari all'1,6 per cento, è infatti sceso allo 0,9 per cento. Anche alla luce dei più recenti indicatori congiunturali, che prefigurano un modesto ritmo di espansione nei mesi finali dell'anno, la previsione di crescita del PIL per il 2018 scende dall'1,5 all'1,2 per cento;
- con riferimento allo scenario tendenziale 2019-2021, la Nota evidenzia che la crescita del PIL prevista per il 2019 scende dall'1,4 del DEF allo 0,9 per cento; quella del 2020 diminuisce dall'1,3 all'1,1 per cento ed infine quella per il 2021 viene ridotta più marginalmente, dall'1,2 all'1,1 per cento;
- per quanto riguarda il rapporto debito/PIL, la nuova previsione tendenziale continua a indicare una riduzione nel prossimo triennio, ma di entità inferiore a quanto riportato nel DEF. Partendo da 131,2 per cento nel 2017, il rapporto scenderebbe a 124,6 per cento nel 2021 (contro il 122 per cento nella stima DEF),

rilevato che:

- la Nota sottolinea come il quadro macroeconomico programmatico includa gli effetti sull'economia

delle misure che il Governo intende presentare al Parlamento con il disegno di legge di bilancio 2019. In tale scenario programmatico, il PIL è previsto in crescita dell'1,5 per cento nel 2019, dell'1,6 per cento nel 2020 e dell'1,4 per cento nel 2021;

- gli aumenti delle imposte indirette previste dalle clausole di salvaguardia verranno completamente sterilizzati nel 2019 e parzialmente nel 2020 e 2021. Al riguardo la Nota evidenzia che saranno introdotte misure volte alla riduzione della povertà e al sostegno dell'occupazione giovanile, quali il reddito di cittadinanza, la riforma e il potenziamento dei Centri per l'impiego, nonché l'introduzione di nuove modalità di pensionamento anticipato. Sarà avviata la prima fase dell'introduzione della *flat tax* che prevede l'innalzamento delle soglie minime per il regime semplificato d'imposizione su piccole imprese, professionisti e artigiani. La riduzione della pressione fiscale proseguirà anche per effetto del taglio dell'imposta sugli utili d'impresa per le aziende che reinvestono i profitti e assumono lavoratori aggiuntivi. Il rilancio dell'attività economica sarà, inoltre, stimolato da maggiori investimenti pubblici e da un miglioramento dei processi decisionali nella pubblica amministrazione, oltre che dall'introduzione di modifiche al Codice degli appalti e dalla standardizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato. In questo contesto il Governo intende anche avviare un programma di manutenzione straordinaria della rete viaria e di collegamento italiana. Il Governo provvederà inoltre allo stanziamento di risorse per il ristoro dei risparmiatori danneggiati dalle crisi bancarie degli ultimi anni;

- la Nota sottolinea come l'insieme di questi interventi produca un impatto positivo sulla crescita rispetto alla previsione tendenziale per tutto l'arco previsto;

- il documento, nell'illustrare la programmazione di bilancio per i prossimi anni, sottolinea come partendo da deficit tendenziali pari all'1,2 per cento del PIL nel 2019, 0,7 per cento nel 2020 e 0,5 per cento nel 2021, la manovra punti a conseguire un indebitamento netto della pubblica amministrazione che, con un profilo comunque decrescente risulti pari al 2,4 per cento del PIL nel 2019, al 2,1 per cento nel 2020 e all'1,8 per cento nel 2021, discostandosi sensibilmente da quanto indicato nel DEF dello scorso aprile;

- come rappresentato nella Relazione al Parlamento allegata alla presente Nota di aggiornamento, il saldo strutturale, dopo il miglioramento di 0,2 punti di PIL previsto per quest'anno, peggiorerebbe di 0,8 punti nel 2019 e si manterrebbe costante per il 2020 e il 2021. Il Governo prevede di riprendere il processo di riduzione dell'indebitamento strutturale dal 2022 in avanti. Laddove il PIL reale e l'occupazione oltrepassassero i livelli pre-crisi prima del 2021, i tempi di questa riduzione verrebbero accelerati,

rilevato in particolare che:

- con riferimento alla pubblica amministrazione, il Governo evidenzia la necessità di una riforma, anche digitale, al fine di modernizzare e migliorare i rapporti tra cittadino o impresa e la pubblica amministrazione stessa. In particolare, nella Nota il Governo sottolinea che un primo intervento, volto a garantire l'efficienza delle pubbliche amministrazioni, il miglioramento immediato dell'organizzazione amministrativa e l'incremento della qualità dei servizi erogati dalle stesse sarà contenuto in uno specifico disegno di legge, da considerarsi provvedimento "collegato" alla manovra di finanza pubblica, contenente misure volte a favorire l'efficienza delle pubbliche amministrazioni per prevenire il fenomeno dell'assenteismo nonché garantire assunzioni mirate in modo da favorire anche il ricambio generazionale in tempi rapidi;

- specifici interventi sono stati inoltre individuati per la pubblica amministrazione locale, consistenti nel ripensamento delle procedure di risanamento finanziario, nello sblocco del *turn over* e nel rafforzamento delle competenze della dirigenza locale. Allo stesso tempo, è intenzione del Governo introdurre misure di semplificazione, dirette a ridurre i costi per cittadini e imprese, mediante procedure amministrative telematiche uniformi sul territorio;

- si opererà sui responsabili dei processi e sulle figure manageriali e dirigenziali che dovranno stimolare e promuovere il cambiamento, al fine di migliorare il sistema che la stessa dirigenza è chiamata a coordinare;

- la tavola del cronoprogramma stima che la riforma sarà realizzata entro il 2019;

- la Nota di aggiornamento dedica un specifico paragrafo al programma di riforme istituzionali che il Governo intende attuare. Esso consiste, in particolare, nel miglioramento della qualità delle decisioni, da realizzare attraverso l'ampliamento della partecipazione dei cittadini alla vita politica e il miglioramento dell'efficacia dell'attività del Parlamento;
 - il programma, nel dettaglio, prevede: potenziamento degli istituti di democrazia diretta, riconoscendo maggiori responsabilità decisionali ai cittadini, in particolare attraverso: rafforzamento dell'iniziativa legislativa popolare, con l'introduzione del *referendum* propositivo; eliminazione del *quorum* strutturale nel *referendum* abrogativo; semplificazione degli adempimenti per la raccolta delle firme; riduzione del numero dei parlamentari, con la diminuzione del numero dei deputati da 630 a 400 e dei senatori da 315 a 200; soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL); introduzione del ricorso diretto alla Corte costituzionale sulle deliberazioni assunte dalle Camere in materia di elezioni e cause di ineleggibilità e incompatibilità dei membri del Parlamento;
 - un'altra priorità consiste nel completamento dei percorsi avviati dalle Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna nel 2017 in attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione concernente l'attribuzione di forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni a statuto ordinario;
 - in materia di sicurezza pubblica, il documento in esame individua quattro direttrici principali delle politiche del Governo: il contrasto dei flussi migratori irregolari, sulla base della condivisione delle responsabilità della difesa delle frontiere esterne dell'Unione europea; la lotta alle mafie e alle altre organizzazioni criminali, anche attraverso misure finalizzate ad aggredire le ricchezze accumulate illecitamente; la revisione dell'ordinamento degli enti locali, per contrastare la criminalità e la corruzione; il potenziamento dell'innovazione tecnologica e l'introduzione delle modifiche ordinamentali per la lotta alla criminalità diffusa;
 - per quanto riguarda il contrasto all'immigrazione clandestina, si individuano le seguenti azioni di intervento: adozione di un nuovo approccio nelle politiche di contenimento dei flussi migratori verso l'Europa, che devono essere intercettati nei Paesi di partenza e transito, attraverso una gestione europea; ridefinizione della protezione umanitaria; riduzione della durata delle procedure di esame delle domande di asilo; riforma dei servizi di prima accoglienza riservati ai richiedenti asilo; implementazione delle misure, e delle relative risorse, per i rimpatri volontari assistiti, con il finanziamento anche di fondi europei;
 - con riferimento al contrasto alla criminalità organizzata e alle mafie, il Governo individua come strategica l'azione di aggressione dei patrimoni illeciti attraverso le misure di prevenzione patrimoniali e la confisca allargata. In particolare, il Governo si propone di intervenire sul ruolo e sull'organico dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, per semplificare le procedure in materia di gestione contabile e di sequestro e confisca dei beni;
 - per quanto concerne il contrasto alla criminalità diffusa, il Governo intende attuare gli strumenti normativi che sono intervenuti in materia di misure di prevenzione, testimoni di giustizia e sicurezza delle città, misurandone l'efficacia anche nell'ottica di eventuali correttivi. Al riguardo, assume un particolare rilievo la modernizzazione degli ordinamenti del personale delle Forze di polizia, i cui ruoli sono stati ridisegnati dal decreto legislativo n. 95 del 2017 ma il cui processo di attuazione è tuttora in corso,
- esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

**SCHEMA DI PARERE PROPOSTO
DAI SENATORI PARRINI, COLLINA E ZANDA
SUL DOCUMENTO LVII, N. 1-BIS, ALLEGATI E RELATIVO ANNESSO**

La Commissione affari costituzionali,
esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2018 (*Doc. LVII, n. 1-bis*)
per le parti di competenza,

premessi che:

la Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza 2018 è stata depositata alle Camere in palese ritardo rispetto a quanto previsto dalla legge di contabilità pubblica. L'articolo 7, comma 2, lettera b), della legge 31 dicembre 2009, n. 196, infatti, stabilisce in modo perentorio che il deposito della Nota di aggiornamento debba avvenire entro il 27 settembre di ogni anno, per le conseguenti deliberazioni parlamentari. Tale ritardo, oltre ad evidenziare le difficoltà della maggioranza nel trovare una sintesi fra le diverse posizioni, comprime in modo mai verificatosi in passato l'iter di esame parlamentare del documento;

la Nota di aggiornamento, diversamente da quanto previsto dall'articolo 10-bis della legge n. 196 del 2009, risulta altresì priva di alcuni elementi fondamentali. In particolare:

- nel descrivere i principali ambiti di intervento della futura manovra di bilancio, non include le indicazioni quantitative di massima circa le misure di entrata e di spesa ai fini del raggiungimento degli obiettivi programmatici;

- non contiene, nell'annesso relativo alla Relazione al Parlamento:

a) il Piano di rientro di cui all'articolo 6, comma 3, della legge n. 243 del 2012, previsto in caso di scostamento dall'obiettivo di medio periodo (OMT), dettagliato anno per anno;

b) nei presupposti della Relazione non è fatta menzione né agli eventi eccezionali né alle condizioni del ciclo economico nazionale che dovrebbero essere a fondamento della richiesta di scostamento dall'obiettivo di medio periodo (OMT);

la Nota di aggiornamento al DEF e l'annessa Relazione al Parlamento, presentano poi preoccupanti profili di incoerenza rispetto al dettato dell'articolo 81 della Costituzione e della legge 24 dicembre 2012, n. 243, di attuazione del medesimo articolo. L'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, stabilisce, infatti, che scostamenti temporanei dal saldo strutturale dall'obiettivo programmatico sono consentiti esclusivamente in caso di eventi eccezionali, ossia in caso di periodi di grave recessione economica relativi anche all'area dell'euro o all'intera Unione europea o ad eventi straordinari, al di fuori del controllo dello Stato, ivi incluse le gravi crisi finanziarie nonché le gravi calamità naturali, con rilevanti ripercussioni sulla situazione finanziaria generale del Paese. Tali condizioni non sono state rispettate, in quanto nei presupposti della Relazione al Parlamento annessa alla Nota di aggiornamento, non è stato esplicitato alcun tipo di evento eccezionale, né è fatta menzione delle condizioni che caratterizzano il ciclo economico nazionale;

la scelta del Governo di innalzare l'indebitamento netto al 2,4 per cento nel 2019, al 2,1 per cento nel 2020 e all'1,8 per cento nel 2021 e di rinviare *sine die* il raggiungimento dell'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio, precedentemente previsto per il 2020, avviene in contraddizione con gli impegni assunti il 19 giugno 2018 dal Governo con l'approvazione in Parlamento della risoluzione di maggioranza al Documento di economia e finanza 2018 e con le recenti affermazioni del Ministro dell'economia e delle finanze nell'Aula del Senato del 20 settembre 2018,

rilevato che:

l'attuale quadro macroeconomico beneficia degli effetti positivi delle politiche economiche e di bilancio adottate negli scorsi anni, periodo in cui i Governi a guida PD sono riusciti a coniugare la stabilità della finanza pubblica e la fiducia dei mercati con politiche di crescita, occupazione ed equità; in questo contesto, le scelte del Governo evidenziate nella Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza 2018, prefigurano uno scenario completamente diverso, caratterizzato da forte instabilità della finanza pubblica generata dall'extra-deficit previsto nel 2019 e negli anni successivi, che verrà utilizzato per interventi di tipo assistenzialistico, iniqui, non in grado di generare nuova occupazione, incentrati per lo più sulla spesa corrente e insufficienti dal lato degli investimenti pubblici e delle misure di stimolo della crescita e di riduzione del divario territoriale;

l'annunciata composizione della prossima manovra di bilancio, fondata su interventi di politica economica, ancora non delineati nel dettaglio, quali l'avvio del Reddito di Cittadinanza, l'introduzione di modalità di pensionamento anticipato, l'avvio della prima fase della "flat tax" a favore di piccole imprese, professionisti e artigiani, il taglio dell'imposta sugli utili d'impresa per le aziende, non appare in grado di garantire la crescita economica attesa;

il piano degli investimenti pubblici annunciato dal Governo si fonda sulla programmazione degli investimenti già delineata nella precedente legislatura dai governi a guida PD, pari a circa 150 miliardi di euro. Nel 2019 è prevista addirittura una riduzione di 0,2 punti percentuali degli investimenti pubblici per poi salire di soli 0,3 punti percentuali nel 2021;

la presunta maggiore crescita legata alle proposte di politica economica avanzate dal Governo appaiono, pertanto ottimistiche e scarsamente credibili. Le stime del Fondo monetario internazionale, diffuse l'8 ottobre 2018, evidenziano che l'economia italiana crescerà in realtà soltanto dell'1 per cento nel 2019,

preso atto che,

la Nota di aggiornamento in relazione al quadro macroeconomico:

- illustra un ottimistico miglioramento del livello della crescita nel 2019-2021 rispetto alle previsioni tendenziali. Il quadro macroeconomico tendenziale e quello programmatico si discostano tra loro in tutto il periodo previsionale, periodo nel quale lo scenario programmatico è sensibilmente più favorevole con uno scostamento di +0,6 punti percentuali nel 2019, di +0,4 punti percentuali nel 2020 e di 0,4 punti nel 2021;

- tale ottimistica variazione è per lo più dovuta, in relazione all'anno 2019, agli interventi che il Governo intende predisporre nella prossima legge di bilancio e il maggiore contributo, stante l'andamento negativo delle esportazioni nette (-0,1 punti percentuali), è affidato esclusivamente all'incremento della domanda interna (+1,6 punti percentuali). Si prefigura, in sostanza, un forte incremento dei consumi delle famiglie e un forte miglioramento dello scenario degli ordinativi e del fatturato delle imprese che allo stato attuale non è suffragato da dati e segnali concreti;

- in relazione agli investimenti, il quadro macroeconomico programmatico evidenzia un andamento positivo rispetto al quadro tendenziale che, tuttavia, non risulta adeguatamente motivato e comunque ad un livello inferiore a quello programmato nella precedente Nota di aggiornamento al Def 2017;

in relazione al quadro di finanza pubblica si prevede un forte peggioramento di tutti i principali indicatori. In particolare:

- l'indebitamento netto è stato programmato per l'anno 2019 al 2,4 per cento, in sensibile peggioramento di 1,6 punti percentuali rispetto al dato tendenziale previsto nel Def di aprile scorso e di 1,2 punti percentuali rispetto allo scenario tendenziale contenuto nella Nota di aggiornamento. Nel 2020 e nel 2021 è previsto al 2,1 per cento e all'1,8 per cento;

- l'indebitamento netto strutturale è programmato per il triennio 2019-2021 all'1,7 per cento, in netto peggioramento sia rispetto al dato tendenziale previsto nel Def di aprile scorso (1,3 punti percentuali nel 2019, e 1,8 punti percentuali nel 2020 e nel 2021) sia rispetto allo scenario tendenziale contenuto nella Nota di aggiornamento (1,3 punti percentuali nel 2019, 1,6 punti percentuali nel 2020 e 1,5 punti percentuali nel 2021);

- l'andamento dell'indebitamento netto strutturale risulta per l'anno 2019 in peggioramento di 0,8 punti percentuali rispetto al corrente anno evidenziando una decisa interruzione del percorso di convergenza verso l'obiettivo di medio periodo (OMT). Si tratta di una "deviazione significativa" dal percorso verso il pareggio di bilancio che è stata evidenziata anche dalla lettera inviata dai Commissari europei al Ministro dell'economia e delle finanze lo scorso 5 ottobre. In ragione di tale scelta, il Governo ha allegato alla Nota di Aggiornamento la Relazione al Parlamento prevista dall'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243;

- il saldo primario, presenta un percorso meno favorevole sia rispetto alle previsioni tendenziali del Def di aprile scorso sia rispetto allo scenario tendenziale della Nota di aggiornamento, per effetto del mancato controllo della spesa e ai nuovi interventi previsti che vanno ad aggredire i saldi di finanza pubblica. Nel primo caso, il saldo diminuisce di 1,4 punti nel 2019, di 1,7 punti nel 2020 e di 1,6 punti percentuali nel 2021. Nel secondo, il saldo diminuisce di 1,1 punti percentuali nel 2019, di 1,3 punti percentuali nel 2020 e di 1,2 punti percentuali nel 2021;

- la spesa per interessi è prevista in sensibile peggioramento nello scenario programmatico. Rispetto al tendenziale del Def di aprile scorso, la spesa per interessi è prevista in aumento progressivo di 0,2 punti percentuali nel 2019, di 0,3 punti percentuali nel 2020 e di 0,4 punti percentuali nel 2021, ovvero

per un ammontare complessivo di circa 15 miliardi nel prossimo triennio, confermando l'inversione di fiducia dei mercati internazionali nei confronti del nostro Paese;

il debito pubblico interrompe il proprio percorso virtuoso di decrescita rallentando sensibilmente rispetto allo scenario tendenziale. Il rapporto debito pubblico su PIL è atteso scendere nel corrente anno al 130,9 per cento, ad un livello superiore di 0,9 punti percentuali rispetto al dato del Def di aprile. Nel 2019 è previsto scendere al 130 per cento (2% in più rispetto al tendenziale), nel 2020 al 128,1 per cento (3,4% in più rispetto al tendenziale) e nel 2021 al 126,7 (4,7% in più rispetto al tendenziale). Si tratta di una minore decrescita del debito pubblico il cui costo è stimato in circa 80 miliardi di euro,

rilevato, inoltre, che:

la situazione di incertezza generata dalla Nota di aggiornamento e le criticità insite nelle scelte di politica economica e di finanza pubblica sottostanti la prossima manovra di bilancio iniziano a minare la credibilità dell'esecutivo e ad alimentare di forte instabilità intorno al nostro Paese i cui riflessi sono evidenziati dall'andamento dello *spread*, in forte crescita rispetto a sei mesi fa, e dall'aumento della spesa per interessi sui titoli del debito pubblico;

il Ministro dell'economia e delle finanze Tria ha partecipato alla fase iniziale del vertice Ecofin, ma in ragione della situazione che si è venuta a creare intorno alla Nota di aggiornamento al DEF 2018, è stato costretto ad un rientro anticipato in Italia senza poter partecipare ai lavori dell'Eurogruppo, con ciò evidenziando la situazione di isolamento nella quale si trova attualmente il nostro Paese nell'ambito dell'Unione Europea;

nella lettera inviata dalla Commissione europea lo scorso 5 ottobre al Ministro dell'economia e delle finanze Tria, in risposta alla missiva da questo inviata alle medesime autorità, si afferma che gli obiettivi di bilancio rivisti dell'Italia sembrano puntare verso una significativa deviazione dal percorso fiscale raccomandato dal Consiglio. La lettera si chiude con la richiesta alle autorità italiane di assicurarsi che la bozza di legge di bilancio sia coerente con le regole fiscali comuni;

nella scorsa legislatura, la credibilità dei governi ha favorito un dialogo continuo e costruttivo con le istituzioni europee in merito alle necessarie riforme della *governance* economica dell'Ue e in merito a un'applicazione delle regole di bilancio più appropriata alle contingenze e alle caratteristiche dell'economia nazionale, consentendo una maggiore gradualità nel percorso di avvicinamento verso l'obiettivo di medio termine, anche attraverso l'approvazione di ampi spazi di flessibilità per effettuare investimenti pubblici e per attuare riforme che hanno aggredito i limiti strutturali del nostro Paese; i profili che hanno finora caratterizzato le modalità anomale di presentazione della Nota di aggiornamento e lo scambio epistolare aperto tra il Governo e le istituzioni europee, oltre ad indebolire la discussione in atto sul necessario cambiamento delle regole che disciplinano la *governance* economica e finanziaria in ambito europeo, spinge il Paese verso posizioni di isolamento nel contesto UE esponendolo, tra l'altro, al rischio di attacchi speculativi e al possibile abbassamento del *rating* sui titoli del debito pubblico,

rilevato, infine, che:

per quanto di competenza della Commissione, l'articolo 81 della Costituzione prevede che lo Stato assicuri l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico e che il ricorso all'indebitamento sia consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali;

su questo punto specifico la Nota di aggiornamento è preoccupante perché teorizza una doppia violazione dell'articolo 81 della Costituzione:

- 1) l'articolo 81 afferma che ci si può indebitare per andare contro il ciclo. Ciò suppone che il ciclo economico sia oggettivamente negativo, come accadeva nella scorsa legislatura, non che in modo soggettivistico si possa postulare che il ciclo sia negativo rispetto a quelle che sono delle mere aspettative, altrimenti quel limite in Costituzione non limiterebbe in nulla il Governo;
- 2) non c'è poi traccia del secondo requisito per l'indebitamento, gli eventi eccezionali (come le ondate migratorie della scorsa legislatura o il terremoto nella scorsa legislatura). Nella nota si parla solo di

vaghi rischi per le evoluzioni dello scenario internazionale. Anche qui: ci devono essere puntuali e chiari eventi ben precisati altrimenti anche quel limite non sarebbe tale. Insomma, i limiti in Costituzione sono cose serie; nell'articolo 81 i limiti esistono e sono molto chiari. Pertanto non si possono violare impunemente;

inoltre si segnala che le affermazioni contenute nella Nota di aggiornamento al DEF riguardanti la Pubblica Amministrazione appaiono generiche e meramente ricognitive di processi di riforma già avviati nelle precedenti legislature:

- in materia di sicurezza risultano carenti o del tutto assenti i programmi di investimento nel potenziamento del personale delle Forze dell'ordine e delle strutture. Rispetto a tali temi è invece necessaria la quantificazione certa delle risorse impegnate per progettare una reale politica per la sicurezza pubblica;
- in materia di riforme costituzionali non vi è alcun disegno coerente di rivitalizzazione della nostra democrazia parlamentare, ma solo singole misure volte a marginalizzare ulteriormente il Parlamento, i cui componenti vengono presentati come una mera spesa a carico della collettività. Le stesse proposte di riforma dell'istituto referendario e di introduzione del ricorso diretto alla Corte costituzionale sulle deliberazioni assunte dalle Camere in materia di elezioni e cause di ineleggibilità e incompatibilità dei membri del Parlamento, sono declinate in chiave fortemente anti-parlamentare e sembrano volte più a stimolare la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni della democrazia rappresentativa che a restituire credibilità e legittimazione politica alle istituzioni democratiche delineate dalla Costituzione del 1948, tutto ciò premesso e per quanto di propria competenza, esprime parere contrario.

1.3.2.1.2. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 32 (pom.) del 16/10/2018

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)
MARTEDÌ 16 OTTOBRE 2018
32ª Seduta

Presidenza del Presidente
[BORGHESI](#)

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Valente.

La seduta inizia alle ore 16,10.

IN SEDE CONSULTIVA

(5) DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE - Misure urgenti per la massima tutela del domicilio e per la difesa legittima

(199) LA RUSSA ed altri. - Modifiche all'articolo 52 del codice penale in materia di legittima difesa

(234) Nadia GINETTI e ASTORRE. - Modifica all'articolo 614 del codice penale in materia di violazione di domicilio

(253) CALIENDO ed altri. - Modifiche all'articolo 52 del codice penale in materia di legittima difesa

(392) MALLEGGNI ed altri. - Modifica all'articolo 55 del codice penale in tema di esclusione della punibilità per eccesso colposo

(412) Nadia GINETTI ed altri. - Modifiche agli articoli 624-bis e 628 del codice penale in materia di furto in abitazione e rapina

(563) GASPARRI ed altri. - Modifica dell'articolo 52 del codice penale recante nuove disposizioni in materia di diritto di difesa

(652) ROMEO ed altri. - Modifiche al codice penale e altre disposizioni in materia di legittima difesa e di aggravamento delle pene per i reati di furto in abitazione e furto con strappo

(Parere alla 2a Commissione su testo unificato ed emendamenti. Esame congiunto. Parere non ostativo sul testo unificato e sugli emendamenti)

Il presidente [BORGHESI](#) (L-SP-PSd'Az), relatore, dopo aver illustrato il testo unificato riferito ai disegni di legge in titolo e i relativi emendamenti, il cui esame è stato rimesso alla sede plenaria dalla Sottocommissione per i pareri, propone di esprimere un parere non ostativo.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere avanzata dal relatore.

*La seduta, sospesa alle ore 16,15, riprende alle ore 16,30.
IN SEDE REFERENTE*

(214) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - QUAGLIARIELLO. - Modifiche alla Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari

(515) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI e PERILLI. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(805) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PATUANELLI e ROMEO. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori (Esame congiunto e rinvio)

Il relatore [CALDEROLI](#) (L-SP-PSd'Az) esprime soddisfazione per l'avvio della discussione sui disegni di legge costituzionale in materia di riduzione del numero dei parlamentari, coerentemente con quanto previsto dal programma di Governo. Ritiene che tale riduzione sia apprezzabile in una logica di aumento dell'efficienza e della produttività delle Camere e, al contempo, consenta di diminuire le spese in ragione di circa 100.000 euro all'anno.

In questo modo, inoltre, l'Italia potrà allinearsi agli altri Paesi europei, che hanno un numero di parlamentari eletti molto più limitato. Pertanto, i tre disegni di legge costituzionale in titolo, modificando gli articoli 56 e 57 della Costituzione, propongono una riduzione pari al 36,5 per cento del numero dei parlamentari, dagli attuali 945 a 600. Più precisamente, il numero dei deputati passerebbe da 630 a 400, compresi i deputati eletti nella circoscrizione Estero, che sarebbero ridotti da dodici a otto. Il numero dei senatori elettivi, invece, è ridotto da 315 a 200, compresi i senatori eletti nella circoscrizione Estero, che passano da sei a quattro.

I testi all'esame differiscono solo per la riduzione del numero minimo di senatori eletti per Regione. Infatti, secondo il disegno di legge costituzionale n. 805, tale numero è pari a cinque, anziché sette; al Molise spetterebbe un senatore, anziché due, mentre resterebbe invariata la disposizione relativa alla Valle d'Aosta, che elegge un senatore.

Il disegno di legge n. 214, invece, riduce il numero minimo di senatori per Regione a quattro e non modifica il numero di senatori del Molise. Il disegno di legge costituzionale n. 515 riduce il numero minimo di senatori per Regione a sei e riduce ad una unità la rappresentanza senatoriale del Molise. Sottolinea che, parallelamente all'*iter* dei provvedimenti per la riduzione del numero dei parlamentari, sarà necessario avviare il dibattito per la modifica della legge elettorale. A suo avviso, si potrebbe modificare la disciplina vigente, senza incidere sul modello elettorale, limitandosi a indicare - in luogo dei seggi - il rapporto percentuale tra i seggi uninominali e plurinominali ed il numero dei parlamentari. In tal modo, la legge elettorale potrà essere comunque applicata, indipendentemente dalla variazione del numero dei parlamentari. Tale soluzione sembra preferibile, rispetto alla previsione di norme transitorie da applicare magari per una sola consultazione elettorale.

In ogni caso, dopo l'approvazione della riforma costituzionale, sarà necessario modificare altresì i Regolamenti delle Camere, soprattutto con riferimento alla composizione e all'attività delle Commissioni, il cui funzionamento risulterebbe inficiato dalla drastica riduzione del numero dei parlamentari.

Conclude, sottolineando che la portata limitata della modifica dovrebbe favorire il raggiungimento del *quorum* dei due terzi in sede di seconda deliberazione da parte di ciascuna Assemblea; nel caso si rendesse necessario procedere al *referendum* costituzionale confermativo, invece, i cittadini potrebbero pronunciarsi su un quesito puntuale e immediatamente intellegibile.

Il senatore [PARRINI](#) (PD) concorda sulla opportunità di una riduzione del numero dei parlamentari, sottolineando che il tema è oggetto di dibattito ormai da diverse legislature. Conviene altresì sulla opportunità di non avviare progetti di riforma costituzionale eccessivamente ampi.

Tuttavia, considerato che per la prima volta la modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione appare svincolata dal dibattito sulla revisione del bicameralismo perfetto, ritiene imprescindibile lo svolgimento di un ciclo di audizioni di esperti, anche per approfondire gli aspetti tecnici dei metodi di selezione della rappresentanza politica, soprattutto in presenza di un meccanismo elettorale come quello vigente.

La senatrice [DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*) evidenzia che la riduzione del numero dei parlamentari, pur condivisibile, incide inevitabilmente sulla rappresentanza democratica. Pertanto, ritiene opportuno affrontare il tema in modo non superficiale, tenendo conto delle complesse implicazioni di natura tecnica connesse alla legge elettorale. A tale proposito, sarebbe anche utile effettuare delle simulazioni di voto, per valutare gli effetti delle modifiche proposte.

Il senatore [VITALI](#) (*FI-BP*) anticipa la propria adesione convinta alla proposta di ridurre il numero dei parlamentari, ricordando gli analoghi tentativi compiuti in passato sia dalla maggioranza di centro-destra sia da quella di centro-sinistra.

Tuttavia, ritiene insufficiente un adeguamento dell'attuale legge elettorale, con l'introduzione di un rapporto percentuale tra seggi da attribuire e numero dei parlamentari.

Pertanto, conviene sulla necessità di procedere a un ciclo di audizioni, anche molto contenuto, con l'obiettivo di approfondire le questioni tecniche inerenti la modifica costituzionale e la connessa revisione della disciplina elettorale.

Il senatore [BRESSA](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*) si associa alla richiesta di svolgere un ciclo di audizioni, per una più approfondita riflessione sul tema.

Il senatore [PERILLI](#) (*M5S*) esprime soddisfazione per l'avvio della discussione sui disegni di legge costituzionale in titolo, considerato che il Movimento 5 Stelle annette particolare rilievo alla riduzione del numero dei parlamentari, anche per la interrelazione tra l'argomento in esame e il dibattito sulla realizzazione della democrazia diretta.

Sottolinea che, in passato, la disciplina elettorale recava meccanismi applicabili indipendentemente dal numero dei parlamentari previsto dalla Costituzione; solo la legge n. 165 del 2017 ha innovato introducendo un riferimento al numero dei seggi e dei collegi.

A suo avviso, quindi, non appare necessario procedere ad audizioni su questo tema, considerato che la modifica proposta è molto puntuale e limitata. In ogni caso, propone che della questione si discuta ulteriormente in una riunione dell'Ufficio di Presidenza.

Il [PRESIDENTE](#) propone di rinviare la discussione, dopo gli opportuni approfondimenti, ad una riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, che potrebbe essere convocata domani, mercoledì 17 ottobre, alle ore 15,15, immediatamente dopo l'Ufficio di Presidenza già previsto per lo svolgimento del ciclo di audizioni informali sul provvedimento in materia di sicurezza e immigrazione.

La Commissione conviene.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DI UN ULTERIORE UFFICIO DI PRESIDENZA

Il [PRESIDENTE](#) comunica che domani, mercoledì 17 ottobre, alle ore 15,15, è convocato un ulteriore Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentati dei Gruppi parlamentari.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 16,50.

1.3.2.1.3. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 34 (ant.) del 18/10/2018

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)
GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 2018
34ª Seduta

Presidenza del Presidente
BORGHESI

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Valente.

La seduta inizia alle ore 10,05.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il **PRESIDENTE** riferisce l'esito della riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari appena conclusa, nella quale si è convenuto di svolgere un breve ciclo di audizioni con riferimento al disegno di legge costituzionale n. **214** e connessi, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, e di fissare per le ore 13 di lunedì 22 ottobre il termine entro il quale i Gruppi potranno segnalare eventuali soggetti da audire.

Si è convenuto altresì di fissare alla medesima data anche il termine per le proposte di audizione relative al disegno di legge n. **846** (Conversione in legge del decreto-legge n. 115 del 2018, recante disposizioni urgenti in materia di giustizia amministrativa, di difesa erariale e per il regolare svolgimento delle competizioni sportive).

Infine, su proposta del senatore Vitali, si è concordato di iniziare l'esame del disegno di legge costituzionale n. **388** (Disposizioni per l'individuazione delle priorità di esercizio dell'azione penale) a partire dalla prossima settimana.

La Commissione prende atto.

IN SEDE REFERENTE

(214) **DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - QUAGLIARIELLO. - Modifiche alla Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari**

(515) **DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI e PERILLI. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica**

(805) **DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PATUANELLI e ROMEO. - Modifiche agli**

articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 16 ottobre.

Il senatore [VITALI](#) (*FI-BP*), nel ribadire l'orientamento favorevole del Gruppo Forza Italia sulla riduzione del numero dei parlamentari, chiede che sia comunque nominato un relatore di minoranza, proponendo che l'incarico sia assegnato al senatore Pagano.

Il [PRESIDENTE](#) si riserva di comunicare le proprie valutazioni in merito.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

(840) Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata
(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 9 ottobre.

Il [PRESIDENTE](#) comunica che nella giornata di ieri si è concluso il ciclo di audizioni informali sul disegno di legge in titolo.

Ha quindi inizio la discussione generale.

La senatrice [DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*) sottolinea che, nel corso delle audizioni, sono emerse rilevanti criticità, nonché evidenti profili di incostituzionalità. A suo avviso, il testo non solo è carente dei presupposti di necessità e urgenza e del requisito di omogeneità, ma risulta caratterizzato da una forte connotazione ideologica e da finalità propagandistiche.

Nello specifico, rileva innanzitutto che l'abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari, di cui all'articolo 1 del decreto-legge, appare in contrasto con l'articolo 10, terzo comma, della Costituzione, che tutela il diritto di asilo per lo straniero al quale sia impedito l'esercizio delle libertà democratiche. Infatti, il godimento di tale diritto è assicurato - come riconosciuto da un recente orientamento giurisprudenziale - attraverso la concessione non solo della protezione sussidiaria, ma anche della protezione umanitaria. Inoltre, nelle fattispecie che darebbero luogo a permessi di soggiorno speciali, non risultano comprese tutte le forme di tutela previste dall'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Si sofferma, quindi, sugli articoli 2 e 3 del decreto, che - rispettivamente - prolungano il periodo massimo di trattenimento dello straniero nei centri di permanenza per il rimpatrio e precisano che tale trattenimento può essere motivato anche dalla necessità di determinare o verificare l'identità o la cittadinanza dello straniero richiedente protezione internazionale. Ritiene che tali disposizioni contrastino con gli articoli 3 e 13 della Costituzione, sia per l'ampia durata del trattenimento, sia perché esso non è più limitato al solo pericolo di fuga da parte dello straniero o al compimento di condotte che ne ostacolano il rimpatrio.

L'articolo 4 del decreto prevede la possibilità di trattenimento dello straniero in strutture diverse dai centri di permanenza per il rimpatrio. Osserva che tale norma, così come formulata, viola l'articolo 13 della Costituzione, in ragione della riserva di legge assoluta in materia di libertà personale e del principio di tassatività circa la determinazione dei luoghi in cui è limitata la libertà personale di tutte le persone presenti sul territorio italiano, a prescindere dalla loro cittadinanza. Peraltro, bisognerebbe

valutare in modo approfondito l'ubicazione sul territorio nazionale di tali centri, per evitare che lo straniero sia impossibilitato a seguire il procedimento relativo al provvedimento di espulsione che lo riguarda, in violazione, quindi, dell'articolo 25 della Costituzione.

Formula considerazioni critiche anche con riferimento all'articolo 10 del decreto-legge, con cui si stabilisce che l'avvio di un procedimento penale nei confronti del richiedente protezione internazionale o anche la condanna con sentenza non definitiva diano luogo a un provvedimento immediato della commissione territoriale, che è tenuta ad audire immediatamente il richiedente e adottare contestuale decisione. Appare chiara, a suo giudizio, la violazione di principi cardine della Costituzione, quali quelli previsti dal secondo comma dell'articolo 24, dall'articolo 27 e dal terzo comma dell'articolo 111. Sottolinea che, con l'articolo 12 del decreto, risulta radicalmente ristrutturato il sistema di accoglienza dei migranti, con la previsione di un sistema esclusivamente emergenziale, incentrato principalmente sulle strutture di accoglienza temporanea, i cosiddetti CAS, che sono destinate a erogare soltanto i servizi essenziali. Ciò appare in contrasto con la direttiva dell'Unione europea n. 33 del 2013, secondo cui gli Stati membri devono assicurare ai richiedenti asilo un'adeguata qualità di vita.

Infine, ritiene particolarmente censurabile la norma di cui all'articolo 14, che dispone la revoca della cittadinanza in caso di condanna per reati molto gravi. Si introduce, infatti, una discriminazione a danno di coloro che hanno acquisito la cittadinanza *iure soli*, i quali - a seguito di tale provvedimento - potrebbero ricadere nella situazione di apolidia, in violazione delle convenzioni internazionali su questo tema.

Il senatore [COLLINA](#) (PD) si associa alle considerazioni della senatrice De Petris per quanto riguarda i rilievi costituzionali sul testo all'esame. Ritiene, tuttavia, che il provvedimento sia criticabile anche sotto il profilo della funzionalità e dell'efficacia. Vi è il rischio che, con il venir meno del programma di accoglienza diffusa e integrazione garantito dallo SPRAR, aumenti il numero di migranti irregolari sul territorio italiano, senza prospettive e quindi manovrabili dalla criminalità organizzata. Per evitare questa situazione, il Governo dovrebbe rafforzare i rimpatri, ma solo dopo aver concluso appositi accordi bilaterali con i Paesi di provenienza degli stranieri.

Inoltre, sarebbe opportuno stanziare risorse aggiuntive per la gestione dei CAS, nei quali è prevedibile un consistente aumento delle presenze di immigrati, a seguito della eliminazione dell'articolazione del sistema di accoglienza in due fasi.

A fronte di una pressione migratoria destinata ad aumentare nel tempo, anche a causa dei cambiamenti climatici, che rendono inospitali aree geografiche sempre più estese, ritiene del tutto insufficiente l'approccio scelto dal Governo, volto sostanzialmente a scoraggiare in ogni modo l'arrivo di immigrati sul territorio nazionale.

Il senatore [LA RUSSA](#) (FdI) ritiene condivisibili le finalità del provvedimento, pur ravvisando la necessità di apportare alcune modifiche e integrazioni, al fine di consentire l'attuazione concreta delle misure previste.

Innanzitutto, a suo avviso, la previsione di fattispecie tipiche per la concessione di permessi di soggiorno speciali finisce per depotenziare l'abrogazione dell'istituto della protezione umanitaria. In secondo luogo, si dovrebbero realizzare centri di sorveglianza dei migranti, per evitare che si sottraggano ai procedimenti di identificazione, sul modello di quelli realizzati dalla Germania, in Baviera.

Annuncia, quindi, la presentazione di proposte di modifica al fine di prevedere misure destinate specificamente al contrasto del terrorismo islamico.

In considerazione dell'esigenza di manodopera, manifestata da alcuni settori produttivi, sarebbe preferibile attribuire un canale preferenziale ai cittadini di origine italiana residenti all'estero, soprattutto in Paesi che attraversano situazioni di grave crisi, come il Venezuela.

Ritiene indispensabile, inoltre, recuperare l'esperienza positiva - avviata dal Governo Berlusconi nel 2008 - dell'impiego di personale militare per svolgere servizi di vigilanza a siti e obiettivi sensibili, inclusa la vigilanza esterna ai centri di accoglienza, nonché attività di perlustrazione e pattugliamento

congiuntamente alle Forze di polizia. Sottolinea che l'operazione cosiddetta "Strade sicure" ebbe un riscontro molto positivo da parte dei cittadini, per cui sarebbe opportuno replicarla attraverso un apposito emendamento al testo, al fine di aumentare il numero degli addetti militari, da impiegare eventualmente anche per la sorveglianza di locali sottoposti a ordinanza di sgombero e precedentemente occupati abusivamente.

Conclude, auspicando che il Governo e la maggioranza siano disponibili ad accogliere le proposte volte al miglioramento del testo.

Il senatore [VITALI](#) (*FI-BP*), pur concordando sulle finalità del provvedimento in esame, esprime un giudizio negativo sulle misure adottate dal Governo, che presentano gravi profili di incostituzionalità. A suo avviso, l'aumento di immigrati clandestini sul territorio nazionale è stato causato dalle carenze delle politiche migratorie dell'Unione europea e dalla mancanza di efficaci accordi bilaterali di riammissione degli stranieri nei Paesi di provenienza.

Il provvedimento del Governo, invece, non sembra risolutivo, perché - venendo meno la rete di integrazione prevista dal sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, che finora ha dato risultati positivi - si rischia che i migranti si disperdano sul territorio e siano impiegati come manodopera dalla criminalità organizzata, soprattutto nelle Regioni del Sud, dove arrivano prevalentemente i flussi migratori.

Ritiene assolutamente inaccettabile la previsione della revoca della cittadinanza per gli immigrati che abbiano commesso gravi reati, in ragione della disparità di trattamento che si determina rispetto agli altri cittadini italiani. Sarebbe preferibile rendere più consapevole il processo di acquisizione della cittadinanza, magari con la verifica della conoscenza della lingua e della storia italiana, nonché l'accettazione e condivisione delle regole della società, piuttosto che violare l'articolo 3 della Costituzione.

Evidenzia, infine, che l'ampliamento dei termini per l'accoglimento delle domande di asilo risulta in contrasto con il principio della ragionevole durata del processo, anch'esso previsto dalla Carta costituzionale.

Auspica, quindi, che sia possibile superare le criticità del testo, prevedendo altresì misure più efficaci. A tal fine, si potrebbero incrementare gli organici delle forze dell'ordine, riconoscendo altresì un'integrazione economica. Sottolinea, tuttavia, che il piano di assunzioni straordinarie in via di attuazione, recentemente annunciato dal Ministro dell'interno, è stato in realtà previsto dal precedente Governo.

La senatrice [PIROVANO](#) (*L-SP-PSd'Az*) sottolinea che, in sede emendativa, sarà possibile migliorare il testo, soprattutto con riferimento alle disposizioni in tema di immigrazione. A tale riguardo, osserva che l'obiettivo del provvedimento è superare la confusione finora determinata dalle situazioni di emergenza ma anche da una impropria gestione del fenomeno. In sostanza, si intende contrastare l'immigrazione clandestina, destinando tutte le risorse alla effettiva tutela di coloro che hanno realmente diritto all'assistenza e all'integrazione.

A tal fine, appare indispensabile chiarire i criteri per il riconoscimento della protezione umanitaria, che in Italia risulta sproporzionato rispetto agli altri Paesi europei, dove al contrario si privilegia l'istituto della protezione sussidiaria.

Replicando al senatore Collina, ricorda che, pur essendo stato abrogato il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sono state tipizzate alcune fattispecie di permessi di soggiorno speciali, tra cui è prevista anche quella per situazioni contingenti di calamità naturale nel Paese di origine che impediscono temporaneamente il rientro dello straniero in condizioni di sicurezza. È evidentemente impossibile, invece, estendere tale previsione a tutti i migranti provenienti da zone del mondo dove ci sono situazioni climatiche particolarmente difficili.

Ritiene importante, quindi, stabilire linee guida precise per le commissioni territoriali, da applicare per il riconoscimento della protezione internazionale, anche al fine di garantire una maggiore uniformità di rilascio del permesso di soggiorno sul territorio italiano.

Il [PRESIDENTE](#) dichiara chiusa la discussione generale.

Il sottosegretario di Stato VALENTE assicura la disponibilità del Governo ad accogliere proposte di modifica condivise, volte a migliorare il testo pur senza snaturarne l'impianto complessivo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(846) Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 2018, n. 115, recante disposizioni urgenti in materia di giustizia amministrativa, di difesa erariale e per il regolare svolgimento delle competizioni sportive

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 10 ottobre.

Il [PRESIDENTE](#) ricorda che, nel corso dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, si è deciso di fissare per le ore 13 di lunedì 22 ottobre il termine entro il quale segnalare eventuali soggetti da audire.

La Commissione prende atto.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 11,20.

1.3.2.1.4. 1^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 45 (ant.) del 13/11/2018

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)
MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 2018
45^a Seduta

Presidenza del Presidente
BORGHESI

La seduta inizia alle ore 12,30.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

IL **PRESIDENTE** riferisce l'esito della riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, appena conclusa, nella quale si è convenuto di avviare, a partire dalla prossima settimana, le audizioni informali con riferimento al disegno di legge costituzionale n. **214** e connessi, in materia di riduzione del numero dei parlamentari.

Si è concordato, inoltre, di iniziare l'esame congiunto in sede referente dei disegni di legge n. **859**, già approvato dalla Camera dei deputati, e n. **602**, recanti disposizioni in materia di operazioni elettorali, a partire dalla seduta che sarà convocata per le ore 14,30 di domani, mercoledì 14 novembre, compatibilmente con lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea.

La Commissione conviene.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il **PRESIDENTE** avverte che è convocata una seduta per le ore 14,30 di domani, mercoledì 14 novembre, per l'esame congiunto in sede referente dei disegni di legge n. **859**, già approvato dalla Camera dei deputati, e n. **602**, recanti disposizioni in materia di operazioni elettorali.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 12,35.

1.3.2.1.5. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 24 (pom.) del 21/11/2018

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)
Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari

Riunione n. 24
MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 2018

Presidenza del Presidente
[BORGHESI](#)

Orario: dalle ore 14,35 alle ore 16,45

*AUDIZIONI INFORMALI SUI DISEGNI DI LEGGE COSTITUZIONALE NN. 214 E CONNESSI
(RIDUZIONE DEL NUMERO DEI PARLAMENTARI)*

1.3.2.1.6. 1^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 25 (pom.) del 22/11/2018

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)
Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari

Riunione n. 25
GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 2018

Presidenza del Vice Presidente
[PERILLI](#)

Orario: dalle ore 14 alle ore 15,25

*AUDIZIONI INFORMALI SUI DISEGNI DI LEGGE COSTITUZIONALE NN. 214 E CONNESSI
(RIDUZIONE DEL NUMERO DEI PARLAMENTARI)*

1.3.2.1.7. 1^a Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 48 (pom.) del 27/11/2018

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)
MARTEDÌ 27 NOVEMBRE 2018
48^a Seduta

Presidenza del Presidente
BORGHESI

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Valente.

La seduta inizia alle ore 14,30.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il **PRESIDENTE** riferisce l'esito della riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, che si è appena conclusa, nella quale si è convenuto di iscrivere all'ordine del giorno la proposta di nomina del professor Gian Carlo Blangiardo a presidente dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ([atto n. 10](#)) e di iniziarne l'esame a partire dalla seduta già convocata per le ore 15,15 di domani, mercoledì 28 novembre.

Si è inoltre concordato di audire il professor Blangiardo in seduta congiunta con la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, in data ancora da stabilire.

La Commissione prende atto.

IN SEDE REFERENTE

(214) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - QUAGLIARIELLO. - Modifiche alla Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari

(515) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI e PERILLI. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(805) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PATUANELLI e ROMEO. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 18 ottobre.

Il [PRESIDENTE](#) comunica che, al termine delle audizioni informali sui disegni di legge costituzionale nn. [214](#) e connessi (riduzione del numero dei parlamentari), che si sono svolte dinanzi all'Ufficio di Presidenza nelle giornate di mercoledì 21 novembre e giovedì 22 novembre, alcuni dei soggetti invitati hanno depositato della documentazione, che sarà resa disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

La Commissione prende atto.

Ha inizio la discussione generale.

Il senatore [PARRINI](#) (PD) sottolinea che, nel corso delle audizioni informali, gli esperti di diritto costituzionale hanno evidenziato l'esigenza di affiancare, alla riforma sulla riduzione del numero dei parlamentari, ulteriori puntuali interventi.

In primo luogo, è assolutamente necessaria una modifica della disciplina elettorale differente da quella proposta dalla maggioranza, che mantiene l'attuale sistema misto, con un numero di collegi uninominali pari a tre ottavi del totale dei seggi. In questo modo, infatti, si potrebbero determinare collegi uninominali eccessivamente ampi, che non risponderebbero più all'esigenza di garantire la conoscibilità del candidato. Peraltro, a seguito dell'applicazione della nuova norma, alcune Regioni risulterebbero penalizzate in sede di ripartizione dei seggi.

In secondo luogo, a seguito della riduzione del numero dei parlamentari, bisognerebbe anche riequilibrare la presenza dei delegati regionali nella elezione del Presidente della Repubblica. Ricorda, inoltre, che - nel corso delle audizioni - è stata rilevata la necessità di parificare l'età dell'elettorato attivo e passivo tra Camera e Senato. A suo avviso, sarebbe opportuno cogliere l'occasione anche per riconoscere alle Regioni una maggiore capacità di incidere nel procedimento legislativo.

Auspica, pertanto, che sia possibile approfondire anche tali aspetti, sia pure attraverso un intervento riformatore di carattere puntuale.

Il senatore [PAGANO](#) (FI-BP) sottolinea che le audizioni svolte hanno consentito di approfondire alcune questioni strettamente connesse al progetto di riduzione del numero dei parlamentari, che dovrebbero essere affrontate in un disegno più complessivo, per conferire efficacia e funzionalità alla riforma costituzionale, che altrimenti avrebbe una mera finalità propagandistica.

Dopo aver ribadito l'orientamento favorevole di Forza Italia alla riduzione del numero dei parlamentari, osserva che tale misura dovrebbe essere finalizzata a migliorare il funzionamento del Parlamento e non solo a contenere i costi della politica, per andare incontro alle richieste dell'opinione pubblica.

Pertanto, sottolinea l'esigenza di inserire nel progetto di riforma ulteriori misure, al fine di non incidere negativamente sulla rappresentanza democratica ed evitare la determinazione di collegi elettorali particolarmente estesi.

Inoltre, si dovrebbe tenere conto delle criticità che potrebbero derivare dall'applicazione della riforma alla circoscrizione Estero, nonché riequilibrare il numero dei delegati regionali, in rapporto a quello dei parlamentari, in sede di elezione del Presidente della Repubblica.

Ritiene opportuno, quindi, un approfondimento degli aspetti segnalati ancor prima della fase emendativa, per delineare un intervento riformatore più organico e compiuto.

Il senatore [PERILLI](#) (M5S) nota che l'impianto della riforma risulterà efficace proprio perché snello e puntuale. Del resto, si dibatte ormai da molti anni sulla esigenza di ridurre i costi della politica, anche attraverso la diminuzione del numero dei parlamentari.

A suo avviso, la modifica proposta non inciderà negativamente sulla rappresentatività politica e, in ogni caso, in futuro saranno possibili ulteriori adeguamenti del numero dei parlamentari, qualora si rendano necessari, senza dover cambiare anche la legge elettorale, proprio perché il numero dei collegi

uninominali non sarebbe più indicato con un numero fisso prestabilito ma attraverso una frazione riferita al numero totale dei deputati e senatori.

Respinge le osservazioni critiche sull'eccessivo ampliamento dell'estensione dei collegi uninominali, la cui popolazione aumenterebbe di un terzo, in ragione della riduzione del numero dei collegi. Ritiene invece ragionevole la modifica della norma sull'elettorato attivo e passivo.

La senatrice [DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*) ribadisce la necessità, già segnalata all'avvio dell'esame dei disegni di legge costituzionale in titolo, di rimodulare la legge elettorale vigente, per non arrecare un *vulnus* al principio di rappresentatività. I collegi uninominali, infatti, già attualmente risultano in media molto estesi, dal punto di vista della popolazione, quindi qualsiasi ulteriore ampliamento renderebbe ancora più difficoltosa la conoscibilità del candidato.

Ritiene opportuni alcuni approfondimenti tecnici, in quanto la coesistenza di un sistema elettorale in parte proporzionale e in parte maggioritario determinerebbe una doppia soglia di sbarramento, legale e implicita. Eventualmente, si potrebbe introdurre come correttivo il diritto di tribuna, per garantire il pluralismo della rappresentanza.

Sottolinea, quindi, l'opportunità di tenere conto della modifica della composizione del collegio per l'elezione del Presidente della Repubblica, con un incremento del peso relativo dei delegati regionali, quale conseguenza della riduzione del numero di parlamentari.

Rileva, quindi, che - sebbene la riduzione del numero dei parlamentari sia un obiettivo ampiamente condivisibile - appare indispensabile modificare la legge elettorale vigente, tenendo conto delle criticità segnalate nel corso delle audizioni informali.

Il senatore [BRESSA](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*) osserva che sarebbe inopportuno ridurre il numero dei parlamentari senza affrontare al contempo la questione del bicameralismo e modificare la legge elettorale vigente, in quanto la riforma potrebbe avere imprevedibili conseguenze negative sulla rappresentatività democratica e sulla funzionalità delle Camere.

Auspica, pertanto, che si esaminino parallelamente una nuova disciplina elettorale, tenendo conto dei numerosi spunti di riflessione emersi nel corso delle audizioni, affinché la riforma costituzionale in esame non sia volta soltanto a ottenere consenso elettorale.

Il senatore [VITALI](#) (*FI-BP*) ricorda che l'esame dei disegni di legge costituzionale in titolo è stato avviato con l'accordo unanime di tutti i Gruppi, essendo condiviso l'obiettivo della diminuzione dei costi della politica, tanto che la riduzione del numero dei parlamentari è già stata parte dei due tentativi di riforma costituzionale del 2005 e del 2016.

Ritiene, tuttavia, che si debbano adottare le opportune misure per risolvere le questioni segnalate dagli esperti di diritto costituzionale auditi, in particolare una modifica della legge elettorale, tale da garantire il principio di rappresentatività.

Più in generale, la riduzione dovrebbe far parte di una riforma a carattere strutturale, che affronti i temi della forma di Stato, della forma di Governo e delle funzioni delle Camere.

Il senatore [PARRINI](#) (*PD*), intervenendo incidentalmente, rileva che la modifica della legge elettorale proposta dal disegno di legge n. [881](#) determinerebbe la configurazione di 75 collegi uninominali, per il Senato, con una popolazione media di 800.000 abitanti.

Peraltro, a causa delle soglie di sbarramento implicite, vi è il rischio che nelle otto Regioni che avranno cinque senatori non riescano a conquistare nemmeno un seggio perfino partiti che abbiano ottenuto il 15 per cento dei consensi.

Ritiene indispensabile, quindi, introdurre le modifiche segnalate nel corso delle audizioni e del dibattito, al fine di correggere gli effetti distorsivi segnalati, che determinerebbero altrimenti un arbitrario effetto negativo sulla rappresentanza democratica.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,15.

1.3.2.1.8. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 51 (ant.) del 04/12/2018

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)
MARTEDÌ 4 DICEMBRE 2018
51ª Seduta

Presidenza del Presidente
BORGHESI

Intervengono i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Zoccano e per l'interno Sibilia.

La seduta inizia alle ore 10,05.

SULLA PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI ACQUISITI NEL CORSO DI AUDIZIONI INFORMALI

Il **PRESIDENTE** comunica che, nell'ambito delle audizioni informali sul disegno di legge n. **881** (applicabilità delle leggi elettorali), che si sono svolte dinanzi all'Ufficio di Presidenza nella giornata di giovedì 29 novembre scorso, alcuni dei soggetti invitati hanno annunciato l'intenzione di presentare della documentazione, che sarà resa disponibile per la pubblica consultazione.

La Commissione prende atto.

IN SEDE CONSULTIVA

(920) *Interventi per la concretezza delle azioni delle pubbliche amministrazioni e la prevenzione dell'assenteismo*

(Parere alla 11a Commissione su emendamenti. Esame. Parere in parte contrario, in parte non ostativo con condizioni e in parte non ostativo)

Il presidente **BORGHESI** (*L-SP-PSd'Az*), relatore, illustra gli emendamenti riferiti al disegno di legge in titolo, il cui esame è stato rimesso alla sede plenaria dalla Sottocommissione per i pareri di ieri lunedì 3 dicembre.

Propone di esprimere, per quanto di competenza, parere contrario sull'emendamento 1.5, in quanto volto a sopprimere la previsione dell'intesa in sede di Conferenza unificata; sull'emendamento 1.7, in quanto prevede l'adozione di "piani industriali" da parte delle pubbliche amministrazioni; sull'emendamento 2.5, in quanto applica direttamente le disposizioni previste dall'articolo 2 anche a

istituzioni e soggetti con autonomia costituzionalmente garantita; sugli emendamenti 2.9 e 2.32, in quanto le disposizioni ivi previste creano disparità di trattamento tra la fattispecie generale di cui al comma 2 e quella speciale di cui al comma 4 dell'articolo 2; sugli emendamenti 2.26, 2.33 e 2.34, in quanto introducono il requisito dell'"accordo" in sede di Conferenza unificata non quale procedimento autonomo, ma all'interno di quello per l'adozione di atti governativi; sugli emendamenti 4.13, 4.15, 4.17 e 4.19, in relazione all'articolo 97, quarto comma, della Costituzione.

Propone di esprimere parere non ostativo sull'emendamento 1.6, a condizione che sia riformulato sopprimendo la lettera *a*); sull'emendamento 1.13, a condizione che sia riformulato prevedendo che l'apposizione del termine agli enti pubblici non economici regionali e locali sia disciplinata previa intesa in sede di Conferenza unificata; sull'emendamento 2.24, a condizione che venga riformulato specificando che tale estensione, secondo quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 2, non opera per i dirigenti di cui all'articolo 3 del decreto legislativo n. 165 del 2001; sull'emendamento 4.18, a condizione che sia chiarita la portata dell'estensione dello stato giuridico e del trattamento economico di cui al comma aggiuntivo 1-*quater*.

Propone altresì di esprimere parere non ostativo sui restanti emendamenti.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere in parte contrario, in parte non ostativo e in parte non ostativo con condizioni, avanzata dal relatore e pubblicata in allegato.

(955) Misure per il contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione, nonché in materia di prescrizione del reato e in materia di trasparenza dei partiti e movimenti politici, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 2a Commissione su testo ed emendamenti. Esame. Parere non ostativo sul testo. Parere in parte contrario e in parte non ostativo sugli emendamenti)

Il **PRESIDENTE**, relatore, riferisce sul disegno di legge in titolo, rimesso alla sede plenaria dalla Sottocommissione per i pareri nella seduta di ieri, lunedì 3 dicembre, e propone di esprimere, per quanto di competenza, un parere non ostativo.

Riferisce, quindi, sui relativi emendamenti.

Propone di esprimere, per quanto di competenza, parere contrario sugli emendamenti 1.86 e 1.87, in quanto condizionano l'entrata in vigore di alcune disposizioni all'esercizio di una delega non ancora conferita al Governo; sull'emendamento 1.0.1, in quanto contiene una norma di delegazione priva di principi e criteri direttivi; sull'emendamento 9.15, poiché incide nella sfera riservata all'autonomia della Camera dei deputati; sull'emendamento 11.0.1, poiché incide direttamente nella sfera riservata all'autonomia amministrativa e impositiva degli enti territoriali.

Sui restanti emendamenti, propone di esprimere parere non ostativo.

Il senatore **VITALI** (*FI-BP*) ritiene che il disegno di legge sia viziato da gravi profili di incostituzionalità, in particolare con riferimento all'articolo 111, secondo comma, della Costituzione. Infatti, la previsione di un ampliamento *sine die* dei termini di prescrizione, a suo avviso, contrasta con il principio della ragionevole durata del processo.

Pertanto, presenta un parere contrario sul testo del disegno di legge, pubblicato in allegato.

Il senatore **BRESSA** (*Aut (SVP-PATT, UV)*), ritenendo fondate le considerazioni del senatore Vitali, propone di rinviare la votazione, per consentire una maggiore riflessione sugli aspetti segnalati.

Il senatore **PERILLI** (*M5S*), pur tenendo conto della contrarietà espressa dal senatore Vitali, ritiene preferibile procedere comunque alla votazione del parere proposto dal relatore.

Si passa quindi alla votazione della proposta di parere formulata dal relatore.

Il senatore [BRESSA](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*), intervenendo in dichiarazione di voto, annuncia un voto contrario, in quanto ritiene pienamente condivisibili i rilievi formulati dal senatore Vitali.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere non ostativo sul testo e in parte contrario e in parte non ostativo sui relativi emendamenti, avanzata dal relatore e pubblicata in allegato.

Pertanto, la proposta di parere alternativo sul testo del disegno di legge risulta preclusa.

IN SEDE REFERENTE

(214) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - QUAGLIARIELLO. - Modifiche alla Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari

(515) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI e PERILLI. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(805) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PATUANELLI e ROMEO. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 27 novembre.

Riprende la discussione generale.

Il relatore [CALDEROLI](#) (*L-SP-PSd'Az*) annuncia che, a breve, presenterà un nuovo testo, anche al fine di recepire alcuni dei rilievi emersi nel corso del dibattito.

Il senatore [PAGANO](#) (*FI-BP*) chiede che, a seguito della presentazione di un nuovo testo, si apra nuovamente il dibattito.

Il [PRESIDENTE](#), in considerazione della particolare rilevanza dei disegni di legge costituzionale in esame, avvisa che la discussione generale proseguirà già nel corso della seduta odierna, con la possibilità, eventualmente, di integrare l'intervento già svolto.

Il senatore [BRESSA](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*) ribadisce che la proposta di riduzione del numero dei parlamentari deve essere valutata in un quadro più complessivo, in modo da tenere conto degli effetti distorsivi che potrebbero determinarsi sul procedimento legislativo e sulla riduzione della rappresentanza politica. A suo avviso, infatti, occorrerebbe al contempo riflettere sulla opportunità di modificare l'assetto del sistema bicamerale. Inoltre, bisognerebbe intervenire anche sulla disciplina elettorale vigente, ma non nel senso indicato dal disegno di legge n. [881](#), che si limita a prevedere un numero di collegi uninominali pari a tre ottavi del totale dei seggi da eleggere nelle circoscrizioni. In questo modo, infatti, si rischia di rendere fortemente disomogenei i collegi elettorali. Peraltro, tale norma contrasterebbe con gli impegni contenuti nel pacchetto di misure a favore delle popolazioni altoatesine e recepiti nelle norme di attuazione dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige, che assegnano alla Provincia di Bolzano tre seggi al Senato, per garantire l'elezione di rappresentanti delle minoranze linguistiche, in particolare quello di lingua italiana. Pertanto, conferma il proprio orientamento contrario sui disegni di legge costituzionale in esame.

Il senatore [PAGANO](#) (*FI-BP*), riservandosi di valutare la proposta di testo unificato del relatore, sottolinea che, nel corso delle audizioni degli esperti, sono state rilevate da più parti le criticità derivanti da una riduzione lineare del numero dei parlamentari. A suo avviso, quindi, si dovrebbe tenere conto degli effetti connessi a tale importante modifica costituzionale, in particolare con riferimento alla rappresentanza democratica.

La senatrice [DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*) ritiene condivisibile la scelta di operare una modifica puntuale della Costituzione, intervenendo solo sul numero dei parlamentari, ma al contempo si dovrebbe rivedere anche la disciplina elettorale, evitando che si determinino i numerosi effetti distorsivi segnalati nel corso delle audizioni e del dibattito.

Ricorda, infatti, che la modifica prospettata potrebbe compromettere il funzionamento delle Camere, incidere negativamente sul principio di rappresentatività e sulla tutela delle minoranze linguistiche nel Trentino-Alto Adige, nonché ampliare eccessivamente il peso dei grandi elettori regionali, rispetto ai senatori, in sede di elezione del Presidente della Repubblica. Auspica, pertanto, che tali criticità siano risolte nel testo unificato del relatore.

In ogni caso, sottolinea che l'impatto della riduzione del numero dei parlamentari dovrà essere valutato anche alla luce della proposta di adeguamento della legge elettorale vigente, come previsto dal disegno di legge n. [881](#), il cui *iter* procede parallelamente a quello dei disegni di legge costituzionale in esame. Infatti, la determinazione dei collegi uninominali in rapporto a un numero inferiore di parlamentari determinerà un eccessivo ampliamento della loro estensione, con conseguenti effetti negativi sulla conoscibilità dei candidati. Peraltro, la presenza di soglie di sbarramento implicite, connesse al sistema elettorale misto, limiterebbe il pluralismo della rappresentanza democratica. A suo avviso, tali proposte non farebbero altro che aggravare il progressivo allontanamento dei cittadini dalla politica, che invece si dichiara di voler contrastare.

Il senatore [GRASSI](#) (*M5S*) non ravvisa alcun rischio per il sistema di democrazia rappresentativa, considerato che, in base alla variazione proposta, il numero di parlamentari sarà comunque commisurato a quello previsto in altri Paesi membri dell'Unione europea.

Ritiene, inoltre, che la previsione di organismi parlamentari più snelli consenta un recupero di efficienza e credibilità. In questo modo, si potrebbe invertire il progressivo spostamento dell'equilibrio tra poteri istituzionali a favore dell'Esecutivo registrato negli ultimi anni, anche a causa del ricorso eccessivo allo strumento della decretazione d'urgenza.

Il senatore [GARRUTI](#) (*M5S*) riconosce che la riduzione del 36,5 per cento del numero dei parlamentari comporterà un aumento proporzionale dell'ampiezza dei collegi elettorali. Tuttavia, ritiene che questo sia un fattore positivo, in quanto ciò consentirebbe di eleggere rappresentanti di più alto profilo, meno influenzabili da interessi locali e particolaristici.

Ritiene, inoltre, preferibile lasciare immutato il numero di delegati regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica: qualora il loro numero fosse ridotto da tre a due, infatti, con l'elezione di un rappresentante di maggioranza e uno di minoranza, si finirebbe per annullare il peso politico della loro presenza. In questo modo, si riconoscerebbe alle Regioni una maggiore incisività, in rapporto agli spazi di autonomia che gli enti territoriali stanno progressivamente acquisendo.

Con riferimento a Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, invita a considerare che le minoranze linguistiche potrebbero comunque eleggere i loro rappresentanti nei collegi plurinominali.

Il senatore [FERRARI](#) (*PD*) sottolinea che la mera riduzione del numero dei parlamentari, se non inserita in un disegno riformatore più organico, finisce per diminuire la rappresentatività, in rapporto alla popolazione, e incide negativamente sul funzionamento degli organi parlamentari. Ciò determina, indirettamente, uno spostamento dell'equilibrio istituzionale a favore del Governo, in contraddizione con le posizioni sostenute da una parte della maggioranza nella scorsa legislatura.

D'altro canto, nota che, anche riguardo alla concorrenza dei diversi livelli istituzionali nel processo

decisionale, risulta attenuato il progetto di valorizzazione delle autonomie regionali.

A suo avviso, i disegni di legge costituzionale in esame, dall'indubbia finalità propagandistica, perseguono altresì l'obiettivo di svilire la democrazia liberale, depotenziando il Parlamento nei confronti dell'Esecutivo. Risulterebbe così più agevole rafforzare l'identità dello Stato-nazione, pur in un contesto globalizzato.

Il senatore [COLLINA](#) (PD) sottolinea che il progetto di riforma costituzionale portato avanti dal Partito Democratico nella scorsa legislatura puntava a una modernizzazione dell'architettura istituzionale del Paese, completando un dibattito avviato fin dagli anni Ottanta, con la Commissione Bozzi. Fra l'altro, si tendeva a razionalizzare i rapporti tra Stato e Regioni, intervenendo sulle materie di legislazione concorrente. Tuttavia, come è noto, il disegno di legge costituzionale, sebbene approvato dal Parlamento, non ha superato il *referendum* popolare, probabilmente per la complessità e ampiezza della modifica costituzionale proposta.

I disegni di legge costituzionale in esame, invece, si limitano apparentemente a ridurre il numero dei parlamentari, ma - come è emerso dalle audizioni e dal dibattito in corso - determinano altresì una serie di effetti negativi indiretti, tra cui la riduzione della rappresentanza democratica e lo squilibrio della composizione del collegio per l'elezione del Presidente della Repubblica.

A suo avviso, sarebbe opportuno un confronto costruttivo sul merito delle proposte formulate, per approfondirne i risvolti dal punto di vista tecnico e per valutarne l'impatto sugli equilibri costituzionali. Occorre comprendere, infatti, se la riduzione del numero dei parlamentari prefiguri in realtà un modello differente di democrazia rappresentativa.

La senatrice [MAIORINO](#) (M5S) assicura la piena disponibilità della maggioranza a un dialogo costruttivo su una materia così significativa.

Respinge con fermezza, tuttavia, le ipotesi - formulate da alcuni esponenti dell'opposizione - che il progetto di riforma tenda in realtà a rendere più fragile la democrazia. L'obiettivo, invece, è riavvicinare i cittadini alla rappresentanza politica, dimostrando che questa è in grado di recepire le istanze popolari anche quando si tratti di adottare misure rigorose. A suo avviso, quindi, le critiche formulate appaiono strumentali e non attengono al merito del provvedimento.

Il senatore [CORBETTA](#) (M5S), nel concordare con la senatrice Maiorino, ritiene strumentali le argomentazioni del senatore Ferrari, se si considera che la riforma costituzionale predisposta dal Partito Democratico mirava a togliere spazi di autonomia alle Regioni, riconducendo alla competenza statale anche alcune materie di legislazione concorrente.

Al contrario, il Movimento 5 Stelle ha contribuito fattivamente allo svolgimento dei *referendum* consultivi sull'autonomia regionale organizzati in Lombardia e Veneto.

Nessun altro chiedendo di intervenire, il [PRESIDENTE](#) dichiara così conclusa la discussione generale.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto ministeriale concernente il riparto dei contributi in favore delle associazioni combattentistiche vigilate dal Ministero dell'interno a valere sulle risorse iscritte nello stato di previsione della spesa del medesimo Ministero per l'anno 2018, nel capitolo 2309 - piano gestionale 1 (n. 54)

(Parere al Ministro dell'interno, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549. Esame. Parere favorevole)

La relatrice [VONO](#) (M5S) illustra lo schema di decreto ministeriale di ripartizione dello stanziamento previsto per l'anno 2018 a favore delle associazioni combattentistiche vigilate dal Ministero dell'interno.

L'importo stanziato sul capitolo di previsione del bilancio n. 2309, piano gestionale 1, del Ministero dell'interno, è di 1.939.393 euro, a sostegno alle finalità istituzionali e alle attività di promozione sociale e di tutela degli associati, di cui alla legge n. 93 del 1994 e all'articolo 1 della n. 549 del 1995. Segnala, a tale proposito, che lo stanziamento per il 2018 risulta incrementato rispetto agli ultimi cinque anni.

Ricorda che le associazioni destinatarie dei contributi sono: l'Associazione nazionale vittime civili di guerra, l'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti e l'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti, che riceveranno contributi, rispettivamente, per 1.512.726,54, 232.727,16 e 193.939,3 euro, in ragione del numero degli iscritti, secondo il criterio già applicato negli anni precedenti.

Dopo aver precisato che è stata trasmessa alle Camere la rendicontazione dell'attività svolta nell'anno 2017 dalle associazioni destinatarie dei contributi, come previsto dall'articolo 3 del medesimo schema di decreto, propone di esprimere un parere favorevole.

Non essendovi richieste di intervento, accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva all'unanimità la proposta di parere favorevole avanzata dalla relatrice.

IN SEDE REFERENTE

(859) Deputato Dalila NESCI ed altri. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernente l'elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, concernente l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, nonché altre norme in materia elettorale e di referendum previsti dagli articoli 75 e 138 della Costituzione, approvato dalla Camera dei deputati

(602) Maria Laura MANTOVANI ed altri. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, recante norme per la elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, concernente l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, nonché altre norme in materia elettorale

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 14 novembre e rinviato nella seduta del 20 novembre.

Ha inizio la discussione generale.

Il senatore [COLLINA](#) (PD) sottolinea l'esigenza di intervenire con particolare cautela per modificare i complessi meccanismi delle operazioni elettorali, al fine di non comprometterne il funzionamento. In particolare, ritiene rischioso attribuire al presidente della corte d'appello - in luogo del sindaco - il compito di provvedere alla sostituzione dei presidenti di seggio, perché si potrebbe ostacolare l'operatività di alcune sezioni, in caso di impedimento della persona designata.

In secondo luogo, esprime preoccupazioni anche in riferimento alla modifica dell'ampiezza demografica delle sezioni elettorali, di cui all'articolo 5 del disegno di legge n. [859](#). Infatti, il previsto aumento del limite inferiore dei seggi da 500 a 700 elettori iscritti potrebbe determinare la necessità di ridefinire un elevato numero di sezioni elettorali. Tale operazione potrebbe risultare particolarmente difficile, considerati i tempi ristretti a disposizione, in vista delle consultazioni elettorali dei prossimi

mesi.

Il senatore [VITALI](#) (*FI-BP*) ritiene inaccettabile il limite di due mandati consecutivi per i presidenti di seggio e gli scrutatori. Infatti, spesso nelle sezioni elettorali si determinano ritardi proprio per la mancanza di preparazione e di esperienza delle persone che ricoprono questi ruoli. A suo avviso, sarebbe opportuno prevedere elenchi di soggetti specializzati nello svolgimento di tali funzioni. Chiede, inoltre, di conoscere la *ratio* della disposizione di cui all'articolo 6, che introduce il divieto di assunzione di personale dipendente da parte delle istituzioni e delle società a partecipazione pubblica nei 60 giorni antecedenti e nei 60 giorni successivi alle elezioni comunali o regionali.

La senatrice [PIROVANO](#) (*L-SP-PSd'Az*) condivide la finalità del provvedimento, che è volto a garantire la trasparenza e l'imparzialità delle operazioni elettorali. Tuttavia, riconosce che alcune disposizioni potrebbero determinare problemi in fase applicativa. Del resto, è anche vero che in alcune zone presidenti di seggio e scrutatori sono scelti in base all'appartenenza politica o, addirittura, per motivi di scambio politico-mafioso. Occorre, quindi, trovare un punto di equilibrio, introducendo le modifiche che si ritengano necessarie per assicurare l'efficiente funzionamento delle sezioni elettorali.

La senatrice [DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*) ravvisa alcune criticità, che auspica possano essere superate attraverso la presentazione di emendamenti.

Sottolinea che l'innalzamento del limite inferiore dei seggi da 500 a 700 elettori iscritti comporterebbe una complessa operazione di ridefinizione delle sezioni elettorali.

Preannuncia, poi, la presentazione di emendamenti per introdurre misure volte a garantire l'efficienza e la trasparenza degli uffici centrali.

Ritiene criticabile l'eliminazione della possibilità di surroga del presidente di seggio con il sindaco o un suo delegato, in quanto la scelta del sostituto per indisponibilità improvvisa, da parte del presidente della corte d'appello competente per territorio, potrebbe determinare gravi ritardi nell'espletamento delle operazioni elettorali.

Con riferimento agli scrutatori, condivide la scelta di garantire una riserva di posti a coloro che si trovano in stato di disoccupazione, però richiama l'attenzione sulle modalità di compilazione degli elenchi di nominativi tra cui viene effettuato il sorteggio dalla commissione elettorale.

Sull'autenticazione delle firme per la richiesta di *referendum*, condivide l'estensione della competenza ai cittadini designati dai promotori del quesito referendario: sarebbe tuttavia opportuno precisare i requisiti di questi soggetti, soprattutto con riferimento all'esperienza pregressa.

Infine, riguardo all'utilizzo di urne semitrasparenti, segnala che la spesa sarà significativa; inoltre, potrebbe risultare difficile provvedere alla loro corretta conservazione, soprattutto nelle sezioni elettorali dei grandi centri abitati.

Il senatore [GRASSI](#) (*M5S*) ritiene opportune alcune modifiche sulle caratteristiche delle cabine elettorali. In primo luogo, bisognerebbe precisarne le dimensioni, in quanto il riferimento alla necessità di riparare il busto dell'elettore è un criterio variabile in rapporto alla statura della persona. Inoltre, sarebbe preferibile che il lato aperto sia rivolto verso la sala, e non verso il muro, per garantire la trasparenza delle operazioni elettorali, considerato che la segretezza è già assicurata dalla posizione di spalle dell'elettore.

Il senatore [BRESSA](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*) ritiene indispensabili alcune modifiche, per non arrecare problemi al funzionamento delle sezioni elettorali. Si riferisce, in particolare, alle disposizioni relative alla sostituzione del presidente di seggio, alla capacità ed esperienza delle persone che svolgono le funzioni di presidenti e scrutatori, alla individuazione di criteri precisi per la ridefinizione delle sezioni elettorali.

Poiché nessun altro chiede di intervenire, il [PRESIDENTE](#) dichiara chiusa la discussione generale.

Il sottosegretario SIBILIA, intervenendo in replica, sottolinea che il provvedimento è stato approvato dalla Camera dei deputati all'unanimità, dopo un ampio dibattito nel quale sono stati risolti gli aspetti critici rilevati già nella scorsa legislatura.

In primo luogo, assicura che il Ministero dell'interno non ha ravvisato difficoltà particolari a fronte dell'esigenza di procedere alla rimodulazione delle sezioni elettorali.

Ritiene poi che il ricorso a presidenti e scrutatori di seggio specializzati contrasti con il principio di partecipazione dei cittadini nella verifica della correttezza delle operazioni elettorali. In ogni caso, precisa che il limite dei due mandati riguarda solo quelli svolti nella medesima sezione.

Osserva che il divieto di assunzione di personale da parte delle società partecipate è volto a evitare il voto di scambio, mentre la nuova struttura delle cabine è prevista per prevenire brogli elettorali, per esempio attraverso l'utilizzo di schede timbrate al di fuori del seggio.

Conclude auspicando una rapida definizione del testo, affinché possa entrare in vigore prima delle prossime tornate elettorali.

La relatrice [MANTOVANI](#) (M5S) propone di adottare il disegno di legge n. [859](#), già approvato dalla Camera dei deputati, quale testo base per il seguito dell'esame.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Il [PRESIDENTE](#) propone di fissare alle ore 12 di mercoledì 12 dicembre il termine per la presentazione di emendamenti, da riferire al disegno di legge n. [859](#), adottato come testo base per il seguito dell'esame.

La Commissione conviene.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 11,55.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUGLI EMENDAMENTI RIFERITI AL DISEGNO DI LEGGE N. 920

La Commissione, esaminati gli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, i seguenti pareri:

- 1.5 contrario, in quanto volto a sopprimere la previsione dell'intesa in sede di Conferenza Unificata;
- 1.7 contrario, in quanto prevede l'adozione di "piani industriali" da parte delle pubbliche amministrazioni;
- 2.5 contrario, in quanto applica direttamente le disposizioni previste dall'articolo 2 anche a istituzioni e soggetti con autonomia costituzionalmente garantita;
- 2.9 e 2.32 contrario, in quanto le disposizioni ivi previste creano disparità di trattamento tra la fattispecie generale di cui al comma 1 e quella speciale di cui al comma 4 dell'articolo 2;
- 2.26, 2.33 e 2.34 contrario, in quanto introducono il requisito dell'"accordo" in sede di Conferenza Unificata non quale procedimento autonomo, ma all'interno di quello per l'adozione di atti governativi;
- 4.13, 4.15, 4.17 e 4.19 contrario, in relazione all'articolo 97, quarto comma, della Costituzione;
- 1.6 non ostativo, a condizione che venga riformulato sopprimendo la lettera a);
- 1.13 non ostativo, a condizione che venga riformulato prevedendo che l'apposizione del termine agli enti pubblici non economici regionali e locali sia disciplinata previa intesa in sede di Conferenza unificata;

- 2.24 non ostantivo, a condizione che venga riformulato specificando che tale estensione, secondo quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 2, non opera per i dirigenti di cui all'articolo 3 del decreto legislativo n. 165 del 2001;
- 4.18 non ostantivo, a condizione che venga chiarita la portata dell'estensione dello stato giuridico e del trattamento economico di cui al comma aggiuntivo 1-*quater*;
- non ostantivo sui restanti emendamenti.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 955 E SUI RELATIVI EMENDAMENTI

La Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo, nonché i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, i seguenti pareri:

- sul testo, parere non ostantivo;
- sugli emendamenti:
 - 1.86 e 1.87 parere contrario, in quanto condizionano l'entrata in vigore di alcune disposizioni all'esercizio di una delega non ancora conferita al Governo;
 - 1.0.1 parere contrario, in quanto contiene una norma di delegazione priva di principi e criteri direttivi;
 - 9.15 parere contrario, poiché incide nella sfera riservata all'autonomia della Camera dei deputati;
 - 11.0.1 parere contrario, poiché incide direttamente nella sfera riservata all'autonomia amministrativa e impositiva degli enti territoriali;
- sui restanti emendamenti, parere non ostantivo.

SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAI SENATORI VITALI E PAGANO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 955

La Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo, rilevato che la previsione di un ampliamento *sine die* dei termini di prescrizione contrasta con il principio della ragionevole durata del processo, e che pertanto il provvedimento è viziato da gravi profili di incostituzionalità con riferimento all'articolo 111, secondo comma, della Costituzione, esprime, per quanto di competenza, parere contrario.

1.3.2.1.9. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 53 (ant.) dell'11/12/2018

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)
MARTEDÌ 11 DICEMBRE 2018
53ª Seduta

Presidenza del Presidente
BORGHESI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Gaetti.

La seduta inizia alle ore 12,20.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il **PRESIDENTE** riferisce l'esito della riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, che si è appena conclusa, nella quale si è convenuto di fissare alle ore 10 di domani, mercoledì 12 dicembre, il termine per la presentazione di ordini del giorno alle parti di competenza del disegno di legge di bilancio e di emendamenti alle Tabelle 2 e 2-bis e 8 e 8-bis. Comunica altresì che il senatore Calderoli, relatore sul disegno di legge costituzionale n. **214** e connessi, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, ha anticipato informalmente i contenuti di una bozza di nuovo testo.

La Commissione prende atto.

IN SEDE CONSULTIVA

(981 e 981-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati
- **(Tabb. 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2019 e per il triennio 2019-2021 (*limitatamente alle parti di competenza*)
- **(Tabb. 8 e 8-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2019 e per il triennio 2019-2021
(Rapporti alla 5a Commissione. Esame e rinvio)

Il **PRESIDENTE** comunica che, come concordato nella riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, il termine per la presentazione di ordini del giorno alle parti di competenza del disegno di legge di bilancio e di emendamenti alle Tabelle 2 e 2-bis e 8 e 8-bis

è stato fissato alle ore 10 di domani, mercoledì 12 dicembre.

La senatrice [SAPONARA](#) (*L-SP-PSd'Az*), relatrice sullo stato di previsione del Ministero dell'interno (Tabelle 8 e 8-*bis*), ricorda preliminarmente che, a seguito della riforma introdotta con la legge n. 163 del 2016, a decorrere dalla legge di bilancio 2017 i contenuti delle previgenti leggi di bilancio e di stabilità sono stati ricompresi in un unico provvedimento, costituito dalla nuova legge di bilancio, riferita ad un periodo triennale e articolata in due sezioni. La prima sezione contiene le disposizioni in materia di entrata e di spesa aventi ad oggetto misure quantitative destinate a realizzare gli obiettivi programmatici, con effetti finanziari riferiti al triennio considerato dal bilancio. La seconda sezione reca l'approvazione dei singoli stati di previsione e dei totali generali della spesa dello Stato per il triennio 2019-2021.

Con riferimento alla sezione I del provvedimento, segnala le disposizioni di interesse della Commissione affari costituzionali relative allo stato di previsione e alle competenze del Ministero dell'interno.

All'articolo 1, il comma 150 reca un rifinanziamento del Fondo nazionale per le politiche migratorie per 3 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2019. Il Fondo, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 45 del testo unico sull'immigrazione, è destinato al finanziamento di iniziative finalizzate all'integrazione sociale e all'inserimento lavorativo dei migranti. Il comma 168 autorizza il Ministero dell'interno - per il triennio 2019-2021 - ad assumere a tempo indeterminato, in aggiunta alle vigenti facoltà assunzionali e nell'ambito dell'attuale dotazione organica, 775 unità di personale della carriera prefettizia e di livello dirigenziale e non dirigenziale dell'amministrazione civile dell'interno. Le relative procedure concorsuali possono essere bandite anche in deroga a quanto disposto in materia di mobilità volontaria e di mobilità collettiva. Alla copertura dei relativi oneri (pari a circa 32,9 milioni di euro per il 2019 e il 2020 e 34,9 milioni dal 2021) si provvede a valere sul Fondo per il pubblico impiego per la parte destinata al finanziamento di nuove assunzioni a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione, come rifinanziato dal provvedimento in esame.

I commi da 196 a 203 autorizzano assunzioni straordinarie nelle Forze di polizia (Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di finanza, Polizia penitenziaria), fino a complessive 6.150 unità, nel quinquennio 2019-2023. A tal fine è istituito un Fondo nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. Con le nuove assunzioni previste nell'arco del quinquennio, finalizzate all'incremento dei servizi di prevenzione e di controllo del territorio e di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, la dotazione organica delle Forze di polizia verrebbe a coincidere con la forza effettiva.

I commi da 204 a 208 dispongono l'incremento della dotazione organica della qualifica di vigile del fuoco del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per complessive 1.500 unità, nel biennio 2019-2020, attingendo alle graduatorie esistenti.

Il comma 235 incrementa di 100 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2020, il fondo di cui all'articolo 35 del decreto-legge n. 113 del 2018, finalizzato all'adozione dei provvedimenti normativi in materia di riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze di polizia e delle Forze armate, ivi comprese le Capitanerie di porto.

Il comma 435 demanda al Ministero dell'interno di provvedere sia alla razionalizzazione della spesa per la gestione dei centri per l'immigrazione, tenuto conto della contrazione del fenomeno migratorio, sia alla riduzione del costo giornaliero di accoglienza dei migranti. Da tali interventi, previa estinzione dei debiti pregressi, devono derivare risparmi connessi all'attivazione, locazione e gestione dei centri di trattenimento e di accoglienza per stranieri irregolari, pari almeno a 400 milioni di euro per il 2019, 550 milioni di euro per il 2020 e 650 milioni di euro a decorrere dal 2021. Eventuali risparmi realizzati in eccesso rispetto alle predette soglie sono destinati alle esigenze di funzionamento del Ministero dell'interno.

Il comma 472, introdotto nel corso dell'esame del provvedimento alla Camera dei deputati, integra la disposizione di cui all'articolo 7-*vicies ter*, comma 2-*bis*, del decreto-legge n. 43 del 2005, allo scopo di consentire al Ministero dell'interno di stipulare convenzioni ai fini della riduzione degli oneri

amministrativi e di semplificazione delle modalità di richiesta, gestione e rilascio della carta d'identità elettronica, nel limite di spesa di 750.000 euro a decorrere dal 2019. All'onere relativo si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per l'attuazione del programma di Governo, istituito dal disegno di legge di bilancio in esame.

Il comma 473 apporta alcune modifiche consequenziali al codice dell'amministrazione digitale (CAD), prevedendo che le caratteristiche e le modalità per il rilascio della carta d'identità elettronica non siano definite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, bensì attraverso le convenzioni di cui al comma 472.

Il comma 536 incrementa il Fondo per la sicurezza urbana di 25 milioni di euro per l'anno 2019, di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021 e di 25 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2022.

Passando ad esaminare la sezione II del disegno di legge, le principali previsioni di spesa di competenza della Commissione affari costituzionali si rinvengono, in via prevalente, nello stato di previsione del Ministero dell'interno, di cui all'articolo 9 del disegno di legge di bilancio e alle annesse Tabelle 8 e 8-bis.

Al comma 1, si autorizza l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 2019, in conformità all'annesso stato di previsione, mentre il comma 2 prevede che le somme versate dal CONI nell'ambito della voce «Entrate derivanti da servizi resi dalle amministrazioni statali», siano riassegnate con decreti del Ministro dell'economia e delle finanze al programma «Prevenzione del rischio e soccorso pubblico», nell'ambito della missione «Soccorso civile» dello stato di previsione del Ministero dell'interno per il 2019. Tali somme sono destinate alle spese per l'educazione fisica, l'attività sportiva e le infrastrutture sportive del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Ai sensi del comma 3, l'elenco n. 1 allegato allo stato di previsione del Ministero dell'interno individua le spese dell'amministrazione della pubblica sicurezza per le quali si possono effettuare, per l'anno finanziario 2019, prelevamenti dal fondo a disposizione per la pubblica sicurezza, nell'ambito della missione «Ordine pubblico e sicurezza».

Il comma 4 autorizza per il 2019 il Ministro dell'economia a trasferire agli stati di previsione dei Ministeri interessati, con propri decreti, su proposta del Ministro dell'interno, le risorse iscritte nel capitolo 2313, istituito nel programma «Flussi migratori, interventi per lo sviluppo della coesione sociale, garanzia dei diritti, rapporti con le confessioni religiose» e relativo al pagamento delle speciali elargizioni in favore delle vittime del terrorismo, nonché le risorse iscritte nel capitolo 2872, istituito nel programma «Pianificazione e coordinamento Forze di polizia» e relativo al pagamento delle elargizioni in favore delle vittime del dovere.

Il comma 5 autorizza il Ministro dell'economia e delle finanze a riassegnare, con propri decreti, nello stato di previsione del Ministero dell'interno, per il 2019, i contributi relativi al rilascio e al rinnovo dei permessi di soggiorno, versati all'entrata del bilancio dello Stato e destinati al Fondo rimpatri, finalizzato a finanziare le spese per il rimpatrio degli stranieri verso i Paesi di origine ovvero di provenienza.

Il comma 6 autorizza, per il 2019, il Ministro dell'economia e delle finanze ad apportare - nello stato di previsione del Ministero dell'interno - le variazioni compensative di bilancio, anche tra missioni e programmi diversi, al fine di reperire le risorse occorrenti per il finanziamento dei programmi di rimpatrio volontario e assistito di cittadini di Paesi terzi verso il Paese di origine o di provenienza.

I commi 7, 8 e 9 contengono disposizioni di carattere tecnico-contabile.

Lo stato di previsione del Ministero dell'interno (Tabelle 8 e 8-bis) si articola in 6 missioni e 12 programmi.

Il disegno di legge autorizza, per lo stato di previsione del Ministero dell'interno, spese finali in termini di competenza, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati, pari a circa 24.347,7 milioni per il 2019, 24.333,8 milioni per il 2020 e 23.612,7 milioni per il 2021. In termini di cassa, le spese finali del Ministero sono pari a 24.789,7 milioni di euro nel 2019, 24.409,3 milioni nel 2020 e 23.631,2 milioni nel 2021.

Rispetto al bilancio a legislazione vigente 2018, le poste di bilancio per le missioni «Ordine pubblico e sicurezza» e «Soccorso civile» si mantengono all'incirca in linea, mentre per la missione «Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti» si registra un decremento pari a circa 400 milioni. La maggior entità delle risorse stanziato nello stato di previsione del Ministero è assorbita dalla missione «Relazioni finanziarie con le autonomie territoriali», che rappresenta circa il 44 per cento del valore della spesa finale complessiva del medesimo Ministero. Rispetto alla dotazione a legislazione vigente, tale missione registra un incremento complessivo di circa 221 milioni di euro, che riguarda esclusivamente il programma «Elaborazione, quantificazione e assegnazione delle risorse finanziarie da attribuire agli enti locali» ed è dovuto in particolare ad interventi previsti dalla sezione I del disegno di legge di bilancio. Tra tali interventi si segnala: un contributo, nella misura di 250 milioni di euro annui per gli anni dal 2019 al 2033, per complessivi 3,750 miliardi, da destinare alle Province delle Regioni a statuto ordinario per il finanziamento di piani di sicurezza a valenza pluriennale per la manutenzione di strade e scuole; l'istituzione di un fondo di 20 milioni di euro, per ciascuno degli anni 2019, 2020 e 2021, da destinare agli enti locali per fronteggiare gli oneri derivanti da contenziosi in materia di attribuzione di pregressi contributi erariali conseguenti alla soppressione o alla rimodulazione di imposte locali; una riduzione di 61,3 milioni di euro per il 2019, 20 milioni nel 2020 e 51,5 milioni nel 2021, dei trasferimenti agli enti locali compensativi di minori introiti a titolo di addizionale comunale all'IRPEF. All'esito di tali interventi, lo stanziamento finale della missione, integrato con gli effetti delle sezioni I e II, risulta pari a 10.792,7 milioni di euro nel 2019, in riduzione rispetto all'esercizio 2018, con una diminuzione di 350,8 milioni rispetto alla legge di bilancio 2018 e di 669,5 milioni rispetto ai dati dell'assestamento 2018.

La missione 3 dello stato di previsione del Ministero dell'interno, che reca i programmi relativi alle politiche di ordine pubblico e sicurezza, prevede stanziamenti a legislazione vigente pari a 8.141,3 milioni di euro per il 2019. La manovra incide, a seguito degli interventi inseriti nelle sezioni I e II, con una lieve riduzione rispetto al bilancio a legislazione vigente, in termini assoluti, pari a circa 7 milioni di euro.

Con riferimento al programma «Contrasto al crimine, tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica», segnala rimodulazioni compensative orizzontali.

Quanto al programma «Pianificazione e coordinamento delle forze di polizia», sono invece previsti rifinanziamenti di autorizzazioni legislative che determinano un incremento di 49,2 milioni di euro. Per quanto concerne le politiche di ordine pubblico e sicurezza, rileva inoltre che, ai sensi del comma 199, è istituito un nuovo fondo nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, destinato ad assunzioni nelle Forze di polizia, fino a complessive 6.150 unità, nel quinquennio 2019-2023.

Sottolinea altresì che il comma 235 del disegno di legge di bilancio interviene, incrementandone la dotazione finanziaria di 100 milioni di euro dal 2020, sul Fondo appositamente istituito dall'articolo 35 del decreto legge n. 113 del 2018 per l'adozione di provvedimenti normativi in materia di riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle forze di polizia e delle forze armate.

All'esito della manovra, lo stanziamento finale della missione risulta dunque pari a 8.134,3 milioni di euro nel 2019, in lieve aumento rispetto alle previsioni iniziali del 2018. Tali risorse assorbono il 33 per cento della spesa complessiva del Dicastero.

Nell'ambito della missione «Soccorso civile», il programma «Prevenzione del rischio e soccorso pubblico» registra un aumento - determinato da interventi di cui al comma 204 - pari a 20,6 milioni di euro per il 2019, finalizzato al previsto incremento di 1.500 unità della dotazione organica del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Alla missione «Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti», consistente nell'unico programma «Flussi migratori, interventi per lo sviluppo della coesione sociale, garanzia dei diritti, rapporti con le confessioni religiose», la dotazione a legislazione vigente è pari a 2.673,3 milioni di euro per il 2019, in aumento rispetto alle previsioni 2018. All'esito degli interventi previsti dalla manovra, lo stanziamento finale della missione risulta pari a 2.278,7 milioni di euro nel 2019, facendo registrare una riduzione complessiva di circa 395 milioni rispetto al bilancio a legislazione vigente e di 290

milioni rispetto alle previsioni iniziali del bilancio 2018, diminuendone pertanto il peso sul bilancio complessivo del Ministero al 9,3 per cento, mentre nelle previsioni iniziali 2018 era pari al 10,5 per cento). Le previsioni di spesa della missione scendono poi a 1.931,8 milioni di euro nel 2020 e a 1.823,2 milioni di euro nel 2021.

Nell'ambito della missione, ricorda in particolare la riduzione di 400 milioni di euro nel 2019, di 550 milioni nel 2020 e di 650 nel 2021 degli stanziamenti per le spese di attivazione, locazione e gestione dei centri di trattenimento e di accoglienza per stranieri e per le spese finalizzate a interventi a carattere assistenziale, anche al di fuori dei centri, che vengono ridotti di 390 milioni di euro nel 2019, di 540 milioni nel 2020 e di 640 milioni nel 2021. Sono inseriti nella medesima missione gli stanziamenti destinati al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo - che reca un'autorizzazione di spesa pari a circa 390 milioni di euro per il 2019 e 389 milioni per il 2020 e per il 2021 - nonché al Fondo per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, per il quale sono previsti 150 milioni di euro per il 2019 e 170 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021.

Nello stesso programma vengono meno le risorse del fondo da destinare ai Comuni che accolgono richiedenti protezione internazionale, istituito dal decreto-legge n. 193 del 2016, che è stato rifinanziato limitatamente al 2018 per 150 milioni dal decreto-legge n. 91 del 2017.

Inoltre, la sezione II del disegno di legge di bilancio opera un definanziamento pari a 3,9 milioni di euro nel 2019, che incide soprattutto sul fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, con una riduzione di 3,4 milioni di euro.

La missione «Amministrazione generale e supporto alla rappresentanza generale di Governo e dello Stato sul territorio», che reca il programma relativo all'attuazione delle missioni del Ministero sul territorio da parte delle prefetture, non presenta variazioni di rilievo rispetto alle previsioni a legislazione vigente, pari a 606,4 milioni di euro per il 2019. Tali risorse assorbono il 2,5 per cento della spesa complessiva del Dicastero.

Infine, la missione «Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche» evidenzia, a seguito dell'esame presso la Camera dei deputati, un incremento di circa 1,9 milioni di euro rispetto alla dotazione a legislazione vigente per il 2019, pari a 193,6 milioni di euro.

Il senatore [GRASSI](#) (M5S), relatore sullo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per le parti relative alla Presidenza del Consiglio dei ministri (Tabelle 2 e 2-bis), segnala le disposizioni di interesse della Commissione affari costituzionali nell'ambito della sezione I, anche con riguardo all'ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione.

I commi 49 e 50, con una novella al decreto legislativo n. 117 del 2017, inseriscono, tra le voci che non concorrono alla formazione del reddito degli enti del Terzo settore, le attività in campo sociale, sanitario e socio-sanitario, svolte da fondazioni ex IPAB (Istituto pubblico di assistenza e beneficenza), a condizione che tutti gli utili siano reimpiegati in attività di natura sanitaria o socio-sanitaria e senza deliberare alcun compenso a favore degli organi amministrativi.

Il comma 55 proroga di sei mesi, fino al 30 giugno 2019, la convenzione stipulata fra il Ministero dello sviluppo economico e il Centro di produzione S.p.A. titolare dell'emittente Radio radicale, per la trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari. A tal fine, autorizza la spesa di 5 milioni per il 2019.

Ai commi da 58 a 60 è istituito un fondo finalizzato al rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato e allo sviluppo del Paese, da ripartirsi sulla base di programmi settoriali presentati dalle amministrazioni centrali dello Stato per le materie di propria competenza. I commi 64 e 65 istituiscono un fondo finalizzato al rilancio degli investimenti degli enti territoriali per lo sviluppo infrastrutturale del Paese, nei settori dell'edilizia pubblica, della manutenzione della rete viaria, del dissesto idrogeologico, della prevenzione del rischio sismico e della valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

Il comma 67 dispone che i Comuni non capoluoghi di provincia si avvalgano, per gli appalti di lavori pubblici, della stazione unica appaltante costituita presso le Province e le Città metropolitane.

Il comma 68, aggiunto dalla Camera dei deputati, dispone l'innalzamento da 1.000 a 5.000 euro del

limite di importo oltre il quale le amministrazioni pubbliche sono obbligate a effettuare acquisti di beni e servizi facendo ricorso al mercato elettronico della pubblica amministrazione (MEPA), lo strumento di eProcurement pubblico gestito da Consip per conto del Ministero dell'economia e delle finanze. I commi da 97 a 101 prevedono l'istituzione, con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di una struttura di missione temporanea, denominata InvestItalia, per il supporto alle attività del Presidente del Consiglio dei ministri, relative al coordinamento delle politiche del Governo e dell'indirizzo politico e amministrativo dei ministri in materia di investimenti pubblici e privati. Il comma 172, al fine di migliorare la funzionalità della giustizia amministrativa, autorizza per il triennio 2019-2021 l'assunzione, con conseguente incremento della dotazione organica, di consiglieri di Stato e referendari dei tribunali amministrativi regionali, in aggiunta alle vigenti facoltà assunzionali e in deroga alla normativa sul turnover.

Per le stesse finalità, il comma 173 prevede l'assunzione di un massimo di 26 unità di personale amministrativo del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali nel triennio 2019-2021. Il comma 174, introdotto nel corso dell'esame presso l'altro ramo del Parlamento, al fine di agevolare la definizione dei processi pendenti dinanzi alla giurisdizione contabile, compresi i giudizi di conto, e di ridurre ulteriormente l'arretrato, autorizza l'assunzione di nuovi referendari della Corte dei conti, anche in deroga alla vigente normativa in materia di *turnover*.

Il comma 251 introduce una nuova disciplina e nuove finalizzazioni del fondo per le politiche della famiglia, volto a finanziare interventi di sostegno alla famiglia, alla natalità, alla maternità e alla paternità, al fine prioritario del contrasto della crisi demografica, nonché per finanziare misure di sostegno alla componente anziana dei nuclei familiari.

Il comma 254 modifica la disciplina vigente della carta della famiglia, che consente l'accesso a sconti sull'acquisto di beni o servizi ovvero a riduzioni tariffarie, concessi dai soggetti pubblici o privati aderenti all'iniziativa.

I commi da 439 a 442 sopprimono, a partire dal 1° gennaio 2020, le agevolazioni tariffarie per la telefonia e le connessioni dati per le imprese editrici e radiotelevisive, con un risparmio netto previsto dalla relazione tecnica di 28,25 milioni.

Il comma 449 è volto a diminuire il numero delle sezioni elettorali da predisporre, in occasione delle prossime consultazioni per l'elezione del Parlamento europeo del maggio 2019, presso le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane a beneficio degli elettori italiani residenti negli altri Paesi membri dell'Unione.

Il comma 505, introdotto alla Camera dei deputati, stanziava 50 milioni di euro annui, dal 2021 al 2033, per la spesa di investimento delle Regioni che aderiscono volontariamente alle misure, previste dall'articolo 6, comma 20, del decreto-legge n. 78 del 2010, di riduzione dei costi della pubblica amministrazione.

Il comma 526, introdotto in prima lettura, prevede un trattamento normativo più favorevole per i Comuni e le loro forme associative che approvano i bilanci entro i termini previsti dal testo unico enti locali, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000.

I commi dal 569 al 572 intervengono sulla disciplina dei trattamenti previdenziali e dei vitalizi in essere in favore di coloro che abbiano rivestito la carica di presidente della Regione, di consigliere regionale o di assessore regionale. A tal fine dispongono che le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, con propri provvedimenti, sentita la Conferenza Stato-Regioni, rideterminino secondo il metodo del calcolo contributivo, ove non abbiano già provveduto, tale disciplina. In caso di inadempienza, è prevista la decurtazione dell'80 per cento dei trasferimenti erariali a favore delle Regioni, esclusi i trasferimenti destinati al finanziamento del Servizio sanitario nazionale, delle politiche sociali e per le non autosufficienze e del trasporto pubblico locale.

Il comma 573 introduce la possibilità per il Governo di prorogare il termine per le elezioni suppletive nei collegi uninominali di Camera e Senato, fino ad un massimo di 180 giorni dalla data della vacanza dichiarata dalla Giunta delle elezioni, così da permettere l'accorpamento con eventuali altre consultazioni elettorali che si svolgano, entro tale termine, nel medesimo territorio.

Il comma 574 incrementa di 5 milioni di euro per il 2019 e il 2020 e di 15 milioni di euro per il 2021 il

fondo per la valorizzazione e la promozione delle aree territoriali svantaggiate confinanti con le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e di Bolzano.

Il comma 575 incrementa di 10 milioni di euro l'anno il Fondo nazionale per la montagna.

I commi da 586 a 588 istituiscono il Fondo unico a sostegno dell'operatività del 112 numero unico europeo, con una dotazione pari a 5,8 milioni di euro per il 2019, 14,7 milioni per il 2020 e 20,6 milioni a decorrere dal 2021. Le risorse sono destinate alle spese per il personale delle Regioni impiegato a tal fine.

Passando ad esaminare la Sezione II del disegno di legge, per quanto riguarda le competenze della Commissione affari costituzionali, assumono rilevanza ulteriori stanziamenti previsti in specifici capitoli di spesa nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze (Tabelle 2 e 2-bis).

Viene, in primo luogo, in evidenza la missione «Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei ministri», che reca uno stanziamento complessivo per il 2019 a legislazione vigente di circa 2,2 milioni di euro. La missione si articola in due programmi: per il programma relativo agli organi costituzionali sono previsti 1.742,2 milioni di euro per il 2019, che si mantengono costanti per il 2020 e 2021; per il programma relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri sono previsti 538 milioni per il 2019.

Rispetto alla dotazione a legislazione vigente, tale programma registra nel 2019 un incremento di 40 milioni di euro, collegato ai seguenti interventi previsti dalla sezione I: istituzione di una struttura di missione temporanea (denominata InvestItalia) per il supporto alle attività del Presidente del Consiglio relative al coordinamento delle politiche del Governo e dell'indirizzo politico e amministrativo dei Ministri in materia di investimenti pubblici e privati, ai sensi dei commi da 97 a 101, per la quale è autorizzata la spesa di 25 milioni di euro a decorrere dal 2019; rifinanziamento del fondo per la valorizzazione e la promozione delle aree territoriali svantaggiate confinanti con le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e di Bolzano, ai sensi del comma 574; finanziamento del fondo nazionale per la montagna, ai sensi del comma 575.

Le previsioni di competenza a legislazione vigente, destinate alle spese della Presidenza del Consiglio dei ministri, ammontano complessivamente a 333,3 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2019-2021. Tra gli interventi riconducibili alla Presidenza del Consiglio dei ministri o agli ambiti di competenza della 1ª Commissione, ricorda gli stanziamenti dedicati al programma «Rapporti con le confessioni religiose», le cui previsioni di competenza a legislazione vigente ammontano a 1.088,4 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2019-2021, senza scostamenti rispetto all'esercizio 2018. Cita altresì alcuni stanziamenti dedicati, nell'ambito della missione «Diritti sociali, politiche sociali e famiglia», al programma «Protezione sociale per particolari categorie», cui afferiscono due azioni di interesse: la promozione e garanzia delle pari opportunità, rappresentata dalle somme da corrispondere alla Presidenza del Consiglio dei ministri per le politiche delle pari opportunità, per cui la sezione II opera un definanziamento di 1,75 milioni di euro nel 2019, nonché di 1,78 milioni nel 2020 e 1,79 milioni nel 2021; la tutela delle minoranze linguistiche, per la quale la sezione II del bilancio opera un definanziamento di 85.000 euro nel 2019 e di 94.000 euro nel 2020 e nel 2021.

Nell'ambito della missione «Ordine pubblico e sicurezza», programma «Sicurezza democratica», segnala il capitolo relativo alle spese di organizzazione e funzionamento del sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, con una previsione di competenza di circa 740 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2019-2021, in aumento rispetto alle previsioni iniziali e assestate del 2018, che erano pari a 679,4 milioni di euro, ma senza modifiche rispetto alla legislazione vigente.

Nell'ambito del programma «Servizi generali delle strutture pubbliche preposte ad attività formative e ad altre attività trasversali per le pubbliche amministrazioni», all'interno della missione «Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche», ricorda le previsioni di competenza relative all'Autorità nazionale anticorruzione e per la valutazione e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche, con previsioni di competenza pari a 4,27 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2019-2021; alla Scuola nazionale dell'amministrazione, per la quale le previsioni del bilancio integrato risultano pari a circa 14,1 milioni nel 2019, 13,6 milioni nel 2020 e nel 2021, con un definanziamento

di circa lo 0,6 per cento; all'Istituto nazionale di statistica, per cui sono previsti 231,9 milioni di euro per il 2019, senza variazioni; all'Agenzia per l'Italia digitale, per la quale nel bilancio a legislazione vigente sono previsti 9,6 milioni di euro per ciascun anno del triennio, senza variazioni rispetto alle previsioni.

Per il programma «Giustizia amministrativa» sono stanziati 175,1 milioni di euro, in aumento rispetto allo scorso esercizio. Su di esso incidono gli interventi di cui ai commi 172 e 173, che prevedono l'assunzione di personale di magistratura amministrativa.

Infine, nel programma «Giurisdizione e controllo dei conti pubblici», segnala i trasferimenti alla corte dei conti, con una previsione di competenza di 305,7 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2019-2021, in aumento rispetto ai dati del bilancio 2018 di circa 40 milioni.

Ha inizio la discussione.

Il senatore [VITALI](#) (*FI-BP*), pur riservandosi una valutazione più puntuale della manovra alla luce delle rilevanti modifiche che - come è stato annunciato da alcuni esponenti del Governo - saranno introdotte nel corso dell'esame al Senato, esprime un giudizio complessivamente negativo, per la carenza di interventi organici in materia di infrastrutture, politiche per il Mezzogiorno e sostegno alle famiglie, agli anziani e ai disabili.

Per quanto riguarda le parti di competenza, invece, il giudizio è positivo sulle le misure per le assunzioni straordinarie nei ruoli delle forze di polizia e dei vigili del fuoco, nonché sull'incremento delle risorse destinate ai rispettivi trattamenti economici accessori. Con riferimento alla polizia penitenziaria, tuttavia, rileva che, all'aumento delle dotazioni organiche e dei relativi stanziamenti, il Governo dovrebbe affiancare un rilancio dei programmi di costruzione delle strutture carcerarie, per risolvere l'annoso problema del sovraffollamento degli istituti di pena.

Si sofferma, quindi, sulle misure di razionalizzazione della spesa per la gestione dei centri per l'immigrazione, ritenendo condivisibile la riduzione del costo giornaliero per l'accoglienza dei migranti. Segnala, tuttavia, la mancanza di stanziamenti specificamente destinati al rimpatrio dei numerosi immigrati irregolari nei Paesi di origine o di provenienza, nonostante gli annunci dell'Esecutivo a tale riguardo.

La senatrice [DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*) rileva numerose criticità nella manovra economica, considerato peraltro che ancora non risultano definiti alcuni importanti indicatori, primo fra tutti il rapporto tra deficit e PIL, su cui è in corso un difficile confronto tra il Governo e la Commissione europea. A suo avviso, non sarebbe di per sé criticabile un aumento al 2,4 per cento, purché le risorse siano destinate alla realizzazione di un efficace piano di investimenti, per rilanciare l'economia del Paese. Al contrario, gli interventi inseriti nei documenti di bilancio - a suo avviso - sembrano riprodurre gli errori compiuti negli anni scorsi, quando i margini di flessibilità concessi in sede europea sono stati utilizzati per una serie di misure poco incisive.

Giudica con favore l'istituzione di un fondo destinato al rilancio degli investimenti degli enti territoriali per lo sviluppo infrastrutturale del Paese, in particolare nei settori della prevenzione del dissesto idrogeologico e della valorizzazione dei beni culturali e ambientali, come previsto dal comma 64 dell'articolo 1, tuttavia critica la tendenza ad accentrare nella Presidenza del Consiglio dei ministri la competenza al riparto delle risorse. Sarebbe più opportuno, infatti, destinare i fondi ai singoli Ministeri, che potrebbero utilizzarli secondo le rispettive conoscenze tecniche. Per lo stesso motivo, ritiene non condivisibile l'istituzione di una centrale per la progettazione delle opere pubbliche, prevista dal comma 86, in quanto vi è il rischio che non si tenga conto delle specificità dei territori. Sarebbe preferibile, invece, che all'autorità centrale siano attribuiti compiti di monitoraggio degli interventi.

Riguardo alle assunzioni straordinarie per le forze di polizia, auspica che si ricorra allo scorrimento delle graduatorie vigenti, per consentire un aumento tempestivo dei relativi organici e garantirne, quindi, la immediata funzionalità. In ogni caso, sarebbe necessario un ulteriore intervento, soprattutto

con riferimento al Corpo dei vigili del fuoco.

Ritiene che i risparmi attesi dall'applicazione delle misure di razionalizzazione della spesa per i centri per l'immigrazione - di cui al comma 435 - non siano attualmente quantificabili e, peraltro, potrebbero essere resi vani dal probabile aumento dei costi di gestione dei centri in cui sarà concentrato un elevato numero di migranti irregolari, in attesa del rimpatrio.

Sottolinea che, nel disegno di legge, non vi sono interventi significativi a favore delle famiglie, se non quello previsto dal comma 254, che tuttavia risulta discriminatorio nei confronti degli immigrati titolari di regolare permesso di soggiorno. Al contempo, risulta defianziato il Fondo per le pari opportunità, nonostante siano state recentemente approvate dall'Aula del Senato mozioni che impegnavano il Governo a stanziare ulteriori risorse, da destinare in particolare al potenziamento dei centri anti violenza.

Preannuncia, quindi, la presentazione di emendamenti per aumentare le risorse destinate alla contrattazione collettiva del pubblico impiego.

Infine, critica la soppressione delle agevolazioni tariffarie per la telefonia e le connessioni dati per le imprese editrici e radiotelevisive, di cui ai commi da 439 a 442. A tale proposito, auspica che il Governo non intenda sopprimere altresì i contributi diretti all'editoria. Tra l'altro, sarebbe inopportuno, a suo avviso, intervenire in tal senso nell'ambito della manovra economica.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,20.

1.3.2.1.10. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 54 (pom.) del 12/12/2018

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)
MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 2018
54ª Seduta

Presidenza del Presidente
[BORGHESI](#)

Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Candiani.

La seduta inizia alle ore 14,35.

IN SEDE CONSULTIVA

[\(981 e 981-bis\)](#) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

- **(Tabb. 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2019 e per il triennio 2019-2021 (*limitatamente alle parti di competenza*)

- **(Tabb. 8 e 8-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2019 e per il triennio 2019-2021

(Rapporti alla 5a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Rapporto favorevole sulle Tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza. Rapporto favorevole con osservazioni sulle Tabelle 8 e 8-bis)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta dell'11 dicembre.

Nessun altro chiedendo di intervenire, il [PRESIDENTE](#) dichiara conclusa la discussione.

Comunica altresì che è stato presentato un ordine del giorno, pubblicato in allegato, riferito alle tabelle 8 e 8-bis.

Il senatore [PARRINI](#) (PD) illustra l'ordine del giorno G/981/1/1/tab.8, con il quale si impegna il Governo a incrementare le risorse previste per i Comuni che danno luogo a fusioni, in linea di continuità con l'azione dei precedenti Esecutivi. I processi di aggregazione tra enti locali, infatti, consentono non solo risparmi di spesa nella fornitura dei servizi, ma anche una capacità di risposta più efficiente alle esigenze dei cittadini.

Ritiene pertanto indispensabile stanziare ulteriori risorse affinché i Comuni che hanno già pianificato o avviato i processi di fusione continuino a percepire il contributo stabilito a legislazione vigente. Tale misura compenserebbe almeno in parte l'assenza - nel disegno di legge di bilancio all'esame, su cui

esprime un giudizio molto critico - di misure di sostegno ai Comuni, che tra l'altro risentiranno in modo negativo del minor gettito derivante dalla sanatoria prevista per le cartelle esattoriali non pagate per importi fino a 1.000 euro.

Il sottosegretario CANDIANI ritiene ormai superata - anche per prassi amministrativa - la linea politica attuata in particolare dagli ultimi tre Governi, volta a favorire processi di fusione tra Comuni. Se, da un lato, infatti, è risultata più efficiente la gestione associata di funzioni e servizi, dall'altro, è emersa la necessità di offrire un sostegno ai piccoli Comuni, soprattutto in termini di semplificazione degli oneri amministrativi e contabili.

In ogni caso, tale questione potrà essere adeguatamente valutata dal tavolo tecnico-politico istituito dal Governo per la revisione del testo unico degli enti locali, a cui partecipano anche l'Associazione nazionale dei Comuni italiani e l'Unione delle Province d'Italia.

Pertanto, invita i proponenti a ritirare l'ordine del giorno in esame.

La relatrice [SAPONARA](#) (*L-SP-PSd'Az*) si associa al rappresentante del Governo.

Il senatore [PARRINI](#) (*PD*) insiste perché venga posto in votazione.

Con il parere contrario del rappresentante del Governo e accertata la presenza del prescritto numero di senatori, l'ordine del giorno G/981/1/1/tab.8 è posto in votazione e respinto.

Il senatore [GRASSI](#) (*M5S*), relatore sullo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per le parti relative alla Presidenza del Consiglio dei ministri (Tabelle 2 e 2-*bis*), illustra una proposta di rapporto favorevole.

La senatrice [SAPONARA](#) (*L-SP-PSd'Az*), relatrice sullo stato di previsione del Ministero dell'interno (Tabelle 8 e 8-*bis*), illustra una proposta di rapporto favorevole con osservazioni, pubblicata in allegato.

Sottolinea che l'inserimento di un rilievo circa la necessità di prevedere una dotazione indicativa di stanziamenti specificamente destinati al rimpatrio degli stranieri verso i Paesi di origine o di provenienza è volto a recepire la segnalazione formulata dal senatore Vitali.

Il senatore [PARRINI](#) (*PD*) dà conto di una proposta di rapporto alternativo contrario sulle Tabelle 8 e 8-*bis*, da lui presentata insieme ad altri senatori del proprio Gruppo, pubblicata in allegato.

La Commissione approva, con separate votazioni, la proposta di rapporto favorevole, avanzata dal relatore Grassi, sulle Tabelle 2 e 2-*bis*, limitatamente alle parti di competenza, del disegno di legge di bilancio e la proposta di rapporto favorevole con osservazioni, avanzata dalla relatrice Saponara, sulle Tabelle 8 e 8-*bis* del disegno di legge di bilancio, pubblicate in allegato.

Il [PRESIDENTE](#) comunica che lo schema di rapporto presentato dai senatori Parrini, Collina, Cerno e Zanda non viene posto in votazione e sarà inviato alla 5a Commissione come rapporto di minoranza.

IN SEDE REFERENTE

(214) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - QUAGLIARIELLO. - Modifiche alla Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari

(515) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI e PERILLI. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(805) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PATUANELLI e ROMEO. - Modifiche agli

articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 4 dicembre.

Il relatore [CALDEROLI](#) (*L-SP-PSd'Az*) rinuncia a intervenire in replica e presenta, una proposta di nuovo testo, pubblicata in allegato, che potrà essere adottata come testo base.

Il [PRESIDENTE](#) comunica che la nuova proposta sarà adottata come testo base per il seguito dell'esame.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Il [PRESIDENTE](#) propone di fissare per le ore 18 di venerdì 14 dicembre il termine per la presentazione di eventuali emendamenti da riferire al nuovo testo, adottato come base.

La Commissione conviene.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il [PRESIDENTE](#) avverte che la seduta, già convocata per le ore 14 di domani, giovedì 13 dicembre, non avrà luogo.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 15.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL
MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO FINANZIARIO 2019 E
PER IL TRIENNIO 2019-2021 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI
(DISEGNO DI LEGGE N. 981 E 981-BIS - TABELLE 2 E 2-BIS)**

La Commissione,

esaminato il Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e il bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021 e relativa Nota di variazioni, nonché le allegate tabelle 2 e 2-bis, premesso che:

si valuta con favore l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, di un fondo finalizzato al rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato e allo sviluppo del Paese, da ripartirsi sulla base di programmi settoriali presentati dalle amministrazioni centrali dello Stato per le materie di propria competenza;

si esprime altresì un giudizio favorevole sull'istituzione, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, di un fondo destinato al rilancio degli investimenti degli enti territoriali per lo sviluppo infrastrutturale del Paese, nei settori dell'edilizia pubblica, della manutenzione della rete viaria, del dissesto idrogeologico, della prevenzione del rischio sismico e della valorizzazione dei beni culturali e ambientali;

si valuta positivamente l'innalzamento da 1.000 a 5.000 euro del limite di importo oltre il quale le amministrazioni pubbliche sono obbligate a effettuare acquisti di beni e servizi facendo ricorso al mercato elettronico della pubblica amministrazione (MEPA), lo strumento di *eProcurement* pubblico gestito da Consip per conto del Ministero dell'economia e delle finanze;

si segnala con favore l'istituzione di una struttura di missione temporanea, denominata "InvestItalia", per il supporto alle attività del Presidente del Consiglio dei ministri, relative al coordinamento delle politiche del Governo e dell'indirizzo politico e amministrativo dei ministri in materia di investimenti pubblici e privati;

si esprime una valutazione positiva in merito all'assunzione, per il triennio 2019-2021, di consiglieri di Stato e referendari dei tribunali amministrativi regionali, nonché di referendari della Corte dei conti, anche in deroga alla vigente normativa in materia di *turn over*;

si segnala con favore l'introduzione di una nuova disciplina e di nuove finalizzazioni del Fondo per le politiche della famiglia, volto a finanziare interventi di sostegno alla famiglia, alla natalità, alla maternità e alla paternità, al fine prioritario del contrasto della crisi demografica, nonché per finanziare misure di sostegno alla componente anziana dei nuclei familiari;

si segnala lo stanziamento per la spesa di investimento delle Regioni che aderiscono volontariamente alle misure, previste dall'articolo 6, comma 20, del decreto-legge n. 78 del 2010, di riduzione dei costi della pubblica amministrazione;

si valutano positivamente gli interventi sulla disciplina dei trattamenti previdenziali e dei vitalizi in essere in favore di coloro che abbiano rivestito la carica di presidente della Regione, di consigliere regionale o di assessore regionale;

si segnala altresì con favore il rifinanziamento del Fondo per la valorizzazione e la promozione delle aree territoriali svantaggiate confinanti con le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e di Bolzano nonché il finanziamento del Fondo nazionale per la montagna, formula un rapporto favorevole.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL
MINISTERO DELL'INTERNO PER L'ANNO FINANZIARIO 2019 E PER IL TRIENNIO
2019-2021 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI
(DISEGNO DI LEGGE N. 981 E 981-BIS - TABELLE 8 E 8-BIS)**

La Commissione,
esaminato il Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e il bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021 e relativa Nota di variazioni, nonché le allegate tabelle 8 e 8-bis,
premesso che:

si valuta positivamente l'autorizzazione al Ministero dell'interno ad assumere a tempo indeterminato, in aggiunta alle vigenti facoltà assunzionali e nell'ambito dell'attuale dotazione organica, 775 unità di personale della carriera prefettizia e di livello dirigenziale e non dirigenziale dell'amministrazione civile dell'interno;

si segnala con particolare favore l'autorizzazione ad assunzioni straordinarie nelle Forze di polizia - fino a complessive 6.150 unità, nel quinquennio 2019-2023 - finalizzate all'incremento dei servizi di prevenzione e di controllo del territorio e di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica;

si apprezza l'incremento della dotazione organica della qualifica di vigile del fuoco del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per complessive 1.500 unità, nel biennio 2019-2020, attingendo alle graduatorie esistenti;

si evidenzia, in materia di immigrazione, sia la razionalizzazione della spesa per la gestione dei centri per l'immigrazione, tenuto conto della contrazione del fenomeno migratorio, sia la riduzione del costo giornaliero di accoglienza dei migranti. Da tali interventi, previa estinzione dei debiti pregressi,

devono derivare risparmi connessi all'attivazione, locazione e gestione dei centri di trattenimento e di accoglienza per stranieri irregolari, pari almeno a 400 milioni di euro per il 2019, 550 milioni di euro per il 2020 e 650 milioni di euro a decorrere dal 2021;

si valuta positivamente l'incremento del Fondo per la sicurezza urbana di 25 milioni di euro per l'anno 2019, di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021 e di 25 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2022;

lo stato di previsione del Ministero dell'interno prevede spese finali, in conto competenza nel bilancio integrato, pari a circa 24.347,7 milioni per il 2019, 24.333,8 milioni per il 2020 e 23.612,7 milioni per il 2021. In termini di cassa, le spese finali del Ministero sono pari a 24.789,7 milioni di euro nel 2019, 24.409,3 milioni nel 2020 e 23.631,2 milioni nel 2021;

rispetto al bilancio a legislazione vigente 2018, le poste di bilancio per le missioni «Ordine pubblico e sicurezza» e «Soccorso civile» si mantengono all'incirca in linea, mentre per la missione «Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti» si registra un decremento pari a circa 400 milioni; la maggior entità delle risorse stanziata nello stato di previsione del Ministero è assorbita dalla missione «Relazioni finanziarie con le autonomie territoriali», che rappresenta circa il 44 per cento del valore della spesa finale complessiva del medesimo Ministero e che registra un incremento complessivo di circa 221 milioni di euro, dovuto in particolare ad interventi riconducibili al programma «Elaborazione, quantificazione e assegnazione delle risorse finanziarie da attribuire agli enti locali»;

la missione 3 dello stato di previsione del Ministero dell'interno, che reca i programmi relativi alle politiche di ordine pubblico e sicurezza, prevede stanziamenti a legislazione vigente pari a 8.141,3 milioni di euro per il 2019. In particolare, si segnala l'istituzione di un nuovo fondo nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, destinato ad assunzioni nelle Forze di polizia, fino a complessive 6.150 unità, nel quinquennio 2019-2023, formula un rapporto favorevole, con la seguente osservazione:

con riferimento al comma 5 dell'articolo 9 del disegno di legge di bilancio, nell'ambito della riassegnazione dei contributi relativi al rilascio e al rinnovo dei permessi di soggiorno al Fondo rimpatri, si ritiene opportuno prevedere una dotazione indicativa di stanziamenti specificamente destinati al rimpatrio degli stranieri verso i Paesi di origine ovvero di provenienza.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI PARRINI, COLLINA, CERNO E
ZANDA SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'INTERNO PER
L'ANNO FINANZIARIO 2019 E PER IL TRIENNIO 2019-2021 E RELATIVA NOTA DI
VARIAZIONI
(DISEGNO DI LEGGE N. 981 E 981-BIS - TABELLE 8 e 8-BIS)**

La Commissione,
esaminato, per le parti di competenza, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e il bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021 (A.S 981);
premessi che:
l'esame del disegno di legge di bilancio per il 2019 si inserisce in un contesto macroeconomico che desta forti preoccupazioni: nel trimestre luglio-settembre 2018 il prodotto interno lordo italiano ha ristagnato, per la prima volta dopo ben 14 trimestri consecutivi di crescita;
nonostante il primo arresto alla crescita nazionale da tre anni e mezzo a questa parte, le riforme attuate nel corso della precedente legislatura hanno proseguito a segnare risultati positivi, particolarmente significativi nel mercato del lavoro - il numero degli occupati ha raggiunto un massimo storico e il tasso di partecipazione delle donne e delle classi di età più elevate si è finalmente innalzato - e proseguire in questa direzione di riforma strutturale del sistema Paese costituisce l'unica via per aumentare in prospettiva il potenziale di crescita e liberare risorse pubbliche per combattere la povertà

e sostenere le fasce più deboli della popolazione;

alcune delle misure previste in questa legge di bilancio costituiscono un pericoloso passo indietro rispetto al processo di riforma strutturale che, con il contributo del Paese tutto, si è portato avanti, e i loro effetti potrebbero rendere ancor più incisivi i rischi al ribasso sull'andamento dell'economia prefigurati dall'Ufficio parlamentare di bilancio, con un deterioramento dei conti pubblici a partire già dal 2019 che rischia di mettere in serio pericolo la solidità dei fondamentali dell'economia italiana; l'evidenza empirica, in particolare riferita agli anni precedenti alla crisi finanziaria globale, ci insegna che l'espansione del bilancio non si traduce automaticamente in un sostenuto aumento del prodotto, se le misure non sono adeguate a favorire la crescita potenziale nel lungo periodo;

con questa manovra di bilancio il Governo accresce l'indebitamento netto, rispetto ai suoi valori tendenziali, in media di 1,3 punti percentuali del PIL all'anno nel triennio 2019- 2021 e per il prossimo anno programma di attuare interventi espansivi per circa 34 miliardi, coperti da aumenti delle entrate e riduzioni della spesa per poco più di un terzo, con un aumento del disavanzo di quasi 22 miliardi, ponendosi degli obiettivi di crescita particolarmente ambiziosi, definiti nei fatti più che ottimistici dai più autorevoli osservatori nazionali e internazionali;

un'espansione di bilancio come quella delineata nel disegno di legge all'esame, non determinata principalmente dalle spese per investimento, ma piuttosto da voci di spesa corrente, non garantisce la crescita nel medio termine e può anzi metterla in pericolo a lungo andare, e con essa la stabilità del Paese, quando ci si troverà a dover fronteggiare fasi cicliche avverse;

gli effetti della politica di bilancio non possono infatti essere valutati come se essa fosse isolata, dal momento che risentono delle condizioni finanziarie, particolarmente determinanti se in rapporto al Pil il debito pubblico è elevato: dopo soli sei mesi di Governo i segnali di indebolimento dell'economia sono allarmanti, la volatilità sui mercati finanziari è tornata ad aumentare e i tassi di interesse sul debito pubblico sono divenuti molto elevati;

l'aumento dello spread si ripercuote sull'intera economia, ossia su famiglie, imprese e istituzioni finanziarie che detengono il risparmio nazionale, e rispetto ad aprile 2018 è già costato al contribuente quasi 1,5 miliardi di euro di interessi in più e, ipotizzando tassi coerenti con le attuali aspettative dei mercati, costerebbe oltre 5 miliardi di euro nel 2019 e circa 9 nel 2020 secondo le stime della Banca d'Italia;

gli effetti della protratta incertezza degli investitori sugli orientamenti del Governo, in costante conflitto con le istituzioni europee, e sulla credibilità dell'impegno a conseguire i risultati di crescita annunciati, hanno determinato una crescita dei tassi di interesse sul debito pubblico che rischia dunque di vanificare tutto l'impulso espansivo atteso dall'Esecutivo con l'approvazione della Legge di bilancio; il 21 novembre la Commissione ha definito le priorità economiche e sociali dell'UE per il 2019, presentando i pareri sui documenti programmatici di bilancio e confermando l'esistenza di un'inosservanza particolarmente grave del patto di stabilità e crescita nel caso dell'Italia ai sensi dell'articolo 126 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea;

il 29 novembre il Comitato economico e finanziario del Consiglio europeo, organismo composto di alti funzionari dei ministeri dell'Economia dei Paesi membri e delle loro banche centrali, della Banca centrale europea e della Commissione, si è espresso a favore della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia;

entro il 19 dicembre la Commissione europea, durante l'ultima riunione dell'anno del Collegio dei commissari, attende le correzioni richieste alla manovra che il Governo è tenuto a fornire per evitare l'approvazione della raccomandazione all'Italia che darebbe l'avvio alla procedura di infrazione;

sui contenuti della manovra di bilancio, complessivamente intesa, la Commissione ha evidenziato che: la riforma del sistema pensionistico, che aumenta il peso delle pensioni di vecchiaia sulla spesa pubblica, mette a rischio la sostenibilità a lungo termine della finanza pubblica; alcune delle misure di pace fiscale potrebbero creare incentivi a favore dell'evasione fiscale; le misure che incrementano il prelievo fiscale sulle banche potrebbero produrre effetti negativi sull'offerta di credito, soprattutto se sommate all'impatto dell'aumento dello spread sui rendimenti dei titoli pubblici;

il quadro di finanza pubblica che si delinea è imprudente e difficilmente sostenibile, anche perché

corredato da strumenti di politica economica, finanziati in deficit nonostante siano stati presentati per anni come dotati di adeguata copertura finanziaria, che non solo non sembrano in grado di garantire i previsti risultati di crescita, ma che, per alcune misure qualificanti del programma di Governo, non sono neanche ancora stati definiti nel dettaglio, come nel caso del reddito di cittadinanza e del pensionamento anticipato, per cui il provvedimento si limita unicamente a istituire due fondi; mentre interventi, messi in campo nella precedente legislatura, di fondamentale impulso per la crescita attraverso il sostegno agli investimenti delle imprese e il rafforzamento del tessuto industriale, sono stati depotenziati;

il 30 novembre l'Istat ha diramato la nota relativa ai conti economici trimestrali rilevando che nel terzo trimestre del 2018 il Pil è diminuito dello 0,1 per cento rispetto al trimestre precedente dopo anni di crescita; rispetto al trimestre precedente, tutti i principali aggregati della domanda interna registrano diminuzioni, con una riduzione dello 0,1 per cento dei consumi finali nazionali e dell'1,1 per cento degli investimenti; questi dati vanno letti insieme a quelli diffusi sempre dall'Istituto Nazionale di Statistica relativi al calo degli occupati a cui si associa quello dei disoccupati (-2,5 per cento, pari a -70 mila) con un aumento anche degli inattivi (+0,4 per cento, +56 mila) sempre nell'arco dell'ultimo trimestre;

rilevato che, per quanto concerne le materie di competenza della Commissione:

il mancato inserimento delle risorse da "fondo IMU-Tasi" suscita gravi preoccupazioni. Si tratta di un contributo dovuto, in quanto derivante da modifiche nel regime fiscale locale (abolizione IMU sull'abitazione principale e istituzione della Tasi) che impedivano a un'ampia fascia di Comuni di mantenere il gettito già acquisito nel regime originario;

non viene recuperata quella riduzione di risorse disposta per i comuni con il decreto-legge n. 66 del 2014 che aveva una durata temporanea (inizialmente fino al 2016 poi prorogata al 2018). Si tratta di 564 milioni di euro che fin dall'emanazione della norma venivano considerati un sacrificio eccezionale, da abolire una volta superata la fase più critica del risanamento finanziario. A questo riguardo andrebbe integrato il Fondo di solidarietà comunale per il reintegro delle somme dovute; andrebbe introdotta una maggiore gradualità per gli enti locali nell'applicazione delle disposizioni riguardanti l'accantonamento al Fondo crediti di dubbia esigibilità iscritto nel bilancio di previsione. Le attuali percentuali di accantonamento a FCDE appaiono troppo incisive, anche alla luce delle limitate risorse a disposizione degli enti locali per la chiusura dei bilanci di previsione, a fronte della crescente domanda di servizi da parte dei cittadini. Per assicurare la sostenibilità dell'accantonamento a FCDE nel bilancio di previsione sarebbe necessario graduare ulteriormente il percorso di avvicinamento al completo accantonamento dell'FCDE nel bilancio di previsione; sarebbe necessario prevedere anche per le Province e le Città metropolitane risorse per la messa in sicurezza degli edifici scolastici di loro competenza a valere sul Fondo investimenti per gli enti territoriali come è stato fatto per i Comuni;

appare molto preoccupante la previsione di cui al comma 436, che prevede interventi di razionalizzazione del Ministero dell'interno che coinvolgono la gestione dei centri per l'immigrazione e la riduzione del costo giornaliero per l'accoglienza dei migranti, interventi dai quali dovrebbe derivare un risparmio almeno pari a 400 milioni di euro per il 2019, 550 milioni di euro per il 2020 e 650 milioni di euro a decorrere dal 2021;

tale disposizione, infatti va letta assieme al de-finanziamento di quasi 4 milioni nella stessa missione operato nella sezione II del Bilancio a carico degli Interventi a favore degli stranieri anche richiedenti asilo; dal combinato disposto della sezione I e della sezione II del disegno di legge di bilancio, il Programma 5.1 Flussi migratori, Interventi per lo sviluppo della Coesione sociale, garanzia dei diritti e rapporti con le confessioni religiose, risulta tagliati di quasi 404 milioni, che rischiano da un lato di incidere fortemente sul numero e la qualità dei servizi offerti dai centri di accoglienza; e dall'altro di prevedere un costo pro-capite per migrante all'interno dei centri di accoglienza talmente basso - per consentire effettivamente i risparmi di spesa sopra indicati - da non essere atto a garantire le condizioni minime per il rispetto dei diritti umani fondamentali;

questi tagli pregiudicano in maniera gravissima le politiche di accoglienza e integrazione, in un

momento nel quale dovrebbero essere invece fortemente sostenute. Una scelta politica scellerata che consegnando all'irregolarità migliaia di migranti stranieri alimenta di fatto l'insicurezza pubblica, delibera di riferire in senso contrario.

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE

N. [981](#)

G/981/1/1/tab.8

[PARRINI](#), [COLLINA](#), [CERNO](#), [ZANDA](#)

La Commissione,

premessi che:

l'articolo 15, comma 3, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, stabilisce che, al fine di favorire la fusione dei comuni oltre ai contributi della regione, lo Stato eroga, per i dieci anni decorrenti dalla fusione stessa, appositi contributi straordinari commisurati ad una quota dei trasferimenti spettanti ai singoli comuni che si fondono;

secondo l'articolo 20, comma 1-*bis*, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, a decorrere dall'anno 2016, ai comuni che danno luogo alla fusione è attribuito un contributo straordinario commisurato al 40 per cento dei trasferimenti erariali attribuiti per l'anno 2010, elevato al 50 per cento per l'anno 2017 e al 60 per cento a decorrere dall'anno 2018, nel limite degli stanziamenti finanziari previsti e comunque in misura non superiore a 2 milioni di euro per ciascun beneficiario;

il medesimo articolo stabilisce che, in caso di fabbisogno eccedente le disponibilità sia data priorità alle fusioni o incorporazioni aventi maggiori anzianità e che, in caso contrario, le risorse siano ripartite a favore dei medesimi enti in base alla popolazione e al numero dei comuni originari;

secondo il decreto ministeriale 27 aprile 2018, qualora le richieste di contributo erariale risultino superiori al fondo stanziato, nella determinazione del trasferimento viene data priorità alle fusioni o incorporazioni aventi maggiori anzianità, assegnando un coefficiente di maggiorazione del 4 per cento per le fusioni con anzianità di contributo di un anno, incrementato del 4 per cento per ogni anno di anzianità;

dal 2014 al 2017, anche grazie alle norme approvate nel corso della XVII legislatura, il numero delle fusioni è quasi raddoppiato e nel 2017 sono stati assegnati complessivamente contributi per 37.549.370 milioni di euro;

a legislazione vigente a decorrere dal 2019 le risorse finanziarie stanziare per la concessione del contributo straordinario alle fusioni attraverso le principali autorizzazioni di spesa (articolo 1, comma 446, della legge n. 232/2016; articolo 1, comma 164, della legge n. 662 del 1996; articolo 3, comma 6, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 marzo 2017, n. 232; articolo 1, comma 869, della legge n. 205 del 2017) ammontano a 46.549.370 euro;

alla data attuale, tenendo conto delle fusioni già istituite e quelle di nuova istituzione a decorrenza 2019, il contributo da erogare si aggira intorno ai 58 milioni di euro, con il grave rischio quindi che il contributo promesso - e sulla base del quale i cittadini hanno approvato le fusioni nei rispettivi *referendum* - risulti *ex post* ridotto per mancanza di capienza nel corrispondente capitolo di bilancio, impegna il Governo

ad incrementare le risorse previste per i comuni che danno luogo a fusioni per non limitare il carattere fortemente incentivante delle misure previste a legislazione vigente ed evitare che i comuni che stanno pianificando questi processi non percepiscano in misura piena il contributo dedicato.

NUOVO TESTO ADOTTATO DALLA COMMISSIONE PER I DISEGNI DI LEGGE

COSTITUZIONALE

N. [214](#), [515](#), [805](#)

Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari

NT

[CALDEROLI](#), *relatore*

Art. 1.

(Numero dei deputati)

1. All'articolo 56 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) al secondo comma, la parola: «seicentotrenta» è sostituita dalla seguente: «quattrocento» e la parola: «dodici» è sostituita dalla seguente: «otto»;
- b) al quarto comma, la parola: «seicentodiciotto» è sostituita dalla seguente: «trecentonovantadue».

Art. 2.

(Numero dei senatori)

1. All'articolo 57 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) al secondo comma, la parola: «trecentoquindici» è sostituita dalla seguente: «duecento» e la parola: «sei» è sostituita dalla seguente: «quattro»;
- b) al terzo comma, le parole da: «sette» fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: «quattro; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno».

Art. 3.

(Senatori a vita)

1. All'articolo 59 della Costituzione, il secondo comma è sostituito dal seguente:

«Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero complessivo dei senatori di nomina presidenziale in carica non può in alcun caso essere superiore a cinque».

Art. 4.

(Decorrenza delle disposizioni)

1. Le disposizioni di cui agli articoli 56 e 57 della Costituzione, come modificati dagli articoli 1 e 2 della presente legge costituzionale, si applicano a decorrere dalla data del primo scioglimento o della prima cessazione delle Camere successiva alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

1.3.2.1.11. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 55 (ant.) del 18/12/2018

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)
MARTEDÌ 18 DICEMBRE 2018
55ª Seduta

Presidenza del Presidente
BORGHESI

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Valente.

La seduta inizia alle ore 12,05.

IN SEDE CONSULTIVA

Schema di decreto legislativo recante codice della crisi di impresa e dell'insolvenza (n. 53)
(Osservazioni alla 2ª Commissione. Esame. Osservazioni non ostantive con rilievi)

Il presidente **BORGHESI** (*L-SP-PSd'Az*), riferisce sullo schema di decreto legislativo in titolo, rimesso alla sede plenaria dalla Sottocommissione per i pareri, e propone di formulare, per quanto di competenza, osservazioni non ostantive con rilievi, pubblicate in allegato.

Non essendovi richieste di intervento, accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di osservazioni non ostantive con rilievi avanzata dal relatore.

IN SEDE REFERENTE

(214) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - QUAGLIARIELLO. - Modifiche alla Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari

(515) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI e PERILLI. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(805) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PATUANELLI e ROMEO. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 12 dicembre.

Il senatore [VITALI](#) (*FI-BP*) chiede, come anticipato per le vie brevi, che le votazioni degli emendamenti siano rinviate a domani.

Il [PRESIDENTE](#), acconsentendo alla richiesta, propone che nella seduta odierna si proceda solo alla illustrazione degli emendamenti e alle dichiarazioni di voto, rinviando le votazioni alla seduta già convocata alle ore 14 di domani, mercoledì 19 dicembre.

Il senatore [LA RUSSA](#) (*FdI*) concorda.

Il senatore [BRESSA](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*) obietta che le dichiarazioni di voto potranno essere svolte solo in concomitanza della votazione.

La senatrice [DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*), nel concordare con il senatore Bressa, ritiene irrituale l'anticipazione alla seduta odierna delle dichiarazioni di voto.

Il [PRESIDENTE](#) osserva che i proponenti degli emendamenti potrebbero anticipare la loro intenzione di voto sulle proposte di modifica dopo averle illustrate. In questo modo, si potrebbe rinviare alla seduta di domani solo le votazioni, come del resto era stato concordato informalmente.

Il senatore [CALDEROLI](#) (*L-SP-PSd'Az*) sottolinea che sarà comunque possibile intervenire in dichiarazione di voto in occasione del conferimento del mandato al relatore.

Il senatore [PARRINI](#) (*PD*) assicura la disponibilità da parte del proprio Gruppo a consentire già nella seduta di domani la conclusione dell'esame del nuovo testo in materia di riduzione del numero dei parlamentari. Rileva che le opposizioni hanno finora dimostrato un atteggiamento costruttivo, come si evince anche dall'esiguo numero di emendamenti presentati.

Tuttavia, dal momento che quasi certamente non sarà possibile iniziare l'esame del provvedimento in Assemblea prima della sospensione per la pausa natalizia, appare incomprensibile l'accelerazione dei lavori proposta dal Presidente. Chiede, quindi, che nella seduta odierna si proceda solo alla illustrazione degli emendamenti, senza comprimere i tempi riservati alle dichiarazioni di voto.

Il [PRESIDENTE](#) prende atto dell'impegno formale a concludere l'esame dei disegni di legge in titolo nella seduta già convocata per le ore 14 di domani.

Comunica che sono stati presentati solo 12 emendamenti, pubblicati in allegato. Ringrazia, quindi, i commissari per aver confermato, in questo modo, un'ampia condivisione di base - pur nella diversità delle posizioni espresse - sul tema della riduzione del numero dei parlamentari.

Avverte, tuttavia, che - seppure a fronte di numeri così ridotti - ha ritenuto opportuno affrontare e risolvere il tema dell'ammissibilità soprattutto sotto il profilo dell'improponibilità per estraneità all'oggetto della discussione di cui all'articolo 97, comma 1, del Regolamento. Precisa, infatti, che l'impostazione adottata nel corso della presente legislatura, dopo l'esito negativo delle consultazioni referendarie del 2006 e del 2016, ovvero di operare revisioni costituzionali il più possibile puntuali e circoscritte, impone, ad avviso della Presidenza, un'interpretazione rigorosa della disposizione citata. Sottolinea che il testo all'esame trae origine da tre disegni di legge costituzionale, dal tenore simile, che si limitano a modificare due soli articoli della Costituzione, il 56 e il 57. All'esito delle audizioni informali di esperti e della discussione generale, il relatore ha ritenuto di confermare tale impostazione nel proprio testo, adottato dalla Commissione la scorsa settimana, evitando di introdurre elementi ulteriori, se non per una riformulazione dell'articolo 59 finalizzata a fissare inderogabilmente a cinque, a fronte di un Senato di duecento membri elettivi, il numero massimo di senatori a vita di nomina presidenziale. Tale articolo, peraltro, non è oggetto di proposte emendative.

Non sono invece stati introdotti ulteriori oggetti, anche largamente condivisi, come l'ampliamento del suffragio per il Senato di cui all'articolo 58, che potrà costituire, al pari di altre questioni, materia per

autonome iniziative legislative.

Alla luce di queste considerazioni, e anche al fine di stabilire un criterio univoco per le successive proposte di revisione costituzionale, dichiara improponibili per estraneità all'oggetto della discussione gli emendamenti 2.7, 2.0.1, 3.0.1 e 3.0.2.

Il senatore [COLLINA](#) (PD) ritiene inaccettabile la dichiarazione di improponibilità di emendamenti riferiti ad alcune delle questioni segnalate nel corso delle audizioni e strettamente connesse con la riduzione del numero dei parlamentari, tanto più a fronte dell'atteggiamento costruttivo finora dimostrato dalle opposizioni.

La senatrice [DE PETRIS](#) (Misto-LeU) chiede che sia riconsiderata la inammissibilità dell'emendamento 3.0.2, che rimodula la presenza dei delegati regionali nel collegio per l'elezione del Presidente della Repubblica. Come sottolineato anche dagli esperti di diritto costituzionale, infatti, sarebbe inopportuno lasciare immutato il numero di 58 rappresentanti delle Regioni, a fronte della riduzione a 600 del numero dei parlamentari. In questo modo, infatti, non solo si altera l'equilibrio tra le istituzioni nazionali e quelle regionali, ma si rischia di incidere in modo significativo anche sul *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica.

Il senatore [BRESSA](#) (Aut (SVP-PATT, UV)) ritiene molto grave che la maggioranza, oltre a non essere disposta ad accogliere alcuna proposta di modifica delle opposizioni, limiti anche il confronto, circoscrivendo - a suo avviso arbitrariamente - i temi del dibattito.

Il senatore [PARRINI](#) (PD) ritiene ingiustificabile la dichiarazione di improponibilità per estraneità della materia di proposte che riguardano il coinvolgimento dei livelli istituzionali regionali all'esame dei disegni di legge sulle materie di loro competenza, di cui all'emendamento 2.7; la modifica dell'articolo 58 della Costituzione, sull'età per l'elettorato attivo e passivo per il Senato, di cui all'emendamento 2.0.1; la modifica della composizione del collegio per l'elezione del Presidente della Repubblica, di cui all'emendamento 3.0.1.

A suo avviso, la decisione della Presidenza è criticabile e provocatoria e inasprisce inutilmente il dibattito. Si sarebbe potuto consentire l'esame dei pochi emendamenti presentati e concludere in modo disteso l'esame del testo, senza svilire il ruolo della Commissione e comprimere l'ambito del confronto democratico.

Il senatore [ZANDA](#) (PD) ritiene che la pronuncia delle inammissibilità sia coerente con un disegno politico, volto a ridurre gli spazi del confronto e sminuire la democrazia rappresentativa. Del resto, anche in Commissione bilancio, le opposizioni hanno più volte contestato i criteri adottati per l'espressione del parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione al quale, sui disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica, consegue la declaratoria di improponibilità. In tale contesto, a suo avviso, si pongono i disegni di legge costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari e sulla consultazione referendaria.

Il senatore [LA RUSSA](#) (FdI) sottolinea di aver sollevato anche in altre occasioni la questione del giudizio di ammissibilità degli emendamenti. A suo avviso, infatti, la facoltà riconosciuta dall'articolo 97 del Regolamento è conferita solo al Presidente del Senato, come dimostra la collocazione del medesimo articolo all'interno del Capo XII, relativo alla discussione in Assemblea.

Pertanto, sarebbe opportuno sottoporre la questione alla Presidenza del Senato, che potrà consultare a tale proposito la Giunta per il Regolamento. Del resto, ritiene che non possa considerarsi consolidata la prassi che attribuisce un potere simile anche ai Presidenti delle Commissioni, considerata la recente modifica del Regolamento del Senato.

Il [PRESIDENTE](#) rileva che le improponibilità ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento

potranno essere nuovamente valutate dalla Presidenza del Senato in occasione dell'esame in Assemblea del provvedimento.

In ogni caso, respinge con forza le critiche sulla limitazione del dibattito, essendo stati puntualmente illustrati i motivi alla base della decisione sulle improponibilità.

Pertanto, pur comprendendo la differenza di opinioni e dando atto dell'atteggiamento costruttivo finora dimostrato dalle opposizioni, conferma la propria valutazione sugli emendamenti improponibili e invita a passare alla fase della illustrazione.

La senatrice [DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*) illustra l'emendamento 1.1, che prevede una riduzione non a 400 ma a 530 del numero dei deputati, di cui dieci, anziché otto, eletti nella circoscrizione Estero. Infatti, se si considera il rapporto tra numero di deputati e abitanti, l'Italia già oggi si colloca in una posizione mediana rispetto ai principali Paesi europei, ovvero Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. Del resto, ritiene che la riduzione del numero dei parlamentari non debba essere ispirata solo da obiettivi di risparmi di spesa, né è di per sé garanzia di maggiore efficienza.

L'emendamento 2.1 propone di ridurre il numero dei senatori a 265, di cui cinque eletti nella circoscrizione Estero.

Infine, con l'emendamento 3.0.2, ancorché dichiarato improponibile, si intendeva riequilibrare l'incidenza dei delegati regionali in sede di elezione del Presidente della Repubblica, riducendone il numero da tre a due per Regione.

Il senatore [PARRINI](#) (*PD*) osserva che gli emendamenti presentati dal suo Gruppo hanno l'intento di migliorare la riforma costituzionale proposta, mantenendo il carattere puntuale della modifica ma cercando al tempo stesso di correggere le criticità più evidenti, segnalate anche dai costituzionalisti auditi. Non sono stati affrontati, peraltro, temi importanti quali il bicameralismo perfetto, la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione o la riforma elettorale, proprio per evitare di ampliare in modo improprio il tema del dibattito.

Con l'emendamento 1.2 si intende evitare la riduzione dei parlamentari eletti nella circoscrizione Estero, in quanto diventerebbero espressione di aree geografiche troppo estese, con relativa perdita di rappresentanza.

L'emendamento 2.4 è volto a modificare l'articolo 57, terzo comma, della Costituzione, prevedendo, come il testo del relatore, un minimo di quattro senatori per Regione, ma lasciando inalterato il numero dei senatori eletti in Molise, attualmente pari a due, che invece si vuole ridurre a uno. Inoltre, con l'emendamento 2.6 si prevede che il Trentino-Alto Adige abbia sei senatori, per rispettare l'accordo con l'Austria.

Si sofferma anche sugli emendamenti del proprio gruppo dichiarati improponibili: con il 2.7 si intendeva assicurare ai Presidenti delle giunte regionali e delle Province autonome di Trento e di Bolzano di partecipare con diritto di voto all'esame dei provvedimenti su alcune materie di competenza regionale; l'emendamento 2.0.1 era volto a parificare l'età per l'elettorato attivo e passivo del Senato a quella prevista per la Camera dei deputati; l'emendamento 3.0.1, infine, proponeva di ridurre a due il numero dei delegati per Regione che partecipano all'elezione del Presidente della Repubblica.

Il senatore [BRESSA](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*) richiama in particolare l'attenzione sull'emendamento a propria firma 2.2, con cui si prevede che alle Province autonome di Trento e di Bolzano siano assegnati tre senatori ciascuna, per garantire una rappresentanza equilibrata di tutte le comunità linguistiche della Regione, nel rispetto dell'accordo con l'Austria attuato, in materia elettorale, dalla legge n. 422 del 1991. Avverte che, qualora i seggi fossero portati a cinque, si introdurrebbe anche una disparità tra le Province autonome di Trento e Bolzano, benché abbiano una consistenza demografica simile.

Il senatore [VITALI](#) (*FI-BP*) precisa di non aver presentato emendamenti, ritenendo condivisibile il testo presentato dal relatore, nel quale è confluito anche il disegno di legge n. 214, d'iniziativa del

senatore Quagliariello.

Auspica, tuttavia, un'approfondita riflessione sull'emendamento 2.6, al fine di garantire un'adeguata rappresentanza politica alla componente di lingua italiana, minoritaria in Alto Adige.

Rilevando tuttavia come la riforma in esame, per assumere consistenza, necessiti di essere contestualizzata in un più ampio disegno di revisione costituzionale, annuncia l'intenzione di presentare alcuni disegni di legge su specifici aspetti connessi alla riduzione del numero dei parlamentari, ovvero la forma di Governo, l'assetto del bicameralismo paritario e la legge elettorale, in modo da riequilibrare il sistema istituzionale, dando seguito anche alle considerazioni espresse dagli esperti auditi. Auspica altresì che anche a questi provvedimenti sarà garantito un *iter* rapido, per approdare a una riforma costituzionale organica.

Il relatore [CALDEROLI](#) (*L-SP-PSd'Az*) sottolinea la valutazione positiva degli esperti di diritto costituzionale sulla scelta di modificare la Costituzione con interventi puntuali, anche per poter sottoporre ai cittadini un quesito comprensibile, qualora fosse necessario il passaggio del *referendum* confermativo.

Ritiene che la riduzione del numero dei parlamentari non determini un *deficit* di rappresentanza democratica, così come non appare sovradimensionato il numero dei delegati regionali nel collegio per l'elezione del Presidente della Repubblica. Tra l'altro, quando la disposizione fu introdotta nella Carta costituzionale, addirittura non erano ancora state istituite le Regioni. Successivamente, vi è stata la riforma del Titolo V e ci si appresta ora ad attuare il terzo comma dell'articolo 116 in materia di autonomia. Invita anche a considerare che la riforma prevista dal Governo Renzi prevedeva un numero di 100 senatori, tutti espressione dei consigli regionali.

Quanto alla dichiarazione di improponibilità annunciata dal Presidente, sottolinea che l'articolo 97 del Regolamento non è stato modificato, pertanto deve considerarsi ancora valida, sul punto, la circolare del Presidente del Senato sull'istruttoria legislativa nelle Commissioni del 10 gennaio 1997, che attribuisce al Presidente della Commissione la declaratoria di improponibilità.

Precisa che l'inserimento nel testo di un nuovo argomento, con l'articolo 3, che modifica l'articolo 59 della Costituzione, si è reso necessario per evitare che il numero dei senatori a vita diventi troppo elevato. Pertanto, si prevede che il numero complessivo dei senatori di nomina presidenziale in carica non sia superiore a cinque.

Esprime, quindi parere contrario sugli emendamenti 1.1 e 1.2, ritenendo congruo il numero dei parlamentari proposto, anche quelli eletti nella circoscrizione Estero, che si pone in linea con la media dei Paesi europei.

Per le medesime ragioni, esprime parere contrario sull'emendamento 2.1.

Esprime altresì parere contrario sull'emendamento 2.2, in quanto in base a tale formulazione si finirebbe per assegnare addirittura dieci senatori al Trentino-Alto Adige, considerando tre senatori per ciascuna Provincia autonoma e quattro spettanti alla Regione.

Il parere è contrario anche sugli emendamenti 2.4, 2.5 e 2.6.

Fermo restando che la previsione di un minimo di quattro senatori, oltre a essere un arrotondamento più corretto rispetto a cinque, ha il pregio di riequilibrare la rappresentanza, si riserva tuttavia di effettuare un ulteriore approfondimento, in vista dell'esame in Aula, sul numero di rappresentanti da attribuire alle regioni meno popolate, anche alla luce delle conseguenze che si avrebbero, in virtù del gioco dei resti, sul riparto dei seggi nelle altre regioni.

Esprime infine parere favorevole sull'emendamento 4.1.

Il rappresentante del GOVERNO esprime parere conforme a quello del relatore.

Il senatore [COLLINA](#) (*PD*) osserva criticamente che la disposizione sui senatori a vita, introdotta dal relatore, risulta in ogni caso ultronea rispetto al contenuto dei disegni di legge costituzionale in titolo.

Il senatore [PARRINI](#) (*PD*) ribadisce che le proposte di modifica dichiarate improponibili

riguardavano in ogni caso argomenti strettamente connessi alla riduzione del numero dei parlamentari. Ritiene condivisibile l'intento di apportare modifiche puntuali alla Costituzione, purché queste siano inserite in un quadro organico e non frammentario.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,50.

OSSERVAZIONI APPROVATE DALLA COMMISSIONE SULL'ATTO DEL GOVERNO N. 53

La Commissione, esaminato lo schema di decreto legislativo in titolo, esprime, per quanto di competenza, osservazioni non ostative, con i seguenti rilievi:

- con riferimento all'articolo 1, comma 3, l'inciso "in quanto compatibili con quanto disposto dal presente Codice" circa l'applicabilità delle disposizioni delle leggi speciali in materia di crisi di impresa delle società pubbliche potrebbe creare problemi interpretativi e applicativi atti anche a vanificare l'eccezione ivi prevista;

- con riferimento alle misure cautelari previste dalla disciplina sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica, il Governo dichiara, nella sua relazione, di non aver dato attuazione alla norma di delega contenuta nell'articolo 13, comma 2, della legge n. 155 del 2017, che prevede al riguardo il principio della prevalenza del regime concorsuale: valuti la Commissione di merito se ciò non determini, in via sistematica, l'affermazione di un principio opposto a quello contenuto nella norma di delegazione.

EMENDAMENTI AL NUOVO TESTO ADOTTATO DALLA COMMISSIONE PER I DISEGNI DI
LEGGE COSTITUZIONALE

N. [214, 515, 805](#)

Art. 1

1.1

[DE PETRIS](#)

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) alla lettera a), sostituire la parola: "quattrocento" con la seguente: "cinquecentotrenta" e la parola: "otto" con la seguente: "dieci";

b) alla lettera b), sostituire la parola: "trecentonovantadue" con la seguente: "cinquecentoventi".

1.2

[PARRINI](#), [MARCUCCI](#), [GARAVINI](#), [GIACOBBE](#), [COLLINA](#)

Al comma 1, lettera a), sopprimere le seguenti parole: «e la parola: "dodici" è sostituita dalla seguente: "otto"».

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 1, lettera a) sopprimere le seguenti parole: «e la parola: "sei" è sostituita dalla seguente: "quattro"».

Art. 2

2.1

[DE PETRIS](#)

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) alla lettera a), sostituire la parola: "duecento" con la seguente: "duecentosessantacinque" e la parola: "quattro" con la seguente: "cinque";

b) alla lettera b), sostituire le parole: "il Molise e la valle d'Aosta ne hanno uno" con le seguenti: "il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta ne ha uno".

2.2

[BRESSA](#), [UNTERBERGER](#), [STEGER](#), [DURNWALDER](#)

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome ne ha tre; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno"».

2.4

[PARRINI](#), [COLLINA](#)

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente: «b) al terzo comma, la parola: "sette" è sostituita dalla seguente: "quattro"».

2.5

[PARRINI](#), [COLLINA](#)

Al comma 1, lettera b), sopprimere le seguenti parole: "il Molise e".

2.6

[PARRINI](#), [COLLINA](#)

Al comma 1, lettera b), aggiungere, in fine, le seguenti parole: "e il Trentino-Alto Adige/Südtirol sei".

2.7

[PARRINI](#), [COLLINA](#)

Al comma 1, dopo la lettera b), inserire la seguente:

«*b-bis*) dopo il quarto comma è aggiunto, in fine, il seguente:

"I Presidenti delle Giunte Regionali e i Presidenti delle Province Autonome di Trento e di Bolzano partecipano con diritto di voto ai lavori del Senato limitatamente all'esame dei disegni di legge di cui agli articoli 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma"».

Consequentemente, dopo l'articolo 3, inserire i seguenti:

«Art. 3-*bis*.

1. All'articolo 72 della Costituzione, dopo il quarto comma, sono inseriti i seguenti:

"I disegni di legge di cui agli articoli 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma, della Costituzione sono presentati al Senato della Repubblica.

Sui disegni di legge di cui agli articoli 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma, della Costituzione la Camera delibera sul testo approvato dal Senato".

Art. 3-*ter*.

1. All'articolo 11 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole da: "i regolamenti della Camera" sino a fine periodo sono sostituite dalle seguenti: "i Presidenti delle Giunte Regionali e i Presidenti delle Province Autonome di Trento e di Bolzano sono membri di diritto della Commissione parlamentare per le questioni regionali per la durata del rispettivo mandato";

b) al comma 2, le parole "; integrata ai sensi del comma 1" sono soppresse».

2.0.1

[PARRINI, COLLINA](#)

Dopo l' articolo , inserire il seguente:

«Art. 2-*bis*.

(Elettorato attivo e passivo del Senato)

1. L'articolo 58 della Costituzione, è sostituito dal seguente:

"Il Senato della Repubblica è eletto a suffragio universale e diretto.

Sono eleggibili a senatori tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età"».

Art. 3

3.0.1

[PARRINI, COLLINA](#)

Dopo l' articolo , inserire il seguente:

«Art. 3-*bis*.

(Delegati regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica)

1. All'articolo 83 della Costituzione il secondo comma è sostituito dal seguente:

"All'elezione partecipano due delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze"».

3.0.2

DE PETRIS

Dopo l' articolo , inserire il seguente:

«Art. 3-bis.

1. All'articolo 83 della Costituzione, al secondo comma, la parola: "tre" è sostituita dalla seguente: "due"».

Art. 4

4.1

GRASSI, PERILLI

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e comunque non prima che siano decorsi sessanta giorni dalla predetta data di entrata in vigore».

1.3.2.1.12. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 56 (pom.) del 19/12/2018

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)
MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 2018
56ª Seduta

Presidenza del Presidente
BORGHESI

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Valente.

La seduta inizia alle ore 14,35.

IN SEDE REFERENTE

(214) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - QUAGLIARIELLO. - Modifiche alla Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari

(515) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI e PERILLI. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(805) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PATUANELLI e ROMEO. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 18 dicembre.

Si passa alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

Previa verifica del prescritto numero di senatori, posto ai voti con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, l'emendamento 1.1 è respinto.

Il senatore **PARRINI** (PD), a nome del proprio Gruppo, annuncia un voto favorevole sull'emendamento 1.2, con il quale si intende correggere il testo all'esame per non incidere in modo negativo sulla rappresentanza dei cittadini italiani residenti all'estero. Ricorda che tale criticità è stata rilevata, nel corso delle audizioni informali, anche dagli esponenti del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Posto ai voti con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, l'emendamento 1.2 è respinto.

Si passa alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2.

Posto ai voti con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, l'emendamento 2.1 è respinto.

Il senatore [BRESSA](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*), intervenendo in dichiarazione di voto sull'emendamento 2.2, precisa che la proposta di modifica va intesa nel senso di attribuire tre senatori a ciascuna delle due Province autonome di Trento e Bolzano, che compongono il Trentino-Alto Adige. In totale, quindi, alla Regione spetterebbero sei senatori, in linea con quanto previsto dalla normativa nazionale e dagli accordi internazionali. Ricorda, infatti, che l'attuazione della misura 111 del Pacchetto per l'Alto Adige, che garantisce adeguata rappresentanza alle popolazioni altoatesine di lingua tedesca, ha posto fine a un lungo contenzioso diplomatico tra Italia e Austria davanti all'ONU.

La riduzione a quattro senatori per l'intera Regione, prevista dal testo proposto dal relatore, a suo avviso, non potrà che determinare gravi ripercussioni sulla rappresentanza delle comunità linguistiche della Provincia di Bolzano.

Il relatore [CALDEROLI](#) (*L-SP-PSd'Az*) replica al senatore Bressa, precisando che il Trentino-Alto Adige è contemplato nell'elenco delle Regioni riconosciute dall'articolo 131 della Costituzione ed è dunque da considerare come entità a sé stante, rispetto alle due Province autonome. Pertanto, secondo la lettera dell'emendamento 2.2, i quattro senatori del Trentino-Alto Adige sembrerebbero aggiungersi ai sei riconosciuti alle due Province autonome.

Rileva inoltre che la legge n. 422 del 1991, con la quale si prevedeva l'attuazione della misura 111, nel disciplinare l'elezione dei senatori del Trentino-Alto Adige, faceva riferimento ai collegi e non ai seggi.

Il senatore [BRESSA](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*) ritiene pretestuosa l'argomentazione proposta dal relatore, dal momento che, secondo il sistema elettorale vigente, vi è una coincidenza tra seggi e collegi.

Il senatore [PARRINI](#) (*PD*) dichiara il proprio voto favorevole sull'emendamento in esame, concordando sulle ragioni politiche e logiche addotte a sostegno della proposta di modifica.

Posto ai voti con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, l'emendamento 2.2 è respinto.

Il senatore [PARRINI](#) (*PD*), a nome del proprio Gruppo, dichiara un voto favorevole sull'emendamento 2.4, volto a riequilibrare la rappresentanza del Molise, già penalizzato rispetto alla Basilicata. Infatti, attualmente al Molise sono riconosciuti solo due senatori, a fronte dei sette della Basilicata, pur avendo la metà degli abitanti di quest'ultima. Con la proposta del relatore, la situazione è destinata addirittura a peggiorare, in quanto al Molise viene assegnato un solo senatore, come alla Valle d'Aosta.

Posto ai voti con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, l'emendamento 2.4 è respinto.

Il senatore [PARRINI](#) (*PD*) preannuncia un voto favorevole anche sull'emendamento 2.5, che ha le medesime finalità dell'emendamento 2.4, ma propone di assegnare al Molise quattro senatori.

Posto ai voti con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, l'emendamento 2.5 è respinto.

È quindi posto ai voti, con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, l'emendamento 2.6, che risulta respinto.

L'emendamento 4.1, posto ai voti con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, è accolto.

Il [PRESIDENTE](#) comunica che il relatore ha presentato la proposta di coordinamento Coord.1, pubblicata in allegato.

Il relatore [CALDEROLI](#) (*L-SP-PSd'Az*) precisa che la proposta introduce una modifica di mera forma all'articolo 3, comma 1.

Posta ai voti, la proposta di coordinamento Coord.1 è accolta.

Si procede quindi alla votazione del mandato al relatore.

La senatrice [DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*) esprime rammarico per l'indisponibilità della maggioranza ad approfondire gli ulteriori aspetti connessi alla riduzione del numero dei parlamentari, segnalati con gli emendamenti dichiarati improponibili. Vi è infatti il rischio che la modifica costituzionale in via di approvazione incida negativamente sul principio di rappresentatività e sul pluralismo democratico, soprattutto se si considerano le ulteriori implicazioni connesse al sistema elettorale prefigurato con il disegno di legge n. 881, anch'esso all'esame della Commissione.

Ribadisce che il numero di parlamentari proposto dai propri emendamenti 1.1 e 2.1 sarebbe stato in linea con quello dei principali Paesi europei, in particolare Francia, Germania e Spagna: un deputato per 114.000 abitanti e un senatore per 228.000 abitanti. Dichiarata perciò il proprio voto contrario.

Il senatore [COLLINA](#) (*PD*) esprime profonda delusione per l'andamento dei lavori. Posto che sul tema della riduzione del numero dei parlamentari vi è ampia condivisione, considerato che se ne discute ormai da più di trent'anni, sarebbe stato opportuno ampliare l'oggetto del dibattito almeno ad alcuni degli aspetti segnalati dai costituzionalisti, che erano infatti stati recepiti dagli emendamenti dichiarati improponibili nella seduta di ieri. Ricorda, in particolare, la modifica dell'elettorato attivo e passivo del Senato e la riduzione dei delegati regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica. Sottolinea che non solo non è stata data alcuna risposta dal relatore e dal Governo su tali aspetti, ma è anche stata imposta, in modo ingiustificato, un'accelerazione dei tempi per la conclusione dell'esame in sede referente. Auspicando che, in occasione del dibattito in Assemblea, vi sia la disponibilità ad affrontare l'argomento in un quadro più organico, preannuncia un voto di astensione.

Il senatore [BRESSA](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*), richiamandosi alle considerazioni svolte nel corso del dibattito, critica l'approccio superficiale dimostrato dalla maggioranza a una modifica costituzionale che determinerà alcune distorsioni, in assenza dei correttivi proposti con gli emendamenti respinti o considerati improponibili.

In riferimento alle considerazioni del relatore a proposito dell'emendamento 2.2, ribadisce che la Regione Trentino-Alto Adige è costituita dalle Province autonome di Trento e di Bolzano, come stabilito dall'articolo 116, secondo comma, della Costituzione.

Dichiara, quindi, il proprio voto contrario.

Il senatore [PAGANO](#) (*FI-BP*) conferma l'atteggiamento favorevole del proprio Gruppo verso il testo proposto dal relatore, in quanto anche il disegno di legge n. 214, d'iniziativa del senatore Quagliariello, proponeva di fissare il numero dei parlamentari in 400 deputati e 200 senatori. Tuttavia, a seguito del ciclo di audizioni informali, è emersa la necessità di una riflessione più approfondita sulle

implicazioni di una riduzione lineare del numero dei membri delle Camere, non solo in rapporto al sistema elettorale, ma anche alle questioni relative alla rappresentanza degli italiani all'estero, all'equilibrio del collegio per l'elezione del Presidente della Repubblica e alla consistenza della rappresentatività del Senato.

In attesa di un approfondimento ulteriore su tali argomenti all'interno del Gruppo, per verificare la possibilità di un disegno riformatore più ampio, preannuncia un voto di astensione.

Il senatore [GRASSI](#) (M5S), a nome del Gruppo, dichiara un voto favorevole.

La Commissione conferisce quindi al relatore Calderoli il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sul nuovo testo adottato dalla Commissione, con le modifiche accolte nel corso dell'esame.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore [PARRINI](#) (PD) sottolinea che il Partito Democratico ha già sottoposto all'attenzione del Presidente del Senato la dichiarazione di improponibilità, a suo avviso arbitraria, di emendamenti relativi a temi strettamente connessi alla riduzione del numero dei parlamentari. Ritiene, infatti, che la valutazione del Presidente della Commissione sia stata eccessivamente formalistica e di parte, in violazione del Regolamento.

Il [PRESIDENTE](#) prende atto delle rimostranze espresse dal senatore Parrini, ribadendo di essere convinto della correttezza della propria valutazione.

In ogni caso, al di là della differenza di opinioni sulla ammissibilità degli emendamenti, ritiene eccessive le critiche sul difetto di terzietà da parte della Presidenza.

Il senatore [GRASSI](#) (M5S) interviene per sottolineare che ai Presidenti delle Commissioni è riconosciuta piena discrezionalità nella valutazione dell'ammissibilità degli emendamenti, secondo una prassi costante codificata dalla circolare del Presidente del Senato sull'istruttoria legislativa nelle Commissioni del 10 gennaio 1997.

Pertanto, pur nell'ambito della dialettica politica, ritiene che non si possa dubitare della correttezza della valutazione del presidente Borghesi.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il [PRESIDENTE](#) comunica che la seduta già convocata per le ore 14 di domani, giovedì 20 dicembre, non avrà luogo.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 15,15.

EMENDAMENTI AL NUOVO TESTO ADOTTATO DALLA COMMISSIONE PER I DISEGNI DI
LEGGE COSTITUZIONALE
N. [214, 515, 805](#)

Coord.1

[CALDEROLI](#), RELATORE

All'articolo 3, comma 1, capoverso, sostituire le parole: «di nomina presidenziale in carica» con le seguenti: «in carica nominati dal Presidente della Repubblica».

1.4. Trattazione in Assemblea

1.4.1. Sedute

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Disegni di legge
Atto Senato n. 515
XVIII Legislatura

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

approvato con il nuovo titolo

"Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari"

Titolo breve: *riduzione del numero dei parlamentari*

Trattazione in Assemblea

Sedute dell'Aula

Seduta

Attività (esito)

[N. 79](#)

Dibattito connesso

15 gennaio 2019

Calendario dei lavori

Fissato termine per la presentazione degli emendamenti: 31 gennaio 2019 alle ore 13:00

[N. 81](#)

Dibattito connesso

22 gennaio 2019

Discusso congiuntamente: [S.214](#), [S.515](#), [S.805](#)

Calendario dei lavori

Fissato termine per la presentazione degli emendamenti: 31 gennaio 2019 alle ore 13:00

[N. 87](#)

Discussione generale

5 febbraio 2019

Il relatore di maggioranza si rimette alla relazione scritta.

Adottato come testo base il DDL **T.U. delle Commissioni**.

[N. 88](#)

Discussione generale

6 febbraio 2019

Replica del relatore

Conclusa la discussione generale.

Trattazione articoli

Esame art. *da 1 a 3 (illustrazione emendamenti)*.

[N. 89](#)

Trattazione articoli

7 febbraio 2019

Esame art. *da 1 a 4, approvato emendamento*.

Voto finale

Esito: **approvato in T.U.**

T.U. con [S.515](#), [S.805](#)

Votazione nominale a scrutinio simultaneo: favorevoli 185, contrari 54, astenuti 4, votanti 243, presenti 244.

1.4.2. Resoconti stenografici

1.4.2.1. Seduta n. 79 del 15/01/2019

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVIII LEGISLATURA -----

79a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)
MARTEDÌ 15 GENNAIO 2019

Presidenza del vice presidente LA RUSSA

(*) Include gli ERRATA CORRIGE pubblicati nei Resoconti delle sedute nn. 80 e 235 del 17 gennaio 2019 e 25 giugno 2020

(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

RESOCONTO STENOGRAFICO
Presidenza del vice presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

CASTALDI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 11 gennaio 2019 è stato presentato il seguente disegno di legge: *dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della giustizia*

«Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 2019, n. 2, recante misure urgenti e indifferibili per il rinnovo dei consigli degli ordini circondariali forensi» (1002).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha adottato modifiche al calendario corrente e ha approvato il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 7 febbraio.

In relazione ai lavori delle Commissioni riunite 1a e 8a, la discussione del decreto-legge semplificazioni inizierà martedì 22 gennaio, con seduta dalle ore 9,30 alle ore 22. A tal fine è stata rimodulata la ripartizione dei tempi di discussione tra i Gruppi.

La settimana corrente sarà pertanto dedicata prevalentemente ai lavori delle Commissioni. Resta confermato per giovedì 17 alle ore 15 il *question time*, con la presenza dei ministri Salvini, Bussetti e Fontana.

Mercoledì 23 gennaio, alle ore 16, sarà discussa la relazione del Ministro della giustizia

sull'amministrazione della giustizia. Per il dibattito si è proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi.

L'ultima settimana del mese di gennaio sarà riservata ai lavori delle Commissioni.

Nella settimana dal 5 al 7 febbraio saranno discussi il disegno di legge costituzionale in materia di riduzione del numero dei parlamentari e - ove conclusi dalle Commissioni - i disegni di legge sull'applicabilità delle leggi elettorali, sulla videosorveglianza e la ratifica della Convenzione di Faro sul patrimonio culturale.

Nelle giornate di giovedì 24 gennaio e giovedì 7 febbraio sono previsti il sindacato ispettivo e il *question time*.

La Conferenza dei Capigruppo ha altresì convenuto di confermare nella sessione annuale del 2019 la delegazione dei senatori attualmente in carica presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Mercoledì 23 gennaio, alle ore 8,30, saranno convocate, per la loro costituzione, le Commissioni bicamerali semplificazione e questioni regionali, mentre giovedì 24 gennaio, alle ore 8,30, saranno convocate le Commissioni vigilanza anagrafe tributaria e controllo enti gestori.

Sempre nella giornata di giovedì 24 gennaio, alle ore 8,30, sarà convocato il Consiglio di garanzia.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio e febbraio 2019:

- Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia
- Disegno di legge n. 214 e connessi - Modifiche alla Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari (*prima deliberazione del Senato*)
- Disegno di legge n. 881 - Disposizioni per assicurare l'applicabilità delle leggi elettorali indipendentemente dal numero dei parlamentari (*ove concluso dalla Commissione*)
- Disegno di legge n. 897 e connessi - Misure per prevenire e contrastare condotte di maltrattamento o di abuso, anche di natura psicologica, in danno dei minori nei servizi educativi per l'infanzia e nelle scuole dell'infanzia e delle persone ospitate nelle strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali per anziani e persone con disabilità e delega al Governo in materia di formazione del personale (*approvato dalla Camera dei deputati*) (*ove conclusi dalla Commissione*)
- Disegni di legge n. 257 e 702 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, fatta a Faro il 27 ottobre 2005 (*ove conclusi dalla Commissione*)
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione competente
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni
- Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

Calendario dei lavori dell'Assemblea

Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 7 febbraio:

Giovedì	17	gennaio	h. 15	- Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento
---------	----	---------	-------	--

Martedì	22	gennaio	h. 9,30-22	- Disegno di legge n. 989 - Decreto-
Mercoledì	23	"	h. 9,30-20	legge n. 135, Semplificazioni (<i>scade il 12 febbraio 2019</i>)
Giovedì	24	"	h. 9,30	- Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia (mercoledì 23, ore 16) - Sindacato ispettivo - Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento (giovedì 24, ore 15)

La settimana dal 29 al 31 gennaio sarà riservata ai lavori delle Commissioni.

Martedì	5	febbraio	h. 9,30-20	- Disegno di legge costituzionale n. 214 e connessi,
Mercoledì	6	"	h. 9,30-20	Riduzione numero parlamentari (<i>prima deliberazione del Senato</i>)
Giovedì	7	"	h. 9,30	- Disegno di legge n. 881, Applicabilità delle leggi elettorali (<i>ove concluso dalla Commissione</i>) - Disegni di legge nn. 897 e connessi - Videosorveglianza (<i>approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>ove conclusi dalla Commissione</i>) - Disegni di legge nn. 257 e 702 - R a t i f i c a convenzione di F a r o s u l p a t r i m o n i o

			culturale (ove conclusi dalla Commissione) - Sindacato ispettivo - Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (giovedì 7, ore 15)
--	--	--	--

Gli emendamenti ai disegni di legge n. 214 e connessi (Riduzione numero parlamentari) dovranno essere presentati entro le ore 13 di giovedì 31 gennaio 2019.

I termini per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge n. 881 (Applicabilità delle leggi elettorali) e n. 897 e connessi (Videosorveglianza) saranno stabiliti in relazione ai lavori della Commissione.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 989
(Decreto-legge n. 135, Semplificazioni)**

(11 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori di maggioranza		45'
Relatori di minoranza		45'
Governo		30'
Votazioni	1 h.	
Gruppi 8 ore, di cui:		
M5S	1 h.	30'
FI-BP	1 h.	40'
L-SP-PSd'Az	1 h.	
PD	1 h.	34'
FdI		52'
Misto		48'
Aut (SVP-PATT, UV)		40'
Dissenzianti		5'

Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia

(3 ore e 30 minuti, incluse dichiarazioni di voto)

Governo	30'
Gruppi 3 ore, di cui:	

M5S	44'
FI-BP	30'
L-SP-PSd'Az	29'
PD	28'
FdI	18'
Misto	16'
Aut (SVP- PATT, UV)	15'
Dissenzienti	5'

[MARCUCCI](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, all'interno della Conferenza dei Capigruppo noi abbiamo votato contro questo calendario.

In questi giorni abbiamo assistito ad un dibattito molto acceso sul blocco degli investimenti pubblici che questo Governo sta infliggendo all'Italia, sulle conseguenze per la nostra economia, sulla nostra crescita o meglio - come abbiamo capito con molta chiarezza recentemente - sulla nostra decrescita. All'interno di questo dibattito esiste la questione importante, anzi importantissima, relativa all'intervento sulla TAV, una questione che conosciamo molto bene da tanti anni, su cui tanti Governi e tante maggioranze si sono espressi. Nel corso degli anni e dei decenni sulla TAV c'è stato un confronto complicato con le popolazioni locali, c'è stato anche un miglioramento importante da parte delle autorità competenti rispetto al progetto iniziale e oggi a nostro modo di vedere si tratta di un progetto necessario per il futuro del Paese e per i collegamenti internazionali, oltre che per la valenza economica in sé.

Visto che la maggioranza ha piacere, ha gusto, prova divertimento nel continuare a prendere in giro gli italiani sui giornali, con i *media*, sui *social network* prendendo le posizioni più diverse e cercando di creare una confusione, o piuttosto una cortina di fumo per cui mai si capisce effettivamente cosa pensi, noi abbiamo chiesto un atto molto semplice di trasparenza, di chiarezza nei confronti dell'Italia e di quello che noi ci aspettiamo per l'Italia dal futuro. Il Governo deve avere il coraggio di esprimere le proprie decisioni e le forze politiche che lo sostengono devono avere il coraggio di venire nella sede propria, il Parlamento italiano, e dirci cosa pensano sul futuro della TAV. Il Partito Democratico ha chiarezza rispetto a questo, ha presentato la mozione n. 65, che chiediamo di calendarizzare in questa settimana, nella mattinata di giovedì, in modo che tutte le forze politiche dicano agli italiani, ai piemontesi, ai torinesi che sono scesi in piazza, esattamente qual è il loro pensiero. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Basta nascondersi dietro il fumo di strane Commissioni, fatte *ad hoc* per cosa? Per dare un giudizio di merito? No, per guadagnare, anzi, per far perdere mesi e mesi agli italiani, all'Italia e alla nostra economia, facendo dei danni gravissimi.

Chiediamo pertanto la modifica del calendario e a tutte le forze di opposizione, che sono convinte come noi della bontà dell'opera, di votare a favore. (*Applausi dal Gruppo PD*).

[BERNINI](#) (FI-BP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (FI-BP). Signor Presidente, colleghi, Governo, anche noi vorremmo dare riscontro, dalla nostra prospettiva, di quello che è avvenuto nella Conferenza dei Capigruppo e del motivo per cui abbiamo ritenuto di esprimere un voto contrario al calendario proposto dal Governo, anzi disposto e poi riorganizzato da un Governo che non è in grado di darsi un calendario dei lavori che possa rispettare. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Vogliamo sottolinearlo, colleghi, perché non è solo forma: sappiamo che in politica, soprattutto in queste Aule parlamentari, la forma è sostanza. Quello che abbiamo detto e diciamo come Gruppo parlamentare e che vogliamo ribadire anche all'esterno di quest'Aula, è che non può essere scaricata sulla minoranza la responsabilità di provvedimenti che sono sempre in ritardo e vengono votati a scatola chiusa secondo il caro vecchio *format* della legge di

bilancio. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD).*

Non possiamo più permetterlo, colleghi. Non possiamo più concedere, consentire al Governo di tenere le Assemblee parlamentari ostaggio di una maggioranza in stato confusionale. Vi prego, riassociatevi con voi stessi. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Non è possibile che il provvedimento in materia di sostegno e semplificazione per le imprese e per la pubblica amministrazione, che sta diventando in assoluto il più complesso della storia di quest'Assemblea, sia oggetto di un numero di emendamenti della maggioranza più elevato rispetto a quelli dell'opposizione. È evidente che c'è un problema.

(Applausi dal Gruppo FI-BP).

Come è evidente che esiste un problema tutte le volte che il Governo pone la fiducia. L'apposizione della fiducia rappresenta una difficoltà del Governo di rimanere associato con se stesso. Questo è il motivo, signor Presidente e colleghi, per cui noi abbiamo votato contro questo calendario dei lavori.

Un altro motivo? Anche noi abbiamo presentato delle mozioni. Anche noi abbiamo presentato una mozione a cui teniamo massimamente: la mozione per favorire la prosecuzione dei lavori della TAV, dell'Alta velocità Torino-Lione, a cui non solo noi, ma tante categorie produttive da non poter essere ignorate ricollegano il futuro, il benessere e il prosieguo dello sviluppo economico del Paese. Ci sono stati degli impegni, anche istituzionali, forti delle Assemblee parlamentari. Noi abbiamo presentato una nostra autonoma mozione, come Forza Italia, perché rivendichiamo l'originalità e l'univocità della posizione sulla TAV, sempre «sì TAV», solo da parte dello schieramento politico di centro-destra. Noi non abbiamo mai cambiato idea. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Noi siamo stati sempre a favore dell'Alta velocità. Noi siamo quelli della legge sulle grandi opere. Noi siamo quelli dell'Alta velocità realizzata, non raccontata. Noi siamo quelli che non hanno mai cambiato idea a seconda delle zone in cui andavano a raccontare dell'Alta velocità. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Noi abbiamo detto sì a Torino, come in Val di Susa, a differenza di alcuni Presidenti di Regione piemontesi che invece cambiavano idea a seconda del territorio che si trovavano ad arringare. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Ed è questo il motivo per cui noi chiediamo e rivendichiamo la calendarizzazione di una mozione autonoma di Forza Italia, che ha sempre detto sì e creduto fortemente nell'Alta velocità.

A questo proposito, colleghi - e con questo concludo, signor Presidente, perché rappresenta un'ulteriore richiesta da parte di Forza Italia - vorremmo sollecitare la calendarizzazione di una mozione che tenga conto di parole che non possono essere ignorate: le parole che il Presidente della Repubblica ha pronunciato - non farò il suo nome, signor Presidente, ma il contenuto è importante - il 31 dicembre dello scorso anno. Il Presidente, rivendicando il suo ruolo di terzo garante della Costituzione, ha acceso un riflettore sulla difficoltà di avallare procedure come quelle che ha subito il Parlamento - procedure di strappo, di violenza e di taglio della parola - in costanza dell'*iter* procedurale della legge di bilancio. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Egli ha detto: le forze politiche abbiano la capacità e la forza di confrontarsi, anche adesso che la legge di bilancio è stata approvata, sui contenuti della legge di bilancio.

Unitamente a questo, colleghi, vi do riscontro di quello che abbiamo discusso nella Conferenza dei Capigruppo ed è un tema che voglio portare fortemente all'attenzione di quest'Assemblea e del Paese. Un altro tema fondamentale, che si ricollega all'impulso dato dal Presidente della Repubblica a questo Parlamento di rivendicare le sue prerogative, è la determinazione della Corte costituzionale di non accogliere il ricorso fatto dal Partito Democratico sulla procedura adottata da questo Parlamento per la legge di bilancio, ma con una serie di considerazioni a dir poco suggestive per il futuro, ossia la possibilità per ciascun parlamentare di fare ricorso direttamente alla Corte costituzionale e soprattutto il monito: non fate mai più quello che avete fatto per la legge di bilancio o sarà illegittimità costituzionale. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD).*

Signor Presidente, noi siamo i protagonisti di queste Aule, siamo i rappresentanti dei cittadini che ci hanno portato qui e non possiamo ignorare né l'uno né l'altro monito. Quindi chiedo ufficialmente, a nome del mio Gruppo, la calendarizzazione di una mozione che tenga conto di questi elementi, oltre che di altre due mozioni, da tempo in attesa di essere calendarizzate, sull'autismo e su altre disabilità e sui Comites, ossia cittadini italiani eletti all'estero che da sempre si sono costituiti in organismo organizzato, anche nelle legislature precedenti. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni).*

[NENCINI](#) (*Misto-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Misto-PSI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola a nome della componente socialista presente in Senato e lo faccio per associarmi alle richieste già avanzate dal Presidente del Gruppo Partito Democratico ed ora dalla Presidente del Gruppo Forza Italia, forte di un convincimento che deriva da un'esperienza che nelle Aule parlamentari non è mai venuta meno, salvo che nell'ultima discussione sulla legge di bilancio.

In genere, in sede di discussione sulla manovra finanziaria, si allega anche un piano delle opere infrastrutturali di cui il Paese abbisogna. Noi abbiamo vissuto un momento particolarmente negativo nell'ultima discussione, quando quel piano non è stato allegato. E oggi non sappiamo, salvo avere la certezza che 24 miliardi di lavori siano stati bloccati dall'attuale Governo, quali siano le priorità del Governo Salvini-Di Maio nel dare esecuzione ad opere di cui il Paese ha bisogno; 24 miliardi di lavori bloccati e la TAV è tra questi. È questa la ragione per la quale una discussione rapida, tanto meglio nel corso di questa settimana, del tema che riguarda la TAV e le grandi opere pubbliche a oggi bloccate non possa assolutamente venire meno.

Io ne comprendo le ragioni. Ricordo che il Gruppo della Lega, l'8 aprile 2014, in quest'Aula votò a favore dell'accordo internazionale italo-francese che metteva la parola «fine», accanto ad una serie altra di fatti e di provvedimenti, al tema dell'Alta velocità Torino-Lione. Oggi viene rimesso in discussione: è giusto che l'Assemblea riesamini la questione e fermi il punto, perché l'opera è decisamente significativa per il nostro Paese.

[ROMEO](#) (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, intervengo solo per ribadire in Aula la posizione molto chiara della Lega in Conferenza dei Capigruppo. Nessuno vuole negare al Parlamento una discussione su un argomento così delicato e importante come l'Alta velocità. Visto, però, che è un argomento delicato e molto complesso, è giusto aspettare che arrivi ufficialmente l'analisi costi-benefici e solo dopo saremo pronti a venire in Aula e a discutere. Non c'è quindi alcuna volontà di non trattare l'argomento, anzi noi non abbiamo mai nascosto che la Lega è a favore dell'Alta velocità, ma giustamente abbiamo sottoscritto un contratto di Governo con i nostri *partner*, nel quale si prevede una revisione dell'opera alla luce di un'analisi costi-benefici, quindi con perfetta coerenza noi ci comportiamo in questo modo. Quando arriverà l'analisi costi-benefici, saremo pronti e arriveremo molto probabilmente con una mozione di maggioranza che, ovviamente, sarà figlia di un accordo e di un compromesso su questo tema importante da parte della formazione di Governo. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

[PATUANELLI](#) (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (*M5S*). Signor Presidente, io penso invece che l'azione che questo Governo sta facendo da qualche mese, da quando appunto questa maggioranza governa il Paese, sia molto chiara rispetto agli investimenti. Porto ad esempio la norma cosiddetta spagnola, quella che ha dato 400 milioni di euro ai piccoli Comuni, che fanno quelle opere utili per il nostro tessuto e per i nostri cittadini, quei piccoli Comuni che non avevano soldi per fare assolutamente niente e che grazie a questo Governo e a questa maggioranza oggi, in poco tempo, potranno mettere in campo degli interventi infrastrutturali molto utili per i cittadini.

Siamo invece molto perplessi sulla questione delle grandi opere quando sono grandi opere inutili, non quando sono grandi opere utili ed è questo che abbiamo sottolineato. Dopodiché, dal punto di vista della maggioranza, come sottolineato più volte in questi giorni, il contratto di Governo prevede una cosa molto semplice: non aspettare un documento inutile da qualche commissione inutile, come qualcuno ha detto testé, ma attendere una commissione seria, che è stata fatta dal Ministero, per capire l'analisi costi-benefici di quell'opera e sulla base di quel dato portare anche in quest'Aula la discussione sulla realizzazione dell'opera.

Rispetto ad altri temi che sono stati toccati, credo che quello che stiamo cercando di fare sul decreto

semplificazioni sia un'altra azione utile per un Paese che, se ha bisogno di così tante semplificazioni, è perché in questi anni lo avete complicato un po' troppo. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*). Il fatto che diventi un documento corposo è legato a questo, perché chi ha governato prima di noi evidentemente ha complicato la vita dei cittadini. Cerchiamo di semplificarciela e lo faremo seguendo una procedura ordinaria, lavorando nelle Commissioni e giungendo in quest'Aula la prossima settimana con il decreto semplificazione.

Confermiamo quindi il voto del calendario come uscito dalla Conferenza dei Capigruppo e ovviamente voteremo contro le proposte di modifica. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Comunque sono serie anche le altre Commissioni, non solo quella del Ministero.

[RAUTI](#) (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUTI (*FdI*). Signor Presidente, noi interveniamo in merito ad un oggetto specifico, sul quale vorremmo essere chiari, se non lo fossimo già stati, a nostro avviso, abbondantemente. Mi riferisco alla questione TAV, che è stata citata da alcuni colleghi che sono intervenuti. Intanto vorrei ricordare a questa Assemblea, ma anche fuori, che la nostra presidente Giorgia Meloni chiese al sindaco di Torino, in tempi si direbbe non sospetti, un *referendum* per far scegliere ai cittadini cosa fare rispetto alle grandi opere e alla TAV. Noi allora depositammo in Comune una richiesta e delle firme, purtroppo questo non ha avuto alcun esito, ma rafforza una posizione come quella di Fratelli d'Italia, che è molto chiara: noi eravamo anche sabato scorso in piazza a Torino, per dire che siamo favorevoli alle grandi opere, siamo favorevoli alle infrastrutture, siamo favorevoli alla TAV, siamo favorevoli ad un'Italia che vuole competere e che si basa sullo sviluppo e cerca di creare lavoro.

Questo è un tema dirimente ed evidentemente anche politicamente divisivo, se una parte del Governo dice di voler fare un non ben definito *referendum* e l'altra parte del Governo risponde che il *referendum* non conta ma conta il contratto e quello che c'è scritto. Ma questo è un problema vostro, brutalmente: sono affari vostri. Noi, invece, pensiamo che quest'Aula debba esprimersi sul tema, debba entrare nel merito e debba discutere, perché siamo stanchi di votare ad occhi chiusi provvedimenti che arrivano in ritardo e, almeno su questo, vorremmo anticipare le conclusioni di una commissione di valutazione costi-benefici nella convinzione che sia la politica che deve valutare i costi e i benefici.

Comunque, la commissione farà il suo lavoro ma quest'Assemblea deve discutere e confrontarsi e Fratelli d'Italia presenterà una sua mozione sul tema a favore della TAV e a favore delle grandi opere. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

[PRESIDENTE](#). Non essendovi altre richieste di intervento, passiamo alla votazione delle proposte di modifica del calendario.

[LAUS](#) (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUS (*PD*). Signor Presidente, la scelta di non calendarizzare la mozione con cui il Partito Democratico chiede al Governo parole chiare sul destino del progetto per la realizzazione dell'Alta velocità Torino-Lione è persino più eloquente di un voto. Ci dice che la contrarietà all'opera è una posizione che la Lega non ha scartato o che non ha la forza o il coraggio di scartare perché mancano la forza e il coraggio di affrancarsi dalle contraddizioni con cui paga quotidianamente il suo ruolo di Governo. Il patto scellerato con l'alleato a 5 Stelle vale più dell'interesse generale, tanto che si sceglie di non scegliere e di mortificare le migliaia di persone che in un moto autenticamente referendario, esplicito ed inequivocabile per ben due volte in pochi mesi sono scese in piazza a Torino a invocare una decisione. C'era anche la Lega in quella piazza, c'era anche la Lega. Una piazza tradita in soli tre giorni nel nome di un potere che si dimostra cinico al punto da silenziare il pronunciamento di quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Sia chiaro: costringere il Senato al silenzio con una furberia procedurale non è solamente fumo negli occhi di chi è andato in piazza, ma è mettere il bavaglio alla democrazia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Collega Patuanelli, mi rivolgo a lei, c'è una contraddizione tra lei e il ministro Toninelli: mentre il ministro Toninelli ci chiede di aspettare ancora qualche settimana affinché il Governo possa esprimere

un giudizio sull'analisi costi-benefici, lei, in contraddizione anche con quello che ha detto oggi, cosa dichiara ai giornali? «Un sì alla Torino-Lione ci metterebbe in difficoltà perché la base», del vostro Movimento, «non capirebbe. Ci sarebbe un problema di tenuta interna (...). E di motivi nell'analisi costi-benefici non mi sembra che ce ne siano». Quindi siete arrivati a una conclusione: lei ci è arrivato e il ministro Toninelli ha bisogno ancora di qualche settimana per arrivarci. Sappiamo tutti in Italia che il vice ministro Salvini è il riferimento e l'azionista importante di questo Governo, ma non può essere oppositore a se stesso e al suo Esecutivo: non ne è l'anello debole, bensì l'azionista di riferimento.

Avremmo potuto approfittarne in quest'Aula per spiegare agli italiani che l'Alta Velocità Torino-Lione non costa 20 miliardi. Avete un Ministro dell'economia che può spiegarvi che è una frottola raccontare agli italiani che stiamo spendendo 20 miliardi per la Torino-Lione: non è così. E una analisi costi-benefici, così come il piano industriale di un'azienda, si fa prima dell'inizio di un'opera.

ENDRIZZI (M5S). E perché non l'avete fatta?

LAUS (PD). Non ci si ferma nel cuore dell'opera per farla valutare dai tecnici: questa è una prerogativa politica e di quest'Aula; è una vostra prerogativa, svegliatevi! *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MALAN (FI-BP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-BP). Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia naturalmente voterà a favore della proposta avanzata dalla sua Presidente, la senatrice Bernini, di calendarizzare nel breve termine le mozioni sulla linea ferroviaria ad alta velocità, detta TAV.

Il punto è che vediamo che qui il Governo delle forze dell'antipolitica - di una in particolare, naturalmente, che dell'antipolitica ha fatto la propria bandiera - applica l'iperpoliticizzazione a qualunque tema: indipendentemente dalle posizioni, bisogna rinviare la decisione per evitare squilibri politici nella maggioranza. Siamo al Cancelli delle opinioni e delle decisioni: si spartisce un po' questo e un po' quello e quanto non si riesce a spartire si rinvia. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. E poi si arriverà a un voto in Aula con le cose già fatte, magari con la fiducia, e senza alcuna possibilità di votare, come abbiamo già visto altre volte.

Anche in questa contrarietà da parte della maggioranza e del Governo a discutere la mozione che proponiamo - non da soli, cosa di cui siamo felici - vediamo la conferma che la commissione costi-benefici serve a dare un beneficio politico: ha sicuramente un costo per gli italiani, perché vuol dire perdere mesi di competitività e di lavoro effettivo (ci sono persone che prima lavoravano e che oggi non lavorano perché i cantieri sono stati fermati), ma i benefici sono unicamente di carattere politico per la maggioranza, la quale così si leva dall'imbarazzo di dire sì o no a una cosa che, comunque la si veda, è estremamente importante per l'Italia. Tant'è vero che chi si è schierato da una parte o dall'altra - ma direi soprattutto chi si è schierato dall'altra - l'ha ritenuta talmente importante da fare manifestazioni che, in alcuni casi, hanno avuto un andamento pacifico, ma che, in altri, hanno visto aggressioni sistematiche da parte di certi gruppi - mai sufficientemente isolati - verso le Forze dell'ordine.

Allora, di fronte a questo, con la coerenza di chi, sempre, in passato - lo sottolineo - e in ogni circostanza, ha sostenuto quest'opera, possiamo ribadire oggi di essere favorevoli; possiamo ribadire che lo studio dei costi e dei benefici si fa prima di iniziare un'opera. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Non si inizia l'opera, si arriva a un punto in cui ci sono già chilometri di galleria, anche definitiva, già costruita, nonostante qualche esponente del Governo dica - mentendo - il contrario.

PIRRO (M5S). Zero chilometri! *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

MALAN (FI-BP). Le ricordo che quando qualcuno interrompe membri del suo Gruppo, gridate all'assalto alla democrazia.

L'analisi costi-benefici andrebbe fatta prima, non dopo. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Commenti dal Gruppo M5S)*. Scrivere che bisogna ridiscutere integralmente il progetto laddove ci sono chilometri di galleria già costruiti e trattati internazionali ratificati dal Parlamento da molti anni, vuol dire mettere una - fortunatamente metaforica - bomba sotto quest'opera. Si tratta di un'opera che porterà occupazione nella costruzione, ma soprattutto - quello che più conta - dopo. Senza quest'opera il nostro Paese sarà tagliato fuori dalle grandi comunicazioni internazionali, dalla grande comunicazione

dall'Ovest all'Est dell'Europa perché naturalmente questi traffici avverranno, ma a Nord delle Alpi. Aspettare i risultati della commissione di valutazione costi-benefici, fatta nel momento sbagliato, dominata da personaggi che da decenni si esprimono contro la linea ferroviaria ad alta velocità, è francamente una presa in giro. Dunque, votiamo a favore della mozione e vediamo con molta negatività il voto contrario che, purtroppo - temo - esprimerà questa Assemblea perché a pagare saranno gli italiani, la competitività del Paese, l'occupazione. Questi sono i veri costi del blocco dell'opera. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. Senatore Malan, mi consentirà di correggerla: il voto non sarà a favore della mozione ma dell'inserimento della discussione di mozioni sulla TAV nel calendario dei lavori, perché non stiamo discutendo se la mozione in oggetto debba essere approvata o respinta, ma se dobbiamo o meno modificare il calendario dei lavori proposto dalla Conferenza dei Capigruppo.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a inserire la discussione di mozioni riguardanti la TAV.

Non è approvata.

FARAONE (PD). Vergogna!

PRESIDENTE. Per cortesia, il voto non è mai una vergogna, colleghi! Gridare «vergogna» in una votazione sul calendario dei lavori è vergognoso. Questo lo devo dire. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*. Stiamo votando il calendario.

FERRARI (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

MALPEZZI (PD). Andate in piazza un'altra volta!

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta ad inserire la discussione di ulteriori mozioni, avanzata dalla senatrice Bernini.

Non è approvata.

Dispongo la controprova. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

GALLICCHIO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLICCHIO (M5S). Signor Presidente, colleghi, intervengo per porre l'attenzione sulla grave situazione in cui versa la Regione Basilicata sul fronte sanitario. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice. Invito i colleghi che intendono uscire dall'Aula a farlo in silenzio.

GALLICCHIO (M5S). Grazie, signor Presidente,

Abbiamo appreso nei giorni scorsi, dal telegiornale e dalle prime pagine dei quotidiani regionali, una denuncia che ha lasciato sgomenti i cittadini lucani, me compresa. C'è stata infatti la nomina del direttore generale dell'ospedale San Carlo, la più grande realtà ospedaliera lucana, che rappresenta un'eccellenza in Basilicata, nella persona di Massimo Barresi, che nella graduatoria espressa dalla commissione valutatrice del concorso è risultato arrivare dietro l'altro concorrente, Giuseppe Spera, che risultava avere un *curriculum* migliore e che, pur essendo più meritevole, è rimasto escluso. È stato invece dichiarato meritevole, tra i due, il candidato con la valutazione più bassa. Stiamo parlando della nomina del direttore generale di un grande ospedale.

Inoltre il contratto è stato sottoscritto in tutta fretta, con una delibera di designazione ancora non pubblicata, né nel bollettino ufficiale e neanche sul sito *on line* della Regione. Tale emergenza è tra l'altro immotivata, perché ci sono i commissari in carica e sono arrivate ben due diffide alla stipula. Tale fretta, quindi, sembra mirata solo a disarmare il ricorrente al TAR, per non permettere l'ottenimento della sospensione urgente delle procedure di assunzione. Ancora più grave è che stiamo

parlando di una Regione in cui i pubblici ministeri hanno indagato su concorsi pilotati nella sanità, i vertici della sanità sono stati gravemente coinvolti, il Governatore, come sappiamo, è stato arrestato, è ora in divieto di dimora ed è stato sospeso dal suo incarico. Abbiamo inoltre la Giunta, scaduta da tempo, che fa nomine dell'ultimo minuto e la facente funzione che trattiene la poltrona e rimanda le elezioni a maggio. Voglio però ricordare che il MoVimento 5 Stelle ha presentato ricorso al TAR, che l'altro giorno ci ha dato ragione, obbligando la Giunta regionale ad indire a breve tempo le elezioni e ad uscire di scena al più presto. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Collegli, è così evidente quanto queste nomine, in questo settore e in questo periodo di proroga forzata del mandato, siano solo espressione della necessità di riempire gli organigrammi e, anzi, di occupare in fretta le ultime poltrone. È una vergogna! Siamo di fronte quindi ad una nomina politica in danno al merito? Siamo addirittura contro l'interesse della salute pubblica? Sorge quindi il dovere di denunciare con forza e ci confronteremo anche con il nostro Ministro della salute, Giulia Grillo, che sta portando avanti tante battaglie in merito. Ciò in quanto è assolutamente necessario porre in essere ogni iniziativa che possa fare luce su tali eventi e monitorare continuamente l'evoluzione della gestione sanitaria lucana, che è e deve rimanere una sanità di eccellenza per la collettività lucana e non solo. Se posso aggiungere, ogni azione delle istituzioni pubbliche fatta non nell'assoluto rispetto del diritto della salute del cittadino e in danno del merito e dell'efficienza deve essere sempre verificata, contrastata e vanificata. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

[SILERI](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILERI (M5S). Signor Presidente, senatrici e senatori, ieri è stata pubblicata, su «il Fatto Quotidiano», una lettera aperta di un ricercatore dell'università di Roma Tor Vergata, che dal 2015 combatte per vedere riconosciuti dei diritti. Il Consiglio di Stato gli ha dato ragione e il concorso deve essere rifatto, perché non vi erano regole.

Nel 2018 il Consiglio di Stato, nella medesima università, annulla un concorso in chirurgia generale. Nel 2018 il Consiglio di Stato annulla un concorso in diritto amministrativo. Nel 2018 il TAR annulla un concorso in urologia nella stessa università; e altri ricorsi sono pendenti. Non solo. L'attuale rettore è imputato per tentata concussione e istigazione alla corruzione. L'ex rettore, insieme all'attuale docente di diritto commerciale, sono indagati per circonvenzione di incapace, per aver convinto una ricca vedova a firmare atti che hanno concorso a privarla del controllo del suo ingente patrimonio. Lo stesso ordinario di diritto commerciale è indagato, perché, secondo il pubblico ministero, avrebbe manipolato un concorso ai danni di un ricercatore. Altre denunce penali sono attualmente in procura. Un'università che ha perso circa 200 posizioni nei *ranking* internazionali, come sottolineato anche dal «Corriere della sera».

Passiamo al policlinico universitario: decine e decine di rimborsi per contenzioso, quasi 5 milioni di euro (lo ha detto «la Repubblica» pochi mesi fa). Una *performance* così bassa che è quattro volte peggio della media nazionale, non certo per colpa di chi ci lavora. Un'azienda con un *deficit* che ha toccato punte di 70 milioni di euro e che si è ridotto a 24 milioni di euro con tagli mostruosi. Si cade dalle barelle e si muore, solo la scorsa settimana; ma casi del genere sono avvenuti anche nel 2018, nel 2017 e ancora indietro. Fuga del personale: solamente nel reparto di cardiologia sono fuggiti dieci cardiologi. Non sono sorpreso, visto che il cardiologo in oggetto è lo stesso della puntata di «Report» ed è lo stesso che disse a me che ognuno ha il suo mandamento. Lo stesso policlinico è oggetto di varie interrogazioni (la faccio breve e concludo); tali interrogazioni, così come le denunce penali, avranno risposte, già date dalla giustizia amministrativa.

Ma il punto non è questo. Il punto è che chi alza la testa viene minacciato: è successo al ricercatore autore della lettera ed è successo al sottoscritto, dichiarato "morto" dal direttore generale e dal rettore, secondo i quali il sottoscritto non avrebbe più trovato posto in nessuna parte d'Italia. Beh, non sono morto e sono resuscitato qui, in quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Lasciamo perdere il necrologio che mi è stato inviato nel 2017; lasciamo perdere le recenti minacce che hanno raggiunto mia moglie nelle settimane scorse (indirette, ma sempre minacce sono). Bene, in questo clima di paura e di omertà diffusa quando qualcuno alza la testa, esistono ricatti, vendette, intimidazioni ed

emarginazione, *modus operandi* tipico di una consorteria che uccide senza sparare. Ma lo Stato è vicino a coloro che alzano la testa e oggi ancor di più. Solo chi è parte di un sistema malato vuole difendere a tutti i costi quel sistema, praticando e continuando in pratiche poco chiare.

Fatemelo dire e concludo: questo è un cancro e il cancro si elimina solo estirpandolo e curandolo. Se non lo curi, il cancro uccide il corpo intero, ma proprio per la sua irregolare, invasiva e anarchica natura, irrispettosa dei tessuti circostanti, uccide il corpo senza sapere che morirà insieme ad esso.

Per rispetto dell'etica e di tutti, per rispetto del popolo italiano, invito rettore, prorettore e direttore generale a dimettersi per dare l'esempio all'Italia. *(Applausi dal Gruppo M5S. Molte congratulazioni).*

[STANCANELLI](#) (Fdi). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[STANCANELLI](#) (Fdi). Signor Presidente, oggi, 15 gennaio 2019, ricorre il cinquantunesimo anniversario del terremoto del Belice del 15 gennaio 1968, un terremoto che fece più di 300 morti, 70.000 sfollati e che a cinquantuno anni di distanza ancora non ha visto da parte dello Stato tutto l'intervento necessario per la ricostruzione.

Stamattina il sindaco, il consiglio comunale e tutti i consiglieri comunali del Comune di Santa Margherita del Belice hanno riunito un consiglio comunale straordinario in piazza Montecitorio per rassegnare la protesta civile di un popolo intero per la situazione in cui ancora si trova questa importante parte della Sicilia. Immaginate che in quel comune vi è ancora un quartiere di 200 famiglie dove non vi è l'acqua, non vi è l'energia elettrica, non vi sono le fognature e non vi sono le strade.

Ritengo che una società civile debba interessarsi a una vicenda come questa, non dimenticando che, a fronte degli 8 miliardi di euro che sono stati spesi per la ricostruzione di tutto il Belice, lo Stato ha incassato in questi cinquantuno anni, con 27 provvedimenti legislativi, oltre 26 miliardi di euro di accise. Questi sono dati incontrovertibili che mettono in evidenza la qualità della classe politica, a prescindere dalla forza politica di appartenenza. Il mio non è un intervento di accusa nei confronti di un partito in particolare, ma è un grido di dolore che ritengo debba accomunarci tutti, perché si dia a questa parte importante della popolazione siciliana la possibilità di vivere civilmente.

Penso che il monito che il Presidente della Repubblica ha fatto nel suo intervento di fine anno, quando ha ribadito che la Repubblica assume la ricostruzione come impegno inderogabile di solidarietà, debba diventare patrimonio comune di quest'Assemblea. È un invito anche al Governo e alle forze parlamentari, perché si dia quanto prima una risposta a questi nostri fratelli siciliani. *(Applausi dal Gruppo Fdi).*

[PRESIDENTE](#). La ringrazio, senatore Stancanelli, per aver sollevato un tema che credo stia molto a cuore a tutta l'Assemblea.

[SACCONE](#) (FI-BP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[SACCONE](#) (FI-BP). Signor Presidente, sono contento della presenza del Sottosegretario qui in Aula. Questa mattina, come ha detto bene il collega Stancanelli, abbiamo partecipato a un'iniziativa clamorosa; un'intera amministrazione comunale, dal centrodestra fino al centrosinistra, maggioranza e opposizione, si è recata dinanzi a Montecitorio per lanciare un grido d'allarme scandaloso: dopo cinquantuno anni ci sono ancora 200 famiglie che non hanno l'acqua, che viene portata loro con le botti, non hanno l'illuminazione e addirittura vi sono cento famiglie che ancora devono percepire i soldi per la ricostruzione delle loro case.

Questi signori, nostri concittadini, si aspettavano dal Governo del cambiamento - non soltanto dal Governo e dalla maggioranza, ma dall'intero Parlamento - finalmente la parola «fine» al loro disagio nell'ultima legge di bilancio.

Qui ci sono tanti esponenti di maggioranza eletti di quel territorio; mi rammarica il fatto che non vi sia stato nessun provvedimento che almeno denunciasse questa vicenda. Oggi l'intero consiglio comunale di Santa Margherita, insieme al suo sindaco Valenti e al presidente del consiglio comunale Ciaccio, era davanti al Parlamento per denunciare questa carenza.

Signor Presidente, come ha detto bene chi mi ha preceduto, noi paghiamo tante tasse sulla benzina. Il Governo di Aldo Moro, negli anni Settanta, introdusse dieci lire sul costo di un litro di benzina.

Ebbene, dove vanno tutti questi soldi? Fino a oggi sono stati spesi, per tutta la valle di Santa Margherita, solamente 9 miliardi di euro, mentre lo Stato ha introitato oltre 26 miliardi. Dove vanno tutti questi soldi? Questo è il quesito che noi dobbiamo porci. Non dobbiamo ingannare l'opinione pubblica mantenendo queste accise, perché sono francamente destituite di ogni fondamento, se non vanno a quello scopo. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

[CRUCIOLI](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[CRUCIOLI](#) (M5S). Signor Presidente, intervengo oggi in Assemblea per segnalare al Senato una grave situazione che si protrae ormai da decenni nella mia città, Genova. All'interno del tessuto urbano comunale sono presenti ben 12 stabilimenti industriali di categoria RIR (a rischio di incidente rilevante). Questo numero fa di Genova la seconda città del Paese per numero di attività industriali pericolose.

In particolare, quattro di queste attività sono industrie petrolchimiche, che si trovano nel Ponente genovese, all'interno del quartiere di Molledo, in cui abitano circa 5.000 persone; nel raggio di 5 chilometri da esse, si conta una popolazione di più di 100.000 abitanti. Questi stabilimenti movimentano sostanze chimiche e prodotti cancerogeni.

In questi ultimi decenni sono stati numerosissimi gli esposti e le segnalazioni da parte della cittadinanza e dei comitati, per denunciare le criticità ambientali dovute all'inquinamento atmosferico o del suolo. Dopo una serie di incidenti, alla fine degli anni Ottanta si giunse a un protocollo d'intesa che avrebbe dovuto portare alla cessazione o al ricollocamento di alcuni di questi impianti entro il 1991. L'anno successivo, nel 1992, la Regione approvò un piano territoriale con i medesimi obiettivi. Identici obiettivi furono quelli del comitato tecnico regionale nella seduta del 2015.

Oggi, nel 2019, e negli ultimi trent'anni, la politica locale ha derogato e disatteso le stesse regole che si era data. Anche il nuovo sindaco, Marco Bucci, volendo, a suo dire, distaccarsi da un precedente *modus operandi* politico, ha dichiarato qualche mese fa che avrebbe, entro poco tempo, preso una decisione in merito a questi stabilimenti e che, di conseguenza, avrebbe risolto l'annosa situazione. Personalmente spero che, dopo tutti questi anni, si possa finalmente tenere in conto le esigenze dei cittadini, che da anni si battono per il loro ambiente e il loro territorio.

Sono certo che si debba arrivare, nel tempo che ci separa da una soluzione radicale di queste problematiche, a una capillare campagna di monitoraggio ambientale, che fino a oggi non è stata esercitata in maniera sufficiente, anzi, è stata assolutamente parziale e non continuativa nel tempo. La finalità dovrà essere quella di raccogliere, in maniera trasparente ed efficace, campioni e dati riguardanti la concentrazione di sostanze inquinanti nel territorio interessato. Da Roma saremo sicuramente attenti e faremo di tutto affinché gli enti locali garantiscano il diritto alla salute dei miei concittadini. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

[PRESIDENTE](#). Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «San Giovanni Bosco», di Portico di Caserta, in provincia di Caserta, che stanno assistendo ai nostri lavori. Sono anche vestiti di un azzurro nazionale, benaugurante. *(Applausi)*.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

[GARNERO SANTANCHE'](#) (Fdl). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[GARNERO SANTANCHE'](#) (Fdl). Signor Presidente, credo che in questi giorni siamo stati tutti contenti della cattura del terrorista comunista Cesare Battisti. Ma se tutto ciò è avvenuto, credo che lo si debba molto al cambio di Governo del Brasile e alle elezioni del nuovo presidente Bolsonaro. Ricordo che il precedente Presidente, come ultimo atto del suo mandato, aveva firmato per l'esatto contrario: per tenere ben saldo e soprattutto libero il terrorista.

Cesare Battisti, vorrei dirlo chiaramente, non è solo un terrorista comunista, ma un pluriomicida che, come stabilito senza se e senza ma da tribunali italiani, è stato condannato all'ergastolo.

Dico questo perché purtroppo, con grande rammarico, in queste ore si legge anche che qualcuno mette in discussione e in dubbio la sua condanna. Cesare Battisti è stato condannato e non vorrei che le mie

orecchie possano sentir dire certe cose da chi ha addirittura sempre dichiarato in quest'Aula e fuori da quest'Aula che le sentenze non si possono commentare.

Cesare Battisti è stato condannato all'ergastolo ostativo e quindi, grazie a Dio, non potrà nemmeno avere sconti di pena.

Ci tengo anche a dire che mi aspetto da certi intellettuali o pseudointellettuali - da Vauro a Saviano - che chiedano scusa ai parenti delle vittime, perché, cari colleghi, per loro c'è fine pena mai.

Allora, siccome in questa Nazione molti intellettuali si sono prodigati in appelli e raccolte di firme che non si fanno per cose più serie e più importanti, come Fratelli d'Italia oggi noi attendiamo le loro scuse. Non parlo dei *leader* internazionali, perché qualcuno non c'è più - da Mitterrand a Lula - ma guardo in casa nostra e a chi da casa nostra le scuse deve chiederle.

Non è che Fratelli d'Italia oggi gioisca perché ci nutriamo di vendetta; noi oggi gioiamo per un motivo molto più importante e cioè che Cesare Battisti è stato consegnato alle autorità italiane, a dimostrazione che c'è uno Stato di diritto e soprattutto - questo è il nostro auspicio - che c'è una certezza della pena.

Certo, abbiamo vinto una battaglia, ma la guerra non è ancora vinta.

Ci auguriamo allora due cose. L'auspicio, innanzitutto, è che la protezione umanitaria, mi viene da dire, che spesso viene data a questi terroristi comunisti abbia visto la fine e che non ci sia più nulla del genere. In secondo luogo, la guerra sarà vinta nel momento in cui saranno arrestati gli altri terroristi comunisti ancora latitanti nel mondo. *(Applausi dal Gruppo FdI).*

[GINETTI](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[GINETTI](#) (PD). Signor Presidente, prendo la parola per anticipare la presentazione di un'interrogazione da parte del mio Gruppo in relazione alle immagini apparse su alcuni quotidiani e televisioni, che mostravano il signor ministro della giustizia Bonafede indossare la divisa del corpo di Polizia penitenziaria, atteggiamento già peraltro più volte esibito in modo reiterato dal ministro dell'interno Salvini con la divisa della Polizia di Stato e dei Vigili del fuoco, in evidente violazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 737 del 1981.

Non vi è alcun dubbio, infatti, che il Ministro stia indossando abusivamente e in pubblico segni distintivi di un corpo e di una professione senza averne titolo. Il Ministro non è abilitato ad indossare la divisa del corpo di Polizia penitenziaria, del quale non è un appartenente. Il Ministro ha responsabilità politiche, direttive, di governo, ma questo non lo abilita ad una professione, né tantomeno ad indossarne i simboli e la dotazione.

Il Ministro viola la dignità delle istituzioni indossando fregi che non gli competono. Ripeto, il Ministro non è un appartenente al corpo di Polizia penitenziaria e la sua condotta, oltre a violare l'articolo 498 del codice penale, rischia di banalizzare la divisa come fosse un costume.

La divisa è molto di più: è appartenenza; è servizio allo Stato e ai cittadini; è responsabilità di funzioni; è abnegazione nell'adempimento di compiti quotidiani.

Ci sono modi concreti e meno propagandistici di dimostrare la vicinanza agli uomini e alle donne della polizia penitenziaria, per esempio adoperandosi per migliorare le condizioni di lavoro, di funzionamento degli istituti penitenziari, aumentando le unità in servizio, aggiustando anche alcuni aspetti del riordino e riallineamento che avevamo avviato nella scorsa legislatura. Si occupi della grave carenza di approvvigionamento del vestiario, degli orari e delle condizioni di servizio, troppo spesso caratterizzati da violenze e aggressioni all'interno degli istituti, condizioni di stress che spesso portano al suicidio o a tentativi di suicidio degli appartenenti al Corpo. Si occupi il Ministro delle condizioni per la rieducazione della popolazione detenuta e per il reinserimento sociale dei condannati.

Signor Presidente, la sicurezza è un bene, è un diritto primario che non può essere strumentalizzato. Non siamo in un videogioco, siamo uomini e donne delle istituzioni: sobrietà, rispetto ed autorevolezza non possono essere svenduti al consenso, né ad esso essere asserviti. *(Applausi dal Gruppo PD).*

[PRESIDENTE](#). Senatrice, va detto che questa polemica sulle divise è circolare. *(Commenti del Gruppo PD).* Faccio questo commento - e lei mi perdonerà - perché ha riguardato anche i Ministri della difesa,

del suo partito e anche del mio, e anche me stesso. Io considero importante quello che ha dichiarato, per questo lo dicevo.

BITI (PD). Presieda, non commenti.

PRESIDENTE. Perché no? A fine seduta perfino il Presidente può commentare. (*Commenti dal Gruppo PD*).

[GIARRUSSO](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (M5S). Signor Presidente, prendo la parola a nome del Gruppo MoVimento 5 Stelle per manifestare tutto il nostro disagio e disappunto per l'organizzazione di una mostra celebrativa per i cento anni dalla nascita del peggiore uomo politico che abbia visto queste Aule (*Applausi dal Gruppo M5S*).

La mostra per celebrare i cento anni dalla nascita di Andreotti è fuori luogo. È una mostra anche fotografica falsa, perché rappresenta un'immagine che non è vera, non è quella sancita dalla Corte di cassazione (*Applausi dal Gruppo M5S*).

In quella galleria, signor Presidente, mancano tante foto e noi dobbiamo ricordarle. Per prime vanno ricordate quelle dei sodali di Andreotti: manca la foto di Salvo Lima, dei cugini Nino e Ignazio Salvo, ma mancano soprattutto le foto delle vittime della mafia. Manca la foto di Piersanti Mattarella. (*Applausi dal Gruppo M5S*) e non a caso, perché quello è il fatto più grave che ad Andreotti è stato imputato, riconosciuto e comprovato nelle aule giudiziarie. Mi riferisco cioè al fatto di essere venuto in Sicilia per discutere con i capimafia del peggiore e più grave delitto che Cosa nostra si apprestava a compiere. Andreotti ha discusso con la cupola del delitto Mattarella prima che questo avvenisse e poi è tornato in Sicilia, dopo il delitto, per discuterne ancora e rimproverarli, perché non avevano fatto come diceva lui. Noi da questa storia prendiamo le distanze. Non ci troviamo nulla di celebrativo. È un'offesa per il nostro Paese, è una offesa alla memoria dei nostri morti e anche per il Presidente della Repubblica. Chiudiamo questa mostra subito! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

[VERDUCCI](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, vorrei dire in quest'Assemblea che per noi l'arresto di Cesare Battisti chiude una ferita per tutti gli italiani, per la nostra Repubblica e per le nostre istituzioni. Ci uniamo alle parole pronunciate dal presidente Mattarella di soddisfazione per l'arresto e per la pena, inflitta dalla giustizia italiana, che Cesare Battisti sconterà. Come ha ricordato il presidente emerito Napolitano, negli anni trascorsi tutti i Governi hanno profuso lo sforzo massimo per arrivare a questo risultato. Anche noi vogliamo ringraziare le Forze dell'ordine, in particolare la Polizia e il suo capo, per questo risultato così importante.

Signor Presidente, in un'Italia che mai, soprattutto in un momento come questo, può subire la mistificazione della storia, sappiamo che il terrorismo di qualunque natura è stato sconfitto perché le forze democratiche e, soprattutto, i comunisti italiani, lo hanno contrastato in maniera durissima. Mi sento di dire queste cose anche perché sento di appartenere con orgoglio alla storia, alla cultura politica, allo sforzo democratico e alla mobilitazione dei cittadini, cui dobbiamo in quest'Aula sempre essere grati.

Presidente, penso a chi appella e avvicina il terrorista Battisti in un certo modo e avvicina al suo nome un aggettivo: quando c'è di mezzo il terrorismo, qualunque connotazione rischia di essere sbagliata. Il terrorismo è criminale sempre. Lo abbiamo sconfitto perché lo abbiamo considerato senza alcuna ambiguità. Quando al nome di Cesare Battisti viene accostata la parola comunista, forse si fa un favore a Cesare Battisti, ma certamente si fa un torto a milioni di comunisti italiani che hanno combattuto strenuamente il terrorismo in Italia. Si fa un torto a tanti familiari delle vittime, alla memoria e all'impegno dell'operaio comunista Guido Rossa, trucidato dai terroristi nel nostro Paese.

Voglio concludere ricordando e unendomi all'esempio dato in tutti questi anni dai familiari delle vittime del terrorismo e dai familiari colpiti dai crimini di Cesare Battisti; quell'esempio e quella dignità che, a mio avviso, non hanno nulla a che spartire con il circo mediatico imbastito nelle scorse ore, la cui sobrietà, il cui richiamo invece allo Stato di diritto niente ha a che spartire con chi cerca di

strumentalizzare la vicenda per qualche voto; quello Stato di diritto che è l'esempio a cui tutti noi ci dobbiamo richiamare per dare la lezione più forte a chi, come Cesare Battisti, quello Stato, le nostre istituzioni e il nostro popolo ha voluto infangare. Non dobbiamo più permetterlo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

[CALIENDO \(FI-BP\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[CALIENDO \(FI-BP\)](#). Signor Presidente, non avrei chiesto la parola, se il senatore Giarrusso non avesse fatto delle affermazioni che non trovano alcun riscontro in atti giudiziari. Quando si parla di riscontro, non si parla di affermazioni e motivazioni, ma di condanne.

Non voglio però parlare di questo, ma del fatto che il senatore Giarrusso ha potuto esprimere liberamente la propria opinione, come lo posso fare io, grazie all'esistenza di Giulio Andreotti che, assieme a De Gasperi, nel 1948, hanno garantito al Paese di poter vivere liberamente. Mi riferisco anche alla vicenda del terrorismo. Non vorrà lei, senatore Giarrusso, non riconoscere che cosa ha fatto Andreotti con Pecchioli, con Bachelet, nella lotta al terrorismo durante gli anni in cui ho vissuto direttamente quell'esperienza. Sono fatti storici e degli uomini hanno garantito a questo Paese di essere nel mondo occidentale, di avere le garanzie di libertà e ponendolo anche come riferimento dei Paesi del Medio Oriente. Non voglio dimenticare che cos'è la politica estera che ha posto l'Italia al centro dell'Europa: questo grazie alla politica estera di Andreotti e di Moro.

Sono cose che ciascuno di voi e ciascuno di noi sa, e allora arrivare alla meschinità di dimenticare tutto questo per arrivare a un'azione politica di piccolo cabotaggio per dire «non facciamo il ricordo»... Il ricordo della nostra storia va comunque rispettato. (*Applausi del senatore Fantetti*).

Atti e documenti, annuncio

[PRESIDENTE](#). Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 17 gennaio 2019

[PRESIDENTE](#). Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 17 gennaio, alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

[\(Vedi ordine del giorno\)](#)

La seduta è tolta (*ore 17,49*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aimi, Barachini, Barbaro, Bogo Deledda, Borgonzoni, Bossi Umberto, Bressa, Calderoli, Candiani, Cattaneo, Cioffi, Crimi, D'Angelo, de Bertoldi, De Poli, Fattori, Florida, Merlo, Monti, Napolitano, Ronzulli, Rossomando, Santangelo e Siri.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Binetti, per attività della 12^a Commissione permanente; Arrigoni, Castiello, Fazzone, Magorno e Urso, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

La Presidente del Gruppo Misto, con lettera in data 11 gennaio 2019, ha comunicato che il Gruppo stesso ha nominato tesoriere la senatrice Emma Bonino.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare MoVimento 5 Stelle, con lettera in data 14 gennaio 2019, ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Fede; entra a farne parte la senatrice Lezzi sostituita, in qualità di membro del Governo, dal senatore Castaldi;

6^a Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Lezzi sostituita, in qualità di membro del Governo, dal senatore Castaldi;

8^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Fede.

La Presidente del Gruppo Misto, con lettera in data 14 gennaio 2019, ha comunicato le seguenti

variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

8a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore De Falco;

9a Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice De Petris;

12a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Errani, entra a farne parte il senatore De Falco.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Dessi' Emanuele

Disposizioni in materia di trasporto su strada delle merci per il miglioramento della sicurezza stradale e delle condizioni di lavoro degli operatori (1001)

(presentato in data 09/01/2019);

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro della Giustizia

Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 2019, n. 2, recante misure urgenti e indifferibili per il rinnovo dei consigli degli ordini circondariali forensi (1002)

(presentato in data 11/01/2019);

senatrice Vono Gelsomina

Disposizioni in materia di informativa antimafia interdittiva (1003)

(presentato in data 10/01/2019);

senatori Puglia Sergio, Lucidi Stefano, Pirro Elisa, Castellone Maria Domenica, Mininno Cataldo, Airola Alberto, Lanzi Gabriele, Nocerino Simona Nunzia, Lannutti Elio, Corrado Margherita, Vanin Orietta, Vaccaro Sergio, Botto Elena, Granato Bianca Laura, Auddino Giuseppe, Corbetta Gianmarco, Santillo Agostino, Dell'Olio Gianmauro, Romano Iunio Valerio, Accoto Rossella, Moronese Vilma, Ortis Fabrizio, Garruti Vincenzo, Lorefice Pietro

Disposizioni in materia di riscatto del periodo di corso di laurea (1004)

(presentato in data 14/01/2019);

senatori Puglia Sergio, Lannutti Elio, Lanzi Gabriele, Castiello Francesco, Romano Iunio Valerio, Mininno Cataldo, Vanin Orietta, Vaccaro Sergio, Ortis Fabrizio, Pirro Elisa, Nocerino Simona Nunzia, Auddino Giuseppe, Fede Giorgio, Gallicchio Agnese, Donno Daniela, Giannuzzi Silvana, L'Abbate Patty

Disposizioni in ordine alla disciplina del trattamento di fine rapporto dei pubblici dipendenti (1005)

(presentato in data 14/01/2019);

senatore Dessi' Emanuele

Disposizioni in materia di emergenza abitativa (1006)

(presentato in data 15/01/2019).

Disegni di legge, assegnazione

In sede redigente

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Iannone Antonio ed altri

Modifica all'articolo 03 del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 494, in materia di quota dei canoni relativi alle concessioni demaniali marittime di spettanza regionale e comunale (940)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 14/01/2019);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Casolati Marzia ed altri

Disposizioni in materia di attuazione di un piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi e degli asili nido (924)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

(assegnato in data 14/01/2019);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Coltorti Mauro ed altri

Modifiche all'articolo 173 del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di utilizzo di apparecchi radiotelefonici (902)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 14/01/2019);

In sede referente

2ª Commissione permanente Giustizia

Gov. Conte-I: Pres. Consiglio Conte ed altri

Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 2019, n. 2, recante misure urgenti e indifferibili per il rinnovo dei consigli degli ordini circondariali forensi (1002)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 14/01/2019);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Sen. Pacifico Marinella ed altri

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di note tra il governo della Repubblica italiana e la Multinational Force and Observers (MFO) emendativo dell'Accordo di sede del 12 giugno 1982, fatto a Roma il 7 e 8 giugno 2017 (961)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 14/01/2019);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Sen. Vanin Orietta ed altri

Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra la Repubblica italiana e il Consiglio d'Europa circa l'Ufficio del Consiglio d'Europa a Venezia e il suo status giuridico, fatto a Strasburgo il 14 giugno 2017 (962)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)
(assegnato in data 14/01/2019);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Dep. Marin Marco ed altri

Delega al Governo in materia di insegnamento curricolare dell'educazione motoria nella scuola primaria (992)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità)

C.523 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (T.U. con C.784, C.914, C.1221, C.1222)

(assegnato in data 14/01/2019).

Disegni di legge, richieste di parere

La Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, in data 14 gennaio 2019, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sui disegni di legge nn. 174 e 662, in materia di matrimoni precoci, già deferiti in sede redigente alla 2ª Commissione permanente.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

Su richiesta di un quinto dei componenti le Commissioni riunite 2ª e 10ª - a norma dell'articolo 36, terzo comma, del Regolamento - i seguenti disegni di legge, già assegnati alle medesime Commissioni in sede redigente, sono stati rimessi alla discussione e alla votazione dell'Assemblea il 29 novembre 2018:

Alessandra Riccardi. - Disposizioni in materia di azione di classe (583);

on. Angela Salafia ed altri. - Disposizioni in materia di azione di classe (844).

Inchieste parlamentari, deferimento

In data 10 gennaio 2019 è stata deferita, in sede redigente, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

alla 12a Commissione permanente (Igiene e sanità):

Sileri e altri - "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dei disavanzi sanitari regionali e sulla inadeguata erogazione dei livelli essenziali di assistenza (LEA)", previ pareri della 1a, della 2a e della 5a Commissione permanente (*Doc. XXII, n. 16*).

Affari assegnati

In data 14 gennaio 2019 sono stati deferiti alla 9a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento:

l'affare sul fenomeno della cosiddetta "moria del kiwi" (Atto n. 147);

l'affare sulle problematiche del settore agrumicolo in Italia (Atto n. 148).

In data 14 gennaio 2019 sono stati deferiti alla 11a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento:

l'affare riguardante la salute e la sicurezza del personale del comparto ferroviario (Atto n. 149);

l'affare riguardante lo stato di attuazione del collocamento delle categorie protette (Atto n. 150).

Governmento, trasmissione di atti per il parere. Deferimento

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 gennaio 2019, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 7 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76 - gli schemi di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF devoluta alla diretta gestione statale per il 2017 concernenti gli interventi relativi alle categorie "Fame nel mondo" (n. 65), "Calamità naturali" (n. 66), "Assistenza ai rifugiati e ai minori stranieri non accompagnati" (n. 67) e "Conservazione dei beni culturali" (n. 68).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, gli schemi di decreto sono deferiti alla 5ª Commissione permanente, che esprimerà il parere su ciascuno di essi entro il termine del 4 febbraio 2019.

Governmento, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 19 dicembre 2018, ha inviato la comunicazione concernente la nomina del dottor Francesco Curcio a Commissario straordinario dell'Ente Parco Nazionale della Sila (n. 5).

Tale comunicazione è deferita alla 13a Commissione permanente.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 19 dicembre 2018, ha inviato la comunicazione concernente la nomina del dottor Alfonso Di Palma a Commissario straordinario dell'Ente Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val D'Agri Lagonegrese (n. 6).

Tale comunicazione è deferita alla 13a Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, in data 9 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, la relazione d'inchiesta relativa all'incidente aereo occorso all'aeromobile B737-8AS marche di identificazione EI-DYG, presso l'aeroporto di Roma Ciampino, in data 10 novembre 2008 (Atto n. 140).

La predetta documentazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8a Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 19 dicembre 2018, ha inviato - ai sensi dell'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, e dell'articolo 6, comma 4, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 novembre 2010 - il bilancio di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno 2019 e per il triennio 2019-2021.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 5a Commissione permanente (Atto n. 143).

Con lettere in data 2 e 3 gennaio 2019 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Avellino, Polesine Zibello (Parma), Monsampolo del Tronto (Ascoli Piceno) e Ponzano romano (Roma).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, in data 9 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, le relazioni

d'inchiesta relative agli incidenti aerei di seguito indicati:

Incidente PA-28RT marche D-ELAM, in data 18 maggio 2018;
Incidente P92 Echo 2000 RG marche 1-6587, in data 8 maggio 2018;
Inconveniente grave BK 117 D-2 marche I-BRXA, in data 11 ottobre 2017;
Incidente MS.894E marche I-RALC/ASK-21 marche I-IVWM, in data 30 settembre 2017;
Incidente ASH 31 Mi marche D-KGGA, in data 8 luglio 2017;
Incidente MX-7-180 marche I-MAUL, in data 3 giugno 2017;
Inconveniente grave P92 JS marche I-TARF, in data 7 maggio 2017;
Inconveniente grave MS 893A marche I-SUDH, in data 30 marzo 2017;
Incidente P2008 JC marche I-SKYP, in data 16 marzo 2017;
Inconveniente grave PA-46-350 P marche SP-KNT, in data 7 marzo 2017;
Incidente P64B marche I-TRUE/P92 Echo marche I-9524, in data 11 febbraio 2017;
Incidente C525B marche CS-DGW, in data 5 febbraio 2017;
Inconveniente grave PA-28R-200 marche I-FAGE, in data 4 novembre 2016;
Incidente C208 marche PH-JAS, in data 10 luglio 2016;
Incidente P2002-JF marche I-GILI, in data 5 giugno 2016;
Incidente Beech 35 marche D-EJPU, in data 22 maggio 2016;
Incidente ASH 25 Mi marche D-KRSA, in data 21 maggio 2016.

La predetta documentazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8a Commissione permanente (Atto n. 146).

Il Presidente della Fondazione Italia sociale, con lettera in data 31 dicembre 2018, ha inviato, ai sensi dell'articolo 10, comma 8, della legge 6 giugno 2016, n. 106, la prima relazione sulle attività svolte dalla Fondazione Italia sociale, riferita all'anno 2018.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 11a Commissione permanente (*Doc. CCXLI*, n. 1).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, con lettera in data 10 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 4-*quinquies*, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, la relazione sulle attività di protezione civile, riferita all'anno 2017.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente (*Doc. CXII*, n. 2).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 8 gennaio 2018, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 13, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta dal Garante del contribuente nell'anno 2017.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6a Commissione permanente (*Doc. LII*, n. 1).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 24 dicembre 2018, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, della legge 23 luglio 2009, n. 99, la relazione concernente l'andamento del processo di liberalizzazione dei servizi a terra negli aeroporti civili, relativa al secondo semestre 2017.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8a Commissione permanente (*Doc. LXXI-bis*, n. 1).

Il Commissario di cui all'articolo 86 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, con lettera in data 31 dicembre 2018, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, primo periodo, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2014, n. 97, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Commissario e sull'entità dei lavori ancora da eseguire, nonché relativa rendicontazione contabile, aggiornata al 31 dicembre 2018.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8a e alla 13a Commissione permanente (*Doc. CCXIX*, n. 3).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 10 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 1, della legge 30 marzo 2001, n. 152, la relazione sulla costituzione e sul riconoscimento degli istituti di patronato e di assistenza sociale, nonché sulle strutture, sulle attività e

sull'andamento economico degli istituti stessi, relativa all'anno 2017.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5a e alla 11a Commissione permanente (*Doc. CXCIII*, n. 1).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti. Deferimento

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in data 21 dicembre 2018, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 e 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione relativa agli ostacoli nell'installazione di impianti di telecomunicazione mobile e *broadband wireless access* e allo sviluppo delle reti di telecomunicazione in tecnologie 5G.

La predetta segnalazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8a e alla 10a Commissione permanente (Atto n. 138).

Il Presidente dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, con lettera in data 28 dicembre 2018, ha inviato la "Ottava relazione ai sensi dell'articolo 172, comma 3-bis, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante 'Norme in materia ambientale'".

Il predetto documento è trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 13a Commissione permanente (Atto n. 144).

Garante del contribuente, trasmissione di atti. Deferimento

E' stata inviata, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta nel 2017 dal Garante del contribuente per la Toscana.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6a Commissione permanente (Atto n. 139).

Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, trasmissione di atti. Deferimento

Il Presidente dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, con lettera in data 18 dicembre 2018, ha inviato un documento di studio e proposte concernente: "La mediazione penale e altri percorsi di giustizia riparativa nel procedimento penale minorile".

La predetta documentazione è trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 2a Commissione permanente (Atto n. 145).

Autorità nazionale anticorruzione, trasmissione di atti. Deferimento

Il Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, con lettera in data 3 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 213, comma 3, lettera *c*) e *d*), del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, una segnalazione concernente l'obbligo di uso dei mezzi di comunicazione elettronici di cui agli articoli 40 e 52 del decreto legislativo 18 aprile 2016 n. 50.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 8a Commissione permanente (Atto n. 137).

Il Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, con lettera in data 3 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, lettera *g*), della legge 6 novembre 2012, n. 190, una Segnalazione concernente gli obblighi di trasmissione del Piano triennale della prevenzione della corruzione (articolo 1, commi 5 e 8, della legge n. 190/2012) e il termine per la trasmissione e la pubblicazione della relazione annuale del responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (articolo 1, comma 14, della legge n. 190/2012).

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 2a Commissione permanente (Atto n. 151).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 27 dicembre 2018, ha inviato la deliberazione n. 22/SSRRCO/INPR/18, recante "Programmazione dei controlli e delle analisi della Corte dei conti per l'anno 2019", adottata dalle Sezioni Riunite in sede di controllo.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5a Commissione permanente (Atto n. 141).

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 24 dicembre 2018, ha inviato la deliberazione n. 23/SEZAUT/2018/FRG concernente la relazione della Sezione delle Autonomie sugli Organismi partecipati dagli Enti territoriali relativa all'anno 2018.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del

Regolamento, alla 1a e alla 5a Commissione permanente (Atto n. 142).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

E' pervenuto al Senato un voto della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia concernente "Riconoscimento della lingua italiana dei segni e della LIS tattile".

Tale voto è deferito, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1a, alla 2a e alla 7a Commissione permanente (n. 21).

Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di atti e documenti

La Banca d'Italia, in data 31 dicembre 2018, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, della legge 29 luglio 2003, n. 229, la relazione di analisi di impatto della regolamentazione (AIR) relativa alle "Disposizioni sui sistemi di risoluzione stragiudiziale delle controversie in materia di operazioni e servizi bancari e finanziari" (n. 6).

Il predetto documento è trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6a Commissione permanente.

Il Governatore della Banca d'Italia, con lettera in data 4 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 6-bis, del decreto-legge 30 novembre 2013, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 gennaio 2014, n. 5, la relazione concernente le operazioni riguardanti le quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia, riferita all'anno 2018.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6a Commissione permanente (*Doc. CXL*, n. 1).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Rauti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01069 del senatore De Bertoldi.

Mozioni

[LAUS](#), [MARINO](#), [ROSSOMANDO](#), [TARICCO](#), [MARCUCCI](#), [RENTI](#), [MALPEZZI](#), [MIRABELLI](#), [VALENTE](#), [COLLINA](#), [FERRARI](#), [BINI](#), [CIRINNA'](#), [MARGIOTTA](#), [ALFIERI](#), [ASTORRE](#), [BELLANOVA](#), [BITI](#), [BOLDRINI](#), [BONIFAZI](#), [COMINCINI](#), [CUCCA](#), [D'ALFONSO](#), [D'ARIENZO](#), [FARAONE](#), [FEDELI](#), [FERRAZZI](#), [GARAVINI](#), [GIACOBBE](#), [GINETTI](#), [GRIMANI](#), [IORI](#), [MAGORNO](#), [MANCA](#), [MESSINA](#) Assuntela, [MISIANI](#), [NANNICINI](#), [PARENTE](#), [PARRINI](#), [PATRIARCA](#), [PINOTTI](#), [PITTELLA](#), [RAMPI](#), [RICHETTI](#), [ROJC](#), [SBROLLINI](#), [STEFANO](#), [SUDANO](#), [VATTUONE](#), [VERDUCCI](#), [ZANDA](#) - Il Senato,

premesso che sono migliaia i cittadini piemontesi, amministratori, sindaci, esponenti politici di tutta Italia, che chiedono il completamento e la realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione;

considerato che:

l'alta velocità Torino-Lione è un collegamento ferroviario internazionale, che consentirà di connettere in modo più rapido il nord del Paese al sistema europeo dell'alta velocità/alta capacità. Essa rappresenta parte integrante del Corridoio mediterraneo TEN-T, che dovrà garantire un collegamento stabile, a sud delle Alpi, tra l'Europa occidentale e quella centro-orientale, dalla Spagna fino al confine con l'Ucraina;

il Corridoio ha una lunghezza di circa 3.000 chilometri e nasce per favorire gli scambi economici e rafforzare la competitività dei Paesi dell'Europa mediterranea, attraverso una rete ferroviaria al tempo stesso di alta velocità e alta capacità merci/passeggeri, che incroci anche i maggiori porti marittimi e fluviali, le grandi città e gli aeroporti. Le regioni lungo il Corridoio mediterraneo rappresentano il 18 per cento della popolazione europea ed il 17 per cento del PIL europeo;

in questa rete, il nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione si trova nell'intersezione dei due grandi assi di comunicazione tra il Nord e il Sud e tra l'Est e l'Ovest europeo: una linea per merci e passeggeri che si estende per circa 270 chilometri, di cui il 70 per cento in Francia e il 30 per cento in Italia. La parte fondamentale dell'opera è la sezione transfrontaliera, di cui l'89 per cento realizzato in galleria;

il *tunnel* di base del Moncenisio, lungo 57,5 chilometri, di cui 45 in territorio francese e 12,5 in territorio italiano, è costituito da due canne a singolo binario. Collega le stazioni internazionali di Saint-Jean-de-Maurienne e di Susa. Il costo della sezione transfrontaliera, certificato da una società internazionale, è di 8,6 miliardi di euro. Il 40 per cento dell'importo è cofinanziato dall'Unione europea, mentre la quota restante è suddivisa tra i due Paesi (35 per cento per l'Italia, 25 per cento per

la Francia);

a partire dalla XIV Legislatura, tutti i Governi che si sono succeduti alla guida del Paese (Berlusconi, Prodi, Monti, Letta, Renzi e Gentiloni) hanno assunto impegni internazionali per la realizzazione dell'opera infrastrutturale e le rispettive maggioranze hanno approvato atti in Parlamento, che impegnavano l'Esecutivo in carica alla realizzazione dell'opera;

in particolare, nel corso degli ultimi anni, l'Italia ha sottoscritto un accordo con la Francia, in data 30 gennaio 2012, ratificato da entrambi i Paesi, per la realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione;

successivamente, in data 24 febbraio 2015, l'Italia e la Francia hanno sottoscritto un altro accordo finalizzato all'avvio dei lavori definitivi della sezione transfrontaliera della nuova linea ferroviaria Torino - Lione;

in data 8 marzo 2016, durante l'incontro bilaterale Italia - Francia, svoltosi a Venezia, è stato sottoscritto un protocollo internazionale e il 7 giugno 2016 è stato validato il regolamento dei contratti da parte della Commissione intergovernativa, che ha completato l'*iter* procedurale per la realizzazione dell'opera;

tale accordo è stato ratificato con l'approvazione della legge 5 gennaio 2017, n. 1;

rilevato che:

nel Paese si è ormai diffusa una grave preoccupazione, fra cittadini e imprese, in relazione alla decisione del Governo di sottoporre, in linea con quanto previsto nel programma, alcune grandi opere infrastrutturali di rilevanza nazionale ed internazionale ad un'analisi costi benefici, che di fatto determinerebbe il blocco dei lavori in corso o l'allungamento dei tempi della loro realizzazione. Tale situazione si aggiunge alla crisi strutturale del comparto che ha messo in grave difficoltà le principali imprese operanti nel settore;

nel caso della TAV Torino-Lione, il Governo ha addirittura deciso di congelare gli appalti già finanziati, chiedendo alla Telt, la società italo-francese che coordina la costruzione dell'opera, di rinviare bandi degli appalti già previsti e finanziati, in ragione della necessità di dare tempo per le conclusioni delle analisi costi-benefici;

la decisione assunta dal Governo sulla Tav Torino-Lione, in corso di realizzazione o già finanziate, per le quali sono state impegnate e spese ingenti risorse economiche, oltre a bloccare il Paese e mettere in difficoltà un rilevante numero di imprese e di lavoratori impegnati nella loro realizzazione, rischia di compromettere il pieno rispetto di accordi internazionali assunti dal nostro Paese per le grandi opere della rete TEN-T;

a sostegno della realizzazione del nuovo collegamento ferroviario Torino - Lione, sono state organizzate manifestazioni spontanee nella città di Torino. L'ultima, svoltasi il 12 gennaio 2019, in Piazza Castello, ha visto tra i manifestanti la presenza di esponenti di maggioranza del Governo, che insieme agli altri hanno manifestato per ribadire il "Sì" alla Tav;

la velocità della ripresa economica e la competitività del nostro Paese dipende in buona misura anche dalla realizzazione di importanti investimenti pubblici e privati. Sulle grandi opere infrastrutturali si misura la capacità del Governo di guardare al futuro e di dotare il Paese di un sistema connesso, integrato con il resto dell'Europa e capace di creare crescita,

impegna il Governo a procedere in tempi brevi alla prosecuzione dei lavori della nuova linea ferroviaria Torino-Lione, sbloccando gli appalti in capo a TELT.

(1-00065)

[BERNINI](#), [MALAN](#), [AIMI](#), [ALDERISI](#), [BARACHINI](#), [BARBONI](#), [BATTISTONI](#), [BERARDI](#), [BERUTTI](#), [BIASOTTI](#), [BINETTI](#), [CALIENDO](#), [CANGINI](#), [CARBONE](#), [CAUSIN](#), [CESARO](#), [CONZATTI](#), [CRAXI](#), [DAL MAS](#), [DAMIANI](#), [DE POLI](#), [DE SIANO](#), [FANTETTI](#), [FAZZONE](#), [FERRO](#), [FLORIS](#), [GALLIANI](#), [GALLONE](#), [GASPARRI](#), [GHEDINI](#), [GIAMMANCO](#), [GIRO](#), [LONARDO](#), [MALLEGNI](#), [MANGIALAVORI](#), [MASINI](#), [MESSINA](#) Alfredo, [MINUTO](#), [MODENA](#), [MOLES](#), [PAGANO](#), [PAPATHEU](#), [PAROLI](#), [PEROSINO](#), [PICHETTO FRATIN](#), [QUAGLIARIELLO](#), [RIZZOTTI](#), [ROMANI](#), [RONZULLI](#), [ROSSI](#), [SACCONE](#), [SCHIFANI](#), [SCIASCIA](#), [SERAFINI](#), [SICLARI](#), [STABILE](#), [TESTOR](#), [TIRABOSCHI](#), [TOFFANIN](#), [VITALI](#) - Il Senato,

premessi che:

il progetto della ferrovia Torino-Lione è nato circa trent'anni fa dall'idea di realizzare un treno ad alta velocità, che collegasse Francia e Italia, una linea da destinare sia alle persone che alle merci, ipotizzando un *tunnel* della lunghezza di poco più di 57 chilometri (di cui 45 in territorio francese, 12,5 in territorio italiano) tra St.Jeanne de Maurienne e Susa, che collegasse il territorio francese a quello italiano. Nel 1992 un vertice tra Italia e Francia ha siglato un accordo politico tra i rispettivi governi per la realizzazione del collegamento Torino-Lione. Nel 1994 l'Unione europea ha inserito quel *tunnel* tra i progetti prioritari nel settore dei trasporti e dell'energia. Nel 1996 è stata costituita la Commissione intergovernativa franco-italiana per realizzare la linea. Nel 2001 è stato firmato un Accordo tra i ministri dei trasporti francese e italiano, in cui è stata ribadita una programmazione dei lavori. In quell'accordo si stabilì che l'opera fosse divisa in tre parti: una di competenza, francese, una italiana e una parte in comune formata da un *tunnel* a due canne. Venne, quindi, creata una società LTF (Lyon Turin Ferroviarie, i cui azionisti erano le Ferrovie italiane (RFI) e le ferrovie francesi (RFF). Sempre nel 2001 il Governo *pro tempore* Berlusconi ha inserito la Torino-Lione tra le grandi infrastrutture considerate strategiche per l'Italia. Nel 2006 il Governo Prodi ha istituito un Osservatorio per l'asse ferroviario Torino-Lione. Nel 2008 viene firmato l'accordo di Pracatinat, in cui si cercano di comporre anche le contrarietà dei sindaci dei territori e in cui si prevede che la fase della progettazione preliminare della Torino-Lione dovrebbe essere realizzata contestualmente per tutta la tratta. Nel 2010 vengono approvati dall'osservatorio gli indirizzi operativi per la progettazione preliminare della nuova linea Torino-Lione. Nel 2012 si arriva a una nuova revisione del progetto, sotto il Governo Monti, vengono delineate nuove fasi funzionali dei lavori. A marzo 2012 il CIPE approva una nuova versione del progetto, che diminuisce i costi e l'impatto dell'opera. A novembre 2013 viene avviato lo scavo del *tunnel* di servizio da parte della fresa meccanica. Nel 2015 nasce TELT, Tunnel Euralpin Lyon Turin (che sostituisce LTF) per la gestione della sezione transfrontaliera. Nello stesso anno il CIPE, sotto il Governo Renzi, concede il via libera al progetto e i governi francese e italiano firmano l'accordo per avviare la realizzazione dei lavori definitivi della linea ad alta velocità Torino-Lione. Il testo dell'accordo viene ratificato con la legge 5 gennaio 2017, n.1. Nel 2017 viene completato lo scavo del *tunnel* geognostico di circa 7 chilometri. Nel maggio 2018 il CIPE ha deliberato il parere positivo sul Contratto di programma tra Italia e Francia, a cura di TELT, per il finanziamento, la progettazione e la realizzazione della sezione transfrontaliera della parte comune e ha adottato una stima dei costi di parte italiana della nuova linea ferroviaria Torino-Lione di circa 6 miliardi;

l'importanza strategica delle reti di trasporto su rotaia TEN-T, di cui la Torino-Lione fa parte, è dimostrata dalle analisi economiche, scientifiche e ambientali che in sede europea sono state fatte negli ultimi anni. Un incremento delle reti di trasporto dedicate ai passeggeri e alle merci può fare recuperare competitività all'intero continente europeo nei confronti delle altre potenze mondiali, che si confrontano sui mercati globali attraverso un flusso di merci (esportate e importate) in costante aumento. Il settore della logistica è stimato in continua ascesa, incidendo sulla crescita economica dei territori e producendo nuova ricchezza e occupazione;

la Commissione europea ha indicato i dieci corridoi ferroviari necessari per un'efficiente rete di trasporti, peraltro indispensabile a raggiungere gli obiettivi di Kyoto sulla sostenibilità ambientale; fra questi c'è la nuova linea ferroviaria Torino-Lione, che ha ricevuto così il via libera ai finanziamenti comunitari 2014/2020 per le reti TEN-T. Attraverso la realizzazione di questi dieci corridoi, tutti collegati con i porti più importanti d'Europa, sarà possibile trasferire dalla strada alla rotaia il 30 per cento del trasporto merci entro il 2030 e il 50 per cento entro il 2050;

la TAV incrocia nella pianura padana i corridoi sud-nord Genova-Rotterdam e Brennero-Berlino, per il corridoio adriatico e può mettere in rete con l'Europa tutte le nostre strutture logistiche pubbliche e private, consentendole di diventare la più grande area logistica del sud Europa con importanti ricadute economiche ed occupazionale per tutto il Paese;

la mancata realizzazione della TAV, opera che viene ritenuta strategica dalla stessa Europa, oltre a indebolire l'efficienza della rete europea, escluderebbe il Piemonte dal flusso degli scambi economici e commerciali del futuro, con pesanti e durature conseguenze sul piano economico e sociale, su questa

regione e sul resto del Paese;

la nuova linea andrebbe a sostituire una linea di collegamento con la Francia, inaugurata nel 1871, che appare saturata da un traffico cresciuto negli ultimi anni e che si sviluppa soprattutto su gomma, mentre il nuovo traffico merci viaggerebbe su rotaia, riducendo in modo consistente anche l'impatto dell'inquinamento ambientale;

la Cina ha già fatto arrivare a Lione un primo treno carico di merci, che ha raggiunto la sua destinazione dopo 11.300 chilometri di viaggio percorsi, partendo dalla Cina, attraverso Kazakistan, Russia, Bielorussia, Polonia e Germania, con uno scalo per scaricare alcuni *container* a Duisburg, in quindici giorni, ma con un viaggio che dura la metà rispetto a quello per mare. La mancata realizzazione della Torino-Lione taglierebbe fuori l'Italia da questo asse strategico verso l'Oriente;

i benefici dell'alta velocità e dell'alta capacità, in termini economici ed ambientali, sono già riscontrabili attraverso il quotidiano utilizzo delle linee esistenti che da Salerno portano a Torino, Milano e Venezia;

rilevato che l'opera è nella fase operativa di assegnazione dei lavori, con 81 bandi in programma, di cui 27 assegnati. Il Parlamento è in attesa dell'analisi costi-benefici dell'ultimazione dell'opera, promossa dal Ministro per le infrastrutture e i trasporti. Si stima in 3,4 miliardi il costo per lo Stato del blocco della TAV considerando gli oneri per la rescissione dei contratti, gli appalti già avviati, il ripristino degli scavi e le penali;

preso atto che la realizzazione della Torino Lione è basata su un Accordo internazionale ratificato dal Parlamento italiano dalla legge 5 gennaio 2017, n.1, recante "Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese per l'avvio dei lavori definitivi della sezione transfrontaliera della nuova linea ferroviaria Torino-Lione, fatto a Parigi il 24 febbraio 2015, e del Protocollo addizionale, con Allegato, fatto a Venezia l'8 marzo 2016, con annesso Regolamento dei contratti adottato a Torino il 7 giugno 2016" e che per bloccare l'opera sarebbe necessario un nuovo voto parlamentare, che abroghi la legge di ratifica dell'Accordo, impegna il Governo:

1) a dare piena attuazione all'Accordo ratificato dal Parlamento italiano (legge n. 1 del 2017), confermando la valenza strategica della realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione in termini economici ed occupazionali;

2) a garantire un adeguato piano finanziario con programmazione pluriennale, che copra l'intero ammontare dell'opera e a monitorare la realizzazione concreta dell'opera e i costi sostenuti nelle varie fasi di realizzazione, nella più ampia trasparenza, nel pieno rispetto dei territori coinvolti e dell'ambiente, fino al completamento del progetto;

3) ad assumere iniziative per garantire gli stanziamenti per la realizzazione delle opere previste dal piano strategico, sia infrastrutturale sia intermodale, per il completo utilizzo della nuova opera, approvato dalla provincia di Torino e dalla regione Piemonte;

4) a coinvolgere la Commissione europea nella programmazione di ulteriori risorse finalizzate agli interventi di accompagnamento e inserimento nel territorio della nuova linea Torino-Lione, con particolare riferimento alla sezione transfrontaliera e ai comuni sede di cantiere, tenendo conto di quanto previsto dal piano strategico per il territorio interessato dalla direttrice Torino-Lione, dall'accordo Stato-regione del 28 giugno 2008 (cosiddetto accordo di Pracatinat) e dall'atto aggiuntivo del 23 gennaio 2009.

(1-00066)

Interpellanze

[LANNUTTI](#), [PATUANELLI](#), [BAGNAI](#), [PESCO](#), [MORRA](#), [DI NICOLA](#), [PELLEGRINI](#) [Marco](#), [SILERI](#), [FEDE](#), [PUGLIA](#), [MANTOVANI](#), [LEONE](#), [GIARRUSSO](#), [URRARO](#), [PARAGONE](#), [PIRRO](#), [ACCOTO](#), [MOLLAME](#), [DRAGO](#), [L'ABBATE](#), [LOMUTI](#), [ENDRIZZI](#), [BUCCARELLA](#), [FENU](#), [CAMPAGNA](#), [TRENTACOSTE](#), [EVANGELISTA](#), [MONTANI](#), [SAVIANE](#), [LANZI](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. - Premesso che:

nei giorni in cui si discuteva la «manovra del popolo», il "Corriere della Sera", il 1° novembre 2018, titolava in prima pagina su una procedura d'infrazione Ue contro l'Italia: "Deficit, pronta la procedura

Ue"; il 4 novembre in un articolo a firma del corrispondente da Bruxelles, Ivo Caizzi, si dava notizia del fatto che i Paesi più influenti avevano incaricato il presidente dell'Eurogruppo Centeno di cercare un compromesso col Governo italiano sulla manovra; il 6 novembre, in uno spazio limitato, nonostante la rilevanza della notizia si riportava la conferma ufficiale dell'incarico a Centeno da parte dei 19 ministri finanziari dell'Eurogruppo, per il tentativo di dialogo sulla legge di bilancio italiana, che smentiva le anticipazioni sulla procedura contro l'Italia da parte della Commissione europea, data per certa nell'articolo del 1° novembre 2018; il 7 novembre, in una breve, si riportavano le decisioni dei 28 ministri finanziari Ecofin che con il presidente Loger, confermavano la trattativa e l'aspettativa di sviluppi positivi con l'Italia; sempre il 7 novembre, il "Corriere della Sera" pubblicava, con risalto ed ampio spazio, un retroscena a firma del vicedirettore Fubini, in cui si sosteneva che «non c'è stato nessun passo avanti verso un compromesso fra Commissione Ue e Italia, né alcun vero negoziato», reiterando l'ipotesi di dimissioni del ministro dell'Economia Giovanni Tria. Articolo che smentiva il pezzo della pagina precedente e degli altri due già usciti sulla trattativa in corso;

alcuni giornalisti nel trasmettere l'ansia da *spread* e primato dei mercati, banche e finanza sull'economia con uomini e donne trattati come merci residuali, hanno dato singolari interpretazioni sul 'trionfo del populismo', accusando il popolo italiano di non aver votato alle elezioni del 4 marzo 2018, secondo i loro *desiderata*, quelli delle *élite* e della "Troika";

Fubini, in un articolo del 20 novembre 2018, alla vigilia del collocamento dei Btp Italia, con l'asta chiusa il 21 novembre 2018 (raccontato dai *mass media* come il peggior risultato delle 14 edizioni), sentenziava che «il governo starebbe generando stress finanziario per produrre recessione e nuove tensioni sul debito». Fubini, come risulta dal sito ufficiale, è nel *board* dei consiglieri di "Open Society Europe", il ramo europeo dell'associazione di George Soros, lo speculatore internazionale che nel 1992 attaccò la lira facendola deprezzare e svalutare del 30 per cento, con conseguente manovra "lacrime e sangue" del Governo Amato di circa 100.000 miliardi di vecchie lire, col prelievo forzoso del 6 per mille sui conti bancari, postali e libretti di risparmio. Open Society è molto discussa per le posizioni politiche antinazionali ed il suo appoggio e finanziamenti all'immigrazione dall'Africa;

Ivo Caizzi, in una lettera al comitato di redazione ed ai giornalisti del quotidiano, con *dossier* dettagliato sugli articoli pubblicati in quei giorni di novembre, avrebbe accusato il direttore, Luciano Fontana, di aver aperto «la prima pagina del Corriere con una "notizia che non c'è"», sottolineando che «la procedura d'infrazione Ue contro l'Italia era inesistente, e tecnicamente impossibile in quella data», aggiungendo che «in trent'anni non ricordo un'altra "notizia che non c'è"; a novembre 2018 si è registrato un aumento dello *spread* di quasi 100 punti (che ha sfiorato 350), con una perdita per l'Erario, quantificata in circa 1,7 miliardi di euro;

considerato inoltre che:

Mauro Forno nel saggio "Storia del giornalismo italiano" (Laterza, 2012) segnala che nei rapporti tra potere politico, economico e finanziario e mondo giornalistico italiano, esiste una prassi di lungo periodo, declinata dal Fascismo in forme mai viste prima, ma non pienamente rimossa neanche dalla transizione alla democrazia repubblicana. Nell'Italia *post* fascista, una ristretta oligarchia ha guidato i passaggi decisivi della vita economica e politica, con un modello gerarchico nella distribuzione del potere e della ricchezza specie a livello di influenza sui canali di informazione, con la malcelata aspirazione di celebrati rappresentanti del giornalismo italiano di entrare a far parte di quella stessa ristretta oligarchia, in una logica di non alterazione, e anzi spesso di salvaguardia, dei rapporti di potere; la Carta dei doveri del giornalista che, per salvaguardare la deontologia professionale, metteva al centro l'autonomia ed il dovere di verità, come valori etici inderogabili per la credibilità del giornalista, garante di una informazione veritiera, al servizio della collettività e dell'interesse generale per impedire che la funzione giornalistica fosse subordinata ad interessi particolari, è stata calpestata da ventriloqui di autorità vigilanti e banchieri, complici di *crac*, dissesti e scandali bancari ed industriali, che hanno bruciato risparmi ed intere vite di lavoro a milioni di famiglie;

su "Italia Oggi" dell'11 gennaio 2019, Tino Oldani racconta lo scontro al "Corriere della Sera" tra Ivo Caizzi, Fubini e Fontana, accusato di avere dato spazio agli articoli di Fubini sull'imminenza di una procedura di infrazione contro l'Italia, rispetto a quelli sul prevalere del dialogo, ed i dettagli di un

incontro di Soros con Frans Timmermans, vice di Juncker all'UE, subito dopo che a novembre, i partiti socialisti UE l'avevano designato candidato alla presidenza della Ue in caso di vittoria del gruppo S&D (Socialisti e democratici) alle elezioni, un *meeting* riservato, tanto che Ivo Caizzi, il 3 dicembre titolò «Imbarazzo a Bruxelles per la visita di Soros»;

Fubini, oltre al *board* di Soros, fa parte della *task force* della Commissione Ue contro le *fake news*, come si evince anche dal sito della Commissione. Il sito della Open Foundation, nel tesserne le qualità, gradite a Soros, lo definisce «un influente opinion maker nel suo paese». Ma i titoli del Corriere, che hanno annunciato la procedura d'infrazione contro l'Italia, si sono rivelati delle vere e proprie *fake news*. Secondo una fonte vicina a Timmermans, la manovra italiana è stata uno dei principali argomenti del colloquio di Soros (la cui fissazione è sempre stata quella di chiedere l'invio della Troika in Italia, forse per replicare i guadagni speculativi del 1992), che chiese a Timmermans di attivarsi per far bocciare la manovra italiana, aprendo la strada alla Troika. Il terreno sui mercati, con il rialzo dello *spread*, era già stato preparato. Mancava solo il colpo finale che poteva essere dato per la collocazione antipopulista e antisovranista di S&D sul governo di Roma, ma anche perché debitrice a Soros ed alla Open Society di un sostegno generoso e dichiarato: un bilancio della Open Society era compreso l'elenco di 226 eurodeputati (sui 751 del Parlamento UE) definiti «alleati affidabili», si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se la partecipazione di Fubini alla "Open Society Europe" sia compatibile con la deontologia professionale di giornalista e vice direttore di una importante testata del nostro Paese e, in caso contrario, se si ritenga di segnalare tale incompatibilità ai competenti organi professionali;

se le reiterate e inesatte informazioni del "Corriere della Sera" non abbiano negativamente influenzato i mercati, favorendo gli speculatori, che in quei giorni scommettevano sul *crac* dell'Italia, favorendo possibili condotte predatorie;

quali misure il Governo intenda adottare per evitare che iscritti all'ordine dei giornalisti, in violazione dei doveri di autonomia, imparzialità e verità, possano operare contro l'Italia e favorire interessi particolari;

se non ritenga opportuno attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento per un ulteriore accertamento dei fatti.

(2-00019)

Interrogazioni

[RUSSO](#) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

nell'anno 2015 Enel SpA ha lanciato, anche tramite il suo sito *internet*, il progetto "Futur-E", volto alla riconversione, totale o parziale, di centrali elettriche obsolete o non più utilizzate;

tale progetto, descritto dalla stessa Enel come "percorso di economia circolare per dare nuova vita a 23 centrali termoelettriche", è nato per individuare in modo condiviso, attraverso bandi pubblici e concorsi di progetti, possibili soluzioni circolari, sostenibili e di lungo periodo in grado di trasformare le centrali individuate in una nuova opportunità di sviluppo per il territorio;

la centrale "Ettore Majorana" di Termini Imerese (Palermo) è stata inserita da Enel all'interno del progetto Futur-E, nel quale era prevista, in particolare, la cessione per riqualificazione delle aree accessorie del gruppo TI41 (parco serbatoi dell'olio combustibile denso di levante e di ponente e del relativo pontile di servizio);

Enel ha ottemperato ai principi di progettazione condivisa e di ascolto degli *stakeholder*, tramite concorsi e laboratori di idee per la riconversione di 22 centrali elettriche rientranti nel progetto Futur-E, con l'eccezione della centrale "Ettore Majorana";

solo in data 13 giugno 2017, Enel SpA, a seguito di formale richiesta del commissario straordinario per la gestione del Comune di Termini Imerese, ha comunicato l'intenzione di cedere alla Cancasci Petroli Srl il parco serbatoi e il pontile, affinché la stessa potesse realizzarvi un progetto volto alla trasformazione, allo stoccaggio e alla commercializzazione di biocarburanti (nota n. 0019787), prevedendo l'attracco di circa 10 petroliere all'anno e dunque un intenso traffico gommatato per il relativo commercio degli idrocarburi lavorati;

alla suddetta nota, Enel ha allegato il "Progetto preliminare di frazionamento dell'area Serbatoi della centrale di Termini Imerese sviluppato dai propri uffici tecnici";

l'ufficio tecnico del Comune, tuttavia, con nota del 21 luglio 2017 (prot. n. 34450), a cui ha allegato una propria relazione tecnica, ha espresso parere contrario al progetto preliminare di frazionamento "Project Neptune. Deposito costiero Centrale Ettore Majorana" rilevando una serie di criticità motivate dal mancato rispetto delle norme urbanistiche e ambientali;

il Consiglio comunale di Termini Imerese ha preso atto di tale parere e, pressoché all'unanimità (con voto contrario di 15 consiglieri su 16), ha concluso anch'esso per la bocciatura del progetto preliminare di frazionamento;

a seguito del giudizio incardinato da Enel Produzione SpA, la sezione seconda del Tribunale amministrativo regionale per la Sicilia, con ordinanza del 26 marzo 2018, ha respinto la richiesta di sospensiva, presentata dalla società ricorrente contro il Comune di Termini Imerese e nei confronti della Cancasci Petroli Srl, degli atti adottati dall'amministrazione comunale di Termini Imerese, con i quali il Comune aveva espresso parere contrario;

dopo numerose manifestazioni pubbliche e una raccolta di sottoscrizioni portate avanti dal Movimento 5 Stelle, in collaborazione con il comitato "Mare Nostrum", in data 30 novembre 2018, presso l'Aula consiliare di Termini Imerese si è svolta un'assemblea cittadina convocata dal Comune, da Legambiente e dal suddetto comitato, rappresentativo della volontà delle plurime associazioni territoriali firmatarie e delle circa 8.000 sottoscrizioni raccolte, durante la quale è emersa la volontà unanime delle componenti sociali e politiche di manifestare il proprio dissenso nei confronti di un progetto che vorrebbe il ritorno di petroliere, lavorazione e commercializzazione di idrocarburi in un territorio che ha già dovuto pagare, in passato, le scelte e le attività altamente inquinanti della centrale Enel;

considerato che:

Enel SpA non ha rispettato i principi dalla stessa enunciati in seno alla progettazione denominata Futur-E, di condivisione e partecipazione della collettività al processo decisionale che avrebbe dovuto stabilire quale fosse il progetto ritenuto più idoneo per la riconversione della porzione di centrale dismessa;

Enel ha avviato e portato avanti un progetto di trasformazione urbanistica della centrale elettrica, assumendo impegni con soggetti privati in difformità rispetto sia alle procedure relative alle progettazioni partecipate che alle procedure relative ai titoli abilitativi di natura urbanistica;

dal progetto di frazionamento è evidente che la destinazione d'uso di una delle parti frazionate verrebbe a costituire una nuova azienda avente a oggetto la commercializzazione di carburanti, ponendosi così in contrasto con l'obbligatoria destinazione per attività produttive di tipo industriale prevista dagli strumenti urbanistici vigenti per la porzione di territorio in questione,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di prevenire i danni di carattere ambientale connessi alla cessione di Enel SpA del parco serbatoi e del pontile della centrale "Ettore Majorana" di Termini Imerese alla Cancasci Petroli Srl., garantendo il diritto a un ambiente salubre alle popolazioni di Termini Imerese e dell'intero comprensorio, e affinché sia verificata la legittimità della cessione stessa.

(3-00492)

[BELLANOVA](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

gli organi di stampa locale riportano, come da diverso tempo, purtroppo, oramai accade, la notizia del viaggio da incubo al quale sono stati sottoposti i passeggeri del treno Frecciargento, partito da Lecce il 13 gennaio 2018 e diretto a Roma;

una domenica da odissea, così le persone che viaggiavano sul treno hanno definito il viaggio, dopo essere partite alle 11.50 dal Salento ed essere giunte a destinazione solo dopo mezzanotte;

dalla ricostruzione che si legge sulla stampa la circolazione ferroviaria sarebbe rimasta bloccata sulla linea Caserta-Foggia delle Ferrovie dello Stato nel tratto tra le stazioni di Orsara di Puglia e Bovino-Deliceto a causa di un guasto;

i passeggeri denunciano di essere rimasti bloccati per circa tre ore e mezza al buio, senza vivande e la

possibilità di usufruire dei bagni;

non è la prima volta che si producono tali disagi in questi ultimi mesi nel trasporto ferroviario da e per la Puglia, e sono stati segnalati anche sui mezzi di informazione, basti ricordare il Milano-Lecce del 6 settembre 2018, giunto a destinazione con ben 4 ore di ritardo o il Frecciabianca Milano-Lecce del 15 agosto, rimasto bloccato per più di due ore nelle Marche e giunto a destinazione anch'esso con notevole ritardo;

va segnalato che il Salento è anche terra di turismo e dunque questi continui disagi, oltre che ripercuotersi sui passeggeri pendolari, che si spostano per motivi di lavoro, ledono anche l'immagine di una terra che, in queste condizioni, è difficilmente raggiungibile e che se supportata adeguatamente anche da un puntuale ed adeguato trasporto ferroviario, avrebbe certamente maggiori potenzialità di espansione economica e turistica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle vicende esposte e cosa intenda fare per impedire il verificarsi di questi continui disagi a carico dei cittadini che usufruiscono del trasporto ferroviario da e per la Puglia.

(3-00493)

[ALFIERI](#), [CERNO](#), [FERRARI](#), [MALPEZZI](#), [MIRABELLI](#), [MISIANI](#), [RAMPI](#) - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

in data 17 dicembre 2018, il CEO della società canadese Hammond Power Solutions, senza alcun preavviso, ha comunicato ai suoi 40 dipendenti dello stabilimento di Marnate (Varese) la cessazione dell'attività dell'azienda con avvio delle procedure di licenziamento;

l'avvio delle procedure di licenziamento non è stato preceduto da alcuna comunicazione o trattativa e addirittura era in programma, proprio il giorno successivo, mercoledì 18 dicembre, un incontro tra i rappresentanti sindacali e i vertici societari per definire i dettagli del passaggio migliorativo contrattuale dei dipendenti;

sono notevoli lo smarrimento dei lavoratori e di tutta la comunità locale di fronte alle modalità ed ai tempi di questa decisione, le cui motivazioni rimangono ad oggi ignote, e la difficoltà dei rappresentanti dei lavoratori di interloquire con i vertici della *corporate* canadese;

tenuto conto che, per effetto della decisione, 40 lavoratori e le loro famiglie rischiano di rimanere nel breve tempo senza una fonte di reddito,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla situazione;

quali iniziative intenda intraprendere per conoscere le intenzioni della Hammond Power Solutions di Marnate, per evitare il licenziamento dei 40 dipendenti dello stabilimento e scongiurare che un'impresa storica del territorio chiuda, con il rischio di veder trasferita all'estero la produzione in un settore che non pare in difficoltà.

(3-00494)

[URSO](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 gennaio 2018 è stato disposto il commissariamento dell'Aero Club d'Italia (AeCI), su conforme parere reso dall'Avvocatura dello Stato, atteso che l'architetto Giuseppe Leoni, presidente designato dall'assemblea dell'AeCI il 10 giugno 2017, aveva superato il limite di tre mandati elettivi;

il Tar Lazio, con sentenza depositata il 4 gennaio 2019, accoglieva parzialmente il ricorso di Giuseppe Leoni, ritenendo che i periodi di commissariamento dell'ente affidati, per diversi anni e in più occasioni, allo stesso Leoni non possono sommarsi ai periodi di effettiva presidenza, statuendo, pertanto, che egli non ha ancora superato il limite dei tre mandati elettivi;

la medesima sentenza disponeva che il Presidente del Consiglio dei ministri, entro trenta giorni "riprenderà il procedimento avviato a seguito delle elezioni del 10 giugno 2017 e si pronuncerà sulla nomina del ricorrente a presidente dell'AeCI per il quadriennio 2017-2021";

prescindendo dalla riportata decisione, Giuseppe Leoni risulta essere stato condannato, con sentenza del Tribunale di Roma (gravata di appello) del 14 dicembre 2016 alla pena di anni tre di reclusione e alla interdizione perpetua dei pubblici uffici per il delitto di peculato commesso in danno dello stesso

AeCI;

a seguito di tale vicenda processuale egli ha perduto i "requisiti di onorabilità" previsti dallo Statuto CONI (del quale AeCI è federazione) necessari per rivestire la carica di Presidente di federazione, ed è stato interdetto anche dall'autorità sportiva;

la Corte dei conti, sezione Contabile, con relazione al Parlamento sul controllo della gestione finanziaria dell'Aero Club d'Italia per l'anno 2017, ha evidenziato gravi anomalie gestionali imputabili all'ex presidente Leoni, il quale aveva conferito l'incarico di direttore generale (il cui emolumento annuo era pari a 127.721 euro) a soggetto già collocato in quiescenza dall'amministrazione di appartenenza, quindi incorrendo nel divieto previsto dalla legge n. 124 del 2015 sull'attribuzione di incarichi dirigenziali retribuiti;

il commissario straordinario dell'AeCI, appena insediatosi, ha prontamente rimosso il precedente direttore generale su conforme parere del Dipartimento della funzione pubblica e del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, sospendendo ogni erogazione in suo favore, e sospendendo, altresì, altre erogazioni non dovute in favore di personale dipendente;

durante la gestione commissariale risultano essere stati rilevati ulteriori fatti gestionali, che hanno condotto al depauperamento economico dell'ente, quale l'assenza di idonee procedure per il recupero di crediti per valori prossimi al milione di euro, o la concessione in comodato gratuito ad alcuni Aero Club federati di aeromobili della flotta in proprietà ad AeCI;

la gestione commissariale ha avviato a soluzione tali criticità, con il recupero dei crediti non escussi, riordinando l'Ente, ponendo in essere le azioni correttive come rilevato dalla stessa Corte dei conti, oltre ad aver implementato l'attività sportiva (con immediato riscontro nei risultati delle competizioni internazionali 2018) e aver istituito la Sezione Paraolimpica per gli atleti diversamente abili;

la paventata nomina di Giuseppe Leoni a presidente dell'AeCI rischia di vanificare le azioni di risanamento contabile e finanziario intraprese dal commissario straordinario, in attesa, peraltro, di una urgente riforma dello statuto, per la quale si sono già espressi, inascoltati dall'ex presidente Leoni, sia il Consiglio di Stato sia il CONI;

i fatti rappresentati rendono a giudizio dell'interrogante oggettivamente Giuseppe Leoni non idoneo ad assumere la carica di presidente dell'Aero Club d'Italia e inopportuno che si proceda alla sua nomina, atteso anche il parere negativo espresso già dal vigilante Ministero della difesa,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere affinché venga evitato che la funzione di presidente dell'ente pubblico AeCI, al quale competono importanti attività certificative, di controllo e di gestione dell'aviazione leggera diportistica e degli sport aeronautici, venga assunta da soggetto carente dei requisiti di onorabilità, le cui condotte (e per fatti di gestione dello stesso ente) sono attualmente sottoposte al giudizio della magistratura penale e contabile, e affinché venga proseguita l'azione riformatrice e di riordino intrapresa dal commissario straordinario, anche con la predisposizione di un nuovo statuto conforme alla normativa e alle pronunce dell'autorità giudiziaria amministrativa.

(3-00495)

[STANCANELLI](#) - *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

con deliberazione n. 14 del 2 febbraio 2013, ai sensi dell'art. 243-*bis* del decreto legislativo n. 267 del 2000, il Consiglio comunale di Catania ha approvato il piano di riequilibrio finanziario pluriennale, redatto sull'analisi degli scostamenti attesi rispetto all'anno base 2012, i cui dati contabili sono stati rilevati dal bilancio previsionale dello stesso anno, nella durata massima consentita di dieci anni;

il piano impegnava l'amministrazione ad adottare rigorose misure di riequilibrio di bilancio, da attuare negli anni successivi, nonché a mantenere immutate le previsioni destinate a finanziare gli oneri straordinari già previsti nell'ordinaria programmazione dell'ente;

il 15 giugno 2013 si è insediata al comune di Catania l'amministrazione guidata dal sindaco Enzo Bianco;

il decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, nel modificare il citato articolo 243-*bis*, ha previsto la possibilità, per le nuove amministrazioni, di

rimodulare il piano già presentato;

nel corso di una serie di riunioni operative tra il sindaco e l'assessore al Bilancio della Giunta dell'epoca, alcuni responsabili dell'IFEL ed esperti dell'assessorato regionale al Bilancio, furono esaminati i principali punti del piano di rientro pluriennale del Comune (tra cui i debiti fuori bilancio) e, a seguito di un positivo approfondimento, l'amministrazione comunale decise di non avvalersi della possibilità di rimodulare il piano di riequilibrio;

considerato che:

nell'ambito dell'attività istruttoria, la Corte dei Conti, Sezione Controllo per la Regione Siciliana (prot. n. 3353098 del 16 settembre 2013) chiese al sindaco di "verificare se sussistano ulteriori passività dell'Ente non evidenziate dal piano e se lo stanziamento del fondo per i debiti fuori bilanci potenziale sia o meno sufficiente";

il 23 settembre 2013, con nota di riscontro prot. n. 290705, il Comune chiariva che l'ente "in ordine ai debiti classificabili come lettera e) dell'art. 194 del Tuel, l'Amministrazione ha ritenuto di procedere alla copertura nell'ambito di quanto disposto dall'art. 193 del Tuel" e che era stato inoltre previsto "un consistente fondo da prevedere nei bilanci di previsione al fine di far fronte all'insorgenza di futuri debiti.";

il 26 settembre 2013, con delibera n. 269/2013/PRSP, la Corte dei Conti, Sezione di Controllo per la Regione Siciliana, stanti gli impegni assunti dalla nuova amministrazione il 23 settembre 2013, ha approvato il piano di riequilibrio finanziario, preso atto che il sindaco non aveva manifestato l'intenzione di procedere alla sua rimodulazione;

al momento dell'approvazione del piano di riequilibrio, risultava individuata, quale specifica voce destinata ad integrare l'ammontare complessivo delle passività da ripianare, un disavanzo di importo pari a 140 milioni di euro (disavanzo che è andato progressivamente aumentando, come ha accertato la magistratura contabile, nei successivi esercizi finanziari 2014-2015, fino ad arrivare, al 31 dicembre 2016, a quota 537 milioni di euro);

il rendiconto relativo all'esercizio 2017 ha accertato un ulteriore significativo aggravamento della situazione economico finanziaria dell'ente, con la determinazione di un disavanzo di amministrazione pari a 641 milioni di euro;

nel periodo di quella stessa gestione, si è registrato un continuo avvicendamento nella guida della Ragioneria generale dell'ente e si avuta notizia di diverse indagini della Procura per gravi reati commessi nell'esercizio delle funzioni pubbliche, (tentata concussione aggravata, turbata libertà degli incanti, corruzione e falso ideologico) che hanno chiamato in causa autorevoli esponenti del Comune di Catania, in particolare tra il 2016 e il 2018, tra cui l'assessore al bilancio e il ragioniere generale, e da cui sono scaturiti provvedimenti giudiziari di rinvio a giudizio, misure cautelari e, in alcuni casi, la condanna penale di imputati con il rito del patteggiamento;

l'oggettivo inquietante quadro di incertezza e malcostume nella gestione delle finanze comunali di Catania, accertato dalla Corte dei Conti, è stato peraltro segnalato al Ministero dell'interno sia nel 2016 che nel 2017, con tre distinti atti di sindacato ispettivo presentati da diversi senatori del M5S, in cui si chiedeva, tra l'altro l'invio di ispettori ministeriali, senza che mai il Ministro ritenesse di dover rispondere;

ritenuto che:

la Corte dei Conti, sezione Controllo di Palermo, con la deliberazione n. 153 del 4 maggio 2018, accertando che il Comune di Catania "in contrasto con il principio di veridicità ai fini della verifica del patto di stabilità 2014 ha posto in essere una condotta che ha permesso di eludere i vincoli posti dalla predetta normativa", ha ritenuto sussistente, ai sensi degli artt. 243-*quater*, comma 7, e 244 del TUEL (Testo unico degli enti locali, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000), la ricorrenza delle condizioni per la dichiarazione di dissesto del Comune di Catania;

al 15 giugno 2018, a conclusione del mandato elettorale della Giunta del sindaco Enzo Bianco, la condizione economico finanziaria del Comune di Catania, rappresentata nella sua complessità, manifestava un debito pari a 1.580 milioni di euro;

il 19 settembre 2018, al fine di ricondurre nell'alveo della regolarità contabile i documenti finanziari, la

nuova amministrazione comunale di Catania, insediatasi lo scorso 18 giugno 2018, ha approvato le misure correttive richieste dai giudici contabili con la delibera n. 154/2018 per un valore complessivo di 449 milioni di euro;

il 7 novembre 2018 la Corte dei Conti, Sezioni Riunite, in sede giurisdizionale, ha rigettato il ricorso avverso la deliberazione n. 153 del 4 maggio 2018, con cui la sezione controllo della Corte dei conti della Sicilia ha decretato il dissesto del Comune di Catania;

lo scorso 12 dicembre 2018 il Consiglio comunale di Catania ha dichiarato il dissesto finanziario; considerato che in relazione alla gravissima situazione finanziaria dell'ente, notevolmente aggravatesi negli ultimi cinque anni, come accertato dalle pronunce della Corte dei Conti, Sezione Controllo Palermo e acclarata dalla dichiarazione di dissesto finanziario, la situazione rischia oggettivamente di diventare drammatica e insostenibile, non solo finanziariamente ma anche socialmente, per l'intera comunità catanese,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze, non intendano acquisire con urgenza, anche tramite l'invio di ispettori ministeriali, gli elementi finalizzati a chiarire se i responsabili politici e gestionali del Comune di Catania nel quinquennio 2013/2018 abbiano effettivamente effettuato un corretto utilizzo delle risorse pubbliche e una gestione politico-amministrativa informata al principio costituzionale del "Buon andamento della pubblica amministrazione", alla luce della manifesta inefficienza nell'attuazione del piano di riequilibrio in correlazione all'attività di programmazione ordinaria e delle accertate elusioni delle normative contabili individuate dalla sezione controllo della Corte dei Conti regionale e di quella a Sezioni riunite, condotte già debitamente segnalate dai magistrati contabili alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania.

(3-00497)

[FERRAZZI](#), [MARGIOTTA](#), [D'ARIENZO](#), [SBROLLINI](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

il 10 dicembre 2018, contestualmente all'entrata in vigore del nuovo orario di Trenitalia, è stata soppressa la corsa "Freccia Rossa no-stop" Venezia-Roma delle ore 6.06, con arrivo a Roma Termini alle ore 9.30. Il treno super veloce, con ripartenza da Termini alle 17.30, non prevedeva alcuna sosta nelle stazioni intermedie, comprese Bologna Centrale e Firenze Santa Maria Novella ed era sempre pieno di clienti;

in luogo del Freccia Rossa senza fermate intermedie, è stata prevista una corsa del Freccia Argento, peraltro a capienza inferiore, che parte da Venezia alle 6.25 e che arriva a Roma alle 10.10, facendo tappa nelle stazioni di Bologna e di Firenze. Oltre alla ritardata partenza si incrementa significativamente il tempo di percorrenza;

considerato che:

il treno "Freccia Rossa no-stop" Venezia-Roma ha sempre rappresentato un utile e necessario servizio per quanti hanno la necessità di raggiungere Roma nella prima mattinata;

ancora non è stata progettato e realizzato il tratto ad alta velocità Padova - Bologna, che risulta essere l'unico nelle direttrici Venezia - Salerno e Torino - Salerno a non avere questa caratteristica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda assumere iniziative per favorire il ripristino da parte di Trenitalia della corsa Freccia Rossa no-stop delle ore 6.06 da Venezia e delle 17.30 da Roma;

quali iniziative intenda assumere al fine di favorire la realizzazione della tratta ferroviaria ad alta velocità tra Padova e Bologna.

(3-00498)

[MAIORINO](#), [QUARTO](#) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* -

(3-00499)

(Già 4-00705)

[LUPU](#) - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

nell'agosto 2014 è stato siglato, in Roma, l'accordo che prevedeva l'acquisizione del 49 per cento dell'allora Alitalia da parte della compagnia di bandiera degli Emirati Arabi, Uniti Etihad Airways;

ottenuta, nel novembre 2014, decisione favorevole da parte della Commissione europea sul fronte *antitrust*, l'operazione ha potuto perfezionarsi e, con decorrenza 1° gennaio 2015, acquisire efficacia: in particolare, è divenuta pienamente operativa la nuova società, vale a dire Alitalia-Società Aerea Italiana SpA (costituita il precedente 24 settembre 2014), *joint venture* tra la "vecchia Alitalia", vale a dire Alitalia-CAI (con una quota maggioritaria del 51 per cento, tramite MidCo SpA) ed Etihad Airways (con una quota minoritaria del 49 per cento);

in data 2 maggio 2017 Alitalia-Società Aerea Italiana SpA è stata posta in amministrazione straordinaria, ed è stato nominato un collegio commissariale composto dal professor Enrico Laghi, dal professor Stefano Paleari e dal dottor Luigi Gubitosi, il quale, chiamato ad altro impegno, è stato sostituito nelle passate settimane dall'avvocato Daniele Discepolo;

secondo le informazioni pubblicamente disponibili, i suddetti commissari straordinari si sono trovati a dover fronteggiare, sin da subito, una situazione estremamente delicata dal punto di vista economico-finanziario, con il rischio di pesanti ricadute negative sulla operatività della società, scongiurate anche e soprattutto in virtù di un finanziamento ponte a titolo oneroso concesso dallo Stato per, inizialmente, 600 milioni di euro, poi integrati di ulteriori 300 milioni di euro;

in relazione a detto finanziamento statale (il termine ultimo per il rimborso del quale è stato di recente posticipato di ulteriori sei mesi, sino a non oltre il 30 giugno 2019) è attualmente pendente presso le competenti strutture della Commissione europea un procedimento per presunto aiuto di Stato in favore di Alitalia;

è attualmente in corso, per quanto noto, una procedura finalizzata, nell'ambito del programma predisposto dai citati commissari straordinari ed autorizzato dal Ministero vigilante, alla cessione dei complessi aziendali di Alitalia (nonché di Alitalia Cityliner SpA, anch'essa in amministrazione straordinaria), che vedrebbe il coinvolgimento, quale potenziale acquirente, sia pure congiuntamente ad altri soggetti, di Ferrovie dello Stato;

gli amministratori di una società per azioni devono adempiere i doveri ad essi imposti dalla legge e dallo statuto, con la diligenza richiesta dalla natura dell'incarico e dalle loro specifiche competenze;

il collegio sindacale di una società per azioni vigila sull'osservanza della legge e dello statuto, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione e, in particolare, sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato dalla società e sul suo concreto funzionamento, e deve adempiere il proprio dovere con la professionalità e la diligenza richieste dalla natura dell'incarico;

la situazione fattuale che ha legittimato la sottoposizione di Alitalia, nel maggio 2007, alla procedura di amministrazione straordinaria, si incardina in una storia di "pluriennali fallimenti" della medesima società, relativamente alla quale diversi organi amministrativi, gestori e commissariali si sono succeduti alla guida di Alitalia e una quantità assai ingente di risorse pubbliche è stata utilizzata per "salvare", più volte, la compagnia dal fallimento,

si chiede di sapere se, considerato quanto negativamente sia stata gestita Alitalia negli ultimi anni e nell'auspicio che il collegio commissariale attualmente incardinato possa raggiungere il più velocemente positivamente il proprio scopo, siano state riscontrate e contestate eventuali responsabilità gestionali e/o di vigilanza, attive od omissive, in capo ai precedenti organi di amministrazione e controllo di Alitalia (considerata altresì la "vecchia Alitalia", vale a dire Alitalia-Compagnia Aerea Italiana SpA).

(3-00500)

[BITI](#), [RENZI](#), [PARRINI](#), [ROJC](#), [MALPEZZI](#), [VALENTE](#), [FEDELI](#), [GIACOBBE](#), [CUCCA](#), [SUDANO](#), [LAUS](#), [MARGIOTTA](#), [BINI](#), [BOLDRINI](#), [MARINO](#), [MANCA](#), [MESSINA](#) Assuntela, [BELLANOVA](#), [MAGORNO](#), [GARAVINI](#), [GINETTI](#), [COMINCINI](#), [TARICCO](#), [STEFANO](#), [FERRAZZI](#), [NANNICINI](#), [RAMPI](#) - *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. - Premesso che:

l'orchestra giovanile di Fiesole (Firenze) nata inizialmente come libera associazione di musicisti e cultori di musica, dal 1988 si è costituita in Fondazione *onlus* con la partecipazione di enti pubblici e privati;

la scuola ha sviluppato negli anni metodi didattici differenziati per rispondere alle esigenze della sua

multiforme utenza e da sempre valorizza la musica d'insieme. Corsi base di vocalità, archi, pianoforte, musica antica, musicologia, cori giovanili e di adulti, musica da camera, classi amatoriali, laboratori estivi ed autunnali, nonché sessioni di musica in fasce forniscono all'utenza un'offerta altamente formativa;

infatti, dai 4 anni si può far parte dei "Piccolissimi Musicisti", proseguire poi con i "Crescendo", per approdare tra gli 11 e i 12 anni all'"Orchestra dei Ragazzi", un'*ensemble* sinfonico di circa 70 elementi; occorre rilevare, inoltre, che oltre ai corsi di base aperti a tutti, la scuola, offre corsi annuali di perfezionamento con docenti di fama internazionale e avvia alla professionalità attraverso l'Orchestra giovanile italiana, un insieme sinfonico di circa ottanta elementi. Infine, dal 2002 la scuola di musica di Fiesole ha dato vita all'Accademia europea del Quartetto;

pertanto, come di tutta evidenza, la capacità della scuola di Fiesole di affrontare i temi della cultura musicale e della formazione in tutti i suoi diversi ambiti, fa della medesima un'eccellenza nel panorama delle istituzioni musicali del nostro Paese;

premesso, inoltre, che a quanto risulta agli interroganti:

il Ministero per il beni e le attività culturali ha negato per la prima volta il finanziamento al progetto speciale denominato Orchestra giovanile italiana, come si legge in un comunicato della stessa scuola: "mentre i giovani musicisti erano al Teatro del Maggio per il concerto di Capodanno diretto da Daniele Gatti con grande preoccupazione e sorpresa è giunta la notizia del mancato finanziamento che ammonta a circa 200.000 euro. L'ultima erogazione era stata di 180.000 euro";

inoltre, come spiegato dalla scuola di musica di Fiesole nel citato comunicato: "Il taglio del contributo ministeriale riguarda il prossimo triennio (2018-2020) e metterà a serio rischio il rispetto del programma di studio già comunicato agli allievi, (...) dopo le durissime selezioni cui si sono sottoposti per essere ammessi all'edizione 2019 dell'Orchestra giovanile italiana";

alle dichiarazioni della scuola di Fiesole il Ministro in indirizzo ha replicato, affermando che: "non è vero che non vogliamo supportare la Scuola di Fiesole ed i suoi progetti. È vero, invece, che con i progetti speciali 2018 abbiamo dato priorità a molte di quelle realtà che non hanno avuto accesso al Fus (...). Ma abbiamo, comunque, voluto valorizzare le eccellenze, con la certezza che presto saranno pronti strumenti più adeguati e moderni per premiare il merito e la qualità (...). Per il 2019, chiederemo alla Scuola di Fiesole di formulare un progetto speciale biennale in grado di assicurare un altissimo livello qualitativo dell'Orchestra Giovanile Italiana. In questo modo arriveremo pronti per poter accedere ad un rinnovato Fus nel prossimo triennio 2021-2023",

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine garantire il mantenimento in vita di un'eccellenza, quale quella della scuola di Fiesole, caratterizzata da una peculiarità tale da renderla un'esperienza unica in tutto il panorama italiano delle scuole di formazione musicali;

se non ritenga opportuno, altresì, valutare l'Orchestra giovanile italiana non già un progetto speciale, il cui finanziamento avverrebbe, pertanto, in maniera occasionale, quanto piuttosto un progetto di rilevanza nazionale e come tale meritevole di un sostegno continuo, anche alla luce della continua formazione di professionalità operanti su tutto il territorio nazionale.

(3-00501)

[CONZATTI](#) - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

nel passaggio dal reddito operativo lordo (ROL) "contabile", operante fino al 2018, al ROL "fiscale", in vigore dal 2019, è necessario avere chiaro il funzionamento delle disposizioni transitorie: una questione che a parere dell'interrogante avrebbe necessitato di maggiore attenzione nel decreto legislativo n. 142 del 2018, relativo all'attuazione della direttiva (UE) 2016/1164 del Consiglio del 12 luglio 2016, recante norme contro le pratiche di elusione fiscale che incidono direttamente sul funzionamento del mercato interno;

dal 2019 il tetto massimo per dedurre gli interessi passivi per soggetti IRES è fissato nel 30 per cento del ROL, ma i dati del conto economico sono assunti in base alla loro rilevanza fiscale stabilita dal TUIR (Testo unico delle imposte sul reddito). Inoltre, nel caso di eccedenza di ROL rispetto agli interessi passivi, in base all'articolo 96, comma 7 del TUIR, come modificato dal decreto legislativo n.

142 del 2018, il differenziale è riportabile a nuovo, ma deve essere utilizzato entro il quinquennio successivo con un criterio *First In, First Out* (Fifo);

evidenziato che:

la questione delle disposizioni transitorie si pone su due livelli: a) gli interessi passivi non dedotti al 31 dicembre 2018; b) l'eccedenza del ROL contabile risultante alla stessa data;

rispetto agli interessi passivi non dedotti, l'articolo 13, comma 2 del decreto legislativo n. 142 del 2018 dispone la possibilità di dedurli dal 2018 in poi se si presenta un ammontare di interessi attivi e di ROL fiscale capiente per dedurre prioritariamente gli interessi passivi di periodo ed in seguito quelli pregressi derivanti, appunto, dal 2018 e dagli anni precedenti. Non sono previste al riguardo scadenze per eseguire questa deduzione;

con riguardo al ROL contabile pregresso non è prevista una disposizione *ad hoc*, ma la disciplina da applicare può essere dedotta dall'articolo 13, comma 4, del citato decreto legislativo, laddove tale norma esamina che cosa accade qualora, dall'esercizio 2019, siano presenti in bilancio interessi passivi sostenuti per prestiti stipulati prima del 17 giugno 2016, la cui durata o il cui importo non sia stato poi modificato. Per tali interessi passivi è possibile la deduzione computando sia l'ammontare del ROL fiscale generato nello stesso esercizio, sia di quello contabile pregresso;

questa è l'unica disposizione che tratta del ROL contabile pregresso, sicché, leggendola al contrario, si può ritenere che, ove non siano presenti in bilancio interessi passivi «ante 17 giugno 2016», nessun ROL pregresso contabile può essere utilizzato; si tratta, quindi, di un diritto di riporto a nuovo condizionato dalla "qualifica" degli interessi passivi esistenti in bilancio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno chiarire:

a) il significato concreto di «prestiti stipulati prima del 17 giugno 2016», se questa dizione comprenda anche gli interessi sostenuti in relazione a rapporti bancari in senso lato costituiti prima della data citata (compresi i fidi di cassa, anticipo fatture e così via), o si debba fare riferimento specificamente a mutui. Ad ora, ove dal 17 giugno 2016 siano stati incrementati i prestiti, il computo del ROL contabile pregresso avviene unicamente nei limiti degli interessi corrispondenti alle condizioni originarie stipulate con la banca;

b) se il riporto del ROL contabile pregresso sia soggetto a scadenza o meno, in quanto dal 2019 il riporto del ROL è soggetto al vincolo quinquennale. Sembrerebbe non logico che in relazione al ROL contabile pregresso tale vincolo non sia da applicare;

c) se, posto che la detta scadenza sia applicabile, il vincolo quinquennale per il ROL pregresso abbia origine dal 2019 o si debba considerare l'esercizio specifico di formazione dell'eccedenza pregressa. Sul punto sembrerebbe logico che il ROL pregresso si possa sterilizzare sempre nel quinquennio successivo al 2018; infatti, in passato, l'eccedenza del ROL non era distinta per anno di formazione.

(3-00502)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

[MALPEZZI](#), [MAGORNO](#), [PARRINI](#) - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. - Premesso che:

da mesi la Francia si trova a vivere manifestazioni di protesta, che hanno assunto connotati sempre più violenti e aggressivi. A scatenare le proteste sarebbe stato un video di 5 minuti postato da Jacline Mouraud su "Facebook", dove la donna si scagliava contro il Presidente Emmanuel Macron, reo di accanirsi contro gli automobilisti;

le ragioni della protesta erano rivolte in particolare contro l'aumento delle accise per la benzina, la decisione di abbassare il limite di velocità sulle strade statali da 90 a 80 chilometri orari, nonché l'aumento dei pedaggi autostradali e l'incremento del numero dei *radar* per le multe;

il video è diventato immediatamente virale con milioni di visualizzazioni, tanto che il 17 novembre dai *social* i "*gilet gialli*" sono passati alla prima manifestazione organizzata in contemporanea in 600 città francesi;

da quel momento si è assistito a un sempre maggiore aumento del numero dei manifestanti, secondo alcune stime circa 250.000, ma anche ad un crescendo degli scontri. Infatti, ad oggi si registrano 10 morti, oltre 3.000 feriti e quasi 5.000 arresti;

i violenti scontri non si sono fermati neanche a seguito delle rassicurazioni del Presidente francese che, al fine di ristabilire un clima più sereno, si è impegnato ad aumentare di 100 euro il salario minimo, oggi pari a 1.184 euro netti mensili, ad abolire i nuovi prelievi sulle pensioni sotto i 2.000 euro. Tra gli impegni assunti, anche la defiscalizzazione degli straordinari e del premio di fine anno da parte delle imprese;

come riportato da diversi organi di stampa, tra cui il settimanale "L'Espresso", nei cortei, accanto a pensionati, studenti e disoccupati, vi sarebbe una considerevole presenza di gruppi dell'estrema destra francese, riconoscibili dall'utilizzo di diversi segni distintivi e abbigliati in tenuta antisommossa; premesso, inoltre, che a quanto risulta agli interroganti:

il vice Presidente del Consiglio dei ministri, Luigi di Maio, in un *post* sul *blog* delle Stelle ha espresso la sua adesione alle ragioni delle proteste francesi, in particolare, nel *post* si legge: "Gilet gialli, non mollate! M5s vi sostiene" e ancora "Possiamo mettere a vostra disposizione alcune funzioni del nostro sistema per la democrazia diretta";

analogamente, il vice Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Salvini, pur condannando le violenze, ha espresso il suo sostegno "ai cittadini perbene che protestano contro un presidente che governa contro il suo popolo";

l'appoggio e il sostegno espresso dal Governo italiano, attraverso le dichiarazioni dei due vice Presidenti del Consiglio appare a parere degli interroganti decisamente inopportuno. Infatti, è la prima volta che tra *partner* e fondatori dell'Unione europea accade una cosa simile. Resa ancora più vistosa dal fatto che si tratta della Francia, Paese di confine e storico alleato dell'Italia;

rilevato, infine, che è del 10 gennaio 2018 la notizia, come riportato dall'agenzia di stampa Ansa, secondo la quale la segretaria di Stato francese all'Eguaglianza di genere, Marlène Schiappa, intenderebbe verificare se vi siano potenze straniere, che finanziano le collette *on line* a favore dei "casseurs e delle violenze" alle manifestazioni dei *gilet* gialli, evocando l'intervento di "potenze straniere", tra cui l'Italia",

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo non ritengano doveroso e urgente intraprendere le necessarie iniziative al fine di chiarire che non vi sia alcuna forma di finanziamento da parte di partiti, movimenti politici, anche attraverso fondazioni e associazioni ad essi legati, o anche singoli esponenti politici appartenenti alla maggioranza di Governo, di forme di protesta che si caratterizzano per un utilizzo crescente di violenza nei confronti di un Paese storicamente amico dell'Italia.

(3-00496)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MONTANI - Al Ministro della giustizia. - Premesso che:

la casa circondariale di Pallanza, a Verbania (Verbano-Cusio-Ossola), dal settembre 2017 risulta priva della figura dell'educatore, funzionario giuridico-pedagogico;

dal *dossier* del Garante dei detenuti risulta che la struttura di via Castelli infatti viene ritenuta "disagevole" e per questo poco appetibile da direttori e psicologi. Mancano anche spazi per garantire una buona vivibilità dei detenuti ospitati all'interno del carcere;

la struttura ospita 64 detenuti a fronte di una capienza di 53 posti. Il tasso di affollamento è superiore al 120 per cento, numeri che da sempre lo classificano come il più piccolo istituto di pena del Piemonte;

"La casa circondariale di Pallanza sorta in un ex convento, in centro città, non lascia intravedere possibilità di espansione", dice il garante. Mancano spazi per praticare sport. Poche le aree da destinare a laboratori. C'è un progetto, già approvato negli anni scorsi dalla Cassa delle ammende, che prevede il recupero e la bonifica del cortile ormai inutilizzato da tempo, ma non ci sono tempi certi relativamente al finanziamento delle opere;

per il garante sarebbe la priorità assoluta, perché potrebbe migliorare la vita dei detenuti. Il documento sottolinea come il lavoro dei volontari sia l'unica valvola di sfogo per le persone recluse;

risulta lampante poi una questione organizzativa: la struttura carceraria è considerata sede "disagevole". Questo fa sì che vi sia una cronica carenza di figure professionali specialistiche. Il

dossier del garante recita testualmente: "Oltre all'assenza del direttore, dello psicologo e del ragioniere, manca da tempo e del tutto un funzionario giuridico-pedagogico. L'area trattamentale è in ginocchio da oltre un anno";

all'ingresso in carcere, lo psicologo risulta una figura professionale essenziale considerato che ci sono uomini alla prima detenzione che dovrebbero essere seguiti, ma a Verbania tale figura arriva da scavalco a Ivrea, un educatore le cui ore risultano insufficienti rispetto a quelle di ascolto, accoglienza e sportello che spetterebbero ai detenuti;

resta l'assoluta necessità di una figura di riferimento stabile, poiché in sua assenza viene a mancare la capacità progettuale e di pianificazione dell'identità stessa dell'istituto penitenziario, si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo e come intenda ovviare al più presto alla carenza di tale fondamentale e indispensabile figura professionale.

(4-01075)

IANNONE - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

in data 8 giugno 2018 è stata inviata da un cospicuo numero di soci una comunicazione via PEC alla Banca d'Italia, per metterla a conoscenza delle numerose anomalie gestionali e non nella Banca popolare vesuviana con sede amministrativa a San Giuseppe Vesuviano (Napoli);

la conflittualità tra organo amministrativo ed organo di controllo ed all'interno dello stesso organo amministrativo ha prodotto contenziosi legali in sede civile, societario e penale;

si apprende che l'attuale presidente del consiglio di amministrazione della Banca popolare vesuviana non rispetta i requisiti di professionalità e di indipendenza dettati dal testo unico bancario di cui al decreto legislativo n. 385 del 1993, e successive modificazioni e integrazioni;

la Banca d'Italia sarebbe a conoscenza degli ostacoli che la *governance* pone all'organo di controllo nello svolgimento delle sue funzioni al punto che l'organo amministrativo ha deliberato con voto unanime la revoca dell'intero collegio sindacale;

la Banca popolare vesuviana è stata già commissariata nel 2009 e tutti i componenti gli organi societari hanno subito un procedimento penale;

l'attuale *governance* è oggi rappresentata da familiari di amministratori e sindaci responsabili del commissariamento del 2009;

alla Banca popolare vesuviana in sette anni, immotivatamente, sono cambiati tre direttori generali;

l'attuale *governance* presenta gravi profili di rischio reputazionale in quanto diversi amministratori sono legati da vincoli parentali con soggetti già all'attenzione delle forze dell'ordine;

a giudizio dell'interrogante si potrebbe prospettare un'eventuale *culpa in vigilando* da parte della Banca d'Italia, che, pure essendo stata informata da tempo delle anomalie, non risulterebbe aver posto in essere alcuna attività di verifica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuna sollecitare un'approfondita ispezione presso la Banca popolare vesuviana con l'audizione da parte degli ispettori di soci e consiglieri revocati a conoscenza di fatti illeciti.

(4-01076)

MALLEGNI - *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in data 17 luglio 2018 sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 56 4ª Serie, Concorsi ed esami, sono stati pubblicati due bandi relativi al concorso "Ripam - Ministero Affari Esteri" per l'assunzione a tempo indeterminato di 221 persone di cui 177 da inquadrare nel profilo di funzionario amministrativo, contabile e consolare e 44 da inquadrare nel profilo di funzionario dell'area della promozione culturale; i bandi di concorso sono gestiti *in toto* da Formez, ente sotto diretto controllo del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri e sottoposto a gestione commissariale dal 2014. Dal gennaio 2018 è commissario straordinario l'avvocato Luisa Calindro;

secondo quanto riportato dal sito Formez, le domande arrivate per il concorso sono in tutto 29.988;

come previsto da entrambi i bandi di concorso, in caso di un eccessivo numero di domande si sarebbe ricorsi, come di consueto, ad una prova preselettiva. Tale prova, della durata di 50 minuti, si articola su 70 quesiti a risposta multipla, con una sola risposta esatta, estratti a sorte da una banca dati di 3.000

domande, pubblicata sul sito Formez entro 20 giorni prima la data della prova;
il bando di concorso prevede che, oltre a domande volte all'accertamento della capacità logica del ragionamento, per lo svolgimento di tale prova i quesiti vertono sulle seguenti materie: diritto civile e internazionale privato; diritto consolare; diritto amministrativo; contabilità dello Stato e lingua inglese (per il concorso relativo al profilo di funzionario amministrativo, contabile e consolare); patrimonio culturale italiano, in particolare dell'Ottocento e del Novecento, nei campi letterario, storico, artistico, musicale e dello spettacolo; lingua inglese; elementi di diritto amministrativo; elementi di contabilità dello Stato; elementi di economia e gestione delle imprese culturali (per il profilo di funzionario dell'area della promozione culturale);
in data 28 dicembre sono state pubblicate le banche dati con i quesiti ma, secondo le testimonianze di chi parteciperà alla selezione, le domande riportate risultano non inerenti alle materie inserite nei bandi di concorso e presentano numerosi errori formali e grammaticali oltre, in alcuni casi, a non avere una sola risposta corretta;
solitamente 10 giorni prima delle prove dovrebbe essere pubblicata la griglia delle risposte corrette, per una questione di trasparenza: Formez ha comunicato che "secondo quanto previsto dall'articolo 6, comma 2, non verranno invece pubblicate le griglie delle risposte", articolo del bando nel quale però non si fa riferimento alcuno alla mancata pubblicazione delle risposte,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione descritta e come intendano porvi rimedio;
se, viste le problematiche e la più che plausibile valanga di ricorsi a cui la Formez va incontro, non sia il caso di intervenire chiedendo all'ente di pubblicare le risposte e conseguentemente di posticipare le prove preselettive;
se il Ministro per la pubblica amministrazione non ritenga di rivedere le modalità di pubblicazione dei bandi per i concorsi pubblici e intensificare l'attività di controllo per prevenire ulteriori casi come quello citato;
se il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale non ritenga doveroso intervenire nello svolgimento del concorso, vista la successiva assunzione delle persone idonee all'interno del ministero stesso;
come intendano garantire il diritto alla trasparenza, alla correttezza e all'uguaglianza di coloro che intendono partecipare a un concorso pubblico.

(4-01077)

[GASPARRI](#), [MALLEGNI](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

l'agenzia di stampa "Askanews" sta affrontando una crisi economica che rischia di comportare il licenziamento dei suoi circa 100 dipendenti;
da quanto si apprende dalle dichiarazioni della stessa agenzia, questa crisi sarebbe dovuta al mancato pagamento di un credito di circa cinque milioni di euro, che l'agenzia vanterebbe nei confronti della Presidenza del Consiglio dei ministri;
sull'argomento è arrivata a mezzo stampa la smentita del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Crimi, che ha affermato che tale debito non sarebbe dovuto, in quanto: "riferito ad un periodo successivo alla scadenza naturale del contratto" ("Il Giornale", dell'8 gennaio 2019);
la dichiarazione del sottosegretario Crimi, però, sarebbe smentita dai fatti, in quanto risulta agli interroganti che, nelle more dell'assegnazione dei nuovi bandi, sia la Presidenza del Consiglio dei ministri, che i Ministri e altre strutture statali avrebbero usufruito dei servizi resi da "Askanews";
a sostegno di questa versione vi sarebbe anche il fatto che il Dipartimento per l'informazione e l'editoria avrebbe offerto una cifra più bassa ad "Askanews" per chiudere la pendenza, confermando, quindi che un debito nei confronti dell'agenzia esisterebbe,
si chiede di sapere:
se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza della vicenda;
se non ritenga di fare chiarezza al più presto, anche alla luce del fatto che questa situazione si ripercuote sulle circa novanta famiglie dei lavoratori "Askanews".

(4-01078)

BONINO - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

la legge 22 maggio 1978, n. 194, recante "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza" (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 maggio 1978, n. 140) prevede, all'art. 16, che: "entro il mese di febbraio, a partire dall'anno successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge, il Ministro della sanità presenta al Parlamento una relazione sull'attuazione della legge stessa e sui suoi effetti, anche in riferimento al problema della prevenzione. Le regioni sono tenute a fornire le informazioni necessarie entro il mese di gennaio di ciascun anno, sulla base di questionari predisposti dal Ministro. Analoga relazione presenta il Ministro di grazia e giustizia per quanto riguarda le questioni di specifica competenza del suo Dicastero";

al momento, la relazione al Parlamento sullo stato di applicazione della legge n. 194 del 1978, dell'anno 2018 relativa alle rilevazioni 2017, ai sensi dell'art.16 della stessa legge, non è stata ancora depositata;

considerato che:

negli ultimi 40 anni le interruzioni di gravidanza, nel complesso, sono fortemente diminuite: nel 1983 erano pari a 233.976, mentre già 20 anni dopo, nel 2013, si erano più che dimezzate (102.760) e ora sono di poco inferiori agli 85.000 casi all'anno. Nel 2016 il numero di interruzioni volontarie di gravidanza è stato di 84.926, con una riduzione del 3,1 per cento rispetto al 2015;

a influire su questo cambiamento sono intervenuti diversi fattori, tra i quali l'abolizione dell'obbligo di prescrizione medica dei contraccettivi di emergenza ormonali, quali la pillola del giorno dopo e la pillola dei cinque giorni dopo;

secondo la relazione annuale al Parlamento sulla legge n. 194 del 1978, trasmessa nel 2017 dal ministro *pro tempore* della salute, Lorenzin e riportante i dati del 2016, oltre 7 medici ginecologi su 10 sono obiettori (71 per cento), confermando una tendenza in atto da diversi anni. Se nel 2005 gli obiettori erano il 58,7 per cento, già due anni dopo il loro numero aveva raggiunto il 70 per cento. Esistono, tuttavia, notevoli differenze a livello regionale, anche perché la regione ha autonomia organizzativa, come spiegato a suo tempo dal Ministro. In 8 regioni su 20 la percentuale di medici obiettori oscilla tra l'80 e il 90 per cento, come nel Lazio, in Basilicata, Campania, Sicilia e Molise, con punte superiori al 92 per cento in Trentino-Alto Adige. Si tratta di numeri molto lontani da quelli del Regno Unito (10 per cento), della Francia (7 per cento), dei Paesi scandinavi e della Svizzera, dove è pari a zero. Rispetto all'obiezione di coscienza si conferma il dato scandaloso della grande percentuale di strutture che non effettuano IVG, in aperta violazione dell'art. 9 della legge n. 194: solo il 59,4 per cento delle strutture con reparto di ostetricia, infatti, pratica IVG;

la relazione depositata nel 2017 evidenzia che i consultori sono 0,6 ogni 20.000 abitanti (il Progetto obiettivo materno infantile del 2000 ne prevedeva 1 ogni 20.000 abitanti), rilevando, però, che "molte sedi di consultorio familiare sono servizi per l'età evolutiva o dedicati agli *screening* dei tumori e pertanto non svolgono attività connessa al servizio IVG". Dunque i consultori, di fatto, sono sempre meno, con *équipes* incomplete, mortificati e ridotti all'osso, impossibilitati a svolgere quel ruolo specifico definito dalla legge n. 405 del 1975 e fondamentale per una reale azione di prevenzione del ricorso alla IVG;

relativamente alla metodica farmacologica si rileva una stabilità nella percentuale di IVG con uso di farmaci rispetto al totale delle IVG (15,7 per cento nel 2016; 15,2 per cento nel 2015). I dati confermano la sicurezza della metodica analogamente a quanto rilevato dall'esperienza ormai più che trentennale di altri Paesi, con la differenza che altrove la procedura viene eseguita a casa o in regime ambulatoriale, mentre in Italia si impone il ricovero ordinario con un significativo impiego di risorse per il Servizio sanitario nazionale. La stessa Food and drug administration (FDA), alle cui linee guida avevano fatto esplicito riferimento le linee di indirizzo per la IVG farmacologica del Ministero della salute, nel 2016 ha acquisito i dati di sicurezza della metodica, raccomandando il regime ambulatoriale e la somministrazione "at home" della prostaglandina,

si chiede di sapere:

per quale motivo non sia stata ancora depositata la relazione al Parlamento sulla legge n. 194 del 1978,

come previsto dall'art. 16, quando tale deposito avverrà e se vi siano motivi ostativi;
alla luce delle criticità evidenziate in relazione all'ultima rilevazione effettuata sulla legge n. 194 del 1978, quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire una corretta applicazione della legge n. 194, che non crei pregiudizio alle donne che accedono all'interruzione volontaria di gravidanza;

in particolare, in osservanza al dettato della legge, che all'art. 15 promuove l'uso delle "tecniche più moderne e più rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione di gravidanza", se intenda facilitare l'accesso alla metodica farmacologica anche in regime ambulatoriale per le gravidanze fino a 7 settimane e allargare il limite per il farmacologico a 9 settimane, come negli altri Paesi europei, in accordo con la correttezza della procedura del mutuo riconoscimento, disattesa nel nostro Paese, che, peraltro, andrebbe incontro ai diritti delle donne e al bilancio dello Stato.

(4-01079)

[GINETTI](#), [BOLDRINI](#), [CUCCA](#), [D'ARIENZO](#), [GARAVINI](#), [GIACOBBE](#), [MALPEZZI](#), [MARGIOTTA](#), [MESSINA Assuntela](#), [PATRIARCA](#), [PITTELLA](#), [COMINCINI](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. - Vista la legge di bilancio per il 2019, di cui alla legge 30 dicembre 2018, n. 145, pubblicata sul supplemento ordinario n. 62 della *Gazzetta Ufficiale* n. 302 del 31 dicembre 2018;

considerato che, tra le altre disposizioni, il comma 103 dell'art. 1 del maxi emendamento dispone quanto segue: "All'articolo 7 del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, dopo il comma 9 è inserito il seguente: «9-bis. Nel delimitare le zone di cui al comma 9 i comuni consentono, in ogni caso, l'accesso libero a tali zone ai veicoli a propulsione elettrica o ibrida»";

valutato che tale previsione innova la regolamentazione della circolazione nei centri abitati, di cui all'art. 7 del Codice della strada (decreto legislativo n. 285 del 1992) e in particolare obbliga i comuni a consentire nelle zone ZTL e nelle aree pedonali la circolazione e l'accesso ai veicoli a propulsione elettrica o ibrida;

considerato che le aree pedonali sono definite dall'art. 3 del Codice della strada, come "zone interdette alla circolazione dei veicoli" e pertanto è illogico, oltre che pericoloso per la sicurezza delle persone, prevedere l'accesso di autovetture, a prescindere dal loro impatto più o meno ridotto dal punto di vista ambientale; peraltro, oggi talvolta le aree pedonali sono interdette addirittura e in modo del tutto sproporzionato alla circolazione delle biciclette;

considerato che le ZTL - zone a traffico limitato, sono istituite ai sensi dell'art. 7, comma 9, del Codice della strada, "tenendo conto degli effetti del traffico sulla sicurezza della circolazione, sulla salute, sull'ordine pubblico, sul patrimonio ambientale e culturale e sul territorio", e pertanto non rispondono al solo obiettivo di miglioramento della qualità dell'aria, bensì a una finalità più generale di riduzione della pressione dei veicoli a motore in particolare dei centri storici delle città;

considerato che molte associazioni in rappresentanza dei ciclisti, dei pedoni, degli autisti dei mezzi di trasporto pubblico e del mondo della tutela del patrimonio storico-artistico, hanno sollevato dubbi, nell'immediatezza dell'entrata in vigore della norma, circa i rischi connessi a tale previsione, sia per le ZTL che per le aree pedonali, per i motivi sinteticamente esposti;

tenuto conto degli obiettivi di tutela dell'ambiente e di lotta al cambiamento climatico, e in particolare, dell'importanza di una politica urbana che favorisca la mobilità alternativa, come richiamato dalla Strategia Europa 2020 e dalle conclusioni dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici del 12 dicembre 2015;

ricordato, inoltre, che il Governo *pro tempore* Renzi aveva stanziato 372 milioni di euro per la realizzazione della rete ciclabile nazionale attraverso le leggi di bilancio per il 2016 (legge n. 208 del 2015) e per il 2017 (legge n. 232 del 2016), oltre ad aver approvato la legge quadro della ciclabilità, n. 2 del 2018, con un *budget* iniziale di 500 milioni di euro, orientata al miglioramento della qualità urbana, alla vivibilità delle città, alla tutela dell'ambiente e della salute, nonché per la promozione turistica,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di annullare l'effetto prodotto dalla disposizione inserita dalla citata legge di bilancio per il 2019, comma 103, che obbliga i comuni a consentire l'accesso alle aree pedonali e alle ZTL dei veicoli a propulsione elettrica o ibrida, al fine di ristabilire il livello di sicurezza e garantire l'incolumità delle persone, nonché ripristinare la funzione essenziale delle suddette ZTL di contenere la quantità di veicoli a motore privati per la riduzione della congestione e la tutela dello spazio urbano dei centri storici;

quali misure ritenga di dover adottare al fine di incentivare e sostenere la mobilità ciclistica nelle città, volta alla riduzione dei livelli dell'inquinamento atmosferico, alla riduzione dei livelli di traffico e al contempo utili per mantenere adeguati livelli di salute dei cittadini, anche al fine di dare concreta attuazione alla legge quadro della ciclabilità, volta a sviluppare la mobilità ciclistica in tutto il territorio nazionale, con un sistema integrato della mobilità e adeguate aree di sosta e servizi, comprese idonee campagne educative e di comunicazione per la promozione degli spostamenti in bicicletta integrati con i mezzi pubblici;

se non ritenga infine di emanare apposita direttiva agli enti proprietari delle strade, con particolare riferimento ai Comuni, ai sensi dell'art. 5, comma 1, del Codice della strada, al fine di consentire sempre l'accesso delle biciclette nelle aree pedonali, di cui all'art. 7 del già citato Codice, tenuto conto che in ogni caso l'art. 182, comma 4, del Codice della strada già prevede le norme di comportamento per la convivenza tra pedoni e ciclisti.

(4-01080)

[DE BERTOLDI](#), [RAUTI](#) - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti: ignoti hanno appiccato fuoco al portone della chiesetta di San Rocco in corso Bettini, a Rovereto (Trento), imbrattando il muro con la scritta: «I veri martiri sono in mare»; l'attentato incendiario, (probabilmente causato da una bottiglia *molotov*), secondo quanto riporta il quotidiano "l'Adige", avrebbe provocato fortunatamente solo danni al legno senza che il rogo si sia esteso all'interno, sebbene il fumo abbia danneggiato gli intonaci ed alcune opere d'arte custodite nel tempio; la chiesa (che ospita lo stesso parroco, che lo scorso luglio era stato oggetto di aggressioni verbali da parte di manifestanti dei centri sociali, nei pressi dell'ospedale "Santa Maria del Carmine") era stata al centro delle polemiche, pochi giorni fa, perché le «Sentinelle in piedi» vi avevano allestito un presepio con decine di finti feti umani disseminati sul cammino dei Re Magi, intitolandolo «La strage di Erode», in risposta al presepe anti-aborto allestito all'interno della struttura ecclesiastica da parte dello stesso parroco;

il grave episodio, su cui indagano i Carabinieri e la Polizia, sebbene non vi siano certezze sulla matrice dell'attentato, ribadisce a giudizio degli interroganti, la necessità a tutela della comunità locale trentina, di innalzare i livelli di attenzione e di vigilanza da parte delle autorità di pubblica sicurezza, in considerazione del fatto che tali atti vandalici, molto spesso provocati da parte di manifestanti di estrema sinistra appartenenti ai centri sociali, si stanno verificando con frequenza allarmante, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

in caso affermativo, quali iniziative urgenti e necessarie di competenza intenda intraprendere, al fine di incrementare i livelli di sicurezza nei confronti della comunità di Rovereto (Trento), oggetto da diverso tempo di episodi vandalici e di attentati, come quello richiamato, in particolare da parte di soggetti appartenenti ai centri sociali.

(4-01081)

[NASTRI](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

da circa sette anni i comuni dell'ovest Ticino della provincia di Novara, sono esclusi dal Comitato aeroportuale di Malpensa, a causa di un'interpretazione, a giudizio dell'interrogante restrittiva, del decreto ministeriale del 31 ottobre 1997 in materia di contenimento delle emissioni sonore, che esclude i comuni del novarese dai limiti previsti, nonostante lo scalo aeroportuale sia, com'è noto, situato al confine con la suddetta provincia, coinvolgendo, pertanto, in maniera diretta l'attività aeroportuale stessa della comunità novarese;

l'interrogante tuttavia evidenzia al riguardo, che la nota del Ministro in indirizzo del 25 luglio 2005, (a seguito di numerose insistenze effettuate da parte della medesima provincia novarese) prevedeva, invece, la partecipazione al suddetto Comitato, dei rappresentanti dell'ente provinciale e dei comuni piemontesi confinanti con quelli lombardi, proprio in considerazione della peculiare collocazione territoriale dell'aeroporto di Malpensa, che coinvolge entrambi i territori regionali;

lo scorso settembre, senza alcuna diretta comunicazione agli enti locali piemontesi interessati, la maggior parte dell'attività di navigazione di rotta svolta a favore del traffico aereo civile, è stata indirizzata sugli scali della regione Piemonte, a causa della manutenzione della pista 35R e dal prossimo 27 luglio fino al 27 ottobre 2019, l'aeroporto di Milano Linate cesserà l'attività di navigazione aerea a causa dei lavori di manutenzione, indirizzando il traffico aereo quasi completamente sullo scalo di Malpensa;

le conseguenze di tale decisione determineranno inevitabili aumenti dei livelli normativi di inquinamento acustico e ambientale, come peraltro già rilevato dall'ARPA della regione Piemonte, nonché il disturbo della quiete pubblica dei territori piemontesi coinvolti dall'incremento delle attività aeroportuali e di navigazione sull'aeroporto di Malpensa;

l'interrogante, a tal fine, rileva, altresì, che il 31 ottobre 2018, la provincia di Novara ha inviato all'ufficio legislativo del Ministero una nuova nota, nella quale ha ribadito, a seguito di quanto in precedenza esposto, (ovvero che le rotte di sorvolo, atterraggi e decolli attraversano il territorio novarese) la necessità che i rappresentanti dell'ente locale debbano partecipare alle decisioni intraprese da parte del Comitato aeroportuale di Malpensa, come peraltro già stabilito nel 2005 da parte del medesimo Ministero,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni per le quali il Comitato aeroportuale di Malpensa dal 2009 non consente più ai rappresentanti della provincia di Novara, di partecipare all'attività svolta dal medesimo Comitato, relegando la partecipazione novarese a mero titolo di uditore;

se, in conseguenza di quanto esposto in premessa, il Ministro in indirizzo non ritenga urgente ed opportuno prevedere un nuovo intervento normativo, volto a stabilire la partecipazione della provincia di Novara all'interno delle decisioni adottate dal Comitato aeroportuale di Malpensa, in coerenza con quanto già stabilito dal Ministero con nota n. 12533 del 27 luglio 2005.

(4-01082)

[DE BERTOLDI](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.*

- Premesso che:

nell'ambito dell'inquadramento giuridico delle strutture sportive adibite a palestre con relative attrezzature, l'interrogante evidenzia una serie di articolate e complesse criticità, in relazione alle molteplicità di funzioni da esse svolte, quali ad esempio: l'attività di *fitness*, legata alla preparazione fisica e alla forma, le scuole di ballo, l'attività di nuoto e di arti marziali, alle quali sono attribuite diverse definizioni giuridiche, in relazione alle varie forme d'impresa individuale, società di persone o di capitali, oppure in quella associativa di tipo sportivo (ente non commerciale) o ancora, in base a tipologie di associazioni professionistiche o dilettantistiche da cui conseguono gli obblighi contabili e i regimi di tassazione;

le ripercussioni derivanti da quanto riportato, che configurano distinte categorie dalle quali può derivare un reddito d'impresa oppure alcun reddito imponibile, determinano evidenti forme di elusione ed evasione fiscale, di rilevante entità, anche a causa delle difficoltà che riscontrano le autorità giudiziarie e di controllo, in particolare da parte della Guardia di finanza, nei diversi tipi di accertamento in relazione alle diverse forme e finalità giuridiche e fiscali esistenti;

al riguardo, si evidenzia che la diffusione delle campagne pubblicitarie attualmente presenti nel nostro Paese, nelle quali si propone l'iscrizione a palestre a prezzi esageratamente modesti, rileva (oltre che azioni di concorrenza sleale) la naturale impossibilità, da parte del titolare che pratica tali tariffe, nella regolarità delle imposte da versare e pertanto nel corretto rapporto con il fisco, considerando i numerosi costi e gli oneri legati agli adempimenti fiscali e contributivi previsti;

da informazioni in possesso all'interrogante, ad esempio in tutta la Valdichiana, comprese le città

limitrofe di Arezzo, Perugia e Siena, risultano soltanto due le società iscritte alla Camera di commercio, quali attività artigiane e commerciali, a differenza di tutte le altre della zona che sono configurate, in modo poco trasparente, come dilettanti, senza scopo di lucro;

ad avviso dell'interrogante, pertanto, non risultano più attive imprese commerciali che svolgono attività legate al *fitness* e al benessere della forma fisica in maniera professionale, anche se nella realtà si evidenzia la presenza di strutture e impianti realizzati con investimenti davvero importanti, (per diversi milioni di euro) considerato che in alcune di queste, il solo ed esclusivo scopo è di nascondere utili provenienti da altre fonti di reddito, che in questo settore vengono scaricati come spese (in quanto i guadagni prodotti da enormi palestre, piscine coperte e campi sportivi di ogni tipologia, possono essere facilmente nascosti);

a giudizio dell'interrogante, inoltre, tali attività illecite, oltre agli indebiti vantaggi economici diretti, godono di altrettanti benefici indiretti, quali: accise inferiori sulle bollette di luce e gas, tasse locali (pubblicità e rifiuti) ridotte del 50 per cento che, come giusto, dovrebbero essere appannaggio esclusivo delle vere società di *onlus*; così come anche le associazioni sportive e culturali autentiche risultano anch'esse danneggiate da questo sistema, poiché tali *benefit* vengono attualmente elargiti e suddivisi tra tutti, e non distribuiti seguendo criteri selettivi di utilità pubblica, virtù e merito;

il Governo precedente, a giudizio dell'interrogante con un interesse evidentemente scarso per il problema, anche attraverso i pochi, sporadici e superficiali controlli, ha erroneamente consentito il proliferare di licenze e autorizzazioni e conseguenti benefici fiscali, consentendo a imprenditori disonesti di entrare nel mercato producendo per sé stessi elevati guadagni non denunciati al fisco, determinando, fra l'altro, un indotto lavorativo anomalo, senza alcun vantaggio rilevante dal punto di vista sociale;

l'esigenza di potenziare il sistema dei controlli automatici, per fronteggiare tali fenomeni elusivi ed evasivi, che drenano risorse altrimenti utilizzabili per la promozione del genuino fenomeno sportivo, ad avviso dell'interrogante, appare urgente ed indifferibile, anche verificando le certificazioni uniche dei soggetti che percepiscono emolumenti da parte dei sodalizi sportivi dilettantistici o tramite altri sistemi equipollenti, il che potrebbe disincentivare i comportamenti anomali da parte di chi intende utilizzare il sistema sportivo come uno strumento di distribuzione indiretta di utili, in frode ai principi legislativi enunciati,

si chiede di sapere:

quali valutazioni il Governo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto in premessa;

se condivida le diverse e articolate criticità richiamate, anche in relazione alle società sportive dilettantistiche costituite in forma di società di capitali, che beneficiano delle agevolazioni fiscali di cui in premessa, determinando un evidente danno alle casse dello Stato generato dalla elusione ed evasione dei non aventi diritto;

in caso affermativo quali iniziative urgenti intenda assumere, per fronteggiare il fenomeno descritto in premessa, che continua a sottrarre risorse al reale settore terziario *no profit* arrecando, al contempo, il danno della concorrenza sleale alle sane attività commerciali di società sovente costrette a chiudere a causa della riduzione dei clienti.

(4-01083)

[RAUTI](#) - *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. - Premesso che:

nel calendario delle esposizioni temporanee in programma al palazzo ducale di Mantova, è prevista una rassegna dell'artista Hermann Nitsch, noto per le sue opere provocatorie, realizzate utilizzando sangue, viscere e carcasse di animali;

Hermann Nitsch è, infatti, esponente del cosiddetto movimento azionista austriaco e creatore del "Teatro delle orge e dei misteri", che si distingue per un linguaggio artistico violento e di genere *horror*, noto per essere caratterizzato da canoni estetici basati sullo strazio della carne umana ed animale, sulle crocefissioni e su pulsioni mortifere, soluzioni creative per le quali l'artista è stato arrestato e condannato più di una volta;

alcune sue esposizioni sono già state revocate, in Italia (Palermo) e all'estero (addirittura a Vienna, città natale dell'artista), proprio per l'utilizzo, nelle sue installazioni, di litri di sangue animale e

carcasce, ancora calde e, in quelle che lui chiama "Aktion", di attori ricoperti di sangue che mimano pantomime orgiastiche;

la notizia della rassegna, prevista tra maggio e giugno 2019, ha provocato sconcerto nella città di Mantova ed ha spinto circa trenta associazioni ambientaliste ed animaliste a riunirsi in un comitato denominato "L'Unione fa la forza" ed a rivolgere un appello pubblico alle istituzioni locali ed alla Soprintendenza per i beni e le attività culturali, affinché si impedisca lo svolgimento della rassegna;

la Curia vescovile di Mantova ha ritirato il patrocinio alla rassegna, ravvisando nelle creazioni di Hermann Nitsch, elementi di esaltazione della dimensione orgiastica, di "dissacrazione del sacro", nonché di offesa alla ritualità cristiana,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dello sconcerto che ha provocato, nella comunità civile e in quella cristiana della città di Mantova, la notizia dell'esposizione delle opere di Nitsch al Palazzo ducale di Mantova e quali iniziative intenda adottare al fine di rispondere agli appelli tesi alla revoca di una *kermesse*, che proprio perché ospitata dell'area museale gonzaghesca, nella quale si conserva la reliquia del "preziosissimo sangue di Cristo", appare più che mai provocatoria se non offensiva.

(4-01084)

[IANNONE](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in data 12 gennaio 2019 un incidente stradale ha visto coinvolte due auto nei pressi dello svincolo di Omignano (Salerno), della strada Cilentana;

non è chiara la dinamica del sinistro, avvenuto intorno alle ore 15. Nell'impatto sono rimaste coinvolte due giovani donne, che sono state trasportate all'ospedale "San Luca" di Vallo della Lucania (Salerno); meno gravi le condizioni del conducente dell'altra autovettura, che ha riportato una lieve ferita alla testa;

sul posto sono intervenuti i sanitari del 118 e gli uomini della Polizia stradale;

negli anni la strada Cilentana è stata teatro di molti incidenti, che hanno causato morti e feriti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della pericolosità della strada Cilentana e quali interventi intenda realizzare per migliorare la sicurezza di questa arteria stradale, indispensabile per raggiungere la parte sud della provincia di Salerno.

(4-01085)

[IANNONE](#) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in data 13 gennaio 2019 migliaia di gamberetti sono stati trovati sul litorale sabbioso di San Montano, a Lacco Ameno (isola di Ischia-Napoli);

è scattato l'allarme della Guardia costiera, che indaga sulle possibili cause di un evento all'apparenza inspiegabile;

sul posto sono intervenuti i biologi della Stazione zoologica "Anton Dohrn", che hanno proceduto al prelievo di alcuni campioni per accertare le cause del fenomeno;

l'evento sembra circoscritto alla sola spiaggia di San Montano, ma la Guardia costiera ha svolto verifiche al fine di accertare se il fenomeno sia presente anche su altri versanti dell'isola;

il tenente di vascello Andrea Meloni, ha raccomandato vivamente alla popolazione di evitare il prelievo degli stessi gamberetti al fine di consumo alimentare, non essendo note le cause del fenomeno,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questo straordinario evento e quali iniziative intenda intraprendere per accertare le cause;

se ritenga che esistano rischi per la salute dei cittadini dell'isola derivanti da inquinamento del mare o altre cause.

(4-01086)

[BERNINI](#) - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

la bozza del modello 730/2019, appena pubblicato dall'Agenzia delle entrate, prevede, alla sezione XI

del quadro G, la possibilità di beneficiare del credito d'imposta previsto all'art. 20 del decreto legislativo 4 marzo 2010, n. 28, che riconosce ai cittadini e alle imprese che sono ricorsi ad un procedimento di mediazione, la possibilità di detrarre un ammontare commisurato all'indennità di mediazione corrisposta fino a concorrenza di euro 500, in caso di successo della mediazione e fino a euro 250, in caso di insuccesso;

la possibilità di usufruire del credito d'imposta rende, nella maggioranza dei casi, l'esperimento dell'intera procedura totalmente gratuito;

secondo il comma 2 dell'articolo 20 del citato decreto legislativo, a decorrere dal 2011, il Ministero della giustizia avrebbe dovuto emettere un decreto per determinare l'ammontare delle risorse a valere sulla quota del "Fondo unico della Giustizia" e comunicare ai cittadini e alle imprese l'importo del credito d'imposta spettante;

tale decreto non è mai stato emesso, vanificando l'attesa di centinaia di migliaia di cittadini e imprese; da cinque anni, la partecipazione delle parti ad un primo incontro di mediazione gratuito entro 30 giorni dal deposito della domanda è previsto come condizione di procedibilità nel 15 per cento del contenzioso civile;

questa previsione ha ottenuto ottimi risultati e messo d'accordo tutti gli operatori di giustizia, in particolare giudici e avvocati, ed è ormai considerata una *best practice* a livello internazionale, avendo raggiunto un buon equilibrio tra obbligatorietà della presenza al primo incontro gratuito e volontarietà della sua prosecuzione;

l'articolo 5, comma 1-*bis*, del decreto legislativo 4 marzo 2010, n. 28, così come modificato dal decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50 convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, prevede che "a decorrere dall'anno 2018, il Ministro della giustizia riferisce annualmente alle Camere sugli effetti prodotti e sui risultati conseguiti dall'applicazione delle disposizioni del presente comma"; la Commissione europea per l'efficienza della giustizia presso il Consiglio d'Europa, ha di recente approvato diversi nuovi strumenti per favorire il ricorso alle procedure di mediazione e per innalzare la qualità dei servizi di mediazione come il "Codice di condotta europeo per gli organismi di mediazione",

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere in merito all'adozione di un decreto ministeriale per l'erogazione del credito d'imposta previsto all'articolo 20 del decreto legislativo 4 marzo 2010, n. 28 e all'avvio delle comunicazioni ai cittadini e alle imprese, che dal 2011 attendono le comunicazioni relative alla costituzione di un Tavolo di lavoro con gli operatori del settore della mediazione;

se non ritenga di applicare quanto stabilito dal comma 1-*bis* dell'articolo 5 del decreto legislativo citato, che prevede che il Ministro della giustizia riferisca annualmente alle Camere sui risultati qualitativi e quantitativi prodotti dalla mediazione.

(4-01087)

[BERNINI](#) - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

l'ADR è una procedura di risoluzione alternativa (in inglese, *alternative dispute resolution* - ADR) che ha il vantaggio di offrire, attraverso la mediazione, una soluzione rapida, semplice ed extragiudiziale alle controversie tra consumatori e imprese;

con il decreto legislativo n. 130 del 2015, l'Italia ha introdotto la nuova disciplina delle procedure "ADR consumo", recependo la direttiva 2013/11/UE e, conseguentemente apportando le modifiche necessarie al Codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206;

il citato decreto legislativo n. 130 del 2015 stabilisce i requisiti minimi, relativi all'organizzazione ed al funzionamento, che gli organismi ADR devono possedere per garantire procedure quanto più uniformi, indipendenti, accessibili, trasparenti, efficaci, eque e a costi ridotti;

a seguito della citata direttiva UE, il Ministero della giustizia avrebbe dovuto adottare un decreto interministeriale (di concerto con il Ministero dello sviluppo economico) al fine di rivedere ed adeguare le norme del decreto ministeriale del 18 ottobre 2010, n. 180, recante il regolamento attuativo del decreto legislativo 4 marzo 2010, n.28, alla sopravvenuta normativa primaria, che ha recepito

quella europea in materia di composizione extragiudiziale per la risoluzione, anche in via telematica, delle controversie nazionali e transfrontaliere, tra consumatori e professionisti residenti e stabiliti nell'Unione europea;

nell'ambito di tali controversie, "l'organismo ADR propone una soluzione o riunisce le parti al fine di agevolare una soluzione amichevole e, in particolare, agli organismi di mediazione per la trattazione degli affari in materia di consumo iscritti nella sezione speciale, di cui all'articolo 16, commi 2 e 4, del decreto legislativo 4 marzo 2010, n. 28, e agli altri organismi ADR istituiti o iscritti presso gli elenchi tenuti e vigilati dalle autorità di cui al comma 1, lettera *i*), previa verifica della sussistenza dei requisiti e della conformità della propria organizzazione e delle proprie procedure alle prescrizioni del presente titolo";

i criteri da adottare sono stati fissati, durante la XVII Legislatura, al Tavolo di coordinamento e indirizzo istituito presso il Ministero dello sviluppo economico, *ex art.* 141-*octies*, comma 3 del Codice del consumo, al quale ha partecipato il Ministero della giustizia e che ha concluso i lavori ormai da oltre tre anni e precisamente il 22 dicembre 2015,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere in merito all'adozione del decreto interministeriale di adeguamento del decreto ministeriale n. 180 del 2010 alla direttiva ADR Consumatori, recepita più di tre anni fa, e se non intenda valutare l'ipotesi di costituire un Tavolo permanente composto da comprovati esperti del settore dell'ADR e della mediazione che possa coadiuvare il personale del Ministero.

(4-01088)

[VITALI](#) - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

mercoledì 12 dicembre 2018 sul quotidiano "Gazzetta di Parma" è comparsa, in un articolo a firma Georgia Azzali, la notizia che la Procura della Repubblica di Parma avrebbe richiesto il rinvio a giudizio di 75 persone fisiche e di una decina di persone giuridiche per diversi reati nell'ambito dell'inchiesta definita "Pasimafi";

sul quotidiano sono comparsi i nomi ed i cognomi di tutte le persone per cui sarebbe stata fatta richiesta di rinvio a giudizio, nonché delle persone che hanno richiesto il patteggiamento e di quelle per cui sarebbe stata richiesta l'archiviazione;

nessuno degli interessati, né dei loro avvocati, ormai ad una settimana di distanza dalla comparsa dell'articolo sul giornale, ha ricevuto alcuna comunicazione al riguardo;

la richiesta di rinvio a giudizio, se, come probabile, esiste, non è stata notificata agli interessati prima della pubblicazione della notizia, ma era nota alla giornalista, che ne ha pubblicato il contenuto sul quotidiano;

tale situazione, evidentemente non determinata dagli interessati o dai loro avvocati, che non conoscono tale atto, costituisce una violazione delle norme processuali e dei doveri di riservatezza nella gestione degli atti processuali e potrebbe costituire un illecito disciplinare ed anche configurare ipotesi di reato (art. 323 del codice penale, abuso d'ufficio ed art. 684, del codice penale, pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se tali comportamenti siano ritenuti corretti o integrino fattispecie quanto meno disciplinari;

quali provvedimenti intenda adottare per evitare il ripetersi di simili situazioni.

(4-01089)

[IANNONE](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

l'ingegnere A. P. è dirigente dell'Ufficio della motorizzazione civile di Salerno e sezioni ad esso afferenti, nonché del Centro prova autoveicoli di Napoli;

egli è altresì congiunto di una nota esponente politica del Movimento 5 Stelle, già dipendente di alcune imprese del settore dei trasporti ricadenti nel territorio di competenza del medesimo Ufficio della motorizzazione civile, la Torello Trasporti Srl di Montoro Inferiore (Avellino) e la Omeps Srl di Battipaglia (Salerno),

si chiede di sapere:

se risultino pervenuti agli uffici del Ministero o da esso dipendenti esposti in cui si denunciano comportamenti irregolari del citato ingegnere A. P. nell'esercizio delle sue funzioni, ed in particolare volte a favorire le imprese indicate in premessa;

in caso affermativo, quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia intrapreso o intenda intraprendere al fine di verificare l'effettiva sussistenza di comportamenti non conformi ai doveri del dirigente nominato in premessa.

(4-01090)

DE BERTOLDI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'associazione artigiani del Trentino riporta che circa 70 imprese locali, esercenti l'attività di revisione di autovetture (il cui impiego richiede importanti investimenti in attrezzature e personale tecnico specializzato) sono in condizioni di difficoltà, a seguito della mancanza dei corsi di abilitazione alla professione, attualmente sospesi in tutta Italia, a causa del ritardo dei decreti attuativi da parte del Ministero;

gli effetti della mancata emanazione stanno determinando conseguenze negative e penalizzanti per il comparto, in considerazione del fatto che, a causa della carenza di responsabili tecnici, la loro attività rischia di subire gravi danni economici con inevitabili ripercussioni nell'ambito occupazionale;

al riguardo si evidenzia che lo scorso 18 maggio 2018, è stato approvato il decreto ministeriale n. 211/2018 (in attuazione del decreto ministeriale n. 214/2017 di recepimento della direttiva 2014/45/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 3 aprile 2014) relativamente ai controlli tecnici periodici dei veicoli a motore;

l'articolo 7 del decreto, in particolare, stabilisce che, ai fini delle abilitazioni dei responsabili tecnici, di cui alla normativa previgente, sono da ritenersi validi i corsi conclusi entro il 20 maggio 2018, con i relativi esami svolti o da svolgere entro il 31 agosto 2018, ed inoltre, risulta in fase di definizione il provvedimento di attuazione, secondo quanto previsto, dall'articolo 13 del decreto ministeriale n. 214/2017, relativamente ai requisiti minimi di competenza e formazione degli ispettori, deputati a eseguire i controlli tecnici presso i centri di controllo privati;

a tal fine, l'interrogante rileva altresì che il gruppo professioni di coordinamento della commissione "Formazione Commissione istruzione, lavoro, innovazione e ricerca", della Conferenza delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, nel corso della seduta del 29 maggio 2018, a tutela dell'utenza, ha assunto l'orientamento di sospendere su tutto il territorio nazionale l'attivazione dei corsi organizzati, secondo la precedente disciplina per la formazione dei responsabili tecnici della revisione dei veicoli a motore;

a seguito della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, del decreto-legge 25 luglio 2018, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 settembre 2018, n. 108, le regioni e le province autonome italiane, hanno avviato una interlocuzione con il Ministero in indirizzo, al fine di conoscere se la proroga di cui all'articolo 13-*bis* del predetto decreto-legge, in materia di controlli tecnici periodici dei veicoli a motore e dei loro rimorchi, possa intendersi, come un'autorizzazione a riprendere i corsi abilitanti per responsabili tecnici di operazioni di revisione periodica dei veicoli, nelle more della definizione delle modalità di formazione e abilitazione della nuova figura dell'ispettore, di cui all'articolo 13 del decreto ministeriale n. 214 del 2017;

al riguardo si evidenzia che lo stesso Ministero, con nota prot. n. 28059 del 13 novembre 2018, ha espresso perplessità riguardo all'applicazione della proroga contenuta all'interno del suddetto decreto-legge n. 91 del 2018, applicata alla fase di formazione per l'abilitazione degli ispettori (come previsto dall'articolo 13 del decreto ministeriale n. 214/2017), in quanto potrebbe porsi in contrasto con la direttiva comunitaria 2014/45/UE;

a giudizio dell'interrogante, in considerazione del ritardo nell'emanazione dei decreti attuativi e dell'incertezza normativa in relazione alla esposta disposizione di proroga legislativa, risulta pertanto urgente e necessario adottare le opportune iniziative, volte a definire il quadro regolatorio nell'ambito della revisione dei veicoli, le cui perplessità rischiano, come già riportato, di determinare effetti negativi economici e occupazionali nei confronti di un settore già in difficoltà economica,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi dei ritardi nell'emanazione dei decreti attuativi esposti in premessa, relativi alla definizione dei corsi di formazione tecnica dei centri servizi abilitati all'effettuazione della revisione dei veicoli;

se, in considerazione dell'urgenza e della necessità della pubblicazione di tali provvedimenti, stante la carenza dei responsabili tecnici, il Ministro in indirizzo non ritenga urgente ed opportuno, accelerare i tempi nell'introduzione;

se infine non intenda fornire ulteriori e opportuni chiarimenti in relazione all'applicazione della proroga contenuta all'interno del decreto-legge n. 91 del 2018 richiamato, ai fini di un possibile contrasto con la direttiva comunitaria 2014/45/UE.

(4-01091)

[DAMIANI](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

è in esercizio una tratta ferroviaria di fondamentale importanza tra la Puglia e Roma, che assicura i collegamenti da e verso la capitale di tutta la popolazione pugliese e parte di quella campana;

nella giornata di domenica 13 gennaio 2019, sulla linea si è abbattuto l'ennesimo disagio causato dal guasto della linea elettrica a servizio dei convogli;

a seguito di ciò tutto il traffico ferroviario pugliese ha subito inusitate cancellazioni e ritardi;

i disagi si moltiplicano ogni qualvolta le condizioni meteo accennano ad un minimo di perturbabilità;

nel caso di specie, ai passeggeri non è stata fornita alcuna assistenza, come del resto riportato da numerosi articoli di stampa e segnalazioni al *call-center*;

le condizioni generali del sistema ferroviario interregionale sono mortificate da questi avvenimenti;

la Regione Puglia ed i cittadini pugliesi non sono più in grado di sopportare, tanto dal punto di vista economico quanto da quello sociale, i danni e i disagi causati dall'incuria e dalla mancata vigilanza delle linee ferroviarie,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda sopperire alla oramai insostenibile situazione dei collegamenti ferroviari pugliesi;

quali e quante risorse risultino stanziare per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle tratte ferroviarie da e verso la Puglia;

in che tempi intenda assicurare ai pugliesi la perfetta e funzionale fruibilità delle linee;

quale sia il cronoprogramma dettagliato degli interventi riguardanti le infrastrutture ferroviarie della Regione Puglia, con specifico riferimento ai costi, ai tempi ed ai modi di perfezionamento della tratta cosiddetta "Bari-Napoli".

(4-01092)

[MONTANI](#) - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nei giorni scorsi, il plurindagato e dunque sospeso sindaco di Riace Mimmo Lucano è stato invitato a partecipare, in qualità di relatore, ad un evento formativo organizzato nel corso di un laboratorio cinematografico, presso l'Istituto "Panella-Vallauri" di Reggio Calabria;

Lucano, nella sua attività di sindaco, è stato artefice di quel modello di integrazione multiculturale portato come esempio fino a qualche mese fa, quando è stato travolto dalla maxi-inchiesta "Xenia" della Procura di Locri, che ha disposto gli arresti per lo stesso Lucano (prima ristretto ai domiciliari, poi costretto all'obbligo di dimora fuori dal proprio Comune) per il reato di "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina";

l'invito per l'evento è stato fatto dalla dirigente scolastica della scuola e assessore all'istruzione del Comune di Reggio Calabria, Anna Nucera;

nel corso dell'incontro con una platea composta per lo più da minori, Lucano avrebbe chiesto ai ragazzi come possa «un cristiano votare per Salvini», suscitando l'immediato imbarazzo della stessa dirigente che lo ha subito interrotto, facendogli notare come davanti ai ragazzi della scuola non si può fare politica,

si chiede di sapere quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo in merito a quanto narrato in premessa

e se intenda ribadire, nei modi che riterrà più opportuni, il concetto che nel corso delle attività didattiche, anche se extrascolastiche, non si possono fare esternazioni di tipo politico o assumere atteggiamenti divisivi e faziosi.

(4-01093)

[MONTANI](#) - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'ex deputato di Rifondazione comunista e docente di sociologia dell'Università di Catanzaro, Francesco Caruso, dopo l'arresto del terrorista Cesare Battisti, avrebbe commentato che «a distanza di 40 anni da episodi del tutto deprecabili, questo accanimento, questo scalpo da portare in dote di questo ormai quasi settantenne mi sembra una sete di vendetta che non ha nessuna altra funzione se non ripagare l'odio e il rancore di questi signori al governo»; ed inoltre che «Battisti ha le sue colpe, ma il Battisti che aveva vent'anni e il settantenne di oggi sono due persone diverse. Il carcere ha una funzione riabilitativa. Non si capisce cosa debba fare questo signore in carcere se il principio del carcere resta quello sancito dall'articolo 27 della Costituzione italiana, che si chiama 'rieducazione', non 'vendetta'»;

non una parola, da parte del professor Caruso, sulle vite strappate, come quella dell'agente della Digos Andrea Campagna, calabrese di S. Andrea Apostolo dello Ionio, ucciso in un agguato a Milano nel 1979, neppure una parola sul dolore che ha straziato ed accompagnato per decenni le famiglie;

una dichiarazione, che ha provocato diverse reazioni, fino all'appello rivolto al rettore dell'Università di Catanzaro di rimuovere il docente dal suo incarico;

tra i primi a reagire duramente contro queste affermazioni il Sindacato di Polizia FSP (Federazione sindacale di Polizia) attraverso il segretario nazionale, Giuseppe Brugnano, che auspica che si smetta di dare voce ai cattivi maestri nelle nostre università. «Con la stessa logica - ha aggiunto Brugnano - Caruso dovrebbe affermare che non c'è motivo di perseguire i crimini del nazismo ad oltre settant'anni dalla sua caduta, né di tenere in carcere i responsabili delle stragi di matrice fascista. Auspichiamo che Battisti possa finalmente godere dell'ospitalità di carcere, non per vendetta, non per rancore, ma per rendere giustizia alle sue vittime e al dolore delle famiglie»,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo per rispondere a tali affermazioni così tanto irrispettose del sacrificio e del dolore di molte famiglie, in particolar modo, perché provengono da un personaggio che, in virtù del suo ruolo di docente, può rappresentare un pericolo per la formazione equilibrata dei giovani;

se l'appello proveniente da più parti, con la richiesta di rimozione di Caruso dall'incarico di docente, possa trovare risposta in opportuni provvedimenti.

(4-01094)

[TESTOR](#), [GIAMMANCO](#) - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

il 16 gennaio 2003 è stato approvato l'Accordo tra il Ministro della salute, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano relativo agli aspetti igienico-sanitari per la costruzione, la manutenzione e la vigilanza delle piscine a uso natatorio; tale documento prevede la messa a punto di normative e di strumenti tecnici per garantire la qualità degli impianti nelle regioni italiane;

molte regioni hanno adottato disposizioni legislative, ovvero delibere, per recepire il citato accordo e individuare nel dettaglio tutti gli elementi ed i criteri per rispondere agli obiettivi prefissati in sede di Conferenza Stato-Regioni;

in alcune delle Regioni che non hanno approvato leggi o regolamenti in materia, molti proprietari e gestori di tali impianti non sanno a quali disposizioni attenersi, in particolare per ciò che concerne la sorveglianza;

a distanza di 15 anni dal raggiungimento del suddetto accordo, sono ancora molti i problemi irrisolti, in particolare per ciò che concerne la salute e la sicurezza degli utenti;

solo nell'estate 2018, si sono verificati numerosi decessi e un elevato numero di feriti in strutture, sia pubbliche che private, senza contare gli episodi di intossicazione durante le fasi di manutenzione degli impianti;

situazioni preoccupanti sono legate alle norme riguardanti la prevenzione degli incidenti, che non distinguono in modo chiaro ed univoco le procedure da adottare negli impianti privati rispetto a quelli pubblici con sottili linee di confine, ad esempio per ciò che concerne abitazioni private, ma ad uso pubblico, che negli anni sono diventate agriturismi o affittacamere e che al loro interno prevedono l'uso di piscine, ma non di operatori dediti al controllo dei bagnanti;

situazione ulteriormente preoccupante riguarda gli aspetti legati al soccorso *post* incidente, molto spesso senza una cabina di regia unica e che potrebbe, nel caso organizzato in maniera rapida ed efficiente, salvare la vita di decine di persone che ogni anno utilizzano impianti non solo ad uso ludico e ricreativo, ma anche sportivo e agonistico;

l'applicazione delle norme tecniche, che garantisce molti aspetti legati alla sicurezza, quali ad esempio le disposizioni anti-intrappolamento, è controversa;

in quasi tutte le Regioni che si sono dotate di un proprio provvedimento, l'osservanza delle norme tecniche è prevista come obbligatoria, ma non sempre questo obbligo è stato stabilito in modo corretto; nelle diverse Regioni dove non sono previste disposizioni normative, è molto spesso diffusa la convinzione tra gli operatori del settore che, in assenza di un obbligo reale sull'attuazione delle norme tecniche, esse non necessitano di attuazione con il rischio del verificarsi di numerosi incidenti;

l'evoluzione tecnica e tecnologica degli ultimi anni ha introdotto nell'uso per la disinfezione dell'acqua di piscina nuovi prodotti e tecnologie, tali da rendere necessario un aggiornamento dei parametri oggetto di controllo, delle modalità di svolgimento dei controlli stessi e della necessaria verifica di tutti gli aspetti igienico sanitari delle piscine ad uso natatorio;

il Ministero della salute, nella XVII Legislatura, ha ritenuto opportuno proporre in Conferenza Stato-Regioni un nuovo accordo finalizzato alla sostituzione dell'allegato tecnico del 2003, che ha ricevuto numerose critiche durante la consultazione *on line* e da parte delle associazioni di categoria, al punto da ritenerne inopportuno il recepimento;

lo scopo della proposta di revisione è quello di aggiornare i requisiti igienico-ambientali, anche al fine di semplificare e rendere più chiara e univoca l'interpretazione dei vari requisiti e delle modalità di esecuzione dei controlli;

sulla proposta di revisione è stato, inoltre, acquisito il parere tecnico scientifico dell'Istituto superiore di Sanità;

le linee guida dell'Organizzazione mondiale della Sanità ("Guidelines for safe recreational waters: Volume 2, Swimming pools, spas and similar recreational-water environments - 2005"), dettano una serie di indirizzi per la revisione della valutazione dei rischi per la salute, associati con piscine e ambienti simili a uso ricreativo, il loro monitoraggio e la sorveglianza, comprendendo sia valori di riferimento specifici, che le buone pratiche;

ad oggi, il citato accordo per la revisione dell'allegato tecnico del 2003 non è stato raggiunto, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione e se non intenda proporre un nuovo accordo in sede di Conferenza Stato-Regioni che superi quello del 2003, al fine di aggiornare la disciplina sulla prevenzione, la sicurezza e la salute degli utenti degli impianti.

(4-01095)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00502, della senatrice Conzatti, sul passaggio dal reddito operativo lordo (ROL) "contabile" al reddito operativo lordo "fiscale";

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00493, della senatrice Bellanova, sul malfunzionamento del trasporto ferroviario in Salento.

1.4.2.2. Seduta n. 81 del 22/01/2019

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVIII LEGISLATURA -----

81a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)
MARTEDÌ 22 GENNAIO 2019

Presidenza del vice presidente LA RUSSA,
indi del presidente ALBERTI CASELLATI

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 102 del 26 marzo 2019
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

RESOCONTO STENOGRAFICO
Presidenza del vice presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,31).

Si dia lettura del processo verbale.

CASTALDI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il presidente dell'8a Commissione permanente, senatore Coltorti, per riferire sui lavori delle Commissioni riunite 1a e 8a in merito al disegno di legge n. 989. Ne ha facoltà.

COLTORTI (M5S). Signor Presidente, i lavori sono proseguiti in maniera celere, ma non li abbiamo completati. Valutando la situazione, abbiamo bisogno di un altro giorno per completarli.

Chiediamo, dunque, un giorno ulteriore di tempo per poter poi presentare il provvedimento all'Assemblea.

FERRARI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI (PD). Signor Presidente, non vorrei che il clima di buon senso, e soprattutto di rispetto reciproco, che si sta tenendo in Commissione ci faccia perdere di vista il fatto che ci troviamo di fronte a una richiesta, l'ennesima, di rinvio dei lavori.

Come si sa, alla fine dell'anno precedente, dopo le gravi violazioni dell'articolo 72 della Costituzione nell'iter di approvazione della legge di bilancio, il Gruppo del Partito Democratico ha sollevato il

conflitto di attribuzione presso la Corte costituzionale.

Non vorrei che il fatto che sia passato già un mese non ci consenta più di avere chiaro perché lo abbiamo fatto. Siamo convinti che il modo di lavorare che stanno seguendo la maggioranza (Lega e 5 Stelle) e il Governo in questo Parlamento non consenta alle singole Commissioni di lavorare in modo adeguato né di rispettare le prerogative di tutti i parlamentari.

Sotto questo profilo, il richiamo della Corte costituzionale, a seguito del nostro ricorso, è stato chiaro. Non possiamo fare a meno di sottolineare, anche su questo decreto-legge, l'inadeguatezza del modo di lavorare di questo ramo del Parlamento. La maggioranza ha voluto forzare e programmare un calendario che, come in tutte le altre occasioni, non è stata in grado di rispettare. Tra l'altro, ha gravato di un'ulteriore eterogeneità, in modo assolutamente scomposto, un decreto-legge che teoricamente dovrebbe presentare una certa omogeneità di materia. Poiché la maggioranza proprio non riesce a non adottare tale modo di lavorare, non si arriva a sciogliere alcun nodo politico nell'*iter* delle Commissioni: e così, si replica esattamente la situazione per la quale abbiamo sollevato il conflitto di attribuzione.

La Commissione bilancio e quelle competenti - in questo caso, affari costituzionali e lavori pubblici - sono di fatto inutili, perché non ci sono le condizioni per sviluppare un ragionamento di merito che vada nella direzione di sciogliere un dubbio politico, che - con ritardo e confusione - viene sciolto esclusivamente dal Governo.

Peccato che, per l'ennesima volta, questo accada dopo che sia stato chiesto alla Conferenza dei Capigruppo e alla Presidenza del Senato di rivedere il calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dobbiamo necessariamente darci una regolata: mi auguro che ci saranno le condizioni per la Presidenza di prendere in esame una volta per tutte il fatto che non è questo il modo in cui può lavorare l'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo PD*).

[VITALI](#) (*FI-BP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[VITALI](#) (*FI-BP*). Signor Presidente, vorrei partire da una premessa: ancora una volta, ci troviamo di fronte a un provvedimento che arriva all'esame del Parlamento in maniera confusionaria e che parte con l'etichetta di semplificazione, ma che alla fine arriverà probabilmente con quella di semionibus, e questa è una questione di merito.

Quanto alla procedura, dobbiamo riconoscere alla maggioranza e al Governo un cambio di passo. In Commissione stiamo lavorando in maniera costante e continuativa. Abbiamo avuto l'impegno, da parte dei Presidenti delle due Commissioni di merito, del Capogruppo del Movimento 5 Stelle e di tutta la Commissione che, a differenza di quanto accaduto in occasione dell'esame della legge di stabilità, il provvedimento sarà licenziato dalla Commissione dopo aver svolto la discussione su tutti gli emendamenti. Già questo è un grande passo in avanti del quale prendiamo atto.

Al di là del merito, sul quale sicuramente ci sono molte cose da dire, e le diremo nel corso dell'esame del provvedimento, dobbiamo prendere atto con onestà intellettuale che quantomeno da questo momento comincia un'inversione di tendenza, con un maggiore rispetto delle funzioni parlamentari e quindi anche di quelle che devono svolgere i rappresentanti dell'opposizione.

Con i Presidenti delle Commissioni avevamo concordato, anche come opposizione, che, apprezzate le circostanze, sarebbe stato opportuno far slittare la discussione in Aula per riempire di contenuti quella in Commissione e dare alla fine il mandato al relatore.

[DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*). Signor Presidente, in sede di Conferenza dei Capigruppo avremo la possibilità di riprogrammare meglio i nostri lavori.

Vorrei ricordare qui, per farne partecipe l'Assemblea, che anche ieri sera abbiamo chiesto ai relatori e ai Presidenti il massimo delle garanzie perché si possa continuare a svolgere in modo approfondito il lavoro in Commissione e un cambio di passo e di metodo profondo rispetto a quanto accaduto durante l'esame della legge di bilancio.

I nodi politici li conosciamo tutti, ci sono. Per non contribuire ad allungare ancora il dibattito,

concludo augurandomi che non riguardino esclusivamente la maggioranza o il rapporto tra i due alleati di Governo ma che, trattandosi di questioni che riguardano tutti, anche su di essi oggi ci sia la possibilità di fare un approfondimento e di dare un contributo da parte delle Commissioni. Solo in questo modo, infatti, si ripristina il regolare andamento dei lavori e la centralità delle Commissioni del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non essendoci altri interventi e preso atto di quanto riferito dal presidente Coltorti, non possiamo che sospendere la seduta.

Avverto che la Conferenza dei Capigruppo si riunirà alle ore 10, dopodiché vi informeremo degli ulteriori sviluppi.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 9,42, è ripresa alle ore 11,09).

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

La Conferenza dei Capigruppo ha apportato modifiche al calendario della settimana corrente in relazione all'*iter* del decreto-legge semplificazioni.

La discussione in Assemblea del provvedimento avrà inizio nella seduta di domani, a partire dalle ore 15, per proseguire fino alla sua conclusione nelle sedute di giovedì 24 e, ove necessario, venerdì 25. Le sedute non prevedono orario di chiusura.

La relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia sarà anticipata alle ore 9,30 di domani, secondo i tempi già definiti.

Il sindacato ispettivo e il *question time* non avranno luogo nella settimana corrente.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - modifiche al calendario corrente:

Mercoledì	23	gennaio	h. 9,30	- Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia - Disegno di legge n. 989 - Decreto-legge n. 135, Semplificazioni (<i>scade il 12 febbraio 2019</i>) (dalle ore 15 di mercoledì 23)
Giovedì	24	"	h. 9,30	
Venerdì	25	"	h. 9,30 (<i>se necessaria</i>)	

La settimana dal 29 al 31 gennaio sarà riservata ai lavori delle Commissioni.

Martedì	5	febbraio	h. 9,30-20	- Disegni di legge costituzionale n. 214 e connessi, Riduzione numero parlamentari (<i>prima deliberazione del Senato</i>) (<i>voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Mercoledì	6	"	h. 9,30-20	
Giovedì	7	"	h. 9,30	- Disegno di legge n. 881, Applicabilità delle leggi elettorali (<i>ove concluso dalla Commissione</i>) - Disegni di legge n. 897 e connessi - Videosorveglianza (<i>approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>ove conclusi dalla Commissione</i>) - Disegni di legge nn. 257 e 702 - Ratifica convenzione di Faro sul patrimonio culturale (<i>ove conclusi dalla Commissione</i>) - Sindacato ispettivo - Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (giovedì 7, ore 15)

Gli emendamenti ai disegni di legge n. 214 e connessi (Riduzione numero parlamentari) dovranno essere presentati entro le ore 13 di giovedì 31 gennaio 2019.

I termini per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge n. 881 (Applicabilità delle leggi elettorali) e nn. 897 e connessi (Videosorveglianza) saranno stabiliti in relazione ai lavori della Commissione.

Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia

(3 ore e 30 minuti, incluse dichiarazioni di voto)

Governo	30'
Gruppi 3 ore, di cui:	
M5S	44'
FI-BP	30'
L-SP-PSd'Az	29'
PD	28'
FdI	18'
Misto	16'
Aut (SVP-PATT, UV)	15'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 989
(Decreto-legge n. 135, Semplificazioni)**

(11 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori di maggioranza		45'
Relatori di minoranza		45'
Governo		30'
Votazioni	1 h.	
Gruppi 8 ore, di cui:		
M5S	1 h.	30'
FI-BP	1 h.	40'
L-SP-PSd'Az	1 h.	
PD	1 h.	34'
FdI		52'
Misto		48'
Aut (SVP-PATT, UV)		40'
Dissenzienti		5'

[BERNINI](#) (FI-BP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (FI-BP). Signor Presidente, vorrei fare alcune considerazioni sulla Conferenza dei Capigruppo, condividendo con i colleghi in particolare il motivo per il quale siamo usciti non con un verdetto unanime, bensì a maggioranza.

Anche oggi il collega Vitali ha sottolineato alcuni aspetti del lavoro di Commissione sul decreto-legge semplificazioni, che rischia di diventare uno dei provvedimenti più complessi ed eterogenei della storia di questa legislatura. Per noi non c'è stato alcun intento e non abbiamo manifestato alcun atteggiamento ostruzionistico. Con i nostri emendamenti abbiamo cercato di portare le nostre posizioni all'attenzione della Commissione e, in maniera assolutamente collaborativa e naturalmente nel rispetto del nostro ruolo di opposizione, di lavorare sugli emendamenti della maggioranza. Come sempre, il problema non siamo noi: il problema è la maggioranza, la quale non riesce ad accordarsi su alcuni aspetti dei suoi temi portanti che - come già detto - hanno ampiamente allargato il perimetro di applicazione del decreto-legge semplificazioni, rendendolo di difficilissima applicazione ed è proprio su questi temi che abbiamo perso tempo.

È semplice e molto complicato anche il modo con cui il provvedimento è stato portato all'attenzione della Commissione e dell'Assemblea. Ricordo che lo stimatissimo collega Patuanelli ci ha chiesto una sorta di patto d'onore per poter concludere l'esame del provvedimento e passarlo alla Camera dei deputati entro il pomeriggio di mercoledì. Noi abbiamo detto di sì, comprendendo l'esigenza della maggioranza, ma sempre nella garanzia del dibattito tra opposizione e maggioranza. Noi siamo rimasti

fedeli a questo patto e lo abbiamo rispettato per quanto nella nostra disponibilità. Il problema rimane sempre la difficoltà, lo stato confusionale, la profonda difficoltà di interazione tra le due componenti della maggioranza. Di questo, però, non possiamo essere accusati noi e non possiamo nemmeno ogni settimana ritrovarci qui a dire che alla fine ne subiamo le conseguenze, perché il calendario di quest'Assemblea cambia.

Per quanto riguarda noi, *nulla quaestio* nell'invertire l'ordine dei fattori sulla presenza del Ministro della giustizia alla Camera e al Senato e, quindi, per noi va bene se svolgerà la sua relazione prima al Senato e poi alla Camera. Va bene cominciare a esaminare il decreto-legge semplificazioni in tutta la sua complessità domani pomeriggio; va bene utilizzare tutta la giornata di giovedì per lavorare sul decreto-legge semplificazioni.

Il collega Marcucci - lo dirà poi lui stesso - ha posto alla Conferenza dei Capigruppo un'altra istanza da portare all'attenzione di quest'Assemblea. Prima che il ministro Di Maio dichiari guerra alla Francia (*Applausi dai Gruppi FI-BP e PD*), sarebbe opportuno ascoltare il ministro Moavero per sapere che intenzioni ha o se ha un parere, una posizione omologa, lievemente diversa o totalmente dissonante rispetto alle dichiarazioni rese dal ministro Di Maio.

Tutto questo però, visto che la maggioranza ha mancato il suo patto nei confronti delle opposizioni, rende molto difficile combinare il calendario. Capite quante conseguenze ha la continua rottura del patto di lealtà parlamentare della maggioranza nei confronti delle opposizioni: ogni volta deve cambiare qualcosa. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Signor Presidente, lei ci ha proposto una seduta nella giornata di venerdì, naturalmente compatibilmente con la disponibilità del ministro Moavero, per capire che ne sarà noi e dei nostri rapporti con la Francia. Su questo siamo d'accordo, ma, signor Presidente, vogliamo - e con questo concludo e chiedo ai colleghi ancora un attimo di pazienza - che finalmente si applichi il Regolamento del Senato come è stato modificato di comune accordo la scorsa legislatura, creando un'alternanza operativa tra il lavoro dell'Assemblea e quello delle Commissioni, cosa che non è ancora avvenuta.

Chiediamo quindi che sia confermato il calendario della prossima settimana, che vede lavorare solo le Commissioni, che non ci siano contaminazioni di sorta e chiediamo con forza alle componenti della maggioranza che nulla cambi di quello che è stato per l'ennesima volta rinegoziato tra la maggioranza e le opposizioni stesse.

Ribadiamo naturalmente la nostra richiesta di calendarizzazione delle mozioni. Mi riferisco alla mozione di cui ho parlato la scorsa settimana sul monito del Presidente della Repubblica e sulla conseguente deliberazione della Corte costituzionale, che apre nuovi spaccati sul ruolo di tutti noi; alla mozione sull'autismo e sulle gravi disabilità; alla mozione sul Comitato per le questioni degli italiani all'estero e, naturalmente, per ultima ma non meno importante, alla mozione TAV. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

[ALFIERI](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI (PD). Signor Presidente, esprimo la contrarietà del Gruppo Partito Democratico al calendario così come presentato senza la possibilità di avere in Aula il ministro degli affari esteri Moavero alla luce delle dichiarazioni gravi, inaccettabili e reiterate del vice presidente del Consiglio Di Maio nei confronti di un *partner* storico dell'Italia all'interno dell'Unione europea e, cioè, della Francia, alle quali questa mattina sono succedute quelle dell'altro vice presidente del Consiglio Salvini. E dico questo perché dichiarazioni ad alzo zero di tal genere fanno seguito a dichiarazioni rese nei giorni precedenti a favore dei *gilet* gialli proprio quando un mezzo sfondava addirittura il portone di un Ministero. Mi chiedo, se in Italia in questo momento sfondassero il portone del Ministero dello sviluppo economico, come si sentirebbe il ministro Di Maio e vicepresidente del Consiglio se Macron simpatizzasse con gli autori di un tale gesto. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-BP*).

Ci sarà certo occasione di approfondire questi temi quando il ministro Moavero ci farà la cortesia di venire in Aula, ma è evidente che stiamo assistendo a un cambio radicale della politica estera del nostro Paese, che tradisce di fatto i nostri interessi nazionali. Quando c'è da discutere in Europa delle modifiche al nuovo piano pluriennale per assegnare le risorse, il quale vede dare molti meno soldi

nell'ambito della politica agricola comune agli agricoltori italiani e abbiamo la possibilità di recuperare solo alleandoci con la Francia, non si tratta di interesse nazionale? Ci inimichiamo il principale *partner* in Europa che ci può aiutare a recuperare risorse? E lo stesso vale per l'allentamento dell'*austerità*. Chi in questo momento in Europa ha i nostri stessi interessi nell'allentare le regole europee? Chi è tra i commissari quello che ha guardato con più favore a non aprire la procedura di infrazione nei confronti dell'Italia se non il commissario francese? (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Unterberger*).

In generale, sulle missioni dell'Unione europea, laddove c'è da fermare la tratta nei Paesi di transito abbiamo interesse a collaborare con la Francia. I Paesi cui si riferiscono i novelli statisti dei 5 Stelle sono di transito. Andate a vedere bene da dove vengono i flussi migratori in Africa: non da Paesi dove c'era il colonialismo francese, ma da Paesi come la Nigeria, che - ricordiamo al vice ministro Di Maio - non era un possedimento coloniale francese. Certo, c'è anche competizione nel Continente africano con noi, ma abbiamo interesse a cooperare sui Paesi della tratta da cui arrivano i trafficanti come il Niger, confermando la missione.

Di tutti questi temi vogliamo discutere con il ministro Moavero ed è il motivo per cui non siamo d'accordo con il calendario appena annunciato, perché c'è un radicale cambiamento della nostra politica estera e si corre il rischio che crescano le tensioni. Per questo per noi è inaccettabile ed è inaccettabile che non se ne possa discutere in Assemblea. Per tale motivo voteremo contro. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti del senatore Airola*).

[LA RUSSA](#) (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA (*FdI*). Signor Presidente, Fratelli d'Italia ha aderito convintamente al programma dei lavori dell'Aula per i prossimi giorni, innanzitutto perché non si scandalizza della previsione di un giorno in più di discussione in Commissione su un decreto-legge, che, per la verità, il Governo ha riempito di troppi e nuovi argomenti. Volendo si può fare la polemica. Abbiamo, però, considerato che, a differenza di quanto avvenuto in occasione della discussione sulla legge di bilancio, stavolta in Commissione tutti stanno lavorando in un clima assolutamente sereno. Quindi, meglio un giorno in più di dibattito che l'assenza di dibattito, come colpevolmente il Governo aveva imposto al Parlamento in occasione della legge di bilancio.

Per questo motivo siamo favorevoli al programma dei lavori di Assemblea che il Presidente ci ha proposto nella Conferenza dei Capigruppo.

Siamo altresì estremamente favorevoli alla richiesta di ascoltare il ministro degli affari esteri Moavero. E credo sia favorevole, senza ripensamenti, anche il Governo. Probabilmente il Partito Democratico non si rende conto che si stanno fregando le mani di fronte alla richiesta di spiegare la decisa presa di posizione contro certi atteggiamenti neocolonialisti della Francia.

Voglio evidenziare - non è una gara alla primogenitura, ma basta guardare sul *web* - che Fratelli d'Italia per primo, insistentemente, con Giorgia Meloni, sin dalla nostra manifestazione di settembre «Atreju», ha cercato di far entrare il tema nel dibattito politico. Non possiamo che essere contenti quando le nostre tesi appaiono sulle labbra dei nostri avversari politici, quali sono i componenti del Governo di cui non facciamo parte.

Mi rivolgo agli amici del PD: capisco la vostra strenua difesa di qualunque cosa faccia la Francia. Avete difeso a oltranza la dottrina Mitterrand, quando impediva a Battisti di essere estradato in Italia (*Applausi dai Gruppi FdI e L-SP-PSd'Az*), che ha ancora un effetto di copertura di numerosi terroristi presenti in Francia. Avete difeso - e non lo dimentico - i sorrisini di Sarkozy con la Merkel, quando si prendeva in giro l'Italia. (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP, e delle senatrici Bottici e Casolati*). Non vi siete peritati, allora, di chiedere come facessero a essere così avversi all'Italia quelli che - come avete appena detto - dovrebbero essere i suoi principali alleati. (*Commenti della senatrice De Petris*). E anche Macron è stato salutato come un nuovo statista meraviglioso, cosa che non è condivisa dai *gilet gialli* che lo stanno sbeffeggiando in Francia.

Capisco ed è legittima la posizione della sinistra in difesa della Francia; meno legittimo è lo stravolgimento di una posizione politica, per noi assolutamente negativa, che vede da sempre la Francia non concorrere alla possibilità di fare dell'immigrazione un evento in qualche modo gestibile.

Siamo assolutamente convinti che l'immigrazione non sia bloccabile, ma debba essere gestita. La Francia ha contribuito a rendere all'Italia ingestibile o difficilmente gestibile la questione dell'immigrazione, per quanto attiene alle nostre frontiere, e ha altresì contribuito a rendere l'Africa un luogo dal quale è più facile scappare piuttosto che cercare di rimanere e costruire qualcosa.

Per questo motivo ascolteremo con piacere quanto il ministro Moavero, riprendendo le tesi di Fratelli d'Italia e Georgia Meloni, ha intenzione di dire e di fare su detta questione. (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP*).

[DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, prendiamo atto dello spostamento dell'esame in Assemblea del decreto-legge sulla semplificazione, di cui non è certa responsabilità delle opposizioni e lo voglio ribadire in questa sede; anzi, in Commissione le opposizioni - certamente per quanto ci riguarda, ma anche per le altre - hanno lavorato e hanno dato tutta la loro disponibilità e questo per un motivo semplice, Presidente. Riscontriamo il problema di tentare di restituire centralità al lavoro del Parlamento e di riportare sul binario corretto il lavoro delle Commissioni e anche dei singoli parlamentari.

Vi è un problema che vorrei porre in questa sede e che forse è bene che l'Assemblea cominci ad affrontare. Mi riferisco al fatto che alla fine i decreti - e questo decreto-legge semplificazioni ne è un esempio lampante - sono tutto meno che omogenei. Ci sarebbe quindi molto da dire sulla loro costituzionalità, perché partono disomogenei e poi, man mano, si riempiono, come accaduto per il provvedimento in esame, di una serie di contenuti: si apre un problema e viene inserito nel primo decreto che passa. In particolare, il decreto-legge semplificazioni è diventato un *iperomnibus* che si è appesantito sempre di più. Questo è un problema, Presidente e non so quando arriverà il momento in cui si tornerà al rispetto anche dei vari pronunciamenti della Corte costituzionale circa l'omogeneità dei decreti-legge che lei, Presidente, conosce perfettamente. Di qui nascono molti problemi e a questo dobbiamo aggiungere le questioni e i nodi politici che la maggioranza ha difficoltà a sciogliere oppure che sciolgono in corsa. Siamo arrivati così a questo punto.

Per quanto ci riguarda, noi non vogliamo essere spettatori. L'ho detto prima in Commissione e lo ribadisco ora: vogliamo discutere i nodi che ci sono e che riguardano questioni come quelle delle trivelle o dell'Ires, questioni che non devono essere un fatto che riguarda solo e unicamente la maggioranza, ma sulle quali la discussione deve essere piena e dobbiamo essere partecipi all'interno della Commissione, ognuno con le proprie posizioni.

Per quanto riguarda la questione del calendario, Presidente, doveva essere naturale e normale la richiesta di un'informativa da parte del ministro degli affari esteri Moavero Milanese e doveva essere accolta immediatamente, perché ci stiamo trovando, in politica estera, di fronte una specie di avventurismo spinto, della maggioranza, in politica estera. Mentre noi facciamo questo, l'asse franco-tedesco - per essere chiari - si sta ampiamente consolidando, visto che hanno appena sottoscritto un accordo economico ad Aquisgrana. Dovremmo forse concentrarci su questo, su ciò che significa o ha significato nella gestione dell'Unione europea.

Il punto però è che davanti alle difficoltà, ancora una volta, l'avventurismo è scelto, è un'operazione di distrazione di massa: nel momento in cui si è verificata l'ennesima strage nel Mediterraneo, il MoVimento 5 Stelle e il Vice *Premier* pensano di reindirizzare tutta la discussione accusando la Francia. E al presidente La Russa vorrei ricordare che sono gli stessi che fino a poco tempo fa volevano cercare di fare un'alleanza con Macron, non è certamente da questa parte politica che vi era simpatia nei confronti di Macron.

Abbiamo necessità che il Parlamento discuta e sia informato di ciò che sta accadendo. Siamo convinti che si tratti di un'operazione del tutto strumentale, sempre per spostare l'attenzione, ma avventurista e pericolosa, Presidente. Magari si volesse davvero indagare fino in fondo, in quest'Aula, come sarebbe ora, le cause dell'immigrazione e i dati veri di quello che succede in Africa. Lo stiamo chiedendo da molto tempo, per non continuare con propagande pericolose e false; vorremmo i dati veri, i numeri e gli spostamenti che hanno coinvolto l'Africa.

Tra l'altro - e torno a ripetere che sono operazioni di distrazione di massa - mentre noi stiamo parlando, stanno smantellando il secondo centro per rifugiati, che si trova qui alle porte di Roma, a Castelnuovo di Porto, senza avvertire i sindaci e senza conoscere quale sia la destinazione di tutte le persone che si trovano là dentro. Quindi, si continua con una gestione che è assolutamente, non solo irrazionale, ma disumana e nel momento di difficoltà, dopo quella tragedia, invece di capire che la questione della priorità della salvezza della vita umana è fondamentale, perché questo ci fa essere umani, si sceglie, da parte del Vice *Premier*, di fare un'operazione di distrazione e di indirizzare tutto verso la Francia. Questa è la questione che, francamente, troviamo insopportabile. Credo quindi sia assolutamente necessario che quest'Aula abbia un'informativa su quello che sta accadendo e, oltre all'informativa, dovrebbe esserci anche una chiara presa di posizione da parte del Senato stesso. Pertanto, sono favorevole ad inserire tale informativa nella giornata di venerdì. Visto che la settimana prossima sarà dedicata al lavoro delle Commissioni, mi sembra che venerdì sia la data migliore. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, intervengo per sottolineare che da parte del Gruppo della Lega non vi è, naturalmente, alcuna contrarietà a convocare in Aula il ministro Moavero Milanese e ad ascoltarlo in merito alle vicende che sono state evocate da chi mi ha preceduto. L'unica osservazione è che vorremmo evitare che ciò interferisse ulteriormente con l'ordine dei lavori in merito al decreto semplificazioni.

C'è anche da aggiungere qualche considerazione. Secondo me ha perfettamente ragione la collega De Petris quando segnala che, forse, più che sui temi che sono finiti, per certi motivi, sulle prime pagine dei giornali e su cui comunque vorrei aggiungere qualche piccolo commento, sarebbe interessante sapere qual è la posizione del Governo - e siamo interessati a sollecitarla - sul tema del nuovo trattato franco-tedesco e, più in generale, sull'atteggiamento dei nostri cugini francesi e dei nostri cugini tedeschi riguardo all'Europa.

L'Europa dovrebbe essere un progetto multilaterale ma, in realtà, si articola sempre intorno a questo asse franco-tedesco e attorno a quella che Martin Feldstein, un eminente economista americano, alla fine degli anni Novanta aveva in qualche modo stigmatizzato come la contraddizione fra l'aspirazione francese all'uguaglianza e il desiderio tedesco all'egemonia. Ecco, queste dinamiche continuiamo a vederle in opera e, ad avviso di chi parla, ma con tutta umiltà, voglio segnalare che mi sembrano un po' disfunzionali rispetto ad un ordinato sviluppo del progetto europeo. Esse sono altresì alla base di alcune tensioni che emergono.

Io apprezzo molto che, finalmente, il commissario Moscovici abbia riconosciuto, ieri, che le provocazioni squalificano chi le fa. Credo si rivolgesse a se stesso, a quando, il 13 dicembre dello scorso anno, definì la situazione politica europea come caratterizzata dall'avvento di tanti piccoli Mussolini. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

Reagì il vice *premier* Salvini e fece bene, perché questo spettro del fascismo, evocato in tutte le possibili salse, non contribuiva certo a rasserenare il clima. Quindi, si può discutere dei toni con i quali i problemi vengono sollevati e si può discutere sulla tempistica con i quali vengono sollevati, ma non mi sembra che questo Governo sia in condizioni di poter accettare lezioni di stile da una Commissione europea che ha già dato prova di essere un pochino incontinente nelle sue critiche. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

Voglio anche ricordare un altro punto. Nel 1967 io avevo cinque anni. Questa informazione non interessa, se non perché mi permette di dire che, però, in quell'anno Omar Bongo divenne il presidente del Gabon e lo restò fino al 2009: per quarantadue anni, dieci anni in più del pontificato di Pio IX, che è uno dei più lunghi della storia. Omar Bongo venne democraticamente eletto presidente del Gabon per quarantadue anni! Il Gabon è parte della Comunità economica e monetaria dell'Africa centrale, la CEMAC, che è una delle due istituzioni in cui si articola la zona del cosiddetto Franco CFA.

Quando parliamo dei temi sollevati dal vice *premier* Di Maio, parliamo di una realtà che qui in Italia si ignora e che ovviamente non è il caso di affrontare in tono polemico o aggressivo, ma che è

strettamente legata alle sorti dell'Eurozona. Il motivo è semplice: esattamente come il franco CFA (franco delle colonie francesi d'Africa) era legato al franco francese, oggi il franco CFA (che è diventato il franco della Comunità finanziaria africana, ma cambiando il nome, come Shakespeare ci ha insegnato, una rosa ha lo stesso profumo) è legato all'euro. Di fatto, quindi, vediamo agganciato a noi e alla nostra economia monetaria un pezzo enorme di Africa sub sahariana e al riguardo occorrerebbe articolare alcune riflessioni.

Anche su questo punto sarebbe interessante sentire le riflessioni del ministro Moavero e ci associamo senz'altro alla richiesta di chi ha espresso il desiderio di sentirlo, purché però questo non interferisca con l'ordine dei lavori di un procedimento complesso e delicato, che ha avuto un *iter* sufficientemente articolato e sul quale sarebbe giusto che adesso l'Assemblea si esprimesse.

Questa è la posizione del mio Gruppo: vi ringrazio per il tempo che mi avete concesso. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Vorrei salutare a nome dell'Assemblea i partecipanti al *Master* in Parlamento e politiche pubbliche dell'università LUISS di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione sul calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte di modifica del calendario.

FERRARI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Domando di parlare, signor Presidente!

PRESIDENTE. Facciamo svolgere la dichiarazione di voto al senatore Ferrari.

AIROLA (M5S). No, signor Presidente, vorrei parlare sull'ordine dei lavori prima del collega, posso?

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori con riferimento a cosa?

AIROLA (M5S). Desidero intervenire con riferimento alla dichiarazione di voto sul calendario.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, da quando si fanno dichiarazioni di voto sul calendario? Si fanno proposte di variazione al calendario, che poi si votano: questo è quello che abbiamo sempre fatto; non si fanno dichiarazioni di voto sul calendario, ma proposte.

PRESIDENTE. Senatore Airola, la proposta è stata formulata nel momento in cui è stata fatta una dichiarazione sul calendario: c'è quindi il diritto, da parte dei senatori che lo richiedano, di svolgere la dichiarazione di voto sulla proposta che è già stata prospettata.

Ha quindi facoltà di parlare il senatore Ferrari, per svolgere la dichiarazione di voto sul calendario.

FERRARI (PD). Signor Presidente, vorrei tendere la mano al senatore Bagnai, perché lo abbiamo visto estremamente coinvolto nella discussione, che è esattamente quella che vorremmo fare noi alla presenza del ministro Moavero. *(Applausi dal Gruppo PD).* Nonostante i punti di vista siano diversi, ci hanno davvero rassicurato l'interesse, la passione e soprattutto l'apertura della Lega rispetto all'urgenza di questo dibattito.

A tale proposito, oltre che per dichiarare il nostro favore all'inserimento di questo punto nel calendario dei lavori, intervengo anche per precisare che chiediamo che ciò avvenga al termine dei lavori sul decreto-legge di semplificazione (che ragionevolmente avrà luogo nella tarda serata di giovedì o nella giornata di venerdì, nella quale peraltro è prevista seduta, ove non conclusi i lavori). In tal modo, nel pieno rispetto del miglior svolgimento dei lavori possibile, si potrà completare l'esame di detto decreto. Preciso quindi che la nostra richiesta è di inserire in calendario questo dibattito - che sta raccogliendo l'interesse di più parti, compresa la Lega - al termine dei lavori sul decreto-legge di semplificazione. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PATUANELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, a seguito di un breve confronto con il presidente Romeo, parlo a nome dell'intera maggioranza: siamo a disposizione per sentire l'informativa del ministro Moavero, ma non in questa settimana, bensì nella successiva.

PRESIDENTE. C'è una richiesta di informativa del ministro Moavero: alcuni l'hanno posta in maniera

generica, nel senso che non hanno indicato quando dovrebbe avvenire.

Propongo quindi di mettere ai voti, per alzata di mano, la richiesta di informativa del ministro Moavero che dovrebbe tenersi questa settimana. Qualora il voto dell'Assemblea fosse favorevole, porrò in votazione il quando. Mi sembra, infatti, che la senatrice De Petris abbia fatto genericamente una richiesta ma non abbia indicato il quando, la senatrice Bernini abbia chiesto che l'informativa si tenga venerdì mattina mentre il Partito Democratico abbia avanzato la richiesta che l'informativa si tenga comunque al termine dei lavori, quindi giovedì sera o venerdì.

[BERNINI](#) (FI-BP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[BERNINI](#) (FI-BP). Signor Presidente, in un'ottica di collaborazione, posso aggiornare la mia richiesta alla settimana prossima, per evitare che ci siano distonie. Se esiste una disponibilità per la settimana successiva, posso rimandare la mia richiesta.

[PRESIDENTE](#). Senatrice Bernini, la settimana prossima, però, sarebbe destinata al lavoro delle Commissioni. La settimana successiva di Aula è quella del cinque di febbraio. Lei ritiene che vada bene attendere fino al cinque di febbraio?

[BERNINI](#) (FI-BP). Mi scuso con i colleghi ma se i tempi sono così dilatati, preferisco mantenere la mia richiesta per il venerdì mattina di questa settimana, se vogliamo mantenere il criterio dell'alternanza Aula-Commissione.

[LA RUSSA](#) (Fdi). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[LA RUSSA](#) (Fdi). Signor Presidente, le chiederei intanto di mettere in votazione l'intenzione dell'Aula di ascoltare il ministro Moavero e successivamente il quando, perché mi pare che non vi sia chiarezza. Ad esempio, io credo che anche durante la settimana dedicata alle Commissioni si possa ritagliare uno spazio per ascoltare, per cui le chiederei che la prima votazione, se possibile, riguardi l'interesse dell'Assemblea, nei tempi che sarà possibile definire, di ascoltare al più presto il ministro Moavero, perché poi ci vuole la disponibilità del ministro. (*Brusio*).

[PRESIDENTE](#). Io devo porre in votazione una richiesta specifica e la richiesta era per questa settimana di lavori d'Aula, che possono terminare giovedì sera o venerdì mattina perché abbiamo messo nel calendario, ove sia necessario proseguire i lavori, la seduta di venerdì e quindi l'informativa dovrebbe avvenire comunque al termine dall'esame del decreto semplificazioni.

[LA RUSSA](#) (Fdi). Valuti lei quale sia l'ordine che devono seguire le votazioni. Le dico che Fratelli d'Italia richiede la presenza del ministro Moavero nei tempi che potranno essere concordati dalla Presidenza con il Ministro interessato, perché noi non possiamo decidere che sia venerdì senza sapere nemmeno se il Ministro degli esteri sarà in Italia o all'estero.

PRESIDENTE. In definitiva è quello che diceva il senatore Bagnai.

[LA RUSSA](#) (Fdi). Deciderà lei cosa mettere in votazione. Fratelli d'Italia chiede che si voti comunque, prima o dopo, l'interesse o no dell'Assemblea ad ottenere la presenza del ministro Moavero, nei tempi che verranno concordati dal Presidente con il Ministro interessato.

[MARCUCCI](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[MARCUCCI](#) (PD). Signor Presidente, vorrei confermare quello che, di fatto, lei ha già esplicitato. Anche in seguito alla discussione che c'è stata in sede di Capigruppo, noi chiediamo di mettere in votazione una richiesta esplicita, definita e molto semplice e cioè che in questa settimana, considerate le dichiarazioni del vice presidente Di Maio, considerate le dichiarazioni di questa mattina del vice presidente Salvini e, ovviamente, visto che, a questo punto bisogna prendere atto di una modifica della politica estera del nostro Paese, il Ministro degli affari esteri venga a riferire in Parlamento, non specifico al Senato, con urgenza. Questo, rispettando gli impegni che abbiamo preso con la maggioranza sul decreto che stiamo discutendo in Commissione, quindi a seguire, il che significa o giovedì sera o venerdì.

Per semplicità di votazione noi proponiamo venerdì, in modo che il Ministro, nell'arco della giornata, possa dirci se e quando vorrà venire.

Ovviamente il Parlamento, per il Governo, non è qualcosa di vario ed eventuale, ma dovrebbe essere una priorità, in particolare su questioni così rilevanti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Anche lei, senatrice De Petris, è d'accordo su venerdì?

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Mi pare che a questo punto la richiesta di informativa si sia maggiormente dettagliata. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta ad inserire nella mattina di venerdì di questa settimana l'informativa del ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Enzo Moavero Milanesi, avanzata dai senatori Bernini, De Petris e Ferrari.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta ad inserire la discussione di mozioni nella settimana dal 5 al 7 febbraio, avanzata dalla senatrice Bernini.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

LA RUSSA (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA (*FdI*). Signor Presidente, a parte la possibilità di richiedere la verifica sulla votazione, avendo io alzato tempestivamente la mano - ma questo è il meno, ormai i colleghi stanno andando via, quindi ritiro l'ipotesi - vorrei sollecitare la possibilità di un altro voto. Avendo noi avanzato la richiesta di ascoltare il ministro Moavero nella prossima settimana, anche se è la settimana dedicata alle riunioni delle Commissioni, probabilmente quella votazione, se avessi avuto la possibilità di intervenire, lei l'avrebbe disposta. Non le chiedo di farlo ora, perché mi rendo conto che non sarebbe corretto, visto che molti colleghi hanno già lasciato l'Aula. Mi basta che rimanga a verbale che viene reiterata, da parte del Gruppo di Fratelli d'Italia, affidandola al Presidente, la richiesta di poter avere in Aula il ministro Moavero il più presto possibile, secondo il calendario che lei riterrà di modificare, anche sentendo i Capigruppo, e la possibilità di dedicare tempo a questa incombenza del Ministro stesso.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FEDELI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELI (*PD*). Signor Presidente, apprendiamo che il senatore Lannutti si è scusato per le farneticanti dichiarazioni di ieri. Non è tuttavia possibile non stigmatizzare il continuo ricorso - e in queste ultime ore abbiamo assistito ad una vera e propria *escalation* - a *fake news* infarcite di antisemitismo, negazionismo e razzismo. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ma non si sente nulla, mentre mi pare che l'argomento sia importante.

FEDELI (*PD*). Addirittura il senatore Lannutti, per spiegare il controllo bancario, ha riproposto come fonte - e questo è davvero pazzesco - "Protocolli dei Savi di Sion", che è l'emblema dei falsi alla base dell'antisemitismo.

Siamo alla riproposizione dei più violenti e infondati pregiudizi, alla riproposizione di un autentico falso, cioè della *fake news* più foriera di odio e morte nella nostra storia, lo strumento fabbricato e usato per perseguire ed eliminare in tante parti del mondo le persone di religione ebraica, dai *pogrom* russi fino ai campi di sterminio nazisti.

Sa il senatore Lannutti che in Germania i «Protocolli» - ripeto, un documento totalmente falso, creato al solo scopo di alimentare l'odio contro gli ebrei - furono usati dai nazisti come una licenza per il genocidio? È inaccettabile tutto questo, peraltro a pochi giorni dalla Giornata della memoria, mentre i nostri studenti, accompagnati dalle sorelle Bucci, bambine internate nei *lager*, stanno facendo un viaggio nei campi di sterminio ad Auschwitz, organizzato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per conoscere e mai dimenticare la storia dell'Olocausto e la tragedia della Shoah. Penso che chi siede in Parlamento e rappresenta le istituzioni non possa farsi portavoce davanti al Paese di messaggi falsi, irresponsabili, pericolosi e discriminatori.

Non si può - e mi rivolgo ai colleghi del MoVimento 5 Stelle - guidare l'Italia e contemporaneamente continuare a distruggerla, ad indebolirla, a minare la sua credibilità internazionale a colpi di bufale negazioniste, razziste, antisemite e discriminatorie.

L'Italia è un grande Paese che non merita di essere trascinato così in basso, in una gara continua tra voi, forze di Governo, a chi la spara più grossa, a chi sparge più odio, più negazionismo, più violenza. Vi prego, fermatevi ora. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Prendete dei provvedimenti, c'è in gioco l'Italia, la nostra credibilità, l'educazione, l'istruzione e il futuro dei giovani che ci guardano e che ci giudicano per quello che noi diciamo in queste Aule. Vi prego, fermatevi davvero, prima che sia troppo tardi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PERILLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERILLI (M5S). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire a nome del Gruppo MoVimento 5 Stelle in risposta all'intervento della senatrice Fedeli, perché pensiamo che su un argomento così delicato ovviamente non ci si debba sottrarre, ma che bisogna anche chiarire alcuni punti, proprio nel rispetto della delicatezza dell'argomento che avete sollevato. Il MoVimento 5 Stelle - sia chiaro - rigetta in maniera ferma e perentoria ogni forma di antisemitismo, anche involontario. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MARCUCCI (PD). Non ci è sembrato!

PERILLI (M5S). Così farà adesso, come in futuro. La chiarezza di questa frase e di questi intenti credo non sia fraintendibile. Ciò detto, credo che anche la senatrice Fedeli conosca la storia umana e parlamentare del senatore Lannutti. Lei ha iniziato il suo intervento dando atto che il senatore si è scusato per le parole che ha scritto sul suo *post* e ha anche chiarito il senso del suo errore e ha dichiarato in maniera netta ed incontrovertibile che non è né antisemita, né contrario a qualsiasi tipo di confessione religiosa. A questo punto, penso che sia doveroso prendere atto di queste scuse e non costruirci un teorema che si estende alla politica del MoVimento 5 Stelle o anche a quello che sarà in futuro, alla manovra finanziaria, alla politica di questo Governo, perché questo, sì, è scorretto intellettualmente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Penso, senatrice Fedeli, che lei conosca la storia del senatore Lannutti e parla la sua vita, perché se una persona è antisemita e ha delle frasi estreme o estremiste, lo è da sempre. Lui non lo è mai stato, quindi non si può prendere a pretesto questo argomento sul quale - ripeto - il MoVimento 5 Stelle ha un'unica linea, cioè quella di rigettare ogni forma - diciamolo chiaramente - di antisemitismo e ogni forma di complottismo, ogni tesi, ogni teoria sconfessata dalla storia. Non è accettabile che sulla base di questa serissima argomentazione si faccia politica contro il Governo e contro il MoVimento 5 Stelle, perché questo non c'entra nulla. (*Commenti del senatore Faraone*).

Colleghi, ve lo dico con molta serenità: siamo intervenuti in risposta, era doverosa una risposta, il senatore ha chiarito il suo errore e si è scusato. Credo che su questo capitolo, almeno in quest'Aula, sia doveroso mettere la parola fine. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MALAN (FI-BP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-BP). Signor Presidente, rispetto il senatore Lannutti, persona dalle prese di posizione spesso molto forti e appassionate su tanti temi, e anche il fatto che egli abbia cancellato il suo *tweet*.

Ricordo che, quando si comunica sia in televisione, che sui *social media*, ciò che si comunica sono le parole pronunciate. In questo caso, è apparso un *tweet*, a firma senatore Lannutti, in cui sostanzialmente si sostiene la tesi secondo cui i "Protocolli dei Savi di Sion" sono la prova del complotto ebraico mondiale per il dominio del mondo. Il senatore Lannutti ha fatto bene a ritirarlo, ma non ha fatto bene a pubblicarlo.

Allo stesso modo, visto che il *tweet* è stato cancellato non dopo dieci minuti, ma dopo più di ventiquattr'ore, non ha fatto bene il movimento cui il senatore appartiene a non dire una parola al riguardo, né a chiedergli di ritirarlo. Rispetto la scelta. Se è stato davvero un errore, è stato un errore marchiano, ma va bene. Conosco il senatore Lannutti da anni e sono rimasto estremamente stupito nel vedere questo *tweet*. Soprattutto, però, mi sono stupito di vederlo per ore. Può succedere a tutti che la

mano scappi e di scrivere un *tweet* strano, ma dopo ventiquattr'ore quella stessa mano dovrebbe correggerlo. Ritengo estremamente grave che altri non l'abbiano fatto.

Adesso, addirittura, si viene attaccati perché ci si permette di citare il problema. Questo mi sembra davvero esagerato. Quando si sbaglia, si chiede scusa. E se si chiede scusa, vuol dire che si è contriti, non si attacca l'avversario perché ha osato stigmatizzare la cosa. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD)*. Questo mi sembra esagerato e davvero preoccupante in tempi come questi, in cui uno Stato sovrano, che ha ottimi rapporti con l'Italia, continua a minacciare lo sterminio totale degli ebrei che si trovano in Israele. Ciò è pericoloso, e lo sarebbe anche se non fosse la settimana in cui ricorre il Giorno della memoria. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD)*.

[MARCUCCI](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, desidero intervenire su questa questione.

Anzitutto, avrei forse gradito sentire le scuse in quest'Aula direttamente da chi ha scritto il *tweet*. Reputo difficile comprendere come si possa involontariamente scrivere un *tweet* ed esprimere un'opinione. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Ciò è difficile in particolare per persone mature come tutti noi e per persone che avrebbero il dovere di rappresentare la nazione e i suoi convincimenti.

Sono molto preoccupato per quel *tweet* perché ventiquattr'ore sono tante. Sono preoccupato perché il Gruppo a cui appartiene il senatore in questione sarebbe forse potuto intervenire molto prima per fargli ritirare il *tweet* vergognoso che ha scritto. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Nel mondo di oggi ventiquattr'ore sono tante e lo sapete bene voi, che siete abituati a prendere una posizione e magari a dire a quei disgraziati che sono affogati in mare che se la sono cercata, tanto poi, dopo, si chiede scusa. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Credo che si debba guardare un po' oltre. Intravedo in questa vicenda il voler strizzare l'occhio a posizioni pericolose e credo che sia il Gruppo... *(Commenti del Gruppo M5S)*.

ENDRIZZI (M5S). Mettiti gli occhiali! Vergognati!

MARCUCCI (PD). Ringrazio il collega che dimostra il suo convincimento democratico.

Credo che il Gruppo MoVimento 5 Stelle non debba prendere le difese del senatore, che ha sbagliato e lo apprendiamo. Credo che il MoVimento 5 Stelle debba chiedere scusa per una posizione di questa dimensione e gravità che è stata assunta per ventiquattr'ore e per il messaggio che, magari involontariamente, rischia di trasmettere al Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

[LAUS](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUS (PD). Signor Presidente, abbiamo appreso oggi da notizie di stampa che l'ex collega senatore Stefano Esposito, il prefetto di Torino e il direttore dell'ANSA hanno ricevuto delle minacce, dei proiettili. Il mio intervento è per esprimere solidarietà e chiedo che solidarietà possa essere espressa anche dall'intera Assemblea. I proiettili erano indirizzati appunto a queste tre autorità: si tratta di quattro buste con proiettili scoperte al centro di smistamento delle Poste di Torino.

Quanto è accaduto è raccapricciante, noi condanniamo fermamente questi vili atti di inciviltà e ci auguriamo che gli investigatori possano al più presto fare chiarezza e individuare i responsabili di questi atti incivili.

Chiedo nuovamente all'Assemblea di esprimere solidarietà su quanto accaduto. *(Applausi dai Gruppi PD, M5S e FI-BP)*.

Atti e documenti, annuncio

[PRESIDENTE](#). Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 23 gennaio 2019

[PRESIDENTE](#). Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 23 gennaio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

[\(Vedi ordine del giorno\)](#)

La seduta è tolta (ore 12,02).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alderisi, Barachini, Bini, Bogo Deledda, Borgonzoni, Calderoli, Candiani, Cattaneo, Cioffi, Collina, Crimi, Dal Mas, D'Angelo, De Poli, Di Girolamo, Grassi, Malpezzi, Marino, Merlo, Monti, Napolitano, Nugnes, Pinotti, Ronzulli, Rossomando, Santangelo, Siri e Stefano.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Buccarella, Fazzone, Rampi e Rizzotti, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, assegnazione

In sede redigente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Castiello Francesco ed altri

Modifica all'articolo 24 della legge 7 agosto 1990, n. 241, in materia di diritto di accesso dei membri del Parlamento ai documenti amministrativi (919)

(assegnato in data 22/01/2019);

4^a Commissione permanente Difesa

sen. Garavini Laura ed altri

Disposizioni per l'inquadramento del personale precario addetto ai servizi di manovalanza e di facchinaggio nei ruoli civili del Ministero della difesa (969)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 11^a (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

(assegnato in data 22/01/2019);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Iannone Antonio

Norme in materia di concessioni demaniali marittime, lacuali e fluviali (990)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 10^a (Industria, commercio, turismo), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 22/01/2019);

11^a Commissione permanente Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale

sen. Catalfo Nunzia ed altri

Disposizioni per il contrasto del falso lavoro autonomo (813)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 22/01/2019).

In sede referente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Zanda Luigi

Modifica dell'articolo 11 della Costituzione in materia di partecipazione dell'Italia all'Unione europea (968)

previ pareri delle Commissioni 3^a (Affari esteri, emigrazione), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 22/01/2019);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

sen. Ferrara Gianluca ed altri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Organizzazione internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLO) relativo alla sede dell'organizzazione, fatto a Roma il 14 giugno 2017 (960)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 22/01/2019).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 18/01/2019 la 3^a Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli

proposti dalla Commissione stessa, per il disegno di legge:

sen. Petrocelli Vito Rosario "Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi:

a) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Belarus in materia di cooperazione scientifica e tecnologica, firmato a Trieste il 10 giugno 2011;

b) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Belarus sulla cooperazione culturale, firmato a Trieste il 10 giugno 2011" (677)

(presentato in data 17/07/2018);

in data 18/01/2019 la 3^a Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per il disegno di legge:

sen. Petrocelli Vito Rosario "Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi:

a) Accordo in materia di cooperazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Corea, fatto a Roma il 21 ottobre 2005;

b) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Corea in materia di cooperazione scientifica e tecnologica, con allegato, fatto a Roma il 16 febbraio 2007" (678)

(presentato in data 17/07/2018).

Disegni di legge, ritiro

In data 18 gennaio 2019, la senatrice Bini ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Bini. - "Modifiche al codice di procedura penale, in materia di inapplicabilità e di svolgimento del giudizio abbreviato, nonché modifica all'articolo 69 del codice penale, in materia di concorso di circostanze aggravanti e attenuanti" (417).

Indagini conoscitive, annunzio

L'11^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sul lavoro delle donne.

Affari assegnati

In data 21 gennaio 2019 è stato deferito alla 7^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sui percorsi didattici nelle scuole sulla storia, con particolare riferimento a quella del Novecento e sulla presenza della traccia di storia tra le prove dell'esame di maturità (Atto n. 160).

In data 21 gennaio 2019 è stato deferito alla 10^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sulle principali aree di crisi industriale complessa in Italia (Atto n. 161).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 10 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 18 maggio 2018, n. 72, lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto delle risorse finanziarie stanziato dall'articolo 7, comma 1, del decreto legislativo 18 maggio 2018, n. 72, tra le misure a sostegno al reddito in favore dei lavoratori delle aziende sequestrate o confiscate alla criminalità organizzata.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a e alla 11^a Commissione permanente (Atto n. 155).

Con lettera in data 11 gennaio 2019 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Licciana Nardi (Massa Carrara), Puglianello (Benevento), Ortignano Raggiolo (Arezzo), Monte Porzio Catone (Roma).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 3, 4 e 14 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca dei seguenti incarichi:

al dottor Antonio Parente e all'ingegner Massimo Sessa, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

al dottor Onofrio Giustino Angelo Cutaia, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali;

alla dottoressa Maria Letizia Melina, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;
al dottor Stefano Cappiello, dirigente della Banca d'Italia, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;
al dottor Antonio Mungo, magistrato ordinario fuori ruolo organico della magistratura, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero della giustizia;
al dottor Ernesto Pellicchia, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse, con lettera in data 15 gennaio 2019, ha trasmesso la relazione sull'attività svolta dal medesimo Commissario nel secondo semestre 2018.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 1a Commissione permanente (Atto n. 156).

Il Ministro della salute, con lettera in data 18 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 28 agosto 1997, n. 284, la relazione sullo stato di attuazione delle politiche concernenti la prevenzione della cecità e l'educazione e la riabilitazione visiva, relativa all'anno 2017.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente (*Doc. CXXXIII*, n. 1).

Il Ministro della salute, con lettera in data 18 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, della legge 4 luglio 2005, n. 123, la relazione sullo stato delle conoscenze e delle nuove acquisizioni scientifiche in tema di malattia celiaca, riferita all'anno 2017.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente (*Doc. LXII*, n. 1).

Il Ministro della salute, con lettera in data 21 dicembre 2018, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, la relazione sull'attività di vigilanza e controllo degli alimenti e delle bevande in Italia, relativa all'anno 2017.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente (*Doc. LXXVI*, n. 1).

Il Ministro della salute, con lettera in data 18 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 1, della legge 22 maggio 1978, n. 194, la relazione sull'attuazione della legge concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza, relativa all'anno 2017.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2a e alla 12a Commissione permanente (*Doc. XXXVII*, n. 1).

Il Commissario delegato ex O.P.C.M. n. 3858 del 12 marzo 2010, con lettera in data 4 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1-*bis*, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2014, n. 97, la relazione sull'attività commissariale relativa all'emergenza sismica della galleria Pavoncelli dell'acquedotto Sele-Calore, svolta nel II semestre 2018 e relativa rendicontazione contabile.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8a Commissione permanente (*Doc. XXVII*, n. 5).

Governo, trasmissione di sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea. Deferimento

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 14 gennaio 2019, ha trasmesso le seguenti sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea, relative a cause in cui la Repubblica italiana è parte o adottate a seguito di domanda di pronuncia pregiudiziale proposta da un'autorità giurisdizionale italiana, che sono deferite, ai sensi dell'articolo 144-*ter* del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni competenti per materia, nonché alla 14a Commissione permanente:

sentenza della Corte (Ottava sezione) del 19 dicembre 2018, causa C-216/17, Autorità Garante della

Concorrenza e del Mercato - Antitrust e Coopservice Scarl contro Azienda socio-sanitaria Territoriale della Vallecamonica - Sebino (ASST) e altri, domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Consiglio di Stato. La Corte ha dichiarato che, in base all'articolo 1, paragrafo 5, e all'articolo 32, paragrafo 2, quarto comma, della direttiva 2004/18/CE, relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi, un'amministrazione aggiudicatrice può agire per se stessa e per altre amministrazioni aggiudicatrici, chiaramente individuate, che non siano direttamente parti di un accordo quadro, purché i requisiti di pubblicità e di certezza del diritto e, pertanto, di trasparenza siano rispettati. Ha, altresì, escluso la possibilità che le amministrazioni aggiudicatrici che non siano firmatarie di tale accordo quadro non determinino la quantità delle prestazioni che potranno essere richieste all'atto della conclusione da parte loro degli accordi che gli danno esecuzione o che la determinino mediante riferimento al loro ordinario fabbisogno, pena violare i principi di trasparenza e di parità di trattamento degli operatori economici interessati alla conclusione di tale accordo quadro (Doc. XIX, n. 25) - alla 8a Commissione;

sentenza della Corte (Terza sezione) del 6 dicembre 2018, causa C-675/17, Ministero della Salute contro Hannes Preindl, domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Consiglio di Stato. La Corte ha dichiarato che, nell'ambito della direttiva 2005/36/CE, relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali, gli articoli 21, 22, e 24, concernenti i titoli di formazione di medico, di infermiere, di dentista, di veterinario, di farmacista e di architetto, impongono ad uno Stato membro, la cui normativa prevede l'obbligo di formazione a tempo pieno e il divieto della contemporanea iscrizione a due formazioni, di riconoscere in modo automatico i titoli di formazione previsti da tale direttiva e rilasciati in un altro Stato membro al termine di formazioni in parte concomitanti. Ha, altresì, dichiarato che l'articolo 21 e l'articolo 22, lettera a), della direttiva 2005/36/CE ostano a che lo Stato membro ospitante verifichi il rispetto della condizione che la durata complessiva, il livello e la qualità delle formazioni a tempo parziale non siano inferiori a quelli delle formazioni continue a tempo pieno (Doc. XIX, n. 26) - alla 2a e alla 12a Commissione;

sentenza della Corte (Decima sezione) del 19 dicembre 2018, causa C-667/17, Francesca Cadeddu contro Agenzia delle Entrate - Direzione provinciale di Cagliari e Regione autonoma della Sardegna, domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dalla Commissione Tributaria Provinciale di Cagliari. La Corte ha dichiarato che l'articolo 80 del regolamento (CE) n. 1083/2006, recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999, in combinato disposto con l'articolo 2, punto 4, di tale regolamento, non osta a una normativa tributaria nazionale che assoggetta all'imposta sul reddito delle persone fisiche gli importi concessi a queste ultime, a titolo di borsa di studio, dall'organismo pubblico incaricato dell'attuazione del progetto selezionato dall'autorità di gestione del programma operativo di cui trattasi, ai sensi dell'articolo 2, punto 3, del suddetto regolamento, e finanziato con fondi strutturali europei (Doc. XIX, n. 27) - alla 6a Commissione;

sentenza della Corte (Grande sezione) del 19 dicembre 2018, causa C-219/17, Silvio Berlusconi e Finanziaria d'investimento Fininvest Spa (Fininvest) contro Banca d'Italia e Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni (IVASS), domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Consiglio di Stato. La Corte ha dichiarato che l'articolo 263 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea osta a che gli organi giurisdizionali nazionali esercitino un controllo di legittimità sugli atti di avvio, preparatori o di proposta non vincolante adottati dalle autorità nazionali competenti nell'ambito della procedura prevista agli articoli 22 e 23 della direttiva 2013/36/UE, sull'accesso all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza prudenziale sugli enti creditizi e sulle imprese di investimento, all'articolo 4, paragrafo 1, lettera c), e all'articolo 15 del regolamento (UE) n. 1024/2013, che attribuisce alla Banca centrale europea compiti specifici in merito alle politiche in materia di vigilanza prudenziale degli enti creditizi, nonché agli articoli da 85 a 87 del regolamento (UE) n. 468/2014 della Banca centrale europea, che istituisce il quadro di cooperazione nell'ambito del Meccanismo di vigilanza unico tra la Banca centrale europea e le autorità nazionali competenti e con le autorità nazionali designate (Regolamento quadro sull'MVU); è al riguardo irrilevante la circostanza che un giudice nazionale sia stato investito di un'azione specifica di nullità per asserita violazione del giudicato formatosi su una

decisione giudiziaria nazionale (Doc. XIX, n. 28) - alla 6a Commissione.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 3, 10, 11 e 15 gennaio 2019, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

di ENAV S.p.A. per l'esercizio 2017. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 8a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 100*);

del Fondo di previdenza per il personale del Ministero dell'Economia e delle Finanze, per l'esercizio 2017. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 11a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 101*);

dell'Unione Nazionale Mutilati per Servizio (U.N.M.S.) per l'esercizio 2017. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1a e alla 5a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 102*);

di Studiare sviluppo S.r.l. per l'esercizio 2016. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 103*);

dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) per l'esercizio 2016. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 9a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 104*);

dell'Autorità Portuale di Gioia Tauro, per l'esercizio 2017. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 8a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 105*);

dell'Acquedotto Pugliese S.p.A. per l'esercizio 2016. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 8a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 106*).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

Il Segretario generale della Corte dei conti, con lettera in data 15 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la nota integrativa e il bilancio di previsione della Corte dei conti per l'esercizio 2019 e il bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 5a Commissione permanente (Atto n. 157).

La Sezione di controllo per gli affari comunitari ed internazionali della Corte dei conti, con lettera in data 14 gennaio 2019, ha inviato la deliberazione n. 1/2019 con la quale la Sezione stessa ha approvato la relazione annuale 2018 concernente "I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei Fondi comunitari".

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 5a e alla 14a Commissione permanente (Atto n. 158).

Regioni e province autonome, trasmissione di atti

Con lettera in data 15 gennaio 2019, la Presidenza della Regione autonoma della Sardegna, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge regionale 7 ottobre 2005, n. 13, e successive modificazioni, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Regione del 15 gennaio 2019, n. 3, concernente lo scioglimento del Consiglio comunale di Sini (Oristano).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

E' pervenuto al Senato un voto della Regione Veneto concernente: "Risoluzione inerente la Sessione europea 2018 - Indirizzi relativi alla partecipazione della Regione del Veneto alla fase ascendente e alla fase discendente del diritto dell'Unione europea".

Tale voto è deferito, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 5a e alla 14a Commissione permanente (n. 22).

E' pervenuto al Senato un voto della Regione Piemonte concernente: "Mozione inerente preoccupazioni in merito ai contenuti del Disegno di legge nazionale n. 735 avente ad oggetto «Norme in materia di affido condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità»".

Tale voto è deferito, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 2a Commissione permanente (n. 23).

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 8 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 30 dicembre 1986, n. 936, copia del bilancio di previsione per l'esercizio 2019, approvato con determinazione del 12 dicembre 2018.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 5a Commissione permanente (Atto n. 159).

Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), con lettera in data 16 gennaio 2019, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 5-ter, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto stesso in materia di interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole nell'anno 2017.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9a e alla 10a Commissione permanente (*Doc. XCII*, n. 2).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti. Deferimento

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 20 dicembre 2018, ha inviato il testo di ventinove risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 22 al 25 ottobre 2018, deferite, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alle sotto indicate Commissioni competenti per materia, nonché alla 14a Commissione permanente:

risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 1303/2013 per quanto riguarda le risorse per la coesione economica, sociale e territoriale e rettifica tale regolamento per quanto riguarda le risorse per l'obiettivo Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione, alla 3a Commissione permanente, alla 5a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 171);

risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio per quanto riguarda il sostegno alle riforme strutturali negli Stati membri, alla 5a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 172);

risoluzione sul progetto di decisione di esecuzione del Consiglio relativo all'avvio in Irlanda dello scambio automatizzato di dati dattiloscopici, alla 6a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 173);

risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sull'istituzione, l'esercizio e l'uso del sistema d'informazione Schengen (SIS) nel settore delle verifiche di frontiera, che modifica il regolamento (UE) n. 515/2014 e abroga il regolamento (CE) n. 1987/2006, alla 1a e alla 3a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 174);

risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sull'istituzione, l'esercizio e l'uso del sistema d'informazione Schengen (SIS) nel settore della cooperazione di polizia e della cooperazione giudiziaria in materia penale, che modifica il regolamento (UE) n. 515/2014 e abroga il regolamento (CE) n. 1986/2006, la decisione 2007/533/GAI del Consiglio e la decisione 2010/261/UE della Commissione, alla 1a e alla 2a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 175);

risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'uso del sistema d'informazione Schengen per il rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, alla 1a e alla 3a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 176);

risoluzione sulla proposta di direttiva del Consiglio recante modifica della direttiva 92/83/CEE relativa all'armonizzazione delle strutture delle accise sull'alcol e sulle bevande alcoliche, alla 10a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 177);

risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 726/2004 che istituisce procedure comunitarie per l'autorizzazione e la sorveglianza dei medicinali per uso umano e veterinario, e che istituisce l'agenzia europea per i medicinali, alla 12a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 178);

risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai medicinali veterinari, alla 12a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 179);

risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla fabbricazione, all'immissione sul mercato e all'utilizzo di mangimi medicati e che abroga la direttiva 90/167/CEE del Consiglio, alla 9a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 180);

risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 1999/62/CE, relativa alla tassazione a carico di autoveicoli pesanti adibiti al trasporto di merci su strada per l'uso di alcune infrastrutture, alla 8a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 181);

risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 1093/2010 per quanto riguarda l'ubicazione della sede dell'Autorità bancaria europea, alla 6a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 182);

risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 726/2004 per quanto riguarda l'ubicazione della sede dell'agenzia europea per i medicinali, alla 12a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 183);

risoluzione sul progetto di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 216/2013 relativo alla pubblicazione elettronica della Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, alla 1a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 184);

risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione, dell'accordo tra l'Unione europea e il Commonwealth delle Bahamas che modifica l'accordo tra la Comunità europea e il Commonwealth delle Bahamas in materia di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata, alla 1a e alla 3a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 185);

risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione, dell'accordo tra l'Unione europea e la Repubblica di Maurizio che modifica l'accordo tra la Comunità europea e la Repubblica di Maurizio in materia di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata, alla 1a e alla 3a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 186);

risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione, dell'accordo tra l'Unione europea e Antigua e Barbuda che modifica l'accordo tra la Comunità europea e Antigua e Barbuda in materia di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata, alla 1a e alla 3a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 187);

risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione, dell'accordo tra l'Unione europea e la Federazione di Saint Christopher (Saint Kitts) e Nevis che modifica l'accordo tra la Comunità europea e la Federazione di Saint Christopher (Saint Kitts) e Nevis in materia di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata, alla 1a e alla 3a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 188);

risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione, dell'accordo tra l'Unione europea e le Barbados che modifica l'accordo tra la Comunità europea e le Barbados in materia di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata, alla 1a e alla 3a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 189);

risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione, dell'accordo tra l'Unione europea e la Repubblica delle Seychelles che modifica l'accordo tra la Comunità europea e la Repubblica delle Seychelles in materia di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata, alla 1a e alla 3a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 190);

risoluzione concernente la posizione del Consiglio sul progetto di bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2019, alla 5a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 191);

risoluzione sul progetto di decisione di esecuzione della Commissione che rinnova l'autorizzazione all'immissione in commercio di prodotti contenenti, costituiti od ottenuti a partire dal granturco geneticamente modificato NK603 x MON810 (MON-00603-6 x MON00810-6) a norma del regolamento (CE) n. 1829/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, alla 9a Commissione permanente (*Doc. XII*, n. 192);

risoluzione sul progetto di decisione di esecuzione della Commissione che autorizza l'immissione in commercio di prodotti contenenti, costituiti od ottenuti da granturco geneticamente modificato MON

87427 X MON 89034 X 1507 X MON 88017 x 59122 e da granturchi geneticamente modificati che combinano due, tre o quattro dei singoli eventi MON 87427, MON 89034, 1507, MON 88017 e 59122, e che abroga la decisione 2011/366/UE, alla 9a Commissione permanente (*Doc. XII, n. 193*); risoluzione sull'aumento della violenza neofascista in Europa, alla 1a Commissione permanente e alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (*Doc. XII, n. 194*); risoluzione sul benessere degli animali, l'uso di medicinali antimicrobici e l'impatto ambientale dell'allevamento industriale dei polli da carne, alla 9a Commissione permanente (*Doc. XII, n. 195*); risoluzione sulla conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici in programma nel 2018 a Katowice, Polonia, alla 13a Commissione permanente (*Doc. XII, n. 196*); risoluzione sull'utilizzo dei dati degli utenti Facebook da parte di Cambridge Analytica e l'impatto sulla protezione dei dati, alla 1a Commissione permanente (*Doc. XII, n. 197*); risoluzione sulla situazione nel Mar d'Azov, alla 3a Commissione permanente (*Doc. XII, n. 198*); risoluzione sulla promozione del riconoscimento reciproco automatico dei diplomi, alla 7a Commissione permanente (*Doc. XII, n. 199*).

Interrogazioni

[EVANGELISTA](#) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che: la spiaggia e la darsena del porto di Fiumicino versano in uno stato di degrado e abbandono. In particolare la darsena è invasa da canne mischiate a una smisurata quantità di rifiuti di plastica, detriti e altro materiale, che galleggiano a ridosso delle imbarcazioni e lo stesso spettacolo si presenta sulla spiaggia, ove si passeggia districandosi tra bottiglie, palloni, scarpe, pneumatici e rifiuti di ogni genere;

nell'anno 2018 è entrata in vigore la convenzione stipulata tra l'Autorità di sistema portuale del mar Tirreno centro settentrionale, rappresentata dall'avvocato Francesco Maria di Majo, e il Comune di Fiumicino, rappresentato dal sindaco Esterino Montino, riguardante la rimozione dei rifiuti galleggianti e la pulizia delle aree portuali, dei moli e della darsena;

la convenzione è stata preceduta dal "Protocollo di intesa per la gestione degli imballaggi in plastica" sottoscritto dalla Regione Lazio, dal Corepla (Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclaggio e il recupero degli imballaggi in plastica) e dell'Arpa (Agenzia regionale per la protezione ambientale) Lazio, che prevedeva il coinvolgimento delle Capitanerie di porto, dell'Autorità portuale, dei Comuni e delle associazioni e cooperative dei pescatori;

secondo quanto riportato dalla convenzione, gli operatori della pesca dovrebbero raccogliere in appositi contenitori le plastiche rimaste impigliate nelle loro reti, rappresentando gli stessi il primo anello di una catena della filiera che dovrà occuparsi dello stoccaggio in impianti intermedi, del trasporto, delle analisi qualitative e infine del conferimento nelle strutture terminali di avvio al riciclo;

il Comune di Fiumicino ha incaricato un'associazione temporanea d'impresе di effettuare gli interventi di spazzamento, di svuotamento dei cestini, che dovrebbero essere posizionati dall'Autorità portuale, e di raccolta dei rifiuti nello specchio acqueo tramite un mezzo munito di ragno, ferma restando la competenza e la responsabilità in capo all'Autorità portuale, salvo per i servizi, le frequenze e le modalità previsti dalla convenzione stessa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto e, in particolare, dello stato di degrado ambientale, con potenziale pericolosità per la salute pubblica, in cui versano la darsena e la spiaggia di Fiumicino;

quali provvedimenti di competenza intenda adottare al fine di sollecitare gli enti preposti all'immediata bonifica dei luoghi.

(3-00526)

[SBROLLINI](#) - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo.* - Premesso che: l'agricoltura è il settore dove si registra il più alto tasso di incidenti mortali sui luoghi di lavoro. L'ultimo si è verificato in provincia di Vicenza e risale al 3 gennaio 2019, quando un agricoltore di 71 anni è stato travolto dal rimorchio del trattore;

la forte presenza di lavoro nero in agricoltura fa sì che i dati dell'Inail spesso non corrispondano alla

realtà: gli infortuni nella realtà sono molti di più rispetto a quelli denunciati; nel Veneto, dal 2015 al 5 dicembre 2018 gli infortuni sono stati 193, di cui 33 dovuti al ribaltamento del trattore. Praticamente il 27 per cento. A questi vanno sommati altri tre decessi per schiacciamento da trattore agricolo in movimento e altri nove per schiacciamento in impianti e macchine agricole diverse dal trattore;

nel corso del 2018, in tutto il Veneto, si sono verificati 47 decessi durante lo svolgimento di un'attività ricollegabile alla dimensione lavorativa, dato in cui rientrano tutti gli infortuni mortali avvenuti nella regione, inclusi quelli dei lavoratori non assicurati con l'Inail. Di questi, 16 sono riferibili al comparto agricolo. In numero quasi doppio rispetto al settore delle costruzioni e quattro volte tanto rispetto alla metalmeccanica;

in molte parti d'Italia l'agricoltura è fatta per lo più da micro aziende, coltivatori diretti, imprese familiari, persone con un doppio lavoro. Queste situazioni sono più difficilmente raggiungibili da interventi di prevenzione. Gran parte degli incidenti riguardano gli anziani e i pensionati che svolgono lavori in campagna, soprattutto a causa dell'utilizzo dei mezzi meccanici. In Veneto, secondo i dati disponibili, le vittime di incidenti riguardano prevalentemente lavoratori tra i 51 e i 60 anni (26,9 per cento del totale);

il più delle volte gli incidenti avvengono in zone collinari e in zone dove l'utilizzo dei mezzi agricoli è più rischioso e dove gran parte degli addetti hanno un'età avanzata;

considerato che:

le tragedie in agricoltura non possono essere attribuite solo alla fatalità, alla sfortuna e all'imprudenza. Al contrario, le cause prevalenti di incidenti riguardano proprio l'utilizzo dei mezzi meccanici e di mezzi inadeguati allo svolgimento dell'attività agricola;

numerose macchine utilizzate nei campi, spesso datate e prive di adeguata manutenzione, risultano essere fuori norma e la loro mancata sostituzione è spesso legata al basso reddito dell'agricoltore e alle difficoltà economiche, che precludono alle aziende più piccole, spesso microimprese, di adeguarsi alla normativa vigente e di acquistare nuove strumentazioni;

le associazioni del settore agricolo, al fine di ridurre gli incidenti in agricoltura, hanno da tempo avviato importanti corsi per la sicurezza, anche ricorrendo a corsi *on line*;

i controlli effettuati dagli enti preposti alla sicurezza sul lavoro nel settore agricolo risultano ancora di natura episodica e non rispondenti ad una programmazione. Spesso tali controlli non sono effettuati in tutti gli ambiti e le mansioni di lavoro del soggetto controllato;

i mezzi agricoli, in primo luogo i trattori, dovrebbero essere tutti dotati di sistemi di sicurezza, come il "roll bar", cinture e di segnalatore di incidente per procedere ad interventi di soccorso i più veloci possibili;

a fronte delle problematiche esposte emerge in tutta evidenza la necessità di predisporre, con urgenza, un "programma di sviluppo rurale" incentrato sulla sicurezza dei lavoratori e su misure finalizzate a favorire il rinnovo dei mezzi utilizzati dagli agricoltori nei campi,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sui fatti evidenziati e se ritenga di condividere la preoccupazione per la situazione;

se intenda predisporre, con urgenza, un piano di interventi specifici per lo sviluppo rurale incentrato sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e per il rinnovo dei mezzi utilizzati dagli agricoltori nelle loro attività;

se non reputi necessario avviare un confronto con le associazioni di categoria e con l'Inail per trovare le forme più adatte per ridurre il tasso di incidenti mortali nel settore dell'agricoltura.

(3-00528)

[BINI](#), [FARAONE](#), [BOLDRINI](#) - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

la Regione Puglia, a seguito delle frequenti richieste di chiarimento pervenute dalle aziende del Servizio sanitario regionale in merito alla possibilità di erogare prodotto *extra* LEA a pazienti affetti da patologie fortemente invalidanti, quali le malattie rare e la fibrosi cistica, ha provveduto, con nota prot. n. 3457 del 9 luglio 2018, alla richiesta di delucidazioni da parte delle competenti amministrazioni

centrali (Ministero della salute, Ministero dell'economia e delle finanze e Agenzia italiana del farmaco), tenuto conto del fatto che l'attuale quadro normativo, riferibile al decreto ministeriale n. 279 del 2001, al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 gennaio 2017, alla legge n. 548 del 1993 ed ai vigenti accordi Stato-Regioni in materia di malattie rare, "lascia spazi interpretativi per cui l'erogazione dei suddetti prodotti avviene in modalità disomogenea sul territorio nazionale";

la Direzione generale della programmazione sanitaria del Ministero della salute, in data 21 dicembre 2018, ha risposto affermando che "non è possibile per la Regione Puglia erogare prestazioni *extra* LEA nel contesto della razionalizzazione della spesa", confermando altresì che livelli ulteriori di assistenza possono essere erogati gratuitamente ai propri residenti solo dalle Regioni che, trovandosi in condizioni di equilibrio economico-finanziario, non hanno sottoscritto un piano di rientro ai sensi della normativa vigente;

a seguito di questa risposta la Regione Puglia ha invitato i direttori generali e il coordinamento regionale delle malattie rare "a dare massima divulgazione" dei chiarimenti pervenuti dagli organi ministeriali a tutti gli operatori sanitari interessati, e a vigilare sul corretto comportamento dei medici prescrittori, in linea con tali disposizioni, "al fine di evitare che eventuali prescrizioni redatte in difformità dalle stesse inducano gli assistiti ad avviare contenziosi con gli operatori sanitari delle aree farmaceutiche o dei distretti preposti all'erogazione diretta di medicinali e/o presidi sanitari per pazienti affetti da patologie rare di cui al DPCM 12/1/2017, ovvero da Fibrosi Cistica";

ciò comporta inevitabili disuguaglianze tra pazienti affetti dalle stesse patologie, ma residenti in regioni diverse, la cui unica "colpa" è quella di essere assistiti in una Regione sottoposta alla disciplina dei piani di rientro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che la risposta data alla Regione Puglia sia carente sotto il profilo interpretativo dal momento che l'erogazione dei prodotti in questione avviene in modo non omogeneo sul territorio nazionale e, a volte, anche all'interno della stessa regione, e quali iniziative intenda altresì adottare al fine di assicurare che le persone affette da malattie così gravi possano ricevere le cure loro necessarie.

(3-00530)

[ZAFFINI](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

il 16 gennaio 2019 è stato chiuso al traffico e posto sotto sequestro il tratto stradale della E45 all'altezza del viadotto "Puleto", nei pressi di Valsavignone, al confine fra la Toscana e la Romagna;

la Procura della Repubblica di Arezzo ha disposto il sequestro preventivo per concreto pericolo di crollo a seguito della diffusione di un video che mostrava le gravi condizioni di degrado della struttura (con scopertura in alcune zone dei copriferrì e l'ossidazione dei ferrì di armatura), e dopo specifica perizia tecnica che ha rilevato il rischio di collasso quando il viadotto viene appesantito dalla circolazione quotidiana dei veicoli, leggeri e soprattutto pesanti;

gli interventi di risanamento strutturale sul viadotto Puleto avrebbero dovuto essere avviati già da tempo in virtù del progetto di risanamento strutturale, come si apprende anche da numerose fonti di stampa, secondo cui l'inizio dei lavori era stato addirittura predisposto ed approvato già nel 2015;

il 22 marzo 2018 il quotidiano *on line* "Nove Firenze", in un dettagliato articolo dal titolo "E45: nei prossimi giorni i primi interventi di ripristino strutturale dei viadotti", riportava l'imminenza dell'avvio da parte di Anas dei cantieri di manutenzione programmata per un investimento di oltre 51 milioni di euro sul tratto toscano della E45;

l'intervento sul viadotto Puleto per l'adeguamento sismico e strutturale rientrava nel piano di riqualificazione dell'itinerario E45-E55 Orte-Mestre, avviato da Anas negli ultimi tre anni, riguardante anche interventi di riqualificazione di ponti, viadotti e gallerie;

nel dettaglio, sul tratto toscano della strada statale 3 bis "Tiberina" (E45), erano stati aggiudicati e in fase di imminente avvio cantieri di risanamento profondo della pavimentazione per un valore di oltre 12 milioni di euro;

entro l'anno l'Anas aveva annunciato un progetto per lavori di ripristino della funzionalità della viabilità alternativa tra Pieve Santo Stefano e Verghereto per 2,5 milioni di euro;

si apprende da comunicati stampa che i lavori sono stati consegnati a dicembre e le attività di

cantierizzazione per l'avvio sarebbero già in corso mentre quelli sulla viabilità alternativa di Pieve Santo Stefano sarebbero stati appaltati entro il 2018, ma non se ne trova traccia;

considerato che:

la chiusura del tratto stradale ha, di fatto, tagliato in due il Paese, con gravissimi i disagi per gli utenti, dato che i percorsi alternativi, non adeguati, comportano un aggravio enorme in termini di tempo e danaro;

le ricadute sui collegamenti Nord-Sud sono pesantissime come anche quelle sul tessuto economico e produttivo del Paese;

coldiretti Umbria stima un aggravio di costi, a carico delle aziende, nella misura di 100 euro ad autotreno per ogni carico trasportato a causa dell'aumento dei chilometri da percorrere per raggiungere le zone servite dalla strada statale 3 bis "Tiberina", la cui chiusura ha come unici percorsi alternativi i tragitti autostradali A1 e A14 o i valichi montani,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che i lavori di risanamento strutturale del viadotto Puleto sarebbero dovuti partire già da anni e perché non siano stati avviati;

quali misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare allo scopo di consentire una veloce riapertura del traffico per evitare i gravi disagi alla viabilità.

(3-00531)

[GIAMMANCO](#) - *Ai Ministri dello sviluppo economico, delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il CETA, Comprehensive economic and trade agreement, è un trattato internazionale che sancisce un accordo commerciale di libero scambio tra il Canada e l'Unione europea, entrato in vigore, in maniera provvisoria, il 21 settembre 2017;

il CETA ha la finalità di semplificare l'esportazione di beni e servizi, con conseguenti vantaggi per i cittadini e le imprese nella UE e in Canada, di migliorare la cooperazione economica di queste ultime attraverso l'abbattimento delle tariffe doganali, di offrire una maggiore trasparenza nelle gare di appalto pubblico, il mutuo riconoscimento di alcune qualifiche professionali e una crescente armonizzazione dal punto di vista dei regolamenti e degli *standard* che costituiscono barriere non tariffarie;

l'entrata in vigore a titolo provvisorio del CETA ha consentito alle imprese e ai cittadini dell'Unione europea di iniziare da subito a cogliere i vantaggi che offre;

sono stati registrati dati significativi per l'esportazione dei prodotti alimentari italiani, e *in primis* nei comparti merceologici in cui è stato evidenziato un notevole abbassamento delle tariffe per l'*export*, dati consultabili nella tavola 2 sulle tariffe bilaterali medie per settore pre CETA fornite dalla Commissione europea;

i dati evidenziano un aumento complessivo delle esportazioni totali dell'Italia del 4,3 per cento, da cui è derivato un aumento del *surplus* commerciale di oltre 140 milioni di euro. Nel dettaglio, si è avuto un aumento del 7,4 per cento per le esportazioni agroalimentari verso il Canada, con significativi incrementi per il prosciutto con un aumento del 20 per cento (e solo il San Daniele del 35 per cento), pasta e biscotti (24 per cento in più), formaggi (12 per cento), cioccolato (123 per cento), bevande non alcoliche (39 per cento in più). Per quanto riguarda invece altri settori merceologici, è stato registrato un aumento del 7 per cento nell'esportazione delle calzature, 70 per cento per le magliette di cotone e *cardigan*, 77 per cento per la gioielleria e 37 per cento per le ceramiche;

il CETA, prima di entrare pienamente in vigore, dovrà essere ratificato da tutti i Parlamenti nazionali che fanno parte dell'Unione europea,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno promuovere l'avvio, presso il Parlamento italiano, del processo di ratifica dell'accordo di libero scambio tra il Canada e l'Unione europea, alla luce delle evidenti e documentate ripercussioni positive che ha già avuto sull'economia commerciale dell'Italia.

(3-00532)

[VITALI](#) - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

la filiera della raccolta di gioco mediante apparecchi di gioco di Stato con vincita in denaro, di cui al comma 6, lettera *a*), dell'art. 110 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto n. 773 del 1931, e successive modificazioni e integrazioni, le cosiddette *slot machine* o *news slot*, è composto da un ristretto numero di società concessionarie (Lottomatica Videolot Rete, Admiral Gaming Network, Cirsa Italia, Codere Network, Gamenet, Global Starnet, Hbg Connex, Netwin Italia, Nts Network, Sisal Entertainment, Snaitech), di grandi dimensioni, che annoverano un ristretto numero di dipendenti, e poi da diverse migliaia di piccole e medie imprese definite nella filiera "gestori", proprietari degli apparecchi di gioco di Stato con altissimo numero di dipendenti (circa 5.000 aziende e circa 300.000 lavoratori);

la riduzione del numero degli apparecchi sul territorio nazionale, completamente operata dalle piccole e medie imprese del settore e stabilita per legge ha comportato un aumento quasi del 1.000 per cento dei costi gravanti sui proprietari degli apparecchi e cambiando le condizioni contrattuali a loro esclusivo vantaggio;

tali comportamenti si sono di fatto tradotti in comportamenti estorsivi a danno dei proprietari degli apparecchi e hanno determinato la soppressione della libera concorrenza nel settore degli apparecchi di gioco. Infatti, le società concessionarie hanno chiesto ai gestori l'aumento del loro corrispettivo anche attraverso l'impiego, in caso di rifiuto, degli strumenti di recesso e risoluzione dei contratti, utilizzati immotivatamente o per inadempimenti esclusivamente formali e spesso con l'impiego di clausole contrattuali vessatorie;

nel concreto, questo produce l'effetto di far decadere la validità dei nulla osta di messa in esercizio degli apparecchi del piccolo imprenditore e rende disponibili a favore della società concessionaria il corrispondente numero di nulla osta sostitutivi che tale soggetto può riservare a sé stesso o ad altri *partner* commerciali a condizioni economiche molto più gravose di quelle praticate in precedenza;

è così che il blocco del mercato, derivante dalla necessità di ridurre il numero di apparecchi presenti sul territorio nazionale, ha portato alla commissione di abusi da parte delle società concessionarie a discapito delle piccole e medie imprese, proprietarie degli apparecchi;

sono stati anche segnalati incrementi delle tariffe per il collegamento annuo degli apparecchi alla rete telematica fino al 1.000 per cento e l'imposizione unilaterale di modifiche contrattuali vessatorie che rendono del tutto subordinata la posizione del contraente più debole;

le imprese che non accettano tali condizioni peggiorative dei contratti sono costrette alla sparizione dal mercato pur rispettando tutti i requisiti previsti dalla normativa di settore (come l'iscrizione all'elenco degli operatori di cui all'art. 1, comma 82, della legge n. 220 del 2010) ed essendo proprietarie di apparecchi da gioco certificati ed autorizzati dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli con livelli occupazionali elevati e manodopera qualificata. Si tratta di casi, già verificatisi, di aziende sane e produttive che sono state costrette alla cessazione totale dell'attività, aziende presenti sul mercato da decenni e che da decenni garantivano posti di lavoro, che sono scomparse;

le conseguenze sono tutte negative: si penalizza la piccola impresa italiana a vantaggio delle potenti *lobby* del settore, si perdono decine di migliaia di posti di lavoro, non si ottiene nessun decremento dell'offerta di gioco e delle conseguenze negative sui giocatori;

occorre evitare che, in caso di comprovate ipotesi di abuso, la stessa pubblica amministrazione competente possa trovarsi esposta a possibili azioni risarcitorie da parte di operatori esclusi dal mercato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda assumere iniziative al fine di tutelare i proprietari degli apparecchi di cui all'art. 110, comma 6, lett. *a*), del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in quanto piccoli operatori della filiera;

se tali iniziative, come sarebbe opportuno, riguarderanno il divieto di utilizzo delle clausole di recesso o risoluzione contrattuale da parte dei concessionari o comunque l'affermazione del diritto da parte del proprietario degli apparecchi che abbia subito recesso o risoluzioni contrattuali di ottenere da altri concessionari l'emissione dei nulla osta di messa in esercizio sostitutivi per i medesimi apparecchi, in considerazione del ruolo dei gestori degli apparecchi e dell'enorme apporto in termini di prelievo

fiscale che assicurano all'erario.

(3-00533)

[LAFORGIA](#), [DE PETRIS](#), [ERRANI](#), [GRASSO](#) - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo e dell'interno.* - Premesso che:

la squadra mobile di Latina, in coordinamento con gli uomini del servizio centrale operativo della Polizia diretto da Alessandro Giuliano, ha smantellato un'associazione per delinquere composta da sei italiani, arrestati per violazione della normativa sul caporalato: tra loro anche due donne, che avevano il compito di reclutare la manodopera;

i poliziotti hanno sequestrato decine di automezzi, beni e immobili degli arrestati per un valore di circa 4 milioni di euro, i proventi, cioè, dei guadagni realizzati illecitamente sulle spalle dei braccianti stranieri, i quali provenivano in parte anche dai Cas, i centri di accoglienza straordinaria: erano cioè in attesa del riconoscimento della protezione internazionale;

nell'inchiesta sono coinvolti anche un sindacalista e un ispettore del lavoro, accusato di corruzione, ed i reati contestati dalla Procura di Latina vanno dall'intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro all'estorsione, dal riciclaggio a reati tributari;

in base a quanto riportato dagli organi di informazione, i braccianti erano anche costretti a iscriversi al sindacato dietro la minaccia del licenziamento;

"L'ispettore del lavoro riceveva in cambio dei suoi servizi delle utilità e il sindacalista iscritti al sindacato", ha dichiarato il procuratore aggiunto Lasperanza relativamente agli arrestati Nicola Spognardi e Marco Vaccaro, segretario provinciale della Fai Cisl;

"Il sindacato guadagnava anche 60 euro per ogni pratica di disoccupazione e l'ispettore ha ottenuto un appalto per la sicurezza sul lavoro a favore di una ditta a lui legata", ha aggiunto il capo della squadra mobile di Latina, Carmine Mosca;

Vaccaro prima di Natale ha anche scritto in un messaggio inviato a un altro sindacalista: "A Babbo Natale ho chiesto ... 4.000 disoccupazioni e un gatto";

considerato che l'associazione per delinquere è stata sgominata applicando la legge contro il caporalato in agricoltura approvata nella XVII Legislatura (legge n. 199 del 2016),

si chiede di sapere quali strumenti i Ministri in indirizzo intendano utilizzare al fine di evitare simili episodi concentrando l'azione di Governo sulla prevenzione, promuovendo eventuali iniziative più stringenti in tale ambito.

(3-00535)

[GARAVINI](#), [PARRINI](#) - *Ai Ministri dell'interno e per la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

il decreto-legge n. 113 del 2018, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 132 del 2018, ha introdotto importanti novità nella gestione dei beni sequestrati e confiscati e, soprattutto, nella funzionalità dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata;

in particolare sono state stabilizzate le sezioni distaccate di Reggio Calabria, Napoli, Palermo e Milano; istituite nuove procedure per la gestione dei beni; create nuove modalità organizzative;

la quantità di beni in gestione è in costante aumento, considerato il lavoro continuo di indagine delle forze di polizia e della magistratura che porta a sequestri di beni ai mafiosi ed ai corrotti in misura sempre crescente nel tempo;

la legge prevede un aumento del personale a disposizione dell'Agenzia, in particolare: 100 unità di personale in comando da altre amministrazioni pubbliche, così come già previsto dalla legge precedente, e 70 unità di personale da assumere con concorso pubblico;

le 70 unità da assumere con concorso dovrebbero, in misura prevalente, occuparsi della gestione delle aziende confiscate, uno dei settori più delicati e complessi dell'attività dell'Agenzia;

con la legge di bilancio per il 2019 (legge n. 145 del 2018) è stato introdotto il blocco delle assunzioni in tutto il pubblico impiego che impedirà, almeno fino al novembre 2019, di procedere alle nuove assunzioni, non consentendo all'Agenzia di funzionare adeguatamente e di svolgere tutti i suoi delicati compiti,

si chiede di sapere:

che cosa intenda fare il Governo per sbloccare le assunzioni per l'Agenzia, in deroga al blocco previsto per la pubblica amministrazione;
come intenda procedere all'effettivo rafforzamento delle funzioni dell'Agenzia se non provvederà allo sblocco delle assunzioni.

(3-00536)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

[TARICCO](#), [FEDELI](#), [MAGORNO](#), [CUCCA](#), [MARGIOTTA](#), [MESSINA Assuntela](#), [GARAVINI](#), [ROSSOMANDO](#), [D'ARIENZO](#), [BINI](#), [ASTORRE](#), [GIACOBBE](#), [FERRAZZI](#), [BOLDRINI](#), [COMINCINI](#) - Al Ministro dell'interno. - Premesso che:

come riportato da diversi organi di stampa, in data 7 gennaio 2019 durante una manifestazione, svoltasi al cimitero del Verano di Roma e organizzata da "Forza nuova", "Avanguardia nazionale" e "Fiamme nere" in memoria dei morti del 1978 in via Acca Larentia, il giornalista Federico Marconi ed il fotografo Paolo Marchetti, del settimanale "L'Espresso", presenti sul luogo al fine di documentare la manifestazione, sono stati violentemente aggrediti e colpiti da soggetti appartenenti alle stesse organizzazioni neofasciste;

secondo quanto denunciato dai cronisti, diversi manifestanti con intimidazioni e pesanti minacce, spintoni, calci alle gambe e schiaffi hanno loro imposto di consegnare la scheda di memoria della macchina fotografica di Paolo Marchetti al fine di cancellare foto e video della giornata, nonché requisito il cellulare ed il portafoglio di Marchetti, per identificarlo in maniera del tutto illegittima;

gli effetti personali dei cronisti sarebbero stati restituiti solo a seguito dell'intervento delle forze dell'ordine presenti, che, secondo quanto sostenuto dai cronisti, avrebbero seguito a distanza l'aggressione, non intervenendo tempestivamente;

tra gli aggressori, secondo quanto riportato dai quotidiani, figurerebbero Giuliano Castellino e Vincenzo Nardulli, esponenti di spicco rispettivamente di Forza nuova e Avanguardia nazionale. In particolare, Castellino dal mese di giugno 2018 è sottoposto alla misura della sorveglianza speciale a seguito di un Daspo emesso dalla Questura di Roma per serie di reati, tra i quali resistenza a pubblico ufficiale durante uno sfratto, minacce a manifestazioni antimigranti, tafferugli durante una manifestazione con i tassisti. Castellino, inoltre, ha l'obbligo di firma a seguito di una condanna per il reato di cui all'articolo 640 del codice penale per una truffa sugli alimenti per i celiaci ai danni del Servizio sanitario nazionale;

i fatti sono stati iscritti nell'apposito registro delle notizie di reato dalla Procura di Roma e l'attività d'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Francesco Caporale;

premessi, inoltre, che:

Avanguardia nazionale, organizzazione neofascista e golpista italiana, è stata fondata il 25 aprile 1960 da Stefano Delle Chiaie e disciolta formalmente il 5 giugno 1976 a seguito della condanna da parte del Tribunale di Roma di gran parte dei dirigenti e degli attivisti per ricostituzione del disciolto partito fascista;

l'articolo 1 della legge 20 giugno 1952, n. 645, recante norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, dispone che: "Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a cinque persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista",

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito ai fatti esposti;

quali iniziative necessarie e urgenti intenda intraprendere al fine di chiarire se l'intervento delle forze dell'ordine presenti sul luogo dell'aggressione sia stato puntuale e tempestivo;

quali iniziative necessarie e urgenti intenda, altresì, intraprendere al fine di garantire che esponenti di

formazioni neofasciste sottoposti a misure preventive o restrittive non violino impunemente le stesse misure, anche accertando che non vi siano state eventuali sottovalutazioni o omissioni da parte di eventuali pubblici ufficiali tenuti a vigilare sull'effettività e il rispetto di tali misure; quali azioni intenda intraprendere al fine di garantire l'incolumità degli operatori degli organi d'informazione nello svolgimento del loro lavoro, anche alla luce della rilevanza costituzionale riconosciuta al diritto di stampa nel nostro ordinamento.

(3-00525)

[LONARDO](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

a seguito del crollo del ponte di Genova, avvenuto in data 14 agosto 2018, il sindaco di Benevento, Clemente Mastella, ha chiuso in via precauzionale il viadotto che collega il quartiere Capodimonte al centro della città di Benevento, denominato ponte San Nicola e progettato, come quello di Genova, dall'ingegnere Riccardo Morandi, per permettere delle analisi sullo stato della struttura;

tali analisi hanno rivelato un degrado del ponte che, dopo quattro mesi, in data 19 dicembre 2018, è stato riaperto, ma la commissione di esperti cui è stato affidato il compito di studiarlo ha dato il via libera al transito solo dei veicoli con la limitazione a quelli pesanti (oltre le 3,5 tonnellate) ad eccezione degli autobus urbani e *pullman*;

restano necessari interventi di manutenzione sul viadotto per evitare la chiusura del ponte che creerebbe enormi disagi alla città di Benevento, ma la spesa necessaria a ristrutturare l'opera sarà sicuramente inaccessibile per il Comune di Benevento,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere, al fine di completare gli interventi per la messa in sicurezza del viadotto.

(3-00527)

[ALFIERI](#), [GARAVINI](#), [PITTELLA](#), [FEDELI](#), [GINETTI](#), [GIACOBBE](#), [PINOTTI](#), [RENZI](#) - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il 24 giugno 2016 il Regno Unito, dopo 40 anni dal suo ingresso, si è ritrovato a dover fronteggiare gli esiti del voto a favore della Brexit e della conseguente uscita dall'Unione europea. Come noto, con il 51,9 per cento dei voti il "Leave" ha vinto contro il 48,1 per cento del "Remain";

il 19 giugno 2017 sono stati avviati formalmente i negoziati tra UE e Regno Unito per l'accordo di recesso a seguito della notifica formale da parte del Governo del Regno Unito del processo di recesso dalla UE, ai sensi dell'articolo 50 del Trattato sull'Unione europea (TUE). Ai sensi delle disposizioni di cui all'articolo 50, il processo di uscita del Regno Unito si sarebbe dovuto concludere entro due anni, e quindi, entro il 29 marzo 2019, fatta salva la facoltà del Consiglio europeo di decidere all'unanimità sulla proroga di tale termine;

il Consiglio europeo nella riunione straordinaria del 25 novembre 2018 ha approvato l'accordo sul recesso del Regno Unito e Irlanda del Nord dall'Unione europea e dalla Comunità europea dell'energia atomica. L'accordo conteneva una serie di previsioni tra le quali: a) un periodo transitorio dal 30 marzo 2019 al 31 dicembre 2020, rinnovabile di comune accordo una sola volta, prima del 1° luglio 2020 per un periodo di uno o due anni, nel corso del quale il Regno Unito non avrebbe più fatto parte della UE, ma si sarebbe continuato ad applicare integralmente il diritto della UE, anche senza alcuna rappresentanza del Regno Unito nelle istituzioni e negli organi europei e senza alcuna partecipazione al processo decisionale; b) la possibilità per i cittadini UE residenti nel Regno Unito, circa 3,2 milioni, di cui circa 700.000 italiani e i cittadini del Regno Unito residenti nella UE, circa 1,2 milioni, di poter continuare ad esercitare i diritti garantiti dalle normative europee, sulla base dei principi di parità di trattamento e di non discriminazione; c) l'impegno del Regno Unito ad onorare tutti gli obblighi finanziari dovuti per la sua partecipazione alla UE e, in particolare, tutti gli obblighi finanziari fino al 2020; d) la creazione di un'area doganale comune (*single custom territory*), a partire dalla fine del periodo transitorio e in caso di mancata definizione di un accordo sulle future relazioni tra Regno Unito e UE, nella quale l'Irlanda del Nord avrebbe applicato il codice doganale comunitario in modo integrale, rimanendo, pertanto, sostanzialmente nel mercato unico UE. L'accordo prevedeva, inoltre, il mantenimento dell'attuale livello di protezione delle circa 3.000 denominazioni di origine e indicazioni geografiche protette degli Stati membri UE, un protocollo sulle zone di sovranità di Cipro e, infine, un

ulteriore protocollo di cooperazione amministrativa tra Spagna e Regno Unito, relativo a Gibilterra; tale accordo, alla prova del voto del Parlamento britannico è stato respinto dalla Camera dei comuni, con 432 voti contrari e soli 202 a favore. Il primo ministro Theresa May, tuttavia, ha superato il voto della mozione di sfiducia presentata dal partito labourista, bocciata con 325 voti contrari e 306 voti favorevoli;

a seguito della bocciatura potrebbero verificarsi diverse conseguenze, tra queste a destare maggiore preoccupazione è certamente il "no deal", ovvero la secca trasformazione del Regno Unito in parte terza rispetto all'Unione europea in caso di mancato raggiungimento di un accordo entro la mezzanotte del 29 marzo 2019. I cittadini europei residenti nel Regno Unito e quelli britannici residenti nell'Unione si troverebbero improvvisamente senza uno *status* giuridico: tecnicamente extracomunitari. Contestualmente si avrebbe la cessazione immediata di tutti gli accordi esistenti che permettono alle persone e alle merci di viaggiare liberamente tra Unione europea e Regno Unito. Le frontiere che dividono porti e aeroporti, ma anche i confini di terra tra Irlanda e Irlanda del Nord e tra Gibilterra e Spagna diventerebbero come quelli che separano l'Unione da Paesi terzi, con tutte le ricadute in materia di controlli di documenti delle persone, controlli sanitari e di aderenza alle norme europee nei confronti delle merci provenienti dal Regno Unito, che perderebbe, pertanto, l'accesso al mercato unico europeo. A quanto detto si aggiungano le ricadute sui permessi di trasporto, nonché per le licenze di esercizio delle compagnie aeree;

il Regno Unito rappresenta un importante mercato di sbocco per l'Italia. Nel 2017 *l'export made in Italy* verso il mercato britannico ammontava a 23,1 miliardi di euro. L'esito del voto del Parlamento britannico comporta, pertanto, un'indubbia serie di ricadute negative per le imprese esportatrici italiane, che potrebbero trovarsi a dover utilizzare le regole tariffarie del WTO. Il comparto "bevande, vini e bevande spiritose" e il comparto "agrifood", sono certamente tra quelli più esposti con esportazioni per un valore rispettivamente pari a 1,1 miliardi di dollari e 2,6 miliardi di dollari solo nel 2017. Accanto ai predetti comparti, pesanti ricadute verrebbero a verificarsi anche per il comparto "legno e arredi" e per tutto il settore automobilistico. Inoltre, altre importanti attività che si troverebbero esposte sono tutte le attività finanziarie e di intermediazione che necessiterebbero di apposite autorizzazioni, nonché il comparto relativo alle imprese e ai materiali di difesa italiane, che da sempre intrattengono stretti rapporti commerciali con il Regno Unito;

a quanto detto si aggiunga, inoltre, lo stretto rapporto che l'Italia intrattiene con il Regno Unito, sia in materia di sicurezza e difesa, che di contrasto al terrorismo internazionale;

come riportato dall'agenzia di stampa "Ansa", il 17 gennaio 2019, la Francia ha fatto scattare il suo piano per far fronte all'ipotesi di un "no deal", il primo ministro Edouard Philippe, infatti, ha annunciato l'investimento di 50 milioni di euro nelle prossime settimane in porti e aeroporti, nonché l'adozione di diverse misure a tutela dei propri concittadini. Accanto alla Francia, diversi altri Paesi membri della UE hanno già pronte misure in caso di "no deal" a tutela, sia dei cittadini residenti nel territorio britannico, che delle imprese ivi operanti,

si chiede di sapere:

come il Governo intenda adoperarsi, nelle opportune sedi, al fine di scongiurare un esito così drammatico come quello del "no deal";

se abbia adottato o intenda adottare iniziative necessarie e urgenti in caso di realizzazione di "no deal", al fine di tutelare: i cittadini italiani residenti nel Regno Unito attraverso l'adozione delle opportune iniziative, anche in sede bilaterale, volte a favorire lo snellimento e la semplificazione delle procedure burocratiche, nonché il mantenimento dello *status* di residenti necessario per l'accesso alla sanità pubblica e alle altre misure di *welfare* previste; le imprese italiane che si troverebbero esposte a pesanti ricadute economiche;

quali ulteriori urgenti iniziative intenda adottare allo scopo di garantire il mantenimento dello stretto rapporto di collaborazione che storicamente il nostro Paese intrattiene con il Regno Unito in materia di sicurezza e contrasto al terrorismo internazionale.

(3-00529)

[SICLARI](#) - Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno. - Premesso che:

con il decreto interministeriale 13 aprile 2018, il Ministero dell'interno e il Ministero dell'economia e delle finanze hanno pubblicato la graduatoria per i contributi di messa in sicurezza degli edifici e del territorio, secondo quanto previsto dal comma 853 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2017, n. 205 (legge di bilancio per il 2018), al fine di contrastare il fenomeno del dissesto idrogeologico e consentire l'adeguamento antisismico dei fabbricati;

ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto vi è l'obbligo per i Comuni beneficiari di affidare i lavori entro 8 mesi dalla pubblicazione e cioè entro il 13 dicembre 2018;

in caso di inosservanza del predetto termine, il contributo è recuperato dal Ministero dell'interno;

tanti enti beneficiari sono Comuni del Sud in Italia, ed in particolare della Calabria e della provincia di Reggio Calabria (29 progetti su 146), tra i quali i Comuni di Bovalino, Sant'Ilario dello Ionio, Palizzi, Sinopoli e Brancaleone;

tali Comuni, in buona parte piccoli o piccolissimi, non sono riusciti ad ottemperare a tale termine, pur avendo completato le istruttorie e l'attività progettuale, chiaramente per carenza di risorse umane in organico e per difficoltà burocratiche connesse alle procedure;

appare evidente come si renda necessaria una proroga del termine ed anche un supporto tecnico-operativo ministeriale in modo da non vanificare il lavoro progettuale svolto, rendendo cantierabili il prima possibile gli interventi finanziati,

si chiede di sapere quali atti ed azioni i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di consentire a tali Comuni di completare l'*iter* di progettazione e di affidare i lavori, senza decadere dal contributo, considerando che si tratta di interventi finalizzati alla sicurezza dei luoghi ed all'incolumità delle persone.

(3-00534)

[PARENTE](#), [ASTORRE](#), [CIRINNA'](#), [FEDELI](#), [GIACOBBE](#), [PITTELLA](#), [ALFIERI](#), [GARAVINI](#), [MARGIOTTA](#), [STEFANO](#), [BELLANOVA](#), [GINETTI](#), [MALPEZZI](#), [COLLINA](#), [SUDANO](#), [SBROLLINI](#), [FARAONE](#), [CUCCA](#), [BOLDRINI](#), [MESSINA Assuntela](#), [LAUS](#), [VERDUCCI](#), [VALENTE](#), [FERRAZZI](#), [MIRABELLI](#), [VATTUONE](#), [ROSSOMANDO](#), [IORI](#), [PATRIARCA](#), [MARINO](#), [MISIANI](#) - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

a seguito dell'approvazione del "decreto sicurezza", decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre 2018, n. 132, in queste ore e fino al 31 gennaio 2019 la Prefettura di Roma sta eseguendo il trasferimento dalla struttura CARA di Castelnuovo di Porto (Roma) di circa 300 migranti richiedenti asilo ivi alloggiati;

tali migranti sono inviati, a gruppi di 30 o anche 50, in varie regioni italiane, in strutture di accoglienza non note, in base a criteri anch'essi non noti;

altri ospiti del CARA saranno invece fatti uscire dalla struttura senza che vi sia per loro alcun piano di ricollocamento;

entro la fine del mese di gennaio è prevista la chiusura definitiva della struttura CARA di Castelnuovo di Porto, che comporterà, tra l'altro, la procedura di licenziamento collettivo di tutti i 120 lavoratori attualmente operanti nel CARA;

tenuto conto che:

la struttura in questi anni ha raccolto diversi riconoscimenti dall'Acnur a "Migrantes", per la qualità dell'accoglienza e i percorsi di integrazione e a marzo 2016 papa Francesco l'aveva scelto per la cerimonia della lavanda dei piedi del giovedì santo;

sotto la gestione della cooperativa "Auxilium", dal 2014 hanno trovato accoglienza in questo CARA 8.000 profughi, tra cui 700 minori;

la gara per il rinnovo dell'appalto vinto dalla cooperativa Auxilium nel 2014 è stata sospesa, come tutte le altre in fase di pre aggiudicazione, in modo tale da adeguare i nuovi capitolati alle disposizioni del decreto sicurezza,

si chiede di sapere:

se e come il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi per tutelare i diritti, la dignità e i bisogni delle persone umane ospitate nel CARA di Castelnuovo di Porto, specialmente i minori, le persone con bisogni particolari connessi all'età, a disabilità fisiche e psichiche;

quali criteri siano stati adottati nella definizione delle destinazioni alternative dei migranti, e quali misure siano previste per la loro assistenza;
inoltre, se e come intenda far fronte alla grave crisi occupazionale derivante dalla chiusura della struttura del CARA di Castelnuovo di Porto.

(3-00537)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

[VALENTE](#) - *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

secondo quanto riportato dal quotidiano "Roma" del 15 gennaio 2019 il comune di Crispano, appartenente alla Città metropolitana di Napoli, patisce da settimane sul proprio territorio un'emergenza rifiuti che ha assunto proporzioni non più sostenibili in diverse aree;

la situazione di emergenza, che peraltro fa seguito ad episodi simili avvenuti nei mesi precedenti sempre nello stesso territorio comunale, sta comportando che da diversi giorni cumuli di rifiuti indifferenziati, speciali e pericolosi non vengano raccolti dall'azienda preposta al servizio, con danni e rischi evidenti per la mobilità e la salute della popolazione;

secondo quanto si apprende dal quotidiano, la causa principale della mancata raccolta dei rifiuti sarebbe un contenzioso che interessa gli operai del consorzio Cite Scarl e la stessa azienda addetta al servizio di raccolta, dalla quale i dipendenti non percepirebbero lo stipendio dovuto dal mese di dicembre 2018;

considerato che:

a quanto si apprende dagli organi di stampa, il Comune di Crispano, amministrato a partire dal 24 gennaio 2017 dalla commissione prefettizia nominata dal Ministro in indirizzo, avrebbe deliberato la richiesta di risoluzione del contratto;

questa decisione, pur doverosa e inevitabile qualora fossero state rilevate gravi inadempienze da parte dell'azienda nel servizio di raccolta dei rifiuti, non garantisce però da sola che l'emergenza rifiuti in atto sia risolta nel breve tempo come necessario,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione descritta data la responsabilità del suo Dicastero rispetto all'amministrazione del Comune di Crispano;

quali iniziative ritenga opportuno che la gestione commissariale metta in campo affinché l'emergenza già grave in queste ore sia risolta e non precipiti in una situazione fuori controllo che metterebbe in pericolo la salute della cittadinanza.

(4-01113)

[ASTORRE](#), [CIRINNA'](#), [PARENTE](#) - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

il fondo per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, anche ferroviario, nelle regioni a statuto ordinario è stato istituito dalla legge n. 228 del 2012 (articolo 1, comma 301);

a partire dal 2018 il fondo TPL è disciplinato dalle norme del decreto-legge n. 50 del 2017, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 96 del 2017, che ha modificato sia il criterio di finanziamento del fondo, in attesa del riordino del sistema della fiscalità regionale, sia i criteri per il riparto;

quanto ai criteri per la ripartizione del fondo, il decreto-legge n. 50 ha come finalità quella per cui i servizi di trasporto pubblico locale e regionale vengano sempre più affidati con procedure ad evidenza pubblica: si prevedono infatti penalizzazioni per le Regioni e gli enti locali che non procedano all'espletamento delle gare, nonché parametri volti a incentivare il perseguimento degli obiettivi di efficienza e di centralità dell'utenza nell'erogazione del servizio;

all'articolo 27, comma 2, prevede i nuovi criteri di riparto del fondo: a) il 10 per cento dell'importo del fondo deve essere assegnato sulla base dei proventi complessivi da traffico e dell'incremento dei medesimi registrato tra il 2014, preso come anno base, e l'anno di riferimento, con rilevazione effettuata dall'Osservatorio per il trasporto pubblico locale; tale percentuale è incrementata, negli anni successivi al primo, di un ulteriore 5 per cento annuo fino a raggiungere il 20 per cento dell'importo

del fondo; b) il 10 per cento dell'importo del fondo è assegnato in base al criterio dei costi *standard*. La percentuale è incrementata, negli anni successivi al primo, di un ulteriore 5 per cento annuo fino a raggiungere il 20 per cento. È stato pubblicato il decreto ministeriale n. 157 del 28 marzo 2018, che definisce i costi *standard* dei servizi di trasporto pubblico locale e regionale e i criteri di aggiornamento e applicazione. Costi *standard*, anche in attuazione della riforma prevista dal decreto-legge, che consentirà il definitivo abbandono del criterio della spesa storica finora utilizzato nel TPL per ripartire tra le Regioni gli stanziamenti del fondo nazionale TPL; c) la quota residua del fondo, ad eccezione di una percentuale dello 0,025 per cento destinata alla copertura dei costi di funzionamento dell'Osservatorio nazionale sulle politiche del trasporto pubblico locale, viene ripartita sulla base della tabella di cui all'articolo 1 del decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti (di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze) 11 novembre 2014 ("Definizione dei criteri e delle modalità con cui ripartire il Fondo nazionale per il concorso dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, anche ferroviario, nelle regioni a statuto ordinario"); a partire dal secondo anno, quindi dal 2019, la ripartizione avverrà sulla base dei livelli adeguati di servizio, comunque entro i limiti di spesa complessiva prevista dal fondo stesso. Tali livelli di servizio dovranno essere definiti con decreto del Ministro delle infrastrutture di concerto con il Ministro dell'economia, previa intesa in Conferenza unificata, nonché previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, in coerenza con il raggiungimento di obiettivi di soddisfazione della domanda di mobilità, nonché assicurando l'eliminazione di duplicazioni di servizi sulle stesse direttrici. Spetta poi alle Regioni provvedere alla determinazione degli adeguati livelli di servizio entro e non oltre i successivi 120 giorni e, contestualmente, alla riprogrammazione dei servizi;

considerato che:

nonostante i notevoli passi avanti nella rimodulazione dei criteri di ripartizione, ancora il legislatore non ha provveduto ad adeguare tali criteri tenendo in giusta considerazione le particolarità e le difficoltà del settore nel Lazio e, in particolare, per Roma Capitale;

l'impatto dei flussi turistici che quotidianamente e in tutti i mesi dell'anno si riversano su Roma e il ruolo di capitale che determina un costante stato di emergenza per la città (solo per citare un numero, secondo gli ultimi dati forniti dalla Questura nel 2017 ci sono state a Roma 1.784 manifestazioni, un terzo in più rispetto al 2014; facendo un rapido calcolo di tratta di 5 manifestazioni al giorno con evidenti effetti sulla mobilità, con corse deviate, saltate e sostituite, e l'agibilità della città. A ciò si aggiungano le visite dei capi di Stato e di Governo stranieri e il conseguente dispiegamento di sbarramenti, vincoli, protezioni armate, presidi, eccetera) rendono necessaria e non più procrastinabile una rimodulazione sia della quota del fondo nazionale trasporti destinata al Lazio e, in particolare, a Roma capitale, sia una modifica dei criteri di ripartizione stessi, volta a tenere in debita considerazione le difficoltà quotidiane del trasporto pubblico locale del territorio;

allo stato attuale il legislatore ha previsto che gli unici fattori di contesto che giustifichino un'eccezione rispetto ai criteri di ripartizione *ex lege* siano le "aree e domanda debole", mentre nulla dice riguardo alle condizioni di difficoltà in cui versa Roma capitale;

sia la definizione dei costi *standard* che quella dei livelli adeguati di servizio deve avvenire ogni anno "previa intesa presso la Conferenza unificata" ed è in questa sede che i soggetti istituzionali sono chiamati a far valere le giuste istanze territoriali che tutelino il sistema di mobilità,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi al fine di provvedere ad un aumento dello stanziamento del fondo nazionale trasporti così da addivenire ad una rimodulazione dei criteri di definizione dei costi *standard* e degli adeguati livelli di servizio che tengano conto delle difficoltà oggettive del trasporto pubblico di Roma capitale, dovute non solo al carico antropico quotidiano in costante aumento ma anche al ruolo amministrativo di capitale d'Italia.

(4-01114)

[DE BERTOLDI](#) - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

l'inchiesta pubblicata da alcuni organi di stampa, nelle scorse settimane, sulla tratta di schiavi, sullo sfruttamento della prostituzione e sul traffico di droga e di organi umani da parte della mafia nigeriana in Campania ripropone ancora una volta, a giudizio dell'interrogante, l'esigenza di potenziare i livelli di

sicurezza e di presidio nelle aree regionali ad alta densità criminale;
il luogo adibito a "mattatoio" di ragazze e ragazzi importati dalla Nigeria, situato nella costiera domiziana, a Castel Volturno (Caserta), territorio da decenni gestito dalla camorra e attualmente anche dalla mafia africana, secondo quanto riportano i quotidiani locali, è diventato talmente pericoloso e difficile, per la comunità locale, da coinvolgere la polizia italiana, americana e canadese in un'attività di coordinamento internazionale, volta a ripercorrere un anomalo transito di denaro dalle città statunitensi attraverso il *money transfer*;

le organizzazioni criminali nigeriane, secondo i magistrati dell'antimafia, hanno infatti delle solidissime basi nella provincia di Caserta e, in particolare, nel litorale domizio, dove la situazione socioeconomica è allarmante, caratterizzata da un tasso di degrado elevatissimo, dove convivono l'attività della manodopera sfruttata in agricoltura dal caporalato e una feroce criminalità, dedita soprattutto alla tratta di esseri umani ed il traffico di organi, che sembra essere attualmente il più redditizio *business* del malaffare;

gli agenti federali americani hanno riscontrato un filo conduttore tra gli Stati Uniti, il Canada e la Campania, per cui sui conti correnti di insospettabili immigrati giungevano cospicue somme di denaro da deposito, provenienti con ogni probabilità dall'imponente giro di droga e soprattutto dal traffico di organi, che la cosiddetta mafia nera gestisce in Europa e in almeno altri due continenti;

a giudizio dell'interrogante, tale situazione sconcertante desta preoccupazione in relazione al livello di insediamento nel nostro Paese, ed in particolare in Campania, da parte della mafia nigeriana, il cui sodalizio con la camorra napoletana, da un lato, accresce, la compattezza di queste organizzazioni criminali e, dall'altro, aumenta le difficoltà da parte degli organismi investigativi in relazione alle misure da adottare per sgominare l'intensa attività criminale in corso da anni;

la necessità di innalzare i livelli di sicurezza e di repressione nei confronti del nuovo *business* della mafia nigeriana urgente, al fine di dimostrare in maniera rigorosa la presenza dello Stato sui territori, si chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto;

se non convenga sulla particolare gravità della situazione esistente sul territorio casertano;

quali iniziative urgenti ed indispensabili intenda intraprendere, al fine di aumentare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio casertano, oltre all'attività investigativa e giudiziaria da parte della magistratura, al fine di fronteggiare il malaffare della mafia nigeriana, che rappresenta una vera e propria emergenza per la sicurezza, non solo della regione Campania.

(4-01115)

[MESSINA Assuntela](#) - *Ai Ministri della giustizia e dello sviluppo economico.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

"La Gazzetta del Mezzogiorno" è stata duramente colpita dalla recente crisi del settore editoriale che ha causato un crollo di vendita delle copie e una forte contrazione degli introiti pubblicitari;

a settembre 2018, con sentenza del tribunale di Catania, sono stati posti sotto sequestro beni appartenenti a Mario Ciancio Sanfilippo, editore del quotidiano;

la situazione di grave crisi della testata, dunque, che aveva già causato il ricorso a prepensionamenti e ammortizzatori sociali con effetti precarizzanti delle condizioni di lavoro dei suoi dipendenti, è stata ulteriormente aggravata dall'inchiesta giudiziaria in corso;

il tribunale di Catania ha successivamente nominato due amministratori giudiziari, i quali hanno affidato la gestione de "La Gazzetta del Mezzogiorno" al direttore generale, dottor Franco Capparelli, persona di fiducia dell'editore Ciancio Sanfilippo;

gli stipendi di settembre e ottobre sono stati pagati con significativo ritardo e dal mese di novembre i dipendenti de "La Gazzetta del Mezzogiorno" continuano a lavorare senza percepire alcuna retribuzione;

a ciò si aggiunga che negli ultimi sei anni i poligrafici e i giornalisti del quotidiano hanno accettato di contribuire con le loro risorse ad un auspicato risanamento dell'azienda, con prepensionamenti e contratti di solidarietà;

in data 25 settembre 2018, in occasione della conferenza stampa sul sequestro-confisca ai beni

dell'editore Ciancio Sanfilippo, il sostituto procuratore di Catania, Antonio Fanara, ha dichiarato che «a differenza degli imprenditori noi abbiamo dei fini sociali, l'occupazione è il valore sociale dell'impresa per noi è importante nelle misure di prevenzione. Noi dobbiamo riportare le aziende da un lato a un utile, dall'altra parte a produrre un bene socialmente utile». E che, nonostante una situazione complessa, si sarebbe fatto il possibile per «rilanciare il gruppo imprenditoriale, nell'ambito della piena libertà di editoria e di pensiero»;

nonostante queste dichiarazioni e sebbene i giornalisti e i poligrafici della testata abbiano più volte, nei mesi scorsi, sollecitato gli amministratori giudiziari a fornire informazioni sul piano di rilancio dell'azienda che si intende attuare, da questi non è pervenuta alcuna risposta che potesse assicurare i dipendenti in ordine al loro posto di lavoro;

ad oggi, infatti, "La Gazzetta del Mezzogiorno" non è stata oggetto di alcun progetto di risanamento e rilancio a medio e lungo termine che possa risollevarne le sorti;

per di più, gli amministratori giudiziari hanno riferito di un taglio del 50 per cento dei costi del lavoro al fine di "garantire la sopravvivenza" dell'azienda, anche se, come detto in precedenza, non è chiaro quali costi possano essere tagliati, considerato il fatto che i dipendenti della testata già non percepiscono lo stipendio da mesi;

nonostante le pessime condizioni di lavoro, i giornalisti e il personale poligrafico de "La Gazzetta del Mezzogiorno" continuano a lavorare per garantire la pubblicazione quotidiana della testata;

negli scorsi mesi, inoltre, la Regione Puglia, nella persona del suo presidente, ha provveduto a istituire un tavolo di crisi per individuare soluzioni adeguate a salvaguardare "La Gazzetta del Mezzogiorno" e i suoi dipendenti;

tutte le vicende descritte ledono irrimediabilmente il prestigio del quotidiano, una delle colonne portanti dell'informazione libera e democratica del Sud Italia, simbolo e patrimonio imprescindibile del Meridione,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, per quanto di loro rispettiva competenza, per verificare l'operato dei commissari giudiziari, affinché forniscano ai dipendenti de "La Gazzetta del Mezzogiorno" le legittime informazioni inerenti alle retribuzioni non pagate e al piano industriale di rilancio della testata;

se ritengano, infine, di intraprendere, per quanto in loro potere, azioni volte a salvaguardare il futuro della storica testata e a tutelare i diritti dei lavoratori coinvolti.

(4-01116)

[IANNONE](#) - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* - Premesso che:

la stazione ferroviaria di Pisciotta (Salerno) è un'infrastruttura di riferimento del Cilento per i lavoratori pendolari e, d'estate, per tanti turisti che raggiungono mete balneari da sogno;

negli ultimi giorni la stazione ha subito gravi atti vandalici: ad essere prese di mira sono state le auto parcheggiate all'esterno della stazione e il bar annesso;

le autovetture sono state saccheggiate ma anche date alle fiamme,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di questi gravi fatti e se intendano realizzare presso la stazione di Pisciotta un impianto di videosorveglianza per garantire la sicurezza dell'utenza;

se ritengano di impegnarsi nel dare risposte ai pendolari, che protestano anche per il funzionamento a scartamento ridotto della biglietteria e per il sistema di illuminazione carente.

(4-01117)

[DE BERTOLDI](#) - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

come pubblicato da numerosi articoli di stampa e dal centro studi di SNA, il Sindacato nazionale agenti professionisti di assicurazione, da alcuni anni nel nostro Paese la vendita di prodotti assicurativi su *internet* è inferiore alla media europea, nonostante il dinamismo e gli investimenti milionari in atto nel comparto;

la quota di mercato della vendita di polizze *on line* sul totale non supera infatti il 3 per cento (mentre il canale tradizionale della distribuzione assicurativa in Italia, quello degli agenti professionisti, supera

abbondantemente la quota dell'80 per cento nella vendita di polizze RC auto, sfiorando in molte regioni il 90 per cento, e la quota del 75 per cento nella vendita delle polizze non auto) appare pertanto evidente come il consumatore medio preferisca il rapporto personale diretto con il professionista, intermediario del settore, per essere consigliato, guidato nella sottoscrizione di una polizza assicurativa, che rimane un contratto assai complesso, di difficile interpretazione ed adattamento alle specifiche esigenze di ciascun consumatore;

l'interrogante evidenzia, ciononostante, che attualmente operatori senza scrupoli, incuranti di leggi e regolamenti, riescono a truffare migliaia di consumatori, proponendo polizze assicurative a costi ribassati (che alla prova dei fatti si dimostrano poi inesistenti) operando dei veri e propri raggiri informatici; nella sostanza l'utente, che in buona fede acquista la polizza, ad esempio RCA, su *internet*, pagando il corrispettivo pattuito, subisce un danno economico rilevante, che spesso si concretizza nel sequestro del veicolo (che peraltro risulta sprovvisto di idonea copertura obbligatoria), in una pesante sanzione amministrativa e, addirittura (in caso di incidente con lesioni gravi), nell'esposizione dell'intero patrimonio personale del guidatore, causate dalle richieste risarcitorie della persona investita o dei suoi eredi;

l'ultimo dei casi di cronaca nazionale riporta l'episodio avvenuto ad un incauto automobilista di Reggio Emilia, il quale (navigando nel *web* alla ricerca di soluzioni iper convenienti) è stato vittima di un truffatore della provincia di Caserta (un ventunenne, abile nell'allestire un accattivante sito *internet*), a seguito di un acquisto *on line* di una polizza RC auto (inclusa la copertura per l'assistenza stradale) avvenuto con bonifico effettuato anticipatamente;

la vittima, dopo aver contattato inutilmente la società assicurativa rivelatasi inesistente, avendo verificato la posizione della propria copertura assicurativa, ha riscontrato in seguito che la targa del suo veicolo non risultava fra quelle in regola, provvedendo successivamente ad una denuncia ai Carabinieri;

l'interrogante evidenzia, inoltre, che, qualche giorno prima l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (Ivass) aveva reso noto che era stata segnalata la promozione di polizze RC auto (anche aventi durata temporanea) per il tramite dell'ennesimo sito *internet* fantasma denominato "prontopolizza", che riporta i dati identificativi di un intermediario regolarmente iscritto nel registro unico degli intermediari (RUI), il quale tuttavia ha dichiarato la propria totale estraneità alle attività svolte tramite il sito medesimo;

a seguito delle verifiche espletate, l'Ivass ha accertato che l'attività di intermediazione assicurativa svolta attraverso tale sito risultava irregolare e, conseguentemente, ha chiesto l'oscuramento alle autorità competenti;

l'interrogante a tal fine rileva come il numero dei siti *internet* fantasma che vendono polizze assicurative, identificate dall'Ivass in un solo anno, risultino pari a circa 100 unità, per un giro d'affari di svariati milioni di euro, potenzialmente in grado di provocare enormi danni economici al mercato ed ai singoli consumatori;

appare, pertanto, evidente, a parere dell'interrogante, come le autorità preposte non siano attualmente in grado di arrestare il fenomeno, che anzi ha subito un'ulteriore accelerazione negli ultimi mesi, come riportato dalla stampa specializzata, e a tal fine occorrono conseguentemente misure idonee volte a reprimere tale condotta illecita che da tempo provoca danni e distorsioni al mercato delle assicurazioni, si chiede di sapere quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare che le società assicurative fittizie possano proseguire attività di vendita illecite e se al riguardo non ritenga opportuno introdurre misure di tipo normativo, finalizzate a porre il divieto di distribuzione assicurativa sul *web* per arginare il fenomeno della vendita-truffa di polizze assicurative *on line*.

(4-01118)

DE BERTOLDI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

l'articolo pubblicato lo scorso 28 dicembre 2018 sul sito "oasisana", dal titolo "I segreti del 5G, tra spionaggio e controllo militare delle masse: Di Maio ci ha venduti ai cinesi (del Partito Comunista)",

rileva una serie di articolate osservazioni relative ad una guerra di spionaggio industriale internazionale in corso, in cui la posta in palio per la *post* globalizzazione sarebbe il destino mondiale nel settore del *wireless* di quinta generazione;

l'articolo evidenzia come intervengano oltre ad investimenti miliardari (che coinvolgono la salute pubblica minacciata da una nuova invasione di inesplorate microonde millimetriche) anche servizi segreti, *lobby* del datismo e cyberspionaggio nell'infrastruttura digitale, a dispetto degli accordi in corso con la Cina, in relazione alla "via della seta", per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle aziende italiane;

in realtà, secondo l'articolo, l'anomalia occidentale è rappresentata proprio dall'Italia, e in particolare dal ministro Di Maio, deciso a fare del 5G italiano la testa d'ariete cinese in Europa, laddove Huawei viene invece ostacolata in Germania, Francia, Gran Bretagna, Belgio e Norvegia;

quanto sopra era già stato chiaro nel mese di settembre 2018 quando, appena insediato, il Ministro aveva partecipato all'incontro con i principali rappresentanti del colosso industriale;

in tale occasione, il rappresentante della Huawei dichiarò: "Abbiamo rapporti molto costruttivi con il governo italiano, siamo felici che abbia accettato il nostro invito a parlare di rivoluzione 5G, infrastrutture, è fondamentale interloquire con le pubbliche amministrazioni";

nel mese di novembre lo stesso Ministro era stato a Shanghai per il "China international import expo", incontrando il presidente cinese Xi Jinping, segretario generale del Partito comunista cinese, ma avrebbe secondo l'articolo riscosso i dubbi del senatore Esposito, già vice presidente del Copasir (Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi segreti per la sicurezza della Repubblica), secondo cui "non viene ancora posta la giusta importanza sul ruolo dell'infrastruttura. Chi controlla le reti controlla tutte le informazioni, anche h24";

il nodo, quindi, sarebbe proprio lo spionaggio industriale, ovvero il controllo di una quantità impressionante di dati che, con Zte e Huawei, finirebbero nelle mani dei cinesi: nonostante la smentita di circostanza di Zte Italia, con l'apertura del tecnopolo d'Abruzzo a L'Aquila è indubbio tuttavia come l'azienda (oggetto di restrizioni in molti Paesi occidentali) annunci investimenti da 500 milioni di euro in Italia solo nei prossimi 5 anni;

a giudizio dell'interrogante, il contenuto dell'articolo richiamato rileva una serie di dubbi e ambiguità che, se confermati, prefigurerebbero uno scenario inquietante, per il nostro Paese, sotto il profilo sia economico che industriale, e anche dal punto di vista di *intelligence* e militare;

la necessità di chiarire eventuali connessioni tra le concessioni governative legate al *wireless* di quinta generazione e investimenti miliardari in relazione all'insediamento di stabilimenti in Italia di industrie informatiche e di comunicazione quali Zte e Huawei e la mancanza di adeguati studi ambientali e sanitari sui rischi derivanti da tale nuova tecnologia risultano problematiche da approfondire urgentemente, al fine di definire realmente quale sia il ruolo del nostro Governo su tale vicenda, oltre che nell'ambito delle relazioni esistenti fra il nostro Paese e la Cina,

si chiede di sapere:

quali osservazioni i Ministri in indirizzo intendano esprimere, nell'ambito delle proprie competenze, con riferimento a quanto esposto;

se intendano confermare il contenuto dell'articolo richiamato e quale sia la posizione del Governo italiano in merito alla vicenda;

se infine il Governo sia a conoscenza dei livelli di rischi ambientali e per la salute della comunità nazionale derivanti dalla diffusione della tecnologia 5G nel nostro Paese.

(4-01119)

[BERNINI](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

a mezzo stampa si apprende del sequestro e della chiusura, richiesti dal procuratore di Arezzo, del tratto di strada E45 all'altezza del viadotto Puleto, al confine tra la Romagna e la Toscana. Tali azioni sono state motivate da un rischio di collassamento, quale esito delle indagini e dei controlli avviati a seguito del crollo, l'11 febbraio 2018, di una piazzola;

sulla vicenda una commissione di tecnici, incaricata dal pubblico ministero, sta indagando contro ignoti per omissione di lavori in edifici o costruzioni che minacciano rovina;

la relazione, in particolare, parlerebbe di "criticità estrema" e di "rischio collassamento", a causa della continua e perdurante esposizione all'usura dovuta al traffico veicolare;
il viadotto Puleto è stato chiuso in entrambe le direzioni tra gli svincoli di Canili e Valsavignone, in corrispondenza del confine tra le province di Arezzo e Forlì-Cesena;
alcuni amministratori del territorio hanno richiesto un incontro urgente con il Ministero, comprensibilmente preoccupati per i danni di carattere economico e sociale, che potrebbero derivare da una chiusura prolungata del tratto;
quanto accaduto, a parere dell'interrogante, è un campanello d'allarme da non sottovalutare. La E45 è infatti un'arteria strategica di collegamento, che presenta criticità e problematiche in diversi tratti, con cantieri infiniti che ne rendono disagiata la percorrenza e con viadotti che necessitano di monitoraggio costante, e per i quali, già nei mesi scorsi, si erano riaccese le preoccupazioni, anche a seguito del crollo del ponte Morandi;
è evidente, dunque, che, sulla manutenzione e messa in sicurezza della E45, vada aperta una serissima riflessione, sia in termini di interventi straordinari, sia in termini di programmazione futura per la sua totale messa in sicurezza,
si chiede di sapere:
quale sia stato l'esito dei controlli nel tratto interessato dalla chiusura;
quali interventi urgenti siano stati previsti per la riapertura del tratto del viadotto Puleto;
quali azioni di monitoraggio abbia svolto o stia svolgendo il Ministro in indirizzo lungo la E45;
quali siano i punti di maggiore criticità lungo la E45;
quale sia la programmazione rispetto alla messa in sicurezza della E45 e quali e quante risorse siano state stanziare a tale scopo.

(4-01120)

[SBROLLINI](#) - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo.* - Premesso che:
nel mese di novembre 2018 una vera catastrofe, dovuta ad eventi meteorologici eccezionali, si è abbattuta sui monti del Triveneto, dove milioni di alberi sono stati abbattuti;
la distruzione di interi boschi ha messo in precarie condizioni la compattezza idrogeologica delle montagne;
nel solo Veneto, risultano ben 3 milioni di piante abbattute, 100.000 gli ettari segnati, con conseguenze non solo ambientali che si faranno sentire per almeno un secolo;
si tratta di un patrimonio paesaggistico, culturale e naturale e di luoghi che rappresentano alcune tra le principali peculiarità naturalistiche e tradizionali del Veneto, da preservare, e per i quali si è chiamati urgentemente a reagire con misure ad azioni adeguate;
considerato che:
l'ondata di maltempo verificatasi nel novembre scorso ha compromesso l'equilibrio ecologico ed ambientale di vaste aree montane mettendo a rischio la stabilità idrogeologica;
il rischio è che, a seguito di questo improvviso impoverimento di naturali sostegni della montagna, alcune frane possano riattivarsi; la mancanza di copertura vegetale lascia inoltre il campo libero a nuove frane e smottamenti in caso di forti piogge;
nei boschi si trova una grande varietà di vegetali e una popolazione di mammiferi, uccelli e rettili estremamente varia; l'intero *habitat* naturale di queste vaste aree è stato sconvolto da ciò che può essere definito un vero disastro ecologico;
anche l'economia dell'area è stata messa al tappeto, ma la Regione Veneto non ha ritenuto opportuno intervenire in modo straordinario;
in una situazione nella quale l'Italia importa già circa l'80 per cento del legno che consuma, al danno ambientale si aggiunge quello economico, con importanti ripercussioni sull'intera filiera del legno e la conseguente perdita di posti di lavoro, in aree spesso già difficili;
a ciò bisogna aggiungere gli effetti paesaggistici e le loro ripercussioni sul turismo, altra importante risorsa economica delle aree, con le attività legate alla raccolta dei frutti del bosco come i funghi, in forte espansione;
considerato altresì che, anche per effetto della chiusura di numerose aziende agricole, si assiste ad

un'inarrestabile avanzata della vegetazione boschiva incolta, che ha invaso senza alcun controllo i terreni agricoli abbandonati, senza la gestione da parte di agricoltori o allevatori; tali terreni si estendono ormai su quasi un terzo della superficie nazionale, con una densità che li rende del tutto impenetrabili ai necessari interventi di manutenzione, difesa e sorveglianza, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di condividere la preoccupazione per la grave situazione che l'intera area del Triveneto deve fronteggiare;

se ritenga che sia necessario predisporre e mettere in atto al più presto un piano specifico per sostenere il recupero dei boschi andati perduti;

se creda opportuno difendere in generale il bosco italiano e quali misure intenda porre in essere al fine di garantire tale difesa;

se non reputi necessario contrastare il fenomeno dell'allontanamento dalle campagne;

in tale ottica, quali interventi nonché specifiche forme di sostegno alle imprese agricole, dell'allevamento nonché ai consorzi forestali intenda attivare, anche al fine di valorizzare le funzioni di sorveglianza, manutenzione e gestione del territorio che imprenditori agricoli e consorzi forestali potrebbero efficacemente svolgere.

(4-01121)

[GASPARRI](#) - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (CNAPPC) è un ente pubblico non economico istituito presso il Ministero della giustizia;

secondo quanto risulta, in seguito a un avviso pubblico di selezione per il conferimento di un incarico dirigenziale a tempo pieno e determinato di tre anni indetto dal CNAPPC, pubblicato in data 24 novembre 2017, il 10 aprile 2018 veniva assunto il signor G.G.I. quale dirigente di seconda fascia;

a pagina 2 dell'avviso di selezione, tra i requisiti richiesti ai candidati, si legge quanto segue: "La formazione universitaria, comunque richiesta, non può essere inferiore al possesso del diploma di laurea (DL) conseguito secondo l'ordinamento previgente al regolamento di cui al D.M. 509/1999, ovvero al possesso della laurea specialistica (LS) o magistrale (LM) rilasciate da Università statali della Repubblica Italiana o presso Università non statali riconosciute a norma dell'ordinamento scolastico italiano";

nell'avviso di selezione era riportato il *facsimile* di domanda dove il candidato doveva espressamente dichiarare i titoli di studio;

in data 5 aprile 2018 è stato pubblicato l'esito della selezione in cui risultava vincitore il signor I. e quindi destinatario del provvedimento di conferimento dell'incarico dirigenziale;

con lettera prot. n. 0000481 del 10 aprile 2018 G.G.I. veniva assunto quale dirigente di seconda fascia con le funzioni di direttore dell'ente, con contratto a tempo pieno e determinato e con trattamento economico lordo annuale pari a 55.466,58 euro;

in data 3 ottobre 2018 il signor I. inviava ai componenti del CNAPPC una nota in cui manifestava la volontà di dimettersi dall'incarico e che in pari data veniva convocata una seduta consiliare nel corso della quale il presidente del CNAPPC, l'architetto Giuseppe Cappochin, richiedeva l'intervento del signor I., il quale, come si legge testualmente nella delibera n. 1497/2018 della riunione del 3 ottobre 2018, "conferma al Consiglio la disponibilità, richiesta dal Consiglio medesimo, a differire le dimissioni di un mese. Il direttore comunica che sarà in servizio fino al 30 novembre e terminerà il 1° dicembre";

il signor I. allegava un *curriculum* pubblicato recentemente sul sito *web* del CNAPPC in amministrazione trasparente da cui risulta che è in possesso del "Diploma di Laurea in Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali", conseguito in data 23 marzo 2012 presso l'università degli studi "Guglielmo Marconi", laurea triennale classe L36;

al momento della compilazione della relativa domanda, della pubblicazione della graduatoria del 5 aprile 2018 dove risultava vincitore e all'atto della sottoscrizione del contratto con cui gli veniva conferito l'incarico, il signor I. non era in possesso del titolo di laurea previgente o laurea specialistica o magistrale previsto dall'ordinamento ed espressamente richiesto nell'avviso di selezione come

conditio sine qua non per la partecipazione;

quindi l'assunzione del signor I. risulta irregolare, in quanto questi non era in possesso dei requisiti previsti dal bando per la partecipazione a tale selezione pubblica, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivare un'ispezione sugli atti che hanno portato all'assunzione del signor I. e verificare le motivazioni per cui la commissione, all'atto della designazione del vincitore, non avrebbe controllato la rispondenza del possesso dei requisiti previsti dall'avviso di selezione per la nomina di un dirigente di seconda fascia.

(4-01122)

[BATTISTONI](#) - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

il decreto ministeriale n. 70 del 2015 prevede "il superamento dei punti di primo intervento con la creazione di postazioni medicalizzate del 118 entro un arco temporale predefinito, implementando l'attività territoriale al fine di trasferire al sistema dell'assistenza primaria le patologie a bassa gravità e che non richiedono trattamento ospedaliero secondo protocolli di appropriatezza condivisi tra 118, DEA, hub o spoke di riferimento e Distretto, e mantenendo rigorosamente separata la funzione di urgenza da quella dell'assistenza primaria";

con decreto del commissario *ad acta* n. U00257 del 5 luglio 2017, pubblicato sul BURL del 20 luglio 2017, concernente "Attuazione del programma operativo di cui al decreto del commissario *ad acta* n. U00052/2017. Adozione del documento tecnico denominato: "Programmazione della rete ospedaliera nel biennio 2017-2018, in conformità agli standard previsti nel DM 70/2015", la Regione Lazio ha stabilito, tra l'altro, la chiusura dei punti di primo intervento del Lazio;

il decreto nello specifico prevede: "In tale contesto di riconversione potranno essere previsti punti di offerta di assistenza primaria organizzati come presidi ambulatoriali territoriali di medicina generale, nell'ambito di quanto previsto dall'Accordo recepito con DCA 376/2014. Tale offerta dovrà essere garantita dall'attività dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta, attraverso le forme associative dei medici di assistenza primaria e di continuità assistenziale. In tale ambito potranno essere fornite anche prestazioni infermieristiche";

contro la destrutturazione dei punti di primo intervento vi è stata una protesta unanime e compatta da parte dei rappresentanti degli enti locali;

nella seduta del 16 luglio 2018, la VII Commissione consiliare permanente "Sanità, politiche sociali, integrazione sociosanitaria, welfare" della Regione Lazio, accogliendo la richiesta proveniente dai rappresentanti delle amministrazioni locali, ha proceduto all'audizione dei sindaci dei territori interessati alla chiusura dei punti di primo intervento i quali hanno sottolineato l'importanza di non perdere quelli che oggi sono presidi indispensabili per l'erogazione di prestazioni sanitarie sui singoli territori;

in data 23 agosto 2018 l'assessore regionale ha chiesto un appuntamento con il Ministro in indirizzo per affrontare la questione, che però, ad oggi, non ha avuto risposta;

in data 27 settembre è stato approvato l'ordine del giorno del Consiglio della Regione Lazio per far rinviare al 31 dicembre 2019 il superamento del sistema attuale previa l'attuazione di un programma di implementazione dei servizi e delle reti assistenziali territoriali,

si chiede di sapere:

quale sia la volontà rispetto alla definizione futura dei singoli presidi del Lazio;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno accogliere l'istanza dei territori e procedere alla modifica del decreto ministeriale;

come intenda attuare il programma di implementazione dei servizi e delle reti assistenziali territoriali.

(4-01123)

[IANNONE](#) - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

il quotidiano "Il Mattino" di Napoli del 19 gennaio 2019 racconta la storia di Anna Siena di 36 anni che, accusando un forte dolore alla pancia, si è recata in ospedale ma è stata subito dimessa e poco dopo, a casa, è morta;

la storia della giovane donna arriva dal pronto soccorso "Vecchio Pellegrini" di Napoli;

la donna aveva accusato un risentimento addominale e un fastidioso dolore alla schiena ma aveva

inizialmente trascurato i sintomi. La preoccupazione sorta in seguito l'ha spinta a recarsi presso la struttura ospedaliera, vicina a casa;
dopo la visita, la donna era stata dimessa con una terapia a base di antidolorifici e antinfiammatori e avrebbe dovuto effettuare successivamente un'ecografia,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questo tragico caso e delle risultanze di un'indagine che sarebbe stata aperta con la disposizione dell'autopsia.

(4-01124)

[IANNONE](#) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

nel mare di località Torrione nella città di Salerno incombe perennemente del liquame, finora sempre classificato come "macchia di natura da definire";

sono molto preoccupati i residenti che si affacciano sul lungomare Marconi e che, non solo in estate ma anche in inverno, continuano a vedere dinanzi ai loro occhi queste macchie in mare, che danno un colorito marrone alle acque e che spesso vengono etichettate come fenomeni di surriscaldamento della flora marina;

ogni tanto, ribadiscono gli stessi residenti, vengono effettuate delle ispezioni al depuratore ma il problema continua a non trovare alcuna soluzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questi gravi fatti e quali iniziative intenda intraprendere per tutelare la salute dei cittadini e la risorsa mare, attesa l'inefficacia delle istituzioni locali preposte ai controlli.

(4-01125)

[PIARULLI](#), [LOMUTI](#) - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

"La Gazzetta del Mezzogiorno", ritenuto il primo quotidiano in Puglia e Basilicata, con 131 anni di storia alle spalle e composta da circa 200 lavoratori, è in stato di agitazione da più di tre mesi, in quanto i lavoratori sono impegnati in una vertenza quanto mai complicata;

dallo scorso novembre 2018 giornalisti e dipendenti amministrativi dello storico giornale pugliese e lucano lavorano senza percepire lo stipendio, fatto salvo un piccolo acconto;

considerato che:

in data 24 settembre 2018, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia, il Tribunale di Catania ha emesso un decreto di sequestro e confisca di una serie di beni nei confronti dell'editore Mario Ciancio Sanfilippo, per presunto concorso esterno in associazione mafiosa;

tale sequestro finalizzato alla confisca riguarda l'intero gruppo editoriale, di cui fanno parte anche le quote di maggioranza della Edisud Spa società editrice de "La Gazzetta del Mezzogiorno" che fa capo proprio a Mario Ciancio Sanfilippo;

sono stati nominati, per la gestione dei beni confiscati, due amministratori giudiziari, Luigi Modica e Angelo Bonomo, i quali hanno affidato la gestione *in loco* del quotidiano al dottor Franco Capparelli, direttore generale della Edisud SpA;

altresì considerato che:

l'art. 35, comma 5, del codice antimafia di cui al decreto legislativo n. 159 del 2011, e successive modificazioni, sancisce che l'amministratore giudiziario ha il compito di provvedere "alla custodia e alla conservazione dei beni sequestrati anche nel corso degli eventuali giudizi di impugnazione, sotto la direzione del giudice delegato, al fine di incrementare, se possibile, la redditività dei beni medesimi";

a tutt'oggi le uniche previsioni riguardano tagli del costo di lavoro al 50 per cento senza la previsione di alcun piano strategico di rilancio per la testata giornalistica,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di verificare la correttezza delle descritte procedure e il rispetto delle tempistiche nonché fare chiarezza sulla vicenda che interessa giornalisti e lavoratori de "La Gazzetta del Mezzogiorno" e anche il territorio pugliese e quello lucano ad essa collegati.

(4-01126)

[MODENA](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

il sequestro e la chiusura del viadotto Puleto sulla E45, disposto in data 16 gennaio 2019 dalla Procura di Arezzo perché a rischio collasso, determinerà nei prossimi mesi gravi disagi per moltissimi cittadini umbri che percorrono la E45 come principale arteria viaria di collegamento con l'Emilia-Romagna; sebbene, in queste ore, si stiano intraprendendo azioni per definire rapidamente percorsi alternativi, è di tutta evidenza che occorre che l'Anas intervenga con un piano manutentivo di straordinaria emergenza che garantisca la sicurezza di quel viadotto e dei numerosi viadotti che collegano l'Umbria e l'Emilia-Romagna lungo la E45, al contempo evitando tempi "biblici" per la sua completa realizzazione;

la trasformazione della E45 in autostrada era stata indicata come scelta a giudizio dell'interrogante lungimirante e strategica dal Governo Berlusconi (2001-2006) che l'inserì nell'elenco delle infrastrutture strategiche previsto dalla delibera del Comitato interministeriale della programmazione economica (Cipe) n. 121 del 2001, in base a quanto previsto dalla "legge obiettivo" (legge n. 443 del 2001). Successivamente solo l'8 novembre 2013 il CIPE approvò il progetto preliminare dell'opera; il Governo Renzi con il decreto-legge n. 133 del 2014, "sblocca Italia", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014, inserì anche disposizioni utili a superare alcuni rilievi emersi dalla delibera della Corte dei conti rispetto alla delibera n. 73 del 2013 del Cipe di approvazione del progetto preliminare;

il Governo Renzi successivamente escluse l'autostrada Orte-Mestre dalle opere prioritarie dell'allegato infrastrutture al Documento di economia e finanza, tanto è vero che la successiva delibera di riapprovazione con prescrizioni del progetto da parte del Cipe del 10 novembre 2014 venne ritirata;

il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore* Delrio il 26 maggio 2015 in visita in Umbria annunciò la decisione del Governo Renzi di rinunciare alla trasformazione in autostrada usando queste parole: "La Orte-Mestre per essere completata richiederebbe un cantiere di 10-15 anni e questo non è pensabile. Preferisco mettere molti soldi per la messa in sicurezza di questa arteria, anche perché fare un'autostrada a pochi chilometri in linea d'aria da un'altra non mi sembra un'idea brillante",

il presidente *pro tempore* di Anas Gianni Vittorio Armani, il 28 dicembre 2016, il giorno successivo a quello in cui vennero pubblicate in *Gazzetta Ufficiale* tre gare di appalto per un valore di 169 milioni di euro, così si esprimeva sull'importanza strategica di tale tracciato: "Stiamo dando attuazione al più importante investimento mai destinato a questa infrastruttura, in linea con la nuova strategia di Anas che punta sulla manutenzione e sulla valorizzazione della rete stradale esistente, al fine di innalzare il livello di servizio e gli standard di sicurezza per la circolazione. La E45-E55 è un itinerario strategico con flussi di traffico in costante aumento, sul quale è opportuno investire in quanto costituisce l'unica direttrice nord-sud del paese senza pedaggio e il percorso principale verso i paesi dell'Est Europa, per i quali rappresenta anche il collegamento diretto con il porto di Civitavecchia";

il piano straordinario del 2016 seguiva ad anni in cui i Governi delle sinistre locali e nazionali hanno sempre osteggiato l'ipotesi della trasformazione del tratto in questione in autostrada rifiutando *a priori*, per mero approccio ideologico e pseudo ambientalista, qualsiasi logica di intervento di capitali privati che avrebbe potuto facilitare già da diverso tempo la messa in sicurezza dell'infrastruttura strategica;

se i Governi di sinistra locale e nazionale non avessero ostacolato la realizzazione strategica di tale opera fin dalla sua individuazione oltre 18 anni fa, oggi non ci si troverebbe in questa grave situazione; è davvero singolare che dopo la tragedia del ponte Morandi a Genova sia stato l'intervento della magistratura ad accertare la pericolosità di quel viadotto e non l'azione di controllo puntuale che il Ministero avrebbe dovuto porre in essere dopo quel tragico evento, nonostante le dichiarazioni del Ministro in indirizzo ad iniziare da quella del 14 agosto 2018, visto anche che nei mesi scorsi in un tratto limitrofo a quello del viadotto sequestrato si era registrato anche il cedimento di una piazzola di sosta vicino all'abitato di Pieve di Santo Stefano (Arezzo);

non si sta determinando solo un disagio alla mobilità, ma anche un grave danno economico e sociale per le popolazioni delle tre regioni principalmente interessati nelle zone di confine: Umbria, Emilia-Romagna e Toscana come denunciato con forza nei giorni scorsi dalle associazioni degli industriali e dei commercianti;

l'Anas, in una nota stampa del 17 gennaio 2019, in risposta alle sollecitazioni delle associazioni degli

industriali, precisava che per la Orte-Mestre "è in corso dal 2016 un imponente piano di manutenzione e riqualificazione per un investimento complessivo di 1,6 miliardi di euro che subirà una forte accelerazione nel 2019", ma in realtà in questi 2 anni non c'è stata una celere realizzazione delle opere di manutenzione previste (ad esempio il tratto del viadotto del Puleto già da diversi mesi doveva essere oggetto di interventi purtroppo non realizzati nei tempi adeguati),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda definire e finanziare insieme ad Anas, fin dai prossimi giorni, un piano di manutenzione di assoluta straordinarietà ed emergenza che preveda nuovi stanziamenti economici anche per permettere in tempi accettabili la percorribilità in piena sicurezza dell'intero tratto viario E45 fra la Toscana e l'Emilia-Romagna;

quali procedure straordinarie intenda adottare per sbloccare, appaltare ed iniziare al più presto tutti gli interventi e i cantieri;

se non si intenda rivedere la decisione adottata dai precedenti Governi di centrosinistra di non realizzare più l'autostrada strategica E45-E55 Orte-Mestre.

(4-01127)

[MALLEGNI](#) - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in data 8 gennaio 2019, si è tenuta la seduta di insediamento del nuovo comitato di indirizzo della fondazione Cassa di risparmio di Carrara che ha proceduto, contestualmente alla convalida delle nomine dei propri componenti, all'elezione del presidente, nella persona del dottor Enrico Isoppi, e del vice presidente, nella persona del signor Sergio Chericoni;

secondo il regolamento della fondazione, gli enti e le istituzioni alle quali spetta il diritto di nomina sono la Camera di commercio (due membri), Comune di Carrara (quattro membri), Comune di Massa (un membro), Accademia delle belle arti (un membro), associazione industriali (un membro), cui si aggiungono due esperti scelti dal comitato uscente in base a precisi profili professionali;

durante le trattative per il rinnovo del comitato di indirizzo, Matteo Martinelli, vice sindaco di Carrara, è più volte intervenuto sia in sede istituzionale che a mezzo stampa in sostegno del candidato del Movimento 5 Stelle alla presidenza, rivolgendosi in particolar modo ad enti e associazioni di imprese;

il vice sindaco Martinelli svolge attività politica come assessore alle entrate e finanze del Comune e al contempo opera come funzionario all'interno dell'Agenzia delle entrate;

l'art 53 del decreto legislativo n. 165 del 2001 disciplina le incompatibilità e il cumulo di impieghi ed incarichi dei dipendenti pubblici e l'articolo 5, comma 7, del codice di comportamento del personale dell'Agenzia delle entrate, nell'elencare i casi di incompatibilità e conflitti di interessi dei dipendenti, vieta genericamente al personale dell'Agenzia "attività relative a servizi contabili ed elaborazione dati";

oltre all'aspetto regolamentare nel merito, appare doveroso valutare anche l'opportunità del doppio ruolo svolto. L'assessore Martinelli, per le funzioni politiche di amministratore locale, ha l'obbligo di confrontarsi con altre associazioni di categoria anche private e si potrebbe sostanziare in lui, alla luce del suo incarico, una sorta di sudditanza psicologica nei confronti dei suoi interlocutori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se non ritenga necessario approfondire l'argomento per determinare, per la parte di propria competenza, se sia stata rispettata la normativa sulle incompatibilità e cumulo di impieghi.

(4-01128)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00536, della senatrice Garavini e del senatore Parrini, sulla funzionalità dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00530, della senatrice Bini ed altri, sull'erogazione di presidi sanitari extra LEA a pazienti con malattie fortemente invalidanti.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-00519, della senatrice Garavini ed altri.

1.4.2.3. Seduta n. 87 del 05/02/2019

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVIII LEGISLATURA -----

87a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 2019

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI,
indi del vice presidente LA RUSSA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,38).

Si dia lettura del processo verbale.

GIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Consiglio di garanzia e Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che giovedì 7 febbraio, alle ore 8,15, è convocato per procedere alla sua costituzione il Consiglio di garanzia.

Sempre nella giornata di giovedì 7 febbraio, alle ore 9, è convocata per la sua costituzione la Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere.

Sulla crisi politica in Venezuela

MALAN (FI-BP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-BP). Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia, insieme agli altri Gruppi delle opposizioni, ha chiesto già da tempo di poter votare dei documenti riguardanti la situazione in Venezuela. Siamo riusciti a ottenere, sia pure a fatica, la presenza del Ministro, ma solo a titolo di informativa e non di comunicazione e, di conseguenza, senza l'opportunità per il Senato di votare. Il Ministro già nelle sue prime dichiarazioni e poi anche in Assemblea ci ha parlato del tentativo di raggiungere una posizione comune dell'Unione europea. L'avevamo ampiamente sospettato, ma in questi giorni abbiamo la certezza, che viene dichiarata in tutte le sedi, che la posizione comune dell'Unione europea non si è raggiunta per l'opposizione o il veto del Governo italiano, in altre parole c'è stato detto l'opposto della verità.

Dalla comunità italiana in Venezuela ci arrivano in continuazione filmati, lettere e messaggi, che ci

chiedono di sostenere la democrazia, nella persona del presidente dell'Assemblea nazionale, Juan Guaidó (*Applausi dal Gruppo FI-BP e dei senatori Casini, Margiotta e Marino*), che ai sensi della Costituzione del Venezuela ha proclamato il proprio ruolo di Presidente *ad interim*, per portare il Paese ad elezioni democratiche. Riteniamo che sia gravemente lesiva della dignità dell'Italia, la posizione che l'Italia stessa ha assunto, impedendo all'Unione europea di assumere una posizione a livello governativo, ma consentendo al Parlamento europeo, che a differenza del Senato ha potuto votare, di votare a larga maggioranza una risoluzione in cui riconosce Juan Guaidó quale Presidente legittimo *pro tempore* della Repubblica venezuelana. (*Applausi dal Gruppo FI-BP e della senatrice Malpezzi*).

Chiediamo pertanto che venga al più presto il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, in modo da poter votare la nostra mozione, naturalmente insieme alle altre che verranno presentate sull'argomento, perché non è accettabile che il Governo italiano prenda posizioni di questo tipo, impedendo al Parlamento di esprimersi, a maggior ragione visto che le posizioni assunte dal Governo italiano a livello internazionale e in particolare a livello dell'Unione europea sono state l'opposto di quanto il Ministro ha dichiarato al Parlamento e agli italiani tutti. (*Applausi dal Gruppo FI-BP e dei senatori Bonino e Casini*).

[CASINI](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, colleghi, mi dispiace, ma purtroppo su questo tema sarò insistente, come il senatore Malan. Credo che la realtà sia sotto gli occhi di tutti, signor Presidente. Il nostro Paese a livello internazionale, in queste ore, è allineato ad altri quattro o cinque Paesi, tra i quali ricordo Cipro, la Grecia e la Romania. Fanno cose diverse da noi la Spagna, il Regno Unito, la Francia, la Germania, la Polonia e l'Ungheria. I nostri alleati di sempre stanno facendo la scelta che ha sollecitato il senatore Malan e che tutta l'opposizione ha sollecitato. Le comunicazioni del Governo sono state indecenti, perché burocratiche. Davanti al dramma di migliaia di connazionali, che soffrono in Venezuela, abbiamo sentito il burocratese da parte del nostro Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. A questo punto altri indugi per il Parlamento non sono accettabili.

Peraltro, colleghi, si discute tanto sul ruolo del Parlamento e qualcuno lo vuole sminuire. Questo è il modo migliore per sminuirlo: renderlo inutile, perché incapace di esprimersi su scelte fondamentali di politica estera. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e PD*). Noi difendiamo non solo il Parlamento venezuelano, difendiamo il Parlamento italiano, che si deve esprimere su questo punto. A proposito della mozione che ho presentato, insieme al collega Zanda e ad altri colleghi del PD, insieme al collega Monti e ad altri colleghi, la mia richiesta alle opposizioni è di metterle tutte assieme, perché non ha senso tenere divise le mozioni dell'opposizione, quando c'è una linea comune.

Vorrei dire un'ultima cosa al collega Romeo, che stimo e con cui ho spesso dibattuto in quest'Aula: sono importanti i *tweet* di Salvini, ma la politica estera non la si fa con i *tweet*. Salvini è Vice Premier del Governo italiano e deve unirsi a noi, se vuole essere coerente con quello che sta dicendo su Twitter dal mattino alla sera. (*Applausi della senatrice Bonino*). Se lui è d'accordo nel superare il regime di Maduro e nel riconoscere, in base a un articolo transitorio, Guaidó, per fare le elezioni subito, perché è chiaro che noi vogliamo che si facciano subito le elezioni in quel Paese dato che non ci possono essere regimi *ad interim* che durano, bene, se la Lega è coerente con quanto dichiara, non ci sono "se" e "ma": si deve unire all'opposizione in una mozione che è tesa a restituire onore e credibilità alla politica estera italiana, che non è mai stata in una condizione così bassa come oggi. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), PD e FI-BP*).

[URSO](#) (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, cari colleghi, esattamente due settimane fa in quest'Aula, abbiamo sollevato la questione di come l'Italia dovesse intervenire a tutela non solo della libertà e della democrazia in Venezuela, ma anche di 2 milioni di oriundi italiani, di cui 200.000 con passaporto italiano. In queste due settimane è accaduto esattamente il contrario: il ministro degli esteri Moavero ha balbettato qui una posizione poi contraddetta, il giorno dopo, nel vertice tenutosi in Romania, a

Bucarest. In queste due settimane abbiamo visto, per la prima volta nella storia della Repubblica italiana, cambiare radicalmente la collocazione e la politica estera del nostro Paese senza nemmeno un voto in Parlamento.

Cari colleghi, questo non è il Venezuela: questa è la Repubblica parlamentare italiana - lo dico agli amici dei 5 Stelle, che tanta ammirazione hanno per la Repubblica venezuelana - e qui la politica estera la decide il Parlamento, espressione del voto dei cittadini italiani. Come qualcuno ha sottolineato in una dichiarazione ufficiale, l'Italia non può rompere, per la prima volta, la sintonia con i suoi *partner* europei e con i suoi alleati internazionali: non può farlo senza un voto palese del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo FdI*). Non può farlo - lo dico agli amici della Lega - soprattutto a fronte di alcune parole, che cito: «Maduro è un presidente abusivo. Maduro affama, incarcera e tortura il suo popolo». Queste parole le ha dette Matteo Salvini, pochi minuti fa. Maduro affama, incarcera e tortura il suo popolo, di cui 2 milioni sono italiani. E voi che fate? Subite il *Diktat* di una minoranza parlamentare, che si è impadronita di alcuni Ministeri chiave e parla a nome di un Paese che non conosce a sufficienza e parla senza un voto parlamentare? A fronte di un Vice *Premier* che dice che Maduro affama, incarcera e tortura il suo popolo, certo, c'è anche un altro Vice *Premier in pectore*, il cittadino Di Battista, che dice esattamente il contrario. Quanto può durare questa situazione?

Noi chiediamo che si tenga conto di quello che è accaduto in queste settimane e dell'isolamento del Governo italiano, insieme alla Grecia e a Cipro. Certo Cipro, cassaforte dei capitali russi; certo la Grecia, la cui economia è in mano alla Cina e non può più muoversi. Ma questa è l'Italia; non è né Cipro, né la Grecia. E l'Italia deve tutelare anche gli italiani in Venezuela, oltre che la sua dignità e le sue alleanze internazionali. Se volete cambiare la politica estera di questo Paese, abbiate il coraggio di votarlo in Parlamento, alla luce del sole e non sottobanco. Se volete cambiarla, lo fate. Altrimenti io chiedo agli amici della Lega di essere conseguenti con quello che il vice *premier* Salvini dichiara e di presentare e votare con noi una mozione parlamentare che impegni il Parlamento e il Governo italiano a riconoscere, come la Costituzione venezuelana prevede, il presidente *ad interim* Guaidó, affinché il Venezuela possa sì votare, ma non sciogliendo l'Assemblea nazionale come vuole Maduro, bensì eleggendo davvero il suo Presidente della Repubblica e io mi auguro che ciò avvenga con votazioni libere e sovrane.

La Lega non può ulteriormente continuare in questa politica del doppio forno. Deve decidere, anch'essa in Parlamento, qual è la posizione dell'Italia e lo deve fare qui oggi, prima che sia troppo tardi. (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP*).

[ALFIERI](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI (PD). Signor Presidente, eravamo pronti già la settimana scorsa, quando è venuto il Ministro degli affari esteri e ha detto che l'Italia si sarebbe messa nel solco dell'Unione europea. Pochi minuti dopo aver affermato con decisione quella posizione, è stato smentito dalla Lega e dal MoVimento 5 Stelle. Noi siamo pronti a lavorare insieme a tutti coloro, non solo le forze di opposizione, vogliamo dire con chiarezza da che parte stanno.

Ho sentito anche le parole del senatore Urso che riprendevano le dichiarazioni del ministro Salvini. Lo voglio dire con grande chiarezza: siccome non siamo ancora una democrazia dei *social*, ma una democrazia parlamentare, basta con i *post* su Facebook e le dichiarazioni su Twitter; venga qui in Parlamento e prenda insieme a noi una posizione netta e chiara. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Dalla settimana scorsa le cose sono cambiate, eccome se sono cambiate. C'è stata una presa di posizione molto forte dei rappresentanti della comunità italo-venezuelana, diretta alle principali istituzioni italiane, con cui hanno descritto con chiarezza la loro situazione e hanno detto da che parte vogliono stare, cioè delle centinaia di migliaia di persone che sono scese in piazza e hanno chiesto libertà. Così come i principali Paesi europei, quelli con cui abbiamo sempre collaborato e con cui abbiamo affrontato le principali sfide a livello europeo: Francia, Spagna, Germania e Regno Unito hanno detto con chiarezza da che parte stanno. Hanno riconosciuto il presidente dell'Assemblea nazionale Guaidó, che ai sensi dell'articolo 233 della Costituzione venezuelana è colui che deve portare a nuove elezioni presidenziali. Non si può scherzare su questo aspetto, con le ambiguità e

parlando solo di elezioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Di elezioni ha parlato anche Maduro, sottovalutandole, con sprezzo a volte anche del ridicolo, e dicendo: sono pronto a fare le elezioni, sì, ma dell'unica assemblea eletta regolarmente, che è l'Assemblea nazionale guidata da Guaidó.

L'Italia deve dire chiaramente da che parte sta e lo deve dire qui dentro, dentro le Aule parlamentari, perché si deve assumere una responsabilità enorme. L'Italia, con questo Governo, ha rotto la solidarietà europea, nel momento in cui è riuscita a parlare con una voce sola. Quando c'è un cambio così radicale della politica estera di un Paese, non lo si fa con le dichiarazioni via *social* e via Twitter, ma lo si fa in Parlamento, mettendo la faccia e prendendosi la responsabilità per quelle scelte. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Quindi spero, Presidente, che si possa fare un dibattito approfondito e poi votare con grande nettezza e dire da che parte intende stare l'Italia. Noi lo sappiamo: vogliamo stare dalla parte della democrazia. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-BP*).

[BONINO](#) (*Misto-PEcEB*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[BONINO](#) (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, colleghi, abbiamo già svolto questa discussione due settimane fa, come è stato ricordato. Quello che voglio dire è che i tempi stringono e tutti gli sforzi, diplomatici e di pressione, vanno fatti innanzitutto perché l'esercito resti nelle caserme, perché prima di tutto vanno evitati una guerra civile e un ulteriore massacro per un popolo già martoriato.

Oltre a questo, serve prevenire inconsulti interventi esterni (l'avete già fatto in altri posti e non ha portato proprio benissimo). Va negoziata una fuoriuscita per Maduro e va fatta pressione sul presidente Guaidó per elezioni rapide. Lo ripeto: per elezioni rapide. Questa è una strategia possibile, che può essere accettabile, che offre una fuoriuscita e previene un bagno di sangue agli italiani per primi: i 200.000 italiani che stanno in Venezuela sono italiani di serie B? Mettetevi un po' d'accordo. Mettetevi un po' d'accordo.

Credo infine che questo Parlamento debba rivendicare la possibilità di esprimersi su come vogliamo contribuire ad affrontare questa crisi. Non è un Governo *ad interim* per sempre (non è una ripetizione di Al Sisi, per intendersi), ma queste tre misure costituiscono una strategia possibile nel rispetto dei diritti umani e della democrazia.

Chiedo quindi per favore che il Governo, da chiunque sia rappresentato, venga in Aula e accetti un dibattito su mozioni. Il tempo stringe e non vorrei che ci trovassimo a dibattere coi carri armati in strada e con ulteriore sangue nelle piazze. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-BP*).

Discussione e deliberazione su proposta di questione pregiudiziale riferita al disegno di legge:

[\(1018\)](#) Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni (ore 16,58)

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca la discussione e la deliberazione su proposta di questione pregiudiziale riferita al disegno di legge n. 1018.

Ha facoltà di parlare la senatrice Toffanin per illustrare la questione pregiudiziale QP1.

[TOFFANIN](#) (*FI-BP*). Signor Presidente, colleghe e colleghi senatori, rappresentanti del Governo, ci troviamo anche questa volta a dover presentare una questione pregiudiziale. Entrando subito nel merito, dal contenuto stesso della norma si può rilevare l'insussistenza del requisito della straordinaria urgenza del provvedimento, che in quanto decreto-legge dovrebbe avere, mentre la genericità del titolo implica indeterminatezza, con il rischio di comprendere qualsivoglia tipologia di intervento in materia occupazionale e previdenziale: un po' come è successo pochi giorni fa con il decreto-legge semplificazione, che era diventato un provvedimento *omnibus*.

Il provvedimento in esame prevede ben 24 norme attuative, 15 delle quali senza una scadenza temporale, e demanda a successivi e molteplici atti: decreti del Presidente della Repubblica, decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, decreti ministeriali, accordi con la Conferenza unificata, atti amministrativi dei Comuni, provvedimenti dell'INPS, dell'INAIL e dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL). Tutti questi rimandi, come è già stato ribadito dalla sentenza n. 22 del 2012 della Corte costituzionale, contrastano palesemente con il requisito di urgenza. Ne

menziono solo un paio a titolo di esempio, giusto per entrare nel merito. L'articolo 3, comma 7, demanda le modalità di erogazione del reddito di cittadinanza ad un decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali da adottarsi entro il 29 luglio 2019: come è possibile conciliare l'erogazione del reddito dal 1° aprile se le modalità di erogazione dello stesso possono essere definite fino a due mesi dopo? (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Questo è veramente incongruente e soprattutto non vi sono né la necessità, né l'urgenza.

L'articolo 5, relativo a richiesta, riconoscimento ed erogazione del beneficio, al comma 2 demanda ad un decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali l'individuazione delle modalità di presentazione della dichiarazione sostitutiva unica (DSU) ai fini dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) senza indicazione della tempistica. Ma com'è possibile non fornire indicazioni della tempistica della presentazione di questi modelli? Anche qui, l'urgenza senza una scadenza temporale concomitante.

E poi vi sono tutti gli altri articoli, su cui sorvolo per ovvie ragioni di tempo.

L'altro aspetto della pregiudiziale riguarda l'invasione delle competenze legislative e regolamentari delle Regioni, soprattutto dove il decreto-legge interviene sulle funzioni e sui compiti dei centri per l'impiego e sull'organizzazione del mercato del lavoro. Esempio rappresentativo è la cosiddetta figura dei *navigator*, che evidentemente si pensano inseriti nel centro per l'impiego, senza però che vi sia stato alcun accordo preventivo con le Regioni: si va quindi ad invadere le competenze delle Regioni.

Non dimentichiamo poi che l'impianto di gestione del reddito di cittadinanza prevede un poderoso trattamento di dati personali sensibili e particolari, che devono essere condivisi attraverso l'interconnessione di banche dati e la circolazione tra una pluralità di soggetti, quali i centri per l'impiego, i CAF e i Comuni, ma anche i Comuni medi e piccoli, dove il cittadino non è un numero, ma una persona conosciuta. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). E poi ancora, con gli enti di formazione, le agenzie per il lavoro, l'INPS ed altri. Si tratta dell'acquisizione e del trattamento di dati idonei a rivelare orientamenti, ideologie e stato di salute delle persone, quindi tutti dati sensibili, andando in contrasto con i principi di libertà costituzionalmente previsti.

Il reddito di cittadinanza risulta una misura meramente assistenzialista che produce possibilità limitate di rappresentare un incentivo al lavoro. Con questo provvedimento si incrementa il numero di cittadini dipendenti sì, ma dal reddito di cittadinanza. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). E neppure si contrasta la povertà, perché gli studi che si sono succeduti e che sono stati presentati nelle audizioni di questi giorni hanno messo in rilievo che la scala di equivalenza con cui viene calcolato il beneficio del reddito non va bene, perché viene avvantaggiato il singolo e non il nucleo familiare. Le famiglie con più di quattro figli sono svantaggiate completamente. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Quindi, non si incentiva il lavoro e neppure si contrasta la povertà, con il reddito di cittadinanza. C'è solo la certezza che la povertà viene stabilizzata, codificata ed estesa perennemente alle fasce più deboli della società, per di più con un aggravio insostenibile per il ceto medio, su cui - scusate, ma occorre ricordarlo - ricadrà il maggior peso fiscale del finanziamento del reddito di cittadinanza nel momento in cui il ricorso al *deficit* non sarà più praticabile. Ricordiamo infatti che è solo attraverso il *deficit* che viene finanziato il reddito di cittadinanza e ricordiamo anche che purtroppo siamo in fase di recessione - che noi avevamo previsto - e che abbiamo clausole di salvaguardia per 52 miliardi nei prossimi due anni. Quindi, a un certo punto, il ricorso al *deficit* sarà fortemente limitato.

Forza Italia è sempre stata nei fatti a sostegno delle fasce economicamente svantaggiate e più deboli del Paese. Ricordiamo che si devono al Governo Berlusconi, nel 2001, l'aumento per la prima volta delle pensioni minime, la *social card* e il *bonus bebè*, per citare solo alcuni esempi. Ricordiamo altresì che il Governo Berlusconi è riuscito a creare più di un milione e mezzo di posti di lavoro. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Voi, invece, cosa avete fatto in questi mesi? Con il decreto-legge dignità ne avete fatti perdere quasi 600.000, altro che incentivo al lavoro! Forse sarebbe più sensato utilizzare le risorse stanziare per mettere le imprese in condizione di assumere e creare quel circolo virtuoso che solo la crescita della produttività può consentire e garantire. Invece voi, come già detto, con l'obiettivo di contrastare il precariato, avete fatto perdere 600.000 opportunità di lavoro in Italia. Bel risultato! (*Applausi dal*

Gruppo FI-BP).

Presidente, colleghi senatori, è evidente che siamo di fronte ad un decreto-legge che per forza deve partire ad aprile, ma di fatto non ci sono le condizioni per farlo, a cominciare dai tempi amministrativi per procedere al rafforzamento delle strutture dei centri per l'impiego, assolutamente incompatibili con i tempi previsti per l'avvio della misura. Chi ha partecipato con me all'indagine conoscitiva nei centri per l'impiego all'estero e in Italia lo sa bene, perché abbiamo toccato con mano la realtà dei centri per l'impiego del nostro territorio e non possiamo pensare che siano pronti a livello di strutture, di informatizzazione, di risorse, non solo di organico, per poter essere di supporto al reddito di cittadinanza a cominciare dal mese di aprile. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Se l'erogazione del reddito avverrà prima di riuscire a realizzare il potenziamento dei centri per l'impiego, quindi, il beneficiario del reddito ne usufruirà ugualmente, certificandone la sostanza assistenzialista. Sarà anche alto il rischio di congestionare i centri per l'impiego per chi deve accedervi anche se non beneficiario del reddito stesso. Ricordo che le Regioni stanno attendendo disposizioni per procedere con bandi concorsuali per assumere i 4.000 addetti definiti dall'ultima legge di bilancio, ma i concorsi prevedono tempi ben lunghi. Questa misura sicuramente garantirà reddito a chi lavora in nero e anche agli immigrati e dalla relazione tecnica sull'articolato si legge, con riferimento agli extracomunitari, che nella base dati ISEE non si è in grado di differenziare le condizioni degli stranieri per la tipologia del permesso di soggiorno, né per la durata della residenza. Quindi, cari colleghi, il reddito sarà aperto a tutti e lo dice l'articolato della legge.

Per quanto riguarda le sanzioni, ricordo che i primi sono solo richiami, per cui c'è la volontà di continuare ad erogare il reddito anche a chi incorre nella penale e per quanto riguarda le pensioni anticipate, queste certamente ricadranno sulle generazioni future. L'aspetto anticostituzionale che mi preme ricordare, però, è che il riscatto dei titoli di studio è previsto per chi ha un'età inferiore ai quarantacinque anni, ma perché per chi ne ha cinquanta, ad esempio, non è possibile riscattare il titolo di studio? *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Ci dovrete assolutamente dare delle risposte anche su questo. Questo provvedimento di fatto è fuori luogo, perché l'urgenza, la complessità e l'eterogeneità non ci conducono a pensare di poter utilizzare sempre il decreto-legge come strumento per legiferare. È diventato uno strumento ordinario, comprime l'attività e il dibattito parlamentari. Noi vogliamo avere sempre più tempo e soprattutto ci siamo resi conto che non siete pronti a votare questo provvedimento. Ricordo che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Questo è quanto recita il primo articolo della nostra Costituzione. Al Governo e alla maggioranza chiedo ogni tanto di tenerlo a mente. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e FdI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Nel corso della discussione potrà prendere la parola un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti ciascuno.

UNTERBERGER *(Aut (SVP-PATT, UV)).* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER *(Aut (SVP-PATT, UV)).* Signor Presidente, condividiamo i rilievi avanzati da Forza Italia sul fatto che, ancora una volta, questo Governo ricorre alla decretazione d'urgenza, comprimendo i tempi parlamentari su una misura che invece necessitava fino in fondo del ruolo e del lavoro del Parlamento.

Per il nostro ordinamento si tratta di un approccio completamente nuovo, perché collega le politiche per il lavoro al contrasto alla povertà e avrebbe bisogno di un atteggiamento più cauto. Infatti, nelle audizioni di ieri e oggi, in molti hanno spiegato che i tempi per l'avvio della misura sono assolutamente incompatibili con il suo funzionamento. I centri per l'impiego, chiamati a svolgere una funzione centrale, oggi non funzionano. L'INPS ci ha spiegato che ha bisogno di tempo per dotarsi degli strumenti di verifica del patrimonio mobiliare dei richiedenti del reddito. L'Istat ha evidenziato come i criteri di distribuzione penalizzeranno le famiglie, che invece sono quelle che più necessitano di strumenti per uscire da condizioni di difficoltà. Poi vi è tutto il capitolo legato alla figura dei *navigator*, alle modalità di assunzione, al fatto che necessitano di un tempo adeguato per la loro formazione, all'indeterminatezza sulle funzioni che dovranno ricoprire nei centri per l'impiego.

Tralascio tutte le altre questioni di incostituzionalità che si prospettano già adesso: dai requisiti sul

soggiorno in Italia, alla pena massima di sei anni, superiore a quella prevista per il falso commesso da un pubblico ufficiale, alla norma sul riscatto della laurea con uno sconto riservato per gli *under quarantacinque*, che si prefigura come una violazione del principio costituzionale della parità di trattamento.

In sostanza, sembra che la fretta con cui si vuole approvare questo provvedimento sia legata più a ragioni di carattere elettorale che a ragioni di buonsenso. Questa fretta rischia di vanificare una misura per la quale l'Italia ha aumentato il suo indebitamento in una fase non positiva per l'andamento della sua economia.

Il nostro Gruppo voterà a favore della questione pregiudiziale avanzata da Forza Italia. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD*).

[BALBONI](#) (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBONI (*FdI*). Signor Presidente, colleghi, come è noto, Fratelli d'Italia è molto critica sul reddito di cittadinanza perché è ormai chiaro a tutti - lo hanno denunciato la Confindustria, i sindacati e l'Ufficio parlamentare di bilancio - che si tratta di una misura che rischia di rappresentare un grave incentivo al lavoro nero.

Tutti gli studi in materia insegnano, infatti, che il reddito di cittadinanza non deve mai superare il 50 per cento del salario minimo del Paese nel quale viene istituito. È così, infatti, in tutti i Paesi europei, tranne che, evidentemente, in Italia. Cari colleghi, nel nostro Paese il 45 per cento dei redditi al Sud è addirittura inferiore a 780 euro. Quale incredibile incentivo a smettere di lavorare rappresenterà il reddito di cittadinanza per tutta questa gente che deve lavorare un mese intero, magari pagandosi la benzina e la trasferta, quando invece lo Stato regalerà 780 euro per starsene a casa tranquilli, magari con qualche lavoretto in nero per integrare il reddito che regala loro lo Stato!

Collegli, la Guardia di finanza certifica che il 40 per cento delle dichiarazioni ISEE, cioè le dichiarazioni sulle quali verrà erogato il reddito di cittadinanza, non è veritiero.

La verità è che gli unici posti di lavoro che verranno creati da questo provvedimento sono quelli dei 6.000 cosiddetti *navigator*, che tra l'altro verranno assunti in modo precario, sovrapponendosi ai dipendenti dei centri per l'impiego, creando enormi problemi, come lo stesso Presidente ha dichiarato poche ore fa.

In realtà, quindi, non si tratta di un reddito di cittadinanza, ma di un reddito che andrà in gran parte a chi cittadino non è. Questo è l'aspetto più grave e vorrei invitare i colleghi della Lega e del MoVimento 5 Stelle a ragionare su questo aspetto.

In questo provvedimento c'è un grande imbroglio, un imbroglio enorme, rappresentato da quella norma in cui si prevede che, per ottenere il reddito di cittadinanza, occorrono dieci anni di residenza nello Stato italiano. Questa è una grande bufala, lo sapete tutti benissimo; lo hanno già certificato i nostri uffici legislativi, dandoci una memoria molto precisa in cui si chiarisce che il limite dei dieci anni è chiaramente incostituzionale. Ci sono già numerose sentenze della Corte costituzionale che dicono che un limite così alto è irragionevole, anzi, che dicono che un limite oltre i cinque anni è irragionevole, perché è un limite che va oltre quello previsto per ottenere lo stesso permesso di soggiornante di lungo periodo.

Il limite dei dieci anni, dunque, è scritto sulla sabbia in riva al mare; è un limite che non esiste. Il primo africano che sbarcherà sulle nostre coste, nel momento in cui chiederà il reddito di cittadinanza e se lo vedrà negare, impugnerà il diniego di fronte alla Corte costituzionale, che gli darà ragione sulla base della sua copiosa giurisprudenza già oggi esistente.

Quale sarà il risultato di tutto ciò, cari amici della Lega? Vi pregherei di riflettere su questo: il risultato non sarà che il limite scenderà da dieci a cinque anni, ma che il limite scenderà da dieci a zero anni. Qualsiasi extracomunitario che sia sul suolo italiano anche da un solo giorno potrà chiedere il reddito di cittadinanza: questo è il risultato della vostra demagogia e della follia di questo provvedimento.

(*Applausi dal Gruppo FdI*).

Altro che barconi! Ma quali barconi? Quando in Africa si saprà che il giorno stesso in cui si arriva in Italia si ha diritto a 780 euro, dall'Africa non partiranno con i barconi, ma a nuoto per arrivare in Italia

e ottenere il reddito di cittadinanza. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP).*

Questo sarà il risultato di questo provvedimento e questo è il motivo per cui noi voteremo decisamente a favore della questione pregiudiziale. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP. Congratulazioni).*

SACCONI (FI-BP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (FI-BP). Signor Presidente, più che parlare di pregiudiziale di costituzionalità, come ha fatto molto meglio di me la collega Toffanin, vorrei parlare di pregiudiziale morale.

Signor Presidente, voglio parlare delle false promesse del signor Di Maio e del signor Di Battista - perché di questo si tratta - dei 10 milioni di poveri italiani. L'ultima volta di questi 10 milioni di poveri italiani ha parlato Di Maio a «il Fatto Quotidiano» nel gennaio del 2018; poi, una volta arrivato al Governo, i 10 milioni di poveri italiani sono diventati appena 5,6 milioni e, infine, con un po' di inchiostro, con un decreto-legge, abbiamo scoperto che i poveri italiani sono poco più di 2 milioni.

Voglio dire al vice presidente Di Maio che non si possono cancellare 8 milioni di cittadini italiani con gli effetti speciali della presentazione fatta ieri sera. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Non illudetevi. Noi siamo solidali con quegli 8 milioni di italiani che avete ingannato, suscitando in loro speranze e illusioni che avete poi tramutato in angosce. Questo avete fatto ieri sera.

Voglio dirlo con molta chiarezza. Quegli 8 milioni di italiani si sono semplicemente fidati di voi e non hanno creduto che potevate essere i pronipoti di Achille Lauro. Vi ricordate il voto di scambio e le scarpe spaiate? Essi speravano che voi non lo foste e - invece - hanno potuto verificare con mano che dinanzi a loro c'erano i mercanti del voto di scambio di massa. È questo che siete, visto ciò che avete fatto e state facendo con il decreto-legge in esame. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

È stato spiegato bene ieri, in sede di Ufficio di Presidenza della Commissione lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, nel corso delle audizioni svolte. Con il decreto-legge in esame non si creerà alcun posto di lavoro. Se lo stipendio medio di un giovane sotto i trentacinque anni al Sud è pari a 740 euro netti, come potete pensare che possa andare a cercare lavoro? Ma come lo potete pensare? *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Si tratta di una manovra esclusivamente elettorale. Di questo stiamo parlando. Non ci sono politiche a sostegno del lavoro o per l'incremento degli investimenti. Potevate investire nella scuola e nella formazione, perché è da lì che si costruiscono le future generazioni. Potevate investire nelle politiche a sostegno della natalità per creare lavoro. Potevate ridurre il cuneo fiscale. Potevate sostenere le imprese.

Ieri in Commissione lavoro pubblico e privato, previdenza sociale c'è stata una Caporetto. Chi deve investire e creare lavoro in questo Paese vi ha detto che non ci sarà alcuna occupazione migliorativa e maggiorativa con i provvedimenti adottati. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Ho sentito che Di Maio ha parlato direttamente - ormai siete abituati a parlare con i generali - con il Comandante generale della Guardia di finanza, chiedendogli di controllare i furbetti. Di Maio, devi sapere che in Italia gli interventi della Guardia di finanza sono 40.000, nell'arco di un intero anno e per tutte le vicende. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Non hai dato alla Guardia di finanza un euro, un agente o un mezzo in più. È tutta fuffa.

In Italia potranno chiedere il reddito di cittadinanza - lo dico anche al pubblico, visto che talvolta lo coinvolgiamo - ben 20.000 evasori totali presenti nel nostro Paese. Ben 20.000 di questi signori potranno avere tutti i requisiti per richiedere il reddito di cittadinanza.

Permettetemi di appellarmi agli amici e ai colleghi del Movimento 5 Stelle, alcuni dei quali ho conosciuto negli ultimi mesi. Conosco la loro storia e la loro formazione. So dei sacrifici che hanno fatto, anzitutto per avere una formazione e - poi - trovare un lavoro. Ma come fate a farvi dettare la linea politica da un signore che non sa neanche comprendere la battuta di Vespa che lo paragona a Che Guevara e lui si sente così? *(Applausi dai Gruppi FI-BP e FdI).* È da questo signore che vi state facendo dettare la linea politica. Mio figlio lo chiamerebbe Taddeo l'esploratore, altro che Che Guevara (io aggiungerei *de noantri*).

Per concludere, colleghi, abbiate seriamente un sussulto di dignità. Fra poco discuteremo del disegno di legge volto a dimezzare il numero dei parlamentari e lo stipendio. Se un Taddeo qualunque ci detta

la linea, allora cancelliamolo il Parlamento, perché siamo arrivati alla frutta. Non permetto a un signore qualunque di indicare qual è la linea politica a chi dovrebbe esprimere in modo dignitoso la sovranità popolare.

Signor Presidente, a prescindere dalle questioni pregiudiziali di costituzionalità, vi è una pregiudiziale morale. Non c'è alcun dubbio, infatti, che con i trucchi si possono fare tante cose, ma dietro ogni trucco c'è l'inganno. Voi avete perpetrato il più grande degli inganni ai danni del popolo italiano: la menzogna. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti e ad una rappresentanza di una Fondazione

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Giuseppe Garibaldi» di Macerata e i rappresentanti della Fondazione «Magna Carta», che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione e deliberazione su proposta di questione pregiudiziale riferita al disegno di legge n. 1018 (ore 17,25)

DE PETRIS (Misto-LeU). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Misto-LeU). Signor Presidente, vorrei ricordare, a proposito della questione pregiudiziale di costituzionalità, alcuni numeri, che forse è bene avere tutti presenti. Sono i numeri della povertà nel nostro Paese, che è triplicata negli ultimi dieci anni a causa di politiche inefficaci e della grande crisi, mentre contemporaneamente sono triplicati i miliardari. Questo significa che la disuguaglianza nel nostro Paese è un dato quasi strutturale. Davanti a questi numeri pensiamo, come senatori del Gruppo Misto, Liberi e Uguali, che uno strumento di lotta alla povertà, tendente a un minimo di redistribuzione, sia importante.

Per questo motivo, signor Presidente, come lei ricorderà, già nella scorsa legislatura avevamo presentato proposte di legge sul reddito minimo garantito e sul reddito di cittadinanza. Molti senatori e molti di noi già nel 2013 avevano aderito alla campagna per il reddito di dignità, promossa da «Libera» e da moltissime altre associazioni.

È evidente, quindi, che noi ci poniamo su un altro versante rispetto a chi si oppone, in modo totalmente pregiudiziale e pregiudizievole, a uno strumento come quello denominato in questa sede «reddito di cittadinanza» (dico denominato, perché poi le questioni sono un po' diverse). Molto spesso chi ha questa posizione pregiudiziale - ne abbiamo sentito in quest'Aula gli echi - lo fa da posizioni, mi dispiace dirlo (e uso una parola che a qualcuno potrà anche far piacere), di stampo conservatore e perfino regressivo, come abbiamo sentito in alcuni accenti.

Per quanto ci riguarda, quindi, non siamo contrapposti a questo strumento e al decreto-legge. Noi vogliamo lavorare ed entrare nel merito, perché ci sono molte questioni - lo preannunciamo e vedrete il nostro lavoro emendativo - che non funzionano. Noi vogliamo restare nel merito.

Se invece dobbiamo parlare di costituzionalità, richiamo l'articolo 3 della Costituzione, che recita che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli all'uguaglianza; quindi devono essere messi in campo strumenti adatti allo scopo.

Il problema del decreto-legge in esame è che vi è una sovrapposizione di questioni, che rischiano di far naufragare lo strumento stesso. Anche la risoluzione del 2017 al Parlamento europeo indicava ai Paesi membri di mettere in campo una serie di misure, in particolare quelle legate al reddito di cittadinanza. Ma in questo caso si sovrappongono una serie di questioni: da una parte, si vuole garantire la dignità, intervenendo su una fascia ampia, dalla povertà assoluta a quella relativa; dall'altra, questo è uno strumento di *workfare*, tutto condizionato dalla questione del lavoro, con una serie di problematiche che valuteremo nel merito. Vedremo che cosa significa «offerta congrua»; ma questo farà parte del lavoro nel merito. Una sovrapposizione, quindi, con uno strumento di *workfare*; soprattutto, una sovrapposizione a nostro avviso troppo forte, di natura familistica più che familiare. Pensate anche al patto per il lavoro esteso a tutta la famiglia: riteniamo che ci siano molti problemi su cui bisognerà intervenire, e su questo vorremmo intervenire per dare un contributo a migliorare il provvedimento stesso.

L'altra questione a nostro avviso fondamentale, così come diceva anche la risoluzione del Parlamento

europeo, è che questo strumento deve essere messo in campo rafforzando il sistema del *welfare*, che sappiamo perfettamente essere uno dei problemi molto gravi del nostro Paese. Penso soltanto alla mia città, dove c'è un assistente sociale per ogni municipio che deve guardare 1000 persone: capite bene che abbiamo necessità di mettere in campo uno strumento affiancato a un rafforzamento vero del sistema del *welfare*, al sistema dei servizi sociali e della presa in carico.

Non tutti potranno essere - magari! - avviati al lavoro: vi sarà una parte che ha bisogno, piuttosto, di politiche inclusive, di sostegno, anche se questa è un'altra questione.

Con questo strumento si prova a intervenire, ma ci sono una serie di problemi molto seri che dovranno essere affrontati. Ne ho citati alcuni; penso anche al problema della residenza rispetto alla quale - lo vedrete - sarà necessario intervenire; pensate solo a come si potrà intervenire rispetto ai senza fissa dimora. Ciò riguarda e riguarderà sempre di più questa situazione, e arriviamo ancora una volta al compito di questa Assemblea e del Parlamento tutto.

Ci auguriamo che questa volta si possa davvero fare un lavoro all'interno della Commissione per intervenire sulle parti incongrue in modo da migliorare il provvedimento e renderlo efficace ed efficiente. Se, invece, a guidare sarà solo la fretta e l'obiettivo di incassare dal punto di vista elettorale, certamente non ci stiamo. Al contrario, sul confronto nel merito per migliorare il provvedimento, eliminando le incongruenze e le sovrapposizioni, che rischiano di farlo naufragare come strumento, diamo la nostra disponibilità.

Per tutti questi motivi, voteremo contro la pregiudiziale di costituzionalità. (*Applausi dal Gruppo Misto-LeU*).

[LAUS \(PD\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUS (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, sulla base di argomentazioni distinte e distanti dai colleghi di Forza Italia, che hanno presentato la questione pregiudiziale, votiamo a favore esclusivamente per non procedere all'esame del provvedimento, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, della Costituzione.

Se non puoi essere casto, almeno sii cauto: qui invece si continua ad agire con spudoratezza. Si pensa che ci siamo dimenticati di quando le forze di minoranza - oggi al Governo - tuonavano contro l'uso smodato e ingiustificato dei decreti-legge come utile scorciatoia per far passare i provvedimenti.

Che questo testo non abbia le caratteristiche di necessità e di urgenza previste dalla nostra Carta costituzionale è del tutto evidente. La necessità è solo quella - tutta politica - di partiti che nei mesi scorsi hanno sovralimentato le pance del consenso e che adesso si accorgono di quanta fame in quelle pance hanno provocato.

Altrettanto si può dire dell'urgenza, dal Governo falsamente dichiarata, perché risponde alle logiche di un calendario elettorale senza giorni di riposo, invece che alle logiche di fattibilità e di efficacia imposte dal contesto socioeconomico del Paese. Come si fa ad essere credibili quando si invoca l'urgenza e poi si costruisce un provvedimento che presuppone 24 norme attuative, 15 delle quali sono senza scadenza temporale e vincolate a successivi decreti del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio dei ministri, a decreti ministeriali, pronunciamenti di INPS, INAIL e ANPAL e a una serie di atti amministrativi che dovranno espletare i Comuni? (*Applausi dal Gruppo PD*).

Non si può e infatti non è credibile un Governo che considera la Costituzione un *optional*, a tal punto che va bene anche mettere nello stesso provvedimento il reddito di cittadinanza, le norme su quota 100 e la nuova disciplina in materia di giochi. Evviva l'omogeneità delle materie! Colleghe e colleghi, credo di poter dire che il varo di misure di contrasto alla povertà e alle disuguaglianze e di misure che favoriscano la creazione di opportunità di lavoro, l'aumento della competitività e l'inclusione sociale siano una preoccupazione di tutti i componenti di questa Assemblea, di maggioranza e di opposizione. A nome del mio Gruppo, dico però che non si andrà da nessuna parte se il Parlamento sarà costretto a proseguire sulla strada del "decreto La Qualunque", perché di questo si tratta oggi. La debolezza dell'impostazione della proposta di Governo fa il paio con la debolezza dei contenuti: un combinato disposto, che rischia di aumentare il divario tra fasce della popolazione, aumentando la tensione sociale.

I 780 euro del reddito di cittadinanza, per come sono stati pensati, finiranno per essere solo un miraggio davanti agli occhi dei poveri veri, mentre potrebbero rivelarsi un affare per gli irriducibili dell'evasione fiscale e del lavoro nero. I parametri principali, rappresentati dall'ISEE a zero e da un canone di affitto di almeno 280 euro al mese, si trasformeranno in un muro sulla via di accesso alla misura da parte dei portatori di un autentico bisogno sociale, perché basterà un minimo scostamento a determinare la riduzione drastica del beneficio. Addirittura, nel passaggio dal reddito di inclusione (REI) al reddito di cittadinanza, a perderci saranno le famiglie più numerose, perché il beneficio non crescerà più dopo il terzo figlio.

All'articolo 2, il requisito della residenza da almeno dieci anni, di cui due continuativi, taglia fuori nuclei già avviati a percorsi d'inclusione attraverso il REI: un'esclusione che contrasta in maniera significativa con i principi sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e l'adolescenza, che l'Italia ha ratificato con la legge n.176 del 27 maggio del 1991.

Non c'è un alito di attenzione verso coloro che sono veramente gli ultimi. Le persone senza fissa dimora sono circa 50.000 in Italia ed è indispensabile prevedere espressamente l'equiparazione della residenza fittizia a quella anagrafica tradizionale. In questo decreto-legge sono trascurati i bambini e le donne. Il limite dei quarantacinque anni per il riscatto della laurea è poi palesemente incostituzionale e lo fanno anche i bambini, perché si viola in modo macroscopico il principio dell'uguaglianza. Lo stesso ragionamento vale sul fronte delle iniziative per incentivare le imprese ad assumere, poiché la rigidità delle condizioni imposte dal decreto-legge, ovvero contratti a tempo pieno e indeterminato, neutralizzerà il vantaggio rappresentato dallo sconto sulla contribuzione. Ciò senza contare che si fa finta di non sapere che in alcune parti del Paese, come il Sud, ma non solo, almeno il 90 per cento dei contratti nel campo agricolo è a scadenza e che non saranno certo le rigidità a sbloccare la situazione.

E, come se non bastasse, il Governo ne approfitta per esercitarsi nella classica politica dei due forni: con una mano impicca le imprese e con l'altra istituzionalizza il precariato di Stato, attivando l'assunzione di oltre 6.000 lavoratori ANPAL, i cosiddetti *navigator*, che saranno tutti lavoratori a tempo determinato in attesa di stabilizzazione.

Ma la contraddizione delle contraddizioni - non smetterò mai di dirlo - riguarda l'abbandono dei lavoratori poveri, quelli che oggi, con un *part time* forzato o anche un *full time*, a fine mese guadagnano meno dell'importo previsto per il reddito di cittadinanza. Per loro solo chiacchiere da propaganda fin qui, quando invece il traguardo del salario minimo, in linea di coerenza con il profilo vantato dal ministro Di Maio, andava raggiunto almeno contestualmente, se non prima, di qualsivoglia ragionamento sul reddito di cittadinanza. Alle solite, il Governo sceglie lo *spot* invece delle misure strutturali, esclude invece di includere; vale per il reddito di cittadinanza, così come per quota cento, pensata ad esclusivo vantaggio di chi può contare su una carriera professionale lunga e costante. Si avvantaggiano così alcune categorie di lavoratori a scapito di altre e alcune aree del Paese a scapito di altre.

A pagare questa politica divisiva e di corto raggio saranno soprattutto i nostri giovani, e non soltanto, perché l'eccessivo aumento del numero di pensioni, scaricato sulla fiscalità generale, finirà per indebitare le generazioni future e scoraggiare la creazione di nuova impresa, capace di dare occupazione. Saranno i giovani a pagare, soprattutto perché non è su una nuova cultura del lavoro che vuole misurarsi questo Governo, ma sull'idea fragilissima dello sbarcare il lunario. La prospettiva è qui e ora; una prospettiva che non sentiamo davvero né la necessità, né l'urgenza di perseguire.

L'ultimo capo l'avete dedicato ai giochi. Da un lato combattete il gioco d'azzardo e dall'altro consegnate all'Italia, con i comportamenti che state ponendo in essere, il più grande gioco d'azzardo sulle spalle delle future generazioni! È per queste argomentazioni che votiamo a favore della pregiudiziale presentata dei colleghi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

[PATUANELLI](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, non volevo intervenire, ma lo farò brevemente, perché alcune considerazioni fatte in quest'Aula non possono restare senza una risposta da parte delle forze di maggioranza e certamente non restano senza una risposta da parte di chi il reddito di cittadinanza l'ha

proposto quasi dal primo giorno di presenza in quest'Aula nella scorsa legislatura.

La questione pregiudiziale, come pregiudiziale, anzi come pregiudizio, è la posizione di tutte le forze politiche che oggi sono opposizione nei confronti di questa misura. Il MoVimento 5 Stelle è stato criticato nel 2013, quando proponeva questa misura, ritenendo che non ci fossero le coperture e che non fosse una cosa necessaria al Paese. Poi, negli anni, la povertà è aumentata e molte altre forze politiche invece hanno inteso parlare della necessità di un reddito minimo garantito. Lo ha fatto la maggioranza nella scorsa legislatura, con il REI, e l'ha fatto in campagna elettorale - ma, si sa, in campagna elettorale c'è chi promette e non mantiene e c'è chi invece, come questo Governo, ha promesso e oggi mantiene - il Presidente di Forza Italia, che prometteva un reddito minimo di 1.000 euro a tutti. Sentire oggi quella forza politica che fa interventi di questo tipo mi sembra veramente strano. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

A chi, come la senatrice De Petris, ha fatto un ragionamento entrando molto nel merito del provvedimento, dico che è vero che i servizi assistenziali dei Comuni sono in sofferenza. Forse, se riusciamo a ridurre la povertà nel Paese, dando la possibilità ad alcune persone di arrivare a fine mese e nel frattempo di formarsi e di trovare un nuovo lavoro, riusciremo anche a ridurre la sofferenza di quei servizi assistenziali *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*, che avranno comunque bisogno di occuparsi di chi non potrà accedere al reddito o di chi, ad esempio, non è nelle condizioni di lavorare e firmerà il patto di inclusione sociale. Ho sentito parlare della questione del salario, dicendo che il salario minimo di questo Paese, anzi il salario medio di questo Paese, si avvicina al reddito. Ma noi non possiamo fare questa domanda e non porci la domanda principale: perché in questo Paese il salario è così basso? Quali sono le responsabilità di Confindustria, dei sindacati e di questa classe politica, che ha prodotto questa situazione? *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*. Questa è la domanda che dobbiamo farci, non se il reddito di cittadinanza è troppo alto.

Ho sentito parlare della questione del lavoro nero e dei furbetti: ci saranno, ma non è che, perché ci sono le rapine in banca, si devono chiudere gli sportelli bancari. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*. Si devono mettere le banche nelle condizioni di sapersi proteggere dalle rapine.

Ho sentito parlare - e poi taccio - anche dei barconi e degli immigrati, che saranno richiamati nel nostro Paese perché il reddito di cittadinanza verrà erogato dal primo giorno. Al di là del fatto che il dispositivo normativo non prevede questo, ci rendiamo conto che, se l'asticella della tolleranza in questo Paese si è abbassata, è perché non siamo stati in grado di raccogliere le questioni degli ultimi e abbiamo creato una guerra tra poveri in questo Paese, che noi oggi, anche grazie al reddito di cittadinanza, cerchiamo di combattere? *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*.

È evidente quindi che voteremo no alla questione pregiudiziale e continueremo a combattere perché il prima possibile il reddito di cittadinanza diventi legge. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della questione pregiudiziale presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori (QP1), riferita al disegno di legge n. 1018.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).* *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(214) QUAGLIARIELLO. - *Modifiche alla Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari*

(515) CALDEROLI e PERILLI. - *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(805) PATUANELLI e ROMEO. - *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 17,47)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 214, 515 e 805.

La relazione è stata stampata e distribuita. Chiedo al relatore, senatore Calderoli, se intende integrarla.

CALDEROLI, relatore. Signor Presidente, visto l'entusiasmo che hanno suscitato le iscrizioni in

discussione generale, mi rimetto alla relazione scritta e non integro. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-BP*). Signor Presidente, devo dire che iniziamo molto male, perché per una riforma costituzionale il relatore non ritiene neppure di illustrare quello che è stato fatto in Commissione. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Ha ritenuto invece di presentare un emendamento che ne cambia totalmente il contenuto e riguarda una cosa poco importante, il Senato della Repubblica, e non ritiene di spiegarci perché. Lo spiegherà dopo, per carità, ma abbiamo un primo saggio di quello che non vogliamo. Altri li sentiamo dai *media* e dalle dichiarazioni continue degli esponenti della maggioranza e specialmente del MoVimento 5 Stelle.

Forza Italia è stato il principale protagonista, tra l'altro insieme all'onorevole relatore di oggi, del disegno di legge che, percorrendo tutto il non semplice *iter* parlamentare, ha portato all'approvazione in via definitiva dal punto di vista parlamentare della riduzione del numero dei parlamentari tra il 2003 e il 2005. Poi ci fu un *referendum*, con il quale le opposizioni di allora per un serie di motivazioni si schierarono per il no, e così questa riduzione non avvenne.

Anche nel corso della prima parte della scorsa legislatura abbiamo sostenuto il tentativo di riforma portato avanti dal Governo Renzi, pur ritenendo estremamente indigesto il testo originario; speravamo di ottenere significativi cambiamenti, ma alla fine questi, se ci sono stati, sono stati peggiorativi e, di conseguenza, alla fine non abbiamo votato quella riforma, che però andò anche a termine.

Ora arriva una nuova proposta da parte dell'attuale maggioranza che prevede un atto totalmente mediatico, come pressoché tutte le misure, le proposte e le dichiarazioni dell'attuale Governo. Non si va cioè ad individuare il numero opportuno dei parlamentari, ma a indicare il numero tondo: è come dire che un malato deve avere o 30 o 40 di febbre. Tutte le misure intermedie non vanno bene, perché ci vuole un numero facile da ricordare per dirlo in giro nei comizi e allora facciamo 200 e 400. Mentre un assetto con 630 deputati e 315 senatori (o 600 e 300) aveva il suo senso, perché comunque il Senato restava con un numero adeguato di componenti pur avendone la metà della Camera, scendere a 200 senatori presenterebbe dei problemi seri nel lavoro di Commissione, ma a questo si può porre rimedio. Quello che noi non accettiamo è fare all'ultimo momento in Assemblea, con emendamenti presentati - per quanto ne sappiamo noi - a sorpresa, degli ulteriori magheggi per soddisfare richieste del tutto peculiari e del tutto specifiche: in altre parole, per la Costituzione sono tutti uguali ma qualcuno è più uguale degli altri, come nel romanzo «La fattoria degli animali» di Orwell. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Tuttavia, anche se siamo orientati favorevolmente verso il provvedimento in esame, sperando che sia migliorabile, vogliamo assolutamente denunciare con forza che un conto è la riduzione del numero dei parlamentari, un altro è il tentativo di ridurre in poltiglia il Parlamento e, con esso, la democrazia del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-BP e dei senatori Ferrari e Malpezzi*). Tale intendimento non è portato avanti con il disegno di legge in esame, ma con una serie di altri provvedimenti, per esempio il disegno di legge costituzionale per introdurre il *referendum* propositivo senza *quorum*, come ha ribadito l'autorevole (in quanto riveste un ruolo importante) vice presidente del Consiglio Di Maio, il quale, dopo che alla Camera il relatore ha accettato gli emendamenti volti a introdurre almeno un *quorum* (sia pure troppo basso), è tornato a dire che non abbiamo bisogno dei politici e che possiamo farci le leggi da soli. Sembra di sentir parlare Hugo Chavez o Nicolas Maduro e noi di questo non abbiamo bisogno. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e PD*). Non abbiamo bisogno di qualcuno che dice di non aver bisogno della democrazia, perché tanto interpreta lui quello che vuole il popolo, eventualmente con la mediazione dei *social media* e di consultazioni referendarie dove dominerà chi ha il potere, chi ha il possesso o il controllo dei mezzi di informazione, su cui l'attuale maggioranza si sta dando molto da fare. Se fosse così efficiente sul rilancio dell'economia come sull'occupazione sistematica dei posti, in particolare nei mezzi di informazione, avremo un tasso di crescita da fare invidia al resto del mondo invece di essere in recessione, con l'aumento della disoccupazione. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Il rimedio è lo stesso che è stato portato avanti in Venezuela dal regime prima di Chavez e ora di Maduro, che è molto caro al MoVimento 5 Stelle, tanto da impedire al Parlamento italiano e all'Italia di potersi esprimere e comunque di potersi esprimere per la democrazia. Il rimedio è creare occupazione finta, tirare fuori i soldi dallo Stato e creare occupazione finta. In Venezuela lo hanno fatto aumentando i dipendenti pubblici, più che raddoppiando i dipendenti dell'ente petrolifero di Stato, senza riuscire ad aumentare (anzi peggiorando) il livello della produzione e aumentando i costi. Il risultato è stato che il Venezuela, il Paese più ricco di riserve petrolifere al mondo (più dell'Arabia Saudita), è diventato il primo dipendente dal petrolio (al 98 per cento quando solo il 77 per cento dell'economia dell'Arabia Saudita è basata sul petrolio), distruggendo tutte le altre produzioni. Qui stiamo andando nella stessa direzione, grazie al fatto che il Parlamento viene ritenuto un accessorio inutile, o meglio un bersaglio per la propaganda di becera ostilità alla democrazia in quanto tale. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Questa propaganda col Parlamento ci deve ricordare che esistono Paesi dove ci sono Parlamenti, o perlomeno organismi che si chiamano Parlamenti, ma non sono democratici. Ma non esiste un solo Paese che sia democratico e dove ci sia la libertà in cui non ci sia il Parlamento. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* E ridurre un Parlamento a un bersaglio con il *referendum* senza *quorum* oppure con il ballottaggio tra la proposta del *pueblo* e quella del Parlamento, è un modo per usare il Parlamento unicamente come bersaglio.

La scorsa legislatura, insieme alla Lega e al MoVimento 5 Stelle, abbiamo condotto una forte battaglia contro la riforma che era stata proposta dall'allora maggioranza. E abbiamo sentito frasi, in particolare dal MoVimento 5 Stelle, che denotavano un grande spirito parlamentare, che abbiamo condiviso: «rispetto del Parlamento»; «un Parlamento così non avrebbe più ragione di funzionare», e così via.

Scopriamo oggi che, fatta salva la buona fede di tantissimi colleghi del MoVimento 5 Stelle e della Lega, fatta salva la buona fede dei singoli, il disegno generale era di bocciare quella riforma solo perché non l'avevano fatta loro. Perché ora si vogliono fare delle riforme molto più radicali che rendono il Parlamento inutile, anzi un bersaglio contro cui dirigere il malcontento del popolo, che ha bene ragion d'essere. Infatti, quando un Paese è malgovernato; quando un Paese è governato solo per la ricerca del consenso effimero di questa o di quella piccola categoria, dicendo di sì a tutti e poi facendo delle leggi di bilancio vergognose come quella che abbiamo visto di recente, l'economia di un Paese non può che peggiorare e non può che andare molto male. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Non illudiamoci: l'Italia è un Paese forte, una grande economia, uno dei principali Paesi industrializzati del mondo; ma governato male può andare di male in peggio molto rapidamente. Basta vedere la rapidità con cui si è passati da una crescita modesta e insufficiente a una recessione stabile.

Allora, noi diciamo: bene fare delle riforme che servano a rendere più efficiente, più efficace, più individuabile l'azione del Parlamento. Il Parlamento ha infatti la funzione insostituibile di dare trasparenza alle decisioni. Le leggi devono essere fatte qui e votate qui, non perché noi siamo necessariamente migliori degli altri, ma in primo luogo perché siamo stati eletti dal popolo e, in secondo luogo, perché qui c'è trasparenza; si sa chi vota per questo e chi vota per quello. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Quando invece la legge di bilancio viene approvata senza la possibilità di cambiare un dettaglio e senza poter svolgere votazioni, la trasparenza cessa totalmente, tutto viene deciso nei Palazzi, in segreto e con trattative vergognose, che con un Parlamento così indebolito rischiano di essere preda di interessi privati e perfino di potenze estere, che hanno facile accesso ai palazzi del potere mentre avrebbero molta più difficoltà ad avvicinare ogni parlamentare che rappresenta il popolo italiano. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Malpezzi. Ne ha facoltà.

[MALPEZZI](#) (PD). Signor Presidente, devo dire che sono molto rammaricata del fatto che il presidente Calderoli abbia voluto rinunciare alla sua esposizione. Sono rammaricata perché sono assolutamente convinta che il presidente Calderoli abbia una grande competenza in materia e, grazie a questa, forse avrebbe potuto convincermi della buona fede che sottende alla scelta che stanno compiendo con questo disegno di legge costituzionale. *(Applausi dal Gruppo PD).* Perché ci vuole davvero una grande opera di convincimento.

Leggevo con attenzione anche oggi le dichiarazioni del ministro Fraccaro, che affermava che finalmente arriva la riduzione del numero dei parlamentari; una riforma che ci chiedono i cittadini da tanto tempo e che centrodestra e centrosinistra hanno sempre promesso senza mai realizzare. Allora, signor Presidente, tramite lei vorrei ricordare al ministro Fraccaro che forse le comunicazioni vanno date nella maniera corretta. Noi non abbiamo nessun tabù nei confronti della riduzione del numero dei parlamentari, tanto che siamo quelli che nella scorsa legislatura lo hanno proposto, ma non hanno proposto la riduzione del numero dei parlamentari *tout court*, perché assolutamente consapevoli che non basta questa misura per far funzionare un sistema. Lo voglio dire anche a lei, presidente Calderoli: ridurre il numero dei parlamentari e lasciare tutto così com'è significa dire che il bicameralismo paritario funziona, significa dire che voi siete convinti che il sistema che c'è oggi, in cui le due Camere fanno esattamente lo stesso lavoro, sia un sistema di grandissima efficienza che consente alla nostra democrazia velocità e rapido corso nelle decisioni e nell'approvazione delle leggi. Lo dico perché è notizia di qualche minuto fa che alla Camera avete posto l'ennesima fiducia - lo dico ai membri del Governo - proprio voi, che avevate detto che mai avreste governato con le fiducie. Se lo state facendo, è semplicemente perché vi siete accorti che le tempistiche che state cercando di imporvi non riuscite a rispettarle e questo perché la caratteristica propria del bicameralismo paritario è quella di avere le due Camere che svolgano esattamente lo stesso lavoro, simmetricamente, con la conseguenza (come accade in tante circostanze) che una delle due Camere non lavora e rimane impalata e ferma ad aspettare le decisioni che l'altro ramo del Parlamento, quello che ha avuto l'onere e l'onore di affrontare per primo il provvedimento ha assunto.

Togliamo il velo di ipocrisia: non è riducendo il numero dei parlamentari che riuscirete a migliorare un sistema simile. Se volete sottrarvi al discorso della fiducia e fare in modo che il Parlamento abbia davvero un suo ruolo, allora riconoscete ad una Camera una determinata funzione e all'altra un'altra, più specifica e più adatta. (*Applausi dal Gruppo PD*). Lo dico a voi, presidente Calderoli, che siete i maestri del federalismo e delle autonomie. Avete un'opportunità, oggi, che è quella, insieme alla riduzione del numero dei parlamentari, di creare davvero una Camera che possa essere quella delle autonomie. Avete un Ministro per l'autonomia e praticamente non state cercando di fare nulla per fare in modo che quell'autonomia che state tanto rivendicando e che tanti di noi rivendicano possa essere resa efficace ed efficiente da una Camera con dei rappresentanti che si occupino di quello. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Lo dico perché mi sembra che davvero ci sia una serie di contraddizioni nel lavoro che state facendo. Noi abbiamo assistito ai drammatici giorni della legge di bilancio, in cui non penso che sia stato tanto il numero dei parlamentari a bloccare i lavori del Parlamento, quanto in gran parte l'incapacità del Governo e poi sicuramente il sistema a cui siamo sottoposti. È storia di pochissimi giorni fa quello che voi ci avete fatto vivere. Altro, però, era quello che noi avremmo voluto vedere da voi, perché ce lo aspettavamo dal momento che una delle due forze che fanno parte della compagine di Governo è quella che anni fa entrò in Parlamento per renderlo più trasparente, per mettere al centro l'attività dei parlamentari, per rendere pubblica ogni azione da parte dei rappresentanti dei cittadini. Ebbene, proprio voi siete quelli che volete togliere il ruolo di rappresentanza perché sostanzialmente pensate che sia semplicemente una questione di numeri.

Caro presidente Calderoli, mi rivolgo a lei in quanto relatore del provvedimento. Quello che mi aspetto da questo Governo, che si proclama difensore dei cittadini italiani, è che abbia la grande volontà di ascoltare tutti i rappresentanti dei cittadini italiani, perché quando noi abbiamo messo in ballo la nostra riforma costituzionale, di una cosa eravamo assolutamente certi e la vogliamo ancora rivendicare: che le riforme costituzionali non si fanno da soli, che le riforme costituzionali non sono della maggioranza; le riforme costituzionali, che riguardano tutti i cittadini (perché la Costituzione è di tutti) dovrebbero essere fatte con il contributo di tutti, con una discussione davvero ampia, nella quale tutte le forze politiche che fanno parte del Parlamento abbiano la possibilità di esprimere la propria opinione e di portare il proprio contributo.

È con questo atteggiamento - proprio perché le riforme costituzionali sono di tutti - che noi ci siamo posti. Avete già avuto modo di verificarlo durante i lavori della 1a Commissione, dove non ci sono

stati pregiudizi, ma la volontà da parte del Partito Democratico di presentare una serie di emendamenti atti a migliorare la vostra proposta che, dal nostro punto di vista, in questo preciso momento è puramente populista, priva di una visione d'insieme e priva di fondamenta. Non voglio cadere riferendomi al fatto che voi state cercando di diminuire il numero dei parlamentari semplicemente per ottenere un facile consenso alle elezioni europee e rivendervi la parziale vittoria derivante da una riduzione - ricordiamoci che le letture devono essere molteplici davanti ai cittadini - che si rivelerebbe davvero un grande danno per la democrazia, se non ci fosse - ripeto - nessun apporto costruttivo a fianco, a differenza della nostra proposta.

Ci sarà questo lavoro in cui immagino la Presidenza del Senato abbia un ruolo non indifferente. Gli emendamenti che abbiamo presentato e che speriamo che passino il vaglio del criterio di ammissibilità mirano - lo dico al relatore - a costruire una visione. Noi non ci stiamo al racconto per cui chi non è d'accordo con la vostra proposta non è d'accordo con la riduzione del numero dei parlamentari. Vogliamo sia chiaro che il Gruppo parlamentare Partito Democratico presenta emendamenti per migliorare la vostra proposta, senza nessun pregiudizio. La nostra è un'azione chiara per aiutare il lavoro della democrazia. Il messaggio facile - non voglio credere che sia quello che intendete utilizzare - secondo cui a un minor numero di parlamentari corrispondono minori costi è sbagliato. (*Applausi dal Gruppo PD*). La questione non è il numero dei parlamentari, ma le modalità con cui parlamentari e rappresentanti delle istituzioni vengono messi nella condizione di lavorare.

Il sistema si migliora se si supera il bicameralismo paritario. Noi siamo disposti a discutere con voi su questo aspetto, ma togliete anche voi quel velo di ipocrisia che oggi vi porta ad attuare una serie di operazioni chirurgiche nei confronti della nostra Costituzione senza una visione di insieme. Vi siete divisi i compiti - uno lo avete affidato al Senato e l'altro alla Camera - e state stravolgendo il principio democratico su cui si basa la nostra Costituzione che è la rappresentanza.

Aggiungo un ultimo elemento prima di concludere. Mi auguro che la maggioranza voglia affrontare il tema della riforma costituzionale insieme alle opposizioni e che, quindi, ci sia lo spazio per lavorare insieme rispetto a una serie di emendamenti che abbiamo presentato, ma qualora ciò non si dovesse verificare mi chiedo in che modo, a legge elettorale vigente, pensate, con il sistema che avete articolato, di mantenere e garantire il principio di rappresentatività tra territorio ed eletto. Voi trasformate - proprio perché il disegno non c'è, non si vede, non traspare ed è solo un semplice taglio rischioso e pericoloso - i collegi elettorali in spazi immensi in cui il numero di elettori è talmente elevato da impedire all'eletto di poter svolgere il proprio lavoro nel collegio. State stravolgendo il tutto per un'operazione di mera propaganda. Vi chiedo - e mi auguro - che in questa lunga discussione e nella fase di analisi, elaborazione e votazione degli emendamenti, questo aspetto venga preso in considerazione. Fare le riforme da soli, soprattutto quelle costituzionali, è pericoloso non solo per le forze che vi si cimentano, ma per la democrazia del nostro Paese e per l'immagine che darette di esso. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

[CASINI](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, ho ascoltato attentamente, sia le osservazioni del senatore Malan, sia quelle della senatrice Malpezzi. A dire il vero, anch'io avrei voluto sentire il nostro carissimo collega, presidente Calderoli, perché mi sembrava in un certo senso doveroso che si iniziasse così.

Voglio fare alcune brevissime spero chiare considerazioni.

Penso che questo dibattito sia destinato a passare velocemente, quasi come un atto burocratico. Si parla della riduzione dei parlamentari: come si fa a non essere d'accordo su questo? L'opinione pubblica vuole la riduzione dei parlamentari; se andiamo avanti così, tra un po' vorrà la soppressione dei parlamentari. (*Applausi dai Gruppi Aut e PD*). Questa cosa sta diventando un orpello.

Vi confesso che nelle ore passate mi sono interrogato e mi sono detto: ma in fondo chi me lo fa fare di intervenire? Tanto sarà una cosa che andrà avanti così, *de plano*. Poi ho riflettuto più profondamente e, anche in ragione del ruolo di parlamentare che ricopro da lunga data, mi è sembrato doveroso assumermi la responsabilità di dire no a questo provvedimento, perché è una finzione. È l'ennesima pietra demagogica che noi costruiamo per prendere in giro la gente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Sia chiaro che il tema non è la riduzione dei parlamentari. Se noi andiamo a guardare negli annali del Parlamento, già nella bicamerale D'Alema, che parlava di una complessiva riforma, vi era l'ipotesi di una riduzione dei parlamentari.

Quando il presidente Renzi nella scorsa legislatura ha presentato la riforma che alcuni di noi sostennero in campagna elettorale e anche nel voto elettorale - io fui tra quelli - era previsto di fatto un alleggerimento del numero dei parlamentari nell'ambito di una revisione costituzionale generale. Oggi quindi da parte mia non c'è un no alla riduzione del numero dei parlamentari; c'è un no a questo provvedimento perché è una presa in giro, perché tramite questo provvedimento noi mettiamo un'ulteriore pietra alla delegittimazione con la quale stiamo scientificamente costruendo la demolizione della democrazia rappresentativa. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Il problema, dunque, è sollecitare l'emotività dell'opinione pubblica identificando nel Parlamento il capro espiatorio del malfunzionamento del Paese.

Abbiamo un Governo che ha paralizzato l'adozione di provvedimenti importantissimi. Pensiamo, ad esempio, alle infrastrutture: nell'incertezza non si muove niente perché il Governo non riesce a decidere. Nello stesso tempo, però, che cosa si fa? Si cerca con l'ennesimo diversivo di identificare nel numero dei parlamentari il padre di tutti i problemi, mentre com'è chiaro a tutti noi il tema che abbiamo di fronte oggi è la paralisi decisionale del Governo, è la paralisi decisionale del Parlamento indotta dal Governo. Tutto è, dunque, salvo che il numero dei parlamentari.

Ma la scorciatoia è quella più semplice che si può identificare. Diceva qualcuno ben più importante di noi che la democrazia serve per dire alla maggioranza della gente le cose che non piace ascoltare. Ebbene, con questo sussulto finto decisionistico malriposto realizziamo l'obiettivo di dare un altro colpo di piccone al Parlamento e alla sua credibilità.

Il messaggio subliminale è chiarissimo: se la democrazia funziona male, la colpa è dei parlamentari, è nostra. Noi siamo troppi, siamo troppo pagati, siamo inefficienti, magari siamo corrotti per cui, anche da questo punto di vista, è bene che la magistratura abbia voce in capitolo totale e non venga sindacata in quest'Aula perché noi siamo qualcosa di inutile, per cui prima siamo eliminati e meglio è.

Il problema non siamo noi individualmente. Personalmente, dopo trentasei anni di Parlamento, sono l'ultimo in quest'Aula ad avere qualcosa da difendere, perché ho costruito e difeso la mia vita - e ne sono orgoglioso - sull'appartenenza al Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Mi hanno fatto gli esami del sangue ogni tre o quattro anni. Ho alle spalle undici legislature, cioè undici conferme del corpo elettorale. Non ho vinto un concorso universitario e sono rimasto in cattedra trentasei anni. Ogni cosa che ho fatto, l'ho fatta tenendo sempre presente la centralità del corpo elettorale che ci esprime, perché questa è la ragione per cui il Parlamento è il fulcro della democrazia.

Colleghi, non devo dirvi altre cose, perché per me è tutto chiaro. Siamo di fronte a un ulteriore provvedimento di facciata che identifica - in noi parlamentari - il bersaglio semplice da abbattere. Fare un bel *referendum* su Internet è forse meglio della democrazia, anche perché così i costi diminuiscono. In questo provvedimento c'è qualcosa che viene da lontano, anche dagli errori fatti dalla classe dirigente nel non spiegare che la democrazia ha dei costi. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD)*. La storia è piena di dittatori che non volevano costi per i Parlamenti, li hanno aboliti e - loro sì - burocrattizzati, facendo di tutto perché perdessero ruolo nella società. Ebbene, non conosco una forma di democrazia diversa da quella che trova nella centralità del Parlamento il fulcro della propria legittimazione. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD)*.

Voterò pertanto contro questo provvedimento burletta, perché non voglio contribuire a un ulteriore fumogeno che si getta al corpo elettorale e ai cittadini. La democrazia non significa assecondare gli istinti, magari provocandoli, o cercando in qualche modo di amplificarli. Il compito di una classe dirigente è guidare un Paese, mentre qui mi sembra si stia facendo l'opposto. Si utilizzano i malumori, anche legittimi, del corpo elettorale e si identifica nel bersaglio semplice - il Parlamento - il padre di tutti i problemi.

Questo è il primo provvedimento, ma non sarà l'ultimo, perché c'è una strategia dietro tutto questo. Pertanto dico no a questo provvedimento, anche se - parliamoci chiaro - non è così importante. Solo chi conosce i meccanismi costituzionali sa quanto può valere la mia testimonianza di votare no. Si

tratta di una cosa simbolica che vale negli atti parlamentari. Voglio però che negli atti parlamentari vi sia la testimonianza di un parlamentare di lungo corso che dice che stiamo prendendo una deriva molto pericolosa per la democrazia del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD*). Il numero dei parlamentari non c'entra nulla, è una scusa e una finzione. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto gli studenti dell'Istituto comprensivo «Alessandro Volta» di Latina, presenti in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 214 , 515 e 805 (ore 18,19)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Modena. Ne ha facoltà.

MODENA (FI-BP). Signor Presidente, colleghi, prendo la parola su questo provvedimento perché in Aula era presente il sottosegretario Fraccaro, che però mi dicono essere uscito. Ad ogni modo, rimarrà agli atti ciò che voglio ricordare.

In linea generale, tutti coloro che hanno annunciato il taglio del numero dei parlamentari non hanno avuto una grande fortuna politica. Dunque, prima di dire di essere i primi, bisognerebbe forse ricordarsi di quanto accaduto nel Paese. Forza Italia - quando era al Governo, in una compagine di centrodestra, nel 2006 - propose una complessiva riforma costituzionale, in base alla quale erano previsti il taglio del numero dei parlamentari, una forma di Governo forte con elezione diretta del *Premier*, e una forte valorizzazione delle Regioni e degli enti locali. Quel progetto di legge, che fu votato dall'intero centrodestra in doppia lettura (quindi venne approvato dalle forze politiche), fu, come ricorderete, bocciato nel *referendum* del 2006; non tanto perché si bocciasse la riduzione del numero dei parlamentari, ma perché era un periodo di avvicendamento politico.

Anche l'ipotesi successiva, avanzata dal Governo Renzi nella precedente legislatura, che prevedeva addirittura l'eliminazione di una Camera, ha avuto la stessa sorte, perché al *referendum* le persone hanno espresso un sì o un no a una politica e non alla questione relativa al numero dei parlamentari.

Questo è sicuramente un provvedimento *spot*; ma ciò che, a mio avviso, non si può accettare è che si dica che è la prima volta, perché non solo significa non conoscere neanche la storia recente, con riferimento alle due riforme che sono state votate dal Parlamento, dal centrodestra prima e successivamente, in forma un po' diversa, dal centrosinistra, ma anche che nessuno ricorda che nel 2012, sulla base di un accordo complessivo tra le forze politiche che allora sostenevano il Governo Monti e le Regioni, si è dato avvio a un taglio di ben 300 consiglieri regionali.

Qualcuno si ricorda che questo Paese è stato capace di approvare il taglio di 300 consiglieri regionali? In tutte le Regioni d'Italia c'è stato un taglio preciso, ossia tutte le forze politiche hanno accettato modifiche statutarie all'interno di assemblee legislative, per cui in alcune Regioni si è passati da 90 a 80 consiglieri regionali, oppure da 70 a 50 o da 30 a 20. Non se lo ricorda nessuno. Nessuno ricorda che quel provvedimento, approvato nel 2012 in accordo con le Regioni (perché il primo, quello fatto da Tremonti, venne contestato e impugnato davanti alla Corte costituzionale), fu votato da noi (se leggete gli atti, c'era anche la dichiarazione di voto favorevole del mio amico Gilberto Pichetto Fratin) e fu invece osteggiato da Garavaglia, che era all'opposizione ed era assolutamente contrario al taglio dei consiglieri regionali. Questo perché era un altro periodo politico. Noi non abbiamo solo approvato la legge Fornero; abbiamo anche dato il nostro voto per il taglio di 300 consiglieri regionali, di cui non si ricorda nessuno, mentre la Lega non ha sicuramente votato a favore di quel provvedimento ed è agli atti.

Con ciò voglio dire che Forza Italia è sempre stata favorevole alla riduzione dei cosiddetti costi della politica (ho fatto l'esempio del numero dei consiglieri regionali); ma bisogna anche sapere che, in realtà, non è questo quello che le persone vogliono. Le persone si inquietano e provano rabbia nei confronti della classe politica quando stanno male, quando ritengono che ci siano, a torto o a ragione, dei parlamentari che stanno meglio di loro, che individuano come nemico. Non serve a niente ridurre il numero. Voi avete visto un'elezione regionale vinta o persa perché era stata fatta una riduzione del numero dei consiglieri? No, assolutamente no. Non hanno avuto neanche i titoli dei giornali nazionali:

non mi ricordo di averne visto uno su questo tema.

Quindi, evidentemente, anche se capisco la furbata demagogica che vuole fare oggi il Governo a tre mesi dalle elezioni europee, per cui ha bisogno della bandierina per affermare che è stata votata la riduzione dei parlamentari, vorrei dire, in primo luogo, che non siete i primi e non penso sarete neanche gli ultimi; in secondo luogo, che l'unica riduzione seria fu quella a seguito del provvedimento del 2012 poiché basata su un accordo complessivo anche sui livelli istituzionali e, infine, che a mio modesto avviso non è questa la risposta che la gente vuole. Si taglieranno i parlamentari ma vedrete che sarà come per i vitalizi: il giorno dopo non se lo ricorderà più nessuno.

Le persone vogliono una classe politica che cammini e che funzioni, che sia il simbolo di una democrazia matura - come credo noi siamo - e non il simbolo di una democrazia per *slogan*, come voi vorreste farla diventare. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bini. Ne ha facoltà.

BINI (PD). Signor Presidente, credo che ci sia una coerenza, quindi non mi stupisco del fatto che il relatore, il presidente Calderoli, abbia deciso di non intervenire oggi in quest'Aula su un argomento tanto importante. La sua non è svogliatezza né disinteresse ma semplicemente la riprova, come ci ha dimostrato anche con un esempio banale la stessa *escalation* della giornata, che dall'inizio di questa legislatura si sia fatto di tutto per dimostrare che il Parlamento non conta più niente: che la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica in questa legislatura devono non contare più niente; quindi il tempo impiegato a discutere in quest'Aula o all'interno delle Commissioni è assolutamente sprecato e quello che si può fare per eliminarlo evidentemente è tutto di guadagnato.

Dico questo perché i lavori odierni dell'Assemblea sono iniziati, signor Presidente, con alcuni interventi sull'ordine dei lavori che tendevano a stigmatizzare l'atteggiamento dell'Italia rispetto alla situazione in Venezuela, dopo che il ministro Moavero Milanesi era venuto in quest'Aula la scorsa settimana e dopo che, nonostante quella informativa, esattamente poche ore dopo, ai telegiornali si diceva esattamente l'opposto.

La gravità non è tanto la bugia detta all'Assemblea - immagino che probabilmente in quel momento neppure il Ministro sapesse con certezza che si sarebbe rivelato tale - quanto il fatto che ognuno parla su Twitter o su Facebook, e il Parlamento non ha più senso. Qui dentro non si discutono le cose importanti; lo abbiamo visto con la legge di bilancio: ricorderete le immagini dei parlamentari che assediavano l'aula della Commissione per avere un testo un'ora prima di andare in Assemblea, perché non era stato possibile averlo prima.

Perché, quindi, spiegare la logica che porta alla riduzione dei parlamentari? Mi pare evidente che, per come è stata gestita la legislatura fino ad oggi, per quello che è il rapporto tra Governo e Parlamento e il ruolo dei parlamentari - che si limitano a votare a paletta qualunque cosa arrivi, senza neppure averla letta - non c'è da spiegare assolutamente niente. Anch'io, quindi, come il presidente Casini intervengo soltanto perché, per senso di responsabilità, voglio lasciare agli atti la nostra posizione, perché credo che un giorno sarà importante aver spiegato fino in fondo le nostre idee sul punto.

Avevamo approvato una riforma costituzionale che nella campagna referendaria avete fatto di tutto per non far passare, e ci siete riusciti. La nostra riforma costituzionale non proponeva semplicemente il taglio di 300 stipendi - quello era l'ultimo dei punti - ma la semplificazione delle procedure. Si partiva infatti dall'idea che in quest'Aula si trattano leggi importanti, che riguardano la vita dei cittadini e delle persone e che a volte fanno la navetta parlamentare per un'intera legislatura, ma se poi la legislatura si chiude in modo improvviso, le tante famiglie e i tanti cittadini che sono da anni in attesa di quelle leggi vedono arrivare una nuova legislatura che costringe a ripartire da capo con l'*iter* normativo. (*Applausi della senatrice Malpezzi*).

Questi erano il ragionamento e l'idea che ci guidavano: non semplicemente una questione di numeri, ma di competenze. Ci guidava il fatto che da cambiare fosse il bicameralismo paritario, oggi assolutamente desueto rispetto a tutti gli altri modelli democratici europei, e che avesse bisogno di un cambiamento radicale. Voi invece fate la solita operazione demagogica e di distrazione di massa: c'è un problema, il Paese è in recessione e quindi facciamo vedere ai cittadini che spazziamo via 300 parlamentari, così magari non si accorgono che dopo sei anni siamo tornati in recessione e pensano al

fatto che abbiamo tagliato 300 parlamentari. Succede sempre così: quando c'è un dato negativo vero, che riguarda l'economia e la vita reale delle persone, si chiude un porto, si fa un'operazione demagogica, si propone di tagliare i vitalizi o il numero dei parlamentari. Il risultato vero, nelle tasche dei cittadini italiani e in termini di risposte alle persone, non c'è. Intanto, però, si delegittima il Parlamento in ogni modo e a volte anche apertamente. Quando si propone infatti di estrarre a sorte i parlamentari si dice chiaramente che non interessa e non si vuole una democrazia rappresentativa, qual è la nostra. Non si ha a cuore e non si ha la cultura delle istituzioni, non si conosce la nostra storia, non si conosce com'è nata l'Italia e quali battaglie ha dovuto affrontare per raggiungere il livello di democrazia e di rappresentatività della Repubblica fondata sui valori fondamentali della nostra Carta costituzionale, ma si pensa soltanto che tutto possa essere ridotto all'idea del taglio di uno stipendio o di un seggio.

Vi dico allora: eliminiamolo proprio il Parlamento. Ve lo dico in modo provocatorio: non serviamo a niente e non servite a niente. Non avete fatto un emendamento alla legge di bilancio, non avete fatto una modifica, non avete posto una questione. (*Applausi dal Gruppo PD*). Cosa ci state a fare? Possono semplicemente farvi votare da casa. Non c'è alcun bisogno di tenervi qui, davanti al vostro telefono. Cosa ci state a fare? Non avete mai espresso un'idea, se non quella di venire qui a dire sempre che il Governo ha ragione. Noi le nostre leggi di bilancio le abbiamo votate, ma le abbiamo anche cambiate in modo sostanziale. Abbiamo passato notti e giorni nella scorsa legislatura nella Commissione bilancio, facendo emendamenti, cambiando le poste di bilancio per la scuola, per la sanità e per il sociale.

Presidenza del vice presidente LA RUSSA (ore 18,35)

(*Segue BINI*). Quando qualcosa ci sembrava da migliorare, lo abbiamo fatto, con la lealtà di chi sta in maggioranza, con il rispetto per il nostro Governo, ma anche con l'autonomia data dal sapere che siamo eletti per svolgere un ruolo, in rappresentanza dei cittadini italiani.

Credo che voi dovrete riflettere bene su questo fatto, su come si esercita il ruolo del parlamentare. Se si decide di non esercitarlo, allora probabilmente è vero che niente serve più a niente e anche il tempo per un relatore autorevole, qual è il presidente Calderoli, di spiegarci questa cosa è tempo perso e non serve assolutamente a niente. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Cangini e Conzatti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Siclari. Ne ha facoltà.

SICLARI (FI-BP). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, onorevoli membri del Governo, oggi siamo chiamati ad affrontare - direi finalmente in Aula - uno degli oltre 240 provvedimenti normativi bloccati dall'assenza totale di azione politica di questo Governo, che, agli occhi degli italiani e di chi ci osserva al di fuori del Paese, appare decisamente instabile, purtroppo inconcludente e - permettetemi, dopo quello che avete fatto in questi giorni sul caso Venezuela - anche inaffidabile.

Colleghi della maggioranza, tra le tante emergenze di questo Paese che interessano i giovani, e anche i loro genitori disoccupati, possiamo annoverare: la non sostenibilità della più grande conquista sociale di tutti i tempi, il Servizio sanitario nazionale (con liste di attesa di oltre sei mesi e milioni di cittadini italiani che non hanno più accesso alle cure), la riduzione delle nascite, la totale assenza di politica demografica e di politica del *welfare*, oltre cento aziende che chiudono ogni giorno (per la disperazione dei loro imprenditori, che hanno fatto sacrifici infiniti per poterle risollevare), milioni di precari, 27 grandi opere bloccate (persino l'ANCI ha protestato) che mettono in discussione centinaia di migliaia di posti di lavoro. Di fronte a tutto ciò, voi cosa avete pensato di fare con grande urgenza? Avete pensato di presentare un provvedimento che cambia la vita di tutti gli italiani e che renderà improvvisamente gli italiani più felici perché prevede la riduzione del numero dei parlamentari. Un provvedimento orfano di una vera e grande riforma costituzionale e che, così com'è, non porta alcuna utilità al Paese, non porta alcuna utilità al Parlamento e non porta alcuna utilità alla democrazia. Voi siete in Aula per presentare un provvedimento *spot*. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*), proprio nel nostro Paese, quel Paese così tanto amato da tutti, quel Paese che siete stati in grado di portare a ottenere un altro grande *record*: la recessione in soli nove mesi. Complimenti!

Colleghi, la tematica della riduzione del numero dei parlamentari per noi è sicuramente importante e degna di attenzione, ma deve essere agganciata a un'organica revisione costituzionale, che attenga alla

riorganizzazione complessiva della dinamica dei poteri, altrimenti - lo ribadisco con tutte le mie energie - rimane l'ennesimo *spot* politico-elettorale. Questo Governo non ha deciso di governare seguendo i bisogni dei cittadini e delle famiglie; questo Governo ha deciso di seguire drammaticamente soltanto i risultati dei sondaggi ed è per questo che non riusciamo ad alzare la testa. Da giovane italiano al primo mandato parlamentare, provo le stesse preoccupazioni di tutti i cittadini che hanno a cuore le sorti del nostro Paese e della nostra democrazia. Colleghi, ciò che ci preoccupa, che mi preoccupa personalmente e che preoccupa gli italiani, non è il provvedimento che portate in Aula: è il metodo di Governo che state portando avanti e che impedisce ogni dibattito in questo Parlamento, che è sovrano e che è a garanzia della democrazia e di tutti i cittadini italiani. Quella stessa democrazia che oltretutto vi ha permesso di essere eletti, di diventare parlamentari e di sedere qui. State facendo un lavoro contro ciò in cui credete: il Parlamento.

Non dimenticate che proprio qui, un mese fa, ci è stato impedito di discutere, per la prima volta nella storia della Repubblica italiana e della nostra democrazia, la legge di bilancio dello Stato. Detto così, sembra poca cosa, ma in realtà tale legge riguarda il presente e il futuro di ogni singolo cittadino: di chi nasce oggi, di chi sta per nascere, di chi va in pensione, di chi non ha un lavoro, di chi è malato e di chi oggi esercita la propria attività imprenditoriale con il rischio ogni mese di non farcela. Ecco, tutti noi abbiamo appreso dai giornali il contenuto della legge di bilancio. Persino i colleghi della maggioranza hanno dovuto ammettere di non conoscere i provvedimenti che hanno votato.

Con voi il Parlamento - lo avete purtroppo dimostrato e lo devo ammettere - è diventato un inutile passaggio burocratico per i vostri capricci politici e i vostri provvedimenti *spot*. La vostra vera volontà politica è quella di saturare al massimo il Parlamento, azzerando il confronto in Assemblea - come diceva anche il vice capogruppo Malan - per impedire ai nostri concittadini di conoscere la verità di quei provvedimenti che portate in Aula e che "colate" come fossero oro nei *social* per cercare di raggiungere qualche punto in più nei sondaggi, mentre il Paese affonda sempre di più. Proprio quei provvedimenti che hanno portato alla recessione del Paese e che porteranno ancora ad aumentare la povertà.

Vi ricordo, a proposito di democrazia, che oggi voi siete ospiti, anzitutto di chi vi ha votato e poi di un contratto capestro firmato da due parti politiche completamente opposte e contraddistinte fra di loro. Per quanto possa essermi simpatico Conte, non è certamente il *Premier* degli italiani. Anche lui non è stato eletto, così come non sono stati eletti i suoi predecessori che avete sempre criticato.

Ebbene, come ricordate tutti, il Parlamento e il Governo italiano hanno avuto un ultimo *Premier*, che risale a qualche anno fa e che è ancora oggi l'ultimo *Premier* di questo Paese: Silvio Berlusconi. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Commenti del senatore Lanzi.*)

Colleghi senatori, i cittadini vogliono altro. Il Paese attende la riduzione delle tasse, la vera *flat tax*, gli investimenti in infrastrutture, la politica vera, le grandi opere, la sanità, la grande riforma per il sociale, le politiche a sostegno delle scuole e delle Forze dell'ordine. E voi cosa fate? Perdete tempo prezioso - l'unica cosa che è rimasta gli italiani - per fare questi provvedimenti *spot* che sono i risultati dei vostri capricci politici, perché non andate d'accordo su niente e non avete una visione comune su alcun punto del programma. Rimangono i titoli dell'indice che voi approvate; dei contenuti non c'è niente che condividete.

Sapete allora cosa vi dico? In realtà ho sentito tante volte che questo grande provvedimento possa portare alla riduzione dei costi del Parlamento, ma la verità è che la riduzione dei costi del Parlamento non è la riduzione dei parlamentari, ma è come lo Stato decide di spendere le risorse, cioè i soldi dei cittadini. Ed è vergognoso mettere in discussione la democrazia, quando parlate di riduzione dei costi. La democrazia non è un costo; la democrazia ha un valore inestimabile e va difesa fino alla morte. È la legge di bilancio che invece deve dare risposte sul piano economico-finanziario. E voi come avete deciso di spendere i soldi della legge di bilancio, i soldi dei cittadini? Indebitando di 7 miliardi tutte le famiglie italiane per finanziare il reddito di cittadinanza, che è una spesa che non porta alcun vantaggio per il PIL e per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-BP.*) Avete inoltre bloccato tutte le infrastrutture.

Agli amici della Lega dico allora che la situazione che è emersa in questi ultimi mesi è talmente grave

che vi invito ad abbandonare la nave e far naufragare da soli la politica fallimentare del Movimento 5 Stelle. Non siate corresponsabili del naufragio del Paese. Collega Salvini, ministro, chiuda i porti a questa antipolitica che oggi si dimostra agli occhi di tutti gli italiani come la peggiore politica di tutti i tempi, una politica che mette in discussione la crescita del Paese e la democrazia dell'Italia.

Bene ha fatto il Presidente del mio Gruppo, Anna Maria Bernini, a invitare tutti a vedere i fatti per come sono e a non immaginare scenari surreali e virtuali.

PRESIDENTE. Senatore Siclari, manca un minuto e non saranno concesse proroghe.

SICLARI (*FI-BP*). Si può fare propaganda, ma negare le evidenze è diabolico. Salvini sta provando sulla sua pelle l'affidabilità dei suoi contraenti di Governo, però non sono solo affari suoi. Purtroppo sono affari di ogni singolo italiano, di tutti gli italiani e di tutto il nostro Paese che questo Governo sta accompagnando sulla via del tramonto economico.

Basta provvedimenti *spot*: fermatevi. Se siete in grado di governare, governate veramente, non date le colpe agli altri o a chi non è presente o al Parlamento! Datele a voi stessi se non siete in grado di portare le soluzioni, altrimenti lasciate il governo del Paese a chi lo sa gestire e soprattutto a chi è in grado di far sognare italiani con riforme vere, degne della nostra democrazia. Viva il Parlamento! Viva la democrazia! (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Biti. Ne ha facoltà.

BITI (*PD*). Signor Presidente, colleghi, il provvedimento che ci apprestiamo a votare e di cui adesso stiamo svolgendo la in discussione generale, è veramente importante, sostanziale e fondamentale per la nostra democrazia. Anch'io, a costo di essere ripetitiva, vorrei dire che la relazione del presidente Calderoli sarebbe stata ancora più preziosa, vista l'importanza del provvedimento in discussione: non c'è stato modo di ascoltarla e ce ne dispiace.

Credo che non possiamo permettere - o meglio, forse non possiamo permetterci - di declassare il disegno di legge in esame a semplice propaganda elettorale o a degli *spot* sui costi della politica o a dei *tweet* o *post* su Facebook, perché questo ci classificherebbe come persone poco serie e poco responsabili, quindi forse non adatte a sedere in quest'Aula parlamentare, a meno che non sia proprio quello che si va cercando.

Chi ha voluto, promosso e creduto fortemente nella riforma costituzionale del 2016 - che tanti di voi si sono impegnati a non far passare - ovviamente, in linea teorica, non ha alcuna preclusione verso una riduzione del numero dei parlamentari; tuttavia ci sono delle obiezioni che diventano sostanziali, ci sono aspetti che non possiamo assolutamente rischiare che vengano meno nell'affrontare questo tema: il primo è l'efficienza delle istituzioni e il secondo è la rappresentanza democratica, che noi qui esercitiamo. Le istituzioni devono essere efficienti, devono essere messe in condizione di decidere bene, al meglio e di farlo rapidamente. Colleghi e colleghe, siamo sicuri - lo domando a ciascuno di noi - che ridurre, semplicemente operando un taglio, il numero di tutti noi parlamentari eletti voglia dire automaticamente essere in grado di decidere al meglio per i cittadini che noi rappresentiamo, di decidere le cose migliori per il Paese che ci ha mandato qui a rappresentarlo? Le istituzioni devono permettere a ciascuno di noi di assumersi quella responsabilità che gli è stata data dai cittadini. Mi chiedo se la responsabilità che con questo ruolo a noi viene attribuita sarà ben esercitata nel momento in cui la riforma costituzionale che porteremo avanti in questa legislatura sarà semplicemente volta ad una riduzione dei parlamentari.

Rimane quindi la convinzione mia (e spero non soltanto mia, ma penso di tutto il mio Gruppo e mi pare di capire anche di qualcun altro) che sia necessaria e fondamentale una riforma complessiva di tutto il sistema parlamentare, perché la necessità primaria è quella di rispondere alle esigenze del Paese, dei cittadini che ci hanno mandato qui, e di farlo - lo ripeto - al meglio e più velocemente possibile. Mi chiedo e vi chiedo nuovamente: è semplicemente la riduzione del numero dei parlamentari, lasciando le due Camere esattamente così come sono (come hanno già detto prima di me), a darci la garanzia di fare un buon lavoro? Sarebbe un buon risultato per i cittadini che ci hanno eletto ottenere semplicemente una riduzione della loro rappresentanza in quest'Aula, con soltanto dei numeri? Sarebbero rappresentati tutti a quel punto?

Credo che manchi la visione, o forse la visione c'è ed è chiara e netta per alcuni di voi, o meglio per i

capi politici di alcuni di voi. Forse la visione chiara e netta è quella secondo cui il Parlamento non serve più a niente (*Applausi dal Gruppo PD*), quindi ci si nasconde dietro a questa finzione della riduzione dei costi della politica. Già il presidente Casini l'ha detto: la democrazia ha un costo. Non sarà sicuramente la riduzione del costo dei parlamentari a garantire una democrazia che funziona.

Quindi vi chiedo, come ha fatto la senatrice Bini prima di me, di dircelo chiaramente: se volete delegittimare e svuotare complessivamente il Parlamento, e quindi dimostrare che tutti noi siamo qui per niente, soltanto per riempire una sedia, che peraltro è quello che avete sempre detto (e forse finalmente ci state arrivando), ditelo chiaramente. Abbiate il coraggio di metterci la faccia (*Applausi dal Gruppo PD*) e di dire chiaramente che a voi del Parlamento non interessa niente. Perché questo è quello che viene fuori. Quindi, spero che vi manchi la visione ma temo invece che ci sia un progetto chiaro.

Il Parlamento deve essere efficiente, come ho già detto più volte. La necessità è quella di riforme complesse, di un sistema complesso che deve garantire aspetti fondamentali per la democrazia rappresentativa della nostra Repubblica. Ci sono degli emendamenti che sono stati presentati in Commissione, e speriamo che arrivino anche in Aula; sono un banco di prova per voi della maggioranza. Quegli emendamenti consentiranno di dimostrare quanto ho detto prima: se per voi c'è una visione, se quello che vi interessa è un Parlamento che funzioni e che lavori; oppure se per voi c'è soltanto la volontà di abolire il Parlamento, così come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi (e spero conosceremo ancora).

Siamo in discussione generale, quindi queste sono riflessioni che porgo a voi, colleghi della maggioranza, perché siete voi che dovete toglierci dall'imbarazzo di questo momento. Per noi rimangono dei fortissimi dubbi sul fatto che dietro ci sia soltanto la volontà di demolire le istituzioni democratiche così come le conosciamo fino ad oggi.

Avete una grandissima responsabilità, quindi, e spero che sarete in grado di sostenerla, di coglierla e di farci cambiare idea; di farci vedere che quello che voi volete è rispondere ai cittadini che ci hanno fatto tutti sedere qui; di rispondere nel miglior modo possibile e di dire a tutti loro che noi siamo qui per rappresentarli, al meglio e sempre. E di farlo, qualora ve ne fosse la necessità, anche riducendo il nostro numero, ma prima di tutto - perché quello sarebbe secondo me un aspetto residuale - mettendo mano a delle riforme vere, sostanziali e complessi di un sistema democratico, che noi difenderemo con le unghie e con i denti finché ci sarà data la possibilità. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Papatheu*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Damiani. Ne ha facoltà.

[DAMIANI](#) (FI-BP). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, ci ritroviamo oggi ad affrontare in quest'Aula un tema che oramai ricorre ciclicamente nel dibattito politico, sociale e mediatico da circa trentacinque anni: la riduzione del numero dei parlamentari. Sappiamo tutti benissimo in quest'Aula come gli articoli 56 e 57 della Costituzione stabiliscano un numero fisso di deputati e di senatori. Noi oggi, con un disegno di legge costituzionale, quindi con una procedura che è definita aggravata, ne chiediamo la riduzione.

È un percorso lungo oltre trent'anni che ha attraversato tante legislature. Possiamo ricordare la commissione Bozzi del 1983, per poi arrivare anche alla bicamerale nel 1997, presieduta dall'onorevole Massimo D'Alema. Si tratta quindi di un argomento sicuramente interessante, sul quale noi non abbiamo alcuna pregiudiziale di sorta. Anzi, dobbiamo ricordare che di tutti i tentativi di riforma (sette nel corso di oltre tre decenni), quello più importante ed organico è stato quello del Governo di centrodestra nella XIV legislatura presieduta dal presidente Silvio Berlusconi. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*): l'unico tentativo di riforma andato in porto e arrivato fino al referendum costituzionale che, come hanno ricordato anche altri colleghi prima di me, poi è stato bocciato nel giugno 2006. Ripeto, si è trattato di un tentativo di una riforma organica che prevedeva la riduzione del numero dei deputati a 518 e dei senatori a 252.

Basta questo a ricordare a tutti coloro che abbiano un minimo di memoria storica - perché non si tratta di tantissimi anni fa - come oggi questa sia una battaglia anche della nostra forza politica, quindi non soltanto appannaggio delle forze politiche oggi antisistema ed anticasta. Anzi, più che una battaglia,

più che altro è una riflessione ponderata che le forze politiche da anni stanno facendo, perché vi è oggi la necessità di una riforma costituzionale, che però sia sicuramente organica. Sgombriamo quindi subito il campo dalle possibili facili strumentalizzazioni, perché questo è un argomento che vi si presta facilmente, basta darlo in pasto oggi ai cittadini, dicendo che con i futuri risparmi di questa riforma (100 milioni di euro all'anno su un bilancio dello Stato di circa 700 miliardi di euro) faremo opere di utilità sociale. Questo sicuramente oggi porta consenso e voti, quindi dobbiamo sgombrare il campo e farla finita con questa retorica e guardare alla riforma che si propone oggi - come dicevamo, lo facciamo anche noi - analizzando alcuni dati importanti e facendo delle comparazioni tra il Parlamento italiano e quelli di altri Paesi, in particolare europei. Abbiamo in particolare preso in considerazione studi, analisi e approfondimenti che sono stati realizzati anche in questi giorni dal nostro Servizio studi. Se guardiamo il rapporto numerico proporzionale tra parlamentari e cittadini, in Italia questo dato è di 1,5 parlamentari ogni 100.000 abitanti. In Danimarca è di 3,2 parlamentari ogni 100.000 abitanti, in Gran Bretagna è di 2,2 ogni 100.000 abitanti. Il dato è uguale al nostro in Francia e in Olanda, mentre è un po' più basso in Germania, con un rapporto dello 0,9.

Si tratta, quindi, di una riforma sicuramente condivisibile, ma il cui peso negli ultimi anni è stato gonfiato da una narrazione populista e quindi assolutamente sbagliata e questo lo dobbiamo dire. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

È un tema caldo, che ha attraversato, come già dicevo, numerose legislature, da oltre trent'anni. È un tema, quello delle riforme, che ci vede sicuramente favorevoli, ma ciò che ci lascia perplessi oggi è l'utilizzo di questo provvedimento in chiave di *spot* elettorale e, guarda caso, tutto ciò avviene prima di una campagna elettorale come quella delle elezioni politiche europee. Questo è un argomento che, invece, va trattato con grande delicatezza. Ecco perché voglio ricordare che la posizione di Forza Italia è sicuramente favorevole, ma perché quest'ultima è stata precorritrice delle riforme istituzionali e dobbiamo ricordare ancora la riforma costituzionale del suo Governo, del Governo Berlusconi. Lo ricordiamo perché, anche in quel caso, non si parlava soltanto della riduzione dei parlamentari, come ho detto prima, ma di un superamento del bicameralismo perfetto. Si trattava quindi di una riforma sicuramente organica, ma che guardava molto bene all'equilibrio dei poteri, aspetto di fondamentale importanza dal quale - ricordiamolo sempre - non si può transigere, anche perché l'equilibrio tra poteri statali deve essere garantito, come deve esserlo la rappresentatività democratica. Una volta che fissiamo questi ragionamenti, questi paletti dell'equilibrio dei poteri e della rappresentatività democratica, allora possiamo discutere di tutto.

Oggi invece, purtroppo, il disegno di legge che ci apprestiamo ad esaminare - e a votare, come ho detto, anche favorevolmente - non soddisfa il requisito di una riforma organica e completa, perché si limita al taglio del numero dei parlamentari, tralasciando tante altre cose: la rappresentatività e la proporzionalità anche nelle Commissioni, i parlamentari che devono essere eletti nelle Regioni, la revisione dei collegi elettorali, la legge elettorale, le Commissioni parlamentari. Non dimentichiamo che le Camere eleggono anche il Presidente della Repubblica, che deve essere assolutamente eletto da un numero consistente di parlamentari. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Non dimentichiamo queste cose. Per non parlare di un'altra questione che è stata bocciata senza appello dal Consiglio generale degli italiani all'estero: la riduzione dei nostri parlamentari che vengono eletti all'estero. Mentre tutti i dati ci dicono che gli italiani che oggi risiedono all'estero aumentano e diventano sempre di più noi andiamo a ridurre la rappresentanza, commettendo un errore madornale (e tralascio i numeri del rapporto tra parlamentari eletti all'estero e residenti).

Non si tratta, a nostro avviso, di una riforma con un orizzonte di ampio respiro, bensì, ancora una volta, di un provvedimento pensato soltanto in chiave di consenso elettorale e di propaganda contro i veri o presunti privilegi della politica e dei politici. È di sicuro un approccio errato perché quando si interviene su una riforma organica dello Stato e costituzionale non lo si deve fare sull'onda emotiva di qualche interesse di parte o, peggio ancora, di intenti punitivi nei confronti di qualcuno. La priorità oggi, quando si fa una riforma costituzionale, è salvaguardare i principi cardine della democrazia. A monte ci deve essere una riflessione seria e più approfondita tra tutte le forze politiche presenti in Parlamento e soprattutto ci devono essere una riflessione e un confronto anche con i cittadini.

Purtroppo - ahimè - abbiamo dei segnali molto diversi rispetto all'idea di democrazia, soprattutto in questo Parlamento da una forza politica che in questi giorni sta discutendo di *referendum* propositivo senza *quorum*. È la cosa più sbagliata che può accadere oggi in questo Parlamento. Attualmente il *quorum* risponde a una logica di bilanciamento del sistema, come contropotere per evitare che i *referendum* (i quesiti posti ai cittadini) siano approvati da una minoranza. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Non è possibile. Il *quorum* è necessario e, piaccia o no, serve proprio a misurare l'entità di gradimento e di interesse che i cittadini possono avere su una questione che viene posta alla loro attenzione. Non possiamo oggi di colpo virare su una dittatura di una minoranza. Non è possibile. Anche questa è pertanto una riforma sbagliata.

Come per tanti argomenti all'attenzione del Parlamento e della politica nazionale in questi giorni, anche sul *referendum* propositivo senza *quorum* assistiamo a un Governo con due forze politiche che se la dicono e se la danno di santa ragione. All'interno, come dicevo, di un sistema di democrazia rappresentativa la prima garanzia imprescindibile è proprio quella del rispetto proporzionale di ogni opinione. Abolire, quindi, il *quorum* significherebbe consegnare le decisioni alle minoranze. È una questione che divide ancora il Governo.

Presidente, facciamo molta attenzione ai tentativi di mettere mano a certe riforme delicate con l'arroganza di chi pretende di alterare i capisaldi del sistema costituzionale e squilibrare il patrimonio culturale e democratico del nostro ordinamento. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rossomando. Ne ha facoltà.

[ROSSOMANDO](#) (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, anche a me spiace non aver potuto ascoltare la relazione dell'ottimo relatore. Il rammarico non dipende dal non aver potuto apprendere l'elencazione dell'articolato che viene proposto - per quello sicuramente possiamo rifarci all'elaborato scritto - ma dal non aver potuto ascoltare qual è - forse non è casuale il fatto che non l'abbiamo ascoltato - il principio ispiratore di questa proposta di riforma. Qual è la *ratio*, la ragione sociale e la rivoluzione che ci state proponendo?

L'argomento è molto serio e sfida le democrazie di questo millennio. È, infatti, indubbio che oggi più che in passato ci interroghiamo su come la nostra democrazia possa funzionare, come possa essere ogni giorno nella vita dei cittadini e come possa incontrare i bisogni, le ansie e le preoccupazioni. Questo tema è molto attuale in una fase in cui l'economia e la crisi sociale picchia durissimo sulla vita delle persone. Come, quindi, può essere effettiva questa democrazia? Ci domandiamo ormai da tempo come si possa alleviare un'eccessiva concentrazione del potere legislativo nell'Esecutivo e restituire al Parlamento questa potestà. È un'obiezione sollevata da tutti, ma soprattutto - ricordo - anche dai colleghi del MoVimento 5 Stelle nella passata legislatura. E ci domandiamo come i tempi e le modalità delle decisioni e del lavoro del Parlamento possano essere al passo con i tempi e con le domande che la comunità dei cittadini ci pone.

In questi mesi di raffazzonata, ma soprattutto di rarefatta, assai rarefatta iniziativa legislativa, qual è stato l'atteggiamento della maggioranza? Quante proposte legislative di provenienza parlamentare abbiamo discusso e quanto e come si è adoperata la maggioranza per rendere centrale il Parlamento, per farlo funzionare, per renderlo in questo senso vicino ai cittadini?

Abbiamo assistito ad una continua umiliazione del Parlamento; abbiamo assistito a un calpestamento della funzione, ad una cancellazione dell'apporto di proposte dei parlamentari, soprattutto della maggioranza, più ancora che dell'opposizione.

Se questo è il contesto, qualcuno in questo contesto ha detto che il Parlamento è superato, che deve essere superato. Qualcuno ha anche detto che le democrazie liberali sono superate e sono da superare. È allora in questo contesto che, senza titoli e senza ragioni, arriva la proposta di diminuire il numero dei parlamentari *tout court*.

Mi chiedo dunque e vi chiedo in che cosa la riduzione del numero dei parlamentari agevoli l'efficienza della produzione legislativa e in che cosa agevoli la democrazia e dove e come venga migliorato il lavoro del Parlamento.

Stiamo parlando di modifiche regolamentari? Stiamo parlando - visto che si parla di costi - di come si razionalizzino le spese riguardanti il funzionamento del Parlamento e, soprattutto, di come si possa

garantire al meglio una qualità del lavoro dei parlamentari? No, si parla di eliminazione di un costo. Mi chiedo dunque e vi chiedo: qual è il numero perfetto, sul costo? Qual è il costo perfetto? Qual è il prezzo dell'acquiescenza e dell'obbedienza a ciò che detta il Governo, deciso non si sa neanche dove e come? Quanto costa, colleghi? Quanto? Ditecelo, perché gli italiani vogliono saperlo. Io dico che, se non si è utili ai cittadini, anche un euro è troppo, non c'è prezzo adeguato.

Vorremo sapere - e ci aspettavamo che la relazione ce lo spiegasse - a quale architettura costituzionale pensate. Qualcuno ha citato, ad esempio, il cambiamento della platea che elegge il Presidente della Repubblica. Come tutti sappiamo, il Presidente della Repubblica è il garante dell'equilibrio tra i poteri ed è quindi, in ultima analisi, l'ultimo garante della libertà di noi tutti.

Qualche risposta la troviamo. Non so se sarò smentita, ma in questi ultimi minuti ho letto che sarebbe sbucata una proposta di legge del Governo tale per cui il Parlamento delegherebbe direttamente al Governo, con una Commissione ristretta, la produzione legislativa di 19 materie che spaziano a tutto campo. Forse, quindi, la risposta alla domanda sull'architettura costituzionale alla quale pensate sta in questa proposta.

Il sospetto - che a questo punto è qualcosa di più - è che questa proposta in realtà sia l'applicazione di una grande insofferenza e di un fastidio per la democrazia parlamentare e per questo non ci dite qual è la ragione informatrice.

La democrazia sta nel controllo, nella trasparenza e nel dibattito pubblico e sulla trasparenza ci piacerebbe riprendere questa discussione. Si può dunque ricominciare a discutere tutti insieme, ma, chiariamoci colleghi - mi rivolgo soprattutto alla maggioranza - in nome di che cosa? In nome di che cosa facciamo questa discussione? Se la facciamo in nome dei cittadini e del popolo, non è certamente per togliere lo scettro della democrazia ai cittadini e al popolo. Grazie. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Conzatti. Ne ha facoltà.

[CONZATTI](#) (*FI-BP*). Signor Presidente, relatori, colleghi, non ci preoccupiamo della riduzione del numero dei parlamentari, in quanto è un fatto fine a se stesso che ci preoccupa davvero poco. Ci preoccupa invece moltissimo il fatto che qui dentro non ci si chieda perché si vuole ridurre il numero dei parlamentari e, ancora meno, ci si interroghi sul ruolo dei parlamentari, ridotti - soprattutto in questa legislatura - a soldatini obbedienti. La mancanza di relazione del senatore Calderoli, che è un uomo noto per il rispetto delle istituzioni, dimostra davvero questo, cioè che i senatori, soprattutto di maggioranza, sono considerati obbedienti. A prescindere dal merito delle proposte che vengono portate qui, sanno che le voterete e questo è gravissimo, a prescindere dal numero in cui siete qui: se c'è un'unanimità acritica di pensiero, può anche esserci nessuno a rappresentare.

Nel chiedermi il perché, sono andata a leggere le relazioni che accompagnano il provvedimento e ho trovato delle argomentazioni che sono presenti anche in qualche *post* e in qualche *spot*: aumentare l'efficienza e la produttività delle Camere, razionalizzare la spesa pubblica, rendere il nostro bicameralismo meno rissoso e conflittuale. Potremmo magari essere superficialmente soddisfatti, ma, in realtà, questa soddisfazione è di gran lunga superata dagli eventi, che ci dicono che questo Parlamento è considerato una cosa che non serve più e che i parlamentari possono essere scelti a sorte e perfino votare la legge di bilancio senza averla vista, né letta. I parlamentari sono considerati superflui.

Gli eventi che hanno superato grandemente il disegno di legge in esame ci dicono che in Italia l'*hardware* della democrazia è in fortissimo pericolo, perché si vogliono sostituire le reti ai partiti e l'unanimità alla capacità di pensiero critico di ogni singolo parlamentare che rappresenta moltissime persone e non i capi politici. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Ciascuno di noi e di voi, che non ha mai preso la parola e nemmeno provato a contraddire qualcosa che profondamente non poteva condividere, rappresenta il popolo italiano. La provocazione della casualità di estrazione a sorte dei parlamentari è inaccettabile.

Questi sono gli spunti di riflessione. Noi vogliamo che in questa sede ci siano persone di altissima qualità, perché quello che chiedono i cittadini è che la qualità delle decisioni che vengono prese qui dentro sia alta, nel loro interesse e per il bene collettivo: l'esatto contrario di quello che si sta celebrando, da quasi un anno, in quest'Aula. Chi credeva nella trasparenza e chi crede ancora - non si

sa come - in una battaglia giusta, apra gli occhi: colga l'occasione di questa riforma costituzionale. Noi abbiamo aperto gli occhi. Io ho provato ad aprirli.

In quest'anno di esperienza mi sono detta: va bene, vogliono aumentare l'efficienza e la produttività. Ma guardate la legge di bilancio o il decreto semplificazione, ma anche un provvedimento a caso, tanto è uguale: siamo stati dei parlamentari inermi, preparati e pronti a discutere a disposizione. Questo non per inefficienza del Parlamento e dei parlamentari, ma per un *caos* extraistituzionale, un *caos* politico che nulla ha a che fare con noi. Allora aprite gli occhi! (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Vogliono razionalizzare i costi per 100 milioni di euro. In due, a forza di sparate alla più grossa, in pochissimi mesi hanno caricato sul conto del bilancio dello Stato un miliardo e mezzo di euro, in termini di interessi passivi. Cosa facciamo, allora? In modo salomonico tagliamo quei due, mi verrebbe da dire. Faremmo prima e risparmieremmo molto di più che tagliandone 100, 200 o 300. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Per quanto riguarda l'atteggiamento rissoso, abbiate pazienza: qui l'atteggiamento rissoso si ha con le veline, con dei *fake social*, dei video fatti a caso, che non rispettano assolutamente il Parlamento. Qui i parlamentari sono educati, preparati, pronti alla discussione.

A questo punto, per cortesia, ricominciamo a ragionare su ciò che è importante, che è migliorare la qualità delle scelte, e lo si fa pensando a ciò che si vota, selezionando una classe politica all'altezza delle responsabilità, che è l'esatto contrario del vincolo di mandato. L'esatto contrario! Il vincolo di mandato è un bavaglio alla libertà di pensiero, alla capacità di opinione, all'espressione critica: è un insulto all'intelligenza di ciascuno di voi. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Noi non ci faremmo mai insultare in questo modo, ma voi sì e le votate anche, queste cavolate immense. È inaccettabile!

Ma è ancora più inaccettabile - e lo dico da una che, pur avendo vissuto un po' qui e un po' lì, è nata in un'autonomia speciale - che per fare questa riforma si sia adottato addirittura un taglio lineare, come se tutti i territori fossero uguali, come se non ci fossero le minoranze linguistiche, come se non ci fossero gli italiani eletti all'estero, come se non ci fossero i trattati internazionali che regolano i rapporti tra Stato e territori. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Ma dove siamo arrivati? Abbiamo dovuto implorare che si ragionasse sulle questioni, che fossero scritti degli emendamenti, perché costituzionalmente le minoranze devono essere protette: con i muscoli le minoranze verranno sempre schiacciate. È questa l'Italia che volete? Noi no.

Vogliamo ridurre il numero dei parlamentari? Bene, ma mi sembra che non sia questa la questione. Se volete, lo possiamo anche ridurre, però vorrei che si riflettesse sulle questioni a monte, che restano irrisolte, che non sono state neanche dibattute e che riguardano la qualità delle persone elette e la democrazia vera. Di questo passo, infatti, andiamo verso una "democrazia". (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alfonso. Ne ha facoltà.

[D'ALFONSO](#) (PD). Signor Presidente, mi sarei aspettato un aiuto, in questa attesa discussione, da un ulteriore intervento del senatore Calderoli.

PRESIDENTE. Ancora?

D'ALFONSO (PD). Me lo aspettavo perché conosco la sua confidenza tematica. L'«ancora», dice il vescovo della mia città, va sempre bene, soprattutto quando è animato da sincerità di incoraggiamento. Mi sarei aspettato, da parte del senatore Calderoli, quell'aiuto che tutti sappiamo poteva essere capace di portare in questa sede, per fare in modo che la discussione potesse risultare fruttuosa, non burocratica.

Ci ritroviamo in un momento della vita del Paese e del nostro ordinamento in cui la priorità non è esattamente quella di occuparsi solo della riduzione del numero dei parlamentari. Come chiedeva prima la mia stimata collega Rossomando, come si fa a stabilire il numero perfetto? Seguiamo l'incoraggiamento che una volta, a lezione, diede il professore Miglio: qual è il numero perfetto di parlamentari? È quello che si inventa per l'occasione? Ci raccontò, a lezione, che sui numeri giocano solitamente i pescatori, quando devono farsi credere sull'oggetto del pescato, per esempio una carpa: il peso della carpa pescata si dice sempre con un numero tondo, per renderlo credibile. Si arriva così al

numero di 400 per i deputati e di 200 per i senatori, perché è come se avesse una melodia da geometria. Ma siamo sicuri che una materia così delicata, qual è quella della rappresentatività (che è di più di rappresentanza), possa inchinarsi a una questione di estetica della dicitura numerica?

Il tema della rappresentatività dei parlamentari evoca la questione della qualità della democrazia. Noi abbiamo ancora un numero elevatissimo di coloro i quali non votano e l'astensionismo è una parte importante del processo democratico.

È vero che stiamo vivendo una fase di espressione della nostra democrazia parlamentare nella quale compare anche il *kit* del parlamentare, che fa dire poco, fa partecipare poco e magari fa essere presenza di abbellimento e di arredamento. Poi, abbiamo anche sentito dire che c'è una via d'uscita tecnologica, da piattaforma digitale, che sapevamo ci poteva servire per fare gli acquisti di beni e servizi; adesso sentiamo dire che può essere un sostituto della democrazia e del circuito della partecipazione. (*Applausi dal Gruppo PD*). Tuttavia, non abbiamo paura dell'innovazione.

In questa Camera alta dell'Italia ha lavorato per tanto tempo, con idoneità, un grande senatore della Repubblica, Martinazzoli, il quale ci ha lasciato detto che di cambiamento in cambiamento, cercando solo il cambiamento - permettetemi di dire, e spero che domani non si dica solo questo - si corre il rischio di incontrare chi teorizza solo il cambiamento per il cambiamento, che è il diavolo.

Il diavolo cambia, ripetutamente. Non possiamo soltanto cercare il cambiamento per il cambiamento, fosse anche il costo dello svolgimento della rappresentanza parlamentare, in un Paese c'è la questione di chi va, vota, dice e cerca di rendere presenti gli assenti attraverso il voto. Il parlamentare ha una missione: rendere presenti gli assenti, fare in modo che nel circuito della democrazia liberaldemocratica arrivino tutte le questioni, i dolori, le aspettative, le speranze, i progetti; fare in modo che il territorio entri all'interno del Parlamento. Non è soltanto una questione di ridurre quel *quid* del costo; anzi, se la qualità del lavoro parlamentare è all'altezza delle sfide, il numero diventa un investimento, diventa la forza e la qualità dell'espressione della democrazia.

Noi abbiamo fatto un tentativo di miglioramento del testo che si va affrontando e tematizzando attraverso emendamenti che, per esempio, possono aggiungere differenziazione delle due Camere, specializzando l'una rispetto all'altra.

Ho letto tutte le carte riguardanti la legge di bilancio; ci ho messo tempo, faccio fatica a leggere e a capire. C'è, per esempio, un'innovazione che - sono sicuro - il 95 per cento dei senatori 5 Stelle non avrebbero votato se avessero capito quello che stavano votando. Sto parlando della reintroduzione dell'istituto della concessione.

Ascolto gli interventi dei senatori 5 Stelle: sono contro i *project financing*, contro gli istituti della concessione, di progettazione, esecuzione e gestione. Perché, allora, è accaduto che quell'istituto sia potuto tornare a vivere? Per la velocizzazione esasperata, per la liofilizzazione degli spazi di lavoro del Parlamento.

Abbiamo due corni che ci stanno incendiando: da una parte, questa estetica del riformismo, di ciò che fa più impressione sul piano dell'emotività (riduciamo il numero e facciamo spettacolo); dall'altra parte, la compressione dei tempi del lavoro della democrazia. È accaduto sulla legge di bilancio. Mai sarebbe stato possibile in quel secolo dei giganti che è stato il Novecento, purtroppo, devo dire. Mai sarebbe stato possibile che un pacco di carte si presentasse e assumesse la forma del bilancio dello Stato. Siamo arrivati anche a questo.

Attenzione, allora, cari colleghi: va bene tutto, va bene cercare di scenografare, spostare l'asse delle attenzioni, fare in modo che l'agenda del lavoro del Parlamento faccia spettacolo emotivo, ma poi dobbiamo avere un ordinamento che sia capace di funzionare meglio e di più; che sia capace di trovare soluzioni alle questioni attese; che dia più ricchezza, più opportunità, più comodità per tutti, cittadini, imprese e territori. E come si fa con questo procedimento? Permettetemi.

Nell'Ottocento è nato il sistema degli Stati-Nazione e si è affacciato anche il sistema della rappresentanza liberaldemocratica. Nella mia Regione c'è stato un grande servitore dell'allora ordinamento, Giuseppe de Thomasis, collaboratore di Gioacchino Murat, e il tema era stabilire quanto grandi dovessero essere i territori provinciali. Ebbene, oggi noi, con questa riforma, affronteremo - per converso - anche la grandezza delle circoscrizioni: quanta rappresentanza dovrà garantire un

parlamentare, se si riduce il numero e si ingrandisce il territorio di riferimento?

Gioacchino Murat si pose il tema che la grandezza della circoscrizione della Provincia dovesse corrispondere alla resistenza del cavallo nel percorrere in una giornata tutto il relativo territorio. Allora si stabilì, ad esempio, che la Provincia di Chieti dovesse avere determinate caratteristiche o quella di L'Aquila altre caratteristiche. Come facciamo, in questo caso, a trovare la grandezza idonea del territorio di riferimento? Dobbiamo fare in modo che tutta la vitalità della comunità, come avrebbe detto don Luigi Sturzo, riesca ad entrare all'interno del Parlamento. E come lo si fa? Con le invenzioni o con la lampada di Aladino? Forse con l'inganno, con una forzatura o con i calci nelle parti basse? Con che cosa si ottiene la garanzia dell'ingresso del tutto all'interno del poco di uno spazio parlamentare?

Mi sarei aspettato allora un lavoro di cucitura, di ascolto e di rispetto per la delicatezza della materia, anche perché non partiamo dall'anno zero, non siamo la Provincia di Lodi, che è nata qualche anno fa, siamo il Parlamento della Repubblica italiana, che ha tanto lavoro e fatica alle spalle e anche insuccessi. Ci dovremmo nutrire degli insuccessi del lavoro precedente. Non voglio farla complicata, ma nell'antica Grecia c'era un termine che delineava questo sforzo quasi di maieutica e di gravidanza collettiva: si parlava di *eubulia*. Mettiamoci insieme, mettiamo dentro tutto e facciamo in modo che tutto venga fertilizzato, non per arrivare a fare "più uno", come nella sfida tra i tacchini che non vogliono entrare nella pentola, ma per fare in modo che quello che di risulta ci sarà funzioni davvero.

Mi aspetto che, dopo questi interventi, il senatore Calderoli prenda la parola e ricominci da capo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berardi. Ne ha facoltà.

[BERARDI \(FI-BP\)](#). Signor Presidente, mi dispiace per il collega D'Alfonso, ma purtroppo parlerò io e non il presidente Calderoli.

Sono alla mia prima esperienza in Parlamento e devo dire che l'amico Calderoli - peccato che sia milanista e io interista, ma a tutto c'è rimedio - mi ha lasciato un po' di stucco. Mi dispiace davvero, anche perché mi ero preparato, su un argomento davvero molto importante. Alcuni miei colleghi di Forza Italia hanno già spiegato il procedimento da cui siamo partiti, trenta e più anni fa e possiamo anche ricordare che il nostro presidente Silvio Berlusconi è stato davvero vicino, ad un passo, alla riduzione dei parlamentari, finalmente. A quel tempo si parlava di una riforma che portava tutto ad essere più armonizzato e meglio programmato per il nostro Parlamento, mentre oggi si parla solo per *spot*. Purtroppo, mi dispiace dirlo, ma per una questione così importante si parla solo per *spot*, facendo un *tweet* o una diretta su Facebook o su Instagram.

Dispiace soprattutto far passare l'idea che il Parlamento sia un'istituzione inutile. Questo traspare un po' andando sul territorio, a parlare con i nostri concittadini: sembra davvero che siamo diventati inutili. A questo punto, aboliamo tutto e torniamo alla monarchia, o alla dittatura, magari torniamo a Maduro, per cui penso che qualcuno di voi, colleghi, abbia forse qualche simpatia. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Di inutile, secondo me, c'è ben altro e abbiamo visto altro. Voglio dare voce a qualche inutilità che è stata fatta in Parlamento: ad esempio, è di pochi giorni fa l'emendamento contro gli NCC, i noleggi con conducente che riguarda 80.000 aziende e centinaia di migliaia di posti di lavoro.

(Applausi dal Gruppo FI-BP). Grazie a questo emendamento, che purtroppo qualcuno ricorderà per sempre, è stato messo in crisi un settore e un vanto italiano. Possiamo pensare alla battaglia che porta avanti, insieme al mio Gruppo Forza Italia, la capogruppo Anna Maria Bernini, per quanto riguarda i precari della scuola. Vi siete fatti vanto di aver emanato il decreto dignità, per garantire l'assunzione a tempo indeterminato: ebbene, nella scuola ci sono 150.000 precari, alcuni da oltre venti, venticinque o trent'anni. A quelli, che risposte diamo? Porte chiuse in faccia, ai nostri cittadini. Possiamo anche ricordare la vostra idea di chiudere i centri commerciali la domenica; altri 500.000 posti di lavoro in bilico, milioni di elettori che ovviamente si ricorderanno di voi. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Per ultimo - mi dispiace proprio dirlo - oggi protestavano dei ragazzi, che potrebbero essere i nostri figli. Protestavano alla Camera, perché, con il vostro emendamento sul concorso indetto dalla Polizia di Stato, avete loro impedito di coronare il proprio sogno. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Questi ragazzi di ventisette, ventotto o ventinove anni, come i nostri figli, chiedevano solo e soltanto di poter

continuare a sperare di diventare agenti di Polizia di Stato e di servire lo Stato italiano. Voi gli avete risposto in quel modo, con uno schiaffo, un vergognoso schiaffo in faccia. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Inutili non siamo noi. Voglio essere breve; avevo preparato un discorso, ma poi, con l'avvicinarsi dei colleghi, che hanno tutti parlato bene, è stato già detto molto. Inutile, secondo me, non è il Parlamento, che è a guardia della nostra democrazia, come lo è *in primis* il Presidente della Repubblica. Inutile, secondo me, è ben altro: inutile, secondo me, è questo Governo e gli italiani tra poco capiranno che davvero quello che c'è di inutile, qui, è questo Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. Forse non sono i giorni giusti per esibire la sue fede calcistica, senatore Berardi, comunque abbiamo apprezzato.

È iscritta a parlare la senatrice Garavini. Ne ha facoltà

[GARAVINI](#) (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la riforma costituzionale che ci apprestiamo a votare quest'oggi è un clamoroso colpo contro la democrazia. Un clamoroso colpo contro la democrazia. Qui non si tagliano le poltrone; qui si taglia la democrazia. Ciò vale in misura maggiore e in misura ancora più che proporzionale per uno spicchio di rappresentanza, quella degli eletti all'estero dai concittadini che vivono all'estero, perché lo si fa riducendo il numero degli eletti all'estero in misura molto più che proporzionale, nel rapporto tra eletti ed elettori, rispetto a quanto non avvenga a livello nazionale. Cito qualche numero, signor Presidente, per dare il senso dell'ingiustizia e per comprendere quella sproporzione che in realtà già oggi esiste, ma che, nel caso in cui la riforma andasse avanti, diverrebbe ancora più consistente.

Non bisogna dimenticare che noi facciamo riferimento alla legge n. 459 del 2001 e al relativo regolamento di attuazione. Tutte le proposte di legge presentate allora prevedevano l'istituzione non di 18 parlamentari, in rappresentanza dei cittadini che vivono all'estero, bensì addirittura di 30. Lei, signor Presidente, lo ricorderà bene, dal momento che l'allora parlamentare Tremaglia fu promotore di quella proposta di legge. All'epoca si pensava di istituire la presenza di 30 parlamentari, 20 deputati e 10 senatori; fu soltanto il compromesso politico che indusse a prevedere l'introduzione di soli 18 parlamentari, 12 deputati e 6 senatori. Ebbene, se guardiamo i numeri, alla luce di quella disparità che quindi già oggi esiste, vediamo che alla Camera, se a livello nazionale ad ogni eletto corrispondono 96.000 elettori, all'estero ne corrispondono 400.000. Se si andasse avanti con l'attuale riforma, si arriverebbe addirittura alla bellezza di 700.000 elettori che corrispondono a un deputato.

Stessa cosa al Senato: già oggi la sproporzione è ancora maggiore rispetto ai numeri della Camera. In Italia si elegge un senatore ogni 192.000 elettori, mentre se un senatore è eletto all'estero necessitano 800.000 elettori; se la riforma andasse in porto servirebbero la bellezza di 1.400.000 elettori. Tra l'altro, stiamo parlando di quattro collegi dalle dimensioni gigantesche: se valesse il concetto a cui faceva riferimento il collega D'Alfonso poco fa, nel suo intervento, e venisse misurato attraverso le distanze che un cavallo dovrebbe percorrere per toccare tutti i suoi territori, si capirebbe ancora di più quanto questi dati siano davvero improponibili.

Anche perché - mi preme sottolinearlo, Presidente - i dati riportano un elettorato che a livello nazionale in questi anni non ha conosciuto aumenti; anzi, c'è stata addirittura una lieve riduzione dell'elettorato a livello nazionale (-1,04 per cento) nell'arco di tempo che coincide con l'introduzione del voto per corrispondenza e quindi del diritto di voto passivo degli italiani all'estero. In contemporanea, il nostro elettorato all'estero è cresciuto in modo incredibile: abbiamo assistito negli ultimi tredici anni a un aumento degli iscritti all'AIRE, vale a dire di cittadini autorizzati ad esprimere il loro voto, della bellezza del 56 per cento, oltre il raddoppio degli aventi diritto. Rispetto a quella sproporzione che cercavo di chiarire, anche citando numeri, che già oggi esiste, se questa riforma andrà in porto si determinerà una ulteriore sproporzione, estremamente ingiustificata.

Rispetto a questa ingiustizia, Presidente, le nostre comunità nel mondo si stanno mobilitando e sono estremamente preoccupate, perché questo non è diminuire il numero dei loro rappresentanti, è cassare il diritto degli italiani nel mondo di esprimere, attraverso la loro rappresentanza, la loro voce e le loro istanze: tra l'altro sono istanze che non ineriscono soltanto alle nostre comunità, ma ineriscono alla proiezione del sistema italiano nel mondo, proprio perché i nostri oltre 5 milioni di residenti all'estero

sono la migliore espressione della proiezione del nostro Paese a livello internazionale.

Presidente, le nostre comunità si stanno mobilitando in diversi modi: proprio in queste ore, si stanno tenendo presidi dei nostri concittadini preoccupati davanti alle sedi consolari, in concomitanza con i nostri lavori in Senato. Ci sono arrivate oggi pomeriggio le immagini di concittadini che stanno manifestando davanti all'agenzia consolare di Wolfsburg, mentre sono preannunciate iniziative analoghe di protesta davanti alle sedi consolari di Charleroi in Belgio o di Londra in Gran Bretagna. Decine e decine di concittadini hanno scritto - come mi riferiva il nostro Capogruppo, senatore Parrini - intasando di *mail* le caselle postali dei componenti della Commissione affari costituzionali, proprio per denunciare questa ingiustizia e attrarre l'attenzione del Parlamento, in particolare della maggioranza. Mi rivolgo, tramite lei Presidente, anche gli esponenti del Governo con l'auspicio che si tenga conto di queste istanze.

Proprio quest'oggi una professoressa di biologia dell'università di Uppsala in Svezia è venuta personalmente, a nome di migliaia di intellettuali che nelle giornate scorse si sono mobilitati attraverso una petizione *on line*, promossa da un professore che insegna in Germania, che ha visto l'adesione da parte di autorevoli nostre personalità. Abbiamo rettori di università straniere, rettori di origine italiana in sud America; abbiamo chirurghi che hanno ottenuto riconoscimenti autorevoli in Svizzera; abbiamo giornalisti, gente di cultura. Quasi 4.000 sottoscrittori, intellettuali italiani all'estero, espressione delle nostre migliori eccellenze all'estero, si sono mobilitati. Queste persone sono venute personalmente oggi e, attraverso la persona della professoressa Parducci, hanno consegnato quasi 4.000 firme al Presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, hanno avanzato una richiesta a noi - e saluto con favore il fatto che anche colleghi di altre forze politiche abbiano voluto accompagnarci in una conferenza stampa - e hanno rivolto un appello al Governo e alla maggioranza a tornare sui loro passi, proprio perché una modifica che andasse nella direzione prospettata dall'attuale testo di riforma sarebbe una madornale ingiustizia nei confronti delle nostre comunità italiane all'estero.

Faccio quindi appello anche agli esponenti delle altre forze di opposizione affinché sottoscrivano l'emendamento di cui ci siamo resi artefici, come Partito Democratico, proprio per recepire queste istanze e mi auguro che anche da parte della maggioranza ci sia un'attenzione particolare, perché altrimenti si verrebbe meno al concetto costituzionale di equa rappresentanza, che verrebbe ferito e soprattutto si ridurrebbero i nostri concittadini all'estero a cittadini di serie B e questa sarebbe veramente un'ingiustizia che questo Parlamento non si può permettere (*Applausi dai Gruppi PD e FI-BP*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BITI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITI (PD). Signor Presidente, esattamente 574 anni fa, proprio il 5 febbraio 1445, presso l'Istituto degli innocenti, all'epoca detto "Spedale degli innocenti", veniva lasciata la piccola Agata Smeralda. Da quel momento è in funzione questo luogo meraviglioso nel cuore della nostra città, Firenze, e fino ad oggi ha accolto circa 500.000 bambini.

Nei primi anni ha fatto accoglienza soprattutto ai bambini abbandonati, diventando quello che è stato il primo orfanotrofio (così come adesso li conosciamo) addirittura in Europa. Ci sono bellissime storie di mamme, di famiglie che dovevano abbandonare i loro bambini, piccoli oppure più grandi, che venivano accolti senza indugio dallo Spedale degli innocenti, che era stato voluto dall'Arte della seta nel 1419 e il cui progetto era stato affidato a Filippo Brunelleschi.

È per questo motivo, per festeggiare i 600 anni di questo istituto incredibile, la cui storia è veramente unica e meravigliosa, che il presidente Mattarella sarà a Firenze - e sarà un grande onore per noi averlo in città - lunedì prossimo. Verrà a rendere omaggio a questa struttura davvero unica e preziosa, nella quale i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza hanno sempre avuto il primo posto, dove quello che conta sono l'accoglienza, la cura, la formazione dei bambini, la vicinanza alle loro famiglie, soprattutto alle madri. Ancora oggi è così, perché ancora oggi l'Istituto degli innocenti lavora a Firenze, accoglie bambini disagiati, bambini con problemi, le loro famiglie, le loro madri.

È davvero un onore quindi ricordare in quest'Aula oggi, il 5 febbraio (questa coincidenza è incredibile), Agata Smeralda, la prima bambina che venne accolta e che per noi fiorentini è un nome che richiama alla memoria tutti i bambini passati di lì e non solo, tutti i bambini che ancora oggi sono in difficoltà - sappiamo purtroppo quanti sono - perché la nostra città li ha sempre accolti tutti, indistintamente. Mi sembrava giusto portarne in quest'Aula il ricordo e far conoscere questo istituto così prezioso. (*Applausi dal Gruppo PD*).

[PINOTTI](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINOTTI (PD). Signor Presidente, prendo la parola a fine seduta perché alla fine della scorsa settimana, in un'altra Aula parlamentare, quella della Camera, è avvenuto un episodio che vorrei stigmatizzare. Con una risposta all'interrogazione di un deputato dei 5 Stelle, quindi dello stesso MoVimento del vice *premier* Di Maio, quest'ultimo ha risposto rispetto alla situazione della Carige. Ora, noi ci saremmo aspettati tutti, essendo la situazione della Carige peraltro oggetto di un decreto-legge e con una situazione di difficoltà ma anche con la capacità di risollevarsi, che il Vice *Premier* parlasse di come risolvere la situazione bancaria e come rafforzare la banca. Invece è andata in onda una requisitoria da pubblico ministero, o forse già da giudice definitivo, che ha riguardato situazioni debitorie che hanno avuto alcuni importanti clienti della banca, peraltro riferita ad una relazione della Banca d'Italia di due anni fa, laddove alcune di queste situazioni si erano già risolte. Ma lo ha fatto con un'accusa complessiva ai politici e alla vecchia politica, mettendo insieme i nomi "alla qualunque", compresi quello di personalità che avevano avuto responsabilità nella banca, ma che si erano opposti fermamente a una pratica non corretta della *governance* di allora, tanto che in quella stessa mattina era stata resa nota dal tribunale di Roma non soltanto l'assoluzione in formula piena, ma anche con la motivazione che una di queste personalità, ossia l'ex Presidente della Provincia di Genova, aveva contrastato la situazione che si stava creando con difficoltà.

Che cosa voglio rappresentare qui? Sono rimasta allibita e lo volevo dire in quest'Aula parlamentare: un Vice *Premier* non è un Torquemada, non è un giudice, non è un giustiziere. A Genova abbiamo già sentito, dopo il crollo del ponte Morandi, l'affermazione: «giudicheremo i colpevoli». In Italia c'è già chi fa questo lavoro. Chi invece ha la responsabilità di governare questo Paese dovrebbe, con molta più serietà, parlare delle soluzioni da dare ai problemi dell'Italia.

Mi auguro di non assistere più a questi processi sommari, peraltro con una capacità requisitoria che non mette neanche insieme analisi corrette. Quando si vuole fare un comizio politico non si usa l'Aula della Camera per farlo; si va nelle piazze. Nell'Aula della Camera si deve essere corretti, fondati e precisi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

[LA MURA](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MURA (M5S). Signor Presidente, intervengo per condividere una breve riflessione su un tragico e recente fatto di cronaca che, come fin troppo spesso accade, ha scosso l'opinione pubblica. Mi riferisco all'omicidio del piccolo Giuseppe a Cardito, nel napoletano, perpetrato dal compagno della madre, reo confesso. Una storia atroce che ha visto coinvolta anche la sorellina di Giuseppe, soccorsa in ospedale col volto completamente tumefatto. Nella mia città, Pompei, domenica scorsa si sono svolti i funerali. Questi eventi, purtroppo non così rari come possiamo immaginare, celano incredibile sofferenza, disagio, precarietà esistenziale. È una storia dalle mille sfumature, questa, che racchiude certamente l'orrore che può nascondersi tra le mura di una casa qualsiasi, la violenza fisica e psicologica che i membri di una famiglia possono subire. Ma soprattutto essa evidenzia la profonda solitudine nella quale si può cadere; una solitudine che significa mancanza di attenzione dall'esterno, da chi ci guarda; mancanza di cura e di quel senso di comunità che le istituzioni possono e devono attivare.

Mentre fuori da quest'Aula già è partito il processo mediatico, con le tifoserie di turno, qui dentro dobbiamo provare a capire, perché ogni evento di questo tipo è una grave sconfitta per tutti noi, che in qualche modo dovremmo garantire un supporto a chi vive situazioni drammatiche come questa, far capire che si può chiedere aiuto, ma soprattutto far capire alle persone che solo oggi denunciano i maltrattamenti subiti da quei bambini, i due fratellini di cui uno è morto, che anche loro avrebbero

potuto allertare i servizi sociali, i centri antiviolenza o le autorità competenti. Eppure nessuno lo ha fatto, forse per distrazione, forse perché ognuno troppo preso dalla propria vita, ma sicuramente anche perché gli strumenti che lo Stato offre non sono tenuti in considerazione, troppo deboli sui territori, carenti di risorse e spesso inadeguati a rispondere alle esigenze di una popolazione che, per diversi motivi, porta dentro angosce e frustrazioni irrisolte. Anche questi terribili casi sono lo specchio della nostra società, una società dove l'isolamento è sempre maggiore, dove ognuno vive la propria vita non relazionandosi con l'altro o non attivandosi per aiutarlo, una società che vede un sempre più diffuso disagio psicologico dei soggetti deboli, quelli che nel mondo dei forti sono sempre più emarginati.

Risposte che possiamo dare noi come Stato, risposte che sicuramente devono essere anche economiche, ma non basta, dobbiamo offrire maggiore supporto andando a rafforzare chi si occupa di sviscerare i problemi psicologici delle persone, strutturare meglio i servizi di prossimità, far emergere di nuovo quello spirito di comunità e solidarietà che sembra essere passato in secondo piano.

(Applausi dal Gruppo M5S).

PRESIDENTE. Ci associamo alla solidarietà della comunità del paese dove il piccolo è stato barbaramente ucciso.

GALLONE (FI-BP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONE (FI-BP). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, care colleghe e cari colleghi, purtroppo ci risiamo, interventi come questo non avrei proprio voluto più farne, perché mi pesa come un sasso sul cuore, mentre vi parlo, il pensiero di quello che è accaduto e che continua ad accadere, ancora l'ennesimo caso di femminicidio. Marisa Sartori, venticinque anni, che oggi non è riuscita a compierne ventisei, perché oggi sarebbe stato il suo compleanno ed invece è morta, ammazzata con una coltellata al cuore, perché la sua unica colpa è stata quella di innamorarsi dell'uomo sbagliato e di cambiare idea, resasi conto dell'errore.

Marisa che avrà venticinque anni per sempre e che abitava a Curno. Curno è un piccolo centro dell'*hinterland* bergamasco come tanti, dietro l'angolo di casa nostra, in questo caso a due chilometri da casa mia, nella civile e ordinata Lombardia, non a un milione di chilometri da noi, ma accanto a noi, accanto a me, accanto ad altre mie colleghe come la senatrice Pergreffi, come la senatrice Pirovano, e forse per questo lo sento ancora più forte.

È la seconda giovane vita spezzata in pochi giorni nella mia Provincia per una ragione paradossale. L'amore non dovrebbe mai essere un pretesto per la violenza, ma qui non parliamo di amore. La parola amore oggi è proprio il termine meno adeguato da utilizzare. Marisa aveva denunciato da poco il suo ex amato, divenuto il suo persecutore. Marisa era spaventata, era preoccupata, per questo non si muoveva mai da sola ed è per questo che sua sorella Deborah, per non lasciarla da sola, è stata ferita gravemente e a sua volta si trova in condizioni critiche in ospedale, massacrata di coltellate. Marisa si era rivolta al centro antiviolenza, aveva denunciato suo marito, ma troppo tardi e nonostante il fatto che i carabinieri fossero già intervenuti due volte per le azioni violente dell'uomo, perché a volte la paura delle conseguenze di una denuncia è più forte della paura stessa.

Oggi esiste un codice rosso approvato dal Consiglio dei Ministri a fine novembre, anche se non è ancora stato ratificato dal Parlamento e che dovrà essere una delle priorità della nostra Assemblea, come ha affermato anche il ministro Salvini. Il codice rosso prevede una corsia preferenziale per le denunce, indagini più rapide sui casi di violenza alle donne e l'obbligo per i pubblici ministeri di ascoltare le vittime entro tre giorni, forse troppi, perché il marito di Marisa andava fermato prima di potersi avvicinare a lei. Invece la mattanza continua. Anche ieri mattina a Vercelli un'altra donna è stata incendiata fisicamente da un uomo, che prima aveva pensato anche di picchiarla per farla soffrire un pochino di più.

Parliamo di rivoluzione culturale e le rivoluzioni vanno sostenute e, quindi, ciò che chiedo oggi sono investimenti dal parte del Governo: nella scuola, sull'educazione e sulle Forze dell'ordine, che devono avere più personale dedicato e formato per essere adeguato a intervenire. *(Applausi dal Gruppo FI-BP e della senatrice Biti).* Bisogna aiutare i Comuni, che sono lasciati soli, e i centri di violenza, che sono le prime sentinelle sul territorio a proteggere per prevenire. Abbiamo parlato tanto; facciamo seguire

alle parole i fatti e per questo appoggeremo il Governo su ogni azione. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

[DONNO](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO (M5S). Signor Presidente, la vicenda accade a Trepuzzi, in provincia di Lecce, ma è senza dubbio ripetibile nella stragrande maggioranza dei Comuni italiani.

Si tratta di una questione di facile risoluzione che, solo per l'evidente mancanza di volontà di alcuni degli attori coinvolti, porto all'attenzione dell'Aula.

In data 10 ottobre 2018 il consigliere comunale del MoVimento 5 Stelle Massimo Scarpa presentava una mozione in Consiglio con cui chiedeva alla Giunta comunale di Trepuzzi di impegnarsi ad agire con imparzialità nei confronti del cittadino contribuente, semplicemente chiedendo l'applicazione di quanto disposto dall'articolo 97 della Costituzione. Nello specifico, è previsto che, in caso di mancato o insufficiente pagamento di un tributo, l'amministrazione interessata produca automaticamente l'atto di accertamento. In seguito all'accertamento, l'amministrazione informa il cittadino circa la facoltà di richiedere il rimborso del maggior pagamento effettuato o la compensazione, in diminuzione, della maggior somma versata. Per quanto sopra, il consigliere Scarpa chiedeva, appunto, che il contribuente che avesse versato un importo errato in eccesso si vedesse comunicato l'errore. In più precisava che la detta operazione poteva essere fatta a costo zero per l'amministrazione prendendo, ad esempio, il *file* già predisposto dall'Agenzia delle entrate e aggiornabile allo scopo senza produrre alcuna informativa.

La morale della favola è che la mozione viene respinta con la motivazione che la richiesta avrebbe previsto un'ulteriore attività per l'ufficio. Così non è, ma anche e qualora lo fosse e si dovessero impegnare risorse umane non economiche per garantire l'imparzialità come valore fondante della pubblica amministrazione, sarebbe giusto e doveroso che l'amministrazione comunale facesse ogni sforzo per rimuovere la situazione fonte di discriminazione e operasse in ossequio al principio costituzionale di imparzialità e trasparenza.

Risulta ad oggi che l'amministrazione comunale di Trepuzzi stia ancora agendo in difformità. Confidiamo che da oggi in poi ci sia un opportuno ravvedimento. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

[PELLEGRINI Marco](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI Marco (M5S). Signor Presidente, mercoledì della scorsa settimana ho preso la parola a fine seduta per denunciare una lunga serie di attentati dinamitardi commessi a Foggia a danni di operatori economici, al fine di assoggettarli a richieste estorsive e anche a intimidire la cittadinanza.

Questa notte - sono felice di poter dare una bella notizia - c'è stata un'operazione coordinata dalla procura della Repubblica di Foggia che ha impegnato circa 100 uomini della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Sono stati tratti in arresto 16 presunti appartenenti ai *clan* della mafia foggiana, tra cui i figli e nipoti di *boss* arrestati a novembre nel corso della operazione Decima Azione. Complessivamente sono quasi 100 i presunti mafiosi posti agli arresti dal mese di settembre ad oggi e, quindi, questo grandissimo risultato investigativo è il segno tangibile di come le istituzioni stiano producendo uno sforzo enorme per contrastare la criminalità organizzata. Questi 100 arresti dimostrano chiaramente che lo Stato quando vuole vince. Ora i cittadini devono fare un passetto in avanti: devono prendere coraggio e devono sentirsi sorretti dalle istituzioni. Devono denunciare, cosa che purtroppo è avvenuta poco negli ultimi anni e negli ultimi mesi. In questo modo la sconfitta delle mafie foggiane avverrà in maniera più rapida.

Voglio anche comunicare che venerdì 8 febbraio una delegazione della Commissione parlamentare antimafia farà visita a Foggia per preparare una più articolata missione che si terrà nelle prossime settimane. Mi sento di ringraziare moltissimo tutta la Commissione per aver voluto approvare la mia proposta di missione e per aver immediatamente disposto la visita preparatoria, che si farà il prossimo venerdì.

In questo momento, dunque, ci sono tutti gli elementi e si stanno creando le condizioni affinché questa difficile battaglia si possa vincere, ma la potremo vincere solo se la combatteremo tutti insieme. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Atti e documenti, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 6 febbraio 2019**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 6 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta (ore 20,03).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni (**1018**)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

[Bernini](#), [Malan](#), [Floris](#), [Carbone](#), [De Poli](#), [Toffanin](#), [Galliani](#), [Gallone](#), [Giammanco](#), [Lonardo](#), [Mallegni](#), [Mangialavori](#), [Moles](#), [Rizzotti](#), [Ronzulli](#), [Vitali](#), [Pichetto Fratin](#), [Aimi](#), [Alderisi](#), [Barachini](#), [Barboni](#), [Battistoni](#), [Berardi](#), [Berutti](#), [Biasotti](#), [Binetti](#), [Caliendo](#), [Cangini](#), [Causin](#), [Cesaro](#), [Conzatti](#), [Craxi](#), [Dal Mas](#), [Damiani](#), [De Siano](#), [Fantetti](#), [Fazzone](#), [Ferro](#), [Gasparri](#), [Ghedini](#), [Giro](#), [Masini](#), [Alfredo Messina](#), [Minuto](#), [Modena](#), [Pagano](#), [Papatheu](#), [Paroli](#), [Perosino](#), [Quagliariello](#), [Romani](#), [Rossi](#), [Saccone](#), [Schifani](#), [Sciascia](#), [Serafini](#), [Siclari](#), [Stabile](#), [Testor](#), [Tiraboschi](#)

Respinta

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni,

premesso che:

il decreto-legge in esame è costituito da 29 articoli, suddivisi in 3 Capi che disciplinano il reddito di cittadinanza, la pensione anticipata e il settore dei giochi;

il provvedimento si caratterizza per un contenuto estremamente ampio, per la natura ordinamentale di molte disposizioni e per la quantità degli adempimenti previsti; tali caratteristiche appaiono suscettibili di ingenerare forti perplessità soprattutto laddove non viene rispettato il sistema delle fonti e si demanda ad atti dei quali non sempre è chiara la natura giuridica, il compito di dare attuazione a disposizioni di rango primario;

il testo, come si legge nella relazione, reca misure finalizzate, "alla realizzazione di un primo livello di tutele mediante l'introduzione del reddito di cittadinanza, vale a dire di misure sociali ed economiche mirate a realizzare l'obiettivo di una ridefinizione del modello di benessere collettivo";

la previsione di ben 24 norme attuative, 15 delle quali senza una scadenza temporale, che prevedono successivi Decreti del Presidente della Repubblica, decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, decreti ministeriali, accordi con la Conferenza unificata, atti amministrativi dei Comuni, provvedimenti dell'INPS e dell'INAIL, provvedimenti dell'ANPAL, è un indice (Sentenza n. 22 del 2012 della Corte costituzionale) della insussistenza del requisito della straordinaria necessità ed urgenza. La genericità del titolo del provvedimento, lungi dall'esplicitare la *ratio* degli interventi, pecca di indeterminatezza, con il rischio di consentire qualsiasi tipologia di intervento in materia occupazionale e previdenziale;

in particolare: l'articolo 2, che individua i beneficiari del reddito di cittadinanza, al comma 2 demanda a un regolamento, senza indicazione dei tempi di emanazione, la individuazione di eventuali ulteriori condizioni che danno diritto al reddito in caso di eccedenza delle risorse; l'articolo 3, che disciplina il beneficio economico, al comma 7 demanda a un decreto del Ministro del lavoro, da

adottarsi entro il 29 luglio 2019, le modalità di erogazione del reddito di cittadinanza, mentre al comma 15 demanda ad altro decreto del Ministro del lavoro di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottarsi entro 3 mesi (29 aprile 2019) dalla data di entrata in vigore del decreto-legge, le modalità di verifica delle spese fatte con la card; l'articolo 4, che disciplina il patto per il lavoro e il patto per l'inclusione sociale, al comma 3 prevede l'emanazione di un accordo in sede di Conferenza Unificata, senza indicazione dei tempi, per l'individuazione di principi e criteri generali da adottarsi da parte dei servizi in sede di valutazione degli esoneri per i componenti con carichi di cura, al comma 7 demanda a un decreto, senza indicazione dei tempi, del Ministro del lavoro, sentita ANPAL e previa intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni la definizione di appositi indirizzi e modelli nazionali per la redazione del patto per il lavoro, e al comma 15 demanda ad atti amministrativi dei Comuni, da emanarsi entro il 29 luglio 2019, la predisposizione di procedure amministrative per i progetti relativi ai lavori di pubblica utilità; l'articolo 5, relativo alla richiesta, riconoscimento ed erogazione del beneficio, al comma 1 demanda a un provvedimento dell'Inps, sentito il Ministro del lavoro, da emanarsi entro il 28 febbraio 2019, l'approvazione del modulo di domanda del Rdc, e al comma 2 demanda a un decreto del Ministro del lavoro l'individuazione delle modalità di presentazione della DSU a fini ISEE, senza indicazione della tempistica, mentre al comma 6 demanda a un decreto del Ministro del lavoro le eventuali spese aggiuntive ammesse con la card del Rdc; l'articolo 6, in materia di piattaforme digitali per l'attivazione e la gestione dei patti, al comma 1 prevede la predisposizione di un piano di attivazione e interoperabilità delle piattaforme da adottarsi con provvedimento congiunto dell'ANPAL e del Ministero del lavoro, senza indicazione dei tempi, e al comma 8 prevede che, al fine di attuare il Rdc anche attraverso appropriati strumenti e piattaforme informatiche, il Ministero del lavoro possa avvalersi di enti controllati o vigilati, previa convenzione approvata con decreto del medesimo Ministro; l'articolo 8, relativo agli incentivi per l'impresa e per il lavoratore, ai commi 2, 4 e 7 prevede rispettivamente: un accordo Stato-Regioni per l'individuazione di standard dei percorsi formativi per gli enti di formazione accreditati, senza indicazione dei tempi di emanazione, un decreto del Ministro del lavoro, di concerto con il Ministro dell'economia, per l'individuazione delle modalità di richiesta e di erogazione del beneficio aggiuntivo, e un decreto dello stesso Ministro, di concerto con il Ministro dell'economia, ad emanarsi entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge (quindi entro il 30 marzo 2019) le modalità di accesso al credito d'imposta per le imprese; l'articolo 12, recante disposizioni finanziarie per l'attuazione del programma del Rdc, al comma 3 prevede l'adeguamento dei regolamenti di ANPAL servizi S.p.A. ai criteri di selezione per l'affidamento di incarichi di collaborazione per l'avvio del Rdc, e al comma 9 demanda a un decreto del Ministro del lavoro, di concerto con il Ministro dell'economia, da adottarsi entro 30 giorni dall'esaurimento delle risorse, la rimodulazione dell'assegno; l'articolo 22, in materia di fondi di solidarietà bilaterali, al comma 6 demanda a un decreto del Ministro del lavoro, sentito il Ministro dell'economia, le modalità di determinazione della contribuzione e di versamento del contributo da parte dei predetti fondi per coprire la contribuzione mancante a quota 100; l'articolo 23, che disciplina l'anticipo del TFS, ai commi 2 e 7 prevede, rispettivamente, l'emanazione di un accordo tra Ministro del lavoro, Ministro dell'economia, Ministro per la pubblica amministrazione e l'Abi, sentito l'Inps, l'anticipo del TFS con finanziamento bancario, e l'emanazione, entro 60 giorni dalla data di conversione del decreto-legge, di un Dpcm, di concerto con il Ministro dell'economia, il Ministro del lavoro e il Ministro per la PA, sentiti l'Inps, il Garante per la protezione dei dati personali e l'Autorità garante della concorrenza, le modalità di attuazione dell'anticipo; l'articolo 25, recante ordinamento degli enti previdenziali pubblici, ai commi 1, lettere e) ed f), e 2 prevede, rispettivamente, l'emanazione di un Dpcm, su proposta del Ministro del lavoro, di concerto con il Ministro dell'economia, del consiglio di amministrazione di Inps e Inail, l'emanazione di un decreto del Ministro del lavoro di concerto con il Ministro dell'economia per la definizione degli emolumenti dei componenti del cda e degli ulteriori interventi di riduzione strutturale delle spese di funzionamento dei predetti istituti; l'articolo 27, recante disposizioni in materia di giochi, al comma 6, prevede la realizzazione da parte dell'Agenzia delle dogane e dei Monopoli, in collaborazione con la Guardia di finanza, di un Piano straordinario di contrasto e di controllo del gioco illegale, senza indicazione dei

tempi;

l'articolo 4 della Costituzione stabilisce che "ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società"; con esso entra in aperta antitesi quanto stabilito dal presente decreto-legge, posto che il reddito di cittadinanza rappresenta una misura assistenzialista che possiede possibilità veramente limitate di rappresentare un incentivo al lavoro;

la produzione di ricchezza attraverso il lavoro è il cardine della moderna democrazia liberale. Senza il lavoro si creerebbero dei cittadini dipendenti dal reddito di cittadinanza, con la conseguenza che, se quest'ultimo venisse rimosso, milioni di persone che hanno rinunciato al lavoro e alla formazione si ritroverebbero inoccupabili, cioè non avere capacità e metodo per inserirsi nel mercato del lavoro;

tale misura, inoltre, viene effettuata attraverso un reperimento di risorse pubbliche totalmente in *deficit* come previsto dalla legge n.145 del 2018 (Legge di bilancio 2019) che ha confermato un rapporto *deficit*/pil del 2,04%; un ricorso al *deficit* che, a detta di numerosi esponenti del governo, è funzionale, attraverso il reddito di cittadinanza, alla lotta alla povertà, al rilancio dei consumi e degli investimenti privati; una visione demagogica e strumentale, per nulla sostenuta da tesi scientifiche ed accademiche;

a parere degli scriventi, l'unico modo per sconfiggere la povertà è l'occupazione, che consegue alla ripresa della produzione e di conseguenza dei consumi;

Forza Italia da sempre è attenta nei confronti delle fasce economicamente svantaggiate e più deboli del Paese (ricordiamo che va attribuito al Governo Berlusconi, nel 2001, l'aumento per la prima volta delle pensioni minime, la social card e il bonus bebè, per citare solo alcuni esempi). Tuttavia, giova evidenziare che per come è strutturato, il reddito di cittadinanza, nel tentativo di combinare il sostegno alla povertà e l'avviamento al lavoro è destinato a trasformarsi in una misura puramente "assistenzialista", priva di ogni effetto benefico sulla produttività e sui consumi e disincentivante per la ricerca di lavoro;

l'introduzione del "reddito di cittadinanza" non rappresenta la soluzione della povertà, ma solo la certezza che la stessa viene stabilizzata, codificata ed estesa perennemente alle fasce più deboli della società con un aggravio insostenibile per quel ceto medio su cui ricadrebbe il maggior peso fiscale del finanziamento del reddito di cittadinanza, qualora il ricorso al *deficit* non fosse più praticabile;

sarebbe stato più sensato utilizzare le risorse stanziare, per mettere le imprese in condizione di assumere e creare quel circolo virtuoso che solo la crescita della produttività può consentire e garantire. Gli stessi incentivi previsti dal provvedimento in esame non contribuiranno a realizzare un aumento dell'occupazione perché riconosciuti solo in caso di assunzioni a tempo indeterminato per la platea di disoccupati di più lunga durata, più distanti quindi dal mercato del lavoro, per i quali dovrebbe essere più importante determinare processi di riattivazione nella ricerca di lavoro e di inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro anche con contratti a termine di durata congrua;

viene, inoltre, rivisto il ruolo dei centri per l'impiego pubblici che dovrebbero essere i punti di incontro tra domanda ed offerta di lavoro. Tuttavia, nonostante rappresentino la struttura attorno alla quale ruota tutto il meccanismo del reddito di cittadinanza, secondo l'Istat, nel 2017, solo lo 0,7% di chi si è rivolto ai centri per l'impiego ha ricevuto un'offerta di lavoro;

le strutture dei centri per l'impiego devono anche essere potenziate per poter accogliere l'estesa platea del reddito di cittadinanza e svolgere gli ulteriori compiti che il provvedimento in esame assegna loro, compreso il bilancio delle competenze per i beneficiari che dovranno sottoscrivere il patto per il lavoro. A riprova della necessità di rafforzare le strutture, l'ampliamento della pianta organica del personale dei Centri per l'impiego, previsto dalla legge di bilancio, con assunzioni da parte delle Regioni, che ne detengono la titolarità, fino a 4.000 unità di personale a tempo indeterminato;

i tempi amministrativi per procedere al rafforzamento delle strutture sono assolutamente

incompatibili con i tempi previsti per l'avvio della misura nel prossimo mese di aprile, con il rischio di congestionare quelle stesse strutture che sono chiamate ad assistere anche altri cittadini e non solo i beneficiari di Reddito di cittadinanza. L'altro rischio è che in questo modo il reddito di cittadinanza diventi solo una misura assistenziale, non condizionata all'inserimento lavorativo. Se l'erogazione del reddito avverrà prima del potenziamento dei centri per l'impiego, prima che siano in grado di offrire davvero occasioni di lavoro, il beneficiario del reddito potrà continuare a fruirne senza la necessità di dover accettare almeno una delle tre proposte di lavoro previste dal provvedimento in esame;

il testo, in diversi punti, soprattutto quelli in cui interviene sulle funzioni e i compiti dei Centri per l'impiego e sull'organizzazione del mercato del lavoro, invade le competenze legislative e regolamentari delle Regioni. Di questo, un esempio palese è rappresentato dalle unità di personale che, secondo le disposizioni del provvedimento in esame (articolo 12, comma 3), dovranno essere contrattualizzate con rapporti di collaborazione da Anpal servizi, i cd "Navigator", che evidentemente si pensa di poter inseriti nei Centri per l'impiego senza nessun preventivo accordo con le Regioni, con palese invadenza delle prerogative delle Regioni di organizzare gli stessi Centri per l'impiego e con non pochi problemi gestionali ed operativi, ad esempio con riferimento alla mancanza di spazi e strutture adeguate per accogliere le circa 6.000 unità di personale aggiuntive che dovrebbero essere contrattualizzate da Anpal Servizi spa;

occorre precisare che l'Isee costituirà una base dati a disposizione dell'Inps, che dovrà essere comunque ricontrattato, verificato ed eventualmente integrato, un lavoro molto complesso se spalmato su un paniere di migliaia di utenti e soprattutto molto costoso per coloro che saranno deputati al controllo della precisa compilazione delle domande e della verifica degli aventi diritto;

delegare inoltre ai comuni il riscontro dei requisiti di residenza e soggiorno per i richiedenti il Rdc, senza sostenerli nello stanziamento di nuovi strumenti e risorse finanziarie, rischia di rendere ancora più difficoltoso il buon andamento di tali procedure utili ai fini della fruizione dello stesso;

l'impianto di gestione del Rdc prevede un poderoso trattamento di dati personali "particolari", da condividere attraverso l'interconnessione di banche dati e la circolazione tra una pluralità di soggetti: uffici postali, CAF, INPS, Centri per l'Impiego, Comuni, Agenzie per il lavoro, Operatori accreditati dei servizi al lavoro, enti di formazione;

in questo quadro, alcuni operatori dei predetti enti dovranno anche monitorare i consumi e i comportamenti dei beneficiari ed esprimere valutazioni sulle possibili "anomalie", in base a procedure e criteri non normativamente indicati;

evidentemente si tratta dell'acquisizione e del trattamento dei dati idonei a rivelare orientamenti, origini, ideologie e stato di salute (si pensi a spese per medicinali, accertamenti diagnostici, scelte alimentari anche collegate ad una patologia). Si tratta di disposizioni che potrebbero andare in contrasto con i principi di libertà costituzionalmente previsti e che potrebbero richiedere ulteriori interventi per ricondurre la misura entro i principi costituzionali;

vi è inoltre un aspetto contorto legato ai requisiti di cittadinanza, residenza e soggiorno, per l'ottenimento del Rdc;

in base all'articolo 2, comma 1, il componente richiedente il beneficio deve essere: 1) in possesso della cittadinanza italiana o di Paesi facenti parte dell'Unione europea, ovvero suo familiare che sia titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadino di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno dell'Unione europea per soggiornanti di lungo periodo; 2) residente in Italia da almeno dieci anni, di cui gli ultimi due, considerati al momento della presentazione della domanda, in modo continuativo;

in base a tale previsione il reddito di cittadinanza sarà erogato anche a immigrati e nomadi non italiani, che in sostanza si troveranno ad essere mantenuti dallo Stato italiano anche a scapito dei cittadini italiani in stato di bisogno. Tale prospettiva è stata confermata anche dal Ministro del Lavoro e vice presidente del Consiglio, Luigi Di Maio, nel *question time* - atto 3/00456 - svoltosi alla Camera dei Deputati nella seduta del 23 gennaio u.s., durante il quale lo stesso ha precisato con

riferimento al reddito di cittadinanza che "... la misura non esclude i senza fissa dimora considerato che l'iscrizione all'anagrafe costituisce nel nostro ordinamento un diritto soggettivo oltre che uno strumento di accesso alle prestazioni sociali e assistenziali, sanitarie nonché alle politiche del lavoro";

per ciò che concerne le misure previste nel Capo II - trattamento di pensione anticipata "quota 100" e altre disposizioni pensionistiche - queste implicano inevitabilmente che ci sia un forte incremento della spesa nei primi anni, posto che all'inizio si registrerà un numero elevato di persone che entreranno a carico del sistema pensionistico e ogni anno se ne aggiungeranno altre che maturano i requisiti. Per tali motivi la spesa, come confermato da tutti gli attori istituzionali coinvolti nelle simulazioni, *in primis* l'INPS, non potrà che aumentare;

l'intervento, seppur in via sperimentale, se non ben articolato, rischia di creare un ulteriore debito pensionistico che potrebbe comportare squilibri economici rilevanti. La tenuta del sistema pensionistico attualmente è garantita dalla fiscalità generale, necessaria a colmare il disavanzo lasciato da contributi insufficienti. Ogni anno, la spesa per le pensioni pubbliche supera i contributi versati e questo dato, nel lungo periodo, rischia di avere ripercussioni sulle giovani generazioni che saranno costrette a lavorare molti più anni di quanto previsto attualmente per colmare questo gap;

a parere degli scriventi, l'Italia dovrebbe aumentare la copertura del sistema pensionistico privato attraverso un più flessibile accesso ai fondi complementari, ridurre l'accessibilità a benefit di natura previdenziale prima del pensionamento e affrontare il tema del coinvolgimento nel mondo del lavoro di persone in età prossima all'età pensionabile;

considerato che:

negli ultimi anni, lo strumento legislativo della decretazione d'urgenza è stato utilizzato, troppo spesso, per affrontare situazioni assolutamente non urgenti, sia pure di interesse dell'Esecutivo, nella certezza che, anche nel caso di mancata conversione in legge del decreto-legge, sarebbero stati comunque salvaguardati, e non è poca cosa, gli effetti prodottisi nel tempo intercorso dalla sua emanazione alla sua decadenza;

nella presente legislatura, la decretazione d'urgenza è divenuta lo strumento operativo "ordinario" del Governo per realizzare il proprio programma, con procedure orientate sempre più a comprimere il dibattito parlamentare;

la sensazione è che tale uso smodato del decreto-legge sia piuttosto il sintomo di un'insofferenza dell'Esecutivo verso l'equilibrio dei poteri tra Governo e Parlamento e verso i principi sanciti nella Costituzione, se questi sono di impedimento all'azione di Governo, nell'idea che il processo di esame da parte delle Camere debba essere rapido;

conseguentemente, il ricorso all'ennesimo decreto-legge suona come l'ennesima conferma dell'ampliamento dei poteri normativi dell'esecutivo e di un esercizio di tale potere assolutamente squilibrato, in difformità con gli indirizzi della Costituzione e maggiore di quello spettante al Parlamento;

siffatto esercizio del potere normativo da parte dell'Esecutivo è divenuto progressivamente oggetto di una eccessiva dilatazione facendo sì che, nell'ambito dell'esercizio della funzione legislativa, si registrasse una serie di mutamenti di carattere innovativo in riferimento alla procedura di approvazione della legge, in grado di incidere sull'intero assetto ordinamentale, e generando nell'ambito del procedimento di approvazione delle leggi influssi assai rilevanti, in grado di incidere sui principi di rango costituzionale cui lo stesso è improntato;

inoltre, occorre stigmatizzare come, da un punto di vista della tecnica legislativa, un testo che si compone di articoli e di numerosi commi ne rende ardua l'analisi, destando preoccupazione la mancata coerenza dell'esplicarsi del procedimento legislativo con la *ratio* di quelle disposizioni costituzionali che ne determinano la disciplina,

delibera, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, di non procedere all'esame dell'AS 1018

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bagnai, Barachini, Barbaro, Bogo Deledda, Borgonzoni, Bossi Umberto, Campagna, Candiani, Cattaneo, Cioffi, Collina, Crimi, D'Angelo, De Poli, Fattori, Giacobbe, Ginetti, Merlo, Monti, Napolitano, Nocerino, Ortolani, Pagano, Pisani Giuseppe, Renzi, Richetti, Ronzulli, Santangelo, Siri, Solinas, Stancanelli e Taverna.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia - Berlusconi Presidente ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Schifani, cessa di farne parte la senatrice Bernini;

8a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Bernini, cessa di farne parte il senatore Schifani.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 4 febbraio 2019, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali la deputata Sandra Savino in sostituzione del deputato Paolo Barelli, dimissionario.

Ha chiamato altresì a far parte della medesima Commissione il deputato Dario Bond in sostituzione del deputato Mauro D'Attis, dimissionario.

Commissione parlamentare per la semplificazione, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 4 febbraio 2019, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la semplificazione la deputata Annaelsa Tartaglione in sostituzione del deputato Francesco Cannizzaro, dimissionario.

Ha chiamato altresì a far parte della medesima Commissione il deputato Mauro D'Attis in sostituzione del deputato Sestino Giacomoni, dimissionario.

Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, composizione

Il Presidente del Senato, in data 28 gennaio 2019, ha chiamato a far parte della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi le senatrici Fiammetta Modena e Maria Saponara.

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 31 gennaio 2019, ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati Fabio Berardini e Lisa Noja.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Ciriani Luca

Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, in materia di esenzione dall'imposta di registro degli atti giudiziari nonché di prescrizione del diritto all'esazione e di decadenza al rimborso (1033)

(presentato in data 30/01/2019);

senatore Nastri Gaetano

Disposizioni in materia di videosorveglianza negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia nonché presso le strutture socio-assistenziali per anziani, disabili e minori in situazione di disagio (1034)

(presentato in data 30/01/2019);

senatrice Rizzotti Maria

Istituzione dell'Autorità garante della persona disabile (1035)

(presentato in data 31/01/2019);

senatrice Rizzotti Maria

Modifica alla tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, per la riduzione dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto relativa a prodotti per la prima infanzia (1036)

(presentato in data 31/01/2019);

senatore Nastri Gaetano

Introduzione di un credito d'imposta in favore degli studi medici e degli ambulatori sanitari privati (1037)

(presentato in data 31/01/2019);

senatore Ciriani Luca

Modifica alla legge 30 marzo 2004, n. 92, per rendere onore e memoria ai martiri delle foibe (1038)

(presentato in data 31/01/2019);

senatori Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Fedeli Valeria, Cirinna' Monica, Valente Valeria, Collina Stefano, Rossomando Anna, Alfieri Alessandro, Astorre Bruno, Bellanova Teresa, D'Arienzo Vincenzo, Faraone Davide, Ferrazzi Andrea, Garavini Laura, Giacobbe Francesco, Laus Mauro Antonio Donato, Manca Daniele, Marino Mauro Maria, Parrini Dario, Patriarca Edoardo, Pinotti Roberta, Pittella Gianni, Rojc Tatjana, Stefano Dario, Sudano Valeria, Taricco Mino, Verducci Francesco

Disposizioni in materia di parto in anonimato e accesso alle informazioni sulle origini del figlio non riconosciuto alla nascita (1039)

(presentato in data 31/01/2019);

senatori Binetti Paola, Gallone Maria Alessandra, Toffanin Roberta, De Poli Antonio, Ferro Massimo, Causin Andrea, Aimi Enrico, Stabile Laura, Dal Mas Franco, Lonardo Alessandrina, Minuto Anna Carmela, Siclari Marco, Battistoni Francesco, Papatheu Urania Giulia Rosina, Gasparri Maurizio, Berardi Roberto, Vitali Luigi, Rizzotti Maria, Masini Barbara, Testor Elena

Disposizioni in materia di prevenzione, cura, riabilitazione e integrazione sociale dei pazienti stomizzati e incontinenti (1040)

(presentato in data 31/01/2019);

senatori Dessi' Emanuele, Perilli Gianluca, Castaldi Gianluca, Montevocchi Michela

Istituzione di una Commissione parlamentare di indirizzo e controllo in materia di sport (1041)

(presentato in data 04/02/2019);

senatrice L'Abbate Patty

Disposizioni in materia di trattamento dei rifiuti organici domestici (1042)

(presentato in data 04/02/2019);

senatori Misiani Antonio, Verducci Francesco, Astorre Bruno, Alfieri Alessandro, Bini Caterina, Boldrini Paola, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Fedeli Valeria, Ferrazzi Andrea, Giacobbe Francesco, Ginetti Nadia, Grimani Leonardo, Iori Vanna, Nannicini Tommaso, Stefano Dario, Vattuone Vito

Disposizioni in materia di indennità di funzione per l'espletamento della carica di Sindaco e di Presidente di Provincia (1043)

(presentato in data 05/02/2019).

Disegni di legge, assegnazione

In sede redigente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Pergreffi Simona ed altri

Nuove disposizioni in materia di vittime del dovere (971)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 05/02/2019);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Taricco Mino ed altri

Istituzione della Giornata dell'attesa resiliente (974)

previ pareri delle Commissioni 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 05/02/2019);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Castaldi Gianluca ed altri

Modifica all'articolo 4 del decreto legislativo 28 luglio 2000, n. 274, in materia di competenza del tribunale ordinario per la lesione personale in occasione di manifestazioni sportive (978) previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 05/02/2019);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Lucidi Stefano ed altri

Riduzione dell'aliquota IVA sui defibrillatori semiautomatici e altri dispositivi salvavita (976)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 12^a (Igiene e sanità)

(assegnato in data 05/02/2019);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Piarulli Angela Anna Bruna

Disposizioni per la promozione dell'educazione motoria e sportiva nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria (1027)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 11^a (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 05/02/2019);

10^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Turco Mario, Sen. Puglia Sergio

Misure per il riordino del settore dei call center (901)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 11^a (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 05/02/2019);

11^a Commissione permanente Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale

Sen. Laforgia Francesco ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione del lavoro degli italiani (740)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 05/02/2019);

12^a Commissione permanente Igiene e sanità'

Sen. Nencini Riccardo

Disposizioni urgenti per garantire i punti di nascita dei presidi ospedalieri dei territori a bassa intensità demografica (995)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 05/02/2019).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1^a Commissione permanente Aff. costituzionali in data 04/02/2019 il senatore Garruti Vincenzo ha presentato la relazione 881-A sul disegno di legge:

Sen. Perilli Gianluca ed altri "Disposizioni per assicurare l'applicabilità delle leggi elettorali indipendentemente dal numero dei parlamentari" (881)

(presentato in data 19/10/2018).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

Su richiesta di un quinto dei componenti la 2^a Commissione permanente - a norma dell'articolo 36, terzo comma, del Regolamento - il disegno di legge Molteni ed altri. - "Inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo" (925), già assegnato alla medesima Commissione in sede redigente, è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Indagini conoscitive, annunzio

In data 31 gennaio 2019 le Commissioni riunite 7a e 12a sono state autorizzate a svolgere, ai sensi

dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sul contrasto del *doping* nella pratica sportiva.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, con lettere in data 29 gennaio 2019, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 7, della legge 21 giugno 1986, n. 317, le seguenti procedure di informazione, attivate presso la Commissione europea dalla Direzione generale per il mercato, la concorrenza, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica del Ministero dello sviluppo economico, in ordine:

al progetto recante "Linee guida contenenti le Regole tecniche e Raccomandazioni afferenti la generazione di certificati elettronici qualificati, firme e sigilli elettronici qualificati e validazioni temporali elettroniche qualificate". La predetta documentazione è deferita alla 1a e alla 14a Commissione permanente (Atto n. 169);

allo schema di decreto ministeriale recante "Sistemi antiabbandono". La predetta documentazione è deferita alla 8a e alla 14a Commissione permanente (Atto n. 170).

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 18 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, della legge 22 giugno 2000, n. 193, la relazione sullo svolgimento da parte dei detenuti di attività lavorative e di corsi di formazione professionale per qualifiche richieste da esigenze territoriali, relativa all'anno 2018.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2a e alla 11a Commissione permanente (*Doc. CXCIV*, n. 1).

Il Ministro per gli affari europei, con lettera in data 28 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, l'elenco delle procedure giurisdizionali e di precontenzioso con l'Unione europea, riferito al quarto trimestre 2018.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (*Doc. LXXIII-bis*, n. 4).

Negli scorsi mesi di dicembre 2018 e gennaio 2019 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, della difesa, delle infrastrutture e dei trasporti, del lavoro e delle politiche sociali, dell'interno, per l'esercizio finanziario 2018, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Governo, ritiro di richieste di parere su atti

Il Ministro delle politiche agricole alimentari forestali e del turismo, con lettera in data 1° febbraio 2019, ha comunicato di ritirare lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione del Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo per l'anno 2018, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 64).

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2017/2403 per quanto riguarda le autorizzazioni di pesca per i pescherecci dell'Unione nelle acque del Regno Unito e le operazioni di pesca dei pescherecci del Regno Unito nelle acque dell'Unione (COM(2019) 49 definitivo), alla 9a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3a e 14a;

Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'attuazione del regolamento (CE) n. 577/98 del Consiglio (COM(2019) 14 definitivo), alla 11a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1a e 14a;

Raccomandazione di Decisione del Consiglio che autorizza l'avvio di negoziati per un accordo con gli Stati Uniti d'America sulla soppressione dei dazi sui beni industriali (COM(2019) 16 definitivo), alla 6a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3a, 10a e 14a;

Proposta di Decisione del Consiglio relativa alla posizione da adottare, a nome dell'Unione europea, alla sessantaduesima sessione della commissione Stupefacenti sull'inclusione di sostanze ai sensi della Convenzione unica sugli stupefacenti del 1961, modificata dal Protocollo del 1972, e della Convenzione sulle sostanze psicotrope del 1971 (COM(2018) 862 definitivo), alla 12a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 2a e 14a.

Garante per l'infanzia e l'adolescenza, trasmissione di atti. Deferimento

La Garante per l'infanzia e l'adolescenza, con lettera in data 28 gennaio 2019, ha inviato una segnalazione concernente: "Persone di minore età a bordo della nave Sea Watch 3 in acque territoriali italiane".

La predetta documentazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 3a Commissione permanente (Atto n. 171).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

La Sezione di controllo per gli affari comunitari ed internazionali della Corte dei conti, con lettere in data 23 e 24 gennaio 2019, ha inviato:

Deliberazione n. 14/2018 - Relazione speciale recante "Irregolarità e frodi sul Fondo di sviluppo regionale (FESR) nella Programmazione 2007-2013. Procedure di recupero e loro esito". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 5a e alla 14a Commissione permanente (Atto n. 167);

Deliberazione n. 13/2018 - Relazione speciale recante "Il sostegno dell'UE al ricambio generazionale in agricoltura e all'imprenditoria giovanile". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 5a, alla 9a e alla 14a Commissione permanente (Atto n. 168).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea. Deferimento

La Commissione europea ha trasmesso, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal Protocollo (n. 2) sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità allegato al Trattato sull'Unione europea e al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, i seguenti progetti di atti legislativi:

in data 30 gennaio 2019, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 508/2014 per quanto riguarda alcune norme relative al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca a causa del recesso del Regno Unito dall'Unione (COM(2019) 48 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-bis e 6, del Regolamento, l'atto è stato deferito, in data 31 gennaio 2019, alla 14a Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; la scadenza del termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto

Protocollo è fissata al 27 marzo 2019. L'atto è stato altresì deferito, in pari data, per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 9a Commissione permanente, con il parere delle Commissioni 3a e 14a;

in data 31 gennaio 2019, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'istituzione di misure di emergenza nel settore del coordinamento della sicurezza sociale in seguito al recesso del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord dall'Unione europea (COM(2019) 53 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-bis e 6, del Regolamento, l'atto è stato deferito, in data 1° febbraio 2019, alla 14a Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; la scadenza del termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto

Protocollo è fissata al 28 marzo 2019. L'atto è stato altresì deferito, in pari data, per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 11a Commissione permanente, con il parere delle Commissioni 3a e 14a;

in data 31 gennaio 2019, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni per il proseguimento delle attività di mobilità in corso ai fini dell'apprendimento a titolo del programma Erasmus+ nel quadro del recesso del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord

("Regno Unito") dall'Unione europea (COM(2019) 65 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-bis e 6, del Regolamento, l'atto è stato deferito, in data 1° febbraio 2019, alla 14a Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; la scadenza del termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto Protocollo è fissata al 28 marzo 2019. L'atto è stato altresì deferito, in pari data, per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 7a Commissione permanente, con il parere delle Commissioni 3a e 14a.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice De Petris ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00478 del senatore De Bonis.

Mozioni

[CIRIANI](#), [BALBONI](#), [BERTACCO](#), [DE BERTOLDI](#), [FAZZOLARI](#), [GARNERO SANTANCHE'](#), [IANNONE](#), [LA PIETRA](#), [LA RUSSA](#), [MAFFONI](#), [MARSILIO](#), [NASTRI](#), [RAUTI](#), [RUSPANDINI](#), [STANCANELLI](#), [TOTARO](#), [URSO](#), [ZAFFINI](#) - Il Senato,

premessi che:

il dittatore venezuelano Nicolas Maduro, diventato per la prima volta presidente del Venezuela nel 2013 dopo la morte di Chavez e confermato presidente dalle elezioni-farsa del 20 maggio 2018, ha giurato il 10 gennaio 2019, per un secondo mandato presidenziale di sei anni, sino al 2025;

la cerimonia di insediamento è stata disertata da gran parte della comunità internazionale: delle 100 delegazioni invitate, erano ben poche quelle presenti, considerato che i 13 Paesi riuniti nel Gruppo di Lima (Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Guyana, Honduras, Panama, Paraguay, Perù e Saint Lucia) avevano già annunciato che non avrebbero riconosciuto la legittimità del nuovo mandato di Maduro;

la seconda elezione di Maduro è stata ampiamente contestata ed è ritenuta illegittima sia dalla comunità venezuelana che da quella internazionale visto che, a partire dal 2014, oltre 12.800 persone sono state arrestate per le manifestazioni contro il Governo, mentre sono state denunciate centinaia di casi di maltrattamenti ai danni di oppositori, compresi 31 casi di tortura;

il Venezuela vive da tempo una gravissima recessione: la produzione petrolifera nazionale, una delle più ricche del mondo, è crollata da 2,5 milioni di barili al giorno nel 2015 a 1,1 milioni di barili a novembre 2018; negli ultimi 4 anni, il prodotto interno lordo si è contratto del 30 per cento e, nel 2017, l'inflazione ha superato l'incredibile soglia del milione per cento; il costo della vita è insostenibile, i beni alimentari scarseggiano e un abitante su tre è sottopeso; sono milioni le persone fuggite all'estero mentre 3 milioni di cittadini sono ridotti completamente in miseria;

il Venezuela è ormai ad un passo dalla guerra civile e si contano centinaia di feriti e decine di morti negli scontri di piazza;

il popolo venezuelano, con imponenti manifestazioni in nome della libertà, ha ottenuto che Juan Guaidò assumesse la presidenza *ad interim* del Venezuela, come previsto dall'articolo 233 della Costituzione, che appunto consente all'Assemblea nazionale di revocare il mandato al presidente illegittimamente eletto e nominare un presidente *ad interim* per indire nuove elezioni entro 30 giorni;

le reazioni della comunità internazionale non si sono fatte attendere: gli Stati Uniti e l'Unione europea hanno supportato Guaidò e con loro il Gruppo di Lima, Ecuador e l'Organizzazione degli Stati americani (Osa);

Stati Uniti, Brasile, Argentina, Cile, Colombia, Costa Rica, Paraguay, Perù e Canada hanno già riconosciuto, al fine di concludere la transizione della feroce dittatura di Maduro, il *leader* Guaidò quale presidente del Venezuela;

in Europa, dopo la scadenza dell'*ultimatum* lanciato 8 giorni fa a Nicolas Maduro di convocare nuove elezioni presidenziali "libere" e "giuste", ad oggi, hanno riconosciuto Guaidò (trasversalmente e indipendentemente dalla collocazione politica dei singoli Governi) Austria, Danimarca, Francia, Germania, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia;

considerato che:

anche la comunità di italiani in Venezuela, importante e numerosa, attraverso le proprie associazioni, all'unanimità, si è appellata al Presidente della Repubblica chiedendo che l'Italia si allinei alla posizione dell'Unione europea;

il presidente Sergio Mattarella ha risposto che la situazione in Venezuela è "particolarmente rilevante anche per l'Italia", per il legame "strettissimo" tra i due Paesi, "per i tanti italiani che vivono in Venezuela e per i tanti venezuelani di origine italiana. Una condizione che ci richiede senso di responsabilità e chiarezza su una linea condivisa con tutti i nostri alleati e i nostri partner l'Ue", affermando altresì che "non ci può essere incertezza né esitazione nella scelta tra la volontà popolare e richiesta di autentica democrazia da un lato e dall'altro la violenza della forza", impegna il Governo a riconoscere immediatamente il presidente Juan Guaidò quale legittimo presidente *ad interim* del Venezuela.

(1-00070)

[MARCUCCI](#), [RENZI](#), [ALFIERI](#), [CASINI](#), [GIACOBBE](#), [PINOTTI](#), [MALPEZZI](#), [MIRABELLI](#), [VALENTE](#), [FERRARI](#), [COLLINA](#), [BINI](#), [CIRINNA](#), [ASTORRE](#), [BELLANOVA](#), [BITI](#), [BOLDRINI](#), [BONIFAZI](#), [COMINCINI](#), [CUCCA](#), [D'ALFONSO](#), [D'ARIENZO](#), [FARAONE](#), [FEDELI](#), [FERRAZZI](#), [GARAVINI](#), [GINETTI](#), [GRIMANI](#), [IORI](#), [LAUS](#), [MAGORNO](#), [MANCA](#), [MARGIOTTA](#), [MARINO](#), [MESSINA Assuntela](#), [MISIANI](#), [NANNICINI](#), [PARENTE](#), [PARRINI](#), [PATRIARCA](#), [PITTELLA](#), [RAMPI](#), [RICHETTI](#), [ROJC](#), [ROSSOMANDO](#), [SBROLLINI](#), [STEFANO](#), [SUDANO](#), [TARICCO](#), [VATTUONE](#), [VERDUCCI](#), [ZANDA](#) - Il Senato,

premessi che:

il 23 gennaio 2019 il *leader* dell'opposizione e capo dell'Assemblea nazionale Juan Guaidò si è proclamato "presidente *ad interim*" del Venezuela ai sensi dell'articolo 233 della Costituzione venezuelana che riconosce questa facoltà al presidente dell'Assemblea nel caso in cui il presidente in carica non abbia adempiuto ai compiti del suo ufficio. A Guaidò hanno espresso immediato sostegno il Gruppo di Lima (Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Honduras, Paraguay e Perù), Ecuador, Organizzazione degli Stati americani (Osa) e Stati Uniti;

primo Paese al mondo per riserve certificate di greggio, il Venezuela è al centro di una spirale recessiva senza precedenti. Secondo il Fondo monetario internazionale, il Pil *pro capite* venezuelano si è contratto del 40 per cento tra il 2013, anno dell'ascesa al potere di Maduro, e il 2017. Caracas deve fronteggiare un'iperinflazione e una sovraesposizione finanziaria di cui sono sintomatici la scarsità di beni di prima necessità e i razionamenti idrici ed energetici, aggravatisi costantemente negli ultimi 4 anni, che hanno determinato una crisi socio-politica, umanitaria e migratoria. Infatti, secondo diverse stime, almeno 2 milioni di persone si sono riversate nei Paesi circostanti. Il ponte Simón Bolívar, al confine con la Colombia, viene attraversato ogni giorno da decine di migliaia di persone e in Brasile l'agenzia dell'Onu per i rifugiati ha cominciato a creare dei campi di accoglienza per ospitare chi sta fuggendo;

alla situazione drammatica di questi anni non è sfuggita la comunità italo-venezuelana. Per molti di loro le pensioni, per effetto della forte inflazione, erano precipitate ad appena 8 dollari americani al mese e solo grazie a un intervento dell'ambasciata italiana sono state integrate a una cifra al limite della sopravvivenza;

al deterioramento economico e al conseguente malcontento popolare il capo dello Stato ha risposto rinsaldando l'asse con le forze armate e reprimendo gli oppositori: una linea anticostituzionale culminata nell'elezione, nel mese di luglio, di un'Assemblea nazionale costituente con l'intento di esautorare il Parlamento, unica istituzione non controllata dall'Esecutivo, cancellando ogni residuo di dissenso istituzionale. Già nel maggio 2018 le presidenziali, non riconosciute dai Paesi vicini, dagli Usa e dai membri dell'Unione europea, avevano confermato Maduro capo di Stato fino al 2025. Elezioni, invece, riconosciute da Russia e Cina che insieme all'Iran sono stati negli ultimi anni i principali alleati del regime di Maduro;

premessi, inoltre, che:

poco dopo la proclamazione di Guaidò, con una nota, l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Federica Mogherini ha dichiarato che: «L'Ue chiede con forza la tenuta urgente di elezioni presidenziali libere, trasparenti e credibili» e, «in mancanza di un annuncio sull'organizzazione di nuove elezioni con le necessarie garanzie nei prossimi giorni, l'Ue intraprenderà ulteriori azioni, anche sulla questione del riconoscimento della *leadership* del Paese»;

allo scadere dell'*ultimatum* di 8 giorni a Maduro per indire nuove elezioni, Regno Unito, Spagna, Francia, Austria, Svezia, Germania, Olanda, Lettonia a Lituania hanno riconosciuto Guaidò quale presidente *ad interim*;

a giudizio dei proponenti del presente atto di indirizzo, di fronte alla crisi venezuelana il Governo italiano ha espresso due posizioni contrapposte: al vice presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Salvini, che ha dichiarato di essere contro la dittatura di Maduro, hanno fatto seguito le dichiarazioni dell'altro vice presidente del Consiglio, Luigi di Maio, che ha, invece, sostenuto di non voler operare alcuna ingerenza in altri Stati e di "non riconoscere soggetti che non siano stati votati". Parole poco chiare si sono avute, inoltre, dal presidente: Conte, il quale ha dichiarato che: "bisogna cercare di evitare che il Venezuela attraverso l'impositivo intervento di Paesi stranieri, possa diventare terreno di confronto e divisioni tra attori globali", una posizione ambigua e un equilibrismo tattico che rischiano di essere una vicinanza pericolosa a un regime repressivo. Questa linea contraddittoria, dunque, ha condannato, ancora una volta, l'Italia all'isolamento internazionale, ponendola su posizioni distanti anche dai suoi *partner* europei che, senza tentennamenti, hanno posizionato i propri Paesi su una linea di netto contrasto alle durissime repressioni messe in atto da Maduro, impegna il Governo:

1) a riconoscere immediatamente Guaidò quale presidente *ad interim* del Venezuela ai sensi dell'articolo 233 della Costituzione venezuelana, rompendo, così, l'isolamento internazionale in cui si è venuta a trovare l'Italia e schierando il nostro Paese dalla parte delle democrazie liberali, con la comunità internazionale e con l'Unione europea che hanno chiesto l'indizione di nuove elezioni in Venezuela e condannato le repressioni messe in atto dal regime di Maduro;

2) ad adoperarsi in ogni modo per offrire sostegno alla numerosa comunità italo-venezuelana residente nel Paese sudamericano.

(1-00071)

[CASINI](#), [ZANDA](#), [MONTI](#), [UNTERBERGER](#), [PITTELLA](#), [GALLIANI](#), [DURNWALDER](#), [LANIECE](#), [STEGER](#), [RICHETTI](#), [BINETTI](#), [CAUSIN](#), [CALIENDO](#), [DE FALCO](#), [BRESSA](#) - Il Senato,

considerata la drammaticità della situazione politica in Venezuela e delle sue inevitabili ripercussioni su tutto il popolo venezuelano;

preso atto che l'unico organismo democraticamente legittimato dalla comunità internazionale è il Parlamento e che, il 5 gennaio 2019, Juan Guaidò è stato eletto presidente *ad interim* dell'Assemblea nazionale venezuelana;

considerata, altresì, la palese irregolarità delle elezioni presidenziali del 20 maggio 2018, come peraltro dichiarato da tutti i Governi europei,

impegna il Governo a riconoscere ufficialmente il presidente dell'Assemblea nazionale venezuelana, Juan Guaidò, come presidente *ad interim* della Repubblica Bolivariana del Venezuela.

(1-00072)

[BERNINI](#), [MALAN](#), [AIMI](#), [CRAXI](#), [ROMANI](#), [GALLIANI](#), [GALLONE](#), [GIAMMANCO](#), [LONARDO](#), [MALLEGNI](#), [MANGIALAVORI](#), [MOLES](#), [RIZZOTTI](#), [RONZULLI](#), [VITALI](#), [PICHETTO FRATIN](#), [ALDERISI](#), [BARACHINI](#), [BARBONI](#), [BATTISTONI](#), [BERARDI](#), [BERUTTI](#), [BIASOTTI](#), [BINETTI](#), [CALIENDO](#), [CANGINI](#), [CARBONE](#), [CAUSIN](#), [CESARO](#), [CONZATTI](#), [DAL MAS](#), [DAMIANI](#), [DE POLI](#), [DE SIANO](#), [FANTETTI](#), [FAZZONE](#), [FERRO](#), [FLORIS](#), [GASPARRI](#), [GHEDINI](#), [GIRO](#), [MASINI](#), [MESSINA Alfredo](#), [MINUTO](#), [MODENA](#), [PAGANO](#), [PAPATHEU](#), [PAROLI](#), [PEROSINO](#), [QUAGLIARIELLO](#), [ROSSI](#), [SACCONI](#), [SCHIFANI](#), [SCIASCIA](#), [SERAFINI](#), [SICLARI](#), [STABILE](#), [TESTOR](#), [TIRABOSCHI](#), [TOFFANIN](#) - Il Senato,

premessi che:

la situazione in Venezuela è di emergenza democratica, non solo rispetto ai criteri internazionali, ma anche in aperta violazione della Costituzione che quella Repubblica si è data; l'Assemblea Nazionale, regolarmente eletta il 6 dicembre 2015, è stata infatti esautorata, con procedura del tutto estranea alla Costituzione, dal Tribunale di giustizia, nominato da Nicolas Maduro, il quale ha convocato un'Assemblea Nazionale Costituente il 25 luglio 2017, in cui il partito di riferimento del presidente

non ha avuto avversari; tale assemblea illegale ha quindi inibito ai principali partiti di opposizione la partecipazione alle elezioni presidenziali del 2018, in cui Maduro è stato ovviamente il più votato, con una partecipazione dichiarata dalle autorità al 30 per cento degli aventi diritto;

il 23 gennaio 2019, in una enorme manifestazione di piazza a Caracas, il Presidente dell'Assemblea Nazionale, Juan Guaidò, si è proclamato Presidente *ad interim*, secondo quanto stabilito dall'articolo 233 della Costituzione venezuelana, per portare ad elezioni democratiche, disconoscendo i poteri di Maduro;

gli Stati Uniti d'America, il Canada e altri Paesi (tra cui i vicini Brasile e Colombia) hanno immediatamente riconosciuto come nuovo Presidente del Venezuela l'autoproclamatosi Juan Guaidò; il 4 febbraio, Spagna, Francia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Portogallo, Svezia, Austria, Repubblica Ceca, Lettonia, Belgio, Finlandia, Ungheria, Lussemburgo, Lituania, Danimarca, Polonia, Croazia ed Estonia hanno riconosciuto il nuovo Presidente Guaidò;

esiste una contrarietà ad azioni contro l'attuale regime da parte della Federazione Russa (che ha recentemente firmato un accordo per la ristrutturazione di 3 miliardi di debito venezuelano) e della Cina (uno dei principali creditori del Paese sudamericano) il che rende molto improbabile una risoluzione unanime dell'ONU sull'azione da intraprendere nei confronti del Venezuela;

considerato che:

la politica fortemente statalista degli ultimi venti anni, guidata Hugo Chavez fino al 2013 e poi da Nicolas Maduro, ha reso l'economia e il bilancio statale del Venezuela quasi totalmente dipendente dalle esportazioni di petrolio (il quale costituisce il 98 per cento delle esportazioni venezuelane, a fronte del 77 per cento dell'Arabia Saudita) a fronte di una spesa pubblica quadruplicata; l'inefficienza dell'azienda petrolifera monopolista, statalizzata da Chavez ha fatto sì che, con il calo mondiale dei prezzi del petrolio avvenuto dal 2014, il ricavato della vendita non copra più i costi di estrazione; di conseguenza, nonostante il Venezuela abbia le più abbondanti riserve petrolifere del pianeta, la compagnia petrolifera governativa è arrivata ad acquistare il greggio dall'estero; per poter pagare la spesa pubblica, Maduro ha fatto ricorso all'abbondante stampa di denaro che ha portato l'inflazione a livelli ormai non più misurabili, stimabile tra il milione e i dieci milioni per cento; il rimedio di Maduro è stata l'imposizione di un prezzo massimo ai beni di consumo, cosa che li ha fatti sparire dai negozi rendendoli reperibili solo a mercato nero, inclusi i farmaci e i beni di prima necessità; presto è arrivata la cessazione dei servizi elementari per la popolazione; le proteste sono state contrastate con la compressione dei diritti politici ed individuali e la repressione violenta che ha causato decine di morti e molti arresti di oppositori;

la comunità italiana è composta da oltre 120.000 persone (in un Paese che conta oltre 2 milioni di oriundi italiani) e diverse sono le aziende del nostro Paese attualmente impegnate in Venezuela;

il Parlamento europeo ha da tempo chiesto alla Corte penale internazionale di indagare sui crimini commessi dal regime di Maduro;

il Presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, ha dichiarato in proposito: "Alla luce delle importanti manifestazioni in corso in Venezuela, appare evidente il malcontento del popolo venezuelano verso il regime illegittimo di Maduro, che non ha ottenuto la presidenza a seguito di elezioni libere e giuste, ma aggrappandosi al potere e incarcerando l'opposizione. (...) Il Presidente Juan Guaidò è l'unico interlocutore istituzionale in Venezuela, perché è l'unico a disporre attualmente di una legittimazione democratica. Siamo in contatto e seguo con grande attenzione gli avvenimenti in Venezuela. Siamo estremamente preoccupati in particolare per i rischi legati alla violenza e per la repressione messa in atto dal regime di fronte alle marce di protesta. Occorre assicurare un passaggio di potere pacifico, con elezioni libere e credibili";

giovedì 31 gennaio il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza una risoluzione in cui, tra l'altro, riconosce Juan Guaidó come legittimo Presidente *ad interim* della Repubblica del Venezuela, conformemente al disposto dell'articolo 233 della Costituzione venezuelana; chiede che il vicepresidente della Commissione, alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e gli Stati membri assumano una solida posizione unitaria e riconoscano Juan Guaidó come unico Presidente legittimo *ad interim* del Paese, in attesa che sia possibile indire nuove elezioni, si

compiace del fatto che molti altri Stati democratici abbiano già riconosciuto la nuova presidenza *ad interim*;

negli ultimi giorni si sono svolte in Venezuela nuove proteste e manifestazioni di massa che hanno registrato ulteriori feriti e gravi violazioni dei diritti umani derivanti da atti di violenza e di repressione nei confronti delle proteste;

il Senato condanna fermamente le violenze, che hanno provocato morti e feriti, ed esprime il suo sincero cordoglio ai familiari e agli amici delle vittime; esorta le autorità venezuelane di fatto a cessare tutte le violazioni dei diritti umani, a far sì che i responsabili ne rispondano e a garantire il pieno rispetto di tutte le libertà fondamentali e di tutti i diritti umani,

impegna il Governo:

- 1) a tutelare l'incolumità della comunità italiana in Venezuela e la piena tutela delle aziende italiane attualmente attive in quel Paese e dei loro legittimi interessi economici;
- 2) a riconoscere Juan Guaidó come legittimo Presidente *ad interim* della Repubblica del Venezuela, conformemente al disposto dell'articolo 233 della Costituzione venezuelana per arrivare, nel più breve tempo possibile, ad elezioni presidenziali con le dovute garanzie democratiche e con la presenza e la vigilanza degli osservatori degli organismi internazionali;
- 3) a sostenere l'azione diplomatica dell'alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri finalizzata a definire un documento comune tra i 28 Paesi UE sulla linea del presente atto di indirizzo;
- 4) a fare propria la condanna delle violenze;
- 5) a tenere tempestivamente informato il Senato attraverso il Ministro degli affari esteri circa gli sviluppi dell'attuale crisi venezuelana, e sulle azioni politico-diplomatiche intraprese e da intraprendere.

(1-00073)

Interpellanze

[FERRAZZI](#), [BELLANOVA](#), [CIRINNA'](#), [COMINCINI](#), [SUDANO](#), [MARGIOTTA](#), [MIRABELLI](#), [FERRARI](#), [ASTORRE](#), [LAUS](#), [D'ALFONSO](#), [ALFIERI](#), [MANCA](#), [SBROLLINI](#), [GARAVINI](#), [MALPEZZI](#), [FARAONE](#), [ROJC](#), [IORI](#), [PITTELLA](#), [BITI](#), [MAGORNO](#), [PINOTTI](#), [FEDELI](#), [VATTUONE](#), [VERDUCCI](#), [GRIMANI](#), [BOLDRINI](#), [CUCCA](#), [TARICCO](#), [PATRIARCA](#), [STEFANO](#), [PARENTE](#), [MARINO](#), [VALENTE](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

avviata la nuova gestione Arcelor-Mittal Italia degli stabilimenti Ilva ed in particolare quella dello stabilimento jonico di Taranto, con l'obbligo per il nuovo gestore di attuare nei tempi previsti e comunque nel minor tempo possibile le misure ambientali contenute nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 settembre 2017 e successivi *addendum*, è ferma opinione degli interpellanti che occorra ora procedere speditamente sul terreno delle bonifiche delle aree tarantine e limitrofe, oggettivamente interessate da decenni di inquinamento con rischi gravi per la salute delle popolazioni residenti ed impossibilità di procedere a utilizzo e valorizzazione, anche economica;

in tal senso è noto che la legislazione speciale relativa all'Ilva contenga specifiche disposizioni che prevedono la programmazione e la realizzazione di interventi sia su aree oggetto di trasferimento al nuovo gestore Arcelor-Mittal Italia, sia su aree non oggetto di trasferimento (cosiddette aree escluse) che permangono nella disponibilità della gestione commissariale di Ilva SpA in amministrazione straordinaria;

a tal fine la legislazione speciale, sin dal decreto-legge n. 1 del 2015, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 20 del 2015, ha introdotto un sistema complesso tramite il quale l'amministrazione straordinaria di Ilva può disporre di significative risorse attribuitele per tramite del Fondo unico giustizia a valere sulle provviste sequestrate alla famiglia Riva e rientrate in Italia a seguito delle iniziative cautelari poste in essere dalla Procura della Repubblica di Milano e dalle stesse autorità giudiziarie successivamente assentite per l'uso di interesse pubblico alla bonifica tarantina per mezzo e sotto la responsabilità dell'amministrazione straordinaria di Ilva SpA, risorse da quest'ultima allocate in apposito patrimonio destinato ai sensi dell'art. 2447-*bis* e seguenti del codice civile;

tale quadro è reso ancor più rilevante ma complesso dall'insistere sull'area tarantina sia dell'opera del

commissario straordinario di governo per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di cui al decreto-legge n. 129 del 2012, convertito dalla legge n. 171 del 2012, sia dell'intervento statale straordinario tramite lo specifico contratto istituzionale di sviluppo (CIS) istituito sempre in forza del decreto-legge n. 1 del 2015 (art. 5), con competenza per gli interventi funzionali a risolvere le situazioni di criticità ambientale, socio-economica e di riqualificazione urbana riguardanti la città e l'area di Taranto;

da ultimo, la legge n. 145 del 2018 (legge di bilancio per il 2019) ha previsto due novelle: al comma 735 dell'art. 1 l'istituzione di una "Commissione speciale per la riconversione economica della Città di Taranto", finalizzata ad assicurare un indirizzo strategico unitario per lo sviluppo delle aree ex Ilva che ricadono sotto la gestione commissariale nell'ambito di un piano strategico di riconversione produttiva in raccordo con il CIS, e, al comma 737, la partecipazione dei commissari straordinari Ilva in amministrazione straordinaria al tavolo istituzionale permanente per l'area tarantina in ambito CIS;

una simile situazione per molti versi unica, che indubbiamente testimonia un impegno di estrema rilevanza dello Stato sul tema della bonifica e della riconversione dell'area tarantina ormai pluriennale e dotato di significative risorse, a parere degli interpellanti postula un raccordo ed un coordinamento tra tutti gli attori istituzionali, ordinari e straordinari, coinvolti e a vario titolo portatori di prerogative, funzioni e risorse;

la questione tarantina nel suo complesso, dall'attuazione del piano di adeguamento tecnologico alle prescrizioni ambientali interessanti gli impianti produttivi in esercizio previsti dal piano ambientale *ex* decreti del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014 e 29 settembre 2017, nonché alle misure atte a rimediare alle situazioni pregresse di contaminazione delle matrici suolo ed acque, è oggetto di interesse e procedura di infrazione (n. 2013/2077) da parte della Commissione europea;

considerato che ad oggi non si ha notizia né della necessaria opera di coordinamento e raccordo, né di un concreto attivarsi del Governo nel suo complesso e dei singoli dicasteri in tal senso, né della riattivazione delle importanti funzioni attribuite al tavolo istituzionale permanente per l'attuazione del contratto istituzionale di sviluppo,

si chiede di sapere:

quali iniziative e con che tempi i competenti Ministeri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare intendano porre in essere per avviare la nuova fase di risanamento ambientale, sicurezza per la salute dei cittadini, riconversione produttiva e rilancio del comprensorio jonico, ed in particolare delle aree necessitanti di bonifica e messa in sicurezza, alla luce del mutato assetto gestionale di Ilva SpA in amministrazione straordinaria e dell'affittuaria Arcelor-Mittal Italia e delle norme recentemente introdotte, in un quadro normativo già di per sé estremamente complesso e frammentato;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga non solo utile bensì necessario svolgere sul tema un ruolo attivo di coordinamento e promozione dell'intera azione di governo al fine di garantire al comprensorio tarantino unitarietà efficacia e speditezza, anche alla luce degli evidenti interessi di rango nazionale coinvolti e della complessa e articolata normativa speciale d'interesse, oggetto peraltro di attenzione e di procedure di infrazione pendenti in sede di Unione europea.

(2-00021p. a.)

Interrogazioni

[MALPEZZI, COMINCINI](#) - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*

. - Premesso che:

dal dicembre 2017 la storica azienda delle telecomunicazioni Italtel di Settimo Milanese, come è noto, è passata sotto il controllo di Exprivia e da tempo è in fase di "ristrutturazione";

da notizie a mezzo stampa si è appreso che già dal luglio 2017 è entrato in vigore un accordo sindacale che ha aperto una finestra di uscite volontarie incentivate, in seguito al quale sono state sollevate polemiche per le modalità con cui sarebbero stati svolti i colloqui da parte dell'azienda per convincere i lavoratori ad andarsene;

si è appreso altresì che nelle scorse settimane l'azienda avrebbe deciso unilateralmente di revocare i benefici della contrattazione di secondo livello, con pesanti decurtazioni in busta paga per i lavoratori;

dopo la chiusura dell'ultima *tranche* di contratti di solidarietà, l'azienda avrebbe unilateralmente comunicato anche l'aggiornamento dei parametri necessari a rispettare il nuovo piano industriale; i lavoratori dell'Italtel, che hanno sempre garantito grande professionalità e dedizione, e che hanno affrontato anni di sacrifici, oggi si trovano non solo di fronte ad una grande incertezza professionale, ma anche davanti a una riduzione unilaterale della busta paga, che non fa altro che demotivare ancora di più i dipendenti, la risorsa principale per fronteggiare le difficoltà di un mercato molto competitivo, si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per aprire un dialogo con la nuova dirigenza, per sostenere i lavoratori e verificare la possibilità di non far ricadere tutti i costi del nuovo piano industriale esclusivamente sul personale.

(3-00574)

[LAFORGIA](#) - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

un'indagine sul *welfare* aziendale elaborata dal Censis, in collaborazione con Eudaimon, evidenzia come diminuisca la creazione di lavoro ed in contemporanea aumentino gli affanni legati alla propria occupazione;

l'analisi segnala come l'ultimo decennio sia stato deficitario per il numero di occupati nel Paese, con un saldo negativo nel periodo della recessione, individuabile nel periodo 2007-2017, dello 0,3 per cento; a fronte di questa situazione, la percezione dei lavoratori descrive un incremento del carico, nonostante le statistiche ufficiali sulle ore lavorate abbiano in passato mostrato come l'economia nel complesso abbia faticato a recuperare i livelli lavorativi antecedenti alla crisi, tanto che si è più volte parlato di *boom* dei *part-time* e del peggioramento della qualità del lavoro offerto;

secondo il Censis, in ogni caso, il 50,6 per cento dei lavoratori afferma che negli ultimi anni "si lavora di più, con orari più lunghi e con maggiore intensità";

il rapporto indica che "sono 2,1 milioni i lavoratori dipendenti che svolgono turni di notte, 4 milioni lavorano di domenica e festivi, 4,1 milioni lavorano da casa oltre l'orario di lavoro con e-mail e altri strumenti digitali, 4,8 milioni lavorano oltre l'orario senza pagamento degli straordinari e con effetti patologici rilevanti?": 5,3 milioni provano sintomi di *stress* da lavoro (spossatezza, mal di testa, insonnia, ansia, attacchi di panico, depressione), 4,5 milioni non hanno tempo da dedicare a se stessi 2,4 milioni vivono contrasti in famiglia perché lavorano troppo";

probabilmente questo quadro di peggioramento delle condizioni percepite si deve anche agli altri fattori che sono entrati in gioco: invecchiamento della popolazione lavorativa, difficoltà di trovare sbocchi per i giovani, aumento della forbice salariale tra più e meno retribuiti;

ricorda il Censis che 20 anni fa, nel 1997, "i giovani di 15-34 anni rappresentavano il 39,6% degli occupati, nel 2017 sono scesi al 22,1%, le persone con 55 anni e oltre erano il 10,8%, ora sono il 20,4%". I lavoratori "anziani" si trovano soprattutto nella pubblica amministrazione (il 31,6 per cento del totale, con una differenza di 13,5 punti percentuali in più rispetto al 2011), che come noto è stata interessata dai lunghi congelamenti del *turnover* e delle assunzioni che hanno reso difficile il ricambio generazionale;

considerato che:

i sindacati temono che con la possibilità di uscire con "Quota 100" si generi un esodo massiccio che rischia di mettere a repentaglio l'efficienza della macchina pubblica e nei settori istruzione, sanità e servizi sociali (il 29,6 per cento, il 7,4 per cento in più), che si caratterizzano per la presenza di lavoratori più avanti negli anni;

"I millennial invece sono più presenti nel settore alberghi e ristoranti (39%) e nel commercio (27,7%)";

quanto ai salari, rispetto al 1998, nel 2016 il reddito individuale da lavoro dipendente degli operai è diminuito del 2,7 per cento e quello degli impiegati si è ridotto del 2,6 per cento, mentre quello dei dirigenti è aumentato del 9,4 per cento;

nel 1998 il reddito da lavoro dipendente di un operaio era pari al 45,9 per cento di quello di un dirigente, ed è diminuito al 40,9 per cento nel 2016; quello di un impiegato era il 59,9 per cento di quello di un dirigente, e si è ridotto al 53,4 per cento nel 2016;

le retribuzioni da lavoro dipendente degli impiegati sono sempre più "schiacciate" su quelle degli

operai e sempre più distanti da quelle dei dirigenti, lamenta il Censis; in questo contesto, una via di fuga è proprio rappresentata dalle forme di *welfare* aziendale che contrastano la riduzione generalizzata del benessere dei lavoratori, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta e se e quali azioni intenda intraprendere.

(3-00575)

[CONZATTI](#) - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

all'esito di un lavoro tecnico durato oltre 4 anni, nato in seno alla commissione presieduta dal dottor Renato Rordorf, presidente di sezione della Corte di cassazione, e istituita presso l'ufficio legislativo del Ministero della giustizia con decreto del Ministro del 28 gennaio 2015, con il compito fondamentale di introdurre strumenti volti a far emergere in via preventiva lo stato di crisi dell'impresa attraverso una riforma della disciplina concorsuale non più episodica e stratificata, bensì organica e sistematica, il 10 gennaio 2019 il Consiglio dei ministri, acquisito il prescritto parere non vincolante delle competenti Commissioni di Camera e Senato, ha approvato, in esame definitivo, lo schema di decreto legislativo che, in attuazione della legge 19 ottobre 2017, n. 155, introduce il nuovo codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza;

il testo approvato aggiunge gli iscritti all'albo dei consulenti del lavoro a quelli iscritti all'albo degli avvocati e all'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili tra i soggetti che possono essere nominati per svolgere le funzioni di curatore, commissario giudiziale e liquidatore nelle crisi di impresa: tale ampliamento di competenze non era mai stato ipotizzato negli anni di lavoro tecnico preparatorio di questa importante e delicata riforma. Non è quindi possibile avere contezza delle valutazioni tecniche e giuridiche che hanno determinato questa scelta da parte del Consiglio dei ministri;

evidenziato che:

per la dottrina, lo svolgimento di funzioni di curatore, commissario giudiziale e liquidatore da parte dei consulenti del lavoro esula completamente dall'oggetto della loro attività (art. 2 della legge 11 gennaio 1979, n. 12, recante norme per l'ordinamento della professione di consulente del lavoro). A riprova di ciò l'esame di Stato di consulente del lavoro non contempla né elementi di diritto commerciale, né elementi di diritto fallimentare, entrambi ben presenti invece nelle rispettive prove di esame di Stato delle professioni di avvocato e di dottore commercialista, che tradizionalmente svolgono le funzioni di curatori, commissari giudiziali e liquidatori nelle crisi d'impresa;

la stessa nota tecnica del Ministero della giustizia in risposta al parere formulato dalla 2ª Commissione permanente (Giustizia) del Senato a tale proposito riporta: "non si condivide l'osservazione, considerato che il compito di curatore, commissario giudiziale o liquidatore richiedono competenze contabili e di gestione dell'attività di impresa e della liquidazione che non rientrano nell'ambito delle competenze tipiche del Consulente del Lavoro. Peraltro, quando la procedura dovesse richiedere tali competenze, il tribunale potrà avvalersi del potere che gli è attribuito dall'art. 49, comma 3, lettera b), di affiancare al curatore, immediatamente, esperti per l'esecuzione di compiti specifici";

senza alcuna traccia delle ragioni tecniche e giuridiche a fondamento della decisione assunta dal Governo, vengono attribuite a una professione le competenze di curatori, commissari giudiziali e liquidatori nelle crisi d'impresa, non proprie della medesima e per materie che sino ad oggi non rientrano tra quelle oggetto dell'esame di Stato per accedere al titolo professionale di consulente del lavoro;

ci si interroga se l'inserimento improvviso della figura del consulenti del lavoro all'art. 358 del decreto legislativo possa essere il frutto non di valutazione attenta ma una risposta politica alla richiesta dell'ordine dei consulenti del lavoro formulata nel corso della propria audizione al Senato presso la 2ª Commissione: "Al fine di perseguire a pieno le disposizioni del legislatore delegante nell'interesse di 'armonizzare le procedure di gestione della crisi e dell'insolvenza del datore di lavoro con le forme di tutela dell'occupazione e del reddito dei lavoratori (...)' si chiede che i Consulenti del Lavoro, quali professionisti specializzati di riferimento, facciano parte a pieno titolo dei soggetti indicati all'articolo 358 dello schema di decreto attuativo della legge delega sulla riforma delle discipline della crisi di

impresa e dell'insolvenza",
si chiede di sapere:

quali siano le ragioni tecniche e giuridiche che hanno determinato la scelta di estendere la funzione di curatore, commissario giudiziale e liquidatore nelle crisi d'impresa ai consulenti del lavoro, nonostante un secco e motivato parere contrario delle strutture tecniche del Ministero;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che tale estensione di conoscenze tecniche e giuridiche per i consulenti del lavoro, non certificate dal superamento di un qualificante esame di Stato, non necessiti di un periodo di sospensione dell'entrata in vigore della norma per analizzare con attenzione le eventuali ricadute, al fine di evitare futuri interventi legislativi volti a sanare una situazione che al momento parrebbe determinare non benefici ma danni alle imprese per assenza attuale delle necessarie competenze in questi professionisti.

(3-00576)

[STABILE](#), [RIZZOTTI](#) - *Ai Ministri dell'interno e della salute.* - Premesso che:

mercoledì 9 gennaio 2019, due donne di San Secondo di Pinerolo, in provincia di Torino, hanno provato a chiedere aiuto per la madre di 83 anni, che era chiusa in casa senza dare alcun cenno di riscontro;

solo dopo quattro chiamate al "NUE", il numero unico di emergenza 112, e dopo tre quarti d'ora d'attesa è arrivata l'ambulanza;

il ritardo del soccorso è stato determinato dall'assegnazione da parte del NUE 112 dell'indirizzo sbagliato;

l'errore di localizzazione è stato confermato alla stampa dal direttore sanitario dell'azienda ospedaliera "Città della salute e della scienza" a cui fa capo il numero unico 112 per Torino e provincia;

il direttore ha aggiunto che "sulla localizzazione delle chiamate da parte delle centrali Nue attive in Italia c'è una percentuale di errore del 15 per cento circa";

il 15 per cento di errore di indicazione di indirizzo dove inviare l'autoambulanza rappresenta un valore altissimo e implica che, ogni 20 soccorsi, in tre casi l'autoambulanza si dirige all'indirizzo sbagliato;

l'errore di indirizzo determina sempre un ritardo dei tempi di soccorso che può essere anche assai sensibile e che, in caso di codice rosso o giallo, può determinare l'aggravamento delle condizioni del paziente fino alla morte;

il direttore sanitario della Città della salute ha riferito inoltre i dati di errore di indirizzo relativamente al soccorso sanitario, ma è presumibile che la stessa percentuale di errore interessi gli interventi delle forze dell'ordine e dei Vigili del fuoco con i conseguenti ulteriori rischi per la sicurezza di persone e beni;

in caso di segnalazioni di eventi avversi prodotti da farmaci o altri dispositivi medici, ad esempio, anche nel solo sospetto, l'intervento dell'autorità è immediato e comporta usualmente il ritiro del prodotto sospetto;

relativamente alle numerose segnalazioni di eventi avversi, anche ad esito letale, determinati dall'evidente malfunzionamento delle centrali NUE 112, non è stato finora adottato alcun provvedimento efficace a tutela della salvaguardia della vita, della salute e della sicurezza delle persone;

non è accettabile mantenere neppure un giorno in più questa situazione di pericolo costante, che determina la certezza che i cittadini siano esposti ad un rischio *quoad vitam et valetudinem*, rischio evitabile con i sistemi di raccolta dell'allarme precedenti al NUE 112,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, ritengano di adottare misure urgenti al fine di rimediare ai sensibili ritardi dei tempi di soccorso conseguenti agli errori di indirizzo rilevati nelle aree dove è stato adottato il NUE 112.

(3-00578)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

[FERRAZZI](#) - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

il 23 dicembre 2017 il Parlamento ha approvato la legge n. 205 (legge di bilancio per il 2018), all'interno della quale è stato istituito un Fondo di ristoro finanziario con una dotazione finanziaria di

25 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018, 2019, 2020 e 2021. Tale fondo è finanziato attraverso il Fondo interbancario di garanzia e il Fondo dei conti dormienti, per l'erogazione di misure di ristoro in favore di risparmiatori che hanno subito un danno ingiusto, riconosciuto con sentenza del giudice o con pronuncia degli arbitri presso la camera arbitrale per i contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui all'articolo 210 del codice dei contratti pubblici, di cui al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50;

i commi da 1106 a 1109 dell'art. 1 della suddetta legge hanno istituito un Fondo in favore dei risparmiatori che hanno subito un danno ingiusto in ragione della violazione degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza e trasparenza previsti dal testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria (decreto legislativo n. 58 del 1988), nella prestazione dei servizi e delle attività di investimento, se relativi alla sottoscrizione e al collocamento di strumenti finanziari di banche sottoposte a risoluzione (Banca delle Marche SpA, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio Soc. Coop., Cassa di Risparmio di Ferrara SpA e Cassa di Risparmio delle provincia di Chieti SpA) o comunque poste in liquidazione coatta amministrativa nel tempo intercorrente tra il 16 novembre 2015 e la data di entrata in vigore della suddetta legge (Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza);

il comma 1107 aveva stabilito che si sarebbero dovuti adottare i decreti attuativi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della suddetta legge, e che al suo interno si sarebbero dovuti stabilire i requisiti, le modalità e le condizioni necessarie all'attuazione della normativa;

visto che:

la legge di bilancio per il 2018 aveva fissato alla data del 30 marzo 2018 il termine per l'emanazione dei decreti attuativi sulla ripartizione delle risorse, ma per incomprensibili motivi il decreto non ha visto la luce, né entro i termini previsti dalla legge, né mai;

durante l'*iter* di conversione in legge (legge n. 108 del 2018) del decreto-legge n. 91 del 2018 - proroga termini, venne proposto dall'interrogante un emendamento, approvato all'unanimità (emendamento 11.6, testo 2), che impegnava il Governo a pubblicare il decreto attuativo entro il 31 ottobre 2018;

questo termine è stato spostato invece al 31 gennaio 2020 da un emendamento proposto dai parlamentari del Movimento 5 Stelle, rendendo così inattuabile il ristoro integrale del danno ingiusto, reso invece disponibile dai 100 milioni previsti dalla legge di bilancio per il 2018, rinviando a gennaio 2019 il termine per approvare il nuovo decreto attuativo del fondo di ristoro;

considerato che:

in sede di legge di bilancio per il 2019 (legge 30 dicembre 2018, n. 145), è stato istituito un nuovo fondo, il Fondo indennizzo risparmiatori (FIR);

tale Fondo sostituisce quello precedente, avente analoghe finalità;

le norme citate, nelle more dell'emanazione della disciplina secondaria attuativa, non contengono specifiche indicazioni per la fase transitoria di passaggio dal previgente Fondo di ristoro finanziario al nuovo FIR;

ad oggi non è stato ancora emanato il decreto attuativo contenente le relative modalità di presentazione della domanda di indennizzo, nonché il piano di riparto semestrale delle risorse disponibili;

pertanto, non è stata istituita nemmeno la commissione tecnica per l'esame e l'ammissione delle domande all'indennizzo del Fondo;

inoltre, non risulta chiaramente dalla lettera della disposizione se il termine del 31 dicembre 2019 sia perentorio (sebbene non siano previste sanzioni per l'eventuale superamento) e se l'integrazione del rimborso debba avvenire, come sembra, esclusivamente a carico delle risorse FITD (Fondo interbancario di tutela dei depositi) e, dunque, a carico del sistema bancario;

a tale proposito, si ricorda che l'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) prevede, con riferimento agli aiuti concessi dagli Stati, che "sono incompatibili con il mercato interno (...) gli aiuti concessi dagli Stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza". La stessa Unione europea ha sollevato ufficialmente la questione;

l'indennizzo per gli azionisti è commisurato al 30 per cento del costo di acquisto, mentre per gli obbligazionisti è commisurato al 95 per cento del costo di acquisto, in ogni caso entro il limite massimo complessivo di 100.000 euro per ciascun risparmiatore;
è legittima la preoccupazione di ulteriori ritardi e viene lecito mettere in dubbio l'effettiva possibilità di poter arrivare ad usufruire del ristoro integrale, dato che il Governo Conte ha dimostrato di non essere stato capace di spendere nel 2018 nemmeno i venticinque milioni stanziati dal precedente Governo, in quanto sono stati utilizzati solo meno di dieci dei venticinque milioni previsti, per dare il 30 per cento di rimborso a chi aveva già acquisito un lodo dell'ACF (arbitro per le controversie finanziarie);
ogni ulteriore ritardo sarebbe, oltreché tragico, ingiustificabile per migliaia di risparmiatori e di imprenditori che sono sotto la pressione di rientro nei fidi da parte di chi è succeduto alle banche "risolte", ed il rischio di perdere nel frattempo casa, posti di lavoro e aziende aumenta con il passare del tempo, a causa dell'indeterminatezza del Governo, il quale non riesce ad andare oltre a generici proclami e a rispettare norme di indirizzo e tempi di attuazione che esso stesso si è imposto, si chiede di sapere:
visto che i termini per l'emanazione del decreto attuativo sono già scaduti, quali saranno gli effettivi tempi di emanazione e quindi, quali saranno le modalità di presentazione della domanda di indennizzo, il piano semestrale di riparto delle risorse disponibili, l'istituzione della commissione tecnica per la valutazione delle domande;
se l'integrazione dei rimborsi debba avvenire esclusivamente a carico delle risorse FITD e dunque a carico del sistema bancario;
se, a seguito dell'istituzione del nuovo Fondo, rimane comunque prevista la seconda fase di ristoro per permettere il ristoro integrale a chi ha subito un danno ingiusto, com'era previsto dalla precedente normativa del Fondo di ristoro finanziario (legge di bilancio per il 2018).

(3-00577)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

[GARAVINI](#), [SUDANO](#), [BELLANOVA](#), [VALENTE](#) - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che: nell'ambito della giustizia minorile i centri di prima accoglienza, le comunità ed i centri polifunzionali hanno un'importanza strategica nel seguire il recupero ed il reinserimento sociale di ragazzi molto giovani, già autori di reato;
maggiormente di rilievo è il ruolo che si trovano a svolgere quando i minori provengono da famiglie stabilmente inserite nel tessuto criminale o facenti parte della criminalità organizzata;
riguardo alle attività di recupero e reinserimento sociale di giovani autori di reato, il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità si avvale molto spesso delle strutture del "privato sociale", con le quali stipula apposite convenzioni;
da diversi organi di stampa si è appreso che tra una serie di cooperative, facenti parte del consorzio "Serapide", figurerebbero diversi soci ed amministratori in rapporti di stretta parentela con personaggi di notevole spessore nel gruppo camorristico dei "Casalesi";
secondo quanto riportato dagli stessi organi di stampa le strutture private risulterebbero essere tra quelle preferite dai minori coinvolti in vicende criminali collaterali alla camorra o provenienti da famiglie con padre o madre con precedente per associazione mafiosa, poiché ritenute meno ligie nell'applicazione delle misure dell'affidamento in prova o altre misure penali esterne disposte dal giudice,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intraprendere le opportune iniziative al fine di introdurre, tra i requisiti necessari richiesti alle predette strutture private, la presentazione della certificazione antimafia, così da poter puntualmente verificare la sussistenza di eventuali rapporti di parentela con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata degli amministratori, dei soci e dei dipendenti delle cooperative o anche di altri soggetti imprenditoriali che intendano fornire servizi alternativi per la giustizia minorile;
se non ritenga, altresì, di disporre un'ispezione presso il consorzio "Serapide" al fine di verificare la sussistenza di tutti i requisiti necessari, sia di legalità che professionalità del personale, in modo da

garantire il pieno recupero e reinserimento sociale dei minori.

(4-01180)

[GALLONE](#), [FLORIS](#), [TOFFANIN](#), [TIRABOSCHI](#), [PAPATHEU](#), [MESSINA Alfredo](#) - *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro e delle politiche sociali.* -

Premesso che:

con la circolare del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare n. 1121 del 21 gennaio 2019 sono state emanate le "Linee guida per la gestione operativa degli stoccaggi negli impianti di gestione dei rifiuti e per la prevenzione dei rischi";

in tale atto si cita ampiamente il rischio di incendio negli impianti di stoccaggio dei rifiuti;

nel 2018 il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco è stato interessato da un numero considerevole di interventi, per ultimo, l'incendio dell'11 dicembre 2018 a Roma, che ha visto una presenza cospicua di personale VVF con tempi di intervento di settimane;

nella relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati della XVII Legislatura, a tale riguardo, è stato evidenziato che le possibili cause dell'aumento dei fenomeni di incendio degli impianti che gestiscono rifiuti possono essere riconducibili anche a: una fragilità degli impianti, spesso non dotati di sistemi adeguati di sorveglianza e controllo; la rarefazione dei controlli sulla gestione che portano a situazioni di sovraccarico e quindi di incrementato pericolo incendio; la possibilità, determinata da congiunture nazionali e internazionali, di sovraccarico di materia non gestibile, che quindi dà luogo a incendi dolosi "liberatori";

questo tipo di incendio impone un'attenzione particolare nei riguardi della sicurezza di tutto il personale del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, a partire dai nuclei NBCR provinciali, che, come sembrerebbe prevedere la circolare del Ministero dell'ambiente, devono intervenire nei possibili scenari dei rischi di natura chimico-biologica;

poiché il fumo da incendio di discarica contiene polveri sottili, vapore acqueo e gas, tra cui monossido di carbonio e anidride carbonica (possono però essere presenti anche altre sostanze, a seconda di ciò che sta bruciando), nocivi alla popolazione e agli operatori che intervengono nell'esercizio delle competenze istituzionali di prevenzione degli incendi, occorre tutelare la popolazione limitrofa agli impianti interessati dagli incendi e la sicurezza dei soccorritori, non lasciando ad altri organi la regolamentazione di interesse e di competenza del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco;

tale materia, sul territorio nazionale, deve essere trattata nell'ambito dei CTR (comitati tecnici regionali) con la collaborazione degli uffici di polizia giudiziaria con altri organi di controllo citati nella circolare, al fine di tutelare gli operatori, per migliorare l'applicazione della normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e per garantire un'attenzione particolare agli interventi in presenza di MCA (materiali contenenti amianto),

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, non ritengano necessaria l'istituzione di un ufficio dirigenziale *ad hoc*, preferibilmente nella Direzione centrale della prevenzione e sicurezza tecnica, che collabori con la Direzione centrale per l'emergenza, soccorso pubblico e antincendio boschivo nonché, per quanto riguarda l'aspetto sanitario, l'istituzione di una direzione sanitaria centrale e in ogni direzione regionale un ufficio sanitario regionale, con incremento della pianta organica dei dirigenti medici del Corpo, che si occuperà di questi rischi specifici.

(4-01181)

[IANNONE](#) - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

la legge n. 122 del 2010, di conversione del decreto-legge n. 78 del 2010, comportò lo scioglimento dell'IPSEMA e la confluenza delle sue funzioni nell'INAIL;

i marittimi vennero privati della struttura previdenziale e assicurativa dedicata;

la legge non tenne conto della totale diversità del lavoro marittimo e del luogo della prestazione (la nave) rispetto a quello a terra;

con differenti fonti normative e amministrazioni pubbliche di riferimento i marittimi vennero privati, di fatto, dell'unico riferimento di *welfare*;

con la scomparsa dell'IPSEMA, in controtendenza con il resto dei marittimi europei ed internazionali,

oltre al problema delle erogazioni delle prestazioni sanitarie, si è posto anche un problema di natura logistica: la città di Torre del Greco (Napoli), con i suoi 50.000 marittimi prevalentemente stagionali, non ha sul territorio una struttura dedicata,

si chiede di sapere:

se sia negli indirizzi del Governo promuovere un'iniziativa legislativa per tornare a dotare i marittimi della struttura previdenziale e assicurativa dedicata;

se intenda attivarsi con la Regione Campania, affinché a Torre del Greco venga restituito un ufficio dedicato alle esigenze dei marittimi come esistente fino al 2012.

(4-01182)

[DE PETRIS](#) - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

dalla fine degli anni '90 è attivo presso il Ministero dello sviluppo economico un tavolo di confronto con la società civile sui trattati commerciali, convocato di norma su iniziativa del Ministro o di un suo sottosegretario. Tale tavolo, di natura interlocutoria, ha previsto la presenza di un numero minimo di ONG cresciuto nel corso degli anni, con l'obiettivo di istituire un confronto, qualora emergessero novità nel contesto dei negoziati di natura commerciale;

nel corso della XVII Legislatura il tavolo è stato convocato diverse volte per discutere in merito ai trattati di libero scambio TTIP e CETA: nonostante la maggioranza fosse dichiaratamente favorevole all'approvazione dei due accordi, non risultano essere mancate le convocazioni delle associazioni, neanche le più fortemente contrarie, tra cui la Campagna Stop TTIP/CETA, sempre invitata in qualità di interlocutore;

il Governo Conte, invece, ha totalmente ignorato il lavoro del tavolo. Dopo le numerose segnalazioni da parte delle associazioni, soprattutto in seguito all'approvazione del trattato JEFTA in seno al Consiglio europeo con il benessere dei governi nazionali, è stata annunciata la creazione di una *task force* "Costi e benefici del libero scambio";

un contesto del tutto differente dal precedente, e che ha visto da subito l'esclusione delle associazioni e organizzazioni maggiormente ostili, tra cui la suddetta Campagna STOP TTIP/CETA, nella riunione di fine luglio 2018;

dopo le proteste, sollevate anche dall'intergruppo parlamentare "NO CETA", l'associazione sembrava essere stata riammessa a partecipare agli incontri, con la presenza alla riunione dell'8 agosto. Tuttavia, come segnalato dall'associazione stessa e nonostante le evoluzioni in materia di libero scambio (via libera del Governo in sede di Consiglio europeo al trattato con Singapore e con il Vietnam senza alcuna convocazione della *task force*), nelle ultime riunioni il comportamento escludente del Ministero si è replicato;

in particolare, dalla riunione del 30 gennaio 2019 risultano essere stati escluse anche le associazioni "Greenpeace", "Slow food" e l'associazione delle ONG italiane;

sembra dunque che il Ministero dello sviluppo economico voglia respingere un serio confronto in materia, nel tentativo di placare le crescenti proteste dovute alle criticità di tale tipo di accordi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato e quali siano le motivazioni dell'esclusione di una componente importante della società civile su un tema tanto delicato, e se non intenda attivarsi affinché da questo momento sia garantita la presenza di tutte le posizioni, anche le più critiche, all'interno della *task force* di cui in premessa.

(4-01183)

[AIMI](#), [MALLEGGNI](#) - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

a mezzo stampa si apprende delle dichiarazioni di alcuni funzionari del Ministero dell'interno che, davanti ai magistrati siciliani, avrebbero sostenuto che a bordo della nave "Diciotti" vi potessero essere infiltrazioni terroristiche o cellule criminali;

l'indiscrezione è emersa nell'ambito delle vicende legate alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del Ministro in indirizzo;

stante quanto evidenziato dagli organi di informazione, il rischio di infiltrazioni sarebbe stato segnalato in varie occasioni, anche alla riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica che si era svolto qualche giorno prima in Calabria;

in particolare, un caso sarebbe emerso il 24 giugno 2018 quando due tunisini, che erano sbarcati a Linosa, risultarono essere già stati espulsi dal nostro Paese per aver manifestato orientamenti filo-jihadisti,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere proprie competenze, e per scongiurare il pericolo di infiltrazioni terroristiche che avvengono con siffatte modalità;

se il rischio di infiltrazioni terroristiche a bordo delle imbarcazioni cariche di migranti sia concreto o meno, e di quali dati disponga al riguardo;

quali ulteriori iniziative intenda mettere in campo per sollecitare i Paesi della UE affinché siano predisposte azioni comuni per fronteggiare il rischio di infiltrazioni terroristiche.

(4-01184)

[MESSINA Assuntela](#), [BELLANOVA](#), [STEFANO](#) - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo.* - Premesso che:

nel corso del 2018, numerosi sono stati gli eccezionali eventi atmosferici che hanno colpito il nostro Paese, e che hanno provocato ingenti danni all'economia, con effetti particolarmente gravi sulle produzioni agricole;

duramente colpite sono state le imprese agricole nelle regioni del Sud Italia: nel corso del febbraio-marzo 2018, in particolare, le imprese agricole della Puglia hanno dovuto affrontare gli effetti di eccezionali gelate, che hanno letteralmente piegato l'economia agricola in numerosi territori della regione, con effetti che si sono dispiegati sull'intero anno, nel corso del quale si sono potute cogliere le reali dimensioni dei danni provocati dal maltempo;

considerato che:

nonostante le ripetute rassicurazioni da parte del Governo di prendere in carico e dare adeguate risposte alle giuste esigenze delle imprese agricole danneggiate, non è stata data alcuna soluzione al problema;

contrariamente a quanto promesso, nulla di concreto è stato fatto, né in sede di approvazione della legge di bilancio per il 2019, né, da ultimo, in sede di conversione del decreto-legge n. 135 del 2018, "decreto semplificazioni"; in questa sede, anzi, non sono stati approvati gli emendamenti finalizzati a garantire alle imprese agricole danneggiate dalle gelate eccezionali di accedere agli interventi previsti per favorire la ripresa dell'attività economica e produttiva dal decreto legislativo n. 102 del 2004, a valere sulle risorse del Fondo di solidarietà nazionale,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, al fine di garantire alle imprese agricole duramente colpite dalle gelate del febbraio-marzo 2018 adeguato ristoro dei danni, dando soluzione, come promesso, alle gravi problematiche che esse devono affrontare;

in particolare, se intenda garantire, proponendo l'inserimento di una norma nel primo provvedimento utile, l'accesso agli interventi previsti per favorire la ripresa dell'attività economica e produttiva dal decreto legislativo n. 102 del 2004, a valere sulle risorse del Fondo di solidarietà nazionale, alle imprese agricole pugliesi gravemente danneggiate dalle gelate eccezionali del 2018.

(4-01185)

[LA MURA](#), [MORONESE](#), [ANGRISANI](#) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

la ISECOLD SpA ha in progetto di costruire, presso il molo di levante del porto di Torre Annunziata (Napoli), due nuovi serbatoi di idrocarburi, in aggiunta ai 10 già esistenti, al fine di ampliare la volumetria del deposito di stoccaggio di bitume;

presso il molo, l'Arpac (Agenzia regionale protezione ambientale Campania), il 20 dicembre 2016, evidenziava la contaminazione da tetracloroetilene, rendendosi perciò necessario un progetto di bonifica, messa in sicurezza e monitoraggio biennale delle acque di falda;

il territorio interessato necessita di un piano urbanistico-territoriale volto alla tutela, preservazione e valorizzazione, piano che non è stato prodotto per il molo di levante;

il sito è risultato contaminato da tetracloroetilene, sostanza classificata di classe 2A dall'International

agency for research cancer, probabilmente cancerogena per l'uomo, talché alcuni studi epidemiologici correlano l'esposizione cronica al tetracloroetilene all'insorgenza di fenomeni tumorali e severi danni alla salute;

la bonifica e messa in sicurezza di un sito industriale prevede (decreto dirigenziale n. 75 della Regione Campania) la posa e messa in opera di un telo di polietilene ad alta densità elettronica (HDPE) per prevenire o impedire la lisciviazione in falda acquifera superficiale di tetracloroetilene o altri inquinanti equivalenti;

tenuto conto della nocività del tetracloroetilene, sarebbe preferibile evitare un aumento del carico inquinante, seppur prescrivendo una bonifica, considerato che l'area è già fortemente compromessa; si consideri che la ISECOLD (classificata dal piano di emergenza di protezione civile del Comune di Torre Annunziata del 12 dicembre 2015 quale stabilimento suscettibile di causare incidenti a rischio industriale rilevante) ha il deposito di stoccaggio in un'area contigua sia a depositi di cereali potenziali generatori di atmosfere esplosive, che ad ambienti urbani densamente popolati;

la Regione Campania non ha redatto un nuovo piano paesaggistico, ma sono tuttora vigenti i vecchi piani paesistici, *ex lege* n. 431 del 1985, pertanto il veto della Soprintendenza ai lavori di ampliamento del deposito di idrocarburi all'interno del porto di Torre Annunziata si sostanzia come parere preventivo vincolante e obbligatorio che, di fatto, inibisce il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica e, in conseguenza, il rilascio da parte dell'amministrazione comunale del permesso di costruire;

in seguito a diversi esposti e interrogazioni parlamentari, la Procura della Repubblica di Torre Annunziata ha attivato gli accertamenti del caso e la commissione tecnica del Comune di Torre Annunziata ha disposto la sospensione dei lavori, a causa di importanti lacune documentali riscontrate nel procedimento di autorizzazione,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda avviare per disporre una verifica dell'intero procedimento di autorizzazione, atta a valutarne la completezza e la legittimità rispetto alle disposizioni di legge con particolare riferimento al rischio ambientale e alla tutela della salute dei cittadini;

se non ritenga opportuno assumere iniziative di competenza affinché, per le aziende utilizzanti tetracloroetilene, sia prevista la realizzazione di opere di messa in sicurezza preventive;

se intenda promuovere una verifica sullo stato dei luoghi da parte del comando dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente, con particolar riguardo alla necessità di evitare contaminazioni della falda idrica;

come si concili l'ampliamento del deposito di stoccaggio con il piano strategico del Grande progetto Pompei, nonché con le linee guida emanate dall'ufficio Unesco della Soprintendenza di Pompei, volte ad attuare i principi di recupero urbano e di sostenibilità ambientale, di cui alla legge n. 112 del 2013;

quali iniziative di competenza intenda assumere per far sì che la ISECOLD SpA non estenda i suoi impianti finché non sia stata effettuata un'ideale pianificazione dell'emergenza.

(4-01186)

[LA MURA](#), [GIANNUZZI](#), [ANGRISANI](#) - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che: GORI SpA è una società mista a prevalente capitale pubblico, la cui maggioranza (51 per cento) è detenuta dall'Ente d'ambito sarnese-vesuviano, ovvero dal consorzio obbligatorio dei 76 Comuni compresi nell'ambito distrettuale sarnese-vesuviano;

la società gestisce il servizio idrico integrato, come previsto dalla legge della Regione Campania n. 15 del 2015, e provvedimenti attuativi;

con decreto del 22 settembre 2016, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 235 del 7 ottobre 2016, il Ministro dell'economia e delle finanze *pro tempore*, ritenuta la rilevanza pubblica dei crediti inerenti alla tariffa del servizio idrico integrato, ai sensi dell'art. 17, comma 3-*bis*, del decreto legislativo n. 46 del 1999, ha autorizzato GORI SpA a riscuotere tali crediti mediante il procedimento di cui al regio decreto n. 639 del 1910, noto come ingiunzione fiscale, che si caratterizza per la circostanza che la riscossione avviene in assenza di un titolo esecutivo di provenienza giurisdizionale;

come riportato da varie testate giornalistiche locali *on line* ("Sarno Notizie" del 12 gennaio 2018, "Il

Risorgimento Nocerino" del 28 febbraio, "Marigliano" del 17 febbraio, "La Città" del 1° marzo), a seguito della predetta autorizzazione, GORI SpA ha avviato circa 2.000 procedure volte alla riscossione coattiva dei crediti relativi alla tariffa del servizio idrico integrato;

considerato che:

l'ingiunzione fiscale è un procedimento speciale, che si pone come alternativa eccezionale al procedimento monitorio, in quanto consente alla pubblica amministrazione, nell'esercizio del potere di autotutela, di intimare ai suoi debitori il pagamento dei tributi senza l'intermediazione dell'organo giurisdizionale, così da facilitare la realizzazione dei crediti vantati;

tale procedura è disciplinata dal regio decreto n. 639 del 1910, che, all'art. 1, disponendo l'abrogazione dei previgenti sistemi di riscossione previsti per lo Stato, alcuni fondi ed enti pubblici territoriali, e la loro sostituzione con l'ingiunzione fiscale, chiarisce che tale sistema di riscossione è riservato ai predetti soggetti;

l'art. 17 del decreto legislativo n. 46 del 1999, al comma 2, prevede la possibilità di ricorrere al procedimento di ingiunzione fiscale per i crediti relativi al servizio idrico integrato, e, al comma 3-bis, attribuisce al Ministro dell'economia il potere di autorizzare la riscossione coattiva mediante ruolo di specifiche tipologie di crediti delle società per azioni (a partecipazione pubblica), previa valutazione della rilevanza pubblica di tali crediti;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

il decreto che ha autorizzato la GORI alla riscossione mediante ingiunzione fiscale, sebbene adottato sulla base della disposizione appena richiamata, appare agli interroganti illegittimo in quanto consente a una società, ovvero a un ente privatistico, anche se a capitale prevalentemente pubblico, di esercitare un potere unilaterale di natura pubblicistica, che il regio decreto n. 639 del 1910 attribuisce esclusivamente ai soggetti che sono espressamente menzionati dal citato art. 1;

poiché la disciplina dell'ingiunzione fiscale contenuta nel regio decreto ha carattere eccezionale, riferendosi a un istituto che deroga alle ordinarie regole di riscossione dei crediti, non è ipotizzabile la sua estensione a soggetti non espressamente contemplati, come le società a partecipazione pubblica;

inoltre, anche laddove si volesse ritenere che il richiamato art. 17 operi un'equiparazione delle società di capitali a un ente pubblico, dovrebbe concludersi comunque nel senso dell'illegittimità di tale equiparazione per violazione del parametro costituzionale di ragionevolezza, potendo la legge equiparare un ente di natura privatistica a una pubblica amministrazione, ma con il limite del principio della diversità di trattamento per situazioni che non sono identiche *ex art. 3* della Costituzione;

infatti, l'art. 17 legittima un ente di diritto privato ad avvalersi di una procedura di stampo pubblicistico, prevista per la riscossione di tributi, al fine di ottenere la realizzazione di crediti aventi ad oggetto una tariffa, ovvero un corrispettivo contrattualmente stabilito;

pertanto, GORI SpA, in assenza di una valida ragione giustificativa, può, al pari di un ente pubblico, notificare un'ingiunzione fiscale, e quindi un titolo esecutivo, senza dover preventivamente adire l'autorità giudiziaria, sottraendosi così a un controllo, almeno sommario, della fondatezza della sua pretesa, diversamente da quanto previsto dal codice di procedura civile per i soggetti di diritto privato che intendano far valere crediti di natura privatistica, con evidente violazione del principio di ragionevolezza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia conoscenza dei fatti esposti e quali misure di competenza intenda adottare al fine di verificare che GORI SpA sia in possesso dei requisiti di legge per eseguire mediante ingiunzione fiscale la riscossione della tariffa inerente al servizio idrico integrato.

(4-01187)

[DE BERTOLDI](#) - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

secondo un sondaggio reso noto dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, effettuato su un campione di esperti selezionati, l'introduzione della fatturazione elettronica, avvenuta a partire dal 1° gennaio 2019, ha evidenziato rilevanti difficoltà applicative nei riguardi dei professionisti e contribuenti, tanto da indurre i vertici della categoria a proporre una moratoria sulle sanzioni relative alle operazioni del mese di gennaio;

dopo il primo gruppo di esperti composto di 60 funzionari dell'Agenzia delle entrate, creato a pochi giorni dell'avvio della fattura elettronica, l'ulteriore gruppo di consulenti, che la stessa Agenzia delle entrate, Assosoftware e Sogei hanno deciso di mettere in campo, al fine di risolvere i problemi tecnici di tale nuovo adempimento fiscale digitale, sebbene rappresenti, a giudizio dell'interrogante, una notizia positiva, desta alcune perplessità in relazione all'effettiva risoluzione delle numerose problematiche esistenti;

da un'ulteriore indagine condotta dall'Unione nazionale professionale pratiche amministrative (UNAPPA), inoltre, emergono ulteriori criticità (peraltro già rilevate nel recente passato dall'Associazione nazionale commercialisti), legate alle politiche commerciali improprie da parte delle *software house* nazionali, i cui risvolti a carico degli utenti non sono soltanto di natura economica, ma investono anche la riservatezza dei dati personali;

al riguardo, lo stesso presidente dell'Associazione ha evidenziato come, se le criticità della fatturazione elettronica erano già numerose prima ancora che diventasse effettivamente operativa, con l'utilizzo delle procedure siano emersi inevitabilmente ulteriori problemi, che dimostrano quanto sia precario e vulnerabile tale processo telematico sul piano dell'efficacia e della sicurezza;

come sostenuto anche dallo stesso direttore dell'Agenzia delle entrate, nel corso di una recente intervista (in cui ha preannunciato il mantenimento di tutti gli adempimenti fiscali ad esclusione dello spesometro), la fattura elettronica non rappresenta un sinonimo di semplificazione, concordando a tal fine con l'Associazione nazionale dei commercialisti, secondo cui tale innovazione non comporta necessariamente una semplificazione del sistema fiscale;

l'interrogante evidenzia inoltre che quanto affermato dal viceministro Garavaglia, nel corso di un recente convegno organizzato da "Telefisco del Sole 24 Ore", secondo cui la fattura elettronica rappresenta, in termini fiscali, una follia ereditata dal passato, decisa inevitabilmente per ragioni di bilancio, risulta condivisibile ed evidente, in considerazione delle modalità con le quali è stata realizzata tale riforma fiscale;

l'interrogante rileva che anche i espressi dalla stessa Associazione nazionale dei commercialisti, in relazione a quanto sostenuto dallo stesso viceministro sugli impegni volti all'eliminazione di numerosi adempimenti inutili legati anche alla fatturazione elettronica, quali il *reverse charge* e lo *split payment*, appaiono indubbiamente condivisibili, in ragione del fatto che l'amministrazione finanziaria non è legittimata a chiedere dati di cui è già in possesso in forza della fatturazione elettronica,

si chiede di sapere:

quali valutazioni di competenza il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto;

se non convenga che le criticità richiamate, sia da parte delle associazioni interessate, che dello stesso viceministro Garavaglia, in riferimento alle numerose difficoltà applicative derivanti dall'introduzione della fatturazione elettronica, rappresentino un effettivo ostacolo, sia di natura economica, che di tutela della riservatezza dei dati personali;

in caso affermativo, se non ritenga opportuno introdurre un intervento normativo *ad hoc* volto a prevedere una moratoria per le eventuali sanzioni relative alle operazioni di fatturazione elettronica per il mese di gennaio;

quali iniziative di competenza intenda infine introdurre, al fine di eliminare i diversi adempimenti fiscali, considerati inutili da parte dell'Associazione nazionale dei commercialisti, nonché dallo stesso interrogante, come esposto.

(4-01188)

[IANNONE](#) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

è in corso un'emergenza idrogeologica sul territorio di San Marzano sul Sarno (Salerno), dove decine sono le famiglie e le imprese agricole e artigianali in ginocchio per allagamenti e danni ad abitazioni, colture agricole distrutte e danni a macchinari delle aziende;

il sindaco Cosimo Annunziata ha fatto appello al Governo e chiede lo stato di calamità: sono necessari concreti interventi per fronteggiare il rischio idrogeologico e per le esondazioni;

detriti e rifiuti ostruiscono i canali nella confluenza di Ciampa di Cavallo, tra i torrenti Solofrana e Cavaiola, il Rio Sguazzatorio e il Conte Sarno; il fiume Sarno non ha retto alla piena di fanghi e detriti ed ha allagato abitazioni, scantinati sono stati sommersi e si sono prodotti danni ingenti ad impianti serricoli e colture in pieno campo;

i cittadini di San Marzano sul Sarno sono allo stremo e non possono più aspettare progetti e promesse di interventi che non arrivano: rimpalli di competenze, mancati dragaggi e manutenzioni che compromettono irrimediabilmente lo stato del territorio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda riconoscere lo stato di calamità naturale ed adoperarsi per garantire dignità e tutela a centinaia di famiglie.

(4-01189)

[IANNONE](#) - *Ai Ministri della salute e dell'interno.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante: attimi di tensione sono stati vissuti nella notte del 1° febbraio 2019, intorno all'una, presso il piano terra dell'ospedale di Nocera Inferiore, "Umberto I", per un incendio che ha causato l'intervento dei Vigili del fuoco;

nella zona laboratori, tra i reparti di Radiologia, Diagnostica e Pronto Soccorso, si è sviluppato un incendio di vaste proporzioni;

ad andare in fumo una guarnizione in gomma e plastica, secondo i presenti altamente infiammabile, che separa i due edifici;

il fumo ha invaso parte del piano terra, in particolare il reparto Obi, con i pazienti trasferiti in altre stanze, a causa del fumo denso che si stava propagando velocemente;

l'ambulanza con dentro un paziente è stata, invece, dirottata presso un altro ospedale dell'Agro nocerino sarnese;

sul posto sono giunte le squadre dei Vigili del fuoco del distaccamento di Sarno e di Nocera e del comando provinciale salernitano, per ripristinare le condizioni di sicurezza e i volontari della Croce Azzurra, che hanno supportato il trasferimento dei pazienti ricoverati nei reparti a rischio;

un grosso aiuto è stato dato, nell'immediatezza, anche dalla vigilanza privata dell'ospedale;

nessuno è rimasto ferito, ma Carabinieri e Polizia hanno avviato accertamenti, nei minuti successivi allo spegnimento dell'incendio, per comprendere cosa sia accaduto e stabilire la natura dell'incendio;

non si esclude nulla, né che si sia trattato di un incendio doloso o di un fatto accidentale, come una sigaretta spenta in malo modo,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del grave fatto che ha determinato grande apprensione;

se i Ministri in indirizzo intendano attivare i propri poteri ispettivi per verificare se sono state rispettate tutte le norme di sicurezza a tutela dell'utenza e del personale.

(4-01190)

[DE FALCO](#), [FATTORI](#) - *Ai Ministri della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che: venerdì 18 gennaio 2019 si è verificata un'ulteriore tragedia in mare a circa 50 miglia dalle coste libiche;

avendo avvistato un gommone carico di naufraghi in imminente pericolo di vita, la nave non governativa "Sea Watch" dava l'allarme alla Guardia costiera italiana verso le ore 18 di venerdì, offrendosi di prestare soccorso e aiuto ai naufraghi;

al riguardo, la Guardia costiera italiana afferma in una propria nota di aver verificato che la Guardia costiera libica fosse a conoscenza dell'evento in atto, assicurando la propria collaborazione alla struttura libica;

nonostante il passare del tempo sembra che nessuno sia intervenuto. Infatti, con un messaggio su "Twitter", Sea Watch sostiene di aver chiamato il Mrcc Italia (Maritime rescue coordination centre) per ottenere informazioni, ma che l'autorità italiana avrebbe rifiutato di fornire tali indicazioni nonostante la Sea Watch avesse fatto presente che "a comunicazione con gli il centro di soccorso libico non era risultato possibile né in inglese, né in francese, né in italiano, né in arabo", confondendo, a parere degli interroganti, la competenza amministrativa di coordinamento dei libici con l'obbligo di soccorso e, quindi, di fornire informazioni a chi, come Sea Watch, si rendeva disponibile ad

intervenire;

poco dopo il "Twitter" si è levato in volo un elicottero dalla nave militare "Caio Duilio" che ha tratto in salvo tre naufraghi in stato di ipotermia e privi di giubbotti di salvataggio;

successivamente, una nave è giunta nel teatro delle operazioni, non trovando, però, traccia del gommone verosimilmente affondato;

il portavoce dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) ha riferito che i tre sopravvissuti arrivati a Lampedusa hanno affermato che a bordo vi fossero 120 persone, tra cui anche donne e bambini piccoli. Le vittime sarebbero quindi 117;

sabato 19 gennaio un'altra unità navale con a bordo circa 100 naufraghi si è trovata alla deriva ed in procinto di affondare;

non essendo stato rilevato alcun intervento, né diretto né di coordinamento da parte della Guardia costiera libica, la nave "Sea Watch III", sebbene si trovasse a 15 ore di navigazione, ha cominciato a dirigersi verso la zona dell'evento;

appare chiaro che troppo spesso il centro di coordinamento libico non risponde, e che oramai anche molte navi mercantili, sebbene non distanti dalle zone nelle quali si verificano i naufragi, evitano di intervenire per non compromettere l'attività commerciale a causa della difficoltà trovare poi un porto di sbarco per i naufraghi;

notizie di stampa danno conto che è stato necessario un intervento personale del Presidente del Consiglio dei ministri italiano nei confronti di Al Serraj e del generale Haftar, per ottenere l'intervento della Guardia costiera libica, che avrebbe solo a questo punto assunto l'iniziativa di dirottare in zona un mercantile;

non è inutile ricordare che nell'estate 2018 l'Italia ha speso oltre 300 milioni di euro per dotare la Guardia costiera libica di mezzi e per addestrare il personale alla gestione delle operazioni di soccorso; il gran numero di eventi che si stanno susseguendo rende evidente che la politica dei presunti "porti chiusi" è del tutto ininfluenza rispetto al numero delle partenze dalle coste libiche;

inoltre, è evidente che la delegittimazione delle organizzazioni non governative, da un lato, e, dall'altro, l'allontanamento delle navi della Marina militare e della Guardia costiera italiane dalle zone in cui si verificano questi eventi sono concause delle tragedie,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano mettere in atto i Ministri in indirizzo per impedire che si ripetano tragedie come quelle ricordate;

se non ritengano che depotenziando il dispositivo di controllo "Eunavformed", attraverso il quale si opera per proteggere la sicurezza europea e cittadini, intervenendo nella prevenzione e nel contrasto dei traffici illeciti e della tratta di esseri umani, non si consenta, invece, il riespandersi dei traffici illeciti, portando ad una crescita in percentuale dei naufragi, senza alcun presidio;

se ritengano la Libia luogo realmente sicuro, sebbene quel Paese non abbia aderito alle convenzioni sui diritti umani, e sebbene sia certo che in quel Paese sono sempre più numerose le torture e le violenze sui migranti e sui naufraghi, come questi ultimi attestano preferendo rischiare concretamente di morire una sola volta piuttosto che tornare indietro ed essere uccisi ogni giorno.

(4-01191)

[DE FALCO](#), [FATTORI](#) - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

nei giorni scorsi notizie di stampa hanno evidenziato che sussisterebbe il concreto rischio di prescrizione per i procedimenti penali che coinvolgono esponenti politici, a causa della modifica dell'articolo 316-ter del codice penale, introdotta dal "DDL anticorruzione", di cui alla legge n. 3 del 2019;

in sostanza, si fa riferimento ai procedimenti giudiziari pendenti in Liguria ed in Lombardia, che coinvolgono numerosi esponenti della Lega e di Forza Italia;

il dubbio è se il nuovo articolo 316-ter del codice penale, denominato "indebita percezione di erogazioni a carico dello Stato", sia applicabile ora anche a quegli illeciti commessi dai pubblici ufficiali;

rispetto a questi, infatti, dovendosi applicare il principio generale del *favor rei*, non troverebbe più

applicazione il delitto proprio più grave previsto dall'art. 314 del codice penale, relativo al peculato; di conseguenza, l'applicazione del nuovo art. 316-*ter* del codice penale comporterebbe anche la riduzione dei tempi di prescrizione, che passerebbero dai 12 anni e mezzo previsti per il reato di peculato, ai soli 7 anni e mezzo;

poiché, in particolare, i procedimenti giudiziari riguardano reati che sarebbero stati commessi tra il 2009 ed il 2013 in Liguria e intorno al 2012 in Lombardia, non resterebbe ai rispettivi giudici che dichiarare l'avvenuta prescrizione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga sussistente il rischio di prescrizione come paventato, e, in caso affermativo, quali iniziative di sua competenza intenda intraprendere affinché permanga nell'ordinamento la necessaria gradualità della pena per i reati propri e si conservi la necessaria maggiore severità della pena per il peculato, reato commesso dai pubblici ufficiali, rispetto all'indebita percezione, reato comune.

(4-01192)

[DE BERTOLDI](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

i gravi disagi verificatisi nei giorni scorsi sull'autostrada del Brennero, con il blocco per decine di ore di automobilisti e mezzi pesanti, a causa delle intense nevicate, ripropongono ancora una volta, a giudizio dell'interrogante, le evidenti difficoltà esistenti sul territorio nazionale in relazione all'efficienza della viabilità, nonché delle concessioni autostradali, previste per garantire la necessaria sicurezza degli utenti;

al riguardo, le dichiarazioni del Ministro in indirizzo a seguito di quanto accaduto, che ha nuovamente criticato il sistema delle concessioni autostradali, sostenendo l'intenzione di affidare la gestione dell'Autobrennero A22 interamente allo Stato, appaiono all'interrogante risibili e fuorvianti, considerato che attualmente gli assetti societari risultano per l'84,7 per cento posseduti da azionisti pubblici, attraverso la Regione autonoma Trentino-Alto Adige e le Province autonome di Bolzano e Trento;

fra i motivi che hanno determinato le criticità si rinvergono gli effetti delle politiche unilaterali austriache, che di fatto bloccano il traffico commerciale; queste, oltre a provocare frequenti incolonnamenti sulla A22, con conseguente rischio per gli altri utenti dell'infrastruttura, danneggiano (anche enormemente) l'economia italiana e quella dell'Alto Adige;

tale condotta (che penalizza fortemente le imprese italiane di autotrasporto merci e della logistica che operano in Italia e in Europa) denota una scarsa attenzione da parte del Ministro in indirizzo, e in generale del Governo, sulle politiche di crescita e di competitività nei confronti di un settore strategico e fondamentale per l'economia del Paese, quale appunto il sistema dell'intermodalità (oltre che dei collegamenti infrastrutturali), i cui effetti negativi e penalizzanti determinano inevitabili ripercussioni sul tessuto economico e sociale non soltanto delle regioni del Nord, ma anche a livello nazionale;

definire quale sia il quadro regolatorio esatto sulle prossime intenzioni del Governo con riferimento alle politiche di rinnovo delle concessioni autostradali risulta pertanto urgente e necessario, a parere dell'interrogante, considerando le dichiarazioni ambigue e contraddittorie da parte del Ministro, sostenute sin dal suo insediamento,

si chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto;

se corrispondano al vero le dichiarazioni secondo le quali la concessione autostradale dell'Autobrennero, scaduta da anni, sarebbe in procinto di essere rinnovata con una gestione pubblica più conveniente;

se non intenda chiarire tali affermazioni, considerando che, come in precedenza richiamato, gli assetti societari dell'autostrada A22 risultano già in possesso di enti pubblici per l'84,7 per cento;

quali iniziative infine di competenza intenda intraprendere, in favore delle politiche di trasporto e di ammodernamento della rete stradale e autostradale sull'intero territorio nazionale ed in particolare nel Nord Italia, considerando come, sin dal suo insediamento, l'azione del Governo a tal fine sia stata evidentemente insufficiente e ondivaga.

(4-01193)

[PUGLIA](#), [VACCARO](#), [DONNO](#), [MAUTONE](#), [NOCERINO](#), [COLTORTI](#), [CORRADO](#), [ABATE](#), [LANZI](#), [LANNUTTI](#), [FEDE](#), [GRANATO](#), [MONTEVECCHI](#), [CASTELLONE](#), [ORTOLANI](#), [ANASTASI](#), [TRENTACOSTE](#), [CROATTI](#), [PISANI Giuseppe](#), [MORONESE](#) - *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. - Premesso che:

l'annosa questione degli interventi di ristrutturazione di villa Mascolo a Portici (Napoli) e delle finalità d'utilizzo della medesima villa risale al lontano 1997. Basti pensare che, tra i diversi programmi di recupero e restauro, la fondazione "Idis", nell'ambito dell'iniziativa di promozione e divulgazione della scienza che si svolge a Napoli, la "Città della Scienza", veniva incaricata (annualità 2003-2004) della realizzazione di un museo archeologico-scientifico interattivo presso la villa. In particolare, così si legge sul sito *internet* del Comune di Portici, sezione villa Mascolo, "Quattro Enti, Comune di Portici, Soprintendenza Archeologica di Pompei, Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici di Napoli e Provincia, la Fondazione Idis, uniti per la realizzazione del Museo Archeologico interattivo dell'area vesuviana. (...) Il Museo sarà ospitato all'interno di Villa Mascolo, in via Scalea, edificio settecentesco inserito nell'elenco delle Ville Vesuviane. (...). Il progetto riguarda la realizzazione di un Museo Multimediale che, attraverso le più moderne tecniche informatiche, ricostruirà la vita quotidiana degli antichi romani che abitavano l'area vesuviana. (...) L'iniziativa si inserisce nella strategia più generale adottata dall'Amministrazione Comunale di valorizzare, in termini turistici ed economici, l'imponente patrimonio storico-architettonico di Portici". Tuttavia, il progetto è rimasto del tutto inavaso nonostante i fondi all'uopo stanziati;

successivamente, la società TESS - Costa del Vesuvio SpA (nata con un programma di acquisizione, bonifica e rifunzionalizzazione di aree industriali dismesse e di promozione e insediamento di nuove iniziative economiche funzionali alle vocazioni produttive attraverso strumenti integrati di sostegno), oggi in liquidazione, veniva investita della formulazione di nuovi progetti riguardanti villa Mascolo.

Medio tempore, nell'agosto 2005, i lavori di ristrutturazione di quest'ultima venivano assegnati all'impresa di costruzioni IMCO srl, unitamente alla REP srl e alla Russo sas, e poi alla DAMA srl. Il piano di gestione presentato dalla TESS, nel dicembre 2008, prevedeva la costituzione di un soggetto analogo a quello proposto in precedenza dalla fondazione Idis, ma con una maggiore articolazione e con la previsione anche di attività non prettamente culturali;

nell'aprile 2009, la TESS proponeva un nuovo documento, "Il parco delle attività culturali e della creatività", il quale contemplava la costruzione, all'interno di villa Mascolo, di un teatro all'aperto, cosiddetto teatro Arena, in grado di contenere oltre mille visitatori. Il mese seguente, con un atto di indirizzo programmatico, la Giunta del Comune deliberava sulla volontà di individuare un nuovo gestore per le attività da organizzare all'interno della villa. Da qui si sono conseguiti molteplici proposte e passaggi burocratici al fine di pervenire all'individuazione di un soggetto misto, senza, però, alcun coinvolgimento di associazioni culturali presenti sul territorio;

intorno a villa Mascolo si sono susseguiti nel corso degli anni deliberazioni su progetti di interventi (deliberazione Giunta comunale n. 168 del 16 marzo 2010 - Programma Più Europa della città di Portici - protocollo d'intesa Regione-Comune), approvazioni di bandi per l'affidamento della gestione, operazioni di ripristino dei danni e di apparecchiature, e di allestimento dei locali all'interno della struttura (determinazioni dirigenziali n. 768, n. 1033, n. 1165 del 2011). E ancora, diversi atti di indirizzo programmatico per la gestione e la fruizione del complesso monumentale (deliberazione della Giunta comunale n. 276 del 14 aprile 2011). Pertanto, venivano stanziati, di volta in volta, ingenti risorse economiche. A quanto risulta agli interroganti, le somme, nel complesso, ammonterebbero a oltre 6 milioni di euro;

considerato che:

intorno all'individuazione del "gestore" di Villa Mascolo ruotano, da tempo oramai, numerosi soggetti economici specifici che, congiuntamente e in maniera integrata, collaborano con il Comune di Portici nella gestione del complesso monumentale e di tutte le attività connesse. Basti pensare, a titolo esemplificativo, alla società, denominata Centro per lo sviluppo e il trasferimento dell'innovazione nel settore dei beni culturali e ambientali (Innova) società consortile a responsabilità limitata, che è stata costituita nel marzo 2011 tra l'università degli studi di Napoli "Federico II", il Consiglio nazionale

delle ricerche, l'università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli", l'università degli studi di Salerno, l'università degli studi di Napoli "L'Orientale", l'università degli studi di Napoli "Parthenope". E ancora, la società consortile Gepa Group, rappresentata in uno dalla società Giovanna Izzo Restauri in qualità di capogruppo mandatario dell'associazione temporanea di scopo (determinazione dirigenziale del Comune di Portici n. 288 del 13 aprile 2012, deliberazione della Giunta comunale n. 681 del 25 ottobre 2012, determinazione dirigenziale n. 1047 del 7 novembre 2012) che è divenuta, *medio tempore*, affidataria della gestione di villa Mascolo e dei relativi servizi (contratto rep. n. 6662 del 14 dicembre 2012);

nel febbraio 2014, preso atto delle numerose interlocuzioni con l'affidatario (Gepa Group) senza l'avvio di alcuna delle attività previste per la valorizzazione, veniva avviata una nuova valutazione complessiva sul procedimento e sui rapporti contrattuali in essere (deliberazione della Giunta comunale n. 56 del 6 febbraio 2014 e deliberazione del Consiglio comunale n. 49 del 27 marzo 2014) ma, allo stesso tempo, veniva determinata la realizzazione di un anfiteatro all'aperto nel parco annesso a villa Mascolo e, conseguentemente, venivano stanziati ulteriori risorse (determinazione dirigenziale del Comune n. 702 del 23 giugno 2014);

considerato infine che la villa, nonostante quanto detto circa le determinazioni dirigenziali succedutesi negli anni, è stata oggetto di numerosi atti vandalici a seguito all'incuria perpetrata dall'amministrazione comunale di Portici. Pertanto, essa si trova in stato di abbandono e degrado, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione in cui versa il complesso monumentale di villa Mascolo e dei motivi per cui non vi sia stato nessun intervento risolutivo autorevole per sanare lo stato di questo bene, nonostante la riconosciuta urgenza e necessità di un programma di recupero e valorizzazione;

quali iniziative urgenti intenda assumere al fine di giungere al recupero totale del complesso.

(4-01194)

[DE PETRIS](#) - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

nel nostro Paese la gestione delle presenze faunistiche è affidata esclusivamente alle uccisioni di animali in ambito venatorio e nelle attività di controllo;

la legge 2 dicembre 2005, n. 248, di conversione del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante "Misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria", ha disposto che gli ungulati, fra i quali sono compresi i cinghiali, siano cacciabili secondo piani di selezione attuabili lungo tutto l'arco dell'anno e in qualsiasi ora del giorno e della notte;

negli ultimi 30 anni il numero di cinghiali uccisi in Italia è in costante aumento, mentre negli ultimi 40 anni il numero di cacciatori italiani risulta in costante diminuzione;

le odierne popolazioni di cinghiali sono il frutto di azioni di ripopolamento e reintroduzione operate dalle associazioni venatorie, anche con il sostegno delle istituzioni;

secondo le più recenti acquisizioni scientifiche presentate al convegno "Verso una gestione sostenibile dei grandi mammiferi in Italia: uno sguardo oltre l'emergenza cinghiale" organizzato dalla Regione Emilia-Romagna: il prelievo di cinghiali non limita le popolazioni che continuano a crescere anche in contesti con prelievo molto intenso a causa di diversi fattori che comprendono approcci gestionali inadeguati o inattuati, contrarietà del mondo venatorio, biologia "sfidante" della specie, cambiamenti ambientali e climatici; la caccia agisce sulle diverse classi di sesso ed età in modo diverso dalla mortalità naturale, con l'effetto di diminuire l'aspettativa di vita media degli animali e ringiovanire le popolazioni; la caccia innesca risposte nella biologia riproduttiva della specie che, unitamente all'aumentata disponibilità trofica, causano un aumento della produttività delle popolazioni; la caccia altera il comportamento spaziale del cinghiale con, tra l'altro, l'effetto di aumentare il rischio di danni all'agricoltura o provocare concentrazioni anomale in aree a divieto di caccia; il foraggiamento finalizzato ad attrarre o legare i cinghiali ad un dato territorio è una pratica utilizzata anche nel resto d'Europa (Francia, Svizzera, Belgio, Polonia, eccetera), sebbene sia da tutti gli autori ritenuta critica in quanto in grado di aumentare il potenziale riproduttivo della specie e la sopravvivenza degli animali;

l'adozione delle sole misure gestionali tecniche (prelievo, indennizzo, prevenzione), seppur efficaci, può non essere sufficiente a risolvere i conflitti sociali innescati dalla presenza del cinghiale; l'ISPRA inoltre afferma che la legislazione e l'*iter* autorizzativo non sono un ostacolo ad una gestione efficace ma che, piuttosto, le problematiche derivino da conflitti di carattere socio-politico ancora insoluti: piani di gestione di Regioni o Province ancora troppo influenzati dai portatori di interesse e di conseguenza, spesso, tecnicamente "deboli"; il fatto che la gran parte del mondo venatorio miri a massimizzare il prelievo, non collaborando (o boicottando) a strategie gestionali finalizzate alla riduzione drastica delle presenze sul territorio; forti resistenze del mondo agricolo ad applicare misure di prevenzione del danno; eccessivo, e in alcuni casi totalmente ingiustificato, allarmismo sulla pericolosità della specie per l'uomo (sempre più numerose le ordinanze dei sindaci per pubblica incolumità);

oltre alle evidenze scientifiche riportate, la raccolta pressoché quotidiana di informazioni e notizie che danno conto dei conflitti generati dalla presenza di attività umane sui territori frequentati dai cinghiali dimostra il fallimento delle politiche gestionali della specie affidate all'approccio venatorio, si chiede di sapere se, per risolvere il problema dei danni ascritti alla fauna selvatica (in particolar modo i cinghiali) i Ministri in indirizzo intendano proseguire applicando la fallimentare gestione venatoria, fornendo in tal senso dati e studi che ne dimostrino l'efficacia, o, di contro, se non intendano finanziare progetti di sviluppo che incentivino metodi in grado di agire sul controllo della fertilità degli animali selvatici (che, tra l'altro, risultano avere già dimostrato piena efficacia sui cinghiali in cattività): tali pratiche si configurano infatti come unico sistema che può concretamente ed efficacemente ridurre la presenza degli animali selvatici sul territorio, essendo svincolato dagli interessi del mondo venatorio.

(4-01195)

[DE PETRIS](#) - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

a quanto si apprende, il Ministero dell'interno avrebbe deciso di togliere la scorta al giornalista napoletano Sandro Ruotolo, che si trova sotto protezione dal 2015, quando ricevette delle minacce da Zagaria, *boss* dei Casalesi, in seguito alle inchieste condotte dal giornalista sul traffico di rifiuti tossici in Campania, in particolare nel casertano e sul ruolo dei Casalesi;

il *boss* Pasquale Zagaria ha più volte manifestato il desiderio di vendicarsi e di "scuoiarlo";

la revoca della scorta a Sandro Ruotolo sarebbe stata assunta sulla base di una relazione della Prefettura di Roma, secondo la quale il cronista non avrebbe più minacce dal 2016;

Sandro Ruotolo è un professionista da sempre impegnato in una quotidiana azione tesa a diffondere la cultura della legalità ed è un personaggio invisibile alla criminalità organizzata, non solo per il lavoro svolto in passato, ma anche per le inchieste che continua ancora oggi a realizzare collaborando con il sito "Fanpage";

ha seguito le orme degli aggressori e ricostruito la catena delle minacce al giornalista Paolo Borrometi per le sue denunce sui traffici mafiosi a Pachino;

è di prossima uscita su "Fanpage" un'inchiesta, sempre condotta da Ruotolo, sulla presunta trattativa tra Stato e Camorra sul sequestro Cirillo, per arrivare alla liberazione dell'assessore democristiano e sul ruolo svolto dal *clan* Cutolo;

Ruotolo ha accettato di rappresentare il coraggioso sindacato dei giornalisti campani nei territori più a rischio, accettando di diventare presidente dell'Unione cronisti della Campania. Togliergli la scorta significherebbe rendergli impossibile onorare anche questo impegno, impedendogli di fatto di tornare nelle zone dominate da mafie e camorra;

a parere dell'interrogante, la decisione di togliere la scorta a Sandro Ruotolo è sbagliata. Ruotolo non può essere lasciato solo dallo Stato dopo aver, con il suo lavoro, raccontato l'evoluzione del fenomeno mafioso;

siamo di fronte all'ennesimo caso di revoca della scorta a figure simbolo della lotta alle mafie. Così facendo si rischia di lanciare un messaggio molto pericoloso e controproducente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda chiarire quali siano state le valutazioni che avrebbero portato alla revoca della scorta al giornalista Sandro Ruotolo e quali sia stato l'organo ad

assumere una tale decisione, nonché se intenda attivarsi per ripristinare quanto prima i livelli di tutela antecedenti la revoca.

(4-01196)

BONINO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la famiglia e le disabilità.* - Premesso che:

la Carta costituzionale garantisce all'articolo 2 «i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità» e all'art. 3 riconosce che «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge»;

la legge n. 76 del 2016 «in materia di regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze» ha introdotto nuove norme sui diritti e i doveri delle nuove famiglie, superando alcune delle discriminazioni che il nostro ordinamento aveva riservato alle coppie dello stesso sesso, alle coppie di sesso opposto non sposate e alle famiglie monoparentali;

dal 29 al 31 marzo 2019 a Verona si terrà il "World congress of families", congresso mondiale delle famiglie, iniziativa annuale «per affermare, celebrare e difendere la famiglia naturale come sola unità stabile e fondamentale della società»;

tra i gruppi sostenitori e attivi vi è anche l'associazione americana "Alliance defending freedom" che, tra l'altro, ha sostenuto contenziosi a favore della criminalizzazione dei rapporti sessuali tra adulti consenzienti dello stesso sesso;

nel 2011 il Governo russo ha iniziato a limitare la possibilità di discutere di aborto negli ospedali per iniziativa della parlamentare Yelena Mizulina un giorno dopo lo svolgimento, a Mosca, del "Summit demografico", la più importante iniziativa tenuta in Russia dal Congresso mondiale delle famiglie;

nel giugno 2013 la Duma approvò la legge «per la protezione dei bambini dalle informazioni volte a negare i valori familiari tradizionali», proposta sempre da Yelena Mizulina; anche in questo caso l'approvazione della legge è stata il frutto di una lunga e curata campagna condotta da attivisti russi e americani del Congresso mondiale delle famiglie;

Alexey Komov, rappresentante regionale del Congresso per la Russia, è anche membro del direttivo di "Citizen Go", organizzazione che ha sostenuto battaglie come quella contro la legge sui vaccini o quella *pro life* per cui l'aborto sarebbe la «prima causa di femminicidio»;

Konstantin Malofeev è uno dei miliardari ortodossi che finanziano la maggior parte del lavoro del Congresso mondiale delle famiglie nella regione ed è anche il "ponte" tra le politiche di Putin e quelle dell'estrema destra europea;

nel novembre 2016, il Congresso mondiale delle famiglie si è dato una forma più strutturata con l'Organizzazione internazionale per la famiglia a Città del Capo, in Sud Africa, con l'obiettivo di promuovere una politica più aggressiva che prenda di mira direttamente il matrimonio egualitario; la "dichiarazione di Città del Capo", il loro documento fondativo, dice esplicitamente di voler difendere l'istituto del matrimonio anche dalla pornografia, dall'adulterio e dal divorzio;

considerato che:

stando a quanto riportato nel sito ufficiale dell'evento veronese, il Congresso mondiale delle famiglie godrà del patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri;

il programma ufficiale dell'evento riporta già gli interventi di due membri del Governo, il Ministro per la famiglia e le disabilità Fontana e il Ministro dell'interno, nonché vice capo del Governo, Salvini, oltre a quello di Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, e Federico Sboarina, sindaco di Verona;

il programma ufficiale dell'evento riporta anche l'intervento dell'arciprete Dmitri Smirnov, presidente della Commissione patriarcale per la famiglia e la maternità che ha lo scopo di influenzare la Duma e di aiutare Putin a sviluppare politiche in linea con i dettami della chiesa ortodossa;

il programma ufficiale dell'evento riporta anche l'intervento di Theresa Okafor, un'attivista nigeriana tra le proponenti della legge del 2014 che criminalizza le relazioni tra persone dello stesso sesso, lo scambio di effusioni in pubblico e la frequentazione di locali e associazioni LGBTI;

il programma ufficiale dell'evento riporta anche l'intervento di Lucy Akello, Ministro ombra per lo sviluppo sociale in Uganda, che nel 2018 ha chiesto di riportare in discussione in Parlamento e approvare la legge antigay del 2014, anche nota come "Kill the gays bill", che prevedeva

originariamente la pena di morte per «omosessualità aggravata»;
il programma ufficiale dell'evento riporta anche l'intervento del presidente moldavo *pro* Putin Igor Dodon che nel 2017, dopo che la polizia aveva disperso una manifestazione della comunità LGBTI, ha detto: «non ho mai promesso di essere il presidente dei gay, avrebbero dovuto eleggere il loro presidente»;

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza del coinvolgimento ufficiale del Governo in una manifestazione che promuove politiche discriminatorie nei confronti delle donne e delle persone LGBTI, distorsive dei principi costituzionali fondamentali di non discriminazione e di uguaglianza;

se stia valutando la possibilità di revocare il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri alla manifestazione;

se il patrocinio implichi un impiego di soldi pubblici a sostegno della manifestazione;

se siano in corso iniziative volte a tutelare il diritto all'integrità di tutte le famiglie italiane, in particolar riguardo alla condizione dei figli delle coppie omogenitoriali e al recente dibattito aperto da alcuni sindaci in merito all'iscrizione di entrambi i genitori nei certificati di nascita.

(4-01197)

[DE BERTOLDI](#) - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nel 2018 l'INAIL ha rilevato complessivamente 641.261 denunce di infortunio sul lavoro, dato molto elevato, peggiorato dalla circostanza che (contrariamente a quanto sarebbe lecito attendersi) il numero delle denunce dell'anno appena trascorso risulta superiore rispetto a quello registrato nel periodo compreso tra gennaio e dicembre 2017;

secondo i dati dell'INAIL, inoltre, sono aumentate sia le denunce di infortunio *in itinere* (con un più 2,78 per cento), sia quelle di infortunio in occasione di lavoro (più 0,59 per cento), mentre il dato che preoccupa maggiormente è che le denunce di infortunio con esito mortale, riferite al periodo gennaio-dicembre 2018 risultano il 10,11 per cento in più rispetto all'anno precedente;

risulta pertanto evidente, a giudizio dell'interrogante, alla luce dei dati numerici esposti, come nel nostro Paese i luoghi di lavoro siano ancora poco sicuri ed inoltre, in molti di essi, non vengono applicate le principali norme di sicurezza; a tal fine, il Governo Renzi aveva ritenuto di poter far fronte a questa insostenibile situazione, istituendo l'Agenzia unica per le ispezioni del lavoro, denominata «Ispettorato Nazionale del Lavoro», prevista ai sensi del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 149; ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 2016, n. 109, l'I.N.L. ha personalità giuridica di diritto pubblico ed è dotato di autonomia organizzativa e contabile, sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro e al controllo della Corte dei conti; a tal fine, l'interrogante rileva che l'intervento normativo contenuto nella più complessiva riforma in materia di lavoro meglio nota come "Jobs Act", istituendo l'I.N.L. ha inteso accorpate in un unico ente direzioni territoriali e attività relative alle politiche sociali di INPS e INAIL, con l'intento di razionalizzare le risorse e i controlli ispettivi e con l'obiettivo finale di evitare sprechi economici;

appare evidente, a giudizio dell'interrogante, che l'attività quotidiana dell'I.N.L. (e conseguentemente degli ispettori del lavoro sul territorio), rappresenta, o dovrebbe rappresentare, la linea più avanzata della lotta alle morti sul lavoro ed agli infortuni sul lavoro più in generale, ma ciononostante da numerose segnalazioni pervenute dal Sindacato nazionale agenti professionisti di assicurazione (SNA), (corredate da specifica documentazione) sembrerebbe che ingenti risorse dell'I.N.L. (attraverso l'attività di alcuni ispettori del lavoro concentrati in alcune aree geografiche), siano state destinate ad interventi ispettivi presso micro aziende italiane (che storicamente applicano fedelmente le norme sul lavoro), le quali non sono mai state segnalate per sfruttamento di lavoro nero e da sempre sono caratterizzate da un numero pressoché irrilevante di incidenti sul lavoro;

al riguardo, l'interrogante si riferisce alle agenzie assicurative in gestione libera, quasi 13.000 micro aziende, che versano regolarmente i contributi, pagano le tasse, in quanto i loro compensi sono certificati dalle grandi imprese di assicurazione per le quali operano, garantendo lavoro a circa 25.000 lavoratori dipendenti, ed a circa 200.000 collaboratori autonomi;

a tal fine, si evidenzia che il 90 per cento delle aziende citate applica il contratto collettivo nazionale di lavoro sottoscritto da SNA, al cui sindacato aderisce la quasi totalità degli agenti iscritti ad una rappresentanza, con CONFISAL, una delle sigle sindacali dei lavoratori dipendenti comparativamente maggiormente rappresentative in Italia;

ciononostante, secondo quanto denunciato dalle rappresentanze sindacali, alcuni ispettori del lavoro avrebbero contestato, in fase ispettiva, la regolarità dell'applicazione, invero del tutto legittima, del CCNL, dando così modo all'INPS di emettere cartella per il maggior onere contributivo calcolato sull'ipotetico differenziale retributivo, prendendo come base imponibile, la retribuzione di un CCNL concorrente, nello specifico il CCNL firmato dall'associazione datoriale denominata Anapa, della quale non si conoscono i bilanci, né il numero degli iscritti paganti, né la struttura territoriale, che appare carente sotto il profilo della oggettiva rappresentatività;

i suddetti atti di accertamento ispettivo, elaborati sembra senza alcun supporto statistico o documentale, stanno causando decine di vertenze civili, senza considerare che finiscono con impegnare i titolari delle micro imprese agenziali, i loro avvocati, con conseguenti costi economici per le aziende e per l'intera collettività, anche in termini di oneri di giustizia e di intasamento dell'attività giudiziaria, anziché occuparsi di questioni ben più rilevanti, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire affinché l'opera degli ispettori del lavoro e più in generale dell'Ispettorato nazionale del lavoro sia indirizzata e valorizzata verso obiettivi coerenti con la politica del Governo in materia di contrasto agli infortuni sul lavoro, evitando di impiegare risorse in attività apparentemente estranee agli obiettivi suddetti;

se sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e in caso affermativo se non ritenga di assumere, per quanto di competenza, informazioni sull'accaduto, anche per il tramite dell'Ispettorato nazionale del lavoro, in relazione a eventuali abusi ai danni degli agenti professionisti di assicurazione italiani iscritti al Sindacato nazionale agenti (SNA).

(4-01198)

[IANNONE](#) - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

una bomba carta di grosse dimensioni è stata fatta esplodere nella notte tra il 4 e il 5 febbraio 2019 davanti alla saracinesca di una macelleria in via Giovanni XXIII a Scafati (Salerno);

l'esplosione ha danneggiato la saracinesca dell'attività commerciale, già nel 2016 nel mirino di balordi, che esplosero colpi di pistola contro la serranda;

negli anni si sono verificati altri casi simili a danno di esercizi commerciali della città,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei gravi fatti che si sono verificati e quali iniziative intenda realizzare per garantire la sicurezza e la legalità in una città che ha già dovuto assistere, mestamente, allo scioglimento per mafia dell'amministrazione comunale.

(4-01199)

[GASPARRI](#), [DAMIANI](#), [MALLEGNI](#), [MOLES](#), [VITALI](#), [BATTISTONI](#), [BERARDI](#), [CAUSIN](#), [MASINI](#), [MINUTO](#), [MODENA](#), [RIZZOTTI](#) - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nella seduta dell'Assemblea del Senato del 29 gennaio 2019, nel corso dell'esame del disegno di legge recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135, recante "Disposizioni urgenti in materia di sostegno e semplificazione per le imprese e per la pubblica amministrazione", è stato approvato l'emendamento 11.17 (testo 4) del senatore Augussori e altri, riguardante l'assunzione degli allievi agenti della Polizia di Stato;

in particolare, il comma 2-*bis* della citata disposizione autorizza l'assunzione di allievi agenti della Polizia di Stato, nel numero massimo di 1.851, mediante scorrimento della graduatoria della prova scritta del concorso pubblico per l'assunzione di 893 allievi agenti bandito il 18 maggio 2017. Lo scorrimento è previsto sui posti non oggetto di riserva per i volontari in ferma prefissata (di cui all'articolo 703, comma 1, lett.c), del decreto legislativo n. 66 del 2010, recante il codice dell'ordinamento militare). Tale disposizione riserva una determinata percentuale di posti nei concorsi nelle carriere iniziali delle forze di polizia, determinata per la Polizia di Stato nel 45 per cento;

l'emendamento approvato esclude candidati a un concorso già espletato, con i requisiti

precedentemente banditi (30 anni non compiuti al 26 giugno 2017 e licenza media), per il superamento dei 26 anni compiuti e un titolo di studio non inferiore al diploma di scuola secondaria superiore; l'approvazione del suddetto testo potrebbe portare a una quantità di ricorsi tali da paralizzare le assunzioni per questo comparto, mettendo in reale pericolo la sicurezza del nostro Paese; il nostro Paese ha urgente necessità di ripianare i buchi organici venutisi a formare in questi ultimi 10 anni nel comparto sicurezza. La sola Polizia di Stato "vanta" ben 20.000 unità in meno, che inesorabilmente porta a maggior rischio in tema di sicurezza interna e lotta al terrorismo, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che lo scorrimento della graduatoria debba avvenire così come da bando di concorso, rispettando le aliquote civili e militari.

(4-01200)

[DE BONIS](#) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il 16 aprile 2018 Arpa Puglia conduce controlli nel cantiere Tap a Melendugno (Lecce), rilevando nelle acque di rifiuto la presenza di cromo esavalente. Da queste analisi scaturisce il provvedimento di *stop* all'emungimento dell'acqua dei pozzi, con delibera del 4 luglio 2018 del sindaco Potì;

il 27 settembre 2018 e il 4 ottobre 2018 Arpa Puglia preleva decine di campioni dell'acqua sotterranea, del terreno e del cemento armato delle opere sotto al cantiere. Il 14 dicembre 2018 Arpa Puglia invia a Arpa Umbria il materiale usato da Tap per ulteriori analisi. Il 16 gennaio 2019 Arpa Puglia scrive che Arpa Umbria ha accertato che il cemento rilascia 11,3 µg/l di cromo contro un limite di 10 µg/l ammesso per i «rifiuti oggetto di recupero». Sebbene «non esistano limiti normativi con cui confrontare gli esiti analitici», in quanto quelli di riferimento riportati nel decreto ministeriale 5 febbraio 1998, utilizzato come norma tecnica di riferimento per il *test* di cessione, si applicano ai rifiuti oggetto di recupero e non alle materie prime, Arpa precisa che «ai fini esclusivamente qualitativi», va usato come limite quello delle concentrazioni soglia della stessa sostanza definiti per le acque sotterranee ("trnews", del 16 gennaio 2019);

nella relazione di Arpa Puglia si rileva che le acque intrappolate nel pozzo di spinta durante la sua lavorazione contenevano 350 µg/l di cromo esavalente, il cemento del pozzo di spinta rilascia 11,3 µg/l, lo stabilizzato di cava rilascia 22 µg/l. È stato quindi accertato che il cromo esavalente è contenuto nei materiali portati in cantiere da Tap ed è dagli stessi rilasciato. Di questo il direttore Arpa ha informato Asl, regione, provincia, comune di Melendugno, polizia provinciale e Tap ("trnews", del 16 gennaio 2019);

il cromo esavalente è cancerogeno per l'uomo, scarsamente presente in natura, ed è classificato dall'Istituto superiore di sanità come agente derivante da attività industriali («Cromo VI: aspetti tossicologici», Arpa Umbria). Anche per questo la soglia massima prevista dal decreto ministeriale del 10 maggio 2004 è di 2 ppm, e la direttiva 2003/53/CE, recepita in Italia il 10 maggio 2004, proibisce la commercializzazione e l'impiego di cemento o di preparati contenenti cemento che, quando idrati, contengano più dello 0,0002 per cento (2 ppm) di cromo idrosolubile esavalente;

sul caso indaga la Procura di Lecce, che a novembre 2018 ha eseguito il sequestro dei campioni di prova in diversi laboratori analisi;

non vi è alcuna certezza che attualmente non vi siano superi delle soglie di contaminazione in falda, in quanto le ultime analisi effettuate dall'Agenzia risalgono al 28 agosto 2018, a cantiere fermo (fonte Arpa);

l'accertata presenza dei contaminanti nel cantiere di Tap rende evidente il rischio concreto che la prosecuzione delle lavorazioni di cantiere (l'ingresso della talpa nel pozzo di spinta e le operazioni sullo stesso per lo scavo del *microtunnel*) possano nuovamente compromettere suolo, sottosuolo, falda, pregiudicando la salute pubblica. Tap ha comunicato con estremo ritardo la presenza di superi dopo aver detto che le cause non erano legate ai propri materiali e aver dovuto prendere invece atto che è vero proprio il contrario (Potì, 19 gennaio 2019 su "leccecronaca");

67 associazioni hanno formalmente diffidato Tap a sospendere i lavori di costruzione del *microtunnel*. La diffida, redatta dai legali Carducci, Papadia e Cesari, si appella al diritto alla salute tutelato dalla Costituzione e al decreto del Ministero della salute del 2004, che opera in funzione dei principi europei

di precauzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia intenzione di procedere a controlli e verifiche, per quanto di competenza, anche promuovendo un intervento del Comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente, in merito alle questioni connesse all'evento ambientale accertato.

(4-01201)

[LANNUTTI](#), [CORBETTA](#), [COLTORTI](#), [NATURALE](#), [GIARRUSSO](#), [ROMANO](#), [LEONE](#), [DI NICOLA](#) - *Ai Ministri della giustizia, dell'economia e delle finanze e dell'interno.* - Premesso che:

la società Equitalia Giustizia SpA è stata costituita nel 2008 (art. 1, comma 367, della legge n. 244 del 2007) come una delle società del gruppo Equitalia SpA (ora Agenzia delle entrate riscossione) con l'obiettivo di razionalizzare ed efficientare i processi di lavorazione delle somme amministrative dal "sistema giustizia" attraverso l'articolazione in due rami d'azienda per la gestione, rispettivamente del Fondo unico giustizia (FUG) e dei crediti di giustizia;

per effetto della modifica normativa introdotta dal decreto-legge n. 193 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 225 del 2016, art. 1, comma 11 lett. b), in data 28 giugno 2017, Equitalia SpA ha ceduto l'intero pacchetto azionario di Equitalia Giustizia al Ministero dell'economia e delle finanze, e che per quanto espressamente sancito dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 giugno 2017 è diventata una società *in house* del Ministero della giustizia, che esercita il "controllo analogo" attraverso un apposito comitato costituito da autorevoli magistrati attualmente ai vertici di strutture del Ministero stesso;

per 9 anni la società ha sempre raggiunto i propri obiettivi con piena soddisfazione dei vertici di Ministero della giustizia ed operatori interessati, con bilanci risultati sempre in utile;

in data 28 luglio 2017 l'assemblea degli azionisti ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione, composto da 3 membri di cui il presidente su designazione del Ministero dell'economia e l'amministratore delegato, Paolo Bernardini, commercialista, residente a Sarzana (La Spezia) su designazione del Ministro *pro tempore* della giustizia Andrea Orlando;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

l'organizzazione aziendale e la gestione delle risorse umane non appaiono improntate a principi di efficienza, come peraltro indicato dallo stesso Ministero della giustizia nella direttiva n. 3 del 16 maggio 2018 in tema di recupero di efficienza organizzativa e assunzione di personale;

l'amministratore delegato, all'atto del suo insediamento, ha riconosciuto a talune risorse un aumento di retribuzione che non trovava alcuna giustificazione e costituiva, pertanto, un aggravio di costi a carico del Ministero della giustizia;

sigle sindacali del Ministero della giustizia hanno più volte puntato il dito sul "grande carrozzone" in cui è stata trasformata Equitalia Giustizia;

con i commi 471 e 472 dell'art. 1 della legge n. 205 del 2017 (legge di bilancio per il 2018), è stata normata la confluenza nel Fondo unico giustizia di nuove risorse finanziarie riconducibili alle procedure concorsuali, esecutive e in sequestro conservativo e che lo stato generale di crisi della società ha fatto sì che a tale previsione normativa non sia stato dato seguito;

dall'esame del bilancio 2017 della società emerge una perdita di esercizio di circa 2,4 milioni di euro e, da notizie pervenute anche dagli uffici giudiziari, risulta che durante il corso dell'ultimo anno, con l'attuale gestione, si è avuto un aggravio del magazzino dei crediti di giustizia di oltre il 50 per cento;

nonostante le gravi criticità e i ritardi riscontrati nel ramo recupero crediti, il responsabile della funzione "Produzione crediti di giustizia" sarebbe stato premiato con l'attribuzione della responsabilità di altre due importanti strutture aziendali (risorse umane e organizzazione) distraendolo, inevitabilmente, dagli importanti impegni sottesi alla gestione dei crediti;

articoli di stampa (in particolare "la Repubblica", edizione di Genova, del 28 ottobre 2017) richiamavano gravi errori di Equitalia Giustizia riconducibili alla gestione del recupero crediti conseguente alle note vicende processuali del G8 di Genova, relativamente ai fatti della caserma "Diaz" (per un importo complessivo di circa un milione di euro solo per i fatti della caserma), conclusa con un cospicuo contenzioso promosso dagli imputati condannati, stante l'erroneità della quantificazione operata da Equitalia Giustizia in via solidale anziché *pro quota*, in violazione dell'art.

535 del codice di procedura penale;
numerose sentenze hanno accolto le doglianze dei ricorrenti, confermando l'erronea quantificazione delle spese di giustizia le cui cartelle relative al G8 sono state pagate dal Ministero dell'interno, impropriamente notificate quale coobbligato, determinando la grottesca situazione dello Stato che paga a sé stesso;
a quanto risulta, la gestione del personale non appare orientata ai canoni di efficienza e qualità della pubblica amministrazione, ma ispirata ad arbitrarietà, come nel caso del collocamento a riposo (senza il dovuto preavviso di 8 mesi) di un dirigente con pluriennale esperienza presso la Procura di Milano che aveva contribuito in modo rilevante a costituire il Fondo unico giustizia, al quale sarebbe stato corrisposto un indennizzo di circa 85.000 euro di costo aziendale configurando danno erariale, in quanto la società non ha beneficiato della corrispondente prestazione lavorativa, o la responsabilità della struttura di *staff* "Analisi e Ricerche" ad un altro dirigente con funzioni marginali che percepisce la più alta retribuzione aziendale (circa 200.000 euro annui), già oggetto di interpellanza parlamentare in data 19 settembre 2017 (2-01939 della XVII Legislatura alla Camera dei deputati) che evidenziava la notizia allarmante delle vicende penali a suo carico,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo ritengano compatibile che l'amministratore delegato di una società pubblica continui a essere titolare di uno studio professionale di commercialista, assolvendo l'incarico pubblico a tempo parziale, pur percependo una retribuzione adeguata allo svolgimento di una funzione continuativa, prevalente e abituale;
se tale "promiscuo" incarico dell'amministratore delegato possa aver influito sulla cattiva *performance* aziendale in termini di accumulo delle pratiche da lavorare, *caos* organizzativo interno e cattiva gestione, denunciata anche dagli uffici giudiziari e dai sindacati del Ministero della giustizia;
se, nell'organigramma aziendale voluto dall'attuale amministratore delegato, sia compatibile la creazione di un ufficio Analisi e ricerche, costituito *ad hoc* e dalle incomprensibili utilità, affidato a un dirigente *super* pagato proveniente da Equitalia, contro il quale è in corso un procedimento penale, già oggetto di atto di sindacato ispettivo;
quali iniziative intendano assumere relativamente alla questione del G8 di Genova, per consentire allo Stato di rivalersi finalmente sui condannati, anziché sullo Stato stesso a causa di cartelle erroneamente notificate da Equitalia Giustizia al Ministero dell'Interno e da quest'ultimo pagate;
quali iniziative intendano attivare per recuperare l'errore di Equitalia Giustizia che ha saldato, all'Agenzia delle entrate, il debito di Massimo Giacomini con fondi appartenenti a Marco Giacomini, il quale ha agito giudizialmente nei confronti di Equitalia Giustizia, per il recupero delle somme erroneamente versate pari a circa 2,4 milioni di euro;
quali urgenti iniziative il Ministro della giustizia, in quanto titolare del controllo analogo, e il Ministro dell'economia, in quanto azionista della società, intendano adottare al fine di ripristinare una gestione efficiente della società, nel quadro della vigente normativa sulle società partecipate pubbliche, evitando incompatibilità di incarichi, eventuali danni per l'erario nonché conflitti di interessi.

(4-01202)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00576 della senatrice Conzatti, sullo svolgimento delle funzioni di curatore, commissario giudiziale e liquidatore da parte dei consulenti del lavoro;

11ª Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale):

3-00574 della senatrice Malpezzi e del senatore Comincini, sul futuro dei lavoratori della Italtel di Settimo Milanese in seguito alla ristrutturazione industriale dell'azienda.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 82ª seduta pubblica del 23 gennaio 2019, alla pagina 123, sotto il titolo: "Congedi e missioni" eliminare il terzo capoverso.

Nel Resoconto stenografico della 83^a seduta pubblica del 24 gennaio 2019, alla pagina 39, sotto il titolo: "Congedi e missioni", alla seconda riga del secondo capoverso, sostituire le parole da: "Rampi" a "Vescovi" con le seguenti: "Rampi e Rizzotti".

Nel Resoconto stenografico della 86^a seduta pubblica del 30 gennaio 2019, a pagina 31, sotto al titolo "Disegni di legge, annunzio di presentazione", alla seconda riga, sostituire le parole "Messina Alfredo" con le seguenti: "Messina Assuntela".

1.4.2.4. Seduta n. 88 del 06/02/2019

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVIII LEGISLATURA -----

88a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)
MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 2019

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI,
indi del vice presidente ROSSOMANDO
e del vice presidente LA RUSSA

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 90 del 12 febbraio 2019
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,33).

Si dia lettura del processo verbale.

GIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(214) QUAGLIARIELLO. - *Modifiche alla Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari*

(515) CALDEROLI e PERILLI. - *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(805) PATUANELLI e ROMEO. - *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale

nn. 214, 515 e 805.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cucca. Ne ha facoltà.

[CUCCA \(PD\)](#). Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi senatori, ci risiamo: prosegue l'opera sistematica di demolizione, scientificamente architettata da pochi soggetti, del sistema democratico che abbiamo vissuto fino a questa legislatura, costruito faticosamente e ai prezzi che ben conosciamo pagati dai nostri genitori, con tutti i principi consacrati nella nostra Costituzione, da molti considerata la più bella del mondo. Certamente la nostra Carta aveva e ha bisogno di una messa a punto, di una revisione, ma non si possono intaccare i cardini fondamentali della nostra democrazia, del nostro sistema democratico.

Il provvedimento in discussione, invece, non è altro che la conferma degli intenti perseguiti da coloro che guidano questa maggioranza devotamente silente. Avevamo avuto un chiaro segnale al momento dell'approvazione della legge di bilancio, scodellata in Aula dopo un periodo di estenuanti rinvii e approfondimenti, approvata da una maggioranza che neppure aveva conoscenza diretta del contenuto. D'altro canto, tanti altri provvedimenti sono stati approvati con il medesimo sistema: confezionati dal Governo, consegnati per l'approvazione della maggioranza incapace di qualsiasi confronto, con l'unico compito di far valere la forza dei numeri, privata come è della facoltà di discutere degli ordini propinati dall'alto; poca professionalità, scarse competenze, con la malcelata volontà di arida gestione del potere, mascherata dall'asserita necessità di assecondare la volontà popolare. Ecco quindi l'ennesima operazione demagogica, con un provvedimento quantomeno discutibile, che dispiegherà effetti disastrosi in danno dei principi fondamentali della nostra democrazia.

Il popolo chiede la riduzione del numero dei parlamentari - questo è vero - che costituiscono la casta che tanto guadagna per produrre niente, che pensa solo a sé stessa e mai al bene comune: questo è l'immaginario che è stato alimentato scientemente. Ecco che questa maggioranza risponde ancora una volta alla pancia del popolo e mette su un provvedimento che apoditticamente taglia il numero dei parlamentari con un colpo di *machete*, assestando un colpo durissimo al nostro sistema parlamentare fondato essenzialmente sul principio della rappresentanza, che assicura la gestione democratica del nostro Paese.

L'intento è ormai drammaticamente chiaro, seppure già era stato apertamente declinato dai vertici di quella silente maggioranza: lo scopo è smantellare il Parlamento, l'istituzione che rappresenta la massima espressione dei principi democratici su cui si fonda la nostra Repubblica, posto che esso è composto dai rappresentanti del popolo che li aveva eletti per svolgere quella funzione.

L'antiparlamentarismo che anima il provvedimento in esame sottende proprio alla volontà di realizzare l'obiettivo di demolire completamente il sistema parlamentare, il sistema democratico parlamentare che - come dicevo - è il luogo di maggiore espressione della democrazia. Questo Governo dà quindi sfogo al populismo e alla demagogia e propina un provvedimento da utilizzare nella prossima campagna elettorale per le elezioni europee. Lo fa appellandosi anche a un altro risibile argomento, quello del contenimento delle spese della politica. Questo è un altro tema demagogico perché, al di là delle cifre di cui questa maggioranza si riempie la bocca, affermando che si risparmierà la ragguardevole cifra di circa 40 milioni di euro, omette di dire che i costi dell'istituzione Parlamento sono ben altri. Il Parlamento è un'istituzione complessa, come è normale che sia un'istituzione che è il presidio della democrazia, che - come è noto - ha dei costi elevati. Quello dei parlamentari, però, è ben poco rispetto ai costi - quelli sì davvero elevati - delle strutture del Parlamento che resteranno invariati, non verranno intaccati e sono più di dieci volte superiori rispetto a quanto si risparmierebbe col taglio dei parlamentari proposto con il provvedimento in esame.

Il Partito Democratico e io stesso - come è noto - non eravamo e non siamo contrari alla riduzione del numero di parlamentari, ma solo a condizione che non si intacchino i valori fondamentali del sistema e, in particolare, del principio di rappresentanza. È quindi evidente che è necessario mettere mano all'anomalia fondamentale del nostro sistema parlamentare, basato sul bicameralismo paritario, che è ormai anacronistico e motivo di oggettivo rallentamento dell'attività parlamentare. In questo senso sono indirizzati gli emendamenti presentati dal Partito Democratico che, pur prevedendo la riduzione

del numero dei parlamentari, contemplano pure la revisione del bicameralismo paritario, consentendo però al contempo di salvaguardare il principio della rappresentanza. Sono certo che l'atteggiamento della maggioranza verso tali emendamenti sarà significativo per svelare i veri obiettivi della riforma.

È infatti innegabile che la riduzione del numero dei parlamentari pone una serie di problematiche. Iniziamo con il dire che il numero dei nostri parlamentari è tendenzialmente in linea con quello dei Parlamenti del resto d'Europa e, anzi, negli Stati Uniti si sta cercando addirittura di aumentarlo. In Europa sono pochissimi, perlopiù tendenzialmente di estrema destra, e si sta provvedendo alla riduzione ritenendo che i rappresentanti del popolo non debbano incidere nella vita democratica del Paese.

Credo sia inutile ricordare che l'idea primigenia della riduzione dei parlamentari fu della tristemente nota P2: nel programma era prevista la riduzione del numero dei rappresentanti, e lo si faceva in maniera tale che più agevolmente si sarebbe potuto controllare il Parlamento da parte delle segreterie politiche, conducendo, appunto, alla formazione di un Parlamento composto da soli dirigenti, precludendo in tal modo qualsiasi opportunità ed esperienza extrapartitiche. Questo è in evidente antinomia con i principi fondamentali della formazione politica che ha riscosso maggior consenso alle ultime elezioni politiche e che oggi siede in Parlamento. Eppure, stanno approvando questa triste riforma. D'altro canto, la riduzione oggi proposta creerebbe seri problemi anche di rappresentanza delle piccole Regioni: Valle d'Aosta, Umbria, Molise, Basilicata e Sardegna, la mia Regione. Queste Regioni, infatti, correrebbero il serio rischio di non vedere eletto alcun candidato, soprattutto al Senato. Anzi, diciamo che dai conti fatti, considerando che i candidati vengono eletti su base regionale, la Sardegna sicuramente non avrebbe alcun rappresentante in Senato, tenuto conto dell'esiguo numero di parlamentari: farebbero parte di questa Assemblea soltanto gli eletti delle Regioni con il più alto numero di abitanti. Questo farebbe il paio con la situazione che la Sardegna già vive con le elezioni europee: avendo un collegio abbinato alla Sicilia, non si riesce mai o quasi mai - salvo che si riescano a trovare accordi specifici - a mandare in Europa un rappresentante della nostra Isola.

In questo senso rivolgo un appello al collega Solinas, candidato alla presidenza della Regione - e mi spiace che oggi non sia presente in Aula - affinché, comunque sia, anche per il solo fatto di essere qui in rappresentanza del popolo sardo, tuteli l'esigenza di mantenere il sistema democratico.

Mi rivolgo ai colleghi sardi del MoVimento 5 Stelle che siedono in questa Assemblea, che restano silenti e non riescono a far sentire la loro voce, pur avendo la consapevolezza che gli effetti di questa riforma saranno quelli che ho appena descritto, e lo vedremo. Soprattutto non riescono a opporsi alla distruzione del sistema democratico con il quale - grazie a Dio - siamo riusciti ad arrivare fino ad oggi. Rimangono silenti perché gli ordini, ancora una volta, arrivano dall'alto. In questa maniera non si fa altro che confermare quali sono i veri obiettivi della riforma. D'altronde, rispetto alla distruzione del sistema parlamentare, qualcuno dei grandi - consentitemi di dirlo - ha già sottolineato che il Parlamento non serve assolutamente a niente.

Non parliamo, poi, dello svolgimento delle attività parlamentari e in particolare del funzionamento delle Commissioni. Vi siete posti il problema di come sarà possibile far funzionare le Commissioni? Già oggi abbiamo difficoltà a farle funzionare in maniera dignitosa; figuratevi cosa accadrà quando in questo Senato si troveranno 200 parlamentari, o quelli che saranno. Come si potrà svolgere il lavoro nelle Commissioni? Ciascun parlamentare dovrà far parte di almeno cinque, sei, sette Commissioni. Stiamo andando verso la paralisi del Parlamento, che è l'obiettivo che la riforma di fatto persegue.

È dunque evidente che la riduzione del numero di senatori e deputati, come congegnata con il provvedimento in esame, se non accompagnata da una revisione del sistema bicamerale, produrrebbe soltanto ostacoli al regolare svolgimento dell'attività parlamentare. Il re sarebbe nudo; si capirebbe il vero intento perseguito da questo Governo, ovvero un progressivo disfacimento del Parlamento, del sistema democratico, fino ad arrivare alla sua eliminazione per consentire a pochi di governare il Paese.

L'indirizzo ormai è chiaro, ma il Partito Democratico si opporrà fermamente a questo disegno: si opporrà a che vengano intaccati i valori fondamentali del nostro sistema democratico. *(Applausi dal*

Gruppo PD e del senatore Fantetti).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maiorino. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, lasciate che vi legga solo per un momento le seguenti parole: «Occorre partire dalla drastica riduzione del numero dei parlamentari: 400 deputati e 200 senatori. In tal modo sarà più agevole organizzare i lavori delle Camere e diverrà più efficiente l'iter di approvazione delle leggi, senza intaccare in alcun modo il principio supremo della rappresentanza (...)».

Queste parole provengono dal contratto di Governo e noi, oggi, siamo in Assemblea per il primo voto al disegno di legge che traduce quelle parole in fatti, a conferma che noi, se lo diciamo, lo facciamo.

Ci voleva il Movimento 5 Stelle e ci voleva questo Governo, sostenuto da questa maggioranza - la prima nella storia della Repubblica a nascere sulla base di un vero e proprio contratto di Governo, scritto nero su bianco e in piena trasparenza - per far approdare nelle Assemblee di Camera e Senato un disegno complessivo di proposte puntuali di revisione della Costituzione. Badate bene, però: non sono i soliti progetti per smantellare la Carta fondamentale - come hanno fatto i vecchi partiti di destra e sinistra - ma provvedimenti snelli e mirati. Il provvedimento in esame prevede solo il taglio del numero dei parlamentari, in modo che sarà facile per le persone decidere se votare sì o votare no.

Ci voleva il Movimento 5 Stelle al Governo per realizzare non solo i punti del contratto, ma i nostri sogni, i sogni di tante persone che aspettano da anni risposte dalla politica. Questa, oggi, è certamente la realizzazione di un sogno: tagliare il numero dei parlamentari. Per quanti anni ne abbiamo parlato ai banchetti, negli incontri e nelle piazze? Dal 1985 ad oggi, si sono ripetuti ben sette tentativi, tutti arenatisi nel nulla. Perché è necessario tagliare il numero dei parlamentari? Per una mera questione di risparmio? Il risparmio certamente non è poco, dato che stiamo parlando di circa 500 milioni di euro a legislatura e di 300.000 euro al giorno. Ma è davvero solo per la contabilità che lo vogliamo? Direi di no: c'è molto di più. La diminuzione del numero dei parlamentari contribuirà infatti a una maggiore efficienza nel funzionamento delle Camere e, contrariamente a quanto gli oppositori continuano a sostenere, il provvedimento in esame renderà più equilibrata la proporzione tra il numero degli eletti e quello degli elettori. Voglio ricordare infatti che quasi ovunque i numeri sono ben diversi dai nostri: ad esempio, i parlamentari eletti nel Regno Unito sono 650, in Spagna sono 558, in Francia 577, in Germania circa 700. Dunque, questa motivazione è assolutamente infondata.

C'è però una terza ragione alla base della genesi di questo disegno di revisione costituzionale, che a mio parere è quella più importante. In questa Assemblea siamo legislatori, ma noi del Movimento 5 Stelle siamo anche portavoce e ciò vuol dire che raccogliamo direttamente le istanze dei cittadini. Il provvedimento in esame risponde a una profonda esigenza manifestata dalla società civile, volta a ricucire lo strappo creatosi tra la politica e i cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il provvedimento in esame è infatti solo un tassello di un quadro più ampio e ambizioso di azioni politiche e normative volte a ristabilire un rapporto di fiducia tra gli italiani e le istituzioni; un rapporto che si è logorato nel corso dei decenni. Lo strappo più profondo tra i palazzi della politica e l'Italia, che fatica ogni giorno con dignità, è avvenuto con lo scandalo di Tangentopoli del 1992. Da allora, però, non si è più ricucito. Certamente non si è ricucito con quella politica da operetta che abbiamo visto nel corso della Seconda Repubblica. Anzi, sfiducia e disaffezione verso le istituzioni repubblicane si sono cronicizzate, portando molti cittadini al disamoramento e all'allontanamento dall'impegno politico.

Tra le nostre ambizioni più alte c'è quella di far nuovamente fiorire nei cittadini l'interesse per la politica e il desiderio di partecipazione; questo possiamo ottenerlo solo dimostrando che non siamo egoisti, che non ci nascondiamo dietro fittizie obiezioni di diminuita rappresentatività, per celare il fatto che i politici non sono disposti a compiere sacrifici e anche a mettere a rischio la loro posizione, se questo va nell'interesse della collettività. Noi non siamo qui per fare i nostri interessi o quelli di pochi privilegiati. Noi siamo qui per fare gli interessi veri del Paese.

Ripensare il numero dei parlamentari dunque rappresenta proprio un passo in questa direzione ed è un tassello di un'azione più ampia, che comprende il taglio dei vitalizi per gli ex parlamentari, già realizzato (*Applausi dal Gruppo M5S*); la riduzione degli stipendi dei parlamentari in carica, su cui lavoreremo prestissimo; l'introduzione del referendum propositivo e molte altre azioni che hanno come

obiettivo - da un lato - ristabilire la fiducia nella politica con la P maiuscola e - dall'altro - favorire sempre più la partecipazione attiva dei cittadini al processo decisionale e legislativo; democrazia rappresentativa sobria ed efficiente, che un passo alla volta prepara il terreno alla democrazia diretta, dove tutti i cittadini possano partecipare senza delegare altri.

Ecco come vogliamo ricostruire il senso di appartenenza alla Costituzione e alle istituzioni. Gli strumenti ci sono e i tempi sono maturi. La democrazia diretta è una strada da percorrere necessariamente; è l'evoluzione indispensabile per raccogliere il messaggio che arriva forte e chiaro non solo dall'Italia, ma dall'Europa intera: i cittadini ci chiedono di partecipare e di essere messi in condizione di farlo, per decidere sul loro futuro.

Queste sono battaglie storiche del MoVimento 5 Stelle, ma non per capriccio e non per populismo, espressione ormai abusata con cui si etichetta qualsiasi cosa sia diversa dalle solite ricette di un partitismo sbiadito e stanco. No, sono battaglie in cui crediamo, perché solo attraverso la ricostruzione della fiducia perduta è possibile rifondare anche la coesione sociale, così necessaria in una vera democrazia.

Ciò che i cittadini chiedono alla politica conta, viene ascoltato e recepito: questo oggi dimostriamo, ancora una volta, e lo facciamo proprio nel nome supremo della democrazia; una parola che per troppo tempo è suonata vuota alle orecchie dei cittadini e a cui noi, con orgoglio, vogliamo restituire peso, significato e valore. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Pirovano).*

Un ultimissimo appello rivolto ai colleghi dell'opposizione: tutti i vostri partiti hanno presentato nel tempo proposte per ridurre il numero dei parlamentari e tutti i vostri partiti non sono riusciti a portarle a termine. *(Commenti della senatrice Malpezzi).* Oggi avete l'occasione di dimostrare che fate sul serio e di fare un passo in avanti verso gli italiani che ci guardano con rinnovata speranza. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Pirovano. Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Arienzo. Ne ha facoltà.

[D'ARIENZO](#) (PD). Signor Presidente, ascoltando l'intervento che mi ha preceduto, mi viene in mente ciò che a volte dico anche ai miei figli: è come se il mondo fosse nato l'altro ieri; sono arrivati loro e prima non esisteva null'altro. È davvero stucchevole. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Il disegno di legge in esame invece, cara collega, ha un'importante limite, perché affronta la riforma non nel suo complesso, ma solo un suo pezzettino, una sua parte, quella appunto della riduzione dei parlamentari, come se l'ostacolo della nostra democrazia e dell'efficienza delle istituzioni fosse il numero di coloro che siedono nelle Aule parlamentari. Peraltro, come è noto, seppure presentata pomposamente come la panacea di tutti i mali, la proposta non incide realmente sul nostro sistema elettorale del 2017, né sulle proporzioni, né sui collegi, né sull'assegnazione dei parlamentari. Quindi - per dirla in breve, cari colleghi - mi pare che all'attuale maggioranza, in particolare a chi ha contrastato quella riforma nel passato, il tanto vituperato Rosatellum stia più che bene. Altro che le proteste del passato! Con questa proposta modificate infatti solo i numeri che quel sistema produce, ma non il meccanismo. Ritengo, quindi, sia un artificio legislativo per non perseguire le vere riforme necessarie per cambiare il nostro Paese.

Immaginare o addirittura pretendere - come fate con questa proposta - che il vostro criterio di determinazione del numero dei parlamentari sia perennemente applicabile, indipendentemente da quale sia il numero fissato dalla Costituzione e, soprattutto, senza che si rendano necessarie le modifiche per adattare questo sistema alla legge elettorale, al Paese e al momento democratico in cui si vive, significa vivere sulla luna. Nessun sistema elettorale vive perennemente, per ovvie ragioni; prova ne sono gli ultimi anni della nostra vita politica.

A illuminare ancora di più i limiti di questa proposta, vi è anche il fatto che non modificate le circoscrizioni: ciò rafforza la nostra convinzione circa l'assoluta insufficienza del processo che avete avviato. E sono rafforzato in tale consapevolezza - l'ho ascoltato poco fa come anche in passato - da due ragioni: innanzitutto si parla solo di soldi. La democrazia italiana delle decisioni è diventata un orpello economico e qualcuno non fa altro che blaterare - com'è stato fatto anche poco fa - sui risparmi che ne deriverebbero: questa è la prima convinzione.

La seconda convinzione - lo dico alla collega che citava solo i numeri assoluti - è che il nostro numero

dei parlamentari, se paragonato a quelli degli altri Paesi europei, è piuttosto basso: occupiamo oltre il ventesimo posto nella classifica. Non è il numero totale che fa la differenza, ma è il rapporto tra quel numero e gli elettori. In Italia abbiamo una media di 63.644 elettori per parlamentare, mentre la media europea è di 46.515: 20.000 elettori in meno. Quando si fa riferimento al numero assoluto, si commette un errore che è frutto di quell'analisi negativa che ha portato alla proposta al nostro esame.

Il dibattito non è nuovo - avete ragione - perché per sette volte in passato si è provato a cambiare il numero dei parlamentari, ma mai scollegandolo da tutto il resto, ovvero da tutte le altre riforme che servirebbero per adeguare la nostra democrazia alle esigenze attuali. Ora ci si prova di nuovo, ma non esiste un dibattito nel Paese, non c'è una Commissione bicamerale e nemmeno un dibattito parlamentare o una riforma corporata: c'è solo l'aspetto ragionieristico. E la fonte di tale cambiamento non è, appunto, la risposta ad una concreta esigenza che c'è nel Paese e nelle istituzioni - abbiamo vissuto pochi mesi fa un *referendum* in tal senso - ma è un principio fissato in quello che loro chiamano «contratto di Governo» e che viene menzionato ripetutamente come la Bibbia. Sarà anche vero che quello attuale è il primo Governo che nasce con un contratto, ma speriamo sia anche l'ultimo, se questi sono i risultati!

Quindi, sulla base di quell'autorevolissima fonte di vita e di diritto, si ritiene che la velocità dei lavori del Parlamento sia legata al numero dei parlamentari: una sciocchezza, un'assurdità concettuale di partenza che fa deragliare tutto il resto, fino alla scelta finale alla quale siete pervenuti.

Posso dire a ragion veduta, sulla base di quello che state facendo in questi mesi, che sui soldi non si impostano le riforme; anzi, un uomo di buon senso non avrebbe mai approvato provvedimenti mangiasoldi come il vostro sul reddito di cittadinanza. Dite che il numero dei parlamentari provoca costi, vi ponete il problema della riduzione dei costi della politica e poi spendete miliardi di euro per finanziare il nulla. Che la proposta abbia il fiato corto di chi ha deciso con la calcolatrice lo si capirà benissimo nel momento in cui dovrà essere attuata. L'attuale numero di parlamentari garantisce un equilibrio proporzionale tra Regioni grandi e piccole: con questa proposta romperete quell'equilibrio; anzi, ridurrete le Regioni più piccole a nessuna rappresentanza, che è il colmo dei colmi.

Che dire del fatto che avremo collegi elettorali giganteschi, che produrranno effetti distorsivi? Il primo riguarda certamente il rapporto diretto tra il candidato e gli elettori. Tante volte abbiamo detto che l'elettore deve scegliere il candidato che riconosce e conosce, premiando appunto il migliore. In un collegio del genere voglio vedere come faranno a scegliere il migliore. Il secondo aspetto investe le pari opportunità: è ovvio che in un collegio molto più grande, come quello che state producendo con questa riforma, sarà più forte colui che ha più risorse rispetto a chi non ne ha. Premierete, quindi, coloro che hanno di più e danneggerete coloro che hanno di meno; e questo, a maggior ragione, in virtù del fatto che - com'è noto - dal 2000 al 2017 gli elettori sono cresciuti di due milioni di persone. Questo aspetto, per quanto ci riguarda, è molto critico.

Si tratta in sostanza di una proposta slegata da una vera riforma istituzionale e costituzionale, che deprime la rappresentanza dei territori più piccoli, avvantaggia i ricchi, non produce benefici in termini di efficienza nei lavori parlamentari e non migliora il rapporto elettori-eletti che - a mio modo di vedere - è già buono. Qual è lo scopo che vi proponete e vi ponete con questa riforma? Il primo è la distrazione di massa: riportare in auge la riduzione dei parlamentari in vista, peraltro, della prossima campagna elettorale per le europee, per distrarre gli italiani dai vostri miseri risultati economici e dalla reale portata di provvedimenti come quota 100 o reddito di cittadinanza, dalla vostra ferma contrarietà agli investimenti per la crescita e lo sviluppo del Paese e dalle difficoltà che non riuscite più a sostenere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Questa è solo l'occasione migliore per cercare un apprezzamento trasversale tra gli elettori, un'arma di distrazione, appunto. È il solito argomento che usate, perché è buono per tutte le stagioni: lo è stato ieri, lo è oggi e lo sarà anche domani. Ma è solo la fetta di prosciutto che mettete davanti agli occhi degli italiani perché non risolverete alcun problema con questa proposta.

Chi pensa che il problema sia riformare la nostra democrazia delle decisioni attraverso queste riformicchie sbaglia; non è questo ciò che serve. Il tema è, infatti, quale democrazia vogliamo per il futuro del nostro Paese e in che modo vogliamo che esso garantisca il principio base di ogni

democrazia, la governabilità, l'efficienza e l'efficacia delle organizzazioni decisorie. E questa decisione sarà sempre più veloce ed efficiente quanto più e prima si supererà - a mio modo di vedere - il bicameralismo perfetto e paritario, sempre però mantenendo saldi i pilastri della democrazia rappresentativa.

Quella della democrazia diretta che passa attraverso la riduzione dei parlamentari è solo una balla, perché non cambierà assolutamente nulla rispetto a quell'obiettivo.

Concludo, visto che i tempi sono tiranni, dicendo che la proposta - come ho già fatto notare - non affronta il vero nodo, vale a dire il superamento del bicameralismo perfetto e paritario. Certo, c'è stato un *referendum* del quale ovviamente non si può non tenere conto. Tuttavia, è proprio in ragione di quel *referendum* che sarebbe stato utile avviare un dibattito nel Paese, ovunque, per riflettere su quali sono comunque le occasioni di dibattito tra di noi, per vedere che cosa migliorare e che cosa prendere anche da quel *referendum*, che non si può ovviamente superare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Nulla toglie, però, che il fatto che voi puntiate solo su quell'aspetto rende la riforma miope e non adeguata a ciò che serve. Di conseguenza, Presidente, ogni altra strada diversa da quell'obiettivo principale è un'inutile perdita di tempo. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berutti. Ne ha facoltà.

BERUTTI (*FI-BP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia che abbiamo la fortuna di respirare ogni volta che ci accingiamo a compiere in questo Emiciclo una parte importante dei compiti che ci sono stati affidati potrebbe farci cadere nell'errore, invero grossolano, di pensare che il Senato, il Parlamento e più in generale le istituzioni siano sempre uguali a se stessi.

In verità, certamente e per fortuna, le istituzioni si contraddistinguono per essere soggette a una continua evoluzione che si declina nel segno della continuità, e questo avviene in un sistema per così dire duale, in cui la componente di evoluzione comporta continue modifiche delle caratteristiche e dell'assetto incarnati dalle istituzioni stesse per essere quanto più possibile funzionali al loro obiettivo principale: essere al servizio dei cittadini.

I mutamenti istituzionali che hanno caratterizzato la storia del nostro Paese sono difficilmente sintetizzabili. Essi, infatti, hanno inevitabilmente riguardato i molteplici aspetti sui quali si fondano le istituzioni, consentendo loro di funzionare.

Se guardiamo a questa molteplicità di cambiamenti o di possibilità di cambiamenti sono due le caratteristiche che emergono con chiarezza: la complessità e, in essa, la continua propensione ad adeguare le istituzioni e tra queste, *in primis*, quelle parlamentari, al mondo esterno, al Paese e alle sue istanze.

Gestione della complessità e propensione ad adeguare le istituzioni alle caratteristiche e ai bisogni del Paese sono due temi rispetto ai quali Forza Italia non ha da imparare da nessuno. Lo testimonia la storia.

Sul fronte della volontà di adeguare le istituzioni al Paese basti ricordare e ribadire che, già nel 2005, con l'approvazione del disegno di legge costituzionale di modifiche alla Parte II della Costituzione, Forza Italia era intervenuta, approvando anche una riduzione significativa del numero di parlamentari. Per ragioni complesse, che non ripercorrerò, la proposta non venne confermata in sede referendaria; tuttavia è innegabile che anche su quel fronte fummo all'avanguardia. Dunque, come dicevo, la proposta relativa alla riduzione del numero di parlamentari contenuta nel nostro disegno di legge costituzionale del 2005 era uno degli elementi ambiziosi, e in buona misura ancora attuali, di un intervento ben più ampio che aveva a che fare con il modo di intendere il Paese e le sue istituzioni.

Arriviamo così all'altro elemento che ho citato come caratteristico del discorso sulle istituzioni: la gestione della complessità, una capacità che i contenuti del nostro testo del 2005 testimoniano, visto che in esso si tenevano insieme interventi sia sul fronte dei soggetti chiamati a comporre le Camere, che su quello ambientale o strutturale del Parlamento, ovvero sulle sue modalità di funzionamento.

Non mi addentro oltre in questa analisi di tipo storico, perché è evidente che in prospettiva l'apporto di Forza Italia su queste partite è da sempre virtuoso e coerente.

Arrivo al presente. Abbiamo sentito sovente in questi giorni, e lo sentiremo ancora, che la riduzione del numero dei parlamentari è contenuta nel contratto di Governo. Bene, bravi. Prima che nel vostro

contratto, però, la riduzione del numero di parlamentari è contenuta nel programma sostenuto instancabilmente da Forza Italia per le elezioni che hanno dato vita a questo Parlamento. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Nel nostro programma, quel riferimento è però accompagnato dal richiamo ad altri importanti interventi sul fronte istituzionale: dall'elezione diretta del Presidente della Repubblica al rafforzamento dell'autonomia degli enti intermedi e locali. Siamo ancora una volta di fronte al tema della gestione della complessità. Una complessità che nel suo disegno di legge il collega Quagliariello non dimentica di ribadire, ricordandoci altresì che è però sempre più impellente la necessità di evitare di fare ricorso a facili alibi, come quello sulla legge elettorale, sul quale scaricare tutta la responsabilità di un sistema instabile.

A questa premessa, come dicevo, segue la constatazione della necessità di tenere insieme nel ragionamento la consapevolezza che è doverosa una riforma più ampia che investa rispettosamente il Parlamento e soprattutto la forma di governo. A questo punto, però, la proposta mossa dalle file di Forza Italia coniuga ad una valutazione di ampio respiro una considerazione di sano realismo politico, proponendo di intervenire con una riduzione del numero dei parlamentari, considerando tuttavia anche l'opportunità di razionalizzare i tempi del sistema bicamerale e il funzionamento del procedimento legislativo.

La riduzione del numero dei parlamentari è uno degli elementi di una visione più ampia e completa delle istituzioni e del loro modo di servire il Paese. Ecco, mi si lasci dire che la visione consapevole espressa dal collega Quagliariello nella propria proposta non emerge dai testi presentati su questo tema dalla maggioranza, e questo è evidentemente un problema. È chiaro a tutti, infatti, che per certi versi è tempo per la politica di ridimensionarsi, e l'intervento sugli articoli 56 e 57 della Costituzione è un possibile passo in questa direzione. Il tema, però, è come quel passo viene compiuto. La proposta nata tra i banchi di Forza Italia, come ho già detto, inserisce la riduzione dei parlamentari come uno degli elementi di un disegno che in prospettiva è virtuosamente complesso e che nel suo declinarsi tutelerebbe e tutela le funzioni e la dignità del Parlamento, la rappresentanza, i pesi e contrappesi imprescindibili in un sistema democratico. I disegni di legge della maggioranza e le sue proposte, apparivano e appaiono invece riduzionisti; tanto riduzionisti che persino il relatore ha deciso di ridurre, anzi di azzerare il suo apporto in Aula. Riduzionisti, dicevo, e concentrati solo sul mero dato numerico: tolgo *tot* deputati di qua, tolgo *tot* senatori di là.

Siamo, ancora una volta, di fronte ad un intervento che, per come lo presentate, appare come uno *spot* da campagna elettorale permanente, che non guarda alla complessità, che non guarda all'intarsio tra la disposizione costituzionale e il sistema politico, il sistema elettorale, i Regolamenti, il funzionamento interno delle Camere e così via. Ma in fondo è questo quello che sapete fare: buoni *spot* per i *social network*, che si possono sintetizzare con poche parole d'impatto senza pensare alle conseguenze e alla complessità. Il rischio, cancellata la complessità, è che, anziché porre in essere un intervento che contribuisca ad adeguare, come giusto, le istituzioni al Paese, si faccia mera propaganda. Il timore ancor più profondo, è però che un intervento pensato nei termini in cui voi lo avete pensato sia inserito in un progetto più ampio e fraudolento, che mira ad attaccare le funzioni e la dignità del Parlamento. Quel Parlamento che il vostro mentore vorrebbe trasformare in un Parlamento di sorteggiati. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Su questo fronte, così come nel caso del mostruoso *referendum* propositivo senza *quorum* che vi ostinate a proporre, prima o poi - spero più prima che poi - dovrete spiegarci che cosa sono questa vostra avversione per i conducenti e questa vostra propensione naturale a prendervela con chi dovrebbe avere la responsabilità. Ma voi la responsabilità non sapete cosa sia, perché rimettete tutto ai tecnici, alle analisi costi-benefici e alle cosiddette manine. La politica è invece proprio il contrario di questa vostra continua fuga dalla realtà e di questa vostra propensione a prendervela - come dicevo - con chi dovrebbe avere la responsabilità di condurre il Paese verso una crescita migliore.

È evidente - lo dice la storia di Forza Italia - che per noi l'obiettivo è quello di avviare un percorso che renda la politica più vicina, agile, efficace, efficiente e utile a chi lavora e crea lavoro. Forza Italia non si tirerà indietro. Sappiate però che il nostro favore non si basa sulle stesse ragioni che qualche

algoritmo ha pensato per voi. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefano. Ne ha facoltà.

STEFANO (PD). Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, il rango di legge costituzionale che attiene al disegno di legge oggi in esame in Senato ci chiama a essere il più possibile liberi da qualunque faziosità e a collocarci al di sopra di qualsiasi oltranzismo (*sine ira et studio*, direbbe qualcuno).

Di primo acchito, il provvedimento sembrerebbe facilitare il nostro compito, in quanto si compone di un articolato breve, tanto - forse troppo - asciutto e con poche modifiche numeriche. Si tratta di un testo che sembra ratificare il trionfo del processo deduttivo, a dispetto della pluralità e delle diverse argomentazioni contenute nei differenti testi connessi al disegno di legge in esame.

Questa riduzione numerica cela - invece - una materia complessa e articolata. Penso, ad esempio, ai temi della rappresentanza del nostro sistema politico e della rappresentatività degli eletti, del ruolo e del peso delle Assemblee rappresentative, nonché della caratura della nostra democrazia rappresentativa. Ho ripetuto più volte i concetti di rappresentanza e rappresentatività, perché al provvedimento in esame, che riduce il numero dei senatori e dei deputati, non si può associare - come lo è formalmente - l'Atto Senato 881, concernente l'applicabilità delle leggi elettorali indipendentemente dal numero dei parlamentari.

Mi spiego meglio. Non potete liquidare il provvedimento come un semplice taglia-poltrone, come nella cartolina grafica che qualche collega del MoVimento 5 Stelle, o meglio, «portavoce cittadino» ha già sfoggiato sui *social*. Il vero combinato disposto che si accompagna al disegno di legge in esame è la visione di Davide Casaleggio, che bolla la nostra democrazia rappresentativa come un feticcio che sarà presto superato. (*Applausi dal Gruppo PD*). C'è poi la dichiarazione di Alessandro Di Battista, *vice premier* ombra, che giudica il nostro sistema democratico obsoleto come la monarchia. È quindi con la legge della Casaleggio Associati che vanno letti e compresi il senso profondo di questa vostra iniziativa e il disegno occulto che questa disposizione traccia.

In fin dei conti, le parole del ministro Fraccaro dello scorso giugno furono sibilline nell'annunciare che gli interventi di aggiornamento istituzionale sarebbero stati adottati tramite iniziative costituzionali distinte e autonome, rinunciando quindi a un programma di riforme organico e di insieme. Sarebbe pertanto opportuno che il Governo chiarisse meglio il vostro concetto - come maggioranza - di aggiornamenti istituzionali. Occorre ricordare che la nostra Costituzione non è un *software* prodotto a Cupertino, che ogni tanto si aggiorna in automatico. La nostra Costituzione è ben altra cosa che la vostra piattaforma Rousseau. (*Applausi dal Gruppo PD*). Ma tant'è, oggi portate all'esame dell'Assemblea la riduzione del numero dei deputati a 400 e dei senatori a 200. Mi chiedo: può essere questo - e giusto questo - il punto di caduta del percorso di innovazione delle istituzioni di vertice del nostro ordinamento? Siete proprio sicuri che non sia ancora oggi necessario intervenire prima sulle caratteristiche del nostro bicameralismo indifferenziato? Siete proprio convinti che riuscirete a bleffare ancora i cittadini dicendo che con questa riduzione avete riformato il Parlamento? Personalmente credo che la risposta a tutte queste domande sia e sarà: no.

Dico di più: ciò che critico oggi in quest'Aula è l'approccio alla democrazia rappresentativa come se fosse una semplice voce di spesa corrente e il voler nutrire l'antipolitica, con la quale avete sin qui gonfiato le vostre percentuali con gli strumenti propri della rappresentanza democratica.

Non ho nemmeno difficoltà a dichiarare qui in Aula che all'inizio avevo nei confronti di questo disegno di legge delle generiche perplessità che, attraverso una serena discussione e un'attività emendativa mirata, pensavo potessero trovare anche facile soluzione. Oggi, però, ascoltandovi in questi giorni e guardando i muri che avete eretto alla discussione, le perplessità sono diventate preoccupazioni dinanzi alla vostra irriducibile volontà di fare tutto da soli.

Nel testo disponete che ogni 150.000 abitanti ci sarà un deputato eletto e ogni 300.000 un senatore. Ampliate, insomma, considerevolmente la forbice tra eletti e abitanti, senza voler considerare però che il numero del corpo elettorale è in costante crescita. Vi chiedo: come pensate sia possibile dare seguito all'esercizio reale della funzione rappresentativa? Come pensate di contribuire a garantire la capacità effettiva di presenza sul territorio di un eletto, di ridurre la distanza tra eletto ed elettore? Pensate

davvero che basteranno le dirette Facebook o le storie su Instagram? È un assurdo. Il corto circuito, che sempre più spesso si verifica nelle scelte del Governo giallo-verde, sta nel fatto che voi del MoVimento 5 Stelle, eletti in Parlamento, vi fate chiamare portavoce dei cittadini, mentre voi altri della Lega - dico «Lega» perché oggi, forse per questioni di procura, vi chiamate così - che avete fatto fin qui dei territori del Nord, della Padania e della loro rappresentanza una bandiera oggi di fatto tracciate una frattura non più ricomponibile con la logica che finora vi ha accompagnato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Per essere chiari, non sarei contrario alla riduzione del numero dei parlamentari; sono invece contrario ad un semplice taglio dei parlamentari e basta, senza un progetto di riforma che ridistribuisca e riassegni competenze e prerogative. (*Applausi dal Gruppo PD*). Questo disegno di legge svela il vostro errore di fondo, il vostro abbaglio fatale nel gestire con la logica dei piccoli ragionieri ciò che con la ragioneria non c'entra niente. Ve lo hanno fatto presente gran parte degli accademici auditi in Commissione, gli stessi accademici che un tempo prendevate a manifesto e che oggi non considerate nemmeno. (*Applausi dal Gruppo PD*). La mera scelta aritmetica di riduzione dei parlamentari senza un intervento più complesso di insieme e corale degli aspetti che toccano il sistema di rappresentanza, oltre a non produrre miglioramento, di fatto innesca una serie di ulteriori problemi, che voi colpevolmente continuate a ignorare.

La scelta di rendere inammissibili i nostri emendamenti non fa altro che acuire questa responsabilità. A tal proposito chiedo anche alla Presidenza del Senato una riflessione. Vi ostinate a ritenere che gli effetti di questa legge saranno contenuti dall'associazione con la legge elettorale, ma in merito vi chiedo: come intendete ridurre il problema delle soglie di sbarramento implicite che si vengono a creare con l'abbassamento del numero dei seggi? Al Senato, di fatto, le soglie di accesso potrebbero superare il 10 per cento e questa percentuale è la stessa misura massima tollerata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nei sistemi proporzionali.

Come pensate di rimediare a tale *vulnus*? E sulla questione dell'elettorato attivo per il Senato, ha ancora senso la soglia dei venticinque anni per eleggere la Camera alta? Anche in questo caso, da voi nessuna risposta. Avrei ulteriore gioco facile nel ricordare come risultino sensibilmente modificati i rapporti tra i membri di Camera e Senato con la rappresentanza dei delegati regionali in fase di elezione del Capo dello Stato: avete preso in considerazione questo aspetto?

Insomma, penso che voler approvare un disegno di legge costituzionale in fretta, con un tale corredo di interrogativi inevasi, non sia in alcun modo un buon servizio per il Paese. Non lo è da parte dei legislatori, non lo sarà da parte dei portavoce dei cittadini, come ancora amate continuare a definirvi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Aimi. Ne ha facoltà.

[AIMI](#) (FI-BP). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, è un momento particolare quello che viviamo oggi in Aula perché finalmente è arrivato il provvedimento di riforma costituzionale che abbiamo aspettato assai a lungo e su alcuni punti del quale riteniamo possa esservi una condivisione.

Dividerò il mio intervento in due momenti, uno "a caldo" e uno "a freddo". Il primo parte inevitabilmente dal silenzio del relatore: egli è venuto in Aula senza spiegarci le ragioni per le quali questo provvedimento può essere fondato e non credo che ciò sia dovuto soltanto all'intenzione di risparmiare tempo, come dirò nella fase conclusiva del mio intervento. Ritengo infatti che le sue parole elusive, di fatto, siano invece assai esplicative del sentimento e dei contrasti che questa maggioranza vive. L'intento probabilmente è far passare il provvedimento in tempi rapidi, senza colpo ferire e senza una grande discussione, e devo dire che su questo non sono assolutamente d'accordo.

Questa mattina ho ascoltato con grande attenzione gli interventi effettuati dai senatori della maggioranza e del MoVimento 5 Stelle: forse, colleghi, avete parlato di questi argomenti di carattere costituzionale nei banchetti, sui *social* e in altri ambienti idonei. Ricordo però che nel 1979, quando, a diciannove anni - per me erano i tempi dell'università - i professori, tenute le loro concioni a lezione, ci lasciavano liberi di discutere e le discussioni proseguivano anche dopo, in tutte le materie. Parlavamo di riforma presidenziale e di tutti gli aspetti che riguardano la Costituzione; devo però dire francamente

che gli articoli 56 e 57 non è che attirassero tanto l'attenzione di noi studenti, perché la Costituzione, pur essendo una materia "viva", è anche una materia "fredda" e dunque difficilmente entusiasma.

All'inizio degli anni '80, però, ci fu un grande tentativo di riforma costituzionale: nacque allora il tentativo di portare ad una nuova Repubblica, in particolare di stampo presidenziale, che in quest'Aula vorremmo ancora sostenere. Non si possono fare le riforme, infatti, semplicemente al suono di riduzione del numero dei parlamentari. Ci saremmo aspettati qualcosa di diverso e avremmo voluto una riforma dell'intero impianto statale: ci hanno provato nelle legislature precedenti, perché da quarant'anni è in atto un tentativo di modifica istituzionale per rendere più fluido anche il sistema legislativo; sono tanti i Governi che hanno cercato di fare questa riforma, ma senza limitarsi semplicemente alla riduzione di un numero, bensì considerando un impianto complessivo. Ricordo ancora Berlusconi nella XIV legislatura, ma potrei tornare indietro: il numero che oggi viene indicato è sostanzialmente sintonico con quello indicato dalla Commissione De Mita-Iotti, ossia 200 senatori e 400 deputati, non è che poi sia una grande novità.

Devo anche dire che i fallimenti che ci sono stati non credo potranno essere compensati semplicemente dalla presentazione e dall'ottenimento di un voto favorevole che magari registreremo in quest'Aula. La mia impressione è che con l'approssimarsi delle elezioni europee, qualcuno voglia andare nelle piazze a sbandierare un risultato. In realtà, se non ragioniamo *cum grano salis*, rischiamo di buttare via il bambino con l'acqua sporca. Facciamo allora grande attenzione: possiamo ridurre il numero dei parlamentari, figuriamoci, siamo d'accordo, tanto che nella XIV legislatura noi stessi eravamo stati i fautori di un disegno di legge in tal senso, ma oggi ci ritroviamo semplicemente all'interno di questa nicchia e mi pare francamente un po' poco.

Se dunque qualcuno vuole sbandierare alle prossime elezioni questo tentativo di riformare la nostra Carta costituzionale, devo dire che il processo di fascinazione non ci coinvolge completamente: avremmo voluto qualcosa di diverso. Accettiamo naturalmente la riduzione perché è un punto di riferimento importante, come dicevo, ma il volto nuovo dello Stato non passa attraverso questo semplice provvedimento.

Ho visto che qualcuno ha già usato sui *social* temi aulici, modi di esprimersi molto forti, ma credo che in questo caso la montagna abbia partorito il topolino. Ebbene, noi possiamo stare dalla parte del topolino, possiamo dare una legittimazione e riconoscere che ci sono ragioni valide per sostenere la riduzione del numero dei parlamentari, però questa riforma andava accompagnata con qualcosa di più serio. Certamente quello della riduzione delle spese è un aspetto positivo, ma non può essere solo questa la ragione che deve spingere ad un voto favorevole o magari di astensione su questo provvedimento. È necessaria una riduzione e una razionalizzazione anche degli interventi per facilitare il processo legislativo. Credo che questo impianto della Costituzione sia fallato in ben altri aspetti, in ben altri punti. Noi non riusciamo, in buona sostanza, a legiferare in maniera corretta per una ragione molto semplice relativa ai vari passaggi che deve attraversare un provvedimento, che entra in Commissione scritto in un certo modo, viene modificato, dopodiché affronta il duplice passaggio di Camera e Senato e, infine, ove mai dovesse essere approvata come legge, potrebbe essere disapplicata in alcuni casi dalla magistratura e in alcuni altri impugnata davanti alla Corte costituzionale.

Credo dunque che dovremmo guardare con molta attenzione anche a questi aspetti.

Riconosciamo che questo provvedimento era nel contratto di Governo - figuriamoci - ma era ancora prima, come avevamo indicato, nelle corde e nel cuore di Forza Italia, era nelle corde e nel cuore di coloro che volevano e che vogliono una riforma organica dello Stato. Queste sono le ragioni. Questo provvedimento non serve per vellicare i bassi istinti di qualcuno, non serve per andare in campagna elettorale a fare ben altro, ad appuntarsi una coccarda che, in realtà, appartiene ad altri. La testimonianza più vera che possiamo vedere è che quando un movimento politico entra in crisi si butta immediatamente a capofitto nel tentativo di ridurre le spese e di abbassare il numero dei parlamentari. Che cosa ha fatto Macron in Francia in questi giorni di fronte alla crisi che lo ha colpito? La prima risposta che ha dato è stata quella di ridurre il numero dei parlamentari. Ecco, questo è l'aspetto caldo di questa vicenda. Non vorrei che il provvedimento al nostro esame, in realtà, fosse la foglia di fico sulle impresentabili nudità rappresentate da questo Governo, sulle sue contraddizioni sulla TAV, sulla

TAP, sulle posizioni di politica estera sul Venezuela. Ci sono contraddizioni evidenti e qualcosa doveva pur mascherare questa situazione. Ecco le ragioni per le quali credo che il provvedimento al nostro esame sia arrivato in Aula in questo momento.

In conclusione, voglio evidenziare che mantenendo questo sistema difficilmente riusciremo, anche con la riduzione dei parlamentari, a realizzare una riforma completa. Infatti dovremmo piuttosto pensare alla differenziazione delle competenze. Mi chiedo se 200 senatori saranno sufficienti per coprire tutto il lavoro delle Commissioni. Mi domando ancora se non sia poi opportuno prevedere una differenziazione delle competenze delle Camere.

Questi sono gli aspetti, anche critici, che ci permettiamo di segnalare all'Assemblea, pur essendo favorevoli, naturalmente, ad una razionalizzazione della spesa e ad una diminuzione del numero dei parlamentari. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

GRIMANI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi a parlare di un tema cruciale per il Parlamento; un tema che in queste Aule è stato affrontato molte volte negli ultimi trent'anni e che quindi non spaventa, ma affascina e che poniamo al centro della nostra riflessione politica.

A nostro avviso, però, il disegno di legge della maggioranza scaturisce da un'eccessiva semplificazione del quadro politico e del ragionamento politico-istituzionale. Ciò non sorprende, perché se andiamo a vedere alcune dichiarazioni della scorsa estate, soprattutto quelle del *leader* dei 5 Stelle Grillo e della figura di riferimento del Movimento, cioè Casaleggio, notiamo il vostro punto di vista, la vostra idea circa la democrazia rappresentativa. Nel luglio dello scorso anno Casaleggio diceva che il superamento della democrazia rappresentativa è inevitabile: oggi grazie alla Rete e alla tecnologia esistono strumenti di partecipazione decisamente più democratici ed efficaci in termini di rappresentatività popolare di qualunque modello di governo novecentesco. Beppe Grillo, relativamente al sorteggio dei parlamentari, diceva che il più grande inganno della politica è farci credere che servano i politici; sembra assurdo, ma pensateci un attimo: la selezione (quella del sorteggio) dovrebbe essere equa e rappresentativa del Paese, sarebbe un microcosmo della società.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 10,34)

(*Segue GRIMANI*). Di fronte a questi presupposti non è per noi una sorpresa un disegno di legge così stringato, che tratta il tema istituzionale solo dal punto di vista della riduzione del numero dei parlamentari. Come ho già detto prima, questo tema non ci spaventa. Negli anni passati siamo stati interpreti di tentativi di riforma. Negli ultimi trent'anni il Parlamento è stato protagonista di vari tentativi: ce ne sono stati circa sette, tutti andati a vuoto. Non abbiamo quindi alcuna difficoltà a parlare di questi temi; d'altronde la storia della sinistra italiana è stata caratterizzata da correnti di pensiero molto forti rispetto al tema della riforma istituzionale. Io guardavo un libro, che è stato ristampato in questi anni, scritto nel 1985 dal presidente della Camera Ingrao (Presidente negli anni dal 1976 al 1979) con Norberto Bobbio proprio sulla crisi del Parlamento. In quel testo già allora (parliamo del 1985) si poneva il tema della riforma istituzionale, di un Parlamento che stava perdendo la capacità di essere centro della democrazia rappresentativa, che era in una fase di decadimento dell'etica pubblica; eppure già in quegli anni si poneva il tema della riforma istituzionale, della riduzione del numero dei parlamentari, del rafforzamento dei poteri del Parlamento sul lato del controllo, del collegamento maggiore delle istituzioni parlamentari con quelle europee e regionali.

Quindi, il tema della riforma per noi è centrale, ma non lo è trattarlo esclusivamente in relazione alla riduzione dei costi di funzionamento delle istituzioni. Utilizzare termini di confronto di questa natura ha una portata troppo ridotta e noi che siamo classe dirigente (e ancor più voi che oggi siete al Governo) dobbiamo porci il tema di come le istituzioni devono funzionare meglio e di come rispondono alle esigenze e alle domande dei cittadini.

Io credo che la democrazia rappresentativa non sia superata e considero un errore concepirla come un ingombro o uno strumento logoro. La rappresentanza è la struttura portante delle democrazie moderne, in cui prevale la necessità di comporre gli spazi di libertà sociale. Questo è compito dei partiti politici: lo prevede la Costituzione all'articolo 49, che non va liquidato.

Mi rivolgo soprattutto ai senatori del Movimento 5 Stelle: invece di fare emergere le vostre contraddizioni rispetto all'essere o no un partito, preferite scaricare sulle istituzioni questo dubbio e

non affrontarlo per quello che in realtà è. E allora pensate che la struttura della democrazia debba essere diretta, senza mediazioni, senza sintesi né coesioni. Se veramente, invece, volete interpretare la missione del cambiamento - che tanto decantate - dovete porvi un obiettivo più alto, ovvero pensare a una riforma istituzionale più completa, e allora trattare temi quali l'equilibrio tra il potere legislativo e quello esecutivo; il bicameralismo paritario; l'eccessivo utilizzo della decretazione d'urgenza, e la necessità di ripensare magari questo ramo del Parlamento come una Camera delle autonomie e delle garanzie. In questo senso avevamo avviato un percorso di riforma, bocciato dagli elettori - ci mancherebbe altro, decide il Paese reale - e voi in quella fase, dove questi temi erano posti all'attenzione del Parlamento e dei cittadini, avete preferito condurre una battaglia politica contro chi proponeva quella riforma piuttosto che guardare all'interesse generale contemplato nei contenuti della stessa. Per questo oggi il Parlamento, secondo me, deve affrontare questo passaggio con maturità.

La continua denigrazione delle istituzioni non porta da nessuna parte, ma solo alla morte della democrazia. Oggi voi che siete al Governo non potete più giocare a fare la battaglia contro l'*establishment*: siete voi *establishment*. (*Applausi dal Gruppo PD*). Questa battaglia non regge più; dovete avere la responsabilità di affrontare i temi perché siete forza di Governo, e questo compito vi spetta perché ve lo hanno attribuito gli elettori.

Noi non ci sottraiamo al confronto; avrete il nostro contributo, come lo avete avuto nella Commissione affari costituzionali, ma chiediamo che la riforma delle istituzioni sia affrontata in maniera compiuta. La riduzione dei parlamentari può andare di pari passo soltanto con altri temi, se gli emendamenti che abbiamo proposto verranno considerati come centrali in un percorso di riforma. Penso al tema dell'elettorato passivo del Senato, consentendo a chi ha compiuto venticinque anni di candidarsi, alla possibilità del Senato come Camera delle autonomie, di Camera delle Regioni, magari facendo sì che i Presidenti di Regione possano partecipare alla discussione dei temi rientranti nelle competenze regionali secondo gli articoli 116 e seguenti; e potrei continuare con altri aspetti che abbiamo posto all'attenzione del Parlamento con i nostri emendamenti.

Quello che vi chiedo è di interrompere - perché faremmo un servizio alla democrazia - il cortocircuito tra funzionamento delle istituzioni e risparmio finanziario. Se avete a cuore questi temi, il problema dei costi della politica non si risolve guardando solo alla riduzione dei parlamentari. Avete fatto delle scelte - mi riferisco al MoVimento 5 Stelle - in cui non mi pare che quella del risparmio sia stata la stella polare: avete portato a Palazzo Chigi un portavoce (Casalino) che guadagna più del Presidente del Consiglio (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Nuges*); proprio in queste ore avete cacciato dal Ministero dello sviluppo economico un professionista di primo piano (Castano) - che da undici anni segue le vertenze di crisi delle aziende italiane - per mettere al suo posto il vice capo di gabinetto Sorial, che è un trombato alle elezioni del 4 marzo (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mallegni*).

Queste cose il Paese le deve sapere e non potete continuare a nascondervi dietro a *slogan* e *spot*.

Siamo disponibili a partecipare a un percorso di riforma, ma in maniera seria. Saremo dentro questo percorso se il Parlamento affronterà il tema della riforma in maniera compiuta e organica, altrimenti non saremo disponibili a partecipare a uno *spot* poco più che elettorale, che non aggiungerà nulla al rafforzamento del ruolo centrale del Parlamento e della democrazia rappresentativa nel nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mallegni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrazzi. Ne ha facoltà.

[FERRAZZI](#) (PD). Signor Presidente, colleghi, che il nostro Paese abbia bisogno di riforme istituzionali e costituzionali è sotto gli occhi di tutti. A dire il vero anche i nostri Padri costituenti lo avevano presente, tanto che alcuni di loro, nello scrivere una Costituzione meravigliosa e fondamentale, che ha retto la nostra democrazia per tutti questi decenni, dal momento dell'uscita dal buio della dittatura del Novecento, hanno ribadito fin dal principio che ci sarebbe comunque stata la necessità di rimettere mano alla Costituzione stessa. In particolare, alcuni di loro individuarono già il tragitto e i temi in cui proporre tali cambiamenti, come ad esempio la questione delle due Camere con le stesse identiche funzioni. Allora era infatti stato creato un *unicum* - che è tale anche oggi - tra i sistemi istituzionali dei Paesi occidentali.

Nel nostro Paese c'è dunque bisogno di riforme costituzionali, istituzionali, economiche e sociali. C'è

bisogno di una vera lotta nei confronti delle corporazioni, che oggettivamente sono in parte parassitarie e mirano ad un'autotutela, che confligge con l'interesse generale del Paese e quindi dei cittadini. C'è bisogno di una cultura riformista, cosciente del fatto che per mantenere alti i valori e i diritti delle persone lo Stato e tutte le organizzazioni devono incessantemente riformarsi, perché uno Stato che rimane identico a se stesso nega, paradossalmente, proprio i valori che vuole assecondare, proteggere e far emergere.

Dunque, la cultura della riforma e anche della modifica della Costituzione è nel DNA dei riformisti e democratici del nostro Paese ed è anche nel DNA dei democratici e riformisti a livello europeo. Per questo motivo, colleghi, il Partito Democratico non è stato fermo, ma ha proposto anche negli ultimi anni una riforma costituzionale molto dibattuta, che non ha avuto il voto della maggioranza degli italiani, ma che ha avuto il coraggio di prendere il "toro per le corna". Certamente, pur con tutti i suoi difetti (tutto è perfetibile in questo mondo), ha avuto il coraggio di proporre al Paese un cambiamento di sistema.

Le forze di maggioranza dell'attuale Parlamento si sono scagliate contro quella riforma e hanno vinto quella battaglia, ma rischiano di perdere la guerra nei confronti di ciò di cui parlavo prima, ovvero della necessità di una riforma strutturale del nostro Paese. Esse propongono infatti vie di fuga più facili, demagogiche e propagandiste, tra cui quella del taglio del numero dei parlamentari. Occorre fare attenzione: la riduzione del numero dei parlamentari era anche nella riforma proposta dal Partito Democratico, che crede fortemente ci debba essere una ricalibratura tra il numero dei parlamentari e i compiti ad essi assegnati. Dunque, il Partito Democratico non è contrario, ma è anzi favorevole ad una prospettiva che vada in questa direzione. Il tema di fondo, però, è quello che dicevo prima, ovvero la capacità di inserire questa operazione all'interno di una visione generale.

Il secondo tema che pone con grande enfasi la maggioranza, ovvero i colleghi del Movimento 5 Stelle e della Lega, è quello del *referendum*. Occorre però fare attenzione, perché il taglio dei costi e quindi l'efficienza, e dunque l'efficacia, di un sistema sono questioni importanti per ogni organizzazione e anche per le democrazie parlamentari. Se però la questione è solamente quella del taglio dei costi, si rischia di prendere una sonora sberla, proprio nella direzione di negare il risultato che si pensa di raggiungere.

Se la democrazia ha dei costi, e al controllo di questi costi noi tutti dobbiamo essere attenti e ligi, è del tutto evidente che l'assenza di democrazia e dunque la demagogia (per usare categorie classiche) ha dei costi ben maggiori; è questo esattamente il rischio che corre il Parlamento. Tra l'altro, colleghi, sarebbe interessante vedere quali sono i costi scaricati sui cittadini da parte di questo Governo, con i balletti sulla richiesta di *impeachment* del presidente Mattarella per tradimento della Costituzione di pochi mesi fa, e la legge di bilancio, che scarica sulle tasse degli italiani e sul debito pubblico delle future generazioni miliardi e miliardi di euro. Questi sono costi veri per la democrazia, a cui gli italiani chiederanno risposta.

La questione del *referendum* è una questione importante; noi riteniamo che sia un istituto assolutamente da consolidare e non lo vediamo opposto alla questione della democrazia parlamentare. Esso è anzi un istituto che arricchisce, che rafforza, che affianca, che coinvolge in maniera significativa, quando viene giustamente esercitato. È evidente però che, se il *referendum* diventa la via di fuga per l'incapacità del Parlamento di decidere e di assumersi le proprie responsabilità, esso rappresenta un problema. Quando il *referendum* diventa una via di fuga perché i parlamentari non hanno la competenza e la capacità di approfondire le questioni e la capacità politica di assumersi le responsabilità e di arrivare alle sintesi, questo diventa un problema. Magari il *referendum* si indirerà su una piattaforma *online* (perché no?) e magari si tratterà di una piattaforma privata, dove si racconta che uno vale uno e invece l'uno controlla i molti, perché è questo ciò che avviene nella logica delle cose, questo è il destino già scritto in questa demagogia.

Attenzione, colleghi, perché ogni sistema velatamente autoritario inizia sempre dalla delegittimazione del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo PD*). Questo racconta la storia del Novecento e questo racconta la storia contemporanea, basta vedere Maduro; ma evidentemente a qualcuno in quest'Aula Maduro sta simpatico, come si evince dalle dichiarazioni pubbliche anche del vice *premier* Di Maio. Attenzione

ancora una volta, colleghi, perché il cosiddetto sentire generale, come insegna la storia, trova sempre un generale che lo interpreta; la democrazia invece è la capacità di sfuggire alle semplificazioni e di dare risposte reali ed efficaci. Ora, naturalmente, noi siamo consapevoli che c'è un problema legato ai tempi, alla lentezza del Parlamento, c'è un problema, come dicevo poc'anzi, legato alla necessità di una riforma costituzionale a 360 gradi, alla velocità del mondo dell'economia, della società e della cultura, che richiede velocità di risposta. Quindi c'è bisogno, in questa prospettiva, di un ripensamento del rapporto di potere, anche all'interno del mondo istituzionale e politico, tra il potere esecutivo e il potere legislativo; su questo binario ci troverete sempre al vostro fianco, quando c'è da ragionare per il bene del Paese al di là dei facili *slogan* e delle semplificazioni.

È per questo, colleghi, che il Partito Democratico non è stato con le mani in mano. Noi, signor Presidente, siamo rimasti un po' allibiti ieri, quando il relatore di questo importante provvedimento non ha nemmeno voluto presentarlo in Aula. Vede, non è solo una questione di mancanza di rispetto, ma è una questione di sostanza, perché una maggioranza che propone un provvedimento di questo tipo lo presenta in Aula, lo presenta in Commissione e mette l'Aula e la Commissione nelle condizioni di discuterlo e di valutarlo. In Commissione sono accaduti eventi che creano un precedente pericoloso; sono stati definiti inammissibili dei nostri emendamenti che, a nostro parere, inammissibili non sono affatto.

Noi abbiamo presentato - e concludo, signor Presidente - temi di straordinaria importanza con i nostri emendamenti: abbiamo parlato di elettorato passivo e attivo da uniformare tra le due Camere, abbiamo parlato di una rimodulazione della platea che elegge il Presidente della Repubblica e, soprattutto, abbiamo parlato della necessità di superare il bicameralismo perfetto, per differenziarlo, come avviene in tutti i Paesi contemporanei. Perché ogni giorno siamo testimoni del fatto che due Camere che fanno esattamente la stessa cosa non hanno alcun senso e rallentano ogni processo decisionale, quando invece il mondo vuole velocità nella decisione sensata.

Allora, il tema delle differenti funzioni di Camera e Senato è importantissimo e il Senato deve svolgere un ruolo di salvaguardia delle garanzie e di rappresentanza delle autonomie. Non si può chiacchierare a vanvera di federalismo e di autonomia e poi disegnare ogni provvedimento sul concetto di uno Stato centralista che non risponde per nulla ai bisogni reali della nostra popolazione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perosino. Ne ha facoltà.

[PEROSINO](#) (FI-BP). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, le riforme costituzionali sono un momento importante nella vita del Parlamento e nella vita politica in generale. La Costituzione vigente ha già imposto limiti e procedure complesse, con pesi e contrappesi, e lo ha fatto volutamente, visto l'oggetto e l'influenza che le riforme costituzionali possono avere sul sistema di funzionamento di tutta la politica e dello Stato. Ci sono equilibri che risentono - è vero - della politica del momento, ma altri che vanno anche oltre il livello della dottrina costituzionale, che, per sua natura, è più lenta e approfondisce maggiormente i processi.

La riduzione del numero dei parlamentari, come già detto, è in discussione da anni e corrisponde a un comune sentire dell'opinione pubblica, sollecitata dalla stampa e dai *talk show* e forse è anche una moda, per cui oggi chi fosse contrario sarebbe condannato all'ostracismo. Tuttavia, i costituzionalisti che sono stati auditi dalla 1a Commissione e sono sostanzialmente d'accordo sulla riforma, pongono alcune obiezioni pertinenti.

Secondo i costituzionalisti il processo elettorale ha una fase pre-elettorale (il sistema elettorale, la selezione delle candidature e la campagna elettorale), una fase elettorale vera e propria (l'esercizio del voto e l'elezione dei rappresentanti) e poi una fase post-elettorale (il rendiconto e il consuntivo agli elettori da parte degli eletti). A seconda della prevalenza in ogni fase di questi metri di giudizio e di questi metodi possono prevalere sistemi più centrati sul partito oppure sul candidato da cui deriva, una volta eletto, la responsabilità verso gli elettori: quella di raccogliere le istanze degli elettori e del partito, esercitare senza vincolo di mandato (spero che non sia una delle prossime riforme in programma, perché l'assenza di vincolo di mandato garantisce la libertà dell'eletto) e poi rendere conto circa l'attività svolta.

Nel sistema che viene proposto e che verosimilmente sarà approvato ci saranno 200 senatori, tre ottavi dei quali eletti secondo il sistema uninominale: 60 milioni di italiani circa divisi per 75 senatori dell'uninominale corrispondono a 800.000 abitanti circa. Con collegi proporzionali enormi, che corrispondono a Regioni intere o almeno a metà Regione, è una situazione che va man mano mutando e che è difficile da sostenere, perché l'incremento ulteriore a 800.000 abitanti determina anche un aumento dei costi diretti e indiretti, al di là del *budget*, della campagna elettorale.

Cambia anche il tipo di voto, perché tocca a volte più Regioni e senz'altro più Province, per cui cambia la mentalità e il tipo di voto di scambio, non nell'accezione penalistica e forcaiola di cui si è parlato qualche volta in quest'Assemblea, ma nel senso di una promessa e di un modo di realizzare qualcosa, così come cambia il voto di opinione o di appartenenza politica.

Inoltre, cambia il rapporto tra elettori, eletti e partiti, perché 800.000 abitanti snaturano e possono anche rendere più indipendente l'eletto.

Per quanto riguarda il sistema elettorale - ma è una provocazione quella che vado dicendo - probabilmente con l'uninominale secco il riferimento sarebbe a 300.000 abitanti (60.000 milioni diviso 200 senatori), che è ancora una dimensione a misura di elettore uomo e donna, per cui l'eletto può mano a mano conoscere il suo collegio.

I costituzionalisti si chiedono però se ridurre il numero dei parlamentari senza modificare il bicameralismo perfetto darà più efficienza e più peso politico all'eletto e agli abitanti elettori contribuenti.

Il mio intervento si concluderà con una voce di speranza, nonostante tutto. Seppure in questo momento non si possa parlare di modifica del bicameralismo perfetto, perché quando si è tentato di farlo si è finiti pure male, io credo che, mentre un minor numero di senatori sul piano dell'efficienza potrà portare magari qualche difficoltà nella gestione delle Commissioni - ma forse saranno raggruppate - potrà dare però maggiore peso politico all'eletto.

Ci sono poi alcune questioni minori che vengono poste dai costituzionalisti, tra cui, innanzitutto, quella dei 58 delegati regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica che avrebbero un peso diverso sul totale degli aventi diritto al voto.

C'è poi secondo i costituzionalisti la questione dell'elettorato attivo e passivo: secondo alcune scuole, venticinque anni per votare al Senato sono troppi, così come quaranta per essere eletti. Personalmente penso che vadano bene, perché la maturità si raggiunge anche oltre.

La riforma prevede poi un numero massimo di cinque senatori a vita, che credo sia il massimo che si può fissare, perché altrimenti sul totale di 200 potrebbero diventare un gruppo particolare, che può influire sui risultati.

In conclusione, passando dal diritto costituzionale, che per me è un po' arduo, alla realtà, qual è la figura, qual è la funzione e quali sono i poteri del parlamentare? A chi risponde?

Un parlamentare oggi risponde agli abitanti del suo collegio, agli elettori, ai contribuenti, a tutti o soltanto a quelli del suo condominio e a quelli che hanno espresso un certo tipo di voto? Risponde alle associazioni liberamente costituite e agli interessi organizzati? Credo che sia legittimo. O risponde solo, ripeto, agli elettori del suo partito?

Qui sta la differenza: una volta eletti - così come il sindaco, il Presidente della Provincia quando era eletto dal popolo, o il Presidente della Regione - si è rappresentanti di tutti. Risponde all'interesse generale? Ma come si forma l'interesse generale dell'eletto? In base alla sua vita personale, ai suoi studi, alle sue esperienze?

Il parlamentare - lo ribadisco perché resti agli atti - deve essere senza vincolo di mandato.

Come viene scelto il parlamentare candidato e poi eletto? Dalle segreterie dei partiti? Secondo un *cursus honorum* politico di cui i partiti tengono conto? Io voglio pensare di sì. Mi dicono che in Francia ciò avviene senza nessuna legge, per cui si comincia da sindaco, da presidente di un ente superiore, da presidente di una Regione, di un Dipartimento e poi si diventa deputati e senatori.

Io credo che un po' di *cursus honorum* politico ci voglia, anche perché, se i partiti tenessero conto di questi elementi, sceglierebbero nell'ambito di persone che hanno realizzato qualcosa nella vita.

Una volta eletto il parlamentare che cosa può fare? Conosce i problemi amministrativi, economici e

sociali del suo collegio e dell'Italia, se vogliamo, perché deve mediare rispetto a quella che può essere una situazione contingente o particolare?

Io penso anche che vi sia differenza tra essere eletti in una grande città ed essere eletti in realtà più piccole, fino alle realtà di montagna, dove ci sono vasti collegi con tanti chilometri di strade e di superficie, ma problemi completamente diversi e difficoltà oggettive da affrontare. Mi chiedo: l'eletto ha un minimo di esperienza di pubblica amministrazione? Sa come funziona? Ha anche un'esperienza di vita? Per questo ho detto che quarant'anni per diventare senatore mi sembrano giusti: perché nella vita si impara forse a quarant'anni. Anche senza laurea, è almeno un poco autodidatta in queste materie? Si informa? Fa vita politica di collegio il sabato e la domenica, o va in barca? Come può incidere una volta che è qui?

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Perosino.

PEROSINO (*FI-BP*). Sto concludendo, signor Presidente.

C'è un sistema per cui il Governo è per forza in mano alla maggioranza e i decreti-legge hanno dei percorsi preferenziali per essere convertiti entro sessanta giorni. Ma i disegni di legge sovente rimangono nei cassetti e quando, dopo uno, due o tre anni, avessero la fortuna di essere approvati, passano all'altra Camera e nel mentre finisce la legislatura.

A volte mi pare di sentirmi un po' palude, ma credo, nonostante tutto, che chi ci ha eletti abbia riposto fiducia in noi più che nei nostri partiti. E la riforma costituzionale, anche secca e scarna come quella che andiamo ad approvare, credo che dovrebbe generare una tensione politica positiva per dare a noi e ai cittadini un po' di speranza. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Errani. Ne ha facoltà.

[ERRANI](#) (*Misto-LeU*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, se questa discussione avvenisse in un quadro asettico, la riduzione dei parlamentari sarebbe una questione molto semplice da affrontare. Del resto, come tante colleghe e colleghi hanno sottolineato prima di me, sostanzialmente tutti i Gruppi si sono posti questo problema.

Tuttavia, a me colpisce che siamo di fronte ad un provvedimento di modifica costituzionale e c'è grande leggerezza in questa discussione. Sì, c'è il contratto di governo, c'è una campagna elettorale da fare, e si dirà: abbiamo ridotto i parlamentari. Ma, in verità, stiamo discutendo e in discussione c'è un altro punto, ed è la crisi della democrazia rappresentativa: una crisi che sta trovando delle risposte non solo in Italia, ma anche in tanti altri Paesi dell'Occidente. Davvero possiamo fare questa discussione senza ragionare su tali elementi?

La rivoluzione tecnologica, la dinamica dell'informazione, le piattaforme, la crisi dei corpi intermedi, la velocità delle decisioni sostanzialmente spingono a che la democrazia, di fatto, diventi un peso. Io di questo vorrei discutere, non semplicemente della riduzione dei parlamentari: troppo facile. Anzi, la voglio dire così, signor Ministro, visto che andrete a mani basse su tale questione: io vado controcorrente e rivendico che la democrazia non è un costo. (*Applausi del senatore Comincini*).

Certo, ci vuole rigore e sobrietà, ma la democrazia non è un costo. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e PD*). Da questo punto di vista sono stati commessi tanti errori in questi anni, su cui dovremmo avere tutti il coraggio di riflettere.

Provo ad andare avanti su questa riflessione con degli esempi. Mi piacerebbe ricevere delle risposte. Pensiamo alla parte del mondo democratico e sviluppato (non credo che siate interessati a Orbán, a Erdoğan e alle cosiddette democrazie, ma va fatta attenzione perché la cosa sta venendo avanti seriamente). Qual è l'idea alternativa alla democrazia rappresentativa?

Ho preso sul serio le dichiarazioni sia di Casaleggio, che di Grillo, perché capisco che lì si cerca di dare una risposta - dal mio punto di vista, ahimè semplicistica e non condivisibile - a un problema che c'è. Vorrei capire qual è questo impianto di democrazia rappresentativa messa in discussione e qual è la democrazia diretta a cui voi state pensando. Quale è l'idea di Stato e di istituzioni?

Facciamo qualche esempio, che stiamo vivendo in quest'Assemblea sulla nostra pelle. Abbiamo votato una legge di bilancio senza aver avuto nemmeno il tempo di leggere il maxi emendamento. (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD*).

D'ALFONSO (*PD*). Bravo!

ERRANI (*Misto-LeU*). È un problema serio.

Perché avviene questo? Perché - ed è ciò che temo - state costruendo un nuovo *format* della politica e - lo vorrei dire a tutti i colleghi dell'opposizione - è un problema che ci riguarda. C'è un nuovo *format* della politica. Questo Governo fa sia maggioranza, che opposizione, in quanto fa l'opposizione a se stesso.

Le Commissioni non funzionano non perché c'è un'opposizione o vi sono troppi senatori, ma perché non le fate funzionare e riducete la dialettica democratica al vostro interno - è un problema, signor Ministro - in nome del fatto che voi, comunque, rappresentate il popolo. Ma anche noi rappresentiamo il popolo, perché siamo stati eletti, come voi, dal popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD*). Quando il Governo esprime i suoi orientamenti perché è il popolo, occorre guardare indietro, alla storia, perché c'è qualcosa che non funziona. Voi siete non i portavoce del popolo, ma i rappresentanti, così come lo siamo noi. Questa confusione culturale, costituzionale e della democrazia mi preoccupa fortemente.

Volete qualche altro esempio? Ma come, non siete voi che avete deciso di fare una struttura centralizzata, centralizzando le funzioni del territorio, delle amministrazioni locali e delle Regioni? Non è il vice *premier* Di Maio che parla di sabotaggio da parte delle Regioni perché queste hanno posto il problema sull'applicazione del reddito di cittadinanza? E poi, signor Ministro, nello stesso tempo sottraete al dibattito parlamentare il tema dell'applicazione dell'articolo 116 della Costituzione, che volete portare dentro una legge e si potrà dire solo sì o no. Tutto questo dovrebbe avvenire senza il quadro istituzionale e senza alcuna attenzione ai livelli essenziali delle prestazioni, di cui alla lettera *m*), comma 2, dell'articolo 117 della Costituzione. Ma come, la riforma del Titolo V della Costituzione non ci è bastata? Non abbiamo visto che, senza un quadro di riferimento, il federalismo fai da te è un problema serio che mette in discussione la tenuta unitaria di questo Paese?

Ce lo farete discutere questo tema? Ministro, potremo discuterne prima che arrivi quella legge che ha quelle caratteristiche? Potremo discutere su come si gestiranno le risorse? Potremo discutere qual è il quadro per evitare che il federalismo fai da te produca un dato? Attenzione perché è già successo: vi è stata l'espropriazione del Parlamento che non è stato in grado di legiferare e la Corte costituzionale ha dovuto sostituirsi al Parlamento per definire i contenuti del federalismo.

Sono questi i problemi su cui avremmo bisogno di discutere e di ragionare per costruire. Qual è l'idea di Stato che avete? In quale modo vogliamo organizzare la funzione pubblica e l'esercizio della pubblica amministrazione? Come pensate di farlo? Questo non è chiaro. Fate *spot* e propaganda, ma è un grave errore agire così sulle scelte costituzionali e sulla qualità della democrazia. È di questo che sono preoccupato.

Nell'altro ramo del Parlamento state discutendo della proposta del *referendum* propositivo, ma non è ancora risolto il rapporto - come lo stesso presidente della Camera Fico ha posto - della legislazione del Parlamento con l'iniziativa popolare. Non è ancora risolto. È un tema delicatissimo. Voi giustamente siete preoccupati per la crisi del rapporto tra la politica e i cittadini; sono preoccupato anch'io, ma state remando nella direzione opposta. State remando nella direzione nella quale ci saranno i poteri forti. Le piattaforme e le forme organizzative del consenso prevarranno sulla rappresentanza. Almeno proviamo a discuterne. Fateci discutere; date valore a questo Parlamento e a quest'Aula.

Vengo all'ultimo punto. C'è un problema di rappresentanza. Voi con questa riforma, stante l'attuale legge elettorale, cambiate radicalmente il rapporto tra elettori ed eletti. Ne siete consapevoli? Siamo certi che in questa fase critica del rapporto tra istituzioni e cittadini il problema del rapporto tra eletti ed elettori si possa risolvere in questi termini? Io ho dei dubbi. Le minoranze nazionali come quella slovena, le minoranze linguistiche e, infine, la minoranza politica sono questioni delicatissime. Con questo provvedimento nel suo rapporto con la legge elettorale portate la soglia reale a circa il 10 per cento. È un problema per voi o vi accontentate della vostra dialettica tra maggioranza e opposizione tra di voi? Riconoscete l'opposizione? Volete che in questo Paese ci sia la voce?

Ministro, ad oggi la democrazia è fatta di pesi e contrappesi, di equilibri, di potere e contropotere, della Ragioneria che ha delle funzioni legislative che vanno tutelate. Nessuno può dire: non sei stato eletto Ragioniere generale, quindi obbedisci. No, non è questa la qualità della democrazia. (*Applausi*

dal Gruppo PD). Ve lo dovete porre questo problema per il futuro di questo Paese e anche per il vostro futuro. (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD e del senatore Saccone. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Causin. Ne ha facoltà.

CAUSIN (*FI-BP*). Signor Presidente, colleghi del Senato, nell'affrontare il tema delle riforme costituzionali, c'è da chiedersi se stiamo compiendo il solito rito oppure se stavolta ci stiamo cimentando in un tentativo autentico: se così fosse, ad avviso di Forza Italia e mio, esso sarebbe sicuramente degno della giusta attenzione.

Abbiamo una Costituzione molto bella e non poteva essere altrimenti: la sua genesi e i suoi protagonisti hanno fatto sì che, dopo la Seconda guerra mondiale, l'Italia avesse una Carta costituzionale di altissimo livello e qualità, sicuramente superiore a quelle di tantissimi altri Paesi. È anche vero, però, che la Costituzione non è un *totem* e il Parlamento ha il diritto e il dovere di cimentarsi in un tentativo di cambiamento, soprattutto perché i tempi cambiano.

È di tutta evidenza che il Paese sta molto peggio rispetto a dieci - quindici anni fa e che sicuramente c'è una responsabilità diretta, in alcuni casi legata all'inefficacia della nostra democrazia. Sono stati commessi errori soggettivi e imputabili alle forze politiche, ma sicuramente anche errori di sistema, nel funzionamento della nostra democrazia, che in questi anni si è dimostrata troppo lenta nel leggere i problemi ed articolare risposte, ma anche incoerente nel verificare se le risposte che aveva dato alle nuove questioni sociali erano efficaci e capaci di migliorare la vita dei cittadini o meno.

Il 40 per cento dei cittadini italiani non sta bene: lo sapete, perché avete vinto le elezioni per questo; avete cavalcato tale situazione, agitando le loro paure e difficoltà. Penso ai temi della sicurezza, della disoccupazione giovanile, alle prospettive di reddito individuale o delle famiglie e alla maggiore inefficienza e inefficacia dei servizi pubblici legati ai Comuni o ai servizi sanitari.

Al riguardo il Parlamento e la funzione legislativa hanno una responsabilità e, se non si danno le risposte, vuol dire che essi non hanno funzionato. Quando si mette mano a una riforma costituzionale, quindi, lo si fa con l'intento di migliorare la situazione.

Salvador Giner, politologo brasiliano, qualche anno fa, scandalizzando l'occidente libero, scriveva che la democrazia non è la miglior forma di Governo in assoluto, ma è sicuramente quella che garantisce il miglior compromesso tra le libertà individuali e la sicurezza del cittadino. L'Europa democratica e liberale è fondata su questo modello democratico, per cui c'è il dovere di approfondire il tema in ambito parlamentare.

Chiedo a me e a voi se questa volta si tratti solamente di un esercizio o di un tentativo vero, perché il contesto, cari colleghi, è assolutamente diverso. È palese che oggi i cittadini siano al limite: non hanno perdonato e non perdoneranno un ulteriore fallimento nella capacità di articolare risposte sulle grandi questioni sociali emergenti. Penso alla sicurezza, alla disoccupazione giovanile, al degrado delle città e al governo dei flussi migratori, su cui tutte le forze politiche - compresi noi che abbiamo governato in questi vent'anni - hanno gravissime responsabilità. Nel 1992 in Italia c'erano 52.000 immigrati: oggi, nel 2019, abbiamo 6 milioni di regolari e 700.000 di irregolari. Si tratta di un fenomeno epocale, che la politica non è stata in grado di governare e sul quale vanno date sicuramente risposte.

Siamo inoltre all'indomani della bocciatura sonora di un *referendum* costituzionale, che ha dimostrato che i cittadini non hanno l'anello al naso (*Applausi dal Gruppo FI-BP*): non si può sventolare la riduzione dei parlamentari come una salsiccia davanti al gatto; i cittadini vogliono che le riforme siano funzionali e che la politica e la democrazia diano risposte alle questioni sociali emergenti.

La riduzione dei parlamentari, quindi, va bene, ma il problema che le leggi non si fanno e non funzionano, colleghi, come sappiamo, è dovuto a regolamenti parlamentari arcaici. Quando vado a scuola a spiegare ai ragazzi del quinto anno delle superiori come funzionano il Parlamento e il processo legislativo, mi vergogno. Allora mi chiedo, e vi chiedo, se il problema è il numero dei parlamentari o il fatto che stiamo legiferando con un sistema bicamerale perfetto, arcaico, grazie al quale, ad esempio, alla Camera si può presentare un emendamento in Commissione che viene bocciato e poi si può discutere; si presenta un ordine del giorno che viene bocciato e poi si può discutere. Ci sono le ventiquattro ore della fiducia. In sostanza, passano mesi per dare una risposta alla gente.

Inoltre, questo tentativo di riforma cade in una stagione nella quale tutti hanno fatto di tutto per

delegittimare l'organismo parlamentare: penso ai giornalisti, ai quotidiani, ai grandi gruppi editoriali, penso al MoVimento 5 Stelle che è entrato denunciando il malfunzionamento della politica, salvo poi omologarsi ad esso e fare proprie tutte le peggiori prassi tipiche del malfunzionamento della democrazia. Non sto parlando di cose legali o illegali, sto parlando, per esempio, del continuo ricorso alla questione di fiducia o del fatto che si parla delle missioni internazionali sui giornali e non si viene in Commissione a riferire. Sto parlando, per esempio, del fatto che viene presentato il disegno di legge di stabilità - che è la legge più importante perché stanziava le risorse per finanziare le azioni previste dal Parlamento - e nessuno l'ha visto, non le avete viste neanche voi della maggioranza le norme che avete approvato. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Questo è il punto. Questo è il malfunzionamento della democrazia.

Forza Italia è senza dubbio, senza se e senza ma, a favore delle riforme. Noi siamo per le riforme, siamo da sempre per il superamento del bicameralismo perfetto - che è una forma arcaica di Governo - siamo favorevoli alla possibilità che la democrazia diventi più veloce e più efficace perché in un Occidente colpito dalla crisi economica e dalla crisi demografica, il tempo non è più un dono che ci è concesso, non è più una variabile indipendente. Decidere una cosa oggi o deciderla fra sei mesi non è la stessa cosa, quindi la democrazia deve diventare più veloce. Siamo anche favorevoli alla centralità del Parlamento, questa cosa arcaica e vetusta che si chiama centralità del Parlamento, perché ricordo a me stesso e a voi, cari colleghi, che fino a prova contraria siamo e rimaniamo una democrazia parlamentare, fino a che non cambierete le regole. Quindi la politica estera, la politica economica e le decisioni più importanti che riguardano la vita di questo Paese devono passare per il Parlamento, anche se capisco che questo non vi piaccia, cari colleghi del MoVimento 5 Stelle e della Lega.

Quando si mette mano ad una riforma costituzionale e alle istituzioni parlamentari, io penso - e spero veramente che siamo tutti d'accordo - che abbiamo l'obbligo morale e il dovere civile di farlo in modo condiviso. Non possiamo farlo a schiaffoni, altrimenti accade quello che è successo al povero amico Renzi che facendola a strappi, questa riforma, poi i cittadini... *(Il microfono si disattiva per un malfunzionamento)*.

PRESIDENTE. Il suo microfono non funziona bene, senatore Causin. Può concludere il suo intervento, perché il tempo a sua disposizione non è finito.

CAUSIN *(FI-BP)*. La ringrazio, Presidente.

Mi avvio comunque a concludere, così regaliamo un po' di questo tempo a quest'Assemblea che alle mie spalle dimostra di essere un po' rumorosa e probabilmente anche distratta su temi che la riguarderanno fra qualche mese o fra qualche anno. Come diceva bene un collega del PD, il rischio è che questo tentativo di riforma sia veramente l'ennesimo strumento di distrazione di massa mentre voi avete due questioni che fra qualche mese vi staranno sulla cervicale, due questioni alle quali non vi potrete sottrarre: in primo luogo il prodotto interno lordo di questo Paese è negativo. Non dico che sia colpa vostra, non voglio speculare su questo, però bisogna partire dal principio di realtà: il nostro è un Paese in calo demografico, con un prodotto interno lordo negativo, che manda in pensione un milione di lavoratori attivi con quota 100 e ne lascia a casa un altro milione con il reddito di cittadinanza. Non sono bravo in matematica, ma dovete spiegarmi come potrete affrontare le questioni economiche nei prossimi mesi. Dovete dire una parola di verità su questo. Non torna questa cosa. Non torna togliere lavoratori attivi dal ciclo lavorativo e pensare che il prodotto interno lordo cresca, magari bloccando tutte le opere pubbliche perché avete preso degli impegni in campagna elettorale, per cui si bloccano i cantieri e non si dà neanche la possibilità alle imprese private di sviluppare delle attività.

Cari amici della Lega, c'è lo *show down* sulla questione del decreto-legge sicurezza. Sono passati quattro mesi, ci sono già dei decreti attuativi, ma non è cambiato nulla. Fatevi un giro per Roma stasera: ci sono migliaia di roghi tossici intorno a Roma, le occupazioni abusive ci sono ancora, l'economia illegale da parte degli immigrati c'è ancora; gli spacciatori vengono ancora arrestati con quantitativi sotto soglia che impegnano le Forze dell'ordine e poi vengono liberati a piede libero dopo ventiquattr'ore, magari facendo perdere tempo al carabiniere che deve fare da piantone. Non è cambiato nulla sulla sicurezza e tra qualche mese la gente se ne accorgerà e dovete dare spiegazioni.

Se volete fare un tentativo serio di riforma Forza Italia c'è. Però, cari colleghi, ricordatevi che non

saremo complici dell'ennesima pagliacciata e vi richiameremo alle vostre responsabilità. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. Senatore Causin, comunque le avevo fatto recuperare il minuto perso per il disguido. È iscritto a parlare il senatore Pittella. Ne ha facoltà.

[PITTELLA](#) (PD). Signor Presidente, come hanno detto molti colleghi del Gruppo PD, a cominciare dalla vice presidente Malpezzi, anch'io ritengo giusto ridurre il numero dei parlamentari, un numero troppo elevato che non favorisce l'efficienza né la rappresentatività delle istituzioni, però non siamo ipocriti e lei, senatore Calderoli, certamente non lo è. Il problema dello stato di salute della nostra democrazia non si risolve semplicemente riducendo il numero dei parlamentari. (*Applausi dal Gruppo PD*). Altrimenti, prendiamo in giro noi stessi oltre che prendere in giro i cittadini. Occorre fermamente rilanciare la centralità del Parlamento e in questa sede vorrei fare un ragionamento su qualche punto, sperando che sia uno spunto di riflessione comune.

In primo luogo, come diceva prima il senatore Errani, tutti abbiamo assistito a come in queste ultime settimane il Senato sia rimasto in ostaggio del Governo sia in occasione della preparazione della legge di bilancio che sul decreto-legge semplificazioni: 315 senatori hanno passato settimane, prima di Natale e a gennaio, ad aspettare di poter votare e discutere in Aula, con convocazioni che venivano spostate di ora in ora. Dico cose che tutti noi abbiamo vissuto. Non desidero fare l'enfasi del Parlamento europeo, però c'è un dato: nel Parlamento europeo si sa un anno prima quando ci sarà la seduta della Commissione x l'anno successivo, quando ci saranno le sedute di Assemblea, non avviene questo film con tempi sempre ritardati che c'è qui in Senato.

In secondo luogo, il ricorso alla fiducia (anche questo è un *refrain* che si ripete sempre) non è sicuramente una responsabilità soltanto di questo Governo, ma anche di tutti gli Esecutivi della Repubblica probabilmente, ma ciò non significa che debba esserlo anche di questo Governo, che è sostenuto da parlamentari che hanno fatto una campagna molto forte contro il voto di fiducia ricorrente.

In terzo luogo, per dare funzionalità alle istituzioni occorre superare il bicameralismo perfetto. (*Applausi della senatrice Malpezzi*). Il mondo cambia, colleghe e colleghi, e lo fa velocemente, non è possibile fare il ping pong, la navetta tra le due istituzioni che fanno la stessa identica cosa. Siamo d'accordo su questo almeno? Se lo siamo, facciamo insieme. Questa sarebbe una grande e vera riforma, attesa lungamente dai nostri cittadini. (*Applausi dal Gruppo PD*). Facciamolo insieme alla ricostruzione di un rapporto con le Regioni, improntato al principio della solidarietà: qualsiasi federalismo privo del principio della solidarietà non fa tenere insieme il nostro Paese. Sappiamolo, prima di imboccare una strada pericolosa verso un federalismo asolidale.

E ancora, per elevare la qualità della nostra democrazia, le risorse che si risparmiano con la riduzione dei parlamentari si destinino ad assumere più personale tecnico al Senato. Ogni Gruppo politico ha solo una manciata di esperti giuridici; i nostri sono bravissimi - e voglio ringraziarli ufficialmente in quest'Aula - ma devono studiare tutto: un'incredibile quantità di materiale legislativo e anche noi senatori abbiamo una grande difficoltà ad assumere *staff* qualificato. Perché, allora, non dotare i nostri assistenti di risorse finanziarie direttamente, non passando, cioè, attraverso i senatori, ma direttamente sul loro conto corrente, come fa il Parlamento europeo che mette a disposizione di ciascun parlamentare due, tre, quattro assistenti, in modo che quel parlamentare possa svolgere in maniera adeguata il compito cui è chiamato? (*Applausi dai Gruppi PD e FI-BP*). Non si tratta di aumentare lo stipendio del parlamentare - nessun euro deve transitare dalla tasca del parlamentare - ma di soldi che devono andare direttamente ai nostri assistenti. Se vogliamo fare bene il nostro lavoro, prendiamo lo statuto dell'assistente europeo: il Parlamento europeo si è dotato di uno statuto per gli assistenti parlamentari. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Sarebbe giusto, poi, ridurre l'età del diritto di voto attivo e passivo al Senato: limitare il diritto di voto attivo per il Senato a venticinque anni e quello passivo a quaranta ha l'effetto di limitare il diritto democratico di 4,5 milioni di persone: giovani membri di una generazione già numericamente esigua, che invece avrebbe diritto a una maggiore voce, anche perché qui dentro dovremmo legiferare per il presente, ma soprattutto per il futuro delle nuove generazioni.

Vorrei infine fare un ultimo breve ragionamento sul ruolo dei parlamentari, di noi stessi. Chi siamo noi? Siamo semplicemente individui senza un pensiero libero né una cultura critica, a prescindere dal partito di appartenenza, un numero con un vincolo di mandato obbligatorio? Se è così, ha ragione chi dice di sopprimere il Parlamento, perché se il Parlamento è composto da numeri con vincoli obbligatori di mandato è meglio abolirlo e trasformare la democrazia rappresentativa in una democrazia plebiscitaria. Io sono totalmente contrario a questa ipotesi; penso che il ruolo che i Padri costituenti hanno pensato per il Parlamento non sia questo: i Padri costituenti hanno pensato a una istituzione dove c'è una chiara divisione di poteri e le competenze del Governo sono distinte da quelle del Parlamento ed è il Parlamento che controlla il Governo, non il contrario. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fantetti. Ne ha facoltà.

[FANTETTI](#) (FI-BP). Signor Presidente, membri del Governo, esimi colleghi, intervengo soprattutto per segnalare all'intelligenza del relatore e dei proponenti di questa riforma costituzionale quello che non posso che ritenere un errore materiale nella elaborazione del testo. Mi riferisco all'aver incluso la circoscrizione estero nella riduzione proporzionale del numero dei parlamentari.

Come molti di voi sanno, la circoscrizione estero è una conquista istituzionale degli italiani all'estero e degli italiani tutti, che ha portato in questo ramo del Parlamento sei senatori e nella Camera bassa, a Montecitorio, 12 deputati: un numero estremamente ridotto rispetto al totale degli italiani residenti all'estero, quindi con un rapporto già molto discriminatorio nei nostri confronti. Do qualche numero: a fronte di 60 milioni di abitanti italiani, abbiamo attualmente 945 parlamentari, di cui solo 18 della circoscrizione estero. Con l'effetto di questa nuova riforma, avremmo 600 parlamentari, ma solo 12 parlamentari rappresentanti degli italiani all'estero, di cui 8 alla Camera dei deputati e 4 al Senato. Con un rapporto normale di conversione, tali parlamentari sarebbero invece 52, di cui 35 alla Camera dei deputati e 17 al Senato.

Faccio notare che quattro senatori in rappresentanza di 5,5 milioni di italiani iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) rappresentano un'aberrazione, che viene ulteriormente esasperata dal fatto che la circoscrizione estero si divide in 4 ripartizioni. Per la ripartizione Europa, in cui sono iscritti 3,3 milioni di italiani registrati all'AIRE, ci sarebbe un solo rappresentante in Senato. Vi segnalo che, nella dottrina internazionale, non c'è nessun criterio, nessuna formula che sia degna di questo nome che permetta un rapporto di questo genere. Avere un solo rappresentante parlamentare nel Senato della Repubblica, in un sistema bicamerale, in rappresentanza di 3,3 milioni di italiani in Europa o un senatore ogni 1,4 milioni di cittadini, considerando il totale dei quattro senatori che andrebbero a rappresentare i 5,5 milioni di italiani iscritti all'AIRE, costituisce un'aberrazione democratica.

Credo che la Corte costituzionale non potrebbe assolutamente convalidare la natura democratica di un provvedimento di questo genere. C'è una violazione sostanziale del principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, ma segnalo alla vostra attenzione anche una violazione sostanziale dell'articolo 1 della Costituzione, che stabilisce che «L'Italia è una Repubblica democratica». Come fa una Repubblica a definirsi democratica, se porta in Parlamento un rappresentante dei propri cittadini ogni 3,3 milioni di persone? Vi segnalo che la Costituzione italiana non discrimina i cittadini a seconda di dove sono residenti: i cittadini italiani all'estero sono cittadini italiani al 100 per cento. Faccio appello anche all'uso esasperato del termine "cittadini" che fa una componente importante di questa maggioranza: noi siamo cittadini e voi, che avete come priorità la difesa dei diritti costituzionali, civili e politici dei cittadini, state abolendo, di fatto, quelli dei cittadini residenti all'estero. *(Applausi della senatrice Alderisi)*. L'Italia non è fatta di 60 milioni di persone, è fatta di 60 milioni di persone che abitano in Italia e di 5,5 milioni di persone, ufficialmente registrate, che abitano all'estero. Sono anch'essi cittadini.

Vi segnalo altresì che il dato di 5,5 milioni di italiani residenti all'estero, registrato dall'AIRE, è esploso negli ultimi anni. Nel 2006 erano circa 3 milioni e adesso siamo arrivati a 5,5 milioni. Nel 2017, secondo i dati ufficiali dell'AIRE, sono emigrati 250.000 cittadini italiani. Qui si fa un gran parlare di migrazioni, ma si parla sempre e solo di coloro che vengono in Italia. Vi segnalo che i

cittadini italiani che vanno fuori dall'Italia sono molti di più, sono stati tanti nella storia e sono tantissimi nel presente. Il fenomeno migratorio è esplosivo ed è una problematica dei nostri giorni e dei nostri territori. Non c'è un territorio italiano in cui questa fuga non sia presente: emigrano dal Nord, dal Centro e dal Sud, emigrano giovani, uomini, donne, anziani, cinquantenni; insomma, scappano tutti. Non è questo il momento per analizzare perché scappano, visto che le motivazioni sono tante e gravi, ma è il momento di analizzare il fatto che, nel momento in cui questo fenomeno è riesplorato, questa maggioranza taglia i diritti politici e la rappresentanza istituzionale degli italiani all'estero. Ci sono voluti decenni di lotte, che sono culminati nel Parlamento italiano con una vittoria, l'istituzione della circoscrizione estero, che adesso voi mettete a repentaglio. La mettete a repentaglio anche con una non azione in questo ramo del Parlamento, che noi continuiamo a denunciare ripetutamente, ma rispetto alla quale niente sembra poter succedere: mi riferisco alla mancata ricostituzione del Comitato per le questioni degli italiani all'estero. (*Applausi della senatrice Alderisi*). Un Comitato che da cinque legislature consecutive ha la priorità di studio, di analisi e di proposta delle questioni degli italiani all'estero e che questa maggioranza politica, in questa legislatura, ha la responsabilità di non aver ancora ricostituito. Addirittura, siamo arrivati al punto in cui la Commissione esteri pensa di gestire la tematica degli italiani all'estero, cioè del 10 per cento della popolazione italiana, con un'indagine, come si fanno le indagini sui fatti del Forteto (con tutto il rispetto) e come si fanno altre indagini molto specifiche. Si vuole racchiudere la tematica del 10 per cento della popolazione in un'indagine della Commissione esteri, non ricostituendo il Comitato per le questioni degli italiani all'estero. È uno scandalo, è una cosa grave; ed è particolarmente grave che non si faccia una politica differente, anche istituzionalmente, rispetto a cose differenti.

Ripeto che 3.300.000 italiani residenti in Europa e 5.500.000 italiani residenti all'estero sono un dato estremamente sottostimato. A Londra siamo iscritti al consolato generale in 380.000, ma gli inglesi ci hanno detto che siamo più di 600.000; la stessa cosa accade in Germania, dove ci sono circa 850.000 italiani residenti, ma ai tedeschi risultano essere un milione e mezzo, sulla base di partite IVA e di contratti, cioè di dati inoppugnabili (qui c'è tutta la tematica del perché non ci si iscrive all'AIRE). I dati sono estremamente sottostimati, quindi parliamo sicuramente di più del 10 per cento della popolazione italiana. Si tratta di cittadini italiani che non possono essere discriminati ulteriormente con questa riforma, rispetto a quello che è già in essere.

Ripeto che la stessa costituzionalità di questo progetto di riforma è secondo me assolutamente dubbia, perché, con la riduzione della rappresentanza della circoscrizione estero, si viola il principio di uguaglianza e il principio di democraticità dell'intervento. Faccio riferimento al principio di proporzionalità, congruità e adeguatezza tra mezzo e fine: non ci può essere una congruità tra la rappresentanza politica degli interessi di una comunità di 3.800.000 persone con un solo rappresentante in Parlamento. Non è democratico. Mi appello all'intelligenza del relatore e di coloro che portano avanti questa riforma costituzionale, che nei principi generali noi condividiamo e abbiamo anche in parte già votato, in passato (la riduzione del numero dei parlamentari): la circoscrizione estero, che è esplosa e che ha bisogno urgente di attenzione, non può essere intaccata in questo modo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto, a nome dell'Assemblea, i docenti e gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore di Acri, in provincia di Cosenza, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale

nn. 214 , 515 e 805 (ore 11,46)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cirinnà. Ne ha facoltà.

CIRINNA' (PD). Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge che siamo chiamati a discutere interviene in un ambito che solo apparentemente attiene a un aspetto di dettaglio del nostro sistema costituzionale. La riduzione del numero dei deputati e dei senatori, infatti, investe direttamente la qualità della nostra democrazia parlamentare sotto il profilo della rappresentatività delle Camere e della loro piena funzionalità.

Nella Costituzione - lo ricordava Mortati fin dalla relazione introduttiva nella seconda

Sottocommissione dell'Assemblea costituente - tutto si tiene: la forma di Stato con la forma di Governo, la tutela dei diritti con la garanzia dell'adempimento dei doveri, la libertà con l'uguaglianza e la giustizia. Ve lo voglio ripetere: la libertà con l'uguaglianza e la giustizia.

Ogni dettaglio tecnico è parte di un più ampio disegno, che inquadra la nostra convivenza e l'organizzazione della nostra democrazia entro valori e principi ben precisi, che sono la pari dignità sociale, la tutela delle minoranze, la garanzia di fronte agli eccessi della maggioranza. Lo voglio ripetere: la garanzia di fronte agli accessi della maggioranza. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Tutti valori che ogni giorno voi mettete a rischio con dichiarazioni e atteggiamenti dei vostri vari Ministri, atteggiamenti di spocchia e di irrisione, addirittura con un saltimbanco che ha fondato un partito e che suggerisce di scegliere i parlamentari a sorte. *(Commenti del senatore Pellegrini Marco)*. Voi sarete scelti a sorte, certamente non noi! *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Dunque, anche un intervento apparentemente marginale, se non adeguatamente inserito in una più ampia consapevolezza dei principi e dei valori costituzionali, rischia di incidere pesantemente sulla tenuta della nostra Carta fondamentale. Vi ho già ricordato più volte una canzone che amo molto e che dice «la verità mi fa male»: la verità vi fa male, fa sempre male, e sta sempre a me ricordarvi la verità. Tutto questo ci è stato ricordato più volte nel corso della legislatura passata. Ricordo bene, io che sono stata per cinque anni in quest'Aula, le grida dei colleghi e delle colleghe che oggi siedono nei banchi del Governo e della maggioranza, pronti a denunciare i rischi di rottura democratica, addirittura di scivolamento verso la dittatura, in relazione alla nostra proposta di riforma della II Parte della Costituzione. Una riforma ambiziosa, certo, con i suoi limiti, certo, ma senza dubbio tecnicamente valida e soprattutto pienamente inserita in un disegno di più ampio respiro, finalizzato a garantire democrazia, rappresentatività ed efficienza del sistema costituzionale.

Se il Parlamento fosse efficiente, nessuno, neanche voi che ci avete costruito sopra la nostra fortuna politica, potrebbe parlare di casta; se il Parlamento fosse efficiente e potesse lavorare nella pienezza del suo mandato, nessuno potrebbe farlo. Eppure, allora gridavate alla involuzione democratica, ci descrivevate come i picconatori della Costituzione e delle garanzie: bei tempi, mi verrebbe da dire, se penso a come oggi avete tradito quell'interesse e quella preoccupazione. Lo dimostrate ogni giorno, mettendovi sotto le scarpe la tutela dei diritti fondamentali dei più deboli, la garanzia delle minoranze e il rispetto delle istituzioni. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Le avete umiliate, arrivando addirittura ad esibire divise militari all'interno delle Camere e c'è su questo - lo ricordo alla Presidenza - un'interrogazione al presidente Conte, che ancora aspetta risposta. Tutto questo, purtroppo, non mi stupisce. Non era l'amore per la Costituzione a muovervi, ma solo il vostro misero tornaconto elettorale ed è il motivo per cui, di corsa, incardinate questo testo pessimo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Ricorderete, colleghi e colleghe, che nella Costituzione nulla è stato scritto per caso, nemmeno i numeri: la fissazione del numero dei deputati in 630 e dei senatori in 315 è stata il frutto di un lavoro attento e meditato nell'Assemblea Costituente, che si conclude con l'approvazione della legge costituzionale nel 1963. La seconda Sottocommissione e l'Assemblea, poi, si interrogarono a lungo sui criteri più adeguati per individuare il numero congruo di deputati e senatori, tracciando un percorso che, ancora oggi, deve ispirarci.

Le madri e i padri costituenti non furono guidati da preoccupazioni di carattere finanziario, né dall'esigenza di inseguire il consenso, benché anche all'epoca non mancassero nel Paese e nei palazzi del potere correnti forti di antipolitica e di antiparlamentarismo. L'unica preoccupazione che guidò i nostri costituenti fu quella di assicurare al Paese un Parlamento in grado di funzionare con efficacia, garantendo la massima rappresentatività e la massima efficienza.

Quelli scelti non furono numeri casuali, ma fondati sulle risultanze dell'ultimo censimento all'epoca disponibile, quello del 1936. Non sono numeri buttati lì a caso, ma elementi strutturali di una cultura politica democratica, segno della profonda cura che chi ci ha preceduto ha voluto mettere nella costruzione dell'architettura istituzionale della Repubblica. La ricerca di una proporzionalità adeguata alla popolazione è infatti strumento che assicura la rappresentatività delle Camere, la loro effettiva responsabilità - responsabilità che è in capo a tutti noi, elette ed eletti - e la prossimità alle elettrici e

agli elettori: in tempi di crisi di legittimazione della politica e delle istituzioni rappresentative, non dovremmo dimenticare questi fondamentali insegnamenti.

Cosa accade, invece, con la riforma che la maggioranza oggi ci propone? I deputati verrebbero ridotti a 400 e i senatori a 200: una riduzione di gran lunga maggiore rispetto a tutte quelle prospettate dalle varie proposte di revisione che si sono susseguite negli anni e che si attestavano attorno ai 500 deputati e ai 250 senatori. Anche la nostra proposta di riforma, nella scorsa legislatura, diminuiva il numero dei senatori a 95, ma lo faceva nel quadro di un progetto di riforma complessiva del bicameralismo e soprattutto, proprio in ragione della riduzione del numero dei senatori, non toccava il numero dei deputati, che rimaneva fisso a 630. Con la riduzione a 400 deputati e 200 senatori il rapporto di proporzionalità viene elevato a dismisura: stando ai dati di Eurostat, finiremo per avere un deputato ogni 151.000 abitanti e un senatore ogni 302.000 abitanti.

Sono pronta ad ascoltare quando ci direte che tutto questo non importa, nel tempo della Rete e, d'altra parte, siete gli stessi che, non più tardi di qualche settimana fa, hanno dichiarato l'obiettivo di superare il Parlamento stesso nel giro di pochi anni. È per questo e è a tal fine che con preoccupazione va letto il vostro accanimento sul *referendum* propositivo di iniziativa popolare, il vero modo per scardinare la democrazia rappresentativa. Ecco, tutto si tiene, come ben sapevano le Madri e i Padri costituenti.

Il vostro disegno di smantellamento della democrazia parlamentare in questo Paese si lega al vostro desiderio inconfessato di abrogare il divieto di mandato imperativo, alla vostra indecente pratica parlamentare. (*Applausi dal Gruppo PD*). Basta ricordare, come ha fatto in precedenza il collega Errani, quello che avete combinato sulla legge di bilancio e di recente sul decreto semplificazioni.

Volete un Parlamento di marionette, di pupazzi telecomandati. Questo non possiamo ignorarlo, nel momento in cui riflettiamo su una proposta di revisione costituzionale che, in superficie, può anche sembrare ragionevole, ma così non è. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti del senatore P allegrini Marco*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Cirinnà.

Colleghi, non è obbligatorio rimanere in Aula, ma è molto consigliabile, invece, ascoltare gli interventi dei colleghi, perché il brusio in alcuni momenti copre e disturba molto chi interviene e chi ascolta.

BELLANOVA (PD). È intolleranza!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saccone. Ne ha facoltà.

SACCONI (FI-BP). Signor Presidente, devo dire la verità: ho estrema difficoltà nell'intervenire stamane sul disegno di legge in discussione. Ringrazio tutti i colleghi che hanno partecipato al dibattito, che è stato molto interessante, però devo dire la verità: non gliene frega niente a nessuno, forse neanche a noi stessi. Ringrazio il Sottosegretario per la gentilezza e il garbo con cui ci ascolta, ma francamente è un tema del tutto fuori luogo.

Sembrano passati secoli da quando i colleghi 5 Stelle facevano le dirette Facebook qui dentro per denigrare e vituperare quest'Aula: oggi, non gliene frega niente neanche a loro di quello di cui stiamo parlando. Sono poco presenti, molti saranno al bar, alla *buvette* a prendersi un caffè, perché sanno che questo è un argomento che non ha alcun senso istituzionale. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Colleghi!

SACCONI (FI-BP). Colui che parla dimostra di esserci, ma la presenza non vuol dire interessamento al dibattito. Lei stessa, Presidente, ci ha poc'anzi sollecitati: uscite, se non siete interessati. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Qui non gliene frega niente a nessuno della riduzione del numero dei parlamentari. Mi perdonerà chi ci ascolta, soprattutto gli studenti e il pubblico, ma questa è l'ennesima... anzi, non lo dico a questo punto, volgendo lo sguardo al pubblico, di cui ho ancora più rispetto: questa è l'ennesima manovretta elettorale in funzione del consenso. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Non so come chiamare il signore che era presente prima: portavoce, capo dei portavoce, Ministro per le relazioni? Non lo so, perché stiamo lavorando per annullare il Parlamento, e poi c'è un Ministro che viene qui ogni tanto e ci degna della sua presenza: il Ministro Fraccaro. Tutte le interviste relative a questo grande provvedimento della riduzione dei parlamentari, che il popolo italiano attende con ansia, cominciano con: «Ridurremo di 80 milioni di euro». Prima, quando si stava all'opposizione, erano 300

milioni di euro; poi sono diventati 100 milioni, durante la campagna elettorale; adesso, abbiamo scoperto che la riduzione dei parlamentari si riduce a un risparmio di 60 milioni di euro. Quando tutti gli *incipit* delle interviste di un Ministro della Repubblica cominciano con questa roba, vuol dire che il Parlamento non ha più senso.

I Padri costituenti hanno dato la vita per quest'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Ripeto: hanno dato la loro vita, le loro speranze, le loro battaglie. Si immagini se come primo problema si fossero posti non che cosa dovesse fare il Parlamento, non che idea avessero della partecipazione democratica, ma quanto costasse la democrazia. Si immagini se quei giovani avessero avuto questo in mente.

Questa è la classe politica che abbiamo, cari concittadini: il primo problema è come si tagliano i costi, perché non gliene frega niente di che cosa deve fare il Parlamento. Se avessero avuto uno straccio di idea di cosa debba fare un senatore, di come debba al meglio rappresentare il suo popolo sovrano, avrebbero dovuto partire da un progetto organico di quello che deve essere lo svolgimento della democrazia in questo Paese. E invece loro partono, come al solito, dalle scorciatoie.

Attenzione, oggi siete al Governo. Questa roba qui non funziona più. Sul discorso delle fiducie, ricordo la collega Taverna - che non so dove sia - quando faceva la diretta, scandendo: «La fiducia!». Quella roba oggi, se la dovesse rifare - non so se abbia la stessa dignità di quando era all'opposizione - e dovesse ripeterla, la seguirebbero lei e sua madre, forse. Perché sul popolo italiano questa roba oggi non intacca più: i cittadini italiani vorrebbero risposte concrete sulla loro vita quotidiana.

Noi oggi affrontiamo questo tema, questo dibattito. C'è un maestro, che è il vice presidente Calderoli, che conosco da tanti anni per le sue battaglie politiche. È stato Ministro della semplificazione e ricordo ancora quando diede fuoco a centinaia e centinaia di leggi, se non sbaglio, nel cortile di Palazzo Chigi; forse lì c'era un senso, c'era un progetto organico: c'era la *devolution*, uno Stato federale che doveva gestire i rapporti in un modo diverso. Qui non c'è niente, non c'è nulla. Andiamo dall'opinione pubblica, facciamo vedere che siamo bravi, tagliamo un po' di costi. Ma guardate che possiamo anche ridurci a dieci parlamentari, cinque al Senato e cinque alla Camera e chiudiamo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Il primo partito in Italia non sarà più tale, questa è una scommessa che faccio: alle prossime elezioni europee, sono sicuro che quel partito non sarà più il primo. Ma già lunedì credo che avremo qualche colpo di scena, perché questa roba non intacca.

Lo dico con molta franchezza: andiamo avanti, riduciamoci, se il primo partito in Italia è gestito da una società. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Non prendiamoci in giro: è gestito da una società. Loro non hanno alcun potere di iniziativa parlamentare; ci sono quattro o cinque persone che decidono tra loro, poi danno la direttiva e pagano la Casaleggio Associati e ogni anno il fatturato della Casaleggio Associati cresce. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Dieci anni fa la Casaleggio Associati non esisteva, come molti, mentre oggi è una grande azienda che fa *lobby* e grandi *convention* e come fa a fare questo? Per i suoi meriti o perché ha in mano un Gruppo parlamentare che rappresenta il 30 per cento del Parlamento? Ovviamente perché ha un Gruppo parlamentare che rappresenta il 30 per cento.

Cari amici del pubblico, vi consiglio di comprare dei titoli nobiliari, perché stiamo tornando al Parlamento votato per censo. Se hai i soldi, vieni eletto. Se non hai soldi, c'è chi ti comanda e tu, popolo sovrano, pensi e ti illudi di contare di più, mentre conterai sempre meno.

Quando la democrazia si riduce a un dibattito legato a quanto costa o non costa, è finita e non ha più senso che esista. L'ha detto prima benissimo il collega Errani. Se non ci sono un progetto di visione e partecipazione e un'idea di Repubblica democratica, non ha senso neanche il Parlamento e qui manca questo.

Signor Presidente, le posso dire che, clamorosamente, saranno loro i primi a rendersene conto, perché questa visione manichea della partecipazione democratica alla fine si ritorcerà contro di loro. Li andranno a prendere sotto casa, glielo garantisco. Siamo di fronte a baggianate, che possono avere la vestale di un'essenza estetica, ma nella sostanza non c'è nulla.

Riduciamoci allora, facciamo bene a ridurci, ma - ripeto - io non voglio essere governato e preferisco tornare a lavorare in azienda, con il mio stipendio e la mia professionalità maturata in tanti anni sul campo. Ho però paura per miei figli, perché quando si innesca una cultura in cui la rappresentatività è

mediata non più da un corpo intermedio, che è la politica, ma da un'azienda, i miei figli si troveranno a vivere peggio di come li stiamo crescendo noi. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Presidenza del vice presidente LA RUSSA (ore 12,04)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collina. Ne ha facoltà.

[COLLINA](#) (PD). Signor Presidente, devo confessare un certo spaesamento di fronte a questa discussione.

Vengo dalla scorsa legislatura, nel corso della quale abbiamo proposto una riforma complessiva e articolata della Costituzione, che è stata approvata dal Parlamento e poi bocciata, al *referendum*, dal popolo. Abbiamo vissuto quella riforma come un tentativo serio di modernizzare la nostra democrazia, ma con la precisa volontà di inverare i valori contenuti nella nostra Costituzione, rendendoli veri e il più possibile attuali e attuati nel concreto della vita dei cittadini.

Venendo da quell'esperienza e trovandomi ora davanti a uno scenario completamente diverso - mi viene da dire stravolto - cerco di capire, in questo spaesamento, quali siano gli elementi e i contributi che posso e possiamo portare a questa discussione. Vedete, mentre esaminiamo alcune modifiche che sembrano slegate - alla Camera dei deputati si sta discutendo del *referendum* propositivo, mentre qui è in esame il provvedimento volto a ridurre il numero dei parlamentari - succedono altre cose che vanno a modificare i rapporti fondamentali all'interno del nostro Stato. Solamente pochi giorni fa, nel corso dell'esame del cosiddetto decreto semplificazioni, abbiamo approvato un emendamento che, in tema di energia, ha reso le Regioni del Nord esattamente come le Regioni a Statuto speciale. La gestione, infatti, delle centrali idroelettriche che fino a ieri avevano solo le Regioni a Statuto speciale è stata estesa anche alle altre Regioni. Abbiamo modificato la Costituzione? Abbiamo discusso di regionalismo differenziato? Abbiamo fatto un approfondimento sulla forma dello Stato? Abbiamo detto niente di tutto questo? No: abbiamo fatto un emendamento e le centrali del Veneto oggi sono gestite esattamente come quelle di Bolzano. Tutto ciò avviene con buona pace dei leghisti del Sud, che vedono a furor di popolo passare risorse gestite centralmente direttamente alle Regioni del Nord. La Lega sta facendo proseliti.

Vedo una spinta naturale e, forse, anche giusta e giustificata. Prima veniva citato l'allora ministro Calderoli, e anche io lo volevo fare quando prima si è avvicinato. La spinta a semplificare e a ribellarsi alla complessità del mondo di oggi è naturale. All'epoca non c'erano i *social* e, quindi, bisognava dare fuoco a metri cubi di carta e dire che toglievamo di mezzo decine di migliaia di leggi inutili che ci rendevano e rendono la vita difficile. Noi, però, stiamo andando in una direzione dove il mondo diventa complesso, sempre più complesso e rispetto a questa complessità non stiamo mettendo avanti delle soluzioni che cercano di affrontarla nel modo giusto. Stiamo cercando di ribellarci a questa complessità mettendo in campo delle semplificazioni che non sono delle soluzioni.

Questo è il tema che - secondo me - oggi stiamo affrontando. È vero che ci sono dei problemi che oggi dobbiamo affrontare. La scorsa legislatura, con le nostre riforme, eravamo ancora nel solco di una riflessione che per decenni è stata fatta nel nostro Paese per cercare di modernizzare la democrazia. Oggi, dopo le elezioni, siamo in un altro mondo dove, rispetto all'evoluzione della nostra democrazia sulla base dei contenuti, dei concetti e dei valori della nostra Costituzione, si propone una strada di semplificazione che non potrà portare a delle soluzioni. Questo è il tema. Affrontiamo questi problemi con una riflessione compiuta. È stato già affrontato nel dibattito il tema della crisi della democrazia. È vero e vogliamo affrontarlo. Credo sia un giusto tema e sono d'accordo con il senatore Errani. Dobbiamo capirci su qual è il modo con cui affrontare la relativa discussione.

Mi domando dove sono finiti i costituzionalisti. Siete sotto i tavoli? *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Conzatti)*. Vi siete messi sotto i tavoli perché la procedura, quando arriva un terremoto, è nascondersi sotto il tavolo subito? Sta arrivando un terremoto nella nostra democrazia e ci nascondiamo sotto i tavoli? No, credo che dobbiamo mettere in campo delle riflessioni perché la risposta alla spinta di semplificazione è la deresponsabilizzazione della classe politica. Non vi volete più prendere la responsabilità di decidere. Dite che farete delle cose, ma poi ci pensa il popolo, a cui chiederete e si esprimerà, deciderà. In un mondo complesso stiamo vedendo in Inghilterra il popolo che decide. E non era neanche una domanda complicata: «dentro o fuori». Ma, dietro quel «dentro o

fuori», c'era la complessità del mondo, dei rapporti politici ed economici, della geopolitica e di decenni di storia fatta in Europa tra Stati, culture, religioni e popoli.

E il risultato è quello che conosciamo e ancora oggi non trova soluzione.

Affrontiamo allora la complessità che il mondo ci propone, ma facciamo in modo che le istituzioni siano in grado di farvi fronte con nuovi strumenti, inverando i concetti e i valori della nostra Costituzione e dando ai nostri figli la possibilità di avere un futuro migliore. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Conzatti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasotti. Ne ha facoltà.

BIASOTTI (FI-BP). Signor Presidente, oggi parliamo di un tema che è già stato discusso negli ultimi quarant'anni: quasi tutte le legislature hanno provato a modificare l'impianto costituzionale e, soprattutto, a ridurre il numero dei parlamentari. Tutte le riforme inutilmente tentate negli anni, però, avevano alla base soprattutto la centralità democratica del Parlamento, che - come diceva il collega Saccone, del quale sottoscrivo ogni parola - è quello per cui abbiamo fatto guerre e avuto sangue e martiri.

Ora, invece, ho la forte personale convinzione che questa maggioranza di fatto voglia non dico annullare, ma certamente annacquare molto la centralità del Parlamento. Si tratta di un'ipotesi non mia, ma concreta e nei fatti: credo che passerà alla storia che per la prima volta la legge di bilancio non sia stata discussa in questo Parlamento, e - a mio avviso - è un fatto questo di una gravità sconcertante, passato nel silenzio della maggioranza.

È stato ricordato, però, non solo ciò, ma anche il numero infinito dei ricorsi alla questione di fiducia. Come qualche collega ha già detto, ricordo anch'io le intemperanze verbali e sostanziali in Aula e gli assalti al banco del Governo soprattutto da parte dei senatori del MoVimento 5 Stelle, che gridavano allo scandalo in diretta *streaming* con riferimento al numero dei ricorsi alla questione di fiducia da parte del Governo. Ma credo che in questi primi sette mesi abbiamo assistito a un *record* in tal senso.

Veniamo ai risparmi, sui quali rivolgo una domanda al Governo. Nelle ultime tre settimane, praticamente tutti e mille noi parlamentari siamo venuti in Parlamento per votare sul calendario dei lavori. Non è questo un abuso di risparmio? Nell'ultimo mese trascorso, l'unica cosa che abbiamo discusso è stato il disegno di legge di conversione del decreto-legge semplificazioni: perché non abbiamo discusso di cose importanti, signor Presidente? Abbiamo provato a discutere della situazione politica in Venezuela, del decreto-legge sulla sicurezza e del decreto-legge sul reddito di cittadinanza, e ribadisco che non abbiamo potuto discutere la legge finanziaria. Oggi discutiamo della riduzione del numero dei parlamentari, che è fuffa, perché è facile, demagogica e populista: chi non vuol ridurre il numero dei parlamentari? A qualsiasi domanda che facessimo al riguardo a qualsiasi cittadino, ci verrebbe risposto «certamente»; ma, se facessimo un sondaggio vero, per chiedere agli italiani quali sono le loro esigenze, ci risponderebbero: lavoro, sicurezza, immigrazione, sanità, ambiente, trasporti pubblici e così via; non ci sarebbe traccia della riduzione del numero dei parlamentari.

E allora perché se ne parla? Si tratta di uno *spot*, perché anche a livello europeo siamo messi bene: siamo il ventesimo Paese quanto al rapporto tra popolazione e numero dei parlamentari, anche in relazione al numero dei consiglieri regionali. Oggi abbiamo 1.111 consiglieri regionali, mentre la Francia ne ha 1.880, la Germania 1.890 e la Spagna 1.218; tutti ne hanno più di noi.

Allora io mi chiedo quale sia la logica per la quale - per esempio - il Friuli-Venezia Giulia può avere 70 o 80 consiglieri regionali e il Senato dovrebbe averne 200. Dov'è la logica democratica? E dove sarebbe la logica democratica di un Senato con 200 componenti che avrebbe interi territori senza rappresentanza? C'è una logica oltre a quella dello *spot*? C'è una logica nel fatto che potremmo eleggere il Presidente della Repubblica con una piccola maggioranza di un partito quando invece, oggi è eletto anche dai consiglieri regionali e dai due terzi del Parlamento? Ma vi sembra democratico tutto questo? *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Allora perché non avete parlato di un sistema elettorale diverso? Una collega che mi ha preceduto si scandalizzava perché qualcuno di voi, o lo stesso Grillo, ha proposto l'estrazione a sorte. Su questo punto io ragionerei perché preferirei, forse, un'estrazione a sorte alla piattaforma Rousseau, di cui sinceramente non conosco le origini - lasciamo perdere le fortune economiche che sono già state

ricordate - e non so neanche dove sta la democrazia.

Quando ho parlato con il ministro Toninelli, gli ho chiesto per quale motivo era stato fatto Ministro, visto che, quando si è trovato a contare i voti dei cittadini, è stato sonoramente bocciato. Ricordo che nel suo paese si è candidato consigliere comunale e ha preso nove voti. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). E con nove voti è diventato Ministro di un settore in cui non aveva alcuna competenza, perché nell'ultima legislatura si è occupato di riforme costituzionali. Quindi abbiamo scelto una persona qualsiasi. A questo punto preferisco tirare a sorte, almeno la botta di fortuna di trovarne uno che si impegna e studia potremmo averla. Toninelli invece non studia neanche, ma lasciamo perdere la mia questione su Toninelli. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Ripeto - non lo dico io, l'hanno detto altri colleghi e l'ha detto un'agenzia famosa, l'AGI - che questi sono argomenti di distrazione di massa. Pensate, infatti, che questa riforma per la riduzione del numero dei parlamentari non vedrà mai la luce, mai! E, se anche dovesse vedere la luce, vi ricordo alcuni fatti: dovrà essere sottoposta a un *referendum*. I *referendum* hanno portato male a Berlusconi, che aveva fatto una riforma, quella sì, organica, e hanno portato male soprattutto a Renzi che aveva fatto anche lui una riforma organica. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Il *referendum* diventa poi sì o no Berlusconi, sì o no Renzi, sì o no Grillo, sì o no Casaleggio. Quindi, attenzione! Anzi, speriamo che succeda, così ve ne andate a casa il prima possibile. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Quindi, diceva chi mi ha preceduto che i costituzionalisti sono stati tutti zitti. Uno ha parlato e io condivido le sue parole. Si chiama Marco Olivetti e, anche se non è il mio settore, credo sia uno dei costituzionalisti più affermati, dato che è ordinario di diritto costituzionale alla LUMSA di Roma. Marco Olivetti ha scritto: «introdurre il *referendum* propositivo, abolire il *quorum* ed escludere limiti alle materie che si possono sottoporre a *referendum* (...) tradisce l'idea di un'inversione del rapporto fra democrazia rappresentativa e democrazia diretta. (...) Il rischio è che in realtà il potere venga esercitato da minoranze politicamente attive e questo è molto poco democratico». È quello che io dicevo prima e che tanti colleghi sostengono: noi rischiamo di essere governati intanto da una società, la piattaforma Rousseau, che mi lascia incredibilmente perplesso, ma anche da un partito che è una minoranza, una stretta minoranza.

Quindi mi chiedo - ed è stato ricordato anche da alcuni colleghi - che cosa ne pensate, se è democratica secondo voi la rappresentanza dei cittadini italiani che vivono all'estero. Ha detto bene il collega Fantetti: aumentano di 150.000 all'anno e noi andiamo a ridurre la rappresentanza, cioè vogliamo indebolire la democrazia rappresentativa. Dicevo prima che alcune Regioni non avranno alcun tipo di rapporto.

Concludo dicendo che questo Governo non lo chiamerei né giallo - verde, né Governo del cambiamento. Lo chiamerei Governo carosello, perché vive di *spot*. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Ma, mentre nel carosello storico, gli *spot* erano pagati dalle imprese, questi *spot* sono pagati dai cittadini. I cittadini hanno bisogno di lavoro; hanno bisogno di cose concrete; hanno bisogno di sicurezza; hanno bisogno di sanità; non hanno bisogno di ridurre il numero di parlamentari, che è una cosa che condividiamo, ma non è un'urgenza.

Siamo in un momento di crisi economica spaventosa e andiamo a litigare con tutti i nostri vicini. È una politica demenziale quella che state portando avanti: abbiamo litigato con la Tunisia, con l'Algeria, con la Francia, con la Germania, con l'Austria. Poi, però, quando dobbiamo andare in Europa a chiedere, andiamo con il cappello in mano. Quindi, che politica stiamo facendo? (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Avete varato il reddito di cittadinanza, ma avete visto i dati? I contratti a tempo determinato sono diminuiti del 12 per cento, perché non li si vuole trasformare in contratti a tempo indeterminato, e sono aumentati solo del 2 per cento; abbiamo perso 120.000 posti di lavoro. Questi sono i dati. Lo *spread* aumenta e lo pagano i cittadini. Il reddito di cittadinanza, di cui parleremo fra poco, è un'altra manovra *spot* annunciata, che poi creerà una disparità enorme nel nostro territorio.

Signor Presidente, concludo il mio intervento invitando, se c'è ancora un minimo di dignità, a ragionare su cose più concrete. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rojc. Ne ha facoltà.

ROJC (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo di grande importanza dedicare

un'approfondita riflessione all'impatto della modifica costituzionale che l'Assemblea si trova a discutere.

Quello proposto dalla maggioranza è un intervento solo apparentemente circoscritto, presentato come una semplificazione o una riduzione dei costi della politica, ma non è così. La vostra riforma, colleghi della maggioranza, non ha nulla a che vedere con il superamento del sistema bicamerale; nulla a che vedere, dunque, con la riforma costituzionale del centro-sinistra - come già è stato ampiamente detto ieri e oggi - che si proponeva invece di superare un meccanismo divenuto farraginoso, per introdurre invece un sistema più efficiente.

La strada che si propone di seguire la riforma della maggioranza incide su una serie di valori costituzionali rilevanti ed è tale da determinare la compressione della rappresentanza parlamentare in maniera eccessiva. Il pluralismo politico è l'essenza della democrazia, in quanto esprime gli orientamenti diversi del corpo elettorale. Il difficile equilibrio tra le diverse esigenze richiede attenzione, anche perché la frammentazione, che riduce la governabilità, non dipende certo dalle istituzioni, mentre la riduzione di circa un terzo dei componenti del Parlamento - così come viene proposta - ha riflessi molto incisivi. L'attuale composizione del Parlamento non ostacola la possibilità di sviluppare gli strumenti di democrazia diretta già presenti nell'ordinamento costituzionale, mentre un intervento di questa portata rischia di impoverire il sistema democratico e, nello specifico, di far scomparire alcune voci come quelle delle minoranze nazionali autoctone riconosciute e tutelate dalla Costituzione e dagli Statuti di autonomia.

Per questa ragione, onorevoli colleghi, devo esprimere la mia profonda preoccupazione partendo da un aspetto che merita quantomeno di introdurre dei correttivi. Desidero porre l'attenzione sulla rappresentanza politica della minoranza nazionale autoctona di lingua slovena che insiste nella Regione a Statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia. Il legislatore costituente ha sapientemente ritenuto di proteggere questa realtà. Voi volete schiacciare le minoranze: avete cominciato con la stampa e ora volete toglierci il diritto di tribuna. Il riconoscimento dell'autonomia speciale da una parte e dall'altra l'inclusione di tale principio tra quelli fondamentali della Repubblica sono espressi dall'articolo 6, in base al quale la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche. È un impegno programmatico che ha portato all'adozione di misure positive di protezione negli statuti speciali e nelle leggi di attuazione della Costituzione, come la legge n. 38 del 2001, sulle norme a tutela della minoranza linguistica slovena della Regione Friuli-Venezia Giulia che, all'articolo 26, impegna espressamente il legislatore prevedendo che: «Le leggi elettorali per l'elezione del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati dettano norme per favorire l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza slovena».

L'approvazione delle modifiche costituzionali, con la riduzione di un terzo del numero dei parlamentari, è tale da comprimere le forme di tutela delle minoranze linguistiche riconosciute nelle Regioni ad autonomia speciale, in base agli articoli 2, 3 e 6 della Costituzione, e per la minoranza slovena dall'articolo 3 della legge costituzionale n. 1 del 31 gennaio 1963 di adozione dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Con la modifica proposta - secondo le proiezioni riportate dal Servizio Studi del Senato nel *dossier* dedicato alle proposte in discussione - il Friuli-Venezia Giulia avrebbe, in proporzione alla popolazione residente alla Camera dei deputati, una riduzione del 38,5 per cento, passando dai 13 seggi attualmente spettanti a 8 seggi. Al Senato si avrebbe una riduzione del 28,6 per cento, passando dagli attuali 7 a 5 seggi. In questo modo, tenendo conto del contesto territoriale, verrebbe sostanzialmente a mancare completamente il presupposto per consentire alla minoranza linguistica e nazionale slovena di partecipare in forma libera e autonoma alle competizioni elettorali e concorrere, in ossequio ai principi costituzionali - come tradotti in forma positiva dal già citato articolo 26 della legge n. 38 del 2001 - a eleggere un rappresentante in Parlamento che possa portare nel dibattito democratico l'esigenza della comunità autoctona di mantenere e valorizzare le relazioni sociali, la vita e la cultura minoritaria, espressione di una diversità culturale, parte integrante della Nazione, anche quella italiana - del Paese, quindi - e patrimonio universale da preservare.

Onorevoli colleghi, ribadisco che, così com'è, il testo rischia di creare una situazione non bilanciata nei

confronti dei principi fondamentali della Repubblica contenuti nei primi 12 articoli della Costituzione, su cui poggiano le altre norme di ordinamento: il principio di uguaglianza, sancito dall'articolo 3, e il principio pluralista, sancito dall'articolo 2, coniugati con l'articolo 6 che - come accennato -impegna in particolare a tutelare le minoranze linguistiche.

L'opportunità di introdurre correttivi per assicurare che ci sia la garanzia di una destinazione nei territori dove tradizionalmente insiste la minoranza - nel mio caso slovena - di un senatore eletto risponde a un principio di uguaglianza sostanziale che non scalfisce il principio di uguaglianza del voto, ma lo rende effettivo, tenendo conto tra l'altro della cornice internazionalistica che ha riguardato il territorio in questione, in particolare il Memorandum di Londra nel 1954 fra Italia, Gran Bretagna e Stati Uniti, e il Trattato di Osimo del 1975, la cui ratifica è stata autorizzata dalla legge n. 73 del 1977; disposizioni che sarebbero coerenti anche con gli strumenti internazionali e i principi del Consiglio d'Europa sul diritto di voto delle minoranze etniche.

Auspico, quindi, che il dibattito possa offrire spazi a questi aspetti, consentendo una serena valutazione delle proposte che ho formulato, anche perché la velocità del dibattito in Commissione non ha consentito gli approfondimenti necessari su questi temi.

Ritengo che l'Assemblea abbia la possibilità di rivedere la materia e di considerare l'impatto di una riforma costituzionale molto più incisiva di quanto non appaia per i rilevanti riflessi sull'ordinamento costituzionale, anche alla luce dei vincoli di natura internazionale che proteggono le minoranze autoctone, consentendo di riservare loro un'attenzione per il valore culturale che esprimono.

Onorevoli senatori, occorre introdurre le condizioni per consentire alla minoranza slovena la possibilità di partecipare in forma libera e autonoma alle competizioni elettorali e di concorrere, in ossequio ai principi costituzionali, come tradotti in forma positiva dal già citato articolo 26 della legge n. 38 del 2001, e in coerenza agli obblighi assunti dal nostro Paese in sede internazionale, a eleggere un rappresentante rivedendo assolutamente il testo in discussione. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo statale delle scienze umane ed economico sociale «Giuseppe Maria Galanti» di Campobasso, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Sui lavori del Senato

MALPEZZI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALPEZZI (PD). Signor Presidente, visto che è in corso la Conferenza dei Capigruppo, mi aspetto, pur senza voler invadere il campo della Presidenza, che è sovrana, come da prassi che la seduta venga sospesa, visto che anche il Presidente del nostro Gruppo, come quello di tutti gli altri Gruppi, si trova riunito per stabilire il prosieguo della nostra attività.

Aggiungo anche un'altra questione che sottopongo a lei, signor Presidente: siccome non esistono i tempi contingentati in questa fase e il Gruppo del Partito Democratico ha presentato la richiesta di una serie di interventi, che a quanto mi risulta ha destato una serie di perplessità nell'essere accolta, vorrei ribadire la necessità che chi ha chiesto di poter intervenire venga ascoltato, perché stiamo parlando di un argomento estremamente importante. Lo dico perché ieri il ministro Fraccaro, senza essere presente in Aula ad ascoltare le nostre istanze, ha definito gli emendamenti del Partito Democratico dei diversivi. Siccome vorremmo spiegargli che non sono diversivi - lui non è presente, ma magari gli stiamo dando del tempo per poterci raggiungere - ci auguriamo che, dopo la sospensione dei lavori, il Ministro sia in Aula e tutti gli interventi, anche quelli successivi, possano avere spazio. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatrice Malpezzi, siccome la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi è fissata per le ore 12,30 e dunque presumo che sia già iniziata o stia per iniziare, credo che la sua corretta domanda - ovvero se sia possibile proseguire, per le ragioni da lei addotte - possa essere prontamente esaminata in apertura della Conferenza stessa ed eventualmente sospenderemo all'esito della valutazione fatta.

MALPEZZI (PD). No, Presidente!

PRESIDENTE. Senatrice Malpezzi, ha appena finito di parlare. Lei stessa ha detto che questa è una valutazione che spetta alla Presidenza.

FEDELI (PD). C'è una prassi.

PRESIDENTE. Chi vuole chiedere la parola può farlo, intervenendo sull'ordine dei lavori.

Ho detto che il quesito può essere posto in apertura della seduta della Conferenza dei Capigruppo - è già in orario - e quindi mi atterrò scrupolosamente a ciò e intanto darò la parola al prossimo iscritto a parlare.

[MARCUCCI](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, intervengo solo per informarla che non credo sia esattamente così. Non parteciperò alla riunione dei Capigruppo, perché sono impegnato in Assemblea (*Applausi dal Gruppo PD*).

Quindi, aspetto che lei sospenda la seduta di Assemblea, dopodiché interverrò alla riunione dei Capigruppo.

[PRESIDENTE](#). Senatore Marcucci, come lei sa, questa è una valutazione che, per quanto possa avere un'alta considerazione del mio *ego*, spetta al Presidente del Senato. E, quindi, credo che la mia considerazione, con buona pace di tutti, possa essere accolta come segno di riconoscimento della possibilità che la richiesta venga accolta e la invito, se può, a rivolgersi direttamente in apertura della riunione al Presidente. Se lei non può, sospendo brevemente la seduta, per avere il tempo di consultarmi con il Presidente del Senato.

VALENTE (PD). Ma è lei il Presidente!

PRESIDENTE. La seduta è sospesa brevemente.

(La seduta, sospesa alle ore 12,36, è ripresa alle ore 12,39).

Colleghi, la seduta è ripresa.

Abbiamo ascoltato insieme la richiesta del Capogruppo del Partito Democratico e anche la proposta della senatrice Malpezzi, che merita considerazione.

Ho consultato il Presidente del Senato e, esaminati i precedenti, risulta del tutto evidente che sono numerosissimi quelli in cui la seduta è proseguita durante la Conferenza dei Capigruppo, soprattutto quando si è trattato di discussione generale o di interventi che, come in questo caso, non mi sembra abbiano il conforto di un'Aula molto attenta e piena. Devo pertanto proseguire con i lavori.

VALENTE (PD). E le Commissioni?

PRESIDENTE. Mi lasci finire, collega. Non mi pare sia un problema di così rilevante importanza. E non mi riferisco al fatto di intervenire, ma a quello di agitarsi per detta questione.

BELLANOVA (PD). Non è questione di agitarsi. È lei che è agitato.

PRESIDENTE. Io proseguirò secondo l'ordine prestabilito. Cortesemente il Presidente del Gruppo del PD mi ha anticipato che, se qualcuno sarà assente, vedrò, per quanto è possibile, di posticipare il suo intervento; ma, se ciò fosse sistematico, dovrò intendere che quegli interventi sono decaduti. Questa è la valutazione del Presidente.

[FEDELI](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELI (PD). Signor Presidente, vorrei chiedere un chiarimento rispetto a ciò che lei ha testé detto. Siccome alle ore 13 sono convocate le Commissioni, vorrei solo sapere quale tempistica d'Aula intendiamo tenere, dal momento che la seduta doveva comunque essere sospesa alle ore 13. Glielo voglio solo dire, tenendo insieme una richiesta e l'altra.

[PRESIDENTE](#). È di tutta evidenza che, se la seduta prosegue, le Commissioni sono sconvocate. Non si può pretendere che restino convocate, salvo accordi diversi tra i Gruppi naturalmente.

[MALPEZZI](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatrice, è già intervenuta e mi pare di aver risposto al suo quesito. In ogni caso, ne ha facoltà.

MALPEZZI (PD). Lei ha detto che anche le Commissioni saranno sconvocate. Il problema è che all'ordine del giorno di molte Commissioni sono previste audizioni e ci sono persone che ci stanno

aspettando. Lei trova rispettoso per chi sta venendo in questi Palazzi per essere audito che venga sconvocata la seduta?

PRESIDENTE. Ho capito e la ringrazio.

MALPEZZI (PD). Quello che voglio dire è che c'erano dei lavori prefissati. Se le Commissioni erano convocate per le ore 13,30...

PRESIDENTE. Senatrice Malpezzi, le devo chiedere di interrompere il suo intervento. Non è rispettoso e il rimedio c'è: all'interno delle Commissioni si può chiedere la deroga e andare avanti con i lavori.

CIRINNA' (PD). Domando di parlare. È un'ora che alzo la mano.

PRESIDENTE. Lei lo sa che alzare la mano è pericoloso nell'Italia di oggi.

CIRINNA' (PD). Dipende da che mano e in che modo la si alza, Presidente.

PRESIDENTE. Questo è vero. Prego, senatrice Cirinnà.

CIRINNA' (PD). Signor Presidente, in riferimento a ciò che lei ha affermato riguardo alle Commissioni - e sono lieta di prendere la parola nel momento in cui la senatrice Pucciarelli è rientrata in Aula - è dal 6 gennaio che chiedo l'Ufficio di Presidenza della Commissione diritti umani, che finalmente è convocato, dopo un mese dalla mia richiesta, oggi alle ore 13. Se per caso lei o il presidente Alberti Casellati dovete concedere una deroga, chiedo che sia fatto per la Commissione diritti umani, perché da un mese chiedo di convocare l'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Le ho anticipato, senatrice Cirinnà, senza bisogno di ascoltare il presidente Alberti Casellati, perché su questo - ne sono certo - converrebbe con me, che, ove i componenti della Commissione decidano, in pendenza della seduta di Assemblea senza interruzioni, di proseguire nei loro lavori, non vi è da parte mia alcuna obiezione. Basta che lo rendano noto e non vi siano obiezioni.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale

nn. 214 , 515 e 805 (ore 12,44)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Poli. Ne ha facoltà.

DE POLI (FI-BP). Rinuncio a intervenire.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

È iscritta a parlare la senatrice Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI (PD). Signor Presidente, devo dire che parlare a un'Aula semivuota non è mai un bel sentore, ma ci proviamo lo stesso.

Oggi entriamo nel merito di una legge - la classica legge bandiera di una perenne campagna elettorale che sta continuando - e di una norma sbandierata da tanto tempo, che non può che essere il taglio lineare dei parlamentari, senatori e deputati: un taglio che non entra nel merito - lo abbiamo già sentito in tanti interventi questa mattina e ieri - di una visione e di un progetto riformatore di tutto l'impianto costituzionale, ma si limita, così com'è stato proposto nel testo che abbiamo letto, a una semplice abolizione di parlamentari.

Un vero riformismo dovrebbe entrare nel merito del bicameralismo perfetto, così come facemmo noi con la nostra riforma del centrosinistra: un riformismo che per tanti anni è stato ricercato, ma purtroppo non è mai arrivato a compimento. Qui non vi è traccia di una riforma più complessa e complessiva; si parla solo di arrivare a 200 senatori e a 400 deputati. Non vi è traccia nemmeno della diversificazione dei ruoli delle due Camere - come avevamo proposto noi - prevedendo che la Camera dei deputati legiferasse e la Camera dei senatori invece ascoltasse i territori, perché dovevano essere ascoltati in maniera diversa.

Qui c'è un mero taglio. Non c'è l'idea di velocizzare, come è stato già detto da un'altra collega. Secondo voi velocizzare significa tagliare i senatori e i deputati? Non è questo è un sistema. C'è bisogno certamente di rivedere l'impianto, ma non solo tagliando. Volete forse dare un segnale al populismo? Questo sì ed è la cosa più importante che avete fatto. È una risposta alla rabbia contro la casta, come sempre avete detto. Purtroppo attorno c'è un disegno ben diverso, un disegno che vede dietro un progressivo allontanamento dalla politica.

Il progressivo allontanamento e smantellamento della democrazia rappresentativa è un disegno che si sta ormai perseguendo da parte di questo Governo in particolare, con l'idea che i parlamentari siano

diventati un di più, un orpello per chi vuole decidere. Lo abbiamo visto bene con la legge di bilancio, in occasione della quale non c'è stata alcuna possibilità di discutere. È stato presentato un voluminoso maxiemendamento, sul quale non abbiamo neanche potuto inserirci presentando ulteriori emendamenti, perché ci è stato impedito; la stessa possibilità, peraltro, è stata negata anche ai parlamentari di maggioranza che, pur avendo delle prerogative, vi hanno rinunciato, lasciando lavorare l'Esecutivo in maniera indisturbata.

Grazie all'intervento che abbiamo fatto come Partito Democratico c'è stato un richiamo importante, cui ha fatto seguito un intervento importantissimo nel decreto semplificazioni da parte del Presidente del Senato: se non avessimo avuto questa iniziativa, nessuno avrebbe potuto dire niente e si sarebbe andati avanti senza alcun tipo di intervento.

Nel provvedimento in esame non si cambia il sistema bicamerale o il bicameralismo perfetto - come abbiamo detto - differenziandolo, per dare vita anche alla voce dei territori. No, nulla di tutto questo, e si allontanano ancora di più le autonomie - abbiamo sentito prima l'intervento della collega - che hanno diritto di voce. Si tagliano, invece, le rappresentanze più importanti, così come si tagliano le alte rappresentanze dei nostri cittadini all'estero, con una misura importante che li vede allontanare dal loro Stato, dalla loro Nazione.

Una forma più organica quindi non c'è, non esiste. Purtroppo - devo dirlo - anche da questo punto di vista è un disegno che viene da lontano. Ricordo tagli a una democrazia partecipata che vengono addirittura dal 2010 (c'era ancora il Governo con la Lega): in quel momento - lo ricordo bene, perché in quel periodo ero un'amministratrice - si tagliarono addirittura le circoscrizioni, con una democrazia partecipata e vicina ai cittadini. Vedete, quindi, da quanto lontano arriva questo disegno?

Mi auguro che la società che sta fuori si svegli, anche se non è interessata in questo momento al discorso importante che stiamo facendo, perché interveniamo sulla Costituzione. Purtroppo quello che importa alla gente fuori è solo dare contro ai parlamentari, dare contro tagliando, perché siamo visti semplicemente come un costo della politica.

La società in questo momento è silente, avvelenata dall'odio perpetrato contro tutti: siamo in un periodo in cui tutti sono contro tutti e nessuno si occupa di quello che stiamo facendo, figuriamoci dei parlamentari, che sono sempre stati considerati una casta: del resto, quegli stessi che oggi fanno parte adesso dal Governo hanno sempre considerato i parlamentari una casta, dandogli contro.

Ora ci siete voi al Governo. Siete contenti quando vi sentite chiamare fannulloni? Io non sono mai stata contenta di essere chiamata fannullona, anche perché chi conosce bene il lavoro del parlamentare sa che non è affatto un lavoro da fannullone: si comincia la mattina con le Commissioni, si arriva qui in Aula, si cerca di essere sempre presenti e di stare sul territorio. Chi fa questo lavoro con soddisfazione e con senso di servizio nei confronti dei propri cittadini lo sa e non crede sia un lavoro inutile, come invece voi avete sempre pensato che fosse e come state facendo pensare anche alle persone fuori da qui: questo è il problema grosso.

Non c'è bisogno, quindi, di chiamarsi o di dichiararsi portavoce dei cittadini: noi lo siamo sempre stati. Questa è la democrazia rappresentativa. Questo vuol dire essere stati eletti e, come voi siete stati eletti dal popolo, lo siamo stati anche noi.

Io ho il mio bacino di riferimento, i miei cittadini che aspettano che io presenti un'interrogazione e che a quell'interrogazione venga data una risposta, anche se purtroppo ciò avviene con tempi sempre più lunghi e con ritardi enormi.

Sappiate che non ce n'era bisogno, perché prima che ci foste voi avevamo già fatto anche noi delle cose. Purtroppo sono state bocciate; giustamente il popolo ha deciso. Ma sappiate che anche noi abbiamo fatto una riforma e la volevamo fare complessivamente, mettendo davvero i puntini sulle "i". Mi riferisco anche al fatto di aver pensato a una sanità più nazionale e meno frammentata; una sanità che poteva essere l'ascolto di tutto il territorio nazionale, e non in maniera eterogenea come viene adesso svolta in piena autonomia dalle Regioni.

Quindi, noi non ci stiamo a vedere che il nostro Parlamento venga esautorato. E non ci stiamo a vedere che, solo per il mero consenso, questo Parlamento venga svuotato di quella che invece è la sua prerogativa più importante, e cioè portare le istanze dei nostri cittadini in quest'Aula.

La democrazia è stata pagata a caro prezzo, e la storia ce lo insegna. I Padri costituenti non a caso avevano fatto un impianto così complesso, perché ci fosse una gestione dello Stato e della Nazione che potesse sostenere e sostenersi. Non c'è *tabù* nel dire che dobbiamo tagliare i parlamentari. Ma tagliati così, in maniera lineare, come quando si tagliano le spese in maniera lineare senza intervenire, non ha senso, è sterile. Davvero è sempre e solo un tema di consenso elettorale.

Mi auguro che finirà questo tempo - dovrà finire - perché non è possibile gestire uno Stato in questa maniera, e cioè solo con *spot* elettorali come quelli che abbiamo visto in questi giorni, aprendo come se ci fosse una bacheca magica, o facendo uscire una *card*. Sappiate, tra l'altro, che era già stata fatta dai Governi precedenti, e non è stata una cosa fatta per la prima volta.

Devo dire che noi a questo punto non ci stiamo a ridurre semplicemente il numero dei parlamentari. Abbiamo presentato degli emendamenti che intervengono in una forma molto più complessa, per una riforma che davvero creerebbe un impianto più velocizzante. Ma su un bene prezioso, qual è la democrazia, noi non ci stiamo con voi in questo percorso. Noi abbiamo un valore troppo grande, e il valore della democrazia è troppo prezioso e deve essere preservato per il futuro anche dei nostri figli. Quindi, o ci ascoltate o non ci stiamo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

[RIZZOTTI](#) (*FI-BP*). Signor Presidente, colleghi - per quei pochi che mi ascoltano - il disegno di legge in esame ci permette di svolgere un dibattito molto importante e, per chi ha assistito questa mattina, sicuramente è una conferma; uno dei tanti dibattiti su un tema sviscerato in passato sotto ogni punto di vista, ma che non per questo perde di importanza nell'attualità. Noi sentiamo il dovere di dare il nostro contributo, certamente consapevoli che innanzitutto è la politica che deve rappresentare la speranza della democrazia.

Voglio esordire nel mio intervento mettendo in evidenza questo aspetto, proprio perché ritengo che la politica sia la risposta che noi dobbiamo a tutti coloro che devono rinnovare e rinnovarsi: la politica come speranza. Ovviamente in Italia questo aspetto assume un carattere tutto suo particolare perché, mentre altrove, nelle altre Nazioni, in quelle che già si sono inoltrate - e da tempo - nella democrazia dell'alternanza, la politica si sostanzia in una politica di sviluppo, ma non nella necessità di una politica di riforma del sistema, da noi purtroppo ancora il rinnovamento della politica passa dal rinnovamento del sistema. E sul concetto del rinnovamento del sistema a me sembra importante dire alcune cose, anche se oggi la politica è sotto tiro, proprio perché è mancato il rinnovamento del sistema politico italiano.

Certamente della riduzione del numero dei parlamentari non se ne può che parlar bene, ma nell'ambito di una rivoluzione di sistema. Nessuna forza politica negli ultimi quarant'anni ne ha parlato male. D'altro canto, siamo stati i primi a portare a compimento, grazie alla tenacia del nostro presidente Berlusconi, una riforma vera e seria che rivedeva e uniformava il nostro sistema politico-istituzionale. L'Italia aveva e ha bisogno di una riduzione dei parlamentari, che riporti il loro numero al livello delle altre democrazie. E vi era soprattutto la necessità di una politica più sobria, in particolare nei comportamenti, che ogni giorno vediamo essere esagerati da parte di membri del Parlamento e del Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Soprattutto, i dati raccontano che occorre evitare che il numero eccessivo dei membri del Parlamento, unito all'annosa questione del bicameralismo paritario, continui a rendere farraginoso, complesso ed estremamente frammentato l'*iter* di approvazione dei disegni di legge. Noi, come parlamentari, vivendo ogni giorno l'attività parlamentare, sappiamo però perfettamente che, quando una legge ha un *iter* rapido, è perché il Governo che la propone è d'accordo su tutti i passaggi. Pertanto, nonostante la discussione in Commissione, la presentazione di emendamenti e altri passaggi, si sa perfettamente che, nonostante il bicameralismo, un provvedimento può essere approvato nell'arco di trenta o sessanta giorni al massimo. È quando accadono le cose che sono successe anche in questa legislatura, e precedentemente, che l'*iter* di esame dei provvedimenti va avanti due anni o due anni e mezzo, a causa di un continuo rimpallo, perché non c'è una voce univoca nel Governo.

Quanto alla riduzione dei fantomatici costi della politica, mi auguro che siano stati valutati non solo il minor costo determinato dalla riduzione del numero di parlamentari, ma anche i possibili maggiori

oneri che si potrebbero determinare a seguito delle modificazioni che dovrà affrontare la macchina legislativa. D'altro canto, è facile ritenere che sia automatico il risparmio conseguente alla riduzione del cosiddetto ceto politico (la casta). Qualcuno ha però verificato quanto si è risparmiato, in passato, a seguito delle riforme che hanno portato alla riduzione dei componenti dei diversi organi collegiali rappresentativi sia regionali, che locali? Forse no.

Inoltre, non è che forse serviva immaginare anche che, se un organo legislativo ridotto potesse acquisire maggiore autorevolezza, la scelta dei rappresentanti dei cittadini dovesse avvenire con una maggiore capacità di selezione? Tuttavia, sappiamo che questo non rientra certo nelle intenzioni della piattaforma Rousseau. Immagino che tutti auspichiamo un Parlamento più autorevole e un ceto politico meglio selezionato, soprattutto in questi tempi di ignoranza dilagante. Ma, al di là dei dubbi, emersi anche in Commissione durante le audizioni, voglio dire con altrettanta sincerità a chi pensa, qui dentro e fuori, che basta solo un *tweet* - praticamente si sta parlando di questo e non di una riforma - per rinsaldare le istituzioni politiche e il sentire del nostro popolo e della gente, che è fuori dalla realtà. È anche fuori dalla realtà nel dimostrare di non saper parlare e ascoltare le migliaia di persone che abbiamo l'onore, la ventura, il piacere e il dovere di incontrare ogni giorno.

Occorre altro, onorevoli colleghi. Occorrerebbero più politici - e meno *showman* e millantatori - che sappiamo rimotivare un popolo che in larga parte è sfiduciato, disorientato e incattivito. Occorrerebbero nuovi, coraggiosi e rivoluzionari criteri, canali e metodi di rappresentanza democratica e pluralismo in una natura complessa e in una Nazione evoluta come la nostra.

E, quando parlo di criteri nuovi per la rappresentazione democratica, non mi riferisco certamente alle votazioni *online*. Sotto questo aspetto, calandomi nell'attualità e nel confronto politico del momento, credo che, più che parlare di *referendum*, sarebbe stato meglio discutere di elezione diretta dei vertici dello Stato - mi riferisco al Capo dello Stato o al Capo del Governo - che sono scelte coraggiose e non propagandistiche. Ecco quello che sarebbe servito e che tutto il centrodestra aveva proposto nel suo programma; decisioni in grado di rompere schemi per far decidere ai cittadini - quello sì - chi è chiamato a ricoprire ruoli di vertice e chi è stato bravo e chi no.

Forza Italia è sempre stata favorevole a dare la parola ai cittadini, quando i cittadini sono realmente motivati nel chiederla. Peccato che l'altro ramo del Parlamento stia discutendo una riforma costituzionale che non risponde affatto allo spirito annunciato. Temo piuttosto che si tratti di un preludio di una propaganda alla Casaleggio, dove si spera che, un giorno, i *referendum* verranno fatti soltanto via Rete, senza *quorum*, anche se il *quorum* - grazie a Dio - è stato introdotto, sia pur non nelle forme che noi - per la verità - avremmo voluto e che sarebbero dovute essere. Noi i *referendum* di Rete non li vogliamo e ai *troll* continuiamo a preferire le persone comuni, possibilmente preparate. L'illusione della creazione di una distorta democrazia a partecipazione diretta ha fatto mettere in piedi uno strumento che creerebbe un effetto perfettamente contrario ai principi che sono stati posti in essere dai nostri Padri costituenti.

Ecco la differenza tra un pezzo di carta pieno di luoghi comuni e di buonismi inutili e una Carta costituzionale. La Costituzione la si può scrivere o riscrivere in tutto o in parte, ma solo chi ha grandi idee o, possibilmente, idee - forse basterebbe anche questo - può farlo. Chi ha grandi idee si incontra con le grandi idee contrapposte di chi la pensa diversamente - questa è democrazia - e non con chi è privo di pensiero o portatore di pensiero debole.

Collegli, senza grandi idee e un grande e incontenibile amore per la nostra Patria ho la sensazione che stiamo parlando del nulla o, certo, di ben poco, forse a livello di qualche *tweet* propagandistico con scritto «fatto» e - aggiungerei, però - fatto male. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrini Marco. Ne ha facoltà.

[PELLEGRINI Marco](#) (*M5S*). Signor Presidente, gentili colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, oggi discutiamo di una riforma attesa da molti decenni e di cui si è parlato tanto nelle passate legislature, anche nell'ambito dei dibattiti sulla rivisitazione dell'assetto costituzionale.

È una riforma in cui crediamo molto e, infatti, era uno dei punti del programma elettorale del MoVimento 5 Stelle, nonché del contratto di Governo. Noi del MoVimento 5 Stelle abbiamo un grave difetto agli occhi di qualcuno: mettiamo in pratica ciò che promettiamo di fare in campagna elettorale.

(Applausi dal Gruppo M5S). Noi abbiamo il massimo rispetto del voto dei cittadini e non ci inventiamo riforme elettorali nelle segreterie di partito o nelle direzioni di partito, come fanno altri.

La riduzione di cui oggi ci occupiamo discende dalla volontà di rendere più razionale, più semplice e più efficace il processo legislativo e, al contempo, di rispondere alla forte richiesta dei cittadini - è il popolo sovrano e, lo ricordo sempre a tutti - di riduzione dei costi della politica. Il risparmio conseguente alla riduzione del numero dei parlamentari sarà di circa 500 milioni di euro a legislatura. Si tratta, quindi, di una somma importante. E la richiesta di riduzione dei costi appare oggi ancora più ineludibile, perché il decennio appena passato è stato caratterizzato da una lunga e terribile crisi. Sono stati anni di austerità, di tagli indiscriminati alla sanità, alla scuola, ai servizi pubblici, ai salari e alle pensioni. È tempo che anche la politica faccia la sua parte, così come è successo negli ultimi mesi con la cancellazione dell'assurdo privilegio dei vitalizi degli *ex* parlamentari non parametrati ai contributi previdenziali versati. L'abolizione è stata fortemente voluta dal MoVimento 5 Stelle perché - come dicevo prima - noi facciamo ciò che promettiamo in campagna elettorale.

Per quanto riguarda la riduzione dei costi, il MoVimento fa la sua parte - come sapete - sin dal nostro ingresso nelle istituzioni, perché tutti noi eletti in Parlamento e nei Consigli regionali restituiamo e doniamo ai cittadini una parte del nostro stipendio. In tutti questi anni lo abbiamo devoluto al Fondo di garanzia per il microcredito alle piccole e medie imprese e dal mese di luglio 2018 lo versiamo alla Protezione civile su un fondo destinato alle popolazioni colpite dalle alluvioni dei mesi scorsi. Colgo l'occasione per ricordare che proprio oggi stiamo celebrando il nostro *restitution day*, che è appunto in corso davanti alla Camera dei deputati. Oggi noi restituiamo ai cittadini 2 milioni di euro. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. È la somma relativa a un solo trimestre. Invito anche voi a farlo e magari vi sentirete meglio con voi stessi e con le vostre coscienze.

Al momento l'Italia, nella classifica europea del numero di parlamentari in termini assoluti, è terza sia per ciò che riguarda la Camera, dopo Germania e Regno Unito, e sia per quanto riguarda il Senato, o il nostro equivalente, dietro Regno Unito e Francia. Peraltro, anche in Francia è all'esame una proposta di legge per la riduzione di circa il 30 per cento di deputati e senatori. Con questa riforma viene diminuito in modo consistente il numero degli eletti di entrambe le Camere, mantenendo però inalterato il bicameralismo paritario in cui crediamo fermamente. E ci hanno creduto fermamente i cittadini italiani che hanno sonoramente bocciato la controriforma di Renzi e accolti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Vi ha detto di no il 60 per cento degli elettori: fatevene una ragione.

MALPEZZI (PD). Ma il 40 ha detto di sì!

PELLEGRINI Marco (M5S). So che è difficile riprendersi dopo una batosta del genere, ma se avete bisogno di aiuto psicologico siamo a vostra disposizione.

MALPEZZI (PD). Ma il consenso è arrivato al 40 per cento!

PRESIDENTE. Senatrice Malpezzi, la sua voce è una specie di colonna sonora di fondo.

PELLEGRINI Marco (M5S). La Camera sarà composta da 400 deputati, otto dei quali eletti all'estero, e il Senato sarà composto da 200 senatori, quattro dei quali eletti all'estero: con questa riforma, quindi, ogni deputato rappresenterà 150.000 italiani e ogni senatore 300.000 cittadini.

La riduzione del numero dei parlamentari determinerà una maggiore efficienza del processo legislativo - e questo è il nostro auspicio e il nostro convincimento - ma potenzialmente anche un ruolo più incisivo dell'intero Parlamento e dei singoli eletti, con un conseguente maggior prestigio delle nostre istituzioni democratiche.

Per i deputati e i senatori aumenteranno le responsabilità, ma anche l'importanza e il peso del lavoro che svolgono in un Parlamento con numeri ridotti.

Questa riforma allinea l'Italia a molti Paesi dell'Unione europea, che hanno un numero di eletti assai inferiore rispetto al nostro attuale. Inoltre, con questa proposta di riforma si superano definitivamente i problemi interpretativi che si posero negli anni passati per la nomina dei senatori a vita, poiché all'articolo 3 è previsto che il numero complessivo dei senatori di nomina presidenziale in carica non possa superare in alcun caso il numero di cinque. Ricordo a me stesso che qualcuno, nella scorsa legislatura, voleva portare il Senato a 100 senatori, «eletti» - si fa per dire - da Comuni e Regioni, ben

25 dei quali - ossia un quarto del Senato - indicati dal Presidente della Repubblica. E oggi qualcuno in quest'Aula mi viene a dire che stiamo portando avanti una riforma che stravolge l'architettura costituzionale, pesi e contrappesi? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MALPEZZI (PD). Li stravolge e come!

PELLEGRINI Marco (M5S). Bene, bella coerenza.

Ho sentito qualche collega delle opposizioni parlare di attacco alla democrazia ed è ben strano sentire queste frasi roboanti e antitetiche alla realtà fattuale, in quanto noi del MoVimento 5 Stelle abbiamo il mandato popolare per presentare questa riforma. (*Commenti della senatrice Malpezzi e del senatore Stefano*). Perché su questa riforma, vi piaccia o no, abbiamo preso i voti il 4 marzo, ma qui evidentemente c'è qualcuno che odia chi prende i voti, preferendo i salotti dove decidere chi dev'essere parlamentare, quale legge approvare e quale lobby favorire. (*Reiterati commenti della senatrice Malpezzi e del senatore Stefano*).

Poc'anzi ho sentito parlare di ricorso eccessivo alla questione fiducia da parte di questo Governo e ovviamente a farlo era un senatore del Gruppo che l'ha autorizzata cento volte nella scorsa legislatura: la solita ipocrisia.

MALPEZZI (PD). Voi siete sopra la media!

PELLEGRINI Marco (M5S). Ho sentito la senatrice Cirinnà, pochi minuti fa, definire saltimbanco il fondatore del nostro MoVimento, una forza politica, ve lo ricordo, votata da 11 milioni di elettori. Questi insulti qualificano chi li pronuncia, non certo chi li riceve e, in ogni caso, ricordo alla senatrice Cirinnà che è meglio essere un saltimbanco volontario che un comico involontario, arrogante e bulletto di periferia, come il vostro ex segretario. (*Proteste della senatrice Malpezzi*).

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, senatrice Malpezzi. (*Vive proteste della senatrice Bellanova e del senatore Stefano*).

MALPEZZI (PD). No, signor Presidente!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la seconda volta, senatrice Malpezzi.

STEFANO (PD). Come fa a richiamarla all'ordine, Presidente?

PRESIDENTE. Concluda, senatore Pellegrini.

PELLEGRINI Marco (M5S). Ho sentito parlare ipocritamente di eccessiva riduzione del numero dei parlamentari, censura proveniente da chi ovviamente aveva presentato proposte simili o ancora più riduttive. In questi minuti, mentre sentivo tali interventi, ho fatto una piccola ricerca e ho trovato un dossier dell'Ufficio studi del Senato che riassumeva i disegni di legge della XVI legislatura. Ebbene, udite udite: Zanda e altri, con l'Atto Senato 1178, proponevano una riduzione a 400 deputati per la Camera e a 200 senatori per il Senato (esattamente come nella nostra proposta); non le dico tutte, ma ad esempio Peterlini proponeva una Camera di 300 deputati e un Senato di 150 senatori; Bodega e altri proponevano 250 deputati e 150 senatori, e non vado avanti oltre.

PRESIDENTE. Non andrà avanti anche perché il suo tempo è scaduto.

PELLEGRINI Marco (M5S). Ho veramente finito, signor Presidente. Per noi del MoVimento 5 Stelle, che proponiamo la democrazia diretta, il rapporto tra istituzioni e parlamentari... (*Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avete voluto otto minuti, non dieci: rispettate il tempo.

Invito tutti a considerare che ogni parlamentare può esprimere liberamente il proprio pensiero e spetta alla Presidenza, eventualmente, censurarlo. Così come non l'ho fatto con gli interventi precedenti ritenuti comunque accettabili all'interno della dialettica parlamentare (non dico eleganti, dico accettabili), nella stessa maniera ho censurato il tentativo di interrompere il collega che stava parlando con un tono non per forza elegante, ma comunque accettabile.

A questo punto dovrebbero intervenire la collega Sbröllini e poi il collega Rampi che però non sono presenti in Aula. In questo caso faccio l'ultima eccezione e non li faccio decadere. Avviso però che da questo momento in poi chi non sarà presente in Aula al momento in cui deve intervenire perderà la possibilità di intervenire. (*Applausi dai Gruppi M5S e FI-BP*). In sede di Capigruppo - ve lo comunico per correttezza - era stata data anche la possibilità di ulteriori interventi, dunque non c'è alcun motivo di essere scortesi verso i colleghi che vengono dopo, che non sapendo che c'è qualcuno che non è

presente e posticipa il proprio intervento, si trovano in difficoltà nell'intervenire. Quindi i colleghi Sbrollini e Rampi fra poco verranno chiamati; avvisateli perché quando li chiamerò dovranno essere presenti.

È iscritta a parlare la senatrice Gallone, che ringrazio per essere venuta prontamente. Ne ha facoltà.

[GALLONE](#) (FI-BP). Grazie Presidente, fino a quando ancora abbiamo il potere di parlare, è giusto esserci.

Signor Presidente, rappresentante del Governo, cari colleghi e colleghe, il Parlamento non è un *club service* cui iscriversi mediante candidatura: il Parlamento è il luogo più sacro di uno Stato di diritto. È il luogo in cui nascono le leggi, il luogo in cui si incide sulla vita dei cittadini, il luogo della rappresentanza democratica.

Fatta questa doverosa premessa, siamo qui oggi per affrontare per l'ennesima volta - l'ottava per la precisione a partire dalla Commissione Bozzi della cosiddetta prima Repubblica - il medesimo tema: la riduzione del numero dei parlamentari. Una scelta che ci vede in linea di massima favorevoli dal momento che essa venne avanzata, come già detto molte volte durante il dibattito e con considerazioni di tenore quasi identico, anche dal Governo Berlusconi nel 2005, anche se in maniera molto diversa.

Quello della riduzione del numero dei deputati e dei senatori è quindi un tema affrontato molte volte in quest'Aula, con scelte ogni volta comunque simili rispetto al numero (in questo caso, rispettivamente, da 630 a 400 e da 315 a 200). Ma non sono i numeri il problema o la questione intorno alla quale c'è da discutere, finché ancora possiamo discutere, come dicevo prima. Si tratta di una decisione in ogni caso delicata in quanto investe i criteri di base su cui si fonda il nostro sistema democratico: la rappresentatività parlamentare e l'equilibrio dei poteri del nostro Stato di diritto, criteri che non possono venire superati da esperimenti di rappresentanza diretta, come ad esempio l'eliminazione del *quorum* referendario o quant'altro.

Noi siamo favorevoli a una riduzione del numero dei componenti del Parlamento, ma nell'ambito di una più ampia, organica, complessiva, razionale e costituzionale riforma del sistema-Stato. Limitarsi infatti a ridurre il numero dei parlamentari *tout court*, significherebbe semplicemente sbilanciare un equilibrio fondamentale per garantire la democrazia e soprattutto la sovranità popolare e significherebbe semplicemente creare dei macrocollegi che, per forza di cose, creeranno dispersività e lontananza tra elettore ed eletto, quindi a discapito della sovranità popolare e della rappresentanza.

Infatti, se è vero, come ricordava anche il collega Biasotti in un intervento che mi ha preceduto che il nostro Paese ha uno dei parlamenti più numerosi in Europa, è altrettanto vero che esso si colloca al ventesimo posto per criterio di rappresentatività, proprio per il rapporto tra eletti ed elettori; quindi alla riduzione dei parlamentari si dovrebbero affiancare contemporaneamente una serie di azioni fondamentali di modifica organica ed equilibrata del sistema-Stato nel suo complesso.

In primo luogo il potenziamento delle autonomie locali, mortificate dai Governi a guida PD, in primo luogo il Governo Renzi, restituendo, prime fra tutte alle Province, il ruolo di corpo intermedio sussidiario, mortificato a colpi di leggi che poca cittadinanza trovano nel nostro impianto costituzionale.

Il secondo è il potenziamento delle autonomie regionali, dotate - lo ricordo - di autonomia legislativa, che richiamino tutte le realtà locali alla responsabilità del governo dei loro territori, senza che sia possibile questo indegno scaricabarile tra Sud e Nord e viceversa

Il terzo e più delicato punto è una rivisitazione del ruolo della magistratura, soprattutto in ambito civilistico, con un accresciuto ruolo della suprema corte, attraverso una normativa che preveda una nomofilachia vincolante per i gradi inferiori vicina al *common law*, che consenta di trovare, a chi voglia investire nel nostro Paese, un quadro normativo e giuridico di ragionevole certezza.

Inoltre, fondamentale per il mantenimento dell'equilibrio dello Stato di diritto è il fatto che all'alleggerimento parlamentare deve corrispondere un alleggerimento della dimensione e della pervasività dell'Esecutivo e delle sue strutture, prevedendo parimenti una correlazione rigida tra il numero dei Ministri, Vice Ministri, Sottosegretari e il numero dei parlamentari e una conseguente riduzione degli apparati burocratici centrali che soffocano i cittadini. Il tutto senza rinunciare all'indifferibile ruolo di rappresentanza che viene garantito al Parlamento.

Ripeto che siamo favorevoli alla riduzione del numero dei parlamentari, perché quando il legislatore costituente definì la composizione del Parlamento aveva di fronte un Paese differente, in cui le Regioni erano entità previste sulla carta e altri problemi dovevano trovare cittadinanza nella Carta costituzionale: si pensi alle pressioni austriache per la tutela delle minoranze etniche dell'Alto Adige. Oggi, con uno Stato cambiato e in cambiamento in cui le Regioni, in omaggio al principio di sussidiarietà, operano con autonomia legislativa, è possibile pensare a una riduzione del peso legislativo del Parlamento e del Governo centrali.

Ça va sans dire che una riforma del genere non può e non deve avvenire per mere, anche se importanti, occasioni di risparmio economico, perché la democrazia è uno strumento troppo importante per venire assoggettato a scelte di tipo puramente mercantilistico; allo stesso modo non può essere una scelta funzionale a un accrescimento di potere dell'Esecutivo che vada a discapito del ruolo che i rappresentanti del popolo chiamati a rappresentarlo in questa nell'altra Camera sono chiamati a svolgere. Un Governo dell'Esecutivo ha il cattivo sapore della dittatura, sia essa monocratica o quella specie di diarchia con un mediatore sociale che stiamo vivendo: un Governo in cui i due capi dei partiti decidono tutto e procedono per decreti-legge e fiducie, imponendo al Paese la loro volontà, rendendo succube e inesistente il ruolo del Parlamento. Ricordatevi che togliere dignità e ruolo al Parlamento significa togliere dignità e voce al popolo.

Penso a quella libertà di cui parlò Lincoln nel famoso discorso di Gettysburg: «Che questa Nazione (...) abbia una rinascita di libertà e che l'idea di un Governo di popolo, dal popolo, per il popolo non abbia a perire dalla terra». La libertà passa attraverso un Governo democratico: di popolo attraverso il suffragio universale, dal popolo attraverso la rappresentanza elettiva e per il popolo e quindi libero da scelte guidate da logiche propagandistiche finalizzate all'autoconservazione del potere.

In questo quadro di rinnovata o restituita libertà e autonomia della società da uno Stato centrale, per troppi versi ottocentesco, è non solo opportuno ma addirittura giusto pensare a un alleggerimento del Parlamento in termini numerici e a una riforma complessiva del sistema dello Stato.

Esistono molte ragioni per le quali la democrazia diretta non può funzionare *rebus sic stantibus* e per le quali è assurdo pensare al *referendum* senza *quorum*. La prima e più importante è che un *referendum* senza *quorum* lede in maniera profonda e irreparabile il principio democratico maggioritario. Se già il principio maggioritario, ovvero il motivo per il quale la minoranza debba soggiacere alla volontà della maggioranza, ha rappresentato una preoccupazione per i giuristi (Ruffini per tutti), il passaggio a un modello minoritario nel quale la maggioranza debba assecondare la volontà di una minoranza, quale essa sia, appare addirittura perverso. Partecipare o no a un *referendum* non è un atto di disinteresse rispetto a un tema, ma una manifestazione di libertà rispetto a un tema promosso da una minoranza cui non posso, come cittadino, venire chiamato a esprimere forzatamente un'opinione, anche se mi pare bislacco o di nessun interesse. Per fare una riduzione ad assurdo, tanto utile quando si tratta di semplificare, se una minoranza qualsiasi promuovesse un *referendum* per rendere obbligatorie le scarpe di colore giallo per tutti i cittadini, sarebbe assurdo pretendere che io andassi a votare correndo, altrimenti correrei il rischio di dovermi adeguare alle scelte della minoranza che ha promosso il *referendum*.

A questa ragione se ne aggiunge una ancora più importante, quella dell'asimmetria informativa.

Il motivo per quale esiste l'istituto della delega parlamentare o negli enti locali è legato al fatto che l'elettore affida al proprio eletto il compito di svolgere con diligenza, e tenendo presente le ragioni di chi lo ha eletto, gli approfondimenti necessari su un tema, mentre gli continua a svolgere il proprio lavoro e non ha quindi il tempo o la voglia di farlo in continuazione. Quello che l'elettore si aspetta dai propri rappresentanti è appunto che essi, dedicandovi il proprio tempo e la propria passione civile, lo rappresentino nelle scelte. È un fatto indiscutibile che apre casomai il tema della qualità della rappresentanza, tema antico come la filosofia greca, ma che non può essere affrontato, purtroppo, se si vuole - come noi vogliamo - restare in ambito democratico.

Se un cittadino ritiene, liberamente e in piena coscienza, di sentirsi rappresentato da un soggetto impreparato, o che non abbia mai dato nulla alla società prima, è libero di farlo sapendo che le conseguenze delle scelte che verranno compiute da chi lo rappresenta saranno prima di tutto sue.

(Applausi dal Gruppo FI-BP).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sbröllini. Ne ha facoltà.

SBROLLINI (PD). Signor Presidente, come hanno detto molti miei colleghi, con grande dispiacere ieri non abbiamo potuto ascoltare la relazione del senatore Calderoli: sarebbe stato importante perché questa è l'Assemblea del Senato, all'interno della quale ci dovremo confrontare (maggioranza e minoranza) su un provvedimento così importante per la vita stessa della democrazia.

Vogliamo davvero capire fino in fondo quale modello di Stato e di democrazia volete costruire, perché sinceramente siamo stati abituati - anche nelle scorse legislature - a confrontarci in una dialettica democratica dove la centralità del Parlamento era un punto fondamentale. Adesso - devo dire con grande dispiacere - assistiamo a una deriva che ci preoccupa moltissimo: un Governo sempre più autoritario, che vuole smantellare il confronto, la dialettica, la mediazione - parti fondamentali della democrazia - e non assistere più neanche a un dibattito, non solo in Aula, ma neanche dedicandovi il tempo necessario all'interno delle Commissioni, dove ancora di più si svolge il lavoro di ogni singolo parlamentare. *(Applausi della senatrice Malpezzi).*

È ovvio che avete in mente un'idea chiara, ovvero quella di cancellare le prerogative della democrazia rappresentativa, quindi del Parlamento. Continuate a fare becera propaganda, riducendo tutta la discussione a una mera diminuzione del numero dei parlamentari, e questo è veramente avvilente e umiliante, ma dovrebbe umiliare anche voi della maggioranza il non sentire più la responsabilità del ruolo che avete e che dovrete esercitare ogni giorno nelle Aule parlamentari, e non solo sui *social*.

Ognuno di noi fa il suo mestiere e sa benissimo quali sono le prerogative del parlamentare. Sappiamo bene quali impianti costituzionali e quali riforme - nelle legislature precedenti - si è cercato di portare avanti, con Governi sia di centrodestra che di centrosinistra, ma c'era un'idea: l'idea di una riforma organica; non c'era soltanto la propaganda, la demagogia. Noi avremmo voluto fare questo; avremmo voluto costruire un modello di efficienza: un bicameralismo differenziato dove finalmente i ruoli di Camera e Senato fossero più chiari, con procedure più snelle, con un lavoro quotidiano del parlamentare in grado di dare risposte più rapide a una società che cresce e che chiede velocità. Nulla di tutto questo abbiamo trovato nelle vostre parole e nei vostri documenti. Qui si vuole soltanto attuare una strategia: quella della piattaforma Rousseau. D'altra parte, siete stati abituati a discutere solo sui *social*, pensando che tutto il mondo si esaurisca lì. Eppure, la democrazia è qualcosa di diverso: è un esercizio quotidiano fatto di un confronto fra le parti, di mediazione, per cui tanti provvedimenti presentati dalla maggioranza si discutono, si affrontano, magari a volte si migliorano, come abbiamo cercato di fare in passato anche noi.

Qui non c'è nulla di tutto questo, però certamente in questi nove mesi di Governo avete prodotto un risultato e cioè quello di aver lacerato il Paese, di averlo reso più fragile, di aver minato le istituzioni che voi stessi dovrete rappresentare *(Applausi della senatrice Malpezzi)* con l'orgoglio di appartenere a questo Paese. Invece no: ci avete portato a conflitti permanenti anche nel resto dell'Europa, non solo all'interno del nostro Paese, mettendo gli uni contro gli altri, pensando così di rendere tutto più facile e magari anche di manipolare le coscienze e la buona fede dei cittadini e di poterli controllare meglio. Questo sì è un piano ed è una strategia che mi pare sia stata ben chiarita anche durante l'esame della legge di bilancio, approvata senza un confronto fra le parti e senza avere neanche un momento di discussione nelle Commissioni competenti.

Guardate però che l'Italia è altro e, prima o poi, anche voi farete i conti con questa realtà. Il nostro è un grande Paese, fatto di competenze, di intelligenze, di professionalità e di responsabilità importanti. Non avete sentito neanche il bisogno di confrontarvi con i costituzionalisti e di cercare in tutti i modi di avviare una discussione, non solo dentro le Aule parlamentari - che sarebbe stato il minimo - ma anche nel Paese, perché vi interessava soltanto mantenere un costante impegno nella campagna elettorale permanente e dimostrare ogni giorno che il Paese non ha bisogno di costruire credibilità e dignità, ma soltanto di propaganda e demagogia. Certamente avete ottenuto questo risultato, ma penso che prima o poi, anche in tempi molto brevi, qualcuno vi chiederà il conto. Ve lo chiederanno tutti quei cittadini che sono abituati a ragionare con la propria testa, che sono abituati a confrontarsi e che vanno in giro nei territori, perché molti colleghi della maggioranza non siamo neanche abituati a

vederli nei territori, quando torniamo dalle settimane di lavoro parlamentare.

Penso che continueremo a svolgere il nostro ruolo in maniera propositiva, perché crediamo che questo sia un tema serio e fondamentale per la democrazia. Anche noi vogliamo maggiore efficienza e avevamo inserito nella riforma costituzionale la riduzione del numero dei parlamentari, ma per l'appunto differenziando il ruolo della Camera dei deputati da quello del Senato.

Signor Presidente, mi dispiace dover parlare in un'Aula quasi vuota, perché si è preferito andare avanti. Mi auguro però che questa giornata possa servire quantomeno a non ripetere un dibattito così povero, miserabile e umiliante per l'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice, ma non so se l'Aula sia vuota perché siamo andati avanti o per una fisiologica minore presenza durante la fase della discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Rampi. Ne ha facoltà.

RAMPI (PD). Signor Presidente, non credo sia pensabile che il vuoto sia fisiologico, perché sono sicuro che i colleghi di maggioranza che hanno deciso di affrontare questa discussione di rango costituzionale hanno intenzione di prestare tutto il loro tempo, tutta la loro intelligenza e tutta la loro profondità a questo argomento. Mi sembra non vi sia alcuna fretta di approvare questo provvedimento, quindi vogliamo approfondirlo. Sono certo che in queste settimane i colleghi lo avranno approfondito e proprio per questo sono sicuro che in queste ore e anche nelle notti insonni, pensando di toccare la Costituzione italiana, saranno tornati nelle loro letture a quei brani di Platone, del «Politico» e delle «Leggi», che parlavano della demagogia e di come la democrazia rischia facilmente di decadere in demagogia.

Vedete, è quello che sta accadendo in Italia, e non da oggi; sta succedendo almeno dall'inizio degli anni '90 e sta succedendo come conseguenza culturale degli anni '80. Però poi ognuno, di volta in volta, si assume un pezzo di responsabilità e ognuno contribuisce a suo modo a questo decadimento. Sono anche sicuro che in queste ore stanno ripensando alle loro letture di Cicerone e a quei brani del «*De re publica*» in cui Cicerone parlava del Senato, quel Senato romano che è stato talmente importante da aver dato il nome a tutte le Camere alte del mondo e che noi incarniamo ancora in qualche misura, pur poco distanti, pur essendo cambiati nella struttura: per il mondo noi siamo il Senato di Roma e portiamo quella responsabilità. Nel «*De re publica*» Cicerone rifletteva sull'autorevolezza che doveva avere il Senato e su come tale autorevolezza fosse una garanzia per tutti i cittadini, mentre il rischio dell'uomo forte al comando fosse un pericolo. Ecco, come finì quella storia lo sapete tutti; come può finire oggi questa storia nelle democrazie moderne è qualche cosa che rischiamo di sperimentare nei prossimi anni e spero che ognuno di voi, nella sua libera coscienza, nell'esercizio libero del suo mandato parlamentare (secondo quello che prevede la Costituzione, senza alcun vincolo di mandato, senza dover rispondere a nessuna società esterna, senza dover dipendere da nessun capo), sicuramente valuterà nel voto se quello che sta facendo è qualche cosa che va nella direzione di dare in pasto ai cittadini un risultato demagogico oppure di rendere migliori, più efficaci e più efficienti le istituzioni.

Vedete, la discussione sulla democrazia decidente è in corso in Italia da numerosi anni ed è una discussione seria e importante. Io ho affrontato persone della mia parte politica con cui ci siamo duramente divisi e scontrati su questo punto, perché non appartiene alla mia natura e non appartiene alla mia parte politica il fatto di conservare le cose così come sono. Quindi una riflessione sulla democrazia e sul suo funzionamento, sul rapporto con il tempo della democrazia e con la sua capacità decisionale, sul fatto che queste Aule non siano dei luoghi di pura forma e diventino dei luoghi di confronto e di sostanza vera è un tema attuale e reale.

Questo può avere a che vedere, in una direzione o nell'altra, con il numero dei parlamentari. I colleghi hanno ricordato tante volte quante sono state le riforme che hanno previsto tale riduzione. Io non so se sia giusta o sbagliata; i parlamentari possono essere troppi, ma possono essere troppi anche quelli della vostra proposta, se questo è un fatto di numeri, oppure possono persino essere pochi; dipende da come organizziamo queste istituzioni. Sicuramente oggi c'è qualche cosa che non funziona, perché, se non c'è questa autorevolezza, se non c'è questa credibilità, se non c'è questa capacità di rispondere ai problemi delle persone, qualche cosa non funziona. È un problema e lo dobbiamo affrontare.

Ma come lo vogliamo affrontare? Vogliamo scegliere una via demagogica? Vogliamo scegliere una

scorciatoia? Vogliamo scegliere una via che non prevede una discussione approfondita? Io credo che questa sia una responsabilità grande, perché, vedete, non c'è dubbio che oggi i *leader* dei movimenti politici che governano il Paese sono all'apice e forse possono persino salire nel consenso. Guardate, è capitato a tutti. Però la grande mitologia classica, che è eterna e riguarda tutti, ci ricorda che quando Icaro sale, a un certo punto, se non ha la capacità di fermarsi, arriva un po' troppo vicino al sole, le ali di cera si sciolgono e precipita. Di questi precipizi, nell'era demagogica *post*-anni '90, ne abbiamo visti tanti e temo che ce ne siano alcuni prossimi. Quindi, come dire, dando buoni consigli, non potendo più dare il cattivo esempio, suggerisco agli attuali Icaro di fermarsi prima di precipitare anche loro, perché è interesse collettivo. Questo susseguirsi di precipizi non fa bene alla democrazia e non fa altro che assecondare nel popolo l'idea che quello che succede qua dentro non riguardi più nessuno e non serva più a niente. E se questo discorso si afferma, non saranno 200, non saranno 100, non saranno 50, perché saranno sempre e comunque troppi, anche se fossero tre quelli che si trovano qua dentro, perché l'idea che è passata è che la nostra discussione non serva a niente e non risolva neanche un problema delle persone. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Vi chiedo allora di essere coraggiosi: noi possiamo o potremmo - non so quale forma verbale utilizzare - in questa Camera (e arrivo a dire di più: persino nell'altra, se non riusciremo in queste ore a convincerci, o magari nell'ulteriore passaggio in questa Camera, se ci sarà) trovare un punto di contatto sul tema e decidere di farla insieme questa riforma.

Vi abbiamo proposto degli emendamenti: possono non andar bene questi, allora riscriviamoli. Avete assistito in queste settimane alla discussione nel Parlamento inglese? Avete visto com'è fatta? Quali forme ha e quale libertà e realtà di confronto c'è? Portiamo questa forma qua dentro. Non sto dicendo che i colleghi inglesi stiano messi meglio di noi, hanno problemi enormi e difficoltà di decisione ma quella vecchia democrazia, pur nella sua difficoltà attuale, comunque continua a funzionare nella sua capacità di confronto reale e di contaminazione. Credo che questo sia il nostro obiettivo.

Il relatore di questo provvedimento, che ha una lunga storia parlamentare e ne ha viste tante di trasformazioni, sa benissimo che quello che sto dicendo non è un discorso che facciamo nell'alternarsi delle vicende, oggi in maggioranza, domani all'opposizione. Questo intervento lo avrebbe potuto fare un collega di minoranza, uguale e contrario a me, nella scorsa legislatura. Proviamo allora a superare questa contrapposizione, perché altrimenti quello che otterrete è solo un consenso immediato e facile. È evidente: oggi, se dovessimo andare a fare un *referendum* sulla riduzione del numero dei parlamentari questo probabilmente otterrebbe numeri sorprendenti. Certo, poi bisognerà vedere - se mai si celebrerà questo *referendum* - se quel voto sarà sulla riduzione del numero dei parlamentari o magari diventerà un voto su chi governa in quel momento. Se dovesse essere un giudizio su chi governa in quel momento, infatti, potrebbero anche esservi delle sorprese e potrebbe finire in maniera inaspettata anche rispetto a chi lo propone. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Quindi, vediamo di concentrarci su questo tema. Nessuno di noi è portatore da solo del giudizio del popolo. (*Applausi dal Gruppo PD*). Il popolo nelle democrazie rappresentative ha un'unica forma che è quella dei propri rappresentanti, cui ha consegnato una fiducia che bisogna guadagnarsi ogni giorno, e questa fiducia è la capacità di incontrarci tra di noi e costruire il bene comune. Il bene comune non è qualcosa che esiste in qualche luogo; il bene comune è l'oggetto e il risultato del confronto. Chi ha pensato le Assemblee parlamentari, qualunque forma essa abbiano, ha pensato a questo.

Qualche tempo fa parlavo con un giovane costituzionalista che mi spiegava, giustamente, che la democrazia rappresentativa nasce quando le comunità diventano troppo grandi e non si può più stare tutti attorno a un fuoco a discutere uno con l'altro e quindi si decide che qualcuno attorno al fuoco ci sta e qualcun altro sta qualche metro più indietro, ma è rappresentato da qualcuno tra quelli che stanno attorno al fuoco. Mi diceva che oggi con questi strumenti tutti possiamo stare attorno al fuoco, perché abbiamo la possibilità di partecipare. Attenzione, perché questo non è vero: con questi strumenti si possono esprimere le proprie opinioni, con questi strumenti si può votare, ma non si può discutere e non ci si può confrontare.

Essere attorno al fuoco è diverso che essere tutti lontani dal fuoco e mandare un messaggio senza contaminarsi. Corriamo allora il rischio della contaminazione. Facciamo qualcosa di sorprendente:

riportiamo il Senato della Repubblica all'altezza di quello che è il suo ruolo nella storia e di quello che è il suo ruolo nel presente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Taricco che, nell'ordine degli interventi, si sostituisce al senatore Comincini. Ne ha facoltà.

LONARDO (*FI-BP*). Come mai non c'è l'alternanza?

PRESIDENTE. In questi casi non c'è l'alternanza. L'ordine degli interventi segue l'ordine di iscrizione. Non è prevista dal Regolamento.

TARICCO (PD). Signor Presidente, vorrei portare il mio piccolo contributo a questo percorso di riforma costituzionale che rischia, per come si è incamminato e per come lo stiamo trattando, di passare come un atto scontato di ordinaria amministrazione, in un quadro di sostanziale indifferenza generale. Dirò subito che non sono pregiudizialmente contrario, nonostante siamo in una posizione critica rispetto a questo provvedimento, a una riduzione del numero dei deputati e dei senatori e lo dico nonostante le carte che ci sono state fornite dall'Ufficio studi ci dimostrino che la situazione italiana non è così lontana da gran parte delle situazioni europee, ma è sostanzialmente in linea con il numero dei parlamentari rapportato al numero degli abitanti. Si può dire che questa proposta della riduzione, in sé, non sia irricevibile, ma lo è se pensiamo di affrontare solamente la questione della riduzione numerica dei parlamentari. Il tema di cui stiamo parlando, infatti, non riguarda tanto cosa c'è in questa proposta, ma cosa non c'è in questa proposta. Il tema che ci lascia molto perplessi è la totale assenza di un quadro di riferimento. Io credo - lo hanno già detto molti colleghi prima - che l'Italia abbia bisogno di una riforma del suo sistema-Paese, ma soprattutto del suo sistema istituzionale: è necessario un sistema più snello, più efficace, capace di rendere realmente esigibili tutti quei diritti che la Costituzione riconosce ai cittadini, alle imprese, alle comunità civili e alle loro forme di organizzazione ed è anche per questo che nella passata legislatura si è impressa una spinta fortemente riformatrice che seguiva tanti tentativi già effettuati in altre legislature di mettere mano in modo proficuo all'assetto istituzionale del Paese.

Quello che sommamente ci permettiamo di dire è che in questo percorso servirebbe un disegno compiuto che orientasse i singoli passi ed è quello che noi chiediamo in questo momento, credendo di poterci fare interpreti di tanti che lo stanno chiedendo; vogliamo cioè capire come questa modifica costituzionale, volta alla riduzione dei parlamentari, si colloca dentro un disegno generale di riforma. Il disegno, come dicevo, non c'è, anche se alcuni fatti che stanno accadendo un disegno lo lasciano intuire. Se infatti mettiamo insieme questa riforma con la riforma del *referendum* che si sta portando avanti alla Camera e con le dichiarazioni di *leader* di questa maggioranza che in qualche misura lasciano trapelare l'idea di un superamento di fatto del parlamentarismo e che lasciano intendere una modifica per mettere a sorteggio - verrebbe da dire *on web* - l'idea di democrazia del futuro, ciò che si intuisce è un disegno di superamento della democrazia parlamentare, che poi vuol dire sostanzialmente superamento della democrazia. Noi, in Italia, di duci che parlavano direttamente al popolo ne abbiamo già visti altri e non hanno mai portato bene a questo Paese. (*Applausi del senatore Rampi*). Questo lo dico soprattutto per convinzione personale, ma anche certo di interpretare le prime voci di costituzionalisti che stanno cominciando a far emergere, seppure dal nostro punto di vista in modo assolutamente diverso rispetto ad altri pronunciamenti su altre riforme, alcune osservazioni che denotano perplessità.

Noi abbiamo presentato già alla Camera alcuni - pochissimi - emendamenti, senza alcun approccio strumentale o di ostruzionismo, che ponevano alcune questioni che questa riforma, nel concreto, ribalta sul sistema istituzionale. Innanzitutto, si vorrebbe capire se c'è la volontà di provare a ragionare anche, se l'obiettivo è quello di rendere più efficaci ed efficienti le istituzioni, sulle funzioni della Camera e su quelle del Senato. Se vogliamo veramente affrontare il tema dell'efficienza delle istituzioni, crediamo che questa sia una questione assolutamente centrale.

Abbiamo posto il tema di una riflessione sull'attuale adeguatezza dei limiti di età per l'elettorato passivo ed attivo per il Senato; abbiamo posto anche una questione che deriva come conseguenza della riduzione del numero dei deputati e dei senatori, e cioè il ragionamento sulla distribuzione dei collegi e sulla distribuzione degli eletti a riforma completata. Vedremo quale sarà il giudizio di ammissibilità

che verrà dato di questi emendamenti in Assemblea. Il fatto che in Commissione questi emendamenti siano stati ritenuti inammissibili ci pone grandi perplessità sul fatto che realmente l'obiettivo sia quello di dare maggiore efficienza, efficacia e capacità di rispondere alle istituzioni e non si voglia invece semplicemente offrire in pasto ai cittadini qualcosa che facilmente può lucrare consenso.

Credo che in quest'Aula, soprattutto quando parliamo di materie costituzionali, dovremmo avere la consapevolezza che il cuore e il centro del nostro impegno dovrebbe essere il bene comune del Paese. Può sembrare un'affermazione fuori del tempo, lontana da queste Aule, ma credo che in quest'Aula discutere e confrontarsi abbia ancora un senso, un significato, e una pregnanza se lo sforzo da parte di tutti è di provare a mettere al centro quello che è in prospettiva il bene di questo Paese. Se dovessimo smarrire tale consapevolezza potrebbe passare qualunque riforma, ma credo ci avvieremmo su un percorso che sicuramente non potrebbe portare bene al futuro di questo Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lonardo. Ne ha facoltà.

Le preciso che l'alternanza, peraltro quando si ritiene di farla, è tra maggioranza e opposizione. In questo caso, non c'è nessun iscritto alla discussione generale del Gruppo della Lega e relativamente pochi iscritti del MoVimento dei 5 Stelle, per cui l'alternanza non è, neanche volendo, possibile.

LONARDO (FI-BP). Signor Presidente, non insisto ma l'elenco era così fatto. Ad ogni modo, non c'è alcun problema. Ringrazio tutti coloro che sono in quest'Aula: non sono numerosissimi, ma il nostro esercizio democratico lo espleteremo comunque.

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, in questo momento storico assai confuso quella che era un'esigenza di non poco conto, la riduzione del numero dei parlamentari, diventa un fatto quasi secondario nell'attuale contesto istituzionale in cui ci tocca vivere. Mi spiego meglio. Non discuto che il numero dei parlamentari in Italia sia alto, né si può sottovalutare che le Camere sono due e che svolgono la stessa funzione. Inutile risalire alle motivazioni che spinsero i Costituenti nel Dopoguerra a darsi tale assetto istituzionale.

Vorrei però sottolineare che oggi ci troviamo di fronte ad un Parlamento, che pure ci ha fatto compagnia in questi decenni di democrazia e di crescita del nostro Paese, che oggi rischia di vedere saltare i cardini stessi dell'impianto costituzionale. Mi riferisco per primo all'articolo 67 della nostra Carta costituzionale, in cui è vergato: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Il rapporto tra libero mandato parlamentare e rappresentanza politica è considerato in tutti i Paesi dell'Occidente democratico un vero e proprio discrimine tra lo Stato premoderno e lo Stato dei nostri giorni.

Osserviamo invece un movimento politico, oggi maggioranza in Italia, che irrompe nel Parlamento dichiarando esplicitamente che ogni suo componente non può non obbedire a un mandato imperativo che arriverebbe in Aula da una piattaforma esterna, gestita da una società privata.

Le riforme costituzionali non possono essere fatte esercitando l'arbitrio della dittatura della maggioranza: le riforme vanno fatte concordando con le opposizioni, per definire i luoghi nei quali ognuno possa sentirsi a suo agio nell'alternanza del potere. Ormai, purtroppo, prende sempre più corpo questa dittatura della maggioranza, che alcuni fanno finta di non vedere, altri accettano con indifferenza, ma così potremmo entrare nel cono d'ombra della nostra democrazia repubblicana.

Chi vi parla non insegna diritto costituzionale in una qualche università del nostro Paese. Cionondimeno, mi chiedo e chiedo anche a voi, forse con un eccesso di candore: chi professa una linea così configgente con la nostra Carta costituzionale può entrare in Parlamento e svolgere il suo mandato? Io credo di no, ma può essere che mi sbaglia. Correggetemi se sbaglio, come diceva - lo ricordiamo tutti - il Papa.

Il secondo punto assai controverso del programma di questo Governo è l'interpretazione dell'articolo 116 della Costituzione, quello cosiddetto dell'autonomia. Alla fine del 2017 la Lombardia e il Veneto e - dopo - l'Emilia-Romagna hanno tenuto nelle rispettive Regioni un *referendum* consultivo per domandare ai propri cittadini se erano interessati a una maggiore autonomia in certe materie. La risposta delle urne, come era prevedibile, è stata plebiscitaria. Zaia, il presidente del Veneto, uomo forte della Lega di quella Regione, ha tentato qualche anno fa di trasformare la propria Regione in una

Regione a Statuto speciale, come una delle cinque che, per ragioni storiche, hanno fruito nel Dopoguerra di tale specialità.

Signor Presidente, in Aula c'è un brusio che mi rende difficile parlare. La prego di intervenire.

PRESIDENTE. Senatrice Lonardo, le assicuro che il brusio è nettamente inferiore alla media, ma accolgo la sua richiesta.

LONARDO (FI-BP). È una media che evidentemente non mi trova d'accordo.

PRESIDENTE. Una cosa è il brusio inferiore alla media, ma girare la schiena verso chi parla non è carino, colleghi.

LONARDO (FI-BP). Stavo dicendo che si tratta di una specialità che consente, in genere, un livello di vita superiore a quello delle Regioni a statuto ordinario. Quindi, avendo il presidente Zaia constatato che l'impresa appariva troppo complicata (perché la Costituzione per essere modificata ha bisogno di una procedura lunga e difficile, con l'insidia finale del *referendum*), ha ripiegato su una formula meno complicata. Ricordo che gli ultimi due *referendum* - quello sulla riforma di Renzi e quello, precedente, sulla riforma di Bossi (che gli italiani, semplificando, avevano definito il *referendum* sulla *devolution*) - ebbero un esito infausto per entrambi i promotori.

In cosa consiste questo improvviso ripiegamento? Egli ha chiesto di utilizzare il comma 3 dell'articolo 116 della Costituzione, che permette di ottenere «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia (...)». Tale procedura parlamentare permette di ottenere lo scopo attraverso una legge ordinaria da approvare a maggioranza assoluta dei parlamentari. Si tratta di uno strumento che nessuno conosce. Ad ogni modo, tale meccanismo istituzionale gli permette di acquisire la gestione diretta di addirittura 23 materie (tante ne ha chieste), naturalmente con relative risorse da trattenere direttamente dal gettito fiscale della propria Regione, notoriamente molto alto. Solo che questa impresa andasse in porto - e le condizioni ci sono tutte - e se le Regioni del Nord si appropriassero unilateralmente del bottino del gettito fiscale prodotto nel proprio territorio, salterebbe il fondo perequativo che tiene in vita le aree deboli. In una parola, salterebbe il Mezzogiorno. Salterebbe la lettera *m*) del comma 2 dell'articolo 117 della Costituzione, relativo alla «determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale». Per quanto possa sembrare paradossale, le condizioni per il successo dell'operazione politica ci sono tutte.

Malgrado il MoVimento 5 Stelle abbia ottenuto il 47 per cento dei consensi nel Sud, è possibile che, per via del famoso contratto, voti una legge terrificante per l'intero Mezzogiorno, che annienterebbe ogni possibilità di sviluppo, rendendolo periferico ed estraneo al resto del Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Per questi motivi, pur volendo dare il massimo di importanza al numero dei parlamentari, anche alla luce delle ultime due leggi elettorali che hanno spogliato gli elettori del diritto a scegliere i propri eletti, credo che i due temi costituzionali che ho indicato acquistino un valore prioritario nel clima storico di sottovalutazione - spesso indifferenza o, peggio, incompetenza - che registriamo sotto i nostri occhi.

Con l'elusione dell'articolo 67 della Costituzione, salta il concetto di libertà in un libero Parlamento; con l'applicazione del comma 3 dell'articolo 116 della Costituzione, nella forma richiesta dal presidente Zaia, salta l'unità del Paese. Le sue ragioni possono apparire comprensibili, ma per noi del Sud sarebbe francamente la fine di ogni speranza e sogno (e colgo l'occasione per indirizzare un saluto alle rappresentanze universitarie, imprenditoriali, sindacali e del mondo delle associazioni che, riunite a Napoli proprio ieri, hanno individuato sette punti da inviare al Governo e al Parlamento). Sarebbe quindi, come dicevo, la fine di ogni speranza e di ogni sogno per noi del Sud. Salterebbe l'idea stessa di Nazione. Con l'autonomia differenziata si assisterebbe a uno strappo radicale dello stare assieme ai cittadini diversamente italiani. L'autonomia è una sanzione delle differenze e rende definitive le differenze e gli squilibri. Per noi del Sud è inaccettabile.

Vorrei, infine, che si trovasse un modo di rappresentare nel nuovo contesto parlamentare ogni Provincia italiana, assegnando alle più piccole un minimo garantito di un senatore e di due deputati. In fondo, negli Stati Uniti avviene così legittimando una presenza parlamentare nel Senato che prescinde dalla preponderanza dei numeri che sono dati dalla popolazione. Se non c'è questo elemento di

equilibrio costituzionale, le aree del Paese che soffrono già di un notevole spopolamento sarebbero ridotte a mere espressioni geografiche e sarebbero espropriate della loro titolarità. Avremmo le aree popolate del Paese a occupare spazi parlamentari in un Parlamento sempre più brutalizzato negli ultimi tempi nelle sue funzioni costituzionali. Se non c'è questo equilibrio, se le realtà più piccole non dovessero trovare la loro legittimazione democratica e costituzionale, allora mi dispiace molto ma la battaglia diventa di natura costituzionale qua e soprattutto fuori di qua.

Non vorrei che questo disegno portasse a forme di mutismo geografico, ad espressioni di libertà di aree mutilate per ragioni di convenienza elettorale.

No, così proprio non va. O si trova, per quanto mi riguarda, il modo di contemperare queste esigenze o, viceversa, esprimo le mie riserve su un impianto che finisce per offendere la dignità del luogo cardine dell'istituzione.

Mi vado chiedendo: il disegno è volto ad una riduzione dei parlamentari o ad una riduzione delle funzioni dei parlamentari, visto il modo con il quale il Governo, eccedendo il suo potere e le sue prerogative, come ricordato recentemente dalla Corte costituzionale, ha marginalizzato e violentato il Parlamento, tentando di delegittimarlo? Sembra quasi che il Parlamento appaia alla maggioranza attuale come un intralcio, un inconveniente e un'espressione costituzionale retorica e barocca. Quando si modificano gli assetti istituzionali occorre che ci sia un dialogo serrato tra maggioranza e opposizione perché le istituzioni sono il luogo sacro della neutralità. In questo caso non è così. Ecco perché farò le mie valutazioni e deciderò secondo coscienza e libertà. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Comincini. Ne ha facoltà.

[COMINCINI](#) (PD). Signor Presidente, intervengo in questo dibattito sulla riforma costituzionale con il timore e la reverenza che deve avere chi ha la consapevolezza che la Costituzione definisce le regole della nostra convivenza civile e democratica stabilendo la nostra liturgia civile, dove la parola «liturgia» nell'antica Grecia significava azione per il popolo.

Ci troviamo a discutere della proposta di ridurre il numero dei parlamentari. È una proposta avanzata da più parti negli ultimi trenta anni che, in linea di principio, non mi vede certo contrario. È una proposta, però, che si è sempre inserita in un'analisi più ampia dei bisogni di riforma della nostra Carta fondamentale. Se guardiamo alla storia dei tentativi di riformare la nostra Costituzione (dalla Commissione Bozzi del 1983 alla Commissione De Mita-Iotti del 1993, dal Comitato Speroni nel 1994 alla Commissione D'Alema nel 1997, dalla riforma Berlusconi nel 2005 alla Commissione dei saggi nel 2013, fino al disegno di legge Renzi-Boschi nel 2014), tutti i tentativi messi in campo sono stati sviluppati con una visione complessiva dell'assetto costituzionale. A prescindere dalla condivisione o meno degli aspetti politici, erano formulazioni solide ed evidenti. Tutte contemplavano modifiche al funzionamento del Parlamento, oltre che al numero dei parlamentari. Tali proposte sono state bocciate per fatti contingenti, come una fine anticipata della legislatura, subentrati dissidi politici o bocciature dei *referendum* popolari. Qual è invece la *vision* sottostante questa proposta? La riduzione dei costi della politica, per stessa ammissione dei proponenti. Non si può certo dire che si tratti di una *vision*, perché non si intravede come la nostra democrazia possa funzionare meglio, limitandoci alla riduzione del numero dei parlamentari. Basta vederlo in questo momento in Aula, del resto: siamo un centinaio scarso di senatori a parlare di una questione rilevante. Vi pare che questo numero ridotto di presenze ci permetta di dialogare meglio e confrontarci seriamente sul funzionamento costituzionale della nostra democrazia? Non mi pare affatto.

Ho detto che la riduzione dei costi della politica è sottostante a questa proposta di riforma, ma il costo del funzionamento del Parlamento non ha a che fare con i costi della politica, bensì con quelli della democrazia: se questa differenza non è chiara e viene snaturata e nascosta ai cittadini, a cosa si sta puntando? I costi della politica - come quelli che state sostenendo, dopo aver riempito Palazzo Chigi di un numero spropositato di collaboratori dedicati alla comunicazione, mai visto prima - non diminuiranno per effetto dell'eventuale approvazione di questa riforma costituzionale. Quale obiettivo ci si vuole dare, quindi? I costi della politica che vengono sostenuti foraggiando una società privata, che dà *input* politici e suggerisce ad alcuni parlamentari, con un prontuario giornaliero, quanto dire e

cosa fare, non diminuiranno per effetto dell'eventuale approvazione di questa riforma costituzionale. I costi della politica sono altra cosa rispetto a quelli della democrazia, questa è davvero demagogia.

Se mettiamo in relazione questa proposta di riforma costituzionale con quella in discussione alla Camera dei deputati, relativa ai *referendum* propositivi alla modifica del *quorum* per quelli abrogativi, non ci si può non interrogare su come si possa conseguire l'obiettivo della riduzione dei costi - secondo la vostra volontà - posto che l'inevitabile aumento delle proposte referendarie comporterà un logico aumento dei costi per far esprimere i cittadini.

E badate: se pensate che basterà far esprimere elettronicamente i cittadini per sostenere che i costi diminuiranno, vi state sbagliando; al netto dei costi d'investimento per avere gli strumenti necessari ad esprimersi elettronicamente, il grosso del costo di ogni consultazione democratica non sarebbe dato dalla carta per stampare le schede elettorali, che verrebbe risparmiata, ma dal personale coinvolto. Infatti, come peraltro sperimentato in Lombardia, con il primo voto elettronico avvenuto in Italia relativo al *referendum* consultivo per l'autonomia, non ci si può esimere dal sostenere i costi per il personale che gestisce il seggio (presidente, scrutatori, segretari), le Forze dell'ordine chiamate a vigilare che le operazioni di voto avvengano nei seggi in maniera corretta e senza incidenti di sorta o le ore di straordinario da rimborsare ai Comuni per il lavoro svolto dal personale addetto agli uffici elettorali.

Nella Lombardia a guida leghista, che si vanta di essere la Regione più efficiente d'Italia, il voto elettronico per il *referendum* sull'autonomia, al netto dell'investimento di 23 milioni di euro per l'acquisto di 24.000 *tablet* necessari al voto, è costato 24 milioni di euro: una cifra considerevole, se teniamo conto che la stessa Regione Lombardia spende 50 milioni di euro nel triennio 2017-2019 per finanziare le tariffe del trasporto pubblico. Se parametrriamo i costi della efficiente Lombardia all'intero Paese, ne traiamo che un *referendum* elettronico - sempre al netto dei costi d'investimento per i macchinari e i *software* necessari - costerebbe al Paese circa 140 milioni di euro per ogni consultazione, che si moltiplicherebbero per effetto della riforma in discussione alla Camera. Ma di quali risparmi dei costi della politica o della democrazia state parlando, quindi?

Quanto proponete è pura demagogia, parola della quale il dizionario Treccani dà la seguente definizione: «La pratica politica tendente a ottenere il consenso delle masse lusingando le loro aspirazioni, specialmente economiche, con promesse difficilmente realizzabili». Si tratta di un metodo, conclude il Treccani, «che rappresenta la forma corrotta della democrazia o una simulazione di questa». Una simulazione: ecco l'obiettivo, simulare la democrazia.

Cari colleghi, Presidente, nella mia esperienza pubblica... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Vi pregherei di ascoltare l'intervento del collega, per favore, o comunque di parlare a bassa voce.

COMINCINI (*PD*). Grazie, Presidente. Nella mia esperienza pubblica vengo da un significativo impegno amministrativo come sindaco della mia città - Cernusco sul Naviglio - e come vice sindaco della città metropolitana di Milano, un'esperienza concreta che consente di misurare effetti e conseguenze delle norme. Quando, nel 1993, venne varata la riforma che introdusse nel nostro ordinamento l'elezione diretta del sindaco e del presidente della Provincia, quell'importante riforma, forse la meglio riuscita sugli assetti istituzionali del nostro Paese, comportò anche una revisione sostanziale del numero dei membri dei consigli comunali e delle funzioni attribuite a consiglio, giunta e sindaco. Fu dunque una riforma organica e se, come detto, la riforma funziona è per effetto di questa organicità. Non si intervenne a ridurre i componenti dei consigli comunali per una questione finanziaria, di cassa. Peraltro, fatemi dire che quanto ancora oggi viene riconosciuto come indennità di carica ai sindaci rispetto alle responsabilità che ognuno di loro si accolla ogni giorno, di fronte ai propri concittadini e di fronte alla legge, non ha paragone rispetto a quanto percepito da altri livelli istituzionali, non ha proprio paragone, ma bisogna avere il coraggio di riconoscere queste differenze e queste responsabilità e di valorizzarle adeguatamente, non tacerle per comodo perché non sentito dalle masse. Anche questa è demagogia.

Concludo e mi rivolgo alla Presidenza e al Governo perché considerino le proposte emendative che il Partito Democratico ha presentato, tese ad accompagnare la riduzione del numero dei parlamentari con

una modifica anche di altri aspetti, in modo specifico del bicameralismo indifferenziato.

Voglio ricordare le parole di Dossetti, uno dei Padri costituenti, che aveva partecipato alla Resistenza e che, parlando nel 1988 della Carta che aveva contribuito a scrivere, sosteneva: «La Costituzione l'abbiamo fatta con spirito di rinnovamento, di modernità, almeno in alcuni punti, almeno in alcune parti. (...) Certe strutture come il bicameralismo paritario assoluto, come il *referendum*, come la configurazione della Corte costituzionale erano indubbiamente strutture di cui si poteva già allora, in una certa misura, intravedere allora che avrebbero rallentato di molto e indebolito di molto le possibilità decisionali che pure l'epoca moderna impone a chi ha la responsabilità politica». Questi, detti da un Padre costituente, sono i nodi sui quali bisogna intervenire, non il numero dei parlamentari. Quindi, per il bene della nostra democrazia e di un'azione concreta ed efficace, chiedo alla Presidenza e al Governo di procedere anche accogliendo gli emendamenti che, ampliando la discussione, non considerino solo la riduzione del numero dei parlamentari, ma prendano nell'insieme gli aspetti che permettono un migliore funzionamento della nostra democrazia e gli assetti costituzionali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verducci. Ne ha facoltà.

[*VERDUCCI](#) (PD). Signor Presidente, signori del Governo, voi volete ridurre di un terzo il numero dei parlamentari. Noi vi abbiamo detto che su questo punto siamo disposti a confrontarci ad un patto: che da qui si esca con una riforma che rafforzi il Parlamento, che rafforzi, con le prerogative e le funzioni dei parlamentari, la capacità della democrazia di dare risposte alle attese e ai bisogni dei cittadini.

Nella scorsa legislatura, noi del Partito Democratico non solo non ci siamo sottratti a questo tema, ma ne abbiamo fatto un punto essenziale, perché siamo convinti che crisi sociale e crisi istituzionale siano aggrovigliate insieme, siano due spine della stessa questione italiana ed europea che da troppo tempo causano frammentazione ed esclusione, scaricando i costi di questa crisi sui più deboli, in particolare sulle nuove generazioni, rendendo fragile la nostra Repubblica perché c'è una crisi di legittimazione che accade quando si fa fatica a riconoscersi in un Paese, nel nostro Paese, se non si riesce a trovare un lavoro, se la mia famiglia, per quanti sforzi e sacrifici faccia, non può farmi studiare, se politiche sbagliate come quelle che voi state facendo, fanno precipitare l'Italia in recessione come sta avvenendo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Ci tolgono quote di *export*, come sta avvenendo, e sono costretto a smontare la mia azienda manifatturiera. Quando succede questo, la mia frustrazione, il mio risentimento mi fanno apparire la democrazia come un guscio vuoto e mi chiedo dove sia finita la promessa per cui i nostri figli sarebbero stati meglio dei nostri padri. È in questo cortocircuito, in questo buio, che si fanno strada parole d'odio come quelle che voi, signori al Governo, avete utilizzato e utilizzate per mettere gli uni contro gli altri i deboli e chi è ancora più debole. Il qualunquismo, il nazionalismo, tentativi autoritari che strumentalizzano in modo distorto e pericoloso il bisogno di protezione, di emancipazione che solo la democrazia può realizzare.

Voi avete vinto, sì, perché avete incanalato il disagio sociale contro i partiti, contro la politica e addirittura contro il Parlamento, ma la vostra è una vittoria vergognosa perché è pericolosa, distruttiva ed è per voi una vittoria di Pirro, perché solo inclusione, integrazione e diritti creano sicurezza; solo lavoro, sapere e cittadinanza creano sicurezza; solo una democrazia più forte può contrastare diseguaglianze che minano le nostre società. Noi questo lo sappiamo bene, ma voi signori del Governo, lo sapete? Voi i problemi li volete risolvere o vi fa comodo amplificarli, farli esplodere, giocare al "tanto peggio, tanto meglio"?

Non c'è danno maggiore, non c'è inganno peggiore dell'antipolitica, ma non per noi che siamo qui, per chi sta fuori e ogni giorno combatte per realizzare il proprio progetto di vita. Infatti, in questi venticinque anni di crisi democratica, in cui si è consumata la cosiddetta Seconda Repubblica, l'antipolitica è stato il nutrimento del berlusconismo, del leghismo e del grillismo alla stessa maniera. E c'è un nesso tra antipolitica e neoliberalismo, che non a caso sono cresciuti insieme in questi anni.

Se la nostra società è debole, è perché i grandi soggetti della rappresentanza che la tenevano insieme, forze sociali e partiti popolari, oggi di fatto non esistono più e noi diciamo che è urgentissimo, vitale,

rifondarli. Non lo dico solo per il mio pensiero, qui c'è il monito dei Costituenti, che hanno assegnato ai partiti la funzione civica di organizzare la democrazia (l'articolo 49), di costruire forme partecipative rinnovate, capaci di connettere sempre politica, istituzioni e società. Guai a spezzare questo legame, come voi state facendo. Guai per tutti! Questo è il punto.

Qui sta il tema del numero dei parlamentari che serve per dare voce ai cittadini, ai territori, soprattutto a quelli periferici, alle istanze sociali, soprattutto quelle più deboli. Si possono ridurre i parlamentari, ma se trasformiamo il Senato in una camera dei Comuni, dei territori, delle garanzie, allora sì, ha un senso, perché siamo in un'ottica per dare nuova linfa e funzione al parlamentarismo. Ma non è ciò che voi volete fare e che state facendo: voi tagliate via i parlamentari come si taglia un cencio vecchio e questo è inammissibile! (*Applausi dal Gruppo PD*). Alimentando e dando ragione alla menzogna di chi dice che il Parlamento non serve. È facile dire che costa troppo, è un giochino troppo facile, signori del Governo, e sconsiderato, perché se la democrazia costa troppo, provate a ricordare quanto costa e quanto ci è costata la dittatura in questo Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Ogni taglio che fate a una voce è una voce in meno a rappresentare i cittadini, che qui, attraverso di noi, è la voce di lavoratori, di categorie, di Comuni.

Ogni volta che varchiamo la soglia di quest'Aula e chiediamo la parola, ci sforziamo di rappresentare istanze, comunità. Voi invece volete allontanare quei cittadini e quelle istanze, perché laddove oggi un collegio si compone di 500.000 elettori, domani si comporrà di un milione di elettori e sarà impossibile conoscerli, parlarci, ascoltarli, fare politica, costruire insieme partecipazione. Togliete voce ai cittadini, a un territorio come il nostro, fatto da piccoli Comuni di entroterra; voi togliete voce.

Il vostro è l'inganno di chi dice che diminuisce le poltrone, ma in realtà diminuirà il numero delle persone che si impegneranno in politica per emanciparsi. Lo state facendo: colpite la democrazia e il Parlamento in un crescendo di continua espropriazione; avete imposto la fiducia sulla legge di bilancio, impedendo di votare emendamento per emendamento, continuate a fare un uso abnorme dei decreti-legge di urgenza che impediscono di discutere, della fiducia che strozza il dibattito, introducete un *referendum* propositivo che rischia di dare a una minoranza il potere di scardinare il Parlamento.

Signori del Governo, il Parlamento è la democrazia e la democrazia rappresentativa è l'unica forma liberale. Lo dice l'articolo 1 della nostra Costituzione: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Qui c'è l'essenza dello Stato di diritto e lei signor Ministro - che non è qui neanche oggi, quando si discute di riforma costituzionale, si riconosce in questa formula? Vorremmo saperlo, perché lì è scritta l'essenza della democrazia rappresentativa.

Vorremmo sapere delle dichiarazioni rilasciate alla stampa da Casaleggio, che, attraverso la piattaforma Rousseau, è il *dominus* del principale partito di questo Governo, il quale ha detto testualmente che il superamento della democrazia rappresentativa è inevitabile; ha detto che tra qualche lustro il Parlamento non sarà più necessario. Ma come? Per noi sono affermazioni non solo pericolose, ma eversive, perché mettono in discussione le fondamenta della democrazia nel nostro Paese, come sancita dalla Costituzione (articolo 55 e seguenti).

E cosa pensa il Ministro delle parole di Grillo, fondatore e garante del suo movimento, che ha detto testualmente che la democrazia è superata e deve essere sostituita con qualcos'altro, magari con un'estrazione a sorte? Ministro Fraccaro, vogliamo sapere cosa ne pensa, perché lei ha giurato sulla Costituzione e queste affermazioni sono contro la nostra Costituzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Senatore Calderoli, vogliamo sapere cosa lei ne pensa, perché presupporre la fine del Parlamento significa presupporre la fine della democrazia rappresentativa e dunque della democrazia stessa, perché non possono esistere democrazie senza Parlamenti; perché cancellare la rappresentanza porta dispotismo e totalitarismo, e noi italiani abbiamo già pagato amaramente.

Basta con gli inganni della favola della democrazia digitale diretta: la Rete, i *social network* non possono sostituire la democrazia, perché sono uno strumento non libero ma ferocemente controllato da gestori privati, che lo indirizzano attraverso algoritmi che ci condizionano tutti nei comportamenti, nel voto; sono uno strumento che porta a una degenerazione plebiscitaria.

Presidente, concludo dicendo che servirebbe subito una legge sulla neutralità della Rete e contro il conflitto di interessi, di cui il rapporto tra l'imprenditore Casaleggio e il MoVimento 5 Stelle è un

emblema inquietante, un caso di partito-azienda all'ennesima potenza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Il Paese ha bisogno di riforme, ma non queste.

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia.

VERDUCCI (*PD*). Presidente, mi faccia concludere su un tema così importante.

Se ci saranno riforme serie, se ci vorremo confrontare seriamente, noi ci saremo; ma non saremo mai complici di chi, invece, vuole umiliare il Parlamento e la democrazia. Noi non saremo complici. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

[PICHETTO FRATIN](#) (*FI-BP*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, perché questo provvedimento? Perché si vuole ridurre il numero dei parlamentari? Nelle relazioni sono indicati i vari motivi. Essenzialmente, si parla di aumentare l'efficienza, aumentare la produttività, razionalizzare la spesa pubblica e rendere meno rissoso il nostro Parlamento. Allo stesso modo, viene da chiedersi perché i Padri costituenti, nel 1948, abbiano previsto questa struttura, questa architettura istituzionale, dettando una Costituzione che ha dato libertà ai cittadini, dopo il periodo terribile della Guerra mondiale, ma avendo anche l'equilibrio, in quel momento, di tenere conto di ciò che c'era di buono nel periodo precedente, che si poteva ritenere sconfitto e rispetto al quale bisognava cambiare. Ricordo, in questo senso, il sistema comunale e provinciale, la previsione delle Regioni, l'organizzazione di stampo francese delle nostre istituzioni, con il controllo prefettizio (di fatto l'organizzazione napoleonica), ma anche la decisione di mantenere norme fondamentali di convivenza civile. Richiamo ad esempio il codice civile e vi invito a leggere il testo del 1° gennaio 1942, scritto in piena epoca di guerra, che era un capolavoro, per il suo equilibrio e per il suo essere scorrevole e leggibile da tutti. Naturalmente nel 1946 venne abrogato un articolo, quello sul matrimonio morganatico, perché non c'era più il re da sposare e quindi non c'era più il problema di chi potesse diventare regina.

Dobbiamo cambiare? Il nostro sistema va reso più moderno e adeguato ai tempi? Sì, noi siamo favorevoli al cambiamento e lo eravamo già, come Forza Italia, alla fine degli anni Novanta, nel momento in cui iniziò una grande discussione, unitamente ai colleghi della Lega, sul modello federale di Stato. Comunque, gran parte di noi votò la riforma costituzionale del 2001: il mio partito non era favorevole, ma io votai a favore, perché era un passo avanti in un cambiamento, in un adeguamento e in una modernizzazione della nostra Costituzione. Ma sempre, quando si è messo mano a tali riforme, si è stati attenti ai pesi e ai contrappesi, perché i contrappesi, in una democrazia e in un'organizzazione istituzionale, servono ad evitare le esagerazioni.

Questo modello di equilibrio, di pesi e contrappesi nella nostra Costituzione, è quello che ha permesso all'Italia di diventare la settima o l'ottava economia del mondo, partendo da una condizione di straccioni, come eravamo nel 1945. Ci ha permesso di diventare anche campioni di diritti civili: vorrei ricordare che è il Parlamento ad aver votato la legge sul divorzio o quella sull'aborto. Esse vennero confermate dal popolo con il *referendum*, ma è il Parlamento che le ha discusse e le ha votate. Come Paese siamo diventati anche campioni di libertà, un Paese dove funzionava anche l'ascensore sociale. Scusate la digressione: pure io sono un mancato operaio, due braccia rubate all'agricoltura - allora lo si diceva in senso denigratorio, mentre oggi tale definizione si è qualificata un po' di più - e ho potuto permettermi di studiare e di laurearmi. Questo perché si era creato un equilibrio nel Paese, si era creato un meccanismo di crescita sociale, un meccanismo di sfida, in cui ogni famiglia e ogni individuo poteva cimentarsi. Dobbiamo toccare questo equilibrio? Oggi parliamo della parte del potere legislativo: va modificata? Certo. La stessa riforma del Regolamento del Senato, fatta nella passata legislatura, è intervenuta. Dobbiamo rafforzare l'Esecutivo? Va bene. La velocità del cambiamento della nostra società determina anche la necessità di avere, probabilmente, un Esecutivo più forte, più immediato e più attivo. Dobbiamo avere il coraggio di valutare l'indipendenza del potere giudiziario, non contestualizzandolo, ma con una valutazione pluriennale? Vediamolo. Però stiamo attenti, colleghi. Il Parlamento deve rappresentare tutti i cittadini e chi ha la maggioranza, anche se siamo a parità di diritti, ha un dovere in più, quello di rappresentare e di tutelare anche chi è minoranza. Le regole non devono permettere che alcun potere possa sopraffare gli altri - ecco cosa significa equilibrio - e non devono permettere che chi gestisce il potere esageri nel suo esercizio.

Modernizziamoci, sì; evitiamo questi rischi, va bene. Ma chiedetevi perché nel 1948, a seguito di un dibattito, il *referendum* propositivo non venne previsto. Non erano forse i costituenti i maggiori fautori del popolo, della democrazia, del voto e dei diritti? Eppure, non venne preso in considerazione. Se oggi facessimo un *referendum* propositivo sulla TAV, credo vincerebbe il popolo, ma non sono d'accordo nemmeno su questo, perché democrazia rappresentativa significa anche evitare che gruppi, *lobby*, poteri, organizzazioni, aziende e strutture organizzate che rappresentano una minoranza possano sopraffare.

In questo contesto, la riduzione del numero dei parlamentari può essere una piccola parte e può essere anche condivisibile (gli Stati Uniti hanno un Senato di 100 persone, non di 1.000, poi hanno una Camera molto più numerosa, certamente). Ma non è il numero che dobbiamo affrontare, bensì l'equilibrio istituzionale e costituzionale che il nostro Paese deve avere. Siamo d'accordo nel rendere più efficiente il sistema, nel dare l'importanza dovuta nei rapporti tra i poteri e nel lavorare meglio, ma non vogliamo che questo sia invece uno *spot* puramente elettorale. La riduzione del numero dei parlamentari è stata già bocciata dal popolo italiano, nell'ultimo *referendum* del 2016, ma anche nel precedente *referendum* del 2006, riforme proposte rispettivamente dal centrosinistra e dal centrodestra; quindi ci sono stati già due voti del popolo.

Sono d'accordo sulla necessità di trovare una soluzione, ma si abbia il coraggio di vederla complessivamente, perché i tentativi a *spot* e i tentativi a emendamento, tanto per richiamarci a un meccanismo tanto ben usato in manovra di bilancio e anche con il decreto semplificazioni, rischiano di mettere in dubbio lo Stato di diritto, i diritti e la democrazia rappresentativa, che è garanzia di mediazione. Ecco, questo noi non lo vogliamo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, lo si capisce, a mio avviso, con estrema facilità e proprio per questo credo che a noi sia ben noto e ben chiaro: la vostra proposta, la riduzione del numero dei parlamentari, è totalmente indirizzata a una ricerca precisa, al consolidamento del consenso. È un'iniziativa elettorale, non è una riforma costituzionale; anzi, usa la riforma costituzionale per introdurre un processo orientato più al consolidamento del consenso elettorale che a una diversa organizzazione della Repubblica, per ridare centralità al Parlamento, ridurre i conflitti tra Stato, Regioni ed enti locali, costruire una nuova architettura istituzionale.

Le modifiche costituzionali sono sempre particolarmente rilevanti: non è un caso che il legislatore abbia assegnato alle stesse un percorso particolare e ne abbia definito, nel *quorum*, nei passaggi e nel *referendum*, un elemento nobile e importante. E sappiamo bene che toccare una riforma costituzionale, anche con la riduzione del numero dei parlamentari, determina comunque lo scardinamento di equilibri importanti.

Ce n'è uno particolarmente rilevante, che colpisce il Senato della Repubblica ancor più che la Camera dei deputati: portare a 200 il numero dei senatori può rischiare di ridurre la capacità di rappresentanza nei confronti delle minoranze, può produrre il lasciar fuori da queste Aule pezzi importanti di consenso e di minoranze fondamentali per l'organizzazione del dibattito parlamentare e per la credibilità della democrazia, perché le soglie che si vengono a determinare qui dentro rischiano di essere particolarmente alte e non sempre coerenti con i principi della rappresentanza, perfino della rappresentanza regionale, alla quale è ancorata la vita e l'organizzazione del Senato della Repubblica.

Lo voglio dire in premessa: non abbiamo nessuna allergia e dunque nessuna contrarietà nei confronti della riduzione del numero dei parlamentari, ma non abbiamo neanche bisogno di ulteriori prove, perché nella storia la sinistra e il centrosinistra, fin dalla tredicesima legislatura con la Commissione bicamerale, ha sempre indicato nella riduzione del numero dei parlamentari un approccio condiviso e sostenibile, ma il tutto, onorevoli colleghi, avveniva all'interno di una ripermimetrazione della centralità e della credibilità del Parlamento.

La nostra è sempre stata un'iniziativa orientata a rafforzare la centralità, la credibilità del Parlamento e dunque la credibilità della democrazia come elemento fondamentale per ripristinare una nuova relazione tra i cittadini e le istituzioni, per ricercare nuova partecipazione dentro una Repubblica parlamentare democratica più solida e più efficiente. Voi invece rinunciate a una riforma

costituzionale compiuta e introducete, per pure esigenze elettorali, non a caso oggi, la riduzione del numero dei parlamentari, senza nessuna modifica né del bicameralismo paritario, né tantomeno di una diversa riorganizzazione dei rapporti tra Stato, Regioni ed enti locali, che rappresentano la vera questione fondamentale dalla quale dovremmo ripartire. Dunque il primo invito che vi rivolgo, proprio nella complessità dell'*iter* di modifica costituzionale, è orientato a farvi comprendere quanto sarebbe necessario riaprire seriamente il cantiere delle riforme, rinunciare alla propaganda e costruire una condivisione parlamentare utile per il futuro del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Questa, se vogliamo introdurre una proposta seria nel nostro dibattito, dovrebbe essere l'altezza alla quale dovrebbe porsi una forza politica che oggi sta nella maggioranza e sostiene un Governo, non ridurre la centralità del Parlamento. Dico questo perché, onorevole senatori, sono troppi gli episodi in questa legislatura che mi portano a immaginare e a pensare che non abbiate a cuore la centralità del Parlamento. Lo abbiamo visto con la legge di bilancio: ci avete costretto qui in quest'Aula a votare un maxiemendamento senza aver avuto il tempo per poterci confrontare, leggere e approfondire questioni relevantissime che riguardano l'equilibrio economico e finanziario dello Stato e le ricadute che tutto questo comporta nel sistema della finanza pubblica. Questo è stato il primo grave episodio, che ci ha portato a un ricorso nei confronti della Corte costituzionale. Abbiamo assistito alla sottovalutazione del ruolo del Parlamento, con la volontà di impedire al Parlamento di esprimersi, ad esempio con atti di indirizzo in materia di politica estera, come sta capitando in queste ore, in cui ci si nega la possibilità di votare una risoluzione. Tutto questo non è sintomo della volontà di ridare centralità al Parlamento, questo vuol dire considerare il Parlamento un peso, un orpello e un freno alla relazione tra i Governi e la società. Questa è già una violazione della nostra Costituzione, siamo già in un solco che è diametralmente opposto a quello sul quale noi insistiamo e possiamo rappresentare un'alternativa a questo declino, a questo degrado costituzionale che voi invece cercate di rappresentare. Anche negando, in quest'Aula, un dibattito di assoluta attualità - perché la prima cosa che fa un Paese in recessione è lavorare per sbloccare le opere pubbliche e i cantieri, per generare lavoro e crescita - si determina il senso del rapporto tra un Governo e il Parlamento, e l'idea che sottende è che riteniate costantemente il Parlamento un peso, un freno, non un'opportunità per arricchire la qualità della democrazia. Sono troppi gli episodi attraverso i quali ce lo state dimostrando.

Noi abbiamo a cuore le riforme costituzionali, per dimostrare che la centralità del Parlamento può evolvere nel superamento del bicameralismo, recuperando efficienza e relazioni ulteriori tra Regioni ed enti locali; voi pensate, invece, che il Parlamento sia un freno, un problema, un peso e anche la riduzione del numero dei parlamentari la collocaate dentro questo contesto. Cercate di volta in volta un nemico e è il volto attuale del sovranismo e del populismo, quello che deve cercare un nemico nella sua insistenza.

Colleghi senatori del MoVimento 5 Stelle, lo dico con grande rispetto istituzionale: continuare a trovare una incoerenza nel passato per nascondere l'assenza di un progetto per il futuro non sarà utile nemmeno al radicamento del vostro consenso. Lo dico perché tra un po' il tempo sarà galantuomo e il passato servirà a scrivere i libri di storia: ai Governi e alle maggioranze viene chiesto di avere un'idea per il futuro del Paese e che questa non sia una riforma, ma un'operazione esclusivamente legata a un consenso, è evidente a tutti. Dunque cambiate strada, indicate una prospettiva per ridare centralità al Parlamento, per garantire la rappresentanza parlamentare, perché non vorrei e non vorremmo trovarci in un sistema democratico in cui pesi di più un *like* che un confronto, in cui sia molto più utile una piattaforma che un ragionamento all'interno di queste Aule, perché la vera rappresentanza del popolo sta qui ed è qui perché è prevista dalla Costituzione, non la si può mistificare a seconda delle stagioni o dei venti di riferimento. Noi non abbiamo nulla contro le piattaforme, contro i *social*, contro la digitalizzazione, contro l'informatizzazione, un campo nuovo di partecipazione e di coinvolgimento, ma non potremo mai accettare di sostituire la centralità del Parlamento con forme non nobili ma ignobili, dove la comunicazione prende il posto delle riforme della Costituzione. Questo non è accettabile. Ecco perché siamo già, a mio avviso, all'interno di un processo involutivo proprio per salvaguardare la credibilità e la qualità delle istituzioni democratiche. Ecco perché vi invitiamo a cambiare strada e lo diciamo con tutto l'affetto e il senso delle istituzioni che portiamo, per questo vi

diciamo che dovete procedere senza di noi in questo passaggio. (*Applausi dal Gruppo PD*). Senza di noi, perché noi vogliamo rappresentare un'alternativa non solo sulle politiche economiche e sociali, che riteniamo sbagliate, ma anche sul concetto e sui valori della democrazia. Questa è la nostra opinione, che mi porta a chiedervi con forza di aprire il cantiere delle riforme, anziché insistere nella propaganda, inutile per la qualità della democrazia di questo Parlamento. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Binetti. Ne ha facoltà.

BINETTI (*FI-BP*). Signor Presidente, dopo tante ore di dibattito su un tema così importante, ci si chiede se ci sia ancora qualcosa che non sia stato detto e a me viene in mente di pormi questa domanda: si parla di ridurre il numero dei parlamentari e molti colleghi si sono espressi a favore della riduzione del numero dei parlamentari e, in concreto, anche a favore della riduzione del numero dei senatori, ma la prima domanda a cui mi piacerebbe che avessimo risposto è: ma chi è, oggi, il senatore? Che cosa chiediamo, oggi, ad un senatore? Quali sono le sue responsabilità? Quali sono le aspettative che sono riposte nei suoi confronti da parte degli elettori, da parte del Paese? Ma anche, quali sono le aspettative che - chiamiamola così - la grande macchina istituzionale, che definisce non solo il Parlamento, ma il Parlamento, il Governo e tutto l'insieme delle sue funzioni, ha nei confronti del parlamentare e del senatore in particolare?

Guardate, in questi anni, in cui sono stata in Parlamento, la sensazione che con maggiore dispiacere ho avuto modo di vivere anche nell'esperienza diretta è la riduzione progressiva del peso e del valore delle cose che si fanno. Non mi riferisco soltanto a cose già abbondantemente denunciate, come per esempio il ricorso frequente alla decretazione d'urgenza. Basterebbero, per questo, alcuni indici statistici che ci dicessero quanti disegni di legge di origine parlamentare sono stati approvati in questo mese e quanti invece sono stati i decreti-legge convertiti: vedremmo immediatamente come la decretazione non sia più una decretazione d'urgenza, ma sia uno strumento ordinario con cui, oggettivamente, il Governo fa mano rampante in campo altrui. Ma ci sono anche altre cose, forse meno apparenti, meno vistose, che definiscono ancora di più la sottovalutazione reale del ruolo del parlamentare. Penso, per esempio, a quello che è successo recentemente col decreto semplificazioni e - me lo si lasci dire - allo scempio che è passato anche alla Camera, dove tutto è rimasto intoccabile, rendendo vano di fatto il meccanismo del bicameralismo. Penso agli emendamenti tagliati *d'emblée*: prima, la sovrapproduzione degli emendamenti di marca squisitamente governativa e, poi, il taglio completo di questi emendamenti. Il tutto con una sensazione di sbandamento, che ancora una volta ci pone il problema: ma chi è il senatore? Quanto conta realmente il mio pensiero, la mia capacità di prendere delle decisioni, la mia capacità di influire sui processi?

Penso, ad esempio, ad un intervento che ho svolto recentemente in quest'Aula, in cui ho messo una dietro l'altra - e le ho anche consegnate - tutte le interrogazioni, le mozioni e le interpellanze che non hanno mai avuto alcuna risposta. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Questo significa che, sostanzialmente, anche il cittadino qualunque sa bene che chiederci una cosa, alla luce dei suoi problemi, sperando in una risposta che sia un modo di influire sui processi decisionali, è una probabilità prossima allo zero. È questa la vera patologia del sistema: non si tratta tanto del ridurre il numero dei parlamentari, ma dell'averli ridotti all'impotenza. Ciò significa che è come tagliare un ramo secco. Ma non è così che si fa in democrazia: in democrazia una diagnosi corretta, onesta, davvero piena di rispetto per la verità democratica, ci porterebbe a dire: quanti errori sono stati fatti in questa progressiva svalutazione; quanto sale si è buttato sulle ferite e quanto sale si è buttato sul terreno perché non crescesse nulla, rendendo di fatto ben poco significativo il lavoro, facendo passare la voglia di presentare l'ennesima domanda, l'ennesimo quesito. Questa però è veramente la morte civile del Parlamento e costituisce un progressivo prosciugamento della libertà.

Quello che noi vogliamo è esattamente il contrario, ossia rimettere al centro dell'attenzione e del dibattito il ruolo e il valore del senatore e del Senato. Noi romani siamo abituati a leggere, a tutti gli angoli delle strade, il famoso acronimo SPQR: *Senatus populusque romanus*. Per noi la sintesi del Senato con la popolazione è impressa in tutte le lapidi e segnali che definiscono la storia di una città, di un impero, di un Paese: il Senato e il popolo. Abbiamo veramente la forte sensazione che

falcidiando il Senato, in realtà si stia tappando la bocca al popolo, se ne stia limitando la capacità di espressione e di porre i propri bisogni, le proprie esigenze e la propria ricchezza davanti alla costruzione di una democrazia rinnovata.

È di questo che ha bisogno il Paese: guardare con occhi nuovi a una democrazia che preveda, ancora una volta, da quella che si chiamava Camera alta, la competenza sul piano culturale, storico, giuridico, economico e linguistico, ossia che preveda gente che sa di cosa parla e che parla di ciò che sa, con quell'appropriatezza di linguaggio che - ancora una volta - riflette l'antico lemma dei romani: *Rem tene, verba sequentur* (se conosci l'argomento, le parole verranno dietro). A volte abbiamo la sensazione che non ci sia la possibilità di esprimere la competenza specifica posseduta da tanti dei parlamentari presenti in quest'Aula, dove ci sono persone che vengono da una lunga storia politica e persone che vengono da una lunga storia professionale e è nel giusto *mix* tra competenza squisitamente politica e competenza specificatamente professionale che si costruiscono i disegni di legge che prendono forma in una Commissione e che si nutrono dei contributi della maggioranza e della minoranza. Sappiamo bene che quando un disegno di legge di iniziativa parlamentare entra in Commissione ne uscirà fortemente vivificato, arricchito e modificato dai contributi di tanti colleghi - della maggioranza e dell'opposizione - in uno scambio che nasce dalla condivisione di valori profondi e dall'idea che su quel tema non ci distinguiamo per appartenenza politica, ma ne rispondiamo per il ruolo di rappresentanti del popolo.

Tutto questo si perderà, perché nella visione puramente autocratica del Governo che governa se stesso e risponde solo a se stesso delle proprie decisioni noi perderemo di vista che è nella divisione dei poteri che si costruisce la struttura profonda della democrazia. Non possiamo permettere queste ingerenze, né la riduzione del Parlamento, perché, giustamente, come è stato detto, la questione non sta nel numero di parlamentari, ma nel fatto che questa scelta risponde a una manovra elettorale e con essa si dice: signori, in settant'anni di Repubblica, un terzo dei senatori che si sono seduti in quelle Aule era del tutto inutile e, facendo i conti, pensate a quanto avreste risparmiato. Ma come si può dire una cosa di questo genere? Ma come si può postulare una inutilità che voi avete reso possibile? Questo Governo, infatti, in un solo anno di vita, ha dato una spinta enorme alla vanificazione del lavoro parlamentare: siete voi che avete reso inutile il ruolo del Senato. Ma noi ci aspettiamo che il Governo passi. Questo è il bello della democrazia: ci aspettiamo che vengano altri tempi e altri modelli, nell'ambito dei quali i senatori possano esprimere tutta la loro ricchezza, competenza e passione politica, in una sintesi tra maggioranza e opposizione che tenga conto, in un caso e nell'altro, di ciò che è bene per il Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, vi do notizia delle decisioni della Conferenza dei Capigruppo, che ha adottato modifiche al calendario corrente e ha anche stabilito il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea addirittura fino al 7 marzo.

Nella seduta odierna si concluderà in ogni caso la discussione generale sul disegno di legge costituzionale che stiamo trattando, relativo alla riduzione del numero dei parlamentari. Nell'eventualità che riuscissimo a chiudere la discussione generale prima delle ore 20,30, si va comunque avanti fino alle ore 20,30 e chiuderemmo entro tale orario le votazioni che comincerebbero degli emendamenti.

Nella giornata di domani, invece, oltre alla conclusione fino al voto finale dell'esame del provvedimento che abbiamo appena citato, si svolgerà la discussione generale del disegno di legge in materia elettorale. In ogni caso, alle ore 15 resta confermato il *question time* con i Ministri della giustizia, dell'ambiente e per il Sud.

La settimana dal 12 al 14 febbraio sarà prevalentemente dedicata ai lavori delle Commissioni. L'Assemblea, comunque, si riunirà martedì 12 febbraio alle ore 15,30, per comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulla situazione in Venezuela, così come richiesto da diversi Gruppi. Potranno essere presentati strumenti di indirizzo da sottoporre al voto dell'Assemblea.

Il calendario della settimana dal 19 al 21 febbraio prevede il seguito del disegno di legge sull'applicabilità delle leggi elettorali (quello di cui cominciamo domani la discussione generale), il

decreto-legge sul reddito di cittadinanza e pensioni, la ratifica della Convenzione di Faro sul patrimonio culturale e le seguenti mozioni: TAV Torino-Lione; istituzione del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; coltivazione e commercializzazione della canapa; istituzione di una Commissione speciale sull'autismo; misure per fronteggiare le malattie oncologiche.

Nel pomeriggio di giovedì 21 febbraio, alle ore 15, avrà luogo il cosiddetto «*Premier question time*».

Nella settimana dal 26 al 28 febbraio l'Assemblea terrà seduta unicamente in caso sia necessario proseguire l'esame del decreto-legge sul reddito di cittadinanza e pensioni. Nella settimana dal 5 al 7 marzo sono previsti il decreto-legge Banca Carige (in corso di esame presso la Camera dei deputati), l'eventuale seguito di argomenti non conclusi e le ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione affari esteri. Sono previsti, altresì, il sindacato ispettivo e, giovedì 7 marzo, alle ore 15, il tradizionale *question time*.

Il calendario resta integrato con i disegni di legge n. 897 e connessi sulla videosorveglianza, nell'ipotesi che siano conclusi dalla Commissione competente.

Nelle settimane riservate ai lavori dell'Assemblea le Commissioni potranno convocarsi solo per l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge o per pareri su atti del Governo di imminente scadenza.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 7 marzo:

Mercoledì	6	febbraio	h. 9,30- 20,30 (*)	- Seguito disegno di legge costituzionale n. 214 e connessi - Riduzione numero parlamentari (<i>prima deliberazione del Senato</i>) (<i>voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Giovedì	7	"	h. 9,30	- Discussione generale disegno di legge n. 881 - Applicabilità delle leggi elettorali - Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo

			151- <i>bis</i> del Regolamento (giovedì 7, ore 15)
--	--	--	---

(*) La seduta di mercoledì 6 febbraio potrà proseguire oltre le ore 20,30 per completare la discussione generale dei disegni di legge n. 214 e connessi (Riduzione numero parlamentari).

Martedì	12	febbraio	h. 15,30	- Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulla situazione in Venezuela
---------	----	----------	----------	--

La settimana dal 12 al 14 febbraio sarà prevalentemente dedicata ai lavori delle Commissioni.

Martedì	19	febbraio	h. 9,30-20	- Seguito disegno di legge n. 881 -
Mercoledì	20	"	h. 9,30-20	Applicabilità delle leggi elettorali (<i>voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Giovedì	21	"	h. 9,30	- Disegno di legge n. 1018 - Decreto-legge n. 4, Reddito di cittadinanza e pensioni (<i>voto finale entro il 27 febbraio 2019</i>) (<i>scade il 29 marzo 2019</i>) - Disegni di legge nn. 257 e 702 - Ratifica convenzione di Faro sul patrimonio culturale - Mozioni n. 65, Laus, e n. 66, Bernini, sulla TAV Torino-Lione; n. 24, G i a c o b b e, sull'istituzione del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; n. 31, Mallegni, sulla coltivazione e commercializzazione della canapa; n. 42, G i a m m a n c o, sull'istituzione di una Commissione

				<p>s p e c i a l e sull'autismo; n. 67, Romeo, sulle misure per fronteggiare le malattie oncologiche - Sindacato ispettivo - Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151 - <i>bis</i> del Regolamento, al Presidente del Consiglio dei ministri (giovedì 21, ore 15)</p>
--	--	--	--	---

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1018 (Decreto-legge n. 4, Reddito di cittadinanza e pensioni) dovranno essere presentati entro le ore 12 di venerdì 15 febbraio.

Martedì	26	febbraio	h. 9,30- 20	<p>- Eventuale s e g u i t o decreto-legge n. 4, Reddito d i cittadinanza e pensioni (<i>voto finale entro il 27 f e b b r a i o 2019</i>) (<i>scade il 29 marzo 2019</i>) (*)</p>
Mercoledì	27	"	h. 9,30- 20	
Giovedì	28	"	h. 9,30	

(*) Diversamente l'Assemblea non terrà seduta.

Martedì	5	Marzo	h. 16,30- 20	<p>- Disegno di legge n. ... - Decreto-legge n. 1, Banca Carige (<i>ove trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati</i>) (<i>scade il 9 marzo 2019</i>) - Eventuale s e g u i t o a r g o m e n t i non conclusi - Ratifiche di a c c o r d i internazionali definite dalla</p>
Mercoledì	6	"	h. 9,30- 20	
Giovedì	7	"	h. 9,30	

			Commissione affari esteri - Sindacato ispettivo - Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento (giovedì 7, ore 15)
--	--	--	---

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. ... (Decreto-legge n. 1, Banca Carige) sarà stabilito in relazione ai tempi di trasmissione dalla Camera dei deputati.

Il calendario resta integrato con i disegni di legge n. 897 e connessi (Videosorveglianza), ove conclusi dalla Commissione competente.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1018
(Decreto-legge n. 4, Reddito di cittadinanza e pensioni)**

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori di maggioranza		45'
Relatori di minoranza		45'
Governo		30'
Votazioni	1 h.	
Gruppi 7 ore, di cui:		
M5S	1 h.	41'
FI-BP	1 h.	10'
L-SP-PSd'Az	1 h.	8'
PD	1 h.	4'
FdI		42'
Misto		39'
Aut (SVP-PATT, UV)		35'
Dissenziati		5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. ...
(Decreto-legge n. 1, Banca Carige)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori di maggioranza		30'
-------------------------	--	-----

Relatori di minoranza		30'
Governo		30'
Votazioni		30'
Gruppi 5 ore, di cui:		
M5S	1 h.	12'
FI-BP		50'
L-SP-PSd'Az		49'
PD		46'
FdI		30'
Misto		28'
Aut (SVP-PATT, UV)		25'
Dissenzienti		5'

**Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale
nn. [214](#) , [515](#) e [805](#) (ore 14,56)**

[PRESIDENTE](#). È iscritto a parlare il senatore Mallegni. Ne ha facoltà.

[MALLEGNI](#) (*FI-BP*). Signor Presidente, il disegno di legge costituzionale di cui discutiamo oggi è stato presentato da un decano del Senato (decano non è un'offesa, anzi vorrebbe essere un complimento), il quale ovviamente ha vissuto, come lei, Presidente, l'esperienza del 2005, quando il centrodestra, con la Casa delle libertà, presentò il progetto costituzionale che diventò legge e poi, l'anno successivo, venne - purtroppo, a mio avviso - fatto con poca lungimiranza un confronto serrato nel Paese per portare alla disapprovazione del provvedimento approvato dalle Camere. Nel frattempo, sono passati diversi anni da quel momento - quattordici, a questo punto - e, con particolare riferimento all'ultima modifica costituzionale, si è detto che in un Paese come il nostro non si sarebbe più potuto parlare di modifiche costituzionali e che, se la cancellazione del Senato non fosse avvenuta in quel preciso momento, il 4 dicembre del 2016, non avremmo mai più potuto discutere della modifica costituzionale che poteva andare nella direzione che auspicavamo, ossia la riduzione del numero dei parlamentari. Ebbene, dopo appena due anni e mezzo, siamo qua: come sempre, però, non tutte le ciambelle escono col buco. Qui si sarebbe dovuto fare un bel pezzo di strada e avevamo concordato un programma di mandato quinquennale che prevedeva anche la riduzione del numero dei parlamentari, ma prima di tutto, a pagina 1 del programma del centrodestra, avevamo inserito il presidenzialismo.

Visto che, quando andiamo a toccare la Costituzione, ci sono da compiere passaggi più impegnativi rispetto all'esame di una legge ordinaria, probabilmente si è persa un'altra occasione. La logica presidenzialista, infatti, è quella che noi - insieme, come centrodestra unito - per le scorse elezioni politiche, quelle del 4 marzo, avevamo concordato con il corpo elettorale, i cittadini italiani. Non voglio che si dimentichi che abbiamo preso 12.147.000 voti, 12.147.000 cittadini che avevano votato per il programma da 103 pagine che il centrodestra, dopo averlo firmato con i propri *leader*, aveva loro sottoposto; proprio a pagina 1 di quel programma c'era scritto che volevamo una Repubblica presidenziale, per fare in modo che vi fossero un Presidente eletto direttamente dai cittadini e un Parlamento con numerazioni ridotte, ovviamente, come avevamo già proposto nel progetto costituzionale del 2005, approvato dalle Camere.

Abbiamo perso quest'occasione, ma anche un'altra, perché non avevamo scritto di voler ridisegnare soltanto l'assetto istituzionale e costituzionale con la presenza di un Presidente eletto direttamente dal popolo. No; avevamo detto anche un'altra cosa, avevamo preso in considerazione la questione delle Province che, a nostro avviso, avrebbero dovuto essere reintrodotte. Anche in questa legislatura abbiamo presentato disegni di legge relativi, convinti che le Province italiane debbano tornare ad avere

un Presidente, perché si tratta del primo livello istituzionale di coordinamento serio. Tutte le volte che dico quanto sto per dire, qualche collega della maggioranza mi ricorda in Commissione che l'ho già detto, ma io lo ridico e visto che ho fatto l'amministratore locale per tanti anni e continuo a farlo, ve lo ridirò fino allo sfinimento, perché forse qualcuno di voi, che lo continua a fare, se l'è dimenticato: il livello più importante per un Comune è quello provinciale, perché nella logica provinciale si ragiona sugli assetti delle società partecipate e sulla questione dell'assetto urbanistico. Non esiste un piano regolatore regionale; c'è qualche Regione folle, come la Toscana, che pensa di poter gestire il tutto dall'ambito regionale, quindi fiorentinocentrico, ma è sbagliato. Avevamo detto, avevamo concordato, scritto e firmato questo patto con gli elettori secondo il quale appena fossimo stati forza di Governo, avremmo portato avanti il progetto delle Macroregioni, perché 20 Regioni sono una follia assoluta, e avremmo reistituito le Province con elezione diretta del Presidente del Consiglio provinciale, dando poteri reali ai sindaci e risorse sufficienti per poter portare avanti l'attività sul territorio.

Ebbene, l'elefante ha partorito il topolino, perché si poteva fare una battaglia seria, nell'interesse del futuro della nazione, che poteva portare realmente ad una riduzione dei costi, quella sì, perché invece di 20 Regioni ce ne sarebbero state cinque e perché avremmo dato poteri reali al consiglio provinciale che, alla fine, ha gli stessi costi di prima, dato che nel frattempo, nella logica del progetto Delrio da me sempre avversato, sia da amministratore che da parlamentare, le Province non hanno ridotto i loro costi, perché la prospettiva dello spostamento del personale dall'ente provinciale ad altri è clamorosamente fallita. Le Province hanno ancora il personale ma non hanno più le funzioni, hanno ancora i costi ma non hanno gli incassi.

Anche in questa occasione, nella legge di bilancio che è stata approvata, col nostro voto orgogliosamente contrario, prima della fine dell'anno, le Province ci avevano chiesto 1,8 miliardi per cercare di fare investimenti sulle scuole e sulle strade e 280 milioni per la parte corrente e abbiamo dato loro zero per il corrente e 280 milioni per gli investimenti (per la serie: ci avete capito poco).

Quindi noi oggi stiamo discutendo di una questione sulla quale siamo contrari? Assolutamente no: come potremmo essere contrari! Siamo contrari allo spirito che ci portava sulla strada della modifica costituzionale. Dovevamo fare dieci cose e ne abbiamo fatta mezza. Il Parlamento è stato chiamato prima nelle Commissioni e poi in questi giorni in Aula a discutere ore ed ore di un provvedimento che poteva essere strutturato in maniera presidenzialista, con la riduzione del numero delle Regioni e la riqualificazione delle Province.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 15,04)

(Segue MALLEGGNI). Lo dico, per essere ancora più simpatico, a chi con noi ha fatto un percorso. Guardo lei, Ministro, perché c'è una sostituzione in corso al banco della Presidenza e allora, non sapendo chi guardare, mi rivolgo al Ministro e lei sa che il Regolamento del Senato prevede che il senatore si rivolga al banco della Presidenza (sono stato ripreso più volte dal presidente Calderoli). Diciamo che in questo passaggio guardavo lei.

PRESIDENTE. Grazie senatore ma eravamo molto attenti entrambi.

MALLEGGNI (FI-BP). Credo che anche in questo caso gli amici della Lega abbiano perso un'occasione e dirlo al presidente Calderoli mi spiace molto, ma mi tocca dirlo: anche in questo caso vi hanno scorciato le unghie. Siete arrivati con le unghie lunghe del leone e siete tornati a casa con quelle del pinguino, perché, francamente, rispetto ad un provvedimento costituzionale con il quale dovevamo portare a casa i risultati che poco fa ho ricordati, uno per uno (dal presidenzialismo, alle Regioni, alle Province, alla riduzione del numero dei parlamentari), ci stiamo accontentando della riduzione del numero parlamentari. Va bene. Ormai va di moda in questa legislatura - l'ho sentito dire spesso - affermare che intanto facciamo qualcosa. Intanto facciamo qualcosa per le pensioni, intanto facciamo qualcosa per la questione del reddito, intanto facciamo qualcosa per le grandi opere, intanto facciamo qualcosa. Sapete cosa vuol dire? Non fare niente su nessun argomento. (Applausi dal Gruppo FI-BP). Vuol dire fare dei pezzettini e degli strapuntini.

Quindi a questo punto, Presidente, l'insoddisfazione regna. Spero che la comunità italiana si renda conto della situazione e, come noi, sia profondamente insoddisfatta di un provvedimento che poteva essere rivoluzionario e invece è soltanto un pannicello caldo in una logica elettorale che gli alleati di

Governo pensano di poter utilizzare durante le elezioni europee. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fedeli. Ne ha facoltà.

FEDELI (PD). Signor Presidente, le devo dire che ho una particolare preoccupazione. Anche se so che non ci si dovrebbe rivolgere a singoli senatori, mi rivolgo - diciamo per consuetudine - al presidente Calderoli, che vedo in Aula e che ringrazio. Io sono rimasta molto stupita, presidente Calderoli, ma lo dico anche al Governo, del fatto che si sia portato all'esame dell'Assemblea questo provvedimento che propone una riforma costituzionale e non si è avuto nemmeno (io lo chiamo così, chiedo scusa) il rispetto verso quest'Assemblea di illustrare, motivare, argomentare, provare a convincere dato che, secondo me, stiamo affrontando una parte che non è banale, insignificante, non è tecnica; non stiamo dicendo che si diventa comunque parlamentari sottraendo ad un numero "X" un altro numero. Ciò mi ha molto colpito e mi ha fatto riflettere. Non lo dico al senatore Calderoli perché so che non sarà per questa ragione, ma mi ha colpito il fatto che il Governo, quindi le forze di maggioranza, ha scelto di non venire in quest'Aula a presentare una visione, un'ipotesi di funzionamento del Paese, delle sue istituzioni e della democrazia. Avreste dovuto mettere insieme questa parte relativa alla riduzione del numero dei parlamentari, quella sul federalismo, di cui invece vi occupate altrove, ancora una volta, senza una vera discussione parlamentare, e la questione della legge elettorale.

Tuttavia, quello che mi preoccupa di più è che avete effettuato uno spaccettamento fra le due Camere: qui la riduzione del numero dei parlamentari e alla Camera la questione del *referendum*, che è il vero punto di una visione politica che avete. Allora, quando si hanno visioni politiche seppur legittime, è opportuno venire in Aula a spiegare cosa si vuole fare nel rapporto tra il *referendum* propositivo e la funzione legislativa che deve restare a Camera e Senato. (*Applausi dal Gruppo PD*). Questo, infatti, è l'elemento che mi preoccupa. Lo spaccettamento che avete fatto innanzitutto va contro una storia fatta di trasparenza, di responsabilità, ma anche di confronto democratico nelle aule parlamentari.

Non solo non ci si vuole confrontare sull'insieme dei provvedimenti di modifica della Costituzione che si propongono (il senatore Collina lo ha detto prima di me e io sono d'accordo), ma all'esterno, nel Paese non c'è una discussione. Sembra quasi che ognuno di questi diversi provvedimenti abbia una valenza in sé non collegata all'altro, recando quindi una diminuzione di importanza di queste modifiche. Penso che questo sia un elemento di non trasparenza, di non responsabilità politica e non era mai avvenuto nella storia della Repubblica. Si può non essere stati d'accordo, non aver visto arrivare fino in fondo gli altri progetti di modifica costituzionale, oppure averne avanzati degli altri all'interno delle diverse coalizioni, ma in queste Aule c'è sempre stata la visione che si proponeva all'Assemblea, ai parlamentari e al Paese delle ragioni delle modifiche, dei cambiamenti che si volevano proporre. Invece in quest'Aula non abbiamo nemmeno una visione d'insieme nel presentare un singolo provvedimento, perché la stessa maggioranza che al Senato fa discutere una parte dei provvedimenti di modifica costituzionale, alla Camera fa discutere un'altra parte del provvedimento e con alcune Regioni persino la questione del federalismo.

Secondo me questo è un punto che noi abbiamo l'obbligo politico, prima ancora che di parte politica, di comunicare al Paese. In questo frangente si sta sottraendo al Paese la connessione che c'è tra questi provvedimenti e io penso che questo sia il primo danno democratico in termini di trasparenza che avete scelto di fare, per rendere tutto semplice, come se fosse una passeggiata. Non è vero che tali modifiche non incidono.

Arrivo a trattare anche altre due questioni. Io sono molto preoccupata del fatto che non discutiamo insieme dei due provvedimenti, quello che è all'ordine del giorno qui in Senato e quello in discussione alla Camera sul *referendum* propositivo. Cito una fonte che so non essere amata da tutti, ma è sempre utile citarla. Penso che avesse ragione Norberto Bobbio quando diceva che nulla rischia di uccidere la democrazia più che l'eccesso finto di democrazia e il populismo, esattamente ciò che si sta verificando con il *referendum* propositivo. Lì si apre alle *lobby* parziali, non c'è chiarezza sulle materie ma soprattutto non c'è chiarezza sulla funzione legislativa: se rimarrà o meno a chi verrà eletto alla Camera e al Senato, considerando le leggi che verranno presentate dal cosiddetto - termine fondamentale che sta nella nostra Costituzione - popolo.

Colleghi, questo è lo svuotamento degli elementi di funzione democratica. Penso sia questo il tema su

cui dobbiamo tutti insieme ragionare e riflettere perché, a mio avviso, vale la pena, anche nel nostro dibattito interno, sapere che questa connessione c'è, che è una visione di svuotamento democratico che tutti gli interventi del Partito Democratico hanno dimostrato. Noi non siamo disponibili a sostenerla perché per noi rimane fondamentale il rapporto democratico tra eletti e chi ovviamente elegge, con un numero congruo di relazioni, ma soprattutto la funzione democratica della legislazione, quindi delle norme legislative che si fanno solo nelle sedi parlamentari. Questo è un principio basilare della democrazia liberale; è fondamentale da questo punto di vista, oltre che essere la base fondante della nostra Costituzione.

Non elenco i temi in discussione, che dal mio punto di vista sono anche incostituzionali. Lo vedremo. Nello stesso tempo, però c'è anche un fatto politico di metodo. Lo dico perché proprio in questa Assemblea una parte di noi nella precedente legislatura ha vissuto sulle riforme costituzionali un rapporto tra maggioranza e minoranza con una scelta politica, perché si sceglie il confronto, la mediazione. Non è una cosa che capita se si è d'accordo o no, cioè se la minoranza è d'accordo con me allora la ascolto, altrimenti non l'ascolto. La scelta di una mediazione politica è una scelta precisa che si fa. Peccato che in quest'Aula e in Commissione non si sceglie, per esempio, di ascoltare le proposte emendative che le opposizioni hanno presentato. Anche questo è un elemento della valutazione politica di questo provvedimento.

Voglio capire perché alla Camera è in corso una discussione tra la maggioranza e la minoranza; ci sono dibattiti e accoglimenti - giusto o sbagliato io rimango dell'opinione che ho espresso - però c'è una dinamica di relazione, come è giusto che sia sulle riforme costituzionali, tra maggioranza e opposizione Qui no. Qui, Presidente - glielo dico esplicitamente perché varrebbe la pena riferirlo al presidente Alberti Casellati - in 1a Commissione ci siamo trovati davanti al fatto compiuto che il Presidente della Commissione ha considerato estranee per materia le proposte che abbiamo avanzato - conseguenti a una scelta che comunque si fa di riforma costituzionale, di diminuzione del numero dei parlamentari - rispetto alla composizione, alle funzioni, e alle modifiche coerenti e conseguenti, dal nostro punto di vista, al testo di legge presentato.

Dichiarare che c'è estraneità di materia - lo voglio sottolineare - significa dire esattamente che le nostre proposte non gli interessano, che non le vogliono nemmeno prendere in considerazione, nemmeno quella a nostro avviso talmente popolare che dovrebbe essere presa in considerazione, ovvero la richiesta della stessa base di elettorato attivo e passivo tra Camera e Senato. Dichiarare francamente che persino una proposta del genere è estranea per materia, quando si modifica il numero dei parlamentari, lo considero veramente strano. Senza contare il fatto che dal nostro punto di vista si dovrebbe pensare a una presenza delle autonomie. Questo è un altro punto del diniego del rapporto tra maggioranza e minoranza quando si fa una discussione sulle questioni costituzionali. Non l'abbiamo mai usato; non lo abbiamo fatto nella precedente legislatura, non l'ha mai usato nessuno; piuttosto, proprio su ogni modifica costituzionale si è ricercato un rapporto perché si sa che il rapporto tra maggioranza e minoranza ha valore politico.

Credo che su questo bisognerà fare una discussione fino in fondo prima di arrivare al voto finale del provvedimento in titolo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pinotti. Ne ha facoltà.

[PINOTTI](#) (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rivolgermi anche al Ministro: parlerò col Sottosegretario, ma mi sarebbe piaciuto avere qui presente in Aula il Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta. Cito per intero il nome della sua delega, perché secondo me è in relazione con ciò di cui stiamo discutendo oggi. Già alcuni commentatori, subito dopo la nascita del Governo, avevano messo in evidenza e notato che era quasi un ossimoro parlare di Ministro per i rapporti con il Parlamento e di Ministro per la democrazia diretta. Il Parlamento è infatti l'emblema, il tempio o lo strumento - usate il sostantivo che ritenete più utile - della democrazia rappresentativa.

Questa definizione della sua delega, signor Ministro che non c'è - ma spero glielo riferiranno - da un lato la induce ad avere rapporti con il Parlamento, non frequentissimi visto che non è neppure presente in questo momento in Aula, ma dall'altro anche a spingere sulla democrazia diretta. Non avremmo dovuto stupirci, anche se l'ossimoro ci sta tutto, perché in molte dichiarazioni politiche che abbiamo

ascoltato c'erano segnali in questo senso. All'inizio della scorsa legislatura ricordo che l'arrivo del MoVimento 5 Stelle in Parlamento era stato salutato dicendo che il Parlamento sarebbe stato aperto come una scatoletta di tonno. C'è stata da sempre nei discorsi dei *leader* del MoVimento 5 Stelle l'esigenza di superare la democrazia rappresentativa e poi si è arrivati anche all'ipotesi del sorteggio dei parlamentari.

Vorrei dunque chiedere al Ministro quali rapporti vengono intrattenuti con il Parlamento dal Governo e dal Ministro per i rapporti con il Parlamento, in questa legislatura. Abbiamo avuto degli esempi molto significativi e quello più eclatante, che costituisce davvero un *unicum* nella storia del Parlamento, è costituito dall'ultima legge di bilancio. Il fatto di non poter neppure leggere il maxiemendamento e quindi arrivare a votare una legge di bilancio di cui non conoscevano i contenuti né i parlamentari di opposizione né quelli di maggioranza, è stato veramente un episodio increscioso. Peraltro, avendo un po' di tempo per leggere il provvedimento, si sarebbero potuti evitare anche degli errori, che poi sono stati riconosciuti dalla stessa maggioranza. Ne cito due per tutti: la cosiddetta tassa sulla bontà, ovvero il raddoppio dell'aliquota Irpef per le Onlus e le associazioni di volontariato e la mancata prosecuzione dell'esenzione delle tasse per coloro che sono stati colpiti dal crollo del ponte Morandi. Sono due cose su cui il Governo ha ammesso di dover rimediare, ma forse, se ci fosse stato il tempo di leggere, magari avremmo potuto evitare gli errori, perché poi a rimediare ci vuole tempo.

Pensiamo anche al cosiddetto decreto semplificazioni: abbiamo trascorso ore e giorni senza nemmeno riuscire a capire il calendario dei lavori, con senatori di fatto tenuti in ostaggio, senza rispettare il tempo, la dignità e il senso che deve avere il lavoro fatto nelle Aule parlamentari. Sono segnali che non dobbiamo dimenticare. Allora, rivolgendomi ai colleghi della maggioranza, che mi ascoltano, il vero tema è che cosa volete fare della democrazia rappresentativa e quale concezione avete della democrazia. Anche su questo tema c'è una serie di indizi. In molte dichiarazioni vi sentiamo dire che rappresentate 60 milioni di cittadini italiani. Chi governa dovrebbe realmente governare, pensando ai 60 milioni di cittadini italiani, cosa che non mi pare venga sempre fatta. Ma esso non rappresenta 60 milioni di italiani; la rappresentanza è quella che troviamo in questo Parlamento, che è più composita. Il Presidente del Consiglio si autoproclama "avvocato del popolo". Sulla TAV ho sentito il Ministro delle infrastrutture dire che il Governo è sovrano; in realtà, la TAV è stata approvata dal Parlamento, perché si tratta di un trattato internazionale e, a Costituzione vigente, è il Parlamento ad essere sovrano in questo caso. Anche sul caso della nave Diciotti, sul quale dovrà esprimersi la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il tema non è se deve essere giudicato il ministro Salvini o se deve essere tutto il Governo che pone la memoria. Il tema è: può chi governa essere sopra le leggi? La decisione politica può essere sopra le leggi? Cito questi indizi perché, secondo me, sono indicativi del tipo e della qualità di democrazia che vuole rappresentare questa maggioranza.

Nella Costituzione ci sono pesi e contrappesi. C'è un'attenzione al rapporto tra Esecutivo e Parlamento. E guardate che, chi nel corso della storia, ha detto al Governo "io rappresento il popolo, io sono il popolo", in Italia non ha funzionato granché; non dimentichiamocelo. La democrazia serve. Cosa c'è in mente? C'è un modello plebiscitario? Non vi nascondo che anch'io, come la collega che mi ha preceduto, sono preoccupata di questa discussione parallela; qua stiamo discutendo della riduzione del numero dei parlamentari e alla Camera si parla di una riforma del *referendum* propositivo. Da tale proposta nascerà di fatto una contrapposizione fortissima fra la funzione legislativa del Parlamento e quello che potrebbe generare questa tipologia di *referendum*.

Da tutti questi indizi, che a me danno molta preoccupazione, deduco forse che non ci sia bisogno di riforme? No, certo; di riforme ne abbiamo bisogno. La Costituzione non è intoccabile; anzi, nella Costituzione stessa sono insiti la modalità e il percorso con cui può essere aggiornata. La discussione sulle riforme parlamentari è, o dovrebbe essere, un momento alto della discussione parlamentare. Come sapete, noi stessi ci siamo impegnati, nella scorsa legislatura, in una riforma costituzionale complessa, con molte questioni aperte; tale riforma poi è stata bocciata nel *referendum*. Questo per dire che la necessità delle riforme la sentiamo tutta; non è un voler ripudiare questa necessità, non ripudiamo quello che abbiamo fatto. Non abbiamo vinto il *referendum*; però noi pensiamo che le riforme costituzionali siano necessarie, così come siamo convinti che la democrazia serva e sia

importante. Ma va aggiornata.

Fra gli emendamenti che abbiamo presentato e che non sono stati accolti in Commissione c'era nuovamente - perché sapete che è un nostro punto di vista - il superamento del bicameralismo perfetto, perché è necessario che i tempi della democrazia si riducano, che la democrazia diventi efficace e dia risposte in tempi rapidi. Tutti noi sappiamo che la navetta paritetica e identica fra Camera e Senato dei provvedimenti è antistorica e certamente non ci aiuta ad essere credibili come istituzione. Però di questo non è possibile parlare.

Così come non si parla di federalismo con principi di solidarietà, non si parla degli equilibri e dei contrappesi fra i poteri oppure dell'eccesso di decretazione d'urgenza, che è un'altra anomalia della situazione; di tutto ciò non c'è traccia nella proposta. Cosa c'è? C'è solo la riduzione del numero dei parlamentari. È uno scalpo ghiotto, lo capisco bene; lo si può brandire molto bene in campagna elettorale. Però non vi ponete dei problemi importanti, perché svuotare la democrazia rappresentativa non apre al potere del popolo, come dite voi, ma apre al rischio che siano le *lobby* a determinare le scelte; e questo è un grave problema per la democrazia. Certo, sono convinta che questo provvedimento abbia un interesse soprattutto elettorale e per questo non avete messo altro. Ho già quasi nelle orecchie gli *slogan* con cui potrete dire «ecco, il Partito Democratico si è espresso contro, perché sono il partito della casta, perché sono attaccati alle poltrone» e dico solo questo perché sono una persona in genere moderata, ma mi aspetto molto altro.

Ebbene, vi dico oggi in quest'Assemblea, immaginando che brandirete questo scalpo in campagna elettorale: per favore, almeno questa volta non siate così disonesti. Il Partito Democratico è per la riduzione dei parlamentari; non avremmo con forza voluto quella riforma costituzionale, se non fosse così, ma non ci stiamo a fingere un unanimità di facciata su qualcosa che non è una riforma, ma è semplicemente una mossa forse furba, ma che speriamo i cittadini possano capire e giudicare come tale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cangini. Ne ha facoltà.

[CANGINI](#) (*FI-BP*). Signor Presidente, illustri anche se scarni membri di Governo, colleghi senatori, facendo una classifica e incrociando il dato del numero dei parlamentari con quello della popolazione degli Stati membri, l'Italia si collocherebbe a livello europeo al ventiduesimo posto su 28. Quindi, almeno in questo caso, a differenza del solito, non siamo il fanalino di coda e non siamo l'eccezione esecrabile.

Naturalmente si può discutere di tutto e quindi si può discutere anche dell'opportunità di ridurre il numero dei parlamentari. Lo si è fatto tante volte in passato: la prima volta lo si fece nel quadro dei lavori della Commissione presieduta dal liberale Aldo Bozzi (era il 1983), poi vi furono la Commissione Iotti-De Mita, la bicamerale D'Alema, la riforma organica della Costituzione varata dal Governo Berlusconi, bocciata dagli elettori con il *referendum* del 2006, e la riforma Renzi-Boschi, bocciata dagli elettori nel 2016. I precedenti ci sono, ma sono di seme diverso: in tutti questi casi si trattava, appunto, di riforme organiche della Costituzione, dei poteri dello Stato e della forma di governo all'interno delle quali si discuteva anche dell'opportunità di ridurre il numero dei parlamentari, ma si trattava di una discussione *a latere*, marginale, quasi irrilevante rispetto alla portata di quelle riforme.

In questo caso non è così: il disegno di legge costituzionale di cui parliamo oggi ha come oggetto esclusivamente la riduzione del numero dei parlamentari. Ci si chiede quale sia la logica: è forse quella di rendere più forte e autorevole la politica? È forse quella di rendere più efficace ed efficiente il lavoro del Parlamento o - come si usa dire oggi ed è un bene che lo si dica, anche se spesso lo si fa in malafede - di avvalorare il concetto del primato della politica? Evidentemente no: la logica è quella esattamente opposta, cioè di svilire la politica, perché l'unico argomento per accreditare questa riforma, nella narrazione dei partiti che sostengono il Governo, è quello economico: i soldi tolti alla casta. Ancora con lo spirito anticasta, ancora con la narrazione della politica come una faccenda di crimine, di privilegi e di denari.

Ecco, se credete che con questo sistema si possa colmare il vuoto che c'è - e che sarebbe sciocco negare - tra i cittadini e il Parlamento, tra i cittadini e la politica, tra i cittadini e il Palazzo, vi illudete.

Se aveste letto qualche libro di storia sapreste che sicuramente l'esito sarà quello opposto: da Robespierre a Matteo Renzi, non hanno fatto una buona fine quelli che hanno inteso giustificare riforme costituzionali o riforme di qualsiasi genere con questa cifra e con questa chiave di lettura. Ancora ce lo ricordiamo: la riforma del Senato - udite, udite - ci consentirà di risparmiare un miliardo, diceva l'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi. In una difficoltà politica evidente Emmanuel Macron sta cercando di accreditare una riforma analoga sul numero di parlamentari rappresentati all'Eliseo, ma si tratta appunto di piccoli espedienti. Voi così continuate ad alimentare la belva dell'antipolitica, la nutrite a bistecche grondanti sangue del ceto politico e la belva fatalmente sbranerà anche voi.

In un Paese che ogni anno spende più di 800 miliardi è ridicolo e anche un po' pericoloso andare a cercare di fare economia di spesa a partire dalle istituzioni e a partire da quegli organismi costituzionalmente garantiti dai quali dipende la funzionalità della nostra democrazia. Ma forse non è un caso, anzi sicuramente non lo è, perché il ministro Fraccaro, che vedo intento a scrivere al *computer*, sicuramente lo ha detto con una chiarezza intellettuale ammirevole: i due provvedimenti vanno di pari passo, cioè la riduzione del numero dei parlamentari si accompagna al provvedimento che vuole introdurre il *referendum* propositivo in questo Paese. La conseguenza del *referendum* propositivo, per come è stato pensato, ovviamente, sarà quella di annichilire completamente il Parlamento, di destrutturare completamente lo Stato, di marginalizzare completamente la politica. Per voi 500.000 firme, o per meglio dire 500.000 *click* su una piattaforma digitale, varranno più del voto di milioni di elettori. È evidente che così si distrugge la democrazia e si delega a pochi, spinti dagli interessi di pochissimi, il potere legislativo, perché è chiaro che questo sistema, qualora fosse davvero introdotto nel nostro ordinamento, sarebbe uno splendido servizio alle *lobby*, ai gruppi di interesse. Cosa fareste voi se produceste armi nella Val Trompia? Io personalmente aspetterei il primo fatto di cronaca nera (fatti di cronaca nera, purtroppo, ne sono sempre esistiti e continuano ad esistere, nel nostro Paese). C'è una rapina con strage in una villetta del Triveneto? Benissimo, il giorno dopo investirei poche decine di migliaia di euro in una campagna *social*, raccoglierei con estrema facilità 500.000 firme e la liberalizzazione della vendita delle armi da fuoco sarebbe legge in questo Paese. Così per gli interessi della *lobby* del tabacco, per gli interessi della *lobby* del gioco d'azzardo, per gli interessi, evidentemente ben rappresentati in quest'Aula, come nell'Aula della Camera, dei giganti del *web*. E allora, voi davvero volete mettere a disposizione delle *lobby* e dei piccoli ma potenti gruppi di interesse il potere legislativo? Ripensateci, se non lo fate per senso delle istituzioni, per rispetto dello Stato, fatelo almeno per istinto di sopravvivenza. È evidente che, se questo strumento fosse già nella disponibilità del Parlamento e della classe politica, noi di Forza Italia impiegheremmo un attimo a raccogliere 500.000 firme su una legge per introdurre immediatamente la TAV, o per varare immediatamente la *flat tax*, che la Lega ha evidentemente dimenticato e che è scomparsa dall'orizzonte di questo Governo. E che fine farebbe il vostro Governo, se questi *referendum* avessero successo, come naturalmente accadrebbe? Diviso com'è su questi due punti, cadrebbe fatalmente. Non è, quindi, un modo di procedere rispettoso del Parlamento, della politica e delle istituzioni, ma è un modo di procedere che prescinde dalla politica, prescinde dal Parlamento, prescinde dalle istituzioni.

In quest'Aula la scorsa settimana - mi pare che fosse mercoledì - è stato fatto un discorso importante. Il Capogruppo della Lega, il senatore Romeo, seguito a ruota dal Capogruppo del Movimento 5 Stelle, il senatore Patuanelli, ha parlato di primato della politica. È un concetto ampio, profondo, che raramente viene utilizzato, soprattutto nelle Aule parlamentari. A quel concetto io fui avviato molti anni orsono da un signore che di mestiere faceva il politico, anche se riteneva che la politica non fosse una professione, ma un'arte, da un signore che quando scriveva la parola «politica» su un foglio bianco la scriveva con la "P" maiuscola. Quel signore si chiamava Francesco Cossiga. Io mi chiedo cosa direbbe Francesco Cossiga di fronte alla vostra proposta di ridurre il numero dei parlamentari e di fronte alla vostra proposta di introdurre il *referendum* propositivo, cosa direbbe della vostra retorica sul primato della politica, sul «prima gli italiani», sul «prima lo Stato», quando tutto quello che fate e che proponete con atti formali di Governo va evidentemente nella direzione opposta, cioè distruggere la politica, distruggere le istituzioni e di conseguenza, visto che la forza della politica è la forza degli

Stati, distruggere la credibilità, l'autorevolezza e la forza dello Stato italiano. Se non volete fermarvi, allora, accompagnate questa riforma con una visione - che già sarebbe qualcosa - ma possibilmente con una visione più ampia. Vogliamo ridurre il numero dei parlamentari? Facciamolo, ma al tempo stesso poniamoci il problema del vuoto di rappresentanza che questa riduzione porrebbe: meno parlamentari, meno contatti tra i territori e il palazzo. E allora eleggiamo direttamente il Presidente della Repubblica o il Capo del Governo (preferisco la prima, ma si può discutere anche della seconda). Volete ridurre il numero di parlamentari? Bene, ma fatelo in ragione di una visione, di un principio che abbia a che vedere con l'interesse generale; non fatelo denigrando la politica e per dare un colpo palese alla casta politica. Non solo perché della casta ormai siete voi i principali rappresentanti, ma perché così segate il ramo su cui siete seduti, su cui siamo seduti tutti e su cui è seduto l'intero Paese.

Se farete tutto questo, se renderete alla politica quell'onore che pochi politici e molti aspiranti tali gli hanno con evidenza negato, il mio voto sarà assicurato. Se non lo farete, sarà chiaro a tutti che questo è l'ennesimo provvedimento pensato unicamente per ottenere qualche vantaggio elettorale a scapito della democrazia, delle istituzioni e della politica, e questo io personalmente non lo potrò accettare.

(Applausi dal Gruppo FI-BP).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Faraone. Ne ha facoltà.

[FARAONE](#) (PD). Signor Presidente, a me una cosa colpisce di questo dibattito e cioè il fatto che sia totalmente assente dalla discussione su questo provvedimento una forza politica di Governo, una delle due forze politiche di Governo, e cioè la Lega. Non è intervenuto il relatore Calderoli, né c'è stato un intervento da parte di un solo esponente di questo partito. Io credo che questo sia figlio di una impostazione che è proprio insita nella formazione di questo Governo, di questa compagine e anche nella modalità di governare. Ognuno ha un suo provvedimento, per cui non c'è un Governo che presenta delle proposte organiche su tutti i temi che interessano il Paese, compresa la riforma costituzionale. Qui c'è un Governo, in cui ci sono *sponsor*, Ministri o parlamentari, a seconda dei provvedimenti che vengono discussi. *(Applausi dal Gruppo PD)*. In questo momento tocca al MoVimento 5 Stelle.

Quindi non si sta immaginando una riforma organica costituzionale che tiene dentro le questioni che hanno a che fare con la riduzione del numero di parlamentari, con la differenziazione delle funzioni delle Camere, con le funzioni delle Regioni. Non si sta parlando di questo, ma di un provvedimento che deve servire esclusivamente per consentire uno *spot* al populismo, che in questo momento tocca al MoVimento 5 Stelle. Governare con lo scambio e quindi pensare a provvedimenti di Governo nella modalità «un giorno tocca a me, domani tocca a te», io credo che sia un elemento e un modo di governare profondamente sbagliato, proprio per quello che dicevo poco fa: perché non ci consente di ragionare organicamente. E quando si ha a che fare con la Costituzione, questo diventa ancora più grave.

Pertanto non si immagina una riforma organica, e lo ricordo anche ai colleghi di Forza Italia che si apprestano a votare favorevolmente a questo provvedimento: anche voi avete presentato una riforma organica della Costituzione; noi abbiamo presentato una riforma organica della Costituzione. Questa, invece, non è una riforma organica della Costituzione, ma uno *spot* del MoVimento 5 Stelle, perché poi dovremo sorbirci Fraccaro che andrà in piazza o a Montecitorio o davanti a Palazzo Madama coi palloncini gialli a gridare: «evviva, abbiamo tagliato i parlamentari». Dopodiché, cosa cambierà per noi, cosa cambierà per il funzionamento di questa democrazia, non è dato saperlo.

Quando abbiamo ragionato sulla riforma costituzionale, ad esempio, abbiamo pensato a differenziare le funzioni delle due Camere. Invece qui non cambia nulla. Quando abbiamo pensato alla riforma costituzionale, abbiamo ritenuto di dover rivedere i *referendum*, abbiamo pensato a una funzione diversa e ad una rappresentanza maggiore delle autonomie. Avevamo pensato anche alla modalità di voto del Presidente della Repubblica, e che la platea che elegge il Capo dello Stato fosse più ampia rispetto a quella che avremmo se dovesse passare questa riforma. Invece no, si prosegue sempre con il ragionamento dello scambio. Ho sentito Salvini dichiarare poco fa che avrebbe querelato chiunque avesse immaginato che si trattava di uno scambio tra il voto, che ci sarà a breve, sull'autorizzazione a procedere nei suoi confronti e i lavori per la Tav. Mi quereli pure, perché io credo che quello scambio

si praticherà e si sta praticando in Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

È lo stesso scambio che, in questo momento, stanno mettendo in campo la Lega e il MoVimento 5 Stelle sul provvedimento in esame e su quello che si voterà in Consiglio dei ministri il prossimo 15 febbraio, quando si discuterà di secessione mascherata. Infatti, se ne parla ancora poco, ma noi stiamo già pagando la regionalizzazione della sanità. Credo che regionalizzare l'istruzione sia un fatto grave, perché sottintende l'idea che le Regioni più ricche possano andare più spedite e utilizzare meglio le risorse derivanti dalle proprie tasse rispetto a quelle più povere, con ciò impendendo che tutte le Regioni partano dallo stesso punto e con le stesse potenzialità. Quella che si sta mettendo in campo nel Paese è una secessione mascherata. Lo si sta facendo silenziosamente, molto più di quando la Lega gridava a noi terroni del Sud, ma - al tempo stesso - non riusciva a praticare la secessione. Oggi magari grida meno, perché le interessano i nostri voti, ma - al tempo stesso - ha trovato un compagno di Governo che le consente questa secessione mascherata. *(Applausi dal Gruppo PD. Brusio)*.

PRESIDENTE. Senatore Faraone, scusi se la interrompo, ma c'è brusio in Aula.

Prego i colleghi presenti tra i banchi di Forza Italia di abbassare il volume della loro conversazione.

Prego, senatore Faraone.

FARAONE *(PD)*. Noi pensiamo che, anche in questo caso, la Lega abbia trovato un compagno di Governo che le può finalmente consentire di praticare quello che finora non era riuscita a fare negli anni passati.

Tra l'altro, c'è un aspetto veramente surreale, che si collega alla titubanza espressa nei confronti della riforma costituzionale da noi pensata nella passata legislatura. Io sono convinto di quell'impianto che, paradossalmente, avrebbe probabilmente consentito al MoVimento 5 Stelle di governare da solo in questa legislatura e avere una maggioranza per poter approvare le riforme speditamente, in una Camera soltanto. Quindi, di fatto, se fosse passata quella riforma costituzionale che noi avevamo immaginato, pensando alla democrazia e al suo funzionamento, al di là di chi avrebbe governato il Paese in quel momento, paradossalmente oggi avremmo dovuto sopportare il MoVimento 5 Stelle al Governo da solo. Sarebbe però stato un percorso democratico che avrebbe portato alla vittoria e sarebbe quindi stato corretto che il MoVimento 5 Stelle potesse poi governare speditamente e approvare i provvedimenti che più ritengono utili per questo Paese.

Invece, grazie al loro no, oggi dobbiamo sopportare gli esponenti del MoVimento 5 Stelle che ci dicono che sono stati costretti al contratto, perché abbiamo adottato una legge elettorale che non ha consentito loro di avere la maggioranza. No, colleghi, vi ricordo che se il *referendum* fosse passato, probabilmente avreste avuto la maggioranza e avreste potuto governare. Dobbiamo sopportare anche Salvini che dice che, se fosse al Governo da solo, avrebbe fatto altro, mentre così deve regolarsi con il MoVimento 5 Stelle ed è condizionato. Se fosse passata quella riforma costituzionale, con il bicameralismo differenziato e - accanto - una legge elettorale maggioritaria che avrebbe consentito alla forza politica arrivata prima di avere una maggioranza (una riforma costituzionale che allora avete considerato una deriva autoritaria e un pericolo per la democrazia), probabilmente oggi non avremmo bisogno del Governo dello scambio, che mette in piedi i provvedimenti e li reputa utili soltanto se portati avanti da un Ministro verde o giallo. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Noi pretendiamo almeno le scuse, Presidente. In quel momento non si stava discutendo di deriva autoritaria o di qualcosa che non aveva a che fare con la democrazia: in quel momento si stava discutendo di riforma costituzionale. Piaccia o meno, era una riforma costituzionale seria. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Dunque, mentre stiamo ragionando del Bignami di quell'autorevole riforma costituzionale, anziché stare sui tetti, siamo qui a discutere con voi, perché noi siamo diversi da voi, caro ministro Fraccaro. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Noi stiamo discutendo infatti del Bignami di una riforma che non porterà nessun vantaggio al Paese, se non la possibilità per lei, ministro Fraccaro, e per i colleghi del MoVimento 5 Stelle di far volare i palloncini gialli. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Credo che il Paese e la nostra Costituzione abbiano necessità di un rispetto maggiore di quello che, invece, ci si sta propinando.

Concludo, Presidente, chiedendo alle forze di maggioranza, perché ancora siamo in tempo e noi siamo ancora convinti che ci sia bisogno di quella riforma costituzionale, di avere l'ambizione - anche

approfitando del fatto che qui ci sono delle persone responsabili, non persone che stanno sui tetti - di pensare un'altra volta una riforma costituzionale insieme, in modo da rendere utile questa legislatura. Sono convinto che questo sia indispensabile.

Quindi, se si riuscisse a ragionare di riforma costituzionale tenendo dentro tutti i profili realmente utili, penso che ognuno potrebbe svolgere la propria parte. Se, invece, dobbiamo ragionare dello *spot* al populismo e di un provvedimento che di fatto non è messo in campo per migliorare le nostre istituzioni, presentato così è il primo passo verso l'erosione del Parlamento.

Il numero dei parlamentari ridotto non è proposto per far funzionare meglio il Parlamento, ma per dire che, siccome il Parlamento non funziona, intanto si tolgono un po' di parlamentari, ma l'obiettivo in prospettiva è poi di toglierli tutti.

Penso che questo sia un elemento che vada contrastato con tutte le forze possibili. Credo che quella della deriva autoritaria - e chiudo, Presidente, per evitare un suo richiamo - sia un'idea che hanno in testa i *leader* del Movimento 5 Stelle: lo hanno detto e neanche lo hanno nascosto nel passato. Se poi vogliono scegliersi per sorteggio, considerandosi tutti uguali, fatti loro.

Quando però poi tutto questo diventa un disegno di legge costituzionale e il tema diventa un po' più preoccupante, penso che dobbiamo avere invece l'ambizione di cambiare la Costituzione seriamente, perché una riforma è necessaria. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare al senatrice Valente. Ne ha facoltà.

[VALENTE](#) (PD). Signor Presidente, come ha detto giustamente la senatrice Binetti, è complicato parlare dopo tanti interventi senza rischiare di essere ripetitivi.

Proverò davvero in pochi minuti a soffermarmi soltanto su alcune sfaccettature rispetto a temi e argomenti che sono stati già richiamati da tanti miei colleghi, in modo particolare dai colleghi del Partito Democratico.

Parto da una delle considerazioni principali della senatrice Fedeli e mi rivolgo direttamente al ministro Fraccaro, che finalmente è arrivato tra noi e per questo lo ringraziamo davvero, perché si tratta di una discussione importante: così, dopo aver passato giornate intere a discutere da soli in Commissioni, con l'Aula semivuota, con interventi scarsissimi da parte della maggioranza, che veramente si contano sulle dita di una sola mano, almeno possiamo interloquire con lui. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Il ministro Fraccaro all'inizio di questo percorso aveva preannunciato che l'*iter* di riforme costituzionali di questa maggioranza sarebbe stato «a pezzi», con interventi singoli che sarebbero stati portati avanti in maniera distinta, probabilmente anche con l'obiettivo di sottoporli poi in maniera individuale e specifica a *referendum* costituzionale, facendo tesoro forse di qualche errore di valutazione fatto anche da noi in passato. *(Applausi della senatrice Malpezzi)*. A lui va riconosciuta sicuramente l'onestà e la legittimità di questa posizione e così state procedendo.

Come ha detto benissimo la senatrice Fedeli, voi qui ci state portando un pezzo: non so se e quanto sia il pezzo più importante di un disegno organico, ma è sicuramente un pezzo importante di questa riforma. Un altro pezzo, quello sul *referendum* propositivo, è all'attenzione della Camera; altri pezzi verranno e penso alla legge elettorale, che probabilmente non modificherete, ma modificate ovviamente i collegi nel caso in cui dovesse essere approvato questo pezzo di riforma, con una delega che - mi pare di intuire - come Parlamento volete dare al Governo. Ci sono poi il CNEL e altri pezzi di questa riforma. Diciamo quindi che avete scelto - legittimamente, lo ribadisco - di proseguire così. Quello che però - glielo dico francamente - credo non sia non solo legittimo, ma neppure onesto, né ritengo renda onore a questo Parlamento e a questo Governo, è fare tutto questo o facendo finta che una riforma organica non ci sarà - e invece nei fatti, com'è ovvio, ci sarà comunque, come risultato della somma di tutti questi elementi - o addirittura sapendo che c'è, ma non consentendo la discussione in merito.

Quindi, consapevoli o inconsapevoli, non consentite tale discussione, perché non ci presentate la riforma né ci consentite di discutere del suo complesso. Non lo avete consentito oggi - lo ribadisco - presentando una relazione all'Assemblea e con gli interventi svolti in Aula, né addirittura in Commissione. Non ce la presentate una riforma, quindi, ma nei fatti c'è.

Ribadisco di non sapere se c'è, se la coltivate in maniera consapevole, a differenza di quanto hanno

detto tanti miei colleghi, e se siete profondamente consapevoli di dove ci stiate portando o se non ne siete nemmeno consapevoli, per cui pensate ad interventi *spot*, che potete abilmente giocare in una perenne campagna elettorale (e non so quale alternativa sia la peggiore, a dir la verità).

In tal modo, state dimenticando che non siete sempre in campagna elettorale e soprattutto che non siete più una forza di opposizione, ma di Governo, e che, oltre a speculare su difficoltà, sofferenza e rabbia, avete l'onore e l'onere di dare risposte, rimboccandovi le maniche. L'hanno già sostenuto tanti colleghi meglio di me, per cui posso procedere velocemente sul punto, ma lo dico perché alla vostra scelta di non parlare della riforma probabilmente - se tale consapevolezza c'è - sottintendete un disegno drammatico per la democrazia di questo Paese che tende sostanzialmente a sconfiggere e svilire, minandone le fondamenta, il sistema democratico della rappresentanza, per come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi e così com'è caro all'Italia e alla nostra tradizione. Lo fate con un livello d'irresponsabilità tale da costringerci intanto ad una reazione, che è quella che proviamo a mettere in campo in queste Aule, ma soprattutto da richiedere un intervento con cognizione di causa, puntuale e preciso.

Abbiamo provato, soprattutto in Commissione, a costruire puntuali emendamenti di richiamo, che vi tendessero anche una mano, allo scopo di aggirare ed eliminare i rischi di questo vostro tentativo. Ribadisco che lo abbiamo fatto costruendo emendamenti molto puntuali. Voi, però, non ci avete consentito di presentarli, quindi neppure di discuterli, perché la maggioranza e il Presidente della Commissione li hanno dichiarati addirittura inammissibili, dimostrando di pensare solo ed esclusivamente ad un perenne *spot* elettorale e di propaganda; noi, però, in tal modo abbiamo svelato il vostro gioco, perché voi vivete di questo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Una domanda, però, ve la voglio rivolgere: oggi ci proponete di ridurre il numero dei parlamentari che va ridotto perché, evidentemente, a vostro avviso, è troppo alto. Ma troppo alto rispetto a cosa e per cosa? Anche noi lo avevamo ritenuto troppo alto nella nostra riforma del Parlamento, infatti, ma il motivo era che intendevamo farne una organica, di carattere funzionale. Di conseguenza, i numeri sarebbero scesi, perché pensavamo a una riforma funzionale, nell'intento di aggredire un problema, ossia il *deficit* di democrazia e rappresentanza. *(Applausi della senatrice Malpezzi)*. Aggredivamo quel problema per provare a dare una risposta, non per cavalcare la rabbia o minare ancor più un assetto democratico già duramente messo alla prova. Noi, allora, lo facemmo con quello spirito.

Oggi, però, nonostante abbiate completamente ignorato la possibilità di prendere in considerazione un atteggiamento di tale tenore, dite di voler ridurre il numero dei parlamentari. È chiaro ed evidente che si tratta di un elemento che procura consenso, che è l'unica cosa che siete bravi a fare, anche quando costa molto al Paese, e lo state continuando a fare. Ma io voglio fare una domanda e spero davvero in una replica, in una risposta: è troppo rispetto a che? Rispetto agli altri Paesi europei? Sappiamo che non è così. È troppo rispetto ai costi? Quanto deve costare un Parlamento secondo voi? Ve lo chiedo: quanto deve costare un Parlamento secondo voi? *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Ditemi una cifra, voglio sapere la cifra perché voglio capire quel troppo è considerato rispetto a cosa? Troppo rispetto alle funzioni che dovrebbe svolgere il Parlamento? E allora ragioniamo delle funzioni, allora guardate i nostri emendamenti, ve lo abbiamo detto come si dovrebbe ripensare l'assetto funzionale del Senato, della Camera, del Parlamento, se vogliamo davvero aggredire questo problema, se voi aveste davvero a cuore la questione. Ma per avere a cuore una simile questione ci vuole serietà, rigore, competenza e amore, amore per il Paese, non cinismo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Non dovete giocare sulla pelle degli italiani. Lo avete fatto in materia economica portando, con i vostri provvedimenti e con la vostra propaganda, l'Italia in recessione. Lo avete fatto e solo voi potete credere che la recessione dipenda dalle legislature precedenti. Ve lo dite, ve lo raccontate e nemmeno ci credete, non ci crede nemmeno voi, sapete che non è così.

Adesso il prezzo della vostra propaganda lo fate pagare al nostro assetto istituzionale, il che, forse, è addirittura ancora più grave. Lo fate pensando di essere sempre maggioranza ed è un errore grave che commette chi soffre di delirio di onnipotenza. Non sarete sempre maggioranza, per fortuna di questo Paese; non sarete sempre maggioranza perché con questo vostro disegno - lo ripeto - che voi ne siate consapevoli o inconsapevoli, vengono mortificate in maniera drammatica le prerogative e la

rappresentanza di alcuni territori - e voi questo lo sapete bene -, la possibilità che per interi territori addirittura ci siano forze politiche che saranno in grado di esprimere una rappresentanza in quel territorio ma io dico ancora di più: avete provato a fare i conti? Il nostro ufficio studi ci ha fornito un *dossier* che fa degli esempi: se una Commissione che è composta da 14 senatori agisce in sede deliberante, quanti senatori potranno approvare in Commissione un disegno di legge? Vi rendete conto di quello a cui state approdando? Vi siete fatti almeno uno scrupolo di coscienza? Io credo sinceramente di no. Credo sinceramente di no perché a voi non interessa il contributo di merito che possiamo dare noi ma soprattutto a voi non interessa il bene di questo Paese, lo dimostrate ancora una volta, e questo credo sia l'elemento davvero più drammatico di questa ulteriore pagina.

Del resto ne avete dato già prove abbastanza consolidate. È dovuto intervenire il presidente Mattarella per fare in modo che la pessima, rischiosa consuetudine di umiliare questo Parlamento non diventasse, appunto, una consuetudine ma fosse *una tantum*. Vi ha detto di fare attenzione perché quello che è accaduto con la manovra di bilancio non deve accadere mai più perché purtroppo il vostro disegno strategico viene fuori dai provvedimenti che state approvando ma anche da come trattate e mortificate questo Parlamento sempre, non solo - ripeto - in questa seduta, in questa sessione e rispetto a questo disegno di legge; ne avete già dato esempio nel corso dell'approvazione di alcuni provvedimenti importanti.

Allora vi dico che siete ancora in tempo, fermatevi. Noi vi abbiamo offerto una possibilità: prendete in considerazione i nostri emendamenti, dimostrate che a voi sta a cuore non solo il confronto con noi, con le opposizioni, con le minoranze, ma sta a cuore l'interesse dell'Italia, del Paese e del suo assetto istituzionale e costituzionale. Provate quindi a entrare nel merito e provate a non fare soltanto di questo provvedimento l'ennesimo atto di propaganda e *spot*. Un atto che forse a voi porterà, nell'immediato, qualche consenso ma avete sperimentato sulla vostra pelle che questi sono consensi che possono cambiare tacitamente; li avete oggi e non li avrete probabilmente domani, intanto però all'Italia lascerete un sistema seriamente compromesso. Noi di questo sicuramente non saremo complici. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

VITALI (FI-BP). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor Ministro per i rapporti con il Parlamento, parliamo di un tema sensibile che sta molto a cuore a Forza Italia, al di là di quella che è la percezione che in questo momento si ha nel Paese della necessità di tagliare i costi della politica e quindi di rendere efficiente un Parlamento. Lo diciamo a ragion veduta perché noi siamo stati quelli che nel 2005 hanno varato una riforma costituzionale che prevedeva la riduzione dei parlamentari ma che prevedeva anche una serie di altri interventi che non rendevano inutile la riduzione dei parlamentari ma ottimizzavano il loro ruolo. Non so per quale motivo questa maggioranza non abbia ritenuto di presentare una sua proposta - lo abbiamo sentito negli altri interventi - di riforma costituzionale che ci facesse capire qual era l'obiettivo e qual era il fine da raggiungere. Nel dibattito in Commissione ci è stato detto che questa maggioranza non voleva incorrere nello stesso errore (lo ha chiamato così) delle maggioranze precedenti che, per la presunzione di fare una riforma costituzionale complessiva, sono andate a sbattere contro il *referendum* che ha bocciato di fatto quelle riforme costituzionali.

Ebbene, questa posizione è anche comprensibile, ma non esonera i proponenti di questa riforma costituzionale dal dire al Parlamento quale ne è il senso. Abbiamo capito che non si vuole fare una riforma costituzionale complessiva per non incorrere nel rischio di impattare con un *referendum* che potrebbe avere esiti negativi, ma abbiamo il diritto di sapere dove dobbiamo andare a finire. Infatti, realizzare soltanto la riduzione del numero dei parlamentari e lasciare tutto così com'è forse rappresenterà una scusante per le coscienze dei rappresentanti di questa maggioranza verso il loro popolo, verso il popolo in generale, cui potranno dire di aver tagliato la politica, ma nei fatti creerebbe le condizioni per impantanare e rendere più difficile il lavoro dei parlamentari.

Pertanto, se non si parla della forma di Governo, se non si parla di quali competenze deve avere la Camera e quali il Senato (noi abbiamo fatto una proposta nella nostra riforma costituzionale del 2005, probabilmente non condivisibile, ma se ne può fare un'altra), ci venga almeno detto se riducendo il

numero dei parlamentari dobbiamo mantenere il bicameralismo perfetto, quindi rendere ancora più lungo il processo legislativo, anche se ci siamo resi conto che coloro che dicevano che porre la questione di fiducia era una limitazione alle prerogative costituzionali dei parlamentari oggi ne fanno utilizzo a piene mani. Questo Governo del cambiamento, piuttosto che fare una riforma *spot* (per la quale purtroppo non abbiamo motivo di dire no, ma diremo a quali condizioni potremmo dire sì), avrebbe dovuto dare l'idea di un cambiamento nella gestione della cosa pubblica. Chiedo pertanto al Ministro per i rapporti con il Parlamento se sa quanti decreti di attuazione il Governo deve varare. Lo dico io: sono 900! Si sta prendendo la consuetudine di approvare disegni di legge rimandando a decreti di attuazione che non si sa come, quando e chi dovrà emanare; peraltro, di questi 900 decreti di attuazione 260 sono vostri, non sono eredità del vecchio Governo, sono decreti di attuazione che dovete emanare voi. Fino ad oggi nel cosiddetto decretone sul reddito di cittadinanza e le pensioni a quota 100 sono previsti 40 decreti di attuazione, altri 40 per il decreto-legge Genova: quando li farete? Vi siete sottratti anche all'obbligo che avevate nei confronti del Parlamento di rendicontare periodicamente circa lo stato di adozione dei decreti di attuazione. Lo avete fatto soltanto a luglio, perché dovevate indicare qual era l'eredità avuta dal Governo precedente; da luglio abbiamo perso le tracce del presidente del Consiglio Conte e del suo Governo e non conosciamo in effetti l'andamento della realizzazione dei decreti.

In un momento come questo, che vede il nostro Paese stretto da una crisi economica e di lavoro, voi pensate che tagliare il numero dei parlamentari vi renda più simpatici e più accettabili nei confronti dell'opinione pubblica e non vi preoccupate che siamo in una recessione tecnica che potrà diventare reale, il cui costo ricadrà sulle famiglie degli italiani e sugli italiani tutti. Di questo non vi preoccupate, pensate che la mancia del reddito di cittadinanza possa essere la soluzione al problema.

Quale serietà ha un Governo di qualunque colore nel momento in cui mette in discussione accordi internazionali sottoscritti in nome e per conto del popolo italiano? (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Quale serietà e quale credibilità può avere un Governo che mette in discussione quello che altri hanno sottoscritto nelle piene funzioni rappresentando il nostro Paese? Quale credibilità, quale serietà e quale autorevolezza può avere un Governo nel momento in cui si oppone all'Europa affinché ponga fine alla situazione ingovernabile del Venezuela, laddove ci viene chiesto da centinaia di migliaia di nostri connazionali? (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Vi basta ottenere il gradimento e il riconoscimento di Maduro? Non so se questa sia la strada migliore da seguire.

I problemi sono tanti. E noi abbiamo fatto una proposta e anticipo che nei prossimi giorni il mio Gruppo presenterà in Commissione affari costituzionali una serie di disegni di legge costituzionali che potranno essere affiancati al provvedimento sulla riduzione del numero dei parlamentari. Vogliamo vedere in quella occasione quale sarà l'atteggiamento di questo Governo e della maggioranza. Ci auguriamo che la Lega - con noi è stata protagonista della riforma costituzionale del 2005 - non voglia tradire e disattendere quei principi che avevamo inserito in quella riforma costituzionale: noi vogliamo dividere le competenze delle due Camere, perché non basta soltanto ridurre il numero dei parlamentari; bisogna modificarne anche le competenze. Vogliamo istituire una nuova forma di Stato; vogliamo una Repubblica presidenziale; non si può parlare di riforme costituzionali senza mettere mano alla riforma della magistratura o ai criteri di priorità nell'esercizio dell'azione penale. Non si può parlare di riforme costituzionali e lasciare le Province nel pantano nel quale si trovano, quando ci sono disegni di legge di Forza Italia e anche della Lega che chiedono di ripristinare le vecchie Province; e non si possono ripristinare le vecchie Province se non si pone mano a una ristrutturazione della nostra geografia delle Regioni.

Il nostro Paese non si può permettere 1.000 parlamentari, ma non si può permettere neanche 20 Regioni. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Di questo quando vogliamo parlare?

Va bene: incominciamo con la riduzione del numero dei parlamentari. Probabilmente il nostro Gruppo darà un atto di fiducia, un'apertura di credito nei confronti di questo Governo e della sua maggioranza per evitare quello che diceva una collega del Partito Democratico, ovvero che fuori da quest'Assemblea qualcuno vada a sbandierare il fatto che il Governo e la sua maggioranza vogliono le riforme, che vogliono castigare la casta mentre c'è chi la vuole mantenere. No, noi nei fatti non

vogliamo mantenere la casta: vogliamo rendere la politica efficiente ed efficace, ma è un'apertura di credito condizionata.

Nelle prossime settimane verificheremo quale sarà l'atteggiamento della maggioranza in Commissione e in Assemblea sulle proposte di riforma costituzionale che faremo anche noi, in maniera non compressiva, in modo tale da evitare l'impatto di una riforma complessiva. Questa è soltanto la prima lettura: dovremo rivederci ancora e, quindi, avremo il tempo per valutare quali saranno le reali intenzioni di questo Governo e della sua maggioranza.

Colleghi, il rischio che si corre - e voi purtroppo ce ne avete dato un anticipo, per noi assolutamente inaccettabile - è che, se la riforma della riduzione del numero dei parlamentari deve fare il paio con la riforma che sta uscendo dalla Camera sul *referendum* propositivo e l'abbassamento del *quorum*, evidentemente ci troviamo di fronte a un caso di riduzione non della spesa delle istituzioni e della politica, ma dei poteri e delle prerogative istituzionali previsti dalla Costituzione a favore del Parlamento.

Volete sostituire il lavoro del parlamentare alla iniziativa popolare, peraltro senza *quorum*.

Se questo è il vostro percorso, probabilmente l'immarcescibile ministro Di Maio, in uno dei tuoi *tweet* scriverà: «Abbiamo distrutto le istituzioni: fatto». Ci auguriamo di sbagliare, ma lo misureremo nel corso delle prossime settimane. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alfieri. Ne ha facoltà.

[ALFIERI](#) (PD). Signor Presidente, vorrei condividere alcune delle riflessioni che sono state fatte e riprendere la preoccupazione di chi ritiene che questo possa essere un grande *spot* elettorale. Il sospetto è che il provvedimento venga tirato fuori nel momento in cui i sondaggi cominciano a scendere e le difficoltà del MoVimento 5 Stelle alla guida del Governo sono evidenti. Ecco allora rispuntare argomenti del passato: gli stipendi dei parlamentari e la riduzione del numero dei parlamentari, senza un ragionamento su che cosa sarebbe oggi necessario per una riforma istituzionale seria e organica.

Basterebbe questo per definire tutto ciò come uno *spot* elettorale, da sventolare in vista delle elezioni europee e poi magari da far scivolare lì. È infatti evidente il silenzio di una parte della maggioranza, della Lega, che di solito è presente e che oggi non partecipa e non interviene, quasi ci fosse un tacito accordo, per cui si consente di fare questa sceneggiata, questo *show*, in vista delle elezioni europee, per poi far cadere il tutto nel dimenticatoio, dicendo magari che ci sono delle difficoltà e altri provvedimenti da mandare avanti.

Se questo fosse solo uno *spot* elettorale, ce ne faremmo una ragione. Ho paura però che tutto questo porti a giocare con gli umori delle persone. Abbiamo bisogno di guidare il Paese e non di assecondarne le pulsioni. Se uscendo da qui andiamo a fare un sondaggio di opinione, chiedendo ai cittadini se vogliono diminuire il numero dei parlamentari, tutti risponderebbero di sì. Il problema è che molti direbbero addirittura di eliminarli tutti, chiedendosi se ce ne sia davvero bisogno. Avete creato infatti un clima di sfiducia nei confronti delle istituzioni. "Surfare" sull'onda del malcontento e giocare sulle ansie, le preoccupazioni, le paure e le inquietudini delle persone non è facile e alla lunga quell'onda rischia di scaricarsi anche su di voi.

Facciamo invece una discussione seria su come deve essere riformato un sistema di democrazia rappresentativa evidentemente stanco, perché nella modernità occorre provare in qualche modo a conciliare l'efficacia degli strumenti e delle forme di Governo con la rappresentatività. Questo è un tema che interroga tutte le democrazie europee, occidentali e liberali, che evidentemente incontrano delle difficoltà davanti a un mondo che cambia, investito dalla globalizzazione che entra in casa e squassa la vita. Cambiano le modalità con cui guardiamo al futuro, con la rivoluzione del digitale che ha democratizzato le informazioni, mettendo in mano a tutti, con un semplice strumento, la possibilità di accedervi. È chiaro che tutto questo porta anche a una richiesta di maggiore partecipazione.

L'esigenza di ragionare anche su una rivoluzione del modo in cui guardiamo alla democrazia rappresentativa è dunque qualcosa di sentito, ma non penso si possa affrontare in questo modo, giocando sulle paure e sulle preoccupazioni delle persone, parlando di riduzione del numero dei parlamentari e basta. Il combinato disposto che mettete in campo, con la riforma degli strumenti di

democrazia diretta e del *referendum* approvativo - da una parte - e con la riduzione del numero dei parlamentari - dall'altra - sembra quasi un attacco alla democrazia rappresentativa, per distruggerla e sostituirla con un sistema completamente diverso, in cui magari poi a decidere è uno solo, magari fuori dalle istituzioni e dal Parlamento, sia esso una Srl o una persona sola.

Noi ci opporremo a questo disegno. Noi siamo disponibili; lo abbiamo fatto - e concludo - quando abbiamo presentato una riforma, che magari poteva non piacere. Piace sentire, anche da persone che hanno votato in maniera contraria, che oggi c'è bisogno di una riforma organica e fa piacere che, in maniera postuma, lo riconoscano altri. (*Applausi dal Gruppo PD*). Noi in campo quella riforma l'avevamo messa, una riforma organica. Allora ripartiamo da lì. C'è la disponibilità, da parte nostra, a discutere su quei temi. Saremo invece contrari se gli strumenti che mettete in campo sono solo degli *spot* elettorali, che giocano sulle paure e le preoccupazioni dei cittadini senza risolvere i problemi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

[*QUAGLIARIELLO](#) (*FI-BP*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, io sono il presentatore di una proposta di legge sulla riduzione del numero dei parlamentari, già nella scorsa legislatura, poi replicata in questa, che fundamentalmente è copia conforme della riforma presentata dal Governo, quantomeno della sua prima versione. Da cosa nasce questa iniziativa? Credo che essa nasca da un'analisi condivisa, almeno nei tratti fondamentali, al di là dei toni, dal fatto, cioè, che stiamo vivendo un periodo di profonda crisi della rappresentanza parlamentare.

Non è la prima volta che ciò accade nella storia. È accaduto in passato, all'inizio del secolo scorso, quando nacquero i partiti di massa, i partiti extraparlamentari (non perché fossero estremi, ma perché erano fuori dal Parlamento). È accaduto negli anni Trenta, quando si riteneva che i regimi autoritari potessero divenire la normalità. È accaduto con le derive assembleariste del secondo Dopoguerra, e poi anche con l'assemblearismo del Sessantotto. Anche allora si parlò di crisi di civiltà, riferendosi alla crisi della rappresentanza.

Io ritengo che la crisi che stiamo vivendo oggi sia più profonda e anche più significativa, per due elementi strutturali. Il primo è che la rappresentanza, la democrazia rappresentativa, ha bisogno di un tempo di sedimentazione; nel momento in cui si dà il mandato a un rappresentante del popolo, gli si attribuisce anche una libertà di azione e si determina il fatto che un giudizio sul suo operato verrà espresso dopo un certo periodo. Così si giustifica il divieto di mandato imperativo nelle democrazie rappresentative. Ora questo tempo di sedimentazione è purtroppo venuto meno. È venuto meno per i sondaggi, è venuto meno per i *talk show* e, alla fine, è venuto meno per la rete e per i *social network*. La democrazia rappresentativa implica inoltre la necessità di un autocontenimento, sia da parte dei rappresentati, sia da parte dei rappresentanti. Non si può pensare di essere onniscienti, non si può avere la presunzione fatale di parlare su tutto, perché la legge dei numeri, che sta alla base della democrazia, non si adatta a tutto. Ci sono alcune materie che hanno bisogno di speciali competenze. Vede signor Ministro, in questa Aula, fino a qualche legislatura fa, c'erano quelli che parlavano di sanità e quelli che parlavano di politica estera; erano pochi i colleghi che parlavano di tutto. Evidentemente siamo in un altro tempo.

Ora, se tutto ciò è vero e quindi partiamo da una base di consapevolezza comune, nondimeno siamo di fronte a un bivio: questa democrazia rappresentativa in crisi la vogliamo riformare o la vogliamo distruggere? Il mio intento e l'intento della legge che ho presentato è quello di riformare la democrazia rappresentativa, perché, nonostante tutto e nonostante le sue imperfezioni, fundamentalmente uno strumento migliore per governare le società complesse non c'è. Non è stato prodotto dalla storia e non è stato prodotto nemmeno dalle elucubrazioni sul futuro che in qualche caso alcuni visionari ci propongono. A cosa può servire dunque il taglio del numero dei parlamentari per chi coltiva una prospettiva di riforma? Ad aumentare l'efficienza del Parlamento; a snellire i lavori e quindi a consentire quel tempo di sedimentazione che è venuto meno; a migliorare la qualità della rappresentanza per recuperare la competenza. Credo che questi siano gli obiettivi di fondo.

Chi invece vuole distruggere la democrazia rappresentativa pensa alla riduzione del numero dei parlamentari con disprezzo, ancor più che nei confronti del Parlamento, nei confronti del parlamentare

e della classe politica: anche nella propaganda che mi capita di leggere in rete scorgo il fatto che i parlamentari sono oggi considerati una specie di metastasi. Ne discende che lo scopo che ci si prefigge è quello di ridurre il danno: non cercare, di migliorarne la qualità, ma di ridurre il danno - l'esistenza dei parlamentari - fino a tendere probabilmente allo zero, perché fondamentalmente c'è una cultura del sospetto. Un parlamentare è una persona nei confronti della quale nutrire sospetto.

Mi rendo perfettamente conto che questi sentimenti sono diffusi anche nella società civile, e non sono presenti soltanto in quest'Aula. Ma credo che queste siano state, anche in passato, le premesse di quella presunzione fatale di essere migliori di cui nella storia si sono nutriti i regimi di tipo autoritario o addirittura totalitario.

Dov'è allora che sconteremo la differenza tra queste due prospettive? Nel confronto su alcuni aspetti fondamentali, sui cui ci auguriamo che i due approcci possano avvicinarsi: in primo luogo, dovremo farsi che anche con il taglio dei parlamentari sia assicurato il criterio della rappresentatività territoriale; in secondo luogo, che siano garantite le minoranze; in terzo luogo, che ci sia un'interazione positiva con altre riforme costituzionali. Sui primi due punti sarebbe molto importante parlare del taglio dei parlamentari insieme a una proposta di legge elettorale, perché è così che capiremmo se le minoranze sono garantite e se i territori sono comunque rappresentati. Sul terzo aspetto, ciò che al momento ci proponete è semplicemente un'interazione con il *referendum* propositivo.

Vede, signor Ministro, sul tema non ho un pregiudizio negativo e credo che anche un *referendum* propositivo possa servire a integrare in qualche modo una rappresentatività che ha sempre più difficoltà ad affermarsi. Per me non è quindi un tabù e le devo dire che ho apprezzato anche alcune modifiche che sono state apportate rispetto al primo testo, che fondamentalmente non reggeva e faceva acqua da tutte le parti. Ma ci sono ancora molti aspetti che dovremo affrontare e che auspico possano essere esaminati viste in maniera "interattiva", attraverso un confronto e senza barricate.

Innanzitutto, un *referendum* propositivo non può nemmeno essere pensato per leggi di spesa, perché evidentemente ciò renderebbe il nostro Paese, in un momento nel quale stiamo scontando la crisi dei debiti pubblici, debolissimo. Lei avrà presente il lavoro della Commissione che ho avuto l'onore di presiedere: è stato il primo aspetto che abbiamo messo in evidenza.

In secondo luogo, è necessario limitare il numero delle proposte, perché senza una limitazione si arriverebbe alla sostanziale abrogazione del Parlamento. Infine, è necessario pensare meglio il rapporto tra l'iniziativa referendaria e l'iniziativa legislativa delle Camere, perché nella proposta in discussione è soltanto abbozzato.

Affronteremo il dibattito sul *referendum* nel prossimo periodo. Ed è evidente che da esso dipenderà anche l'atteggiamento sul testo che è oggi all'esame di quest'Aula. Le ripeto, signor Ministro, che per quel che mi riguarda ci cimenteremo senza pregiudizi e saremo pronti a collaborare, se anche da parte vostra ci sarà volontà di collaborazione, ma saremo invece durissimi se invece tutto ciò servirà a fomentare un'altra pagina, un po' provinciale, di antiparlamentarismo. Se tutto ciò scadrà al livello di una proposta di piccoli Boulanger di provincia, senza neppure il fascino di una cavalcata, in questo caso non vi faremo sconti. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Margiotta. Ne ha facoltà.

MARGIOTTA (PD). Signor Presidente, i principi ispiratori del disegno di legge in esame sono facilmente sintetizzabili: propaganda e disprezzo della democrazia rappresentativa.

Si tratta di un po' di propaganda, perché i 5 Stelle calano nei sondaggi in maniera vertiginosa, sono in sofferenza e riscoprono una proposta demagogica assolutamente al di fuori di un coerente disegno di riforma istituzionale. Chi dice no alla riduzione del numero dei parlamentari? Noi abbiamo presentato una proposta di legge in questo senso, certamente non fortunata al *referendum*, ma in Parlamento l'abbiamo portata avanti in tutte le letture necessarie per riformare la Costituzione. I senatori del PD - io ero tra quelli anche nella scorsa legislatura - hanno votato una riforma coerente di abbandono del bicameralismo, sostanzialmente mettendo totalmente a repentaglio la propria possibilità di rientrare in Parlamento. Abbiamo le carte in regola, non abbiamo timore che qualcuno ci possa accusare di difendere postazioni, avendo dimostrato con i fatti di non averlo posto in essere. E voi ce la farete? Farete quattro letture? Arriverete fino alla fine? No, carissimi, perché ognuno di voi sa in cuor suo che

questa maggioranza non avrà una durata tale da poter svolgere tutti i passaggi e in questi giorni lo stiamo vedendo. Soprattutto, però, il vostro disegno nasce in virtù di uno spregio fortissimo nei confronti della democrazia rappresentativa, di cui date segnali e prove quotidiani. Per fare degli esempi, avete difeso il bicameralismo e in questa legislatura l'avete trasformato in un monocameralismo di fatto: oggi il decreto semplificazioni sta per essere approvato con il voto di fiducia, ovviamente non toccando nulla rispetto al testo uscito dal Senato, e così a turno. Altro che bicameralismo! Avete cambiato di fatto, in maniera strisciante, il modo di legiferare. Per non parlare della legge di bilancio: i ricordi in quest'Aula sono ancora molto freschi, la censura della Corte costituzionale molto chiara. Il fatto è che non credete alla democrazia rappresentativa e temo che non crediate alla democrazia *tout court*. Berlusconi un giorno disse che bastava avere solo i Capigruppo in Aula e che era inutile avere tanti parlamentari. Bene, vedo che vi siete incamminati lungo quel percorso, anzi per la verità lo peggiorate, perché il vostro guru, il vostro fondatore e ispiratore Grillo ha detto che i parlamentari possono essere sorteggiati, anziché eletti. È tutto assolutamente coerente, nella vostra idea di democrazia.

Voi avete persino introdotto in maniera surrettizia il vincolo di mandato, il contratto tra il capo e l'eletto; cacciate le persone che non votano come voi imponente di votare; utilizzate i parlamentari come *clac*, li fate arrivare sotto il balcone dove il capo esce e urla di gioia per aver abolito la povertà e tutti voi giù ad applaudire. Uno vale uno, ma mi pare che uno valga l'altro, perché l'importante è che ognuno di loro stia lì ad applaudire.

Continuate a fare propaganda. La stessa riforma dei vitalizi che avete sbandierato, anche quella con cortei e bottiglie di spumante italiano, non è nient'altro che l'applicazione di una legge approvata da noi nel 2012 a quelli eletti prima del 2012. Quindi, avete fatto una bella riforma a costo zero rispetto alle vostre tasche, perché del vostro *status* non avete toccato assolutamente niente.

Lo stesso *referendum* propositivo - mi associo a quanto detto dal senatore Quagliariello - di cui torneremo a parlare, va inquadrato in questo disegno e, se in esso inquadrato, ci troverà assolutamente contrari.

Ma di questo e di altro parleremo più avanti. Di una cosa state certi: voi volete distruggere la democrazia rappresentativa: noi la difenderemo e ve lo impediremo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astorre. Ne ha facoltà.

[ASTORRE](#) (PD). Signor Presidente, il tema della riduzione del numero dei parlamentari è stato sempre considerato all'interno di un progetto riformatore più ampio. Fin dalla riforma Bozzi, fin dal progetto riformatore approvato nella passata legislatura dal nostro Governo, e respinto dal voto popolare del 4 dicembre 2016, la riduzione del numero dei parlamentari da sempre è stata collegata alla necessità di migliorare il funzionamento delle due Camere.

Pensare di modificare la Costituzione fermandosi esclusivamente ai numeri, a me sembra rispondere più a una logica punitiva nei confronti della classe politica, nel solco della più becera antipolitica, e soprattutto alla necessità di recuperare consenso elettorale da parte dei 5 Stelle, che non alla volontà di superare gli elementi che non consentono, nel pieno rispetto della rappresentanza degli elettori e della rappresentatività del Parlamento, ai due rami del Parlamento di funzionare in maniera più efficiente e più razionale.

Personalmente, reputo assurdo sacrificare la nostra Costituzione e le nostre istituzioni democratiche sull'altare del consenso elettorale, pur importante, delle elezioni europee. Questo infatti mi sembra essere il fine, neanche troppo malcelato, di questa riforma. Il disegno di legge in esame, così come è congegnato, peggiora e di molto il problema riguardante il legame tra eletto ed elettore, tra eletto e territorio di riferimento. A ben guardare, soffermandoci solo sul dato numerico, la diminuzione dei parlamentari riduce notevolmente il rapporto tra il numero di elettori ed eletti: vi è una diminuzione di oltre il 35 per cento, peraltro con problemi importanti in Regioni minori quali il Molise o con meno abitanti come la Sardegna.

Tuttavia, al di là di questo, sappiamo tutti che a ripristinare quel legame di rappresentanza, quel rapporto fiduciario tra eletto ed elettore e territorio di riferimento, il cui smarrimento è il vero protagonista dello scollamento tra politica e cittadini, sono le leggi elettorali e le tecniche di

trasformazione dei voti in seggi. Questo disegno riformatore manca anche di tale aspetto. Leggi elettorali che non consentono, o attraverso le preferenze o attraverso collegi uninominali piccoli (com'era il Mattarellum), di scegliere direttamente i propri rappresentanti sono il vero scollamento tra eletto ed elettore.

Lasciare inalterata la distinzione riguardante l'età di elettorato passivo e attivo alla Camera come al Senato è l'altro grande *vulnus* di questo disegno di legge. Non si supera infatti il problema del funzionamento delle Camere derivante dalla difformità dell'elettorato attivo - diciotto anni alla Camera e venticinque al Senato - problema che non viene minimamente affrontato.

Questa riforma è come don Abbondio: le manca il coraggio, è pavida; non affronta il problema del funzionamento del bicameralismo; non affronta il problema delle funzioni identiche delle due Camere; non affronta il problema della rappresentanza delle Camere su un elettorato attivo diverso. Questa riforma avrebbe senso e sarebbe sicuramente approvata da tutti se potesse affrontare il tema vero del problema che c'è in Italia: il problema di due Camere che, dal 1948, per ragioni storiche ben definite, fanno tutte e due la stessa identica cosa; un inutile orpello al funzionamento della democrazia che viene superato con i sotterfugi della fiducia blindata in una Camera e col testo inalterato all'altra Camera. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misiani. Ne ha facoltà.

[MISIANI](#) (PD). Signor Presidente, penso che nessun Gruppo presente in quest'Aula metta in dubbio la necessità di una riforma dell'assetto del nostro Parlamento.

È dal 15 aprile 1983, giorno in cui si insediò la Commissione presieduta dall'onorevole Bozzi, che si sono susseguite, legislatura dopo legislatura, Commissioni bicamerali, iniziative e *referendum* volti a una revisione della Costituzione e, in questo quadro, a una riforma del Parlamento.

I temi aperti sono indubbiamente numerosi e su di essi il Parlamento è chiamato a discutere per riformare se stesso. Vi è anzitutto l'assetto bicamerale perfetto, che rappresenta oggettivamente un'anomalia del Parlamento italiano, che - unico nell'Unione europea tra i 28 Paesi comunitari - prevede un'assoluta parità tra la Camera e il Senato. In 15 Paesi comunitari c'è un sistema monocamerale e negli altri 12 un sistema bicamerale, ma con una Camera legata al Governo da rapporto fiduciario e l'altra Camera generalmente rappresentativa delle autonomie territoriali.

Dovremmo discutere di un diverso equilibrio tra il Governo e il Parlamento nell'iniziativa legislativa. Le statistiche della XVII legislatura sono eloquenti, da questo punto di vista: sono state approvate 379 leggi, ma nel 74 per cento dei casi si tratta di provvedimenti di iniziativa governativa; inoltre, in 83 casi sono leggi di conversione di decreti-legge, che - come è noto - rappresentano ormai un esempio di monocameralismo alternato, perché si discute realmente in una Camera e, poi, il disegno di legge di conversione viene di fatto ratificato nell'altro ramo del Parlamento.

Dovremmo discutere di un diverso equilibrio tra il ruolo di indirizzo e controllo della Camera e del Senato e quello di produzione legislativa, in un Paese che soffre di un eccesso di produzione legislativa e di un ruolo invece debole del Parlamento nell'indirizzo e nel controllo nei confronti dell'operato dell'Esecutivo.

Dovremmo discutere di una diversa articolazione tra i lavori di Aula e quelli di Commissione, che è sì materia regolamentare, ma ha un'indubbia rilevanza costituzionale perché - come è noto - la Costituzione riconosce il ruolo e la funzione delle Commissioni parlamentari.

Collegi, tutte queste tematiche dovrebbero inquadrarsi in una riflessione di ampio respiro, approfondita e meditata sul ruolo del Parlamento nella nostra democrazia, nonché sul futuro della democrazia italiana, in una stagione in cui tanti - troppi, mi si permetta - mettono in discussione il valore della democrazia rappresentativa e chiedono il prevalere di una democrazia partecipativa sulle istituzioni rappresentative. Credo che vadano rafforzati gli istituti partecipativi nella nostra democrazia, ma nelle Assemblee parlamentari vediamo iniziative che vanno in una direzione che noi riteniamo squilibrata dal punto di vista del rapporto delle istituzioni rappresentative con le istanze che vengono direttamente espresse dal corpo elettorale. Dovremmo discutere in modo approfondito dell'assetto complessivo delle istituzioni repubblicane, al cui interno inserire una riforma del Parlamento.

Che cosa sta facendo invece questa maggioranza, ossia il MoVimento 5 Stelle, la Lega e il Governo da loro sostenuto? Questa maggioranza sta umiliando il Parlamento. Lo abbiamo visto nella discussione della legge di bilancio per il 2019, quando, per la prima volta, la competente Commissione permanente, prima al Senato e poi alla Camera, non è stata messa in condizione di votare nemmeno un emendamento. La legge di bilancio è stata approvata in una versione stravolta rispetto alla versione originariamente presentata, a colpi di voto di fiducia prima al Senato e, poi, alla Camera dei deputati. State umiliando il Parlamento al di fuori delle Aule parlamentari, con una retorica antiparlamentare che umilia la funzione dei rappresentanti dei cittadini e che è insopportabile in una democrazia come quella che noi vogliamo difendere e tutelare. State portando avanti una riforma a spizzichi e bocconi, che complessivamente vuole svuotare il ruolo del Parlamento. Questo è infatti il senso della proposta sul *referendum* propositivo, sganciata, ma in realtà parte integrante di un disegno che prevede con questo provvedimento la mera riduzione del numero dei parlamentari.

Signor Presidente, così non va. Non è questo il percorso per una riforma organica e meditata del Parlamento. Non è questo il percorso per dare alla democrazia italiana un Parlamento che sia messo nelle condizioni di svolgere pienamente le funzioni che la Costituzione stessa gli attribuisce.

Discutiamo insieme di come cambiare seriamente il Parlamento, non con proposte sganciate apparentemente l'una dall'altra, ma con un disegno organico, che affronti i nodi cui facevo riferimento in precedenza, quelli rimasti irrisolti dal lontano 1983. Discutiamo insieme su come cambiare il Parlamento per rendere migliore la nostra democrazia. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Minuto. Ne ha facoltà.

[MINUTO](#) (FI-BP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Forza Italia certamente non è preoccupata della riduzione del numero dei parlamentari.

La riforma che voi oggi proponete non è per noi una novità; anzi, vorrei ricordare che questo è l'ottavo tentativo di riforma. Siamo stati fra i primi a proporre una modifica costituzionale in tal senso. Il Parlamento, grazie al nostro contributo tra il 2003 e il 2005, aveva approvato la riduzione del numero dei parlamentari, riforma che poi, a seguito del *referendum* promosso dalle opposizioni, non ha avuto seguito.

Tuttavia, per mantenere un equilibrio fra i poteri dello Stato, si dovrebbe intervenire bilanciando le prerogative del potere legislativo con quelle dell'Esecutivo, delle autonomie locali, già fortemente compromesse dalla legge Delrio. Invece, la riforma costituzionale che questa maggioranza sottopone al nostro esame esautorata e sviscerata il ruolo del Parlamento, privandolo delle sue prerogative e della sua indipendenza.

Il disegno costituzionale che volete farci approvare non è ispirato alla difesa dei principi democratici su cui si fonda la nostra Carta.

La riduzione secca del numero dei parlamentari non sembra tener conto del principio di rappresentanza democratica che è il fondamento e la legittimazione del nostro mandato.

Cari colleghi, spesso vi sento invocare in quest'Aula e nel Paese - credo più per un intento mediatico - la difesa della democrazia, la tutela dei diritti dei cittadini. Vi ho sentito, anche in passato, parlare contro la casta, contro i privilegi.

Ebbene, io qui non rappresento e non ho mai rappresentato alcuna casta, non ho mai avuto alcun privilegio. Vorrei aggiungere che sono stata eletta all'età di diciannove anni con il voto di preferenza, quando si scriveva il nome e il cognome e, quindi, quando avevamo l'opportunità di parlare direttamente con i nostri elettori. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Vorrei ricordare che quando l'ultima riforma costituzionale, proposta dall'allora presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi, fu sottoposta al voto popolare, il risultato del *referendum* fu disastroso per il suo promotore.

I cittadini credono nel ruolo delle istituzioni e, se anche a volte contestano chi in quel momento le rappresenta, non sono disposti a cedere alcuna prerogativa propria dello Stato democratico.

Abbiamo un Governo che ha paralizzato l'adozione di provvedimenti importantissimi: penso alle infrastrutture, alla TAV, alle trivelle, alla TAP, che riguarda la mia Puglia, che è stata costretta poi a rientrare. Voi però, in questo caso, avete deciso di ignorare quel risultato; eppure, è stato sancito dagli

italiani attraverso uno strumento di democrazia diretta, lo stesso che siete determinati a snaturare con un'altra riforma insensata.

Credo che oggi voi ci stiate proponendo un diversivo, qualcosa che possa distrarre gli italiani dai vari problemi del Paese che il Governo non è in grado di affrontare. Volete che il Parlamento diventi un bersaglio del malcontento popolare e non il luogo dove portare avanti in modo serio e costruttivo le istanze provenienti da tutti i settori del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Presidenza del vice presidente LA RUSSA (ore 16,47)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parrini. Ne ha facoltà.

PARRINI (PD). Signor Presidente, utilizzerò i minuti a mia disposizione per spiegare come mai, a mio giudizio, siamo di fronte a un provvedimento che è allo stesso tempo insufficiente e pericoloso.

Prima di tutto, muoverò la seguente osservazione di metodo: non ritengo giusto trattare quest'atto parlamentare in sé, senza riflettere sul contesto in cui si colloca e sul disegno complessivo di cui fa parte. Se lo valutassimo in sé, potremmo esprimere lo stesso commento di molti, i quali, nei loro interventi, hanno detto che la montagna ha partorito un topolino. A me verrebbe da dire che persino le dimensioni di un topolino sono troppo grandi per un'iniziativa come questa, per cui dovremmo forse parlare di moscerino.

Non credo ci si possa limitare a un giudizio su quest'atto. Penso invece che si debba riflettere sulle cose che già sono state fatte o annunciate da questa maggioranza, per quanto riguarda il rapporto tra Esecutivo e Parlamento e, all'interno del Parlamento, tra maggioranza e minoranza parlamentare e, all'interno dell'ordinamento statale, tra i vari poteri dello Stato.

La maggioranza che oggi propone una tale riduzione del numero dei parlamentari è la stessa che ha fatto vivere a questa Camera, il Senato, uno dei momenti più umilianti della sua storia repubblicana in occasione della discussione sulla legge di bilancio. Non consentiremo a nessuno di mettere un velo e di far dimenticare che, per la prima volta nella storia della Repubblica, la legge di bilancio è stata approvata senza che un ramo del Parlamento potesse esaminarla e discuterla. È stata cioè approvata con una violazione gravissima delle prerogative del Senato in generale e soprattutto della minoranza parlamentare.

La maggioranza che oggi propone la riduzione del numero dei parlamentari è quella che più volte, nel dibattito pubblico, ha fatto cose che non si erano mai viste prima, ossia un attacco deliberato e uno screditamento molto aggressivo dei contropoteri che nella nostra Costituzione esistono per limitare il rischio di abusi da parte della maggioranza e che costituiscono elementi essenziali degli equilibri costituzionali che a tutti noi dovrebbero essere cari.

Non dimentichiamo cosa è stato detto dagli esponenti di questa maggioranza della Banca d'Italia, dei tecnici del Ministero dell'economia e delle finanze, della Ragioneria generale dello Stato, dei magistrati e di chiunque abbia osato far presente che vincere le elezioni significa acquisire non il diritto di fare quel che si vuole, ma il diritto-dovere di governare nel rispetto della Costituzione.

Abbiamo poi visto arrivare in Parlamento questa proposta di riforma costituzionale e un'altra alla Camera sul *referendum* propositivo, che presenta tratti agghiaccianti e inquietanti, in quanto rappresenta un tentativo non di migliorare il modo in cui funziona il rapporto tra Parlamento e popolo, ma di svuotare il Parlamento, in nome di un falso omaggio alla sovranità popolare e di una falsa democrazia diretta.

Poi ci sono i provvedimenti annunciati: quello sul *quorum* nel *referendum* abrogativo, quello sul superamento del divieto di mandato imperativo. Niente - per esempio - è stato proposto su un elemento fondamentale come la garanzia della democrazia all'interno dei partiti. Certamente non può proporre una riforma costituzionale che attua l'articolo 49 un binomio di forze - soprattutto una - che ha una gestione interna dittatoriale. (*Applausi dal Gruppo PD*), che in ogni suo atto nega la democrazia non soltanto nel rapporto con il Parlamento ma anche per come vive internamente.

Allora è evidente che la proposta che oggi ci viene fatta e che discutiamo non rappresenta un atto giudicabile in sé, perché è parte di un disegno chiaro di demolizione della democrazia rappresentativa in questo Paese attraverso - in primo luogo - lo svuotamento e l'umiliazione del Parlamento. Diciamo questo oggi all'Aula e lo diremo in continuazione alle cittadine e ai cittadini italiani perché ci pare un

fatto non trascurabile. E - lasciatemelo dire - anche quel misto di arroganza, di spocchia e di sufficienza con cui il provvedimento è stato portato in Parlamento e non presentato all'Aula è un'espressione di arroganza illiberale. Fin nei comportamenti minimi negate che sia vostra intenzione rispettare l'equilibrio tra i poteri dello Stato e questo non è un fatto eludibile.

Poi c'è, ovviamente, quello che è stato detto da parte di altri, la ricerca di un diversivo: avete bisogno di un'arma di distrazione di massa per risollevare i sondaggi? Sì, può darsi, soprattutto - credo - per nascondere i fallimenti in campo economico, la cosa più grave che sta avvenendo oggi in Italia. Siamo un Paese in recessione, dove stanno andando in fumo decine di migliaia di posti di lavoro e questo avviene essenzialmente per colpa vostra.

Oggi la Commissione europea ha detto che nel 2019 l'economia italiana crescerà dello 0,2 per cento. Quando siete andati a fare la pagliacciata sul balcone, parlavate dell'1,5; quando avete fatto il colpo di mano della legge di bilancio dicevate 1 per cento; dopo un mese e mezzo siamo all'0,2, cinque volte meno di quanto avete stimato e questo significa che ogni vostra previsione è scritta sull'acqua, che aprirete un buco nei conti dello Stato, che dovrete ricorrere a una manovra correttiva per non tradire gli impegni presi con l'Unione europea. Avete bisogno di nascondere tutto questo. Poi andate a incontrare i *gilet* gialli invece di incontrare i lavoratori della Pernigotti. Vergogna! Vergogna! Dieci volte vergogna! (*Applausi dal Gruppo PD*).

Concludo dicendo che noi, al momento, non sappiamo - non abbiamo avuto il piacere di udire la vostra voce in quest'Aula, e penso lo avremo presto - quale accoglienza sarà riservata ai nostri emendamenti. Ma noi vi sfidiamo con quegli emendamenti, perché la riduzione del numero dei parlamentari e anche il *referendum* propositivo hanno fatto parte di un tentativo di riforma che è una cosa di cui noi, ancora oggi, siamo convinti, che abbiamo presentato, che non ha passato l'esame del *referendum*, ma che ha rappresentato un punto alto del riformismo in questo Paese. Quindi, sul tema in sé del numero dei parlamentari e anche del *referendum* propositivo, noi non abbiamo nessuna preclusione, ma diciamo no agli *spot* e alle buffonate. I nostri emendamenti hanno lo scopo di provare a vedere se siete disposti a passare dalla pagliacciata elettorale, dalla presa in giro propagandistica a una riforma seria con un intervento minimo.

Sapete quanti articoli della Costituzione toccano i nostri emendamenti? Ne toccano soltanto sette. Ho visto che un esponente della maggioranza ha detto che noi vogliamo fare un gran calderone. Sette articoli, collega: leggi, leggi gli emendamenti prima di parlare, studia, fa bene. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti della senatrice Lupo*). Fa bene. Anche se non porta a risultati immediati, lo studio migliora la capacità di migliorarsi, aumenta il potenziale di crescita in futuro. Sette articoli soltanto: altro che gran calderone!

Non possiamo trascurare il fatto, se si interviene sul numero dei senatori, che siamo l'unico Paese dell'Unione europea dove un ramo del Parlamento eletto direttamente non è eletto a suffragio universale. Ve lo ripeto: l'unico Paese dell'Unione europea dove c'è un ramo del Parlamento a elezione diretta che non è eletto a suffragio universale, perché le persone di età compresa tra i diciotto e i venticinque anni sono escluse dal diritto di voto. Cosa impedisce di dire che i diciottenni possono votare per l'elezione del Senato? (*Applausi dal Gruppo PD*).

Cosa impedisce di differenziare le funzioni delle due Camere? Sapete quanti Paesi nel mondo ci sono con il bicameralismo paritario e perfetto? Ce ne sono soltanto tre: l'Italia, la Svizzera e gli Stati Uniti. Non devo spiegarvi come mai la Svizzera e gli Stati Uniti non possono essere per noi un esempio da prendere. Quindi, questa differenziazione va fatta e penso anche che dovremmo ragionare su come debba modificarsi la platea che elegge il Presidente della Repubblica se modificiamo il numero dei senatori e dei deputati.

Sono tre proposte serie, aspettiamo una risposta. Se ci direte di no, noi non possiamo essere corresponsabili e complici di una cosa di così basso livello che di una riforma non è nemmeno lontana parente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cerno, che però non vedo in Aula. Si intende pertanto che vi abbia rinunciato. (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Se non c'è... (*Proteste dal Gruppo PD*). Non chiedete neanche la sostituzione? Almeno

la cortesia in questi casi di dire che interviene al suo posto un altro senatore..

È iscritto a parlare il senatore Moles. Ne ha facoltà.

Se nel frattempo arriva, potrà parlare anche il senatore Cerno.

FARAONE (PD). Come è buono, Presidente! Se non ci fosse lei!

PRESIDENTE. Può dirlo forte.

MOLES (FI-BP). Signor Presidente, ero molto indeciso se intervenire o meno in questa discussione generale, perché la gran parte delle cose dette dai miei colleghi sono più che condivisibili e condivise. Potrei rinnovare il fatto che fin dall'inizio il nostro movimento ha lavorato per rinnovare il nostro sistema e lo ha fatto con rispetto per le istituzioni democratiche. Rispetto è una parola che non ho usato a caso, perché solo chi non ha rispetto per le istituzioni può pensare di ridurre la questione della democrazia rappresentativa a un puro calcolo economico o al numero di teste da far cadere.

Forza Italia è stata la prima formazione politica a parlare di riforma delle istituzioni e di riduzione del numero degli eletti, ma lo ha fatto perlomeno in una cornice di riforma complessiva dell'assetto istituzionale. Come si può pensare che basta tagliare qualche eletto per migliorare il nostro sistema democratico? Questa è l'ennesima prova del fatto che alcuni di voi non accettano l'idea che ci sia un Parlamento di persone perbene, di liberi eletti tramite libere elezioni, non tramite qualche algoritmo di società informatiche.

Se vogliamo e volete trasformare il nostro Parlamento in una vittima sacrificale del malcontento popolare, cioè se volete sacrificarlo sull'altare di un consenso elettorale che magari - come alcuni hanno detto - vedete scendere - e nello stesso tempo litigate e magari gli elettori se ne stanno accorgendo - la questione è un'altra: quando vi renderete conto del fatto che tutto ciò che state facendo è un danno, e non per i singoli parlamentari, ma per le istituzioni, per il rispetto che si deve alle istituzioni? Vi rendete conto che, se diminuite il numero degli eletti, secondo le leggi che governano ogni democrazia rappresentativa, dovrete contestualmente ridurre proporzionalmente i poteri del Governo, il numero dei Ministri e Sottosegretari, rivedere il potere giudiziario e così via?

Mi chiedo allora a chi giovi tutto ciò. Qual è il vero obiettivo di tutti questi provvedimenti e del provvedimento *spot* in esame? Questo dispregio verso la politica e i politici nasce in realtà da lontano, da Governi non nati dalle indicazioni dei cittadini (Monti, Letta e Renzi), che hanno fatto sì che appaia quasi inutile il voto dei cittadini. Voi della piattaforma Rousseau, però, siete solo gli esecutori, il plotone di esecuzione di altri prima di voi, che come voi prima gridavano alla difesa della Costituzione violata e che poi oggi come allora dicono di volerla difendere, ma da quando sono al potere l'hanno voluta distruggere. In quel momento non ho visto il «popolo viola» in piazza; non ho visto girotondi.

Come si fa a non essere d'accordo con la riduzione del numero dei parlamentari? Alleggerimento del numero dei parlamentari sì, demolizione della democrazia rappresentativa no. E questo passa ancora - lo ripeto - per rispetto dell'istituzione parlamentare, ma ciò non è più accaduto. Non è accaduto - ad esempio - in occasione della discussione della legge di bilancio.

Il Parlamento si chiamava Parlamento perché si parlava, si discuteva, senza contingentamento dei tempi; le opinioni si confrontavano per migliorare un qualcosa al servizio dell'intero Paese. Questo non è accaduto. Non vorrei che questa sia la scorciatoia, ancora una volta più semplice, per aggirare la credibilità delle istituzioni. È un altro provvedimento di facciata? Meglio un bel *referendum* in rete? Non lo so.

La democrazia dà i costi? Certo, ma, se è solo questione di costi, allora suggerisco un altro provvedimento al Governo e a tutti i colleghi senatori: facciamo un disegno di legge dove diciamo che il Senato è trasformato nella Camera dei Lord e il titolo di senatore si acquista attraverso bonifico bancario ed è trasmissibile in via ereditaria, previo pagamento di tassa di successione rispetto all'importo versato per l'acquisto. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). È solo questione di costi? Allora, tagliamo lo stipendio dei parlamentari ma facciamolo - per esempio - in base alla media dei cinque anni precedenti, come da dichiarazione dei redditi, rispetto a quando si viene eletti. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Per favore, diteci qual è l'idea di riforma costituzionale generale, perché allora vuol dire che questo non è l'ennesimo provvedimento *spot*. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cerno. Non essendo presente in Aula, si intende abbia rinunciato a intervenire.

È iscritta a parlare la senatrice Sudano. Ne ha facoltà.

[SUDANO](#) (PD). Signor Presidente, devo dire che in questi due giorni sono abbastanza imbarazzata dal fatto che sia noi del Partito Democratico sia i colleghi di Forza Italia continuiamo a intervenire nel silenzio assoluto dei partiti di maggioranza. Onestamente mi dispiace anche che il senatore Calderoli non abbia fatto la relazione sul testo in esame e non tanto perché ci sia molto da spiegare, poiché effettivamente il testo è abbastanza semplice e comprensibile trattandosi di una secca riduzione del numero dei parlamentari. Forse ha ritenuto non opportuno spiegarci il testo. Tuttavia, se andiamo a ritroso, da quando si è insediato l'attuale Governo, basta guardare i vari passaggi che ci sono stati per capire che ormai abbiamo la prova, come si suol dire. Ci sono più indizi: c'è Fraccaro, Ministro della democrazia diretta e non Ministro per le riforme; c'è Grillo, che dal mese di giugno 2018 dice che i parlamentari possono essere eletti a sorteggio; c'è Casaleggio, che dice che il Parlamento potrà essere superato. Bastano questi tre indizi per fare una prova e per dire che il provvedimento in esame ha un disegno ben preciso, ovvero superare la democrazia diretta.

Ognuno di noi - come è stato già raccontato - ogni partito ha fatto le sue battaglie referendari, ha fatto le sue proposte di riforma costituzionale, ma lo ha fatto a viso aperto, non mettendosi una maschera e nascondendosi dietro l'idea di assetto istituzionale.

Credo che questo Governo debba levarsi la maschera e dire qual è la sua idea al popolo italiano. È giusto che a quel punto anche questa Assemblea si confronti nel merito delle singole proposte di legge, perché è impensabile che si affrontino due testi di riforma costituzionale diversi - uno al Senato e uno alla Camera - e non si sia pensato di fare, invece, una riforma organica.

Si è sentito il capogruppo Patuanelli un'ora fa dichiarare che il PD utilizza soltanto delle scuse perché non vuole tagliare i costi della politica. Come stiamo vedendo, si parla solo di leggi *spot*: è una classica legge *spot* che serve per le elezioni europee, perché tanto sappiamo che siamo alla prima lettura e non sappiamo se ci sarà una seconda lettura e se questo Governo durerà. Come infatti ha detto prima il collega Faraone, il MoVimento 5 Stelle e la Lega non fanno altro che scambiarsi ricatti su ciò che devono portare avanti per aumentare le proprie percentuali nei sondaggi. Le elezioni europee si terranno fra pochi mesi e quindi vi giocherete in campagna elettorale l'esito di questa prima lettura. Prima ho sentito il collega Quagliariello spiegare perché ha presentato il presente disegno di legge, ma onestamente ciò mi ha lasciata un po' basita. Egli ha raccontato all'Assemblea che le crisi parlamentari democratiche si sono succedute negli anni della nostra Repubblica e ha spiegato anche che un tempo in Senato non c'erano i "tuttologi" e che non tutti potevano parlare di tutto, ma c'era chi parlava di sanità o chi parlava di politica estera, mentre oggi tutti parlano di tutto. Questo dimostrerebbe perché il Parlamento viene visto come una metastasi e per questo va ridotto.

Credo invece nella politica e nei partiti e credo che la cosa più giusta sia invece riformare e selezionare la classe dirigente e non tagliare il Parlamento, perché è considerato un costo, come vuole far credere il MoVimento 5 Stelle. L'anticasta l'avete creata voi in questi anni e avete ridotto questa Assemblea a non contare più nulla. Ricordo che, ad inizio legislatura, abbiamo approvato una legge in tre giorni e il senatore Calderoli, rivolgendosi al Partito Democratico ha evidenziato che non c'era bisogno del *referendum* e che la riforma costituzionale non serviva, visto che avevamo approvato una legge in tre giorni. Mi chiedo allora quale sia il problema che ci porta a diminuire soltanto il numero dei parlamentari, vedendolo solo come un costo. In particolar modo una persona con grande esperienza come il senatore Calderoli non si sarebbe dovuto prestare a un atteggiamento del genere nei confronti del Parlamento, che rappresenta da tanti anni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Toffanin. Ne ha facoltà.

[TOFFANIN](#) (FI-BP). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, rappresentante del Governo, mi associo al coro dei colleghi che hanno espresso il proprio disappunto per la mancata illustrazione della relazione da parte del relatore Calderoli, non perché ci manchino gli elementi per approfondire il testo presentato, di cui parliamo ormai da un giorno intero, ma perché - e mi rammarica molto dirlo - lo ritengo l'ennesimo sgarbo al Parlamento. Se consideriamo infatti che il provvedimento incide in

maniera prepotente ed esclusiva proprio sulla vita di questa Assemblea e di quella della Camera dei deputati, il minimo che avreste potuto fare sarebbe stato spiegarci il vostro punto di vista e la *ratio* di questa decisione. Invece, non c'è nulla di tutto ciò, né dal relatore, né dalla maggioranza che non interviene, ma tant'è. Anche questa volta esprimeremo le nostre opinioni, con la sensazione che la maggioranza non abbia interesse alcuno a un confronto con le minoranze. Essa non ha interesse alcuno a far esercitare il proprio ruolo all'Assemblea.

Entrando nel merito del provvedimento in esame, che ricordo a tutti essere una riforma costituzionale, non posso esimermi dal notarne subito l'approssimazione e la superficialità. Una riforma della nostra Costituzione, testo che vi invito ancora una volta, come ho già fatto ieri, a rileggere ogni tanto, non può essere fatta a spizzichi e bocconi per un'esclusiva esigenza elettorale. Da tutti gli interventi effettuati finora, credo sia chiaro che il problema non sia la riduzione del numero dei parlamentari, a cui praticamente tutti ci siamo dichiarati favorevoli. Il problema è lo spacchettamento di un provvedimento, che dovrebbe essere ben più complesso e che dovrebbe tener conto di tutta una serie di norme che rendano efficace questa riduzione.

Alla base di questa pseudoriforma, non ci sono fondamenta solide, non c'è uno studio approfondito del nostro tessuto sociale e politico, non c'è un vero ascolto del territorio, c'è solo la volontà, ancora una volta, di fare propaganda spicciola attraverso grandi titoli. L'*hashtag* «TagliaPoltrone», come lo avete ribattezzato, è l'ennesima operazione di *marketing* da *social network*, senza che il suo contenuto sia altrettanto efficace. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Una riforma costituzionale che riguardi la democrazia e la rappresentatività politica, per definirsi tale, deve tener conto di tutte le forme del Governo, da quelle nazionali a quelle regionali, dalle Province, che versano ancora in uno stato di assoluta confusione dopo la sciagurata riforma Delrio, ai Comuni, ormai ultimo baluardo reale di democrazia.

Ripeto: siamo favorevoli alla riduzione dei parlamentari. Lo dico ancora una volta, perché Forza Italia non consentirà che i suoi interventi vengano strumentalizzati nella campagna elettorale ormai imminente. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Non permetteremo che ci accusiate di voler proteggere i privilegi di quella che considerate una casta, della quale ormai fate parte a tutti gli effetti. E non lo faremo perché la verità è che non avete inventato nulla: la riduzione dei parlamentari era presente nella riforma costituzionale del terzo Governo Berlusconi, solo che in quel caso non era pura demagogia, ma era inserita in una riforma ben più complessa che intendeva superare il bicameralismo perfetto, modificare la forma di Governo, potenziare i poteri delle Regioni e anche ridurre i numeri dei parlamentari. Senza entrare nel merito della correttezza di quella riforma, che ricordo essere stata bocciata da un *referendum* popolare (e noi rispettiamo la volontà degli elettori), appare però evidente che era tutto un altro apparato.

Ora, non voglio star qui a elogiare quella riforma e a sminuire questa solo per uno spirito prettamente campanilistico; voglio però sottolineare come questo tentativo di riforma non sia altro che il frutto di questo Governo del compromesso, cui ormai ci siamo abituati. Un provvedimento, l'ennesimo, che cerca una mediazione al ribasso pur di non far litigare i due partiti di maggioranza. Ma la Costituzione è una cosa seria e la democrazia è una cosa seria; non è possibile considerarle come un terreno di conquista su cui posizionare delle bandierine. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

CALIENDO (FI-BP). Signor Presidente, vede, mi basta anche poco tempo per dire che sono un po' avvilito. Sono avvilito perché, come molti di voi, ho letto gli atti che riguardano i lavori dell'Assemblea costituente e devo dire che sarei stato felice di appartenere a quel mondo, dove vi era un confronto di idee. Il Parlamento sta diventando qualche cosa in cui non mi riconosco: non è più un confronto di idee. Voi non parlate, non dite una parola, non sappiamo qual è la vostra intenzione.

Io al liceo ero innamorato dei grandi dibattiti della cosiddetta prima Repubblica di questo Paese, signor Ministro. Quando fu abolito il latino nella scuola media (io ero appena all'università), Stefano Riccio - ricordo ancora il nome del deputato - parlò quattro ore in latino; era una logica completamente diversa. Si è ridotto il Parlamento a qualche cosa in cui non mi riconosco: tempi stretti, in cui si può parlare sempre meno. Il Presidente correttamente, dato il numero degli interventi, mi dice che ho cinque

minuti di tempo, il che è la negazione stessa del nostro modo di essere. Che senso ha? Che senso ha, quando parlerò del reddito di cittadinanza, avere cinque minuti di tempo? C'è da discutere e da valutare sul perché di alcune sanzioni che lasciano aperto il discorso in eterno, in modo molto diverso da quanto avviene anche con i minorenni nei procedimenti penali.

Qual è la logica di questa riforma? Badate, molti di voi ricorderanno e il presidente Calderoli ricorda benissimo che qua dentro, tre anni fa, c'era il Gruppo Partito Democratico che sosteneva che noi eravamo contro il popolo, perché il popolo voleva l'abolizione del Senato. Molti che hanno votato con noi e che hanno fatto la battaglia elettorale in difesa della Costituzione ne erano convinti ma è una preoccupazione che io non ho mai avuto: il popolo italiano sa qual è la ragione della scelta che i Costituenti fecero e ci sono pagine che spiegano perché i senatori devono essere 315. Invece qua non se ne discute e stiamo discutendo di tutt'altro.

La mia domanda allora è: siete proprio sicuri dell'esito del *referendum*? Certo state tentando - e probabilmente vi riuscirete - di non andare al *referendum*, ma sarebbe l'ideale andare *al referendum* per voi che proponete la democrazia diretta e capire qual è la volontà del popolo italiano. Io ero convinto allora che il popolo italiano fosse contrario e sono convinto oggi che sarà contrario alla riduzione del numero dei senatori a 200. Non modificando il numero delle bicamerali, infatti, non modificando le Commissioni d'inchiesta e non modificando i rapporti tra Governo e Parlamento, il numero di 200 è basso: significa svuotare questa Camera del Parlamento facendola diventare un organismo eterodiretto, nel senso che sarà un "votificio" a favore dei provvedimenti e delle idee del Governo di turno. Non dico del Governo attuale, perché quando si discute di materia costituzionale si deve avere la capacità di guardare avanti e, per poter valutare la bontà di una riforma, pensare che il proprio Gruppo e il proprio partito sia partito di Governo.

Cosa porterebbe questa riforma sotto il profilo della coerenza rispetto ai poteri all'interno della Carta costituzionale? Come dovremmo andare a stabilire i procedimenti di accusa nei confronti del Presidente della Repubblica? Dovreste fare una valutazione complessiva.

Sono ancora indeciso sulla possibilità di correggere, eventualmente dopo l'approvazione di questo disegno di legge, alcuni aspetti del sistema costituzionale, in modo che vi sia la libertà nel nostro Paese affinché anche chi è minoranza possa essere nello stesso tempo fautore di un confronto e di un dibattito con la maggioranza sulle scelte della politica sociale ed economica. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea una delegazione di studenti della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Macerata, che stanno assistendo ai nostri lavori. Saluto i futuri colleghi, non so se senatori, ma sicuramente avvocati. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. [214](#), [515](#) e [805](#) (ore 17,21)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Messina Assuntela. Ne ha facoltà.

MESSINA Assuntela (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori, è bene innanzitutto in questa sede ribadire il valore di un confronto sulle riforme costituzionali, un'esigenza sentita da tempo e che si fa sempre più stringente e improrogabile. Anzi, questo è un tema che coinvolge tutti e che soprattutto ci responsabilizza.

È la nostra stessa Costituzione, d'altra parte, ad imporre un'ampia condivisione intorno all'idea di una rivisitazione del suo portato e tutti noi avvertiamo qui l'importanza di prendere parte a questo processo. E proprio nell'ottica di contribuire all'opera di riforma rivendichiamo l'esigenza di discutere nel merito le proposte avanzate, proposte che, nostro malgrado, hanno una portata molto circoscritta rispetto alle più ampie esigenze di riforma del nostro assetto costituzionale.

Se davvero è intenzione di questo Parlamento rendere più efficienti le istituzioni e renderle ancora più interpreti dei bisogni e delle domande dei cittadini, se davvero si vuole favorire una razionalizzazione e un miglioramento della funzione legislativa, allora la proposta in discussione non può essere sufficiente.

Il rischio è che questa proposta ricalchi la narrazione di un Parlamento svuotato, di una casta da

combattere, che cavalchi l'idea che la democrazia rappresentativa possa essere vista addirittura come un ostacolo da rimuovere. Insomma, c'è il rischio che possa prendere piede un atteggiamento teso a contrapporre società civile e classe dirigente, cittadini e istituzioni, democrazia diretta e democrazia rappresentativa. Un modo di interpretare la politica che allontana anche dalla comprensione piena delle responsabilità di tutti noi, di chi è chiamato a rappresentare la collettività e il cui impegno dovrebbe proiettarsi soprattutto a ricostruire, a dare nuovo senso e vigore ai fondamenti di uno spirito che deve essere alla base della comunità nazionale e che guardi esclusivamente al bene e al futuro del nostro Paese. E questo è ancora più preoccupante, perché avviene in un momento di grave crisi e di grande fragilità per il nostro Paese e per la nostra democrazia, anche per l'idea che della nostra democrazia stiamo dando.

Il concetto di democrazia e il valore e la centralità di questo luogo, la funzione della rappresentanza non possono essere ricondotti a questioni solo numeriche. Dobbiamo ricordare che solo grazie a luoghi come questo sono possibili l'incontro e il confronto tra le tante e differenti sensibilità sociali e politiche del nostro Paese. Dobbiamo essere all'altezza del ruolo che ricopriamo e della fiducia che milioni di italiani hanno riposto in noi: in tutti noi e in ciascuno di noi, ognuno a suo modo.

Si dice che mediante la riduzione del numero dei parlamentari si possono contenere e razionalizzare i costi del Parlamento. Ma quale spazio è stato dato alla considerazione e che i costi della politica, come spesso sono definiti, in realtà sono i reali costi della democrazia? Rappresentare, mediare, dare voce alle grandi e piccole comunità della società civile, tutelare le minoranze territoriali e politiche, coinvolgere i cittadini nella partecipazione a progetti condivisi, raggiungere e avvicinare le periferie: tutto questo è un valore che un Paese democratico ha il dovere di sostenere.

Un altro argomento a sostegno di questa riforma fa leva sui presunti benefici che si trarrebbero dalla riduzione di deputati e senatori in termini di efficientamento della funzione legislativa. Se questo è un effetto che pensate possa essere certo, allora vorremmo ascoltare e discutere le ragioni che ne sono alla base. Se invece, come crediamo, questo automatismo potrebbe non avere effetti positivi, allora siamo noi i primi a voler discutere con voi una riforma costituzionale differente, che raggiunga davvero questi scopi. Ma il nostro contributo non può che essere vincolato a un ragionamento più ampio, che dia un senso a ciò che intendiamo fare.

Modificare la composizione delle Assemblee elettive raggiunge un senso compiuto solo se questa idea è inquadrata in un più ampio contesto di riforma della Costituzione, che tenga conto di tutti questi aspetti. E allora parliamo anche di riduzione del numero di deputati e senatori, ma facciamolo discutendo di riforma del bicameralismo paritario o di razionalizzazione della forma di Governo. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Interveniamo sui Regolamenti parlamentari, sui diversi modi di differenziare le due Camere, su un nuovo equilibrio nel rapporto tra Governo e Parlamento, sugli spazi di dialogo reale con le Regioni e gli enti locali. Parliamo di funzioni e organizzazione e non soltanto di numeri.

Lavoriamo insieme, allora, ma per ridare centralità al Parlamento, per far sì che funzioni meglio e più velocemente, perché, a differenza di ciò che si potrebbe pensare, in una società priva dei luoghi e delle garanzie della democrazia rappresentativa, le decisioni sono appannaggio di pochi e strumento di rivalsa contro tantissimi.

Siamo qui per discutere insieme a voi, ma ovviamente riempiendo di senso il nostro contributo e il valore che vogliamo continuare a dare all'idea di democrazia. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vattuone. Ne ha facoltà.

[VATTUONE](#) (PD). Signor Presidente, i colleghi sono già intervenuti quasi tutti, anche in modo esaustivo, e hanno rappresentato bene l'idea e la posizione del Partito Democratico in riferimento al provvedimento in discussione. Anch'io voglio lasciare, pur brevemente, in pochi minuti, traccia di alcune considerazioni, perché le riforme costituzionali - lo hanno già detti tanti miei colleghi - sono all'ordine del giorno in Italia da oltre venticinque anni, anche se non si è mai riusciti a portarle a termine. Quindi sappiamo che il problema c'è e lo condividiamo: anche noi abbiamo tentato. Ma, ad eccezione della revisione del Titolo V della seconda parte della Costituzione, tutti gli altri tentativi sono falliti.

Sappiamo pertanto che c'è questa necessità, perché non c'è dubbio che ci sia bisogno di una riforma istituzionale; non c'è dubbio che ci sia un problema di efficienza del Parlamento, così come di stabilità dei Governi; è altrettanto indubbio che ci sia un aumento - è stato detto a più riprese - del bisogno di partecipazione dei cittadini nella vita della nostra società e delle nostre istituzioni. Ma il bisogno di partecipazione dei cittadini e l'esigenza di costruire un sistema politico che sappia meglio interpretare e rappresentare le necessità dei cittadini, non può partire da una menzogna e da una risposta che è solo di facciata.

Il punto da introdurre è come si affronta, come si appropria una riforma di un sistema complesso come quello della nostra democrazia. Non si può porre la questione solamente in termini numerici di maggiore o minore efficienza, o in termini di riduzione dei costi, nascondendo un principio elementare, cioè il tema - anche questo è stato ricordato a più riprese - della rappresentatività dei parlamentari. Questo tema investe direttamente la qualità del nostro sistema democratico e, di conseguenza, il principio della sovranità popolare.

Quindi già focalizzandoci sul contenuto di questo provvedimento, a fronte delle caratteristiche e le esigenze del nostro ordinamento, ne emerge la pochezza, l'insensatezza e l'arbitrarietà. È una riforma istituzionale che ha ad oggetto esclusivamente la riduzione del numero di senatori e deputati senza ridefinire in alcun modo compiti e funzioni del Parlamento; senza uscire dal bicameralismo perfetto; senza aggiornare la ripartizione di competenza con le Regioni (molto importante), che non tocca in nulla la questione del federalismo, che pure dovrebbe interessare a qualcuno in quest'Aula. Una riforma che non intende migliorare la nostra democrazia, ma ha come scopo unicamente quello di lanciare un messaggio - l'ennesimo per la verità - demagogico, populista e solo in chiave elettorale.

Ad esempio, com'è stato giustamente osservato da alcuni colleghi in precedenza in quest'Aula: perché duecento senatori e quattrocento deputati? Con che criterio si è arrivati a questa cifra? Che visione c'è in questa determinazione? Che impatto ha sulla riduzione del lavoro delle Commissioni e del Parlamento sui procedimenti legislativi, sulla rappresentatività anche dei piccoli territori e dei piccoli Comuni? Questo è stato affrontato anche solo in piccola parte?

Noi lo abbiamo detto e lo abbiamo anche tentato di fare in passato: non siamo contro la riduzione del numero dei parlamentari. Ma ridurre i parlamentari senza una riforma complessiva della Costituzione è un semplice *spot*, per usare il termine cui hanno fatto ricorso molti miei colleghi e che rende bene. Non serve alla democrazia e non risolve alcun problema. E l'idea di modificare il nostro sistema democratico riducendo solo qualche seggio in Parlamento è veramente repellente.

La scorsa legislatura il Partito Democratico ha proposto una riforma, il cui principio guida era il superamento del bicameralismo paritario. Riteniamo che sia necessario ripartire da questo, ossia dalla necessità di superare un assetto in cui Camera e Senato, eletti con criteri diversi, svolgono le stesse funzioni. Abbiamo presentato degli emendamenti al provvedimento in esame. Discutiamone. Noi vogliamo dare il nostro contributo. Pensiamo che questa sia la prospettiva in grado di permettere una maggiore efficienza e qualità del lavoro delle Camere.

Chiedo l'autorizzazione a consegnare la parte restante del mio intervento affinché sia allegato al Resoconto della seduta. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Galliani. Ne ha facoltà.

GALLIANI (FI-BP). Signor Presidente, signor Ministro, care colleghe e cari colleghi, il Parlamento è l'organo legislativo dello Stato e quindi il luogo più sacro di uno Stato di diritto. Nelle Aule parlamentari nascono le leggi che incidono sulla vita dei cittadini. L'Aula parlamentare è l'essenza più alta della democrazia. Forza Italia è da sempre favorevole alla riduzione del numero dei componenti del Parlamento, ma proprio perché profondamente consapevole dell'importanza fondamentale dell'equilibrio dei poteri all'interno dello Stato di diritto, l'ha sempre concepita in una cornice di riforma complessiva dell'assetto dello Stato. Se si decide di intervenire sul potere legislativo, padre della rappresentanza democratica, lo si deve fare intervenendo, parimenti e nello stesso momento, anche sul potere esecutivo. Ministro Fraccaro, guardo lei perché è a lei che il mio intervento è indirizzato.

Ogni tentativo di riforma del Parlamento, sottoposta anche a *referendum*, aveva previsto una riduzione del numero dei parlamentari. L'ultima, di iniziativa del Governo Renzi, vedeva peraltro un Senato con funzioni diverse dalla Camera e un diverso bilanciamento dei poteri. La riforma precedente, del 2005, anch'essa sottoposta a *referendum* con esito negativo, fu quella del Governo Berlusconi. Si trattava però di una riforma di vastissima portata, elaborata dopo un lungo e approfondito confronto parlamentare. Un provvedimento di riforma creato attraverso una precisa architettura costituzionale, che sosteneva un mutamento ampio, veramente articolato e complessivo, all'interno del quale la sostanziosa riduzione del numero dei parlamentari trovava una logica compiuta.

Ribadisco: noi concordiamo sulla riduzione del numero dei parlamentari, purché ciò avvenga all'interno di un più complessivo disegno, in cui vengano ridefiniti i pesi e i contrappesi che sono alla base delle regole democratiche. Adesso - invece - si sta percorrendo una strada assai originale, ma anche molto rischiosa. Da una parte, in Senato, si approva un disegno di legge costituzionale che riduce il numero dei senatori da 315 a 200 e dei deputati da 630 a 400. Nell'altro ramo del Parlamento si porta avanti una proposta costituzionale in cui si introduce il *referendum* propositivo, che avrebbe validità, laddove approvato dagli italiani, anche senza un *quorum* definito. In altre parole, una minoranza attiva potrebbe far prevalere le proprie ragioni sulla maggioranza degli italiani e ciò - secondo me - è la negazione della democrazia. Si capisce bene, quindi, che manca un'opera di ingegneria costituzionale che tiene assieme le due riforme proposte dall'attuale maggioranza. Inoltre, si introducono dei pericoli seri per la nostra democrazia perché restano immutate le norme che riguardano gli altri poteri dello Stato, realizzando di fatto uno squilibrio evidente e rischioso. Non fu per caso che, nello scrivere la nostra bellissima Costituzione, i Padri costituenti tennero in estremo conto che nessuno dei poteri potesse prevalere sull'altro.

Quindi, mentre noi restiamo favorevoli alla riduzione del numero dei parlamentari, abbiamo forti dubbi che possano essere efficaci le riforme adottate senza tener conto del fatto che uno Stato democratico deve avere come priorità assoluta quella di garantire la libertà dei suoi cittadini, titolari di diritti, primo fra tutti quello di essere rappresentati. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

[MIRABELLI](#) (PD). Signor Presidente, in questi giorni in cui abbiamo cominciato a discutere di questo provvedimento mi sono spesso fatto una domanda, dalla quale partirò: a cosa serve, se non ad assecondare un umore che si è sollecitato e l'opinione pubblica, nonché a spiegare che si è trovato rimedio a tutti i problemi dell'Italia, colpendo il Parlamento e diminuendo il numero dei parlamentari?

In realtà, penso che una cosa vada detta: questo provvedimento non migliora nulla, in assenza di un quadro e di un contesto, come hanno già detto molti colleghi. Forse interviene un pochino sulla diminuzione dei costi, ma sicuramente non cambierà il funzionamento del Parlamento; sarà ridotta la rappresentanza dei territori di questo Paese, perché si fa un taglio netto e dritto, che dimezza, senza un ragionamento che tenda a garantire comunque la rappresentanza dei territori. Si lascia il bicameralismo perfetto, quindi non si abbrevieranno i tempi per l'approvazione delle leggi. Insomma, non migliora, nemmeno per i cittadini.

Quale scopo ha, allora? Credo che il provvedimento sia figlio di un'idea che si ispira a un modello di democrazia diversa dalla mia, nella quale abbiamo creduto e crediamo, ma più simile a quella ungherese che a quella liberale italiana. Si tratta dell'idea che chi vince può fare quello che vuole e il Parlamento, sotto questo profilo, diventa uno dei tanti impedimenti: nessuno deve disturbare il manovratore, potremmo dire, né frapporsi tra chi ha vinto le elezioni o ha fatto un contratto di Governo e il popolo. Il Parlamento diventa quindi un orpello, un problema: bisogna svuotarlo e indicarlo come una cosa inutile, per cui è possibile dimezzare i parlamentari, non farlo lavorare e votare una legge di bilancio senza neanche discuterla. Questa è l'idea che ogni tanto mi viene in mente possiate avere.

Poi vedo che quando gli enti di garanzia o le agenzie che dovrebbero rappresentare tutto il Paese dicono qualcosa che va in controtendenza rispetto al pensiero del Governo li si attacca direttamente, insieme alle persone che esprimono quelle idee, senza però mai discuterle; non ci si confronta mai sulle idee, quindi, ma si attacca chi le esprime. Ecco, avete questa idea di democrazia. Gli enti che

dovrebbero rappresentare tutti o li occupate, come state facendo adesso con la Consob, o cercate di svuotarli, come avete fatto con l'INPS o con chiunque dia dati diversi da quelli che vi fanno comodo. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Penso che una simile idea di democrazia sia pericolosa e sia diversa dalla mia. Mettere lì così, da una parte, la riduzione dei parlamentari e, dall'altra, il *referendum* propositivo, rappresenta l'idea che il Parlamento e la democrazia rappresentativa vadano superati e cancellati.

Siccome non siamo d'accordo, continueremo a batterci contro una concezione per cui - lo ribadisco - chi dice che una cosa non va bene o dà dati diversi da quelli che fanno bene a questo Governo e a questa maggioranza viene attaccato. Non ci sono, né confronto, né volontà di reagire mettendo in campo altri dati: si attaccano le persone, i giornalisti, i magistrati e chiunque sia di impedimento. È un'idea della democrazia sbagliata e pericolosa. Noi vogliamo una riforma istituzionale che rafforzi la democrazia non che ne inventi una nuova. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Bertoldi. Ne ha facoltà.

[DE BERTOLDI](#) *(FdI)*. Signor Presidente, cari colleghi, non è certamente difficile per un rappresentante della destra intervenire su questo tema che tanto affascina i colleghi del MoVimento 5 Stelle e questa maggioranza. Voi cercate di recuperare quelle incapacità politiche che avete purtroppo dimostrato in politica economica, volete far dimenticare la recessione e volete far dimenticare quello che non siete stati capaci di fare per il nostro Paese ricorrendo alla demagogia pura e semplice. Lo state facendo e lo avete fatto con il reddito di cittadinanza che, lo ricordo a me e a voi stessi con la matematica che non è un parere ma è oggettiva, è esattamente paragonabile agli 80 euro degli amici del Partito Democratico: cinque miliardi di euro per cinque milioni di persone vuol dire mille euro all'anno per persona, che diviso per dodici mesi vuol dire una media di 80 euro al mese. Quindi non avete avuto neanche tanta fantasia, almeno nei numeri, per differenziarvi dalle precedenti elezioni europee. Avete semplicemente copiato, almeno in termini numerici, la mancia elettorale che qualcuno prima di voi aveva già pensato di dare grazie alla posizione di governo che occupava.

Quindi demagogia: demagogia con il reddito di cittadinanza, demagogia ancora maggiore con la riduzione del numero dei parlamentari. Chi può dirsi contrario? La casta, questa casta che non lavora, che approfitta: riduciamola, andiamo a ridurla ulteriormente; togliamo rappresentatività ai territori, magari anche alle autonomie, così la gente sarà contenta.

D'altra parte, parliamo di chi si diletta ad andare in giro per la Francia con il nuovo profeta della demagogia, di chi dall'India e dal Sudamerica oggi preferisce andare a trovare i *gilet* gialli, cioè coloro che, tanto per ricordarlo a noi e ai nostri concittadini, stanno bruciando un ponte a settimana. Ricordiamoci chi sono i *gilet* gialli, cioè quelli con i quali voi, amici del MoVimento 5 Stelle, state flirtando in questo momento. Da parte di chi segue questa demagogia non c'è da stupirsi che si voglia procedere con demagogia a iosa.

Ebbene, perché affronto con coraggio questo tema e vi sfido? Perché la destra del tema dell'efficienza e della riduzione dei costi se ne è occupata prima di voi e sono gli atti parlamentari che lo dimostrano. Però, vedete, non bastano le parole. La riduzione dei parlamentari può avere un senso, anzi avrebbe un senso, nel momento in cui fosse inserita nell'ambito di un piano organico, nel momento in cui la si coniuga con il federalismo, con il presidenzialismo, con la riforma della legge elettorale e magari, cari colleghi, nel momento in cui non si fa un taglio percentuale indistinto tra la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, perché una cosa è ridurre di 200 parlamentari la Camera e una cosa è portare a 200 senatori il Senato quando già oggi con 300 senatori ci sono evidenti problemi di funzionamento delle Commissioni. Un Senato di 200 rappresentanti significa gravi problemi nel funzionamento delle Commissioni. Quindi, ancora una volta, si dimostra che voi non perseguite la sostanza ma - ahimè - solamente la demagogia. Avete bisogno di coprire le inefficienze economiche e di andare nelle piazze per dire che avete attaccato la casta.

Il ministro Fraccaro, mio concittadino trentino, ieri ha dichiarato che si darà più efficienza alle istituzioni. Ma credete davvero che la vostra proposta di legge sia fatta per dare efficienza? Non voglio insegnare a nessuno che l'efficienza è un equilibrio tra i costi e i risultati. Che risultati volete avere se non costruite nulla intorno al taglio del numero dei parlamentari, che è una misura puramente ed esclusivamente demagogica?

Se fosse solo questo potrei anche essere soddisfatto; o meglio, non sarei soddisfatto ma magari sarei meno preoccupato. Invece purtroppo, anche per la mia professione di economista e di uomo d'impresa, sono abituato a considerare lo scenario più completo, a guardare cosa sta dietro una misura che magari non condivido e che critico, come ho fatto fino ad ora. Ebbene, purtroppo io ho intravisto e vedo l'ennesimo pezzo di un sistema che si vuole demolire: voi volete demolire le istituzioni democratiche, la democrazia rappresentativa, per sostituirla magari con la democrazia, o meglio - come ha detto una collega nelle ore precedenti - con la "democrazia" del *web*. Volete sostituire i parlamentari regolarmente eletti sul territorio con dei parlamentari che magari potrebbero essere estratti a sorte (come il comico genovese ci ha insegnato, uno vale uno); in sostanza pensate a una democrazia che non è più tale, ma che vuole diventare una semplice guida di un *software* che vuole determinare i destini della nostra Patria. Questo è il messaggio più preoccupante che emerge da questi progetti.

Vi siete mai domandati, cari colleghi, cosa significa mettere insieme vitalizi, finanziamento dei partiti, taglio delle indennità, riduzione del numero dei parlamentari? Significa distruggere la democrazia rappresentativa, offendere i Padri costituenti: abbiate almeno il coraggio di dire che i Padri costituenti erano dei corrotti, erano dei politici che non avevano a cuore il destino dello Stato. Forse non vi rendete conto che quei giovani ai quali tanto parlate, quei giovani ai quali vi rivolgete consci, e alle volte tronfi, della vostra vicinanza alle loro esigenze, quei giovani che magari hanno un lavoro autonomo, che fanno gli idraulici, che hanno una bottega o che sono anche chirurghi o avvocati, sono quei giovani che se a trent'anni dovessero decidere di prestare il proprio tempo alla politica e di venire in queste Aule alla Camera e al Senato, grazie al sistema dei vitalizi così come lo avete concepito non potranno più farlo, perché arriveranno qua magari a trent'anni, non avranno più per dieci anni la possibilità di svolgere il proprio lavoro e a quaranta-quarantacinque anni, quando dovranno tornare a lavorare non sapranno più cosa fare.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 17,50)

(Segue DE BERTOLDI). Ecco cosa vuol dire fare demagogia, quindi ben vengano le riduzioni del numero dei parlamentari, ben venga una differenziazione dei vitalizi, ma quando un medico vi dà una cura non vi dice di non mangiare più carboidrati e quindi di stare a dieta, ma di sostituirli o magari di mitigarli e quindi di creare una dieta equilibrata. Voi state semplicemente dando in pasto al popolo delle misure populiste, demagogiche, inefficaci, che purtroppo si riverbereranno sui nostri giovani e sui nostri concittadini.

D'altra parte, cari colleghi, cosa si può dire guardando il funzionamento del Parlamento in quest'ultimo anno? C'è una coerenza: vi ho sempre riconosciuto la coerenza sul piano economico della decrescita felice, ma vi riconosco anche la coerenza della delegittimazione delle istituzioni. D'altra parte abbiamo visto che lo scorso autunno noi parlamentari siamo stati mesi in Commissione bilancio per poi non poter far nulla, ci siamo visti arrivare il testo del disegno di legge di bilancio un minuto prima di portarlo all'esame dell'Assemblea. Questo vuol dire delegittimare il Parlamento. Questo vuol dire leggere un processo completo dove voi mirate a distruggere la democrazia rappresentativa.

Lo si vede in tutti gli atti anche contemporanei, ad esempio sul Venezuela non avete voluto che il Parlamento si esprimesse e magari avete fatto fare una figuraccia a questo Paese, che è l'unico rimasto in Europa, insieme a Cipro e alla Grecia, senza una linea chiara e precisa. Lo si è visto sulla TAV: non volete far pronunciare il Parlamento. Addirittura su questi argomenti nemmeno i *referendum* vanno bene. In sostanza, volete scardinare un sistema dando in pasto al popolo misure demagogiche e parte di un progetto altamente preoccupante.

Posto quindi che rilevo queste gravi problematiche (perché non si tratta di mere criticità), io, che pure nel merito sarei favorevole alla riduzione dei parlamentari, per protesta e per non prestarmi a questa ignobile attività che state portando avanti, mi asterrò dal voto e uscirò dall'Aula nel momento in cui questo provvedimento verrà votato alle spalle degli italiani e dei giovani del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Testor. Ne ha facoltà.

TESTOR (FI-BP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta al nostro esame si ripete ormai da varie legislature. Diverse sono state le altre riforme costituzionali, più ampie e complessive di quella

che esaminiamo oggi, che hanno previsto la riduzione del numero dei parlamentari. Tra le prime proposte votate e approvate dal Parlamento c'è certamente la riforma costituzionale promossa dal Governo Berlusconi.

Oggi ci troviamo ad affrontare un disegno di legge che deriva da quello presentato su iniziativa di Forza Italia, tant'è che il primo disegno di legge è stato presentato in questa legislatura dal senatore di Forza Italia Gaetano Quagliariello. Questo ha indotto gli altri Gruppi a presentare i loro testi. L'ultimo, in ordine cronologico - lo voglio sottolineare - è quello del MoVimento 5 Stelle. Quindi, i 5 Stelle non possono certamente intestarsi un'iniziativa nella quale sono arrivati dopo tutti, per ultimi, come dimostra chiaramente la cronologia di presentazione delle proposte.

Siete arrivati per ultimi a proporre quello che noi proponiamo da anni; a proporre quello che abbiamo già approvato con il Governo Berlusconi, in un contesto di riforma più vasto, e che purtroppo un *referendum* impostato male non ha confermato. Nonostante ciò, sono veramente convinta che le priorità in questo momento siano altre. Rappresentare le esigenze della gente che chiede un Paese più dinamico, con un'economia che cresca di più, che abbia maggiori occasioni di lavoro: questo è importante. Un'Italia che non chiede elemosine, che non vuole la decrescita in cui ci ha portato una politica che dice no a tutto.

I cittadini vogliono altro. Il Paese attende la riduzione delle tasse, la vera *flat tax*, gli investimenti in infrastrutture, la politica vera, le grandi opere, la sanità, la grande riforma per il sociale, le politiche a sostegno delle scuole e delle Forze dell'ordine. Vogliono prima di tutto la credibilità dell'Italia nelle sedi internazionali. Vogliono politiche che non frenino l'infrastrutturazione del nostro Paese e che rendano la nostra economia meno fragile e più appetibile per chi vuole investire.

C'è un evidente calo degli investimenti in Italia, accompagnato da una sfiducia nei nostri titoli pubblici. Chi pensate che voglia investire in un Paese dove la giustizia ha tempi indefiniti e non certi? Sono queste le priorità. Gli imprenditori devono essere capitani coraggiosi?

C'è bisogno di opere straordinarie, frutto della ricerca tecnologica più innovativa, come la TAV per collegare l'Italia al resto d'Europa e ai corridoi internazionali, per non tornare indietro e diventare un Paese da terzo mondo, anche se nel linguaggio della politica via *web* qualcuno ha definito tali opere «un buco».

Tornando a quello che si sta discutendo qui oggi, mi viene da chiedervi: un minor numero di senatori porterà a una maggiore selezione, e quindi verranno eletti soltanto i migliori? Speriamo. Non dimentichiamoci delle minoranze linguistiche che sono tutelate dalla nostra Costituzione all'articolo 6: esse devono essere sempre rappresentate. Lo dicono anche i trattati internazionali e gli Statuti delle autonomie, e spero che sia così anche dopo questa riforma. Non dimentichiamoci il contatto con la propria gente, *l'idem sentire* con il proprio territorio, che non è cosa da sottovalutare.

Questa riforma segna solo il primo passo verso un chiarimento, dovuto e improcrastinabile, contro ogni proposta demagogica.

Ci auguriamo che il Parlamento, dopo questa riforma, possa lavorare a un nuovo Regolamento; un Regolamento del Senato che riequilibri i poteri tra Parlamento e Governo. Un riequilibrio che veda la nostra Repubblica parlamentare non soccombere, come oggi, alle proposte meramente demagogiche. Una riforma che veda trionfare la proposta e il confronto in Parlamento, rispetto al soddisfacimento delle esigenze del bullettino di turno. Resta per noi fondamentale il rispetto della democrazia, del dibattito e del sano e costruttivo confronto, che dia valore prima di tutto alle esigenze dei cittadini, che qui siamo chiamati a rappresentare.

Concludo dicendo che oggi ho sentito parlare di minoranze linguistiche: un valore aggiunto per la nostra Nazione. Spero che non siano dimenticate - e ringrazio il Ministro - e che vi sia sempre la giusta considerazione delle minoranze, che oggi qui rappresento in Senato. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Iori. Ne ha facoltà.

IORI (PD). Signor Presidente, purtroppo la logica è sempre la stessa: anche in questo caso abbiamo propaganda, demagogia, antipolitica, anticasta e tutto quanto è stato già sottolineato negli interventi che mi hanno preceduto. Una riforma costituzionale si può ridurre ad un semplice taglio del numero dei parlamentari? Sia chiaro che non siamo contro il taglio in modo pregiudiziale, ma riteniamo che

questa proposta sia solo una sforbiciata, che non affronta la complessità e le criticità che ne conseguono sul piano della democrazia.

Il Parlamento deve rappresentare i diversi interessi, obiettivi e ideali politici che esistono nella popolazione, ma capisco che nella democrazia diretta, del *click*, questo non sia un gran problema. Tuttavia, per noi testardi difensori della democrazia parlamentare, è invece una questione ineludibile. Se in un certo senso è comprensibile che si voglia mandare un segnale forte di discontinuità, con una politica che avete rappresentato come malata, credo che il cambiamento di *policy* e ancora di più i cambiamenti istituzionali dovrebbero comunque essere discussi entro un disegno complessivo, perché la semplificazione non risponde alla complessità del tempo in cui viviamo e tantomeno si addice e si combina con la democrazia.

Prima di cambiare il numero dei parlamentari bisognerebbe innanzitutto porsi il problema della rappresentanza. Il Parlamento deve rappresentare al meglio i diversi interessi, gli obiettivi politici e i punti di vista che coesistono nella nostra cittadinanza e deve poterlo fare in modo corretto, coerente e consapevole. Chi insiste, giustamente, sul fatto che in Parlamento debbano entrare categorie sottorappresentate, come ad esempio le donne, non può simultaneamente chiedere di dimezzare il numero dei parlamentari senza porsi il problema del chi avrà accesso ad un Parlamento dimezzato. Nel testo avete deciso di ampliare ulteriormente la forbice tra eletti e abitanti: come pensate che sia possibile dare corso all'esercizio reale della funzione rappresentativa? Questa vostra proposta rischia di creare dei seri problemi di rappresentanza delle Regioni più piccole, come la Valle d'Aosta, l'Umbria, il Molise, la Basilicata e la Sardegna, che correrebbero il serio rischio di non avere eletto alcun candidato, soprattutto al Senato, dove, tenuto conto dell'esiguo numero di rappresentanti, potremmo avere eletti solo nelle Regioni più popolate, con il più alto numero di abitanti.

Un'altra considerazione di carattere organizzativo: anche l'attività dei parlamentari si fonda su un lavoro collegiale nelle Commissioni, sulla divisione del lavoro, sulla specializzazione; e le Commissioni istituzionalizzano proprio questa necessità. Non si può dunque voler dimezzare il numero dei parlamentari e pensare che la qualità delle leggi non ne risenta. Anche per questo servirebbe allora una vera riforma costituzionale, con il superamento del nostro bicameralismo perfetto. Il funzionamento dell'attuale sistema si è dimostrato lento e macchinoso, in comparazione soprattutto con gli altri sistemi, dove le seconde Camere si occupano generalmente di questioni territoriali.

Ecco, continuate a dimostrare la vostra poca attenzione nei confronti della dialettica parlamentare, ma è un atteggiamento che non stupisce, perché è un profondo antiparlamentarismo quello che anima tutto il provvedimento. Noi abbiamo presentato degli emendamenti, affinché, riducendo il numero dei parlamentari, non si mettano in discussione i principi della democrazia rappresentativa. Un atteggiamento pregiudiziale nei confronti di questo provvedimento vi serve solo per fare campagna elettorale e non per migliorare il sistema.

Ora, se Dossetti, Padre costituente e mio concittadino, affermava che la Costituzione l'abbiamo fatta con spirito di rinnovamento, possiamo dire che il rinnovamento non è certamente lo spirito di questa vostra proposta. Bene, così noi non ci staremo, e non perché siamo pregiudizialmente contrari, ma perché la forma in cui viene presentata rappresenta un arretramento istituzionale e democratico e non certo un avanzamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

[MARINO](#) (PD). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, ho seguito il dibattito devo dire con un qualche stupore in alcuni passaggi, per l'eterogeneità delle argomentazioni addotte fino a quando la maggioranza è intervenuta. Avrei ascoltato con molto piacere le argomentazioni del presidente Calderoli in qualità di relatore, perché lo apprezzo e conosco la sua capacità di argomentazione, ma soprattutto perché avrei sperato di capire qual è la *ratio* del provvedimento. Sono sicuro che non mancherà occasione, durante la replica.

Ho allora seguito le indicazioni che lui ci aveva dato e sono andato a leggermi la relazione cui ci aveva rimandato. Quando leggo che «nel corso dei dibattiti sviluppatasi negli ultimi venti anni intorno alla revisione dell'assetto costituzionale dello Stato, da più parti si è invocata la necessità di ridurre il

numero dei parlamentari», permettetemi di dire che lo trovo un po' riduttivo. Ma poi, se continuo e leggo «con il duplice obiettivo di aumentare l'efficienza e la produttività delle Camere e, al contempo, di razionalizzare la spesa pubblica», ecco, qui mi sembra che si stia un po' esagerando. Se mi posso permettere un suggerimento, io penso che, per migliorare il funzionamento delle Camere, dovremmo cominciare ad applicare il Regolamento del Senato che abbiamo approvato il 20 dicembre della scorsa legislatura e che ancora non abbiamo posto in essere. Già un primo risultato potremmo ottenerlo, perché attuare principi come quello della programmazione penso che sarebbe un qualche cosa che migliorerebbe la qualità della vita tutti quanti noi. Sono dieci anni che sono indegnamente in questo Senato e devo dire che non ho mai lavorato così male come dall'inizio di questa legislatura, in cui la programmazione non c'è stata assolutamente. (*Applausi dal Gruppo PD*). La seconda affermazione invece, quella relativa alla razionalizzazione della spesa pubblica, la ritengo un po' riduttiva e mi limito a quello che hanno già detto gli altri colleghi parlando della differenza fra i costi della politica e i costi della democrazia, che ritengo assolutamente fondamentali.

Tutto questo però significa non essere contrario alla diminuzione del numero dei parlamentari, ma voler capire che cos'è e all'interno di quale progetto questa riforma è iscritta. Cambia molto, dal mio punto di vista; anzi, direi che cambia quasi tutto. Cambia avere in testa un modello di Stato oppure cercare di accontentare l'opinione pubblica. Nella riforma del 2005 - che io non condividevo - e in quella del 2016 - che condividevo - c'era una riforma di Stato. Qui mi sembra che ci sia semplicemente un tentativo di scagliarsi acriticamente e in maniera non neutra contro i simboli delle istituzioni, perché all'orizzonte ci sono le elezioni europee. E, siccome la situazione in Italia peggiora, siamo in recessione - possiamo utilizzare questa parola? - a causa delle politiche sbagliate del Governo e gli indicatori economici sono preoccupanti, allora noi ci occupiamo della riduzione dei parlamentari.

Non vedo un progetto, ma vedo tanta confusione. Ancora peggio la vedo, se la pongo in relazione, alzando lo sguardo, all'intervento che si sta facendo alla Camera dei deputati sul *referendum* propositivo: la difficoltà di attuazione di questo *referendum* è veramente grande (a me capitò di occuparmene da presidente del consiglio comunale a Torino) e, soprattutto, un *referendum* propositivo finisce per limitare i poteri dell'organo assembleare, in questo caso del Parlamento. Vedo il combinato disposto di queste due norme con preoccupazione, soprattutto perché, in un momento difficile come l'attuale, penso che questi comportamenti finiscano per minare in maniera significativa l'essenza stessa della democrazia.

Norberto Bobbio scriveva nel libro «Il futuro della democrazia», un simpatico *pamphlet* edito da Einaudi, che la democrazia non è il sistema perfetto, ma il sistema migliore, perché permette di stabilire chi assume decisioni sulle basi di quelle regole. Allora, personalmente, vedo nell'attacco al Parlamento un attacco - permettetemi - alla stessa democrazia. Ma questo, perché capita?

Dall'inizio della grande crisi, oggettivamente, è aumentato il numero di cittadini che hanno la sensazione di aver perso il controllo del proprio destino. C'è un forte senso di insicurezza che parte dalla dimensione economica e si allarga alla visione sociale della persona. La risposta non può essere la banalizzazione populista del «riduciamo il numero dei parlamentari». Vi dico però che dietro questo progetto intravedo o penso di intravedere qualcosa, ma se così fosse mi piacerebbe che affrontassimo il tema, sentendo anche le voci della maggioranza, per evitare di sfogliare la margherita o, meglio ancora, il carciofo. Quello che vedo, comprendo e intuisco è che dietro di ciò ci sono le teorizzazioni di Michel Houellebecq, filosofo citato da diversi esponenti del MoVimento 5 Stelle, che sostiene la fine della democrazia come l'abbiamo conosciuta finora: «Io non voglio essere rappresentato. Voglio essere consultato, di continuo, su ogni argomento». Questo è un auspicio di democrazia diretta che si scontra con i principi della democrazia rappresentativa e la democrazia parlamentare è una sottospecie di democrazia rappresentativa. Allora, se il confronto è su questi temi, accettiamo a viso aperto il confronto su questi temi, ma non mistifichiamo la realtà.

Si ritiene addirittura che sia antidemocratica l'affermazione per cui c'è una presunta incompetenza dei cittadini. No, quello che viene proposto è la teoria dell'onniscienza. Adesso c'è la tecnologia che permette di consultare le persone in maniera precisa e puntuale. Non ho il tempo per farlo, ma per cultura generale vi rinvio, come lettura, a Tom Nichols, «La conoscenza e i suoi nemici. L'era

dell'incompetenza e i rischi per la democrazia». (*Applausi dal Gruppo PD*). Ci sarebbe molto da discuterne all'interno di questo Parlamento. Questo è il futuro che prefigurate? La falsa promessa che fate agli elettori di restituire loro il controllo su tutto? Penso che questa sia una cosa estremamente difficile.

Tutto questo non è la mia visione riformista del futuro del Paese. So che non è facile, a me viene in mente un libro molto bello di Federico Caffè, «La solitudine del riformista», di cui consiglio la lettura, anche questo per cultura generale, ma voglio declinare quei concetti alla mia maniera. È per questo che chiudo dicendo quella che per noi è la profonda differenza fra noi e voi di fronte a un problema: i populistici cercano un colpevole, oggi sono i parlamentari, domani saranno i magistrati o i giornalisti; i riformisti cercano una soluzione e noi siamo orgogliosamente riformisti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, definirò il mio voto dopo le decisioni dell'assemblea del mio Gruppo e lo dico solo per premettere che questo mio intervento avrà un carattere esclusivamente politico, che però è naturale, perché la natura di questo provvedimento è certamente politica.

Nella passata legislatura ho presentato un disegno di legge che prevedeva la riduzione del numero dei parlamentari nella stessa misura della proposta che stiamo discutendo e verso la quale non ho quindi alcun pregiudizio negativo. Ma in termini politici molto è cambiato nel nostro Paese con il risultato elettorale del 4 marzo: il quadro politico si è radicalmente modificato e l'Italia è passata da una prospettiva democratica di ammodernamento delle sue istituzioni all'annuncio di un radicale sconvolgimento della democrazia parlamentare. La riduzione del numero dei parlamentari, presentata in tempi di riformismo democratico, è diventata dal 4 marzo una cosa diversa, una mossa preparatoria di un futuro istituzionale democraticamente equivoco. Futuro equivoco per l'oscurità del modello costituzionale verso cui MoVimento 5 Stelle e Lega vogliono portare l'Italia e perché nessuno sa in che modo le loro iniziative, sia quelle già all'esame del Parlamento, sia quelle contenute nel contratto di Governo, concorrano a realizzare quella democrazia diretta che, per quel poco che se ne sa, è molto pericolosa per l'Italia. La domanda è questa: dove Lega e MoVimento 5 Stelle vogliono portare il nostro Paese? Sulle loro strategie costituzionali di fondo non sappiamo nulla di nulla, possiamo solo cercare di connettere tra loro posizioni che, pur così disordinate, sono tutte indirizzate a scardinare i principi della democrazia parlamentare. Non c'è soltanto il trattamento riservato al Senato nello scorso dicembre in occasione della legge di bilancio e che possiamo definire eversivo e al quale si sono riferiti molti degli interventi che mi hanno preceduto, ma c'è anche il vincolo di mandato previsto dal contratto di Governo e ci sono le dichiarazioni di Casaleggio, Grillo e Di Maio sul superamento della democrazia e sulla inutilità del Parlamento. Ci sono poi i magistrati e c'è la Banca d'Italia a cui, secondo Salvini e Di Maio, è negato il diritto di parola perché non sono stati eletti. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi un momento, senatore Zanda. Colleghi, mi rivolgo soprattutto a voi che occupate la parte destra dell'emiciclo, vi invito a far cessare il brusio, perché è davvero difficile seguire l'intervento.

Prego, senatore Zanda, prosegua.

ZANDA (*PD*). Io non sono capace di parlare a voce alta, quindi la ringrazio molto Presidente se regolerà il brusio nell'Aula.

C'è infine «Gaia», un filmato del 2008 di Gianroberto Casaleggio, che prevede che dopo una lunga e devastante guerra avremo un nuovo ordine mondiale dominato dalla rete, senza più Stati né partiti né ideologie né religioni, dove ogni uomo per esistere dovrà essere nella rete, perché fuori dalla rete nessuna persona esisterà. Come si fa a non prendere sul serio questi annunci? Sono tutti coerenti tra loro e provengono da personalità che oggi governano l'Italia. Come si fa a non tener conto che nessuna di queste dichiarazioni sia stata mai smentita? Così come non si può non vedere che la presa di distanza dei 5 Stelle dell'evocazione antisemita dei Protocolli dei Savi di Sion da parte di un loro senatore sia stata tanto lieve da essere passata inosservata. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Con la nuova politica, tutto diventa possibile: dall'abolizione del Parlamento al superamento della democrazia, ai Protocolli dei Savi di Sion, tutto fa pensare che 5 Stelle e Lega abbiano scelto di trattare il Parlamento e la democrazia rappresentativa come un qualsiasi ortaggio che si può spogliare e

indebolire foglia dopo foglia. È per questa ragione che, fino a quando al Parlamento e al Paese non verrà chiarito come e quando maggioranza e Governo intendono realizzare la democrazia diretta, dobbiamo usare il massimo rigore non solo sul progetto di riduzione del numero dei parlamentari, ma anche su qualsiasi altra equivoca proposta di modifica delle nostre istituzioni rappresentative.

Voglio dirlo con chiarezza: nella sua essenza, la scelta dei costituenti a favore della democrazia parlamentare è uno dei principi supremi che la Corte costituzionale ha dichiarato immutabili. Non è accettabile che uno stravolgimento così profondo avvenga pezzo dopo pezzo, con provvedimenti abilmente distribuiti un po' alla Camera e un po' al Senato.

L'antieuropeismo, l'amicizia con *leadership* autoritarie e la politica migratoria sono alcuni degli ingredienti della deriva di paura e di odio con i quali 5 Stelle e Lega stanno cercando di cambiare, incattivendola, la natura degli italiani. È su questo sfondo di propaganda martellante, fatta di disvalori e incultura, che si inseriscono gli attacchi al Parlamento, alle aree più delicate della pubblica amministrazione, alla libera stampa e alla magistratura.

A proposito della magistratura, non stupisce che Matteo Salvini rifiuti il processo. Tutti ricordano quando al magistrato che gli aveva mandato l'avviso di garanzia diceva: «io sono stato eletto e lui no». È sufficiente riguardare il filmato "Gaia" per capire che la democrazia diretta non prevede corpi intermedi tra chi comanda e un popolo destinato solo ad ubbidire; un regime dove il primato della politica si stinge in una formula nuova, fatta di populismo, sovranismo e autoritarismo che usano la Rete per convivere in un patto di potere, al solo scopo di governare insieme.

Mi vorrei rivolgere ai due Capigruppo della maggioranza, i senatori Patuanelli e Romeo, che non vedo in Aula ma a cui spero vengo riferito di questo intervento. Come si fa ad accettare singoli pezzi di riforma senza che almeno ci sia un ampio confronto in Parlamento sull'obiettivo finale, sulla riforma complessiva? Lega e 5 Stelle hanno i numeri; li usino per promuovere un grande dibattito parlamentare che metta a confronto la democrazia parlamentare con la loro democrazia diretta.

(Applausi dal Gruppo PD). Se questa è la sfida, affrontatela con trasparenza, senza sotterfugi. Abbiate il coraggio di aprire qui in Senato una discussione seria sulle vostre idee: ne trarremo tutti grandi benefici e finalmente gli italiani capiranno di cosa stiamo parlando.

Tutti sappiamo che le nostre istituzioni vanno riformate e che la stessa democrazia parlamentare va rinnovata. Ma non così. Prima di abbandonare quella centralità del Parlamento che ci hanno insegnato con tanto sacrificio Moro e Berlinguer, La Malfa e Saragat, De Gasperi e Togliatti, Einaudi e Nenni, ci vorrebbe qualcosa di più convincente, in termini democratici, della generica allusione alla democrazia diretta di Di Maio e Salvini. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Chiudo con un'ultima considerazione. Da qualche giorno l'Italia è ufficialmente in recessione ed è certo che i nostri problemi non saranno risolti dall'annuncio dell'avvocato Conte e dell'onorevole Di Maio di un 2019 bellissimo e di un *boom* economico come negli anni Cinquanta e Sessanta. Ma Conte, Salvini e Di Maio, con il loro parlare vano e i loro *tweet*, hanno messo in evidenza una grande questione e cioè il rapporto tra economia e politica. Hanno reso chiaro che le dichiarazioni di Toninelli su Lione e di Di Battista su Maduro sono strettamente collegate alle difficoltà della nostra economia.

C'è un filo rosso che lega politica ed economia. Quando a una crisi economica grave si sovrappone un Governo litigioso che progetta riforme pericolose, allora i guai diventano molto, molto seri. Ed è proprio per il forte legame tra politica ed economia che la prospettiva dell'introduzione in Italia di una incostituzionale democrazia diretta pesa molto, oltre che sul nostro futuro e sul nostro isolamento internazionale, anche sul nostro destino economico e sulle decisioni degli investitori e dei mercati.

È per l'insieme di queste ragioni che considero la riduzione del numero dei parlamentari non una misura di razionalizzazione del lavoro parlamentare, ma un tassello dell'opera di demolizione della nostra democrazia rappresentativa. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bressa. Ne ha facoltà.

BRESSA *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, siamo di fronte al primo atto della riforma costituzionale della maggioranza Lega-5 Stelle, riforma che sappiamo essere necessaria. In discussione, infatti, non è il se, ma il come farla. Quando si parla di riforma costituzionale, si parla del confronto più alto tra la politica e il diritto.

Il professor Leopoldo Elia, Presidente emerito della Corte costituzionale, diceva che per comprendere il contenuto e gli effetti degli istituti giuridici è necessario ricostruire i processi storici e analizzare le caratteristiche del contesto politico e culturale. Egli citava una famosa opinione del giudice della Corte suprema degli Stati Uniti d'America, Felix Frankfurter, a proposito del diritto, che deve essere fondato su qualche cosa di molto più profondo e plausibile della preferenza personale, dovendosi basare su premesse fondamentali radicate nella storia. Se non si è capaci di questo, si può aspirare al massimo a fare un *bricolage* costituzionale.

Ma se le premesse fondamentali radicate nella storia risiedono nel fatto che solo la nostra Costituzione e quella del Belgio del 1831 contemplano un bicameralismo perfetto, con una posizione equivalente delle due Camere, qual è l'indirizzo generale, la visione, la cultura istituzionale che sostiene questa vostra riforma del bicameralismo? Non si vede, non c'è. Non si va oltre lo *slogan* del «dimezziamo il numero dei parlamentari» in nome della riduzione dei costi della politica.

L'intento è condivisibile e anche percorribile. Nelle nostre proposte di riforma c'è stato e c'è il fondamento radicato nella storia: il superamento del bicameralismo perfetto. Per voi, questo fondamento radicato nella storia è la riduzione dei costi della politica, tuttavia tale riduzione non può mai mettere in dubbio i costi per la democrazia.

Due Camere uguali, che fanno le stesse cose, una la metà dell'altra. Avete pensato al livello e alla qualità del lavoro di una Camera composta da 200 persone chiamate a un'intensa attività legislativa, di indirizzo e controllo politico, così come l'attuale? 12 Commissioni, 16 componenti per ciascuna, con una maggioranza di 9 componenti, solo per fare un esempio.

Max Weber diceva che si può odiare o amare l'istituzione parlamentare, ma abolirla non si può, la si può soltanto rendere politicamente impotente. Ed è quello che vi avviate a fare, in modo più sottile ed efficace che aprire una scatoletta di tonno. Ma è pericoloso, molto pericoloso. Un pericolo che va segnalato con chiarezza e determinazione.

Questo nostro tempo è prigioniero di una concezione elementare della democrazia, come onnipotenza della maggioranza e del suo capo, in quanto espressione della volontà popolare; una sorta di feudalizzazione della politica basata sullo scambio tra fedeltà e protezione. In questa logica, il Parlamento è un ostacolo e allora tanto vale renderlo inoffensivo. Questo è il vostro primo passo, onorando - a modo vostro - la richiesta popolare di abbattere costi e privilegi, rendendovi protagonisti di un'ordalia istituzionale senza precedenti. Ma tutto questo a cosa porta? A uno svilimento del Parlamento e della democrazia rappresentativa.

Aldo Moro diceva: «Io non credo che la politica sia pura convenienza, ha coefficienti di convenienza ma non è pura convenienza; la politica è anche ideale». Voi siete i professionisti della convenienza, che però è passeggera e, quando è passata, dovrebbe sorreggervi l'ideale. Ma qual è l'ideale che vi tiene insieme? La risposta è molto difficile, probabilmente si tratta di un malinteso senso del potere, senza idealità, senza responsabilità.

Per questi motivi, voterò contro questa vostra pseudoriforma. Un no che va oltre il merito della proposta, per denunciare il vostro disegno di delegittimazione della democrazia rappresentativa e parlamentare. Il mio è un no politico a questo disegno inconfessato e inconfessabile. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

[DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*). Signor Presidente, come vedete, ho qui sul banco un piccolo libricino che ho preso l'abitudine di portare sempre in borsa, per averlo a portata di mano. Si tratta della Costituzione della Repubblica italiana, in un formato che mi permette ogni volta di consultarla, per trarne sempre ispirazione. Ho iniziato a farlo nella legislatura in cui cominciai il percorso della riforma costituzionale di Berlusconi (il senatore Calderoli era sempre relatore), perché mi permetteva di avere una guida e un punto di riferimento preciso. Ovviamente ho continuato a farlo anche in tutta la fase della scorsa legislatura, nella quale abbiamo affrontato una discussione molto complicata e una battaglia referendaria sulla riforma Renzi-Boschi (o Boschi-Renzi). Per la verità, avevo anche creduto alla sincerità della battaglia referendaria che i Cinquestelle avevano condotto nelle Aule di questo Senato e alla Camera. Abbiamo persino presentato insieme alcuni ricorsi al TAR sui quesiti

referendari. Voi mi direte: «eppure, dopo tanto tempo, dovresti essere abituata: sei stata molto ingenua». Ci avevo creduto sinceramente, convinta che difendere la Costituzione e portare avanti una battaglia contro quella riforma significasse poi, nel momento in cui si arrivava a diventare il partito di maggioranza relativa, affrontare quelli che, ci eravamo ripetuti in tutti questi anni, erano i nodi veri per quanto riguarda le riforme costituzionali e la questione di ridare forza alla democrazia parlamentare e rappresentativa.

Come ha detto questa mattina il mio collega, senatore Errani, è evidente - e nessuno di noi può non vederlo o tacerlo - in cosa consistano la difficoltà e la crisi della democrazia rappresentativa, la crisi del rapporto tra cittadini e istituzioni e tra rappresentanti e rappresentati, e quali siano i problemi nel far vivere con forza la democrazia parlamentare. Ci troviamo invece di fronte a uno scenario molto diverso, fatto di questa proposta e di dichiarazioni e alimentato in realtà, ancora una volta, da un'altra malattia, che contraddistingue - ahimè - la storia di questo Paese, quella dell'antiparlamentarismo. Tutto - la difesa della Costituzione, la battaglia referendaria e quella contro quella riforma costituzionale - si è trasformato in un fortissimo antiparlamentarismo, che adesso assume i connotati dell'anticasta. Nella storia del nostro Paese l'antiparlamentarismo ha assunto elementi sempre forti - e penso al 1919 - che sapete bene cos'hanno prodotto; è un fiume carsico, che emerge, poi torna in profondità, quando ci sono gli anticorpi, per poi riemergere nuovamente e questa è la fase storica in cui sta riemergendo con forza. Ebbene, mi rivolgo a quello che è diventato il partito di maggioranza relativa: questa forma di antiparlamentarismo è diventata la caratteristica fondamentale di qualsiasi questione venga affrontata. Aver iniziato alla Camera l'altra parte della riforma, sui *referendum* propositivi, non è stato uno strumento atto a rinforzare ulteriormente la democrazia rappresentativa, nel tentativo di superare lo iato esistente tra cittadini e istituzioni e tra rappresentanti e rappresentati. No: anche quella è diventata la retorica della democrazia diretta, contrapposta nei fatti al Parlamento. Questo è quanto non possiamo che constatare. E questo - lo dico al ministro Fraccaro - è molto pericoloso. Le varie forme di democrazia partecipata e diretta (io ho cominciato ad occuparmene quando avevo 18, 19 anni) devono essere uno strumento per rafforzare la democrazia rappresentativa, la democrazia parlamentare.

E allora, dato che dicevamo insieme, in quest'Aula, che nella riforma del Governo Renzi c'erano degli elementi pesanti di supremazia dell'Esecutivo sul Legislativo, il primo intervento da fare, la prima questione da affrontare e da prendere di petto - questa sì urgente, urgentissima come abbiamo visto in questi primi mesi di Governo - era la decretazione d'urgenza, la questione delle fiducie, fare in modo che riemergesse con forza l'equilibrio dei poteri, ridando forza al Legislativo e confermando l'Esecutivo per la parte che deve svolgere. In questi primi mesi è accaduto esattamente il contrario.

Voi come rispondete? Da una parte, sugli istituti del *referendum*; al Senato, invece, presentate, nuda e cruda, con motivazioni che sono più legate ai cosiddetti costi e quindi ai risparmi, la riduzione dei parlamentari (e poi chiariremo dove è ancorata) senza affrontare la questione, vera, dell'efficienza. Non potete presentare la riduzione dei parlamentari come un modo per snellire le procedure. Sapete meglio di me che dobbiamo affrontare - questo sì che sarebbe importante per il Paese - il modo in cui legiferiamo, il modo disordinato in cui si producono le leggi, il fatto che si producono le leggi e poi non si fanno i decreti attuativi, oppure il fatto che dopo un mese che è stata promulgata una norma, magari con la fiducia, si producono altre norme che contraddicono la prima.

Quando avete fatto le consultazioni per tentare di formare il Governo, una delle questioni che avevate posto - lo dico perché siamo stati invitati da voi, abbiamo detto quello che pensavamo e voi quello che pensavate - era relativa a come si interviene legiferando attraverso il sistema dei codici monotematici, un modo ordinato per produrre meno leggi e per fare leggi che fossero più ordinate. Questo risponderebbe all'esigenza di dare efficienza allo Stato e alla macchina amministrativa. E invece no. Ancora una volta, siete stati presi dalla normalità, iniziata in questo Paese agli albori degli anni Ottanta, per la quale l'unico mantra, ripetuto ossessivamente, era quello delle riforme costituzionali: prima la Commissione bicamerale Bozzi, poi abbiamo avuto la bicamerale D'Alema e poi tutti i vari tentativi, perché alla fine quel mantra era solo un modo con il quale le classi dirigenti si davano un alibi, dicendo che non era loro la colpa se non si producevano risultati importanti per il Paese, non era

colpa loro se le persone avevano problemi, ma era necessario intervenire sulla Costituzione. Alla fine, si scaricavano le proprie responsabilità sulla Costituzione. Anche voi vi siete fatti prendere da quel mantra. Certo, correttamente applicate l'articolo 138, perché non fate una riforma ampia ma una cosa molto più selettiva, ma alla fine, dal punto di vista dell'ispirazione culturale, benvenuti anche voi nella normalità degli altri, di quelli che hanno pensato sempre di poter scaricare tutto sulla Costituzione.

Ci si sta avviando ma i contorni di dove si vuole arrivare non sono chiari, perché voi ci state facendo discutere della riduzione dei parlamentari e poi - e lei lo sa, Ministro - il Consiglio dei ministri ha all'ordine del giorno, per il 15 febbraio, la riforma sull'autonomia rafforzata, di cui il Parlamento può al massimo prendere visione, può dire sì o può dire no, ma non può intervenire, ed è una questione che le abbiamo posto perché sarebbe davvero un cambio di scenario negli assetti dello Stato. Questo è il punto.

Questi sono i veri problemi da affrontare per rafforzare la democrazia parlamentare. Come la rafforziamo? Con il farci votare la legge di bilancio portata all'ultimo secondo? Questo è il rafforzamento della democrazia parlamentare? Come pensate di fare? Pensate semplicemente di ridare voce e forza ai cittadini, di ricostruire un rapporto tra rappresentati e rappresentanti solo con la retorica della democrazia diretta? Non lo si può fare, se non ridando energia alla democrazia parlamentare, come ha detto bene il senatore Zanda e come intendo dire in chiusura. L'ispirazione dell'assetto scelto dai Padri e dalle Madri costituenti è stato quello della democrazia parlamentare. Questo è il punto. Invece, qui ci si sta avviando concretamente, nella prassi e nelle vostre dichiarazioni, verso un percorso che sarà quello di negare alla radice la democrazia rappresentativa e di questo vi state assumendo, ancora una volta, la responsabilità.

Aggiungo un'altra considerazione: tutti hanno provato ad accarezzare la bestia, voi siete stati maestri ad accarezzare la bestia dell'antiparlamentarismo, ma poi questo si è ritorto contro coloro che lo hanno fatto e, purtroppo, si è risolto con un indebolimento forte degli istituti parlamentari e della democrazia. Questo non è un modo per creare la possibilità di un futuro per questo Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI (PD). Signor Presidente, se dicessi che il Partito Democratico è fortemente a favore della riduzione del numero dei parlamentari, come ampiamente dimostrato nella propria storia in tentativi seri che promuovevano esattamente questo obiettivo; se dicessi che il modo demagogico con cui voi state compiendo questo atto, o raggiungendo questo obiettivo, non ci appartiene; se dicessi che non siamo d'accordo con la demolizione della democrazia rappresentativa parlamentare; se dicessi che non c'è nessuna traccia di differenziazione tra i poteri delle due Camere e che quindi secondo noi - e lo diciamo a ragion veduta, sulla base di ciò che questo Paese ha discusso e studiato per settant'anni - non c'è nessun miglioramento che porti le istituzioni italiane a sostenere lo sviluppo di questo Paese; se dicessi tutte queste cose farei un elenco esaustivo di considerazioni che certamente segnano la posizione del Partito Democratico, che non è un no pregiudiziale, anzi direi che è quasi un sì pregiudiziale, ma che è certamente un no al modo con cui voi state conseguendo questo obiettivo.

Tuttavia, siccome per natura sono prudente e non esiste una materia come quella della riforma costituzionale che induca e imponga a tutte le parti di dialogare, un dialogo provo a farlo anche in questi pochi minuti. Siamo inciampati in diverse occasioni, in tutte le nostre diverse carriere politiche, nella provocatoria espressione machiavelliana secondo la quale il fine giustifica i mezzi e penso che in questo caso sia appropriata: qual è il fine e qual è il mezzo, penso sia il vero tema del passaggio parlamentare che stiamo vivendo. Così come è veramente il tema capire se stiamo parlando di riduzione o di numero e anche in questo caso la differenza non è irrilevante (aspettiamo che si concluda il cambio della Presidenza, così consentiamo ai colleghi di provare almeno ad ascoltare una richiesta di dialogo).

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI (ore 18,41)

(Segue FERRARI). Dicevo che non è rilevante distinguere il significato di riduzione e di numero. Se guardiamo all'oggi, sembra che il fine sia la riduzione del numero dei parlamentari. È evidente, infatti, qual è stato il comportamento tenuto dalla maggioranza, insieme al Governo, rispetto a questo

Parlamento negli ultimi mesi: un atteggiamento di grande discredito, di mancanza di rispetto, di mancanza di considerazione. Sono evidenti, palesi, lampanti, pubbliche le dichiarazioni di alcuni *leader* dei movimenti che sostengono questo Governo, in particolare quelle di Davide Casaleggio; è evidente la combinazione con l'altra riforma che sta prendendo corpo nell'altro Ramo del Parlamento, quella che rivede il funzionamento dei *referendum*. Quindi, mettendo insieme tutti questi aspetti, capiamo che la riduzione per voi è un fine; il fine è esattamente quello di dire che, siccome il Parlamento serve sempre meno in questo Paese, tanto vale ridurlo; non c'è alcuna rilevanza nel fatto di avere un numero di parlamentari così ampio.

Se lo fate per una ragione di sobrietà della politica e delle istituzioni, lasciateci dire che ci sono diversi altri modi per garantire la sobrietà, per mostrare, dare l'esempio sulla sobrietà: è nel modo con cui si parla ricoprendo cariche istituzionali importanti; è nel modo con cui ci si veste; nel modo con cui ci si relaziona con gli altri Paesi, non solo della nostra Unione europea ma del mondo. (*Applausi dal Gruppo PD*). È nel modo con cui si difende l'immagine dell'Italia in occasioni come quella del Venezuela. Tutto questo è sobrietà e non mi pare - a partire dal modo con cui utilizzate la lingua italiana - che di questa sobrietà vi facciate carico fino in fondo: è quindi evidente che non sarà semplicemente la riduzione dei parlamentari che può consentirvi di raggiungere l'obiettivo.

Se guardiamo a «ieri», il numero - non la riduzione - era il mezzo, perché ieri, cioè quando questo Parlamento è stato fondato, l'obiettivo era rappresentare, unire, consolidare l'unità del Paese; è stato costituito e pensato per gestire qui dentro i conflitti sociali. È stato pensato per imparare la democrazia e questa è un'espressione estremamente importante, a cui credo dobbiamo rivolgere le nostre riflessioni.

Con questo provvedimento avete pensato - nella migliore delle ipotesi - di provare a interpretare i cambiamenti in atto della nostra società, del mondo digitale che sta invadendo in maniera così significativa le nostre vite, i nostri costumi, i nostri usi. Quindi, state dicendo che un adeguamento del funzionamento delle istituzioni al mondo che cambia è determinante, se non vitale. Concordiamo con questo. Il problema è che non c'è stato un vostro intervento che abbia messo in correlazione - in questa, che è un'Aula del Parlamento italiano - il mondo che sta cambiando e quindi l'attenzione a questa prospettiva, rispetto alla storia che abbiamo. Ma vi sembra possibile che stiamo per approvare una riforma costituzionale di così grande rilevanza senza che nessuno di voi abbia provato a mettere in correlazione storia e visione di un mondo nuovo, a mettere in relazione il nostro Parlamento e il mondo nuovo? Vi sembra un atto di rispetto verso questa Assemblea? (*Applausi dal Gruppo PD*).

Imparare la democrazia significa avere memoria dei lavori parlamentari precedenti, perché se non c'è memoria qui, è evidente che non ce n'è nel Paese. E questo è il luogo nel quale il presidente Napolitano, accettando - straordinariamente - il rinnovo del proprio incarico di Presidente della Repubblica, disse che era essenziale che si riformassero le istituzioni parlamentari e il rapporto tra Parlamento e Governo, perché senza quel cambiamento così radicale non è che lui non avrebbe accettato di fare il Presidente, ma l'Italia sarebbe rimasta indietro nel mondo, non avrebbe adeguato le proprie istituzioni a una funzione primaria che le stesse istituzioni hanno, e cioè consentire al Paese di progredire.

Dobbiamo avere memoria di quello che è accaduto e voi non potete non fare una considerazione su due anni di lavoro della scorsa legislatura. Mi rivolgo anche al ministro Fraccaro, con cui ho condiviso diversi anni in Commissione affari costituzionali alla Camera. Abbiamo discusso con un'attenzione democratica e un rispetto della materia che stavamo trattando che non possono non esserci anche in questo caso, Ministro; non può non essere nelle vostre intenzioni. Abbiamo discusso tenendo conto della memoria; abbiamo discusso introducendo una funzione, al nuovo Senato, che si chiamava valutazione dell'impatto delle politiche pubbliche, che dovrebbe essere uno dei vostri primi obiettivi, per quello che dite, e cioè valutare esattamente cosa accade nella vita dei cittadini e sui territori dopo che il Parlamento assume una decisione. Nulla, nessuna traccia di correlazione tra il vostro disegno e quel ragionamento, che fu un ragionamento ancor prima che una scelta del centrosinistra. Non c'è traccia della memoria delle autonomie e mi rivolgo ai colleghi della Lega: è mai possibile che in un Paese, in cui è più normale ricorrere gli uni verso gli altri anziché concorrere verso gli stessi obiettivi

(e lo dico da lombardo) non vi sia una traccia della discussione che per settant'anni, con grandissimi picchi culturali, questo Paese ha fatto sul rapporto tra istituzioni locali e Parlamento? (*Applausi dal Gruppo PD*). È possibile che non ci sia una vostra voce che dica come in questa visione rientri anche un disegno di distribuzione e diffusione di potere e di responsabilità e quindi di rafforzamento dell'autonomia?

Tutto questo non c'è e credo che sia un grande limite del vostro lavoro, come un grande limite sta nell'atteggiamento che ho già richiamato, dei colleghi che stanno affrontando questo come un passaggio burocratico, come se non ci fosse un obbligo di ricomprendere alcune delle tematiche che ho introdotto e tutto il dibattito svolto in due anni di lavoro, nella scorsa legislatura, al quale comunque parteciparono tutti i Gruppi parlamentari. Per non parlare delle edizioni precedenti, attraverso Commissioni bicamerali o altro, che hanno affrontato e provato a rivedere e riattualizzare la cultura democratica del Paese; lo hanno fatto in una direzione o in un'altra, ma ci hanno provato. Colleghi, voi avete l'atteggiamento di chi o è qui per caso, oppure vive semplicemente questa come una formalità burocratica, oppure non ha quella tensione che porta ognuno di noi a studiare all'infinito, perché il rispetto che si deve a questa Assemblea è il rispetto che dobbiamo al nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*). Il rispetto che dobbiamo alla nostra Assemblea è il rispetto per la nostra storia.

Ma voi ricordate cosa si dicevano, mentre erano in esilio, Sturzo e Salvemini, appena prima che fosse scritta la nostra Costituzione? Parlavano di centralità dello sviluppo della persona umana, del sistema universalistico dei nostri diritti e di come pian piano il potere istituzionale dovesse diffondersi, perché fossero garantiti in maniera universalistica i diritti scritti nella prima parte della nostra Costituzione. Di tutto questo dovremmo aver rispetto e anche di quello che è accaduto nelle storie delle persone che hanno scritto la Costituzione e che hanno continuato a dibatterne nei decenni. Tra le cose più curiose di cui mi è capitato di venire a conoscenza nel lavoro fatto per la scorsa riforma costituzionale, c'è stato un aneddoto che mi ha impressionato: molti comunisti, molti parlamentari componenti del Partito Comunista, arrivarono in Parlamento senza conoscere nulla, addirittura facendo fatica a parlare italiano. Il Partito Comunista chiese alle persone più esperte, culturalmente competenti e in quel momento più preparate della Democrazia Cristiana di dare lezioni ai parlamentari comunisti. Possiamo pensare dunque di affrontare un cambiamento così significativo della Costituzione senza tener conto della tensione di cambiamento, della volontà di dare il meglio di se stessi che ci hanno insegnato, in quel caso, i rappresentanti di due forze politiche, che erano esattamente all'opposto nello schieramento parlamentare? Lo possiamo fare? No, perché altrimenti non faremmo altro che rompere un rapporto di fiducia, che non può che stare in sottofondo tra le componenti e le parti politiche che siedono in Parlamento, quando in gioco c'è il cambio della Costituzione. Il rapporto di fiducia consiste nel pensare che, pur da posizioni diverse, insieme si possa arrivare ad un obiettivo comune. Allora, tutte le argomentazioni che ho portato vi inducano a ripensare al modo con cui trattiamo questo tema. Tutte le motivazioni e anche le storie personali e i contributi culturali che ho cercato sommariamente di ricordare vi inducano a portare, a testa alta, dignità in queste Aule, anche perché, altrimenti, ho l'impressione che ci troveremmo - lo dico in particolare ai nostri colleghi del MoVimento 5 Stelle - di fronte ad un altro atto beffardo, simile al Porcellum, che sarebbe un colpo bruttissimo e gravissimo per la nostra democrazia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

[GASPARRI](#) (*FI-BP*). Signor Presidente, Forza Italia ha nel suo DNA una volontà riformista seria, autentica e dimostrata sul campo. Rivendichiamo un percorso che, già diverse legislature fa, portò al varo di un testo organico e ampio di riforma della Costituzione, che riguardava sì, il taglio del numero dei parlamentari, di cui oggi esclusivamente e in maniera limitata si discute, ma anche l'elezione diretta del *Premier*, un rapporto diverso tra Stato centrale e territorio e tutta una serie di questioni riguardanti la vita della democrazia italiana. Il *referendum* confermativo di quella riforma della Costituzione si tenne nel 2006, subito dopo un'elezione politica per noi sfortunata, ma in realtà perdente solo per 26.000 voti. E, mentre si discuteva del riconteggio delle schede e si avviava un Governo che poi durò poco (il Governo Prodi *bis*), ebbe luogo quel *referendum*, che cadde in un momento in cui forse la denigrazione da parte della sinistra - ricordiamolo - di alcuni contenuti

riguardanti il federalismo, che fu rappresentato in maniera scorretta nel Mezzogiorno, e la distrazione all'indomani delle elezioni, portò a un risultato negativo per quella riforma. La democrazia è fatta anche di *referendum* confermativi e le cose sono andate così. Lo ricordo per dire agli improvvisati tagliatori di teste che noi siamo riformatori veri e non facciamo *spot* elettorali per distrarre la gente. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Abbiamo contribuito nella scorsa legislatura, fin quando è stato possibile politicamente, a un processo di riforme. I Governi erano di altri, c'era il PD al Governo. Abbiamo assistito a cambi di scena e a intrecci sulla legge elettorale; abbiamo passato nottate in quest'Aula, quando i premi di maggioranza passavano dalle coalizioni alle liste. Direte: che c'entra la legge elettorale con le riforme? Era un pacchetto connesso di questioni. Alla fine, il PD e il Governo Renzi l'hanno talmente confuso, che l'hanno reso indigeribile per noi, che pure avevamo collaborato, perché, colleghi, le riforme della Costituzione sono di tutti e questo l'abbiamo imparato a spese anche dei *referendum*, che abbiamo perso, gli uni e gli altri. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Questo è un pezzetto, cari colleghi, per distrarre la gente. Qua non abbiamo potuto votare, di fatto, la legge di bilancio, non abbiamo potuto votare, di fatto, il decreto-legge semplificazioni, non abbiamo potuto votare sul Venezuela e la libertà nel mondo, un valore fondamentale. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Poi sentiamo la lezionecina ad uso del rispettabilissimo popolo dei bar, che io frequento, perché la democrazia è fatta dal popolo dei bar, dai pendolari che, sui treni e nelle metropolitane, parlano con insofferenza della politica, quindi il taglio dei parlamentari è un tema popolarissimo. Peraltro, colleghi, noi, il taglio dei parlamentari lo abbiamo approvato con quattro letture, insieme alla riforma della Costituzione, portandolo al voto popolare; quindi non prendiamo lezioni da nessuno. Voi dei 5 Stelle volete adesso, con questo *spot*, coprire una serie di cose, come hanno detto alcuni colleghi. Parlateci invece dell'usa e getta di Savona, persona di cui parlo con rispetto: un giorno deve fare il Ministro dell'economia, poi non va bene e fa il Ministro delle politiche comunitarie, che non ha lasciato traccia, adesso deve andare alla Consob, carica per la quale ha certamente le competenze, ma non ha i requisiti di legge, cari signori, e non è che la legge si cambia. *Nulla quaestio* sulla persona e le sue competenze, però ci sono le leggi e le incompatibilità.

Voi state facendo uno *spot*. Avete fatto anche una cosa singolare: tutti aspettano le decisioni sulla TAV e voi, che siete, chi più, chi meno sovranisti, le demandate ai francesi e all'Unione europea invece che al Parlamento della Repubblica italiana. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Allora, di fronte a questo, il problema è se qui siamo in 320, in 200 o in 180? Le abbiamo fatte quelle riforme e sarebbero in vigore da lustri interi, se avessero avuto un consenso popolare che non c'è stato. Però le lezionecine non le prendiamo. I costi della democrazia sono stati detti: costa più Casalino del presidente del Consiglio Conte, costano più i trombati elettorali che state riciclando in tutti i Ministeri, senza titoli e competenze. *(Applausi dal Gruppo FI-BP e delle senatrici Bellanova e Boldrini)*. È costato più segnalare alla Raggi i vari Lanzalone, no? Sono i Ministri di oggi dei 5 Stelle che hanno mandato dalla Liguria o da Livorno i Lanzalone al Comune di Roma e all'ACEA. Quanto ci sono costati i Lanzalone di turno? *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

E allora, le gare di moralizzazione non le potete fare. Lasciamo perdere poi i familiari, perché sarebbe ingeneroso parlare di condoni, lavori neri e altre cose. Lasciamo perdere, ce lo risparmiamo. Diciamo che il problema degli sprechi è un problema da affrontare, ma anche la qualità della democrazia è un tema da difendere. Dovevate aprire il Parlamento come una scatoletta di tonno: avete preso la scatoletta e vi siete mangiati il tonno, cancellando la democrazia e cancellando il confronto. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. E la scatoletta aperta è anche tagliente: attenti a come la maneggiate, perché dopo che si apre il tonno con l'apriscatole, sono sempre oggetti pericolosissimi da maneggiare.

Quindi, benissimo il discorso sulla riduzione dei parlamentari, che noi abbiamo fatto quando voi stavate appresso a Grillo, non so se sui palchi degli spettacoli o quelli della politica. Vogliamo trasparenza, perché si può ridurre il numero dei parlamentari, ma non la quantità di democrazia, che non è l'oscuro modo di consultarvi che avete voi con le piattaforme Rousseau o con i metodi Casaleggio. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

I Parlamenti sono vituperati da secoli e potremmo riempirvi di dotte citazioni antiparlamentariste. Il

Parlamento da sempre è bersaglio di polemiche e invettive, da destra e da sinistra, da D'Annunzio ai giorni nostri. Si potrebbe fare letteratura anche un po' più qualificata di quella di Toninelli. Noi vogliamo che ci sia rispetto per la democrazia sostanziale; decideremo come votare e lo faremo in un'assemblea di Gruppo, ma siamo forti alle spalle di riforme. Poi qua ci sono quattro letture, cari colleghi, e vedremo se in questo tempo si chiarirà qual è la forma di governo, qual è il rapporto tra Stato centrale e territorio e quali sono le politiche complessive, perché sul piano economico già vi abbiamo giudicato. Il nostro Gruppo non ama gli editti del Fondo monetario internazionale, sono organismi che spesso hanno fatto danni, ma andatevi a leggere la conferma della recessione. Fate lo *spot* per ridurre il numero dei parlamentari perché avete portato anche alla riduzione dell'economia italiana e alla recessione. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Questi sono i dati, altro che + 1,9 o + 1,6 per cento e tutte le cifre che avete dato: parliamo dello 0,6 per cento di aumento, quindi la legge di bilancio è stata scritta sulla sabbia e non è stata discussa. Il Presidente del Senato dovette, a un certo punto, in quei giorni di dicembre, sottolineare anche alcune modalità. Il presidente della Repubblica Mattarella, il 31 dicembre, nel messaggio di fine anno ha invitato il Parlamento a discutere di quello che è avvenuto sulla legge di bilancio e noi vogliamo discutere di come voi, di questo Governo, avete trattato il Parlamento della Repubblica, anche fosse composto da 50 persone, perché la democrazia rappresentativa è essenziale.

Il *referendum*: come hanno detto altri colleghi, noi vogliamo i *referendum* propositivi, ma bisogna capire i *quorum*, la rappresentanza. Non è che si fanno con la gente che non partecipa e con le invettive, casomai facciamo anche il risultato attraverso la piattaforma Rousseau e andiamo a cambiare i principi fondamentali. Noi dobbiamo riportare partecipazione nella democrazia e il Parlamento è un luogo rappresentativo. Può essere migliorato e può avere regolamenti nuovi: abbiamo collaborato al Senato anche a redigerli, nella scorsa legislatura, perché la nostra è una cultura di governo vera, non di potere come la vostra che state occupando ogni ambito con persone squalificate. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

La nostra è una cultura di governo, perché il nostro pensare e il nostro agire è sempre rivolto agli interessi della nazione, dello Stato e della comunità nazionale. Lo abbiamo dimostrato e a volte si è abusato della disponibilità nostra e di Silvio Berlusconi, che, mentre partecipava a processi riformatori, con modalità illegali veniva estromesso dal Senato della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Ricordiamolo: venne estromesso mentre dall'opposizione dava un contributo anche accettando i compromessi, le rinunce che i numeri del Parlamento a volte impongono.

Noi condividiamo le riforme, ma tutte le riforme, non lo *spot* per far dimenticare i Lanzalone, le *gaffe* i Toninelli, i problemi dei familiari, la recessione che c'è, l'occupazione che non cresce e le promesse sui redditi di cittadinanza che non riuscirete a mantenere, perché avete promesso molto e darete poco con modalità confuse.

Noi vi possiamo dare lezioni di riformismo, perché abbiamo tentato e fatto riforme importanti. Se su questo percorso prenderà corpo una riforma vera della Repubblica italiana e anche la democrazia diretta, quella vera, non quella dei *computer* che ognuno può manipolare, ma l'elezione diretta del Capo del Governo o del Presidente della Repubblica, un elemento essenziale di democrazia e di gente vera che vota, vedremo, nel percorso, che cosa accadrà. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Gli *spot* che fate non vi servono molto, soprattutto la componente 5 Stelle ci ha riempiti di *spot* ma i voti, che erano molti - e sono ancora tanti, per carità, so contare i voti e ve ne diamo atto - adesso stanno calando. Del resto, se il vostro modello di democrazia è quello del torturatore Maduro, noi siamo un'altra cosa. Tenetevi Maduro, noi ci teniamo la democrazia del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

[MORRA](#) (M5S). Signor Presidente, colleghe e colleghi, voglio immediatamente citare chi mi ha preceduto, e cioè il senatore Gasparri, di cui ho apprezzato le infinite battute, quelle per cui, ad esempio, noi saremmo gli sdoganatori dei Lanzalone vari, quando il senatore Gasparri ha appoggiato per decenni i Governi, che a questo punto, ripagandolo con la stessa moneta, definirò dei Berlusconi vari (*Applausi dal Gruppo M5S*), che sono i Governi che - non solo loro - hanno portato lo stato di

salute del Paese in una fase di prostrazione straordinaria. Vede, senatore Gasparri, bisogna frequentare tutti i luoghi in democrazia, anche i bar, come lei giustamente diceva, ma bisogna avere l'umiltà di ascoltare e quando si sbaglia bisogna ammetterlo. Noi siamo nati, una decina d'anni fa, senatore Gasparri, perché le forze politiche tradizionali, per quanto si chiedesse da parte della cosiddetta opinione pubblica uno sforzo di moralizzazione, tutto facevano tranne che moralizzarsi.

Senatore Gasparri, io mi vergogno di appartenere ad uno Stato in cui si fa polemica perché il reddito di cittadinanza, per me misura straordinaria ottenuta da questo Governo, viene considerato troppo vicino allo stipendio medio garantito agli *under 30* italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questa è responsabilità non di chi sta parlando, ma di chi poc'anzi faceva le battute sulla democrazia da bar e magari in quei bar si affollavano cittadini che non sapevano con che cosa far mangiare i propri figli e le proprie mogli. Questo è un problema. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti del Gruppo FI-BP*).

MALAN (*FI-BP*). Chi non ha da mangiare non va al bar!

MORRA (*M5S*). Sento un ronzio. Il «vaffa» è una sana filosofia, se lo si sa prendere con ironia, ma l'ironia non deve mai mancare fra di noi e badate la faccio per me. Quando sono entrato la prima volta qua dentro, il 15 marzo del 2013, ricordo ancora, come fosse oggi, il momento in cui sono entrato in quest'Aula. Per me era un momento di assoluta sacralità. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Io entravo nel luogo che, in qualche modo, aveva concorso a determinare per milioni e milioni di italiani battaglie di civiltà vera, battaglie di legalità, battaglie di giustizia. In quel luogo io, come penso tanti altri, avrei dato tutto me stesso per fare giustizia, ma giustizia innanzitutto sociale, perché in questo Paese, Presidente, c'è dannatamente bisogno di giustizia sociale. E allora, per quanto possa essere, anche di mezzo miliardo di euro, il risparmio che questa riforma costituzionale potrà produrre, è pur sempre un trasferimento di risorse da chi ha, forse tanto, a chi non ha, perché con i Governi in cui ci sono parlamentari del MoVimento 5 Stelle, si guarda agli ultimi e non alle cosiddette *lobby*, non ai portatori di interessi, non a coloro che hanno già avuto tanto e pretendono di avere ancora di più. (*Commenti dal Gruppo FI-BP*). Che cosa significa, Presidente? Presidente, vogliamo parlare delle aberrazioni cui il sistema ha portato? Voi vi ricordate, nella passata legislatura, il senatore Roberto Calderoli che, con carriola - metaforicamente parlando - portava milioni di emendamenti perché venissero a fermare ostruzionisticamente un provvedimento che si voleva fermare? Ma secondo voi è o non è irrazionale produrre milioni di emendamenti? Possono per caso essi essere esaminati? E che cos'è l'ostruzionismo parlamentare, se non una forma degenerata di opposizione a forme di democrazia autoritaria che vengono imposte dal Parlamento? (*Applausi dal Gruppo M5S. Vivaci proteste dal Gruppo PD*).

FEDELI (*PD*). Ma che cosa sta dicendo?

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

MORRA (*M5S*). Io vorrei concludere, signor Presidente, ma se parlo, lo faccio per farmi capire, e se... (*Commenti dal Gruppo FI-BP. Vivaci proteste dal Gruppo PD*).

VALENTE (*PD*). Voi avevate occupato i banchi del Governo!

PRESIDENTE. Ognuno è libero di esprimere quel che vuole, anche se non lo condividete. (*Commenti e proteste dal Gruppo PD*). Ognuno è libero di dire quello che vuole. Lasciatelo dire. Non lo condividete e basta. Continui.

MALPEZZI (*PD*). Deve fare interventi sul merito!

MORRA (*M5S*). Signor Presidente, credo che la democrazia sia anche e soprattutto ascolto reciproco.

MALPEZZI (*PD*). Ma se il Ministro non era in Aula!

VOCE DAL GRUPPO PD. L'ostruzionismo lo fate da soli.

MORRA (*M5S*). Noi tutti ci dovremmo domandare che senso abbia... (*Commenti dal Gruppo PD*).

Signor Presidente, andiamo avanti. Capisco che sia necessario andare avanti sempre col sorriso.

Ora, sappiamo tutti che la riduzione dei costi dovrebbe essere accompagnata anche da altre misure, che non mancheranno...

MALPEZZI (*PD*). Ditecele.

MORRA (*M5S*). ...perché si dovrà garantire - per esempio - un ulteriore risparmio toccando le indennità e le diarie da corrispondere ai singoli parlamentari. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo FI-BP*).

VALENTE (PD). Buffone! Buffone! Solo questo!

MORRA (M5S). Io sarò un buffone, ma è la nostra Costituzione che parla di inderogabili doveri di solidarietà politica, sociale ed economica allorquando il Paese è in difficoltà. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

VALENTE (PD). Cinico! Solo sulla disperazione della gente!

MORRA (M5S). Signor Presidente, voglio concludere. *(Commenti dal Gruppo PD e del senatore Saccone)*. Mi aspettavo che in questo dibattito facesse sentire la sua voce un collega che ha un'incredibile sapienza giuridica; è un avvocato trevigiano cui il Senato della Repubblica paga mensilmente tutte le indennità, come è giusto. Mi pare che sia Niccolò Ghedini. Mi piacerebbe sapere che percentuale di presenza in Assemblea e in Commissione abbia questo collega. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*.

CARBONE (FI-BP). Ma come ti permetti!

MORRA (M5S). Perché anche di questo...

PRESIDENTE. Io credo che non debba essere lei a censurare le presenze o le assenze in quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

MORRA (M5S). Certamente sarà giustificato, però mi domando...

PRESIDENTE. Non abbiamo bisogno di grilli parlanti qui dentro. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD)*.

MORRA (M5S). Sorridere fa sempre star bene ed io accetto la battuta. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Per favore, fatelo finire. *(Commenti del senatore Marcucci)*.

VOCE DAL GRUPPO FI-BP. Grillo parlante!

MORRA (M5S). Io ricordo citazioni dotte, precise e puntuali fatte da tanti di coloro che sono intervenuti. È stato citato Aldo Moro ed è stato ricordato Salvemini. Benissimo. Vorrei che tutti quanti ci mettessimo una mano sul cuore, perché questo Paese sta morendo. *(Commenti dai Gruppi FI-BP e PD)*. Noi, poco alla volta, stiamo cercando di salvarlo. *(Applausi dal Gruppo M5S. Applausi ironici dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CALDEROLI, relatore. Signor Presidente, la prima cosa che devo dire in fase di replica è che non sono mai stato nominato tante volte in vita negli interventi come quando non ho parlato. Mi viene in mente il film «Ecce bombo», in cui Nanni Moretti si chiedeva se sarebbe stato notato di più a una festa se fosse andato, oppure no. Oggi ho la risposta: per essere ricordati, è meglio non andare alla festa. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Il mio mancato intervento non è una provocazione, né un gesto di non rispetto: si tratta dell'applicazione formale del nostro Regolamento, che prevede che la relazione sia scritta e che il relatore possa anche chiedere un'integrazione orale *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. In occasione dell'esame del precedente provvedimento di cui ero relatore mi sono rimesso alla relazione scritta e nessuno ha detto niente. Sarebbe auspicabile che tutte le volte che esiste una relazione scritta non ci si approfitti di quel momento per andare a raccogliere applausi. Credo che il ruolo del relatore, ancorché di maggioranza, debba essere tecnico e non si debba andare alla ricerca di applausi o cose del genere. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Immaginavo anche che qualcuno avrebbe avuto la volontà di leggere la relazione, in quanto si compone di una pagina e mezzo. Non bisogna essere dei grandi matematici o ingegneri per scrivere che il numero di deputati passa da 630 a 400 e quello dei senatori da 315 a 200. Il resto delle motivazioni è di natura politica. Svolgerò la parte politica in sede di dichiarazione di voto, quando potrò esprimermi sui contenuti della riforma.

Pertanto, la mia replica riguarderà soltanto ciò che è stato detto in quest'Assemblea. Sono stati svolti 80 interventi e, quindi, c'è stata una bella discussione generale. Il dibattito in Aula si è svolto, così come si è svolto regolarmente, per un certo periodo, quello in Commissione. Pertanto, siamo nella più ordinaria gestione del provvedimento.

In questi giorni ho sentito parlare molto spesso della necessità di una riforma complessiva e non solo puntuale, non potendosi cambiare un solo punto della Costituzione se non si cambia tutto il resto.

Colleghi, io non ci casco più, perché ci sono cascato, come Ministro, nel 2005: dopo aver fatto votare la riforma che cambiava tutta la Costituzione, questa è stata bocciata con il *referendum* popolare. Dietro quei voti ci sono anche delle motivazioni politiche. Ricordo che anche la vostra riforma è stata bocciata nel 2016 con *referendum*. I casi sono due. Non credo che i nostri concittadini siano contro l'abolizione del CNEL, piuttosto che la riduzione del numero dei parlamentari. Essi non vogliono che venga loro sottoposta una serie di quesiti che reputano incomprensibili. C'è così il rifiuto e la riforma viene bocciata.

Per questo motivo, abbiamo preso la strada di riforme chirurgiche e puntuali, in cui fosse chiara la volontà di quello che si andava a proporre e votare sia qui che, nel caso, dal popolo. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

Qualcuno sostiene che l'intervento è non di chirurgia, ma addirittura di microchirurgia, perché siamo intervenuti solo sul numero dei parlamentari. Ma voi credete che non ci fosse, anche da parte degli stessi membri della Commissione, la volontà - per esempio - di intervenire sull'elettorato attivo del Senato per far diventare il suffragio veramente universale? Tutti l'avremmo voluto fare. Qualcuno non avrebbe voluto abrogare il CNEL? Tutti l'avremmo voluto fare.

Abbiamo scritto che avremmo ridotto il numero dei parlamentari e ci siamo volutamente limitati a ciò, all'interno di un contesto che non è esclusivamente di questa singola riforma, perché le singole riforme, se uno vuole, le può vedere nel contratto di Governo, che so non essere un documento, ma si può comunque consultare (*Commenti del senatore Faraone*); si possono anche ricordare leggendo quanto ha detto il presidente Conte, quando ha richiesto la fiducia, o i resoconti parlamentari delle audizioni del ministro Fraccaro. Lì troverete i singoli pezzi del Lego con cui si fa la riforma complessiva. E questo è lo stato dell'arte.

Ho poi sentito anche tante altre belle cose: si è parlato non solo di riforma, ma anche della legge di bilancio, e molto, del decreto semplificazioni e dei numeri delle Madri e dei Padri costituenti. E questo mi ha scioccato, perché nella Costituzione non hanno mai scritto il numero dei deputati e dei senatori, che nacque invece con la legge costituzionale n. 2 del 1963. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

Non credo che siano in gioco la tirannide o il rischio della democrazia, di cui pure ho sentito parlare. Potete dire tutto quello che volete, ma mi limito al contenuto della legge. Volete ridurre il numero dei parlamentari, sì o no? Questo è il primo quesito. Se devo prendere quello che è stato proposto e sostenuto nel corso di tutti gli anni, mi sembra che si voglia ridurre il numero dei parlamentari. Però dire sì o no non può equivalere a quanto ho sentito dire per due giorni, del tipo: «sì, però; facciamo domani la riduzione, o nel finesettimana, ma c'è mia moglie che si sposa; anzi no, ha una comunione e poi c'è il compleanno dello zio». (*Commenti dal Gruppo PD*). No, adesso si deve andare a bersaglio.

MARCUCCI (*PD*). Non fare il pagliaccio, parla della Costituzione!

CALDEROLI, *relatore*. O uno lo vuole ridurre o non lo vuole ridurre. La riduzione che è stata proposta è di 230 deputati e 115 senatori. Poi uno può essere d'accordo o meno sulla riduzione, può dire che li abbiamo ridotti troppo o che li abbiamo ridotti troppo poco. Ci sta assolutamente, ma all'interno di ciò voglio svolgere le mie valutazioni, così come le abbiamo fatte in Commissione, dove c'è stata una serie di problemi che abbiamo affrontato e risolto.

C'era il problema del Molise: uno o due seggi? Abbiamo deciso per due e abbiamo risolto il problema. C'era il problema delle due Province autonome di Trento e Bolzano, che sarebbero state penalizzate, con un confronto acceso sul rispetto dei valori contenuti nella misura 111 del cosiddetto pacchetto dell'Alto Adige, e lo abbiamo risolto. Avevamo il problema del numero giusto rispetto al minimo che ciascuna Regione dovesse avere e si è dibattuto partendo dal sette della Costituzione vigente, ma c'era chi ha proposto sei, cinque, quattro; poi abbiamo individuato il tre come numero più equilibrato, perché purtroppo abbiamo Regioni che vanno da poco più di 300.000 abitanti a dieci milioni e riuscire a garantire a tutte un equilibrio, rispettando il fatto che il Senato sia eletto su base regionale, non è stato assolutamente facile.

Pensiamo che sia la soluzione migliore possibile - o la meno peggiore - ma la matematica è tale e questa è una riduzione del 36,5 per cento. Voglio dirlo anche rispetto a chi, dell'opposizione, ha detto

che abbiamo risolto questo e quest'altro problema, ma resta solo quello degli eletti all'estero. Se esiste un problema, non può essere riferito agli eletti all'estero, perché da dodici passano a otto alla Camera e al Senato da sei a quattro. Se tutti, a livello nazionale, si riducono del 36,5 per cento, per me la stessa riduzione dev'essere applicata anche agli eletti all'estero. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Commenti dei senatori Alderisi e Fantetti*).

Rispondendo a chi parla alle mie spalle, che però sento, sono uno dei pochi che votarono contro la legge Tremaglia e, se fosse dipeso dalla mia volontà, avrei abolito del tutto gli eletti all'estero.

(*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

FANTETTI (*FI-BP*). Male!

CALDEROLI, *relatore*. E infatti non li ho aboliti, ma li ho ridotti come tutti gli altri.

FANTETTI (*FI-BP*). Se non rispettiamo le leggi...

CALDEROLI, *relatore*. Anticipando un discorso che faremo domani sugli emendamenti, ma è l'ultimo residuo dei problemi rimasti perché tutto il resto lo abbiamo affrontato, vorrei accennare al sistema dei pesi e dei contrappesi che verrebbe - secondo qualcuno - rotto a causa del cambiamento del numero dei parlamentari. L'unica cosa su cui si va a incidere è il diverso rapporto rispetto ai 58 grandi elettori regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica, per cui qualcuno propone una riduzione da tre rappresentanti per Regione a due. È giusto o sbagliato? Io ho fatto qualche calcolo: oggi i 58 grandi elettori regionali pesano sui 1003 elettori totali per il 5,8 per cento. Con la nostra proposta, sui 658 elettori totali peserebbero per l'8,9 per cento. Ma io non sto dicendo che l'8,9 per cento degli elettori saranno scalmanati, esagitati o delinquenti. Sto parlando di persone che sono state elette in Consiglio regionale e, nella stragrande maggioranza dei casi, legittimate attraverso il voto di preferenza. Quindi, non vedo cosa ci sia di così allucinante nel fatto che i grandi elettori del Presidente della Repubblica siano 58 e restino 58.

URSO (*FdI*). Dovrebbe valere anche per gli italiani all'estero.

ALDERISI (*FI-BP*). Ci sono anche gli italiani all'estero.

CALDEROLI, *relatore*. A proposito degli italiani all'estero, mi ricordo che si diceva «*no taxation without representation*». Per me è: *no taxation, no representation*. Qui ce l'avete già per una buona parte. Qualcosa vi è arrivato. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Commenti dai Gruppi FI-BP e PD*).

MARCUCCI (*PD*). Presidente, sta offendendo una parte del Senato! Mica si può dire qualsiasi cosa!

CALDEROLI, *relatore*. Se è così eversivo, l'aver portato all'8,9 per cento il peso dei consiglieri regionali, non capisco come possa essere poi sostenuta questa posizione e proposto un emendamento da chi nella passata legislatura aveva attribuito a consiglieri regionali e sindaci un peso del 13 per cento, perché nel collegio elettorale votavano 630 deputati, 74 consiglieri regionali e 21 sindaci.

(*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

BINI (*PD*). Ma era un sistema diverso!

CALDEROLI, *relatore*. Quindi mi sento tranquillo sotto questo aspetto. Questa sera, se ce ne sarà il motivo e domani nel caso - ma penso già stasera - entreremo nel merito della valutazione dei singoli emendamenti. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

[FRACCARO](#), *ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta*. Signor Presidente, desidero ringraziare tutti i senatori che sono intervenuti. Non posso negare che il Governo auspichi l'approvazione di questa riforma semplicemente perché è presente nel contratto di Governo e non posso non esprimere favore per il metodo adottato che prevede riforme puntuali. Come Ministro per la democrazia diretta, ritengo che questo potrebbe portare, in caso di *referendum*, a una domanda univoca nei confronti dei nostri concittadini chiamati a esprimersi.

Nonostante questo, Presidente, intendo rinunciare alla replica nel merito e vi chiedo di non considerarla come una mancanza di rispetto nei confronti di quest'Assemblea.

MALPEZZI (*PD*). Perché non eri in Aula!

FRACCARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta*. Non replico semplicemente perché, al contrario, rispetto quest'Assemblea. Nonostante tutto questo credo che, in

materia costituzionale e a maggior ragione di fronte a una riforma che riguarda il numero dei parlamentari, dei senatori e dei deputati, il Governo debba rimettersi totalmente al Parlamento e alla sua volontà come rappresentante supremo del popolo italiano. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

[MARCUCCI](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, il Ministro ci ha appena detto che il Governo tiene molto all'approvazione di questo provvedimento di riforma, perché è nel contratto di Governo *(Applausi dal Gruppo PD)*. Poi ci dice la bugia che il Governo non è interessato, non ha il coraggio di prendersi la responsabilità su questa questione. No, signor Ministro, se lei esclude questo tema dal contratto di Governo è un conto. Ma, se motiva il desiderio di approvazione come proveniente dal contratto di Governo, come ha sostenuto poc'anzi, allora deve intervenire e ci deve dire i motivi per cui il Governo appoggia questo tipo di provvedimento. Non si può dire in quest'Aula tutto e il contratto di tutto, come siete abituati a fare al Governo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Pertanto, se la motivazione dell'appoggio del Governo è il contratto di Governo, intervenga e abbia il senso della propria responsabilità nei confronti del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

[PRESIDENTE](#). Onorevoli colleghi, la Presidenza dichiara improponibili, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento, gli emendamenti 2.113, 2.7 e 2.0.1, in quanto estranei all'oggetto del disegno di legge, che reca esclusivamente modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari.

[MARCUCCI](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, chiedo scusa e capisco che siamo tutti stanchi. Tuttavia, sinceramente, non vi infastidite se chiediamo di intervenire sulla riforma costituzionale, quando la Presidenza ha assunto la decisione di rendere improponibili degli emendamenti che ci permetterebbero di affrontare il tema vero della riforma costituzionale. *(Commenti del senatore Airola)*.

PRESIDENTE. Per favore, lasciatelo finire. Sta esprimendo la sua opinione. Per favore, stia zitto.

Senatore Marcucci, continui.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, noi non siamo affatto d'accordo con questa improponibilità. Io ho avuto modo di farglielo presente. *(Commenti del senatore Airola)*.

[PRESIDENTE](#). Senatore, rispondo io su questo, essendo questa solo una mia prerogativa inappellabile.

AIROLA (M5S). Il Presidente non dirige la seduta adeguatamente. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

FEDELI (PD). Signor Presidente, quello che ha detto verso di lei è inaccettabile.

PRESIDENTE. Senatore Marcucci, può concludere il suo intervento per cortesia?

MARCUCCI (PD). Io credo che l'atteggiamento del senatore Airola sia conseguenza dell'atteggiamento che ha il MoVimento 5 Stelle nei confronti del Parlamento, se c'era bisogno di una conferma.

PRESIDENTE. Sta uscendo.

MARCUCCI (PD). Sta uscendo per propria volontà.

PRESIDENTE. Per favore, andiamo al sodo. Dica cosa vuole esprimere.

[MARCUCCI](#) (PD). Va bene, signor Presidente, ma sta a lei garantire che io possa parlare. Se mi interrompono, non è certo una mia responsabilità. *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

Noi non siamo d'accordo, anzi siamo molti frustrati e preoccupati per l'atteggiamento rispetto alle improponibilità. Noi non possiamo accettare il ragionamento che ha espresso poc'anzi il relatore, e cioè che comunque si possano fare delle operazioni microchirurgiche a sé stanti che non intaccano in quadro complessivo della nostra Carta costituzionale, perché la nostra Carta costituzionale è comunque un insieme che sta nelle dinamiche complessive e degli equilibri e lì ritrova la propria forza.

Faccio riferimento alla volontà da parte sua di rendere improponibili degli emendamenti e di non darci la possibilità di discutere sull'impatto che ha sulla Carta un provvedimento come quello in esame, che è parte di un disegno ben preciso, perché di questo bisogna tenere conto. Noi sappiamo perfettamente

qual è il disegno di questa maggioranza; lo sappiamo per i provvedimenti di modifica costituzionale che sono stati presentati in Senato e per quelli presentati contestualmente alla Camera. Che il disegno sia di ridurre il più possibile la capacità di intervento nel processo normativo del Parlamento (Senato e Camera dei deputati) da parte di questa maggioranza è evidente. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Quindi, quando le chiediamo di intervenire con un emendamento, Presidente, non ci siamo comportati come il senatore Calderoli; non abbiamo deciso di presentare migliaia, decine di migliaia, centinaia di migliaia, milioni di emendamenti strumentali, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Abbiamo deciso di presentare qualche unità di emendamenti. Il Presidente della Commissione ci ha impedito di discuterli, di illustrarli, di confrontarci con la vostra maggioranza in Commissione. Lei sta facendo altrettanto in Aula.

Signor Presidente, questo atteggiamento è molto grave e pericoloso. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Questo atteggiamento va contro la logica di un confronto aperto e costruttivo sulla Carta costituzionale e sulle sue modifiche. Quindi, è estremamente preoccupante. Lei oggi crea un precedente che non possiamo assolutamente accettare. Lei sta minando la possibilità, all'interno del Senato della Repubblica, di discutere *(Applausi dal Gruppo PD)*, di confrontarsi tra forze politiche sulla modifica della nostra Carta costituzionale.

PRESIDENTE. Senatore Marcucci, rispetto il suo pensiero, ma non posso accettare che lei dica che io mino la Costituzione.

MARCUCCI (PD). Ma è così.

PRESIDENTE. Non lo posso accettare.

MARCUCCI (PD). Non lo accetta, ma è così. Lei sta minando la possibilità di avere un confronto fattivo e costruttivo su questi passaggi. Lei lo sta facendo, Presidente, e io lo dico quanto voglio in quest'Aula, perché tutto si può togliere ma non la libertà di esprimere la nostra opinione. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Questo non glielo permettiamo noi. Questa libertà ce l'abbiamo e, se lei ha sbagliato...

[PRESIDENTE](#). Io le ho dato la parola, ma adesso gliela tolgo, perché lei non avrebbe neppure il diritto di intervenire - e lo sa benissimo - sulle improponibilità. *(Vivaci proteste dal Gruppo PD. Applausi dal Gruppo M5S)*. L'ho fatta parlare fino ad ora.

Siccome lei ha posto un problema, capisco fare l'opposizione, ma non può essere un'opposizione destituita di fondamento giuridico. *(Commenti del senatore Marcucci)*. Mi faccia finire, io l'ho fatta parlare.

Il testo proposto dalla Commissione titola «Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari».

Io ho esaminato tutti gli emendamenti che sono stati presentati, uno per uno, come ho l'abitudine di fare, tanto è vero che ho riammesso - lei lo ha taciuto - due emendamenti che erano stati dichiarati inammissibili dalla Commissione proprio perché li ho ritenuti pertinenti. Non ho ritenuto ammissibili - e lei lo sa meglio di me - quelli che riguardano il contenuto delle modifiche del bicameralismo.

Lei è entrato nel merito di una riforma che non è questa. Nel disegno di legge in titolo si sta trattando esclusivamente della riduzione del numero dei parlamentari. Gli emendamenti che ho dichiarato inammissibili riguardano tutte le modifiche sostanziali che richiamano un'altra cosa, la modifica che voi avete fatto, addirittura ritenendo - ad esempio - che il Senato dovesse avere una competenza diversa rispetto alla Camera. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*.

Io non so se sia giusto o sbagliato, ma so soltanto che questo non fa parte del merito del provvedimento in esame.

[PARRINI](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (PD). Signor Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola. Penso di dover dire qualcosa di significativo e lo farò con molto rispetto nei suoi confronti.

Signor Presidente, lei ha appena detto che c'è una motivazione giuridica per la dichiarazione di inammissibilità sugli emendamenti.

[PRESIDENTE](#). Senatore Parrini, sull'inammissibilità ha già parlato il suo Capogruppo e, quindi, non le do la parola su questo. Mi dispiace, ma - come lei sa - per Regolamento la mia decisione è

inappellabile e ho già fatto parlare il suo Capogruppo.

Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato proposto dalla Commissione.

Procediamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

[DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*). Signor Presidente, nel mio intervento in discussione generale non ho avuto modo di entrare più nel dettaglio delle norme di revisione costituzionale, in merito alla riduzione del numero dei parlamentari, che ci è stata proposta. Il relatore però, con la sua replica, mi ha dato modo di illustrare in modo migliore gli emendamenti che ho presentato.

Signor Presidente, i numeri di 400 e 200 parlamentari sono stati proposti dal relatore e dalla maggioranza - questo è accaduto anche nel corso della discussione in Commissione - ma, per quanto mi riguarda - e credo anche a parere di altri colleghi - non ho trovato traccia di un ancoraggio a dati certi. Forse si tratta di un mero calcolo o forse suonava bene la somma di 400 e 200, con cui si arriva a 600, che forse è un numero perfetto. L'ancoraggio a dati certi francamente mi sfugge. Che cosa intendo, dunque, per dati certi? Il prezioso *dossier* che è stato preparato dagli Uffici ci dà i dati anche degli altri Paesi. Capisco che forse l'ambizione, con i numeri di 400 e 200 parlamentari, era di portare il nostro Paese a un *record* nel rapporto tra eletti e abitanti.

Faccio notare, visto che siamo al Senato - anche se l'articolo 1 riguarda la Camera dei deputati - che con la proposta al nostro esame, vedendo la tabella di confronto tra le varie Camere alte, il numero dei membri del Senato italiano per 100.000 abitanti avrebbe un coefficiente pari a 0,3, che risulterebbe quindi uno dei più bassi, esaminate le diverse situazioni.

Signor Presidente, proprio a dimostrazione che il nostro sforzo è dare almeno una certa razionalità al tutto, abbiamo predisposto alcuni emendamenti, tra cui l'1.1 e l'1.100, ancorandoli a un conteggio molto semplice, con riferimento ai Paesi a noi più vicini, come numero di abitanti e come assetti. Quindi, i numeri che abbiamo indicato, modificando ad esempio il numero dei deputati da 400 a 530 e quindi, a seguire, anche gli altri numeri riguardanti gli eletti all'estero, sono il semplice frutto di un tentativo di trovare una proposta che fosse a metà strada tra la Germania e la Francia, così da rendere contenti magari tutti e due i contraenti del contratto di Governo. Avremmo potuto anche far riferimento magari alla media del Regno Unito che - come il senatore Calderoli sa - è davvero molto più alta, ma abbiamo scelto di fare delle proposte emendative molto più convincenti e molto più simili alla situazione della Germania e della Francia.

Signor Presidente, il numero nasce anche - è una questione che affronteremo - dal fatto che dobbiamo pensare a come poi saranno organizzati i lavori delle Camere e in particolare del Senato. Con il numero di senatori proposto, pari a 200, credo che ci saranno molti problemi nel riorganizzare le Commissioni e, quindi, forse bisognerà un'altra volta rimettere mano, qualora passasse definitivamente questa riforma, anche al Regolamento del Senato. Pertanto, la proposta che noi facciamo, che ci sembra molto equilibrata, è di portare il numero almeno a 530, che è esattamente il punto di avvicinamento ai Paesi più vicini. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

[PARRINI](#) (*PD*). Signor Presidente, noi abbiamo presentato un emendamento all'articolo 1 che riguarda gli eletti all'estero, l'emendamento 1.2. Abbiamo spiegato ieri, sulla base di una petizione di migliaia di nostri concittadini che risiedono all'estero, le ragioni per cui, a fronte di un aumento degli iscritti all'AIRE che è stato negli anni molto forte, da 2.700.000 nel 2006 a quasi 4 milioni e mezzo oggi, riteniamo assurdo intervenire con un provvedimento come quello in esame.

Il senatore Calderoli, con un'arroganza che io avrei voluto lei stigmatizzasse, ha trattato gli eletti all'estero come persone indegne di stare in quest'Aula, perché non pagano le tasse in Italia. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-BP*). Non avrei mai creduto che un potenziale aspirante Padre costituente come il senatore Calderoli riuscisse a toccare un livello di volgarità come quella che questo commento contiene. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Però, ho l'obbligo di dire che a noi è stato impedito, per una supposta estraneità di materia, di discutere di emendamenti che riguardano la possibilità per i diciottenni di votare per il Senato e di essere eletti a venticinque anni e la possibilità per i Presidenti delle Giunte regionali di far parte del Senato con diritto di voto quando si discute di materie che riguardano gli articoli 116 e successivi della

Costituzione. Ci è stato inoltre impedito di discutere della differenziazione delle funzioni per quanto riguarda le due Camere, superando il sistema dei doppioni che abbiamo oggi. C'è un fondamento giuridico in questa decisione? Purtroppo, signor Presidente, io non lo vedo. E devo condannare la sua scelta, perché innanzitutto rappresenta un abuso - dal mio punto di vista - della facoltà di emettere decisioni inappellabili che questo Regolamento e la nostra Costituzione le conferiscono. Che le sue decisioni siano inappellabili è fuori questione. Ma che si possa usare l'inappellabilità per comprimere i diritti dei senatori e per impedire a questo Senato di discutere, questo secondo me non è fuori questione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Sia rispettoso.

PARRINI (PD). Sono molto rispettoso.

PRESIDENTE. È una questione di rispetto delle istituzioni. Può protestare anche moderando i termini. La invito a essere educato nei miei confronti, perché nessuno qui ha abusato. C'è una differenza fra la discrezionalità e l'arbitrio.

FARAONE (PD). Non si può neanche parlare!

PARRINI (PD). La rispetto molto e le spiegherò perché mai non condivido la sua decisione. Mi scusi, ma le spiegherò come mai io devo condannare questa decisione.

L'emendamento che riguarda il superamento del bicameralismo differenziato riguarda appunto la presenza dei Presidenti di Regione nel Senato con diritto di voto per certe materie e, quindi, incide sulla composizione e non è estraneo per materia. La Costituzione dispone nello stesso articolo sia l'età a cui si può essere eletti deputati, sia la composizione della Camera. Quindi dire che è estranea per materia la proposta di far votare per il Senato i diciottenni e di farli eleggere a venticinque anni è una cosa che non sta né in cielo né in terra, perché non è estranea per materia! *(Applausi dal Gruppo PD)*. Lo capisce questo? Io lo dico con rispetto: è una critica che faccio nel merito.

E allora le dico anche che non è vero per niente che lei ha rispettato i precedenti, perché c'è un precedente che risale al presidente Schifani. Si stava discutendo un disegno di legge che recava il titolo: "Modifiche agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo". Sa quali emendamenti furono dichiarati ammissibili, perché si stava parlando di Costituzione, non di buoni benzina? Furono dichiarati ammissibili gli emendamenti del Popolo della Libertà a firma Gasparri che riguardavano il presidenzialismo. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Cioè, in una discussione sulla composizione del Senato furono dichiarati ammissibili emendamenti sulla forma di Governo. *(Prolungati applausi dal Gruppo PD)*. E lei oggi ci impedisce di discutere della possibilità per i diciottenni di votare per il Senato e della possibilità per i Presidenti di Regione di votare in Senato sulle materie di cui all'articolo 116 della Costituzione! Lei si rende conto di quello che sta facendo? *(Prolungati applausi dal Gruppo PD)*

VOCI DAL GRUPPO PD. Bravo!

PARRINI (PD). E tutto questo, signor Presidente, avviene un mese e mezzo dopo la pagina nerissima, che purtroppo vede anche lei responsabile, dell'impossibilità per il Senato di discutere la legge di bilancio. *(Prolungati applausi dal Gruppo PD)*. Non è mai avvenuto nella storia. Lei ha legato il suo nome a questo precedente!

Lei conosce meglio di me, Presidente - glielo dico con rispetto - quello che ha fatto la Corte costituzionale discutendo il nostro ricorso: lo ha dichiarato inammissibile, ma nel comunicato di accompagnamento ha detto che, se in Senato o alla Camera si ripeterà una simile sconcezza dichiarerà incostituzionale l'atto. Pensavo che, a un mese e mezzo di distanza da quei fatti, da un monito così forte e da una critica così forte che l'istituzione più alta del nostro ordinamento ha fatto alla volontà di comprimere la libertà dei senatori di discutere, ci fosse una decisione più seria e più ampia *(Applausi dal Gruppo PD)*; una decisione che non soffocasse la discussione del Senato, ma, soprattutto perché si tratta di Costituzione, la lasciasse svolgere... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Non ho l'abitudine di togliere la parola, ma vorrei che rispettaste i tempi.

BRESSA (Aut (SVP-PATT, UV)). Signor Presidente, vorrei ritirare l'emendamento 1.105 e mantenere invece l'emendamento 1.106, facendo direttamente riferimento all'articolo 6 della Costituzione: «La

Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». La minoranza slovena è l'unica delle tre minoranze storiche linguistiche italiane che non ha una norma elettorale che possa garantirne la partecipazione e la presenza ai lavori del Parlamento.

[FANTETTI \(FI-BP\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANTETTI (FI-BP). Signor Presidente, intervengo come cofirmatario dell'emendamento 1.2, anche per replicare all'argomentazione doppiamente fallace del relatore Calderoli circa la circoscrizione Estero.

È stata fatta menzione del principio del «*no taxation without representation*» che gli americani hanno utilizzato nei confronti dei colonialisti inglesi. Faccio notare che noi non l'abbiamo recepito nella Costituzione italiana: quello censitario, come la razza, il sesso, la religione e la residenza, non sono criteri di discriminazione della cittadinanza italiana. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Faccio anche notare che il volume delle rimesse degli italiani all'estero è stato nella storia - e continua a essere - molto rilevante ai fini del fisco italiano. Così come faccio notare che gli italiani all'estero sono gli unici che pagano l'IMU sulla prima casa: una discriminazione che esiste solo per noi. Quindi, se vogliamo parlare di entrate, facciamolo. Se vogliamo parlare di cittadinanza, possiamo farlo: ne abbiamo proposto la modifica dei criteri varie volte, ma non è questa la sede.

Faccio invece notare al relatore un altro punto più politico: lo scorso marzo 2018 la forza politica che lei rappresenta si è presentata con noi di Forza Italia all'estero chiedendo la fiducia di centinaia di migliaia, milioni di italiani all'estero, ricevendola sulla base di un programma condiviso che credeva negli italiani all'estero. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Quegli italiani ci hanno dato fiducia non per essere discriminati, annullati ed esautorati alla prima occasione che si presenta, come in questo caso.

Voi state commettendo un'atrocità, nel momento in cui l'emigrazione è scoppiata e i numeri crescono. Da tutte le parti d'Italia, in particolare dal Sud, si emigra e in questo momento voi volete fare al Senato della Repubblica una rappresentanza degli italiani all'estero di 5 milioni e mezzo di persone in capo a quattro persone, tra cui un senatore che rappresenterebbe - Dio non voglia mai - 3,3 milioni di italiani. Immaginatevi chi può essere il candidato che si presenta per un collegio di 3,3 milioni di italiani. Questo è censitario. Questa è discriminazione censitaria, perché immaginatevi chi può affrontare una campagna del genere. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

C'è poi un problema di costituzionalità: c'è un principio di proporzione, stabilito dalla Corte costituzionale, di congruità tra i mezzi e i fini. Non è possibile stabilire una congruità tra il fine di rappresentare dei cittadini in Parlamento e il mezzo di farli votare tra 3,3 milioni di persone. Non c'è alcuna rappresentatività, si viola la stessa natura democratica.

Il provvedimento di modifica costituzionale in esame sarebbe palesemente incostituzionale, e su questo non ho alcuna preoccupazione. La preoccupazione che ho è che politicamente stiate commettendo un suicidio alle spalle di poche persone che qui sono rappresentate da pochi di noi, che però ancora possono parlare. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

[MARCUCCI \(PD\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, io mi devo scusare con lei e con i colleghi Capigruppo, perché durante la Conferenza dei Presidenti di Gruppo non ho fatto presente che stasera alle ore 20 era già stata convocata la riunione del nostro Gruppo proprio per prendere decisioni conseguenti rispetto al provvedimento sul quale stiamo dibattendo.

Nel chiederle scusa, quindi, anche se ci sono molti precedenti di decisioni che sono state prese durante i lavori della nostra Assemblea, io chiedo che si rinviino le votazioni sugli emendamenti e sull'articolato alla seduta di domani mattina. Questo non provocherà ritardi nell'approvazione del provvedimento in termini di giornata, perché nella mattinata verrà comunque concluso, visto il numero molto ristretto, ulteriormente ristretto dopo le notizie che ci ha dato. Chiedo quindi a lei e ai Capigruppo di maggioranza e di minoranza di aderire a questa nostra richiesta.

[FAZZOLARI \(FdI\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAZZOLARI (*FdI*). Signor Presidente, sempre riguardo alla rappresentanza dei nostri connazionali residenti all'estero, il senatore Calderoli è stato molto chiaro nelle sue parole, dicendo di essere da sempre contrario alla legge Tremaglia; che ha consentito, dopo lunghe battaglie della destra, di dare finalmente il voto ai nostri connazionali all'estero. È un momento di chiarezza. Noi di Fratelli d'Italia rivendichiamo quell'eredità, rivendichiamo quella legge e siamo fieri che oggi, al Senato e alla Camera, ci siano dei rappresentanti dei nostri connazionali all'estero grazie a una battaglia di Tremaglia, che rivendichiamo e della quale andiamo orgogliosi. (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP*).

Questo, in realtà, è un concetto molto più profondo di quello che oggi stiamo dicendo. Sempre il senatore Calderoli ha affermato che non ci può essere alcuna rappresentanza senza tasse pagate. Questa è una visione della nostra comunità nazionale che non mi stupisce provenga da chi - lo dico senza polemica - non è mai stato né un nazionalista italiano, né un patriota italiano, al contrario di noi che consideriamo nostri connazionali chi ha origini italiane, chi è di nazionalità italiana, a prescindere financo dalla cittadinanza che ha. Per noi il concetto di Nazione va oltre il concetto di confini nazionali, certo al 100 per cento per chi ha la cittadinanza italiana e vive all'estero, ma - dico di più - per noi anche per chi non ha la cittadinanza italiana, ma è di nazionalità italiana. Ciò è un qualcosa di talmente estraneo alla visione di questo Governo, che si autodefinisce sovranista ma che nulla ha di sovranista, che non riesce a capire come dovrebbe - ad esempio - tutelare le proprie comunità nazionali venezuelane anche se di passaporto venezuelano, perché quelli sono italiani a tutti gli effetti, paghino o non paghino le tasse, abbiano o meno il passaporto italiano. (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP*).

Qui, invece, stiamo parlando addirittura di italiani con cittadinanza italiana ai quali viene contratto il diritto di rappresentanza alla Camera e al Senato, perché parrebbe che non pagano le tasse. Anche questa però è una inesattezza: è stato ricordato che i nostri connazionali all'estero pagano le tasse perché pagano l'IMU; con le rimesse arricchiscono il nostro Paese e su di esse altre persone pagano le tasse.

Quindi, sotto questo aspetto, ribadiamo come Fratelli d'Italia la volontà che la nostra rappresentanza dei nostri connazionali all'estero sia valorizzata e non sia insultata come è stato fatto. (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP*).

[MALAN](#) (*FI-BP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-BP*). Signor Presidente, intervengo a seguito della richiesta di iniziare le votazioni domani. Io mi associo a tale richiesta e credo che cambierebbe di poco l'andamento della seduta e delle votazioni. Potremmo iniziare domani e andare in continuità. Gli emendamenti non sono numerosi e credo non ci sarebbero troppi problemi.

[PRESIDENTE](#). Proporrei, se siete d'accordo, di procedere alle votazioni domani mattina, ma questa sera potremmo finire di illustrare i vari articoli. Ripeto che potremmo fare le votazioni domani mattina, ma procedere adesso con le illustrazioni.

[GARAVINI](#) (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVINI (*PD*). Signor Presidente, intervengo rispetto alle dichiarazioni del relatore, senatore Calderoli.

Trovo davvero molto infelice, presidente Calderoli, il fatto che abbia addotto come motivazioni quei due elementi. Evidentemente nel mio intervento di ieri non sono stata sufficientemente chiara. Lei fa riferimento al fatto che la proporzione tra eletti in Italia ed eletti all'estero dovrebbe essere la stessa. Il combinato disposto di due elementi - il fatto che già oggi ci sia una forte sproporzione tra l'elettorato che esprime un eletto in Italia e l'elettorato che esprime un eletto all'estero - fa sì, però, che in realtà non ci sia affatto quella proporzione a cui lei fa riferimento.

Mi auguravo che ne parlasse all'inizio del suo intervento, quando ha detto che c'è e resta il problema degli eletti all'estero. Lei, purtroppo, con le sue dichiarazioni non soltanto non ha dato una risposta a questo problema, ma ha addirittura offeso gli italiani all'estero. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Bressa*).

Le cito di nuovo i dati. Noi avremo - se questa riforma andrà in porto - il fatto che, da un elettore ogni 150.000 alla Camera, si passerà a uno ogni 700.000. Quindi, c'è una sproporzione radicale. Al Senato, se per un parlamentare eletto in Italia serviranno 300.000 elettori, all'estero ne serviranno 1.400.000. Mi dice dov'è la proporzionalità? Me lo dice, senatore Calderoli? Non c'è proporzionalità: è un'ingiustizia bella e buona.

Per di più, lei ha detto: «*No taxation, no representation*». Lei ha presente quanti nostri connazionali pagano le tasse, perché hanno anche un piccolo reddito in Italia perché - ad esempio - proprietari di un immobile nel Paese? Quindi, senatore, questa è veramente un'ingiustizia enorme e mi auguro che la maggioranza si renda conto di che cosa sta facendo. Non è nelle cose il fatto che, magari soltanto per non essere stati sufficientemente premiati dal punto di vista elettorale, adesso si voglia ritorcere contro gli italiani all'estero. (*Applausi della senatrice Malpezzi*). Questa è una vera vergogna.

Gli italiani all'estero saranno identificati, tra l'altro, proprio da un Governo che si riempie la bocca proclamando il fatto di avere un Sottosegretario eletto all'estero. Se questo deve essere il risultato per i nostri connazionali, credo che ne faranno volentieri a meno. (*Applausi dal Gruppo PD*). È una vera ingiustizia, una vera vergogna che va a danno di tutti i nostri concittadini, che invece tengono alto il nome dell'Italia e il valore della migliore italianità all'estero.

Proprio ieri qui abbiamo avuto qui esponenti della società civile, espressione di intellettuali, professionisti, imprenditori, anche gente normale, ma gente valida, grandi eccellenze che portano davvero avanti il meglio del nostro Paese. E contro queste persone voi adesso state facendo una riforma totalmente anticostituzionale, perché l'equa rappresentatività è totalmente cancellata.

Mi auguro, quindi, che questa riforma non vada in porto perché, se è fortemente scorretta e anticostituzionale nella parte riguardante la riduzione del numero dei parlamentari in Italia, lo è ancora di più per quanto riguarda la rappresentanza e la voce degli italiani all'estero. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-BP*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

DE PETRIS (Misto-LeU). Signor Presidente, sono stati presentati diversi subemendamenti all'emendamento 2.100, del relatore, senatore Calderoli, che, nel considerare le minoranze linguistiche - tema di cui non si è occupato molto - ha riconfezionato il numero dei parlamentari per quanto riguarda le Province autonome di Trento e Bolzano. Nella proposta iniziale era previsto che nessuna Regione o Provincia autonoma potesse avere un numero di senatori inferiore a cinque, mentre con l'emendamento 2.100 si intende portare il numero a tre. Di conseguenza, vi è una riconsiderazione del numero minimo di senatori per ogni Regione.

Signor Presidente, do lettura di alcuni dati riguardati la proporzione tra senatori ed elettori con riferimento alle Camere alte, e stiamo parlando del Senato. Nel Regno Unito il numero di abitanti per membro è pari a 83.000 e il numero di membri per 100.000 abitanti è pari a 1,2. Do lettura dei coefficienti: in Francia è pari allo 0,5; in Italia - attualmente - allo 0,5; in Spagna allo 0,6. Con la nuova proposta il coefficiente in Italia diventerebbe pari allo 0,3.

Anche in questo caso, ci siamo sforzati di fare una cosa che fosse ancorata a un quadro europeo più chiaro. Non leggo i dati di altri Paesi che spero rimangano abbastanza lontani da noi. Non le faccio l'esempio della Slovenia, dell'Irlanda e dell'Austria. Ho riconsiderato il coefficiente perché - lo vedremo in seguito, esaminando l'Atto Senato 881, riguardante l'adeguamento della legge elettorale ai nuovi numeri, conseguenti alla riduzione del 36 per cento del numero dei parlamentari - noi avremo grandi, ma grandi problemi di rappresentanza dei territori, con collegi molto grandi che - lo dico anche al Ministro - creeranno ulteriori problemi di distacco tra rappresentanti e rappresentati. Infatti, se già con la legge attuale è molto difficile riuscire a capire quali sono i candidati e ad avere con loro un rapporto nei collegi uninominali molto grandi, con siffatte riduzioni e con il conseguente adeguamento della legge elettorale, questo rapporto si allenterà ancora di più.

Anche in questo caso abbiamo fatto un lavoro per tentare di attestarci su una media europea anche più bassa. Per la Camera abbiamo proposto un coefficiente pari allo 0,8, (in Germania è pari allo 0,9), con una mediazione rispetto alla proposta dello 0,7, e anche per il Senato presentiamo una proposta di 265

senatori, con un coefficiente pari allo 0,4.

Signor Presidente, questi numeri più ragionevoli consentono un'articolazione più efficiente (se ci vogliamo soffermare solo sulla vicenda dei numeri).

Rimangono poi aperti alcuni problemi che le voglio sottoporre... (*Brusio*). Signor Presidente, non si capisce nulla.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non si sente nulla.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Le ho spiegato adesso la questione dei numeri e dei coefficienti, per cercare di dare anche un po' di razionalità rispetto ai numeri di 400 e 200, perché altrimenti non si capisce da dove arrivano i coefficienti dello 0,3 e dello 0,7.

Vi è poi una serie di questioni molto delicate che abbiamo rappresentato... (*Brusio*). Signor Presidente, mi rifiuto di illustrare in queste condizioni, preferisco farlo domani,

PRESIDENTE. Vi chiedo un po' di attenzione, colleghi, perché non si riesce a capire nulla. Chi vuole uscire esca, ma chiedo un po' di silenzio, perché vorrei ascoltare quello che dice la senatrice De Petris.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Presidente, stavo per passare a questioni delicate, che riguardano la rappresentanza delle minoranze linguistiche, ma non si può fare così. Come sa, signor Presidente, in questa legislatura sono abbastanza disciplinata, evidentemente fin troppo, ma la dignità non si tocca. Se permette, quindi, avendo già illustrato i subemendamenti, penso sia il caso di illustrare domani le altre proposte emendative, che sono le più delicate, in quanto riguardano questioni come il problema delle minoranze linguistiche, della rappresentanza delle minoranze politiche e quindi del pluralismo della rappresentanza. (*Applausi dal Gruppo Misto e della senatrice Bellanova*).

[BRESSA](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, chiedo il ritiro dell'emendamento 2.103, mentre gli altri vanno bene così come sono.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

[ROJC](#) (*PD*). Signor Presidente, vorrei solo ricordare che gli emendamenti che ho presentato si riferiscono, oltre all'articolo 6 della Costituzione, anche alla legge n. 38 del 2001, che all'articolo 26 reca: «Le leggi elettorali per l'elezione del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati dettano norme per favorire l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza slovena». Muovo quindi un appello ai colleghi a tenerne conto, perché si tratta di cittadini italiani, che hanno diritto ad esprimere la propria appartenenza.

[PRESIDENTE](#). Poiché abbiamo stabilito di illustrare oggi gli emendamenti, chi ha interesse ad intervenire lo fa, mentre chi non ne ha, lo farà sui singoli emendamenti.

I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

[DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*). Signor Presidente, lei - non io - ha deciso che tutta l'illustrazione si deve fare oggi. Le sto dicendo che mi riserverei di farlo domani, perché voglio parlare su tutto un insieme di emendamenti, ma ora non ci sono le condizioni per farlo.

[PRESIDENTE](#). Senatrice, parto dal presupposto che se uno ha interesse a sentirla si ferma: se i senatori sono andati via, vuol dire che non hanno interesse ad ascoltare; io la interpreto così, dal momento che abbiamo deciso di procedere con l'illustrazione. Chi non ha interesse ad illustrare, se n'è andato.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Ma chi l'ha detto? Chi l'ha stabilito, lei?

PRESIDENTE. Dal momento che la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito così, ho ritenuto di continuare con l'illustrazione oggi, come ho detto chiaramente.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Era prevista la chiusura alle ore 20,30, va bene. Mi prenderò tutto il tempo, allora, e illustrerò gli emendamenti uno per uno. L'emendamento 2.100/6...

PRESIDENTE. Siamo passati all'articolo 3.

[DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*). Le ho detto che c'è una questione delicata che riguarda le minoranze linguistiche, che, come sa, sono riconosciute dalla nostra Costituzione, nella quale hanno un peso notevole. Persino nel nostro Regolamento costituiscono uno dei pochi casi in cui non c'è incertezza nell'accettare il voto segreto: come saprà perfettamente, questo è sempre stato stabilito, perché ha un

alto livello di certezza rispetto ad altre questioni che riguardano la libertà personale e altri articoli della nostra Costituzione.

Vi è un problema molto serio, che è stato illustrato benissimo, che prima o poi in quest'Aula dovremo affrontare, anche se non so in quale sede perché abbiamo provato a farlo anche nella precedente riforma costituzionale. I senatori sardi non sono in Aula, tranne forse uno (e in questo momento faccio le veci di Uras anche se non è stato rieletto). Siamo arrivati al punto, come alla fine della precedente legislatura, di non aver voluto neanche ratificare un trattato che riconosce e dà forza alle minoranze linguistiche, che nel nostro Paese non sono soltanto, con tutto il rispetto dell'SVP, la minoranza tedesca. In questo Paese, infatti, ci sono diverse aree di confine. Ad esempio, la questione della minoranza slovena è molto seria e molto delicata anche per la storia di questo Paese e di quei confini, e lei lo sa perfettamente. Nel Friuli-Venezia Giulia vi è una questione che riguarda storicamente anche altre componenti ma in generale nel nostro Paese ci sono minoranze linguistiche in aree molto ampie. Nella passata legislatura abbiamo avuto problemi con i Ladini perché adesso abbiamo sistemato la questione con i tre più tre senatori per le Province autonome ma non è detto che la minoranza Ladina dentro quello schema sia rappresentata e questo riguarda strettamente anche l'Alto Adige e il suo confine con la provincia autonoma di Trento.

Esiste poi una lingua che di fatto non è riconosciuta: la lingua sarda. Vogliamo parlare del Catalano? La lingua catalana non solo sopravvive ancora ma è utilizzata anche in alcune università; ha una forte identità e non dispone di forme tutela pur essendo la Sardegna una Regione autonoma a Statuto speciale, neanche per quanto riguarda le norme relative alla Rai e alla comunicazione, per non parlare della scuola.

Vedo qui il senatore Buccarella e lui sa perfettamente cosa intendo: in Puglia vi è un'area geografica che si chiama Grecia dove ancora si parla il griko antico. Tutte queste forme non hanno, non dico una tutela come quella che stiamo affrontando all'interno della rappresentanza, ma neanche un minimo di tutela per garantire la biodiversità culturale e linguistica di questo Paese. Mi dispiace che ancora una volta, e per questo le avevo chiesto di affrontare la questione domani... (*Brusio*).

Io capisco, Presidente, che a lei non interessi, mi va benissimo. La questione è però molto delicata. Si tratta di problemi molto delicati ai quali quest'Assemblea - anche se forse non interessa, per carità - o qualcuno prima o poi dovrà dare delle risposte. Lo ripeto, ho molto rispetto e sono molto amica di tutti i rappresentanti della Südtiroler Volkspartei e della minoranza tedesca ma esistono anche altre minoranze ed esiste la necessità in questo Paese di poter finalmente dare delle risposte.

La stessa questione, Presidente, riguarda l'altra minoranza. La affronteremo con la dovuta attenzione quando affronteremo anche il disegno di legge n. 881 ma non potevamo non richiamare in Costituzione, di fronte alla riduzione del numero dei parlamentari, il problema delle minoranze. La rappresentanza è una delle questioni, tant'è che nella sentenza n. 1 del 2014 della Corte costituzionale, che ha dichiarato incostituzionale il cosiddetto Porcellum - che lei ben conosce, Presidente, perché ne è stata autrice insieme al senatore Calderoli - si richiama fortemente al dovere di evitare, ai fini della governabilità e di altri principi che vengono applicati nel momento in cui si legifera, di contrarre fortemente la rappresentanza perché il pluralismo della rappresentanza è uno dei capisaldi della Costituzione della democrazia parlamentare.

Questo è l'emendamento cui facevo riferimento, che ovviamente ha la necessità di non essere affrontato in modo così burocratico e a fine seduta, e ovviamente, signor Presidente, nelle dichiarazioni di voto che faremo domani produrremo altri interessanti argomenti in merito ad esso.

L'ultima questione concerne un tema molto delicato, che anche il relatore ha affrontato in sede di replica, circa l'elezione del Presidente della Repubblica. È evidente che anche in quel caso si produce un problema, che per qualcuno non è tale; capisco che forse ci stiamo avviando verso uno Stato federale, ma basta dirlo perché allora anche la vostra proposta di elezione diretta del Presidente forse in uno Stato federale avrebbe più senso. Tuttavia, con la riduzione del numero dei parlamentari è chiaro che cambia la proporzione: 58 grandi elettori regionali su 600 diventano praticamente il 10 per cento e questo altera gli equilibri. Pertanto, l'unica cosa che potevamo fare ovviamente era ridurre, con tutte le conseguenze del caso, il numero dei rappresentanti delle Regioni. Tuttavia, al di là

dell'emendamento stesso, è una questione che credo meriti di essere approfondita e di trovare delle soluzioni che non possono essere solo volte a riconfermare il quadro così come è. (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD*)

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Presidenza del vice presidente LA RUSSA (ore 20,19)

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ASTORRE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTORRE (PD). Signor Presidente, con quest'intervento vorrei affrontare una vicenda che interessa il Policlinico universitario e l'Università di Tor Vergata.

Da tempo, sia attraverso interrogazioni parlamentari del MoVimento 5 Stelle sia attraverso interventi in Aula da parte del collega Sileri, presidente della 12a Commissione, vengono attaccati sia il direttore del Policlinico universitario sia l'Università di Tor Vergata, che vengono messi al centro dell'attenzione con una serie di sospetti e di denunce riguardo a supposte procedure concorsuali pilotate e a fatti avvenuti nella gestione dell'Università di Tor Vergata.

A me non interessa dire se c'è o no un interesse diretto da parte del collega Sileri, che è già stato ricercatore universitario a Tor Vergata, chirurgo dell'apparato digerente dell'ospedale e legato all'ateneo. In questa fase a me non interessa dire che in questi cinque anni l'Università di Tor Vergata ha bandito circa 254 concorsi per professori universitari, dei quali solo tre sono stati annullati dalla giustizia amministrativa e prontamente rifatti. Allo stesso tempo è nota la vicenda giudiziaria che vede imputato il rettore dell'università Tor Vergata, professor Giuseppe Novelli, nei confronti del quale è in corso un processo avviato anche a seguito di intercettazioni dello stesso senatore Sileri.

In ragione di questo quadro mi permetta di dire che considero l'atteggiamento del MoVimento 5 Stelle e del collega Sileri eccessivamente sconsiderato e poco rispettoso del lavoro della magistratura, oltre che dell'onorabilità e credibilità dello stesso ateneo chiamato in causa. Prima di richiedere le dimissioni o un forte segnale di discontinuità, come si legge in una delle interrogazioni presentate, sarebbe più opportuno attendere l'esito del processo, perché ad ognuno deve essere consentito difendersi nel processo, e dovrete sapere a maggior ragione che vi deve essere un principio di autonomia della magistratura nella giustizia.

Per quanto riguarda, invece, il Policlinico universitario Tor Vergata, a me non interessa dire che in questi cinque anni è stato ridotto di 50 milioni il *deficit* universitario; che sono passati da 5.000 a 9.000 gli interventi chirurgici annui; che sono stati spesi 7 milioni di euro per l'assunzione del personale; che sono state certificate le qualità. Quello che chiedo, signor Presidente (lo chiedo anche al presidente Sileri), è che il Presidente della Commissione sanità, se vuole fare chiarezza veramente sulle questioni che più meritano attenzione, eserciti le sue prerogative parlamentari, magari - e lo auspico - convocando in audizione il direttore regionale di Tor Vergata, dando così anche modo agli altri senatori di farsi un'idea più completa della vicenda nel merito.

Concludo, presidente. Continuare a gettare ombre, sospetti e discredito colpendo incidentalmente anche il sistema universitario attraverso la stampa non vorrei rispondesse a una precisa strategia, che non mira a fare maggiore chiarezza ma ad alimentare a dismisura ombre e sospetti.

Spero che il collega Sileri accolga rispettosamente il mio invito rispettoso e che possa attivarsi per una maggiore chiarezza, anche attraverso apposite procedure informative parlamentari. Occorre ristabilire la verità dei fatti e non solo le illazioni.

PUCCIARELLI (L-SP-PSd'Az). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCIARELLI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a margine dei lavori parlamentari di oggi, voglio attirare l'attenzione dell'Assemblea su un avvenimento che ritengo debba essere stigmatizzato con forza.

Il 30 gennaio da poco trascorso è stato l'anniversario della morte di Pamela Mastropietro. Si trattò di un crimine la cui efferatezza scandalizzò l'intero Paese. Ebbene, a un anno di distanza il sindaco e

l'amministrazione comunale di Macerata non hanno ritenuto opportuno provvedere a una pubblica commemorazione di Pamela.

Il principio di sussidiarietà ci impone pieno rispetto per l'autonomia decisionale dell'amministrazione di Macerata, ma riguardo ai contenuti e alle decisioni assunte dal Comune di Macerata, avvalendosi di quella autonomia, è legittimo, oltretutto doveroso, dissentire ed esprimere una condanna morale.

Un principio fondamentale della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è quello che un adolescente - e a diciotto anni ancora lo si è - ha diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo: esattamente ciò che con orribile ferocia è stato negato a Pamela Mastropietro.

Come se ciò non bastasse, pochi giorni fa il sindaco di Macerata le ha negato anche il diritto di sopravvivere nella memoria collettiva della comunità che è stata teatro della sua morte.

È facile intuire a quale partito appartiene il sindaco di Macerata, lo stesso sindaco che non ha espresso un giudizio sugli assassini ma sulla famiglia della ragazza, la qual cosa è a mio avviso abbastanza vergognosa.

Presidente, questo caso diventa emblematico di un modo di pensare tipico della sinistra: per loro ci sono morti di serie A e morti di serie B. Gli unici che vogliono ricordare sono quelli che permettono loro di fare propaganda, mentre chi ha avuto la sfortuna di morire in circostanze politicamente scorrette viene condannato all'oblio e alla dimenticanza. Ma noi, Presidente, non dobbiamo dimenticare. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).*

PRESIDENTE. Senatrice Pucciarelli, mi consenta di associarmi completamente alle sue parole.

CORBETTA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBETTA (M5S). Signor Presidente, ogni anno in Italia abbiamo 90.000 decessi causati dall'inquinamento dell'aria. Gli effetti sanitari sono gravissimi e colpiscono soprattutto le fasce più deboli della popolazione, come gli anziani e i bambini. Il traffico è tra i principali responsabili di questa drammatica emergenza. Si stima che a Milano circa 600 decessi siano dovuti agli elevati livelli di ossidi di azoto che sono emessi prevalentemente dai motori diesel. Servono interventi incisivi per ridurre il traffico privato e potenziare il trasporto pubblico.

In questo scenario, le novità che si prospettano nel trasporto pubblico del milanese sono di fondamentale importanza e non ci si può permettere di sbagliare. L'integrazione tariffaria del trasporto pubblico locale - per la quale i gruppi territoriali del Movimento 5 Stelle hanno raccolto migliaia di firme negli anni scorsi - sarebbe un'ottima notizia, perché permetterebbe ai cittadini di muoversi più facilmente tra Milano e l'*hinterland*.

Sono invece una pessima notizia le dichiarazioni dei giorni scorsi del sindaco di Milano, Beppe Sala, di vincolare il prolungamento della metropolitana 5 a Monza all'aumento dei biglietti e degli abbonamenti ATM, l'Azienda trasporti milanesi. Innanzitutto, quelle della metropolitana Monza e delle tariffe ATM sono due questioni separate e tali devono rimanere. È inaccettabile che il sindaco Sala si metta di traverso sulla metropolitana di Monza, che egli stesso ha spinto fino a ieri. Si tratta di un progetto che allevierebbe enormi problemi di traffico e di inquinamento, che il territorio aspetta da decenni e che il nostro Governo ha finanziato con ben 900 milioni di euro nella legge di bilancio.

L'aumento del biglietto urbano da 1,5 a 2 euro è una scelta miope, che disincentiva l'uso dei mezzi pubblici in città, invece di agevolarlo. Forse il sindaco di Milano non comprende che il trasporto pubblico non è solo un servizio essenziale per i cittadini che lo utilizzano, ma è anche e soprattutto un sistema di vitale importanza per tutta la città. Cosa sarebbe Milano senza metro, tram e autobus? Sarebbe il caos e lo vediamo ogni volta che c'è lo sciopero dei mezzi. È evidente che il cittadino che prende i mezzi pubblici contribuisce a limitare il traffico e l'inquinamento a vantaggio di tutti. Chi prende la metropolitana e gli autobus fa bene anche a chi, per scelta o per necessità, usa l'auto privata. Usare il trasporto pubblico è quindi una scelta virtuosa, che un sindaco dovrebbe incentivare e premiare; a maggior ragione dovrebbe farlo il sindaco della città più ricca d'Italia: aumentare le tariffe urbane è una scelta suicida, che Milano non può permettersi. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Mi associo alla sua segnalazione, per un'alta velocità Milano-Monza: questo mi pare abbia prospettato.

Atti e documenti, annuncio

[PRESIDENTE](#). Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 7 febbraio 2019

[PRESIDENTE](#). Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 7 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

[\(Vedi ordine del giorno\)](#)

La seduta è tolta (ore 20,30).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari ([214](#) -515-805)

Risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale:

Modifiche alla Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari (n. 214)

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (n. 515)

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori (n. 805)

ARTICOLO 1 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

(Numero dei deputati)

1. All'articolo 56 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, la parola: «seicentotrenta» è sostituita dalla seguente: «quattrocento» e la parola: «dodici» è sostituita dalla seguente: «otto»;

b) al quarto comma, la parola: «seicentodiciotto» è sostituita dalla seguente: «trecentonovantadue».

EMENDAMENTI

1.1

[De Petris](#)

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) alla lettera a), sostituire la parola: "quattrocento" con la seguente: "cinquecentotrenta" e la parola: "otto" con la seguente: "dieci";

b) alla lettera b), sostituire la parola: "trecentonovantadue" con la seguente: "cinquecentoventi".

1.100

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

Apportare le seguenti modificazioni:

1) alla lettera a) sostituire la parola «quattrocento» con la seguente «cinquecento » e la parola «otto» con la seguente: «dieci»;

2) alla lettera b) sostituire la parola «trecentonovantadue» con la seguente: «quattrocentonovanta»

1.101

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

Al comma 1, lettera a) sostituire la parola «quattrocento» con la seguente «cinquecentotrenta» e la parola «otto» con la seguente: «dieci»;

1.102

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola «quattrocento» con la seguente «cinquecento » e la parola «otto» con la seguente: «dieci»;

1.2

[Parrini](#), [Marcucci](#), [Garavini](#), [Giacobbe](#), [Fantetti](#), [Collina](#), [Alderisi](#)

Al comma 1, lettera a), sopprimere le seguenti parole: «e la parola: "dodici" è sostituita dalla seguente: "otto"».

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 1, lettera a) sopprimere le seguenti parole: «e la parola: "sei" è sostituita dalla seguente: "quattro"».

1.103

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

Al comma 1, lettera b) sostituire la parola «trecentonovantadue» con la seguente: «cinquecentoventi»

1.104

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

Al comma 1, lettera b) sostituire la parola «trecentonovantadue» con la seguente: «quattrocentonovanta»

1.105

[Bressa](#), [Unterberger](#), [Durnwalder](#), [Steger](#), [Laniece](#)

Ritirato

Al comma 1, dopo la lettera b), aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«b-bis) dopo il quarto comma, è aggiunto, in fine, il seguente: «La legge garantisce l'accesso

alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza linguistica slovena presente nella Regione Friuli Venezia Giulia.»

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 1, dopo la lettera b), aggiungere, in fine, la seguente:

«b-bis) dopo il quarto comma, è aggiunto, in fine, il seguente: "La legge garantisce l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza linguistica slovena presente nella Regione Friuli Venezia Giulia.»

1.106

[Bressa](#)

Al comma 1, dopo la lettera b), aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«b-bis) dopo il quarto comma, è aggiunto, in fine, il seguente: «La legge favorisce l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza linguistica slovena presente nella Regione Friuli Venezia Giulia.»

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 1, dopo la lettera b), aggiungere, in fine, la seguente:

«b-bis) dopo il quarto comma, è aggiunto, in fine, il seguente: "La legge favorisce l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza linguistica slovena presente nella Regione Friuli Venezia Giulia.»

1.107

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

Dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

«b-bis) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

"Deve comunque essere garantita la rappresentanza delle minoranze."»

ARTICOLO 2 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2.

(Numero dei senatori)

1. All'articolo 57 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, la parola: «trecentoquindici» è sostituita dalla seguente: «duecento» e la parola: «sei» è sostituita dalla seguente: «quattro»;

b) al terzo comma, le parole da: «sette» fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: «quattro; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno».

EMENDAMENTI

2.100/1

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente «duecentosessantacinque» e la parola «quattro» con la seguente: «cinque».

2.100/2

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente: «duecentocinquanta» e la parola «quattro» con la seguente: «cinque».

2.100/3

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente: «duecentosessantacinque».

2.100/4

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente: «duecentocinquanta».

2.100/5

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), sostituire la parola «quattro» con la seguente: «cinque».

2.100/6

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), aggiungere infine le seguenti parole: «e sono aggiunte, infine, le seguenti parole "assicurando alle minoranze linguistiche riconosciute il diritto ad essere rappresentate"».

2.100/7

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

All'emendamento 2.100, dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

c-bis) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

«Deve comunque essere garantita la rappresentanza delle minoranze».

2.100

Il Relatore

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2

(Numero dei senatori)

1. All'articolo 57 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) al secondo comma, la parola: "trecentoquindici" è sostituita dalla seguente: "duecento" e la parola: "sei" è sostituita dalla seguente: "quattro";
- b) al terzo comma, dopo la parola: "Regione" aggiungere le seguenti: "o Provincia autonoma" e sostituire la parola: "sette" con la seguente: "tre";
- c) il quarto comma è sostituito dal seguente: "La ripartizione dei seggi tra le Regioni o le Province autonome, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, si effettua in proporzione alla loro popolazione, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti."»

2.1

[De Petris](#)

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

- a) alla lettera a), sostituire la parola: "duecento" con la seguente: "duecentosessantacinque" e la parola: "quattro" con la seguente: "cinque";
- b) alla lettera b), sostituire le parole: "il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno" con le seguenti: "il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta ne ha uno".

2.101

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente «duecentosessantacinque» e la parola «quattro» con la seguente: «cinque»;

2.102

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente «duecentocinquanta» e la parola «quattro» con la seguente: «cinque»;

2.103

[Bressa](#)

Ritirato

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha sette; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.104

[Rojc](#)

All'articolo 2 comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: " Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome di Trento e Bolzano ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha sei di cui uno destinato al territorio in cui la minoranza linguistica slovena è tradizionalmente presente individuato con le modalità previste dalla legge per favorire l'accesso alla rappresentanza di candidati della minoranza linguistica stessa; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.105

[Rojc](#)

All'articolo 2 comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: " Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome di Trento e Bolzano ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha sei di cui uno destinato alla minoranza slovena presente nelle province di Trieste, Gorizia e Udine; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.106

[Bressa](#)

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha sei; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.107

[Rojc](#)

All'articolo 2 comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: " Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome di Trento e Bolzano ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha cinque di cui uno destinato alla minoranza slovena presente nelle province di Trieste, Gorizia e Udine; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.108

[Bressa](#), [Unterberger](#), [Durnwalder](#), [Steger](#), [Laniece](#)

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha cinque, di cui uno appartenente alla minoranza linguistica slovena; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.2

[Bressa](#)

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome ne ha tre; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno"».

2.4

[Parrini](#), [Collina](#)

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente: «b) al terzo comma, la parola: "sette" è sostituita dalla seguente: "quattro"».

2.109

[Durnwalder](#), [Unterberger](#), [Steger](#)

Al comma 1, lettera b), dopo la parola: «quattro;» inserire le seguenti: « la regione Trentino -Alto Adige/ Südtirol ne ha tre per la Provincia Autonoma di Trento e tre per la Provincia Autonoma di Bolzano, »

2.110

[Conzatti](#), [Testor](#), [de Bertoldi](#)

Al comma 1, lettera b), dopo la parola: «quattro», inserire le seguenti:

«, fatta eccezione della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol che ne ha sei, tre per la Provincia autonoma di Trento e tre per la Provincia autonoma di Bolzano;».

2.5

[Parrini](#), [Collina](#)

Al comma 1, lettera b), sopprimere le seguenti parole: "il Molise e".

2.111

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole «il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno» con le seguenti «il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta ne ha uno»

2.6

[Parrini](#), [Collina](#)

Al comma 1, lettera b), aggiungere, in fine, le seguenti parole: "e il Trentino-Alto Adige/Südtirol sei".

2.112

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#)

Dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

«b-bis) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

"Deve comunque essere garantita la rappresentanza delle minoranze".»

2.113

[Parrini](#), [Malpezzi](#), [Valente](#), [Ferrari](#), [Collina](#), [Faraone](#), [Mirabelli](#)

Improponibile

Al comma 1 dopo la lettera b) inserire la seguente:

«b-bis). dopo il quarto comma è aggiunto, in fine, il seguente:

"I Presidenti delle Giunte Regionali e i Presidenti delle Province Autonome di Trento e di Bolzano partecipano con diritto di voto ai lavori del Senato limitatamente all'esame dei disegni di legge di cui agli articoli 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120,

secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma."»

Consequentemente,

dopo l'art. 2, sono inseriti i seguenti:

«Art. 2-bis

(Elettorato attivo e passivo e nuove funzioni del Senato)

1. L'art. 58 della Costituzione, è sostituito dal seguente:

"Il Senato della Repubblica è eletto con metodo proporzionale a suffragio universale e diretto.

Sono eleggibili a senatori tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età.

Il Senato della Repubblica concorre all'esercizio della funzione legislativa nei casi e secondo le modalità stabiliti dalla Costituzione, nonché all'esercizio delle funzioni di raccordo tra lo Stato, gli altri enti costitutivi della Repubblica e l'Unione europea. Partecipa alle decisioni dirette alla formazione e all'attuazione degli atti normativi e delle politiche dell'Unione europea. Valuta l'impatto delle politiche pubbliche comprese quelle dell'Unione europea sui territori, anche avvalendosi del potere d'indagine e di inchiesta per l'acquisizione di informazioni presso lo Stato, gli Enti pubblici e le pubbliche amministrazioni. Concorre ad esprimere pareri sulle nomine di competenza del Governo nei casi previsti dalla legge e a verificare l'attuazione delle leggi dello Stato."

Art. 2-ter.

(Introduzione del bicameralismo differenziato)

1. L'articolo 70 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 70. -- La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali, e soltanto per le leggi di attuazione delle disposizioni costituzionali concernenti la tutela delle minoranze linguistiche, i *referendum* popolari, per le leggi che determinano l'ordinamento, la legislazione elettorale, gli organi di governo, le funzioni fondamentali dei Comuni e delle Città metropolitane e le disposizioni di principio sulle forme associative dei Comuni, per la legge che stabilisce le norme generali, le forme e i termini della partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, per quella che determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di senatore di cui all'articolo 65, primo comma, e per le leggi di cui agli articoli 80, 114, terzo comma, 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma. Le stesse leggi, ciascuna con oggetto proprio, possono essere abrogate, modificate o derogate solo in forma espressa e da leggi approvate a norma del presente comma.

Le altre leggi sono approvate dalla Camera dei deputati.

Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei trenta giorni successivi il Senato della Repubblica può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva. Qualora il Senato della Repubblica non disponga di procedere all'esame o sia inutilmente decorso il termine per deliberare, ovvero quando la Camera dei deputati si sia pronunciata in via definitiva, la legge può essere promulgata.

I disegni di legge di cui all'articolo 81, quarto comma, approvati dalla Camera dei deputati, sono esaminati dal Senato della Repubblica, che può deliberare proposte di modificazione entro quindici giorni dalla data della trasmissione.

Il Senato della Repubblica può, con deliberazione adottata a maggioranza assoluta dei suoi componenti, richiedere alla Camera dei deputati di procedere all'esame di un disegno di legge. In tal caso, la Camera dei deputati procede all'esame e si pronuncia entro il termine di sei mesi dalla data della deliberazione del Senato della Repubblica.

I Presidenti delle Camere decidono, d'intesa tra loro, le eventuali questioni di competenza,

sollevate secondo le norme dei rispettivi regolamenti.

Il Senato della Repubblica può, secondo quanto previsto dal proprio regolamento, svolgere attività conoscitive, nonché formulare osservazioni su atti o documenti all'esame della Camera dei deputati".

Art. 2-quater.

(Procedimento legislativo)

1. All'articolo 72 della Costituzione, il primo comma è sostituito dai seguenti:

"Ogni disegno di legge di cui all'articolo 70, primo comma, presentato ad una Camera, è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale.

Ogni altro disegno di legge è presentato alla Camera dei deputati e, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale. Il regolamento del Senato della Repubblica disciplina le modalità di esame dei disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati ai sensi dell'articolo 70.

Art. 2-quinquies.

(Modifiche agli articoli 81 e 94 della Costituzione)

1. All'articolo 81 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, le parole: «delle Camere» sono sostituite dalle seguenti: «della Camera dei deputati» e la parola: «rispettivi» è sostituita dalla seguente: «suoi»;

b) al quarto comma, le parole: «Le Camere ogni anno approvano» sono sostituite dalle seguenti: «La Camera dei deputati ogni anno approva».

2. All'articolo 94 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: «delle due Camere» sono sostituite dalle seguenti: «della Camera dei deputati»;

b) al secondo comma, le parole: «Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia» sono sostituite dalle seguenti: «La fiducia è accordata o revocata»;

c) al terzo comma, le parole: «alle Camere» sono sostituite dalle seguenti: «innanzi alla Camera dei deputati»;

d) al quinto comma, dopo la parola: «Camera» sono inserite le seguenti: «dei deputati».

Art. 2-sexies.

(Modifiche alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 riguardanti la Commissione parlamentare per le questioni regionali)

1. All'articolo 11 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1 le parole da "i regolamenti della Camera" sino a fine periodo sono sostituite con le seguenti: "i Presidenti delle Giunte Regionali e i Presidenti delle Province Autonome di Trento e di Bolzano sono membri di diritto della Commissione parlamentare per le questioni regionali per la durata del rispettivo mandato"

b) al comma 2, le parole "; integrata ai sensi del comma 1" sono soppresse".»

2.7

[Parrini, Collina](#)

Improponibile

Al comma 1, dopo la lettera b), inserire la seguente:

«b-bis) dopo il quarto comma è aggiunto, in fine, il seguente:

"I Presidenti delle Giunte Regionali e i Presidenti delle Province Autonome di Trento e di Bolzano partecipano con diritto di voto ai lavori del Senato limitatamente all'esame dei disegni di legge di cui agli articoli 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma"».

Conseguentemente, dopo l'articolo 3, inserire i seguenti:

«Art. 3-bis.

1. All'articolo 72 della Costituzione, dopo il quarto comma, sono inseriti i seguenti:

"I disegni di legge di cui agli articoli 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma, della Costituzione sono presentati al Senato della Repubblica.

Sui disegni di legge di cui agli articoli 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma, della Costituzione la Camera delibera sul testo approvato dal Senato".

Art. 3-ter.

1. All'articolo 11 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole da: "i regolamenti della Camera" sino a fine periodo sono sostituite dalle seguenti: "i Presidenti delle Giunte Regionali e i Presidenti delle Province Autonome di Trento e di Bolzano sono membri di diritto della Commissione parlamentare per le questioni regionali per la durata del rispettivo mandato";

b) al comma 2, le parole "; integrata ai sensi del comma 1" sono soppresse».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 2

2.0.1

[Parrini, Collina](#)

Improponibile

Dopo l' articolo , inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

(Elettorato attivo e passivo del Senato)

1. L'articolo 58 della Costituzione, è sostituito dal seguente:

"Il Senato della Repubblica è eletto a suffragio universale e diretto.

Sono eleggibili a senatori tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età"».

ARTICOLO 3 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 3.

(Senatori a vita)

1. All'articolo 59 della Costituzione, il secondo comma è sostituito dal seguente:

«Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero complessivo dei senatori in carica nominati dal Presidente della Repubblica non può in alcun caso essere superiore a cinque».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 3

3.0.1

[Parrini, Collina](#)

V. testo 2

Dopo l' **articolo** , inserire il seguente:

«Art. 3-bis.

(Delegati regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica)

1. All'articolo 83 della Costituzione il secondo comma è sostituito dal seguente:

"All'elezione partecipano due delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze"».

3.0.1 (testo 2)

[Parrini, Collina](#)

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

Art. 3-bis

(Delegati regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica)

1. All'art. 83 della Costituzione il secondo comma è sostituito dal seguente:

«All'elezione partecipano due delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato.».

3.0.2

[De Petris](#)

Dopo l' **articolo** , inserire il seguente:

«Art. 3-bis.

1. All'articolo 83 della Costituzione, al secondo comma, la parola: "tre" è sostituita dalla seguente: "due"».

ARTICOLO 4 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 4.

(Decorrenza delle disposizioni)

1. Le disposizioni di cui agli articoli 56 e 57 della Costituzione, come modificati dagli articoli 1 e 2 della presente legge costituzionale, si applicano a decorrere dalla data del primo scioglimento o della prima cessazione delle Camere successiva alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale e comunque non prima che siano decorsi sessanta giorni dalla predetta data di entrata in vigore .

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Vattuone nella discussione generale sui disegni di legge costituzionale nn. 214, 515 e 805

Il secondo tema che voglio sottolineare, riguarda l'insieme delle proposte di riforma istituzionale presentate in questa legislatura e sostenute, a quello che sembra, dalla maggioranza di governo. E anche, se pure non formalizzata in una proposta di legge, mi voglio riferire alla questione del vincolo al mandato dei parlamentari, già introdotto nello statuto del MoVimento 5 Stelle, e nel loro regolamento qui al Senato; gruppo che peraltro, anche in questa legislatura si stanno distinguendo per espellere, ad esempio, i parlamentari che non erano d'accordo con infilare il condono di Ischia nel decreto relativo a Genova e all'emergenza ponte Morandi.

Bisogna essere chiari su un punto. Questa concezione collide frontalmente con l'art. 67 Cost., che pone il divieto di mandato imperativo. Il mandato imperativo nega l'essenza stessa della democrazia rappresentativa, e del concetto di rappresentanza politica che ne è fondamento. Che è appunto rappresentanza politica del (corpo elettorale); e non di volontà. Mentre qui si afferma, in principio, l'obbligo del parlamentare di prendere ordini da un soggetto esterno all'ordinamento della camera di appartenenza.

L'insieme di questi provvedimenti, non solo rischia di alterare profondamente il principio di rappresentatività e di rendere del tutto disfunzionale la nostra democrazia, ma integra un progetto di superamento e ridimensionamento della democrazia rappresentativa a vantaggio di un'idea di democrazia diretta che oggi non ha alcun riscontro nella realtà e che ha rischi altissimi.

E, guardate, quando si toccano le regole, si modificano le istituzioni bisogna pensare non solo ai prossimi anni ma anche alle conseguenze a lungo termine; a quello che potrebbe succedere tra 10 o 15 anni e ai rischi che ne potrebbero derivare indipendentemente da chi governa oggi.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barachini, Bogo Deledda, Borgonzoni, Botto, Caliendo, Campagna, Candiani, Cattaneo, Cioffi, Crimi, Dal Mas, D'Angelo, De Poli, Giacobbe, Ginetti, Merlo, Modena, Monti, Napolitano, Nocerino, Ortolani, Pagano, Renzi, Richetti, Ronzulli, Ruspandini, Santangelo, Siri, Solinas e Taverna.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Vallardi, per attività della 9^a Commissione permanente.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare MoVimento 5 Stelle ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Lezzi, sostituita in quanto membro del Governo dal senatore Castaldi; cessa di farne parte il senatore Morra;

4a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Morra; cessano di farne parte la senatrice Lezzi, sostituita in quanto membro del Governo dal senatore Castaldi, e la senatrice Bogo Deledda; entra a farne parte il senatore Lucidi, in qualità di sostituto del senatore Santangelo, membro del Governo; cessa di farne parte la senatrice Bottici, in qualità di sostituto del senatore Santangelo, membro del Governo;

13a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Bogo Deledda.

Commissione parlamentare per la semplificazione, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 5 febbraio 2019, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la semplificazione la senatrice Gisella Naturale in sostituzione della senatrice Elena Botto, dimissionaria.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Berutti Massimo Vittorio, Gallone Maria Alessandra, Tiraboschi Maria Virginia, Battistoni Francesco, Papatheu Urania Giulia Rosina, Serafini Giancarlo, Lonardo Alessandrina, Mallegni Massimo, Moles Giuseppe, Vitali Luigi, Floris Emilio, Toffanin Roberta

Disposizioni per la corretta pianificazione del territorio, per il conseguente contenimento del consumo di suolo, per l'incentivazione del riuso edilizio ed urbanistico, nonché delega al Governo in materia di riuso del suolo (1044)

(presentato in data 06/02/2019);

senatore Ciriani Luca

Modifica dell'articolo 590-bis del codice penale, concernente il delitto di lesioni personali stradali gravi o gravissime, in materia di punibilità a querela della persona offesa (1045)
(presentato in data 06/02/2019).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici. Deferimento

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, con lettera in data 6 febbraio 2019, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 216, convertito, con modificazioni dalla legge 7 giugno 1974, n. 216 e dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 - la proposta di nomina del professor Paolo Savona a Presidente della Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) (n. 17).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 6a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 26 febbraio 2019.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 18 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione ed i relativi allegati sull'attività svolta nell'anno 2017 dall'Ente di assistenza per il personale dell'Amministrazione penitenziaria.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 11ª Commissione permanente (Atto n. 172).

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 18 gennaio 2019, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione - con i relativi allegati - sull'attività della Cassa delle ammende nell'anno 2017.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2a Commissione permanente (Atto n. 173).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, in data 6 febbraio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, la relazione d'inchiesta relativa all'incidente aereo occorso all'aeromobile Piper PA-34-200T, marche di identificazione G-STZA, in prossimità di Salussola (BI), in data 9 settembre 2017 (Atto n. 174).

La predetta documentazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8a Commissione permanente.

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio - Relazione annuale sull'attuazione degli strumenti dell'Unione europea per il finanziamento delle azioni esterne nel 2017 (COM(2019) 37 definitivo), alla 5a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3a e 14a;

Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni sull'attuazione delle strategie macroregionali dell'UE (COM(2019) 21 definitivo), alla 5a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3a e 14a;

Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio Regolamento (UE) n. 511/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, sulle misure di conformità per gli utilizzatori risultanti dal protocollo di Nagoya relativo all'accesso alle risorse genetiche e alla giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dalla loro utilizzazione nell'Unione (COM(2019) 13 definitivo), alla 13a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3a e 14a;

Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni Programmi di soggiorno e di cittadinanza per investitori nell'Unione europea (COM(2019) 12 definitivo), alla 1a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 2a e 14a.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea.

Deferimento

La Commissione europea ha trasmesso, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal Protocollo (n. 2) sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità allegato al Trattato sull'Unione europea e al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, i seguenti progetti di atti legislativi: in data 1° febbraio 2019, la proposta di regolamento del Consiglio relativo alle misure riguardanti l'esecuzione e il finanziamento del bilancio generale dell'Unione nel 2019 in relazione al recesso del Regno Unito dall'Unione (COM(2019) 64 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-*bis* e 6, del Regolamento, l'atto è deferito alla 14a Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; la scadenza del termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto Protocollo è fissata al 29 marzo 2019. L'atto è altresì deferito per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 5a Commissione permanente, con il parere delle Commissioni 3a e 14a;

in data 5 febbraio 2019, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2015/757 per tenere debitamente conto del sistema globale di rilevazione dei dati sul consumo di combustibile delle navi (COM(2019) 38 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-*bis* e 6, del Regolamento, l'atto è deferito alla 14a Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; la scadenza del termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto Protocollo è fissata al 2 aprile 2019. L'atto è altresì deferito per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 13a Commissione permanente, con il parere delle Commissioni 8a e 14a.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori L'Abbate, Accoto, Presutto e Lannutti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00555 del senatore Puglia ed altri.

La senatrice Unterberger e il senatore Steger hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00560 del senatore Durnwalder.

Il senatore Bertacco ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01198 del senatore De Bertoldi.

Mozioni

[CIRIANI](#), [RAUTI](#), [BALBONI](#), [BERTACCO](#), [DE BERTOLDI](#), [FAZZOLARI](#), [GARNERO SANTANCHE'](#), [IANNONE](#), [LA PIETRA](#), [LA RUSSA](#), [MAFFONI](#), [MARSILIO](#), [NASTRI](#), [RUSPANDINI](#), [STANCANELLI](#), [TOTARO](#), [URSO](#), [ZAFFINI](#) - Il Senato,

premessi che:

con la legge 30 marzo 2004, n. 92, è stato istituito il "Giorno del ricordo", al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani, giuliani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale;

tale giornata è dedicata alla celebrazione ed alla memoria della complessa vicenda del confine orientale e, all'interno di questa, del martirio degli italiani infoibati, del loro assassinio di massa organizzato dalle bande comuniste del maresciallo Tito, raccapricciante segno di una pulizia etnica che fu attuata in terre teatro di uno storico e tragico scontro di nazionalismi che durò almeno fino al 1948, provocando l'esilio forzato di 350.000 italiani dall'Istria, da Fiume e da tutta la Dalmazia;

nonostante, negli ultimi anni, tale ricorrenza sia stata celebrata da parte delle più alte cariche istituzionali, ancora oggi in Italia c'è chi tende a minimizzare la tragedia delle foibe e dell'esodo e, purtroppo, nelle scuole il racconto di questa pagina della storia italiana non è ancora diffuso sufficientemente, nonostante l'indubbio impegno della maggioranza dei docenti, poiché, in molti testi scolastici che dovrebbero contemplare questa drammatica vicenda, la stessa non viene nemmeno menzionata, disattendendo in questo modo una delle principali finalità indicate dalla legge n. 92 del 2004;

all'articolo 1, comma 2, si fa espresso riferimento al fatto che tali commemorazioni debbano essere realizzate per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado e che istituzioni ed enti debbano favorire la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti, in modo da conservare la memoria di quelle vicende;

inoltre, spesso, a parlare agli studenti delle foibe e dell'esodo sono associazioni che il più delle volte tendono a minimizzare l'evento o, comunque, ad effettuare ricostruzioni negazioniste che non corrispondono alle oggettività storiche, così offendendo i martiri italiani;

sarebbe, piuttosto, più opportuno chiamare i testimoni diretti di quei fatti o gli appartenenti ad associazioni di esuli istriano-giuliano-dalmati o che, comunque, prevedano nel proprio statuto l'impegno al ricordo delle vicende del confine;

sono di questi giorni le polemiche scaturite da un commento dal sapore negazionista, pubblicato su "Facebook", da parte dell'ANPI (sezione di Rovigo), e dal fatto che la stessa ANPI, destinataria di finanziamenti pubblici, abbia patrocinato un convegno che si terrà a Parma dal titolo "Foibe e fascismo", durante il quale verrà proiettato un video dal titolo "La foiba di Basovizza: un falso storico", che già dal titolo induce alla vergognosa e antistorica giustificazione degli eccidi;

considerato che:

il 9 febbraio, gli esuli e le rispettive associazioni, verranno ricevuti al Quirinale e la cerimonia verrà trasmessa in diretta dalla RAI;

in occasione della 75a mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia è stato presentato il *film* "Red Land-Rosso Istria", sostenuto dalla Regione Veneto e patrocinato dai Comuni di Padova, Venezia, Abano Terme, Galzignano Terme, Arquà Petrarca, San Polo di Piave, che ricostruisce in modo storicamente oggettivo ed equilibrato le tragiche vicende delle foibe e in particolare il martirio di Norma Cossetto, medaglia d'oro al merito civile della Presidenza della Repubblica;

in occasione del Giorno del ricordo 2018, è stato pubblicato il fumetto "Foiba Rossa. Norma Cossetto: storia di un'italiana" patrocinato dalle principali associazioni degli esuli e presentato in numerosissimi comuni italiani, ristampato e distribuito a cura dell'ANVGD (Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) e dal Coordinamento adriatico e recentemente ripubblicato, in una propria edizione, anche dalla Regione Veneto per la distribuzione in tutte le terze medie della regione,

impegna il Governo:

1) a promuovere iniziative e commemorazioni volte a celebrare il "Giorno del ricordo", per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado, favorendo altresì la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti volti a conservare la memoria del martirio delle foibe;

2) a privilegiare, sia pur nel rispetto dell'autonomia scolastica, il ricorso a testimonianze rese dai protagonisti di quelle vicende o dagli appartenenti ad associazioni di esuli istriano-giuliano-dalmati, al fine di trasmettere al meglio e conservare la memoria della storia e della tragedia dei confini orientali;

3) a promuovere, in occasione del Giorno del ricordo, presso le scuole secondarie superiori, la proiezione del *film* "Red Land-Rosso Istria" e la diffusione del fumetto "Foiba Rossa. Norma Cossetto: storia di un'italiana";

4) a verificare che tutte le associazioni che beneficiano di fondi pubblici (come l'ANPI), pena la revoca degli stessi, non proponano conferenze o iniziative il cui contenuto sia giustificazionista, riduzionista o addirittura negazionista delle tragiche vicende del confine orientale;

5) a promuovere, per quanto di competenza, la diffusione a mezzo televisivo delle cerimonie istituzionali celebrate presso il monumento nazionale "foibe di Basovizza".

(1-00074)

[GRANATO](#), [PERILLI](#), [ANGRISANI](#), [BOTTICI](#), [CORBETTA](#), [CORRADO](#), [DRAGO](#), [LANNUTTI](#), [LEONE](#), [LUCIDI](#), [PACIFICO](#), [RICCARDI](#), [ROMANO](#), [TRENTACOSTE](#), [VANIN](#) - Il Senato,

premesso che:

il decreto legislativo n. 207 del 2001, ha disciplinato, in attuazione della delega di cui all'articolo 10 della legge n. 328 del 2000, il riordino del sistema delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipub), abrogando la disciplina previgente (legge 17 luglio 1890, n. 6972) e prevedendo, ferma la continuità dei rapporti attivi e passivi, la riorganizzazione in aziende pubbliche di servizi alla persona o la trasformazione in persone giuridiche private;

nell'ambito del riassetto delle istituzioni, peraltro, le Ipub operanti nel settore socio-assistenziale, nel rispetto delle finalità e specificità statutarie, sono state inserite nel sistema integrato di interventi e

servizi sociali, di cui all'articolo 22 della legge n. 328 del 2000, definiti quali livelli essenziali delle prestazioni;

da una parte, dunque, è stata prevista la trasformazione delle Ipab in aziende pubbliche di servizi alla persona dotate di autonomia statutaria, patrimoniale, contabile, gestionale e tecnica, operanti con criteri imprenditoriali secondo l'indirizzo impartito dagli organi di governo (Capo II); dall'altra, in via residuale per le altre istituzioni, è stata stabilita la trasformazione in fondazioni o associazioni di diritto privato (Capo III), senza fini lucrativi e perseguenti scopi di utilità sociale;

il decreto legislativo, dunque, ha stabilito le norme generali sul riordino, rinviando spesse volte alla legge regionale o ad atti amministrativi regionali la definizione di modalità, criteri, determinazioni in materia di controlli interni o successivi, contabilità, ricognizione patrimoniale di beni mobili ed immobili, gestione e attività amministrativa;

per ambedue le ipotesi (trasformazione in aziende pubbliche di servizi alla persona o in fondazioni o associazioni di diritto privato) il legislatore statale ha fissato un termine di compimento di due anni dall'entrata in vigore del decreto medesimo (avvenuta il 16 giugno 2001; rispettivamente: articolo 5, comma 1, primo periodo, e articolo 16, comma 1, primo periodo), con una differenza: per le aziende pubbliche, difatti, è stato previsto che i procedimenti per la trasformazione fossero disciplinati dalle Regioni con modalità e termini che ne consentissero la conclusione entro il termine di 30 mesi dall'entrata in vigore del decreto delegato. Per le persone giuridiche di diritto privato, invece, laddove il termine biennale fosse stato disatteso, è stato previsto l'intervento di un commissario *ad acta* di nomina regionale. In ogni caso, i procedimenti di riordino delle istituzioni di cui alla legge n. 6972 del 1890 si sarebbe dovuti concludere entro la fine del 2003;

nell'ambito della disciplina del riassetto, dunque, sono presenti numerosi rinvii relativi all'intervento delle Regioni su numerose materie: in taluni casi la materia sarebbe dovuta necessariamente essere riservata alla legge (controlli su statuti, regolamenti organizzativi interni, gestione amministrativa e qualità delle prestazioni erogate); in altri, la scelta sull'utilizzo dello strumento legislativo o amministrativo sarebbe stata rimessa alla decisione dell'organo competente (ad esempio, in materia di attivazione di poteri sostitutivi per le ipotesi di una "accertata inattività" nel procedimento di trasformazione delle Ipab o nel caso di trasferimento a terzi di diritti reali su immobili);

in alcuni casi, tuttavia, le scelte effettuate dal legislatore statale sono apparse piuttosto "ambigue". Invero, casi evidenti sono rappresentati dall'articolo 20, comma 2, del decreto delegato, che sembra non riservare alla legge regionale la disciplina dell'intervento sostitutivo in caso di "gravi violazioni di legge, di statuto o di regolamento, di gravi irregolarità nella gestione amministrativa e patrimoniale delle aziende pubbliche di servizi alla persona, nonché di irregolare costituzione dell'organo di governo" oppure dall'articolo 2, comma 2, in merito alla disciplina delle modalità di apporto delle Ipab al sistema integrato di servizi sociali e socio-sanitari o alla definizione delle risorse regionali eventualmente disponibili;

considerato che, a parere dei proponenti del presente atto di indirizzo:

la normativa regionale sulle Ipab, nonostante fosse indispensabile intervenire entro i confini del riparto delle competenze assegnate ai diversi livelli di governo, appare del tutto frammentata, disorganica e disomogenea;

difatti, mentre alcune Regioni hanno provveduto dando seguito alle previsioni del decreto legislativo, ve sono altre che hanno provveduto con atti, anche di natura legislativa, che non hanno assolutamente rispettato le riserve stabilite dal legislatore statale (si vedano, per esempio, le leggi regionali di Lazio e Basilicata, rispettivamente n. 15 del 2007, art. 10, e n. 15 del 2012). Vieppiù, alcune Regioni (per esempio la Regione Piemonte, con la legge regionale n. 12 del 2017) sono intervenute nella materia con un ritardo assolutamente non giustificabile rispetto ai termini stabiliti;

per tali ragioni, comparando la legislazione regionale vigente, vi è una disciplina del tutto disomogenea e disorganica: in alcune Regioni le funzioni di controllo e vigilanza non sono state disciplinate, è il caso di quelle in cui non è stata adottata una legge organica di riferimento, oppure, qualora lo fossero state con atti amministrativi, tali atti non sono stati autorizzati dalla legge (contravvenendo, dunque, alle riserve di legge regionale in materia di controlli previste dagli articoli 7,

comma 5, 12 e 14, comma 3, del decreto legislativo n. 207 del 2001);
per tali evidenze, dunque, al fine di ottenere un quadro esaustivo sullo stato di attuazione dei procedimenti di riordino delle Ipab, appare assolutamente necessario reperire quante più informazioni possibile e dettagliate sugli esiti generali del riassetto, in primo luogo per avere contezza dell'eventuale fallimento nell'inserimento delle aziende nei sistemi integrati regionali di servizi sociali;
nel particolare, si intende conoscere, sull'intero territorio della Repubblica, il compimento degli *iter* di trasformazione delle istituzioni compiuti nelle singole Regioni, nonché l'attuazione dei controlli sulla gestione dei patrimoni mobiliari e immobiliari e sulle condizioni economiche e dei bilanci;
lo Stato, difatti, con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 207 del 2001 (di poco antecedente rispetto alla riforma costituzionale del Titolo V) e la contestuale abrogazione della legge n. 6972 del 1890, ha affidato alle Regioni le fondamentali funzioni di controllo e vigilanza sul settore, in precedenza afferenti al Ministero dell'interno, per quanto concerne "l'alta sorveglianza" e il "regolare andamento" delle Ipab, e alle prefetture, per quanto riguarda le "inchieste sugli uffici e gli atti amministrativi" e la "verifica dello stato di cassa dei tesoreri";
considerato, infine, che:

l'attuale situazione sulla gestione delle istituzioni di beneficenza e assistenza aventi natura pubblicistica appare, per quanto si apprende anche a mezzo degli organi di informazione, una "nebulosa astratta";

a tal fine, si riporta un solo caso emblematico, esempio lampante della situazione delineata: la Regione Calabria non è a conoscenza, per esplicita ammissione del dipartimento competente, del numero delle Ipab che hanno mantenuto il regime pubblicistico, non essendo trasformate in aziende pubbliche di servizi alla persona;

nel caso della Calabria, o di altre Regioni in cui manchi la legge regionale, è superfluo affermare che, mancando l'ambito oggettivo di applicazione della normativa di riferimento, è conseguentemente certa l'assenza dei dovuti controlli da parte dell'ente competente;

in tal caso sarebbe intollerabile riscontrare, laddove accertata, una carenza permanente delle funzioni di controllo e vigilanza protratta nel tempo, per quanto riguarda la trasformazione delle Ipab sia in aziende pubbliche di servizi alla persona sia in persone giuridiche private (si pensi, per queste ultime, ai controlli effettuati dalle Regioni ai sensi dell'articolo 18, comma 3, del decreto legislativo n. 201 del 2007, sugli atti di dismissione, vendita o costituzione di diritti reali su beni delle istituzioni originariamente destinati alla realizzazione di finalità istituzionali);

è indispensabile, dunque, nel quadro dell'unità e della tutela giuridica ed economica della Repubblica che lo Stato si attivi, a fronte di una situazione incerta e frammentata, per accertare l'effettiva sussistenza o la carenza delle attività istituzionali di assistenza, essendo tale compito affidato dalla legge ad enti con personalità di diritto pubblico,
impegna il Governo:

1) in attuazione del principio costituzionale di leale collaborazione e di quello di cooperazione tra livelli di governo, in primo luogo nell'ottica della tutela delle prestazioni, determinate quali livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, di cui all'articolo 117, comma 2, lettera *m*), della Costituzione, a consultare gli enti territoriali competenti al fine di acquisire, nel termine di sei mesi dall'invio della richiesta, un quadro complessivo ed esaustivo contenente le informazioni sull'attuazione delle disposizioni di cui al decreto legislativo n. 207 del 2001, comportanti l'esercizio dei poteri regionali o degli altri enti locali in materia di controlli, gestione amministrativa, patrimoniale ed economico-finanziaria, con il fine di verificare lo stato dell'attuazione, nel territorio della Repubblica, dei procedimenti di riordino del settore delle Ipab e gli atti consequenziali, nel rispetto dell'autonomia normativa e statutaria degli enti pubblici territoriali e non territoriali coinvolti;

2) a valutare, all'esito delle risultanze delle attività citate ed in caso di accertate ed acclarate inadempienze, il ricorso alla procedura di cui all'articolo 8 della legge n. 131 del 2003, attuativo dell'articolo 120 della Costituzione, con lo scopo principale di promuovere e potenziare quegli interventi che costituiscono il livello essenziale delle prestazioni sociali erogabili sotto forma di beni e servizi;

3) a valutare l'opportunità di intervenire con un'iniziativa legislativa ai sensi dell'articolo 71 della Costituzione, ai fini della riconduzione delle funzioni di controllo e vigilanza sull'amministrazione e sulla gestione degli enti pubblici sorti a seguito dei processi di trasformazione nell'alveo della competenza dello Stato, eventualmente prevedendo la nascita di un'autorità amministrativa indipendente presso cui istituire un registro unico delle aziende aventi natura pubblicistica.

(1-00075)

[FAZZOLARI](#), [CIRIANI](#), [RAUTI](#), [BALBONI](#), [BERTACCO](#), [LA PIETRA](#), [TOTARO](#), [RUSPANDINI](#), [NASTRI](#), [IANNONE](#) - Il Senato,

premessi che:

il Venezuela vive da tempo una gravissima crisi politica ed economica;

Nicolas Maduro è stato riconfermato presidente da elezioni farsa il 20 maggio 2018 e la sua elezione è stata ampiamente contestata e ritenuta illegittima, sia dalla comunità venezuelana che da quella internazionale;

nelle piazze regna il *caos* con continui scontri fra manifestanti anti-governativi, sostenitori di Maduro e forze di polizia, con gravissimi bilanci tra morti e arrestati;

il Venezuela è ormai ad un passo dalla guerra civile e si contano centinaia di feriti e decine di morti negli scontri di piazza; la violenza è allarmante, la criminalità è fuori controllo e la repressione governativa è sempre più violenta: sono 7.357 i casi di tortura e trattamenti crudeli registrati soltanto nel 2017 e ad oggi ci sono circa 230 prigionieri politici e oltre 7.300 persone hanno processi penali aperti per motivi politici;

il Paese è afflitto altresì da una gravissima recessione per cui, secondo le aspettative a lungo termine del Fondo monetario internazionale, il PIL dello Stato latinoamericano continuerà a contrarsi almeno fino al 2023, mentre l'inflazione ha superato il milione per cento alla fine del 2018;

il costo della vita è insostenibile, i beni alimentari scarseggiano e un abitante su tre soffre di malnutrizione, mentre 3 milioni di persone sono ridotte completamente in miseria;

l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) ha annunciato che sono circa 2,3 milioni i venezuelani che hanno abbandonato il Paese negli ultimi anni, un milione solo tra il 2015 e il 2017 a seguito dell'acuirsi della crisi politica, economica e sociale che attraversa il Paese (un venezuelano su 20);

ogni giorno muoiono persone per mancanza di cure mediche, sia per lo smantellamento del sistema sanitario, sia per la mancanza di medicinali e attrezzature;

il collasso dell'attività economica (si pensi che la produzione petrolifera nazionale, una delle più ricche del mondo, è crollata da 2,5 milioni di barili al giorno nel 2015 a 1,1 milioni di barili a novembre 2018), l'iperinflazione e il crescente deterioramento dell'offerta di beni pubblici (salute, elettricità, acqua, trasporti e sicurezza), aggiunti alla carenza di cibo a prezzi agevolati, genera grandi flussi migratori;

considerato che:

la comunità di italiani in Venezuela è importante e numerosa; su una popolazione totale di quasi 32 milioni di abitanti, ben 150.000 sono cittadini italiani e circa 2 milioni di origine italiana;

sono migliaia le richieste di cittadinanza italiana avanzate negli ultimi anni e, di queste, solo una minima parte ha ricevuto risposta;

gli italiani in Venezuela oggi non riescono nemmeno a ottenere il rinnovo di un passaporto o a portare avanti una richiesta di cittadinanza, visto che è quasi impossibile prenotare un appuntamento attraverso il sistema *on line*, al punto che si è creata una rete di gestori o intermediari che vende illegalmente gli appuntamenti;

comunque i tempi per l'ottenimento della cittadinanza sono lunghissimi e molti gli ostacoli burocratici che vi si interpongono;

la comunità di italiani in Venezuela, importante e numerosa, attraverso le proprie associazioni, si è appellata ai massimi rappresentanti della madrepatria, chiedendo aiuto e sostegno, impegna il Governo:

1) a garantire la celere evasione delle richieste di cittadinanza presentate da cittadini venezuelani di

ceppo italiano attraverso l'adozione di efficaci misure anche di carattere economico e finanziario;
2) a incrementare presso la rete consolare in Venezuela le risorse umane necessarie per accogliere le domande di rimpatrio in Italia e accelerare i procedimenti di riconoscimento della cittadinanza in favore dei cittadini venezuelani in possesso dello *status civitatis* italiano;
3) a concedere il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, ai sensi del decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 3, ai cittadini venezuelani di ceppo italiano che hanno presentato richiesta di cittadinanza italiana e che sono ancora in attesa di conoscerne l'esito.

(1-00076)

[FAZZOLARI](#), [DE BERTOLDI](#), [LA RUSSA](#), [CIRIANI](#), [BALBONI](#), [GARNERO SANTANCHE'](#), [RAUTI](#), [LA PIETRA](#), [TOTARO](#), [RUSPANDINI](#), [NASTRI](#), [IANNONE](#), [BERTACCO](#) - Il Senato, premesso che:

l'Italia è il terzo Stato al mondo per consistenza di riserve auree (dopo Stati Uniti e Germania) con 2.451,8 tonnellate di oro, pari, oggi, ad una somma di circa 110 miliardi di euro, che, pur con qualche oscillazione, cresce tendenzialmente di anno in anno;

le riserve auree detenute dalla Banca d'Italia, costituite prevalentemente da lingotti (95.493) e, per una parte minore, da monete, sono fra le più cospicue al mondo;

questo oro è custodito prevalentemente nei *caveau* della Banca d'Italia e, in parte, all'estero, presso alcune banche centrali;

le riserve auree, in seguito alla sospensione del regime di convertibilità dei biglietti di banca «in oro o, a scelta della banca medesima, in divise su paesi esteri nei quali sia vigente la convertibilità dei biglietti di banca in oro», prevista dal regio decreto-legge 21 dicembre 1927, n. 2325, hanno svolto una funzione essenziale per il governo della bilancia dei pagamenti e, quindi, dell'esposizione dell'Italia verso l'estero e, pertanto, anche di garanzia dell'indipendenza e della sovranità del popolo italiano;

sulla base degli studi di alcuni costituzionalisti, l'analisi della normativa sinora vigente induce a ritenere che si tratti di beni pubblici di natura quasi demaniale, destinati ad uso di utilità generale, che la Banca d'Italia non avrebbe più titolo di detenere, essendo la sua funzione monetaria confluita in quella affidata ormai alla Banca centrale europea;

a giudizio dei proponenti del presente atto di indirizzo l'oro in questione, appartenendo agli italiani, dovrebbe quindi essere restituito allo Stato;

il direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, in un'intervista rilasciata su "La7" ha dichiarato che, con l'ingresso nell'euro, ad avere il potere di stabilire a chi appartenga l'oro della Banca d'Italia è la Banca centrale europea a cui è stata ceduta la sovranità quando è stato creato l'euro;

considerato che:

l'articolo 127, paragrafo 2, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea stabilisce che tra i compiti da assolvere tramite il SEBC (sistema europeo di banche centrali) vi siano la detenzione e la gestione delle riserve ufficiali in valuta estera degli Stati membri;

le norme europee parlano di detenzione, sia esplicitamente nel titolo dell'articolo 31, sia nella disposizione dell'articolo 31.2, che fa riferimento alle «attività di riserva in valuta che restano alle banche centrali nazionali dopo i trasferimenti», con ciò non evidenziando alcuna supponibile ingerenza circa la proprietà e il titolo in forza del quale le banche centrali nazionali detengono tali riserve, ivi comprese quelle auree, lasciando così sul campo del diritto domestico la determinazione della questione;

se è vero che le norme relative all'attività di gestione devono interpretarsi nel senso che la Banca d'Italia gestisce e detiene, ad esclusivo titolo di deposito, le riserve auree, rimanendo impregiudicato il diritto di proprietà dello Stato italiano su dette riserve, comprese quelle detenute all'estero, tuttavia esse non appaiono sufficientemente esplicite nell'affermare la permanenza della proprietà dell'oro in questione in capo allo Stato italiano;

una specificazione su questo punto si rende necessaria, vista la natura ibrida assunta dalla Banca d'Italia nel corso degli anni, in conseguenza dei numerosi interventi legislativi stratificatisi, impegna il Governo:

1) a valutare la tempestiva adozione di un atto normativo che ribadisca, in maniera esplicita, che le

riserve auree sono di proprietà dello Stato italiano e non della Banca d'Italia;

2) ad adottare le iniziative opportune affinché le riserve auree eventualmente ancora detenute all'estero siano fatte rientrare nel territorio nazionale.

(1-00077)

Interrogazioni

[MISIANI](#), [ASTORRE](#), [CIRINNA](#), [PARENTE](#) - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

il 15 gennaio 2019, il Dipartimento delle finanze e della Ragioneria generale dello Stato ha diramato un preoccupante comunicato stampa sull'andamento degli incassi da attività di accertamento e controllo;

secondo quanto riportato, nel periodo gennaio-novembre 2018 il gettito relativo agli incassi da attività di accertamento e controllo ha registrato una flessione rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (748 milioni di euro in meno, pari a 7,3 per cento in meno). Tale decremento è principalmente riconducibile all'andamento delle entrate da accertamento e controllo relative alle imposte dirette, per le quali il confronto con lo stesso periodo del 2017 risulta non omogeneo, considerando che nel 2017 sono affluite le consistenti entrate della "Definizione agevolata dei carichi affidati agli agenti della riscossione (rottamazione)" introdotta dall'articolo 6 del decreto-legge n. 193 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 225 del 2016;

da notizie raccolte, anche i 7,4 miliardi di euro del 2017 dovuti all'attività di riscossione dei ruoli da parte dell'Agenzia delle entrate-riscossione, composti da rottamazione e attività ordinaria, sarebbero diminuiti a 5-6 miliardi di euro;

nel complesso, rispetto ai 20,1 miliardi di euro di incassi dalla lotta all'evasione registrati nel 2017, si prefigura nel 2018 una diminuzione degli incassi di circa 3 miliardi di euro;

le ragioni di tale andamento sono essenzialmente quattro: la prima riguarda l'andamento ordinario del gettito fiscale, che è stato influenzato negativamente dall'annuncio del "condono tombale" e che ha spinto numerosi contribuenti ad evadere; la seconda motivazione riguarda il comportamento dei contribuenti che a fronte dell'accertamento recapitato dall'Agenzia delle entrate hanno preferito non versare quanto dovuto in attesa di aderire al condono; la terza si intreccia con l'interruzione dei pagamenti relativi alle rottamazioni in corso in attesa di aderire alla rottamazione *ter*; la quarta motivazione risiede nella fuga dal pagamento di quanto dovuto per la rottamazione dopo la prima rata di pagamento;

i dati ufficiali definitivi relativi all'anno 2018 sull'andamento degli incassi derivanti dalla lotta all'evasione non sono stati ancora resi pubblici;

l'atto di indirizzo alle strutture fiscali da parte del Ministro dell'economia e delle finanze in tema di lotta all'evasione fiscale non è stato ancora adottato, lasciando tali strutture prive di qualsiasi riferimento nelle azioni da intraprendere per contrastare l'evasione fiscale e per recuperare gettito sottratto alle entrate tributarie,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sui fatti descritti;

se intenda comunicare, con sollecitudine, i dati ufficiali sull'andamento degli incassi dalla lotta all'evasione relativi all'anno 2018;

quali iniziative intenda assumere per assicurare gli equilibri di finanza pubblica, qualora sia confermata una perdita di gettito dalla lotta all'evasione di ammontare pari a circa 3 miliardi di euro;

se intenda adottare, e in che tempi, l'atto di indirizzo alle strutture fiscali in tema di lotta all'evasione fiscale, al fine di consentire alle stesse di agire con adeguati indirizzi nell'azione di contrasto all'evasione fiscale e di recuperare gettito sottratto dagli evasori alle entrate tributarie.

(3-00580)

[TOTARO](#) - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* - Premesso che:

risulta la morte del giovane Duccio Dini avvenuta a Firenze via Canova, travolto da auto guidate da rom impegnati in una feroce resa di conti tra loro, mentre si recava come ogni giorno al lavoro;

alcuni di questi rom abitavano in case popolari date loro dal Comune di Firenze;

alcuni di costoro sono stati arrestati nel corso delle indagini per omicidio;
risulta, nonostante le dichiarazioni del sindaco Nardella in merito alla revisione delle assegnazioni, che le loro famiglie abitino ancora in quelle case;
anche recentemente gli stessi soggetti erano stati denunciati più volte da cittadini residenti in zona per violenze e furti;
nei condomini dove risiedevano vi erano state diverse denunce verso di loro e loro congiunti per violenza e disturbo;
visto che:
sono stati concessi gli arresti domiciliari a tutti i coinvolti in questo assassinio ed essi sono tornati a vivere nelle case popolari assegnate dal Comune;
il decreto cosiddetto svuota carceri (decreto-legge n. 146 del 2013) crea la paradossale situazione del venir meno della pena, emersa nelle circostanze della morte di Duccio Dini, ma avvenuta in migliaia di altri casi;
considerato che:
il sindaco, pur avendo più volte dichiarato di voler intervenire, continua a permettere loro e alle famiglie di stare in quelle abitazioni, senza chiedere la revoca dell'attribuzione, pur avendo avuto anche molte segnalazioni di episodi di violenza verso altri condomini;
ad oggi in realtà non è stato fatto niente e gli assassini di Duccio Dini sono tornati a vivere nelle case del Comune a loro precedentemente assegnate,
si chiede di sapere:
quali iniziative intenda prendere il Governo per giungere alla abrogazione o alla modifica dei provvedimenti svuota carceri approvati dai precedenti Governi Renzi, Letta e Gentiloni;
quali iniziative voglia adottare per affrontare la situazione dell'ordine pubblico a Firenze;
quali provvedimenti intenda prendere per tutelare i cittadini che vivono nelle case popolari, visto che il Comune non sembra in grado di garantire il rispetto dell'ordine e della legalità in quei luoghi di sua proprietà;
quali iniziative intenda prendere il Ministro della giustizia per limitare la concessione dei domiciliari a soggetti di comprovata pericolosità sociale;
quali iniziative intenda prendere a sostegno della famiglia Dini e rispetto al forte desiderio di giustizia della stessa e di tutta la comunità fiorentina.

(3-00581)

[BRUZZONE](#) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

è in corso dal maggio 2018 la procedura di revisione del documento della Commissione europea "Key Concepts", che stabilisce le date di fine riproduzione e inizio migrazione *pre* nuziale per le specie di uccelli degli allegati 2A E 2B della direttiva 147/2009/CE;
in Italia, fin dal 2001, si assiste ad una situazione, che si può definire "paradossale", poiché le date di migrazione *pre* nuziale per varie specie sono anticipate di settimane e a volte anche di un mese e mezzo rispetto a quelle dei Paesi del bacino del Mediterraneo, come Francia, Spagna, Grecia, Cipro, Malta, Croazia, e anche di altri Paesi dell'Europa meridionale, come Romania e Bulgaria;
sembra che la responsabilità di questa disparità sia da attribuire all'ISPRA, che nel 2001 ha redatto i Key Concepts italiani in difformità rispetto a quelli degli altri Stati del bacino del Mediterraneo;
in Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, Croazia, Romania, Bulgaria, Cipro la stagione di caccia per alcune specie si chiude addirittura il 28 febbraio, ovvero dai quindici giorni ad un mese dopo rispetto alla data fissata in Italia, che è al più tardi il 31 gennaio;
il caso EU PILOT 6955/14/ENVI prevede che le attività venatorie praticate in diverse regioni italiane non sarebbero compatibili con la normativa dell'Unione europea, dal momento che alcune specie di uccelli selvatici sarebbero cacciate in fase di migrazione *pre* nuziale;
una revisione dei Key Concepts consentirebbe di sanare la situazione per le uniche tre specie per cui esiste una difformità tra la legge nazionale e quella europea, riuscendo a mantenere così la chiusura dell'attività venatoria al 31 gennaio;
il processo di revisione dei Key Concepts in Italia è stato condotto con notevole ritardo e, a parere

dell'interrogante, con modalità affrettate e non sempre corrette, che non hanno consentito la necessaria condivisione con il Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, il Dipartimento delle politiche europee, le Regioni e i portatori d'interesse;

l'articolo 1, comma 7-bis, della legge n. 157 del 1992 prevede espressamente la concertazione con il Ministero delle politiche agricole e l'invio alla Commissione europea dei dati riguardanti le ricerche sull'avifauna da parte del Dipartimento delle politiche europee;

a parere dell'interrogante il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sembra aver agito autonomamente, superando quanto disposto dalla legge vigente, inviando alla Commissione europea un *database* che propone addirittura un arretramento dei Key Concepts italiani, con la conseguenza di un ulteriore anticipo nella chiusura della stagione venatoria, fino addirittura a 30 giorni prima rispetto al 31 gennaio;

risulta all'interrogante che il Ministero dell'ambiente ed ISPRA non abbiano proposto alcuna modifica dei Key Concepts, ma sembrano essersi limitati solamente a contraddire quanto proposto da Regioni e Ministero delle politiche agricole, evidentemente ritenendo corrette le disposizioni vigenti;

risulta che il *database* inviato alla Commissione europea contenga 18 "rapporti tecnici ISPRA" e nessuna pubblicazione scientifica recente, sulla base di dati scientifici più attendibili e più aggiornati, su riviste accreditate dal mondo scientifico, mentre la Commissione europea richiede in primo luogo riferimenti bibliografici di riviste scientifiche con comitato di controllo;

al contrario la posizione del Ministero delle politiche agricole e delle Regioni italiane è sostenuta da 6 pubblicazioni scientifiche su riviste accreditate dal mondo accademico internazionale, i cui risultati dimostrano in modo uniforme che la migrazione delle 5 specie oggetto delle richieste di modifica avviene in febbraio e non in gennaio;

i risultati di queste ricerche concordano con quanto espresso nei Key Concepts degli altri Paesi dell'Unione europea del bacino del Mediterraneo, avvalorandone le conclusioni biologiche,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni secondo le quali il Ministero dell'ambiente sembrerebbe avere agito in difformità con quanto previsto dall'articolo 1, comma 7-bis, della legge n. 157 del 1992, non condividendo con il Ministero delle politiche agricole e il Dipartimento delle politiche europee il *database*, prima che questo fosse inviato alla Commissione europea;

se il Ministro in indirizzo non ravvisi la necessità di rivedere al più presto, stanti anche le pubblicazioni su riviste accreditate dal mondo accademico internazionale, il documento inviato alla Commissione europea, anche in virtù del fatto che questo sembra non essere stato condiviso, sia proceduralmente, che nel merito, con i Ministri competenti.

(3-00582)

[DE BERTOLDI](#), [LA PIETRA](#) - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

il comparto delle scommesse sportive attraversa, ormai da molti anni, una situazione d'incertezza totale sia per i piccoli imprenditori del settore che decidono di avviare l'apertura di un'agenzia di scommesse, ottenendo una convenzione da uno dei concessionari di licenze, sia per i *bookmaker* stessi;

le condizioni di evidente inefficienza sono causate da un sistema normativo poco chiaro, quasi sempre non in sintonia con le direttive europee, nonché in generale dai palesi dubbi normativi sulla liceità di iniziare questo genere di attività nel territorio nazionale. Inoltre, il regime di monopolio ancora vigente in Italia porta ogni anno ingenti sanzioni per il nostro Paese da parte dell'Unione europea;

il panorama normativo italiano attuale rileva, infatti, che le concessioni delle licenze già scadute nell'anno 2015 sono state prorogate, impedendo di fatto l'accesso al mercato dei giochi e scommesse ad altre società non ancora operanti nel territorio italiano, determinando di conseguenza un numero sempre maggiore di ricorsi giudiziari;

lo Stato, inoltre, ha disposto a riguardo due sanatorie, probabilmente con il mero intento di incrementare le entrate correnti, che hanno consentito alle società non in regola, operanti in Italia attraverso CED o CTD (centro elaborazione dati, centro di trasmissione dati), di praticare comunque l'attività di raccolta di giochi e scommesse, senza tuttavia considerare che si andava di fatto ad equiparare le società che fino a quel momento avevano evaso il fisco a quelle che invece avevano

sempre corrisposto il dovuto, e ciò ha portato un considerevole aumento dell'attività giudiziaria; all'interno di tale scenario, molte società (ex CED) hanno inoltre tentato di aggirare le normative italiane, iniziando l'attività come "punto di vendita ricarica" (PVR), con prodotti autorizzati dai Monopoli di Stato, inserendo successivamente all'interno delle stesse strutture commerciali "siti.com" abusivi. Tale situazione sta consentendo a questi centri di operare liberamente utilizzando di fatto siti *internet* illegali e privi di licenze italiane o europee, poiché, trattandosi di attività accessorie ed apparendo comunque come autorizzati dai Monopoli di Stato, non sono assoggettati ai controlli tipici delle agenzie di scommesse, né devono rispettare tutti i vincoli in tema di distanze dai punti sensibili; gli interroganti al riguardo evidenziano come, a livello europeo, la situazione complessiva sia nettamente diversa, se si valuta infatti come nessuno Stato abbia manifestato il proliferare di reti parallele illegali, e ciò con ogni probabilità è dovuto a regole certe e severe nei confronti dei trasgressori, che sono di conseguenza obbligati a rispettare le normative vigenti nello Stato in cui operano;

in Germania, ad esempio, non sono previste norme che impongano distanze minime dai punti ritenuti sensibili, ed inoltre coloro che operano senza licenza rischiano di subire pene detentive. Sono previsti, inoltre, obblighi formativi in capo ai titolari e ai collaboratori delle agenzie di giochi e scommesse, così da consentire loro di intervenire in modo adeguato in situazioni di difficoltà legate alla dipendenza patologica dal gioco d'azzardo. Tali prescrizioni si intendono a totale ed esclusiva tutela degli stessi scommettitori, e sono previste sanzioni anche penali in caso di mancata osservanza di questi obblighi; gli interroganti evidenziano, pertanto, come il susseguirsi di normative settoriali, frammentarie ed inadeguate nel settore dei giochi e scommesse abbia ulteriormente dilatato le numerose e articolate problematiche legate a tale settore, comportando un aumento dell'evasione fiscale e dei casi di ludopatia, ottenendo quindi risultati diametralmente opposti rispetto a quelli auspicati;

gli effetti negativi e penalizzanti, a parere degli interroganti, hanno determinato complessivamente una riduzione delle entrate tributarie per l'amministrazione dello Stato e l'impossibilità di introdurre nuovi bandi per le licenze delle concessioni, bloccando il potenziale interesse verso il nostro territorio di società internazionali, e alimentando confusione e disorientamento nell'opinione pubblica;

a giudizio degli interroganti risulta pertanto urgente e indifferibile rivisitare nel complesso la normativa, attraverso interventi chiari che vadano a riformare completamente il settore dei giochi e scommesse,

si chiede di sapere:

quali valutazioni di competenza il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto;

se non convenga che le numerose e articolate criticità necessitino di rapide misure d'intervento finalizzate ad un complessivo riordino normativo dei giochi e delle scommesse, sia dal punto di vista fiscale, sia sotto il profilo autorizzativo e concessorio, il cui stato attuale sta determinando, come detto, evidenti complessità in ambito socioeconomico;

quali iniziative urgenti il Governo intenda intraprendere, al fine di rivisitare la normativa e sostenere, al contempo, un importante comparto economico del Paese, dall'indotto rilevante, le cui condizioni attuali evidenziano un quadro normativo generale complesso e disorganico.

(3-00583)

[L'ABBATE](#) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

nel mese di dicembre 2018 a Katowice, in Polonia, si è tenuta la conferenza delle parti sul clima, la COP24, che ha rappresentato una congiuntura importante in quanto si è svolta in concomitanza con una serie di "scadenze" legate al calendario dell'accordo di Parigi (COP21), quali la pubblicazione del primo rapporto IPCC sul riscaldamento globale e l'avvio di quello che viene definito il "dialogo facilitativo" per promuovere nuovi impegni di riduzione delle emissioni;

l'IPCC (Intergovernmental panel on climate change) ha presentato, nell'ottobre 2018, il suo speciale *report* che, per la prima volta, ha valutato gli impatti del cambiamento climatico sul *target* di 1,5 gradi centigradi di aumento delle temperature globali. Basato su prove e dati scientifici, il documento ha dimostrato che il riscaldamento globale indotto dall'uomo ha già raggiunto un grado centigrado sopra

rispetto ai livelli preindustriali e che sta crescendo, approssimativamente, di 0,2 gradi centigradi a decade. L'IPCC ha confermato che, fermandosi ad un aumento di un grado, circa il 4 per cento dei territori globali potrebbe subire dei cambiamenti radicali nell'ecosistema. Tale cifra è destinata a più che triplicare (13 per cento) nel caso di un incremento di temperatura pari a 2 gradi centigradi;

la conferenza si è conclusa con l'approvazione del manuale operativo per l'attuazione dell'Accordo di Parigi, il "*rulebook*", che ha stabilito, fra l'altro, l'utilizzo delle nuove linee guida nella valutazione dei gas climalteranti prodotti e la redazione da parte degli Stati membri di un inventario delle emissioni, con scadenza biennale;

considerato che:

con il *climate change*, i ghiacciai si stanno sciogliendo, provocando un innalzamento del livello del mare, che potrebbe giungere fino a 7 metri. Gli italiani non possono che essere fortemente preoccupati, immaginando gli impatti potenzialmente apocalittici e disastrosi per le regioni insulari, la Sicilia, la Sardegna, e per quelle come la Puglia che hanno sviluppato la loro economia e gli insediamenti urbani sulle coste. Tutto il Mediterraneo è a forte rischio, è già noto l'aumento della fascia di desertificazione dovuto al cambiamento climatico, che attraversa ben 10 Paesi africani, e del corridoio di siccità del sud America, e le conseguenze che ne derivano;

ci saranno inoltre effetti sulle risorse idriche, sul territorio e sugli ecosistemi. Vi sono già state eccezionali gelate che hanno devastato l'agricoltura pugliese. L'innalzamento delle temperature medie e massime sommato agli squilibri meteorologici influenzeranno la geografia delle colture e delle tecniche agricole, causando l'abbandono di crescenti porzioni di territorio, divenute oramai incoltivabili;

entro il 2030 è possibile prevedere in Italia un calo del 30 per cento del fabbisogno energetico legato al riscaldamento e un aumento del 72 per cento legato alla climatizzazione e alla refrigerazione;

il rischio idrogeologico è destinato ad aumentare a causa del riscaldamento globale. Periodi prolungati di siccità, riducono la capacità di assorbimento del terreno, trasformando i fenomeni meteorologici più violenti in vere e proprie catastrofi naturali. Attualmente, i costi correlati al dissesto idrogeologico del territorio italiano sono stimati in circa 2,5 miliardi di euro all'anno, ma la cifra è destinata a lievitare nel corso dei prossimi decenni come anche i costi legati al contenimento degli incendi e alla messa in sicurezza dei territori;

ritenuto che riuscire a mitigare gli effetti del cambiamento climatico e a governarne le cause non sia solo un dovere morale nei confronti delle future generazioni, ma anche una priorità strategica per l'economia nazionale italiana,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare o abbia già adottato sul piano nazionale ed internazionale per contrastare le conseguenze del riscaldamento globale;

quali politiche di mitigazione finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas-serra, e politiche di adattamento, volte alla minimizzazione degli impatti derivanti dai mutamenti del clima, intenda adottare;

quale tipo di strategia intenda adottare o abbia già adottato al fine di garantire la decarbonizzazione del sistema energetico nazionale, obiettivo inserito nel piano nazionale integrato energia e clima.

(3-00585)

[BELLANOVA](#), [MARCUCCI](#), [VALENTE](#), [CUCCA](#), [D'ALFONSO](#), [FARAONE](#), [FEDELI](#), [MAGORNO](#), [MARGIOTTA](#), [MESSINA](#) Assuntela, [PITTELLA](#), [STEFANO](#), [SUDANO](#) - *Al Ministro per il Sud*. - Premesso che:

il contratto di Governo Lega-M5S ha dedicato al Sud poche righe nelle quali le parti contraenti hanno deciso, contrariamente al passato, di non individuare specifiche misure per il "Mezzogiorno". I primi otto mesi di Governo hanno confermato gli indirizzi contenuti nel contratto, evidenziando l'assenza di nuove iniziative e di provvedimenti dedicati al sostegno e al rilancio delle aree territoriali del Mezzogiorno. Il piano nazionale delle riforme, allegato alla Nota di aggiornamento al DEF 2018, diversamente da quanto accaduto in passato, non ha dedicato passaggi programmatici al Mezzogiorno; nella legge di bilancio per il 2019 non sono state introdotte misure specifiche per il Mezzogiorno,

salvo la proroga dell'incentivo all'occupazione nel Sud Italia introdotto dal precedente Governo e l'agevolazione fiscale per i pensionati da fonte estera che trasferiscono la loro residenza nel Mezzogiorno. Al contrario su Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia graveranno consistenti tagli di spesa, resi necessari per coprire interventi onerosi come il reddito di cittadinanza, che andranno a colpire le risorse nazionali destinate ai cofinanziamenti per le politiche comunitarie (850 milioni di euro nel 2019), e il Fondo sviluppo e coesione (800 milioni di euro). A questi si aggiunge l'abrogazione del credito di imposta relativo alle deduzioni forfettarie in materia di Irap, riconosciute in favore di chi impiega lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, e la mancata proroga del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali riconosciuto ad imprese con strutture produttive nel Mezzogiorno (300 milioni di euro);

le misure relative al *bonus-malus* per l'acquisto di automobili nuove stanno danneggiando il comparto *automotive* italiano e in particolare le produzioni di automobili negli stabilimenti dislocati al Sud (in particolare gli stabilimenti di Cassino, Melfi e Pomigliano d'Arco). Le altre misure contenute nella legge di bilancio per il 2019 e negli altri provvedimenti si limitano a confermare o rimodulare interventi già adottati nella XVII Legislatura;

considerato che:

colmare il divario tra Nord e Sud e garantire uguali opportunità nelle diverse aree del Paese è la condizione indispensabile per una ripresa duratura dello sviluppo non solo del Mezzogiorno ma per l'intero Paese. Nel corso degli ultimi 4 anni, sono state adottate politiche che hanno configurato una strategia coerente per ricostruire e allargare la base produttiva: dagli investimenti pubblici in infrastrutture, ambiente e cultura contenuti nei patti per il Sud fino al credito d'imposta per i nuovi investimenti (4 miliardi di euro di investimenti generati nel 2017), dal sostegno all'imprenditorialità giovanile ("Resto al Sud") e innovativa, ai grandi contratti di sviluppo, dal prolungamento degli sgravi contributivi per le nuove assunzioni all'istituzione delle zone economiche speciali nelle principali realtà portuali e retroportuali, senza dimenticare gli strumenti di "Industria 4.0", potenziati per le aree del Mezzogiorno;

l'adozione di tali provvedimenti ha innescato una dinamica positiva, testimoniata dal miglioramento di vari indicatori economici evidenziati dall'Istat e dall'ultimo rapporto annuale dello Svimez: in particolare è cresciuta nel Mezzogiorno la capacità degli investimenti pubblici di generare reddito e occupazione. Tali risultati necessitano di essere implementati e rafforzati e l'atteggiamento assunto dal Governo, al contrario, rischia di vanificare gli sforzi sostenuti nel corso della XVII Legislatura e di riportare il Mezzogiorno in una situazione di grave *gap* di prodotto e di emergenza occupazionale rispetto al resto del Paese e dell'Europa;

i principali nemici del Sud restano l'assistenzialismo e la suggestione di politiche ed interventi che non risolleverebbero affatto le condizioni di quest'area strategica per il Paese e l'Europa;

nel Mezzogiorno occorre in primo luogo adottare politiche del lavoro calibrate per arrestare l'emigrazione dei giovani, per creare nuova occupazione e per favorire il reinserimento di chi oggi non lavora, un *mix* di politiche attive del lavoro che non possono essere sostituite con efficacia da interventi come il reddito di cittadinanza. Accanto alle politiche attive per il lavoro, occorrono interventi incentrati su: una maggiore qualità, trasparenza ed efficacia della pubblica amministrazione; un sistema giudiziario più veloce ed efficiente; un miglioramento degli *standard* dell'istruzione e della sanità; un rafforzamento della rete infrastrutturale, dagli aeroporti alle ferrovie, dalle strade all'intermodalità; un investimento sull'accesso alle nuove tecnologie; un *welfare* in grado di sostenere l'occupazione femminile; un piano per arginare lo spopolamento delle aree interne; politiche che puntino al rafforzamento del capitale umano, dagli asili nido al tempo pieno nelle scuole, dal contrasto alla povertà educativa al diritto allo studio, fino alla formazione più avanzata. E ancora investimenti in innovazione e ricerca. Il tutto in un quadro di promozione e tutela della legalità, per sconfiggere le mafie e la corruzione,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare nei prossimi mesi per il sostegno e il rilancio del Mezzogiorno, anche in considerazione del forte rallentamento in atto della crescita

economica nazionale;

se fra queste vi siano: a) interventi per reintegrare le risorse nazionali destinate ai cofinanziamenti per le politiche comunitarie, che hanno subito con l'ultima legge di bilancio un taglio di 850 milioni di euro nel 2019, e le risorse del Fondo sviluppo e coesione, che hanno subito un taglio di 800 milioni; b) interventi per prorogare il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali riconosciuto ad imprese con strutture produttive nel Mezzogiorno; c) interventi per ripristinare il credito di imposta relativo alle deduzioni forfettarie in materia di Irap riconosciute in favore di chi impiega lavoratori dipendenti a tempo indeterminato; d) interventi per garantire la piena attuazione, l'accelerazione e lo sviluppo degli interventi già predisposti nel corso degli ultimi anni nei patti per il Sud, con particolare riguardo agli interventi relativi ad infrastrutture, ambiente, attrattori culturali e contratti di sviluppo; e) interventi per garantire l'immediato avvio operativo delle zone economiche speciali nelle aree già individuate; f) iniziative per garantire l'effettiva addizionalità degli interventi della politica di coesione attraverso l'applicazione rigorosa della clausola del 34 per cento per gli stanziamenti in conto capitale ordinario; g) interventi per rafforzare il sistema di *welfare*, per contrastare la povertà educativa nelle aree marginali, per sviluppare i servizi all'infanzia, l'istruzione e l'università;

se il Governo sia intenzionato ad adottare politiche industriali e politiche del lavoro calibrate per creare nuova occupazione nei territori del Mezzogiorno, arrestare l'emigrazione dei giovani e favorire il reinserimento in quei territori di chi oggi non lavora senza dover subire, come previsto con il reddito di cittadinanza, "congrue offerte di lavoro" a grandi distanze dal luogo di residenza.

(3-00586)

[BERNINI](#), [MALAN](#), [CONZATTI](#), [CALIENDO](#), [DAL MAS](#), [GHEDINI](#), [MODENA](#), [GALLIANI](#), [GALLONE](#), [GIAMMANCO](#), [LONARDO](#), [MALLEGNI](#), [MANGIALAVORI](#), [MOLES](#), [RIZZOTTI](#), [RONZULLI](#), [VITALI](#), [PICHETTO FRATIN](#), [AIMI](#), [ALDERISI](#), [BARACHINI](#), [BARBONI](#), [BATTISTONI](#), [BERARDI](#), [BERUTTI](#), [BIASOTTI](#), [BINETTI](#), [CANGINI](#), [CARBONE](#), [CAUSIN](#), [CESARO](#), [CRAXI](#), [DAMIANI](#), [DE POLI](#), [DE SIANO](#), [FANTETTI](#), [FAZZONE](#), [FERRO](#), [FLORIS](#), [GASPARRI](#), [GIRO](#), [MASINI](#), [MESSINA](#) Alfredo, [MINUTO](#), [PAGANO](#), [PAPATHEU](#), [PAROLI](#), [PEROSINO](#), [QUAGLIARIELLO](#), [ROMANI](#), [ROSSI](#), [SACCONE](#), [SCHIFANI](#), [SCIASCIA](#), [SERAFINI](#), [SICLARI](#), [STABILE](#), [TESTOR](#), [TIRABOSCHI](#), [TOFFANIN](#) - *Al Ministro della giustizia*

. - Premesso che:

all'esito di un lavoro tecnico durato oltre quattro anni, sviluppatosi anzitutto in seno alla "Commissione Rordorf", il 10 gennaio 2019 il Consiglio dei ministri, acquisito il prescritto parere non vincolante delle competenti Commissioni di Camera e Senato, ha approvato il testo definitivo, destinato alla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, del nuovo codice della crisi di impresa;

senza che mai la questione fosse stata anche soltanto ipotizzata nei lunghi anni di lavoro tecnico preparatorio di questa importante e delicata riforma, il testo approvato dal Consiglio dei ministri aggiunge gli iscritti all'Albo dei consulenti del lavoro a quelli iscritti all'Albo degli avvocati e all'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili tra coloro che possono essere nominati per svolgere le funzioni di curatore e liquidatore nelle crisi di impresa;

non essendoci mai stato un reale dibattito sul punto, sono totalmente ignote le valutazioni tecniche e giuridiche che hanno determinato questa scelta "*last minute*" da parte del Consiglio dei ministri;

come sottolineato anche in alcuni articoli di stampa, sia specializzata che generalista, lo svolgimento di tali funzioni da parte dei consulenti del lavoro esula completamente dall'oggetto della loro professione (articolo 2 della legge 11 gennaio 1979, n. 12, recante le norme per l'ordinamento della professione di consulente del lavoro) e, cosa ancor più significativa, l'esame di Stato per diventare consulente del lavoro non contempla né elementi di diritto commerciale, né elementi di diritto fallimentare, entrambi ben presenti invece nelle rispettive prove di esame di Stato delle due professioni (avvocati e commercialisti) che tradizionalmente svolgono le funzioni di curatori e liquidatori nelle crisi d'impresa;

la stessa relazione tecnica che ha accompagnato lo schema di articolato in Consiglio dei ministri recita in modo perentorio: "non si condivide l'osservazione, considerato che il compito di curatore, commissario o liquidatore richiedono competenze contabili e di gestione dell'attività di impresa e della

liquidazione che non rientrano nell'ambito delle competenze tipiche del consulente del lavoro. Peraltro, quando la procedura dovesse richiedere tali competenze, il tribunale potrà avvalersi del potere che gli è attribuito dall'art. 49, comma 3, lettera b), di affiancare al curatore, immediatamente, esperti per l'esecuzione di compiti specifici";

senza dunque alcuna traccia delle relative ragioni tecniche e giuridiche a fondamento della decisione politica adottata, sono state attribuite a una professione funzioni ad essa estranee su materie che non rientrano tra quelle oggetto dell'esame di Stato per accedere al titolo professionale di consulente del lavoro;

da autorevoli agenzie di stampa, si apprende che la mattina dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri, con tempismo perfetto, il Presidente del Consiglio dei ministri Conte e il vice Presidente del Consiglio dei ministri Di Maio si sono recati ad annunciare la "lieta novella" agli Stati Generali dei consulenti del lavoro, dove, con un trasporto degno più di un iscritto all'Albo dei consulenti del lavoro che non a un Ministro della Repubblica, equidistante tra le tante categorie professionali portatrici di interessi altrettanto legittimi quanto divergenti, quest'ultimo ha dichiarato in particolare: "Sono contento del fatto che, nell'ambito della riforma fallimentare che ieri è passata in Cdm, anche i consulenti del lavoro potranno accedere alla figura del curatore. Questo è un ruolo che fa fare un altro passo avanti a un Ordine professionale che un miglio alla volta, un miglio alla volta, sta accrescendo le proprie competenze",

si chiede di sapere quali siano le ragioni tecniche e giuridiche che hanno portato il Dicastero della giustizia a condividere la decisione di estendere la funzione di curatore e liquidatore nelle crisi d'impresa agli iscritti all'Albo dei consulenti del lavoro, nonostante un secco e motivato parere contrario delle strutture tecniche dello stesso Ministero, onde fugare che si tratti di decisione eminentemente politica, fortemente e immotivatamente voluta da componenti apicali dell'Esecutivo, che immediatamente si sono intestati politicamente quella che, in assenza di parere tecnico favorevole da parte del competente Ministero, palesa in modo a giudizio degli interroganti addirittura sfacciato la propria natura di entusiastica risposta a sollecitazione puramente lobbistica.

(3-00587)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BERNINI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo.* - Premesso che:

nelle giornate del 2 e del 3 febbraio 2019, numerose aree del Nord Italia sono state colpite da una critica ondata di maltempo;

in Emilia-Romagna, nel bolognese, si sono verificate diverse piene ed esondazioni: la zona più colpita è stata quella intorno a Castel Maggiore, ma anche il quartiere di Borgo Panigale e il comune di Argelato sono stati fortemente danneggiati. L'esondazione del Reno ha portato ad allontanare dalle proprie abitazioni almeno 300 persone, mentre quelle ricoverate per principio di ipotermia sono state 10, tra cui sei carabinieri. Diversi e numerosi i disagi: dalle case allagate, ai danni ingenti per le aziende agricole, al *black out* che per diverse ore ha interessato interi territori;

consta all'interrogante che, nei pressi dell'argine rotto, a Castel Maggiore, sia stato aperto un cantiere, allestito tra settembre e ottobre 2018, proprio per mettere in sicurezza l'argine stesso, i cui lavori sarebbero stati interrotti in attesa della primavera. Su tale circostanza permangono numerosi dubbi e perplessità, soprattutto in ordine all'adeguatezza del cantiere;

per tali eventi la Regione Emilia-Romagna ha annunciato di aver chiesto lo stato di emergenza. Oltre agli eventi legati all'esondazione del Reno, sono stati segnalati anche il gelicidio nel piacentino, diverse frane nel reggiano, cedimenti nel modenese;

le organizzazioni agricole hanno già lanciato l'allarme per gli ingenti danni causati dall'esondazione. Stanti le prime stime fornite, i danni sarebbero quantificabili in diversi milioni di euro;

Coldiretti ha stimato danni per un ammontare pari a 9 milioni di euro, mentre più di 200 ettari di terreno sarebbero stati colpiti dall'inondazione, che ha causato il deterioramento delle colture (in particolare grano ed erba medica), l'allagamento di numerosi magazzini e mezzi agricoli;

occorre, inoltre, considerare il rischio di congelamento che le basse temperature potrebbero causare,

con ulteriore nocumento per le coltivazioni, in particolare quelle più delicate come i germogli di grano; Confagricoltura ha chiesto di accertare in fretta le responsabilità legate alla mancata messa in sicurezza dell'argine, e di risarcire i danni alle imprese: in particolare l'organizzazione agricola ha chiesto di estendere l'esonero del pagamento Imu a tutti i proprietari di terreni e fabbricati coinvolti dall'erosione e l'azzeramento dei contributi previdenziali dei lavoratori autonomi e datori di lavoro e contributi consortili dovuti per lo scolo e per il beneficio di disponibilità irrigua; CNA, invece, solo nelle prime ore avrebbe conteggiato almeno 10 aziende agricole fortemente danneggiate e ingenti danni dovuti all'allagamento di case, fabbricati e magazzini; l'Emilia-Romagna, come da recente studio di Confagricoltura, risulta essere la regione maggiormente esposta a rischio idraulico, con una percentuale pari al 92,3 della superficie totale, si chiede di sapere:

se e con quali tempistiche il Governo intenda intervenire per dare riscontro della richiesta di stato di emergenza avanzata dalla Regione Emilia-Romagna;

quali misure di sostegno e di defiscalizzazione e quali forme di risarcimento intenda mettere in campo per le aziende agricole danneggiate dalla piena e per le famiglie costrette ad abbandonare le proprie abitazioni;

quali iniziative di competenza intenda assumere per incrementare i fondi destinati alle politiche di prevenzione del rischio idraulico;

di quali informazioni disponga rispetto all'avvio di procedure volte ad accertare eventuali responsabilità per quanto avvenuto, con particolare riguardo alla rottura degli argini e alla tracimazione del fiume Reno nel punto in cui risultava aperto un cantiere.

(3-00579)

[AIROLA](#), [LOMUTI](#), [GIARRUSSO](#), [RICCIARDI](#), [PARAGONE](#), [MANTOVANI](#), [BOTTICI](#), [GAUDIANO](#) - *Ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

ogni consiglio dell'ordine regionale tiene l'albo professionale di categoria che è ripartito, ai sensi dell'art. 1 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, in due elenchi: il primo relativo ai giornalisti professionisti (coloro che esercitano in modo esclusivo e continuativo la professione di giornalista) e il secondo comprendente i giornalisti pubblicisti (coloro che svolgono attività giornalistica non occasionale e retribuita anche se esercitano altre professioni o impieghi);

annessi all'albo dei giornalisti sono alcuni elenchi speciali nei quali vengono iscritti (art. 28) i giornalisti stranieri che operano in Italia, nonché i direttori che, pur non esercitando l'attività di giornalista, assumono la qualifica di direttore responsabile di periodici o riviste a carattere tecnico, professionale o scientifico, esclusi quelli sportivi e cinematografici:

i praticanti, cioè "coloro che intendano avviarsi alla professione giornalistica", vengono iscritti in un apposito "registro dei praticanti" (art. 33), e devono svolgere il praticantato per 18 mesi "presso un quotidiano, o presso il servizio giornalistico della radio o della televisione, o presso un'agenzia quotidiana di stampa a diffusione nazionale e con almeno 4 giornalisti professionisti redattori ordinari, o presso un periodico a diffusione nazionale e con almeno 6 giornalisti professionisti redattori ordinari" (art. 34);

possono diventare giornalisti professionisti solo coloro che hanno svolto almeno 18 mesi di praticantato in una redazione nella quale lavorano già altri professionisti (almeno 3), inquadrati e retribuiti secondo il contratto nazionale di lavoro giornalistico. Successivamente devono superare un esame di idoneità professionale;

la prova, obbligatoria per l'ammissione nell'elenco dei giornalisti professionisti, si tiene a Roma in due sessioni, organizzate dall'ordine. Secondo la forma attuale, in vigore dal 1973, l'esame consiste in una prova scritta, della durata di 8 ore, e una prova orale. La commissione esaminatrice è presieduta da un magistrato;

gli artt. 28 e 36 della legge n. 69 del 1963 disciplinano l'iscrizione nell'elenco speciale dei giornalisti stranieri. Il giornalista straniero deve presentare, presso l'ordine regionale di residenza, i documenti previsti dalla legge, e deve altresì comprovare il possesso della qualificazione professionale mediante esibizione, al consiglio dell'ordine regionale di residenza, di una documentazione da cui risulti che il

richiedente abbia esercitato la professione giornalistica in conformità alle leggi dello Stato di appartenenza (art. 33 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1965, n. 115);
per le pubblicazioni quotidiane o periodiche di carattere giornalistico a diffusione nazionale e per tutte le altre pubblicazioni periodiche, la direzione e la vice direzione devono essere affidate a giornalisti professionisti o pubblicisti (art. 46 della legge n. 69 del 1963);

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

a seguito degli articoli di giornali e portali *on line* gli interroganti sono venuti a conoscenza, così come l'opinione pubblica, che la signora Iman Sabbah, già cittadina israeliana, si è iscritta nel 2002 nell'elenco dei giornalisti stranieri al consiglio dell'ordine dei giornalisti del Lazio;

la signora Sabbah, che nel frattempo ha acquisito anche la cittadinanza italiana, avrebbe dovuto comunicare al consiglio dell'ordine di appartenenza questa notizia perché, come prevede la legge citata, tutti gli italiani che desiderano acquisire l'abilitazione professionale di giornalista devono fare un praticantato di 18 mesi e superare un esame di Stato. Solo allora il candidato che ha superato l'esame può iscriversi all'elenco dei giornalisti professionisti, requisito necessario e indispensabile per esercitare in modo esclusivo la professione in Italia, soprattutto presso la Rai dove nelle testate giornalistiche sono tutti iscritti nell'elenco dei professionisti proprio per garantire sia all'azienda che all'utente che le notizie vengono raccolte ed elaborate da personale altamente qualificato e giuridicamente in linea con leggi e normative vigenti. Pertanto, il consiglio dell'ordine del Lazio, se fosse in possesso dell'informazione dell'acquisita cittadinanza italiana di un iscritto all'elenco stranieri, sarebbe tenuto a chiedere al giornalista straniero di seguire il suddetto *iter*;

attualmente la signora Iman Sabbah, nonostante sia assunta alla Rai con contratto giornalistico, non risulta iscritta né all'elenco dei pubblicisti né a quello dei professionisti in quanto sprovvista dei requisiti (il fatto che i cittadini extracomunitari o comunitari non possano transitare dall'elenco stranieri agli elenchi dei pubblicisti o dei professionisti è confermato dal fatto che per alcuni anni è stata operativa una commissione presso il consiglio dell'ordine nazionale, presieduta da Gilberto Evangelisti, il cui compito era proprio quello di valutare le richieste di giornalisti stranieri di accedere all'elenco dei professionisti, previo esame di Stato);

risulta che, assunta nel 2003 dopo meno di un biennio di precariato a RaiMed, la signora Sabbah sia stata promossa a tempo di *record* caposervizio prima e vice caporedattore successivamente;

nel 2018, infine, ella ha superato tutti gli altri candidati al "*job posting*" per la corrispondenza di Parigi e, dopo pochi mesi, a parere degli interroganti con stupefacente quanto imbarazzante facilità, è stata chiamata dal direttore di Rai Parlamento, Antonio Preziosi, in qualità di vicedirettore;

in mancanza di un'idonea qualifica per la signora Iman Sabbah potrebbe profilarsi l'ipotesi delittuosa prevista e punita dall'art. 348 del codice penale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intendano adottare per verificare se la signora Iman Sabbah abbia comunicato la notizia dell'acquisita cittadinanza italiana al consiglio dell'ordine del Lazio e se quest'ultimo, conseguentemente, abbia richiesto alla medesima di sostenere la prova di idoneità professionale per l'iscrizione all'elenco dei giornalisti professionisti;

se intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, accertare se la signora Sabbah, in possesso della doppia cittadinanza israeliana e italiana, sia nelle condizioni giuridiche per esercitare la professione all'interno dell'azienda e se le promozioni dalla medesima acquisite in pochi anni (caposervizio, vicecaporedattore, corrispondente nella sede di Parigi) non siano viziate dalla carenza o dall'assenza dei requisiti di legge e siano avvenute nel rispetto del merito, della trasparenza e delle regole deontologiche anche relativamente all'iscrizione nell'elenco dei professionisti come prevede la citata legge istitutiva del consiglio dell'ordine dei giornalisti;

se intendano infine controllare se presso il consiglio dell'ordine del Lazio e il consiglio nazionale risultino iscritti altri giornalisti stranieri, nella medesima condizione della signora Sabbah, che lavorano alla Rai senza aver sostenuto l'esame di Stato come richiesto per tutti i giornalisti italiani.

(3-00584)

MARCUCCI, MALPEZZI, MIRABELLI, VALENTE, FERRARI, COLLINA, BINI, CIRINNA, ALFIERI, ASTORRE, BELLANOVA, BITI, BOLDRINI, BONIFAZI, COMINCINI, CUCCA, D'ALFONSO, D'ARIENZO, FARAONE, FEDELI, FERRAZZI, GARAVINI, GIACOBBE, GINETTI, GRIMANI, IORI, LAUS, MAGORNO, MANCA, MARGIOTTA, MARINO, MESSINA Assuntela, MISIANI, NANNICINI, PARENTE, PARRINI, PATRIARCA, PINOTTI, PITTELLA, RAMPI, RENZI, RICETTI, ROJC, ROSSOMANDO, SBROLLINI, STEFANO, SUDANO, TARICCO, VATTUONE, VERDUCCI, ZANDA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

come riportato da diversi organi di stampa i due partiti di maggioranza del Governo, Lega e Movimento 5 Stelle, avrebbero concluso un accordo per nominare il Ministro per gli affari europei, Paolo Savona, alla presidenza della Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob);

a giudizio degli interroganti, la nomina mostra marcati profili di illegittimità secondo la diversa normativa succedutasi negli anni in materia di incompatibilità per l'incarico a ruoli di vertice di diversi enti pubblici anche economici dei membri del Governo o di personale dirigenziale in quiescenza;

l'articolo 1, commi 2 e 3, del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante "Disposizioni relative al mercato mobiliare ed al trattamento fiscale dei titoli azionari", convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, come modificato dalla legge 4 giugno 1981, n. 281, dispongono che: "La Commissione nazionale per le società e la borsa ha personalità giuridica di diritto pubblico e piena autonomia nei limiti stabiliti dalla legge. La Commissione è composta da un presidente e da quattro membri, scelti tra persone di specifica e comprovata competenza ed esperienza e di indiscussa moralità e indipendenza, nominati con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio stesso";

tali disposizioni sono state successivamente confermate dalle diverse normative succedutesi nel tempo. A tal riguardo occorre evidenziare come la legge 20 luglio 2004, n. 215, recante "Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi in materia d'incompatibilità", all'articolo 2, comma 1, lettera *b*), stabilisce che "Il titolare di cariche di governo, nello svolgimento del proprio incarico, non può ricoprire cariche o uffici o svolgere altre funzioni comunque denominate in enti di diritto pubblico, anche economici" e successivamente al comma 4 afferma che: " L'incompatibilità prevista dalle disposizioni di cui alle lettere *b*), *c*) e *d*) del comma 1 perdura per dodici mesi dal termine della carica di governo nei confronti di enti di diritto pubblico, anche economici";

l'articolo 5, comma 9, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, come modificato dall'articolo 17, comma 3, della legge 7 agosto 2015, n. 124, recante "Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche", prevede il divieto per la Consob di attribuire incarichi di studio e di consulenza a soggetti già lavoratori privati o pubblici collocati in quiescenza e per i soli incarichi dirigenziali e direttivi, ferme restando la gratuità e la durata non superiore a un anno, non prorogabile né rinnovabile. Al riguardo, occorre evidenziare come il limite di durata di un anno appare agli interroganti palesemente in contrasto con la durata della carica di presidente della Consob fissata in sette anni;

a quanto detto si aggiunga che il ministro Savona già nel mese di giugno 2018 aveva creato una situazione di grave imbarazzo istituzionale, presentando le dimissioni da presidente di "Euklid Ltd" solo successivamente al giuramento quale ministro del Governo Conte, e a seguito di diverse inchieste giornalistiche che ne avevano denunciato l'incompatibilità. Al riguardo, val la pena ricordare che Euklid Ltd è una compagnia che fornisce algoritmi e analisi dei dati economici al fine di dare indicazioni in materia di investimento nei mercati, e ad essa sono collegati i due fondi Euklid Master Fund ed Euklid Feeder Fund, entrambi con sede in Lussemburgo. Ebbene, il ministro Savona era presidente di Euklid Ltd, codirettore di Euklid Master Fund e *manager* di Euklid Feeder Fund, si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga doveroso e urgente attenersi, nell'indicazione del candidato alla presidenza della Consob, al rispetto dei rigorosi requisiti di legge, che, in maniera chiara e incontrovertibile, alla luce dei fatti esposti, rendono impossibile la nomina del ministro Savona.

(3-00588)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

[MALLEGGNI](#) - *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 31 ottobre 2018, è stata pubblicata la delibera n. 978 del direttore generale della USL Toscana Nord Ovest concernente la ridefinizione del numero dei posti letto della medicina interna e delle medicine specialistiche;

la delibera non prevede un aumento complessivo dei posti letto in dotazione all'ospedale "Versilia", ma solo una trasformazione dei posti letto di alcune specialistiche in posti letto di medicina interna;

gli operatori sanitari e gli utenti hanno diverse volte sollevato degli interrogativi riconducibili all'inadeguatezza del numero complessivo dei posti letto presenti all'ospedale unico Versilia e all'insufficienza degli organici necessari a far fronte alle crescenti necessità della popolazione versiliese;

a fronte dell'attenzione continua agli *standard* contenuti nel decreto ministeriale n. 70 del 2015 si continua a sottovalutare il riferimento, presente nello stesso decreto ministeriale, di 3,7 posti letto per 1.000 abitanti così come la soglia di 3,15 posti letto per 1.000 abitanti ridefinita dalla delibera della Giunta regionale toscana n. 1235/2012;

come si evince dalla delibera dell'USL, la riorganizzazione è volta a rispondere alle richieste di ricovero del pronto soccorso, tuttavia il rischio è quello di una progressiva dequalificazione delle medicine specialistiche in vista della creazione di un unico reparto di medicina interna e questo comporterebbe un complessivo svilimento del ruolo dell'ospedale, come da tempo paventato dagli operatori del settore,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti;

se non ritengano che la redistribuzione dei posti letto, così come prevista dalla delibera del direttore generale dell'azienda USL Toscana Nord Ovest, non sia dettata esclusivamente da ragioni contabilistiche e non vada quindi a discapito dell'attenzione rivolta alle specificità di alcune categorie di paziente, ad esempio quelli oncologici, mettendo a repentaglio anche la reputazione dell'ospedale unico Versilia e più in generale, quando questa diventasse una prassi comune, del sistema sanitario nazionale;

se, in base ai riferimenti normativi citati, non ritengano necessario approfondire l'argomento e attivarsi per sospendere l'efficacia della delibera citata.

(4-01203)

[IANNONE](#) - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il SAPPE denuncia una catena interminabile di violenza nelle carceri della Campania per l'irresponsabile sfrontatezza nella violazione delle regole da parte di taluni detenuti;

in pochi giorni sono stati registrati aggressioni e rinvenimento di droga e telefonini: nella casa circondariale di Salerno sono stati rinvenuti ben 8 cellulari perfettamente funzionanti in possesso dei detenuti e nascosti nelle celle nei posti più impensati, rinvenimenti avvenuti con l'ausilio di rinforzi provenienti da altre sedi;

è stata rinvenuta della droga nelle parti intime dei familiari dei detenuti ai colloqui o plichi lanciati dall'esterno verso l'interno del carcere, contenenti droga e cellulari;

è stata registrata una violenta aggressione avvenuta a Salerno ad un detenuto da parte di altri con un rudimentale arma da taglio composta da una lametta ed un manico;

questa aggressione ha mandato all'ospedale un detenuto con un orecchio reciso, un vero e proprio regolamento di conti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questi gravi fatti e se ritenga che la casa circondariale di Salerno non necessiti di rinforzare, con maggiori dotazioni di uomini e mezzi, il fondamentale compito svolto dalla Polizia penitenziaria.

(4-01204)

[BRIZIARELLI](#) - *Al Ministro per la pubblica amministrazione.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il 4 gennaio 2019 il responsabile dell'ufficio stampa del Comune di Palermo si sarebbe rivolto in modo

offensivo sui *social network* nei confronti del Ministro dell'interno, Matteo Salvini;
rispondendo ad un *tweet* del Ministro, il dipendente comunale avrebbe commentato utilizzando un'espressione ingiuriosa, prontamente stigmatizzata dal *leader* leghista, che ne ha rilevato la scarsa professionalità;
considerato che:

il "testo unico dei doveri del giornalista", approvato dal consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti nelle riunioni del 15-17 dicembre 2015 e del 26-28 gennaio 2016, prevede, tra l'altro, che il giornalista debba rispettare il prestigio e il decoro dell'ordine e delle sue istituzioni e debba applicare i principi deontologici nell'uso di tutti gli strumenti di comunicazione, ivi inclusi i *social network*;

l'articolo 10 del codice di comportamento dei dipendenti pubblici, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 2013, n. 62, ai sensi dell'articolo 54 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, così come sostituito dall'articolo 1, comma 44, della legge 6 novembre 2012, n. 190, dispone che, nei rapporti privati, il dipendente non deve assumere nessun comportamento che possa nuocere all'immagine dell'amministrazione;

rilevato che:

il sindaco di Palermo ha dichiarato pubblicamente di essere stato informato della vicenda e di aver conseguentemente dato incarico al segretario generale dell'ente, al fine di valutare l'opportunità di adottare provvedimenti disciplinari;

un dipendente pubblico che si rivolge pubblicamente ad un Ministro della Repubblica in termini offensivi nuoce all'immagine dell'amministrazione di appartenenza, oltre a gettare discredito su una delle principali cariche istituzionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato dei fatti richiamati;

quali iniziative di propria competenza intenda assumere al fine di assicurare che i pubblici dipendenti operino nel rispetto delle norme deontologiche richiamate e, in ogni caso, in modo da non recare nocimento all'immagine della pubblica amministrazione e delle cariche istituzionali.

(4-01205)

[CRUCIOLI](#) - *Al Ministro della giustizia*. - Premesso che:

in data 7 ottobre 2015 il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria *pro tempore* dava notizia al presidente del Tribunale di Savona e al procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Savona del piano di ammodernamento del patrimonio penitenziario edilizio che avrebbe portato alla chiusura della casa circondariale "Sant'Agostino" di Savona con contestuale edificazione di una nuova struttura in prossimità della città e ricollocamento dei detenuti in attesa di giudizio presso l'istituto penitenziario di Genova "Marassi";

con decreto del Ministro della giustizia 28 dicembre 2015 veniva soppressa la casa circondariale Sant'Agostino di Savona;

in data 19 gennaio 2016 il provveditorato regionale per la Liguria (Servizio della performance delle strutture penitenziarie) relazionava in merito al sopralluogo presso tale istituto, al fine di verificare la messa in sicurezza dei luoghi, per proseguire con le attività di restituzione dell'immobile all'Agenzia del demanio e del territorio;

con decreto n. 2308 del 22 gennaio 2016 il provveditorato Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria provvedeva all'istituzione dell'ufficio stralcio della soppressa casa circondariale presso la scuola di formazione e aggiornamento del Corpo di Polizia e del personale dell'amministrazione penitenziaria di Cairo Montenotte "Andrea Schivo";

in data 3 giugno 2016 si concludevano le operazioni di dismissione con la chiusura definitiva della struttura;

considerato che:

i detenuti in attesa di giudizio residenti nella casa circondariale di Savona sono stati ricollocati presso l'istituto penitenziario di Marassi, già in parte sovraffollato;

ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135, in corso di conversione da parte del Parlamento, rubricato "Misure urgenti in materia di edilizia penitenziaria", entrato in vigore il 15

dicembre 2018, sono state assegnate nuove funzioni al personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di cui all'articolo 35, comma 1, della legge 15 dicembre 1990, n. 395, per far fronte all'emergenza determinata dal progressivo sovraffollamento delle strutture carcerarie e per consentire una più celere attuazione del piano di edilizia penitenziaria, si chiede di sapere:

quali siano le intenzioni del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria circa la realizzazione di una nuova casa circondariale nel savonese, anche alla luce del programma dei lavori di cui all'articolo 7 del decreto-legge n. 135, attualmente in fase di elaborazione;

quale sia la futura destinazione d'uso dell'ex casa circondariale di Savona ad oggi in proprietà dell'Agenzia del demanio.

(4-01206)

[FATTORI](#), [TRENTACOSTE](#), [NATURALE](#), [MOLLAME](#) - *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

l'ente attualmente denominato "consorzio di Lavinio S. Olivo e S. Anastasio" è stato costituito con deliberazione del Consiglio comunale di Anzio (Roma) del 25 luglio 1951 con il diverso nome "consorzio di Lavinio S. Olivo";

nella seduta del 7 aprile 1970 della Camera dei deputati, durante la discussione parlamentare, su richiesta dell'on. Averardi, riguardante la natura giuridica del consorzio, il Ministro dell'interno *pro tempore* Restivo dichiarò che le opere realizzate dal consorzio non presentavano le caratteristiche specificatamente e analiticamente richieste dall'articolo 21 del testo unico delle spese idrauliche di cui al regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, per l'attribuzione della qualifica di consorzio. Ciò perché l'attività svolta dal consorzio è quasi esclusivamente indirizzata alla costruzione di strade e di altri servizi che si riferiscono ad opere di urbanizzazione e lottizzazione della zona. In quell'occasione precisò, inoltre, che anche la Prefettura di Roma aveva accertato che gli scopi prefissi e riportati dallo statuto consortile configuravano finalità estranee alla ragion d'essere di un consorzio di natura pubblica; di conseguenza, su parere dell'Avvocatura dello Stato, la stessa Prefettura, con nota del 6 marzo 1964, n. 1750, aveva già comunicato al consorzio la sua natura di ente di diritto privato;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

dal contesto della citata delibera comunale non risultano approvati dal competente Consiglio comunale di Anzio: l'elenco degli utenti, il piano di spesa ed il piano di ripartizione di quest'ultima, come tassativamente stabilito dall'articolo 2 del decreto-legge luogotenenziale 1° settembre 1918, n. 1446, e dall'articolo 21 del testo unico citato. Inoltre, non esiste traccia dell'omologazione da parte del prefetto della stessa deliberazione comunale, nonostante il chiaro disposto dell'ultimo comma del citato articolo 21 del testo unico, espressamente richiamato nella deliberazione comunale. Lo stesso Comune di Anzio, a chi chiede delucidazioni sulla liceità di tali "tributi", risponderebbe di non essere a conoscenza di questi ruoli e se gli stessi siano dovuti, implicitamente ammettendo di non esercitare alcun controllo. Ciò, però, non gli evita di elargire, mediante convenzione approvata solo con delibera di Giunta, un contributo annuale che varia dagli 85.000 ai 180.000 euro;

da più di 50 anni il consorzio incasserebbe da cittadini proprietari di immobili, prime e seconde case, ignari o consapevoli, erroneamente definiti associati, somme di danaro, che verrebbero, secondo la versione di parte, utilizzate per effettuare la manutenzione delle strade. Al riguardo vengono emesse cartelle di pagamento per oneri consortili aventi tributo 0810;

le cartelle esattoriali riportano importi che comprendono spese non meglio identificate ed emesse direttamente dalle organizzazioni consortili, contrariamente a quanto sancito dal decreto-legge luogotenenziale n. 1446 del 1918, affidando la loro riscossione direttamente ad Equitalia, ora Agenzia delle entrate-riscossione. Tale processo, compresa la preventiva verifica dei bilanci del consorzio, dovrebbe invece essere di assoluta pertinenza del Comune di riferimento;

i cittadini coinvolti, riuniti in comitato, contestano l'utilizzo improprio del tributo 0810 da parte dei consorzi, dal momento che soltanto i Comuni potrebbero ricorrere a tale forma di riscossione; osservano, altresì, che i consorzi obbligatori stradali, qualora fossero realmente costituiti e riconosciuti (e questo non sarebbe il caso), non sono assolutamente definibili come enti impositori, poiché hanno

natura pubblicistica e non pubblica;
a rafforzare ulteriormente la natura non pubblica del consorzio è in seguito intervenuta la sentenza del TAR Lazio n. 1653/1997, che ha nuovamente ribadito la sua natura privatistica;
considerato inoltre che, a parere degli interroganti:
si viola il principio dell'uguaglianza territoriale, in quanto solo chi ha delle proprietà nell'area consortile è costretto a pagare, oltre alle normali tasse, anche un'ulteriore quota con cadenza annuale. Inoltre, è sconosciuto il metodo di formulazione dell'importo delle cartelle esattoriali e chi ne controlli la correttezza;
il consorzio non risulterebbe legalmente costituito; la denominazione "consorzio di Lavinio S. Olivo e S. Anastasio" è inesistente. L'unico ente consortile legalmente costituito è il "consorzio di Lavinio S. Olivo" con sede a Roma, consorzio volontario che nasceva nel 1950 dall'unione di tre cooperative con scopi di lottizzazione del territorio, e a tale attività fu attribuita la sua partita IVA;
i destinatari delle cartelle esattoriali inviate da Equitalia, ora Agenzia delle entrate-riscossione, per conto del consorzio, subiscono di fatto lo *status* di "consorziati coatti", non esistendo documenti che stabiliscano il pagamento di una tassa, a seguito dell'acquisto di un immobile o terreno, ad un ente che è stato dichiarato di diritto privato e volontario e che nel corso degli anni ha autonomamente cambiato denominazione e confini e che, inoltre, non è sottoposto a nessun tipo di controllo. È utile sottolineare che negli anni sono stati ripetutamente richiesti, da molti consorziati, senza alcuna risposta, i documenti che dimostrino la giustezza dell'imposizione e come quest'ultima venisse formulata. A tal proposito si richiama quanto disposto dall'art. 23 della Costituzione, che stabilisce che "Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge";
il consorzio ed Equitalia, pur a conoscenza dell'evidenziata situazione, perseverano nell'invio di cartelle esattoriali;
considerato infine che risulta agli interroganti che verrebbero applicati, in maniera casuale e dopo diversi mesi dall'emissione dell'ultima cartella, alcuni "fermi amministrativi" senza che sia comunicata l'avvenuta effettuazione agli interessati, creando, in tal modo, uno stato d'animo di prostrazione perché il cittadino, soggetto a tale incertezza e limitazione della propria libertà personale, si sente vessato, minacciato e privato della propria autonomia e tranquillità. Ciò risulterà, a parere degli interroganti, ancor più dirompente in futuro alla luce dei rafforzati poteri impositivi attribuiti all'Agenzia delle entrate-riscossione,
si chiede di sapere:
se un ente, la cui natura pubblica è disconosciuta direttamente o indirettamente, possa imporre, a giudizio degli interroganti in maniera impropria, il tributo 0810, utilizzando la collaborazione e di conseguenza le procedure esecutive e coercitive dell'Agenzia delle entrate, senza che nessuno eserciti il benché minimo controllo sui suoi atti e, addirittura, senza che si conosca come vengano formati i ruoli di cui si impone il pagamento;
se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, affinché sia chiarito a chi sia devoluto il controllo di un ente come il consorzio di Lavinio S. Olivo e S. Anastasio, in considerazione del fatto che sia la Prefettura di Roma, che la Regione Lazio, che il Comune di Anzio non eserciterebbero di fatto alcun tipo controllo su di esso;
se considerino legittimo che il Comune di Anzio stipuli con deliberazione di Giunta convenzioni che comportano l'erogazione di cospicui contributi al consorzio in questione.

(4-01207)

[DE BONIS](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il comune di Pomarico (Matera) il 29 gennaio 2019 è stato colpito da un vasto movimento franoso che ha interessato una parte rilevante del centro storico;
nessuna persona, per fortuna, è rimasta coinvolta nel crollo di alcune abitazioni. Le case, già precedentemente sgomberate, sono venute giù in seguito alla frana che ne aveva compromesso la stabilità;
la zona interessata, a valle di corso Vittorio Emanuele, era transennata e, secondo i tecnici del Comune

e i Vigili del fuoco, il movimento franoso era in atto da qualche tempo, complici le piogge insistenti cadute nella zona e lo scivolamento della sezione di terreno interessato, che sarebbe stato accelerato dalle condizioni meteorologiche;

nella nota del Comune si legge che "Il fronte della frana ha una larghezza di cento metri ed una profondità di trenta e si estende per centinaia di metri sino al canale Pezzillo";

il sindaco Francesco Mancini ha emesso delle ordinanze d'interdizione al traffico della viabilità compromessa ed ha ordinato lo sgombero di abitazioni e di alcune attività commerciali. Lo scivolamento del terreno ha provocato "gravi ed estese lesioni alle infrastrutture urbane (strade, marciapiedi, muretti di protezione), alle murature portanti di alcune abitazioni ed a locali ubicati a ridosso della strada", riporta la relazione tecnica;

anche la Giunta regionale della Basilicata si è riunita a Potenza il 4 febbraio ed ha deliberato, su proposta dell'assessore per le infrastrutture e la mobilità di richiedere alla Presidenza del Consiglio dei ministri "per il tramite del Dipartimento nazionale della Protezione civile" la dichiarazione dello stato di emergenza per il territorio del Comune;

nel provvedimento viene ricordato che "la Regione Basilicata ha già provveduto allo stanziamento di un importo di 160 mila euro, per far fronte alle prime spese relative al soccorso alla popolazione". "Valutati i risultati dei sopralluoghi effettuati che hanno messo in evidenza - è specificato nella delibera - l'ampiezza e complessità del fenomeno in atto" la Giunta regionale, su sollecitazione anche del sindaco di Pomarico ha stabilito di inoltrare la richiesta di dichiarazione di stato di emergenza, affinché vengano disposti "immediati interventi per la messa in sicurezza dell'area interessata dal vasto movimento franoso";

nella stessa seduta, la Giunta ha richiesto alla Presidenza del Consiglio dei ministri la dichiarazione di stato di emergenza per il territorio regionale colpito "da avversità atmosferiche". "Le eccezionali nevicate verificatesi a partire dal 24 gennaio, è spiegato nella delibera di Giunta, hanno interessato gran parte del territorio regionale ed in particolare le zone nord occidentali e provocato l'interruzione di servizi pubblici essenziali, con grave disagio per le popolazioni interessate, con interruzioni in molti punti della rete viaria statale e provinciale, con significativi blocchi della circolazione stradale e ferroviaria sulla linea Potenza-Foggia e Appulo-Lucana e con l'interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica che ha interessato per diversi giorni circa 30.000 utenze";

viene sottolineato anche che la Regione "per garantire un primo parziale ristoro" di parte delle spese sostenute per i vari interventi "ha provveduto ad individuare risorse finanziarie pari a 150 mila euro". Resta, però, necessaria la dichiarazione di stato di emergenza "per disporre immediati interventi per la messa in sicurezza delle aree interessate";

il 2 febbraio si è recato sul posto anche il capo Dipartimento nazionale di protezione civile, Angelo Borrelli, per fare un sopralluogo nell'area interessata dai crolli e per incontrare le autorità locali di protezione civile,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere al fine di riconoscere lo stato di emergenza in favore del Comune di Pomarico, attivando la Commissione nazionale grandi rischi per porre in sicurezza il centro abitato e promuovere interventi di consolidamento del territorio, nonché per riconoscere misure di ristoro danni per i soggetti interessati.

(4-01208)

[GASPARRI](#) - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante, da diverso tempo il sindaco di Castelnuovo di Porto (Roma) era stato avvisato dalle autorità competenti della chiusura del Cara;

il decreto-legge 22 ottobre 2016, n. 193, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre 2016, n. 225, recante "Disposizioni urgenti in materia fiscale e per il finanziamento di esigenze indifferibili", ha previsto lo stanziamento di 600 milioni di euro per i Cara e risulta che a Castelnuovo siano arrivati circa 900.000 euro negli ultimi 2 anni;

i consiglieri di minoranza hanno presentato alcune interrogazioni per accedere alla documentazione della Prefettura, con cui si comunicano le linee guida per spendere tali fondi;

a quanto risulta, il sindaco avrebbe risposto di non essere in possesso di tale documento e avrebbe

giustificato la spesa di 450.000 euro all'anno per pagare le utenze del Comune, si chiede di sapere:

se quanto risulta all'interrogante corrisponda a realtà;

quali siano le linee guida inviate dalla Prefettura al Comune di Castelnuovo di Porto;

come siano stati spesi eventualmente i fondi e se il modo rispetti dette linee guida.

(4-01209)

[DE BERTOLDI](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.*

- Premesso che:

nel corso dell'audizione dei rappresentanti della Consob nell'ambito dell'istruttoria sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 1 del 2019, recante misure urgenti a sostegno della banca Carige SpA, Cassa di risparmio di Genova e Imperia, il presidente vicario della medesima Consob Anna Genovese ha fornito dichiarazioni a giudizio dell'interrogante poco trasparenti in relazione al risanamento dell'istituto ligure, ed in particolare sulla natura dei crediti deteriorati e il peso dei crediti multimilionari rispetto ai mutui di modesta entità;

durante l'intervento, a seguito della domanda posta dall'interrogante in merito all'attività svolta, non ha mostrato sufficiente chiarezza nel fugare qualsiasi dubbio riguardo a possibili conflitti di interessi nella gestione della delicata vicenda Carige, che potrebbero coinvolgerla;

a giudizio dell'interrogante, risulta indispensabile che pervengano rassicurazioni oggettive ed esplicite da parte del soggetto decisionale, in un momento in cui il vertice della Consob deve ancora essere nominato dal Governo, non avendo peraltro alcuna garanzia dei componenti della Commissione, considerata soprattutto la situazione attuale particolarmente delicata, in tema di autorità di controllo sui mercati finanziari e sugli istituti bancari,

si chiede di sapere:

quali valutazioni di competenza il Governo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto;

se sia a conoscenza di eventuali rapporti tra la professoressa Genovese e lo studio legale Zoppini, precedenti alla sua nomina, considerato che tra i clienti di tale studio vi sono molte tra le principali società quotate e i principali intermediari oggetto di controllo da parte della Consob;

se non ritenga che ciò costituisca una situazione di potenziale conflitto di interessi che imporrebbe, e avrebbe dovuto imporre, alla professoressa Genovese di astenersi ogni qual volta la Commissione, di cui fa parte dal 2014, ha votato relativamente a pratiche o istruttorie nelle quali una parte è o era rappresentata dallo studio Zoppini;

se non ritenga, altresì, che tale situazione sia aggravata dalla circostanza che, in qualità di presidente vicario della Consob, la professoressa Genovese sovrintende all'attività istruttoria, coordina gli uffici dell'Autorità e fissa l'ordine del giorno delle riunioni della Commissione che presiede, elemento di incompatibilità con la nomina a presidente della Consob, trovandosi quindi nella condizione di influenzare sensibilmente proprio le decisioni dalle quali si dovrebbe astenersi;

se non ritenga a tal fine opportuno procedere immediatamente con la proposta per la nomina del nuovo presidente della Consob, al fine di superare l'attuale situazione, ripristinare il *plenum del quorum* e prevenire l'adozione di atti potenzialmente viziati da situazioni di conflitto di interessi, al fine di tutelare i risparmiatori e la Commissione stessa;

se non ritenga infine opportuno avviare, in una fase successiva, le opportune e necessarie verifiche in relazione all'effettiva sussistenza o meno in capo alla professoressa Genovese in merito ai requisiti richiesti per la sua carica di componente della Consob.

(4-01210)

[LANNUTTI](#), [PATUANELLI](#), [TAVERNA](#), [PERILLI](#), [MORRA](#), [SILERI](#), [L'ABBATE](#), [PUGLIA](#), [LOMUTI](#), [BOTTO](#), [DESSI](#), [DONNO](#), [PRESUTTO](#), [FERRARA](#), [LUPO](#), [PESCO](#), [DI NICOLA](#), [CATALFO](#), [LEONE](#), [FENU](#), [MOLLAME](#), [CRUCIOLI](#), [LANZI](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* - Premesso che:

il 14 settembre 2018 la professoressa Anna Genovese (nominata commissario Consob con decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 2014 su proposta del Presidente del Consiglio *pro tempore* Matteo Renzi), ai sensi dell'art. 6 del regolamento di organizzazione Consob, ha assunto la carica di

presidente vicario della Consob, in qualità di commissario con maggiore anzianità di istituzione, a seguito delle dimissioni del presidente dottor Mario Nava, incarico di vicario che aveva già ricoperto nel periodo intercorso tra le dimissioni del presidente Vegas e l'assunzione della carica da parte del presidente Nava (ovvero, dal dicembre 2017 ad aprile 2018);

all'atto della sua nomina a commissario, la professoressa Genovese è stata oggetto di valutazione, da parte degli organi competenti, come previsto dalla legge n. 216 del 1974, con riferimento alla sua compatibilità con tale carica, ma tale valutazione è stata condotta avendo a riguardo la qualifica di commissario, che prevede poteri e compiti diversi (e inferiori) da quelli del presidente, il quale, ai sensi dell'art. 5, comma 1, del regolamento di organizzazione e funzionamento della Consob, "sovrintende all'attività istruttoria" (lett. b)), "convoca la Commissione, stabilisce l'ordine del giorno, ne dirige i lavori e vigila sull'attuazione delle deliberazioni della stessa" (lett. c)) e "dà istruzioni sul funzionamento degli uffici e direttive per il loro coordinamento" (lett. e));

da notizie pubblicate da mezzi di informazione nonché ricavate dal *curriculum vitae* della professoressa Genovese, prima di tale incarico la stessa risultava titolare di docenza come professore ordinario presso l'università di Verona, nonché svolgeva la propria attività professionale di avvocato presso lo studio legale dell'avvocato Andrea Zoppini di Roma, con sede in piazza di Spagna; dalle stesse notizie pubblicate dai *mass media* è emerso che tale studio legale avrebbe patrocinato, e continuerebbe a patrocinare per conto di propri clienti, molti procedimenti di competenza della Consob; l'art. 3, comma 1, del regolamento di organizzazione della Consob, prevede che, all'atto della loro nomina, i membri della commissione rilascino una dichiarazione di insussistenza di situazioni di conflitto di interessi, assumendosi la responsabilità di non versare in alcuna delle situazioni di incompatibilità di cui all'articolo 1, comma 5, del decreto-legge n. 95 del 1974, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 216 del 1974, e successive modifiche e integrazioni;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

la professoressa Genovese ha accettato di rivestire la carica di presidente vicario, omettendo di dichiarare che, stante i suoi rapporti con lo studio Zoppini, non poteva rivestire tale ruolo, omissione che reitera quelle già compiute nel 2014, all'atto della sua nomina a commissario, e nel 2017, quando per la prima volta ha assunto il ruolo di presidente vicario; la violazione (reiterata) dell'obbligo di dichiarare eventuali situazioni di conflitto d'interessi mina i presupposti stessi della nomina della professoressa Genovese, in quanto contrasta con l'art. 1, comma 3, della legge n. 216 del 1974, in base al quale è richiesto che i membri della commissione siano in possesso di requisiti di "indiscussa moralità e indipendenza", incompatibili con comportamenti omissivi e con rapporti che generano conflitto di interessi; conseguentemente, gli atti assunti dalla Consob nei periodi durante i quali la Genovese è stata vicario sono potenzialmente invalidi;

a prescindere dalle possibili omesse dichiarazioni sui conflitti di interessi, tenuto conto del potere spettante al presidente vicario di fissare l'ordine del giorno delle pratiche in discussione in commissione, ove la professoressa Genovese decidesse per ipotesi di postergare la discussione di una pratica che vede coinvolto lo studio Zoppini, dovrebbe anticipare la discussione di un'altra pratica, e viceversa; perciò i vizi derivanti da conflitto di interessi potrebbero investire non solo le decisioni della Commissione, che hanno ad oggetto le pratiche in cui è coinvolto lo studio Zoppini, ma anche le altre istruttorie di vigilanza della Consob;

inoltre, tenuto conto del potere spettante al presidente vicario di fornire istruzioni sul funzionamento degli uffici e direttive per il loro coordinamento, il necessario esercizio di tali funzioni da parte della Genovese, nelle attività degli uffici Consob che hanno ad oggetto pratiche nelle quali vengono trattati interessi o situazioni rappresentate o difese dallo studio citato, presuppone che tali pratiche siano viziate dalla possibile situazione di conflitto di interessi; l'art. 5 del codice etico per i componenti della Consob, approvato con delibera n. 17444 del 4 agosto 2010, dispone che "nei casi di conflitto, anche solo apparente, i Componenti della Commissione si astengono dall'assumere o dal concorrere ad assumere decisioni nonché dal compiere atti che coinvolgano, direttamente o indirettamente, interessi finanziari e non finanziari propri e, per quanto è dato conoscere, del coniuge, di conviventi, di parenti entro il terzo grado o affini entro il secondo. Il Componente, previa acquisizione del parere del Garante

etico previsto dall'art. 8, decide in ordine all'astensione, all'uopo rendendo al Collegio motivata dichiarazione" (comma 2); l'art. 6-*bis* della legge n. 241 del 1990 espressamente prevede che "il responsabile del procedimento e i titolari degli uffici competenti ad adottare i pareri, le valutazioni tecniche, gli atti endoprocedimentali e il provvedimento finale devono astenersi in caso di conflitto di interessi, segnalando ogni situazione di conflitto, anche potenziale"; come chiarito da numerose pronunce ANAC, nonché dal piano nazionale anticorruzione, tale disposizione persegue una finalità di prevenzione che si realizza mediante l'astensione dalla partecipazione alla decisione del titolare dell'interesse, che potrebbe porsi in conflitto con l'interesse perseguito, mediante l'esercizio della funzione o con l'interesse di cui sono portatori il destinatario del procedimento, gli altri interessati e i contro interessati; il decreto del Presidente della Repubblica n. 62 del 2013, recante "Regolamento codice di comportamento dei dipendenti pubblici", stabilisce all'art. 7 l'obbligo di astensione in ogni altro caso in cui esistano gravi ragioni di convenienza; nella regolamentazione dei soggetti che operano nella finanza, c'è vasta normativa volta ad evitare conflitti di interessi, che prende lo spunto proprio dalla legge istitutiva della stessa Consob;

l'art. 1 della legge n. 216 del 1974 prevede tra i requisiti necessari a ricoprire la carica di commissario e quella di presidente, l'"indiscussa indipendenza". In materia finanziaria i criteri per la valutazione dell'indipendenza sono ben riassunti dalla comunicazione Consob DEM/10046789 del 20 maggio 2010, che recepisce e declina i principi contenuti nel testo unico in materia di intermediazione finanziaria di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, e successive modificazioni, e nella raccomandazione della Commissione europea 2005/162/CE, mirante a garantire che detti criteri siano improntati alla prevalenza della sostanza sulla forma, al fine di evitare situazioni di conflitto di interessi e garantire l'assenza di relazioni tali da condizionare realmente l'autonomia di giudizio: a) l'art. 3 del codice di autodisciplina 2006 delle società quotate che definisce il requisito di indipendenza "nel senso che non intrattengano né hanno di recente intrattenuto neppure indirettamente con l'emittente o con soggetti legati all'emittente relazioni tali da condizionare attualmente l'autonomia di giudizio"; b) la raccomandazione della Commissione europea concernente l'indipendenza degli amministratori,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti riferiti;

se non ritenga opportuno attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, al fine di meglio accertare i profili di propria competenza.

(4-01211)

[DI PIAZZA](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

l'Unione sportiva città di Palermo, nota come Palermo Calcio o Palermo, è una società calcistica italiana con sede nella città siciliana;

si apprende dal comunicato ufficiale della società del 29 gennaio 2019 che sarebbe avvenuto il passaggio di proprietà delle azioni dell'Unione sportiva città di Palermo SpA dalla Gasda Srl di M. Zamparini alla società Palermo football club SpA;

in queste ultime settimane fonti di stampa hanno riportato che la squadra sarebbe già formalmente esclusa dalle società del calcio italiano professionistico e dal prossimo campionato, a meno di salvataggi da parte della Federazione italiana gioco calcio (Figc) con un cambio in corsa e retroattivo delle regole federali, in quanto mancherebbe il deposito di documenti sulla solidità finanziaria come riportato da "Il Sole-24ore" del 29 gennaio. Ciò in quanto sembrerebbe sussistere una violazione del regolamento della Figc di attuazione dei principi in materia di acquisizione di partecipazioni societarie a livello professionistico di cui al comunicato ufficiale n. 189/A del 26 marzo 2015, secondo cui i soggetti acquirenti una quota azionaria maggiore del 10 per cento di una società di calcio operante nei campionati italiani devono soddisfare specifici requisiti di onorabilità e di solidità finanziaria. Nello specifico è necessario non aver subito condanne definitive per reati puniti con pene edittali sopra i 5 anni, per i reati di cui alla legge n. 401 del 1989 e alla legge n. 376 del 2000, per truffa o appropriazione indebita e l'obbligo di possedere un certificato antimafia "pulito";

per quanto riguarda i requisiti di solidità finanziaria, il regolamento Figc impone agli acquirenti di

presentare alla lega di riferimento la dichiarazione di almeno un istituto di credito con il quale abbiano rapporti economici da almeno un anno, che attesti che l'acquirente dispone di buona base finanziaria, che è meritevole, sotto il profilo bancario, di adeguato fido e che è soggetto senz'altro valido in ordine agli impegni che assume;

inoltre, dispone che la documentazione attestante i requisiti indicati dovrà essere presentata alla lega entro 30 giorni dall'acquisizione della partecipazione; questi requisiti sono essenziali affinché la Fige possa affiliare il *club* e ammetterlo a disputare i campionati;

successivamente la società Palermo calcio ha chiarito che la mancanza delle informazioni riguardanti l'organizzazione societaria è dovuta ai tempi tecnici di lavorazione, ai ritardi e a normative che rimandano l'aggiornamento della composizione dei soci alla data di presentazione del bilancio, e ha precisato che le comunicazioni della documentazione richiesta dei soci di riferimento e degli amministratori, nonché le lettere di buon *standing* finanziario dei soci di riferimento inviate alla lega di serie B dal Palermo football club SpA sarebbero state fornite nei tempi previsti;

il sindaco di Palermo ha chiesto di avviare ogni opportuna verifica ed accertamento volti a fornire al Consiglio comunale informazioni puntuali e dettagliate circa la solidità societaria e le garanzie fornite, affinché il principale impianto sportivo cittadino sia tutelato e fruito in modo corretto;

considerato che:

alla chiusura del calciomercato, il *club* non si è rinforzato e si sono registrate incomprensioni tra la nuova proprietà e la dirigenza dell'area tecnica;

la squadra è entrata in crisi dal punto di vista sportivo, perdendo il primato in classifica, e al termine dell'incontro pareggiato con il Foggia il giocatore Bellusci ha dichiarato che i giocatori sono senza certezze per il futuro, che non sono a conoscenza di chi sia il proprietario e che si ritengono soli;

considerato infine che Clive Richardson e John Michael Treacy hanno rassegnato formalmente le dimissioni dalle rispettive cariche di presidente e consigliere e che verrà convocata l'assemblea per procedere alla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione della società,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza dei fatti descritti e se intenda attivare tutte le interlocuzioni del caso con il Coni e le sue federazioni al fine di valutare la trasparenza e la piena conformità giuridico-economica della cessione della proprietà della società Unione sportiva città di Palermo SpA;

se ritenga opportuno assumere iniziative per quanto di propria competenza al fine di salvaguardare l'indotto economico, la dignità della città e dei suoi tifosi, i valori dello sport e il regolare svolgimento del campionato in corso.

(4-01212)

[DE BONIS](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

la strada statale 655 "Bradonica" è un'arteria stradale concepita per collegare i capoluoghi di provincia di Matera e Foggia, connettendo due importanti zone delle regioni Puglia e Basilicata;

la strada permetterà alla città dei Sassi, capitale europea della cultura 2019, di essere ancor più collegata con le principali arterie nazionali, quali ad esempio l'autostrada A14, raggiungibile in tempi brevi una volta che la Bradonica sarà ufficialmente completata;

considerato che:

l'arteria stradale fu inizialmente finanziata dalla Cassa del Mezzogiorno, però, con il passare degli anni, i lavori non hanno portato al completamento dell'opera;

la strada, opera emblematica per i ritardi e le interruzioni susseguitesisi nel tempo, ad oltre 40 anni dall'avvio dei primi lavori, è infatti tutt'altro che conclusa e percorribile per la sua interezza. Una strada assolutamente vetusta nella sua stessa concezione progettuale e che sconta, quindi, inevitabilmente, tutti gli anni che sono trascorsi sino ad oggi e che la vedono, pertanto, chiaramente inadeguata rispetto agli *standard* attuali;

in tutto questo, uno dei tratti che per alcune vicissitudini non era stato ancora completato è quello che ricade nel comune di Matera e, finalmente, a fine aprile 2018 sono stati aperti i primi 8 chilometri del tratto materano della Bradonica, degli 11,5 complessivi che dovevano essere ancora ultimati. Per la

precisione, ora è percorribile il tratto che va dallo svincolo provvisorio per la strada provinciale Timmari-Santa Chiara allo svincolo di Matera centro per l'abitato di Matera e per la strada statale 7; all'apertura degli 8 chilometri, l'Anas specificò però che "sono stati aperti al traffico in modalità provvisoria di cantiere, con limitazione della velocità a 60 km/h, nelle more della attuazione degli impianti d'illuminazione e sono costituiti da una carreggiata di 10,50 metri, con due corsie da 3,75 metri ciascuna e due banchine laterali da 1,50 metri";

l'ente nazionale per le strade, inoltre, assicurò che "entro quest'anno [quindi entro il 2018] è prevista la messa in esercizio degli ulteriori 3,5 km, che costituiranno il completamento dell'intera nuova infrastruttura di 11,5 km". Ad oggi però, al 31 gennaio 2019, i rimanenti 3,5 chilometri non hanno ancora visto la luce;

il caso della Bradanica è una "storia infinita" e il pensiero dell'interrogante va, tra l'altro, a quei lavoratori che hanno perso un'importante occasione di lavoro a causa del fermo del cantiere, in una terra già avara di opportunità;

l'altra emergenza che l'interrogante segnala è l'inadeguatezza della strada statale 658 Potenza-Melfi, riconosciuta come la strada statale lucana più percorsa e la seconda per indice di mortalità, i cui ultimi lavori appaltati, anche quando saranno finalmente conclusi (cosa che nessuno è in grado di quantificare con precisione) non potranno costituire la soluzione efficace e definitiva ai notevoli volumi di traffico leggero e pesante ed alle conseguenti esigenze di sicurezza nella percorrenza;

tenuto conto che:

il 24 maggio 2018, all'assessore per le infrastrutture e mobilità della Regione Basilicata, Carmine Miranda Castelgrande, l'Anas precisò che "non corrispondono al vero le notizie relative ad ipotetici 'soldi finiti' o a 'chiusure di cantiere', evidenziando che, a causa di alcune problematiche tecniche emerse durante i lavori - tra cui il movimento franoso al km 143,300 - e per un più complesso intervento di consolidamento delle fondazioni del viadotto Santo Stefano, situato nel tratto di circa 3,5 km, non ancora aperto al traffico, è in corso di redazione una perizia di variante. Per questa perizia - chiari l'Anas all'Assessore regionale - è già disponibile la copertura finanziaria e, dopo l'approvazione della medesima, si potrà procedere al completamento dei lavori ed all'apertura al traffico del restante tratto di 3 km circa". A tale rassicurazione, però, non è stato dato ancora riscontro;

a luglio 2018, al Ministro per il Sud Lezzi in visita a Matera fu invece comunicato che l'intervento sulla statale 655 "Bradanicca", una volta completato, avrebbe garantito il collegamento con le strade statali 96, 96 bis, 93 "Appulo Lucana", 658 "Potenza-Melfi" e le autostrade A16 "Napoli-Canosa" a Candela e A14 "Bologna-Taranto", in provincia di Foggia;

l'Anas, purtroppo, ad oggi nulla fa sapere sull'ultimazione della Bradanica, lotto di La Martella, un silenzio che crea nuovi timori a distanza di più di otto mesi dalle garanzie sul completamento dell'infrastruttura;

la Bradanica è arteria primaria ed importante per lo sviluppo dell'area in cui ricade e, in generale, per l'intera regione in quanto, completata, condurrà da Foggia a Taranto e alla strada statale Jonica, si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali, ad oggi, non si è provveduto a completare i lavori;

quali siano i tempi entro i quali si prevede l'ultimazione;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che sia il caso di intervenire, con atti di competenza, presso l'Anas e presso la Regione al fine di velocizzare il più possibile il perfezionamento, così da consentire un migliore collegamento tra la regione Basilicata e le regioni limitrofe.

(4-01213)

[PELLEGRINI Marco](#), [MORRA](#), [GIARRUSSO](#), [CAMPAGNA](#), [CORRADO](#), [ENDRIZZI](#), [LANNUTTI](#), [URRARO](#), [GRASSI](#), [GARRUTI](#), [ACCOTO](#), [DONNO](#), [GALLICCHIO](#), [DELL'OLIO](#), [LOMUTI](#), [LUPO](#), [MAIORINO](#), [NATURALE](#), [PERILLI](#), [PESCO](#), [PIARULLI](#), [PIRRO](#), [PRESUTTO](#) - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

dagli anni '70, in provincia di Foggia, operano pericolosi e spietati sodalizi criminosi di stampo mafioso che, nel corso dei decenni, ponendo in essere una serie di attività delittuose sempre più pervicaci e invasive, hanno di fatto conseguito il controllo militare di buona parte del territorio. Queste

organizzazioni operano nell'ambito del traffico internazionale degli stupefacenti (in cui sono diventati *leader* nazionali per ciò che riguarda *marijuana* e *hashish*) e sono, altresì, dedite a estorsioni, grandi rapine a portavalori, furti a *caveau*, traffico di rifiuti e armi, usura, truffe alle assicurazioni, eccetera. I diversi *clan* si dividono le zone di influenza della provincia;

queste compagini criminose costituiscono, nel loro insieme, la cosiddetta quarta mafia come ormai è definita da tutti gli addetti ai lavori. Ma, al contempo, questa quarta mafia è sconosciuta all'opinione pubblica nazionale anche perché i principali *media* l'hanno ignorata per decenni, almeno fino al 2017 quando si sono verificati due gravissimi episodi, uno a San Severo (colpi di arma da fuoco contro mezzi della Polizia di Stato) l'altro a San Marco in Lamis il 9 agosto 2017 (duplice omicidio dei fratelli Luciani, due cittadini innocenti e inerme);

come si legge nella risoluzione in materia di analisi del fenomeno mafioso e criticità per l'amministrazione della giustizia negli uffici giudiziari operanti nella provincia di Foggia nel settore della criminalità organizzata (approvata dal Consiglio superiore della magistratura con delibera consiliare del 18 ottobre 2017), l'80 per cento degli oltre 300 omicidi di mafia commessi negli ultimi 35 anni è rimasto impunito. E ancora si legge: «In taluni contesti del foggiano il radicamento socio-culturale del sistema mafioso è così forte da produrre una generalizzata e assoluta omertà che, talvolta, trasmoda nella connivenza se non addirittura nel consenso. A riprova di questo deve evidenziarsi che, dal 2007, non si hanno collaboratori di giustizia interni ai circuiti associativi». La risoluzione, inoltre, evidenzia la «capillare presenza sul territorio dei gruppi organizzati e il ricorso alla estrema violenza come abituale metodo dell'operatività delittuosa, il che ha determinato nella società civile una forte assoggettamento al crimine, che, sul versante giudiziario, si traduce in comportamenti omertosi delle vittime con conseguenti difficoltà investigative e di accertamento giudiziale. (...) Le denunce sono pressoché inesistenti e i pochi cittadini che le presentano quasi sempre in sede processuale ritrattano (...). Gli imprenditori, nel corso degli anni, sono passati da un assoggettamento estorsivo di tipo violento, ad un atteggiamento di volontaria sottomissione al sistema mafioso: spesso, infatti, è lo stesso imprenditore che si reca autonomamente dal mafioso per pagare il pizzo, anticipandone in tal modo la richiesta. E all'origine di tali iniziative degli imprenditori non vi è la finalità di lucrare vantaggi, ma la consapevolezza che l'agibilità del percorso esistenziale, economico, sociale e familiare non può affrancarsi dalla protezione mafiosa (...). La mafia garganica si presenta come particolarmente cruenta e non si accontenta di uccidere, usando di norma cancellare anche la memoria della vita soppressa. I cadaveri infatti sono spesso bruciati o buttati nelle grave, veri e propri cimiteri di mafia (...). Il fenomeno mafioso è, quindi, nell'insieme, compatto, feroce, profondamente radicato sul territorio, su cui esercita un vero e proprio controllo militare»;

la scia di sangue, purtroppo, non si è interrotta, tanto che nel 2017 si sono contati 20 omicidi, mentre nel 2018 se ne sono registrati 4 a Vieste (nell'ambito di una guerra di mafia) e, ultimi in ordine di tempo, uno a Foggia e uno a San Severo. Quest'ultimo è avvenuto in pieno giorno, i banditi hanno esploso circa 50 colpi, il tutto con modalità cruente ed eclatanti, palesemente intimidatorie nei confronti della cittadinanza;

recenti indagini della Direzione distrettuale antimafia di Bari hanno portato all'arresto di numerosi esponenti apicali dei *clan* Moretti-Pellegrino-Lanza e Sinesi-Francavilla (appartenenti alla "Società", ossia alla mafia della città capoluogo), oltre ad altri arresti che hanno colpito le compagini criminali di San Severo e Cerignola;

ciononostante o, forse, anche in conseguenza di questi arresti e del vuoto di potere creatosi nella criminalità mafiosa operante a Foggia, si stanno registrando nel 2019 numerosi attentati dinamitardi nei confronti di diversi esercizi commerciali, di cui tre nell'ultima settimana. La volontà di prostrare psicologicamente la cittadinanza foggiana e di incutere il terrore tra gli operatori economici, al fine di poterli più facilmente sottoporre ad estorsione, è evidente;

tali gravi atti intimidatori fanno seguito ad altri attentati dinamitardi, risalenti a qualche settimana o mese fa, ai danni dell'autovettura del comandante della stazione dei Carabinieri di Cerignola, o di quella di un maresciallo di Corato (Bari), o di un dirigente del Comune di Monte Sant'Angelo, ente recentemente sciolto per infiltrazioni mafiose e poi tornato al voto;

considerato, infine, che nella XVII Legislatura veniva presentata, in data 27 gennaio 2016, dal deputato Giuseppe D'Ambrosio la risoluzione 7-00894 in I Commissione (Affari costituzionali), cui si impegnava il Governo ad assumere iniziative per istituire una sezione operativa della Direzione investigativa antimafia, con una dotazione organica adeguata, pari ad almeno 20 unità di personale specializzato, presso la città di Foggia; e sempre nella scorsa Legislatura, la senatrice Daniela Donno, in data 27 novembre 2017, presentava l'atto di sindacato ispettivo 4-08428, rimasto privo di riscontro, che interrogava il Ministro dell'interno *pro tempore* sul medesimo tema,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative voglia mettere in atto per contrastare l'offensiva mafiosa in provincia di Foggia;

se ritenga necessario aumentare l'organico delle forze dell'ordine presenti in tutta la provincia per meglio contrastare l'attacco mafioso a organismi dello Stato, ai cittadini e agli operatori economici;

quali provvedimenti intenda adottare in riferimento all'istituzione a Foggia di una sezione operativa dislocata della Direzione investigativa antimafia.

(4-01214)

[CONZATTI](#) - *Al Ministro della giustizia.* -

(4-01215)

(Già 3-00576)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-00560, del senatore Durnwalder, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00583 dei senatori De Bertoldi e La Pietra, sulla situazione del comparto delle scommesse sportive.

1.4.2.5. Seduta n. 89 del 07/02/2019

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVIII LEGISLATURA -----

89a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 2019

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI,
indi del vice presidente LA RUSSA
e del vice presidente CALDEROLI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,35).

Si dia lettura del processo verbale.

GIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo M5S ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Colleghi, desidero inoltre formulare, ritenendo di interpretare anche i sentimenti dell'Assemblea, i miei complimenti alla senatrice Valente per l'elezione a Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio. (*Applausi*).

Per un'informativa urgente del Governo sulla linea ferroviaria TAV

MARGIOTTA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGIOTTA (PD). Signor Presidente, nella giornata di ieri il presidente Marcucci le ha inviato una lettera nella quale, ai sensi dell'articolo 105, comma 1-bis, del Regolamento del Senato, abbiamo chiesto che il Governo venga in Aula, nei tempi più brevi possibili, per discutere della vicenda della TAV.

Presidente, avevamo previsto - ed eravamo stati buoni profeti - che l'analisi costi-benefici sarebbe stata nient'altro che un diversivo, perché si tratta di una scelta eminentemente politica; così come abbiamo più volte detto che la vicenda della TAV sarebbe stata inevitabilmente un terreno di scontro tra le due

forze di maggioranza che appoggiano l'attuale Governo. L'avevamo detto e sta accadendo. Ciò che, però, non è ammissibile è che si parli di questo argomento dappertutto tranne che in Parlamento, tranne che in Senato, tranne che alla Camera. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Mi verrebbe da dire che chiediamo questa informativa urgente anche a beneficio del vice *premier* Salvini, il quale ha riferito di non aver potuto vedere l'analisi costi-benefici. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Chissà che, dovendone parlare in Parlamento, qualcuno, oltre a darla al Governo francese, la mostri anche a lui: mi sembrerebbe assolutamente giusto. Noi abbiamo sempre il senso dello Stato e soccorriamo il vice presidente Salvini, anche essendo all'opposizione.

Signor Presidente, il PIL cala; non lo diciamo noi, ma i dati. Siamo in recessione tecnica; le previsioni di crescita dell'1,5 per cento rischiano di scendere molto al di sotto dell'uno, addirittura allo 0,2. In qualsiasi altro Paese che non fosse l'Italia le grandi opere sarebbero accelerate, non rallentate e bloccate. È noto a tutti, infatti, anche agli studenti di economia non particolarmente brillanti, che se si vuole far crescere il PIL bisogna intervenire sugli investimenti.

Peraltro - iniziamo a fare un po' di chiarezza - si tratta di un'opera largamente finanziata dall'Unione europea, per cui la frase classica «utilizzeremo questi fondi per fare altre cose» è ancora una volta propaganda, falsità. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Sono fondi che l'Unione europea ci dà e sono vincolati: o si fa quell'opera o si restituiscono. Ma un Paese con queste difficoltà economiche può restituire qualche miliardo di euro?

Insomma, che il Parlamento non debba discutere di questo argomento è coerente con la vostra strategia, con ciò che abbiamo detto ieri, che diremo oggi e che continueremo a dire. Per voi il Parlamento deve essere svuotato, non deve avere ruolo, non deve avere importanza; i parlamentari devono essere passacarte: magari passacarte di un contratto di Governo firmato altrove e non nelle sedi istituzionali.

Questo è il vostro disegno, chiarissimo: non si deve discutere in Parlamento, men che meno si deve discutere di argomenti che spaccano la maggioranza. L'abbiamo già visto sul caso Maduro, con la ingloriosa e poco dignitosa posizione che ha il Governo dell'Italia.

Ma se per voi il Parlamento deve essere chiuso, per noi il Parlamento è la sede più alta della democrazia, quella in cui la democrazia si esprime. Non vale solo per noi. Vedrete che su questo i cittadini italiani apriranno gli occhi e saranno con noi e con tutti coloro i quali vogliono difendere la democrazia, che voi quotidianamente calpestate. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Parliamo di TAV in Parlamento. Signor Presidente, faccio appello a lei: dobbiamo dare alle nostre istituzioni il valore che esse meritano. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

[PICHETTO FRATIN](#) *(FI-BP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN *(FI-BP)*. Signor Presidente, intervengo per associarmi, sul tema che è stato testé proposto.

In questo Paese è avvenuto nei giorni scorsi un fatto inaudito. Il ministro Toninelli, almeno a quanto risulta dagli organi di stampa, avrebbe presentato il piano di modifica, rispetto ad accordi internazionali, di un'opera finanziata dall'Unione europea e ritenuta fondamentale da più Governi di questa nazione solo e solamente ai parlamentari - o ad alcuni di essi - del suo Gruppo politico. Non ci risulta che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia potuto rispondere in merito a questo studio. Non solo. Sempre dagli organi di stampa, ci risulta che il vice presidente del Consiglio dei ministri Salvini abbia dichiarato di non esserne a conoscenza.

Siamo quindi di fronte ad atti unilaterali di un Ministro che, all'insaputa del Governo e del Parlamento, si muove in direzione opposta a quelli che sono stati gli indirizzi parlamentari dato che la linea ad alta velocità Torino-Lione e il corridoio 5 di collegamento tra Lisbona e Kiev sono contenuti in accordi internazionali e finanziati dall'Italia, dalla Francia e dall'Unione europea e sono stati più volte oggetto di voto parlamentare, anche sui Trattati. In questo momento c'è il tradimento dell'impegno parlamentare della Repubblica da parte di un Ministro, uno solo. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Per questo motivo, signor Presidente, chiediamo il suo intervento nei confronti del Governo e del Presidente del Consiglio, affinché l'Esecutivo ne risponda al Parlamento e il tema venga portato nelle

Aule parlamentari e costituisca oggetto di un voto parlamentare, perché è un voto parlamentare che ha indicato la TAV come opera essenziale per lo sviluppo del nostro Paese.

Ci associamo, pertanto, alla richiesta che il Governo venga urgentemente a riferire in Parlamento e si facciano le opportune valutazioni. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

[NENCINI](#) (*Misto-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Misto-PSI*). Signor Presidente, mi rivolgo a lei sul punto sollevato dal senatore Margiotta per due questioni.

Temo che, sulla questione del rapporto costi-benefici consegnato dal ministro Toninelli al Governo francese, si sia di fronte a una lesione del diritto parlamentare. La pregherei di verificare, ma, se non ricordo male, nell'accordo italo-francese ratificato dal Parlamento nel 2013 era previsto che le Commissioni venissero *primeramente* informate sullo stato di avanzamento dei lavori e quant'altro. Se il Governo in carica ha consegnato un lavoro relativo alla comparazione tra i costi e i benefici al Governo francese senza informare il Parlamento, né la Commissione parlamentare preposta di Camera o Senato, indifferentemente, temo che si sia di fronte a una lesione del diritto parlamentare, salvo verifica (e mi fido naturalmente della sua competenza, signor Presidente), e, in particolare, degli impegni assunti dal Governo con questo Parlamento. Ciò genera una condizione di imbarazzo che si aggiunge alle tante situazioni particolarmente difficili e complicate che si sono succedute nel corso delle ultime settimane.

[AIROLA](#) (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, la questione, come abbiamo già ribadito da tempo, è legata all'analisi costi-benefici, in base alla quale valuteremo, con i nostri contraenti di Governo, la fattibilità dell'opera. Voglio ricordare che alcune questioni che si continuano a ripetere, come per esempio il fatto che i soldi siano tutti europei, sono false, perché l'Italia ha circa 11 miliardi da investire in un'opera che incide per due terzi sul territorio italiano e per un terzo sul territorio francese. I francesi, più o meno, hanno la stessa cifra da pagare.

Di quest'opera non è stato scavato un centimetro, perché soltanto le discenderie, cioè i tunnel geognostici, sono stati fatti per verificare cosa c'era nella montagna, peraltro con risultati ambientali inquietanti, perché all'interno delle montagne della Val Susa sono presenti in quantità notevole sia amianto che uranio che, se stanno sotto le montagne, non fanno nulla, ma se vengono portati fuori con lo sfriso per una galleria di più 57 chilometri, immaginate quanto materiale può produrre e quanto inquinamento può derivarne.

La storia che dovremmo pagare delle penali è falsa perché, anche con l'ultima ratifica dell'accordo tra Italia e Francia in questo Parlamento, del 2017, è stato ribadito un punto fondamentale: noi non dobbiamo restituire nulla a TELT, è TELT che chiede, eventualmente, dei soldi, ma noi non siamo obbligati né rispetto a chi farà i lavori, né rispetto all'Europa, che ci dovrebbe dare le risorse.

Ribadisco che il coordinatore speciale europeo già nel 2013, a proposito di tutte le infrastrutture europee di viabilità su ferrovia, affermava l'inutilità di quest'opera. Questa è infatti un'opera - lo ricordiamo per la milionesima volta - che va ad affiancarsi a una linea esistente che è sfruttata per il 13-16 per cento e che può portare attualmente già tir con sopra *container*; ma non è conveniente.

Vogliamo allora aspettare l'analisi costi-benefici e smetterla di parlare di mozioni, che saltano fuori in questa legislatura perché è cambiato il Governo? Questa è un'opera che già dalla stessa Corte dei conti francese nel 2013 (ci sono i documenti) è stata definita troppo costosa e inutile ed è l'ennesimo soggetto che la definisce troppo costosa e inutile. Guadagnare venti minuti nel portare delle merci a Lione o a Parigi, in un *tunnel* con l'alta velocità (la chiamano TAC), considerando che non si possono fare sicuramente 200 chilometri all'ora in un tunnel di 10 o 20 chilometri (quanto saranno i segmenti del tunnel), ritengo che sia assolutamente una follia, soprattutto dal momento che non è vero che all'Italia non costa nulla. All'Italia, che ha già speso 1,8 miliardi fino ad oggi, toccano altri 2,8 miliardi e poi altri miliardi, fino al raggiungimento di 11 miliardi.

Questa è la verità: tutto il resto sono chiacchiere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

[TARICCO](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARICCO (PD). Signor Presidente, desidero intervenire solo su questa questione per dire che ci va bene la comunicazione, però...

PRESIDENTE. No, mi scusi, senatore Taricco: il suo Gruppo ha già parlato.

TARICCO (PD). Volevo solo ribadire, da senatore piemontese, che ritengo abbiamo bisogno di una comunicazione ufficiale del Governo.

PRESIDENTE. L'ha già detto il senatore Margiotta, che ha parlato per il suo Gruppo.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(214) QUAGLIARIELLO. - Modifiche alla Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari

(515) CALDEROLI e PERILLI. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(805) PATUANELLI e ROMEO. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,52)

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 214, 515 e 805, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Riprendiamo l'esame degli articoli del testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati illustrati gli emendamenti presentati su tutti gli articoli.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti, già illustrati, su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

[CALDEROLI](#), relatore. Signor Presidente, sugli emendamenti all'articolo 1 il relatore esprime parere contrario e formula un invito al ritiro al senatore Bressa rispetto alla proposta emendativa 1.106 perché, pur comprendendo i problemi legati alla minoranza slovena, la ritiene inopportuna. All'articolo 56 della Costituzione, infatti, non vi sono riferimenti ad alcun tipo di minoranza, mentre resta in vigore l'articolo 6, che è assolutamente presente e operante.

[FRACCARO](#), ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea.

[PRESIDENTE](#). Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

[DE PETRIS](#) (Misto-LeU). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Misto-LeU). Signor Presidente, colgo l'occasione di questa dichiarazione di voto per avanzare la richiesta di diminuire la temperatura in quest'Aula, anche perché quello che stiamo sprestando in energia e CO2 è l'equivalente di dieci senatori, visto che il parametro mi pare questo; sarebbe quindi auspicabile cercare di lavorare in un modo adeguato per la salute nostra e per quella dell'ambiente.

Il primo emendamento in esame è, appunto, l'1.1: come dicevo ieri sera e come tentavo di spiegare durante la fase di illustrazione degli emendamenti, il criterio guida di questa riforma - almeno da quanto abbiamo compreso dalle repliche e dai rarissimi interventi della maggioranza - nei fatti ci è sembrato solo ed esclusivamente quello dei costi. I numeri indicati - 400 deputati e 200 senatori - vengono ancorati ad una pura scelta matematica (che avrebbe anche potuto cadere su altre cifre, come 420, 430 o 450), senza però l'indicazione di un criterio chiaro. Noi abbiamo compiuto una scelta anche attraverso un'analisi del rapporto che c'è tra gli eletti nelle Camere basse e le Camere alte degli altri Paesi europei, quindi tra deputati e senatori e vorrei ricordare ancora una volta che l'Italia, nella situazione attuale, non si colloca certamente tra i Paesi che presentano il numero più alto di parlamentari.

Quanto al raffronto numerico tra le Camere basse, in questo caso all'articolo 1, torno a ribadire i dati presenti nel *dossier* preparato dall'ufficio studi Senato, che abbiamo potuto esaminare e sono all'attenzione di tutti: in Austria il rapporto tra deputati per 100.000 abitanti è di 2,1, in Belgio di 1,3, in Bulgaria di 3,4, in Danimarca di 3,1, in Estonia di 7,7 e in Finlandia di 3,6. Non abbiamo certamente preso a riferimento questi Paesi, nei quali il rapporto produce come coefficiente un numero di deputati piuttosto elevato, ma quelli che presentano una similitudine con l'Italia dal punto di vista istituzionale, socio-economico e storico, sì da essere più vicini a noi: sto parlando di Francia, Germania e Spagna. Con la proposta di 400 deputati, l'Italia, che attualmente ha un deputato ogni 96.000 abitanti, si troverebbe ad avere un deputato ogni 151.210, con un rapporto di 0,7 deputati ogni 100.000 abitanti.

Noi abbiamo fatto un ragionamento per collocare l'Italia a metà strada, tra la proposta legislativa e Paesi come Francia, Germania e Spagna e abbiamo proposto un rapporto dello 0,8, portando così il numero dei cittadini per ogni deputato a 114.295, con un coefficiente che ci sembrava adeguato. Vorrei ricordare che la Francia ha un coefficiente di 0,9, la Germania di 0,9, la Spagna dello 0,8; se le nostre proposte venissero approvate, l'Italia si collocherebbe tra questi Paesi con un rapporto dello 0,8. Stiamo facendo semplicemente una proposta, che evidentemente non abbiamo potuto discutere e approfondire, ma che abbiamo voluto ancorare a dati e ad analisi precise perché, invece, nella proposta che è venuta dalla maggioranza, il numero poteva essere 450 o 500, non essendo ancorato a nulla se non ad un generico costo.

Presidente, visto che prima parlavamo della TAV - sulla quale le nostre posizioni sono un po' diverse da quelle illustrate finora - proporremo di istituire una Commissione costi-benefici della democrazia, così magari avremo dei dati più certi per capire quanto costa e quali benefici dà la democrazia, perché a questo punto siamo arrivati.

[VITALI \(FI-BP\)](#). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALI (FI-BP). Signor Presidente, faccio una dichiarazione di voto complessiva su tutti gli emendamenti a prima firma della senatrice De Petris, annunciando il voto favorevole di Forza Italia. La nostra non è un'adesione occasionale ma è una scelta che risale alla riforma costituzionale del 2005, nella quale avevamo indicato in 518 il numero dei deputati e in 252 quello dei senatori.

Non si tratta quindi di tagliare puramente e semplicemente la rappresentanza parlamentare, si tratta di renderla compatibile alle esigenze di efficienza e di lavoro di ordinaria amministrazione. Riteniamo che tutti gli emendamenti De Petris mirino esattamente a questa condizione, per cui su tutti i suddetti emendamenti annunciamo il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

[PRESIDENTE](#). Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.1, presentato dalle senatrici De Petris e Nugnes.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

[MALAN \(FI-BP\)](#). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-BP). Signor Presidente, come già annunciato dal senatore Vitali, voteremo a favore anche di questo emendamento, perché contiene i numeri che proponemmo, con un lungo percorso parlamentare che arrivò alla fine del suo *iter* con l'approvazione in entrambi i rami del Parlamento con la doppia votazione, così come prescritto dalla Costituzione. Tale riforma prevedeva numeri molto simili a quelli che indica la senatrice De Petris, per questo voteremo a favore dell'emendamento 1.100. Abbiamo sentito varie favole sul numero dei parlamentari italiani. Oggi, a livello di Unione europea, se rapportiamo il numero dei parlamentari alla popolazione, su 28 Paesi siamo al sesto posto, nel senso che solo cinque Paesi hanno meno parlamentari per ogni milione di abitanti dell'Italia. Con una riduzione anche soltanto di 180 parlamentari, quindi togliendo 60 senatori e 120 deputati, passeremmo al secondo posto in Europa; in altre parole nessun Paese avrebbe, già solo con questa riduzione, così pochi parlamentari rispetto agli abitanti rispetto all'Italia. L'unico Paese che continuerebbe ad avere un

numero di parlamentari inferiore al nostro è la Germania, con tutto che si sono attrezzati perché oggi ci sono 700 deputati per via della legge elettorale e della Costituzione con un numero flessibile di deputati. Tuttavia, la cosa interessante è che la Germania è uno Stato federale e dunque ha più di 2.000 equivalenti ai nostri consiglieri regionali, mentre noi ne abbiamo solo circa 700.

CASTALDI (M5S). Meno male.

MALAN (FI-BP). I consiglieri dei parlamenti di *Länder*, che sono l'unità sulla base della quale è formata la Repubblica federale tedesca, sono equiparabili ai parlamentari nazionali, anche perché hanno dotazioni molto superiori a quelle dei parlamentari italiani in sede di segreteria e rimborsi spese. Di conseguenza, il numero dei parlamentari tedeschi più i consiglieri regionali (che non sono veri e propri consiglieri regionali) è di 2.700, senza contare il fatto che alcuni membri dei Governi dei *Länder* fanno parte del *Bundesrat*, che è la cosiddetta seconda Camera tedesca, anche se non è realmente una seconda Camera: non li possiamo contare perché alcuni coincidono, quindi sono 2.700. In Italia, oggi, tra consiglieri regionali e parlamentari siamo intorno ai 1.600, pertanto dal punto di vista numerico l'Italia non costituisce nessun scandalo. Noi riteniamo che si debba diminuire il numero dei parlamentari, ma non perché il numero attuale sia uno scandalo, bensì perché lo riteniamo più funzionale a una democrazia efficiente, dove si possano individuare le singole responsabilità di come vota ciascun parlamentare. Certo che se i parlamentari non votano, non c'è alcun problema di individuarli: se succede come per la scorsa legge di bilancio, quando non si è votato se non per il voto finale, non c'è bisogno né di 300, né di 600, né di 2.000. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Noi vogliamo una democrazia efficiente, ma soprattutto una democrazia; c'è invece chi vuole una democrazia che costi poco e che se non è democrazia è meglio ancora. Noi non siamo su quel lato lì.

Continuando con i paragoni, in questi giorni ho sentito, tra il divertito e l'inorridito, l'autorevole vice presidente del Consiglio fare il paragone con i numeri della Cina. Vedo però che il tempo a mia disposizione è già terminato, pertanto parlerò della Cina nel prossimo intervento. *(Applausi dal Gruppo FI-BP e della senatrice Pinotti)*.

[PRESIDENTE](#). Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.100, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.101, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.102.

[MALAN](#) (FI-BP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-BP). Signor Presidente, questo emendamento affronta lo spinoso problema, toccato ieri dal relatore in sede di replica, degli italiani eletti all'estero, o meglio dei cittadini italiani residenti all'estero, tema disciplinato da una legge costituzionale, che io non ho votato perché non è stata approvata in una legislatura in cui ero membro del Parlamento, e da una legge ordinaria, che anche io a suo tempo, in una legislatura in cui invece facevo parte di questo Senato non ho votato. Comunque nella Costituzione è scritto che gli italiani all'estero hanno diritto al voto, quindi non si può far finta, non modificando quella parte, che gli "stranieri" (come qualcuno li ha definiti) non possano votare: i nostri connazionali residenti all'estero hanno diritto di votare perché sono italiani. Questo afferma la Costituzione italiana, anche prima della riforma avvenuta una ventina di anni fa. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Il relatore ha citato il principio del *no taxation without representation*, che però dice esattamente l'opposto. Dice che non puoi tassare qualcuno senza dargli il diritto di rappresentanza; non dice il contrario, ossia che non puoi avere rappresentanza se non paghi le tasse, perché se così fosse, se il principio fosse interpretato nel senso che se non paghi le tasse in Italia non hai diritto di votare, allora bisognerebbe tornare a prima della legge cosiddetta Tremaglia che ha agevolato il voto degli italiani

all'estero. Bisognerebbe azzerare il voto degli italiani all'estero: se il principio è che se non paghi le tasse non puoi votare, anche se questi partono da chissà dove, magari dalla Svizzera o dall'Australia per venire a votare in Italia, non dovrebbero poter votare lo stesso, quando è sempre stato possibile. Per la verità solo dal 1948, perché prima non si poteva. Vogliamo ritornare a prima del 1948? Credo di no, ma forse qualcuno lo vorrebbe.

Riteniamo dunque che non possano essere passate sotto silenzio le argomentazioni proposte dai colleghi eletti dagli italiani all'estero, i quali peraltro qualche tassa la pagano. Cosa dovremmo scrivere, allora? Dovremmo fare un allegato alla legge sul reddito di cittadinanza, perché se tu non solo non paghi le tasse, ma addirittura percepisci un reddito dallo Stato, dovresti essere privato del diritto di voto.

Se c'è questa coerenza, allora mi aspetto di trovare un emendamento che dice: se prendi il reddito di cittadinanza, non hai più diritto di voto. Certo, cesserebbe il meccanismo del voto di scambio insito in quella norma, però si rispetterebbe il principio enunciato dal relatore del *no taxation no representation*. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.102, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.2, presentato dal senatore Parrini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.103.

MALAN *(FI-BP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-BP)*. Signor Presidente, qualche giorno fa il vice presidente del Consiglio, l'onorevole Luigi Di Maio, ha fatto un paragone davvero molto interessante con la Cina e ha detto che, se la Cina avesse lo stesso rapporto parlamentari-abitanti dell'Italia, il suo parlamento si dovrebbe riunire nel palazzetto dello sport o qualcosa del genere. È vero: la Cina ha una trentina di volte gli abitanti dell'Italia, per cui avrebbe esigenze diverse. Però, se adottiamo lo stesso principio, dovremmo anche ricordare che, se avessimo lo stesso rapporto cittadini-parlamentari della Svezia, il nostro Parlamento dovrebbe essere formato da 2.000 componenti. Noi non riteniamo che dovrebbe essere composto da 2.000 parlamentari, ma forse l'onorevole Di Maio sì, perché se va bene il rapporto dell'Italia con la Cina, allora va bene anche tra l'Italia e la Svezia. Se adottiamo gli stessi parametri del Lussemburgo, dovremmo avere 7.000 parlamentari; quelli di Malta 10.000 parlamentari.

Allora non facciamo paragoni azzardati; ma non parlo di numeri, perché la cosa straordinaria e veramente molto interessante, purtroppo inquietante, del paragone del ministro Di Maio è che ha dimenticato un piccolo dettaglio: in Cina il Parlamento non c'è, questo è il problema. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Non c'è, perché la gente non ha diritto di voto, non c'è libertà religiosa e non c'è libertà di associazione sindacale. È questo il modello che si vuole proporre? Altro che numeri, qui il problema è: c'è o non c'è la democrazia? Qui si vuol far credere che ridurre il numero dei parlamentari sia una buona cosa in sé e dunque il modello cinese è: zero parlamentari per un miliardo e mezzo di persone. Siccome lo zero non è moltiplicabile, lo stesso numero è quello dell'Italia ed è quello che succede quando viene impedito al Parlamento di votare. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.103, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.104, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

L'emendamento 1.105 è stato ritirato.

Senatore Bressa, accetta l'invito al ritiro dell'emendamento 1.106?

BRESSA *(Aut (SVP-PATT, UV))*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.106, presentato dal senatore Bressa.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.107, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti, già illustrati, su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

[CALDEROLI](#), *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti i subemendamenti riferiti all'emendamento 2.100; su quest'ultimo ovviamente esprimo parere favorevole. Invito inoltre al ritiro degli emendamenti 2.109, 2.110, 2.5, 2.111 e 2.6, perché riguardano l'argomento trattato e risolto dall'emendamento 2.100 del relatore.

[FRACCARO](#), *ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea.

[PRESIDENTE](#). Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.100/1.

[VITALI](#) *(FI-BP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALI *(FI-BP)*. Signor Presidente, ripeto la stessa dichiarazione di voto fatta in precedenza. In questo caso parliamo della riduzione del numero dei senatori. Tutti gli emendamenti a prima firma della senatrice De Petris riferiti all'articolo 2 vanno nel senso di aumentare la soglia del numero dei senatori, quindi si avvicinano al senso della riforma Berlusconi del 2005, che portava il numero di senatori a 252.

Dobbiamo però evidenziare che l'emendamento 2.100 del relatore in buona sostanza rende ininfluenti tutti gli altri emendamenti. Chiedo pertanto che resti agli atti. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

[DE PETRIS](#) *(Misto-LeU)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-LeU)*. Signor Presidente, la mia dichiarazione è relativa a tutti i subemendamenti presentati rispetto all'emendamento 2.100 del relatore.

Spiace dirlo, perché della questione delle Province autonome del Trentino-Alto Adige, come lei sa, in Commissione avevamo discusso per moltissimo tempo, quindi avremmo auspicato una soluzione anche prima delle votazioni in Commissione. È ovvio che, avendo stabilito un numero fisso di duecento senatori, questo ha prodotto, per risolvere la questione del Trentino-Alto Adige e del Molise, una modifica non proprio ininfluente per quanto riguarda il numero minimo di senatori per ogni Regione (si passa a tre), e in particolare la riduzione del numero di senatori (come sapranno le Regioni interessate) per alcune Regioni più piccole, come ad esempio Basilicata e Umbria.

Qual è dunque il problema? Come abbiamo detto prima intervenendo in dichiarazione di voto sull'articolo 1, sebbene la riduzione del numero dei deputati e dei senatori sia la stessa in termini percentuali, se nel caso della Camera dal punto di vista dell'efficienza parliamo comunque di 400 deputati, nel caso del Senato la misura prevista avrà un impatto maggiore e molto più forte sull'organizzazione dei lavori.

Queste riduzioni prescindono però da valutazioni di questo tipo e sono di carattere numerico: qualcuno

ha deciso che la riduzione dovesse essere del 36 per cento e a tale riguardo trovo una certa somiglianza con le proposte dell'odiato Macron da parte di questa maggioranza, il quale ha presentato una proposta di legge per la riduzione del numero dei parlamentari del 30 per cento. Voi vi siete attestati al 36 per cento, ma la logica mi pare la stessa.

Non vi rileggo - lo ha fatto anche il senatore Malan - le classifiche dei vari Paesi, ma vorrei sottolineare ancora una volta che, nel caso del Senato, anche se la riduzione percentualmente è la stessa prevista per la Camera, l'impatto sui lavori parlamentari; in particolare sull'organizzazione proficua del lavoro delle Commissioni, sarà maggiore.

Vorrei ricordare a tutti che, come si è dimostrato, produrre strappi sul Senato non porta mai bene. Quindi fate voi e vedete se volete continuare su questa strada. Grazie. *(Applausi dal Gruppo Misto-LeU)*.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.100/1, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.100/2.

MALAN *(FI-BP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-BP)*. Signor Presidente, potremmo promuovere una tavola rotonda con il ministro Di Maio sul Senato cinese visto che la Cina, essendo un Paese avanzato, lo ha proprio abolito, o meglio non ce l'ha mai avuto, per cui è veramente un modello di democrazia. *(Applausi dal Gruppo FI-BP e dei senatori Margiotta e Martelli)*.

Nessuna libertà, nessun diritto dei lavoratori, nessuna libertà religiosa: un vero modello, grandi risparmi. Investono tutto sull'Istituto nazionale di statistica, che è il loro punto di forza e che va al posto del Parlamento: non faccio allusioni alle vicende riguardanti l'Istituto nazionale di statistica, che ovviamente è di nomina statale, soprattutto in Cina, e questo è un modello sicuramente. *(Il ministro Fraccaro accenna un sorriso)*. Ministro Fraccaro, la ringrazio per la sua benevolenza.

Voglio parlare delle notizie che vengono fatte circolare dal MoVimento 5 Stelle sui presunti risparmi di questa riforma. Dicono che il risparmio sarebbe di 300.000 euro al giorno, vale a dire 109,5 milioni all'anno. C'è però un piccolo problema: non è vero, è una bugia e, quando dicono il falso, parlano del proprio e spero che qualcuno colga la citazione.

In effetti, persino l'ex ministro Boschi, quando vantava i risparmi che sarebbero derivati dalla sua riforma, non arrivava a queste cifre parlando del Senato: c'erano altre spese allegare che riteneva si sarebbero ridotte, perché il provvedimento era molto più ampio. Io all'epoca dissi, e ne sono convintissimo, che i numeri non erano assolutamente veri e la Ragioneria generale dello Stato mi diede ragione, affermando che in tutto, dalla riforma complessiva proposta dalla maggioranza Renzi, ci sarebbe stato un risparmio di circa 60-70 milioni di euro.

Ora improvvisamente, con un provvedimento che non tocca le Province e non tocca tutta una serie di altre cose che toccava invece la proposta della scorsa legislatura, si arriva a 109. Questo perché l'avete scritto su Twitter, lo ripetete, lo dite in tutte le fasi e, come diceva un celebre comunicatore del secolo scorso, la menzogna ripetuta mille volte diventa verità *(Wiederholung macht Wahrheit)*. Il celebre comunicatore era anche un luminare, essendo dottore secondo i parametri tedeschi, e si chiamava Joseph Goebbels e indubbiamente il suo insegnamento fa ancora proseliti anche oggi. Ripetere mille volte una menzogna la fa diventare verità. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. I numeri sono questi. Partendo dai numeri reali - quelli del bilancio del Senato, che è pubblico - il risparmio sarebbe di 49-50 milioni di euro. Naturalmente poi voglio approfondire la questione, ma sono 49-50, non sono 109. Naturalmente tutti diranno che è meglio 49-50, infatti anche noi siamo per una riduzione, ma non siamo per raccontare menzogne alla gente, perché chi di menzogna ferisce finisce come in Venezuela, dove si fece credere alla gente che triplicando i dipendenti statali si sarebbe raggiunta la democratizzazione e l'umanizzazione dell'economia e invece si ha la miseria, guarda un po'. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.100/2, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

DE BERTOLDI (Fdl). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BERTOLDI (Fdl). Presidente, segnalo che il meccanismo non ha funzionato e non ho potuto votare.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.100/3.

MALAN (FI-BP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-BP). Da questa riforma, posto che venga mantenuto invariato lo *status* attuale dei parlamentari - e qui abbiamo fior di proclami di volerlo diminuire, per cui diminuirebbe anche il risparmio - si risparmierebbero 50 milioni, ma secondo la propaganda menzognera del MoVimento 5 Stelle sarebbero 109,5. Faccio notare che, solo per i maggiori interessi sul debito pubblico, dei titoli collocati dal fantastico 1° giugno, quando ha iniziato il suo lavoro l'attuale Governo, fino ad oggi, l'Italia si è impegnata a pagare circa quattro miliardi aggiuntivi rispetto agli interessi medi che c'erano l'anno prima, che non era il mondo ideale, ma era il Governo precedente. Si sono buttati via quattro miliardi in interessi per fare i proclami e poi andare ad accucciarsi a Bruxelles a chiedere «Che vi serve?», «Come dobbiamo scriverla?». Nel frattempo si sono buttati via quattro miliardi, ma poi si risparmiano 50 milioni: volete mettere? Poi si dice che i 50 sono 100, ma direi che 100 milioni è sempre molto meno di quattro miliardi. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Non parlo, tra l'altro, di previsioni fatte da qualche nemico del popolo, ma delle previsioni fatte da questo Governo, che erano di un aumento del PIL dell'1,50 per cento per l'anno prossimo. Ieri abbiamo avuto notizia che sarà dello 0,2 e l'andazzo non è per lo 0,2 ma semmai per il - 0,2, la differenza è di 1,3 punti. Abbiamo sentito per diversi mesi dire «Ma chi se ne frega degli zero virgola?». Ricordo però che ogni 0,1 per cento di prodotto interno lordo rappresenta qualche miliardo, per la precisione più di due. La differenza di 1,3 punti del PIL, quindi, equivale a circa 25 miliardi in meno nelle tasche degli italiani rispetto a quello che questo Governo aveva previsto appena qualche mese fa. Per ricapitolare, quindi, venticinque miliardi in meno nelle tasche degli italiani solo per la decrescita del PIL e quattro miliardi per i maggiori interessi pagati.

C'è poi una mia interrogazione, alla quale il ministro Toninelli forse un giorno risponderà, nella quale gli chiedo come fa a regalare ai detentori delle concessioni autostradali - tutte, anche quelle dove non ci sono progetti *in house* - incassi che dovrebbero essere dello Stato, perché da ormai otto mesi e mezzo non si preoccupa di fare le gare per le concessioni autostradali e lì si parla di un altro miliardo (proprio facendo un buon prezzo) ma poi risparmiamo 50 milioni su questo.

Allora, benissimo. Parliamone, approfondiamo la questione; noi, ripeto, l'abbiamo fatto, per cui è ovvio che siamo favorevoli a una riduzione, ma non raccontiamo alla gente che con questa misura, poi, si potranno fare chissà quali spese sociali, si potranno aiutare i poveri: i poveri si aiutano facendo crescere il Paese, facendo in modo che non siano più poveri, perché trovino un lavoro e non vivano di assistenzialismo, come nel regime di Chávez e Maduro in Venezuela. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.100/3, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.100/4, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.100/5, presentato dalla

senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.100/6, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.100/7, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.100, presentato dal relatore, interamente sostitutivo dell'articolo.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi i successivi emendamenti presentati sull'articolo 2.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame degli emendamenti volti a inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 3, già illustrati, su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

[CALDEROLI](#), *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

[FRACCARO](#), *ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta*. Signor Presidente, mi rimetto all'Assemblea.

[PRESIDENTE](#). Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.0.1 (testo 2), sostanzialmente identico all'emendamento 3.0.2.

[COLLINA](#) *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[COLLINA](#) *(PD)*. Signor Presidente, l'emendamento 3.0.1 (testo 2) mira a riproporzionare il numero dei delegati regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica. Ieri il relatore, presidente Calderoli, ci ha spiegato, in modo molto preciso, il motivo per il quale ha ridotto proporzionalmente i rappresentanti degli italiani all'estero: ha detto che si sta facendo una riduzione proporzionale, quindi proporzionalmente si fa anche sugli eletti all'estero. A quel punto, l'unico emendamento non politico, ma tecnico, che abbiamo presentato è andato proprio nella direzione indicata dal vice presidente Calderoli. Perché non ridurre proporzionalmente anche il numero dei delegati regionali? Ieri però lo stesso vice presidente Calderoli ha invece fatto un ragionamento al contrario, sostenendo che tale numero non va ridotto proporzionalmente. Ebbene, questo ci sembra assolutamente incoerente.

Vorrei fare, in conclusione, un'osservazione. C'è un combinato disposto di cui occorre tenere conto. Il senatore Calderoli ci ha detto ieri che la visione complessiva delle riforme non la discutiamo qui, perché si trova nel contratto di Governo. Il ministro Fraccaro ci ha poi detto che questa è un'iniziativa parlamentare e, quindi, il Governo non dice nulla. Infine, arriva lei, signor Presidente, che con l'interpretazione giudica inammissibili gli emendamenti. A questo punto è evidente che del quadro e dell'idea complessiva delle riforme che porterete avanti nel Paese non ne discuteremo mai. Infatti, il senatore Calderoli ci dice di leggere il contratto di Governo; il rappresentante del Governo ci dice che è una questione che riguarda del Parlamento; la Presidenza ci dice che è tutto circoscritto.

Vi chiedo, per favore, di darci la possibilità di discutere complessivamente del disegno di legge e, quindi, vi invito a ritornare dal notaio e fare un contratto di riforme, estrapolandolo da quello di Governo. Così è più chiaro. Il contratto di Governo riguarda il Governo e lei, ministro Fraccaro, potrà tranquillamente esprimersi sulle questioni dell'Esecutivo. Le riforme saranno contenute nel contratto delle riforme e qualcuno ci dovrà spiegare complessivamente come vanno fatte.

Non va però bene questo giochino in cui il relatore ci dice di guardare il contratto di Governo, il

rappresentante del Governo sostiene che si tratta di una questione del Parlamento (e, quindi, dobbiamo occuparcene noi), mentre il Presidente giudica inammissibili tutte le proposte emendative che escono di una virgola dal contenuto dei disegni di legge (puntuali e chirurgici, come sono stati definiti). Tutto ciò, infatti, azzerava la discussione sul disegno complessivo delle riforme che volete portare avanti nelle Aule parlamentari ed è assolutamente inaccettabile. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

[DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, ieri abbiamo ascoltato la replica del relatore, che - lo dico con estrema franchezza - sulla questione di come rimane invariato il collegio per l'elezione del Presidente della Repubblica non è assolutamente convincente, per un motivo molto semplice.

Avete applicato una percentuale di riduzione secca del numero dei parlamentari ed è evidente che si produce così uno squilibrio. Nessuno mette in discussione che tutti coloro che fanno parte del collegio chiamato a eleggere il Presidente siano eletti (anche i consiglieri regionali sono eletti). Il problema è però costituito dal rapporto e dalla proporzione, per un motivo molto semplice.

Stiamo parlando di una percentuale pari a circa il 10 per cento (58 su 600) ed è evidente che crea un'alterazione. Con questi numeri - il senatore Calderoli lo sa meglio di me - il rapporto si altera. Infatti, il nuovo rapporto tra i 58 grandi elettori indicati dalle Regioni e i 600 parlamentari produrrà un effetto chiaro sull'elezione del Presidente della Repubblica e sulle disposizioni della Costituzione per tentare di avere una maggioranza la più larga possibile.

Quindi era assolutamente normale che ci fosse un riproporzionamento; per questo motivo noi l'abbiamo indicato nel numero di due, garantendo che ci siano le minoranze, uno e uno, opposizione e governo delle Regioni. Questo non modifica assolutamente nulla dello spirito e del senso per cui vengono indicati i grandi elettori regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica. Invece altera molto e ci fa capire una cosa; ho parlato ieri, nel mio intervento, dell'applicazione dell'articolo 116 e di quello che accadrà il 15 febbraio. L'unica cosa che rimane intatta è il numero dei grandi elettori per l'elezione del Presidente della Repubblica; questo indica una strada di modifica sostanziale dell'assetto del nostro Stato. Bisogna dirlo e bisogna assumersene la responsabilità. Volete fare l'autonomia rafforzata e la secessione delle Regioni ricche; fatelo, però dovete dirlo e ve ne dovete assumere la responsabilità. Non prendetela da un'altra parte, con la storiella della riduzione del numero dei parlamentari o con la retorica della democrazia diretta. Assumetevi le vostre responsabilità e indicate qual è l'obiettivo che state perseguendo, perché questo ormai è chiarissimo.

[PRESIDENTE](#). Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.0.1 (testo 2), presentato dai senatori Parrini e Collina, sostanzialmente identico all'emendamento 3.0.2, presentato dalle senatrici De Petris e Nugnes.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione finale.

[DURNWALDER](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente LA RUSSA (ore 10,40)

DURNWALDER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, il Gruppo Per le Autonomie, con l'intervento del senatore Casini, ha espresso le sue perplessità sul provvedimento in esame, un provvedimento che rischia di compromettere oltremodo la rappresentanza democratica del Paese. Siamo certamente d'accordo sul fatto che una revisione del numero dei parlamentari debba essere fatta, ma questa dovrebbe essere accompagnata, a nostro avviso, da una riforma più organica.

Come rappresentante della componente delle minoranze linguistiche del Gruppo Per le Autonomie vorrei tuttavia rivolgere un ringraziamento a tutti quei colleghi, a cominciare dal relatore del provvedimento, presidente Roberto Calderoli, per aver sostenuto e votato a favore dell'emendamento

che salvaguarda la giusta rappresentanza delle minoranze linguistiche negli organi legislativi. Come noto, nella Provincia autonoma di Bolzano la misura 111 del pacchetto, diretta attuazione dell'accordo internazionale di Parigi, garantisce la partecipazione al Parlamento dei rappresentanti dei gruppi linguistici italiano e tedesco in proporzione alla consistenza dei gruppi stessi. Nella nostra terra il gruppo linguistico tedesco raggiunge una consistenza pari a circa il 75 per cento e il gruppo linguistico italiano pari a circa il 25 per cento dei cittadini. L'unica soluzione per garantire la corretta rappresentanza dei gruppi linguistici consiste quindi nella previsione di almeno tre collegi uninominali, proprio come previsto oggi dalla legge n. 422 dell'anno 1991.

Il disegno di legge costituzionale, grazie a questa importante modifica approvata in Assemblea, mantiene immutata la situazione per il Trentino-Alto Adige/Südtirol e, in linea con la giurisprudenza della Corte costituzionale, parifica le Province autonome alle Regioni. Anche per la Regione Valle D'Aosta, in cui è presente la minoranza di lingua francese, il testo del provvedimento non modifica la situazione attuale, mantenendo immutati gli stessi numeri di rappresentanti sia per il Senato che per la Camera dei deputati. All'appello manca la rappresentanza della minoranza linguistica slovena. A questo proposito, auspichiamo che essa possa essere adeguatamente rappresentata e assicurata nel corso della discussione dell'Atto Senato n. 881, relativo all'applicabilità delle leggi elettorali indipendentemente dal numero dei parlamentari. Ci auguriamo altresì che, sul disegno di legge n. 881 citato, prossimamente all'esame di quest'Aula, sia prestata la stessa attenzione verso il delicato tema delle minoranze linguistiche consolidate nel nostro Paese.

Dichiaro pertanto il voto favorevole al provvedimento da parte della componente delle minoranze linguistiche del Gruppo per le Autonomie. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP-PATT, UV)*).

[DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, i senatori del Gruppo Misto-Liberi e Uguali voteranno contro questa proposta di legge di revisione costituzionale, che mira alla riduzione del numero dei parlamentari.

Crediamo di aver già ampiamente esposto le motivazioni negli interventi in discussione generale e anche durante l'esame in Commissione. Il criterio guida per questa proposta di riduzione del numero dei parlamentari, come si è capito chiaramente anche nei rarissimi e preziosissimi interventi della maggioranza, è stato solo e unicamente quello dei costi.

Questo cosa significa? Per quanto ci riguarda, non è assolutamente accettabile che la questione della democrazia parlamentare sia analizzata soltanto con il parametro dei costi, perché questo vuol dire affermare che la questione della democrazia - sulla quale tornerò in seguito - evidentemente è legata solo al risparmio o all'aumento dei costi. Per questo ho proposto ironicamente di istituire una Commissione costi-benefici della democrazia stessa.

Come ben comprenderete, ci troviamo di fronte ad un cambiamento davvero epocale, che sta avvenendo in tutto il mondo e riguarda non solo il nostro Paese, ma anche moltissimi altri. Oggettivamente vi è una crisi della democrazia rappresentativa, che nel nostro Paese abbiamo registrato in modo inesorabile negli ultimi anni, e di un forte allentamento del rapporto tra i cittadini e le istituzioni e con i loro rappresentanti.

Alla crisi della democrazia rappresentativa non si può rispondere con meno democrazia o con il parametro dei costi; vi si deve rispondere con più democrazia, a nostro avviso - e sul punto non abbiamo cambiato idea, perché si tratta delle stesse questioni che ponevamo quando ci siamo opposti alla riforma costituzionale Boschi-Renzi - e con la capacità di riformare e intervenire, per rafforzare il sistema della democrazia parlamentare.

Questo è il punto: la riduzione del numero dei parlamentari, a vostro avviso, può rendere possibile il rafforzamento del sistema democratico e della democrazia parlamentare? Non credo. Analizzare solo i risparmi e i costi, per assumerli come uniche linee guida, è un modo assolutamente sbagliato di agire. Non avete avuto neanche il coraggio di porre la questione dell'efficienza, mentre sarebbe stato possibile riflettere sull'efficientamento del sistema democratico, per renderlo più rispondente alla necessità di assumere decisioni e responsabilità politiche al fine di ricostruire il rapporto con i

cittadini; ma voi su questo non avete dato alcuna risposta.

E non vi potete nascondere dietro il fatto che in realtà rafforzate la democrazia, perché nell'altra Camera avete presentato una proposta di riforma costituzionale sull'istituto del *referendum* propositivo. Questo schema non funziona. Contrapporre gli istituti di democrazia diretta, della democrazia partecipata e del *referendum* alla democrazia parlamentare è esattamente il contrario di quello che è necessario fare: bisogna rafforzare - e di questo siamo assolutamente convinti - innovare, anche con il *referendum* propositivo, gli istituti della democrazia diretta, della democrazia partecipata; rafforzare la possibilità dei cittadini di decidere e dare il proprio forte contributo. Contemporaneamente, però, è necessario perseguire il rafforzamento degli istituti della democrazia parlamentare, e non la contrapposizione perché non porta al rafforzamento della democrazia. È una concezione sbagliata. La contrapposizione porta a un'altra idea di democrazia plebiscitaria che forse va di moda in Ungheria e in altri Paesi, ma non è certamente un esempio di democrazia parlamentare. La democrazia parlamentare è il sistema che la Costituzione ci ha consegnato e su cui sono stati costruiti i nostri istituti democratici.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 10,48)

(Segue DE PETRIS). Che cosa era necessario fare? Lo dico al ministro Fraccaro che è molto distratto in questo momento. Proprio per dare una spinta, per ridare forza alla democrazia parlamentare era necessario rimettere mano al sistema che la Costituzione ci consegna, che prevede l'equilibrio dei poteri, la divisione dei poteri tra legislativo ed esecutivo. Quello che è accaduto negli ultimi anni, inesorabilmente perché ha contraddistinto praticamente tutti i Governi, è stata una sorta di costruzione ancellare del Parlamento nei confronti dell'Esecutivo - questo è ciò che è accaduto - attraverso l'utilizzo continuo e costante della decretazione d'urgenza a sproposito e della fiducia. Questo ha prodotto, di fatto, un indebolimento quasi irreparabile della democrazia parlamentare e del Parlamento nei confronti dell'Esecutivo.

Per rafforzare la democrazia parlamentare, anche in vista della riduzione del numero dei parlamentari sarebbe necessario limitare fortemente l'utilizzo della decretazione d'urgenza. È accaduto che i grandi fautori della democrazia, della divisione dei poteri e dell'equilibrio dei poteri - queste erano le istanze che venivano avanzate anche da voi nell'opporvi alla precedente riforma costituzionale - appena sono diventati maggioranza hanno fatto uso e abuso, ancor più dei loro predecessori, della decretazione d'urgenza. Siamo arrivati al punto - come è accaduto per la legge di bilancio - che i parlamentari sono stati messi davvero nelle condizioni di non vedere, di non conoscere e di passare sotto il banco della Presidenza o a votare, senza avere la possibilità di intervenire per modificare il disegno di legge. Questo è ciò che sta accadendo, esattamente il contrario di quanto era necessario.

Ora, voi siete rappresentanti e questa riforma ne è un sintomo, perché il problema non è solo la riduzione dei parlamentari ma tutto il resto, quello che prefigura, le dichiarazioni, i Parlamenti che dovranno sparire. Forse voteremo tutti quanti su piattaforme gestite da qualche società, da qualche multinazionale, ma questa è la visione che si intravede della democrazia e noi non ci stiamo.

L'antiparlamentarismo, purtroppo, è uno dei mali del nostro Paese e non è un male recente; è un fiume carsico, un filone che si è costruito fin dall'epoca dell'unità d'Italia, che appare e scompare e ancora una volta voi lo state alimentando; lo declinate adesso con le dichiarazioni demagogiche e retoriche contro la casta. Ma, se volevate smentirlo, all'antiparlamentarismo doveva essere contrapposto il rafforzamento non soltanto della democrazia diretta e della democrazia partecipata ma anche della democrazia parlamentare. Si deve ricostruire un rapporto forte tra cittadini ed eletti, tra rappresentati e rappresentanti. Questo è il punto vero. Voi invece continuate ad alimentare la retorica della casta che funziona, però - a quanto pare - solo fino ad un certo punto, perché adesso vi state apprestando evidentemente ad assolvere la casta.

E vedremo quello che accadrà sulla vicenda Salvini, su cui invece avrete un atteggiamento diverso. In quel caso la casta non si assolve più; in quel caso emerge un'altra idea che non appartiene allo Stato di diritto, quella per cui i Ministri, nella loro azione di Governo, possono essere anche al di sopra delle leggi, *legibus solutus*. Come vi dicevo ieri, benvenuti nella normalità. Pian piano state arrivando alla normalità, quella di chi usa, abusa e calpesta il Parlamento e di chi arriva anche al punto di pensare

che, in nome del contratto di Governo, che è la vostra nuova Costituzione, si può agire anche fuori della legge e contro la legge.

Questa non è l'idea che noi abbiamo di democrazia. Sulla vicenda del *referendum* - come il Ministro sa benissimo - stiamo lavorando, abbiamo collaborato, abbiamo fatto proposte alla Camera nell'idea che quella riforma, che è importante, debba essere accompagnata da un rafforzamento della democrazia parlamentare e non dalla contrapposizione tra democrazia partecipata e parlamentare. Quella è una strada che ci porta da un'altra parte: non verso il rafforzamento della democrazia, ma verso l'abbandono del sistema del sistema democratico, non come quello che abbiamo conosciuto.

Pensavamo davvero che, dopo la sconfitta al *referendum* costituzionale di quella riforma costituzionale, potesse arrivare il momento di ridare forza alla nostra Costituzione, alla nostra democrazia e invece ancora una volta ci si sta incamminando su una strada su cui non ci troverete mai, ma ci troverete sempre a sbarrarvela così come abbiamo fatto in passato. (*Applausi dei senatori Laforgia e Grasso*).

[LA RUSSA](#) (Fdl). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA (Fdl). Signor Presidente, il Gruppo Fratelli d'Italia - non so se lei l'ha notato - si è astenuto su tutti gli emendamenti e non ne ha presentati in Commissione, perché noi non abbiamo considerazione per il disegno di legge costituzionale in esame, che si appresta a fare il primo giro di boa: la strada è lunga, più di quanto si possa presumere necessariamente duri un Governo. Non abbiamo voluto in alcun modo interferire su quella che abbiamo considerato non una proposta di riforma costituzionale, ma uno *spot* elettorale.

A Napoli dicono: «*ccà nisciuno è fesso*» e allora il tentativo dei partiti di maggioranza di mettersi dalla parte di coloro che vanno dietro il desiderio popolare di abbattere il numero dei parlamentari non ci vede contrapposti: sarebbe troppo comodo. Non faremo le controfigure, non accetteremo la logica dei partiti di Governo di ergersi a difensori del buono contro il volere di tutta l'Assemblea.

Annuncio pertanto che comunque voteremo a favore del provvedimento in esame, che pure non apprezziamo minimamente. Non è che non apprezziamo l'idea che si debba e si possa ridurre il numero dei parlamentari. Lei è stato eletto credo nella mia stessa legislatura e sa che, per primi, abbiamo provato a realizzarlo e ce l'ha bocciato un *referendum* popolare appoggiato dalla sinistra, che ha fatto saltare quello che tanti anni fa, nel 2005, era un piano complessivo, in cui si inserivano elementi di presidenzialismo, in cui si discuteva del complesso dell'architettura istituzionale dello Stato e conseguentemente si diminuiva il numero dei parlamentari. Voi invece volete cominciare neanche dal tetto dell'edificazione di una riforma costituzionale, ma dalle suppellettili: il numero dei parlamentari è la conseguenza di una riforma costituzionale. Non si può dire che intanto facciamo in modo di essere pochi e poi vedremo come e cosa faranno i 200 senatori o i 400 deputati. Prima dobbiamo decidere che cosa fa il Parlamento, dopo quanti lo debbano fare. (*Applausi dal Gruppo Fdl*).

Forse l'obiettivo è far dimenticare che sulla famiglia non siete riusciti a fare niente? Dov'è la *flat tax* che avevate promesso? Non se ne parla, neanche di quella incrementale che ha proposto Fratelli d'Italia. Lo stesso reddito di cittadinanza, che a me non piace e che è assistenziale, dov'è? Con quali soldi e a chi toccherà? È solo una cattiva promessa, che non verrà, neanche quella, mantenuta. E sull'immigrazione? Dov'è il blocco navale al largo della Libia? Dove sono i rimpatri che ci avete promesso? Non ci sono. E la burocrazia è cresciuta, non è diminuita. Per non parlare delle infrastrutture: No TAV, Sì TAV, No TAV, Sì TAV. Povera Italia!

Qual è l'elemento che può coprire tutto, allora? Abbattiamo il numero dei parlamentari. Diamo al popolo un tozzo di pane, se non possiamo dargli lavoro, se non possiamo abbattere le tasse e non possiamo aiutare le famiglie. Almeno soddisfiamo la voglia di dire: è tutta colpa di quei parlamentari, seduti in quei banchi, a non fare niente. Abbattiamoli, così abbiamo risolto il problema del consenso. (*Applausi dal Gruppo Fdl*).

Noi non cerchiamo un facile consenso, ma vorremmo ricostruire le fondamenta delle nostre istituzioni. Per questo, Presidente, giacciono in Parlamento, Camera e Senato, proposte di legge di riforma presidenzialista dello Stato. Lei ieri, presidente Calderoli, si è scagliato anche contro una delle riforme

moralmente più belle, quella dell'indimenticabile Mirko Tremaglia, che volle dare rappresentatività anche agli italiani all'estero. Poi si può discutere sulla legge che abbiamo fatto dopo e su come garantirla, ma il sacrosanto diritto degli italiani nel mondo di votare non può essere considerato un errore dal relatore, anzi. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

Abbiamo presentato più disegni di legge di riforma presidenziale. E, quando parliamo di riforma presidenziale, non è una cosa di destra o, peggio, per anni si è detta «fascista», perché si vuole che comandi uno solo. Ricordo che di presidenzialismo hanno parlato Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei, Rodolfo Pacciardi, Leo Valiani, Giuseppe Saragat, Giuseppe Maranini, Giorgio La Pira, Craxi, Almirante e Franchi. In quest'Aula invece si parte dal numero dei parlamentari, senza neanche consentire un dibattito su quello che gli italiani, all'80 per cento, vorrebbero e non per accontentare uno spirito di sterile rivalsa, ma per dare all'Italia istituzioni serie, vere e buone.

Che ci sarebbe di male se avessimo oggi almeno dibattuto - poi avrebbe votato l'Assemblea; se fosse stata contraria, pazienza - assieme al numero da ridurre dei parlamentari, il modo con cui i cittadini possano eleggere direttamente un Capo dello Stato? Il Presidente ha già più poteri di quelli che prevedeva la Costituzione scritta dai Padri, ma li ha senza il suffragio elettorale alle spalle, e non dico abusivamente, ma quasi, senza la necessaria e decisiva autorevolezza nei momenti importanti. Se l'avesse avuta, presidente e relatore Calderoli, oggi un Presidente della Repubblica avrebbe consentito un voto di astensione sul Venezuela? L'avrebbe mai potuto consentire in un sistema presidenzialista? *(Applausi dal Gruppo FdI)*. Si dice: «Non lo so, ci pensiamo».

Maduro è un comunista che sta facendo di una dittatura spietata una sua dittatura personale, e noi diciamo: «Non lo so». Perché? Perché non lo sappiamo o perché manca un sistema istituzionale in cui la responsabilità sia chiaramente attribuita a qualcuno per volontà popolare? Di questo avremmo voluto parlare, e non dei 200 o 300 senatori.

Peraltro, questo taglio mi ricorda il mio amico Tremonti - anche suo amico, signor Presidente - che, quando ha dovuto fare i tagli economici ai Ministeri - se lo ricorda, Presidente? - ha fatto un taglio lineare perché sostiene che in tal modo non scontentava nessuno. Noi abbiamo fatto sì che la politica cedesse il posto a un maestro di aritmetica: tagliamo una percentuale a testa, prescindendo ad esempio dal fatto - lo dico tra le mille cose - che 200 senatori forse sono troppo pochi rispetto ai deputati della Camera per mantenere l'attuale numero di Commissioni. Prima, allora, si prevede dove devono andare i 200 senatori, e poi si decide il numero. No, facciamo il contrario.

Ma cosa volete che interessi all'elettore del mio paese di origine, Paternò, o all'elettore della mia città di adozione, Milano, quante sono le Commissioni? Vota non certo per quello, ma se gli si dà un pasto e poi per lui «quei maledetti senatori e deputati a casa devono andare, così imparano». Che cosa impariamo non lo so; che cosa imparano non lo so. Ci può stare, ci deve stare un abbattimento del numero, solo in funzione di una diversa costruzione.

La strada è lunga. La strada - grazie a Dio - ancora non l'avete potuta cambiare. I Padri costituenti l'hanno prevista con più passaggi. Noi votiamo a favore del provvedimento, perché - ripeto - «*ccà nisciuno è fesso*»: non potrete andare a dire che erano tutti contrari, e che voi, belli e buoni, avete accontentato l'istinto di rivalsa popolare. Ve lo votiamo a favore, pur essendoci astenuti su tutti.

Ma il percorso è lungo: ci sarà il passaggio alla Camera, tornerete qui e vedremo se sarete capaci di cambiare rotta e di costruire un'alternativa istituzionale che parta non dalle suppellettili, ma dalle fondamenta; che parta da una riforma del sistema di rappresentatività, da un sistema di elezione diretta del Capo dello Stato; che si discuta di una elettorale, quella attuale, che solo noi abbiamo contrastato pensando al bene nazionale e non al pareggio che tutti cercavate.

Questo è un dato che lei sa benissimo essere vero: mi rivolgo a lei, signor Presidente, e agli amici della Lega. So benissimo che invece i colleghi 5 Stelle hanno letto forse più fantascienza che libri di politica. C'è un famoso racconto di fantascienza - io sono un lettore anche di fantascienza, non c'è niente di male - che presuppone un sistema istituzionale completamente rivoluzionario. Quel racconto di fantascienza dice che, in uno Stato ipotetico del futuro, con il sistema dei sondaggi che scendono - oggi il campione è di 2.000, 3.000 o 4.000 - e con sistemi sempre più scientifici si arriva a individuare una persona che dà la risposta uguale a quella che sarebbe stata votando. Pertanto vengono abolite le

votazioni e, quando c'è da risolvere un problema, si chiama quella persona: lui è il popolo e lui risponde.

Capisco che il sistema ideale dei 5 Stelle non è far votare sessanta o settanta persone per decidere chi fa il parlamentare, ma far parlare una sola persona, perché non c'è bisogno del Parlamento e neanche del Presidente della Repubblica. Basta un Casaleggio qualsiasi. *(Applausi dal Gruppo FdI. Congratulazioni)*.

PARRINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (PD). Signor Presidente, noi siamo sempre stati favorevoli, e lo siamo ancora oggi, a una riduzione del numero dei parlamentari. Lo siamo sempre stati, però, e lo siamo ancora oggi, se questa scelta si colloca all'interno di una riforma seria che perlomeno porti al superamento delle due anomalie più gravi del sistema parlamentare italiano: il fatto che ci sono due Camere che fanno esattamente le stesse cose e il fatto che siamo l'unico Paese al mondo in cui un ramo del Parlamento non usa il suffragio universale per essere eletto.

Presidenza del vice presidente LA RUSSA (ore 11,07)

(Segue PARRINI). Nessuna di queste due condizioni minime di serietà è soddisfatta dal provvedimento che oggi siamo chiamati a votare.

Abbiamo sempre detto no e diciamo no ancora oggi a scelte che, anziché essere parte di una riforma seria, sono lo strumento di un disegno antiparlamentare e - non «o», ma «e» - uno *spot* elettorale di bassissimo livello, un mostriciattolo propagandistico pasticciato e confuso. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Signor Presidente, ieri si è svolta una discussione generale che ha avuto una precisa caratteristica, che voglio ricordare: su 83 interventi, la maggioranza ne ha fatti soltanto 3. State battendo ogni tipo di *record*. Ebbene, quando ieri nel corso della discussione il senatore Calderoli ha preso la parola per la replica, dopo non averlo fatto per illustrare il provvedimento, ha dimostrato l'inesauribile validità di un detto che è invalso dalle mie parti, ma credo sia noto anche al senatore Calderoli, che recita: «Arlecchino si confessò burlando», che vuol dire che scherzando uno dice la verità.

Calderoli ci ha detto, citando Nanni Moretti, che il suo obiettivo principale era capire in che modo lo si sarebbe notato di più, se tacendo o parlando. Io pensavo che il senatore Calderoli fosse superiore a obiettivi di questo tipo, a queste misere vanità.

Detto questo, vorrei però rassicurare il senatore Calderoli sul fatto che noi lo abbiamo notato, anche se non ha parlato all'inizio per illustrare il provvedimento, per quello che ha detto invece in replica, tirandosi la zappa sui piedi, quando ha affermato che noi siamo chiamati a giudicare non questo singolo provvedimento, ma l'insieme del pacchetto che il ministro Fraccaro ci propone.

Bravo, senatore Calderoli: noi diamo proprio un giudizio di questo tipo sull'intero pacchetto che il ministro Fraccaro ci propone e quello che il ministro Fraccaro - ha avuto la cortesia di ascoltare buona parte della nostra discussione - ci propone è un pacchetto antiparlamentare, di aggressione alla democrazia liberale. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

È un disegno esplicito e strombazzato di svolta autoritaria in questo Paese, perché è un disegno che si compone di *referendum* propositivo fatto in maniera grave contro le prerogative del Parlamento. È un disegno che si compone della volontà di superare il divieto di mandato imperativo, in modo che i partiti diventino caserme. È un disegno che si compone della volontà di superamento del *quorum* nel *referendum* abrogativo. È un disegno che si nutre anche di atti non parlamentari: l'attacco continuo ai poteri indipendenti; l'attacco continuo agli organi di garanzia costituzionale; l'attacco continuo alla libera stampa e a qualsiasi voce che abbia ai loro occhi la colpa di essere libera. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

È questo pacchetto, senatore Calderoli e cara maggioranza, che ci induce a prendere una posizione ferma sul provvedimento in esame, perché è il primo tassello del progetto.

I giornali sono pieni delle differenze che ci sarebbero tra il MoVimento 5 Stelle e la Lega e noi siamo costretti a parlare molto di quelle differenze, alcune reali, alcune inventate. Io oggi, però, vorrei parlare non delle differenze, ma della cosa fondamentale che unisce i due partiti e che è più forte di tutte le differenze che ci sono tra loro. Sapete qual è la cosa forte che unisce questi due partiti? È una cultura

politica profondamente illiberale e autoritaria. *(Applausi dal Gruppo PD)*. E se comprendiamo questo, tutto si spiega: si spiega come mai il MoVimento 5 Stelle va pazzo per il Venezuela di Maduro; si spiega come mai Salvini stravede per Orbán e si spiega come mai entrambi stravedono per Putin. Tutto si spiega. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Vorrei dire, per inciso, che a rendere poco credibile la posizione di Salvini sul Venezuela è esattamente la sua posizione su Orbán e a rendere poco credibile la posizione del MoVimento 5 Stelle su Orbán è esattamente la loro posizione sul Venezuela. Non dimentichiamolo.

A me questa corrispondenza di amorosi sensi fra Calderoli e Fraccaro ha colpito, voglio dire la verità. Al senatore Calderoli vorrei anche dire un'ultima cosa: lei ieri, senza - credo - rendersene conto, ha commesso una *gaffe* che è tipica di chi ha un fondo di cultura autoritaria, dicendo cose secondo me incommentabili. Sul diritto di voto degli italiani all'estero, lei ha citato il principio del *no taxation without representation*, e cioè nessuna tassazione senza rappresentanza. Fu lo *slogan* dei coloni americani che nel Settecento si ribellarono democraticamente contro la madrepatria che voleva tassarli senza dare loro rappresentanza del Parlamento britannico. Caro senatore Calderoli, il principio a cui lei si è ispirato è il contrario ed è *no representation without taxation* - e cioè non ti rappresento se non paghi le tasse - e questo principio è stato all'origine di tutte le battaglie che coloro che avversavano il suffragio universale hanno fatto contro i movimenti democratici nell'Ottocento e nel Novecento. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini)*. Si vergogni e impari che cosa la storia insegna. Si vergogni, senatore Calderoli. È un'affermazione grave quella che ha fatto e il fraintendimento della storia è tipico di chi è animato da una cultura autoritaria.

Ma questo provvedimento non è soltanto un mostriciattolo propagandistico: è anche un'arma di distrazione di massa per coprire le vergogne che caratterizzano questa maggioranza. E le vergogne sono tante, e posso citarne pochissime perché sta terminando il tempo a mia disposizione. La prima vergogna è che state mandando a picco l'economia italiana e l'occupazione in questo Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini)*. Pochi minuti fa, sono usciti i dati dell'Istat sulle vendite al dettaglio nel mese di dicembre: i consumi stanno crollando - sono diminuiti dello 0,7 per cento in un mese - ed è esclusivamente responsabilità vostra. Dovete nascondere la vergogna del fatto che state per salvare - mi rivolgo ai senatori del MoVimento 5 Stelle - Salvini dal processo sulla nave Diciotti, seppellendo ogni vostra credibilità legalitaria per sempre. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Dovete nascondere la pantomima sulla TAV, i pasticci sul Venezuela, il fatto che state occupando selvaggiamente il potere, e la vicenda di Savona ne è l'ultima dimostrazione. Ve ne fregate allegramente delle leggi e occupate ogni posto di potere possibile, dalla RAI alla Consob. Volete nascondere tutto questo con le armi di distrazione di massa.

Noi a questo gioco non possiamo prestarci. Avevamo presentato degli emendamenti che vi avrebbero consentito di trasformare questo mostriciattolo in una riforma seria; li avete snobbati e ci sono stati perfino dichiarati inammissibili: è stata una decisione grave. Di fronte a questa decisione noi non ci arrendiamo: ci rivolgeremo a qualsiasi istanza costituzionale possa essere legittimamente invocata affinché si ponga l'attenzione sul fatto che si vuole impedire al Senato e alla minoranza in questo Senato di discutere di cose serie. È avvenuto in occasione della legge di bilancio e purtroppo è avvenuto anche ieri. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini. Molte congratulazioni)*.

[CALDEROLI](#) (L-SP-PSd'Az). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, molte delle cose sono state già dette ieri nella mia relazione, ma la dichiarazione di voto deve assolutamente essere fatta.

Sono convinto che questo piccolo provvedimento produca dei risultati giganteschi in termini di efficacia. Tagliamo di 345 il numero dei membri del Parlamento: è un risultato importante per il Parlamento stesso, riducendo di 230 i deputati e di 115 i senatori, contenendo anche quelli di nomina presidenziale e riducendo il numero degli eletti all'estero. E cito questo particolare per gli interventi di ieri e per l'intervento odierno del senatore Parrini. Qualcuno pensa che io possa avercela con i cittadini italiani residenti all'estero? *(Commenti dal Gruppo PD)*.

MARCUCCI (PD). L'hai detto tu!

CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*). Tanto di cappello a chi se n'è andato per motivi di lavoro, per fare impresa, per raggiungere i familiari. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az e del senatore Lanzi*).

Tanto di cappello al diritto di voto: è giusto che votino. Assolutamente sì. Personalmente ho detto che vorrei che votassero, come negli Stati Uniti, per i membri del Parlamento. La citazione per cui dovrei vergognarmi, *no taxation without representation*, non è stata usata da me ieri; quella che ho usato io ieri è *no taxation, no representation*. Quindi io mi vergognerò, ma lei, senatore Parrini, deve andare da un otorino per problemi di udito. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

PARRINI (*PD*). È uguale, è uguale!

CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*). Il disegno di legge in esame, molto popolare al di fuori di questo Parlamento, è assolutamente impopolare qui dentro. Diciamocelo chiaro: 115 di noi e 230 alla Camera potrebbero non tornare in funzione della legge e potrebbe riguardare anche me, può riguardare assolutamente tutti. Ma questo non ci deve impedire di approvarla, per il semplice motivo che è una cosa giusta, che deve essere fatta. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

Ciò che dico è rappresentato plasticamente dalla foto del banco delle Commissioni in Aula martedì: dovrei dire che mi hanno lasciato da solo, perché ero lì solo come un cane. Veramente non c'era nessuno, diversamente da ciò che accade per tutti gli altri provvedimenti. (*Applausi del senatore Airola*).

Ho portato un testo che è la sintesi di altre proposte - ne ho presentata una singolarmente - per la riduzione del numero dei parlamentari: ci sono quella dei senatori Romeo e Patuanelli e quella del senatore Quagliariello. Io ho presentato la mia e sono assolutamente orgoglioso: posso dire che rappresenta il raggiungimento di un risultato che sto perseguendo da ventinove anni, sono quasi trent'anni. Ieri ricordavo - come ha ricordato lei, Presidente - che c'ero già riuscito nel 2005; poi il provvedimento fu bocciato da un *referendum* popolare, proprio perché - come indicava lei - era inserito all'interno di una grande riforma. Ciò ci ha indotto a proporre solo misure limitate, chirurgiche che, sommate insieme, determineranno una riforma complessiva.

C'è però un motivo. Voglio che deputati e senatori, nel momento in cui voteranno, sappiano precisamente e chiaramente cosa si vota e se ne assumano la responsabilità di fronte al proprio elettorato. Volete ridurre il numero dei parlamentari, sì o no? Solo così, probabilmente, si raggiungerà quel *quorum* dei due terzi che non consentirà il *referendum* popolare sulla riforma costituzionale. Tuttavia, mi augurerei quasi di non raggiungerlo per poter andare davanti al popolo. (*Applausi del senatore Dessì*). Così, infatti, per la prima volta in un *referendum*, la gente saprà il quesito che viene loro sottoposto: vuoi ridurre il numero dei parlamentari? (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Credo che la risposta del popolo sarà plebiscitaria.

Ci vogliono però dei motivi. Perché stiamo riducendo il numero dei parlamentari? Ho individuato tre motivi.

In primo luogo, siamo troppi. Nell'Unione europea l'Italia è il secondo Paese per numero di parlamentari. Come ha ricordato la senatrice De Petris, siamo secondi solo al Regno Unito, che ha circa 790 senatori, che sono di diritto e a vita, e il cui titolo si trasmette o trasmetteva, perché è a esaurimento, addirittura per via ereditaria. Non vorrei fare i confronti con i 1.442 parlamentari del Regno Unito. Farei un confronto con le altre democrazie occidentali, nell'ambito delle quali l'Italia non rappresenta la seconda Nazione per numero di cittadini. Quindi, siamo troppi.

Il secondo motivo, che oggi sembra diventato quasi una colpa, è rappresentato dal taglio dei costi della politica, che qualcuno interpreta come costi della democrazia. Colleghi, 345 stipendi in meno sono un attacco non alla democrazia, ma ai costi, che è una cosa completamente diversa. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

Paradossalmente, invece, sia in Commissione, che in Assemblea il provvedimento è stato osteggiato e attaccato perché viene fatto passare come semplice taglio dei costi della politica e dei privilegi della casta. Questa è una colpa? È populista? Non si deve adottare un provvedimento perché rappresenterebbe una bandierina da portare in campagna elettorale per le prossime elezioni? È una colpa? Mi onoro di essere popolare e populista. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

Non lo dico oggi, perché nel corso della mia storia parlamentare - in qualità di deputato, senatore e

Ministro - ho avuto l'onore di tagliare il numero dei consiglieri e assessori comunali. Ciò è stato fatto non perché ce l'avessi con i consiglieri, ma perché in certe realtà c'erano più consiglieri che cittadini facenti parte del Comune. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Mi onoro di aver tagliato il numero di consiglieri e assessori provinciali, perché erano troppi. Mi onoro di aver costretto le Regioni a ridurre il numero dei propri consiglieri. Mi onoro di aver tagliato il numero delle società partecipate e dei membri dei consigli di amministrazione negli anni. È questo un attacco alla democrazia rappresentativa? A voi sembra che negli ultimi anni la democrazia ne abbia sofferto? No, nessuno si è accorto di niente. I cittadini sono solamente contenti. Gli organi sono più snelli, costano meno e funzionano in modo migliore. Gli unici a rimanere scontenti sono coloro che puntavano a quelle poltrone, a quelle *cadreghe*. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Mi dispiace per loro.

Ed è il terzo dei motivi che cito per sostenere il taglio che viene fatto, perché organi più snelli - il famoso cavallo magro corre più forte - e meno pesanti sono più efficaci ed efficienti. Sembra una frase fatta, ma vorrei portare, come prova provata di quanto sto sostenendo, il confronto tra Camera e Senato. La Camera è composta da un numero doppio di parlamentari rispetto al Senato e costa il doppio in termini di bilancio, ma facciamo le stesse cose; quindi evidentemente c'è qualcosa che non torna. Io sostengo anche che noi le facciamo un po' meglio. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ho fatto l'esperienza della Camera sia come deputato, che come membro del Governo: ogni volta che vado alla Camera, con quell'Aula di 630 parlamentari, mi sembra di essere un arbitro al centro di una partita di pallone, con tutte le tribune piene e dove tutti alla fine non capiscono niente. Si vota senza sapere probabilmente che cosa si va a votare, perché si è troppi. La dimostrazione più pratica viene dalla XVII legislatura, quando si discusse la riforma dei Regolamenti di Camera e Senato, una riforma che ha una portata che talvolta va al di là di una riforma costituzionale. Nella XVII legislatura c'erano le stesse maggioranze politiche (anzi, la Camera aveva più numeri del Senato) e c'era la medesima volontà politica. La Camera inizia due anni prima la riforma del proprio Regolamento, con il risultato che la Camera non "cava un ragno dal buco" e il Senato approva una modifica del Regolamento che a tutt'oggi noi stiamo tentando di applicare e che per me funziona.

Quindi i numeri sono dalla nostra parte, non ci sono santi. Questa è una legge che secondo me va non approvata, di più, va stra-approvata, non foss'altro perché finalmente - perdonatemi la battuta - quando il Parlamento si riunirà in seduta comune anche i senatori potranno sedersi, perché l'Aula potrà contenere assolutamente tutti. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Vi prego di lasciarlo concludere. Senatore Calderoli, le ho già dato un po' di tempo in più; la prego di avviarsi alla conclusione.

CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*). Concludo, signor Presidente. Però la matematica è matematica: se si usano i posti del Governo, ci saranno anche i posti per i 58 grandi elettori regionali e ci staremo tutti. (*Commenti dal Gruppo PD*). Comunque io voto un convinto sì, straconvinto per il sì. Ciascuno poi voterà per quello che vuole: astenetevi pure, ma non nascondetevi dietro al discorso della difesa della democrazia, della democrazia rappresentativa, del bicameralismo e tutto il resto. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Commenti della senatrice Malpezzi*). Perché chi vota no o chi si astiene lo fa per difendere la propria *cadrega* e il proprio stipendio. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Commenti dal Gruppo PD*).

*QUAGLIARIELLO (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*FI-BP*). Signor Presidente, la democrazia rappresentativa è in crisi; questo è sotto gli occhi di tutti. E, quando la democrazia rappresentativa è in crisi, è necessario riformarla.

È necessario riformarla, ma non abrogarla: la democrazia rappresentativa, con tutti i suoi limiti e con tutti i suoi difetti, è infatti la forma migliore di Governo, soprattutto per le società complesse. È stata data per morta tante volte ed è sempre risorta dalle ceneri. È stata data per morta quando sono nati i partiti extraparlamentari, quelli che avevano un'organizzazione anche al di fuori del Parlamento. È stata data per morta negli anni '30, quando si riteneva che l'autoritarismo e il totalitarismo fossero la norma. È stata data per morta dai cantori dell'assemblearismo nell'immediato Dopoguerra e poi nel '68. È sempre risorta dalle sue ceneri, perché non si è fermata, perché si è messa in discussione e ha

accettato di riformarsi.

Non nascondiamoci dietro a un dito, allora. La riduzione del numero dei parlamentari in quest'Aula l'abbiamo proposta tutti, e talvolta è stata proposta anche con argomentazioni che probabilmente hanno incoraggiato pulsioni ed esiti non favorevoli a quanti sono per una democrazia liberale e per una democrazia rappresentativa.

Nei manifesti dell'ultima campagna referendaria, coloro che hanno fatto propaganda per il sì, hanno incitato a votare per tagliare stipendi e poltrone: dobbiamo dirci queste cose perché, se non facciamo un esame di coscienza tutti, non ne veniamo a capo.

La riduzione del numero dei parlamentari può senz'altro servire a una riforma delle nostre Camere, a renderle più snelle, a migliorare il loro lavoro nonché la rappresentanza e la sua qualità, apportandovi le competenze di cui hanno bisogno, perché non siamo onniscienti e non si può decidere tutto attraverso un *click* sulla rete.

Questi sono motivi seri per volere una riduzione del numero dei parlamentari. Diciamocelo con chiarezza: non si tratta di un problema di *cadreghe*, né soprattutto di costi. E a questo proposito mi rivolgo anche alla maggioranza: sarebbe bastato non prendere nei Ministeri gli aspiranti parlamentari che non sono riusciti a entrare in queste Camere o ridurre alcuni stipendi, per risparmiare anche più di quanto oggi volete dirci che si risparmi con il taglio dei parlamentari. Per queste ragioni non vi daremo alibi e voteremo a favore di questa riforma. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Commenti del senatore Faraone*).

Cari amici, non dimentichiamo, però, alcuni aspetti: siamo all'interno di un procedimento parlamentare, che ha una certa durata temporale, anche perché deve servire ad avere alcune risposte. La riduzione del numero dei parlamentari deve rispondere a determinati requisiti: in primo luogo, deve dare garanzia di rappresentatività agli italiani che stanno qui o all'estero (*Applausi della senatrice Rizzotti*); in secondo luogo, deve dare garanzia di rappresentatività alle minoranze; in terzo luogo, deve integrarsi in maniera equilibrata con le altre riforme che state proponendo. Un *referendum* propositivo non è infatti uno scandalo, ma vi chiediamo: con tale istituto mirate a integrare o ad abrogare la democrazia rappresentativa? (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Questo è l'interrogativo al quale dovrete rispondere nei prossimi mesi, perché se il *referendum* propositivo si potrà fare anche sulle leggi di spesa, potremmo paradossalmente trovarci di fronte a quesiti del tipo «volete abrogare l'esercito?»; se non avrà limiti e sarà del tutto alternativo al lavoro del Parlamento, allora la vostra riduzione del numero dei parlamentari sarà un modo non per riformare la nostra democrazia e ciò che in quest'Aula facciamo insieme, ma per ridurre quello che considerate un danno, per iniziare ad abrogare gli istituti parlamentari e per farci sembrare ogni giorno più simili a un regime, magari come quello di Maduro rispetto al quale alcuni di voi vorrebbero fossimo equidistanti.

Noi non siamo equidistanti, ma stiamo dalla parte della democrazia rappresentativa, contro qualsiasi tentativo di abolirla o di cambiarle completamente i connotati. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Voteremo a favore del provvedimento come un'apertura di credito, perché questa riforma, se ben interpretata, potrà dare più efficienza e riportare prestigio a quel Parlamento che ogni giorno cercate di infangare anche attraverso la vostra propaganda e i vostri manifesti.

Nei prossimi mesi vedremo cosa accadrà e sapremo regolarci, ma oggi non vi diamo l'alibi di essere i soli a volere che questo Parlamento sia in grado di autoriformarsi partendo dal mettere in dubbio il numero di quanti siamo qui dentro. Il nostro sì è un'apertura di credito, ma se questa si rivelerà una pagina squallida di antiparlamentarismo e una sorta di boulangismo minore, saremo i primi a dirlo, forte e fino in fondo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

[PERILLI \(M5S\)](#). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[PERILLI \(M5S\)](#). Signor Presidente, è bene ricordare che con questo disegno di legge noi intendiamo ridurre il numero di parlamentari di circa un terzo, adeguando così l'Italia agli altri Paesi europei e producendo un risparmio di 100 milioni di euro all'anno e 500 milioni di euro a legislatura. Per molti questo è poco e noto con piacere che molti colleghi si sono - diciamo - divertiti a demolire questo punto. Per alcuni il risparmio è addirittura ininfluenza (il senatore Mirabelli), mentre al senatore Malan,

visto che si è agitato molto sulla questione citando anche il Mahatma Gandhi, vorrei dire che noto questa sua inquietudine, rispondendo alla sua citazione, e gli ricordo che «serenità è quando ciò che dici, ciò che pensi e ciò che fai sono in perfetta armonia». Per lei è così, senatore Malan? Per noi è perfetta armonia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per noi è perfetta armonia. Sempre per fare riferimento alla perfetta armonia, devo notare che anche lei, presidente La Russa, nel suo discorso ha praticamente demolito a parole questo provvedimento e poi ha annunciato il voto favorevole quasi per ripicca, come ha fatto anche il senatore Quagliariello, che ha definito questa vicenda come una delle più squallide però poi ha annunciato il voto positivo perché è un'apertura di credito. Mi fa piacere e credo comunque che all'interno di questo dibattito sia rispettabile anche la vostra opinione. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti del senatore Caliendo*).

Iniziamo dunque da qui, dal Senato, e ne siamo particolarmente lieti, colleghi. Iniziamo il percorso di questa legge costituzionale che, in caso di sua definitiva approvazione, centerà un obiettivo storico - lo vedremo in seguito - più volte mancato nelle precedenti legislature. Noi lo interpretiamo come un atto di assoluta autonomia, di indipendenza e di libertà del quale - colleghi - anche voi un giorno andrete fieri; voi del Partito Democratico grazie a noi, ma va bene comunque, sarete fieri anche voi di questa diminuzione. L'importante è raggiungere l'obiettivo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

È un segnale forte che diamo al Paese, oltre che la realizzazione perfetta e puntuale del nostro programma in materia di riforme costituzionali, che non sono segrete. Ho sentito dire da molti colleghi che la nostra strategia di riforme costituzionali è stata invisibile. Vorrei capire qual è il vostro concetto di invisibilità dal momento che è presente, nero su bianco, nel contratto di Governo. All'inizio di questa legislatura, infatti, sono state depositate delle proposte che sono state annunciate in sede di conferenza stampa. Avete un concetto molto singolare dell'invisibilità.

Detto questo, noi pensiamo di ridisegnare un Parlamento che sia più aperto, moderno, che sappia guardare a se stesso, rimettersi in discussione, guardare alle sue funzioni, ragionare sulle proprie funzioni, a partire proprio dalla sua composizione, libero da condizionamenti di sorta e da interessi di parte. Diversamente si profilerebbe l'immagine, avvilita, e direi anacronistica, di un Parlamento ripiegato su se stesso, che si chiude alle esigenze che provengono da fuori di quest'Aula e, in maniera molto sospetta, si potrebbe interpretare questo ripiegamento come una protezione dei propri interessi che, guarda caso, in questa circostanza coincidono con la difesa delle poltrone. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Comunque, non è su questo, colleghi, che noi vogliamo convincervi. Noi vogliamo convincervi attraverso una riforma puntuale e perfettamente attuabile che non è stata mai condotta in porto perché noi crediamo che le riforme costituzionali non si possano basare sulle prove di forza e neanche su una prova di coraggio. Esiste una condivisione, esiste un esame ragionato delle reciproche ragioni ma alla fine non può essere un braccio di ferro; per cui non è sulla vostra paura, che potrebbe essere interpretata come esercizio di autoconservazione di quest'Aula, ma è proprio sul ragionamento, su quello che vi portiamo all'esame che puntiamo. I vostri ragionamenti nel merito, i vostri attacchi non aiutano in questo senso perché crediamo che senza condivisione una riforma costituzionale non possa andare in porto.

Si è visto l'ottimo contributo che alla Camera si è registrato in materia di *referendum* propositivo, in merito alla questione del *quorum* approvativo, che è senz'altro un passo in avanti.

Inspiegabilmente in quest'Aula, con motivazioni che molti riconducono al benaltrismo (questa categoria per cui si ritiene che sia «ben altro» quello che impedisce questa riforma), voi vi opponete alla riduzione del numero dei parlamentari, che è la linea che unisce una serie di legislature e di studi ai quali anche voi avete partecipato. Ma è ben altra la ragione per la quale vi opponete.

Collegli, entriamo nel merito di questa riforma che, come si è detto, rende il Parlamento più efficiente e più snello? Voi sostenete che non è così e che questo in qualche modo scatena una controriforma dei Regolamenti e dell'organizzazione e il blocco delle Commissioni. Tutto ciò non è vero, bisogna ritornare alla realtà e capire quello che si sta facendo.

In questo momento in cui noi stiamo ricostruendo il Paese, abbiamo chiesto spesso un esercizio e un esame di coscienza a molti cittadini su misure che richiedono degli sforzi nell'interesse del bene

collettivo. Io vorrei sapere perché, chiedendo questo agli altri cittadini, non siamo capaci di farlo per noi stessi. Se riteniamo che un organismo pubblico sia troppo numeroso e dispendioso, noi provvediamo a ridurlo. Collegli, perché questo esame non lo possiamo fare su noi stessi? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Perché non possiamo farlo su noi stessi? Qual è la ragione che crea delle verità altre e fuori di quest'Aula e delle verità specifiche per quest'Assemblea (*Applausi dal Gruppo M5S*). Se la coerenza è la stessa a guidare le scelte, se il criterio della giustizia è lo stesso, bisogna saperle attuare anche in questa sede e così si recupera la credibilità, quel distacco che c'è tra la politica e la società che sta qua fuori. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Noi lo abbiamo ridotto di molto e sapete perché? Perché abbiamo avvicinato la nostra vita parlamentare a quella dei cittadini che sono qui fuori: abbiamo ridotto le nostre indennità, abbiamo abolito i vitalizi (cosa che non è mai avvenuta prima) e adesso tagliamo le poltrone dove siamo seduti. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quale esempio più alto e fuori da ogni sospetto è quello di privarsi della poltrona sulla quale si è seduti? Non c'è alcuna critica che si può muovere, non c'è alcun sospetto di conflitto di interessi, non c'è alcun interesse personale che si può anteporre. È illuminata la bontà e l'onestà intellettuale di chi fa questa scelta.

Dicevo però che non è sulla paura che vorrei insistere o sul vostro atteggiamento, perché sono consapevole che questo passaggio - voi ve ne rendete conto - desta un grande interesse per tutti quanti i cittadini che ci ascoltano. Nelle precedenti legislature sapete che in due occasioni (nel 2006 e nel 2016) sono state approvate delle riforme fino all'ultimo gradino, ovvero il *referendum* popolare confermativo. Ebbene, i cittadini dissero di no (questo per riprendere un discorso che è stato avanzato da voi), ma perché lo fecero? Si opposero alla riduzione del numero dei parlamentari o a un sistema confuso di riforme che andavano a stravolgere la Carta costituzionale e che riguardavano solo in parte una scelta sentita da coloro i quali volevano votarla? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ebbene, è stato detto di no a un metodo fallimentare ed è curioso che con i vostri emendamenti (io non voglio entrare sulle vostre raffinate strategie politiche) in pochi mesi vi siate scagliati contro il reddito di cittadinanza, una misura che va in aiuto dei più deboli e che dà una prospettiva per il lavoro e per la formazione (*Commenti del senatore Marcucci*).

MIRABELLI (PD). Questo lo vedremo.

PERILLI (M5S). Ci vuole molto fiuto, molto talento e molto intuito a mettersi su queste posizioni. State poi ostacolando la riforma della riduzione del numero dei parlamentari introducendo i principi di una riforma che è stata bocciata dal 60 per cento degli italiani: è un capolavoro! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Qualcuno di voi ha detto che seguendo questa strada noi rimarremo pochi anni al Governo di questo Paese. È sicuro che se voi seguirete questa strada rimarrete all'opposizione per molti anni, cosa che è dignitosissima. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il senatore Rampi ha citato il mito di Icaro. Senatore Rampi, lei è convinto che quel mito al quale lei si riferiva non si addicesse proprio al presidente Renzi e alla sua vicenda?

PRESIDENTE. Si rivolga direttamente all'Assemblea e non ai singoli parlamentari. Lei sa che il Regolamento lo prevede.

PERILLI (M5S). Tramite la Presidenza chiedo allora se il senatore Rampi è convinto che il mito di Icaro che ha citato non si addica proprio alla vicenda del presidente Renzi: è perfettamente coerente con il percorso che è stato seguito, solo che probabilmente lui non voleva raggiungere il sole.

Ho sentito poi dire dal senatore Faraone che se avessimo aderito, se avessimo votato a favore della loro riforma costituzionale, adesso non avremmo bisogno della Lega per governare. Ci dovevamo fare una riforma costituzionale su misura per poter governare. Sono tutti temi che non sono nostri. Noi intendiamo perseguire l'obiettivo comune del benessere collettivo (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

Vi rammento anche l'episodio di un collega dell'opposizione che mi ha detto, dati alla mano: «Siete sicuri che questa riforma convenga al Movimento 5 Stelle? Sareste quelli che perderebbero di più». Ecco, è proprio su questo punto che rispondo pubblicamente e, come ho risposto a lui privatamente: noi non pensiamo a riforme che servano per i nostri interessi personali. (*Applausi dal Gruppo M5S. Applausi e commenti ironici dal Gruppo PD*).

Di questo siete esperti voi. Noi vogliamo riforme che perseguano l'interesse collettivo. È per questo, Presidente, che annuncio non solo il voto favorevole del Gruppo MoVimento 5 Stelle, ma anche un voto espresso con il cuore. *(Applausi dal Gruppo M5S e L-SP-PSd'Az. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo PD).*

[FANTETTI](#) (FI-BP). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FANTETTI (FI-BP). Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio Gruppo, insieme alla collega Alderisi, in rappresentanza della circoscrizione estero nella quale siamo onorati di essere stati eletti. Voi con questo provvedimento non state tagliando dei costi, ma state tagliando spazi di democrazia. *(Applausi dai Gruppo FI-BP e PD).*

Come abbiamo già ampiamente elaborato, quattro senatori in rappresentanza dei 5 milioni e mezzo di italiani all'estero, che sono il 10 per cento della popolazione, sono un'aberrazione e siamo tranquillissimi che la Corte costituzionale non convaliderà questa impostazione. È una negazione palese degli spazi di democrazia.

Abbiamo avuto una discussione e ci sono considerazioni generali, per cui ci rimettiamo naturalmente alla maggioranza. L'apertura politica che il collega Quagliariello ha annunciato ha una scadenza; sul tema della rappresentanza e della difesa degli interessi degli italiani all'estero, il nostro Gruppo non ha alcuna esitazione. Quindi, l'apertura di credito, anche per questo, ha una validità temporale limitata al prossimo passaggio. Noi continueremo a difendere la nostra posizione e continueremo a denunciare questo come un attacco alla democrazia. *(Applausi dal Gruppo FI-BP e del senatore Pittella).*

[CANGINI](#) (FI-BP). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CANGINI (FI-BP). Signor Presidente, fino ad esattamente un anno fa facevo un altro mestiere: dirigevo giornali. Negli anni della mia direzione avevo caldamente raccomandato a tutti i miei colleghi giornalisti di non usare la parola «casta» e mai avrei pensato che sarei stato candidato e poi eletto in un'Assemblea parlamentare. Lo avevo fatto perché ritengo che la politica meriti rispetto e che denigrare la politica voglia dire squalificare la Nazione, squalificare lo Stato e inficiare la forza di tutti quanti noi. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD).*

C'è chi si appella da poco a categorie importanti, come quelle dello Stato o della volontà popolare. Presidente, non ho mai militato nei centri sociali, non ho mai rappresentato i comunisti padani, ho sempre creduto nella Patria, nello Stato e mi sono sempre commosso davanti al Tricolore. Non ho mai pensato che la secessione potesse essere un obiettivo interessante per nessuno, men che meno per il Paese nel quale vivo.

Per questo credo che la politica meriti rispetto e per questo ritengo che tale provvedimento abbia come unico obiettivo quello di umiliare e avvilito ulteriormente la politica, perché si giustifica unicamente con questioni di soldi, di casta e di presunti privilegi. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD e del senatore Casini).*

Credo nelle riforme istituzionali: il primo atto che ho fatto, una volta eletto, è stato depositare un disegno di legge per introdurre nel nostro sistema il semipresidenzialismo alla francese. Condivido la linea del mio Gruppo, nel senso di aprire una linea di credito nei confronti di questa maggioranza e di questo Governo, qualora, con un'improvvisa resipiscenza, si rendessero conto che tagliare il numero dei parlamentari non serve a nulla, ma farlo nel quadro di una riforma organica dello Stato - di cui si parla da trent'anni - questo sì che servirebbe e sarebbe una grande novità, un segnale forte al Paese e un obiettivo storico, per usare le espressioni del collega del MoVimento 5 Stelle.

Pertanto, non parteciperò al voto e sarò pronto a votare sì nel secondo passaggio parlamentare di questo provvedimento qualora, nel frattempo, fossero maturati in quest'Aula e fuori segnali confortanti che mi facciano pensare alla possibilità di riformare veramente questo Stato, nell'interesse reale dello Stato e non per la convenienza di una parte politica in prossimità di elezioni imminenti. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD).*

[DE BERTOLDI](#) (Fdi). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DE BERTOLDI (*FdI*). Signor Presidente, sarò breve perché sul merito sono intervenuto nella seduta di ieri. Confermo che di essere pienamente in sintonia con l'intervento che lei, presidente La Russa, ha svolto in rappresentanza del Gruppo Fratelli d'Italia: sono favorevole a una vera riforma che rappresenti un efficientamento dei costi per le istituzioni. Ho però rinvenuto in questa legge un'assoluta mancanza di un quadro costruttivo, di un progetto che riguardi federalismo e presidenzialismo, in sostanza una riforma vera e vedo invece in essa una semplice mossa elettorale per coprire le inefficienze economiche di cui si è macchiata e si sta macchiando questa maggioranza. Proprio per tali ragioni non voterò, per non dare alcun alibi che possa consentire di dire che io sono contro la riduzione dei parlamentari. Peraltro ciò non mi riguarda, in quanto la mia Provincia autonoma di Trento non viene toccata, quindi sono al di sopra di ogni sospetto. In ogni caso, proprio perché non condivido le marchette elettorali e credo nella serietà della politica e dell'azione di Governo, io non partecipo al voto, mi alzo e me ne vado. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

PRESIDENTE. Ricordo a me stesso e a tutti che l'articolo 138 della Costituzione prevede che per modificare le norme costituzionali occorrono due successive votazioni per ciascuna Camera ad intervallo non minore di tre mesi e che devono essere approvate a maggioranza assoluta, salvo che ricorrano poi ulteriormente le condizioni previste dalla Costituzione per il *referendum* popolare. Quindi abbiamo la tranquillità di iniziare questo percorso.

Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico del testo unificato dei disegni di legge costituzionale nn. 214, 515 e 805, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari».

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo:

Senatori presenti	244
Senatori votanti	243
Maggioranza	120
Favorevoli	185
Contrari	54
Astenuti	4

Il Senato approva in prima deliberazione. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az, e del senatore Carbone*).

MARCUCCI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (*PD*). Signor Presidente, è inaccettabile che il senatore Perilli accusi... (*Vivi commenti dai Gruppi M5S*).

PRESIDENTE. Colleghi, è inutile che vi lamentiate quando qualcuno disturba i vostri interventi, se fate gli ululati da stadio appena inizia a parlare una persona che non la pensa come voi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MARCUCCI (*PD*). Signor Presidente, è inaccettabile che il senatore Perilli, durante la dichiarazione di voto per il MoVimento 5 Stelle, faccia un'accusa pesante al Partito Democratico, ossia quella di ostacolarlo (*Applausi dal Gruppo PD*) nel cambiare la Costituzione. Noi non ostacoliamo nessuno: noi facciamo le nostre battaglie a difesa del Parlamento, a difesa del Senato, a difesa della nostra Costituzione e a difesa della democrazia! (*Applausi dal Gruppo PD*).

Vedremo se nella votazione su Salvini lui e il suo partito voteranno nell'interesse delle proprie poltrone! Lo vedremo in quell'occasione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Discussione del disegno di legge:

(881) PERILLI ed altri. - Disposizioni per assicurare l'applicabilità delle leggi elettorali indipendentemente dal numero dei parlamentari (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 11,57)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 881.

La relazione è stata stampata e distribuita. Chiedo al relatore, senatore Garruti, se intende integrarla. [GARRUTI](#), *relatore*. Signor Presidente, l'obiettivo del disegno di legge in esame è quello di rendere neutra, rispetto al numero dei parlamentari fissato in Costituzione, la normativa elettorale per le Camere. Si tratta cioè di ritornare alla tradizionale impostazione in base alla quale tale disciplina è sempre applicabile, a prescindere dal numero dei membri che compongono il Parlamento.

In base allo schema proposto, eventuali modifiche del numero dei deputati e dei senatori, stabilito agli articoli 56 e 57 della Costituzione, non richiederanno specifici interventi di armonizzazione della normativa elettorale che diversamente sarebbero necessari per evitare problemi di funzionamento del sistema. In questo modo si garantisce che il Parlamento sia in ogni momento rinnovabile e, dunque, che il potere presidenziale di scioglimento delle Camere non sia mai paralizzato da un eventuale vuoto legislativo in materia elettorale.

Si rammenta, inoltre, che il riferimento al numero dei seggi e dei collegi è stato introdotto in entrambi i testi unici in materia elettorale solo con la legge 3 novembre 2017, n. 165, «Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali», mentre precedentemente la legislazione elettorale recava meccanismi applicabili indipendentemente dal numero dei parlamentari.

In particolare, le leggi 4 agosto 1993, n. 276 e n. 277, nell'introdurre la quota di seggi da attribuire nei collegi uninominali e quella da attribuire con metodo proporzionale, facevano riferimento ad una percentuale o ad un rapporto sul totale dei seggi (rispettivamente del 75 e 25 per cento del numero totale dei deputati e dei tre quarti e un quarto dei senatori di ciascuna Regione), con una tecnica redazionale che consentiva il funzionamento del sistema anche nell'eventualità di un mutamento del numero dei parlamentari.

Pertanto, con la proposta in esame si intende tornare ad un'impostazione che preveda, in luogo di un numero fisso di seggi uninominali, l'indicazione di una frazione del numero totale dei deputati e dei senatori. Si intende che tale meccanismo possa rappresentare la soluzione ottimale affinché la legge elettorale divenga flessibile rispetto alla variabile del numero dei parlamentari fissato in Costituzione.

Con il disegno di legge in esame si è proceduto, attraverso la tecnica della novella legislativa, a sostituire ogni indicazione numerica relativa ai collegi uninominali delle circoscrizioni con il riferimento ad una frazione del numero totale dei deputati e dei senatori, conservando le disposizioni vigenti per ogni altro aspetto e riducendo al minimo gli interventi normativi.

Tali interventi mantengono inalterato il sistema elettorale vigente di tipo misto, conservando le percentuali della quota maggioritaria e di quella proporzionale attualmente previste. Lo stesso meccanismo è stato applicato anche alle circoscrizioni, per le quali la legge vigente indica esplicitamente uno specifico numero di collegi uninominali (Trentino-Alto Adige/Südtirol, Valle d'Aosta e Molise).

Nell'intervento normativo proposto, la cifra relativa al numero dei seggi è sostituita da un rapporto con il totale dei seggi assegnati alla circoscrizione, dalla cui applicazione risultano dati numerici che, in mancanza della variazione costituzionale del numero dei parlamentari, sono identici a quelli attualmente stabiliti, mentre, in presenza di una variazione del numero dei parlamentari, risultano proporzionalmente ridotti. Le modifiche che si propongono alla normativa elettorale, non solo assicurano la neutralità del meccanismo elettorale rispetto al quadro normativo vigente, ma ne garantiscono altresì l'applicabilità e il corretto funzionamento anche nell'ipotesi di riduzione del numero dei parlamentari, qualunque sia l'entità di tale variazione.

Il presente disegno di legge è composto da tre articoli.

L'articolo 1 modifica gli articoli 1 e 83 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361. Le modifiche mantengono inalterato il sistema elettorale vigente limitandosi ad individuare, per le diverse circoscrizioni per le quali la legge vigente indica il numero dei collegi uninominali, il rapporto frazionario la cui applicazione restituisce gli stessi numeri attualmente fissati.

L'articolo 2 modifica gli articoli 1, 16-*bis*, 17, 20 e 21-*ter* del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, con

modifiche che, analogamente a quelle operate sul testo unico per l'elezione della Camera, mantengono inalterato il sistema elettorale vigente, semplicemente individuando, per le diverse circoscrizioni per le quali la legge vigente indica il numero dei collegi uninominali, il rapporto la cui applicazione restituisce gli stessi valori numerici attualmente fissati.

L'articolo 3 reca la delega al Governo avente ad oggetto la determinazione dei collegi uninominali e dei collegi plurinominali che può essere esercitata solo ove sia intervenuta, nel termine di ventiquattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge, una modifica costituzionale volta alla riduzione del numero dei componenti delle Camere di cui agli articoli 56, secondo comma, e 57, secondo comma, della Costituzione. La citata delega, da esercitare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della predetta legge costituzionale, reca principi e criteri direttivi che riproducono i medesimi principi recati dalla legge n. 165 del 2017. In particolare, anziché riferirsi a numeri fissi, ai fini dell'individuazione del numero dei collegi uninominali e plurinominali sia della Camera che del Senato, le modifiche rinviano al dato risultante dall'applicazione del rapporto di cui all'articolo 1, comma 2, dei rispettivi testi unici.

Il testo che si sottopone all'esame dell'Assemblea è il risultato del lavoro della Commissione affari costituzionali, la quale, dopo un ciclo di audizioni informali e un articolato dibattito, ha concluso l'esame in sede referente con l'approvazione senza modifiche del testo presentato dai senatori Perilli e altri. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo statale «Vincenzo Monti» di Cesena, che stanno assistendo ai nostri lavori, che ringrazio per essere rimasti fino praticamente al termine della seduta. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 881 (ore 12,05)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Collina. Ne ha facoltà.

COLLINA (PD). Signor Presidente, procediamo sulla falsariga che abbiamo criticato aspramente in queste ultime ore. Qui, in modo chirurgico, come è stato definito precedentemente, si va avanti a fare delle modifiche significative ed importanti, che vengono trattate in modo quasi asettico: prese una alla volta con grande indipendenza e con grande impossibilità di valutare, per mancanza di disponibilità a procedere ad un confronto serio, tutte le implicazioni e le interrelazioni esistenti tra i vari provvedimenti che stiamo affrontando. Ora, ditemi voi, che avete partecipato anche alla scorsa legislatura, quanto sono stati importanti il confronto e la discussione sul legame, che tutti hanno riconosciuto esistere, tra le riforme costituzionali, le riforme del Parlamento e le leggi elettorali.

Noi, invece, in questa discussione, procediamo come se non ci fossero legami, come se la democrazia e la rappresentanza nel nostro Paese fossero slegate, come se il numero dei deputati e dei senatori presenti in queste Aule fosse indipendente dalla morfologia del nostro territorio, dall'organizzazione istituzionale, dagli enti intermedi che ne reggono la rappresentanza, dai confini fisici, geografici ed amministrativi presenti nel nostro Paese. Nel nostro Paese vi è una grande disomogeneità; tante sono state le possibilità, le discussioni, i tentativi di ridurre le disomogeneità presenti nel nostro Paese, che sono di vario tipo, di varia dimensione, di varie categorie. Ebbene, queste disomogeneità sussistono anche dal punto di vista elettorale e della rappresentanza politica. La nostra Costituzione ne tiene conto, parla di minoranze e di territori che hanno caratteristiche speciali.

Noi affrontiamo il tema della riduzione del numero dei parlamentari, diciamo che è una cosa giusta, che è un taglio lineare, una riduzione proporzionale, una riduzione di costi e poi ci poniamo il problema, evidentemente sotto gli occhi di tutti, del modo con il quale questi parlamentari giungono qui: si chiamano elezioni. Le elezioni si fanno con una formula: la legge elettorale, che trasforma i voti dei cittadini in rappresentanti nel Senato e nella Camera. È una cosa molto semplice, perché nella democrazia rappresentativa ci vuole una formula che trasformi i voti in rappresentanti, il voto di un corpo elettorale formato da milioni di persone in un numero ristretto di persone che siede nel Parlamento.

Ora, le implicazioni che sono rappresentate dalla definizione della legge elettorale, quindi di questa

formula, sono sotto gli occhi di tutti. Oggi voi, con questo passaggio, volete affermare che è un aspetto neutrale, anzi che deve essere neutralizzato, che non è significativo. Indipendentemente dal numero dei parlamentari che fosse eventualmente deciso (perché l'iter parlamentare delle riforme costituzionali è lungo e quindi va verificato nei fatti), non importa quale sia la legge elettorale: neutralizziamo la formula e rendiamola applicabile indipendentemente dal numero. Credo che questa sia un'affermazione alquanto singolare, anche rispetto alla storia del nostro Paese, alla storia dell'evoluzione delle leggi elettorali che sono state approvate. Il nostro Paese infatti è stato per tanto tempo proporzionalista; poi ha pensato che l'efficienza delle istituzioni dovesse passare necessariamente attraverso una modifica delle leggi elettorali, costruendo un diverso rapporto, più diretto, tra cittadino elettore e cittadino eletto e quindi il tema dei collegi elettorali e del rappresentante di collegio è entrato con forza nella storia del nostro Paese, attraverso dei *referendum* significativi, che ci hanno portato ad affrontare con completezza questo aspetto. Tuttavia, anche in quel momento ci siamo accorti della necessità di tenere conto delle peculiarità del nostro territorio e delle rappresentanze che, dal punto di vista geografico, sono chiaramente disomogenee ma hanno diritto, ai sensi dei valori contenuti nella nostra Costituzione, ad essere considerate e ad avere rappresentanza. Abbiamo tentato di dare maggiore adeguatezza al sistema elettorale e sono intervenuti ulteriori aspetti: penso alle sentenze della Corte costituzionale, che hanno rimesso in discussione leggi che avevano una *ratio* ma con un'applicazione assolutamente negativa nei fatti, che abbiamo sempre contestato.

La scorsa legislatura abbiamo fatto un percorso, a mio avviso, di grande coerenza: abbiamo portato avanti la riforma dello Stato e della Costituzione congiuntamente alla riforma della legge elettorale. È stato un lavoro difficile e complesso, ce ne rendiamo conto. Oggi voi ci avete detto che era un metodo sbagliato e che bisogna procedere in modo diverso, facendo le cose in modo comprensibile. Ma questa complessità va affrontata e discussa ed è questo che noi chiediamo. Questa complessità, oggi, la semplificate ulteriormente, anzi decidete di non occuparvene: diminuiamo il numero dei rappresentanti e la legge elettorale? Ma che significato ha la legge elettorale? Vogliamo occuparcene e fare una discussione sul rapporto tra cittadino elettore ed eletto? Vogliamo ragionare della conoscibilità di un candidato rispetto all'ampiezza del collegio? Vogliamo ragionare del fatto che un candidato possa efficacemente rappresentare un territorio perché ha la possibilità di viverlo e percorrerlo in modo significativo e serio? No, tutto questo non ci importa.

Neutralizzare la legge elettorale rispetto alla riforma costituzionale significa che i collegi elettorali eventualmente costituiti avrebbero un milione di abitanti. Si tratta di cose assolutamente improbabili, anzi impossibili. Non c'è un'idea di quale sia il rapporto tra il cittadino - quello che voi, ragazzi, chiamate cittadino - e i rappresentanti. Diteci qual è, perché ridurre il numero dei rappresentanti nel Parlamento senza avere un'idea di quale sia il rapporto tra cittadino ed eletto significa aprire un libro, scrivere la prima pagina e lasciare tutto il resto in bianco; significa non aver detto nulla; significa non aver dichiarato e proposto nulla sul modello di democrazia che volete portare avanti, perché bisogna fare i conti con questo. Non è sufficiente dire che tanto basta un decreto legislativo, come previsto dalla legge che rimane in vigore, con cui il Governo metterà mano alla ridefinizione dei collegi, in funzione di quello che sarà il numero dei collegi necessari in base ai rappresentanti da eleggere.

Questo significa burocratizzare l'elemento fondamentale della democrazia rappresentativa. Tutto ciò è uno svuotamento della democrazia che avviene quasi nel disinteresse generale. Il disegno di legge in esame, infatti, non è una grande bandiera da piantare, me ne rendo conto: sulla legge elettorale voi non ci fate un cinema con grandi ricadute mediatiche, come invece può essere fatto sulla riduzione del numero dei parlamentari. Si tratta di una cosa di minore importanza e credo che la discussione svolta in Commissione denoti la stessa cosa.

Signor Presidente, visto che il tempo a mia disposizione è terminato, ci riserviamo di intervenire in sede di dichiarazione di voto sugli emendamenti per esprimerci in modo più preciso sul contenuto del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

[DE PETRIS](#) (*Misto-LeU*). Signor Presidente, come ho avuto modo di dire varie volte nel corso della discussione conclusa poc'anzi sul tema della riduzione del numero dei parlamentari, noi dobbiamo

guardare al provvedimento in esame insieme al disegno di legge sulla riduzione del numero dei parlamentari. È infatti il combinato disposto che produce una serie di problemi molto seri, che sono non solo di natura tecnica, ma anche di natura politica molto forte, dal momento che producono, come dimostrerò, un ridimensionamento elevatissimo del grado di rappresentatività della Camera e di tutto il Parlamento.

Potremmo stare a disquisire e a ragionare a lungo sulle implicazioni (lo abbiamo già fatto), ma una cosa è certa: è stato applicato il rapporto frazionario dei tre ottavi. Il fine dichiarato di questa proposta di legge è quello di rendere sempre applicabile la legge; cioè non deve accadere, anche a fronte di un cambio del numero dei parlamentari, che ci possiamo trovare di fronte al famoso vuoto legislativo. A parte il fatto che il voto di cinque minuti fa è solo l'inizio di un percorso che non sarà proprio brevissimo, perché essendo un percorso di revisione costituzionale, avrà bisogno di qualche passaggio e quindi, onestamente, non si sostanzia la fretta sull'applicazione della formula matematica per adeguare l'attuale legge elettorale, ma il vuoto rimarrebbe comunque, perché è evidente che si tratterà poi di dover intervenire sul ridimensionamento e sulla riformulazione dei collegi.

Si pone poi un altro problema, che a mio avviso avrebbe consigliato un'altra scelta (ma la vostra non è stata una scelta tecnica, a mio avviso è un'altra scelta politica). Visto che è appena iniziato l'*iter* della riforma costituzionale, come vi ho detto varie volte in Commissione, parallelamente voi potevate iniziare un percorso di discussione della nuova legge elettorale. Invece vi siete convertiti anche voi al Rosatellum-*bis*, tant'è che lo consacrate con questa legge. La riduzione del numero dei parlamentari, a meno che non si voglia affermare il principio che comunque è giusto ridurre il pluralismo della rappresentanza, avrebbe dovuto immediatamente porvi il problema di un'iniziativa legislativa o almeno di un inizio di discussione della nuova legge elettorale, che dovrebbe essere adeguata a tale riduzione. Certo, c'è tempo, direte voi. Ma, siccome c'è tempo anche per il percorso di revisione costituzionale, non si comprende per quale motivo abbiate voluto portare immediatamente in Aula questa cosiddetta legge di adeguamento, che non è un mero passaggio tecnico, perché, comunque sia, sono convinta che rimarrà come legge elettorale producendo una situazione molto complicata, perché - torno a ripetere - vi è un ridimensionamento del grado di rappresentatività dell'organo.

Vi sarà un dilatarsi della dimensione dei collegi uninominali, sempre con l'applicazione del rapporto frazionario dei tre ottavi, e il distacco tra rappresentati e rappresentanti, che è la questione vera che abbiamo di fronte e che dovremo approfondire, nell'ulteriore dilatazione del collegio si accentuerà ancora di più. Ci troveremo di fronte a collegi uninominali di dimensioni molto elevate, più di quelli attuali e vi invito a fare un'inchiesta tra gli elettori, per capire se hanno avuto coscienza di chi hanno eletto e di chi era candidato, perché avevamo già un sovradimensionamento del collegio.

Poi, per com'è il Rosatellum-*bis*, ossia un sistema misto tra maggioritario e proporzionale, cosa ci troveremo di fronte? Non saranno toccate le pluricandidature, per esempio (e ho presentato un emendamento in proposito) e vi voglio vedere: senza toccare le pluricandidature, ampliando i collegi uninominali, rimanendo il sistema plurinomiale, per effetto di questa legge verrà ulteriormente dilatato il potere delle segreterie dei partiti, dei movimenti politici e dei capi nel decidere e nell'allocare le candidature. Ma forse è proprio quello che auspicate e perseguite: non ho dubbi che sia così per la Lega, che è sempre stato un partito di tal fatta, ma evidentemente lo siete anche voi.

Ancora una volta, il semplice adeguamento tecnico della legge elettorale attuale al nuovo numero dei parlamentari - ridotto o anche ampliato, vista la formula che avete messo, ma per ora abbiamo iniziato l'*iter* per la sua riduzione - produrrà una contrazione della democrazia e della rappresentatività, sotto ogni profilo. Da una parte, infatti, si rafforzerà il potere delle segreterie, dei capi partito, dei capi movimento o dei capi società, chiamateli come volete; dall'altra, ci sarà un fortissimo ridimensionamento del grado di rappresentatività dell'organo, perché al momento del voto si allontanerà e fluidificherà ulteriormente, rendendola quasi del tutto inesistente, la possibilità di identificare il candidato da parte dell'elettore e quindi di scegliere nella maniera più cosciente.

Cosa si produce? Già il sistema del Rosatellum-*bis* è una legge che ha prodotto molti problemi e una sorta di indeterminatezza (uno dei motivi di ciò, oltre alla modalità con cui è stato approvato, tramite le otto questioni di fiducia, è anche la sua tecnicità). Uno degli elementi cardine dei sistemi elettorali

democratici dovrebbe essere la certezza, per il cittadino che vota, di aver dato il voto a un tizio, il quale potrà essere eletto o no, ma il suo voto è andato a lui. Il sistema del Rosatellum-*bis*, con il famoso meccanismo del *flipper*, invece, ha prodotto situazioni paradossali: nel nostro caso, questo è accaduto, per esempio, in Molise, con l'elezione in una Regione dove tra l'altro avevamo molti meno voti. Il sistema del *flipper*, amplificato dal Rosatellum-*bis*, impedisce tecnicamente all'elettore di seguire il viaggio del proprio voto, per cui se vota Zanda, non elegge De Petris: con il Rosatellum-*bis*, infatti, un elettore, pensando di votare Zanda, per uno strano meccanismo, potrebbe dare un contributo forte all'elezione di De Petris, anche se candidata in una lista diversa o per una Regione diversa. Questo meccanismo viene amplificato con l'adeguamento alla riduzione del numero dei parlamentari. Un'ultima questione - e poi mi taccio - è un problema serio nella rappresentanza e nel suo pluralismo. Voi infatti non toccate il meccanismo della legge né le soglie, che rimangono quelle fissate dal Rosatellum-*bis*, e questo, signor Presidente, interessa molto anche a lei. Le soglie implicite diventano altissime, al di sopra del 10 per cento, in alcuni casi. Questo produrrà non solo la riduzione dei parlamentari, così saremo tutti più efficienti: certo, forse due o tre partiti potranno sopravvivere con questo meccanismo.

Dovevate produrre una legge di stampo più proporzionale, se volevate garantire il pluralismo della rappresentanza e invece, con il trucchetto dell'adeguamento tecnico, produrrete quello che evidentemente avevate come fine: la riduzione dei parlamentari e la riduzione della rappresentanza.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, sono stato attento anche alla parte conclusiva, come lei mi ha invitato a fare.

È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

[VITALI \(FI-BP\)](#). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo disegno di legge non ci piace, non ci piace il modo con cui intendete modificare la legge elettorale, non ci piacciono i tempi che avete dettato per procedere a tale modifica, non ci piacciono i risultati che sarebbero raggiunti ove questa legge elettorale, così come voi la proponete, dovesse essere malauguratamente approvata ed entrare in vigore.

Nella discussione precedente qualcuno si è lamentato del fatto che dopo una serie di interventi critici, documentalmente e puntualmente critici, alla riforma costituzionale per la riduzione dei parlamentari, Forza Italia abbia annunciato il suo voto favorevole condizionato. Evidentemente, non si è stati attenti alla discussione generale, nella quale non abbiamo mancato di evidenziare le grandi lacune che una semplice riduzione dei parlamentari, non accompagnata da una serie di altre riforme necessarie che possano rendere effettivo il risparmio senza andare a incidere sulle prerogative dei parlamentari e sul lavoro dei parlamentari, fosse inutile. Noi abbiamo fatto della riduzione dei costi della politica in generale una nostra battaglia. Non potevamo votare contro, ma il nostro voto favorevole è condizionato all'atteggiamento che questo Governo e questa maggioranza dimostreranno di avere nel prosieguo dei lavori per cercare di modificare il numero effettivo dei parlamentari superstiti e nell'affrontare altri temi come il bicameralismo perfetto e come la forma di Stato e la forma di Governo. Solo a queste condizioni ripeteremo il voto favorevole. Diversamente, riproporremo le nostre ragioni con un voto contrario.

Lo stesso vale per la legge elettorale. Vi abbiamo chiesto in Commissione quale fosse il motivo della fretta di licenziare velocemente una legge elettorale che, peraltro, non inventa niente, fa un taglio orizzontale al cosiddetto Rosatellum e lo rende applicabile a qualunque riduzione, presente e futura, del numero dei parlamentari. Non vi era alcuna necessità di correre, anche perché la riforma costituzionale relativa alla riduzione dei parlamentari che avete avviato, nella migliore delle ipotesi potrebbe vedere la luce tra un anno e mezzo e in un anno e mezzo c'era tutto il tempo per studiare una legge elettorale adeguata, che tenesse conto di un fattore importante che per noi non è secondario.

Mi rivolgo soprattutto ai colleghi della Lega che del contatto con gli elettori e del radicamento sui territori hanno fatto, legittimamente, un cavallo di battaglia: con questa legge elettorale si spersonalizza il voto, non c'è più il rapporto fra eletto ed elettore; l'elettore non conosce il suo rappresentante, vota per sentito dire, vota per simpatia dei *leader*, vota per il radicamento di un partito, non ha un rapporto diretto con il suo rappresentante, c'è un collegio immenso. Forse, se questa doveva

essere o deve essere la legge elettorale che dovrà regolare le prossime elezioni in presenza della riduzione dei parlamentari, manca un elemento. Forse bisognerebbe prevedere per legge che ogni eletto apra un numero verde, attraverso il quale gli elettori possano contattarlo, attraverso il quale gli elettori possano conoscerlo, attraverso il quale gli elettori possano interloquire, e invece no. Mi meraviglio, ripeto, dei colleghi della Lega che del rapporto eletto-elettore hanno fatto un cavallo di battaglia e probabilmente su questo rapporto hanno anche costruito le loro fortune elettorali, mentre oggi accettano un giudizio, una valutazione che cancella la meritocrazia, cancella la disponibilità dell'eletto, cancella la sua possibilità di intervenire sulle problematiche.

Certo, lo capisco, per il MoVimento 5 Stelle, per il quale non c'è bisogno del rapporto tra eletto ed elettore. Vediamo che le competizioni *online* si concludono con poche centinaia di *click*: anche quella per lo stesso capo politico del MoVimento 5 Stelle (che in un certo momento è stato il partito di maggioranza relativa e oggi, per fortuna, non lo è più) si è risolta con poche migliaia di voti. Cioè, in un Paese di 60 milioni di abitanti si indica un *leader* con poche migliaia di *click*: non è questa la democrazia! Questa è una democrazia a peso, che uccide i veri principi della democrazia.

Questa legge elettorale non si può modificare. Non abbiamo presentato emendamenti, perché questa è una legge elettorale immutabile, che non può prevedere alcun intervento. Anche quando siamo stati forza di Governo ci siamo battuti contro i tagli orizzontali, perché non si può applicare a tutti la stessa decurtazione, alcune cose vanno tagliate più di altre.

Non condividiamo quindi il principio ispiratore del disegno di legge in esame, che non fa altro che prendere il Rosatellum e dire che viene tagliato in maniera percentuale, quindi si adatta a questa e a qualunque altra riduzione dei parlamentari questo o altri parlamenti dovessero decidere in futuro. Per queste ragioni, ci auguriamo con tutte le forze che venga bocciato.

Siamo disponibili ad aprire in Commissione un serio e franco dibattito di approfondimento su quella che può essere la migliore forma per stabilire un rapporto reale, visibile tra eletto ed elettore. Il disegno di legge in discussione non si preoccupa delle minoranze, crea dei collegi immensi, fa dei parlamentari degli stipendiati, che poi svolgono soltanto una funzione istituzionale nelle Aule parlamentari, mentre gran parte del lavoro dei parlamentari si svolge ancora oggi sui territori, a contatto con i propri elettori, con tutti, anche quelli che non hanno votato quel parlamentare. Voi con questa legge elettorale cancellate questi principi.

Ripeto ancora una volta: faccio appello alla Lega. La Lega è quella che abbiamo conosciuto noi, con la quale abbiamo governato, con la quale abbiamo fatto le riforme costituzionali o è un'altra cosa? Lo si dica: è un'altra cosa? È stata grillizzata? O ha rinunciato alle proprie battaglie, alle proprie prerogative, a quelli che sono stati i cavalli di battaglia di tutto il centrodestra? Come si fa a votare un disegno di legge di questo tipo? Come si fa a sostenere che basta un'indagine conoscitiva su una piattaforma tecnologica per stabilire chi è il capo di un partito, chi il capo di un Governo, chi deve essere eletto in un determinato territorio?

Noi non potremo mai accettare questo tipo di massificazione. Noi siamo perché il rapporto tra eletto ed elettore sia più reale, più concreto, più evidente perché crediamo alla democrazia, crediamo alla rappresentanza, crediamo ai diritti delle minoranze. Con il taglio dei parlamentari avete stracciato i diritti degli italiani all'estero, per cui date la cittadinanza agli immigrati, ma la negate agli italiani che hanno acquisito la nazionalità con la nascita nel nostro Paese, creando cittadini di serie A e di serie B. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Se è questo che vi interessa, noi non parteciperemo a questo massacro delle istituzioni.

Vi invitiamo piuttosto a prendere atto delle reali problematiche di questo Paese. Voi pensate di averle risolte con il reddito di cittadinanza e non vi preoccupate che per il secondo trimestre abbiamo un indice negativo della crescita del PIL e se sarà negativo anche il prossimo, evidentemente saremo in recessione reale e non più tecnica. Il collega Malan vi ha parlato dei miliardi di euro che peseranno nelle tasche dei cittadini. Questi sono i problemi reali! Voi state facendo soltanto degli *spot*, illudendo i cittadini che in questa maniera saranno risolti i problemi del Paese.

Noi siamo convinti che il tempo come sempre sarà galantuomo e quando passerà questa luna di miele, quando gli italiani si renderanno conto che dietro queste parole, dietro queste promesse, ci sono stati

impegni non mantenuti e vi sono state soluzioni che non hanno affrontato e risolto i problemi, probabilmente vi faranno ritornare a percentuali che oggettivamente, secondo il mio modesto avviso, meritate e non invece a quel consenso che secondo i sondaggi sembra, ancora oggi, possiate cavalcare. Noi siamo qui, non abbiamo fretta, abbiamo visto passare tanti altri *leader*; abbiamo visto sciogliersi 40 per cento che sono tornati al 18 e al 15 per cento. Probabilmente è la stessa sorte che toccherà al MoVimento 5 Stelle e alla Lega, se continuerà a seguire queste indicazioni e questi principi. Buona fortuna. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale statale «Maria Lazzari» di Dolo, in provincia di Venezia, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 881 (ore 12,38)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mantovani. Ne ha facoltà.

MANTOVANI (M5S). Signor Presidente, senatrici e senatori, il disegno di legge oggi all'esame dell'Aula, come avete tutti ricordato, è strettamente connesso con la riforma costituzionale che prevede la riduzione del numero dei parlamentari e che avrà un impatto evidente sulla disciplina elettorale. Tale riduzione, una volta approvata, renderebbe inapplicabile la legge elettorale attualmente vigente e questo vuoto normativo potrebbe paralizzare il potere del Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere.

Il disegno di legge che ci apprestiamo a votare, pertanto, serve a rendere neutra la legge elettorale attuale rispetto al numero di parlamentari previsto dalla Costituzione e la rende sempre applicabile, comunque venga fissato il numero dei parlamentari, sia esso inferiore o anche, ipoteticamente, superiore a quello attuale. È quindi una modifica prettamente tecnica.

Si sostituisce ogni indicazione numerica assoluta dei collegi uninominali delle circoscrizioni con il riferimento ad una frazione del numero totale dei deputati e dei senatori, conservando le disposizioni vigenti per ogni altro aspetto e riducendo al minimo gli interventi normativi. Infine, vi è una delega per il Governo per la nuova determinazione geografica dei collegi uninominali e plurinominali, come si è sempre fatto.

Grazie a questa misura, il Parlamento rimane rinnovabile e non avremo più il problema di un sistema istituzionale paralizzato in attesa di una nuova modifica elettorale, nel caso di scioglimento delle Camere.

Del resto, è opportuno rammentare due elementi di discussione e di analisi: il primo è che, nella formulazione approvata dall'Assemblea costituente, il numero dei parlamentari non era fisso bensì variabile, restando fisso il loro rapporto con la popolazione. Solo con la legge costituzionale n. 2 del 1963 è stato previsto un numero fisso di deputati e senatori. Quindi, un numero fisso di deputati e di senatori non è un dogma e la legge elettorale si è sempre adattata di conseguenza. Il secondo elemento è che il riferimento ad un numero assoluto di seggi e di collegi è stato introdotto dalla legge n. 165 del 2017, comunemente nota come *Rosatellum-bis*, mentre, precedentemente, le diverse leggi elettorali che si sono susseguite nella Repubblica recavano meccanismi per determinare il numero di collegi con una formula applicata al numero dei parlamentari (si pensi al *Mattarellum*, che prevedeva, con il sistema dei collegi uninominali, il 75 per cento degli eletti con il sistema maggioritario e il 25 per cento con il proporzionale).

Le misure proposte in questo intervento normativo riguardante l'applicabilità della legge elettorale sono quindi assolutamente coerenti al nostro dettato costituzionale e alla tradizione delle nostre leggi elettorali.

Fortunatamente, come per la riforma del numero dei parlamentari, anche in questo caso il Parlamento si sta muovendo in maniera circoscritta e precisa. Solo le innovazioni puntuali e mirate possono produrre cambiamenti radicali, senza distruggere le garanzie a tutela di tutti.

In questo senso, il MoVimento 5 Stelle ha seguito da sempre una linea chiara. Nel programma con cui ci siamo presentati alle elezioni del 2018 abbiamo evidenziato come le grandi riforme istituzionali, che pretendono di sconvolgere le regole che sono di tutti, a beneficio di una parte sola, siano sbagliate.

Esse intervengono sulla macchina dello Stato in modo disorganico e confuso, con risultati pessimi. Questo è stato l'errore dei Governi e dei Parlamenti precedenti, che hanno elaborato riforme invasive della nostra Carta costituzionale. Sappiamo tutti com'è andata a finire e l'avete ricordato anche voi in questi giorni: la proposte del centrodestra, con Berlusconi, nel 2006, e quella del centrosinistra, con Renzi, nel 2016, sono state nettamente respinte dal popolo italiano, attraverso una valanga di no ai *referendum* costituzionali. Gli italiani vi hanno bocciato e tale decisione va non solo rispettata, ma anche letta e interpretata da questo Parlamento. Il quesito referendario deve essere chiaro e si deve poter rispondere con un sì o con un no ad una domanda atomica. Non un prendere o un lasciare rispetto ad un cumulo di provvedimenti, posti tutti insieme. È infatti sufficiente che solo uno di essi non piaccia perché l'elettore rinunci a tutto il pacchetto.

Oggi non vogliamo ripetere lo stesso errore. La revisione del numero dei parlamentari viaggia in stretta connessione al disegno di legge per introdurre il *referendum* propositivo, un grande istituto di democrazia diretta. Se per un verso razionalizziamo la composizione delle Camere, per un altro rafforziamo il ruolo dei cittadini, restituendo effettivamente lo scettro della democrazia ai cittadini e al popolo con gli strumenti della democrazia diretta e partecipata. Efficienza, rappresentatività e controllo sono legate a doppio filo, per noi. Sì, perché la democrazia della delega in bianco non è più attuale: i cittadini vogliono partecipare. È nostro compito predisporre strumenti di partecipazione diretta che vadano oltre i *like* sui *social* e diano, in maniera istituzionale, effettivo potere di controllo e di decisione. Siamo convinti che la democrazia diretta, affiancata alla democrazia rappresentativa, sarà uno strumento educativo e migliorerà la società, migliorerà i partiti, migliorerà i politici e migliorerà anche i cittadini.

Come vedete, colleghe e colleghi, nulla è stato fatto a caso. Come in altre materie (penso al lavoro, al fisco, alla sicurezza), anche sul piano istituzionale ci stiamo muovendo in maniera organizzata e sincronizzata per rimettere in moto il Paese sulla base di quanto abbiamo promesso ai cittadini che hanno respinto le vostre precedenti proposte di riforma e a marzo scorso hanno votato il MoVimento 5 Stelle per il cambiamento.

Concludo, signor Presidente. Con questi provvedimenti, la riduzione del numero dei parlamentari e la presente modifica della legge elettorale, abbiamo davanti una grande occasione: il Parlamento può dare prova di indipendenza e credibilità riformando se stesso, *sic et simpliciter*, senza salvaguardie o altri paracaduti. Mi auguro che questo sia il primo passo della stagione delle riforme istituzionali per cambiare in positivo la qualità della politica e della società tutta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 per il *question time*.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,47, è ripresa alle ore 15*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (ore 15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, alle quali risponderanno il Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, il Ministro della giustizia e il Ministro per il Sud.

Invito gli oratori ad un rigoroso rispetto dei tempi, considerata la diretta televisiva in corso.

Il senatore De Bonis ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-00478](#) sulla composizione della commissione per la valutazione di impatto ambientale, con riferimento al gasdotto TAP, per tre minuti.

DE BONIS (*Misto*). Signor Presidente, l'ingegner Graziano Falappa è stato membro della commissione VIA per il gasdotto TAP (Trans Adriatic Pipeline); un articolo dell'editoriale *on line* «TraniLive» del 14 giugno 2018 riportava che la procura della Repubblica di Trani aveva rinviato a giudizio l'ingegner Falappa, indagato per il reato di omissione in atti d'ufficio nel procedimento penale sulla condotta sottomarina, che avrebbe dovuto portare i reflui del depuratore di Trani al largo della costa cittadina. Inoltre, l'ingegner Graziano Falappa è stato coinvolto nell'inchiesta su Tirreno Power (centrale

termoelettrica di Vado Ligure), in quanto componente del gruppo istruttore della commissione VIA. Nei capi di imputazione gli venivano contestati i reati di abuso di ufficio e disastro colposo aggravato dall'evento. Attualmente non si conoscono gli stati dei procedimenti penali, né tantomeno se sono intervenute richieste di archiviazione, sentenze di assoluzione o condanna nei confronti dell'ingegner Falappa.

Il 5 dicembre 2018 «il Fatto Quotidiano» pubblicava un articolo nel quale si disaminavano le vicende dei componenti delle commissioni VIA, che avrebbero autorizzato le grandi opere *inprorogatio*. L'ANAC segnalava alle istituzioni la necessità di ridefinire i termini di inconferibilità e di incompatibilità degli incarichi. Veniva riportato, infine, che il Ministro avrebbe voluto espellere un commissario ingegnere rinviato a giudizio dalla procura di Trani. La «Gazzetta del Mezzogiorno» del 20 dicembre 2018 riportava la notizia di altri quindici indagati per reati ambientali che sarebbero stati commessi in località Le Paesane di Melendugno, dove sono stati espianati 445 ulivi per far posto alla trincea del gasdotto, e in località San Basilio, sempre a Melendugno, dove si ipotizza l'inquinamento della falda.

Considerato che la VIA non esaurisce ogni aspetto della procedura autorizzativa e non è idonea ad esprimere un giudizio definitivo, chiedo al Ministro competente di sapere se risulti che il commissario sia Graziano Falappa, se intenda provvedere al più presto alla sua rimozione dall'incarico, se intenda riaprire la procedura di valutazione di impatto ambientale in autotutela e, infine, se intenda avvalersi delle linee guida dell'ANAC in materia di inconferibilità ed incompatibilità degli incarichi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, onorevole Fraccaro, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

[FRACCARO](#), *ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta*. Signor Presidente, senatori, rispondo all'interrogazione sulla base degli elementi comunicati dagli uffici del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Con riferimento alle questioni poste, si osserva che l'ingegner Graziano Falappa nel mese di giugno 2018 è stato rinviato a giudizio con decreto del tribunale di Trani per reati di omissione di atti di ufficio, inadempimento e frode nelle pubbliche forniture che sarebbero stati commessi in qualità di direttore dei lavori di realizzazione di una condotta sottomarina del depuratore del Comune di Trani. Il rinvio a giudizio non coinvolge l'ingegner Falappa nella qualità di componente della commissione VIA-VAS del Ministero dell'ambiente, la cui nomina a componente della medesima commissione è avvenuta con decreto del Ministro del 2011.

L'articolo 18 del decreto ministeriale n. 342 del 2017, diversamente dal precedente decreto relativo all'organizzazione e al funzionamento della commissione di verifica dell'impatto ambientale, ha previsto, quale causa di decadenza dall'incarico di commissario della commissione VIA-VAS, il rinvio a giudizio per un delitto contro la pubblica amministrazione.

Su richiesta del Ministero dell'ambiente, l'ANAC ha reso un'interpretazione delle norme che prevedono la decadenza da incarichi, concludendo che il predetto articolo 18, stante la sua natura non punitiva, sarebbe sottratto al divieto di retroattività e pertanto, tale norma potrebbe essere applicata, anche al caso in esame, in ragione del superiore interesse pubblico al buon andamento ed imparzialità dell'amministrazione.

L'ingegner Falappa è stato poi sottoposto a indagini preliminari per il reato di abuso d'ufficio in relazione ad alcuni pareri resi quale componente del gruppo istruttore della commissione VIA-VAS, relativamente alla centrale termoelettrica Tirreno Power di Vado Ligure. Questo procedimento penale è stato archiviato con decreto del tribunale di Savona del 13 ottobre 2016.

Per quanto concerne le notizie di stampa relative ad un procedimento penale per reati ambientali che sarebbero stati commessi in località Le Paesane di Melendugno e in località San Basilio di San Foca, si tratta di vicende giudiziarie alle quali la commissione VIA-VAS del Ministero è estranea.

Fermo restando che il rinvio a giudizio dell'ingegner Falappa per fatti attinenti alla realizzazione del depuratore di Trani non ha alcuna attinenza con l'operato della commissione VIA-VAS, né con le valutazioni di impatto ambientale relative al progetto del gasdotto TAP, il Ministero dell'ambiente ha chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato in ordine alla possibilità di applicare la decadenza

introdotta dal citato articolo 18 del decreto ministeriale n. 342 del 2017, in caso di rinvio a giudizio per reati contro la pubblica amministrazione, anche agli incarichi di componente della commissione VIA-VAS, conferiti prima dell'entrata in vigore del medesimo decreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore De Bonis, per due minuti.

[DE BONIS](#) (*Misto*). Signor Presidente, immaginavamo che, anche in applicazione di una sentenza del TAR Lombardia, il Ministero avrebbe potuto invocare la possibilità di procedere a sospensione in autotutela. Restiamo in attesa del riscontro dell'Avvocatura dello Stato.

[PRESIDENTE](#). Il senatore Maffoni ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-00563](#) sulla realizzazione di una nuova centrale termoelettrica in provincia di Brescia, per tre minuti.

[MAFFONI](#) (*FdI*). Signor Presidente, nel territorio del Comune di Nave, in provincia di Brescia, è insediato il complesso produttivo della ditta Duferco Sviluppo SpA del gruppo Duferco, *holding* internazionale che, nata per operare prevalentemente nel settore siderurgico, nel corso degli anni ha sviluppato a livello internazionale *business* diversificati in differenti settori, quali l'energia, la logistica, il trasporto e l'ambiente. La società, in data 6 settembre 2018, ha presentato al Ministero in indirizzo istanza per l'avvio del procedimento di valutazioni ambientali VAS-VIA del progetto «Impianto *peaker* per bilanciamento rete elettrica», ai sensi dell'articolo 27 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Il progetto prevede la trasformazione dell'area già industrializzata in una centrale termoelettrica alimentata a gas naturale, con la collocazione di due generatori di nuova generazione in grado di produrre 300 megawatt termici, che potrebbero produrre 900.000 metri cubi di fumi contenenti 118 tonnellate di anidride carbonica.

Si consideri che l'insediamento produttivo interessato rientra nella zona D1 (industriale esistente) e confina con zone a diversa caratterizzazione, in particolare: centro storico; area residenziale e agricola; vasta estensione boschiva soggetta a vincolo paesistico-ambientale e a vincolo idrogeologico forestale. Secondo i recenti dati diffusi da Legambiente, nel 2018 nella città di Brescia sono stati superati i limiti giornalieri per le polveri sottili o per l'ozono per centocinquanta giorni, di cui 47 per il PM10 e 103 per l'ozono, ed almeno 1.000 morti premature annue sono imputabili alle condizioni dell'aria nell'area urbana di Brescia.

In questo contesto risulta non solo necessario, ma anche doveroso, un approfondimento dell'effettivo impatto che l'opera determinerà in termini sociali, sanitari e ambientali, al fine di scongiurare rischi per la salvaguardia dell'intero territorio e la salute della popolazione residente.

La valutazione di impatto ambientale (VIA) e la valutazione ambientale strategica (VAS) costituiscono specifici strumenti di partecipazione a supporto di procedure amministrative relative ad atti sia singoli che di pianificazione e programmazione tecnicamente complesse, per cui la normativa nazionale di settore prevede esplicitamente la concertazione come modalità di decisione condivisa nella definizione di obiettivi e nell'allocazione di risorse di finanziamento. Per quanto concerne il progetto in questione, invece, le istituzioni locali non sono state adeguatamente coinvolte.

Si chiede pertanto di sapere quale sia la posizione del Ministro interrogato riguardo alla questione evidenziata in premessa e, in particolare, se ritenga opportuna la realizzazione della centrale termoelettrica in un territorio già interessato da fenomeni di inquinamento da polveri sottili.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, onorevole Fraccaro, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

[FRACCARO](#), *ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta*. Signor Presidente, rispondo all'interrogazione sulla base degli elementi comunicati dagli uffici del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, impossibilitato a partecipare alla seduta odierna.

Con riferimento alle questioni poste, relative al progetto della nuova centrale termoelettrica a gas naturale da realizzare all'interno dello stabilimento industriale della società Duferco Sviluppo SpA, sito nel Comune di Nave, in cui sono attualmente svolte attività di trasformazione di metalli ferrosi, recupero e smaltimento di rifiuti, si rappresenta quanto segue.

Nel settembre 2018 la società Duferco ha presentato l'istanza per il rilascio del provvedimento di VIA e di autorizzazione integrata ambientale, nonché di autorizzazione paesaggistica. La valutazione di

impatto ambientale relativa al progetto risulta inoltre integrata con la valutazione di impatto sanitario. Per quanto riguarda lo stato del procedimento, si segnala che nel dicembre 2018 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha provveduto a comunicare l'avvio dello stesso ai proponenti, alle amministrazioni e agli enti interessati.

Sono attualmente in corso le attività di istruttoria da parte della competente commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA-VAS e del Ministero per i beni e le attività culturali (peraltro, tutta la documentazione relativa al procedimento è disponibile sul sito istituzionale del Ministero). L'*iter* è quindi tutt'ora in corso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Maffoni, per due minuti.

[MAFFONI](#) (*Fdl*). Signor Ministro, la ringrazio, ma la risposta non mi soddisfa perché ritengo che interventi in materia ambientale come questo non possano essere dettati da politiche e logiche locali.

Ciò che in questo momento manca è una chiara politica ambientale che il Governo e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare dovrebbero dettare in accordo con le istituzioni presenti sul territorio.

Brescia è una città a vocazione fortemente industriale, che sta facendo molto e molto deve ancora fare per la tutela dell'ambiente. I dati allarmanti che ho espresso nell'interrogazione, diffusi da Legambiente e riguardanti le condizioni attuali dell'aria, ci dicono che quel territorio è al limite e che ulteriori emissioni di CO₂ non possono essere più tollerate.

Nessuno discute la capacità tecnologica di alcune aziende che oggi propongono nuovi impianti. Anzi, ben vengano nuovi impianti, che possono essere migliorativi. Tuttavia, dopo attenta valutazione e attente analisi che la politica dovrebbe fare per tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini (politiche che, però, in questo momento sono totalmente assenti), spero che al più presto il ministro Costa possa venire a Brescia e, con spirito propositivo, si possa costruire insieme un piano ambientale ambizioso rivolto al futuro.

[PRESIDENTE](#). Il senatore Bruzzone ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-00582](#) sulla coerenza tra normativa italiana ed europea in materia di calendario venatorio, per tre minuti.

[BRUZZONE](#) (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, mi piace che il ministro Costa non sia venuto personalmente a rispondere in Aula.

Intervengo brevemente per ricordare che, dal 2001, l'Italia ha in uso dei dati, purtroppo non veritieri, inerenti all'inizio della fase migratoria prenuziale degli uccelli. Può sembrare una cosa poco importante, ma non lo è. Con i dati in uso, per scelta ISPRA, le ricadute non sono di poco conto. In Italia la migrazione degli uccelli inizia un mese, un mese e mezzo prima rispetto agli altri Paesi con la stessa latitudine. Pertanto, è difficile applicare la legge 11 febbraio 1992, n. 157, sulla protezione della fauna selvatica omeoterma e, quindi, siamo invasi da ricorsi al TAR, spesso e volentieri proposti proprio dalla Lega italiana protezione uccelli (LIPU), che immagino il Ministro conosca bene.

Abbiamo adesso l'occasione di metterci finalmente in regola. La procedura da seguire è quella indicata dall'articolo 1, comma *7-bis*, della citata legge n. 157, che recita: «Il Ministro per le politiche europee, d'intesa con i Ministri interessati, trasmette alla Commissione europea tutte le informazioni a questa utili per coordinare le ricerche e i lavori riguardanti la protezione, gestione e utilizzazione della fauna selvatica, nonché quelle sull'applicazione pratica della presente legge». Questo, però, non è avvenuto perché il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha provveduto da sé, non ha seguito le procedure della legge e ha inviato alla Commissione europea dei dati - un vero e proprio *database* - molto strani, anomali e peraltro non condivisi da nessuno, perché i soggetti interpellati - le Regioni, il Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo - non hanno condiviso questa scelta, che - ripeto - è anomala perché si discosta da tutto il mondo accademico internazionale e anche da buona parte di quello nazionale.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, onorevole Fraccaro, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

[FRACCARO](#), *ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta*. Signor Presidente, rispondo all'interrogazione sulla base degli elementi comunicati dagli uffici del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Con riferimento alle questioni poste, si fa presente che il documento "*Key Concepts*" ha carattere puramente scientifico e stabilisce le date di fine riproduzione e inizio migrazione prenuziale per le specie di uccelli degli allegati 2A e 2B della direttiva 147/2009/CE. La richiesta di revisione del documento da parte del Ministero dell'ambiente è stata accolta nel 2017 e la Commissione europea ha avviato il processo di revisione dei "*Key Concepts*".

A livello nazionale la procedura di revisione del documento è stata seguita con grande attenzione fin dal suo inizio, nel maggio 2018. Il Ministero dell'ambiente ha da subito definito con tutte le amministrazioni e i portatori d'interesse la procedura di raccolta e condivisione delle informazioni per la predisposizione delle risposte da fornire alla Commissione europea, grazie anche a un pluriennale coinvolgimento delle Regioni, di ISPRA e dei vari portatori d'interesse.

Il procedimento di revisione, affrontato dalla Commissione europea anche a seguito delle osservazioni del Ministero dell'ambiente sulle incongruenze presenti fra i dati dei diversi Paesi, si è concluso nel mese di ottobre 2018 ed è stato svolto in piena trasparenza.

L'Italia ha contribuito a sostenere la redazione da parte della Convenzione sulle specie migratrici di un Atlante delle migrazioni, i cui dati saranno disponibili nei prossimi mesi e che potrà costituire uno strumento utile a fornire elementi necessari per la coerenza dei dati fra tutti gli Stati membri.

Occorre ribadire, ad ogni modo, che il Ministero ha agito in osservanza della legge n. 157 del 1992, che all'articolo 1, comma 7-bis, prevede che il Ministero dell'ambiente trasmetta periodicamente alla Commissione europea tutte le informazioni a questa utili sull'applicazione pratica della presente legge e delle altre norme vigenti in materia, limitatamente a quanto previsto dalla direttiva 2009/147/CE.

È opportuno evidenziare la qualità generale dell'operato di ISPRA, il cui lavoro e i cui tecnici, specialmente ma non esclusivamente in materia di studi sulle migrazioni degli uccelli selvatici, vanno annoverati tra i più importanti e qualitativamente validi nel panorama internazionale.

Quanto alle incongruenze fra i dati dei diversi Paesi, che non riguardano solo l'Italia, queste, come già accennato, sono il risultato dell'approccio per singolo Stato adottato storicamente dalla Commissione europea. L'Italia ha peraltro proposto di modificare tale approccio secondo il modello di *fly away*, nella cui direzione va lo stesso Atlante delle migrazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Bruzzone, per due minuti.

BRUZZONE (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ho preparato una replica perché immaginavo che la risposta fosse di questo tenore. L'articolo 1, comma 7-bis, della legge n. 157 del 1992 dispone che le informazioni periodiche devono essere limitate a quanto previsto dalla direttiva uccelli. Stiamo parlando dei «*Key Concepts*» (KC), che non sono previsti dalla direttiva uccelli. L'argomento è regolamentato da un altro comma, che prevede, come realtà c'è stato (ma con scarso successo), il coinvolgimento del Ministero delle politiche comunitarie. Di fatto, con i dati inviati dal Ministero dell'ambiente, anticipiamo ancora le migrazioni prenuziali: adesso arriviamo a Capodanno. Quando andavamo a scuola (io, il Ministro e tanti altri, ma anche i ragazzi che vanno a scuola oggi), ci dicevano che a primavera arrivano gli uccelli e vanno a fare il nido. Adesso cambiano dei dati e cambia tutto. Sembrerà molto strano, anche perché questi dati sono difforni dalle innumerevoli pubblicazioni scientifiche accreditate nel nostro Paese, alcune delle quali anche dello stesso ISPRA, e sono altrettanto diversi dagli istituti scientifici statali (i pari ISPRA) di Francia, Spagna, Grecia, Cipro, Malta, Croazia e persino Romania e Bulgaria. Siamo rimasti soli; siamo soli a sostenere l'insostenibile, cioè che nella prima decade di gennaio gli uccelli migratori vanno a fare il nido. Non ci crede nessuno, tanto meno quelli che hanno lavorato su questo tema, magari avendo nei loro uffici affissi gli adesivi della LIPU, perché di questo purtroppo sono anche testimone diretto.

L'Italia quindi su questo tema è in contrasto con il mondo accademico internazionale. Se si hanno delle posizioni politiche diverse, le si dicano. Se si è contro, si dica che si è contro, ma non si dica che a Capodanno gli uccelli migratori fanno il nido, perché non ci crede nessuno. Questo sistema lo abbiamo visto in passato, signor Ministro. Ricordo perfettamente il Governo Prodi, quando aveva un Ministro dell'ambiente, tal Pecoraro Scanio, che di danni ne ha fatti tantissimi e li vediamo ancora adesso. Sono sistemi che non ci piacevano allora e che non ci piacciono neanche oggi. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. La senatrice L'Abbate ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-00585](#) sulle iniziative di contrasto al cambiamento climatico e ai suoi effetti, per tre minuti.

L'ABBATE (M5S). Signor Presidente, gentile Ministro, lo scorso dicembre a Katowice, in Polonia, si è tenuta la conferenza delle parti sul clima, la COP24, che ha rappresentato una congiuntura importante, in quanto si è svolta in concomitanza con una serie di scadenze legate al calendario dell'Accordo di Parigi, quali la pubblicazione del primo rapporto IPCC sul riscaldamento globale e l'avvio di quello che viene definito il dialogo facilitativo, per promuovere nuovi impegni di riduzione delle emissioni.

L'IPCC ha presentato nell'ottobre del 2018 il suo speciale *report* che per la prima volta ha valutato gli impatti del cambiamento climatico sul *target* di 1,5 gradi. Basato su prove e dati scientifici, il documento ha dimostrato che il riscaldamento globale indotto dall'uomo ha già raggiunto un grado sopra i livelli preindustriali e che sta crescendo approssimativamente di 0,2 gradi a decade.

La Conferenza si è poi conclusa con l'approvazione del manuale operativo per l'attuazione dell'accordo di Parigi, il *rulebook*, che ha stabilito fra le altre cose l'utilizzo delle nuove linee guida nella valutazione dei gas climalteranti e la redazione di un inventario delle emissioni con scadenza biennale. Considerato che con il *climate change* i ghiacciai si stanno sciogliendo, provocando l'innalzamento del livello del mare che arriverà anche a sette metri, come portavoce dei nostri territori non posso che essere fortemente preoccupata. Immagino gli impatti potenzialmente apocalittici e disastrosi per le nostre Regioni insulari, come la Sicilia e la Sardegna, e per quelle come la Calabria e la Puglia, che hanno sviluppato la loro economia e gli insediamenti urbani sulle coste.

Consideriamo inoltre gli effetti che ci saranno sulle risorse idriche, sul territorio e sugli ecosistemi. Abbiamo già visto le eccezionali gelate che hanno devastato l'agricoltura pugliese. Entro il 2030, ad esempio, è possibile prevedere in Italia un calo del 30 per cento del fabbisogno energetico legato al riscaldamento e un aumento del 72 per cento legato alla climatizzazione e alla refrigerazione.

Ritenuto che riuscire a mitigare gli effetti del cambiamento climatico e a governarne le cause non è solo un dovere morale nei confronti delle future generazioni, ma anche una priorità strategica per l'economia nazionale italiana, si chiede di sapere quali iniziative il Ministro interrogato intenda adottare o abbia già adottato sul piano nazionale e internazionale per contrastare le conseguenze del riscaldamento globale. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, onorevole Fraccaro, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

FRACCARO, ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta. Signor Presidente, colleghi senatori, rispondo all'interrogazione sulla base degli elementi comunicati dargli uffici del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Com'è noto, l'Accordo di Parigi del dicembre 2015 ha quale obiettivo di lungo termine il contenimento dell'aumento della temperatura globale tra 1,5 e 2 gradi centigradi, rispetto ai livelli preindustriali. Lo *special report* del gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico dello scorso ottobre ritiene ancora possibile limitare il riscaldamento a 1,5 gradi, ma solo con una riduzione immediata e progressiva delle emissioni per raggiungere un loro livello netto pari allo zero in ambito globale, intorno alla metà del secolo.

La preparazione della Conferenza COP24 si è focalizzata soprattutto sul completamento delle regole operative necessarie a rendere applicabile in maniera effettiva l'Accordo di Parigi, a partire dal 2020. In tale contesto, l'Italia non solo è già in linea con gli obiettivi al 2020, ma conta di superarli considerevolmente, garantendo allo stesso tempo opportunità di crescita per le aziende e maggiore salvaguardia dell'ambiente. A tal fine, il nostro Paese sta lavorando al Piano nazionale energia e clima che, in una prospettiva estesa fino al 2030, mira a definire le azioni necessarie per realizzare gli ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni e di aumento delle energie rinnovabili.

Più nello specifico, gli obiettivi principali del Piano consistono nell'eliminazione del carbone nella produzione energetica entro il 2025, nella riduzione di almeno il 40 per cento delle emissioni entro il 2030, nel raggiungimento del 32 per cento di energie rinnovabili sui consumi complessivi al 2030, nella riduzione dei consumi di energia primaria del 32,5 per cento e nella riduzione dei consumi finali

dello 0,8 per cento annuo nel periodo 2021-2030. Tali obiettivi potranno essere raggiunti attraverso l'autoconsumo, la progressiva estensione dell'obbligo di quota minima di fonti rinnovabili negli edifici esistenti e la sburocratizzazione delle procedure, il maggiore utilizzo delle pompe di calore e ristrutturazioni edilizie profonde, la riconversione del patrimonio edilizio esistente a partire da quello pubblico e misure per il miglioramento della qualità dell'aria nel bacino padano.

Un ruolo importante va inoltre riconosciuto al settore dei trasporti, nel quale si prevede la riduzione del traffico veicolare privato a favore di quello collettivo, la conversione del parco autobus in elettrico o ad idrogeno, la promozione dell'uso dei biocarburanti e altri carburanti rinnovabili nonché una forte spinta all'auto elettrica.

Dal punto di vista della fiscalità, si punterà a prevedere incentivi alle fonti rinnovabili, detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica e il recupero del patrimonio edilizio esistente e il conto termico per l'incentivazione delle rinnovabili termiche e degli interventi di efficientamento energetico nelle pubbliche amministrazioni.

Infine si segnala che l'Italia è tra i principali donatori della finanza per il clima per realizzare azioni di mitigazione e adattamento nei Paesi più vulnerabili (in particolare Africa, isole del Pacifico e caraibiche) ed è in tale spirito di riconoscimento del ruolo chiave del Fondo per l'adattamento che il Ministero intende continuare, nel prossimo futuro, a sostenere il Fondo con ulteriori 7 milioni di euro.

(Applausi dal Gruppo M5S).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice L'Abbate, per due minuti.

[L'ABBATE](#) (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Ministro della risposta che mi ha fornito che ha ampiamente soddisfatto le questioni che ho sollevato.

Aggiungo solo una piccola riflessione: spesso con le nostre interrogazioni discutiamo di problemi locali o regionali e magari il riscaldamento globale, a volte, può sembrare un problema lontano dalla vita di tutti i giorni. Dimentichiamo, però, che il globale è strettamente collegato al locale. Il nostro ecosistema è complesso e si creano una serie di anelli di retroazione positivi e negativi tali che, ad esempio, l'anidride carbonica di natura antropica, emessa in un'atmosfera fortemente industrializzata, può sommergere una città come Brindisi o far scomparire un'isola nel Pacifico come le Isole Cook.

A tale proposito vi riporto una frase che ho ascoltato a Katowice da uno dei delegati delle isole del Sud Pacifico, quando ero lì a sentire i vari discorsi. Si tratta di un appello ad agire subito: «Le scelte sono ciò che divide gli uomini dal regno animale e questa, poi, non è una scelta è un dovere».

Un altro momento molto bello è stato quando un gruppo di bambini polacchi, chiamati ad esprimere il loro punto di vista, hanno detto: «I Governi di tutto il mondo devono preparare e mettere in atto un'agenda collettiva. Potremo passare alla storia come la generazione che è riuscita a cancellare l'egoismo dell'uomo?». *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti della senatrice Malpezzi).*

[PRESIDENTE](#). Il senatore Steger ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-00560](#) sulla mancata corresponsione agli ufficiali giudiziari delle quote di introiti erariali loro spettanti, per tre minuti.

[STEGER](#) (Aut (SVP-PATT, UV)). Signor Presidente, signor Ministro, premesso che l'articolo 122, comma 1, punto 2 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959 n. 1229 prevede che gli ufficiali giudiziari siano retribuiti anche con una percentuale sui crediti recuperati dall'erario sui campioni civili, penali ed amministrativi e sulle somme introitate dall'erario per effetto della vendita dei corpi di reato in ragione del 15 per cento. Tale percentuale è comprensiva anche delle quote di spettanza degli aiutanti e ufficiali giudiziari.

Con una nota recente indirizzata al Ministero della giustizia, i funzionari dell'ufficio unico notificazioni, esecuzioni e protesti di Bolzano e gli ufficiali giudiziari del distretto di Trento, con riferimento alla retribuzione prevista in percentuale di cui all'articolo 122 citato, lamentano la mancata corresponsione degli emolumenti relativamente al primo, secondo, terzo e quarto bimestre 2018.

Considerato che la mancata corresponsione degli emolumenti in percentuali è lamentata anche da molti funzionari dell'ufficio unico notificazioni, esecuzioni e protesti (UNEP) di altre sedi di corti d'appello del Paese, si chiede di sapere quali siano le ragioni di tali ritardi e se non sia il caso di assumere al più presto iniziative volte alla fattiva soluzione del problema.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, onorevole Bonafede, ha facoltà di rispondere

all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

[BONAFEDE](#), *ministro della giustizia*. Signor Presidente, il ritardo maturato nell'erogazione della retribuzione percentuale spettante agli ufficiali giudiziari come derivante dai crediti recuperati dall'erario ai sensi dell'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1229 del 1959, trova la sua causa nella necessità di attuare il protocollo di cui all'articolo 1, comma 5, del decreto legislativo n. 16 del 2017 che rimette alla Regione Trentino-Alto Adige la previsione delle modalità operative di gestione del personale transitato nei ruoli della Regione autonoma. Tale protocollo non è stato ancora formalmente adottato.

Attualmente risulta predisposta una bozza che individua nel 1° gennaio 2018 la data di decorrenza per il passaggio del personale, ivi compreso il personale degli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti nei ruoli regionali di appartenenza. Riguardo all'emolumento in discussione, si prevede che il Ministero comunichi e trasferisca alla Regione l'importo lordo dipendente che la medesima provvederà ad erogare agli aventi diritto.

Medio tempore, il Ministero della giustizia si è attivato provvedendo ad accantonare per tutti i crediti recuperati nel 2018 la quota spettante al personale UNEP in attesa delle definitive determinazioni contenute nell'emanando protocollo. In ogni caso, questo Dicastero sta valutando e si riserva la possibilità di dare comunque seguito già da subito alle legittime aspettative del personale, sulla base delle modalità contenute nella bozza del medesimo protocollo, previo accordo con l'ente regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Steger, per due minuti.

[STEGER](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, prendo atto della risposta ed esprimo il mio ringraziamento.

[PRESIDENTE](#). La senatrice Conzatti ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-00587](#) sull'affidamento delle funzioni di curatore e di liquidatore ai consulenti del lavoro, per tre minuti.

[CONZATTI](#) (*FI-BP*). Signor Presidente, signor Ministro, abbiamo presentato questa interrogazione perché ci preoccupiamo per le imprese e ancora di più per quelle in crisi.

Pensavamo fosse un concetto unanimamente condiviso quello per il quale solo i professionisti specializzati, abituati ad affrontare casi critici, potessero occuparsi e avere il ruolo di curatore, di liquidatore giudiziale e di commissario. Questa stessa nostra convinzione l'ha avuta per moltissimo tempo la commissione Rordorf, che ha elaborato la riforma che voi stessi avete approvato in Consiglio dei ministri. Il criterio di specializzazione era sancito: solo i dottori commercialisti e gli avvocati che avevano superato degli specifici esami di Stato in diritto fallimentare, in diritto tributario d'impresa, in diritto commerciale e tecniche di bilancio potevano occuparsi dei casi più delicati delle aziende in crisi. Per questo motivo il nostro stupore è stato davvero grande quando, a pochissime ore dall'approvazione in Consiglio dei ministri del decreto legislativo sulla crisi di impresa, abbiamo assistito all'ampliamento della platea di questi professionisti che possono svolgere questi ruoli così delicati e specifici. Ovviamente non lo diciamo per creare un contenzioso tra professioni; a noi preme che le imprese in crisi vengano tutelate al meglio.

La legge che ha istituito l'esame di Stato per i consulenti del lavoro non prevede che tali professionisti superino esami specifici nelle materie occorrenti a occuparsi delle tematiche relative alla crisi d'impresa. La stessa raccomandazione e preoccupazione la hanno espressa gli stessi tecnici del suo Ministero nella relazione accompagnatoria alla Commissione giustizia del Senato; hanno scritto a lei, signor Ministro, e a tutto il Consiglio dei ministri che i compiti di curatore, di commissario giudiziale e di liquidatore richiedono competenze contabili, di gestione di attività d'impresa e di liquidazione che non rientrano nell'ambito delle competenze tipiche del consulente del lavoro.

Noi siamo molto preoccupati per questo e lo siamo ancora di più perché il giorno successivo all'approvazione di questa importante riforma in Consiglio dei ministri abbiamo visto il *premier* Conte e il vice *premier* Di Maio andare all'incasso politico all'assemblea dei consulenti del lavoro, pronunciando in un comunicato stampa delle frasi molto discutibili. Hanno infatti dichiarato di essere felici che si potesse accedere alla figura di curatore (come se si potesse accedere per decreto) e dei passi avanti fatti da un ordine professionale (come se i passi avanti invece non dovessero essere fatti e finalizzati alle imprese in crisi perché potessero tornare *in bonis*), e che erano felici di poter festeggiare

questo accrescimento di competenza (come se le competenze non si acquisissero solo con lo studio e la tecnica). Desideriamo quindi chiedere al Ministro se intende modificare la normativa dell'esame di Stato di consulente del lavoro, perché solo superato un esame di Stato adeguato allo scopo i professionisti potranno occuparsi di ciò che a noi tutti preme, cioè di un tessuto industriale *in bonis* e trainante per tutta l'Italia. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, onorevole Bonafede, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

BONAFEDE, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, va preliminarmente considerato che la riforma della disciplina fallimentare persegue l'obiettivo di favorire soluzioni della crisi di impresa incentrate sulla prosecuzione dell'attività aziendale in un'ottica conservativa, sostituendo il fallimento e la stigmatizzazione sociale che il termine evoca con la liquidazione giudiziale, così da offrire all'imprenditore una seconda opportunità, favorendo al contempo la tutela del ceto creditorio.

È dunque di immediata evidenza che la crisi d'impresa, oltre al profilo strettamente patrimoniale e gestionale, normalmente coinvolga i rapporti di lavoro su cui si basa l'intera struttura aziendale. Non va infatti dimenticato che l'imprenditore è anche un datore di lavoro. Per questo motivo tra i principi ispiratori della riforma figura l'esigenza di armonizzare le procedure di gestione della crisi e dell'insolvenza con le forme di tutela dell'occupazione e del reddito dei lavoratori alle dipendenze impresa.

Ne consegue l'opportunità di coadiuvare il giudice attraverso figure professionali idonee a supportare, nella fase di emersione della crisi fino alla sua auspicabile risoluzione, le scelte di gestione, tra le quali vengono in rilievo indubbiamente quelle relative alle risorse umane, ai rapporti di lavoro e agli ammortizzatori sociali per gli esuberanti legati alla crisi di impresa.

In altre parole, la conservazione dell'impresa e la salvaguardia del lavoro dipendente risultano essere elementi connessi tra loro per il conseguimento del risultato complessivo cui mira la riforma.

Peraltro, la professionalità dei consulenti del lavoro trova conferma nell'ampio ventaglio di funzioni che gli stessi possono già essere chiamati a svolgere nel nostro ordinamento (ricordo, fra tutti, la possibilità di patrocinare vertenze davanti alle commissioni tributarie, di essere nominati commissari liquidatori o sindaci di società commerciali) e, in ogni modo, la disciplina prevede che, nel momento in cui l'albo sarà operativo (entro il 20 marzo 2020), il consulente del lavoro potrà essere iscritto solo dopo aver frequentato positivamente una formazione non inferiore a un anno e mezzo.

In conclusione, con la disciplina in oggetto si è inteso semplicemente allargare lo spettro delle professionalità cui il giudice può attingere nell'individuare la figura tecnica che, alla luce del caso concreto, risulti più idonea alla gestione della crisi di impresa, riconoscendo pari dignità alle primarie istanze gestionali e patrimoniali rispetto a quelle non meno stringenti relative al profilo occupazionale; non a caso, proprio con riferimento agli iscritti agli albi dei consulenti del lavoro, viene espressamente previsto che l'autorità giudiziaria in sede di conferimento dell'incarico, tenga conto dell'esistenza di rapporti di lavoro subordinato in atto.

Si tratta dunque - voglio precisarlo - di un ventaglio di opzioni maggiore per dare la possibilità all'autorità giudiziaria di ritagliare la figura professionale sulla base delle esigenze che ci sono, senza nulla togliere alla possibilità, nei casi in cui il giudice lo ritiene, di individuare altre figure. Ripeto: è solo un ventaglio di opzioni in più e mi sento di dire che questa norma, che tra l'altro ha iniziato il suo percorso nella scorsa legislatura e che dall'opposizione avevo votato, risulta aver completato il suo percorso con i decreti attuativi ed essere sicuramente un passo avanti, non per una categoria o per l'altra, ma certamente per tutto il mondo delle imprese che necessitava di uno Stato che, nel momento di crisi, stesse a fianco di quelle imprese e non procedesse invece a una liquidazione troppo veloce e sbrigativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Conzatti, per due minuti.

CONZATTI (*FI-BP*). Signor Presidente, la risposta del Ministro è totalmente insoddisfacente, perché conferma le mie preoccupazioni che questa riforma è solo uno *spot*, l'ennesimo *spot* elettorale. Quando lei dice, Ministro, era già previsto e del resto i suoi stessi uffici gliel'hanno fatto presente, come l'hanno fatto presente a tutto il Consiglio dei ministri, precisando che il tribunale già oggi, con la

riforma fallimentare vigente, può valersi del potere attribuito dall'articolo 49, comma 3, lettera *b*) del nuovo codice della crisi di impresa, di affiancare ai curatori (che devono sapere anche di tecnica bilancistica) uno o più esperti per l'esecuzione di compiti specifici. Infatti, a questo sono sempre stati chiamati i consulenti del lavoro.

L'ampliamento che voi invece avete introdotto snatura e toglie valore agli esami di Stato, che attribuiscono titoli, qualifiche e competenze diverse a professionalità diverse. Siamo davvero molto dispiaciuti e preoccupati. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. La senatrice Bellanova ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-00586](#) sulle misure per il sostegno alla crescita economica del Mezzogiorno, per tre minuti.

BELLANOVA (PD). Signor Presidente, onorevole ministro Lezzi, nel contratto Lega-5 Stelle manca il Mezzogiorno. Noi l'avevamo notato e vi avevamo invitato a non interrompere quelle misure che rappresentavano una strategia coerente per la ripresa e per lo sviluppo del Mezzogiorno. Non ci avete ascoltati: avete sottratto risorse, avete eliminato misure e avete distrutto una strategia che, non a nostro dire, ma a dire di tutti gli istituti statistici soprattutto della realtà del Mezzogiorno, stava incominciando a dare importanti risultati.

Con la vostra legge di bilancio, invece, avete tagliato oltre 2 miliardi di euro di finanziamenti al Mezzogiorno e con queste risorse avete finanziato la vostra propaganda, che probabilmente lei richiamerà nella risposta.

Ma io voglio dirlo qui a lei e ai cittadini italiani: 850 milioni di euro di risorse tagliate, che erano destinate al cofinanziamento delle politiche comunitarie. *(Applausi dal Gruppo PD)*; 800 milioni di euro di risorse del Fondo per lo sviluppo e coesione; non avete poi prorogato il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali alle imprese che hanno strutture produttive nel Mezzogiorno (oltre 300 milioni di euro).

Dov'era lei, Ministro, quando si facevano queste scelte? È stata informata che, in mancanza di certezze, le imprese non programmano, e che se le imprese non programmano, di conseguenza non fanno investimenti *(Applausi dal Gruppo PD)*, e che se non c'è programmazione, di conseguenza non c'è sviluppo e non si generano opportunità di lavoro?

Avete cancellato il credito di imposta IRAP per le imprese che occupano i lavoratori a tempo indeterminato. Volete una pleora di persone che devono essere al servizio della vostra propaganda *(Applausi dal Gruppo PD)*, e invece avevate il dovere di abbattere i costi proprio per quelle imprese che nel Mezzogiorno hanno investito e hanno dato opportunità di lavoro. Avete invece inserito il *bonus-malus* per l'acquisto delle auto. È stata informata, Ministra, lei che mi pare un po' distratta, che le auto che oggi vengono penalizzate sono quelle che acquistano le famiglie meno abbienti e che vengono prodotte negli stabilimenti di Melfi, Pomigliano e Cassino? *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice.

BELLANOVA (PD). Siete andati a dirlo a quei lavoratori che con le scelte propagandistiche che avete fatto state facendo saltare investimenti importanti e, di conseguenza, importanti posti di lavoro nel Mezzogiorno?

Lei, Ministro, richiama spesso la clausola del 34 per cento, che abbiamo voluto noi. Come intende applicarla, ce lo può dire? Siete coscienti, lei e il suo Governo, che aver ricompreso la clausola del 34 per cento anche per RFI e ANAS non è proprio un passo molto significativo, visto che l'ANAS - la informo - già dedica oltre il 40 per cento delle risorse al Mezzogiorno.

Ministro, quando l'avvio operativo delle zone economiche speciali (ZES), prima che venga annacquato con l'estensione a tutto il territorio nazionale e quindi perda di qualsiasi efficacia e determini solo uno sperpero di risorse? Quali interventi per rafforzare il sistema del *welfare*, per contrastare la povertà educativa nelle aree marginali, per sviluppare i servizi all'infanzia nel Mezzogiorno? Insomma, il Governo quali iniziative urgenti intende adottare per il rilancio del nostro Mezzogiorno? *(Applausi dal Gruppo PD)*. Avete messo in piedi...

PRESIDENTE. Concluda, senatrice. Ha impiegato oltre quattro minuti.

BELLANOVA (PD). Ho concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro per il Sud, senatrice Lezzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé

illustrata, per tre minuti.

LEZZI, *ministro per il Sud*. Signor Presidente, cercherò di stare nei tempi. Partiamo dalla clausola del 34 per cento. Per l'onorevole interrogante sicuramente ha poca importanza il fatto di averla resa finalmente attuabile perché, dopo oltre un anno dall'inserimento, era "acqua fresca" a causa dell'altro Governo.

Andando avanti, vorrei subito smentire questa falsità del taglio sul Fondo di rotazione e sul Fondo sviluppo e coesione. Richiamo l'attenzione dell'onorevole interrogante sul fatto che nella legge di bilancio è stato incrementato di 4 miliardi di euro il Fondo sviluppo e coesione. Ma, come l'interrogante saprà sicuramente, il grosso problema del Mezzogiorno, mai risolto, è quello della programmazione e della spesa. Ci sono - ed è stato un delitto della scorsa legislatura - lasciare fermi svariati miliardi per l'incompetenza nella spesa. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

La vera scommessa è allora finalmente non fare propaganda, ma dare nuove risorse a quelle amministrazioni che sono incapaci, quasi tutte amministrare dal Partito Democratico, soprattutto nelle Regioni del Sud.

È stata avviata una cabina di regia per gli investimenti presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

MALPEZZI *(PD)*. Avviate cabine di regia, ma ci vogliono soldi!

LEZZI, *ministro per il Sud*. È stata avviata una centrale per la progettazione, per mettersi accanto agli enti locali e finalmente spendere - e spendere bene - quei fondi strutturali europei *(Commenti dal Gruppo PD. Applausi dal Gruppo M5S)* che per trent'anni sono stati sprecati dall'irresponsabilità della classe dirigente, soprattutto del Sud, che ora piagnucola chiedendo nuove risorse, incapace di spendere le precedenti. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

FARAONE *(PD)*. Fai il comizio a casa tua!

LEZZI, *ministro per il Sud*. Per quanto riguarda le azioni... *(Vivaci proteste dal Gruppo PD)*. Signor Presidente, se mi lasciano rispondere.

PRESIDENTE. Collegli, se si fanno le interrogazioni...

MALPEZZI *(PD)*. Il Ministro non sta rispondendo!

PRESIDENTE. Senatrice Malpezzi, lei non è un interrogante.

Ascoltate le risposte, poi la senatrice Bellanova replicherà.

Prego, Ministro.

LEZZI, *ministro per il Sud*. Per quanto riguarda la decontribuzione, voglio ricordare ai cittadini del Mezzogiorno, oltre che all'onorevole interrogante, probabilmente distratta a fine 2014, pur avendo incarichi di Governo, che hanno cancellato una norma strutturale che sgravava dai contributi INPS e INAIL e che aveva appostato circa un miliardo di euro nel bilancio dello Stato (quasi l'80 per cento per il Sud), dal 1990 abrogato grazie al Governo Renzi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Ricordiamoci questi particolari.

BITI *(PD)*. Stai tranquilla, non ti agitare!

LEZZI, *ministro per il Sud*. Il nostro piano è quello di superare il *mantra* di quelli che vogliono il MoVimento 5 Stelle contrario alle infrastrutture. *(Vibrate proteste e applausi ironici dal Gruppo PD)*.

VALENTE *(PD)*. Non fare comizi!

LEZZI, *ministro per il Sud*. Noi vogliamo le strade, le autostrade, le ferrovie, che al Sud fino ad ora non sono state fatte. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Urla e vivacissime proteste dal Gruppo PD. Richiami del Presidente)*.

D'ARIENZO *(PD)*. Smettila con i comizi!

FARAONE *(PD)*. Accendi il condizionatore!

LEZZI, *ministro per il Sud*. Grazie sicuramente alla collaborazione del Parlamento, riusciremo finalmente a non sprecare risorse in opere inutili per realizzare quelle che realmente servono al bene del Paese, e soprattutto del Sud. *(I senatori del Gruppo M5S si levano in piedi. Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Vibrate proteste dal Gruppo PD)*.

VALENTE *(PD)*. Svegliati!

PRESIDENTE. Senatrice Malpezzi, si segga.

Senatore Faraone, per cortesia, anche se cambia posto la individuo ugualmente. Ha facoltà di

intervenire in replica la senatrice Bellanova, per due minuti.

BELLANOVA (PD). Signor Presidente, lo temevo; da questa risposta ho avuto la certezza... *(Il ministro Lezzi richiama l'attenzione del Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Ministro, per cortesia, qui sono io che dirigo l'Assemblea, quindi stia al suo posto.

VALENTE (PD). Non fare comizi!

MARCUCCI (PD). Guardi cosa sta facendo, Presidente.

Vai a casa che sei una maleducata!

FERRARI (PD). Vergognati!

VALENTE (PD). Il Ministro aizza le folle, è grave!

PRESIDENTE. Colleghi, sedetevi, spetta alla senatrice Bellanova parlare. Prego.

BELLANOVA (PD). Ognuno espone l'educazione che ha.

FARAONE (PD). Sei peggio di Toninelli, e ho detto tutto!

PRESIDENTE. Senatore Faraone, ancora?

Prosegua, senatrice Bellanova.

BELLANOVA (PD). Signor Presidente, l'argomento è troppo serio per cadere... *(Il ministro Lezzi volge le spalle al Gruppo PD)*.

FARAONE (PD). Ascolta!

MALPEZZI (PD). Ci guardi!

PRESIDENTE. Volete lasciare parlare la senatrice Bellanova?

BELLANOVA (PD). Signor Presidente, parlo con lei visto che il Governo è incapace di ascoltare. *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Anche voi, colleghi dei 5 Stelle, calma e sangue freddo. Stiamo facendo una seduta di *question time*, non stiamo discutendo della guerra.

BELLANOVA (PD). Signor Presidente, oggi ho avuto la certezza che, senza cambiare le leggi, avete già avviato un percorso inverso.

Le nostre leggi dicono che in Italia si fanno quaranta giorni di campagne elettorali e, se si è capaci poi, si fanno cinque anni di Governo. Questo Governo intende fare cinque anni di campagna elettorale e, forse, quaranta giorni di Governo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Vorrei informare il Governo che in queste ore ci viene ulteriormente confermato da tutti gli istituti nazionali e internazionali che c'è un rallentamento della nostra crescita economica e che il quarto trimestre del 2018, nonostante le festività natalizie, registra un calo dei consumi e - udite udite - un calo dei consumi alimentari. Se io fossi al Governo, mi tremerebbero le vene ai polsi, invece di pensare a fare propaganda! *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MALPEZZI (PD). Brava!

VOCE DAL GRUPPO M5S. Ma che cosa dici?

CASTALDI (M5S). Avete lasciato cinque milioni di poveri!

PRESIDENTE. Senatore Castaldi, per cortesia.

BELLANOVA (PD). Torniamo al tema. Non c'è il Mezzogiorno, ma vorrei sapere dalla Ministra che non mi ha risposto, perché signora Ministra, non avete pubblicato il piano triennale dell'agenzia che è scaduto il 31 gennaio, ed è il piano attraverso il quale si rende chiaro e si mette a conoscenza di tutti la qualità delle attività e le modalità con cui queste vengono svolte per attuare tutti i progetti.

Quanta opacità, nonostante stiate riempiendo i Ministeri di amiche e amichette e di persone senza alcuna qualifica. *(Applausi dai Gruppi PD e FI-BP. Proteste dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatrice, deve concludere.

BELLANOVA (PD). Risponda a questo, signor Ministro: il Mezzogiorno sta subendo da parte vostra un esproprio. Con le risorse del Sud volete finanziare il reddito di cittadinanza, senza renderlo chiaro ai cittadini. La vostra scelta è quella di portare i pensionati degli altri Paesi nel Mezzogiorno, abbassando loro le tasse e deportando i ragazzi e le ragazze del Mezzogiorno! *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. La ringrazio senatrice Bellanova. Il tempo a sua disposizione è concluso.

Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così

esaurito. (*Vivaci proteste dal Gruppo PD*).

GRIDA DAL GRUPPO PD. Vergogna! Buffona!

FARAONE (PD). Vai via!

D'ARIENZO (PD). *Auf Wiedersehen!*

PRESIDENTE. Colleghi, la seduta è ancora in corso e quindi qualche espulsione possiamo farla anche oggi. (*Vivaci proteste dal Gruppo PD*). Iniziamo a buttare fuori qualcuno dei presenti? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

[VESCOVI](#) (L-SP-PSd'Az). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VESCOVI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, intervengo per portare all'attenzione dell'Assemblea la questione del lago di Massaciuccoli, in provincia di Lucca, in Toscana. Si tratta di un lago bellissimo e spettacolare, in cui c'è una biodiversità unica e veramente straordinaria, una parte del quale è sottoposto all'ente parco di Migliarino. Vediamo dunque cosa sta accadendo a questo lago. Stiamo continuando a dire al PD, che governa la Regione Toscana, che si stanno continuamente arrecando dei danni al lago attraverso delle "non attività". Il nostro Capogruppo, Elisa Montemagni, continua a ricordare alla Regione Toscana che i danni che si stanno arrecando adesso si protrarranno nel futuro. Ci sono dunque due aspetti importanti da evidenziare, il primo dei quali è che le postazioni fisse da caccia, in base alla delibera della Regione, non possono essere cedute con atti tra vivi e nemmeno in donazione, facendo così morire un'attività di caccia e un fantastico rapporto tra l'uomo e l'ambiente, che durano da tempo. È una questione importante, perché in tal modo si va a rovinare l'ambiente.

L'altro punto da evidenziare, ancora peggiore del primo, è che nella parte del lago soggetta all'ente parco di Migliarino, non si può fare nessuna manutenzione alle bilance da pesca e alle baracche in cui ci sono le barche, se non attraverso un'autorizzazione, come si trattasse di un'abitazione civile. Ciò porta i proprietari a non ripararle, creando un grave degrado. Pertanto abbiamo una parte del lago, che non è sottoposta all'ente parco di Migliarino, che funziona molto bene e l'altra parte invece, posta sotto l'ente parco, che è in continuo degrado. Fortunatamente manca un solo anno al 2020, l'anno in cui forse - anzi, sicuramente - prenderemo in mano la Regione Toscana, per cambiare il continuo degrado causato dal PD in quella Regione. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

[PISANI Giuseppe](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISANI Giuseppe (M5S). Signor Presidente, prendo la parola per esternare in quest'Aula il mio dispiacere, provocato dalla notizia di un ennesimo atto di aggressione nei confronti di personale del Sistema sanitario nazionale. Tale episodio è occorso qualche giorno fa nel reparto di pronto soccorso dell'Ospedale di Siracusa, che è la provincia in cui vivo e in cui esercito ancora il mio lavoro. Nel corso di una colluttazione con un paziente, due medici hanno riportato delle lesioni, uno con prognosi di trenta giorni e l'altro con prognosi di quindici giorni. Si tratta chiaramente di fatti gravi, che si ripetono da diverso tempo a questa parte.

Dietro questi episodi non ci sono soltanto le intemperanze, la maleducazione e talvolta anche l'angoscia dei pazienti, che devono fare delle lunghe attese, ma c'è anche la colpa e la responsabilità di chi non ha saputo, in tutti questi anni, prevedere il crescente bisogno dei servizi sanitari. C'è anche la responsabilità della politica, che non ha capito e non ha saputo prevedere né programmare, a differenza di quanto invece si diceva poc'anzi, interventi e strategie sanitarie atte ad affrontare tali tematiche e criticità.

In particolare, le criticità che sono sorte in ambito ospedaliero, specialmente nell'ambito dell'urgenza-emergenza, sono veramente molto preoccupanti. Per non parlare poi degli atti di aggressione che ci sono stati nei confronti dei medici della Continuità assistenziale, cioè dei medici della ex Guardia medica.

Con l'attuale Governo stiamo cercando di risolvere o perlomeno di affrontare adeguatamente tali criticità. Il Ministro e il Ministero hanno approntato un disegno di legge riguardante la sicurezza dei lavoratori esercenti le professioni sanitarie. Noi abbiamo preparato una mozione che impegna il

Governo a trovare delle soluzioni per aumentare e incrementare le misure di tutela e di salvaguardia per una maggiore sicurezza degli operatori della ex Guardia medica.

Auguro dunque un buon lavoro al Governo e a noi tutti e ai miei colleghi di Siracusa una pronta guarigione, un buon rientro ed un proficuo lavoro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 12 febbraio 2019

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 12 febbraio, alle ore 15,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta (*ore 15,58*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari ([214](#) -515-805)

Risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale:

Modifiche alla Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari (n. 214)

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (n. 515)

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori (n. 805)

N.B. Il Senato approva in prima deliberazione, nel testo emendato, il disegno di legge nel suo complesso

ARTICOLO 1 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

(Numero dei deputati)

1. All'articolo 56 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, la parola: «seicentotrenta» è sostituita dalla seguente: «quattrocento» e la parola: «dodici» è sostituita dalla seguente: «otto»;

b) al quarto comma, la parola: «seicentodiciotto» è sostituita dalla seguente: «trecentonovantadue».

EMENDAMENTI

1.1

[De Petris](#), [Nugnes](#) (*)

Respinto

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) alla lettera a), sostituire la parola: "quattrocento" con la seguente: "cinquecentotrenta" e la parola: "otto" con la seguente: "dieci";

b) alla lettera b), sostituire la parola: "trecentonovantadue" con la seguente: "cinquecentoventi".

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.100

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Respinto

Apportare le seguenti modificazioni:

1) alla lettera a) sostituire la parola «quattrocento» con la seguente «cinquecento » e la parola «otto» con la seguente: «dieci»;

2) alla lettera b) sostituire la parola «trecentonovantadue» con la seguente: «quattrocentonovanta».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.101

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Respinto

Al comma 1, lettera a) sostituire la parola «quattrocento» con la seguente «cinquecentotrenta» e la parola «otto» con la seguente: «dieci».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.102

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Respinto

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola «quattrocento» con la seguente «cinquecento » e la parola «otto» con la seguente: «dieci».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.2

[Parrini](#), [Marcucci](#), [Garavini](#), [Giacobbe](#), [Fantetti](#), [Collina](#), [Alderisi](#)

Respinto

Al comma 1, lettera a), sopprimere le seguenti parole: «e la parola: "dodici" è sostituita dalla seguente: "otto"».

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 1, lettera a) sopprimere le seguenti parole: «e la parola: "sei" è sostituita dalla seguente: "quattro"».

1.103

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Respinto

Al comma 1, lettera b) sostituire la parola «trecentonovantadue» con la seguente: «cinquecentoventi».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.104

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Respinto

Al comma 1, lettera b) sostituire la parola «trecentonovantadue» con la seguente: «quattrocentonovanta».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.106

[Bressa](#)

Respinto

Al comma 1, dopo la lettera b), aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*b-bis*) dopo il quarto comma, è aggiunto, in fine, il seguente: «La legge favorisce l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza linguistica slovena presente nella Regione Friuli Venezia Giulia.»

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 1, dopo la lettera b), aggiungere, in fine, la seguente:

«*b-bis*) dopo il quarto comma, è aggiunto, in fine, il seguente: "La legge favorisce l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza linguistica slovena presente nella Regione Friuli Venezia Giulia.».

1.107

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Respinto

Dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

«*b-bis*) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

"Deve comunque essere garantita la rappresentanza delle minoranze."».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

ARTICOLO 2 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2.

Non posto in votazione (*)

(Numero dei senatori)

1. All'articolo 57 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) al secondo comma, la parola: «trecentoquindici» è sostituita dalla seguente: «duecento» e la parola: «sei» è sostituita dalla seguente: «quattro»;
- b) al terzo comma, le parole da: «sette» fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: «quattro; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno».

(*) Approvato l'emendamento 2.100 interamente sostitutivo dell'articolo

EMENDAMENTI

2.100/1

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Respinto

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente «duecentosessantacinque» e la parola «quattro» con la seguente: «cinque».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.100/2

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Respinto

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente: «duecentocinquanta» e la parola «quattro» con la seguente: «cinque».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.100/3

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Respinto

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente: «duecentosessantacinque».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.100/4

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Respinto

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente: «duecentocinquanta».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.100/5

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Respinto

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), sostituire la parola «quattro» con la seguente: «cinque».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.100/6

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Respinto

All'emendamento 2.100, al comma 1, lettera a), aggiungere infine le seguenti parole: «e sono aggiunte, infine, le seguenti parole "assicurando alle minoranze linguistiche riconosciute il diritto ad essere rappresentate"».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.100/7

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Respinto

All'emendamento 2.100, dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

c-bis) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

«Deve comunque essere garantita la rappresentanza delle minoranze».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.100

Il Relatore

Approvato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2

(Numero dei senatori)

1. All'articolo 57 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, la parola: "trecentoquindici" è sostituita dalla seguente: "duecento" e la parola: "sei" è sostituita dalla seguente: "quattro";

b) al terzo comma, dopo la parola: "Regione" aggiungere le seguenti: "o Provincia autonoma" e sostituire la parola: "sette" con la seguente: "tre";

c) il quarto comma è sostituito dal seguente: "La ripartizione dei seggi tra le Regioni o le Province autonome, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, si effettua in proporzione alla loro popolazione, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti."»

2.1

[De Petris](#), [Nugnes](#) (*)

Precluso

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) alla lettera a), sostituire la parola: "duecento" con la seguente: "duecentosessantacinque" e la parola: "quattro" con la seguente: "cinque";

b) alla lettera b), sostituire le parole: "il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno" con le seguenti: "il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta ne ha uno".

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.101

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Precluso

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente «duecentosessantacinque» e la parola «quattro» con la seguente: «cinque».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.102

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Precluso

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola «duecento» con la seguente «duecentocinquanta» e la parola «quattro» con la seguente: «cinque».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.104

[Rojc](#)

Precluso

All'articolo 2 comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: " Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome di Trento e Bolzano ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha sei di cui uno destinato al territorio in cui la minoranza linguistica slovena è tradizionalmente presente individuato con le modalità previste dalla legge per favorire l'accesso alla rappresentanza di candidati della minoranza linguistica stessa; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.105

[Rojc](#)

Precluso

All'articolo 2 comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: " Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome di Trento e Bolzano ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha sei di cui uno destinato alla minoranza slovena presente nelle province di Trieste, Gorizia e Udine; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.106

[Bressa](#)

Precluso

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha sei; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.107

[Rojc](#)

Precluso

All'articolo 2 comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: " Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome di Trento e Bolzano ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha cinque di cui uno destinato alla minoranza slovena presente nelle province di Trieste, Gorizia e Udine; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.108

[Bressa](#), [Unterberger](#), [Durnwalder](#), [Steger](#), [Laniece](#)

Precluso

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome ne ha tre; il Friuli Venezia Giulia ne ha cinque, di cui uno appartenente alla minoranza linguistica slovena; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno."».

2.2

[Bressa](#)

Precluso

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; ciascuna delle Province autonome ne ha tre; il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno"».

2.4

[Parrini](#), [Collina](#)

Precluso

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente: «b) al terzo comma, la parola: "sette" è sostituita dalla seguente: "quattro"».

2.109

[Durnwalder](#), [Unterberger](#), [Steger](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b), dopo la parola: «quattro;» inserire le seguenti: « la regione Trentino -Alto Adige/ Südtirol ne ha tre per la Provincia Autonoma di Trento e tre per la Provincia Autonoma di

Bolzano, »

2.110

[Conzatti](#), [Testor](#), [de Bertoldi](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b), dopo la parola: «quattro», inserire le seguenti:

«, fatta eccezione della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol che ne ha sei, tre per la Provincia autonoma di Trento e tre per la Provincia autonoma di Bolzano;».

2.5

[Parrini](#), [Collina](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b), sopprimere le seguenti parole: "il Molise e".

2.111

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Precluso

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole «il Molise e la Valle d'Aosta ne hanno uno» con le seguenti «il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta ne ha uno».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.6

[Parrini](#), [Collina](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b), aggiungere, in fine, le seguenti parole: "e il Trentino-Alto Adige/Südtirol sei".

2.112

[De Petris](#), [Errani](#), [Grasso](#), [Laforgia](#), [Nugnes](#) (*)

Precluso

Dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

«b-bis) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

"Deve comunque essere garantita la rappresentanza delle minoranze".».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

ARTICOLO 3 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 3.

Approvato

(Senatori a vita)

1. All'articolo 59 della Costituzione, il secondo comma è sostituito dal seguente:

«Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero complessivo dei senatori in carica nominati dal Presidente della Repubblica non può in alcun caso essere superiore a cinque».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 3

3.0.1 (testo 2)

[Parrini, Collina](#)

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

Art. 3-bis

(Delegati regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica)

1. All'art. 83 della Costituzione il secondo comma è sostituito dal seguente:

«All'elezione partecipano due delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato.».

3.0.2

[De Petris, Nugnes](#) (*)

Sost. id. em. 3.0.1 (testo 2)

Dopo l' articolo , inserire il seguente:

«Art. 3-bis.

1. All'articolo 83 della Costituzione, al secondo comma, la parola: "tre" è sostituita dalla seguente: "due"».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

ARTICOLO 4 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 4.

Approvato

(Decorrenza delle disposizioni)

1. Le disposizioni di cui agli articoli 56 e 57 della Costituzione, come modificati dagli articoli 1 e 2 della presente legge costituzionale, si applicano a decorrere dalla data del primo scioglimento o della prima cessazione delle Camere successiva alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale e comunque non prima che siano decorsi sessanta giorni dalla predetta data di entrata in vigore.

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ARTICOLO 151-BIS
DEL REGOLAMENTO**

**Interrogazione sulla composizione della Commissione per la valutazione di impatto ambientale,
con riferimento al gasdotto TAP**

(3-00478) (20 dicembre 2018)

[DE BONIS](#), [DE PETRIS](#). - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e della giustizia -*

Premesso che:

l'ingegner Graziano Falappa è stato membro della commissione VIA per il gasdotto TAP (trans adriatic pipeline);

in data 1° febbraio 2016, l'ingegner Falappa autocertificava di non essersi mai trovato in situazioni di incompatibilità, inconferibilità, e di conflitto di interesse nel periodo dal 15 giugno 2015 al 1° febbraio 2016;

si apprende da un articolo dell'editoriale *on line* "tranilive", del 14 giugno 2018, che la Procura della Repubblica di Trani ha rinviato a giudizio l'ingegner Falappa, indagato per il reato di omissione in atti d'ufficio nel procedimento penale sulla condotta sottomarina, che avrebbe dovuto portare i reflui del depuratore di Trani al largo della costa cittadina;

inoltre l'ingegner Graziano Falappa è stato coinvolto nell'inchiesta su Tirreno Power (centrale termoelettrica di Vado Ligure), in quanto componente del gruppo istruttore della commissione VIA. Nei capi di imputazione gli venivano contestati i reati di abuso di ufficio, e disastro colposo aggravato dall'evento (avviso all'indagato di conclusione delle indagini, *ex art. 415-bis* del codice procedura penale del 17 giugno 2015);

attualmente non si conoscono gli stati dei procedimenti penali, né tantomeno se sono intervenute richieste di archiviazione, sentenze di assoluzione o condanna nei confronti del Falappa;

in data 5 dicembre 2018, "il Fatto Quotidiano" pubblicava un articolo dal titolo "Commissari VIA gli irriducibili dell'era B. difficili da archiviare". In detto articolo, si disaminano le vicende dei componenti delle commissioni VIA, che avrebbero autorizzato le grandi opere *in prorogatio*. L'ANAC segnalava alle istituzioni la necessità di ridefinire i termini di inconferibilità e di incompatibilità degli incarichi. È riportato, infine, che il ministro Costa "vorrebbe espellere un commissario ingegnere rinviato a giudizio dalla Procura di Trani";

in data 20 dicembre 2018, la "Gazzetta del Mezzogiorno" riportava la notizia di altri quindici indagati, per reati ambientali che sarebbero stati commessi in località «Le Paesane» di Melendugno, dove sono stati espianati 445 ulivi per far posto alla trincea del gasdotto, e in località Sa Basilio di San Foca, sempre a Melendugno, dove si ipotizza l'inquinamento della falda e del sottosuolo del cantiere del microtunnel. In quest'ultimo caso l'ipotesi è che vi sia stata una dispersione di sostanze pericolose, tra cui il cromo esavalente, con la contaminazione con il cemento utilizzato da Tap durante i lavori, per via di una inidonea impermeabilizzazione del cantiere;

considerato che "la VIA non esaurisce ogni aspetto della procedura autorizzativa e non è idonea ad esprimere un giudizio definitivo sull'intervento. L'amministrazione competente al rilascio del provvedimento finale è quindi legittimata a chiedere chiarimenti e integrazioni se emergono nuovi elementi legati alla tutela ambientale prima non considerati" (sentenza n. 282/2011 Tar Lombardia),

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti che il "commissario ingegnere", citato nell'articolo di stampa pubblicato su "il Fatto Quotidiano", sia Graziano Falappa, rinviato recentemente a giudizio dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani e, in caso affermativo, se si intenda provvedere al più presto alla sua rimozione dall'incarico;

se intendano accertare la sopravvenienza di nuovi elementi legati alla tutela ambientale alla stregua della pendenza dei procedimenti penali a carico dello stesso Falappa;

se vogliano dare chiarimenti ed integrazioni legati alla tutela ambientale e, di conseguenza, se intendano riaprire la procedura di valutazione di impatto ambientale TAP;

se intendano avvalersi delle linee guida dell'ANAC in materia di inconferibilità ed

incompatibilità degli incarichi, con particolare riferimento alle nomine relative ai componenti della commissione VIA-VAS.

Interrogazione sulla realizzazione di una nuova centrale termoelettrica in provincia di Brescia (3-00563) (28 gennaio 2019)

MAFFONI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare -*

Premesso che:

nel territorio del comune di Nave (Brescia) è insediato il complesso produttivo della ditta Duferco Sviluppo SpA del gruppo Duferco, *holding* internazionale che, nata per operare prevalentemente nel settore siderurgico, nel corso degli anni ha sviluppato a livello internazionale *business* diversificati in differenti settori (energia, logistica, trasporto e ambiente);

la società, in data 6 settembre 2018, ha presentato al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare istanza per l'avvio del procedimento di valutazioni ambientali VAS-VIA del progetto "Impianto *peaker* per bilanciamento rete elettrica", ai sensi dell'articolo 27 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

il progetto prevede la trasformazione dell'area già industrializzata in una centrale termoelettrica alimentata a gas naturale, con la collocazione di 2 generatori di nuova generazione in grado di produrre 300 MW termici che potrebbero produrre 900.000 metri cubi di fumi contenenti 118 tonnellate di anidride carbonica;

considerato che:

l'insediamento produttivo interessato rientra nella zona D1 (industriale esistente) e confina con zone a diversa caratterizzazione, in particolare: centro storico; area residenziale e agricola; vasta estensione boschiva soggetta a vincolo paesistico-ambientale e a vincolo idrogeologico forestale;

secondo i recenti dati diffusi da Legambiente, nel 2018 nella città di Brescia sono stati superati i limiti giornalieri per le polveri sottili o per l'ozono per 150 giorni di cui 47 per il Pm10 e 103 per l'ozono, ed almeno 1.000 morti premature annue sono imputabili alle condizioni dell'aria nell'area urbana;

in questo contesto risulta non solo necessario, ma anche doveroso, un approfondimento dell'effettivo impatto che l'opera determinerà in termini sociali, sanitari e ambientali, al fine di scongiurare rischi per la salvaguardia dell'intero territorio e la salute della popolazione residente;

la valutazione di impatto ambientale (VIA) e la valutazione ambientale strategica (VAS) costituiscono specifici strumenti di partecipazione a supporto di procedure amministrative relative ad atti sia singoli che di pianificazione e programmazione tecnicamente complesse per cui la normativa nazionale di settore prevede esplicitamente la concertazione come modalità di decisione condivisa nella definizione di obiettivi e nell'allocazione di risorse di finanziamento;

per quanto concerne il progetto, invece, le istituzioni locali non sono state adeguatamente coinvolte,

si chiede di sapere quale sia la posizione del Ministro in indirizzo riguardo alla questione e, in particolare, se ritenga opportuna la realizzazione della centrale termoelettrica in un territorio già interessato da fenomeni di inquinamento da polveri sottili.

Interrogazione sulla coerenza tra normativa italiana ed europea in materia di calendario venatorio

(3-00582) (06 febbraio 2019)

BRUZZONE. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare -*

Premesso che:

è in corso dal maggio 2018 la procedura di revisione del documento della Commissione europea "Key Concepts", che stabilisce le date di fine riproduzione e inizio migrazione *pre* nuziale per le specie di uccelli degli allegati 2A E 2B della direttiva 147/2009/CE;

in Italia, fin dal 2001, si assiste ad una situazione, che si può definire "paradossale", poiché le date di migrazione *pre* nuziale per varie specie sono anticipate di settimane e a volte anche di un mese e mezzo rispetto a quelle dei Paesi del bacino del Mediterraneo, come Francia, Spagna, Grecia, Cipro, Malta, Croazia, e anche di altri Paesi dell'Europa meridionale, come Romania e Bulgaria;

sembra che la responsabilità di questa disparità sia da attribuire all'ISPRA, che nel 2001 ha redatto i Key Concepts italiani in difformità rispetto a quelli degli altri Stati del bacino del Mediterraneo;

in Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, Croazia, Romania, Bulgaria, Cipro la stagione di caccia per alcune specie si chiude addirittura il 28 febbraio, ovvero dai quindici giorni ad un mese dopo rispetto alla data fissata in Italia, che è al più tardi il 31 gennaio;

il caso EU PILOT 6955/14/ENVI prevede che le attività venatorie praticate in diverse regioni italiane non sarebbero compatibili con la normativa dell'Unione europea, dal momento che alcune specie di uccelli selvatici sarebbero cacciate in fase di migrazione *pre* nuziale;

una revisione dei Key Concepts consentirebbe di sanare la situazione per le uniche tre specie per cui esiste una difformità tra la legge nazionale e quella europea, riuscendo a mantenere così la chiusura dell'attività venatoria al 31 gennaio;

il processo di revisione dei Key Concepts in Italia è stato condotto con notevole ritardo e, a parere dell'interrogante, con modalità affrettate e non sempre corrette, che non hanno consentito la necessaria condivisione con il Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, il Dipartimento delle politiche europee, le Regioni e i portatori d'interesse;

l'articolo 1, comma 7-bis, della legge n. 157 del 1992 prevede espressamente la concertazione con il Ministero delle politiche agricole e l'invio alla Commissione europea dei dati riguardanti le ricerche sull'avifauna da parte del Dipartimento delle politiche europee;

a parere dell'interrogante il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sembra aver agito autonomamente, superando quanto disposto dalla legge vigente, inviando alla Commissione europea un *database* che propone addirittura un arretramento dei Key Concepts italiani, con la conseguenza di un ulteriore anticipo nella chiusura della stagione venatoria, fino addirittura a 30 giorni prima rispetto al 31 gennaio;

risulta all'interrogante che il Ministero dell'ambiente ed ISPRA non abbiano proposto alcuna modifica dei Key Concepts, ma sembrano essersi limitati solamente a contraddire quanto proposto da Regioni e Ministero delle politiche agricole, evidentemente ritenendo corrette le disposizioni vigenti;

risulta che il *database* inviato alla Commissione europea contenga 18 "rapporti tecnici ISPRA" e nessuna pubblicazione scientifica recente, sulla base di dati scientifici più attendibili e più aggiornati, su riviste accreditate dal mondo scientifico, mentre la Commissione europea richiede in primo luogo riferimenti bibliografici di riviste scientifiche con comitato di controllo;

al contrario la posizione del Ministero delle politiche agricole e delle Regioni italiane è sostenuta da 6 pubblicazioni scientifiche su riviste accreditate dal mondo accademico internazionale, i cui risultati dimostrano in modo uniforme che la migrazione delle 5 specie oggetto delle richieste di modifica avviene in febbraio e non in gennaio;

i risultati di queste ricerche concordano con quanto espresso nei Key Concepts degli altri Paesi dell'Unione europea del bacino del Mediterraneo, avvalorandone le conclusioni biologiche,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni secondo le quali il Ministero dell'ambiente sembrerebbe avere agito in difformità con quanto previsto dall'articolo 1, comma 7-bis, della legge n. 157 del 1992, non condividendo con il Ministero delle politiche agricole e il Dipartimento delle politiche europee il *database*, prima che questo fosse inviato alla Commissione europea;

se il Ministro in indirizzo non ravvisi la necessità di rivedere al più presto, stanti anche le pubblicazioni su riviste accreditate dal mondo accademico internazionale, il documento inviato alla Commissione europea, anche in virtù del fatto che questo sembra non essere stato condiviso, sia proceduralmente, che nel merito, con i Ministri competenti.

Interrogazione sulle iniziative di contrasto al cambiamento climatico e ai suoi effetti (3-00585) (06 febbraio 2019)

L'ABBATE. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare -*

Premesso che:

nel mese di dicembre 2018 a Katowice, in Polonia, si è tenuta la conferenza delle parti sul

clima, la COP24, che ha rappresentato una congiuntura importante in quanto si è svolta in concomitanza con una serie di "scadenze" legate al calendario dell'accordo di Parigi (COP21), quali la pubblicazione del primo rapporto IPCC sul riscaldamento globale e l'avvio di quello che viene definito il "dialogo facilitativo" per promuovere nuovi impegni di riduzione delle emissioni;

l'IPCC (Intergovernmental panel on climate change) ha presentato, nell'ottobre 2018, il suo speciale *report* che, per la prima volta, ha valutato gli impatti del cambiamento climatico sul *target* di 1,5 gradi centigradi di aumento delle temperature globali. Basato su prove e dati scientifici, il documento ha dimostrato che il riscaldamento globale indotto dall'uomo ha già raggiunto un grado centigrado sopra rispetto ai livelli preindustriali e che sta crescendo, approssimativamente, di 0,2 gradi centigradi a decade. L'IPCC ha confermato che, fermandosi ad un aumento di un grado, circa il 4 per cento dei territori globali potrebbe subire dei cambiamenti radicali nell'ecosistema. Tale cifra è destinata a più che triplicare (13 per cento) nel caso di un incremento di temperatura pari a 2 gradi centigradi;

la conferenza si è conclusa con l'approvazione del manuale operativo per l'attuazione dell'Accordo di Parigi, il "*rulebook*", che ha stabilito, fra l'altro, l'utilizzo delle nuove linee guida nella valutazione dei gas climalteranti prodotti e la redazione da parte degli Stati membri di un inventario delle emissioni, con scadenza biennale;

considerato che:

con il *climate change*, i ghiacciai si stanno sciogliendo, provocando un innalzamento del livello del mare, che potrebbe giungere fino a 7 metri. Gli italiani non possono che essere fortemente preoccupati, immaginando gli impatti potenzialmente apocalittici e disastrosi per le regioni insulari, la Sicilia, la Sardegna, e per quelle come la Puglia che hanno sviluppato la loro economia e gli insediamenti urbani sulle coste. Tutto il Mediterraneo è a forte rischio, è già noto l'aumento della fascia di desertificazione dovuto al cambiamento climatico, che attraversa ben 10 Paesi africani, e del corridoio di siccità del sud America, e le conseguenze che ne derivano;

ci saranno inoltre effetti sulle risorse idriche, sul territorio e sugli ecosistemi. Vi sono già state eccezionali gelate che hanno devastato l'agricoltura pugliese. L'innalzamento delle temperature medie e massime sommato agli squilibri meteorologici influenzeranno la geografia delle colture e delle tecniche agricole, causando l'abbandono di crescenti porzioni di territorio, divenute oramai incoltivabili;

entro il 2030 è possibile prevedere in Italia un calo del 30 per cento del fabbisogno energetico legato al riscaldamento e un aumento del 72 per cento legato alla climatizzazione e alla refrigerazione;

il rischio idrogeologico è destinato ad aumentare a causa del riscaldamento globale. Periodi prolungati di siccità, riducono la capacità di assorbimento del terreno, trasformando i fenomeni meteorologici più violenti in vere e proprie catastrofi naturali. Attualmente, i costi correlati al dissesto idrogeologico del territorio italiano sono stimati in circa 2,5 miliardi di euro all'anno, ma la cifra è destinata a lievitare nel corso dei prossimi decenni come anche i costi legati al contenimento degli incendi e alla messa in sicurezza dei territori;

ritenuto che riuscire a mitigare gli effetti del cambiamento climatico e a governarne le cause non sia solo un dovere morale nei confronti delle future generazioni, ma anche una priorità strategica per l'economia nazionale italiana,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare o abbia già adottato sul piano nazionale ed internazionale per contrastare le conseguenze del riscaldamento globale;

quali politiche di mitigazione finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas-serra, e politiche di adattamento, volte alla minimizzazione degli impatti derivanti dai mutamenti del clima, intenda adottare;

quale tipo di strategia intenda adottare o abbia già adottato al fine di garantire la decarbonizzazione del sistema energetico nazionale, obiettivo inserito nel piano nazionale integrato energia e clima.

Interrogazione sulla mancata corresponsione agli ufficiali giudiziari delle quote di introiti

erariali loro spettanti

(3-00560) (28 gennaio 2019)

[DURNWALDER](#), [UNTERBERGER](#), [STEGER](#). - *Al Ministro della giustizia* -

Premesso che:

l'articolo 122, comma 1, punto 2, del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, prevede che gli ufficiali giudiziari siano retribuiti anche "con una percentuale sui crediti recuperati dall'Erario, sui campioni civili, penali ed amministrativi e sulle somme introitate dall'Erario per effetto della vendita dei corpi di reato, in ragione del quindici per cento. Tale percentuale è comprensiva anche delle quote di spettanza degli aiutanti ufficiali giudiziari";

con una nota recente indirizzata al Ministero della giustizia, i funzionari U.N.E.P. (Ufficio unico notificazioni, esecuzioni e protesti) di Bolzano e gli ufficiali giudiziari del distretto di Trento, con riferimento alla retribuzione prevista in percentuale, di cui all'articolo 122 citato, lamentano la mancata corresponsione degli emolumenti relativamente al I, II, III e IV bimestre 2018;

considerato che la mancata corresponsione degli emolumenti in percentuali è lamentata anche da molti funzionari U.N.E.P. di altre sedi di corti d'appello del Paese,

si chiede di sapere quali siano le ragioni di tali ritardi e se non sia il caso di assumere al più presto iniziative volte alla fattiva soluzione del problema.

Interrogazione sull'affidamento delle funzioni di curatore e di liquidatore ai consulenti del lavoro

(3-00587) (06 febbraio 2019)

[BERNINI](#), [MALAN](#), [CONZATTI](#), [CALIENDO](#), [DAL MAS](#), [GHEDINI](#), [MODENA](#), [GALLIANI](#), [GALLONE](#), [GIAMMANCO](#), [LONARDO](#), [MALLEGGNI](#), [MANGIALAVORI](#), [MOLES](#), [RIZZOTTI](#), [RONZULLI](#), [VITALI](#), [PICHETTO FRATIN](#), [AIMI](#), [ALDERISI](#), [BARACHINI](#), [BARBONI](#), [BATTISTONI](#), [BERARDI](#), [BERUTTI](#), [BIASOTTI](#), [BINETTI](#), [CANGINI](#), [CARBONE](#), [CAUSIN](#), [CESARO](#), [CRAXI](#), [DAMIANI](#), [DE POLI](#), [DE SIANO](#), [FANTETTI](#), [FAZZONE](#), [FERRO](#), [FLORIS](#), [GASPARRI](#), [GIRO](#), [MASINI](#), [Alfredo MESSINA](#), [MINUTO](#), [PAGANO](#), [PAPATHEU](#), [PAROLI](#), [PEROSINO](#), [QUAGLIARIELLO](#), [ROMANI](#), [ROSSI](#), [SACCONI](#), [SCHIFANI](#), [SCIASCIA](#), [SERAFINI](#), [SICLARI](#), [STABILE](#), [TESTOR](#), [TIRABOSCHI](#), [TOFFANIN](#). - *Al Ministro della giustizia*

Premesso che:

all'esito di un lavoro tecnico durato oltre quattro anni, sviluppatosi anzitutto in seno alla "Commissione Rordorf", il 10 gennaio 2019 il Consiglio dei ministri, acquisito il prescritto parere non vincolante delle competenti Commissioni di Camera e Senato, ha approvato il testo definitivo, destinato alla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, del nuovo codice della crisi di impresa;

senza che mai la questione fosse stata anche soltanto ipotizzata nei lunghi anni di lavoro tecnico preparatorio di questa importante e delicata riforma, il testo approvato dal Consiglio dei ministri aggiunge gli iscritti all'Albo dei consulenti del lavoro a quelli iscritti all'Albo degli avvocati e all'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili tra coloro che possono essere nominati per svolgere le funzioni di curatore e liquidatore nelle crisi di impresa;

non essendoci mai stato un reale dibattito sul punto, sono totalmente ignote le valutazioni tecniche e giuridiche che hanno determinato questa scelta "*last minute*" da parte del Consiglio dei ministri;

come sottolineato anche in alcuni articoli di stampa, sia specializzata che generalista, lo svolgimento di tali funzioni da parte dei consulenti del lavoro esula completamente dall'oggetto della loro professione (articolo 2 della legge 11 gennaio 1979, n. 12, recante le norme per l'ordinamento della professione di consulente del lavoro) e, cosa ancor più significativa, l'esame di Stato per diventare consulente del lavoro non contempla né elementi di diritto commerciale, né elementi di diritto fallimentare, entrambi ben presenti invece nelle rispettive prove di esame di Stato delle due professioni (avvocati e commercialisti) che tradizionalmente svolgono le funzioni di curatori e liquidatori nelle crisi d'impresa;

la stessa relazione tecnica che ha accompagnato lo schema di articolato in Consiglio dei

ministri recita in modo perentorio: "non si condivide l'osservazione, considerato che il compito di curatore, commissario o liquidatore richiedono competenze contabili e di gestione dell'attività di impresa e della liquidazione che non rientrano nell'ambito delle competenze tipiche del consulente del lavoro. Peraltro, quando la procedura dovesse richiedere tali competenze, il tribunale potrà avvalersi del potere che gli è attribuito dall'art. 49, comma 3, lettera b), di affiancare al curatore, immediatamente, esperti per l'esecuzione di compiti specifici";

senza dunque alcuna traccia delle relative ragioni tecniche e giuridiche a fondamento della decisione politica adottata, sono state attribuite a una professione funzioni ad essa estranee su materie che non rientrano tra quelle oggetto dell'esame di Stato per accedere al titolo professionale di consulente del lavoro;

da autorevoli agenzie di stampa, si apprende che la mattina dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri, con tempismo perfetto, il Presidente del Consiglio dei ministri Conte e il vice Presidente del Consiglio dei ministri Di Maio si sono recati ad annunciare la "lieta novella" agli Stati Generali dei consulenti del lavoro, dove, con un trasporto degno più di un iscritto all'Albo dei consulenti del lavoro che non a un Ministro della Repubblica, equidistante tra le tante categorie professionali portatrici di interessi altrettanto legittimi quanto divergenti, quest'ultimo ha dichiarato in particolare: "Sono contento del fatto che, nell'ambito della riforma fallimentare che ieri è passata in Cdm, anche i consulenti del lavoro potranno accedere alla figura del curatore. Questo è un ruolo che fa fare un altro passo avanti a un Ordine professionale che un miglio alla volta, un miglio alla volta, sta accrescendo le proprie competenze",

si chiede di sapere quali siano le ragioni tecniche e giuridiche che hanno portato il Dicastero della giustizia a condividere la decisione di estendere la funzione di curatore e liquidatore nelle crisi d'impresa agli iscritti all'Albo dei consulenti del lavoro, nonostante un secco e motivato parere contrario delle strutture tecniche dello stesso Ministero, onde fugare che si tratti di decisione eminentemente politica, fortemente e immotivatamente voluta da componenti apicali dell'Esecutivo, che immediatamente si sono intestati politicamente quella che, in assenza di parere tecnico favorevole da parte del competente Ministero, palesa in modo a giudizio degli interroganti addirittura sfacciato la propria natura di entusiastica risposta a sollecitazione puramente lobbistica.

Interrogazione sulle misure per il sostegno alla crescita economica del Mezzogiorno

(3-00586) (06 febbraio 2019)

[BELLANOVA](#), [MARCUCCI](#), [VALENTE](#), [CUCCA](#), [D'ALFONSO](#), [FARAONE](#), [FEDELI](#), [MAGORNO](#), [MARGIOTTA](#), [Assuntela MESSINA](#), [PITTELLA](#), [STEFANO](#), [SUDANO](#). - *Al Ministro per il Sud -*

Premesso che:

il contratto di Governo Lega-M5S ha dedicato al Sud poche righe nelle quali le parti contraenti hanno deciso, contrariamente al passato, di non individuare specifiche misure per il "Mezzogiorno". I primi otto mesi di Governo hanno confermato gli indirizzi contenuti nel contratto, evidenziando l'assenza di nuove iniziative e di provvedimenti dedicati al sostegno e al rilancio delle aree territoriali del Mezzogiorno. Il piano nazionale delle riforme, allegato alla Nota di aggiornamento al DEF 2018, diversamente da quanto accaduto in passato, non ha dedicato passaggi programmatici al Mezzogiorno;

nella legge di bilancio per il 2019 non sono state introdotte misure specifiche per il Mezzogiorno, salvo la proroga dell'incentivo all'occupazione nel Sud Italia introdotto dal precedente Governo e l'agevolazione fiscale per i pensionati da fonte estera che trasferiscono la loro residenza nel Mezzogiorno. Al contrario su Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia graveranno consistenti tagli di spesa, resi necessari per coprire interventi onerosi come il reddito di cittadinanza, che andranno a colpire le risorse nazionali destinate ai cofinanziamenti per le politiche comunitarie (850 milioni di euro nel 2019), e il Fondo sviluppo e coesione (800 milioni di euro). A questi si aggiunge l'abrogazione del credito di imposta relativo alle deduzioni forfettarie in materia di Irap, riconosciute in favore di chi impiega lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, e la mancata proroga del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali riconosciuto ad imprese con strutture produttive nel Mezzogiorno (300 milioni di euro);

le misure relative al *bonus-malus* per l'acquisto di automobili nuove stanno danneggiando il comparto *automotive* italiano e in particolare le produzioni di automobili negli stabilimenti dislocati al Sud (in particolare gli stabilimenti di Cassino, Melfi e Pomigliano d'Arco). Le altre misure contenute nella legge di bilancio per il 2019 e negli altri provvedimenti si limitano a confermare o rimodulare interventi già adottati nella XVII Legislatura;

considerato che:

colmare il divario tra Nord e Sud e garantire uguali opportunità nelle diverse aree del Paese è la condizione indispensabile per una ripresa duratura dello sviluppo non solo del Mezzogiorno ma per l'intero Paese. Nel corso degli ultimi 4 anni, sono state adottate politiche che hanno configurato una strategia coerente per ricostruire e allargare la base produttiva: dagli investimenti pubblici in infrastrutture, ambiente e cultura contenuti nei patti per il Sud fino al credito d'imposta per i nuovi investimenti (4 miliardi di euro di investimenti generati nel 2017), dal sostegno all'imprenditorialità giovanile ("Resto al Sud") e innovativa, ai grandi contratti di sviluppo, dal prolungamento degli sgravi contributivi per le nuove assunzioni all'istituzione delle zone economiche speciali nelle principali realtà portuali e retroportuali, senza dimenticare gli strumenti di "Industria 4.0", potenziati per le aree del Mezzogiorno;

l'adozione di tali provvedimenti ha innescato una dinamica positiva, testimoniata dal miglioramento di vari indicatori economici evidenziati dall'Istat e dall'ultimo rapporto annuale dello Svimez: in particolare è cresciuta nel Mezzogiorno la capacità degli investimenti pubblici di generare reddito e occupazione. Tali risultati necessitano di essere implementati e rafforzati e l'atteggiamento assunto dal Governo, al contrario, rischia di vanificare gli sforzi sostenuti nel corso della XVII Legislatura e di riportare il Mezzogiorno in una situazione di grave *gap* di prodotto e di emergenza occupazionale rispetto al resto del Paese e dell'Europa;

i principali nemici del Sud restano l'assistenzialismo e la suggestione di politiche ed interventi che non risolverebbero affatto le condizioni di quest'area strategica per il Paese e l'Europa;

nel Mezzogiorno occorre in primo luogo adottare politiche del lavoro calibrate per arrestare l'emigrazione dei giovani, per creare nuova occupazione e per favorire il reinserimento di chi oggi non lavora, un *mix* di politiche attive del lavoro che non possono essere sostituite con efficacia da interventi come il reddito di cittadinanza. Accanto alle politiche attive per il lavoro, occorrono interventi incentrati su: una maggiore qualità, trasparenza ed efficacia della pubblica amministrazione; un sistema giudiziario più veloce ed efficiente; un miglioramento degli *standard* dell'istruzione e della sanità; un rafforzamento della rete infrastrutturale, dagli aeroporti alle ferrovie, dalle strade all'intermodalità; un investimento sull'accesso alle nuove tecnologie; un *welfare* in grado di sostenere l'occupazione femminile; un piano per arginare lo spopolamento delle aree interne; politiche che puntino al rafforzamento del capitale umano, dagli asili nido al tempo pieno nelle scuole, dal contrasto alla povertà educativa al diritto allo studio, fino alla formazione più avanzata. E ancora investimenti in innovazione e ricerca. Il tutto in un quadro di promozione e tutela della legalità, per sconfiggere le mafie e la corruzione,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare nei prossimi mesi per il sostegno e il rilancio del Mezzogiorno, anche in considerazione del forte rallentamento in atto della crescita economica nazionale;

se fra queste vi siano: a) interventi per reintegrare le risorse nazionali destinate ai cofinanziamenti per le politiche comunitarie, che hanno subito con l'ultima legge di bilancio un taglio di 850 milioni di euro nel 2019, e le risorse del Fondo sviluppo e coesione, che hanno subito un taglio di 800 milioni; b) interventi per prorogare il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali riconosciuto ad imprese con strutture produttive nel Mezzogiorno; c) interventi per ripristinare il credito di imposta relativo alle deduzioni forfettarie in materia di Irap riconosciute in favore di chi impiega lavoratori dipendenti a tempo indeterminato; d) interventi per garantire la piena attuazione, l'accelerazione e lo sviluppo degli interventi già predisposti nel corso degli ultimi anni nei patti per il Sud, con particolare riguardo agli interventi relativi ad infrastrutture, ambiente, attrattori culturali e

contratti di sviluppo; e) interventi per garantire l'immediato avvio operativo delle zone economiche speciali nelle aree già individuate; f) iniziative per garantire l'effettiva addizionalità degli interventi della politica di coesione attraverso l'applicazione rigorosa della clausola del 34 per cento per gli stanziamenti in conto capitale ordinario; g) interventi per rafforzare il sistema di *welfare*, per contrastare la povertà educativa nelle aree marginali, per sviluppare i servizi all'infanzia, l'istruzione e l'università;

se il Governo sia intenzionato ad adottare politiche industriali e politiche del lavoro calibrate per creare nuova occupazione nei territori del Mezzogiorno, arrestare l'emigrazione dei giovani e favorire il reinserimento in quei territori di chi oggi non lavora senza dover subire, come previsto con il reddito di cittadinanza, "congrue offerte di lavoro" a grandi distanze dal luogo di residenza .

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 214, 515 e 805:

sull'emendamento 1.106, il senatore Testor avrebbe voluto esprimere un voto di astensione; sull'emendamento 2.100/2, il senatore de Bertoldi avrebbe voluto esprimere un voto di astensione; sull'articolo 4 il senatore Di Piazza avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bagnai, Barachini, Barboni, Bogo Deledda, Borgonzoni, Botto, Campagna, Candiani, Cattaneo, Cioffi, Crimi, D'Angelo, De Poli, Fattori, Garnero Santanchè, Giacobbe, Ginetti, Merlo, Monti, Napolitano, Nocerino, Ortolani, Parente, Renzi, Richetti, Ronzulli, Santangelo, Siri, Solinas, Taverna e Vanin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fusco, per attività della 4ª Commissione permanente; Arrigoni, Castiello, Fazzone, Magorno e Urso, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Alla ripresa pomeridiana della seduta è assente per incarico avuto dal Senato il senatore Fusco, per attività della 4ª Commissione permanente.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere ha proceduto all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: senatrice Valeria Valente;

Vice Presidenti: senatrice Cinzia Leone e senatrice Donatella Conzatti;

Segretari: senatrice Gelsomina Vono e senatore Gianfranco Rufa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Valente Valeria, Malpezzi Simona Flavia, Mirabelli Franco, Collina Stefano, Ferrari Alan, Bini Caterina, Cirinna' Monica, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Astorre Bruno, Bellanova Teresa, Biti Caterina, Boldrini Paola, Comincini Eugenio, Faraone Davide, Fedeli Valeria, Ferrazzi Andrea, Garavini Laura, Grimani Leonardo, Iori Vanna, Magorno Ernesto, Messina Assuntela, Patriarca Edoardo, Pittella Gianni, Rojc Tatjana, Sbrollini Daniela, Stefano Dario, Sudano Valeria, Verducci Francesco

Disposizioni volte alla prevenzione dei suicidi in carcere (1046)

(presentato in data 07/02/2019);

senatori Rufa Gianfranco, De Vecchis William, Arrigoni Paolo, Augussori Luigi, Barbaro Claudio, Bergesio Giorgio Maria, Bonfrisco Anna Cinzia, Borghesi Stefano, Bossi Simone, Bossi Umberto, Briziarelli Luca, Bruzzone Francesco, Calderoli Roberto, Campari Maurizio, Candura Massimo,

Cantu' Maria Cristina, Casolati Marzia, Ferrero Roberta, Fregolent Sonia, Fusco Umberto, Iwobi Tony Chike, Marin Raffaella Fiormaria, Marti Roberto, Montani Enrico, Nisini Tiziana, Ostellari Andrea, Pazzagliani Giuliano, Pepe Pasquale, Pergreffi Simona, Pianasso Cesare, Pirovano Daisy, Pisani Pietro, Pittoni Mario, Pizzol Nadia, Pucciarelli Stefania, Ripamonti Paolo, Rivolta Erica, Romeo Massimiliano, Saponara Maria, Saviane Paolo, Sbrana Rosellina, Solinas Christian, Tesei Donatella, Tosato Paolo, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel, Zuliani Cristiano
Disposizioni in materia di disciplina dell'esercizio della prostituzione (1047)

(presentato in data 07/02/2019);
senatore Verducci Francesco

Disposizioni di deroga al limite dei mandati per la carica di sindaco dei comuni colpiti dal sisma del 2016 nelle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria (1048)
(presentato in data 07/02/2019).

Disegni di legge, assegnazione

In sede redigente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Corbetta Gianmarco

Estensione alle vittime del dovere dei benefici riconosciuti alle vittime del terrorismo (876)
previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 11^a (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)
(assegnato in data 07/02/2019);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Bonfrisco Anna Cinzia

Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernenti la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati (1028)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia)
(assegnato in data 07/02/2019);

9^a Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

sen. Bergesio Giorgio Maria ed altri

Disposizioni in materia di cerca, raccolta, coltivazione e commercializzazione dei tartufi destinati al consumo (933)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 10^a (Industria, commercio, turismo), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 07/02/2019);

10^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo

sen. Quagliariello Gaetano

Regime di aiuti e norme per favorire il rimpatrio delle imprese italiane e in favore della riqualificazione di aree industriali dismesse (893)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 11^a (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 07/02/2019);

11^a Commissione permanente Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale

sen. Matrisciano Susy ed altri

Modifiche al decreto 21 aprile 2011, n. 67, per l'introduzione dei lavoratori che operano nella costruzione di elettrodotti tra le categorie di addetti a lavori usuranti (889)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo)
(assegnato in data 07/02/2019).

In sede referente

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Gov. Conte-I: Ministro affari esteri e coop. inter.le Moavero Milanese ed altri

Ratifica ed esecuzione del Trattato sul trasferimento delle persone condannate o sottoposte a misure di sicurezza tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, fatto a Buenos Aires l'8 maggio 2017 (1014)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 07/02/2019);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Gov. Conte-I: Ministro affari esteri e coop. inter.le Moavero Milanese ed altri

Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica orientale dell'Uruguay, fatto a Montevideo l'11 maggio 2017 (1015)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 07/02/2019).

Governo, trasmissione di atti per il parere. Deferimento

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 24 gennaio 2019, pervenuta il 5 febbraio 2019, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 - lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno 2019, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 70).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 27 febbraio 2019.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, con lettera in data 7 febbraio 2019, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 7, della legge 21 giugno 1986, n. 317, le osservazioni e il parere circostanziato riguardanti la notifica 2018/0546/I relativa allo "Schema di regolamento recante la definizione di livelli massimi di THC (tetraidrocannabinolo) negli alimenti", formulati rispettivamente dalla Commissione europea e dalla Repubblica Ceca, ai sensi dell'articolo 5, paragrafo 2, e dell'articolo 6, paragrafo 2, della direttiva (UE) 2015/1535.

La predetta documentazione è deferita alla 12a e alla 14a Commissione permanente (Atto n. 175).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze. Deferimento

La Corte costituzionale ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, la sentenza n. 12 del 5 dicembre 2019, depositata il 31 gennaio 2019, con la quale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 23, comma 6, del decreto-legge 27 giugno 2015, n. 83 (Misure urgenti in materia fallimentare, civile e processuale civile e di organizzazione e funzionamento dell'amministrazione giudiziaria), convertito, con modificazioni, nella legge 6 agosto 2015, n. 132, nella parte in cui non prevede che l'ottavo comma dell'articolo 545 del codice di procedura civile, introdotto dall'articolo 13, comma 1, lettera l), del medesimo decreto-legge, si applichi anche alle procedure esecutive aventi ad oggetto prestazioni pensionistiche pendenti alla data di entrata in vigore di detto decreto-legge.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1a, alla 2a e alla 11a Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 30).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea.

Deferimento

La Commissione europea ha trasmesso, in data 7 febbraio 2019, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal Protocollo (n. 2) sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità allegato al Trattato sull'Unione europea e al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 1303/2013 per quanto riguarda le risorse destinate alla dotazione specifica per l'Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile (COM(2019) 55 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-*bis* e 6, del

Regolamento, l'atto è deferito alla 14a Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; la scadenza del termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto Protocollo è fissata al 4 aprile 2019. L'atto è altresì deferito per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 11a Commissione permanente, con il parere delle Commissioni 5a e 14a.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Garnero Santanchè ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00076 del senatore Fazzolari ed altri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 25 gennaio al 7 febbraio 2019)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 19

ASTORRE: sull'assegnazione degli alloggi alle famiglie dei militari, in particolare ai "*sine titulo*" (4-00933) (risp. TRENTA, *ministro della difesa*)

GIRO: sullo scioglimento di Formez PA (4-00690) (risp. BONGIORNO, *ministro per la pubblica amministrazione*)

su Formez PA (4-01022) (risp. BONGIORNO, *ministro per la pubblica amministrazione*)

Mozioni

[MARCUCCI](#), [MALPEZZI](#), [PITTELLA](#), [FEDELI](#), [GINETTI](#), [ALFIERI](#), [CUCCA](#), [D'ARIENZO](#), [GARAVINI](#), [GIACOBBE](#), [IORI](#), [MANCA](#), [MARGIOTTA](#), [STEFANO](#), [PATRIARCA](#), [ASTORRE](#) -

Il Senato,

premesso che:

negli ultimi anni, i Paesi europei, in particolare quelli del Mediterraneo, sono stati interessati da una continua e crescente pressione migratoria, soprattutto a causa della forte instabilità socio-politica di alcune aree dell'Africa centrale e della Libia, del protrarsi del drammatico conflitto in Siria, dell'emergere di nuove e differenziate forme di povertà e diseguaglianze sociali, delle persistenti violazioni dei diritti umani e del deterioramento delle condizioni di sicurezza, economiche e umanitarie in Africa e nell'area mediorientale;

i flussi migratori verso l'Europa, secondo le previsioni degli analisti, continueranno ancora, almeno fin quando non si perverrà ad una parziale stabilizzazione politica dei Paesi di origine (migrazioni di profughi) e permarranno divari sensibili di ricchezza e di sviluppo tra le diverse aree a nord e a sud del Mediterraneo (migrazioni per ragioni economiche);

gli stessi fattori di crisi politica e economica, sommati al protrarsi dei conflitti armati, delle persecuzioni e delle tensioni fra Stati e popolazioni, stanno incidendo, peraltro, sulla composizione stessa dei flussi, modificando la "struttura" stessa del complesso processo migratorio nel dato sia "quantitativo" e "direzionale" sia "qualitativo": cambiano non solo i numeri e le rotte dei flussi ma le migrazioni "politiche" si sommano e si affiancano alle migrazioni "economiche", generando flussi di tipo misto, che comprendono sia migranti economici che potenziali richiedenti asilo;

l'Italia, per la sua peculiare posizione geografica che la rende, di fatto, uno degli snodi essenziali di sbarco sul versante meridionale per chi intende raggiungere l'Europa, è una delle aree maggiormente esposte a questo intenso fenomeno migratorio che, per le sue dimensioni, richiede capacità di intervento, efficienza e capacità operativa, nonché coordinamento e condivisione dei medesimi con le istituzioni e gli Stati dell'Unione europea;

considerato che:

il recente rapporto dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), pubblicato lo scorso 30 gennaio 2019, rivela che, nel 2018, sono arrivati in Europa 139.300 rifugiati e migranti, il numero più basso degli ultimi cinque anni. Il rapporto conferma il significativo cambiamento nelle rotte seguite dai rifugiati e dai migranti. Per la prima volta in anni recenti, la Spagna è divenuta il principale punto d'ingresso in Europa. Sulla base dei dati dell'UNHCR, nel 2018 sono giunti via mare sulle coste dell'Europa meridionale circa 111.000 migranti; nel medesimo periodo la rotta del Mediterraneo centrale (da Libia e altri Paesi del Nord Africa verso l'Italia) ha registrato circa 23.000 sbarchi (sulla base dei dati del Ministero dell'interno, circa la metà dalla Libia); la rotta del Mediterraneo orientale

(dalla Turchia alla Grecia) ha coinvolto oltre 31.000 persone, e quella del Mediterraneo occidentale (ovvero i flussi verso la Spagna) ha riguardato circa 55.000 persone, oltre agli sbarchi a Malta e a Cipro (rispettivamente, 1.000 persone e 600 persone);

per molti immigrati, approdare in Europa rappresenta la fase finale di un viaggio pericoloso durante il quale sono stati esposti a violenze, torture, stupri e aggressioni sessuali, e alla minaccia di essere rapiti e sequestrati a scopo d'estorsione;

secondo il rapporto dell'UNHCR, nel tentativo di attraversare il mar Mediterraneo per raggiungere l'Europa, nel 2018 sono decedute o disperse circa 2.275 persone, ovvero in media circa sei persone al giorno. Il Mediterraneo è allo stato attuale la rotta marittima più letale al mondo. Nonostante la diminuzione degli arrivi, il tasso di mortalità registrato sulle rotte migratorie nel mar Mediterraneo è salito drasticamente nel breve volgere di un anno. Lungo la rotta Libia-Europa si è passati da un decesso ogni 38 arrivi nel 2017 a uno ogni 14 nel 2018. Il bilancio delle vittime è stato altrettanto pesante anche lungo l'altra rotta migratoria del Mediterraneo, quella verso la Spagna, dove il numero dei decessi e dei dispersi è quasi quadruplicato nel 2018 rispetto al 2017;

il cambio delle politiche adottate da alcuni Stati europei, secondo il rapporto dell'UNHCR, ha portato a numerosi incidenti in cui un numero elevato di persone è rimasto in mare alla deriva per giorni, in attesa dell'autorizzazione a sbarcare;

le navi delle organizzazioni non governative e i membri degli equipaggi hanno subito crescenti restrizioni alle possibilità di effettuare operazioni di ricerca e soccorso, tanto che migliaia di persone, sia migranti "politici" sia "economici", sono state ricondotte in Libia, dove hanno dovuto affrontare condizioni terribili nei centri di detenzione;

il rapporto ha messo in luce le principali criticità della situazione relativa all'immigrazione verso i Paesi europei, esortando gli Stati europei ad adottare politiche nazionali ed europee condivise ed efficaci, a partire dall'urgente istituzione di un meccanismo regionale, coordinato e prevedibile, per rafforzare le operazioni di soccorso in mare, migliorando la capacità di ricerca e di soccorso nel Mediterraneo centrale ed eliminando anche le restrizioni alle organizzazioni non governative;

con particolare riguardo alla situazione della Libia, l'UNHCR sottolinea che gli Stati europei dovrebbero sollecitare le autorità libiche a porre fine alla detenzione arbitraria di rifugiati e migranti intercettati o soccorsi in mare, modificando anche le misure che prevedono i lavori forzati come pena per l'entrata irregolare nel Paese, offrendo una base legale allo sfruttamento di rifugiati e migranti;

visto che:

il diritto di asilo è sancito solennemente dalla Costituzione italiana;

il riconoscimento dello *status* di rifugiato è entrato nel nostro ordinamento con l'adesione alla Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, ratificata nel 1954, e con la Convenzione di Dublino, sulla determinazione dello Stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri della Comunità europea;

la Carta europea dei diritti dell'uomo sancisce il diritto d'asilo con riferimento ai principi e gli *standard* della Convenzione di Ginevra e del protocollo del 1967;

la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha condannato in più occasioni l'Italia per violazione della Convenzione europea sui diritti dell'uomo in materia d'asilo;

dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo pendono migliaia di casi, il che mette in evidenza come sia urgente procedere ad una rivisitazione delle politiche d'asilo dei Paesi dell'Unione europea;

le crescenti restrizioni alle possibilità di effettuare operazioni di ricerca, soccorso e sbarco dei migranti, tenuto conto dei flussi misti di migranti politici e di migranti economici, impedisce di distinguere e di fatto di riconoscere immediato soccorso ai potenziali richiedenti asilo e di garantire la necessaria tutela legale ai minori non accompagnati. Tali restrizioni avvengono in palese contrasto con i contenuti della Carta europea dei diritti dell'uomo, più volte richiamati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo a fondamento delle sentenze di condanna nei confronti dei Paesi chiamati in giudizio;

preso atto che:

il 4 maggio e il 13 luglio 2016, la Commissione europea ha presentato un insieme di proposte legislative diretto alla riforma del sistema europeo comune di asilo (CEAS), che avrebbe dovuto

realizzare il nuovo quadro in cui affrontare e gestire con strumenti più adeguati la complessa questione delle migrazioni;

il "pacchetto" del 2016 comprendeva la revisione del regolamento di Dublino, che individua lo Stato membro competente per l'esame della domanda di asilo, e del regolamento Eurodac, il *database* europeo per il controllo delle impronte per l'applicazione efficace del regolamento di Dublino, assieme a una proposta di regolamento relativo alla creazione dell'Agenzia europea per l'asilo, che andrebbe a sostituire l'attuale Ufficio europeo per l'asilo, una proposta di regolamento che stabilisce una procedura comune di protezione internazionale nella UE, una proposta di regolamento sulle qualifiche, la rifusione della direttiva sulle condizioni di accoglienza e una proposta di regolamento che istituisce un quadro dell'Unione europea per il reinsediamento;

accanto a ciò, nel settembre 2018, la Commissione europea ha presentato una proposta di regolamento volta a potenziare il sistema della guardia di frontiera e costiera europea, con il rafforzamento dell'Agenzia europea e del suo mandato, nonché con la costituzione di un corpo permanente di 10.000 unità operative; inoltre la Commissione ha presentato una proposta di revisione mirata della direttiva rimpatri volta ad accelerare le procedure di rimpatrio e a controllare i movimenti secondari irregolari; alcune delle proposte facenti parte del pacchetto sono giunte ad uno stato avanzato nei rispettivi negoziati (in particolare, l'Agenzia UE per l'asilo, il sistema Eurodac, le condizioni di accoglienza, le qualifiche e lo *status*, il quadro giuridico per il reinsediamento); tuttavia, nonostante i progressi, la riforma complessiva resta bloccata in particolare perché ancorata alla mancata soluzione e al mancato accordo tra gli Stati membri in merito alla revisione del regolamento di Dublino, assieme al mancato raggiungimento di una posizione comune sulla proposta legislativa per una procedura unica di protezione internazionale;

considerato che:

il cosiddetto regolamento di Dublino III (regolamento (UE) n. 604/2013), entrato in vigore il 1° gennaio 2014, stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide;

in base a tale regolamento, i criteri per stabilire la responsabilità dell'esame di una domanda di protezione internazionale sono, nell'ordine, considerazioni di natura familiare, il possesso recente di un visto o permesso di soggiorno in uno Stato membro, l'ingresso regolare o irregolare del richiedente nell'Unione europea, o, altrimenti, è competente il primo Stato membro nel quale la domanda è presentata;

in particolare, poi, qualora sia accertato che il richiedente abbia varcato illegalmente, in provenienza da un Paese terzo, la frontiera di uno Stato membro, è questo Stato, quello di "primo approdo", ad essere competente per l'esame della domanda di protezione internazionale; di fatto, è quest'ultimo il criterio più applicato: è il Paese di arrivo il responsabile della domanda;

la proposta avanzata dalla Commissione nel 2016 di rifusione del regolamento Dublino III era finalizzata in particolare ad istituire un nuovo sistema di distribuzione delle domande di asilo basato sulla solidarietà fra gli Stati membri e che fosse più equo, più efficiente e più sostenibile, prevedendo un meccanismo di assegnazione correttivo, il "meccanismo di equità", in base al quale nel caso in cui uno Stato membro si trovasse ad affrontare un afflusso sproporzionato di migranti, i nuovi richiedenti protezione internazionale dovrebbero essere ricollocati in altri Stati membri; gli Stati che avessero deciso di non partecipare al ricollocamento avrebbero dovuto versare un "contributo di solidarietà";

la proposta della Commissione prevedeva altri elementi complessivamente migliorativi: un meccanismo di valutazione degli sforzi di reinsediamento; un sistema più efficiente per l'esecuzione dei trasferimenti fra gli Stati membri; obblighi giuridici più chiari per i richiedenti protezione internazionale; maggiori garanzie per i minori non accompagnati e l'ampliamento della definizione di "familiari";

nel novembre 2017, poi, il Parlamento europeo si era espresso sulla proposta della Commissione, con una maggioranza trasversale e molto ampia, prospettando ulteriori miglioramenti: il superamento del criterio del "primo approdo"; un sistema obbligatorio di ricollocazione, da applicare

indipendentemente dalla pressione migratoria; la ripartizione dei richiedenti protezione fra tutti gli Stati membri in maniera automatica; inoltre, per gli Stati membri non disponibili ad accogliere la propria quota di richiedenti asilo, limiti all'accesso ai fondi dell'Unione e all'uso dei fondi per i rimpatri;

nel Consiglio europeo del giugno 2018 si sarebbe dovuto affrontare a livello di capi di Stato e di Governo il tema della revisione del regolamento, seppure su una bozza di lavoro, quella presentata dalla Bulgaria che presiedeva il Consiglio europeo, ben meno avanzata sia della proposta della Commissione che di quella del Parlamento europeo, quasi peggiorativa rispetto all'attuale, soprattutto per i Paesi di primo approdo come Italia, Grecia e Spagna;

considerato altresì che:

per una svolta sulle politiche migratorie, l'Italia ha bisogno di una profonda revisione del regolamento di Dublino e contemporaneamente di solidi accordi con i Paesi del Nord Africa; in tale senso si erano conseguentemente mossi i Governi della XVII Legislatura, al fine di garantire che nella revisione del regolamento di Dublino fosse superato il suo principio cardine, che fa ricadere sul Paese di primo approdo la responsabilità di gestire i richiedenti asilo, di fatto scaricando il peso dei flussi sulle spalle dei Paesi maggiormente esposti alle rotte del Mediterraneo, come Spagna, Grecia, e la stessa Italia;

essenziale inoltre, ed assolutamente prioritario per il nostro Paese, per l'elaborazione e l'attuazione di ogni strategia relativa alla gestione degli arrivi, il riconoscimento che la questione delle migrazioni è una questione europea e non riconducibile alla responsabilità di singoli Paesi; da ciò la necessità di garantire strutturalmente il ricollocamento solidale dei migranti che giungono nell'Unione;

la rinegoziazione, ferma come si è visto nella fase di Consiglio europeo, per tutelare il nostro Paese, deve passare necessariamente da una politica di accordi e alleanze con quei Paesi dell'Unione che fronteggiano i nostri medesimi problemi, il gruppo dei "Paesi del Mediterraneo" (Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, Malta e Cipro, un gruppo di Paesi che rappresentano un quarto della *membership* europea e contribuiscono al 41 per cento del *budget* della UE), scelta strategicamente importante per contrastare il gruppo dei "Paesi di Visegrad" che rifiutano l'applicazione del sistema di redistribuzione e delle quote europee per i rifugiati sostanzialmente sfavorendo l'interesse italiano;

per queste ragioni appare incomprensibile e contraria all'obiettivo di una strategia europea condivisa la ricerca da parte del Governo italiano di una controproducente alleanza proprio con i Paesi del gruppo di Visegrad, con l'Ungheria di Orban che finora non ha accolto neanche un richiedente asilo, così come la Polonia, mentre la Repubblica Ceca resta su numeri assolutamente insufficienti;

nel Consiglio europeo di giugno 2018, in particolare, l'introduzione del concetto di volontarietà, accettato dal Presidente del Consiglio dei ministri Conte e sostenuto irresponsabilmente dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Moavero Milanese, ha rappresentato un deciso passo indietro rispetto ai progressi che si erano fatti dal 2016 e che, su iniziativa dei Governi della XVII Legislatura, favorivano la redistribuzione dei migranti richiedenti asilo in applicazione del principio di solidarietà esplicitamente riconosciuto dai trattati in materia di asilo e immigrazione;

l'azione del Governo italiano nel corso dei Consigli europei tenutisi nell'ultimo semestre, dunque, è stato assolutamente contrario alle esigenze dell'Italia, che con un'avanzata riforma del regolamento di Dublino avrebbe visto, assieme ad una compiuta politica europea in materia di migrazione, realizzarsi automaticamente e strutturalmente la ricollocazione dei migranti, senza dover giungere né allo scontro frontale con gli alleati europei e in particolare con quei Paesi che con l'Italia condividono problematiche ed interessi comuni in materia di gestione dei flussi migratori, né, soprattutto, a quelle politiche sconcordate ed inumane nei confronti dei migranti che contrastano con i nostri principi fondamentali, con le norme del nostro ordinamento e con i trattati internazionali sottoscritti dall'Italia, impegna il Governo:

1) a sostenere in ogni sede istituzionale europea, a partire dal Consiglio europeo, le modifiche alle norme del regolamento di Dublino, sulla base della proposta approvata a larga maggioranza dal Parlamento europeo, la quale è fondata sulla redistribuzione permanente e strutturale dei richiedenti asilo e introduce dunque il principio della responsabilità condivisa e solidale, prevedendo (nel rispetto di quanto sancito dall'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea) che l'onere di

procedere all'esame delle domande di asilo non gravi solo ed esclusivamente sul Paese di primo ingresso, ma riguardi tutti gli Stati membri dell'Unione, sulla base di criteri oggettivi calcolati in relazione al PIL e alla popolazione, stabilendo altresì un meccanismo sanzionatorio, già proposto dall'Italia nel 2016 e fondato su limitazioni all'accesso ai fondi UE per i Paesi che rifiutino di rispettare tale programma;

2) a proseguire nel percorso di equa condivisione delle responsabilità tra gli Stati membri in materia di gestione del fenomeno migratorio, sostenendo altresì le iniziative internazionali per la stabilizzazione della Libia, essenziale per rafforzare la sicurezza e la stabilità nella regione;

3) a sollecitare l'attuazione di un programma europeo di controllo efficace delle frontiere esterne, che implementi gli sforzi per combattere le reti criminali di trafficanti di uomini compiuti dal 2015 ad oggi, rafforzando i poteri e le competenze dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera e incentivando le azioni di dialogo e collaborazione messe in campo dall'Italia con le autorità dei Paesi di origine e di transito;

4) a sostenere lo sviluppo dei Paesi africani di origine e di transito mediante la previsione di dotazioni finanziarie adeguate, superando così l'asimmetria contributiva che vede poche centinaia di milioni di euro per contenere i flussi sulla rotta mediterranea a fronte di quelli erogati per contenere i flussi sulla rotta balcanica;

5) a sostenere un maggior coordinamento nelle politiche di accoglienza evitando di utilizzare la pratica della chiusura dei porti come strumento di pressione negoziale e a sostenere la creazione di piattaforme di sbarco regionali (*hotspot*) gestite a livello europeo, con risorse comunitarie, per procedere alla prima accoglienza ed identificazione dei migranti;

6) a promuovere e sostenere l'apertura di corridoi umanitari per quanti fuggono da guerre e conflitti e a sostenere tutte le iniziative assunte dall'Unione e dalla comunità internazionale per fermare guerre e conflitti armati e costruire soluzioni politiche fondate su dialogo e negoziato;

7) a promuovere ogni forma di collaborazione con l'UNHCR, con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni e il Consiglio dei diritti umani dell'ONU, per l'apertura di centri di accoglienza nei Paesi di origine e soprattutto di transito che garantiscano il rispetto dei basilari diritti dei migranti;

8) a promuovere l'adozione di una normativa europea sul diritto di asilo, applicabile in modo omogeneo e uniforme da tutti i Paesi dell'Unione;

9) a sostenere e incentivare programmi nazionali di affidi familiari, con cui dare un focolare e una vita sicura agli stranieri minori non accompagnati;

10) ad accompagnare politiche coordinate e condivise a livello europeo di rimpatri umanitari volontari dei migranti irregolari;

11) a promuovere accordi bilaterali tra l'Unione europea e i Paesi africani per l'apertura di canali legali per la gestione dell'immigrazione economica.

(1-00078)

Interrogazioni

[BITI](#), [BINI](#), [MALPEZZI](#), [GARAVINI](#), [CUCCA](#), [FEDELI](#), [SUDANO](#), [LAUS](#), [MARGIOTTA](#), [VERDUCCI](#), [BOLDRINI](#), [STEFANO](#), [IORI](#), [ROJC](#), [PINOTTI](#), [RAMPI](#), [PARRINI](#), [SBROLLINI](#), [MESSINA](#) Assuntela, [TARICCO](#), [ALFIERI](#), [MAGORNO](#), [MARINO](#), [PITTELLA](#), [MIRABELLI](#), [FERRAZZI](#), [D'ALFONSO](#), [MISIANI](#), [GIACOBBE](#) - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

in data 30 gennaio 2019 è stato organizzato presso il Parlamento europeo un evento dal titolo "Expanded Newborn Screening Programme", a cura dell'eurodeputato del MoVimento 5 Stelle Fabio Massimo Castaldo col sostegno del MoVimento 5 Stelle e del gruppo politico "Europe of freedom and direct democracy";

accanto ai loghi dei gruppi politici organizzatori, la locandina dell'iniziativa presentava il logo del Ministero della salute, a indicare una forma di sostegno pubblico all'evento;

premesso inoltre che:

le note legali sul sito del Ministero chiariscono che il logo dello stesso Ministero non può essere riprodotto senza consenso. A tal proposito si fa notare che un'eventuale riproduzione senza consenso sarebbe da considerarsi indebita;

le istituzioni e i loro simboli sono patrimonio di tutti i cittadini e legarle all'attività politica di un partito costituirebbe una grave violazione del principio di rispetto istituzionale, si chiede di sapere:

quale provvedimento del Ministero della salute abbia concesso l'utilizzo del logo istituzionale all'iniziativa;

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno affiancare il logo del Ministero a iniziative di un partito politico, specie se quest'ultimo ha assunto negli anni posizioni controverse o antiscientifiche su temi importanti per la salute pubblica.

(3-00589)

CONZATTI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*
. - Premesso che:

i porti, gli interporti e gli aeroporti sono i punti di accesso e di movimentazione internazionale del Paese. Il Brennero, in quanto valico di minore altitudine delle Alpi austriache centrali, è il corridoio multimodale (strada e ferrovia) transalpino maggiormente trafficato e il più importante nodo di connessione tra l'Italia e numerosi Paesi dell'Unione europea;

a fine della XVII Legislatura, il 5 febbraio 2018, si è svolto a Monaco di Baviera il vertice europeo sul traffico lungo l'asse del Brennero. Il vertice, organizzato dal coordinatore del corridoio scandinavo-mediterraneo dell'Unione europea, Pat Cox, ha registrato la partecipazione dei Ministri dei trasporti di Italia, Austria e Germania, nonché dei governatori locali dei territori interessati, ovvero Baviera, Tirolo, Trentino-Alto Adige. Al termine del vertice è emersa la volontà Comune di ricercare soluzioni di respiro europeo per risolvere la questione, tenuto conto che il documento comune varato dall'Euregio sottolinea come, con oltre 11 milioni di transiti, di cui 2,2 milioni di TIR, il Brennero sia ormai giunto al limite delle proprie capacità infrastrutturali;

poiché il traffico pesante non ha registrato quindi alcuna diminuzione (a gennaio 2018 sono stati registrati 36.100 mezzi pesanti, ovvero più 22 per cento) dal 22 marzo 2018 l'Austria ha imposto per il transito lungo l'asse del Brennero un sistema di dosaggio dei veicoli pesanti con una limitazione del passaggio dei veicoli a 300 combinazioni all'ora, secondo un calendario di 25 giornate. La motivazione, come noto, risiede nelle richieste della Regione austriaca del Tirolo di contingentare i veicoli in transito nel suo territorio (solo i TIR ammontano a oltre due milioni all'anno):

conseguentemente, da tempo, ogni venerdì sera, si forma una lunga colonna di mezzi pesanti sull'A22 versante a sud del Brennero, per il divieto notturno e il nuovo divieto di circolazione del sabato mattina in Tirolo. Ciò determina, non solamente un problema di circolazione, ma anche di sicurezza: infatti, i mezzi pesanti che trasportano merci deperibili e quelli autorizzati a circolare anche di notte, per evitare di rimanere bloccati dall'entrata in vigore dei divieti austriaci, tentano di superare la colonna di TIR per soddisfare i committenti e consegnare le merci, un servizio essenziale per l'economia dell'Italia;

ricordato che:

seppure in maniera non ufficiale, la commissaria europea per i trasporti, Violetta Bulc, a margine di un convegno che si è svolto il 16 aprile 2018 a Vienna, ha messo in guardia l'Austria dal prendere iniziative unilaterali sul transito dei mezzi pesanti lungo l'asse del Brennero. Riguardo alle misure di limitazione del traffico introdotte dal Governo austriaco, la Commissaria ha rilevato che, pur comprendendo le motivazioni di carattere ambientale del provvedimento, l'Unione europea può accettare un contingente al transito di veicoli solamente "in circostanze molto specifiche", che devono essere giustificate dal Paese che le propone;

il regolamento (CE) n. 2679/1998, sul funzionamento del mercato interno in relazione alla libera circolazione delle merci tra gli Stati membri, prevede una particolare procedura per inibire iniziative unilaterali restrittive degli scambi e rimuovere gli ostacoli alla libera circolazione delle merci. Consente alla Commissione di intervenire chiedendo allo Stato membro interessato di adottare le misure necessarie a rimuovere l'ostacolo entro un termine da essa stabilito;

evidenziato che poiché mancano almeno otto anni al completamento del *tunnel* del Brennero, in assenza di soluzioni alternative, non penalizzanti per i cittadini e le imprese, l'interrogante non

condivide determinazioni che pongono in essere importanti limitazioni del traffico di transito e del traffico deviato, cioè non reputa possano essere accolte iniziative che incidono negativamente sullo sviluppo sociale ed economico dell'Italia, ancorché determinate da soggetti sovranazionali con i quali l'Italia ha solidi rapporti di amicizia,

si chiede di sapere:

quali azioni intenda porre in essere il Governo, anche in sede europea, per contrastare queste violazioni della libertà di movimento di merci e persone;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda tempestivamente chiedere al suo omologo austriaco un incontro volto a raggiungere un accordo che possa superare, amichevolmente, per quanto riguarda l'Italia, gli attuali limiti al transito di mezzi pesanti lungo l'asse del Brennero.

(3-00591)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

[NANNICINI](#), [MALPEZZI](#), [PATRIARCA](#), [LAUS](#), [PARENTE](#) - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

il Governo ha indicato il professor Domenico Parisi quale nuovo presidente di Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) e amministratore unico di Anpal Servizi SpA, ai sensi del decreto legislativo n. 150 del 2015 e la nomina ha già ricevuto il parere favorevole delle competenti commissioni parlamentari;

Domenico Parisi è professore ordinario presso l'Università del Mississippi, nonché direttore del "National Strategic Planning and Analysis Research Center", che ha sviluppato "Mississippi Works", un'applicazione che, utilizzando *big data*, incrocia domanda e offerta di lavoro nello stato del Mississippi;

come si evince dal *curriculum vitae* allegato all'atto di nomina, il professor Parisi ricopre ancora numerosi incarichi di consulenza con esponenti politici e agenzie pubbliche statunitensi;

in alcune iniziative pubbliche, il Ministro del lavoro, Luigi Di Maio, ha presentato il professor Parisi come colui che, tramite il "suo" sistema informatico creato nel Mississippi, rivoluzionerà i centri per l'impiego italiani, aiutando i *navigator* ad incrociare domanda e offerta di lavoro con l'utilizzo di una piattaforma informatica innovativa;

come riportato dal giornale "Linkiesta", nel maggio 2018, Domenico Parisi ha fondato, negli Stati Uniti, una nuova società, "Valentz Inc", amministrata dalla moglie Michelle Parisi, a sua volta *VP of finance and administration* della società "Camgian", che si occupa dello sviluppo di piattaforme finalizzate, tra le altre cose, all'analisi di *big data*;

il decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 2016, n. 108, recante "Regolamento recante approvazione dello Statuto dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro", all'articolo 5, comma 2, prevede che l'incarico di presidente di Anpal è incompatibile "con altri rapporti di lavoro subordinato pubblico o privato", e che è altresì incompatibile con "qualsiasi altra attività di lavoro autonomo, anche occasionale, che possa entrare in conflitto con gli scopi e i compiti dell'Anpal";

a oggi, il professor Parisi non ha ancora chiarito se, così come imposto dal decreto del Presidente della Repubblica citato, prenderà una "*unpaid leave of absence*" (aspettativa senza emolumenti) dall'Università del Mississippi e rinuncerà agli altri numerosi incarichi di consulenza in potenziale conflitto di interesse con le forniture di Anpal e della sua società controllata Anpal Servizi SpA,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda percorrere per assicurarsi che il professor Parisi si metta in aspettativa presso l'Università del Mississippi e rinunci immediatamente a tutti gli incarichi in potenziale conflitto di interesse, così come imposto dalla normativa vigente, per trasferirsi in Italia e ricoprire con pieno impegno il ruolo di presidente di Anpal e amministratore unico di Anpal Servizi SpA;

con quale tempistica e con quali azioni si intenda vigilare, affinché il potenziamento delle piattaforme informatiche dei servizi per il lavoro, ai sensi del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, che istituisce il cosiddetto "Reddito di cittadinanza", avvenga in totale trasparenza e con procedure aperte volte a favorire la partecipazione del maggior numero di potenziali fornitori a livello italiano e internazionale,

in modo da fugare ogni dubbio sul fatto che, come riportato da varie testate giornalistiche, esista l'ipotesi che a vendere la piattaforma informatica e la relativa "App" allo Stato italiano sia direttamente l'Università del Mississippi, qualsivoglia soggetto controllato dall'Università del Mississippi, o addirittura società private riconducibili al professor Parisi, a suoi familiari o a soggetti presso i quali il professor Parisi svolge attività di lavoro subordinato o autonomo.

(3-00590)

GRASSI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

l'articolo 25-*undecies* del decreto-legge 23 ottobre 2018, n. 119, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2018, n. 136, ha modificato il comma 49-*bis* dell'art. 31 della legge 23 dicembre 1998, n. 448 attinente alla cosiddetta affrancazione, cioè l'eliminazione dei vincoli relativi alla determinazione del prezzo massimo di cessione e del canone massimo di locazione degli alloggi di tipo economico e popolare statuendo che: «49-*bisbis*. I vincoli relativi alla determinazione del prezzo massimo di cessione delle singole unità abitative e loro pertinenze nonché del canone massimo di locazione delle stesse, contenuti nelle convenzioni di cui all'articolo 35 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, per la cessione del diritto di proprietà, ovvero per la cessione del diritto di superficie, possono essere rimossi, dopo che siano trascorsi almeno cinque anni dalla data del primo trasferimento, con atto pubblico o scrittura privata autenticata stipulati a richiesta delle persone fisiche che vi abbiano interesse, anche se non più titolari di diritti reali sul bene immobile, e soggetti a trascrizione presso la conservatoria dei registri immobiliari per un corrispettivo proporzionale alla corrispondente quota millesimale, determinato, anche per le unità in diritto di superficie, in misura pari ad una percentuale del corrispettivo risultante dall'applicazione del comma 48 del presente articolo. La percentuale di cui al presente comma è stabilita, anche con l'applicazione di eventuali riduzioni in relazione alla durata residua del vincolo, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, previa intesa in sede di Conferenza unificata ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281. Il decreto di cui al periodo precedente individua altresì i criteri e le modalità per la concessione da parte dei Comuni di dilazioni di pagamento del corrispettivo di affrancazione dal vincolo. Le disposizioni di cui al presente comma non si applicano agli immobili in regime di locazione ai sensi degli articoli da 8 a 10 della legge 17 febbraio 1992, n. 179, ricadenti nei piani di zona convenzionati»; considerato che ai sensi del comma 3 dell'articolo 25-*undecies* del decreto-legge 23 ottobre 2018, n. 119, il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze di cui al comma 49-*bis* dell'articolo 31 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, sarebbe dovuto essere adottato entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto stesso, ma, ad oggi, il suddetto decreto non è ancora stato emanato;

rilevato infine che, risulta all'interrogante, numerosi uffici comunali si rifiutano di procedere alle istanze di affrancazione a seguito di una interpretazione, a parere dell'interrogante, restrittiva delle avvocature comunali che ritengono implicitamente abrogata la norma dell'articolo 29 comma 16-*undecies* del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, la quale consentiva ai comuni di stabilire la percentuale di cui al comma 49-*bis* dell'articolo 31 della legge 23 dicembre 1998, n. 448,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, dare precisazioni sull'*iter* e sui tempi di adozione del citato decreto;

quali provvedimenti di competenza intendano adottare al fine di consentire, nelle more dell'adozione del decreto in questione, ai comuni di agevolare le procedure di affrancazione.

(3-00592)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GASPARRI, MALLEGNI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

a Trento sono comparse, la notte scorsa a seguito della proiezione del *film* "Red Land", delle scritte sul cinema "Astra" contro Norma Cossetto, medaglia d'oro al merito civile, vittima dei comunisti titini,

infoibata insieme a migliaia di italiani sul confine orientale negli anni '40;
la coincidenza con la proiezione del *film* non è casuale in quanto lo stesso racconta proprio la vicenda della Cossetto e delle persecuzioni che subirono gli italiani;
si tratta quindi di una vera e propria ritorsione nei confronti di un atto di verità e di memoria storica e contro chi ha avuto il coraggio di produrre e proiettare quest'opera,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno sollecitare ogni azione di investigazione utile ad individuare e punire i responsabili di questo vile e oltraggioso gesto.

(4-01216)

[MANGIALAVORI](#) - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

il decreto-legge 23 ottobre 2018, n. 119, concernente "Disposizioni urgenti in materia fiscale e finanziaria", convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2018, n. 136, reca all'articolo 6 la definizione agevolata delle controversie tributarie;

il comma 1 dispone che le controversie attribuite alla giurisdizione tributaria in cui è parte l'Agenzia delle entrate, aventi ad oggetto atti impositivi, pendenti in ogni stato e grado del giudizio, compreso quello in Cassazione e anche a seguito di rinvio, possono essere definite, a domanda del soggetto che ha proposto l'atto introduttivo del giudizio o di chi vi è subentrato o ne ha la legittimazione, con il pagamento di un importo pari al valore della controversia. Il valore della controversia è stabilito ai sensi del comma 2 dell'articolo 12 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546. In caso di ricorso pendente iscritto nel primo grado, la controversia può essere definita con il pagamento del 90 per cento del valore della controversia;

il comma 2 dispone, in deroga a quanto previsto dal comma 1, in caso di soccombenza dell'Agenzia delle entrate nell'ultima o unica pronuncia giurisdizionale non cautelare depositata alla data di entrata in vigore del decreto, le controversie possono essere definite con il pagamento: a) del 40 per cento del valore della controversia in caso di soccombenza nella pronuncia di primo grado; b) del 15 per cento del valore della controversia in caso di soccombenza nella pronuncia di secondo grado; in caso di accoglimento parziale del ricorso o comunque di soccombenza ripartita tra il contribuente e l'Agenzia delle entrate, l'importo del tributo al netto degli interessi e delle eventuali sanzioni è dovuto per intero relativamente alla parte di atto confermata dalla pronuncia giurisdizionale e in misura ridotta per la parte di atto annullata. Le controversie tributarie pendenti innanzi alla Corte di cassazione, alla data di entrata in vigore della legge di conversione, per le quali l'Agenzia delle entrate risulti soccombente in tutti i precedenti gradi di giudizio, possono essere definite con il pagamento di un importo pari al 5 per cento del valore della controversia;

constatato che:

una causa è pendente quando il giudizio fra le parti è in corso e quindi continua a verificarsi attraverso quella successione di atti e attività processuali che caratterizza il processo;

la causa non è più pendente a seguito dell'emissione del provvedimento finale, e non con il deposito, da parte dell'organo giudiziario chiamato a pronunciarsi sulla questione;

considerato che:

si ha tecnicamente pendenza di giudizio per tutto il lasso di tempo intercorrente dal momento dell'instaurazione del procedimento giurisdizionale e fino alla deliberazione della sentenza, provvedimento finale della lite tra le parti in causa;

la pronuncia della sentenza, corredata della data di deliberazione e di sottoscrizione del presidente del tribunale e del giudice estensore *ex art. 36, comma 3, del codice del processo tributario* (decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546), costituisce il momento finale della pendenza della causa tra le parti;

il successivo procedimento di deposito e di pubblicazione della sentenza, disciplinato dall'art. 37 del codice, è mera attività burocratica degli uffici giudiziari subordinata al termine meramente ordinatorio di giorni 30 dalla deliberazione, che non influisce sulle motivazioni e sul dispositivo della pronuncia giurisdizionale che definisce il rapporto tra le parti in causa;

pertanto, le liti tributarie oggetto di pronunce di condanna nei confronti dell'Agenzia delle entrate deliberate, *ex art. 36, comma 3, del codice del processo tributario*, anche anteriormente all'entrata in

vigore del decreto-legge n. 119 del 2018 non rientrano nella definizione di liti pendenti *ex art. 1* dello stesso decreto-legge, poiché già tecnicamente definite, ma sono esposte, tuttavia, all'eventuale disapplicazione della deroga di cui al comma 2 dell'art. 6 a seconda della speditezza o del ritardo del procedimento di deposito e di pubblicazione che differenzia l'attività burocratica dei numerosi uffici giudiziari delle commissioni tributarie provinciali e regionali presenti su tutto il territorio nazionale; gli effetti della deflazione del contenzioso tributario nel caso di sentenza di condanna nei confronti dell'Agenzia delle entrate cui tende la norma in esame e la possibilità di accesso allo strumento deflattivo per tutti i cittadini devono essere garantiti dalla legge con l'adozione di criteri obbiettivi ed uniformi su tutto il territorio nazionale, evitando disparità di trattamento in danno dei contribuenti a seconda della celerità del procedimento di deposito e pubblicazione delle segreterie delle commissioni tributarie delle pronunce recanti data certa anteriore;

pertanto, è necessario scongiurare, in caso di sentenze di condanna dell'Agenzia delle entrate pronunciate e deliberate con data certa anteriore all'entrata in vigore del decreto-legge n. 119 del 2018 dalle diverse commissioni tributarie regionali e provinciali presenti sul territorio nazionale, ogni disparità di trattamento per i cittadini contribuenti in dipendenza della casuale tempistica di deposito delle stesse,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo sulla questione e se non ritenga opportuno attivare iniziative per sanare il *vulnus* normativo descritto.

(4-01217)

[BARBARO](#) - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo.* - Premesso che: la commercializzazione e vendita dei "piccoli agrumi", in particolare quella delle clementine, risulta fortemente diminuita soprattutto nell'area più produttiva del Centro-Sud Italia, in particolare in Calabria, dove circa il 30-40 per cento delle clementine non viene raccolto rimanendo, quindi, ferme sulle piante, il che sta comportando una vera e propria crisi del mercato che non consente ai produttori di avere stabilità e crescita economica;

negli ultimi anni, a causa dei cambiamenti climatici e soprattutto a seguito di gelate e alluvioni, si stanno registrando rilevanti difficoltà per il comparto agrumicolo. La crisi che sta attraversando il settore non è occasionale ma sta diventando, purtroppo, strutturale, per cui sarebbe importante intervenire nel lungo periodo per affrontare le sfide del rinnovamento varietale nonché realizzare un ammodernamento della filiera tramite l'innovazione del processo produttivo;

ad aggravare la situazione si sono anche le massicce importazioni di agrumi dall'estero che, confondendosi con la produzione italiana, soprattutto calabrese, hanno fatto abbassare i prezzi di vendita al dettaglio e ancor più il prezzo riconosciuto all'agricoltore, che non copre ormai nemmeno i costi di raccolta;

un duro colpo alla produzione e alla sopravvivenza delle aziende agrumicole italiane potrebbe venire dal rischio imminente dell'ingresso nell'area mediterranea di malattie e parassiti distruttivi come la malattia della macchia nera degli agrumi (CBS, citrus black spot) e la nota malattia di arance, limoni e pompelmi (HLB, citrus greening disease),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di provvedere al più presto al fine di fronteggiare la crisi del settore agrumicolo, attraverso strumenti adeguati a sostenere gli operatori del comparto, come per esempio l'attuazione di un "fondo agrumi" o l'elaborazione di un "piano di settore pluriennale" per la tutela della produzione;

se intenda attivarsi, per quanto di sua competenza, nelle opportune sedi europee al fine di prevedere misure per contrastare l'ingresso nel nostro Paese delle suddette malattie, a tutela delle produzioni agrumicole che sono una vera eccellenza del *made in Italy* e con qualità organolettiche uniche.

(4-01218)

[IANNONE](#) - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

il 17 gennaio 2019 "il Fatto Quotidiano" dava notizia di un'indagine da parte della Procura di Salerno, nei confronti di almeno 15 magistrati calabresi, alcuni con ruoli apicali, per vicende e reati diversi, alcuni gravi come il favoreggiamento mafioso, la corruzione in atti giudiziari e la corruzione;

riferiva il contenuto dei verbali di audizioni secretate in seno alla prima commissione del Consiglio superiore della magistratura, dai quali emerge uno scontro molto forte tra il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri e il procuratore generale di Catanzaro Otello Lupacchini. Secondo le notizie di stampa a rivolgersi al Csm sarebbe stato il procuratore Gratteri, dopo che il procuratore generale Lupacchini gli avrebbe contestato, con una nota interna, di non rispettare regole di coordinamento con altri uffici giudiziari e di non aver inviato immediatamente alla Procura di Salerno gli elementi di indagine sui magistrati calabresi, ma solo dopo aver fatto delle verifiche;

di particolare peso appare il tenore delle parole che, secondo i resoconti della stampa, Lupacchini avrebbe reso al Consiglio superiore della magistratura il 25 luglio 2018 in riferimento al procuratore Gratteri: "Solo lui era il verbo non solo nel distretto di Catanzaro, ma probabilmente in tutta Italia, nell'universo e forse anche in altri siti". "Tutti sono farabutti all'infuori di lui, nessuno capisce nulla, perché il verbo giuridico è lui a possederlo";

ascoltato dalla prima commissione del Csm il 26 luglio, il procuratore Gratteri avrebbe spiegato che non poteva coordinarsi con la Procura di Castrovillari perché c'erano dei sospetti sugli inquirenti e che aveva mandato le carte a Salerno come previsto dal codice;

nella stessa audizione, nel riferire al Csm dei rapporti con il procuratore generale, Gratteri avrebbe espresso dei fondati timori: "Vorrei non avere ostile il pg. Non sottovalutate questa cosa. Se esce fuori la notizia che con il pg non ci sono più rapporti, dietro la porta della Procura generale faranno la fila per trovare il tallone d'Achille di Gratteri, per questo ho fatto quell'esposto";

immediatamente dopo la pubblicazione della notizia, come riporta "il Fatto Quotidiano" il 18 gennaio, il presidente della prima commissione Alessio Lanzi ha anticipato che il Csm avrebbe archiviato il fascicolo sullo scontro tra Gratteri e Lupacchini, e che quindi non si sarebbe proceduto ad alcun trasferimento per incompatibilità ambientale. I consiglieri della Prima commissione si sarebbero espressi all'unanimità in tal senso, poiché si sarebbe trattato di un caso circoscritto senza alcuna conseguenza sull'andamento della giustizia;

il 24 gennaio lo stesso giornale dà notizia che il *plenum* del Csm ha effettivamente archiviato il fascicolo come proposto dalla prima commissione, senza avviare pertanto una procedura per incompatibilità ambientale o funzionale;

il clima di tensione all'interno degli uffici giudiziari di Catanzaro si è manifestato in tutta la sua evidenza il 26 gennaio, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. L'intervento del procuratore generale Lupacchini si è concentrato sul tema degli innocenti colpiti da provvedimenti di custodia cautelare e dei soldi spesi dallo Stato per i risarcimenti per ingiusta detenzione, che secondo gli organi di stampa è sembrato un duro atto di accusa nei confronti del lavoro della Procura e dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari, ancor più perché circostanziato dallo stesso procuratore generale a decisioni intervenute nel corso dell'anno 2017, ovvero in piena gestione Gratteri. Tale intervento ha richiesto un'immediata e determinata puntualizzazione da parte del presidente della Corte d'appello Domenico Introcaso, che ha ricordato come i dati dei risarcimenti per ingiusta detenzione citati dal procuratore generale coprono "un arco di tempo che va dal 2010 al 2014-2015", quindi fino all'anno precedente all'insediamento del procuratore Gratteri;

secondo alcuni autorevoli organi di stampa, sarebbe in atto un tentativo di frenare o delegittimare il lavoro condotto dal procuratore Gratteri, che fin dal suo insediamento ha coordinato decine di importanti inchieste che hanno portato a centinaia di arresti, ed ha avviato indagini che vedono coinvolti 'ndranghetisti, ma anche esponenti politici, funzionari pubblici, imprenditori e professionisti: un lavoro che più organi di stampa definiscono come la "primavera" della giustizia calabrese, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se risultino note le modalità di quella che il presidente della prima commissione del Csm definisce come "una fuga di notizie indebita su una pratica segretata", e chi ne abbia avuto interesse;

se intenda attivare i propri poteri ispettivi al fine di verificare l'esistenza di eventuali disfunzioni nella gestione degli uffici giudiziari del distretto di Catanzaro.

(4-01219)

[IANNONE](#) - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante: con decreto ministeriale del 3 dicembre 2018 il Ministro in indirizzo ha provveduto alla nomina in sostituzione di componenti della commissione ministeriale incaricata dell'accertamento dei risultati delle elezioni per il rinnovo del consiglio nazionale forense; nello specifico, sulla base delle ragioni esposte dal consiglio nella nota del 23 novembre 2018, ha sostituito i componenti avvocati Aldo Pannain, Stefano Gattamelata e Goffredo Maria Barbantini con gli avvocati Claudio Neri, Luigi Angiello e Bruno Meoli; la commissione risulta pertanto attualmente così composta dagli avvocati Mario Sanino, Patrizio Leozappa, Claudio Neri, Luigi Angiello, Bruno Meoli; la commissione ha il compito, ai sensi dell'art. 11 del decreto legislativo luogiotenziale n. 382 del 1944, previa verifica dell'osservanza delle norme di legge, di accertare e proclamare il risultato complessivo delle votazioni per il rinnovo del consiglio nazionale forense; la commissione si accinge a svolgere il suo compito con riferimento alle votazioni appena concluse nei mesi di dicembre 2018 e gennaio 2019 in ogni distretto di Corte d'appello; ogni membro della commissione, quale incaricato di pubblico servizio, è tenuto a produrre la dichiarazione sull'insussistenza di situazioni di conflitto di interesse e di cause di incoferibilità e incompatibilità (ai sensi dell'art. 53, comma 14, del decreto legislativo n. 165 del 2001 e dell'art. 20 del decreto legislativo n. 39 del 2013); vi sono molti componenti del consiglio nazionale forense uscente, compreso lo stesso presidente avvocato Andrea Mascherin, i quali sono stati rieletti alle ultime elezioni per il rinnovo del consiglio svolte nei vari distretti; l'avvocato Bruno Meoli è coautore di almeno due testi scritti con l'avvocato Salvatore Sica: e come risulta attraverso il motore di ricerca "ItalgIure" si è recentemente domiciliato per 6 giudizi in Corte di cassazione presso lo studio a Roma dello stesso avvocato Sica, il quale è consigliere uscente del consiglio nazionale forense e nuovamente candidato alle ultime elezioni per il suo rinnovo; l'avvocato Mario Sanino come risulta dal sito *web* della Giustizia amministrativa che nel 2015 (quindi durante l'ultima consiliatura consiglio nazionale forense) avrebbe ricevuto 2 incarichi di difesa dal consiglio innanzi al TAR del Lazio ed un incarico innanzi al Consiglio di Stato; il sito *web* del consiglio nazionale forense riporta lo stesso avvocato Claudio Neri come attuale componente esterno della commissione consigli giudiziari e Consiglio superiore della magistratura; il profilo "Linkedin" dell'avvocato Patrizio Leozappa lo riporta come "Membro dell'Osservatorio Permanente del Consiglio Nazionale Forense sull'esercizio della giurisdizione"; l'avvocato Luigi Angiello risulta dal sito *web* del consiglio nazionale forense essere stato nominato il 23 ottobre 2015 (durante l'ultima consiliatura): "Presidente della Commissione d'esame per la verifica finale dei frequentanti dei corsi per l'iscrizione nell'albo speciale degli avvocati cassazionisti", si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle circostanze indicate e se ritenga di valutare la composizione della Commissione al fine di verificare la sussistenza dei requisiti di permanenza in carica.

(4-01220)

[ROMAGNOLI](#), [SILERI](#), [MARINELLO](#), [AGOSTINELLI](#), [ACCOTO](#), [FEDE](#), [COLTORTI](#) - *Al Ministro della salute.* - Premesso che presso l'ospedale "Profili" di Fabriano (Ancona), ormai da decenni, è attivo un punto nascita, struttura all'interno della quale si garantiscono in modo pluridisciplinare procedure, assistenze alle donne incinte e a neonati, fisiologici e non, per parti spontanei, operativi, complicati, che costituisce un indispensabile riferimento per tutta la cittadinanza; considerato che: numerosi organi di stampa riportano notizie relative a una imminente chiusura del punto nascita, disposta, come confermato dalle sue dichiarazioni, dal presidente della Regione Marche, Luca Ceriscioli, come riportato dal "Corriere Adriatico" del 31 gennaio 2019); a seguito di tali notizie e dichiarazioni la cittadinanza è immediatamente entrata in uno stato di forte agitazione e preoccupazione nonché il personale medico presente e operante presso il punto nascita, che ormai da tempo è costretto a operare in condizioni di notevole criticità per le ormai croniche

carenze di personale;

l'area di Fabriano è interessata da anni da gravi problematiche economiche e sociali conseguenti alla crisi economica che ha visto la chiusura di importanti e storiche attività produttive, con relativo licenziamento del personale;

inoltre, l'area è interessata da gravi fenomeni di terremoto, che hanno causato grandi difficoltà alla popolazione;

la chiusura del punto nascita costituirebbe un'altra grave ferita socio-economica per tutta l'area, con conseguente forte disagio per gli utenti che sarebbero costretti a recarsi presso strutture sanitarie distanti decine di chilometri;

il Comitato percorso nascita nazionale, ai tempi del Governo Gentiloni, nella riunione del 22 maggio 2018 ha espresso "parere negativo alla richiesta di deroga" per la chiusura del punto nascita. Detto parere è stato trasmesso alla Regione Marche il 6 luglio 2018 dalla Direzione generale della programmazione sanitaria del Ministero;

il parere negativo si basa su alcuni aspetti tra cui: gravi carenze relative ai requisiti operativi con particolare riferimento alla mancanza di guardia attiva anestesiologicala e pediatrico-neonatologica sulle 24 ore, assenza di criteri di disagio orografico e numero totale dei parti registrati presso la struttura;

a giudizio degli interroganti tali criteri possono essere superati da queste considerazioni: le carenze relative ai requisiti operativi devono essere assolutamente risolte, con adeguati interventi da parte del presidente Ceriscioli; l'assenza di criteri di disagio orografico è del tutto priva di fondamento, in quanto nella valutazione fatta dal Comitato non si fa menzione della particolare condizione in cui versa l'area di Fabriano relativamente alle problematiche connesse con i terremoti avvenuti in questi anni; riguardo all'aspetto relativo al numero dei parti, dato significativo per ottenere la deroga, il progressivo calo degli indici demografici richiederebbe un'urgente e ormai non più rinviabile rivisitazione della normativa di riferimento;

il Ministro in indirizzo, consapevole delle criticità riguardo la questione dei punti nascita sul territorio nazionale e della pressoché totale assenza di interventi fatti dai precedenti governi, ha dichiarato: "In questi mesi sono state molte le richieste di rimodulazione della rete dei punti nascita arrivate da varie parti d'Italia al ministero della Salute. In considerazione del progressivo calo degli indici demografici del Paese, della carenza di alcune figure professionali sanitarie e per l'evidenza di situazioni territoriali caratterizzate da particolare disagio orografico, credo sia necessario valutare insieme alle Regioni - e di questo ho già accennato al presidente Bonaccini - l'attualità dell'Accordo Stato-Regioni del 2010, recepito poi dal DM 70/2015. (...) Le riforme (...), come tutti gli esperimenti, vanno monitorate ed eventualmente aggiornate, se necessario, alla luce dell'esperienza acquisita sul campo. Le mutate condizioni al contesto richiedono oggi una profonda riflessione sulla ponderazione dei rischi, nell'interesse primario delle mamme e dei neonati. In tal senso (...) nelle scorse settimane ho chiesto, tramite la Direzione della Programmazione, di invitare il Comitato Percorso nascita nazionale ad approfondirne le problematiche al fine di inserire una riflessione specifica all'interno del Patto per la Salute", come riportato su "quotidianosanita" il 26 gennaio;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

appare grave che il presidente della Regione abbia disposto la chiusura del punto nascita di Fabriano, adducendo motivazioni che soltanto cinque giorni prima il ministro Grillo aveva dichiarato di voler risolvere, dimostrando così palese noncuranza per tali importanti dichiarazioni;

risulta altresì grave il suo comportamento in quanto, con la chiusura del punto nascita, viene leso il diritto alla salute e al migliore trattamento sanitario, che si può anche configurare come interruzione di un pubblico servizio, peraltro attivo da oltre 50 anni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative di competenza intenda intraprendere per sollecitare il presidente della Regione Marche a sospendere la procedura di chiusura del punto nascita, anche alla luce delle recenti dichiarazioni del Ministro stesso con le quali ha annunciato l'avvio della procedura di riforma e rivisitazione della normativa di riferimento;

se non ritenga opportuno intervenire a tutela del diritto di ciascuno alla salute e al migliore trattamento sanitario, anche considerato il mancato, urgente e immediato, intervento da parte della Regione per sanare le gravi carenze relative ai requisiti operativi, in particolare la mancanza di guardia attiva anestesiologicala e pediatrico-neonatalogica sulle 24 ore all'interno del punto nascita di Fabriano, così come evidenziato dal citato parere espresso dal Comitato percorso nascite nazionale.

(4-01221)

[MONTEVECCHI](#), [LANZI](#), [MANTOVANI](#) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

il 2 febbraio 2019 è crollato l'argine del fiume Reno a Boschetto di Castelmaggiore (Bologna): 50 metri per 2 di altezza di barriera hanno ceduto alla spinta della forza della piena;

la massa d'acqua riversatasi dalla falla arginale nella pianura nord di Bologna ha allagato una vastissima area (comuni di Castelmaggiore, Argelato, Pieve di Cento, Castello d'Argile, San Giorgio di Piano e San Pietro in Casale). Circa 2 milioni di metri cubi di acqua hanno travolto tutto quello che incontravano davanti a sé per cinque ore, coinvolgendo un'area di circa 5 chilometri quadrati e costringendo almeno 280 persone ad abbandonare le proprie abitazioni;

anche se una valutazione esatta dei danni è ancora prematura, oltre ai disagi subiti dai cittadini "sfollati", il primo grido di allarme arriva da Coldiretti che rileva come da un primo esame le stime dei danni appunto sembrerebbero aggirarsi intorno a un valore di 10 milioni di euro e che riguarderebbero oltre 200 ettari di terreno agricolo coltivato soprattutto a seminativo;

le campagne finite sott'acqua erano già state seminate a grano ed esiste il concreto rischio che l'intero raccolto di un anno possa andare perduto con grave danno economico per decine di aziende. Dalle dichiarazioni di Coldiretti provinciale si evince anche il pericolo che se l'inondazione non defluisce velocemente "le radici delle piantine di grano soffocheranno". Inoltre, poiché i terreni erano già stati preparati per le semine primaverili di mais e barbabietole e poiché l'alluvione ha cosparso i campi di fango frammisto a rami, sassi e rifiuti, è probabile che il terreno sarà inutilizzabile nell'immediato futuro compromettendo anche la produzione delle colture;

inoltre gli ultimi bollettini dell'Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia dell'Emilia-Romagna (Arpa) e della Regione, hanno previsto stati di allerta "arancione" per criticità idraulica nella pianura emiliana orientale e sulla costa ferrarese dovuta al lento esaurimento delle piene in atto; criticità "arancione" idrogeologica nei bacini emiliani dovuta alla possibilità di innesco di fenomeni franosi. Allerta "gialla" per criticità idraulica nei bacini emiliani orientali e nella pianura emiliana centrale e per criticità idrogeologica nei bacini romagnoli;

considerato che:

i cambiamenti climatici stanno causando, ormai inequivocabilmente, un aumento degli eventi meteorologici estremi. I danni alle abitazioni, alle aziende, e quindi all'economia, e soprattutto i morti e i feriti causati da intense piogge torrenziali, che provocano devastanti alluvioni, segnalano viepiù la necessità e l'urgenza della messa in sicurezza dei territori. L'esondazione del Reno ne è un chiaro esempio; sembrerebbe infatti che un cantiere "sospeso" e non chiuso per tempo, in pieno inverno, abbia favorito la rottura dell'argine e la conseguente esondazione delle acque e dei fanghi;

l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), sulla base delle nuove mosaicature, ha proceduto nel 2018 all'aggiornamento degli indicatori nazionali di rischio, per frane e alluvioni, relativi a popolazione, imprese e beni culturali e ha elaborato nuovi indicatori su famiglie ed edifici. Gli indicatori relativi a popolazione, imprese e beni culturali sono strategici in quanto consentono di individuare obiettivi prioritari di intervento per la salvaguardia della vita umana, delle attività produttive e dei servizi, e del patrimonio culturale,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare in favore delle popolazioni colpite dall'alluvione;

quali iniziative intenda assumere per contrastare il grave problema del dissesto idrogeologico dell'area interessata dall'inondazione nonché per mettere in sicurezza tutto il territorio emiliano-romagnolo, poiché anche in questa occasione le criticità idrogeologiche si riscontravano anche per le province di

Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ravenna e di conseguenza la popolazione, il tessuto economico-produttivo e il patrimonio culturale;
quali iniziative intenda intraprendere per verificare eventuali responsabilità in capo alle amministrazioni locali per l'esondazione del fiume Reno e la conseguente alluvione.

(4-01222)

[PUGLIA](#), [LA MURA](#), [VACCARO](#), [DONNO](#), [LANNUTTI](#), [RICCARDI](#), [GRANATO](#), [GIANNUZZI](#), [TRENTACOSTE](#), [L'ABBATE](#), [LUCIDI](#), [CORBETTA](#), [CAMPAGNA](#), [DRAGO](#), [VANIN](#), [ANASTASI](#), [ANGRISANI](#), [GALLICCHIO](#), [CORRADO](#), [GAUDIANO](#), [LANZI](#), [CASTALDI](#) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

nel periodo intercorrente tra i mesi di aprile e maggio dello scorso anno venivano resi pubblici, con capillare diffusione sul tutto il territorio nazionale, anche a mezzo della carta stampata, i dati afferenti alla situazione in cui versava il mare in Italia;

in particolare, i dati raccolti da "Cnr", "Ismar" e "Greenpeace" segnalavano che, tra gli altri, il mare di Portici (Napoli) fosse particolarmente inquinato, essendo al suo interno presente un'abbondante quantità di plastica;

dall'analisi effettuata risultava che i picchi più rilevanti si fossero registrati proprio nelle acque di Portici, tanto che il golfo di Napoli risultava, anche a occhio nudo, più inquinato di altri;

il quotidiano "la Repubblica" recitava, infatti, in un articolo del 23 aprile 2018, testualmente che "In alcune zone è come nuotare fra 8.900 pezzi di plastica";

considerato che:

il suddetto articolo di stampa riportava inoltre, a proposito della plastica, che: "A preoccupare maggiormente gli scienziati, inoltre, c'è il fatto che il Mediterraneo - dove si rischia di perdere il 50% della biodiversità a causa delle azioni dell'uomo - sia un bacino semi-chiuso fortemente antropizzato, con un limitato riciclo d'acqua che ne consente l'accumulo";

nel medesimo studio, infatti, i ricercatori sono giunti alla considerazione che le microplastiche trovate fossero imputabili alla presenza di prodotti per l'igiene personale, cosmetici, dentifrici e alla frammentazione e decomposizione di materiali plastici di dimensioni più grandi;

allo stesso modo, è emerso che a Portici, in particolare, si trovassero valori importanti e significativi di microplastiche per metro cubo e che vi si trovassero nelle medesime acque 14 diversi tipi di polimeri, per lo più plastiche di polietilene;

considerato ancora che non risulta agli interroganti, salvo smentita, che la situazione delle acque dei nostri mari, in particolare quella di Portici, sia mutata in meglio, non essendo, evidentemente, nelle more, intervenuto nessun serio intervento risolutivo;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

la tutela del mare è un obiettivo e un impegno imprescindibile dal quale non ci si può esimere, anche per assicurare il rispetto della sicurezza e della salute pubblica;

oltretutto, la stagione balneare tra pochi mesi avrà inizio e, conseguentemente, risulta opportuno preoccuparsi di assicurare che le località turistiche interessate dalla ricerca siano messe nelle condizioni di poter ospitare, in sicurezza e in salute, i turisti che nel corso dell'estate vorranno arrivare, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se, alla luce delle argomentazioni esposte, intenda procedere all'avvio di un'attività ispettiva dello stato di salute dei nostri mari, avendo riguardo di considerare lo stato allarmante in cui, secondo la citata ricerca, versa il mare di Portici;

se non ritenga, conseguentemente, opportuno avviare, sin da subito, ogni attività ritenuta idonea a ripulire l'acqua dei mari interessati dalla descritta ricerca, anche promuovendo campagne di sensibilizzazione, volte al rispetto dell'ambiente.

(4-01223)

[FATTORI](#), [GRASSI](#), [BINI](#), [MARGIOTTA](#), [DE FALCO](#), [PITTELLA](#), [NANNICINI](#), [SICLARI](#) - *Ai Ministri della salute e della giustizia.* - Premesso che:

il tema dei vaccini è strumentalizzato da gruppi antivaccino che si sono organizzati e definiti nel corso del tempo in maniera diversa (*anti vax, no vax, free vax, va xfree*) e che si oppongono, spesso in

maniera aggressiva, non tanto alla specifica modalità obbligatoria ma piuttosto alla somministrazione dei vaccini *in toto*, assumendo pertanto una posizione contraria all'indirizzo consolidato nella comunità scientifica che ne sottolinea l'efficacia e la sicurezza;

il presidente dei pediatri italiani Alberto Villani, in un'intervista del 13 giugno 2017 ha denunciato come ci sia "dietro agli antivaccinisti un giro di soldi vergognoso" e come "la violenza e l'aggressività delle campagne dei no-vax derivano proprio dal fatto che ci sono grandi interessi in gioco. Da una parte ci sono i genitori in buona fede, dall'altra questa gente che approfitta di famiglie in difficoltà, magari con un bambino con una malattia neuromuscolare, facendo fare esami inutili innescando l'illusione di risarcimenti", come riportato il 13 giugno 2017 da "linkiesta";

in data 14 luglio 2017 l'Istituto superiore di sanità ha pubblicato sul sito istituzionale una nota intitolata "Fact checking vaccini", che smentisce le false e allarmanti notizie propagandate dai gruppi antivaccino;

la forza condizionante dei movimenti *no vax e free vax* attraverso la diffusione di informazioni scientificamente sbagliate ha portato a casi di estrema pericolosità per la salute pubblica come la condanna di quella madre nel bresciano, ad agosto 2018, che si vantava di aver eluso la legge presentando una certificazione falsa sui vaccini, il cui caso potrebbe non essere isolato;

a luglio 2018 il giudice per le indagini preliminari di Modena, Paola Losavio, ha stabilito la falsità dell'informazione posta su alcuni cartelli in occasione di una manifestazione *no vax* a febbraio 2018 e, per la prima volta in Italia, la responsabile di una "*fake news*" legata al movimento che si batte contro i vaccini è stata punita con una multa per il reato di procurato allarme;

il gruppo Corvelva (Coordinamento regionale veneto per la libertà delle vaccinazioni) ha annunciato di aver ricevuto 10.000 euro dall'ordine nazionale dei biologi il 26 ottobre 2018 e afferma che prevede di utilizzare i soldi per la ricerca che indaga sulla sicurezza e l'efficacia dei vaccini comunemente usati;

il presidente dell'ordine, Vincenzo D'Anna, nel corso di un'intervista rilasciata a "Nature", ha dichiarato che è necessaria una ricerca veramente indipendente perché, a suo parere, il lavoro condotto nei laboratori pubblici e nelle università è solitamente influenzato o finanziato dalle aziende che producono vaccini;

attualmente lo svolgimento delle elezioni dell'ordine nazionale dei biologi, conclusesi a fine anno 2017, è sottoposto all'attenzione del Tribunale amministrativo regionale del Lazio;

Vincenzo D'Anna è stato presidente di Federlab, che racchiude i laboratori di analisi convenzionati con il Servizio sanitario nazionale;

lo studio Corvelva, finanziato dall'ordine, è stato definito dalla comunità scientifica come inaccettabile scientificamente per chiari errori nella metodologia e nelle procedure utilizzate;

considerato che:

Sara Pluviano, Caroline Watt e Sergio Della Sala hanno pubblicato uno studio ("Misinformation lingers in memory: failure of three pro-vaccination strategies", July 27, 2017) che mostra come gli effetti della disinformazione legata ai vaccini comportano l'incapacità delle persone a sradicare false credenze, anche alla luce di informazioni correttive, con importanti conseguenze per la salute pubblica, come nel caso della scelta della vaccinazione;

a gennaio 2019 l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha dichiarato come "pericoloso per la salute globale" il rifiuto dei vaccini;

visto che a parere degli interroganti la condotta sul caso Corvelva, sia per il finanziamento che per le dichiarazioni dell'attuale presidente dell'ordine nazionale dei biologi, è chiaramente contraria e pericolosa per la tutela della salute pubblica e delle linee indicate dal dicastero di afferenza,

si chiede di sapere:

se e quali misure di persuasione e raccomandazione vaccinale, comprese quelle di carattere legale in caso di potenziale allarme procurato, il Ministro della salute intenda implementare al fine di ridurre il fenomeno di esitazione vaccinale fomentata da potenti campagne antivacciniste;

se e quali misure di competenza i Ministri in indirizzo intendano assumere verso la condotta dell'ordine nazionale dei biologi;

quali misure di competenza al fine di un monitoraggio dei *social network* intendano porre in essere,

alla luce dei recenti studi citati, al fine di assicurare campagne di corretta informazione e prevenire fenomeni di palese disinformazione;
se, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano costituire dei gruppi di esperti indipendenti, non coinvolti in possibili conflitti di interessi e disciplinati da un codice etico stringente, al fine di organizzare e monitorare le campagne di informazione scientificamente corrette così da aumentare il grado di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e delle informazioni fornite;
come intendano vigilare sulla diffusione da parte di persone fisiche e giuridiche di notizie false e informazioni pseudoscientifiche sulla pericolosità e tossicità dei vaccini (presenza di nanoparticelle di metalli pesanti, presenza di parti di feti umani, eccetera) creando allarme e paura tra la popolazione con il risultato di ridurre potenzialmente le coperture vaccinali nonché garantire che campagne come quella descritta non abbiano a ripetersi;
se intendano attivarsi, anche con iniziative di carattere normativo, al fine di considerare l'istituzione di albi appositi e l'obbligo di trasparenza dei bilanci per le società scientifiche in area medica.

(4-01224)

[CORBETTA](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

gli utenti del servizio ferroviario regionale lombardo soffrono da anni pesanti disservizi legati alla carenza di personale, alla insufficiente disponibilità e manutenzione del materiale rotabile, alla vetustà dei convogli;

con il nuovo orario invernale in vigore dal 9 dicembre 2018, Trenord ha ridotto o soppresso i servizi su ben 18 linee e ha sostituito oltre 80 corse con i *bus*. Nessun nuovo servizio o miglioramento è stato previsto sulle linee che richiederebbero interventi immediati per alleviare i gravi disagi subiti ogni giorno dai pendolari;

la linea Seregno-Carnate è stata soppressa e sostituita con un servizio *bus* che comporta tempi di percorrenza quadruplicati e assolutamente inadeguati, di conseguenza il numero degli utenti si è pressoché azzerato;

i cittadini residenti nei comuni attraversati dalla tratta ferroviaria si sono attivati con una raccolta firme per chiedere il ripristino del servizio e analoga richiesta è stata fatta dal Consiglio comunale di Carnate attraverso l'approvazione di un ordine del giorno;

il collegamento est-ovest reso possibile dalla Seregno-Carnate, se adeguatamente rilanciato e potenziato, consentirebbe di sviluppare una importante linea ferroviaria pedemontana, in grado di collegare Malpensa a Bergamo senza gravare sugli snodi altamente congestionati dell'area milanese. Al contrario, la chiusura della linea e la contemporanea mancanza del collegamento Carnate-Bergamo per la manutenzione del ponte sull'Adda, ha di fatto cancellato il collegamento ferroviario pedemontano,

si chiede di sapere quali azioni di competenza il Ministro in indirizzo intenda avviare nei confronti di Regione Lombardia e Trenord, affinché sia accelerato il ripristino della linea Seregno-Carnate, nonché promosso il rilancio e la valorizzazione del collegamento ferroviario pedemontano Malpensa-Bergamo.

(4-01225)

[FANTETTI](#) - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno.* - Premesso che:

il decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante "Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata" convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre 2018, n. 132, ha introdotto, con l'art. 14, nella legge 5 febbraio 1992, n. 91 (legge sulla cittadinanza) l'articolo 9.1;

il citato articolo recita che: "La concessione della cittadinanza italiana ai sensi degli articoli 5 e 9 è subordinata al possesso, da parte dell'interessato, di un'adeguata conoscenza della lingua italiana, non inferiore al livello B1 del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER). A tal fine, i richiedenti, che non abbiano sottoscritto l'accordo di integrazione di cui

all'articolo 4-*bis* del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, o che non siano titolari di permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo di cui all'articolo 9 del medesimo testo unico, sono tenuti, all'atto della presentazione dell'istanza, ad attestare il possesso di un titolo di studio rilasciato da un istituto di istruzione pubblico o paritario riconosciuto dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale o dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ovvero a produrre apposita certificazione rilasciata da un ente certificatore riconosciuto dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale o dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca" ;

il *referendum* sulla Brexit, che ha sancito la volontà del popolo britannico di avviare il processo di recesso unilaterale dall'Unione europea, ha spinto gli italiani residenti nel Regno Unito a voler regolarizzare la propria posizione iscrivendosi all'Anagrafe Italiana dei residenti all'estero (AIRE);

nel clima di incertezza generale che da più di un anno genera timori e perplessità presso il popolo degli europei, che ormai considerano il Regno Unito la propria casa, situazione complessa risulta essere quella delle prerogative al fine della richiesta per la concessione della cittadinanza e il requisito di possesso di un'adeguata conoscenza della lingua italiana presentata dai coniugi non italiani di cittadini italiani residenti nel Regno Unito;

a parere dell'interrogante, si rende necessario venire incontro alle necessità delle famiglie italiane con coniuge straniero presenti nel Regno Unito, in un momento difficile come quello della Brexit, anche potenziando il ruolo del Consolato generale d'Italia a Londra,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi per disporre un incremento di risorse economiche e umane in servizio presso il Consolato generale d'Italia a Londra ed emanare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, atti specifici e urgenti, affinché il prolungamento dei termini per la concessione della cittadinanza e la richiesta della conoscenza della lingua italiana non abbia effetto sulle richieste di cittadinanza presentate dai coniugi non italiani di cittadini italiani residenti nel Regno Unito, almeno fino al termine del periodo di transizione durante il quale il Regno Unito continuerà ad applicare le normative europee, previsto per il 31 dicembre 2020.

(4-01226)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8^a Commissione permanente(Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00591 della senatrice Conzatti, sui limiti al transito di mezzi pesanti lungo l'asse del Brennero;

12^a Commissione permanente(Igiene e sanità):

3-00589 della senatrice Biti ed altri, sull'uso del logo del Ministero della salute per un evento politico presso il Parlamento europeo.

Interrogazioni, ritiro di firme

Il senatore Quagliariello ha dichiarato di ritirare la propria firma dall'interrogazione 3-00587, della senatrice Bernini ed altri.

